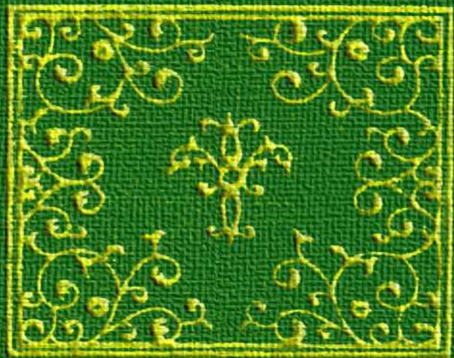


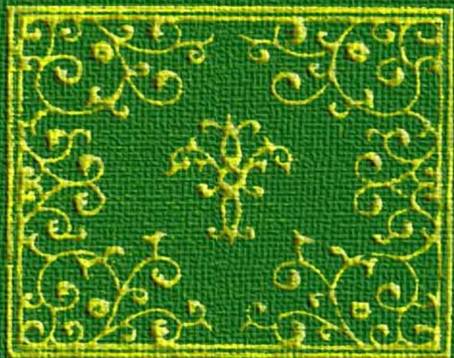
GUICCIARDINI



**



CLASSICI
U. T. E. T.



C L A S S I C I   I T A L I A N I

COLLEZIONE FONDATA E DIRETTA DA

FERDINANDO NERI E MARIO FUBINI

CON LA DIREZIONE DI

GIORGIO BÁRBERI SQUAROTTI

CLASSICI



U T E T

OPERE

di

Francesco Guicciardini

Volume secondo

Storia d'Italia
(libri I - X)

A CURA DI
EMANUELLA SCARANO

UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE

Prima edizione: 1981

Tipografia Torinese S.p.A. - Via Santorelli 15, Torino
ISBN 88-02-03537-7

INTRODUZIONE

Presentare oggi la *Storia d'Italia* significa soprattutto spiegare perché quest'opera, che per secoli ha condizionato nella cultura europea l'immagine della decadenza italiana rinascimentale, esercita tuttora sul lettore una presa ed un potere persuasivo che vanno ben al di là dei suoi pregi squisitamente storiografici. Va da sé che in questa sede sarebbe fuor di luogo pretendere di illustrare esaurientemente, nella loro successione e variazione diacronica, le ragioni del successo dell'opera; se non altro perché ciò presupporrebbe una illustrazione altrettanto esauriente del pubblico dei lettori, pubblico di volta in volta diverso e portato a reagire diversamente secondo il momento storico e la fisionomia culturale del singoli. D'altro canto è ovvio che, come per tutte le grandi opere letterarie, le ragioni della perdurante fruibilità della *Storia* guicciardiniana, se per un verso stanno nelle reazioni dei lettori, che sono presi ora dagli uni ora dagli altri aspetti dell'opera e la reinterpretano di volta in volta condizionati da esigenze diverse, per altro verso risiedono inevitabilmente all'interno dell'opera e sono sempre riportabili al complesso dei meccanismi che fanno funzionare il testo nei confronti del lettore provocandone le reazioni.

È appunto sul funzionamento del testo che concentreremo la nostra attenzione, cercando di illustrarlo nella sua complessità e tentando di chiarirne il messaggio, anch'esso complesso, che ne scaturisce. Nella consapevolezza che il presupposto della nostra descrizione è una riduzione drastica e massiccia nei confronti della vitalità diacronica dell'opera, poiché ci occuperemo esclusivamente del suo funzionamento per noi, lettori di oggi. Ma teniamo a chiarire che questa voluta delimitazione del nostro discorso, ben lungi dal derivare da un atteggiamento antistorico, nasce al contrario da una profonda esigenza di storicizzazione del testo riguardo all'oggi e dalla profonda convinzione che tale operazione non sia meno valida né meno corretta di altre, quando, beninteso, si svolga nel pieno e rigoroso rispetto del testo. Riteniamo inoltre che sia questo il modo

più efficace e diretto per chiarire, fuori da ogni illusione totalizzante, le ragioni profonde della vitalità, cioè della grandezza, di quest'opera.

È evidente che l'intenzione di illustrare le caratteristiche che ci sembrano dominanti nel funzionamento della *Storia* implica una considerazione dell'opera come testo letterario. Questo punto di vista discende direttamente da ciò che si è accennato sopra sulla perdurante fruibilità del testo, fenomeno che non può scaturire da altro che dalle sue caratteristiche peculiarmente letterarie, e certamente non dalle sue qualità scientifiche, che da tempo sono state superate e che oggi altro non possono rappresentare se non una testimonianza di metodo, ossia un documento storico, per il quale sarebbe fuor di luogo porsi il problema della persuasione esercitata sul lettore di oggi, tanto più trattandosi di un testo di più di quattro secoli fa.

Diciamo subito che la *Storia d'Italia* si presenta, pur nella sua notevole estensione, come un'opera estremamente compatta e che il principale fattore di questa coesione è dato dal continuo rapporto di solidarietà fra i tre piani del testo: narrazione, interpretazione, ideologia. Sia il racconto dei fatti che il discorso storico e ideologico a questi connesso si condizionano con una reciprocità strettissima e mai interrotta, che coinvolge tutti i livelli di organizzazione del testo, dalle grandi strutture portanti ai minimi fatti di stile. È proprio qui — come si cercherà di dimostrare — il meccanismo centrale che permette al testo di esercitare sul lettore un'azione persuasiva fortissima e talvolta addirittura tirannica, poiché tutto converge ad imporre, direttamente o indirettamente, una ben precisa interpretazione dei fatti che sono oggetto del racconto e a farne scaturire una altrettanto precisa, per quanto complessa, visione generale della realtà.

Questo meccanismo entra in azione fin dalle prime righe, in quel breve intervento proemiale dove il narratore presenta al lettore l'argomento dell'opera. I termini della presentazione forniscono subito, ancora *in limine*, una ben precisa chiave di lettura di tutta l'opera. Innanzitutto il termine *post quem* non è indicato da una data ma da un evento di cui sono suggerite rapidamente e quasi implicitamente (ma appunto perciò con immediata efficacia) le motivazioni:

Io ho deliberato di scrivere le cose accadute alla memoria nostra in Italia, dappoi che l'armi de' franzesi, chiamate da' nostri prìncipi medesimi, cominciorono con grandissimo movimento a perturbarla (I, 1).

È evidente che « franzesi » e « nostri prìncipi medesimi » sono legati dal predicato « chiamate » in un doppio rapporto: uno grammaticale ed esplicito, apparentemente neutro e privo di connotazioni; l'altro implicitamente critico e sottolineato in senso negativo dal « medesimi », che pone l'accento sull'assurdità, o per lo meno sulla

non ovvietà, del *chiamare* da parte di quello specifico soggetto, quello specifico oggetto. Questa critica implicita viene subito parzialmente esplicitata dall'altro nesso verbale, « cominciorono... a perturbarla », su cui successivamente viene polarizzata l'attenzione del lettore attraverso il modo di connotazione della materia che sarà oggetto di racconto:

materia, per la varietà e grandezza loro, molto memorabile e piena di atrocissimi accidenti, avendo patito tanti anni Italia tutte quelle calamità con le quali sogliono i miseri mortali, ora per l'ira giusta d'Iddio ora dalla empietà e sceleratezze degli altri uomini, essere vessati. Dalla cognizione de' quali casi, tanto vari e tanto gravi... (I, 1).

E poco più avanti la sottolineatura criticamente negativa del rapporto tra « nostri prìncipi medesimi » e « armi de' franzesi » (già richiamata peraltro dalla generica allusione alle « empietà e sceleratezze degli altri uomini ») viene ribadita dalla ben più esplicita e specifica indicazione che conclude il proemio in forma di massima:

quanto siano perniciosi, quasi sempre a se stessi ma sempre a' popoli, i consigli male misurati di coloro che dominano, quando, avendo solamente innanzi agli occhi o errori vani o le cupidità presenti, non si ricordando delle spesse variazioni della fortuna, e convertendo in detrimento altrui la potestà conceduta loro per la salute comune, si fanno, o per poca prudenza o per troppa ambizione, autori di nuove turbazioni.

Dove le « turbazioni » non sono che una ripetizione variata, e quindi un implicito richiamo, al « perturbarla » dell'inizio.

Oltre a queste due coordinate interpretative (negatività della materia che sarà oggetto della narrazione e responsabilità di « coloro che dominano »), vengono fornite al lettore due coordinate ideologiche: la miseria della condizione umana e l'instabilità della fortuna, di cui la narrazione offrirà « innumerabili esempli ».

Tutto ciò che sarà oggetto della narrazione viene quindi inserito preliminarmente entro due recinti interpretativi; l'uno specifico e strettamente legato alla materia trattata, l'altro universale e valido in assoluto, scaturente direttamente dai principi generali di una concezione pessimistica della realtà, rispetto alla quale tutto il racconto ha la funzione di *exemplum* probante.

Le motivazioni che nel capoverso successivo introducono il racconto degli antefatti si legano ad entrambi i piani di discorso: quello storico-politico e quello ideologico. L'informazione che « le calamità d'Italia » « cominciorono con tanto maggiore dispiacere e spavento negli animi degli uomini quanto le cose universali erano allora più liete e felici », colloca tutta la narrazione che seguirà sotto

il segno dell'instabilità delle cose umane e presenta l'intera storia, ancora tutta da raccontare, come un capovolgimento dal bene al male, dalla felicità alla miseria.

Entro questa informazione è inglobata una frase parentetica in cui il narratore si presenta come storico, cioè come interprete dei fatti e ricercatore delle cause, oltreché espositore degli eventi: « acciocché io faccia noto quale fusse allora lo stato suo, e insieme le cagioni dalle quali ebbeno l'origine tanti mali » [1].

Da questa rapida presentazione che il narratore fa di sé come storico prende l'avvio una partizione interna dell'opera, articolata dagli interventi del narratore in quattro sezioni:

1. *L'antefatto*, la cui narrazione prende l'avvio da questo momento, arretrando di quattro anni rispetto al termine *post quem* indicato nell'esordio, e partendo quindi non dal 1494, anno dell'invasione di Carlo VIII, ma dal 1490. Quest'epoca è presentata in termini nettamente positivi, quasi un eden perduto, caratterizzato dalla prosperità, dalla pace, dalla libertà e dalla sicurezza. Le « cagioni » di questo stato desiderabile, il migliore verificatosi in Italia dopo il declino dell'impero romano, sono attribuite direttamente alla politica dell'equilibrio, il cui merito principale va a Lorenzo de' Medici. Circa la prima metà del primo libro è occupata dal racconto dell'incrinamento progressivo di questa politica e delle discordie e ambizioni dei prìncipi italiani, fino all'imminenza dell'evasione francese (I, IX).

2. *La prima fase* della vicenda che è oggetto specifico della narrazione si apre, secondo le indicazioni dell'esordio, con l'entrata di Carlo VIII in Italia. L'episodio è sottolineato da un intervento del narratore la cui funzione proemiale mi pare indiscutibile:

entrò in Asti il dì nono di settembre dell'anno mille quattrocento novantaquattro, conducendo seco in Italia i semi di innumerabili calamità, di orribilissimi accidenti, e variazione di quasi tutte le cose: perché dalla passata sua non solo ebbono principio mutazioni di stati, sovversioni di regni, desolazioni di paesi, eccidi di città, crudelissime uccisioni, ma eziandio nuovi abiti, nuovi costumi, nuovi e sanguinosi modi di guerreggiare,

1. È evidente nella *Storia d'Italia* la precisa coscienza da parte del Guicciardini della differenza tra narratore e autore, che tra l'altro, com'è noto, è anche uno dei personaggi della storia, prima come ambasciatore della repubblica fiorentina al re di Spagna (X, VIII e XI, IV) e poi come ministro dei pontefici (XIII, XVI; XIV, II; XIV, V; XIV, X; XV, IV; XV, V, ecc.). Infatti di Francesco Guicciardini personaggio si parla solo in terza persona, anche quando viene identificato con « quello che scrisse questa istoria »; mentre invece la prima persona è sempre presente laddove si discutono giudizi ed opinioni, quando si introducono digressioni o quando si giustifica un passaggio narrativo.

infermità insino a quel dì non conosciute; e si disordinorono di maniera gli instrumenti della quiete e concordia italiana che, non si essendo mai potuta riordinare, hanno avuto facoltà altre nazioni straniere e eserciti barbari di conculcarla miserabilmente e devastarla (I, IX).

È evidente che in questo passo il piano della narrazione e quello dell'interpretazione si integrano senza residui. Il lettore viene a conoscenza di un elemento fondamentale nell'interpretazione complessiva della storia da raccontare: l'origine di tutti i mali che verranno sta appunto nell'invasione francese del 1494; e l'evento è connotato in termini che, ribadendo ed enfatizzando quelli con cui tutta la materia della narrazione è stata presentata nell'esordio, hanno anche la funzione di motivare il termine *post quem* indicato in quella sede. D'altra parte a queste connotazioni negative si aggiunge una motivazione più specifica, che funge anche da anticipazione narrativa: a questo evento è riconducibile l'origine delle invasioni di « altre nazioni » e « eserciti barbari » che si succederanno nel corso dell'opera. Questa anticipazione copre il racconto dei primi diciotto anni di storia, dal 1494 (I, IX) al 1511 (X, V), quando ormai i francesi si sono insediati nel ducato di Milano e gli spagnoli nel regno di Napoli.

3. *La seconda fase* della vicenda si apre a questo punto, sottolineata da un altro brano, anch'esso con funzione evidentemente proemiale. Le anticipazioni narrative (anche qui strettamente integrate con il giudizio interpretativo) vengono fornite dal narratore al lettore attraverso lo schermo del commento dei contemporanei. L'evento commentato è la lega antifrancese stipulata da Giulio II « sotto nome di liberare Italia dai barbari ». Alle previsioni ottimistiche di coloro che sono presi dalla « magnificenza e giocondità del nome » si contrappongono le previsioni di coloro che (evidente proiezione del narratore) giudicano « considerando forse più intrinsecamente la sostanza delle cose né si lasciando abbagliare gli occhi dallo splendore del nome ». Il loro giudizio, nettamente pessimistico, è questo: « Avere da desiderare Italia che la discordia e consigli malsani de' nostri principi non avessino aperta la via d'entrarvi all'armi forestiere; ma che, poi che per la sua infelicità due de' membri più nobili erano stati occupati dal re di Francia e dal re di Spagna, doversi riputare minore calamità che amendue vi rimanessino, insino a tanto che la pietà divina o la benignità della fortuna conducessino più fondate occasioni (perché dal fare contrapeso l'un re all'altro si difendeva la libertà di quegli che allora non servivano) che il venire tra loro medesimi alle armi; per le quali, mentre durava la guerra, si lacererebbono, con depredazioni con incendi con sangue e con accidenti miserabili le parti ancora intere, e finalmente quel di loro che

rimanesse vincitore l'affliggerebbe tutta con più acerba e più atroce servitù » (X, VI). Questo commento, oltre a riprendere i termini negativi dell'esordio e del passo sull'invasione francese del 1494, anticipa il seguito della storia, fino alla sua conclusione, che si verificherà diciotto anni dopo, nel 1530, quando, con la fine dell'assedio di Firenze, ultimo focolaio di guerra rimasto in Italia dopo le paci di Barcellona e di Cambrai, terminano definitivamente le guerre d'Italia (XX, II).

4. *La conclusione*: a questo punto la vicenda si è chiusa. La parte finale dell'opera (XX, III-VII), che comprende gli anni dal 1531 al 1534, non è che una appendice illustrativa della nuova situazione. Situazione appunto di « acerba » e « atroce » servitù, conformemente alle previsioni dei commentatori più acuti del 1511. Non a caso i fatti salienti avvenuti in Italia che sono oggetto del racconto sono due: Carlo V stabilisce la forma del governo di Firenze; Carlo V fa da arbitro nelle controversie tra Clemente VII e il duca di Ferrara. Si tratta di informazioni emblematiche, che fungono da eloquenti segnali del fatto che la politica degli stati italiani è ormai tutta nelle mani di colui che ha vinto lo scontro tra le due potenze « oltramontane » e che questo vincitore è ormai l'arbitro assoluto della situazione.

Ci troviamo quindi di fronte ad una partizione estremamente simmetrica della cronologia, cui corrisponde una partizione quasi altrettanto simmetrica sul piano dell'estensione di testo occupata da ciascuna parte. Ai quattro anni dell'antefatto, la cui narrazione si estende per circa la prima metà del primo libro, corrispondono i quattro anni successivi al 1530, che occupano poco più della seconda metà dell'ultimo libro[2]; mentre i diciotto anni corrispondenti alla prima fase della vicenda e quelli corrispondenti alla seconda occupano circa dieci libri ciascuno, a partire non dall'apertura di libro, ma rispettivamente circa dalla metà del I e del X libro. È evidente che questa grande quadripartizione è motivata nel testo da una ben precisa interpretazione storica imposta dal narratore, il quale presenta al lettore tutti i fatti narrati come i momenti successivi di un unico processo di decadenza, in virtù del quale si approda da una situazio-

2. È quindi evidente che, quando si parla di incompiutezza dell'opera, si deve alludere alla mancata revisione stilistica dell'ultima parte e alle lacune che l'autore si riservava di riempire, ma certamente non ad una probabile intenzione di proseguire la narrazione al di là della morte di Clemente VII. E la maggiore brevità del XX libro rispetto agli altri si spiega col fatto che il Guicciardini aveva originariamente diviso l'opera in 19 libri, diventati poi 20 in seguito al consiglio del Corsi, che aveva proposto questo numero come « più perfetto ».

ne ottimale al suo contrario, attraverso due tappe principali che conducono l'una dalla pace alla guerra, l'altra dalla libertà alla servitù.

Il discorso interpretativo coinvolge quindi direttamente le grandi strutture dell'opera, piegandone tutta la mole ad una scansione generale, il cui rilievo è completamente autonomo dai due procedimenti più visibili di scansione, costituiti dalla divisione in libri e dall'andamento annalistico della narrazione; per quanto — come si vedrà — anche queste partizioni minori siano tutt'altro che inoperanti.

Che la quadripartizione generale sia il veicolo più macroscopico del discorso interpretativo è documentato con evidenza da tutta la serie di richiami e di parallelismi oppositivi che mettono in rapporto la narrazione degli antefatti con la parte finale dell'opera. Le due sezioni si corrispondono infatti, oltreché sul piano della cronologia, anche su quello dell'organizzazione tematica e narrativa. Sia nella prima metà del primo libro che nella seconda metà dell'ultimo il motivo dominante è la pace: nell'antefatto la pace è il punto di partenza per la guerra; nella conclusione la pace è l'approdo della guerra. È un apparente ritorno ciclico al punto di partenza, smentito però dalle circostanze opposte che accompagnano la pace all'inizio e alla fine. Circostanze nel primo caso esposte direttamente dal narratore, nel secondo sottintese, ma ben conosciute dal lettore attraverso tutta la narrazione che precede. La pace di cui si parla nell'antefatto corrisponde ad uno stato ottimale che non ha precedenti se non nella lontana antichità:

Perché manifesto è che, dappoi che lo imperio romano, indebolito principalmente per la mutazione degli antichi costumi, cominciò, già sono più di mille anni, di quella grandezza a declinare alla quale con maravigliosa virtù e fortuna era salito, non aveva giammai sentito Italia tanta prosperità, né provato stato tanto desiderabile quanto era quello nel quale sicuramente si riposava l'anno della salute cristiana mille quattrocento novanta, e gli anni che a quello e prima e poi furono congiunti. Perché, ridotta tutta in somma pace e tranquillità, coltivata non meno ne' luoghi più montuosi e più sterili che nelle pianure e regioni sue più fertili, né sottoposta a altro imperio che de' suoi medesimi, non solo era abbondantissima d'abitatori, di mercatanzie e di ricchezze; ma illustrata sommamente dalla magnificenza di molti prìncipi, dallo splendore di molte nobilissime e bellissime città, dalla sedia e maestà della religione, fioriva d'uomini prestantissimi nella amministrazione delle cose publiche, e di ingegni molto nobili in tutte le dottrine e in qualunque arte preclara e industriosa; né priva secondo l'uso di quella età di gloria militare e ornatissima di tante doti, meritamente appresso a tutte le nazioni nome e fama chiarissima riteneva (I, 1).

A questa pace nella libertà e nella prosperità corrisponde alla fine dell'opera la pace calamitosa caratterizzata dalla servitù, dalla devastazione successiva a 36 anni di guerre praticamente ininterrotte[3] e

3. L'immagine della devastazione e dell'impoverimento generale si va precisando via via che procede la narrazione e si accumulano i saccheggi, gli assedi, i guasti, le vessazioni. Queste indicazioni, sebbene non del tutto assenti nella prima parte dell'opera, diventano particolarmente frequenti e marcate dal VI libro in poi. Ne citiamo soltanto alcune, a partire appunto dal passo di VI, x sulle «miserabili» «condizioni degli uomini» del regno di Napoli, «esausto per le lunghe guerre e consumato». Qui per la prima volta compare il motivo della licenza intollerabile dei soldati, che è tanto più molesta ai popoli, quanto più è nuova e «fuora degli esempli passati»: «Perché se bene dopo i tempi antichi, ne' quali la disciplina militare s'amministrava severamente, i soldati erano stati sempre licenziosi e gravi a' popoli, nondimeno, non disordinate ancora in tutto le cose, vivevano in gran parte de' soldi loro né passava a termini intollerabili la loro licenza. Ma gli spagnuoli primi in Italia cominciorno a vivere totalmente delle sostanze de' popoli [...]: dal quale principio ampliandosi la corruttela, perché l'imitazione del male supera sempre l'esempio come per il contrario l'imitazione del bene è sempre inferiore, cominciorno poi e gli spagnuoli medesimi e non meno gli italiani a fare, o siano pagati o non pagati, il medesimo; talmente che con somma infamia della milizia odierna, non sono più sicure dalla sceleratezza de' soldati le robe degli amici che degli inimici». Si vedano poi altri momenti successivi della narrazione in cui vengono accentuati i motivi della devastazione e dell'impoverimento: «Ma mentre che dall'armi tedesche e italiane sono così vessati i contadi di Padova di Vicenza e di Verona, era ancora più miserabilmente lacerato il paese del Friuli e quello che in Istria ubbidiva a' viniziani» (VIII, IX); «dentro alle mura, per le rapine de' soldati stati alla guardia nostra, siamo stati miserabilmente spogliati di tutte le facoltà; e chi non sa quel che, di fuora, per la guerra continua abbiamo patito? e che rimane più in questo misero paese che sia salvo? Arse tutte le case delle nostre possessioni, tagliati tutti gli alberi, perduti gli animali, non condotte al debito fine già due anni le ricolte, impedite in grande parte le semente, senza entrate e senza frutti, senza speranza che mai più possa risorgere questo distruttissimo paese, siamo ridotti in tante angustie, in tanta miseria che, avendo consumato per sostentare la vita nostra, per resistere a infinite spese che di necessità abbiamo fatte, tutto quello che occultamente ci avanzava, non sappiamo più come in futuro possiamo pascere noi medesimi e le famiglie nostre» (IX, III, discorso del capo della legazione vicentina al principe di Anhalt); «Così per le mani de' franzesi, da' quali si gloriavano i bresciani essere discesi, cadde in tanto sterminio quella città, non inferiore di nobiltà e di degnità ad alcuna altra di Lombardia, ma di ricchezze, eccettuato Milano, superiore a tutte l'altre: la quale, essendo in preda le cose sacre e le profane, né meno la vita e l'onore delle persone che la roba, stette sette dì continui esposta alla avarizia alla libidine e alla licenza militare» (X, x); «Ottenuta la vittoria, Milano e l'altre terre che si erano aderite a' franzesi mandorno a dimandare perdono, il quale fu conceduto, ma obligandosi a pagare quantità grande di danari; [...] e tutti si pagavano a' svizzeri [...]. I quali, per ricôrre tutto il frutto che si poteva, entrorono poi nel marchesato di Monferrato e nel Piamonte, incolpati d'avere ricettato l'esercito franzese; dove, parte predando parte componendo i miseri popoli, ma astenendosi da violare la vita e l'onore, feciono grandissimi guadagni» (XI, XII); «Ma non meno si rallegravano i veronesi e tutte l'altre città e popoli sottoposti alla loro republica; perché speravano, riposandosi per beneficio della pace, aversi a liberare da tante vessazioni e tanti mali, che così miserabilmente avevano, ora

persino dalla degradazione delle capacità individuali. Non è certo un caso che la *Storia d'Italia* si concluda con la morte di Clemente VII. La funzionalità interpretativa di questa scelta diventa chiara solo se la si pone in rapporto con la narrazione degli antefatti, dove il primo evento negativo è indicato nella morte di Lorenzo de' Medici. Le circostanze che accompagnano questa morte convergono tutte ad

da una parte ora dall'altra, tanto tempo sopportati» (XII, XXII); «circa tremila fanti spagnuoli stati più mesi in Sicilia [...] passorono a Reggio Calabria; e procedendo con fare per tutto gravissimi danni verso lo stato della Chiesa, messono in grave terrore il pontefice» (XIII, XVI); «tutte le sostanze della città [Genova] andorno in preda de' vincitori; molte famiglie ricche obligandosi, chi a questa compagnia di soldati chi a quella, di pagare quantità grande di danari, e assicurandole o con pegni o con cedole di mercantati, ricomperorno che le loro case non fussino saccheggiate. Salvossi nel medesimo modo il catino, tanto famoso, che con grandissima riverenza si conserva nella chiesa cattedrale. La preda fu inestimabile, di argenti di gioie di danari e di ricchissima supellettile, essendo quella città, per la frequentazione della mercatura, piena di infinite ricchezze» (XIV, XIV); «E nondimeno questi successi non sollevavano le infelicità di quello ducato [Milano], aggravato eccessivamente dallo esercito cesareo per non ricevere i pagamenti: il quale essendo andato ad alloggiare in Asti e nello astigiano, avendo tumultuato per la medesima cagione, predò tutto il paese insino a Vigevano; in modo che i milanesi, per fuggire il danno e il pericolo del paese, furono costretti promettere loro le paghe di certi tempi, che importavano circa ducati centomila» (XV, I); «E avendo spogliato delle armi il popolo di Milano e mandate fuora le persone sospette, non solo non n'avevano più scrupolo o timore ma, avendolo ridotto in asprissima servitù, erano restati senza pensieri de' pagamenti de' soldati; i quali, alloggiati per le case de' milanesi, non solo costrignevano i padroni delle case a provederli quotidianamente di vitto abbondante e delicato ma eziandio a somministrare loro denari per tutte l'altre cose delle quali avevano o necessità o appetito; non pretermettendo, per esserne provisti, di usare ogni estrema acerbità. [...] Donde era sopramodo miserabile la faccia di quella città, miserabile l'aspetto degli uomini ridotti in somma mestizia e spavento: cosa da muovere estrema commiserazione, ed esempio incredibile della mutazione della fortuna a quegli che l'avevano veduta pochi anni innanzi pienissima di abitatori, e per la ricchezza de' cittadini, per il numero infinito delle botteghe ed esercizi, per l'abbondanza e delicatezza di tutte le cose appartenenti al vitto umano, per le superbe pompe e suntuosissimi ornamenti, così delle donne come degli uomini, per la natura degli abitatori inclinati alle feste e a' piaceri, non solo piena di gaudio e di letizia ma floridissima e felicissima sopra tutte l'altre città d'Italia; e ora si vedeva restata quasi senza abitatori, per il danno gravissimo che vi aveva fatto la peste, e per quegli che si erano fuggiti e continuamente si fuggivano; gli uomini e le donne con vestimenti inculti e poverissimi, non più vestigio o segno alcuno di botteghe o di esercizi per mezzo de' quali soleva trapassare grandissima ricchezza in quella città, e l'allegrezza e ardire degli uomini convertito tutto in sommo dolore e timore» (XVII, VIII). Si vedano infine due delle informazioni concernenti il sacco di Roma: «Impossibile a narrare la grandezza della preda, essendovi accumulate tante ricchezze e tante cose preziose e rare, di cortigiani e di mercatanti; ma la fece ancora maggiore il numero grande de' prigioni che si ebbeno a ricomperare con grossissime taglie [...] Ed era fama che, tra denari oro e argento e gioie, fusse asceso il sacco a più di uno milione di ducati, ma che di taglie avessino cavata ancora quantità molto maggiore» (XVIII, VIII).

indicare in questo improvviso fatto naturale il più remoto inizio del processo di deterioramento che sarà oggetto della narrazione:

Tale era lo stato delle cose, tali erano i fondamenti della tranquillità d'Italia, disposti e contrapesati in modo che non solo di alterazione presente non si temeva ma né si poteva facilmente congetturare da quali consigli o per quali casi o con quali armi s'avesse a muovere tanta quiete. Quando, nel mese di aprile dell'anno mille quattrocento novantadue, sopravenne la morte di Lorenzo de' Medici; morte acerba a lui per l'età, perché morì non finiti ancora quarantaquattro anni; acerba alla patria, la quale, per la riputazione e prudenza sua e per lo ingegno attissimo a tutte le cose onorate e eccellenti, fioriva maravigliosamente di ricchezze e di tutti quegli beni e ornamenti da' quali suole essere nelle cose umane la lunga pace accompagnata. Ma e fu morte incommodisima al resto d'Italia (I, II).

Diametralmente opposte sono le circostanze che accompagnano la morte di Clemente VII, che tra l'altro (e la cosa non è certamente priva di significato) è anch'egli un Medici. Muore « odioso alla corte, sospetto a' prìncipi, e con fama più presto grave e odiosa che piacevole », ed è stato « cagione di tanto esterminio della sua patria » (XX, VII), contro la quale aveva provocato una guerra « lunga e grave » considerata ingiusta persino dai propri alleati[4], col risultato di riaffermare il dominio dei Medici mediante « i supplizi e le persecuzioni de' cittadini » in una città « esaustissima di danari, privata dentro e fuora di molti abitatori, perdute le case e le sostanze e più che mai divisa in se medesima » (XX, II). Questo quadro della Firenze di Clemente VII non solo si contrappone al quadro della Firenze di Lorenzo, ma sembra concentrare, esasperandoli in un piccolo spazio, tutti i dati relativi alla devastazione e all'impoverimento dell'Italia che si sono accumulati via via nel corso della narrazione, e soprattutto nella seconda parte. Lo squallore di Firenze appare quindi al lettore un campione dello squallore italiano e, in quanto tale, risulta in opposizione con la presentazione dell'Italia intorno al 1490 comparsa all'inizio dell'opera.

Dal rapporto oppositivo tra l'apertura e la conclusione della *Storia* emerge non solo l'indicazione di un deterioramento oggettivo ma anche quella di una sorta di degenerazione delle qualità e capacità individuali. E anche su questo punto — su cui più avanti dovremo ancora soffermarci — non è né casuale né privo di significato il

4. Cfr. XIX, XV: « e Oranges, benché con gli oratori che erano appresso a lui detestasse senza rispetto la cupidità del papa e la ingiustizia di quella impresa, nondimeno aveva chiarito non potere mancare di continuarla senza la restituzione de' Medici ».

parallelismo implicito tra Lorenzo e Clemente, perché il confronto tra queste due figure, di cui l'una apre e l'altra chiude il racconto, è anche un confronto di capacità e di ruoli politici. Alla « industria e virtù » di Lorenzo de' Medici si attribuisce il merito principale nella conservazione della « felicità d'Italia »; si pone l'accento sulla grandezza del suo nome e della sua autorità presso gli altri stati italiani e si espone la sua politica in termini che denotano tutti chiarezza d'idee e quindi risolutezza, oltreché saggezza e lungimiranza:

E conoscendo che alla republica fiorentina e a sé proprio sarebbe molto pericoloso se alcuno de' maggiori potentati ampliasse più la sua potenza, procurava con ogni studio che le cose d'Italia in modo bilanciate si mantenessino che più in una che in un'altra parte non pendessino: il che, senza la conservazione della pace e senza vegghiare con somma diligenza ogni accidente benché minimo, succedere non poteva (I, I).

Lorenzo è insomma il perno della politica dell'equilibrio, e non è certo una informazione priva di un orientamento interpretativo quella che viene data per motivare il fatto che la sua morte fu « incommodissima al resto d'Italia »: « era mezzo a moderare e quasi uno freno ne' dispareri e ne' sospetti i quali, per diverse cagioni, tra Ferdinando e Lodovico Sforza, prìncipi di ambizione e di potenza quasi pari, spesse volte nascevano » (I, II). È l'indicazione di un ruolo politico di primissimo piano, che verrà messo in maggiore rilievo a breve distanza, quando cominceranno le « calamità d'Italia », provocate appunto dalla rivalità e dal sospetto tra questi prìncipi. Clemente VII si presenta con caratteristiche nettamente antitetiche, le quali, oltre ad emergere via via nel corso della narrazione, vengono compendiate nel famoso confronto tra lui ed il suo parente e predecessore Leone X. Manca di « grandezza e inclinazione di animo a fini generosi e magnanimi »; ciò che caratterizza il suo comportamento è la « timidità dell'animo », la « cupidità di non spendere », l'« irresoluzione » e la « perplessità ». È quindi spesso succube dei suoi ministri, dai quali « pareva più presto menato che consigliato », rendendosi « appresso alla maggiore parte degli uomini disprezzabile e quasi ridicolo » (XVI, XII). Persino di fronte al proprio pericolo personale, nell'imminenza del sacco di Roma, si mostra ridicolmente privo di tempestività e di risolutezza [5].

Si ha l'impressione che il parallelismo oppositivo che attraverso l'organizzazione del racconto si instaura tra questi due personaggi funga anche da segnale di una diminuzione e quasi di una degrada-

5. Cfr. XVIII, VIII.

zione, che coinvolge, oltre alla situazione oggettiva, anche gli individui che sono protagonisti della vicenda.

La *Storia d'Italia* pullula di parallelismi e di richiami impliciti e distanziati, provocati sia dall'organizzazione del racconto che dagli interventi del narratore. Rapporti analoghi a quelli che abbiamo individuato tra antefatto e conclusione possono essere indicati, con caratterizzazioni varie e con funzioni di volta in volta diverse, anche tra le due più ampie sequenze narrative centrali; tanto più che in queste esercitano un'azione di primo piano anche le scansioni provocate dalla divisione in libri e dal passaggio da un anno all'altro. Queste scansioni, ben lungi dal configurarsi come puro ossequio alla tradizione umanistica, vengono invece frequentemente investite di funzionalità e sfruttate per articolare in segmenti minori la grande quadripartizione di fondo, intensificando e rafforzando la solidarietà tra racconto e discorso.

L'ordinamento annalistico [6] è, secondo i momenti, più o meno evidenziato. Spesso il passaggio da un anno all'altro è indicato rapidamente nel corso della narrazione, sicché la sua funzione è soltanto quella di informare il lettore del momento in cui si svolgono gli avvenimenti, datandoli [7]. Il modo in cui viene indicato il passaggio di anno non assume alcun rilievo nel contesto, la cui continuità non viene minimamente interrotta da informazioni del tipo: «nel principio dell'anno» (1498, III, xiv), «l'ultimo dì dell'anno» (1512, X, ix); informazioni che possono anche essere parentetiche (come: «già cominciato l'anno 1528», XVIII, xv). La datazione è in questi casi completamente assorbita dall'evento a cui si riferisce e gli è nettamente subordinata; quindi il passaggio di anno non genera altra scansione che quella relativa al succedersi degli eventi narrati: che uno

6. L'ordinamento annalistico è stato generalmente considerato soltanto come una concessione retorica alla storiografia umanistica, e in quanto tale fu criticato aspramente dal Ranke. Diverso il giudizio del Fueter, secondo il quale si tratta di una esteriorità di scarsa importanza e, tutto sommato priva di ripercussioni negative sull'opera: «non era poi così male adatto alla materia ed aveva per lo meno il vantaggio che il lettore non perdeva mai di vista il nesso generale; inoltre il Guicciardini non interrompeva, come facevano gli umanisti, la narrazione al volger dell'anno con notizie di cronaca» (cfr. *Storia della storiografia moderna*, p. 100). Diverso è il punto di vista del Gilbert (Intr. alla *Storia d'Italia*, Einaudi, cit.), che scorge in questo e in altri elementi della storiografia umanistica adottati dal Guicciardini fattori che danno alla *Storia* unità intellettuale e ne accrescono l'efficacia, ed osserva: «Organizzando la narrazione annalisticamente, Guicciardini accentuò il senso dell'impotenza umana di fronte al premere degli eventi».

7. Gli anni in questione sono: 1495 (I, xvii), 1496 (III, iv), 1498 (III, xiv), 1505 (VI, xiii), 1508 (VII, xi), 1510 (VIII, xvi), 1512 (X, ix), 1514 (XII, iii), 1515 (XII, viii), 1516 (XII, xviii), 1519 (XIII, xi), 1522 (XIV, xii), 1524 (XV, vii), 1525 (XV, xiii), 1528 (XVIII, xv), 1530 (XX, i).

di essi si collochi al principio o alla fine dell'anno non implica un suo rilievo maggiore rispetto ad eventi che si collocano in un momento qualsiasi dell'anno; anzi talvolta questi ultimi, quando sono accompagnati da una datazione precisa, vengono ad assumere un rilievo nettamente maggiore. È il caso, ad esempio, dell'arrivo di Carlo VIII ad Asti, « il dì nono di settembre dell'anno mille quattrocento novantaquattro » (I, IX). Le indicazioni rapide del passaggio di anno a puro fine di datazione complessiva o specifica hanno quindi spesso la rilevanza di una qualsiasi informazione; sicché questo modo di scansione annalistica può essere, per la sua scarsissima funzionalità, assimilato addirittura ai casi, assai rari, in cui il passaggio di anno non è neppure indicato e il lettore lo deduce dalla data di un avvenimento, che per esempio si colloca in aprile, dopo che quello datato precedentemente si collocava in ottobre [8].

A questi passaggi sostanzialmente occultati fanno riscontro quelli che, marcatamente sottolineati, vengono a stabilire nel testo scansioni direttamente funzionali sia sul piano della narrazione [9] che su quello dell'interpretazione [10], oppure su entrambi contemporaneamente. Sicché l'annalismo, per un verso messo in sordina, diventa per altro verso un fattore di primo piano nell'organizzazione del testo e le scansioni provocate da alcuni passaggi di anno vengono ad assumere una funzionalità identica a quella della partizione in libri, che non è mai occultata o inoperante, ma viene sempre abilmente utilizzata in direzione narrativa [11] o interpretativa [12]. Viene in tal modo a stabilirsi una continua interferenza tra la quadripartizione generale dell'opera, la divisione in libri ed i momenti rilevanti della scansione annalistica.

8. Si tratta degli anni dal 1490 al 1493 (I, I-VIII), che sono argomento dell'antefatto, e degli anni 1533 e 1534 (XX, VI-VII), che sono gli ultimi. E quest'ultima omissione non sembrerebbe casuale, perché parzialmente parallela alle omissioni dell'antefatto. Le altre omissioni invece rispondono ad un vero e proprio occultamento dell'ordinamento annalistico, che in questi casi, rari a dire il vero, risulta propriamente trasgredito. Si tratta degli anni 1499 (IV, VII) e 1509 (VIII, I).

9. Sono gli anni: 1501 (V, III), 1502 (V, VI), 1504 (VI, VII), 1507 (VII, V), 1511 (IX, XIII), 1517 (XII, XXII), 1518 (XIII, IX), 1520 (XIII, XV), 1529 (XIX, VII), 1531 (XX, III), 1532 (XX, V).

10. I passaggi in questione si distinguono da quelli precedentemente indicati per la loro accentuazione interpretativa. Ma ciò non toglie che quasi sempre contengano anche elementi spiccatamente accentuati in senso narrativo, primo tra tutti l'anticipazione. Sono gli anni: 1494 (I, VI), 1500 (IV, XIII), 1503 (V, XII), 1506 (VII, I), 1513 (XI, VII), 1521 (XIV, I), 1523 (XV, I), 1526 (XVI, XIV), 1527 (XVIII, I).

11. Cfr. l'apertura dei libri II, V, VI, IX, X, XI, XII, XV, XVII, XIX, XX.

12. Cfr. l'apertura dei libri I, III, IV, VIII, XIII, XIV, XVIII.

Per esempio l'annuncio delle « innumerabili calamità » e degli « orribilissimi accidenti » con cui il narratore in I, IX sottolinea il passaggio dall'illustrazione degli antefatti al racconto vero e proprio è preceduto, oltreché dalle « calamità » e dagli « atrocissimi accidenti » annunciati nell'esordio, dall'informazione che è cominciato il 1494, « anno infelicissimo a Italia, e in verità anno principio degli anni miserabili, perché aperse la porta a innumerabili e orribili calamità » (I, VI). Indicazione seguita anche dal passo di I, IX, di poco precedente a quello su Carlo VIII, in cui « il consentimento de' cieli e degli uomini pronunziavano a Italia le future calamità ». Sicché, soltanto nello spazio relativamente breve della prima metà del I libro, per ben quattro volte il narratore interviene ad annunciare la vicenda, che è ancora tutta da raccontare, in termini che sono praticamente sempre gli stessi. È evidente l'azione persuasiva che esercita sul lettore la ripetizione martellante di ben precisi elementi tematici. È chiaro ad esempio che, in sede di antefatto, il concentrarsi entro una piccola zona del testo delle anticipazioni citate, oltre ad aprire ed intensificare l'attesa del racconto inserendo il lettore entro il clima del « dispiacere » e dello « spavento » degli uomini che saranno spettatori degli eventi, ha anche la funzione di giustificare implicitamente ed in anticipo sulla narrazione la scelta, tutta fondata sull'interpretazione storica dell'autore, di quel momento e di quell'evento come punto d'avvio della narrazione. Altrove le scansioni degli anni e dei libri vengono usati, sempre al fine di inculcare nel lettore l'interpretazione dell'autore, con procedimenti meno espliciti ed evidenti: la ripetizione dello stesso motivo si dissimula entro l'organizzazione del racconto ed assume l'apparenza di un dato puramente informativo. È ciò che avviene ad esempio nell'ultima parte, dove gli anni 1529, 1532 e l'apertura del XX libro sono accompagnati dal motivo della pace, sul quale però non si articolano mai passi riconducibili direttamente alla voce del narratore. Si tratta di rapide informazioni pienamente assorbite nel corpo della narrazione e che passano al momento quasi inosservate; ma il loro ripetersi in coincidenza con ogni scansione del testo fissa l'attenzione del lettore su questo motivo, che quasi inavvertitamente finisce con l'imporsi come il dato caratterizzante di quest'ultima parte del racconto [13]. È alla fine inevitabile, per chi

13. Le informazioni si susseguono così: « Seguita l'anno mille cinquecento ventinove; nel principio del quale cominciò ad apparire qualche indizio di disposizione, da qualunque parte, alla pace » (XIX, VII); « Posto, per la pace e confederazione predetta, fine a sì lunghe e gravi guerre, continuate più di

legge, tornare con la memoria all'antefatto e paragonare questa pace con quella. Tanto più che la pace è stata lungo tutta l'opera, e soprattutto nella prima parte, un motivo ricorrentemente accostato a quello della guerra e delle turbazioni, proponendosi sempre come oggetto mai raggiunto di speranza da parte degli uomini.

L'accostamento dei due motivi contrapposti caratterizza tutta una serie di passi che acquistano rilevanza anche perché si collocano in corrispondenza del cambio di libro, che inoltre più d'una volta coincide col cambio di anno. Il procedimento più frequentemente usato in questi casi è quello di prospettare un'attesa di miglioramento, seguita subito da un'anticipazione che delude questa attesa preannunciando un peggioramento. Si comincia con l'apertura del III libro, dove il lettore apprende che dopo la battaglia di Fornovo « la ritornata poco onorata del re di Francia di là da' monti » « lasciò negli animi degli uomini speranza non mediocre che Italia, percossa da infortunio tanto grave, avesse presto a rimanere del tutto libera dallo imperio insolente de' franzesi », speranza confermata come legittima e fondata dalla voce del narratore e da questa stessa voce subito dopo smentita con l'annuncio di « nuove turbazioni » [14]. Il III libro termina con la morte di Carlo VIII, sopravvenuta proprio mentre si temeva un suo prossimo ritorno in Italia. Il IV libro si apre appunto sul motivo della liberazione dal timore dopo questa morte improvvisa:

Liberò la morte di Carlo re di Francia Italia dal timore de' pericoli imminenti dalla potenza de' franzesi, perché non si credeva che Luigi duodecimo nuovo re avesse, nel principio del suo regno, a implicarsi in guerre di qua da' monti.

otto anni con accidenti tanto orribili, restò Italia tutta libera da' tumulti e da' pericoli dell'armi, eccetto la città di Firenze; la guerra della quale aveva giovato alla pace degli altri, ma la pace degli altri aggravava la guerra loro » (apertura del libro XX); « Finì in queste agitazioni l'anno mille cinquecento trenta e succedette il mille cinquecento trentuno, nel quale fu piccola materia di movimenti » (XX, III); « Non ebbe questo anno trentuno altri accidenti; e si andò continuando anche la quiete nel futuro anno, il quale fu più pericoloso per guerre esterne che per movimenti di Italia » (XX, V).

14. « onde risonavano per tutto le laudi del senato viniziano e del duca di Milano...; i quali se, acciecati dalle cupidità particolari, non avessino, eziandio con danno e infamia propria, corrotto il bene universale, non si dubita che Italia, reintegrata co' consigli e le forze loro nel pristino splendore, sarebbe stata per molti anni sicura dall'impeto delle nazioni oltramontane. Ma l'ambizione [...] fu causa di rimettere presto Italia in nuove turbazioni ». Sul motivo delle colpe dei principi, su cui si articolano e l'ipotesi di miglioramento e la successiva negazione anticipatrice del peggioramento, torneremo più avanti.

Ma a questa momentanea liberazione dal pericolo si contrappone subito la previsione pessimistica del futuro:

Ma non rimasono già gli animi degli uomini consideratori delle cose future liberi dal sospetto che il male differito non diventasse, in progresso di tempo, più importante e maggiore.

La previsione pessimistica attenua e cancella progressivamente il motivo iniziale della liberazione dal timore, prima con motivazioni specifiche riguardanti il nuovo sovrano [15], poi con la convalida dell'ipotesi, offerta a breve distanza da un'informazione che funge da vero e proprio indizio [16]. E il libro IV si chiude infatti con la conquista del ducato di Milano da parte del re di Francia, avvenuta nel 1500, anno annunciato nel corso del libro come anno « vario e memorabile » e pieno di « movimenti » « grandi ». Gli annunci di successive e sempre più gravi turbazioni si ripetono nei successivi passaggi di anno: dal 1501, per cui « molto più importanti cose si ordinavano » da parte del re di Francia (V, III) al 1503, anno « pieno se mai niuno de' precedenti di cose memorabili e di gravissimi accidenti » (V, XII). Dopo questi successivi turbamenti della situazione italiana, che sembrano avere una pausa con la sconfitta subita dai francesi a Cerignola e l'assoggettamento del regno di Napoli agli spagnoli, ritorna il motivo della pace nell'apertura del VII libro, che coincide con il passaggio dal 1505 al 1506:

Queste cose erano succedute l'anno mille cinquecento cinque; il quale benché avesse lasciato speranza che la pace d'Italia, dappoi che erano estinte le guerre nate per cagione del regno di Napoli s'avesse a continuare, nondimeno apparivano da altra parte semi non piccoli di futuri incendi.

E a confermare via via questa previsione, oltreché con la narrazione anche con l'anticipazione, contribuisce la sottolineatura marcata dei

15. « essendo pervenuto a tanto imperio uno re maturo d'anni esperimentato in molte guerre ordinato nello spendere e, senza comparazione, più dependente da se stesso che non era stato l'antecessore; e al quale non solo appartenevano, come a re di Francia, le medesime ragioni al regno di Napoli ma ancora pretendeva che per ragioni proprie se gli appartenesse il ducato di Milano » (IV, I).

16. « Però, pochi dì dopo la morte del re Carlo, con deliberazione stabilita nel suo consiglio, si intitolò non solamente re di Francia e, per rispetto del reame di Napoli, re di Ierusalem e dell'una e l'altra Sicilia, ma ancora duca di Milano; e per fare noto a ciascuno quale fusse la inclinazione sua alle cose d'Italia scrisse subito lettere congratulatorie della sua assunzione al pontefice a' viniziani a' fiorentini, e mandò uomini propri a dare speranza di nuove imprese, dimostrando espressamente d'avere nell'animo d'acquistare il ducato di Milano » (IV, I).

successivi passaggi di anno sul motivo negativo della guerra e della perturbazione [17].

Da questo momento in poi la contrapposizione tra la speranza di pace e l'annuncio della guerra si sbilancia progressivamente verso il suo polo negativo. L'apertura del libro VIII smentisce, insieme alla speranza di pace, ogni ipotesi di ritorno al passato e fornisce al lettore, mediante l'anticipazione, l'immagine di una situazione definitivamente deteriorata e di un processo ormai non reversibile:

Non erano tali le infermità d'Italia, né sì poco indebolite le forze sue, che si potessino curare con medicine leggiere; anzi, come spesso accade ne' corpi ripieni di umori corrotti, che uno rimedio usato per provedere al disordine di una parte ne genera di più perniciosi e di maggiore pericolo, così la tregua fatta tra il re de' romani e i viniziani partorì agli italiani, in luogo di quella quiete e tranquillità che molti doverne succedere sperato aveano, calamità innumerabili, e guerre molto più atroci e molto più sanguinose che le passate.

La speranza di miglioramento è un motivo completamente assorbito dagli elementi tematici opposti del contesto, dove, anche sul piano sintattico, appare subordinato e soffocato. Il paragone col corpo malato e l'anticipazione riportano violentemente in primo piano i termini negativi e calamitosi dell'esordio e dell'antefatto, enfatizzandoli attraverso la motivazione che segue, la quale conferma e specifica il peggioramento sia mediante la valutazione complessiva delle vicende già narrate sia recuperando il motivo delle sofferenze dei popoli, annunciate nell'esordio ma non ancora comparse nel racconto:

perché se bene in Italia fussino state, già quattordici anni, tante guerre e tante mutazioni, nondimeno, o essendosi spesso terminate le cose senza sangue o le uccisioni state più tra' barbari medesimi, avevano patito meno i popoli che i prìncipi. Ma aprendosi in futuro la porta a nuove discordie, seguitorono per tutta Italia, e contro agli italiani medesimi, crudelissimi accidenti, infinite uccisioni, sacchi ed eccidi di molte città e terre, licenza militare non manco perniciosa agli amici che agli inimici, violata la religione, conculcate le cose sacre con minore riverenza e rispetto che le profane.

Questo passo, che ha tutte le caratteristiche di un proemio, oltre ad avere la funzione specifica di introdurre gli eventi che saranno

17. «Alla fine di questo anno 1506, acciò che l'anno nuovo non cominciasse senza materia di nuove guerre, seguitò la rebellione de' genovesi dalla divozione del re di Francia» (VII, v). «Con queste azioni e incertitudini si finì l'anno mille cinquecento sette. Ma nel principio dell'anno mille cinquecento otto, non potendo queitarsi gli ingegni mobili de' bolognesi...» (VII, xi).

narrati nelle pagine successive (lega di Cambrai, sconfitta di Venezia e successive vicende di guerra), prepara il lettore a quella che abbiamo definito la seconda fase della vicenda e che, come si è detto, si apre a distanza di circa due libri col lungo brano di commento alla lega santa, dove il deterioramento della situazione viene sottolineato in termini ancora più espliciti e definitivi. Il ricorso alla voce dei contemporanei che commentano i fatti in X, vi sembrerebbe avere la funzione specifica di sottolineare l'illusorietà e addirittura la stoltezza di qualsiasi speranza di ritorno al passato. Il giudizio di coloro che nutrono tale illusione presenta tutte le caratteristiche della superficialità e dell'errore:

molti, presi dalla magnificenza e giocondità del nome, esaltavano con somme laudi insino al cielo così alto proposito, chiamandola professione veramente degna della maestà pontificale; né potere la grandezza dell'animo di Giulio avere assunto impresa più generosa, né meno piena di prudenza che di magnanimità, avendo con la industria sua commosso l'armi de' barbari contro a' barbari; onde spargendosi contro a' franzesi più il sangue degli stranieri che degli italiani, non solamente si perdonerebbe al sangue nostro, ma cacciata una delle parti sarebbe molto facile cacciare con l'armi italiane l'altra già indebolita ed enervata.

Il giudizio contrapposto di coloro che prevedono il peggio è invece fondato su di una valutazione che, rompendo l'illusorietà delle apparenze ingannevoli, tocca la vera realtà che sta al di là delle parole e della cortina fumogena che esse generano:

Altri, considerando forse più intrinsecamente la sostanza delle cose né si lasciando abbagliare gli occhi dallo splendore del nome, temevano che le guerre che si cominciavano con intenzione di liberare Italia da' barbari nocerebbono molto più agli spiriti vitali di questo corpo che non avevano nociuto le cominciate con manifesta professione e certissima intenzione di soggiogarla; ed essere cosa più temeraria che prudente lo sperare che l'armi italiane [...] fussino sufficienti a cacciare di Italia il vincitore; al quale quando mancassino tutti gli altri rimedi non mancherebbe mai la facoltà di riunirsi co' vinti a ruina comune di tutti gli italiani: ed essere molto più da temere che questi movimenti dessino occasione di depredare Italia a nuove nazioni che da sperare che, per l'unione del pontefice e de' viniziani, s'avessino a domare i franzesi e gli spagnuoli.

In rapporto con questa puntigliosa e recisa confutazione dell'ipotesi di miglioramento mutano i termini dell'opposizione tra pace e guerra. Nell'apertura dei libri III, IV e VII la speranza di pace si è configurata più o meno esplicitamente come speranza di un ritorno alla situazione ottimale dell'antefatto, e così si configura ancora in X, vi; ma con una differenza sostanziale, perché ora questa speranza

coincide inequivocabilmente con il giudizio sbagliato di coloro che si lasciano ingannare dalle apparenze. La valutazione giusta, quella di chi considera « intrinsecamente la sostanza delle cose », elimina ogni ipotesi di miglioramento e stabilisce altri due termini in opposizione: in luogo di un meglio corrispondente alla situazione del 1490 e di un peggio corrispondente con il presente della narrazione, subentrano il meno peggio corrispondente con il mantenimento dello *status quo* ed un peggioramento ulteriore possibile nel prossimo futuro: dato che ormai in Italia si sono insediate due potenze straniere, « doversi riputare minore calamità che amendue vi rimanessino, insino a tanto che la pietà divina o la benignità della fortuna conducessino più fondate occasioni » « che il venire tra loro medesimi alle armi ». Si noti come i mezzi di un effettivo miglioramento si collochino ormai al di fuori di ogni previsione umana e vengano affidati a forze esterne ed esenti da ogni controllo terreno, quali la pietà di Dio o il favore della fortuna.

Questo lungo passo, non a caso collocato quasi all'esatta metà dell'opera, motiva e condiziona in modo determinante i successivi interventi proemiali collocati in apertura dei libri XIII, XIV e XVIII, il cui tenore appare fortemente mutato rispetto all'apertura dei libri III, IV, VII.

I contemporanei che commentano i fatti non sono più animati dalla speranza di un ritorno definitivo alla pace e alla libertà, ma possono tutt'al più sperare in una pausa della guerra, durante la quale si potrebbero ricreare le condizioni per una concordia interna. È questa la speranza che nasce dopo l'accordo di Noyon, quando sembrò che « avesse Italia, vessata e conquassata da tanti mali, a riposarsi per qualche anno » (XIII, 1). Ma anche questa speranza, ben ridimensionata, di pace è destinata alla delusione. Delusione tanto più amara ed assurda, quanto più la speranza si fonda su di una valutazione avallata direttamente dal narratore:

Dunque non senza giusta cagione si giudicava che la concordia e la pace tra i prìncipi tanto potenti avesse a spegnere tutti i semi delle discordie e delle guerre italiane.

Non è quindi un errore di giudizio a far sì che la previsione ottimistica venga subito smentita dai fatti, bensì una serie di circostanze divenute ormai talmente oggettive da essere incontrollabili e da assumere ancora, ma questa volta in senso decisamente negativo, la fisionomia di forze extraumane ed incoercibili:

E nondimeno, o per la infelicità del fato nostro o perché, per essere Italia divisa in tanti prìncipi e in tanti stati, fusse quasi impossibile, per le va-

rie volontà e interessi di quegli che l'avevano in mano, che ella non stesse sottoposta a continui travagli, ecco che [...] si scopersono princìpi di nuovi tumulti.

La situazione esposta all'inizio dell'antefatto, quando non si poteva nemmeno immaginare come avrebbe potuto essere sconvolta « tanta quiete », è a questo punto letteralmente capovolta e la discesa verso il peggio appare ancora più chiaramente inarrestabile. Le stesse brevi pause della guerra [18] non hanno alcuna conseguenza positiva, poiché ormai gli arbitri della situazione italiana sono fuori dall'Italia. È questo il motivo centrale dell'apertura del XIV libro, che coincide con l'inizio del 1521:

cominciorono pochi mesi poi a perturbarsi le cose d'Italia, con guerre molto più lunghe maggiori e più pericolose che le passate; stimolando l'ambizione di due potentissimi re, pieni tra loro di emulazione di odio e di sospetto, a esercitare tutta la sua potenza e tutti gli sdegni in Italia: la quale, stata circa tre anni in pace, benché dubbia e piena di sospizione, pareva che avesse il cielo il fato proprio e la fortuna o invidiosi della sua quiete o timidi che, riposandosi più lungamente, non ritornasse nella antica felicità.

È totalmente scomparsa, a questo punto, ogni speranza, sia pur vaga e ridimensionata, di miglioramento e, ancora una volta, il male futuro viene attribuito a forze extraumane, su cui per definizione l'uomo non ha alcun potere di controllo.

Ora il lettore non ha più dubbi sulla piega che prenderà la vicenda: la sua attesa nasce unicamente dalla curiosità di conoscere nei particolari il seguito della storia e la sua conclusione, che una serie di indizi gli fanno prevedere negativa. Il passaggio di anno e l'apertura di libro non vengono più sfruttati per trasmettere attraverso la voce del narratore l'interpretazione dell'autore, ma per vivacizzare la narrazione, sempre più dettagliata e oggettivizzante, degli eventi e dei rapporti politici. Le scansioni hanno da questo momento in poi due funzioni possibili: o, come già è accaduto, ribadiscono l'annuncio delle calamità sottolineando le tappe successive di una

18. Cfr. ad esempio XIII, IX: « Séguita l'anno mille cinquecento diciotto, nel quale Italia (cosa non accaduta già molti anni) non sentì movimento alcuno, benché minimo, di guerra. Anzi appariva la medesima disposizione in tutti i prìncipi cristiani; tra' quali, essendone autore il pontefice, si trattava, più presto con ragionamenti apparenti che con consigli sostanziali, la espedizione universale di tutta la cristianità contro a Selim principe de' turchi ». Si noti come anche laddove non c'è, la guerra sia sempre al centro dell'attenzione.

discesa ormai fatalmente vertiginosa [19], oppure mettono in luce le reazioni dei contemporanei, cosa anche questa accaduta già più volte, ma ora articolata in termini assai diversi. Gli uomini che guardano gli eventi o li attendono non reagiscono più con la valutazione o la previsione politica. Il loro predicato fondamentale non è più il giudizio, ma l'incertezza, il timore, o addirittura il terrore [20]. L'atteggiamento nuovo dei contemporanei è in piena coerenza con l'atteggiamento nuovo del narratore, che si preoccupa di fornire una quantità sempre maggiore di informazioni, tendendo più a raccontare, documentandoli, i singoli fatti e a fornirne le motivazioni dirette e le circostanze, che a riportarli, interpretandoli complessivamente, nell'ambito di un più generale discorso storico-politico, il quale si è ormai pienamente imposto al lettore ed è perciò diventato superfluo. L'unico modo d'intervento del narratore diventa così la pura anticipazione riassuntiva, come nell'apertura del libro XVIII, in concomitanza con l'inizio del 1527, ossia con l'aprirsi dell'ultima e definitiva fase della vicenda:

Sarà l'anno mille cinquecento ventisette pieno di atrocissimi e già per più secoli non uditi accidenti: mutazioni di stati, cattività di prìncipi, sacchi spaventosissimi di città, carestia grande di vettovaglie, peste quasi per tutta Italia grandissima; pieno ogni cosa di morte di fuga e di rapine.

19. Si veda ad esempio il commento alla conquista di Rodi da parte dei turchi, in XV, I: «Questo fine ignominioso al nome cristiano, questo frutto delle discordie de' nostri prìncipi, ebbe l'anno mille cinquecento ventidue, tollerabile se almanco l'esempio del danno passato avesse dato documento per il tempo futuro. Ma continuandosi le discordie tra i prìncipi, non furono minori i travagli dell'anno mille cinquecento ventitré». Si veda anche questo passo di XVI, XIV: «Consumato con queste azioni, disposte più alla guerra che alla pace, l'anno della natività del Figliuolo del sommo Dio mille cinquecento venticinque, cominciò l'anno mille cinquecentoventisei, pieno di grandi accidenti e di maravigliose perturbazioni».

20. Cfr. l'apertura dei libri XV, XVI, XVII: «La vittoria nuova contro a' franzesi, benché avesse quietato le cose di Lombardia, non aveva per ciò diminuito il sospetto che il re di Francia [...] non avesse, innanzi passasse molto tempo, ad assaltare di nuovo il ducato di Milano» (XV, I); «Essendo adunque, nella giornata fatta nel barco di Pavia, non solo stato rotto dall'esercito cesareo l'esercito franzese ma restato ancora prigione il re cristianissimo [...] non si potrebbe esprimere quanto restassino attoniti tutti i potentati d'Italia; a' quali, trovandosi quasi del tutto disarmati, dava grandissimo terrore l'essere restate l'armi cesaree potentissime in campagna, senza alcuno ostacolo degli inimici» (XVI, I); «La liberazione del re di Francia [...] sollevò i prìncipi cristiani in grandissima espettazione, e fece volgere inverso di lui gli occhi di tutti gli uomini, i quali prima erano solamente volti verso Cesare, dependendo diversissimi né manco importanti effetti dalla deliberazione sua dello osservare o no la capitolazione fatta a Madril» (XVII, I).

Questo annuncio breve e concitato si pone in evidente parallelismo sia con l'apertura del libro VIII sia con l'esordio dell'opera[21] e concentra, portandoli ai limiti estremi del negativo (e quindi al massimo dell'efficacia), i motivi calamitosi che si sono ripetuti via via lungo il corso della narrazione. È l'ultimo intervento esplicito del narratore, il cui discorso interpretativo si conclude sostanzialmente in questi termini apocalittici, che riprendono e chiariscono l'annuncio generico dell'esordio. Le « calamità con le quali sogliono i miseri mortali » « essere vessati », annunciate in quella sede e manifestatesi parzialmente nel corso della narrazione, si concentrano « tutte », nella loro spaventosa globalità, in quest'ultima fase della vicenda. Le promesse fatte al lettore stanno per essere pienamente mantenute, e il narratore non deve fare altro che eseguire il suo compito naturale e primario, quello di narrare, e può a questo punto permettersi di non intervenire più in prima persona: il puro racconto dei fatti sarà la prova oggettiva e tangibile della validità della sua interpretazione.

Abbiamo tralasciato finora di prendere in considerazione lo sviluppo e la configurazione che assume nel testo un altro motivo centrale dell'esordio: gli errori di « coloro che dominano ». Questo è ovviamente un elemento fondamentale dell'interpretazione ed è inscindibile per un lungo tratto del testo dagli eventi narrati, eventi sempre negativi e da un certo momento in poi incontrollabili, ma pur sempre provocati da precise responsabilità dei governanti. Quasi in tutte le scansioni narrative che abbiamo considerato sopra trova conferma e applicazione specifica la frase che conclude l'esordio dell'opera:

quanto siano perniciosi, quasi sempre a se stessi ma sempre a' popoli, i consigli male misurati di coloro che dominano, quando, avendo solamente innanzi agli occhi o errori vani o le cupidità presenti, non si ricordando delle spesse variazioni della fortuna, e convertendo in detrimento altrui la potestà conceduta loro per la salute comune, si fanno, o per poca prudenza o per troppa ambizione, autori di nuove turbazioni.

21. Infatti gli « atrocissimi e già per più secoli non uditi accidenti » trovano riscontro negli « atrocissimi accidenti » dell'esordio, e, per contrasto, nello stato felice d'Italia prima dell'invasione francese, stato mai provato da « più di mille anni ». Il parallelismo col libro VIII è poi evidente, oltreché sul piano tematico (anche lì erano annunciati nuovi e « crudelissimi accidenti ») anche sul piano formale, per la presenza dell'enumerazione, che sia nel libro VIII che nel libro XVIII chiude l'apertura. Questo parallelismo simmetrico, per cui entrano in rapporto, a distanza di dieci libri, le due aperture, non è l'unico presente nella *Storia*, dove sono evidenti parecchie simmetrie tra prima e seconda parte della narrazione centrale. Balza per esempio all'occhio l'analogia tematica e costruttiva tra l'apertura del III libro e quella del XIII, così come quella tra l'apertura del IV e del XIV libro.

Ma questo sarebbe un elemento tematico inerte, per quanto ricorrente, se a metterlo continuamente in evidenza non contribuisse con il suo peso determinante il modo di organizzazione del racconto e la presenza di un suo preciso (sebbene non unico) orientamento verso questo elemento cardinale dell'interpretazione. Le « calamità d'Italia » hanno appunto negli errori dei prìncipi la loro prima origine. Praticamente tutti i principali stati italiani sono responsabili della prima invasione francese, ed in particolare Lodovico Sforza. Questa indicazione, continuamente ripetuta e variata, costituisce senz'altro l'elemento informatore nella narrazione dell'antefatto [22], tutta impostata sui motivi dell'ambizione della discordia e dell'errore. L'estendersi progressivo di questi predicati a tutti gli stati italiani rappresenta nel quadro delle « cagioni » il fattore che più marcatamente mette in evidenza l'incrinatura e la degenerazione dei rapporti politici dopo il cambio di guardia provocato dalla morte di Lorenzo de' Medici e di Innocenzo VIII e, poco dopo, di Ferdinando d'Aragona [23]. Su questa situazione di generale e improvviso deterioramento s'innesta l'errore fatale di Lodovico, che alla fine delibera di « assicurarsi con l'armi forestiere [24] ». E, alla fine del I libro, come se non bastassero tutte le indicazioni convergenti su questo motivo della responsabilità fornite al lettore nell'antefatto, la narrazione della conquista del regno di Napoli da parte dei francesi è seguita da un commento che ribadisce in termini espliciti la frase conclusiva dell'esordio, attribuendo l'alienazione di questa « preclara e potente parte d'Italia » unicamente alle « discordie domestiche, per le quali era abbagliata la sapienza tanto famosa de' nostri prìncipi ».

Il secondo episodio, la conquista del ducato di Milano da parte di Luigi XII, trova ancora nella discordia nell'ambizione e nell'errore le

22. Cfr. soprattutto I, II-III.

23. Cfr. I, II: « Tanta variazione feciono per la morte di Innocenzio ottavo le cose della Chiesa. Ma variazione d'importanza non minore aveano fatta, per la morte di Lorenzo de' Medici, le cose di Firenze ». Cfr. anche le osservazioni sull'importanza della morte di Ferdinando in I, VI: « La morte di Ferdinando si tenne per certo che nocesse alle cose comuni; perché, oltre che arebbe tentato qualunque rimedio atto a impedire la passata de' franzesi, non si dubita che più difficile sarebbe stato fare che Lodovico Sforza della natura altiera e poco moderata d'Alfonso s'assicurasse che disporlo a rinnovare l'amicizia con Ferdinando ».

24. Cfr. I, III: « deliberò, per assicurarsi con l'armi forestiere, poi che e nelle forze proprie e nelle amicizie italiane non confidava, di tentare ogni cosa per muovere Carlo VIII re di Francia ad assaltare il regno di Napoli, il quale per l'antiche ragioni degli Angioini appartenersegli pretendeva ». È qui che avviene la saldatura con l'esordio e che si chiarisce tutta la portata polemica e narrativa del modo con cui viene indicato il termine *post quem* della narrazione: « dappoi che l'armi de' franzesi, chiamate da' nostri principi medesimi,... ».

cause più dirette. La speranza di pace che, all'inizio del III libro, segue al ritorno di Carlo VIII in Francia sarà delusa proprio per gli errori congiunti di Lodovico Sforza e del senato veneziano. Anche in questo caso le responsabilità dei prìncipi appaiono decisive e prive di qualsiasi attenuante; e il giudizio negativo senza possibilità di appello è sottolineato da parte del narratore con l'ipotesi di un comportamento diverso che avrebbe potuto, in quel momento, garantire la possibilità di un ritorno alla situazione precedente al 1494:

se, acciecati dalle cupidità particolari, non avessino, eziandio con danno e infamia propria, corrotto il bene universale, non si dubita che Italia, reintegrata co' consigli e le forze loro nel pristino splendore, sarebbe stata per molti anni sicura dall'impeto delle nazioni oltramontane. Ma l'ambizione, la quale non permesse che alcuno di loro stesse contento a' termini debiti, fu cagione di rimettere presto Italia in nuove turbazioni.

Il racconto della nuova conquista francese, che si svolgerà nel libro successivo, è preceduto da una serie di indicazioni convergenti sul motivo dell'ambizione e della discordia tra i prìncipi, che, nell'illusione di trarre vantaggi particolari dalla nuova guerra, offrono il terreno favorevole all'ambizione di Luigi XII [25]. In questa occasione è il senato veneziano ad offrire ai francesi il principale appoggio contro Lodovico Sforza. Cambiano i protagonisti ma non la natura degli errori commessi né tanto meno gli stimoli che spingono a provocare « nuove turbazioni ». Lodovico aveva chiamato Carlo VIII spinto dal timore di perdere il potere illegittimamente usurpato con quelle « sceleratezze » cui suole « condurre gli uomini la sete pestifera del dominare »; i veneziani si lasciano indurre ad appoggiare le imprese di Luigi XII « dall'odio e dalla cupidità di dominare, veementi autori di ogni pericolosa deliberazione ». All'errore di un principe si aggiunge quello di un altro e le conseguenze sono sempre peggiori: all'alienazione del regno di Napoli si aggiunge quella del ducato di Milano e mentre ogni volta per il vinto è « piena ogni cosa di fuga e

25. Cfr. IV, 1: « Alla quale cosa se gli presentava opportunità non piccola, avendo la morte di Carlo causate negli italiani inclinazioni molto diverse dalle passate: perché il pontefice, stimolato dagli interessi propri, i quali conosceva non potere saziare stando quieta Italia, desiderava che le cose di nuovo si turbassino; e i viniziani, cessato il timore che per le ingiurie fatte a Carlo avevano avuto di lui, non erano d'animo alieno da confidarsi del nuovo re. La quale disposizione era per augumentarsi ogni dì più, perché Lodovico Sforza, se bene conoscesse dovere avere più duro e più implacabile inimico, nutrendosi con la speranza con la quale si nutriva similmente Federigo d'Aragona che e' non potesse così presto attendere alle cose di qua da' monti, e impedito dallo sdegno presente a discernere il pericolo futuro, non era per astenersi da opporsi loro nelle cose di Pisa ».

di terrore », aumentano l'ambizione e l'ardire del vincitore[26]. Il regno di Napoli, che con una politica di concordia tra i prìncipi italiani avrebbe potuto essere liberato dai francesi e tornare nelle mani di sovrani italiani[27], viene invece prima diviso tra francesi e spagnoli (V, v) e poi conquistato per intero da questi ultimi, dopo una lunga guerra che ha impoverito e ridotto il territorio in condizioni « miserabili » (VI, x). Conformemente alle anticipazioni fornite al momento dell'entrata in Italia di Carlo VIII, un'altra nazione straniera è venuta ad assalire gli stati italiani.

Con questo terzo episodio di conquista il processo di peggioramento apertosi nel 1494 è già avanzato; ma non perciò si attenua la discordia tra i prìncipi, sempre più accecati dall'ambizione e sempre più tesi, appoggiandosi all'uno o all'altro dei dominatori stranieri, a sfruttare la situazione per quelli che ritengono i propri vantaggi. E, mentre le calamità continuano senza sosta ad abbattersi sull'Italia, il ruolo di promuovere « nuove turbazioni » passa a Giulio II, la cui volontà di « accendere guerra » si indirizza contro i veneziani, i quali dal canto loro provocano con i propri errori l'unione di Luigi XII e Massimiliano, appoggiati dal pontefice, contro di loro. Le guerre, sempre più rovinosamente devastatrici, diventano d'ora in poi ininterrotte, e la loro causa prima continua ad essere individuata dal narratore negli errori di « coloro che dominano »:

La cagione di tanti mali, se tu la consideri generalmente, fu come quasi sempre l'ambizione e la cupidità dei prìncipi: ma considerandola particolarmente, ebbono origine dalla temerità e dal procedere troppo insolente del senato viniziano (VIII, I).

Poco dopo è ancora Giulio II « autore e cagione principale di più lunghe e maggiori calamità d'Italia » (X, IV), perché con la lega antifrancese da lui provocata si apre la seconda fase della vicenda italiana, che, dopo un'altra lunga serie di guerre, si concluderà con l'asservimento totale ad una potenza oltramontana.

Anche nella seconda parte della narrazione i prìncipi italiani continuano ad accumulare errori: Firenze paga con il ritorno dei

26. Cfr. l'apertura del libro V: « Dalla vittoria tanto piena e tanto prospera del ducato di Milano era augumentata di maniera l'ambizione e l'ardire del re di Francia che arebbe facilmente, la state medesima, assaltato il reame di Napoli se non l'avesse ritenuto il timore de' movimenti de' tedeschi ».

27. Cfr. III, I: « Ma l'ambizione, la quale non permesse che alcuno di loro stesse contento a' termini debiti, fu cagione di rimettere presto Italia in nuove turbazioni, e che non si godesse il frutto della vittoria che ebbono poi contro all'esercito franzese, che era rimasto nel regno di Napoli; la quale vittoria la negligenza e i consigli imprudenti del re lasciorono loro facilmente conseguire ».

Medici appoggiati dalle truppe ispano pontificie la sua indecisa neutralità [28]; i veneziani, senza essere minimamente ammaestrati dal recente passato, si alleano ancora una volta con i francesi esponendosi agli attacchi congiunti degli spagnoli e degli imperiali [29]; Leone X acquista per Lorenzo de' Medici il ducato di Urbino con una guerra ignominiosamente lunga e dispendiosa [30] e poi, lasciandosi guidare da vane e infondate ambizioni, affretta la guerra tra Carlo V e Francesco I [31]; infine, come già si è detto, è tutt'altro che priva di errori e di cecità la politica di Clemente VII.

Insomma sia nella prima che nella seconda fase della storia i prìncipi italiani appaiono abbagliati dall'errore e dall'ambizione e agiscono sempre con «poca prudenza»; anzi, man mano che il racconto procede, la loro incapacità politica sembra aumentare ed evidenziarsi progressivamente, con esiti sempre più «perniciosi, quasi sempre a se stessi ma sempre a' popoli». Ma, a partire dal 1512, il rapporto tra le colpe dei prìncipi e le «calamità d'Italia» non si presenta più come un rapporto direttamente e strettamente consequenziale, perché la discordia tra i prìncipi non è più indicata come causa prima ed unica degli eventi. Come negli interventi proemiali del narratore la speranza della pace viene progressivamente soffocata

28. Cfr. XI, IV: «In tale modo fu oppressa con l'armi la libertà de' fiorentini, condotta a questo grado principalmente per le discordie de' suoi cittadini: al quale si crede non sarebbe pervenuta se (io passerò la neutralità imprudentemente tenuta, e l'avere il gonfaloniere lasciato pigliare troppo animo agli inimici del governo popolare) non fosse stata eziandio negli ultimi tempi negligentemente procurata la causa publica. [...] Per il quale discorso apparisce che se i fiorentini avessino, dopo che furono cacciati i franzesi, procurato diligentemente di assicurare mediante la concordia le cose loro, o se si fussino fortificati di armi di soldati esperti, o non si sarebbe il viceré mosso contro a loro, o trovata difficoltà nello opprimergli arebbe facilmente composto con danari».

29. Cfr. XI, IX e XII, X.

30. Cfr. XIII, VIII: «In questa maniera si terminò la guerra dello stato di Urbino, continuata otto mesi, con gravissima spesa e ignominia de' vincitori».

31. Cfr. XIV, I: «Principio a nuovi movimenti dettono quegli i quali, obbligati più che gli altri a procurare la conservazione della pace, più spesso che gli altri la perturbano, e accendono con tutta la industria e autorità loro il fuoco; il quale, quando altro rimedio non bastasse, doverebbono col proprio sangue procurare di spegnere. Perché, se bene tra Cesare e il re di Francia crescessino continuamente le male inclinazioni, nondimeno né avevano cagioni molto urgenti alla guerra presente né eccedevano tanto l'uno l'altro di potenza in Italia né di alcuna opportunità che, senza compagnia di qualcun altro de' prìncipi italiani, fussino bastanti a offendersi. [...] in modo che si credeva che se il pontefice, perseverando a stare di mezzo tra tutti due, stesse vigilante e sollecito a temperare, con l'autorità pontificale e con la fede che gli darebbe la neutralità, gli sdegni, e a reprimere l'origine de' consigli inquieti, si avesse a conservare la pace».

dall'annuncio della guerra, ormai diventata condizione permanente, così la discordia tra stato e stato in Italia non costituisce più la causa diretta della guerra, ma si presenta come una condizione endemica e quasi fatalmente ineliminabile [32].

Gli errori dei prìncipi riscontrati ed evidenziati puntualmente dal I al X libro sono stati la causa prima e ormai lontana di tutto il processo di deterioramento che è oggetto della narrazione. Ma nella seconda fase di questo processo la situazione è ormai talmente deteriorata che la decisione saggia o imprudente del singolo stato italiano non ha più il potere di impedire o di provocare gli eventi. A questo punto gli « instrumenti della quiete italiana » si sono talmente *disordinati* che l'iniziativa è completamente sfuggita dalle mani dei governanti italiani: le decisioni che contano vengono prese fuori d'Italia e in Italia sia i prìncipi che i popoli non possono che subirle.

Non è certo un caso che nella seconda parte della narrazione l'attenzione del narratore si sposti più frequentemente che nella prima parte sugli eventi che si verificano fuori d'Italia, e che tali spostamenti vengano giustificati con la stretta dipendenza delle « cose » italiane da quelle degli altri paesi [33].

Del resto, anche nella prima parte l'errore e l'ambizione caratterizzano non solo il comportamento degli italiani, ma anche quello dei vincitori oltramontani. Anche se in un primo momento coronate dalla vittoria, le loro decisioni sono più d'una volta sbagliate, come spesso dimostra, a distanza di tempo, la successiva sconfitta del vincitore. È questa ad esempio una condizione che sembra caratterizzare la politica dei sovrani francesi e/o dei loro ministri dall'inizio alla fine della storia.

L'accecamento politico dei principi italiani permette a Carlo VIII di conquistare con grande facilità il regno di Napoli; ma Carlo VIII è un sovrano completamente incapace, « spogliato di quasi tutte le

32. Cfr. XIII, I: « E nondimeno, o per la infelicità del fato nostro o perché, per essere Italia divisa in tanti prìncipi e in tanti stati, fusse quasi impossibile, per le varie volontà e interessi di quegli che l'avevano in mano, che ella non stesse sottoposta a continui travagli, ecco che [...] si scopersono principi di nuovi tumulti ».

33. Cfr. XI, VI: « Parrà forse alieno dal mio proposito, stato di non toccare le cose succedute fuora d'Italia, fare menzione di quel che l'anno medesimo si fece in Francia; ma la dependenza di quelle da queste, e perché a' successi dell'una erano congiunti molte volte le deliberazioni e i successi dell'altra, mi sforza a non le passare del tutto tacitamente ». Si veda anche l'apertura del libro XII, esplicitamente collegata a questo passo: « Succedettono nell'anno medesimo nelle regioni oltramontane pericolosissime guerre, le quali saranno raccontate da me per la medesima cagione e con la medesima brevità con la quale le toccai nella narrazione dell'anno precedente ».

doti della natura e dell'animo »[34]. Ostinato, ma ad un tempo influenzabilissimo, decide di compiere l'impresa italiana prestando fede ad alcuni suoi favoriti avidi e corrotti e lasciandosi trasportare « da

34. La prima presentazione di Carlo VIII segue immediatamente all'intervento in cui il narratore, subito dopo aver informato il lettore dell'arrivo del sovrano ad Asti, sottolinea, con l'annuncio delle calamità che si abbatteranno sull'Italia, il passaggio dalla narrazione degli antefatti alla narrazione della vicenda che è argomento specifico dell'opera: « E per maggiore infelicità, acciocché per il valore del vincitore non si diminuissено le nostre vergogne, quello per la venuta del quale si causorno tanti mali, se bene dotato sì amplamente de' beni della fortuna, spogliato di quasi tutte le doti della natura e dell'animo » (I, IX). A questa premessa segue un ritratto che è forse il più negativo tra tutti quelli presenti nell'opera: « Perché certo è che Carlo, insino da puerizia fu di complessione molto debole e di corpo non sano, di statura piccola, di aspetto, se tu gli levi il vigore e la degnità degli occhi, bruttissimo, e l'altre membra proporzionate in modo che e' pareva quasi più simile a mostro che a uomo: né solo senza alcuna notizia di buone arti ma appena gli furno cogniti i caratteri delle lettere; animo cupido di imperare ma abile più a ogn'altra cosa, perché aggirato sempre da' suoi non riteneva con loro né maestà né autorità; alieno da tutte le fatiche e faccende, e in quelle alle quali pure attendeva povero di prudenza e di giudicio. Già, se alcuna cosa pareva in lui degna di laude, risguardata intrinsicamente, era più lontana dalla virtù che dal vizio. Inclinazione alla gloria ma più presto con impeto che con consiglio, liberalità ma inconsiderata e senza misura o distinzione, immutabile talvolta nelle deliberazioni ma spesso più ostinazione mal fondata che costanza; e quello che molti chiamavano bontà meritava più convenientemente nome di freddezza e di remissione di animo ». Questa presentazione, per così dire, a tutto tondo del personaggio nel momento in cui entra sulla scena del racconto, costituisce nell'opera un'eccezione, poiché in genere il carattere dei personaggi si manifesta via via che agiscono (cfr. su questo il Gilbert, che giustamente osserva: « Disegnando i caratteri in base alle azioni con cui i singoli interferiscono nel corso della storia, G. raggiunge un grado considerevole di realismo psicologico »). E l'eccezione si spiega col fatto che il ritratto di Carlo VIII, in questo preciso punto del testo, ha anche altre importanti funzioni, oltre a quella di caratterizzare il personaggio: sottolineare l'assurdità quasi fatale che accompagna l'inizio delle calamità d'Italia e ribadire implicitamente la pesante responsabilità dei principi italiani. Comunque, nonostante questo ritratto complessivo, l'inettitudine di Carlo VIII si manifesta anche attraverso le indicazioni, le circostanze e i giudizi che accompagnano le sue azioni. Ne citiamo rapidamente alcuni: « era traportato da ardente cupidità di dominare e da appetito di gloria, fondato più tosto in leggiera volontà e quasi impeto che in maturità di consiglio » (I, IV); « Tanto piccoli furono gli ordini e i fondamenti di muovere una guerra così grave! guidandolo più la temerità e l'impeto che la prudenza e il consiglio » (I, IX); « Aveva il re ... quasi stabilito di ritornarsene presto in Francia, mosso più da leggiera cupidità che da prudente considerazione » (II, V); « era incredibile l'ardore che il re e tutta la corte avevano di ritornarsene in Francia: come se il caso che era stato bastante a fare acquistare tanta vittoria fusse bastante a farla conservare » (II, V); « Né in tante necessità e pericoli de' suoi provisione alcuna di Francia compariva: perché il re, fermatosi a Lione, attendeva a giostre a torniamenti e a piaceri, deposti tutti i pensieri delle guerre; affermando sempre di volere di nuovo attendere alle cose d'Italia ma non ne dimostrando co' fatti memoria alcuna » (III, III). E infine: « morì il re Carlo in Ambuosa, per accidente di gocciola, detto da' fisici apoplessia, sopravenuto mentre stava a vedere giocare alla palla, tanto potente che nel medesimo luogo finì tra poche ore la vita,

ardente cupidità di dominare e da appetito di gloria, fondato più tosto in leggiera volontà e quasi impeto che in maturità di consiglio» (I, IV). Se ciò rende agli italiani ancor più ignominiosa la sconfitta, d'altro canto lo scarso valore del vincitore compromette subito la buona fortuna che gli ha reso incredibilmente facile la vittoria. Cominciano così a delinearsi fin dall'inizio quelle caratteristiche negative che accompagneranno con continuità lungo tutta la narrazione il comportamento politico e militare dei francesi: imprudenza, negligenza, insolenza, scarsa resistenza al disagio, ma anche corruzione e avidità [35]. Il possesso del regno di Napoli viene messo in pericolo con una rapidità quasi pari a quella della conquista e la perdita diviene irrimediabile con il sovrano successivo, certo incomparabilmente meglio dotato di qualità naturali, ma servito da ministri avidi incapaci e discordi tra loro [36]. La cruenta sconfitta subita a Napoli da Luigi XII, pur così distanziata nel testo dalla facile conquista di Carlo VIII, viene ad essa direttamente collegata come sua conseguenza. Ciò avviene attraverso un'informazione decisamente priva di rilievo da un punto di vista strettamente storiografico, ma altrettanto decisamente funzionale in direzione interpretativa: il dolore della corte e di «tutto il regno di Francia» dopo la sconfitta:

e si sentivano per tutto il reame le voci degli uomini e delle donne che maladivano quel dì nel quale prima entrò ne' cuori de' suoi re, non

con la quale aveva con maggiore impeto che virtù turbato il mondo, ed era pericoloso non lo turbasse di nuovo» (III, XV). Carlo VIII esce dalla scena mantenendo inalterati i caratteri con cui vi è entrato. Persino l'indicazione della circostanza della morte (avvenuta nel corso di un'occupazione innegabilmente frivola) ribadisce implicitamente il giudizio d'incapacità e di pigrizia comparso nella presentazione iniziale.

35. «Ma non era pari alla fortuna la diligenza o il consiglio, governandosi tutte le cose freddamente e con grandissima negligenza e confusione: perché i franzesi, diventati per tanta prosperità più insolenti ch' 'l solito, lasciando portare al caso le cose di momento, non attendevano ad altro che al festeggiare e a' piaceri; e quegli che erano grandi appresso al re, a cavare privatamente della vittoria più frutto potevano senza considerazione alcuna della degnità o dell'utilità del suo principe» (II, III). «Certo è che molte di queste cose procederono per la negligenza e imprudenza de' franzesi [...]; altri, potendosi difendere, si arrenderono o per viltà o per l'animo debole a sostenere le incomodità degli assedi» (III, VII).

36. Cfr. VI, VII: «Fu considerato che, oltre a quello che si poteva attribuire alla discordia e al poco governo de' capitani franzesi e alla asprezza de' tempi, e il non essere i franzesi e i svizzeri abili quanto gli spagnuoli a tollerare con l'animo il tedio della lunghezza delle cose né col corpo le incomodità e le fatiche, due cose principalmente aveano impedita al re di Francia la vittoria. L'una, la lunga dimora che fece l'esercito, per la morte del pontefice, in terra di Roma [...] l'altra, l'avarizia de' commissari regi, i quali fraudando il re ne' pagamenti de' soldati, e disordinando per la medesima intenzione le vettovaglie, furono non piccola cagione della diminuzione di quello esercito».

contenti di tanto imperio che possedevano, la sfortunata cupidità di acquistare stati in Italia (VI, x).

È questo uno dei tanti momenti in cui l'organizzazione del racconto e la scelta del materiale narrativo instaurano un rapporto tra due punti distanziati della narrazione, provocando nel lettore un recupero ed una reinterpretazione del dato precedentemente acquisito, che viene subito relazionato con l'ultima informazione, provocando nel lettore una reazione interpretativa che sembra tanto più valida quanto più appare autonoma ed emergente soltanto da due dati « oggettivi ». Giunto a questo punto del racconto, il lettore non può non collegare le voci meledicenti dei sudditi francesi dopo la battaglia del Garigliano al parere contrario alla spedizione in Italia che nell'ormai lontano 1494 avevano dato a Carlo VIII « coloro che per nobiltà e opinione di prudenza erano di maggiore autorità » (I, IV). Il parere di costoro viene adesso, a distanza di tanti anni e di tanti eventi, confermato non solo dai fatti ma dal giudizio dei sudditi « di tutto il reame ». E questa conferma non può non coinvolgere anche il lettore, il quale d'altra parte si è già trovato nel primo libro di fronte ad un intervento del narratore imperniato sulla differenza di comportamento politico tra Ludovico Sforza e Carlo VIII, da un lato e i loro predecessori dall'altro. Il passo, immediatamente successivo all'illustrazione dei patti conclusi tra i due prìncipi (I, IV) provoca dichiaratamente nella narrazione una pausa riflessiva:

Non è certo opera perduta o sanza premio il considerare la varietà de' tempi e delle cose del mondo.

Segue, subito dopo, la contrapposizione: Francesco Sforza aveva appoggiato Ferdinando d'Aragona « mosso non da altro che da parergli troppo pericoloso al ducato suo di Milano che di uno stato così potente in Italia i franzesi tanto vicini si insignorissino »; e, dal canto suo, Luigi XI « aveva sempre recusato di mescolarsi in Italia, come cosa piena di spese e difficoltà e all'ultimo perniciosa al regno di Francia ». Il giudizio negativo che il narratore esprime sulla politica diametralmente opposta dei loro figli e successori è chiarissimo:

Ora, variate l'opinioni degli uomini ma non già forse variate le ragioni delle cose, e Lodovico chiamava i franzesi di qua da' monti, non temendo da uno potentissimo re di Francia, se in mano sua fusse il regno di Napoli, di quello pericolo che il padre suo, valorosissimo nell'armi, aveva temuto se l'avesse acquistato uno piccolo conte di Provenza; e Carlo ardeva di desiderio di fare guerre in Italia, preponendo la temerità di uomini bassi e insperti al consiglio del padre suo, re di lunga esperienza e prudente.

Questo giudizio, che verrà confermato dal racconto dei fatti successivi, dalla prigionia di Lodovico all'estromissione definitiva dei francesi dall'Italia nel 1529, è omogeneo a quello sulla politica sbagliata di Piero de' Medici in rapporto a quella giusta del padre Lorenzo, dato dal narratore, quasi negli stessi termini, poche pagine prima[37], e a quello, di poco successivo, sulla politica, nettamente meno saggia di quella del padre Ferdinando, di Alfonso d'Aragona[38]; oltreché a quello su Alessandro VI, pontefice incomparabilmente più indegno del suo predecessore Innocenzo VIII[39]. Il concentrarsi di queste contrapposizioni entro il racconto degli antefatti fornisce al lettore una serie di segnali convergenti tutti verso un'unica indicazione, che in seguito emergerà sempre più chiaramente: la stretta connessione tra il deteriorarsi della situazione oggettiva e il deteriorarsi delle capacità individuali dei prìncipi, che appaiono dovunque diminuite, non solo in Italia, ma anche fuori d'Italia[40]. Sicché l'errore caratte-

37. Cfr. I, II: «era succeduto, nella grandezza del padre, Piero maggiore di tre figliuoli, ancora molto giovane, ma né per l'età né per l'altre sue qualità atto a reggere peso sì grave, né capace di procedere con quella moderazione con la quale procedendo, e dentro e fuori, il padre, e sapendosi prudentemente temporeggiare tra' principi collegati, aveva, vivendo, le publiche e le private condizioni amplificate, e, morendo, lasciata in ciascuno costante opinione che per opera sua principalmente si fusse la pace d'Italia conservata». Su Piero de' Medici in rapporto al padre Lorenzo cfr. anche I, XIV: «incitando ancora più gli uomini la superbia e il procedere immoderato di Piero, discostatosi in molte cose dai costumi civili e dalla mansuetudine de' suoi maggiori: donde quasi insino da puerizia era stato sempre odioso all'universalità de' cittadini, e in modo che è certissimo che il padre Lorenzo, contemplando la sua natura, si era spesso lamentato con gli amici più intimi che l'imprudenza e arroganza del figliuolo partorirebbe la ruina della sua casa».

38. Cfr. I, VI: «La morte di Ferdinando si tenne per certo che nocesse alle cose comuni; perché, oltre che arebbe tentato qualunque rimedio atto a impedire la passata de' franzesi, non si dubita che più difficile sarebbe stato fare che Lodovico Sforza della natura altiera e poco moderata d'Alfonso s'assicurasse che disporlo a rinnovare l'amicizia con Ferdinando, sapendo che ne' tempi precedenti era stato spesso inclinato, per non avere cagione di controversie con lo stato di Milano, a piegarsi alla sua volontà». Un implicito confronto tra Alfonso e Ferdinando si trova anche in I, I: «Concorreva nella medesima inclinazione della quiete comune Ferdinando di Aragona re di Napoli, principe certamente prudentissimo e di grandissima estimazione; con tutto che [...] fusse molto stimolato da Alfonso duca di Calavria suo primogenito, il quale malvolentieri tollerava che Giovan Galeazzo Sforza duca di Milano, suo genero, [...] fusse depresso e soffocato da Ludovico Sforza suo zio [...]. E nondimeno Ferdinando, avendo più innanzi agli occhi l'utilità presente che l'antica inclinazione o la indegnazione del figliuolo, benché giusta, desiderava che Italia non si alterasse».

39. Cfr. I, II.

40. Si veda ad esempio il passo su Enrico VIII, i cui disegni imprudenti di guerra contro la Francia contrastano con la politica prudente del padre Enrico VII: «se bene avesse avuto per ricordo dal padre, nello articolo della morte, che per quiete e sicurtà sua continuasse l'amicizia col regno di Francia,

rizza, in un modo o nell'altro, l'operato di tutti i personaggi del racconto, ed investe non solo i sovrani, ma anche i loro ministri e persino entità impersonali e collettive come gli eserciti[41]. Per esempio ad ogni sconfitta subita dai francesi vengono messi in rilievo gli errori militari e le discordie tra i capitani; di modo che gli eserciti francesi, pur continuando fino alla fine del racconto a devastare l'Italia e ad opprimere e impoverire i popoli, rivelano ben presto, e man mano che gli eventi si susseguono in modo sempre più macroscopico, qualità negative talmente accentuate da offuscare fino a cancellarli quei requisiti di valore, di fedeltà, di efficienza e di incorruttibilità che avevano reso «formidabile» l'esercito di Carlo VIII al momento dell'arrivo in Italia[42]. Anche coloro che in prima

per la quale gli erano pagati ciascuno anno cinquantamila ducati, nondimeno, mosso dalla caldezza della età e dalla pecunia grandissima lasciatagli dal padre, non pareva che avesse manco in considerazione i consigli di quegli che, cupidi di cose nuove e concitati dall'odio che quella nazione ha comunemente grandissimo contro al nome de' franzesi, lo confortavano alla guerra che la prudenza ed esempio del padre; il quale, non discordante de' franzesi, ancora che fatto re d'uno regno nuovo e perturbatissimo, aveva con grande obedienza e con grandissima quiete governato e goduto il suo regno» (VIII, XVI). Il deterioramento può investire addirittura la storia del singolo individuo, come avviene nel caso di Massimiliano d'Asburgo, principe valorosissimo in gioventù e invece totalmente inetto nella maturità.

41. Non si salva da questo deterioramento generale nemmeno il senato veneziano, della cui saggezza e oculatezza viene nella *Storia d'Italia* fortemente ridimensionato il mito. Non è un caso che la maggior parte dei discorsi contrapposti presenti nell'opera si svolgano proprio nel senato veneziano e che in questi casi finisca sempre col prevalere il parere peggiore, cosa che il narratore non manca di sottolineare almeno due volte: «Non potette tanto questa sentenza, sostentata da sì potenti ragioni e dalla autorità di molti che erano de' principali e de' più savi del senato, che non potesse molto più la sentenza contraria, concitata dall'odio e dalla cupidità del dominare, veementi autori di qualunque pericolosa deliberazione» (IV, VI); «Commossono di modo gli animi della maggiore parte le parole di Domenico Trivisano che, come già qualche anno era stato spesse volte quasi fatale in quello senato, fu, contro al parere di molti senatori grandi di prudenza e di autorità, seguitato il consiglio peggiore» (VIII, I). Anche gli svizzeri vengono presentati come un popolo corrotto in cui si sono offuscate le antiche virtù: «Ha fatto grande il nome di questa gente, tanto orrida e inculta, l'unione e la gloria dell'armi, con le quali, per la ferocia naturale e per la disciplina dell'ordinanze, non solamente hanno sempre valorosamente difeso il paese loro ma esercitato fuori del paese la milizia con somma laude [...] assuefattisi, per la cupidità del guadagno, a essere negli eserciti, con taglie ingorde e con nuove dimande, quasi intollerabili, e oltre a questo, nel conversare e nell'ubbidire a chi gli paga, molto fastidiosi e contumaci. In casa, i principali non si astengono da ricevere doni e pensioni da' prìncipi per favorire e seguitare nelle consulte le parti loro: per il che, riferendosi le cose publiche all'utilità private e fattisi vendibili e corruttibili, sono tra loro medesimi sottentrate le discordie» (X, VIII).

42. Cfr. I, XI: «Facevano tali artiglierie molto formidabile a tutta Italia l'esercito di Carlo; formidabile, oltre a questo, non per il numero ma per il

persona hanno aperto il processo di deterioramento italiano sono quindi in seguito ripetutamente vinti da altri e commettono a loro volta una serie di errori che determinano anche per essi un progressivo deterioramento.

I ruoli appaiono in tal modo analoghi e continuamente scambievoli, e tutta la vicenda, non solo italiana, ma europea, si presenta per questo aspetto come un enorme ed intricato gioco delle parti, in cui alla fine vinti e vincitori sono tutti, per un verso o per l'altro, perdenti e, bene che vada, non riescono mai a trovarsi in uno stato del tutto soddisfacente. Persino Carlo V, il vincitore definitivo, compie grossi errori, tra cui il più pericoloso è indubbiamente quello di liberare a durissime condizioni il re di Francia, con il risultato di provocare una nuova e dispendiosissima guerra, che mette in pericolo la potenza acquistata in Italia dagli imperiali dopo la battaglia di Pavia [43]. E, sebbene alla fine l'esito di questa guerra gli sia favorevole, non riesce a trarne tutte le soddisfazioni che se ne era ripromesso, perché non ottiene da Clemente VII la convocazione del concilio e non può impedire che si concluda tra il papa e Francesco I un parentado a lui molto molesto, per il timore che i due facciano

valore de' soldati. Perché essendo le genti d'arme quasi tutte di sudditi del re, e non di plebe ma di gentiluomini, i quali non meramente ad arbitrio de' capitani si mettevano o rimovevano, e pagate non da loro ma da i ministri regi aveano le compagnie non solo i numeri interi ma la gente fiorita e bene in ordine di cavalli e d'armi, non essendo per la povertà impotenti a provedersene, e facendo ciascuno a gara di servire meglio, così per lo istinto dell'onore, il quale nutrisce ne' petti degli uomini l'essere nati nobilmente, come perché dell'opere valorose potevano sperare premi, e fuora della milizia e nella milizia, ordinata in modo che per più gradi si saliva insino al capitanato. I medesimi stimoli avevano i capitani, quasi tutti baroni e signori o almanco di sangue molto nobile, e quasi tutti sudditi del regno di Francia; i quali [...] non avevano altro intento che meritare laude appresso al suo re, donde non aveano luogo tra loro né la instabilità di mutare padrone, o per ambizione o per avarizia, né le concorrenze con gli altri capitani per avanzargli con maggiore condotta ».

43. Anche in questo caso la decisione viene presa dopo due discorsi contrapposti, ed anche in questo caso è esplicita da parte del narratore l'indicazione dell'errore politico: « Varie furono l'opinioni degli altri del consiglio, parlato che ebbe il viceré; parendo a tutti quelli che erano di sincero giudizio che lo accordare col re di Francia, nel modo proposto, fusse deliberazione molto pericolosa. Nondimeno, poteva ne' fiamminghi tanto il desiderio di recuperare la Borgogna, come antico patrimonio e titolo de' prìncipi suoi, che non gli lasciava discernere la verità; e fu anche fama che in molti potessero assai i donativi e le promesse larghe fatte da' franzesi. E sopra tutto Cesare, o perché così fusse la prima sua inclinazione o perché appresso a lui l'autorità del viceré, congiunta massime a quella di Nassau che sentiva il medesimo, fusse di grandissimo momento, o perché gli paresse troppa indegnità essere costretto di perdonare a Francesco Sforza, udiva volentieri chi consigliava l'accordo col re di Francia » (XVI, xv).

« maggiore congiunzione contro a sé »[44]. Anche un personaggio come Giulio II, che è forse quello a cui più costantemente arride la fortuna (ad onta di tante decisioni precipitose e imprudenti) non si ritiene mai pienamente soddisfatto della propria situazione, e fino all'ultimo momento della sua vita è agitato da progetti sempre più ambiziosi e smisurati.

Come nessuno è esente da errori, così nessuno si salva completamente dalla sconfitta o dall'insoddisfazione; ma sconfitta ed insoddisfazione non sono quasi mai provocate direttamente dall'errore del singolo, così come il successo non deriva sempre dalla saggezza e comunque mai esclusivamente da essa. Nessuno nella *Storia d'Italia* è fino in fondo *faber fortunae suae*, poiché sempre nella vicenda del singolo hanno un peso determinante, oltre al proprio operato, l'operato degli altri singoli e le circostanze esterne, fattori entrambi mai pienamente prevedibili e controllabili. A questa sfasatura tra l'agire del singolo e le sue conseguenze corrisponde la sfasatura tra la storia dei singoli e la storia complessiva. E questo divario sembra risolversi in ultima analisi in una assurda mancanza di rapporto tra gli individui che muovono la storia ed il movimento della storia, che pure sarebbe inimmaginabile senza di essi. Si pensi ad esempio alla vicenda di Lodovico il Moro, che è presentato come il primo e diretto responsabile delle calamità d'Italia, avviate proprio da lui allorché decide di « tentare ogni cosa per muovere Carlo ottavo re di Francia ad assaltare il regno di Napoli » (I, III). Che questo sia un gravissimo errore anche da un punto di vista soggettivo è subito comunicato al lettore, che apprende questa informazione dopo una premessa relativamente lunga in cui il narratore esprime preventivamente il proprio giudizio:

applicò i pensieri suoi più a medicare dalle radici il primo male che innanzi agli occhi se gli presentava, che a quegli che di poi ne potessino risultare; né si ricordando quanto sia pernicioso l'usare medicina più potente che non comporti la natura della infermità e la complessione dello infermo, e come se l'entrare in maggiori pericoli fusse rimedio unico a' presenti pericoli...

L'anticipazione vaga contenuta in questo passo è ripetuta in seguito numerose volte[45]; sicché il lettore, ben prima di giungere alla fine del

44. Cfr. XX, VI.

45. Cfr. I, XIV, dove l'episodio aneddotico dell'incontro di Piero de' Medici con Lodovico, dopo la consegna delle fortezze fiorentine a Carlo VIII, ha soprattutto la funzione di anticipare la fine di Lodovico: « Né pare in questo luogo da pretermettere quel che argutamente rispose a Piero de' Medici Lodovico Sforza, che arrivò il dì seguente all'esercito: perché scusandosi Piero

IV libro, sa che questo personaggio pagherà molto cari i propri errori. E, quando la vicenda di Lodovico si conclude rovinosamente, la reazione del lettore non può che essere di soddisfacimento, e per l'attesa finalmente conclusa e per il fatto che la fine miserabile di questo personaggio, dopo le numerose anticipazioni del narratore, gli si presenta inevitabilmente come il meritato e quasi provvidenziale castigo delle sue colpe storiche. Impressione del resto ulteriormente avallata dal narratore nel commento che chiude il IV libro e si apre con una frase quasi lapidaria nella sua costruzione antitetica: « rinchiudendosi in una angusta carcere i pensieri e l'ambizione di colui che prima appena capivano i termini di tutta Italia » (IV, XIV). Ma alla soddisfazione subentra subito la coscienza che la rovina di Lodovico, ben lungi dal risarcire i danneggiati, si risolve in un ulteriore peggioramento della situazione generale. Se il IV libro si chiude con il commento del narratore alla vicenda individuale di Lodovico, il V, riprendendo la narrazione e riportando in primo piano la storia complessiva, sottolinea implicitamente la gratuità della reazione soddisfatta (che è del lettore e del narratore insieme) alla pagina precedente:

Dalla vittoria tanto piena e tanto prospera del ducato di Milano era augumentata di maniera l'ambizione e l'ardire del re di Francia che areb-

che, essendo andatogli incontro per onorarlo, l'avere Lodovico fallito la strada era stato cagione che la sua andata fusse stata vana, rispose molto prontamente: – Vero è che uno di noi ha fallito la strada, ma sarete forse voi stato quello. – Quasi rimproverandogli che per non avere prestata fede a' consigli suoi fusse caduto in tante difficoltà e pericoli. Benché i successi seguenti dimostrorno avere fallito il cammino diritto ciascuno di loro, ma con maggiore infamia e infelicità di colui il quale, collocato in maggiore grandezza, faceva professione di essere con la prudenza sua la guida di tutti gli altri ». Si veda poi l'apertura del II libro, dove si allude insieme alla questione di Pisa e ai danni che ne deriveranno per Lodovico: « Mentre che queste cose si facevano in Roma e nel reame napoletano, crescevano in altra parte d'Italia le faville d'uno piccolo fuoco, destinato a partorire alla fine grandissimo incendio in danno di molti, ma principalmente contro a colui che per troppa cupidità di dominare l'avesse suscitato e nutrito ». Chiari elementi impliciti di anticipazione sono poi contenuti in questo passo di III, IV, sempre in relazione alle mire di Lodovico su Pisa: « Accresceva questi disegni e speranze fallaci la persuasione, nella quale poco ricordandosi della varietà delle cose umane si nutriva da se stesso, d'avere quasi sotto i piedi la fortuna, della quale affermava publicamente essere figliuolo: tanto era invanito de' prosperi successi [...]. Con le quali regole misurando il futuro, e giudicando la prudenza e lo ingegno di tutti gli altri essere molto inferiore alla prudenza e ingegno suo, si prometteva d'avere a indirizzare sempre a arbitrio suo le cose d'Italia e di potere con la sua industria circonvenire ciascuno: la quale vana impressione ... ». Si veda ancora l'esplicita anticipazione di IV, II: « Ma era fatale che lo incendio di Pisa, stato suscitato e nutrito dal duca di Milano per appetito immoderato di dominare, avesse finalmente ad abbruciare l'autore ».

be facilmente, la state medesima, assaltato il reame di Napoli se non l'avesse ritenuto il timore de' movimenti de' tedeschi (V, I).

L'attenzione si è spostata dal vinto al vincitore: Lodovico ha pagato le sue colpe, ma ciò non significa la fine del processo che con quelle si è aperto; anzi, la rovina di Lodovico coincide oggettivamente col compiersi di un'altra tappa sulla strada dell'alienazione degli stati italiani.

Anche la morte di Alessando VI, altro responsabile delle guerre d'Italia, è accompagnata da indicazioni che sembrerebbero sottolinearne con soddisfazione il carattere di punizione e quasi di contrappasso: Alessandro VI muore avvelenato dal veleno che lui aveva destinato ad altri, e «tutta Roma» si affolla a guardare il suo cadavere «con incredibile allegrezza», «non potendo saziarsi gli occhi d'alcuno di vedere spento un serpente che con la sua immoderata ambizione e pestifera perfidia, e con tutti gli esempli di orribile crudeltà di mostruosa libidine e di inaudita avarizia, vendendo senza distinzione le cose sacre e le profane, aveva attossicato tutto il mondo» (VI, IV). Una analoga e ancora più esplicita indicazione di contrappasso accompagna la fine del Valentino, che poco dopo la morte del padre va in rovina «esperimentando in se medesimo di quegli inganni co' quali il padre ed egli avevano tormentato tanti altri» (VI, VI). Ma né per la loro fine la politica della Chiesa diventa meno perturbatrice e guerrafondaia, né d'altra parte la loro precedente buona fortuna è stata connessa alla saggezza o alla moralità del loro agire. E se talvolta la buona fortuna può derivare anche da una politica intelligente, come nel caso di Ferdinando il cattolico, all'intelligenza si unisce un comportamento scorretto e riprovevole, che il narratore non manca di mettere in evidenza[46]; e

46. Citiamo soltanto alcuni dei numerosi momenti in cui l'abilità politica di questo personaggio viene connotata dagli attributi della menzogna e della doppiezza: «la quale querela aveva Ferdinando coperta con astuzia e pazienza spagnuola» (V, III); «in che non procedeva con molta sincerità Ferdinando ma cercava nutrire il cardinale di Roano, cupidissimo del pontificato, con questa speranza: con le quali arti prese in modo l'animo suo che, forse con non piccolo detrimento delle cose del suo re, si accorse tardi, e dopo molti segni che dimostravano il contrario, quanto fussino in quel principe diverse le parole dalle opere, e quanto fussino occulti i consigli suoi» (VII, VIII); «ingegnandosi di dimostrare con la prontezza il contrario di quello che sentiva nello animo» (VIII, I); «dal re d'Aragona, con tutto che avesse agli altri confederati promesso molto, si spargevano dimostrazioni e romori, secondo la sua consuetudine, ma non si facevano apparati di molto momento» (VIII, III); «molto efficacemente contradicevano gli oratori di Cesare e del re di Francia; concorrendo con loro in publico al medesimo l'oratore del re d'Aragona, benché, temendo per l'interesse del regno di Napoli della grandezza del re di Francia né confidandosi in Cesare per la sua instabilità procurasse occultissimamente in con-

più d'una volta né oculatezza né moralità sono all'origine del successo. È il caso di Giulio II, Leone X, Clemente VII, per i quali semmai il successo o il recupero dopo la sconfitta sono strettamente legati alla loro posizione di pontefici e ai rapporti molto particolari tra i principi cristiani e la Chiesa[47].

Sicché, se il successo non è la necessaria conseguenza del ben fare, nemmeno la fine miserabile di alcuni colpevoli si spiega tutta con le loro colpe, ed ha invece tutti i requisiti della casualità non necessaria

trario col pontefice » (VIII, XII); « alla qual cosa lo confortava medesimamente, ma molto occultamente, il re d'Aragona » (IX, I); « nelle quali cose, benché occultissimamente procedesse non era possibile che del tutto si coprissino i pensieri suoi » (IX, V); « E nondimeno il medesimo re, procedendo con le solite arti, dimostrava desiderare più la guerra contro a' mori, né rimuoverlo da quella utilità o comodo proprio, né altro che la divozione avuta sempre alla sedia apostolica » (X, IV); « e l'arti e le simulazioni dell'Aragonese erano tali che il re, prestando minore fede a' fatti che alle parole, colle quali affermava che mai piglierebbe l'armi contro a lui, si lasciava in qualche parte persuadere che quel re non sarebbe così congiunto con l'armi manifeste agli inimici suoi come era congiunto co' consigli occulti » (X, IV); « aveva astutamente nutrito le speranze del Navarro» (XI, VI); « ritenendosi lo instrumento per potere usare le simulazioni e arti sue » (XII, VI); « licenziò tutte le genti che aveva raccolte, non tenendo più conto della promessa fatta quell'anno a' confederati di muovere la guerra nella Francia che avesse tenuto delle promesse fatte a' medesimi negli anni precedenti » (XII, XI); « Re di eccellentissimo consiglio e virtù, e nel quale, se fusse stato costante nelle promesse, non potresti facilmente riprendere cosa alcuna [...] superiore sempre e quasi domatore di tutti gli inimici suoi. E, ove manifestamente apparì congiunta la fortuna con la industria, coprì quasi tutte le sue cupidità sotto colore di onesto zelo della religione e di santa intenzione al bene comune » (XII, XIX).

47. Per quanto riguarda Clemente VII questo concetto emerge chiaramente dalla stessa narrazione dei fatti. Ma non mancano in altre occasioni formulazioni esplicite in questo senso. La più estesa chiude non a caso la digressione sul potere temporale della Chiesa: « Per le quali operazioni perduta del tutto ne' cuori degli uomini la riverenza pontificale, si sostenta nondimeno in parte l'autorità per il nome e per la maestà, tanto potente ed efficace, della religione, e aiutata molto dalla facoltà che hanno di gratificare a' principi grandi e a quegli che sono potenti appresso a loro, per mezzo delle degnità e delle altre concessioni ecclesiastiche. Donde, conoscendosi essere in sommo rispetto degli uomini, e che a chi piglia l'armi contro a loro risulta grave infamia e spesso opposizione di altri prìncipi e, in ogni evento, piccolo guadagno, e che vincitori esercitano la vittoria ad arbitrio loro, vinti conseguiscono che condizione vogliono, e stimolandogli la cupidità di sollevare i congiunti suoi di gradi privati a principati, sono stati da molto tempo in qua spessissime volte lo instrumento di suscitare guerre e incendi nuovi in Italia » (IV, XII). Si veda poi la frase che apre il giudizio del narratore su Giulio II: « Principe di animo e di costanza inestimabile ma impetuoso e di concetti smisurati, per i quali che non precipitasse lo sostenne più la riverenza della Chiesa, la discordia de' prìncipi e la condizione de' tempi, che la moderazione e la prudenza » (XI, VIII). Un'altra indicazione di questo genere è fornita a proposito di Leone X: « temeva il re di Francia che queste cose non si trattassino con volontà del pontefice; del quale appariva anche in altro il malo animo [...]. E nondimeno (tanta è la maestà del pontificato) il re si ingegnava di placarlo con molti offici » (XII, XXI).

e non predeterminata. L'« allegrezza » del popolo romano alla morte di Alessandro VI, così come la reazione positiva del lettore di fronte alla rovina di Lodovico, sono possibili soltanto perché di fronte a questi eventi si crea per un attimo l'illusione di una giustizia immanente alle cose; ma si tratta, appunto, di una illusione, che il narratore si preoccupa sempre di smentire, o implicitamente attraverso l'organizzazione del racconto (è il caso di Lodovico e del passaggio dal IV al V libro), oppure direttamente, come nel caso di Alessandro VI, dove al passo relativo all'« allegrezza » dei romani fa seguire un lungo intervento assai significativo:

e nondimeno era stato esaltato, con rarissima e quasi perpetua prosperità, dalla prima gioventù insino all'ultimo dì della vita sua, desiderando sempre cose grandissime e ottenendo più di quello desiderava.

A questa smentita, specifica e relativa al singolo caso, dell'illusione della colpa punita, segue un lungo passo di carattere generale, in cui la considerazione del narratore, estendendosi all'ambito generale della condizione umana, sottolinea la totale arazionalità delle vicende individuali e nega di conseguenza a tutte quelle che compaiono nella storia narrata ogni consequenzialità e coerenza logica tra merito e successo, demerito e sconfitta:

Esemplo potente a confondere l'arroganza di coloro i quali, presumendosi di scorgere con la debolezza degli occhi umani la profondità de' giudìci divini, affermano ciò che di prospero o di avverso avviene agli uomini procedere o da' meriti o da' demeriti loro: come se tutto dì non apparisse molti buoni essere vessati ingiustamente e molti di pravo animo essere esaltati indebitamente; o come se, altrimenti interpretando, si derogasse alla giustizia e alla potenza di Dio; la amplitudine della quale, non ristretta a' termini brevi e presenti, in altro tempo e in altro luogo, con larga mano, con premi e con supplici sempiterni, riconosce i giusti dagli ingiusti (VI, IV).

La parte finale sulla giustizia divina accentua questo concetto e nega ulteriormente ogni possibile illusione di giustizia e razionalità immanenti alla vita umana, relegando in un tempo e in un luogo completamente al di fuori della storia e del mondo ogni possibile giusto compenso.

La assoluta e ineliminabile mancanza di razionalità entro la vicenda terrena del singolo, fa così riscontro al divario tra le vicende individuali e la vicenda complessiva delle « cose accadute » in Italia; divario che, come si diceva, si risolve in ultima analisi nella oggettiva mancanza di rapporti razionali tra la storia e gli individui.

Se è vero che senza gli individui non sono pensabili gli eventi narrati, se è anche vero che con una interpretazione razionale è possibile cogliere i nessi di causalità tra i singoli accadimenti, ciò non implica affatto una razionalità interna alle cose e immanente alla storia. Si fraintenderebbe pericolosamente il messaggio della *Storia d'Italia* se si facesse corrispondere alla solida e talvolta rigida simmetria della sua costruzione l'indicazione di una realtà che si muove secondo una logica interna e quindi oggettiva. È vero invece il contrario: l'ordine assoluto che caratterizza l'opera sia nelle grandi strutture portanti che nei minimi fatti stilistici è diretto sempre e senza alcuna eccezione all'indicazione del disordine. In questa antitesi continua tra la logica della scrittura ed il contenuto del messaggio, in questa profonda divaricazione tra l'ordine della ragione ed il disordine caotico dell'oggetto che la ragione analizza, sta forse ciò che con termine vago ed ingenuo (ma non perciò privo di significato) chiameremmo la grandezza della *Storia* guicciardiniana; ossia la sua capacità di presa e di persuasione sul lettore, almeno sul lettore di oggi, il quale — al di fuori e al di qua di quella che può essere la propria personale ideologia — non può considerare la storia della sua epoca che come un coacervo di orrori e di follie, magari tutti spiegabili attraverso l'analisi; ma sempre tali e tanti e così caoticamente intrecciati da presentare ricorrentemente ai suoi occhi l'immagine di un groviglio assurdo nel quale la ragione può far luce, senza che mai questa luce possa risolversi in modificazione diretta e attiva delle cose. E l'opera guicciardiniana sembra offrirgli una conferma potente e disperata della incapacità della ragione umana a plasmare secondo le sue esigenze di coerenza e di giustizia la storia, anch'essa umana, ma dominata da forze così violentemente disumane e caotiche da presentarsi ricorrentemente come una mostruosa entità immodificabile. Ed è chiaro che allorché la storia, che è poi tutta la realtà umana, assume questa fisionomia, cercare di presentarla agli altri sotto spoglie diverse, e con un movimento retto da leggi antropomorfe di ordine, di logica o di finalismo, significa anche fare violenza alla ragione, usandola non per chiarire ma per confondere, non per analizzare la realtà ma per mascherarla, volendo non solo farla accettare qual è, ma addirittura farla accettare per buona. È appunto ciò che accade oggi attraverso tutta una serie di tentativi giustificazionisti e compromissori, tanto più mistificanti e pericolosi, quanto più camuffati di laicismo e addirittura di materialismo. Ed è ciò che non accade mai nella *Storia d'Italia*, dove non c'è altra logica che quella inerente all'interpretazione del narratore, e questa logica ap-

pare tanto più potente e inesorabile, quanto più la storia narrata appare intrinsecamente priva di ogni immaginabile razionalità finalistica. In questo senso forse la *Storia* guicciardiniana costituisce tuttora un esempio di onestà intellettuale e di corretto uso degli strumenti di analisi, oggi incomparabilmente più perfezionati, ma troppo frequentemente deviati verso usi impropri.

La *Storia d'Italia* è una complessa e vastissima rete di cause ed effetti, entro la quale vengono relazionati eventi ed azioni, storia generale e storie individuali; ed è in virtù di questa concatenazione causale stabilita dal narratore che tutte le « cose accadute » non si presentano staccate e indipendenti l'una dall'altra, bensì legate l'una all'altra senza soluzione di continuità, dalla prima all'ultima, come i momenti successivi di un unico processo. Ma, come si diceva, la concatenazione causale dei fatti non si presenta mai come concatenazione razionale. Se il *post hoc ergo propter hoc* vale nella storia guicciardiniana come in ogni opera narrativa, è anche vero che il *propter hoc* non si accompagna mai ad una giustificazione che non sia quella, ad esso tautologicamente intrinseca, della causalità. È sempre evidente che il narratore compie, *a posteriori* sulla materia del suo racconto l'operazione demiurgica di ordinamento generale del caos; ma è altrettanto evidente che il cosmo derivato da questa operazione è un ordinatissimo edificio intelletuale, in cui è racchiuso il caos, il groviglio irrazionale dei fatti, che non diventa meno assurdo in seguito all'intervento dello storico, che è tale proprio perché ordinatore e illustratore del caos. In questo senso il narratore della *Storia d'Italia* è onnisciente, ed è tale anche se più d'una volta, da storico, non si pronuncia nettamente per l'una o per l'altra ipotesi: ciò che conta (ed emerge continuamente dal testo) è la sua capacità di trarre dalla massa aggrovigliata degli eventi spaventosi e discontinui un filo lungo il quale essi possono disporsi secondo una successione continua, che, appunto in quanto successione, è anche concatenazione causale. Ed è solo il narratore che crea questa concatenazione, stabilendo volta per volta la successione, e la causalità, entrambe interne al suo discorso interpretativo ed in palese opposizione alla congerie insensata ed amorfa delle « cose accadute ». Non è certo privo di significato che più d'una volta nel testo venga sottolineata questa operazione demiurgica instauratrice di rapporti: è il caso ad esempio di tutte le volte in cui il narratore interviene in prima persona a giustificare la scelta attuata all'interno del materiale di cui dispone; cosa che si verifica non solo quando — come si è già detto — la sua attenzione si sposta dagli avvenimenti italiani a quelli

europei, ma anche laddove si introducono digressioni [48] e si raccolgono insieme fatti già narrati sparsamente [49], oppure quando si ritorna indietro con la narrazione [50]. In tutti questi casi è sempre il rapporto causale instaurato dal narratore a giustificare esplicitamente i movimenti della narrazione. Anche quando il narratore, mostrando appieno la sua onniscienza, penetra addirittura nei pensieri profondi

48. Si veda ad esempio come la lunga digressione sul potere temporale della Chiesa venga motivata dalla necessità di chiarire al lettore quali erano i pretesti giuridici di cui Alessandro VI poteva ammantare la propria ambizione ed ottenere dal re di Francia aiuti militari contro i vicari di Romagna: « Per dichiarazione della qual cosa, e di molt'altre succedute ne' tempi seguenti, ricerca la materia che si faccia menzione che ragioni abbia la Chiesa sopra le terre di Romagna e sopra molte altre, le quali o ha in vari tempi possedute o ora possiede; e in che modo, instituita da principio meramente per la amministrazione spirituale, sia pervenuta agli stati e agli imperi mondani; e similmente che si narri, come cosa connessa, che congiunzioni e contenzioni sieno state, per queste e altre cagioni, in diversi tempi tra i pontefici e gli imperadori » (IV, XII). Invece la digressione sulle nuove terre scoperte da Cristoforo Colombo è motivata, oltreché dalla sua parziale connessione con le vicende italiane, soprattutto dalla sua importanza mondiale: « Ma non aveva dato tanta molestia a' viniziani la guerra de' turchi quanta molestia e detrimento dette l'essere stato intercetto dal re del Portogallo il commercio delle spezierie, le quali i mercanti e i legni loro conducendo da Alessandria, città nobilissima, a Vinegia, spargevano con grandissimo guadagno per tutte le provincie della cristianità. La quale cosa, essendo stata delle più memorabili che da molti secoli in qua siano accadute nel mondo, e avendo, per il danno che ne ricevé la città di Vinegia, qualche connessità con le cose italiane, non è al tutto fuora del proposito farne alquanto distesamente memoria » (VI, IX).

49. Ad esempio le pagine dedicate alla politica dei pontefici nei confronti di Ferrara hanno dichiaratamente la funzione di motivare e chiarire il giudizio del narratore sulla confederazione di Clemente VII con Carlo V: « Fu adunque il consiglio di Clemente, secondo il tempo che correva, prudente e bene considerato. Ma sarebbe stato forse più laudabile se in tutti gli articoli della capitolazione avesse usato la medesima prudenza, e voltato l'animo più presto a saldare tutte le piaghe di Italia che ad aprire e inasprirne qualcuna di momento; imitando i savi medici, i quali, quando i rimedi che si fanno per sanare la indisposizione degli altri membri accrescono la infermità del capo o del cuore, proposto ogni pensiero de' mali più leggieri e che aspettano tempo, attendono con ogni diligenza a quello che è più importante e più necessario alla salute dello infermo. Il che perché s'intenda meglio è necessario ripetere più da alto parte delle cose già narrate, ma sparsamente, di sopra, riducendole in uno luogo medesimo » (XVI, II).

50. Si veda ad esempio il passo di XVI, XI che precede immediatamente il noto parallelo tra Leone X e Clemente VII: « Combattevano il pontefice da ogni parte con queste ragioni gl'imbasciadori e agenti de' principi ma non manco i ministri suoi medesimi, perché la casa e il consiglio suo era diviso; de' quali ciascuno favoriva la propria inclinazione con tanto minore rispetto quanto era maggiore l'autorità che s'avevano arrogata con lui, ed egli insino a quel tempo assuefattosi a lasciarsi in grande parte portare da coloro che arebbono avuto a obbedire a' cenni suoi, né essere altro che ministri ed esecutori delle volontà e ordini del padrone. Per intelligenza di che, e di molte altre cose che occorsono, è necessario dichiarare più da alto ».

dei suoi personaggi, collega esplicitamente questi momenti d'invenzione agli eventi documentati e documentabili secondo un rapporto di causa e di effetto. È il caso, tanto per fare un esempio tra i tanti, dell'atteggiamento di Ferdinando re di Napoli nell'imminenza dell'invasione francese (I, v). Egli non « dimostrava d'averne molto timore » e si dichiarava sicuro e protetto da ogni possibile attacco, allegando una serie di argomenti concernenti le sue forze e la debolezza degli avversari. Alla fine di queste argomentazioni esposte come spesso accade in forma di discorso indiretto, segue un'informazione del narratore, che inficia la veridicità di queste dichiarazioni, introducendo nel racconto i veri e profondi pensieri di Ferdinando, in realtà preoccupatissimo e tutt'altro che ottimista sul proprio futuro:

Queste cose si dicevano da Ferdinando publicamente, magnificando la sua potenza e estenuando quanto poteva le forze e l'opportunità degli avversarii; ma, come era re di singolare prudenza e di esperienza grandissima, intrinsecamente gravissimi pensieri lo tormentavano, avendo fissa nell'animo la memoria de' travagli avuti, nel principio del regno suo, da questa nazione. Considerava profondamente dovere avere la guerra con inimici bellicosissimi e potentissimi, e molto superiori a sé [...]. Accrescevangli il timore molte predizioni infelici alla casa sua [...]; cose nella prosperità credute poco, come cominciano a apparire l'avversità credute troppo.

La contrapposizione tra l'essere e il parere (frequentissima nell'opera), è qui drammatizzata dall'uso dei due discorsi indiretti e contrapposti, il secondo dei quali capovolge una per una tutte le argomentazioni del primo. E l'essere, ossia la verità che lo storico indica al di là delle apparenze e delle dichiarazioni, e che quindi non può che essere da lui ipotizzata, si accampa nel testo come la causa prima del comportamento politico, documentato e documentabile, del personaggio:

Angustiato da queste considerazioni, e presentandosegli maggiore senza comparazione la paura che le speranze, conobbe non essere altro rimedio a tanti pericoli che o il rimuovere, quanto più presto si poteva, con qualche concordia, la mente del re di Francia da questi pensieri o levargli parte de' fondamenti che lo incitavano alla guerra. Perciò...

È accaduto quindi nel concreto del racconto un capovolgimento nell'ordine delle operazioni compiute preventivamente dallo storico sul suo materiale: ciò che gli si poteva offrire come sicuramente documentato era solo il primo e l'ultimo momento della sequenza

narrativa: le dichiarazioni pubbliche di Ferdinando e gli atti politici, con quelle contrastanti. I pensieri di Ferdinando non possono che essere frutto di una invenzione verisimile scaturente dalla considerazione dell'antitesi tra dichiarazioni e comportamento, due fatti eterogenei tra i quali non è possibile alcun nesso causale, senza un anello intermedio, che il narratore inventa, ponendolo con estremo rilievo al centro della sequenza e facendone la cerniera causale tra due accadimenti privi per se stessi di qualunque rapporto logico.

In momenti come questo (e non sono pochi nella *Storia d'Italia*) il lettore tocca con mano non solo l'onniscienza del narratore ma anche la stretta omogeneità tra il racconto d'invenzione e il racconto storiografico sul piano dell'organizzazione. Tuttavia l'onniscienza del narratore storiografo sembrerebbe qualcosa di molto più complesso e difficile rispetto all'onniscienza del narratore d'invenzione, sia perché la scelta tra i possibili narrativi è necessariamente più limitata, sia perché — almeno nel nostro testo — il narratore deve insieme *far note* sia *le cose* che *le cagioni*. La sua operazione demiurgica deve quindi attuarsi su due piani che gli si presentano prioritariamente separati: la cernita delle *cose*, congerie di per sé informe e irrelata, e la loro disposizione secondo un rapporto di *cagioni* che è istituito *a posteriori* dal narratore e ne condiziona inevitabilmente la scelta. L'equilibrio che il narratore guicciardiniano persegue e innegabilmente ottiene è appunto quello di un ordine delle *cagioni* che determina la successione e la stessa presenza delle *cose*, senza però semplificarle al punto da nasconderne la caotica e oggettiva contraddittorietà. A questo risultato complesso e difficile concorrono in modo diverso due fattori: da un lato le grandi strutture narrative, scaturenti dall'interpretazione della materia come processo, e quindi come racconto; dall'altro la sintassi, che raccoglie le minime sequenze del racconto entro un organismo articolatissimo e talvolta addirittura grandioso, nel quale trovano sistemazione gerarchica tutte le *cose*, riscattate in virtù dei nessi sintattici dalla loro primitiva natura di congerie informe ed irrelata, ma non riscattate al punto che il lettore non scorga nelle loro relazioni un ordine interamente stabilito dal narratore, il quale, pur dominando col discorso la propria materia, non rinuncia a segnalarne la totale ed insensata caoticità.

Prendiamo ad esempio uno di quei lunghi periodi in cui si accumulano le informazioni e proviamo a leggerlo prima tenendo conto dei nessi sintattici che distinguono le reggenti dalle subordinate, poi abolendo idealmente questi nessi. Per comodità visiva sottoli-

neeremo i nessi sintattici e porremo su due colonne le reggenti e le subordinate:

Risolveronsi in questo mezzo nel reame di Napoli tutte le reliquie della guerra de' franzesi:	
perché la città di Taranto con le fortezze, oppressata dalla fame, si arrendé a' viniziani	*che* l'avevano assediata con la loro armata, *i quali, dopo* averla ritenuta molti dì, *ed essendo* già nato sospetto che se la volessero appropriare, la restituirono finalmente a Federigo, *instandone* assai il pontefice e i re di Spagna;
ed	*essendosi* inteso a Gaeta che la nave normanda, *avendo* combattuto sopra Porte Ercole con alcune navi de' genovesi *che* aveva incontrate, *seguitando* dipoi il suo cammino, vinta dalla tempesta del mare era andata a traverso,
i franzesi	*che* erano in quella città, *alla quale* il nuovo re era tornato a campo, *ancora che*, secondo che era la fama, avessino provisione da sostenersi qualche mese, *giudicando* che alla fine il re loro non sarebbe più sollecito a soccorrergli che e' fusse stato a soccorrere tanta nobiltà e tante terre *che* si tenevano per lui,
accordorono con Federigo per mezzo di Obignì,	*il quale* per alcune difficoltà nate nella consegnazione delle fortezze di Calavria non era ancora partito da Napoli,
di lasciare la terra e la fortezza,	*avendo* facoltà di andarne salvi per mare in Francia con tutte le robe loro (III, xi).

È evidente che i membri principali di questo periodo sono due: l'informazione generale data inizialmente al lettore ed il chiarimento di questa informazione introdotto dal nesso causale subito dopo. Questo secondo membro si divide a sua volta in due parti principali, contenenti l'una l'informazione della resa di Taranto, l'altra l'informazione della resa di Gaeta. Tra l'una e l'altra di queste due

informazioni si inseriscono due serie di informazioni subordinate e secondarie, relative l'una alla prima e l'altra alla seconda informazione fondamentale. Il rapporto quantitativo tra le informazioni subordinate e quelle fondamentali è nettamente sbilanciato a favore delle subordinate; tanto che, senza la costruzione rigidamente ipotattica del periodo, le informazioni fondamentali rischierebbero di essere fagocitate e di annegare nelle circostanze che le accompagnano facendo saltare ogni rapporto gerarchico. Basterebbe sostituire, anche solo in parte, l'ipotassi con la paratassi, per trovarci di fronte ad un puro elenco di accadimenti irrelati, in cui ogni cosa ha lo stesso valore dell'altra e in cui tutto annega nel caos; tutto, tranne l'informazione iniziale, esplicitamente riassuntiva, e quindi interpretativa, cioè direttamente riconducibile al narratore. È quindi chiaro come l'ipotassi complessa e talvolta grandiosa della *Storia d'Italia* abbia una funzione che non è certo quella dell'*ornatus* o della paludata solennità. Anche se può darsi benissimo che Guicciardini ambisse a questo, ciò che importa è che nel testo questo modo di articolazione sintattica si presenta come il veicolo naturale e necessario di una narrazione storiografica nella quale si compie il difficile connubio tra la razionalità di una interpretazione soggettiva che non rinuncia mai ad imporsi al lettore e l'oggettiva irrazionalità delle cose narrate. Entrambe vengono comunicate al lettore proprio attraverso la costruzione gerarchica e attentamente bilanciata di un discorso in cui il gran numero di cose dette non è informe congerie soltanto perché il narratore vi introduce una serie di rapporti che le mettono in relazione.

Sarebbe a questo punto opportuna ed illuminante una esposizione ampia ed approfondita della sintassi nella *Storia d'Italia*, tenendo presenti i vari tipi di rapporti instaurati dai nessi sintattici e le relazioni reciproche tra questi nessi. Ovviamente ciò non è possibile in questa sede, perché siffatta esposizione ci porterebbe abbondantemente fuori dai limiti concessi alla presentazione di un'opera. Riteniamo tuttavia necessario soffermarci brevemente su questo terreno, esaminando rapidamente due delle categorie principali sotto le quali forse potrebbero essere collocate con un minimo di astrazione tutte (o indubbiamente gran parte di esse) le relazioni evidenziate dalla sintassi guicciardiniana: la causalità e l'opposizione. Entrambi questi rapporti ci sembrano particolarmente importanti, proprio perché soprattutto attraverso di essi passa la bipolarità ideologica del messaggio guicciardiniano, in cui la necessità dell'indagine razionale esige la continua messa in rilievo dei rapporti di causa e di effetto; e d'altro canto la coscienza della contraddittorietà dell'oggetto d'indagine im-

plica l'esigenza di presentarlo al lettore in tutte le sue componenti, quasi sempre disarmoniche e contrastanti.

Credo che se si facesse un computo numerico delle motivazioni e delle opposizioni presenti nel testo, la quantità delle une e delle altre risulterebbe sostanzialmente paritaria. È naturalmente superfluo precisare che le articolazioni sintattiche segnalatrici di questi rapporti sono nell'un caso e nell'altro varie e numerose. Ne elenchiamo solo alcune, nella convinzione di presentare un elenco fortemente incompleto. La motivazione passa, oltreché attraverso i nessi esplicitamente causali, anche attraverso le relative (che spessissimo hanno valore causale), le gerundive (quasi sempre con funzione motivante, più d'una volta legata alla funzione temporale), i nessi misti di tipo modal-causale (tipico il *come*, ricalcato sull'*ut* latino); e non di rado la stessa proposizione finale ha una forte funzione motivante. L'opposizione non è indicata soltanto dall'avversativa, ma anche dalla concessiva, dalla comparativa, dalla disgiunzione, e perfino dalle articolazioni di tipo condizionale. L'intrecciarsi di motivazioni e di opposizioni in rapporto ad un unico oggetto d'informazione concretizza con estrema evidenza quella contraddittorietà dell'oggetto, che, ben lungi dall'essere celata o ridotta dal discorso del narratore, viene da esso recepita, ordinandosi secondo una logica, la cui coerenza non può mai coincidere con la linearità e che trova appunto perciò nella complessità dell'ipotassi la sua naturale articolazione. Si veda ad esempio come le considerazioni sull'elezione di Carlo V re dei romani si distinguano in due serie, l'una motivante, l'altra oppositiva, perfettamente calibrate sul piano quantitativo:

opposizione	Depresse questa elezione molto l'animo del re di Francia e di quegli che in Italia dependevano da lui, e per contrario inanimì molto chi aveva speranze o pensieri contrari,
motivazione	vedendo congiunta tanta potenza in uno principe solo, giovane, e al quale si sentiva per molti vaticini essere promesso grandissimo imperio e stupenda felicità;
doppia opposizione	e se bene non fusse copioso di danari quanto era il re di Francia, nondimeno era tenuto di grandissima importanza il potere empiere gli eserciti suoi di fanteria tedesca e spagnuola, fanteria di molta estimazione e valore: cosa che per il contrario accadeva al re di Francia,
doppia motivazione	perché non avendo nel regno suo fanti da opporre a questi non poteva implicarsi in guerre potenti, se non cavando, con grandissima spesa e qualche volta con grandissima difficoltà, fanteria di paesi forestieri;
opposizione	la quale cosa lo costringeva a intrattenere con grande spesa e diligenza i svizzeri, tollerare da loro molte ingiurie, e

> nondimeno non essere mai totalmente sicuro né della loro costanza né della loro fede (XIII, XIII).

L'equilibrio tra motivazione e opposizione provoca a sua volta tra questi due rapporti una relazione di interferenza, che sembrerebbe uno dei principali fattori di complessità nella scrittura guicciardiniana. Per chiarire questo fenomeno bisogna tener conto della differenza originaria e per così dire costituzionale di funzioni tra motivazione e opposizione. La motivazione ha la funzione primaria di illustrare le *cagioni*, e quindi si configura come il tramite naturale attraverso cui il narratore trasmette al lettore una ben precisa ed univoca interpretazione dei fatti, considerati sia singolarmente che nella loro totalità; ed abbiamo già osservato come sia soprattutto il complesso delle motivazioni a mettere in evidenza quella concatenazione causale senza la quale non potrebbe darsi né processo né interpretazione né racconto. La funzione dell'opposizione è invece esattamente opposta: laddove la motivazione collega e stabilisce una continuità, l'opposizione divide ed instaura la discontinuità e addirittura l'incompatibilità tra gli oggetti; e se il rapporto di causalità è condizione necessaria del racconto, il rapporto oppositivo è invece la virtuale negazione del racconto. I due rapporti sono cioè costituzionalmente antitetici. È evidente quindi che, quando si verifica la compresenza di entrambi, viene in luce una nuova relazione entro la quale — ferma restando la funzione naturale della motivazione — l'opposizione assume di volta in volta una funzione diversa secondo il rapporto che la collega alla motivazione.

La funzione più pacifica dell'opposizione si verifica quando, assumendo la forma della disgiunzione, viene assorbita all'interno del rapporto causale ed opera in piena solidarietà con esso. Ecco un esempio:

> ma il gonfaloniere, o persuadendosi, contro alla sua naturale timidità, che gli inimici disperati della vittoria dovessino da se stessi partirsi o temendo de' Medici in qualunque modo ritornassino in Firenze, o conducendolo il fato a essere cagione della ruina propria e delle calamità della sua patria, allungava artificiosamente la spedizione degli imbasciadori (XI, IV).

Nei numerosi passi di questo genere che s'incontrano nella *Storia d'Italia* la compresenza di diverse cause possibili, ognuna delle quali esclude l'altra, è direttamente funzionale all'articolazione del rapporto causale: il narratore non individua con sicurezza la causa, ma circoscrive il campo delle cause possibili; il lettore è lasciato libero di scegliere una delle tre motivazioni indicate; ed intanto per il tramite

della disgiunzione passa anche il giudizio negativo sull'operato del personaggio, oltreché l'anticipazione narrativa sulle conseguenze di questo operato, che nel racconto costituisce a sua volta la motivazione dello scacco subito dalla repubblica fiorentina. In quasi tutti i casi in cui la motivazione si articola mediante la disgiunzione, la molteplicità delle cause possibili è un segnale del giudizio negativo del narratore, anche e soprattutto laddove la disgiunzione comunica, oltre alla possibilità di cause diverse, anche l'ipotesi della loro compresenza. L'articolazione di una o più ipotetiche relazioni causali è infatti quasi sempre contigua, o almeno vicina, all'indicazione che un certo atto non sembra avere alcuna ragion d'essere, e che quindi è un errore, le cui motivazioni, forzatamente sbagliate, non possono che essere del tutto soggettive e quindi arbitrarie e non completamente afferrabili. È il caso, ad esempio, di Leone X, che pur potendo conservare la pace — come tra l'altro sarebbe stato suo dovere di pontefice — e pur non avendo nessuna « cagione che lo necessitasse a desiderare o suscitare la guerra », affretta lo scontro tra Carlo V e Francesco I. Il narratore non rinuncia a cercare le cause di questo comportamento, elencando in un lungo brano varie possibili motivazioni, tutte soggettive, tra le quali non sceglie, anzi ne ipotizza addirittura la compresenza. Ed è chiaro da quel che precede che l'articolazione disguintiva del rapporto causale ha essenzialmente la funzione di ribadire il giudizio negativo espresso nella parte precedente:

Lione, costituito in tale stato, o riputandosi grande infamia lo avere perduto Parma e Piacenza, acquistate con tanta gloria da Giulio, o non potendo contenere lo appetito ardente allo acquisto di Ferrara o parendogli, se moriva senza avere fatto qualche cosa grande, lasciare infame la memoria del suo pontificato, o dubitando, come diceva egli, che i due re, esclusi ciascuno dalla speranza di averlo congiunto seco e per questo poco abili a offendersi insieme, condiscendessino finalmente tra loro a qualche congiunzione che fusse a depressione della Chiesa e di tutto il resto d'Italia, o sperando, come io udi' poi dire al cardinale de' Medici conscio di tutti i suoi secreti, cacciati i franzesi di Genova e del ducato di Milano, potere poi facilmente cacciare Cesare del reame napoletano, vendicàndosi quella gloria della libertà d'Italia alla quale prima aveva manifestamente aspirato l'antecessore [...]; qualunque lo movesse di queste cagioni, o una o più o tutte insieme, voltò tutti i pensieri alla guerra e a unirsi con uno di questi due prìncipi, e, congiunto con lui, muovere in Italia l'armi contra a l'altro (XIV, 1).

È chiaro che in questo caso l'assunzione dell'opposizione entro la motivazione ha il risultato di deviare parzialmente la funzione propria della relazione causale; poiché l'indicazione delle *cagioni* è

strumentalizzata in direzione del giudizio negativo, sottolineato appunto dalla inconsistenza delle *cagioni* possibili. E la deviazione del rapporto causale è qui particolarmente evidenziata dalla massima che precede il brano citato e che nella sua assertività priva di dubbi rappresenta la vera e oggettiva motivazione del comportamento sbagliato di Leone X:

Ma è vero quello che si dice: non hanno gli uomini maggiore inimico che la troppa prosperità, perché gli fa impotenti di se medesimi, licenziosi e arditi al male e cupidi di turbare il bene proprio con cose nuove.

Quando invece l'opposizione non assume la forma della disgiunzione, il suo rapporto con la motivazione è chiaramente un rapporto antitetico: il termine oppositivo, ponendosi al di fuori della relazione tra causa ed effetto, lo inficia parzialmente; non perché ne provochi la negazione diretta ma perché con la stessa presenza di una condizione o di una possibilità diversa da quella che agisce nel racconto come causa operante, prospetta implicitamente (e più d'una volta anche esplicitamente) la possibilità virtuale di un'altra relazione di causa ed effetto, togliendo di conseguenza al rapporto specifico indicato dal narratore ogni carattere di inevitabile necessità e sottolineando di contro la natura puramente accidentale, e quindi non logica e non razionale, dell'accadimento. Quando questo rapporto oppositivo è esplicito, assume frequentemente la forma del periodo ipotetico seguito dall'avversativa, come nel commento all'esito della battaglia della Ghiaradadda:

Per la quale resistenza tanto valorosa di una parte dell'esercito, fu allora opinione costante di molti che se tutto l'esercito de' viniziani entrava nella battaglia arebbe ottenuta la vittoria: ma il conte di Pitigliano con la maggiore parte si astenne dal fatto d'arme; o perché, come diceva egli, essendosi voltato per entrare nella battaglia fusse urtato dal seguente squadrone de' viniziani che già fuggiva, o pure, come si sparse la fama, perché non avendo speranza di potere vincere, e sdegnato che l'Alviano avesse contro alla autorità sua presunto di combattere, migliore consiglio riputasse che quella parte dell'esercito si salvasse che il tutto per l'altrui temerità si perdesse (VIII, IV).

In questo caso la motivazione del fatto realmente accaduto e contrapposto all'ipotesi assume la forma disgiuntiva che abbiamo considerato sopra e, in modo simile a ciò che accade nell'esempio precedente, la disgiunzione degrada la funzione primaria della motivazione, trasferendo la funzione motivante all'effetto, che (verificatosi per l'una o per l'altra causa) è a sua volta causa diretta della sconfitta dei veneziani.

Altrove, come nel caso della ribellione fiorentina del 1527, l'ipotesi segue alla diretta indicazione del rapporto causale primario e ne sottolinea, oltreché l'accidentalità, l'importanza. Sicché l'opposizione presenta con la motivazione un doppio rapporto di antitesi e di solidarietà:

La tumultuazione di Firenze, benché si quietasse il dì medesimo e senza uccisione, fu nondimeno origine di gravissimi disordini; e forse si può dire che se non fusse stato questo accidente, non sarebbe succeduta quella ruina che poi prestissimamente succedette (XVIII, VII).

Ma l'opposizione non caratterizza soltanto la sintassi della frase e del periodo. Come la motivazione instaura una concatenazione causale ininterrotta che percorre tutta la durata e l'estensione dell'opera, così anche il rapporto oppositivo è un procedimento che caratterizza anche sia le singole sequenze narrative che l'organizzazione generale del testo. Abbiamo già visto all'inizio come la grande quadripartizione dell'opera emerga anche in virtù dei parallelismi oppositivi tra antefatto e conclusione, tra prima e seconda parte. Ed abbiamo anche rilevato in molti degli interventi del narratore la presenza ricorrente dall'opposizione tra il motivo della pace e quello della guerra. Il rapporto oppositivo appare quindi un fattore integrante dei diversi livelli del testo, che ne risulta fortemente caratterizzato, dal piano della scrittura a quello delle grandi strutture organizzative, oltreché sul piano delle sequenze narrative, in cui, così come avviene all'interno del periodo, il rapporto causale si intreccia strettamente al rapporto oppositivo, che anzi rivela nella sequenza narrativa una presenza forse più evidente e massiccia di quanto non accada nella sintassi del periodo. Ci limitiamo a citare parzialmente le pagine immediatamente successive alla battaglia di Ravenna:

Pervenne la nuova della rotta a Roma [...] sentita con grandissima paura e tumulto da tutta la corte. Però i cardinali, concorsi subitamente al pontefice, lo strignevano con sommi prieghi che, accettando la pace, la quale non diffidavano potersi ottenere assai onesta dal re di Francia, si disponesse a liberare oramai la sedia apostolica e la persona sua da tanti pericoli [...]. Da altra parte, gli imbasciadori del re d'Aragona facevano in contrario gravissima instanza [...]. Le quali cose udiva il pontefice con somma ambiguità e sospensione, e in modo che si potesse facilmente comprendere, combattere in lui da una parte l'odio lo sdegno e la pertinacia insolita a essere vinta o a piegarsi, dall'altra il pericolo e il timore [...] però rispondeva a' cardinali volere la pace [...] e nondimeno non ne rispondeva con tale risoluzione né con parole tanto aperte che facessino piena fede della sua intenzione [...]. Nel qual tempo sopravvenne Giulio de' Medici [...] in nome per raccomandarsegli in tanta calamità ma in fatto per

riferirgli lo stato delle cose: da cui avendo inteso pienamente quanto fussino indeboliti i franzesi [...] dalla quale relazione confortato molto il pontefice, introdottolo nel concistorio gli fece riferire a' cardinali le cose medesime [...]. Perseveravano nondimeno i cardinali a stimolarlo alla pace: dalla quale benché con le parole non si mostrasse alieno, aveva nondimeno nell'animo di non l'accettare se non per ultimo e disperato rimedio [...].

Lampeggiò in questo stato alcuna speranza della pace. Perché il re di Francia [...] aveva occultamente mandato Fabrizio Carretta [...] proponendo [...] le quali condizioni, benché i due cardinali temessino che essendo di poi succeduta la vittoria non fussino più consentite dal re, né ardirono proporle in altra maniera, né egli, essendo tanto onorate per lui, né volendo ancora manifestare quella occulta deliberazione che aveva nell'animo, potette recusarle; anzi forse giudicò essere più utile ingegnarsi di fermare con questi ragionamenti l'armi del re, per avere maggiore spazio a vedere i progressi di coloro ne' quali si collocavano le reliquie delle speranze sue. Però [...] sottoscrisse [...] questi capitoli, aggiugnendo a' cardinali la fede di accettargli se il re li confermava; e al cardinale del Finale [...] e al vescovo di Tivoli [...] commesse per lettere si trasferissino al re per trattare queste cose; ma non espedì loro né mandato né possanza di conchiuderle.

Insino a questo termine procedettono i mali del pontefice, insino a questo dì fu il colmo delle sue calamità e de' suoi pericoli: ma dopo quel dì cominciorono a dimostrarsi continuamente le speranze maggiori, e a volgersi alla grandezza sua, senza alcuno freno, la ruota della fortuna. Dette principio a tanta mutazione la partita subita del La Palissa di Romagna [...].

Dalle quali cose confermato molto l'animo del pontefice, poi che cessava il timore presente degli inimici forestieri e de' domestici, dette il terzo dì di maggio con grandissima solennità principio al concilio [...]; ove celebrata [...] la messa dello Spirito santo, ed esortati con una publica orazione i Padri a intendere con tutto il cuore al bene publico e alla degnità della cristiana religione, fu dichiarato, per fare fondamento all'altre cose che in futuro s'aveano a statuire, il concilio congregato essere vero, legittimo e santo concilio, e in quello risedere indubitatamente tutta l'autorità e la potestà della Chiesa universale: cerimonie bellissime e santissime, e da penetrare insino alle viscere de' cuori degli uomini, se tali si credesse che fussino i pensieri e i fini degli autori di queste cose quali suonano le parole (X, xiv).

Sembrerebbe che, allorché ci si sposta dal periodo alla sequenza narrativa il rapporto di opposizione tenda a prevalere quantitativamente su quello di causa, come se quest'ultimo possa emergere soltanto dall'insieme delle contraddizioni oggettive e soggettive, o piuttosto come se fosse soltanto il complesso di queste, o a caso una tra esse, a poter essere indicato come causa diretta di un certo effetto.

E sempre e comunque il rapporto oppositivo segnala il disordine e le contraddittorietà del reale.

Entro questo polo del messaggio ideologico della *Storia d'Italia* trova ampia possibilità di applicazione il rapporto antitetico tra apparenza e realtà, che — per le sue numerose e svariate applicazioni — viene a costituire nel testo una direzione tematica fondamentale. Le pagine che abbiamo ultimamente citato ne offrono alcuni esempi: Giulio de' Medici va da Giulio II con uno scopo dichiarato diverso da quello reale; il pontefice esprime con le parole intenzioni diverse da quelle vere; le cerimonie «bellissime e santissime» del concilio nascondono «pensieri» e «fini» diversi dalle parole. Il rapporto oppositivo tra apparenza e realtà costituisce indubbiamente un'altro segnale del caos delle *cose accadute*, di fronte alle quali il narratore può stabilire la concatenazione causale solo distinguendo ciò che è da ciò che sembra essere; e da questo punto di vista l'indicazione della verità contrapposta all'apparenza indica ricorrentemente l'attuarsi di una operazione fondamentale da parte del narratore storico, il quale seleziona il materiale a propria disposizione stabilendo una gerarchia tra ciò che deve entrare nella concatenazione causale da lui individuata e ciò che, essendo soltanto apparenza, rischia, se non è individuato con chiarezza, di mettere in crisi la corretta interpretazione dei fatti. È un procedimento che abbiamo visto in atto già due volte, prima nella contrapposizione tra i commenti diversi dei contemporanei alla lega santa (X, VI), e poi nel passo sui pensieri e sulle dichiarazioni di Ferdinando d'Aragona (I, V).

Ma indubbiamente l'ambito entro il quale si dispiega con maggiore ampiezza ed articolazione il rapporto oppositivo tra apparenza e realtà è quello dei rapporti politici. Senza timore di essere smentiti, si può affermare con sicurezza che tutti i rapporti interindividuali che compaiono nel testo sono caratterizzati da questa opposizione. Innanzitutto gli errori commessi dai principi sono dovuti quasi sempre all'incapacità di scorgere il pericolo reale che si nasconde dietro le apparenze del vantaggio immediato. Da questo difetto conoscitivo dei singoli derivano anche, come abbiamo visto, tutte le sconfitte e le calamità che si susseguono ininterrottamente nel racconto. Ma c'è un'altra configurazione del rapporto oppositivo tra apprenza e realtà, che si presenta con una tale continuità ed insistenza, da apparire come una caratteristica ineliminabile dei rapporti interindividuali: il celare volutamente da parte dei personaggi i propri fini mascherandoli con la menzogna. L'inganno e la finzione compaiono in quasi tutti gli atti politici che sono oggetto della narrazione. I personaggi della *Storia* guicciardiniana agiscono sempre «sotto

colore », « sotto specie », « sotto titolo », « sotto nome » di scopi diversi da quelli reali; le azioni che accompagnano il loro operato sono sempre « dimostrare », « far professione », « dare voce » di ciò che non è o non vogliono. A questi termini, per così dire attivi, dell'inganno, fanno riscontro quelli passivi, corrispondenti agli effetti della menzogna: l'ignorare, il credere, l'illudersi, lo sperare. Ma, poiché tutti sanno che essi stessi e tutti gli altri mentono, la menzogna genera anche il sospetto e il dubbio, che a loro volta generano altre menzogne. Ne deriva, da parte del narratore, una continua demolizione della politica ufficiale delle dichiarazioni e delle ambascerie, che si rivela perciò senza alcuna eccezione una entità fittizia sovrapposta artificiosamente alla politica vera delle intenzioni e dei rapporti di forza. Al groviglio della realtà oggettiva fa riscontro così il groviglio dei rapporti intersoggettivi: alla rete delle cause e degli effetti si sovrappone e si contrappone, non solo la rete delle contraddizioni irrazionali che muovono la storia, ma anche la rete dell'inganno e dell'ignoranza, costruita dagli uomini. E quest'ultima costituisce un complesso ancora più aggrovigliato dell'altra, perché, se è vero che la menzogna del singolo si costruisce secondo l'ordine razionale dei mezzi e dei fini, è anche vero però che tutte le menzogne di tutti i singoli vengono a costruire un mondo ancora più assurdo ed aggrovigliato di quello degli eventi oggettivi; un complesso irrazionale e fittizio, ma non perciò del tutto inoperante sui fatti. È evidente che ne deriva un'altra interferenza, col risultato di immettere nella narrazione un altro fattore di vivacità e di movimento. Si vedano ad esempio le pagine sulla situazione di Federico d'Aragona, contro il quale — ed a sua insaputa — stanno per muoversi insieme gli eserciti del re di Francia e del re di Spagna, da lui considerato proprio alleato:

Contro a' quali movimenti il re Federigo, non sapendo che l'armi spagnuole fussino sotto specie di amicizia preparate contro a lui, sollecitava Consalvo Ferrando, il quale con la armata del re di Spagna era, sotto simulazione di dargli aiuto, fermatosi in Sicilia, che venisse a Gaeta; avendogli messe in mano alcune terre di Calavria, dimandate da lui per farsi più facile l'acquisto della sua parte, ma sotto colore di volerle per sicurtà delle sue genti. E sperava Federigo, congiunto che fusse Consalvo con l'esercito suo [...], avere esercito potente a restistere, senza essere necessitato a rinchiudersi per le terre, a' franzesi. E per assicurarsi dalle fraudi, essendogli accusati il principe di Bisignano e il conte di Meleto d'avere occulte pratiche col conte di Caiazzo, che era con l'esercito francese, gli aveva fatti incarcerare. Con le quali speranze [...] si fermò con l'esercito a San Germano; ove aspettando gli aiuti spagnuoli e le genti che gli conducevano i Colonnesi, sperava d'avere con più felice successo a difendere

l'entrata del regno che non aveva, nella venuta di Carlo, fatto Ferdinando suo nipote.

Nel quale stato delle cose era certamente Italia ripiena di incredibile sospensione, giudicandosi per ciascuno che questa impresa avesse a essere principio di gravissime calamità; perché né l'esercito preparato dal re di Francia pareva sì potente che dovesse facilmente superare le forze unite di Federigo e di Consalvo, e si giudicava che cominciando a irritarsi gli animi di re sì potenti avesse l'una parte e l'altra a continuare la guerra con maggiori forze, onde facilmente potessino sorgere per tutta Italia, per le varie inclinazioni degli altri potentati, gravi e pericolosi movimenti. Ma si dimostrorono vani questi discorsi subito che l'esercito franzese fu giunto in terra di Roma. Perché gli oratori franzesi e spagnuoli, entrati insieme nel concistorio, notificorono al pontefice la lega e la divisione fatta tra' loro re, per potere attendere, come dicevano, all'espedizione contro agli inimici della religione cristiana [...]. E perciò, non si dubitando più quale avesse a essere il fine di questa guerra e convertito il timore degli uomini in somma ammirazione, era molto desiderata da ciascuno la prudenza del re di Francia [...]. Ma, non era nel concetto universale desiderata meno l'integrità e la fede di Ferdinando, maravigliandosi tutti gli uomini che, per cupidità di ottenere quella parte del reame, si fusse congiurato contro a uno re del sangue suo, e che per potere più facilmente sovvertirlo l'avesse sempre pasciuto di promissioni false di aiutarlo; e oscurato lo splendore del titolo di re cattolico [...].

La nuova della concordia di questi re spaventò in modo Federigo che, ancora che Consalvo, mostrando di disprezzare quello che si era publicato a Roma, gli promettesse con la medesima efficacia di andare al soccorso suo, si partì dalle prime deliberazioni (V, v).

In queste pagine si concentrano tutti gli aspetti, conoscitivi e pragmatici, del rapporto oppositivo tra apparenza e realtà. Dall'ignoranza dell'ingannato dovuta alla simulazione dell'ingannatore nasce la speranza vana del successo e l'inadeguata azione politica. Poi, spostandosi l'osservazione al di fuori del rapporto tra ingannato e ingannatore, viene indicata l'opposizione tra le previsioni della gente basate sulle apparenze note e il manifestarsi della verità, che una volta conosciuta smentisce le previsioni. Seguono due opposizioni, l'una tra gli scopi reali dell'accordo e gli scopi falsi dichiarati pubblicamente, l'altra tra il titolo splendido di gloria e l'operato fraudolento di Ferdinando. Infine l'opposizione tra la simulazione che prosegue e la sua inefficacia, dopo che l'ingannato è venuto a conoscenza della verità. È evidente che queste pagine non sono strettamente necessarie al racconto dei fatti e che le informazioni che esse forniscono sono supplementari e puramente circostanziali: il lettore ha già saputo (V, III) dell'accordo tra i due sovrani, ed attende di conoscere gli sviluppi della guerra nel regno di Napoli; queste

pagine costituiscono quindi un innegabile fattore di ritardo. Ma è anche chiaro che non si tratta di una interruzione aneddotica del racconto, che trova invece in queste informazioni un'articolazione tutt'altro che episodica, dato che in tutti i suoi momenti la narrazione abbraccia insieme la concatenazione degli eventi ed il gioco politico interindividuale. E, come la concatenazione causale stabilita dal narratore è nel concreto del testo inseparabile dal groviglio della realtà oggettiva, così solo con un grande sforzo di astrazione è possibile separare i rapporti interindividuali da quelli di causa e di effetto.

Vorrei ora accennare brevemente ad un altro procedimento che, insieme all'opposizione, coopera in modo determinante a trasmettere al lettore le connotazioni irrazionali e contraddittorie che caratterizzano la storia narrata: la ripetizione. Qui non importa tanto rilevare la presenza di questo procedimento sul piano stilistico, che pure ne offre esempi assai numerosi e vistosi, quanto sul piano dell'organizzazione e del funzionamento del testo, e quindi del discorso interpretativo e ideologico che ne scaturisce. Abbiamo visto già come il narratore negli interventi proemiali sottolinei ripetutamente negli stessi termini gli episodi principali della vicenda narrata, e come anche l'opposizione tra pace e guerra ed il prelevare di quest'ultima si ripetano con lo stesso procedimento con una continuità martellante e ossessiva. Basterebbero questi interventi a conferire a tutto il racconto l'andamento della ripetizione. Ma è la stessa organizzazione tematica e narrativa del testo a caratterizzarlo in questo modo: gli errori che sono all'origine del primo episodio calamitoso si ripetono nella loro sostanza continuamente, provocando una serie di eventi le cui grandi linee ed i cui effetti appaiono simili al primo, e che sono sempre più disastrosi proprio per il loro susseguirsi e accumularsi. Il passato non insegna nulla per il futuro, e quindi la storia non è che il ripetersi, sempre più atroce, della stessa calamità. È evidente che questa immagine ripetitiva della storia può scaturire dall'organizzazione del racconto solo in seguito alla scelta attuata prioritariamente dall'autore all'interno del materiale di cui disponeva, scelta avvenuta chiaramente non nel senso della differenziazione ma in quello della similarità e della omologazione. Ed è indicativo che la similarità, suggerita appunto mediante la ripetizione, non concerne soltanto i grandi episodi della vicenda, ma anche una serie di circostanze, che potrebbero essere trascurate o addirittura omesse senza compromettere né la veridicità né la completezza del racconto storiografico. Si considerino per esempio gli episodi distanziati, e diversi per le premesse

ed il contesto in cui si verificano, dell'entrata di Carlo VIII a Firenze e a Roma nel 1494 (I, XI e XII) e di Luigi XII a Genova dopo la ribellione del 1507 (VII, VI).

Nel 1494 Carlo VIII entra prima in Firenze « con tutto l'esercito », « armato » e « con la lancia in sulla coscia » e poco dopo a Roma, « armato, con la lancia in sulla coscia, come era entrato in Firenze ». A distanza di molti anni e di molte pagine, Luigi XII entra in Genova « con tutte le genti d'arme e arcieri della guardia », « armato tutto con l'armi bianche, con uno stocco nudo in mano ». È naturale ed inevitabile per il lettore porre in relazione di similarità questo episodio con gli altri due e riconoscere in tutti un comune denominatore, la cui natura va ben al di là dei particolari quasi aneddotici della descrizione ed investe in pieno il rapporto di sottomissione del vinto alla forza del vincitore.

Nella *Storia d'Italia* sono ovviamente numerosissime altre entrate di vincitori in città italiane, soprattutto a Napoli e a Milano, gli stati più lungamente e tormentosamente sottoposti a mutamenti politici. È evidente che in tutti questi casi ad assicurare la vittoria del nuovo sovrano sono sempre le armi, e che ai fini della narrazione storica poco importa che vi sia o no il consenso delle popolazioni al nuovo dominatore. Eppure questa è una informazione ricorrente con sensibile frequenza in termini praticamente identici: Carlo VIII entra a Napoli «ricevuto con tanto plauso e allegrezza d'ognuno che vanamente si tenterebbe di esprimerlo » (I, XIX); a Milano Luigi XII è « ricevuto con grandissima letizia » (IV, IX); poco dopo il popolo milanese accoglie lo spodestato Lodovico con « desiderio e letizia » (IV, XIII); Ferdinando il cattolico vincitore dei francesi è ricevuto a Napoli con « desiderio e espettazione » (VII, IV); più avanti Massimiliano Sforza entra a Milano « con incredibile allegrezza di tutti i popoli » (XI, V); e Francesco Sforza « è incredibile a dire con quanta letizia fusse ricevuto dal popolo milanese » (XIV, XIV). In tutti questi episodi le popolazioni, che (data la concezione essenzialmente politica e pragmatica della storia che sta ovviamente alla base dell'opera guicciardiniana) non appaiono mai come protagonisti, ma come elemento sostanzialmente passivo, assumono per breve tempo una posizione di primo piano nel resoconto degli avvenimenti. E questo loro emergere è ancora più evidente se si considerano le motivazioni che accompagnano di volta in volta le accoglienze festose al nuovo sovrano. In tutti i casi « l'odio » contro i dominatori presenti provoca il desiderio del nuovo dominatore, del resto già vincitore e quindi inevitabile; ma sempre, una volta che questi è subentrato al potere, la

popolazione, che « si era imprudentemente persuasa » di migliorare radicalmente le proprie condizioni, *converte* « l'ardente desiderio » « in ardente odio » e « l'odio » verso il vecchio sovrano in « benivolenza ». Questa continua altalena dell'atteggiamento dei popoli non è mai determinante, come si diceva, sugli eventi e sulle decisioni politiche, ma ciò nonostante, accompagna per un lungo tratto dell'opera le grandi mutazioni. La sua funzione sembrerebbe duplice: da un lato la ricorrente attesa del meglio, sempre delusa, è omogenea a quell'attesa sempre delusa di pace su cui abbiamo visto imperniarsi gli eventi proemiali del narratore; dall'altro il ripetersi ricorrente del « desiderio » e dell'« allegrezza » nei confronti del nuovo dominatore costituisce una sorta di accompagnamento degli errori reiterati « di coloro che dominano ». Come questi, « acciecati dalle cupidità presenti » e dalle « discordie particolari », si fanno « autori di nuove turbazioni », così i popoli, nell'illusione di migliorare il proprio stato, diventano « cupidi di cose nuove » [51]. Il modo iterativo della comparsa di queste informazioni, tutte coerenti e complementari agli interventi proemiali del narratore, ha la specifica funzione di un segnale ricorrente che affianca il racconto dei grandi eventi storici e coopera con esso a confermare ulteriormente l'interpretazione del narratore.

Ma le reiterate accoglienze festose ai nuovi dominatori hanno anche la funzione di esemplificare in modo probante il giudizio del narratore sul popolo, giudizio generale e quindi valido anche al di là dell'ambito della vicenda narrata. Il narratore lo esprime a chiare lettere sin dall'inizio del secondo libro dove il lettore viene informato che nel popolo napoletano « l'ardente desiderio » dei francesi « era già convertito in ardente odio », sicché « non con minore desiderio aspettavano occasione di poter richiamare gli Aragonesi che pochissimi mesi innanzi avessino desiderato la loro distruzione » (II, IV).

51. Non è certo casuale che l'ultima accoglienza festosa tributata da un popolo al nuovo dominatore sia quella dai milanesi a Francesco Sforza nel libro XIV; libro nell'apertura del quale si presenta ai contemporanei l'ultima alternativa tra guerra e pace. Come, sotto l'incalzare degli avvenimenti, svanisce per il narratore e i suoi portavoce ogni speranza di pace, così i popoli, e in particolare quello di Milano, sottoposti sempre più brutalmente alle vessazioni e alle conseguenze della guerra, hanno ormai poco da rallegrarsi della vittoria dell'uno o dell'altro contendente. Nel libro successivo, dopo la perdita di Biagrassa da parte dei francesi, si legge: « Fu lietissima questa vittoria al popolo milanese; ma senza comparazione maggiore fu la infelicità che la letizia, perché da Biagrassa, dove era cominciata la peste, furno, per il commercio delle cose saccheggiate, sparsi in quella città i semi di tanto pestifera contagione; la quale pochi mesi poi si ampliò tanto che solamente in Milano tolse la vita a più di cinquantamila persone » (XV, VIII).

Questa informazione è seguita da una considerazione di carattere generale:

Tale è la natura de' popoli, inclinata a sperare sempre più di quel che si debbe e a tollerare manco di quel ch'è necessario, e ad avere sempre in fastidio le cose presenti.

È una delle tante massime che accompagnano la narrazione degli eventi e costituiscono la cerniera più macroscopica tra racconto e discorso ideologico. La *Storia d'Italia* pullula letteralmente di considerazioni generali in virtù delle quali i singoli episodi diventano *exempla* di verità valide in assoluto. Ma sarebbe indubbiamente troppo semplicistico e riduttivo limitare alla ricognizione di queste massime l'illustrazione del messaggio ideologico scaturente del testo. Innanzitutto si rischierebbe di circoscrivere ai momenti in cui esse compaiono il loro ambito di applicazione, e inoltre si rischerebbe di limitare a ciò che le massime comunicano le componenti ideologiche dell'opera. In realtà non è mai la massima isolata a provocare autonomamente il messaggio ideologico, che scaturisce invece dal rapporto, anche distanziato, tra la considerazione generale, la scelta del materiale narrativo e l'organizzazione del racconto. La considerazione del narratore sulla natura dei popoli assume credibilità soprattutto attraverso il modo iterativo con cui viene presentato il comportamento dei popoli, che *agiscono sempre nello stesso modo di fronte agli stessi fatti*. È la narrazione che, confermando e arricchendo l'ambito di applicazione della massima, provoca sul lettore una ben precisa deduzione di carattere ideologico, che scatta anche laddove la massima non c'è. Consideriamo ad esempio il motivo dell'instabilità delle cose umane, enunciato fin dall'esordio ed esaminiamone alcune applicazioni tra le molte. La prima segue, alla fine del IV libro, al commento sulla fine di Lodovico Sforza e conclude il libro con l'informazione che il fratello Ascanio, fatto anche lui prigioniero, « fu messo nella torre di Borges, stata prigione pochi anni innanzi del medesimo re che ora lo incarcerava ». L'informazione è seguita immediatamente da questo commento: « tanto è varia e miserabile la sorte umana, e tanto incerte a ognuno ne' tempi futuri le proprie condizioni ». La massima è in questo caso direttamente collegata all'episodio, che diventa *exemplum* di essa. Ma in altri luoghi del testo si incontrano almeno tre episodi analoghi a questo, che, pur non essendo accompagnati da alcuna considerazione di carattere generale, non possono che apparire al lettore altri *exempla* della stessa massima, tanto più probanti di essa, in quanto semplicemente indicati nel corso della narrazione e apparentemente non sottolineati: Lodovico Sforza che, rifugiandosi in Germania, passa « per quegli

luoghi dove già, nel tempo che era collocato in tanta gloria e felicità, aveva ricevuto Massimiliano, quando più presto come capitano suo e de' viniziani che come re de' romani passò in Italia » (IV, IX); Giulio II, che durante l'assalto di Sassuolo, sente « con giubilo grande » « dalla camera medesima il tuono delle artiglierie sue intorno a Sassuolo, dalla quale aveva, pochi dì innanzi, sentito con gravissimo dispiacere il tuono di quelle degli inimici intorno a Spilimberto » (IX, XII); Massimiliano che va presso l'esercito inglese all'assedio di Thérouane « riconoscendo quegli luoghi ne' quali, ora dissimile a se medesimo, aveva, giovanetto, rotto con tanta gloria l'esercito di Luigi undecimo re di Francia » (XII, I).

È soprattutto attraverso il ripetersi di questi episodi che il motivo dell'instabilità delle cose umane esercita sul lettore la propria forza di persuasione. Più che l'enunciazione sono gli « innumerabili esempli » a dare credibilità e fondatezza alla massima, fornendole una serie di riprove oggettive.

Inoltre il discorso ideologico complessivo che emerge dalla *Storia d'Italia* è molto più ricco e articolato di quello che si potrebbe ricavare estrapolando le massime del testo. Dalla sola ricognizione di esse si ricava un quadro dell'ideologia guicciardiniana perfettamente identico a quello dei *Ricordi* del 1530, da cui la maggior parte delle massime presenti nella *Storia* sono tratte. Ma in realtà, se si evita questa indebita operazione antologica e si considera l'organizzazione e il funzionamento concreto del testo, l'ideologia guicciardiniana appare alquanto mutata rispetto a quella degli ultimi *Ricordi*. Innanzitutto viene ad aggiungersi alle altre una nuova componente, la cui portata non può assolutamente essere trascurata: la storia, intesa sia come realtà oggettiva e transindividuale che come realtà dei rapporti interindividuali. È appunto attraverso la meditazione sulla storia che passa, modificandosi, l'ideologia dei *Ricordi*. Attraverso questo filtro il pessimismo guicciardiniano si articola e si acuisce. La storia transindividuale e la storia interindividuale sono due aspetti della realtà distinti, ma inscindibili nell'ultima opera del Guicciardini, e grazie alla loro reciproca e continua interferenza la vicenda narrata rispecchia in sé sia le caratteristiche della storia generalmente intesa che quelle della natura e della condizione umana: ne emerge una visione complessiva della realtà che, contrariamente a quanto avveniva negli ultimi *Ricordi*, è totalmente priva di indicazioni positive. I *Ricordi*, pur contenendo già tutte le indicazioni negative che compaiono nella *Storia*, lasciavano aperte per il singolo individuo alcune vie di affermazione: la prudenza poteva ancora determinare il successo, l'essere buono non aveva meno importanza dell'essere tenu-

to buono, la fede (e addirittura la stessa follia) poteva fare cose grandi; dal governarsi con la ragione potevano derivare una dignità ed una soddisfazione superiori addirittura a quelle del successo. Nella *Storia d'Italia* questi barlumi scompaiono. Sul groviglio assurdo ed insensato della storia può affermarsi soltanto la ragione indagatrice dello storico, ma del tutto *a posteriori* e senza alcuna possibilità di intervento attivamente modificatore della realtà. D'altra parte gli individui, autori e vittime ad un tempo della storia, presentano connotati nettamente sbilanciati in senso negativo: l'incapacità, l'errore, la doppiezza, la malvagità. La storia, cioè tutta la realtà umana, non ha alcuna grandezza che non sia quella del male. La ragione può affermarsi soltanto allorché la si indaghi dall'esterno e dopo che uno dei suoi processi si è concluso; e l'unico frutto della ragione è la conoscenza: conquista faticosissima perché procede sempre su di un terreno minato dal disordine e dall'irrazionalità, e conquista in ultima analisi sterile, perché non può andare al di là di se stessa. Ma la conoscenza è anche l'unica possibilità di affermazione che resti all'uomo: il suo unico punto di vantaggio sul male sta nel riconoscerlo e nell'indicarlo: solo attraverso l'indicazione del male e in opposizione ad esso è possibile affermare quelle aspirazioni ad un ordine morale e razionale che la realtà continuamente nega ma di cui la ragione non deve liberarsi.

È questo — pensiamo — il significato ideologico dell'ultima opera guicciardiniana, dove la concezione innegabilmente pragmatica e politica della storia si salda con una meditazione filosofica, il cui moralismo profondo e severo, ben lungi dal travestire di panni ottimistici la condizione umana o dall'eludere lo scontro sempre perdente con la realtà, è pur tuttavia il segnale ripetuto della ineliminabile aspirazione della ragione ad un mondo diverso. E nel capolavoro guicciardiniano la ragione si afferma con tanta maggiore potenza quanto meno s'illude di trovare la propria immagine nella storia e quanto più differenzia la realtà da questa immagine.

NOTA BIOGRAFICA

1483 (6 marzo) Nasce a Firenze Francesco Guicciardini. Nell'infanzia, come egli stesso racconta nelle *Ricordanze*, si dedicò, seguendo la volontà del padre Piero, discepolo e amico di Marsilio Ficino, « a studiare cose di umanità, ed oltre alle lettere latine » imparò anche « qualche cosa di greco », studiò « assai bene » aritmetica ed ebbe qualche nozione di logica « benché poca ».

1499-1505 Studiò legge, prima a Firenze (1499-1500), poi a Ferrara (1500-1502) e infine a Padova (1502-1505), tornando poi a Firenze.

1505 (15 novembre) Si addottorò « nel capitolo di San Lorenzo, nel collegio dello studio pisano, solo in ragione civile ». Iniziò quindi subito ad esercitare l'avvocatura con un certo successo: « ed ebbi più condizione assai che non si aspettava alla età mia ed al numero de' dottori che erano in Firenze ed alle poche cause che ci erano rispetto a' tempi avversi che correvano, ed a comparazione ancora degli altri dottori giovani ».

1508 Sposò Maria Salviati, figlia di Alamanno Salviati, esponente in vista del partito antisoderiniano, e nello stesso anno iniziò a scrivere quelle che dal primo editore ottocentesco, il Canestrini, furono intitolate le *Storie fiorentine*.

1511 Il 17 ottobre venne eletto ambasciatore in Spagna presso Ferdinando il Cattolico; partì da Firenze il 29 gennaio 1512 e vi ritornò alla fine del 1513, quando da circa un anno vi erano rientrati i Medici, appoggiati dalle truppe ispano-pontificie. Al soggiorno spagnolo risalgono, oltre alla *Relazione di Spagna*, vari discorsi: *Del modo di ordinare il governo popolare*, *Sulle condizioni d'Italia dopo la giornata di Ravenna*, *Sulle mutazioni seguite in Italia dopo la giornata di Ravenna* e i due discorsi pro e contro la venuta in Italia del Gran Capitano; è sempre in questo periodo che nasce il primo nucleo dei *Ricordi*.

Tornato a Firenze riprese ad esercitare l'avvocatura e ricoprì anche alcune cariche pubbliche nominalmente importanti ma ormai destituite di ogni effettiva autorità dal governo mediceo.

1514 Membro degli Otto di Balìa.

1515 Membro della Signoria. In questo periodo scrisse i due discorsi su *come assicurare lo stato ai Medici.*

1516 Viene nominato da Leone X governatore di Modena.

1517 Alla carica precedente si aggiunge il governatorato di Reggio.

1521 Viene nominato commissario generale dell'esercito pontificio, alleato di Carlo V contro i Francesi; si sposta quindi in Lombardia, dove assiste all'assedio e alla presa di Milano. È durante il soggiorno in Lombardia che comincia a scrivere il *Dialogo del reggimento di Firenze.*

1522 (novembre) Muore Leone X e il Guicciardini, tornato in Romagna, deve fronteggiare a Parma l'assalto dei Francesi, in una situazione resa particolarmente difficile dalla vacanza della sedia apostolica.

1523 Dopo la breve parentesi del pontificato di Adriano VI (gennaio-settembre 1522), viene eletto papa il cardinale Giulio de' Medici, col nome di Clemente VII, che nomina il Guicciardini presidente di Romagna.

1525-1526 Gli avvenimenti incalzano: il 24 febbraio 1525 i Francesi vengono sconfitti a Pavia e Francesco I cade prigioniero, per ottenere poi la libertà a condizioni durissime nel gennaio 1526, col trattato di Madrid. Iniziano così le trattative e i sondaggi francesi presso alcuni alleati di Carlo V, allo scopo di preparare una lega anti-imperiale; la guerra sembra prendere una nuova piega e pare possibile impedire la vittoria definitiva di Carlo V, il cui strapotere comincia a far paura anche ai suoi alleati. È appunto in concomitanza con questi avvenimenti che Guicciardini si sposta a Roma, come consigliere dell'incerto Clemente VII, il quale, prima alleato di Carlo V, aveva cominciato già prima della battaglia di Pavia ad avere alcuni contatti con la Francia, e continuava a barcamenarsi tra le due potenze senza decidersi a prendere una risoluzione definitiva. Guicciardini è nettamente favorevole ad un intervento del pontefice nella lega anti-imperiale, per una serie di motivi: pericolo del dominio esclusivo di Carlo V in Italia, che porterebbe ad una vera e propria sottomissione di tutti gli stati italiani; necessità di

salvaguardare la dignità dello stato pontificio prendendo una decisione ferma, speranza in una vittoria della lega, consapevolezza che ad ogni modo questa è l'unica possibilità per evitare il trionfo assoluto e incontrastato dell'imperatore. Motivi che vengono tutti chiaramente e minutamente esposti, oltre che nelle lettere di questo periodo, nei due discorsi a Clemente VII sull'argomento.

1527-28 Pare che Guicciardini abbia avuto non poco peso sulla decisione del pontefice, il quale finisce con l'aderire alla lega di Cognac, e nomina Guicciardini luogotenente generale dell'esercito e dello stato pontificio. Guicciardini si sposta quindi in Lombardia, insieme alle truppe della lega poste sotto il comando di Giovanni Maria della Rovere, duca di Urbino. Il luogotenente pontificio si prodiga non poco per il successo dell'impresa, ma questa, dopo un inizio incerto e disordinato, si conclude con il sacco di Roma (6 maggio).

(16 maggio) Firenze si ribella ai Medici e restaura la repubblica.

(25 giugno) Guicciardini torna nella città, dove è stato eletto gonfaloniere il moderato Niccolò Capponi. Inizia per lui un periodo assai poco roseo: sospettato per la sua attività svolta fino a quel momento in favore dei Medici, i contatti con il governo repubblicano gli sono resi alquanto difficili, anche a causa del progressivo affermarsi al potere dell'elemento popolano, che riesce a scavalcare e a dominare la classe ottimatizia. Al Guicciardini vengono imposte pesanti tasse e, nello stesso tempo, viene accusato di aver rubato il danaro destinato alle paghe dei soldati. Egli riesce, attraverso un minuto rendiconto dei bilanci, a discolparsi dell'accusa; ma continua ad essere escluso dalle cariche pubbliche ed è costretto a ritirarsi a vita privata, nella villa di Finocchieto, dove scrive le tre orazioni che più direttamente si riferiscono agli avvenimenti di quell'anno: *Consolatoria, Accusatoria, Defensoria.*

In seguito si trasferisce nella villa di Santa Margherita a Montici, più vicina dell'altra a Firenze, dalla quale spesso si reca in città per assistere alle sedute del Consiglio Grande. Inizia intanto a lavorare ad un'opera storica, che rimarrà però in gran parte allo stato di abbozzo: una storia di Firenze, per la quale si avvale di un ampio studio e di una minuta discussione di fonti. Quest'opera, pubblicata per la prima volta dal Ridolfi nel 1945 col titolo di *Cose fiorentine*, rimane importante soprattutto come testimonianza del metodo di lavoro del Guicciardini.

Nello stesso periodo di quasi totale inattività politica si dedica anche alla revisione dei *Ricordi.*

1529 Clemente VII conclude il 29 giugno il trattato di Barcellona con Carlo V, il quale si impegna a rimettere i Medici in Firenze, e nel settembre le truppe imperiali guidate dal principe di Orange giungono a Cortona. A Firenze il governo è nelle mani degli *Arrabbiati*, decisi a difendere la città; il Guicciardini, nuovamente sospettato dalla repubblica, era prima tornato a Finocchieto e poi aveva preso la via di Bologna, per incontrarsi col papa, il quale andava ad incoronare Carlo V.

(12 ottobre) Inizia l'assedio di Firenze, e il Guicciardini, che si trova a Bologna con Clemente VII, viene accusato di aver tramato contro la repubblica ed invitato a presentarsi in giudizio; si trasferisce poi a Lucca, mentre a Firenze lo condannano in contumacia e confiscano tutti i suoi beni. Guicciardini va a Roma, passando denitivamente dopo questi fatti dalla parte del papa e dei nemici della repubblica. Risalgono a questo periodo romano le *Considerazioni intorno ai Discorsi del Machiavelli* e la redazione definitiva dei *Ricordi*.

1530 Firenze capitola il 12 agosto a condizioni onorevoli, per cui conserva il governo repubblicano. Ma i patti non vengono osservati, poiché i membri della Signoria sono subito sostituiti e alle istituzioni repubblicane è tolta ogni effettiva autorità.

A « riformare » la città viene mandato il Guicciardini, il quale agisce con notevole severità e durezza contro i membri del precedente governo, e rimane in Firenze dal 24 settembre 1530 al 20 giugno 1531, giorno in cui parte per Bologna, essendone stato nominato governatore da Clemente VII. Poco dopo i Medici rientrano definitivamente a Firenze nella persona di Alessandro, figlio di Lorenzo, duca di Urbino. Nell'aprile 1532 Guicciardini torna ancora nella città a riordinarvi il governo, per volere del papa.

1533-1537 Morto Clemente VII nel settembre del 1534 ed eletto papa Paolo III, Guicciardini viene sostituito al governo di Bologna e torna a Firenze, dove è consigliere del duca Alessandro fino al gennaio 1537, quando viene assassinato da Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici. Passato il potere a Cosimo de' Medici, Guicciardini si adopera senza risultati per limitarne l'autorità, mediante una politica tendente a bilanciare il potere del signore con una forte presenza di consiglieri. Ma l'atteggiamento di Cosimo diviene sempre più chiaramente assolutistico, e Guicciardini, consapevole di non potere ormai avare alcun peso politico in Firenze, si ritira definitivamente a vita privata.

1538 Rifiuta l'offerta, fattagli da Paolo III, di un governo negli stati della Chiesa, e si dedica quasi unicamente alla composizione della *Storia d'Italia.*

1539 Colpito da apoplessia nel luglio, continua l'opera, che riesce a terminare prima della morte.

1540 Muore il 21 maggio.

NOTA BIBLIOGRAFICA

L'opera.

Il Guicciardini morì lasciando inedita la *Storia d'Italia*, che tuttavia non rimase del tutto sconosciuta fino alla pubblicazione, ma ebbe, ancora manoscritta, diversi lettori.

La prima edizione si ebbe soltanto nel 1561 a Firenze, presso Lorenzo Torrentino. Oltre ad essere un'edizione parziale (mancano gli ultimi quattro libri), il testo era stato fortemente manipolato sul piano letterario e privato di una serie di passi che ai revisori erano apparsi lesivi della morale e soprattutto della religione.

Gli ultimi quattro libri, anch'essi fortemente manipolati, vennero pubblicati presso Gabriele Giolito dei Ferrari a Venezia nel 1564.

Dopo questa prima edizione e fino al 1650 circa, l'opera ebbe numerose ristampe e traduzioni e fu divulgata anche da vari compendi e sommari. Anche alcuni dei passi censurati dai primi editori ebbero autonomamente stampa e diffusione in Italia e in Europa, finché comparvero, reinseriti nell'opera, nelle due edizioni ginevrine dello Stoer (1621 e 1636); edizioni entrambe messe all'indice in Italia.

La prima edizione della *Storia*, condotta non sulla prima stampa ma sul codice su cui Guicciardini aveva fatto trascrivere il testo per l'ultima volta (il codice Mediceo Laurenziano 166), avvenne nel 1774-76 a Firenze presso Gaetano Cambiagi (ma porta sul frontespizio il nome di Friburgo per sfuggire alla censura). Il lavoro di ripristino del testo fu compiuto da Pio Bonsi, il quale tuttavia non collazionò sistematicamente il codice con le stampe né si preoccupò di eliminare le alterazioni del vocabolario e della sintassi operate dai primi editori.

Sempre sullo stesso codice, ma più sistematicamente, lavorò Niccolò Conti, che pubblicò la sua edizione della *Storia* a Firenze nel 1818-19.

A queste seguì un'altra edizione a cura di Giovanni Rosini (Pisa, F. Didot, 1819-20). Pur essendo un'edizione molto meno rigorosa delle due precedenti, perché condotta esclusivamente e spesso con criteri arbitrari sulle stampe, l'edizione del Rosini introdusse una fortunata innovazione tipografica: i libri (l'unica divisione presente sia nel manoscritto che nelle

stampe precedenti) furono divisi in capitoli e i capitoli in paragrafi; il che indubbiamente rendeva il testo assai più accessibile alla lettura.

La prima edizione critica condotta secondo criteri moderni e sistematici fu curata dal Gherardi: *La Storia d'Italia di Francesco Guicciardini sugli originali manoscritti a cura di A. Gherardi*, Firenze, Sansoni, 1919-20. Anche il Gherardi si preoccupò, come il Rosini, di stabilire una serie di partizioni interne a ciascun libro, dividendo ogni libro in paragrafi e ogni paragrafo in capoversi, ed aggiunse ad ogni libro un sommario basato su questa divisione interna.

L'edizione successiva della *Storia d'Italia* (Bari, Laterza, 1929) fu curata da Costantino Panigada, che si basò sull'edizione del Gherardi, ma se ne discostò in alcuni punti, tenendo presente anche la recensione di Plinio Carli al Gherardi (*Giornale storico della letteratura italiana*, LXXVI, 1920). Anche il Panigada suddivise i singoli libri, apportando però alcune modifiche alla partizione fatta dal Gherardi: trasformò i paragrafi in capitoli e premise un sommario ad ogni capitolo.

Dopo quella laterziana, l'edizione più importante della *Storia d'Italia* è quella a cura di Silvana Seidel Menchi (Einaudi, 1971). La novità di questa edizione, che per quanto riguarda il testo riproduce quello del Panigada, è la presenza di un ricco apparato di note riguardanti i personaggi, i luoghi, le fonti, la cronologia, il lessico e la sintassi.

La presente edizione.

La presente edizione riproduce anch'essa il testo laterziano, pur tenendo presenti e in linea di massima accettando le poche correzioni apportate al testo dalla Seidel Menchi, laddove il confronto tra testo e fonte ha fatto emergere evidenti errori di trascrizione. In questi casi, molto rari del resto, abbiamo avuto cura di avvertire in nota il lettore. Dopo l'ottimo commento storico e geografico fornito dalla Seidel Menchi, non abbiamo ritenuto né necessario né utile procedere su questo piano ad ulteriori controlli. E, dato che su questo versante la strada ci era stata spianata, abbiamo invece ritenuto doveroso dare al nostro commento una configurazione più specificamente letteraria, arricchendo il numero di note riguardanti il lessico e la sintassi, sottolineando i punti di difficile e talvolta incerta interpretazione, indicando i calchi ed i costrutti latineggianti, ecc. Abbiamo insomma tentato, e speriamo di esserci parzialmente riusciti, di dare, pur attraverso note esclusivamente esplicative, anche un'idea il più possibile aderente ed articolata della scrittura e dello stile guicciardiniano.

La critica.

Opere bibliografiche:

Sia per una conoscenza della bibliografia sul Guicciardini fino al 1948 che per le notizie storiche riguardanti le vicende e la fortuna dell'opera a partire dalla prima edizione, è indispensabile la lettura del libro di V. Luciani, *F. Guicciardini and His European Reputation*, New York, 1936, tradotto e aggiornato fino al 1948 col titolo *F. G. e la fortuna dell'opera sua* (Firenze, 1949) a cura di Paolo Guicciardini. Questi è autore anche di alcuni studi fondamentali sulla fortuna della *Storia d'Italia*: *Contributo alla bibliografia di F. G.*, Firenze, 1946; *La Storia guicciardiniana. Edizioni e ristampe*, Firenze, 1948; *Le traduzioni francesi della Storia guicciardiniana*, Firenze, 1950; *Le traduzioni inglesi della Storia guicciardiniana*, Firenze, 1951; *La censura nella Storia guicciardiniana. Loci duo e Paralipomena*, Firenze, 1954. Sulle vicende dell'opera dopo la morte dell'autore è necessario consultare gli studi di R. Ridolfi, *Fortune della Storia guicciardiniana prima della stampa*, in « La Rinascita », II, 1939 (poi nel volume *Opuscoli di storia letteraria e di erudizione*, Firenze, 1942) e *Documenti sulle prime stampe della Storia d'Italia guicciardiniana*, in « La Bibliofilia », LXI, 1959, pp. 39-51.

Per la bibliografia in generale si veda anche lo studio di R. Palmarocchi, *Cento anni di studi guicciardiniani*, nel volume *Studi guicciardiniani*, Città di Castello, 1947. Utile anche la consultazione delle storie della critica guicciardiniana di M. Puppo, in *Manuale bibliografico per lo studio della letteratura italiana*, Torino, 1958, pp. 264-74; di F. Montanari, ne *I Maggiori*, Milano, 1956, vol. I, pp. 447-58; di S. Rotta, ne *I classici italiani nella storia della critica*, Firenze, 1962, vol. I, pp. 473-536.

Opere critiche fondamentali:

L. von Ranke, *Zur Kritik neuerer Geschichtschreiber*, Leipzig, 1874, pp. 1-57.

F. De Sanctis, in *Storia della letteratura italiana*, Bari, 1912, pp. 104-112.

E. Fueter, *Guicciardini als Historiker*, in « Historische Zeitschrift », LXXVIII, 1897, pp. 486-540, poi, ma molto ridotto, in *Geschichte der neuerer Historiographie*, München-Berlin, 1911 (trad. it., Napoli, 1933-34), vol. I, pp. 85-95.

R. Ridolfi, *Genesi della Storia d'Italia guicciardiniana*, Firenze, 1939, poi in *Opuscoli di storia letteraria e di erudizione*, Firenze, 1942.

V. De Caprariis, *F. G. Dalla politica alla storia*, Bari, 1950.

R. RAMAT, *Il G. e la tragedia d'Italia*, Firenze, 1953.

G. GETTO, *Note sulla prosa della « Storia d'Italia » di F. G.*, in « Aevum », XV, 1941, pp. 121-223, ora in *Immagini e problemi di letteratura italiana*, Milano, Mursia, 1966.

D. CANTIMORI, *F. G.*, in *Storia della letteratura italiana*, Milano, Garzanti, vol. IV: *Il Cinquecento*.

E. GARIN, *La storia nel pensiero del Rinascimento*, in *Medioevo e Rinascimento: studi e ricerche*, Bari, Laterza, 1966.

G. SPINI, *The Art of History in the Italian Counter-Reformation*, in *The Late Italian Renaissance 1525-1630*, New York, Macmillan, 1970.

F. GILBERT, *Guicciardini* (introduzione all'edizione Einaudi della *Storia d'Italia* cit.), pp. LVII-LXXIX.

M. PHILLIPS, *F. G.: The Historian's Craft*, Toronto, 1977.

NOTA STORICA

Il Ridolfi (*Genesi* cit.) ha dimostrato che la composizione della *Storia d'Italia* cominciò nel 1535, come storia dei fatti successivi alla battaglia di Pavia. Si tratta di due libri che si conservano in ben tre rifacimenti e che, in tutte le stesure si interrompono sempre alla stessa altezza, ossia agli avvenimenti legati alla luogotenenza del Guicciardini in quel periodo. Nel suo lavoro il Ridolfi fa anche riferimento ad una informazione contenuta nella prefazione del Sansovino all'edizione veneziana del 1572: Guicciardini nel 1527 avrebbe parlato a Iacopo Nardi della propria intenzione di scrivere le « cose fatte da lui medesimo a imitazione di Cesare », e il Nardi lo avrebbe invece esortato a narrare, piuttosto che le sue imprese, le vicende del suo tempo, per « fuggir l'invidia » nella quale sarebbe incorso se avesse parlato « di sé medesimo ». Questa notizia, per quanto nei particolari di dubbia autenticità, è tuttavia interessante. Infatti, sebbene appaia alquanto improbabile che l'intenzione di scrivere dei commentari sia stata messa da parte in seguito ai consigli del Nardi, non sembra tuttavia irrilevante che il progetto di narrare « le cose fatte da lui medesimo » risalga al 1527, cioè proprio a quel periodo in cui la dimensione autobiografica irrompe violentemente nella produzione guicciardiniana (cfr. su questo la mia *Introduzione* e la *Nota storica* al volume primo delle *Opere* di F. Guicciardini, Utet, 1970). La coincidenza di questa notizia con il momento in cui l'autore scriveva le tre orazioni *Consolatoria, Accusatoria* e *Defensoria* non sembrerebbe poi un fatto di pura invenzione, soprattutto se si pensa che la *Defensoria* si interrompe proprio nel momento in cui l'oratore sta per rispondere « particularmente » alle accuse dell'avversario, accuse che sono appunto queste: « l'una che nella legazione di Spagna io procurai col re el ritorno de' Medici; l'altra, che io tolsi la piazza e el Palazzo al popolo el dì di San Marco; la terza, che io sono stato causa di questa guerra ». Il De Caprariis osserva a questo proposito che forse « era nell'autore l'idea che essa avrebbe trovato il suo seguito in quest'altra opera che andava meditando e di cui aveva parlato al Nardi » (*op. cit.*, p. 113). Comunque, al di là delle ipotesi e al di là dello stesso aneddoto riferito dal Sansovino, resta fuori discussione un fatto

ben preciso e testimoniato con estrema evidenza dalle tre orazioni: nel 1527 il Guicciardini tentava di ripercorrere la propria azione politica e di compendiarla in una narrazione documentata che ne desse ragione e la giustificasse. Se infatti nella *Defensoria* l'argomento non viene affrontato direttamente, ciò accade nell'*Accusatoria* e, ancora più diffusamente, nella *Consolatoria*, dove l'amico di Francesco, per quanto parli di « errore di giudicio, el quale in simili cose tanto incerte e importanti accade spesso », non rinuncia, al di là della consolazione, a rievocare le circostanze che accompagnarono la deliberazione di Clemente VII di aderire alla lega di Cognac. Non solo ricorda che « la deliberazione di fare la guerra, poi che si intese el re di Francia non volere osservare la capitulazione fatta con lo imperatore a Madrid, ebbe poca anzi nessuna consulta », ma si sofferma anche ad indicare più precisamente i dati della situazione politica, allo scopo di illuminare « la natura del caso »: « ognuno che considererà particularmente le ragioni che sono in questa materia, sarà costretto a confessare che atteso e' mali termini che erano usati al papa, el cammino della monarchia di Italia a che si vedeva andare Cesare, la opportunità grande che pareva che avessi el papa per aver seco el re di Francia e viniziani, e la inclinazione a questa parte del re di Inghilterra; la debolezza che si mostrava negli imperiali per avere in Italia poca gente, essere sanza danari e co' populi dello stato di Milano inimicissimi, e che le arme non si pigliorono né per ambizione né per altro fine che per liberarsi da questo pericolo; chi considererà, dico, queste ragione, sarà sforzato a confessare che rare volte fu per alcuno principe presa impresa né sì giusta né sì necessaria, né con maggiore speranza della vittoria » (vol. cit., p. 499).

È quindi abbastanza documentato che, dopo gli avvenimenti del 1527, Guicciardini prestava una particolare attenzione al proprio operato recente, e non solo entro l'ambito della sua personale vicenda dei rapporti con la repubblica fiorentina, ma anche all'interno di un più vasto contesto politico in cui era stato parte attiva. Ma, se la politica da lui svolta e propugnata si collocava in un ambito che travalicava sia Firenze che lo stato pontificio, in un ambito cioè italiano e addirittura europeo, è anche vero però che (al di là dell'azione pratica) negli scritti del periodo compreso tra il 1527 e il 1530 il discorso guicciardiniano è prima (nelle orazioni e nei ricordi del 28) un discorso essenzialmente personalistico, e poi, anche quando assume nelle *Cose fiorentine* le caratteristiche del discorso storico, rimane circoscritto entro limiti strettamente cittadini. Ed è del resto fiorentino l'ambito in cui in un primo momento l'autore tenta, nella pratica politica, di realizzare contemporaneamente sia il suo ideale di buon governo sia il tentativo di opposizione antiasburgica. Nel primo periodo

della repubblica restaurata Guicciardini agisce in due direzioni: come luogotenente pontificio continua a ricoprire il suo incarico anche dopo il sacco di Roma, e come uomo politico appoggia la direzione moderata del Capponi. Il violento impatto successivo con la realtà fiorentina che lo colpisce personalmente e gli preclude ogni possibilità di azione nella città sta senz'altro all'origine dell'involuzione in senso personalistico e cittadino registrabile negli scritti di questo periodo. Le *Considerazioni* e i *Ricordi* del 1530 si collocano già al di là di questi interessi: nelle une il discorso politico si frantuma nelle precise distinzioni ed osservazioni particolari; negli altri viene travalicato e in gran parte espulso da un interesse teorico e definitorio nettamente dominante. Entrambi gli scritti, a parte le loro profonde differenze (ma non si dimentichi che sono praticamente contemporanei), hanno in comune una caratteristica ben precisa: il superamento dell'autobiografismo e l'espulsione del tema politico, almeno nelle forme e nei modi in cui si era manifestato precedentemente.

Ma l'attività politica del Guicciardini non era certo terminata con il 1530; e dal 1530 al 1535 egli aveva ben potuto constatare gli sviluppi di quello che si può ben definire il suo fallimento politico. Era un fallimento su tutta la linea: l'ideale costituzionale che era sembrato realizzabile durante la prima repubblica del Capponi era crollato prima col predominio politico degli Arrabbiati e poi con la restaurazione del potere mediceo; e la politica anti-imperiale propugnata dopo la battaglia di Pavia aveva registrato un altrettanto clamoroso ed irrimediabile fallimento con la sconfitta francese ed i trattati di Barcellona e di Cambrai. Il timore dello strapotere imperiale, che era stato la molla principale dell'attività pratica del Guicciardini dopo Pavia era diventato una realtà, ed ormai la situazione italiana appariva come il risultato definitivo di un processo irrimediabilmente compiuto. La stessa morte di Clemente VII, avvenuta nel 1534, poteva ben assumere agli occhi del Guicciardini un significato emblematico: Clemente poteva, ad onta di tutti i suoi gravi limiti, rappresentare l'ultimo principe italiano, che per opporsi al potere imperiale aveva promosso quell'azione di difesa dell'indipendenza comune iniziata dopo la battaglia di Pavia. È quindi ben comprensibile che dopo la morte di Clemente VII (che poi chiuderà la *Storia d'Italia*) prenda corpo nella mente dello scrittore il disegno di ricostruire gli avvenimenti di quegli anni, ossia la storia di quel tentativo fallito. La prima redazione dell'opera si apre appunto con questa frase: «Nessuna giornata successa in Italia da poi che per la imprudentia de' prìncipi e per lo malo fato suo vi entrorono gli oltramontani generò più varie dispositione negli animi di ognuno che questa facta a Pavia». Ma questa prima stesura venne interrotta probabilmente da un altro avvenimento, anch'esso significativo

ed emblematico della situazione politica determinatasi in Italia dopo il 1530.

All'inizio del 1536 Guicciardini andò a Napoli al seguito del duca Alessandro, per difenderlo di fronte a Carlo V contro le richieste dei fuorusciti fiorentini. Di questo episodio non è tanto importante per il nostro argomento il fatto che fu proprio Guicciardini a pronunciare il discorso contro i fuorusciti, quanto il fatto che in quell'occasione si rivelò chiaramente in tutta la sua corposità la situazione di assoggettamento degli stati italiani al potere imperiale. Fu l'imperatore in prima persona a decidere della sorte di Firenze: Alessandro otteneva la conferma del ducato e in cambio non solo si dichiarava protetto e suddito di Carlo V, ma gli cedeva anche le fortezze, il che voleva dire accettare sia formalmente che nella sostanza il diretto controllo imperiale sul proprio stato. Guicciardini si rendeva indubbiamente conto che Firenze era solo una tra le tante testimonianze di quel fatto compiuto ed irreversibile che era il dominio degli « oltramontani » in Italia.

Al ritorno da Napoli egli riprese il lavoro interrotto, che ebbe altre due redazioni, restate entrambe interrotte allo stesso momento in cui si interrompe la prima stesura, ossia alla luogotenenza dell'autore. Nella quarta redazione, che è quella definitiva in 20 libri, i due libri incompiuti che costituivano il primo nucleo diventano il libro XVI e la parte iniziale del libro XVII, e la narrazione comincia dal 1494 per concludersi, come abbiamo detto, nel 1534 con la morte di Clemente VII. Il primitivo *terminus a quo*, la battaglia di Pavia, diventa così l'ultimo e decisivo episodio di un processo apertosi più di trent'anni prima con l'invasione di Carlo VIII.

Anche nelle *Storie fiorentine* l'autore poneva marcatamente l'accento sulla radicale e violenta modificazione apportata in Italia dall'invasione francese del 1494 sui metodi di guerra e sui rapporti politici tra gli stati italiani. Anche nel *Dialogo* il 1494 è indicato come il momento d'inizio della dominazione straniera e delle guerre d'Italia. Quindi non si può certo affermare che soltanto all'inizio della quarta redazione della *Storia* al Guicciardini baleni siffatta interpretazione. Tuttavia ciò che nell'ultima opera caratterizza la scelta di questo punto di partenza è la prospettiva in cui l'episodio viene considerato: mentre prima l'invasione francese e la situazione italiana costituivano lo sfondo della storia di Firenze e del problema costituzionale, ora diventano il centro dell'interesse dell'autore. Nel primo nucleo dell'opera era già presente la coscienza che l'Italia era ormai diventata, da contesto di singoli stati politicamente autonomi, una unità geografica il cui ruolo principale era quello di terreno di scontro e di dominio delle grandi potenze europee. Narrare le vicende succes-

sive alla battaglia di Pavia voleva dire spiegare come si era giunti a questa situazione, partendo dai più vicini precedenti. Il successivo mutamento del disegno dell'opera risponde invece ad un obbiettivo diverso: indicare le cause prime del nuovo stato di cose, di una situazione che appare come lo sbocco fatale di una lunga crisi che è durata ben quarant'anni, poiché all'origine del definitivo stabilirsi del predominio imperiale sugli stati italiani sta appunto il primo ingresso degli « oltramontani ».

STORIA D'ITALIA

LIBRO PRIMO

CAPITOLO I

Proposito e fine dell'opera. Prosperità d'Italia intorno al 1490. La politica di Lorenzo de' Medici ed il desiderio di pace de' principi italiani. La confederazione de' principi e l'ambizione de' veneziani.

Io ho deliberato di scrivere le cose accadute alla memoria nostra [1] in Italia, dappoi che l'armi de' franzesi, chiamate da' nostri prìncipi medesimi, cominciorono con grandissimo movimento a perturbarla [2]: materia, per la varietà e grandezza loro [3], molto memorabile e piena di atrocissimi accidenti; avendo patito tanti anni Italia tutte quelle calamità con quali sogliono i miseri mortali, ora per l'ira giusta d'Iddio ora dalla empietà e sceleratezze degli altri uomini, essere vessati. Dalla cognizione de' quali casi, tanto vari e tanto gravi, potrà ciascuno, e per sé proprio e per bene publico, prendere molti salutiferi documenti [4]: onde [5] per innumerabili esempli evidentemente apparirà a quanta instabilità, né altrimenti che uno mare concitato da' venti, siano sottoposte le cose umane [6]; quanto siano perniciosi, quasi sempre a se stessi ma sempre a' popoli, i consigli male misurati [7] di

1. *alla memoria nostra*: ai tempi nostri. Calco del latino «memoria nostra». Cfr. ad esempio CESARE, *De bello gallico*, 2, 4, 7.
2. *dappoi... perturbarla*: dall'invasione di Carlo VIII (1494).
3. *per la varietà e grandezza loro*: per la loro moltitudine e importanza (*loro* si riferisce a *cose*).
4. *documenti*: insegnamenti.
5. *onde*: si riferisce a *cognizione de' quali casi*.
6. *a quanta instabilità... le cose umane*: la frase riecheggia un motivo ricorrente nei *Ricordi*; cfr. in particolare C 161 (*Op.* I, p. 665).
7. *i consigli male misurati*: le decisioni mal ponderate.

coloro che dominano, quando, avendo solamente innanzi agli occhi o errori vani o le cupidità presenti, non si ricordando delle spesse variazioni della fortuna, e convertendo in detrimento altrui la potestà conceduta loro per la salute comune, si fanno, o per poca prudenza o per troppa ambizione, autori di nuove turbazioni.

Ma le calamità d'Italia (acciocché io faccia noto quale fusse allora lo stato suo, e insieme le cagioni dalle quali ebbeno l'origine tanti mali) cominciorono con tanto maggiore dispiacere e spavento negli animi degli uomini quanto le cose universali erano allora più liete e più felici. Perché manifesto è che, dappoi che lo imperio romano, indebolito principalmente per la mutazione degli antichi costumi, cominciò, già sono più di mille anni, di quella grandezza a declinare alla quale con maravigliosa virtù e fortuna era salito, non aveva giammai sentito Italia tanta prosperità, né provato stato tanto desiderabile quanto era quello nel quale sicuramente si riposava l'anno della salute cristiana mille quattrocento novanta, e gli anni che a quello e prima e poi furono congiunti. Perché, ridotta tutta in somma pace e tranquillità, coltivata non meno ne' luoghi più montuosi e più sterili che nelle pianure e regioni sue più fertili, né sottoposta a altro imperio che de' suoi medesimi, non solo era abbondantissima d'abitatori, di mercatanzie e di ricchezze; ma illustrata sommamente dalla magnificenza di molti prìncipi, dallo splendore di molte nobilissime e bellissime città, dalla sedia e maestà della religione, fioriva d'uomini prestantissimi nella amministrazione delle cose publiche, e di ingegni molto nobili in tutte le dottrine e in qualunque arte preclara e industriosa; né priva secondo l'uso di quella età di gloria militare e ornatissima di tante doti, meritamente appresso a tutte le nazioni nome e fama chiarissima riteneva[8].

Nella quale felicità, acquistata con varie occasioni, la conservavano molte cagioni: ma trall'altre, di consentimento comune, si attribuiva laude non piccola alla industria e virtù di Lorenzo de' Medici, cittadino tanto eminente sopra 'l grado privato nella città di Firenze che per consiglio suo si reggevano le cose di quella republica, potente più per l'opportunità del sito, per gli ingegni degli uomini e per la prontezza de' danari[9], che per grandezza di dominio. E anvendosi

8. Per questa immagine positiva dell'Italia prima dell'invasione francese, cfr. anche *Considerazioni* XII (*Op.* I, pp. 629-30).
9. *prontezza de' danari*: disponibilità di danaro.

egli nuovamente congiunto con parentado, e ridotto a prestare fede non mediocre a' consigli suoi Innocenzo ottavo pontefice romano [10], era per tutta Italia grande il suo nome, grande nelle deliberazioni delle cose comuni l'autorità. E conoscendo che alla republica fiorentina e a sé proprio sarebbe molto pericoloso se alcuno de' maggiori potentati ampliasse più la sua potenza, procurava con ogni studio che le cose d'Italia in modo bilanciate si mantenessino che più in una che in un'altra parte non pendessino: il che, senza la conservazione della pace e senza vegghiare con somma diligenza ogni accidente benché minimo, succedere non poteva [11]. Concorreva nella medesima inclinazione della quiete comune Ferdinando di Aragona re di Napoli, principe certamente prudentissimo e di grandissima estimazione; con tutto che molte volte per l'addietro avesse dimostrato pensieri ambiziosi e alieni da' consigli della pace, e in questo tempo fusse molto stimolato da Alfonso duca di Calavria suo primogenito, il quale malvolentieri tollerava che Giovan Galeazzo Sforza duca di Milano, suo genero [12], maggiore già di venti anni, benché di intelletto incapacissimo, ritenendo solamente il nome ducale, fusse depresso e soffocato da Lodovico Sforza suo zio [13]: il quale, avendo più di dieci anni prima [14], per la imprudenza e impudichi costumi della madre madonna Bona [15], presa la tutela di lui, e con questa occasione ridotte a poco a poco in potestà propria le fortezze, le genti d'arme, il tesoro e tutti i fondamenti dello stato, perseverava nel governo; né come tutore o governatore, ma, dal titolo di duca di Milano in fuora, con tutte le dimostrazioni e azioni da principe. E nondimeno Ferdinando, avendo più innanzi agli occhi l'utilità presente che l'antica inclinazione o la indegnazione del figliuolo, benché giusta, desiderava che Italia non si alterasse; o perché, avendo provato pochi anni prima, con gravissi-

10. Nel 1487 Maddalena, figlia di Lorenzo, aveva sposato Franceschetto Cibo, figlio di Giovan Battista Cibo, divenuto papa nel 1484 col nome di Innocenzo VIII.

11. Per questo giudizio positivo sulla politica italiana dell'equilibrio cfr. *Storie fiorentine* (*Op.* I, pp. 117-18).

12. Giovan Galeazzo Sforza aveva sposato nel 1489 Isabella, figlia di Alfonso d'Aragona.

13. Lodovico Sforza era fratello di Galeazzo Maria Sforza, padre di Giovan Galeazzo.

14. Nel 1481.

15. Bona di Savoia, moglie di Galeazzo Maria, alla morte di questi era diventata reggente del ducato di Milano, coadiuvata da Francesco Simonetta. Entrambi furono decapitati nel 1481.

mo pericolo, l'odio contro a sé de' baroni e de' popoli suoi[16], e sapendo l'affezione che per la memoria delle cose passate[17] molti de' sudditi avevano al nome della casa di Francia, dubitasse che le discordie italiane non dessino occasione a' franzesi di assaltare il reame di Napoli; o perché, per fare contrapeso alla potenza de' viniziani, formidabile[18] allora a tutta Italia, conoscesse essere necessaria l'unione sua con gli altri, e specialmente con gli stati di Milano e di Firenze. Né a Lodovico Sforza, benché di spirito inquieto e ambizioso, poteva piacere altra deliberazione, soprastando non manco a quegli che dominavano a Milano che agli altri il pericolo dal senato viniziano, e perché gli era più facile conservare nella tranquillità della pace che nelle molestie della guerra l'autorità usurpata. E se bene gli fussino sospetti sempre i pensieri di Ferdinando e di Alfonso d'Aragona, nondimeno, essendogli nota la disposizione di Lorenzo de' Medici alla pace e insieme il timore che egli medesimamente aveva della grandezza loro, e persuadendosi che, per la diversità degli animi[19] e antichi odii tra Ferdinando e i viniziani[20], fusse vano il temere che tra loro si facesse fondata congiunzione[21], si riputava assai sicuro che gli Aragonesi non sarebbono accompagnati da altri a tentare contro a lui quello che soli non erano bastanti a ottenere.

Essendo adunque in Ferdinando, Lodovico e Lorenzo, parte per i medesimi parte per diversi rispetti, la medesima intenzione alla pace, si continuava facilmente una confederazione contratta in nome di Ferdinando re di Napoli, di Giovan Galeazzo duca di Milano e della republica fiorentina, per difensione de' loro stati; la quale, cominciata molti anni innanzi[22] e dipoi interrotta per vari accidenti, era stata nell'anno mille quattrocento ottanta, aderendovi quasi tutti i minori potentati d'Italia, rinnovata per venticinque anni: avendo per fine principalmente di non lasciare diventare più potenti i viniziani; i qua-

16. Nel 1485, quando esplose contro Ferdinando la congiura dei baroni, fomentata e favorita da Innocenzo VIII.
17. *delle cose passate*: della dominazione angioina, su cui G. si diffonde più avanti (cfr. I, IV).
18. *formidabile*: temibile.
19. *per la diversità degli animi*: per le contrastanti intenzioni politiche.
20. Si allude ad una serie di episodi in cui i due stati si erano trovati in contrasto: possesso di Cipro (1473), opposizione di Venezia a Federico di Ferdinando d'Aragona aspirante al ducato di Milano (1477), conquista di Otranto da parte dei Turchi, molto probabilmente spinti da Venezia (1480), chiamata del duca di Lorena contro Ferdinando (1483).
21. *fondata congiunzione*: solida alleanza.
22. Nel 1455.

li, maggiori senza dubbio di ciascuno de' confederati ma molto minori di tutti insieme, procedevano con consigli separati da' consigli comuni, e aspettando di crescere della [23] altrui disunione e travagli, stavano attenti e preparati a valersi di ogni accidente che potesse aprire loro la via allo imperio di tutta Italia al quale che aspirassino si era in diversi tempi conosciuto molto chiaramente; e specialmente quando, presa occasione dalla morte di Filippo Maria Visconte duca di Milano [24], tantorono, sotto colore [25] di difendere la libertà del popolo milanese, di farsi signori di quello stato; e più frescamente [26] quando, con guerra manifesta [27], di occupare il ducato di Ferrara si sforzorono [28]. Raffrenava facilmente questa confederazione la cupidità del senato viniziano, ma non congiugneva già i collegati in amicizia sincera e fedele: conciossiacosaché, pieni tra se medesimi di emulazione e di gelosia, non cessavano di osservare assiduamente gli andamenti l'uno dell'altro, sconciandosi scambievolmente tutti i disegni [29] per i quali a qualunque di essi accrescere si potesse o imperio o riputazione: il che non rendeva manco stabile la pace, anzi destava in tutti maggiore prontezza a procurare di spegnere sollecitamente tutte quelle faville che origine di nuovo incendio essere potessino.

Capitolo II

Morte di Lorenzo de' Medici. Morte di papa Innocenzo VIII ed elezione di Alessandro VI. La politica amichevole di Piero de' Medici verso Ferdinando d'Aragona ed i primi timori di Lodovico Sforza.

Tale era lo stato delle cose, tali erano i fondamenti della tranquillità d'Italia, disposti e contrapesati in modo che non solo di alterazione presente non si temeva ma né si poteva facilmente congetturare da quali consigli o per quali casi o con quali armi s'avesse a muovere tanta quiete. Quando, nel mese di aprile dell'anno mille quattrocento

23. *crescere della*: trarre vantaggio dalla.
24. Nel 1447.
25. *sotto colore*: col pretesto.
26. *frescamente*: recentemente.
27. *con guerra manifesta*: con guerra aperta, ossia con le armi e non con intrighi politici, come nel caso precedente.
28. L'episodio è degli anni 1482-84.
29. *sconciandosi... tutti i disegni*: guastandosi... tutti i progetti.

novantadue, sopravenne la morte di Lorenzo de' Medici; morte acerba a lui per l'età, perché morì non finiti ancora quarantaquattro anni; acerba alla patria, la quale, per la riputazione e prudenza sua e per lo ingegno attissimo a tutte le cose onorate e eccellenti, fioriva maravigliosamente di ricchezze e di tutti quegli beni e ornamenti da' quali suole essere nelle cose umane la lunga pace accompagnata [1]. Ma e [2] fu morte incomodissima al resto d'Italia, così per l'altre operazioni le quali da lui, per la sicurtà comune, continuamente si facevano, come perché era mezzo a moderare e quasi uno freno ne' dispareri e ne' sospetti i quali, per diverse cagioni, tra Ferdinando e Lodovico Sforza, prìncipi di ambizione e di potenza quasi pari, spesse volte nascevano [3].

La morte di Lorenzo, preparandosi già ogni dì più le cose alle future calamità, seguitò, pochi mesi poi, la morte del pontefice [4]; la vita del quale, inutile al publico bene per altro, era almeno utile per questo, che avendo deposte presto l'armi mosse infelicemente [5], per gli stimoli di molti baroni del regno di Napoli, nel principio del suo pontificato, contro a Ferdinando, e voltato poi totalmente l'animo a oziosi diletti, non aveva più, né per sé né per i suoi, pensieri accesi a cose che la felicità d'Italia turbare potessino. A Innocenzio succedette Roderigo Borgia, di patria valenziano, una delle città regie [6] di Spagna, antico cardinale [7], e de' maggiori della corte di Roma, ma assunto al pontificato per le discordie che erano tra i cardinali Ascanio

1. Per la situazione di Firenze negli ultimi anni di vita di Lorenzo cfr. *Storie fiorentine* (*Op.* I, pp. 98-106), dove il discorso, molto più esteso e basato essenzialmente su di una prospettiva municipalistica, presenta una valutazione parzialmente diversa di quegli anni ed un atteggiamento più critico nei confronti di Lorenzo de' Medici.

2. *e*: anche.

3. « A questo punto s'inseriva nel manoscritto, e fu poi cassato, verisimilmente dallo stesso autore, il seguente passo: " Da che molti, forse non inettamente, seguitando quel che di Crasso tra Pompeio e Cesare dissono gli antichi, l'assomigliavano a quello stretto il quale, congiungendo il Peloponneso, oggi detto la Morea, al resto della Grecia, impedisce che l'onde de' mari Ionio e Egeo tumultuosamente insieme non si mescolino " » (nota del Panigada).

4. *La morte di Lorenzo... la morte del pontefice*: *la morte di Lorenzo* è oggetto di *seguitò*, il cui soggetto è *la morte del pontefice*. Innocenzo VIII morì il 25 giugno 1492.

5. *infelicemente*: con esito infelice.

6. *una delle città regie*: l'apposizione si riferisce, secondo una costruzione *ad sensum* della frase, a Valenza, che entro l'organizzazione aragonese della Spagna era capitale di un regno parzialmente autonomo.

7. *antico cardinale*: cardinale da lungo tempo. Il Borgia era stato fatto cardinale nel 1458 da Callisto III, suo zio.

Sforza[8] e Giuliano di san Piero a Vincola[9], ma molto più perché, con esempio nuovo in quella età, comperò palesemente, parte con danari parte con promesse degli uffici e benefici suoi, che erano amplissimi, molti voti di cardinali: i quali, disprezzatori dell'evangelico ammaestramento[10], non si vergognorono di vendere la facoltà di trafficare col nome della autorità celeste i sacri tesori, nella più eccelsa parte del tempio. Indusse a contrattazione tanto abominevole molti di loro il cardinale Ascanio, ma non già più con le persuasioni e co' prieghi che non lo esempio; perché corrotto dall'appetito infinito delle ricchezze, pattuì da lui per sé[11], per prezzo di tanta sceleratezza, la vicecancelleria, ufficio principale della corte romana, chiese, castella e il palagio suo di Roma, pieno di mobili di grandissima valuta. Ma non fuggì, per ciò, né poi il giudicio divino né allora l'infamia e odio giusto degli uomini, ripieni per questa elezione di spavento e di orrore, per essere stata celebrata con arti sì brutte; e non meno perché la natura e le condizioni della persona eletta erano conosciute in gran parte da molti: e, tra gli altri, è manifesto che il re di Napoli, benché in publico il dolore conceputo dissimulasse, significò[12] alla reina sua moglie con lacrime, dalle quali era solito astenersi eziandio nella morte de' figliuoli, essere creato uno pontefice che sarebbe perniciosissimo a Italia e a tutta la republica cristiana: pronostico veramente non indegno della prudenza di Ferdinando. Perché in Alessandro sesto (così volle essere chiamato il nuovo pontefice) fu solerzia e sagacità singolare, consiglio eccellente, efficacia a persuadere maravigliosa, e a tutte le faccende gravi sollecitudine e destrezza incredibile; ma erano queste virtù avanzate di grande intervallo da' vizi: costumi oscenissimi, non sincerità non vergogna non verità non fede non religione, avarizia insaziabile, ambizione immoderata, crudeltà più che barbara e ardentissima cupidità di esaltare[13] in qualunque modo i figliuoli i quali erano molti[14]; e tra questi qualcuno, acciocché a eseguire i

8. Fratello maggiore di Ludovico il Moro.

9. Giuliano della Rovere, cardinale di San Pietro in Vincoli.

10. Cfr. *Matteo* 21, 12-13; *Luca* 19, 45-46; *Marco* 11, 15-17. Sull'elezione simoniaca di Alessandro VI cfr. *Storie fiorentine* (*Op.* I, p. 111), dove il discorso è molto più breve, data la prospettiva strettamente fiorentina dell'opera.

11. *pattuì da lui per sé*: si accordò con lui (col Borgia) per ottenere. Costrutto latineggiante.

12. *significò*: disse.

13. *esaltare*: rendere potenti.

14. Pare che fossero sei: Cesare, Giovanni, Giuffré, Lucrezia, Pedro Luigi e Girolama.

pravi consigli non mancassino pravi instrumenti, non meno detestabile in parte alcuna del padre.

Tanta variazione feciono per la morte di Innocenzio ottavo le cose della chiesa. Ma variazione di importanza non minore aveano fatta, per la morte di Lorenzo de' Medici, le cose di Firenze; ove senza contradizione [15] alcuna era succeduto, nella grandezza del padre, Piero maggiore di tre figliuoli, ancora molto giovane [16], ma né per l'età né per l'altre sue qualità atto a reggere peso sì grave, né capace di procedere con quella moderazione con la quale procedendo, e dentro e fuori, il padre, e sapendosi prudentemente temporeggiare tra' prìncipi collegati, aveva, vivendo, le publiche e le private condizioni amplificate, e, morendo, lasciata in ciascuno costante opinione che per opera sua principalmente si fusse la pace d'Italia conservata. Perché non prima entrato [17] Piero nella amministrazione della republica che, con consiglio direttamente contrario a' consigli paterni né comunicato co' cittadini principali [18]; senza i quali le cose gravi deliberare non si solevano, mosso dalle persuasioni di Verginio Orsino [19] parente suo (erano la madre e la moglie di Piero nate della famiglia Orsina [20]), si ristrinse talmente [21] con Ferdinando e con Alfonso, da' quali Verginio dependeva [22], che ebbe Lodovico Sforza causa giusta di temere che qualunque volta gli Aragonesi volessino nuocergli arebbono per l'autorità di Piero de' Medici congiunte seco le forze della republica fiorentina. Questa intelligenza [23], seme e origine di tutti i mali, se bene da principio fusse trattata e stabilita molto segretamente, cominciò quasi incontinente, benché per oscure congetture, a essere sospetta a Lodovico, principe vigilantissimo e di ingegno molto acuto. Perché dovendosi, secondo la consuetudine inveterata di tutta la cristianità, mandare imbasciadori a adorare, come vicario di Cristo in terra, e a offerire di ubbidire il nuovo pontefice, aveva Lodovico Sforza, del quale fu proprio ingegnarsi di parere, con invenzioni non pensate da

15. *contradizione*: opposizione.
16. Aveva 20 anni, essendo nato nel 1472.
17. *non prima entrato*: era appena entrato.
18. *cittadini principali*: i membri del consiglio dei Settanta, composto di cittadini filomedicei e istituito da Lorenzo nel 1480.
19. Gentile Virginio di Napoleone Orsini, capitano.
20. La madre di Piero era Clarice di Giacomo Orsini e sua moglie era Alfonsina di Roberto Orsini.
21. *si ristrinse talmente*: intrecciò rapporti talmente stretti.
22. in quanto capitano.
23. *intelligenza*: intesa.

altri, superiore di prudenza a ciascuno, consigliato che tutti gli imbasciadori de' collegati entrassino in uno dì medesimo insieme in Roma, presentassinsi tutti insieme nel concistorio publico innanzi al pontefice, e che uno di essi orasse in nome comune, perché da questo, con grandissimo accrescimento della riputazione di tutti, a tutta Italia si dimostrerebbe essere tra loro non solo benivolenza e confederazione, ma più tosto tanta congiunzione che e' paressino quasi un principe e un corpo medesimo. Manifestarsi [24], non solamente col discorso delle ragioni [25] ma non meno con fresco esempio, l'utilità di questo consiglio; perché, secondo che si era creduto, il pontefice ultimamente morto, preso argomento della [26] disunione de' collegati dall'avergli con separati consigli e in tempi diversi prestato l'ubbidienza, era stato più pronto ad assaltare il regno di Napoli [27]. Approvò facilmente Ferdinando il parere di Lodovico; approvoronlo per l'autorità dell'uno e dell'altro i fiorentini, non contradicendo ne' consigli publici Piero de' Medici, benché privatamente gli fusse molestissimo, perché, essendo uno degli oratori eletti in nome della republica e avendo deliberato di fare illustre la sua legazione con apparato molto superbo e quasi regio, si accorgeva che, entrando in Roma e presentandosi al pontefice insieme con gli altri imbasciadori de' collegati, non poteva in tanta moltitudine apparire agli occhi degli uomini lo splendore della pompa sua: la quale vanità giovenile fu confermata dagli ambiziosi conforti di Gentile vescovo aretino [28], uno medesimamente degli eletti imbasciadori; perché aspettandosi a lui, per la degnità episcopale e per la professione la quale negli studi che si chiamano d'umanità fatta avea, l'orare in nome de' fiorentini, si doleva incredibilmente di perdere, per questo modo insolito e inaspettato, l'occasione di ostentare la sua eloquenza in cospetto sì onorato e sì solenne. E però Piero, stimolato parte dalla leggierezza propria parte dall'ambizione di altri, ma non volendo che a notizia di Lodovico Sforza pervenisse che da sé si contradicesse al consiglio proposto da lui, richiese il re che, dimostrando d'avere dappoi considerato che senza molta confusione non

24. *Manifestarsi*: continua, con passaggio al costrutto infinitivo, il discorso indiretto del periodo precedente.
25. *col discorso delle ragioni*: col ragionamento, cioè attraverso la considerazione razionale delle cose, e non in base all'esperienza.
26. *preso argomento della*: avendo avuto la prova della, avendo intuito la.
27. Ai tempi della congiura dei baroni (1485).
28. Gentile Becchi, umanista di Urbino, che fu al servizio dei Medici prima come precettore e poi come diplomatico.

si potrebbeno eseguire questi atti comunemente, confortasse che ciascuno, seguitando gli esempli passati, procedesse da se medesimo: nella quale domanda il re, desideroso di compiacergli, ma non tanto che totalmente ne dispiacesse a Lodovico, gli sodisfece più dell'effetto che del modo; conciossiacosaché e' non celò che non per altra cagione si partiva da quel che prima avea consentito che per l'instanza fatta da Piero de' Medici. Dimostrò di questa subita variazione maggiore molestia Lodovico che per se stessa non meritava l'importanza della cosa, lamentandosi gravemente che, essendo già nota al pontefice e a tutta la corte di Roma la prima deliberazione e chi ne fusse stato autore, ora studiosamente [29] si ritrattasse, per diminuire la sua reputazione. Ma gli dispiacque molto più che, per questo minimo e quasi non considerabile accidente, cominciò a comprendere che Piero de' Medici avesse occultamente intelligenza con Ferdinando: il che, per le cose che seguitorono, venne a luce ogni dì più chiaramente [30].

Capitolo III

La vendita dei castelli di Franceschetto Cibo nel Lazio a Verginio Orsino. L'indignazione del pontefice e gli incitamenti di Lodovico Sforza. Questi cerca distogliere dall'amicizia per Ferdinando d'Aragona Piero de' Medici. Confederazione di Lodovico co' veneziani e col pontefice. Suoi pensieri di maggiormente assicurarsi con armi straniere.

Possedeva l'Anguillara, Cervetri e alcun'altre piccole castella vicine a Roma Franceschetto Cibo genovese, figliuolo naturale di Innocenzio pontefice, il quale andato, dopo la morte del padre, sotto l'ombra [1] di Piero de' Medici fratello di Maddalena sua moglie, a abitare in Firenze, non prima arrivò in quella città che, interponendosene Piero,

29. *studiosamente*: volutamente.
30. Per tutto l'episodio della legazione a pontefice cfr. *Storie fiorentine* (*Op.* I, pp. 111-12), dove il discorso è molto meno articolato e sottile: è « messer Gentile » che semplicemente « persuase » Piero, e Lodovico si duole soprattutto per l'apparato troppo sontuoso della legazione fiorentina. Mentre nell'opera giovanile l'episodio diplomatico è posto in primo piano come un fatto di per sé importante, qui invece la sua importanza è data dal presentarsi come l'indizio di una situazione politica che insospettisce Ludovico.

1. *sotto l'ombra*: sotto la protezione.

Libro Primo



Esordio del libro I della *Storia d'Italia*
nel codice su cui Guicciardini la fece trascrivere per l'ultima volta

(Firenze, Biblioteca Mediceo-Laurenziana, cod. Ashb. 166, fol. 1r).

vendé quelle castella per quarantamila ducati a Verginio Orsino: cosa consultata principalmente con Ferdinando, il quale gli prestò occultamente la maggiore parte de' danari, persuadendosi che a beneficio proprio risultasse quanto più la grandezza di Verginio, soldato, aderente e parente suo [2], intorno a Roma si distendesse. Perché il re, considerando la potenza de' pontefici essere instrumento molto opportuno a turbare il regno di Napoli, antico feudo della chiesa romana [3], e il quale confina per lunghissimo spazio col dominio ecclesiastico, e ricordandosi delle controversie le quali il padre e egli aveano molte volte avute con loro [4], e essere sempre parata la materia di nuove contenzioni [5], per le giurisdizioni de' confini, per conto de' censi [6], per le collazioni de' beneficii [7], per il ricorso de' baroni [8], e per molte altre differenze [9] che spesso nascono tra gli stati vicini né meno spesso tra il feudatario e il signore del feudo, ebbe sempre per uno de' saldi fondamenti della sicurtà sua che da sé dependessino o tutti o parte de' baroni più potenti del territorio romano: cosa che in questo tempo più prontamente [10] facea, perché si credea [11] che appresso al pontefice avesse a essere grande l'autorità di Lodovico Sforza, per mezzo del cardinale Ascanio suo fratello. Né lo moveva forse meno, come molti credettono, il timore che in Alessandro non [12] fusse ereditaria la cupidità e l'odio di Calisto terzo pontefice, suo zio; il quale, per desiderio immoderato della grandezza di Pietro Borgia suo nipote [13], arebbe, subito che fu morto Alfonso padre di Ferdinando [14],

2. Il figlio di Virginio, Giangiordano, aveva sposato una figlia naturale di Ferdinando.

3. Dal 1059, quando Roberto il Guiscardo, nominato duca di Puglia e di Calabria, entrò in rapporto di vassallaggio col papa Niccolò II.

4. *con loro*: con i pontefici.

5. *sempre parata la materia di nuove contenzioni*: sempre pronte le occasioni di nuove controversie.

6. *censi*: il tributo che il re di Napoli, in quanto vassallo della Chiesa, doveva al papa.

7. *collazioni de' beneficii*: il diritto di conferire gli uffici ecclesiastici e i relativi redditi.

8. *il ricorso de' baroni*: la possibilità che i baroni avevano di ricorrere al papa contro il re.

9. *differenze*: controversie.

10. *più prontamente*: con maggiore risolutezza.

11. *si credea*: propenderei a considerarla una forma riflessiva, ma non è escluso che il *si* possa avere invece valore impersonale.

12. *il timore che... non*: il timore che. Costruzione latineggiante.

13. Fratello di Alessandro VI e capitano delle milizie pontificie.

14. Alfonso morì il 27 giugno 1458.

se la morte non si fusse interposta a' consigli suoi [15], mosse l'armi per spogliarlo del regno di Napoli, ricaduto, secondo affermava, alla chiesa; non si ricordando (tanto poco può spesso negli uomini la memoria de' benefici ricevuti [16]) che per opera di Alfonso, ne' cui regni era nato e cui ministro lungo tempo era stato, aveva ottenuto l'altre dignità ecclesiastiche e aiuto non piccolo a conseguire il pontificato. Ma è certamente cosa verissima che non sempre gli uomini savi discernono o giudicano perfettamente: bisogna che spesso si dimostrino segni della debolezza dello intelletto umano [17]. Il re, benché riputato principe di prudenza grande, non considerò quanto meritasse di essere ripresa [18] quella deliberazione, la quale, non avendo in qualunque caso altra speranza che di leggierissima utilità, poteva partorire da altra parte danni gravissimi. Imperocché la vendita di queste piccole castella incitò a cose nuove gli animi di coloro a' quali o apparteneva [19] o sarebbe stato utile attendere alla conservazione della concordia comune. Perché il pontefice, pretendendo che, per la alienazione [20] fatta senza saputa sua, fussino, secondo la disposizione delle leggi, alla sedia apostolica devolute [21], e parendogli offesa non mediocremente l'autorità pontificale, considerando oltre a questo quali fussino i fini di Ferdinando, empié tutta Italia di querele contro a lui, contro a Piero de' Medici e contro a Verginio; affermando che, per quanto si distendesse il potere suo, opera alcuna opportuna a ritenere [22] la degnità e le ragioni [23] di quella sedia non pretermetterebbe [24]. Ma non manco se ne commosse [25] Lodovico Sforza, al quale erano sempre sospette l'azioni di Ferdinando; perché, essendosi vanamente persuaso, il pontefice co' consigli di Ascanio e suoi aversi a reggere, gli pareva perdita propria ciò che si diminuisse della grandezza d'Alessandro. Ma soprattutto gli accresceva la molestia il non

15. *non si fosse interposta a' consigli suoi*: non gli avesse impedito di realizzare i suoi progetti. Callisto III morì il 6 agosto 1458.
16. *tanto... ricevuti*: È un pensiero ampiamente sviluppato nei *Ricordi*, cfr. C 24 (*Op.* I, p. 734).
17. *Ma... umano*: anche questo pensiero trova riscontro nei *Ricordi*, cfr. C 23 (*Op.* I, p. 734) e C 108 (*Op.* I, p. 759).
18. *ripresa*: biasimata.
19. *apparteneva*: spettava.
20. *alienazione*: cessione del diritto di proprietà.
21. *fussino... devolute*: il soggetto è *castella*.
22. *ritenere*: conservare.
23. *ragioni*: diritti.
24. *pretermetterebbe*: tralascerebbe.
25. *se ne commosse*: se ne risentì.

si potere più dubitare che gli Aragonesi e Piero de' Medici, poi che in opere tali procedevano unitamente, non avessino contratta insieme strettissima congiunzione [26]; i disegni de' quali, come pericolosi alle cose sue, per interrompere [27], e per tirare a sé tanto più con questa occasione l'animo del pontefice, lo incitò quanto più gli fu possibile alla conservazione della propria degnità, ricordandogli che si proponesse innanzi agli occhi [28] non tanto quello che di presente si trattava quanto quello che importava [29] l'essere stata, ne' primi dì del suo pontificato, disprezzata così apertamente da' suoi medesimi vassalli la maestà di tanto grado. Non credesse che la cupidità di Verginio o l'importanza delle castella, non che altra cagione [30] avesse mosso Ferdinando, ma il volere, con ingiurie che da principio paressino piccole, tentare [31] la sua pazienza e il suo animo: dopo le quali, se queste [32] gli fussino comportate [33], ardirebbe di tentare alla giornata [34] cose maggiori. Non essere l'ambizione sua diversa da quella degli altri re napoletani, inimici perpetui della chiesa romana; per ciò avere moltissime volte quegli re perseguitati con l'armi i pontefici, occupato più volte Roma [35]. Non avere questo medesimo re mandato due volte contro a due pontefici gli eserciti, con la persona del figliuolo, insino alle mure romane? [36] non avere quasi sempre esercitato inimicizie aperte co' suoi antecessori? Irritarlo di presente contro a lui non solo l'esempio degli altri re, non solo la cupidità sua naturale del dominare, ma di più il desiderio della vendetta per la memoria delle offese ricevute da Calisto suo zio. Avvertisse [37] diligentemente a queste cose, e considerasse che, tollerando con pazienza le prime ingiurie, onorato solamente con cerimonie e nomi vani, sarebbe effettualmente dispregiato da ciascuno e darebbe animo a più pericolosi disegni; ma

26. *congiunzione*: alleanza.
27. *interrompere*: ostacolare.
28. *ricordandogli che si proponesse innanzi agli occhi*: ammonendolo a ben considerare. Il sintagma «si proponesse innanzi agli occhi» è un calco del latino «ante oculos proponere».
29. *importava*: comportava, significava (sia come indizio di una situazione presente, sia come preannunzio di possibili conseguenze).
30. *non che altra cagione*: né che un altro motivo.
31. *tentare*: mettere alla prova.
32. *Queste*: si riferisce a *ingiurie*.
33. *comportate*: tollerate.
34. *alla giornata*: ogni giorno.
35. In particolare Ladislao (1404, 1408, 1413).
36. Durante la guerra di Ferrara (1482) e al tempo della congiura dei baroni (1485).
37. *Avvertisse*: facesse attenzione.

risentendosene, conserverebbe agevolmente la pristina maestà e grandezza, e la vera venerazione dovuta da tutto il mondo a' pontefici romani. Aggiunse alle persuasioni offerte efficacissime ma più efficaci fatti, perché gli prestò prontissimamente quarantamila ducati, e condusse seco, a spese comuni ma perché stessino fermi dove paresse al pontefice, trecento uomini d'arme: e nondimeno, desideroso di fuggire la necessità di entrare in nuovi travagli, confortò[38] Ferdinando che disponesse Verginio a mitigare con qualche onesto modo l'animo del pontefice, accennandogli che altrimenti gravissimi scandoli da questo lieve principio nascere potrebbono. Ma più liberamente e con maggiore efficacia[39] ammunì molte volte Piero de' Medici che, considerando quanto fusse stato opportuno a conservare la pace d'Italia che Lorenzo suo padre fusse proceduto come uomo di mezzo[40] e amico comune tra Ferdinando e lui, volesse più tosto seguitare l'esempio domestico, avendo massime a pigliare l'imitazione da persona stata di tanto valore, che, credendo a consigli nuovi[41], dare a altri cagione, anzi più tosto necessità, di fare deliberazioni le quali alla fine avessino a essere perniciose a ciascuno; e che si ricordasse quanto la lunga amicizia tra la casa Sforzesca e quella de' Medici[42] avesse dato all'una e all'altra sicurtà e riputazione, e quante offese e ingiurie avesse fatte la casa di Aragona al padre e a' maggiori suoi e alla republica fiorentina[43], e quante volte Ferdinando, e prima Alfonso suo padre, avessino tentato di occupare, ora con armi ora con insidie, il dominio di Toscana[44].

Ma nocevano più che giovavano questi conforti e ammunizioni, perché Ferdinando, stimando essergli indegno il cedere a Lodovico e a Ascanio, dagli stimoli de' quali si persuadeva che la inde-

38. *confortò*: esortò.

39. *più liberamente e con maggiore efficacia*: più esplicitamente e con maggior forza.

40. *uomo di mezzo*: uomo neutrale.

41. *credendo a consigli nuovi*: seguendo indicazioni diverse.

42. L'alleanza tra Firenze e Milano datava dal 1450.

43. Durante la guerra per la successione nel ducato di Milano Alfonso aveva fatto bandire i mercanti fiorentini da Venezia e da Napoli; poi nel 1478 Ferdinando era stato tra i principali promotori della congiura dei Pazzi.

44. Gli Aragonesi avevano più volte tentato di penetrare in Toscana seguendo la costa e sfruttando l'ostilità di Siena contro Firenze (1448, 1452, 1478), e nel 1481 Alfonso duca di Calabria si era insediato in Siena e in una parte del Chianti.

gnazione del pontefice procedesse[45], e spronato da Alfonso suo figliuolo, confortò secretamente Verginio che non ritardasse a ricevere, per virtù del contratto, la possessione delle castella, promettendo difenderlo da qualunque molestia gli fusse fatta; e da altra parte, governandosi con le naturali sue arti, proponeva col pontefice diversi modi di composizione[46], confortando nondimeno Verginio occultamente a non consentire se non a quegli per i quali, sodisfacendo al pontefice con qualche somma di danari, avesse a ritenersi[47] le castella. Onde Verginio, preso animo, ricusò poi più volte di quegli partiti[48] i quali Ferdinando, per non irritare tanto il pontefice, faceva instanza che egli accettasse. Nelle quali pratiche vedendosi che Piero de' Medici perseverava di seguitare l'autorità del re, e essere vana ogni diligenza che per rimuovernelo si facesse, Lodovico Sforza, considerando seco medesimo quanto importasse che dagli inimici suoi dipendesse quella città, il temperamento[49] della quale soleva essere il fondamento principale della sua sicurtà, e perciò parendogli che gli soprastessino molti pericoli, deliberò alla salute propria con nuovi rimedii provedere; conciossiaché gli fusse notissimo il desiderio ardente che avevano gli Aragonesi che e' fusse rimosso dal governo[50] del nipote: il quale desiderio benché Ferdinando, pieno in tutte le azioni di incredibile simulazione e dissimulazione, si fusse sforzato di coprire, nondimeno Alfonso, uomo di natura molto aperta, non si era mai astenuto di lamentarsi palesemente della oppressione del genero, dicendo, con maggiore libertà che prudenza, parole ingiuriose e piene di minaccie. Sapeva oltre a questo Lodovico che Isabella moglie di Giovan Galeazzo, giovane di virile spirito, non cessava di stimolare continuamente il padre e l'avolo che, se non gli moveva la infamia di tanta indegnità del marito e di lei, gli movesse almanco il pericolo della vita al quale erano esposti, insieme co' propri figliuoli. Ma quel che più angustiava l'animo suo era il considerare essere som-

45. *procedesse*: derivasse. « A questo punto si aggiungeva, e fu poi cassato, verisimilmente dallo stesso autore, il seguente passo: " come, secondo il costume degli uomini, erano in quella tranquillità soliti a trattare le cose leggieri con la medesima contenzione di animo con la quale ne' tempi difficili le più gravi trattate arebbono " » (nota del Panigada).
46. *composizione*: accordo.
47. *avesse a ritenersi*: potesse conservare in sua mano.
48. *partiti*: proposte.
49. *temperamento*: azione moderatrice.
50. *dal governo*: dalla tutela.

mamente esoso il suo nome a tutti i popoli del ducato di Milano, sì per molte insolite esazioni di danari che avea fatte come per la compassione che ciascheduno aveva di Giovan Galeazzo legittimo signore; e benché egli si sforzasse di fare sospetti gli Aragonesi di cupidità di insignorirsi di quello stato, come se essi pretendessino appartenersi a loro per le antiche ragioni del testamento di Filippo Maria Visconte, il quale aveva instituito erede Alfonso padre di Ferdinando [51], e che per facilitare questo disegno cercassino di privare il nipote del suo governo, nondimeno non conseguitava con queste arti la moderazione dell'odio conceputo, né che universalmente non si considerasse a quali sceleratezze soglia condurre gli uomini la sete pestifera del dominare [52]. Però, poi che lungamente s'ebbe rivolto nella mente lo stato delle cose e i pericoli imminenti, posposti tutti gli altri pensieri, indirizzò del tutto l'animo a cercare nuovi appoggi e congiunzioni; e a questo dimostrandogli grande opportunità lo sdegno del pontefice contro a Ferdinando e il desiderio che si credeva che avesse il senato viniziano che si scompigliasse quella confederazione per la quale era stata fatta molti anni opposizione a' disegni suoi, propose all'uno e all'altro di loro di fare insieme, per beneficio comune, nuova confederazione. Ma nel pontefice prevaleva allo sdegno e a qualunque altro affetto la cupidità sfrenata della esaltazione de' figliuoli, i quali amando ardentemente, primo di tutti i pontefici che per velare in qualche parte la infamia loro solevano chiamargli nipoti, gli chiamava e mostrava a tutto il mondo come figliuoli; né se gli presentando per ancora opportunità di dare per altra via principio allo intento suo, faceva instanza di ottenere per moglie di uno di loro una delle figliuole naturali di Alfonso, con dote di qualche stato ricco nel regno napoletano: dalla quale speranza insino non restò escluso prestò più gli orecchi che l'animo alla confederazione proposta da Lodovico; e se in questo desiderio gli fusse stato corrisposto non si sarebbe, per avventura [53], la pace d'Italia così presto perturbata. Ma benché Ferdinando non ne fusse alieno, nondimeno Alfonso, il quale aborriva l'ambizione e il fasto de' pontefici recusò sempre di consentirvi; e perciò, non dimostrando che dispiacesse loro il matrimonio ma met-

51. È molto probabile che questo testamento, sulla cui esistenza non ci sono prove, fosse un'invenzione degli oppositori degli Sforza.

52. *a quali sceleratezze... del dominare*: è qui riecheggiato uno dei più noti *Ricordi*, cfr. C 32 (*Op.* I, p. 737).

53. *per avventura*: forse.

tendo difficoltà nella qualità dello stato dotale[54], non sodisfacevano ad Alessandro: per il che egli alterato si risolvé di seguitare i consigli di Lodovico, incitandolo la cupidità e lo sdegno e in qualche parte il timore; perché agli stipendi di Ferdinando era non solo Verginio Orsino, il quale, per gli eccessivi favori che aveva da' fiorentini e da lui e per il seguito della fazione guelfa[55], era allora molto potente in tutto il dominio ecclesiastico, ma ancora Prospero e Fabrizio principali della famiglia de' Colonnesi[56], e il cardinale di san Piero in Vincola, cardinale di somma estimazione, ritiratosi nella rocca d'Ostia, tenuta da lui come da vescovo ostiense, per sospetto che il pontefice non insidiasse alla sua vita, era di inimicissimo di Ferdinando, contro al quale aveva già concitato prima Sisto pontefice suo zio[57] e poi Innocenzio, amicissimo diventato. Ma non fu già pronto come si credeva il senato viniziano a questa confederazione; perché, se bene gli fusse molto grata la disunione degli altri, lo ritardavano la infedeltà del pontefice, sospetta già ogni dì più a ciascuno, e la memoria delle leghe fatte da loro con Sisto e con Innocenzio suoi prossimi antecessori, perché dall'una ricevettono molestie assai senza comodo alcuno[58], e Sisto, quando più ardeva la guerra contro al duca di Ferrara, alla quale prima gli aveva concitati, mutata sentenza, procedé con l'armi spirituali, e pigliò l'armi temporali insieme col resto d'Italia contro a loro[59]. Ma superando tutte le difficoltà appresso al senato, e privatamente con molti de' senatori, la industria e la diligenza di Lodovico, si contrasse finalmente, del mese di aprile l'anno mille quattrocento novantatré, tra il pontefice, il senato veneto e Giovan Galeazzo duca di Milano (espedivansi[60] in nome suo tutte le deliberazioni di quello stato) nuova confederazione a difensione comune

54. *nella qualità dello stato dotale*: riguardo a quale avrebbe dovuto essere lo stato da portare in dote.

55. Ormai, perdutesi le originarie distinzioni tra guelfi e ghibellini, si trattava soltanto del partito favorevole agli Orsini.

56. Prospero di Antonio e Fabrizio di Odoardo Colonna. I Colonnesi, originariamente ghibellini e quindi contrapposti agli Orsini, godevano anch'essi di notevole prestigio entro il territorio pontificio.

57. Francesco della Rovere, papa col nome di Sisto IV dal 1471 al 1484.

58. Innocenzo VIII, al tempo della congiura dei baroni, aveva promesso a Venezia, in cambio dell'aiuto militare, alcuni porti pugliesi, che Venezia – dato l'esito negativo della congiura – non aveva mai ottenuto.

59. In quell'occasione Sisto, dopo essere stato alleato di Venezia, aveva improvvisamente concluso la pace con gli avversari, e per di più, aveva colpito Venezia con l'interdetto.

60. *Espedivansi*: si facevano.

e a conservazione nominatamente[61] del governo di Lodovico; con patto che i viniziani e il duca di Milano fussino tenuti a mandare subito a Roma, per sicurtà dello stato ecclesiastico e del pontefice, dugento uomini d'arme per ciascuno, e a aiutarlo con questi, e se bisogno fusse con maggiori forze, all'acquisto delle castella occupate da Verginio.

Sollevorno questi nuovi consigli non mediocremente gli animi di tutta Italia, poiché il duca di Milano rimaneva separato da quella lega, la quale più di dodici anni aveva mantenuta la sicurtà comune, imperocché in essa espressamente si proibiva che alcuno de' confederati facesse nuova collegazione senza consentimento degli altri: e perciò, vedendosi rotta con ineguale divisione quella unione in cui consisteva la bilancia delle cose, e ripieni di sospetto e di sdegno gli animi de' prìncipi, che si poteva altro che credere che in detrimento comune avessino a nascere frutti conformi a questi semi? Però il duca di Calavria e Piero de' Medici, giudicando essere più sicuro alle cose loro il prevenire che l'essere prevenuti, udirono con grande inclinazione Prospero e Fabrizio Colonna, i quali, confortati occultamente al medesimo dal cardinale di san Piero a Vincola, offerivano di occupare all'improviso Roma con le genti d'arme delle compagnie loro e con gli uomini della fazione ghibellina, in caso che gli seguitassino le forze degli Orsini e che il duca si accostasse prima in luogo che, fra tre dì poi che e' fussino entrati, potesse soccorrergli. Ma Ferdinando, desideroso non di irritare più, ma di mitigare l'animo del pontefice e di ricorreggere quel che insino a quel dì imprudentemente si era fatto, rifiutati totalmente questi consigli, i quali giudicava partorirebbono non sicurtà ma travagli e pericoli molto maggiori, deliberò di fare ogni opera, non più simulatamente ma con tutto il cuore, per comporre la differenza delle castella; persuadendosi che, levata quella cagione di tanta alterazione, avesse con piccola fatica, anzi quasi per se stessa, Italia nello stato di prima a ritornarsi. Ma non sempre per il rimuovere delle cagioni si rimuovono gli effetti i quali da quelle hanno avuto la prima origine. Perché, come spesso accade che le deliberazioni fatte per timore paiono, a chi teme, inferiori al pericolo, non si confidava Lodovico d'avere trovato rimedio bastante alla sicurtà sua; ma dubitando, per i fini del pontefice e del senato viniziano diversi da' suoi, non potere fare lungo tempo fonda-

61. *nominatamente*: esplicitamente.

mento nella confederazione fatta con loro, e che per ciò le cose sue potessino per vari casi ridursi in molte difficoltà, applicò i pensieri suoi più a medicare dalle radici il primo male che innanzi agli occhi se gli presentava, che a quegli che di poi ne potessino risultare; né si ricordando quanto sia pernicioso l'usare medicina più potente che non comporti la natura della infermità e la complessione dello infermo, e come se l'entrare in maggiori pericoli fusse rimedio unico a' presenti pericoli, deliberò, per assicurarsi con le armi forestiere, poi che e nelle forze proprie e nelle amicizie italiane non confidava, di tentare ogni cosa per muovere Carlo ottavo re di Francia ad assaltare il regno di Napoli, il quale per l'antiche ragioni degli Angioini appartenersegli pretendeva.

Capitolo IV

Il reame di Napoli fino a Ferdinando ed i diritti di successione della casa d'Angiò. Ambizione di Carlo VIII sul reame e sollecitazioni di Lodovico Sforza. Disposizione contraria all'impresa de' grandi del regno di Francia. Patti conclusi fra Carlo VIII e Lodovico Sforza. Considerazioni dell'autore.

Il reame di Napoli, detto assurdamente nelle investiture e bolle della chiesa romana, della quale è feudo antichissimo, il regno di Sicilia di qua dal Faro, fu, come occupato ingiustamente [1] da Manfredi, figliuolo naturale di Federigo secondo imperadore, conceduto in feudo insieme con l'isola della Sicilia, sotto titolo delle Due Sicilie, l'una di qua l'altra di là dal Faro, insino nell'anno mille dugento sessantaquattro, da Urbano quarto pontefice romano a Carlo conte di Provenza e di Angiò, fratello di quello Lodovico re di Francia [2] che, chiaro per la potenza ma più chiaro per la santità della vita, meritò di essere ascritto dopo la morte nel numero de' santi. Il quale avendo con la possanza dell'armi [3] ottenuto effettualmente quello di che gli era stato conferito il titolo con l'autorità della giustizia, si continuò dopo la morte sua il regno di Napoli in Carlo suo figliuolo, chiamato dagli italiani, per distinguerlo dal padre, Carlo secondo [4]; e dopo lui in

1. *ingiustamente*: illegalmente, cioè senza l'investitura pontificia.
2. Luigi IX (1226-1270).
3. Nella battaglia di Benevento (1266).
4. 1285-1309.

Ruberto suo nipote [5]. Ma essendo dipoi, per la morte di Ruberto senza figliuoli maschi, succeduta Giovanna figliuola di Carlo duca di Calavria [6], il quale giovane era morto innanzi al padre, cominciò presto a essere dispregiata, non meno per l'infamia de' costumi che per la imbecillità [7] del sesso, l'autorità della nuova reina. Da che essendo nate in progresso di tempo varie discordie e guerre, non però tra altri che tra i discendenti medesimi di Carlo primo, nati di diversi figliuoli di Carlo secondo, Giovanna, disperando di potersi altrimenti difendere, adottò per figliuolo Lodovico duca di Angiò, fratello di Carlo quinto re di Francia, quello a cui, per avere, con fare piccola esperienza della fortuna [8], ottenuto molte vittorie [9], dettono i franzesi il sopranome di saggio. Il quale Lodovico, passato in Italia con potentissimo esercito, essendo prima stata violentemente morta Giovanna e trasferito il regno di Carlo chiamato di Durazzo [10], discendente similmente di Carlo primo, morì di febbre in Puglia [11], quando era già quasi in possessione della vittoria: in modo che agli Angioini non pervenne di questa adozione altro che la contea di Provenza, stata posseduta continuamente da' discendenti di Carlo primo. Ebbe nondimeno da questo l'origine il diritto, col quale poi e Lodovico d'Angiò figliuolo del primo Lodovico [12] e in altro tempo il nipote del medesimo nome [13], stimolati da' pontefici quando erano discordi con quegli re, assaltorono spesso, benché con poca fortuna, il regno di Napoli. Ma a Carlo di Durazzo era succeduto Ladislao suo figliuolo [14]; il quale essendo mancato, l'anno mille quattrocento quattordici, senza figliuoli, pervenne la corona a Giovanna seconda, sua sorella [15], nome infelice a quel reame e non meno all'una e all'altra di loro, non differenti né di imprudenza né di lascivia di costumi. Perché, mettendo Giovanna il governo del regno nelle mani di quelle persone nelle mani delle quali metteva impudicamente il corpo suo, si ridusse

5. 1309-1343.
6. 1343-1381.
7. *imbecillità*: debolezza.
8. *con fare piccola esperienza della fortuna*: correndo pochi rischi.
9. Aveva fatto abbandonare agli Inglesi Poitou, Saintonge e la Bretagna.
10. Carlo III di Angiò-Durazzo (1381-83).
11. A Bisceglie il 30 settembre 1384.
12. Luigi II, che in seguito ad una spedizione nel napoletano riuscì a tenerne una parte tra il 1390 e il 1399.
13. Luigi III.
14. 1390-1414.
15. 1416-1435.

presto in tante difficoltà che, vessata dal terzo Lodovico con l'aiuto di Martino quinto pontefice [16], fu finalmente costretta, per ultimo sussidio, a adottare per figliuolo Alfonso re di Aragona e di Sicilia [17]: ma venuta non molto poi con lui in contenzione, annullata sotto titolo di ingratitudine l'adozione, adottò per figliuolo e chiamò in soccorso suo il medesimo Lodovico per la guerra del quale era stata necessitata di fare la prima adozione; e cacciato con l'armi Alfonso di tutto il regno, lo conservò mentre visse pacificamente, e morendo senza figliuoli instituì erede (come fu fama) Renato duca d'Angiò e conte di Provenza, fratello di Lodovico figliuolo suo adottivo, morto per avventura l'anno medesimo [18]. Ma dispiacendo a molti de' baroni del regno la successione di Renato, essendosi divulgato che 'l testamento era stato falsamente fabricato dai napoletani, fu da una parte de' baroni e de' popoli chiamato Alfonso. Da questo ebbono origine le guerre tra Alfonso e Renato, le quali molti anni afflissono sì nobile regno, fatte da loro più con le forze del reame medesimo che con le proprie; da questo, per le volontà contrarie, sorsono le fazioni, non ancora al dì d'oggi al tutto spente, degli aragonesi e angioini; variando eziandio nel corso del tempo i titoli e i colori della ragione [19], perché i pontefici, seguitando più le sue cupidità o le necessità de' tempi che la giustizia, le investiture diversamente [20] concederono. Ma essendo delle guerre tra Alfonso e Renato rimasto vincitore Alfonso [21], principe di maggiore potenza e valore, e morendo poi senza figliuoli legittimi, non fatta memoria di Giovanni suo fratello e successore ne' regni di Sicilia e di Aragona [22], lasciò per testamento il regno di Napoli, come acquistato da sé e però non appartenente alla corona di Aragona, a Ferdinando figliuolo suo naturale [23]. Il quale, se bene quasi incontinente dopo la morte del padre fu assaltato, con le spalle [24] de' principali baroni del regno, da Giovanni figliuolo di Renato [25], nondimeno con la felicità [26] e virtù sua non

16. 1417-1431.
17. Alfonso V d'Aragona (1396-1458).
18. 1434.
19. *i titoli e i colori della ragione*: le motivazioni ed i pretesti giuridici.
20. *diversamente*: ora agli uni ora agli altri.
21. 1442.
22. Giovanni II (1458-1479).
23. 1458.
24. *con le spalle*: con l'appoggio.
25. Tra il 1459 e il 1462.
26. *felicità*: fortuna.

solamente si difese, ma afflisse[27] in modo gli avversari che mai più in vita di Renato, il quale sopravisse più anni al figliuolo, ebbe né da contendere con gli Angioini né da temerne. Morì finalmente Renato[28], e non avendo figliuoli maschi fece erede in tutti gli stati e ragioni sue Carlo figliuolo del fratello[29], il quale morendo poco di poi senza figliuoli[30] lasciò per testamento la sua eredità a Luigi undecimo re di Francia; a cui non solo ricadde come a supremo signore il ducato di Angiò, nel quale, perché è membro della corona, non succedono le femmine, ma con tutto che 'l duca dell'Oreno, nato di una figliuola di Renato[31], asserisse appartenersi a sé la successione degli altri stati, entrò in possessione della Provenza; e poteva, per vigore del testamento medesimo, pretendere essergli applicate le ragioni che gli Angioini avevano al reame di Napoli: le quali essendo, per la sua morte, continuate in Carlo ottavo suo figliuolo, incominciò Ferdinando re di Napoli ad avere potentissimo avversario, e si presentò grandissima opportunità a chiunque di offenderlo desiderava. Perché il regno di Francia era in quel tempo più florido d'uomini, di gloria d'arme, di potenza, di ricchezze e di autorità intra gli altri regni, che forse dopo Carlo magno fusse mai stato; essendosi ampliato novellamente in ciascuna di quelle tre parti nelle quali, appresso agli antichi, si divideva tutta la Gallia[32]. Conciossiaché, non più che quaranta anni innanzi a questo tempo, sotto Carlo settimo, re per molte vittorie ottenute con gravissimi pericoli chiamato benavventurato[33], si fussino ridotte sotto quello imperio la Normandia[34] e il ducato di Ghienna[35], provincie possedute prima dagli inghilesi; e negli ultimi anni di Luigi undecimo la contea di Provenza, il ducato di Borgogna e quasi tutta la Piccardia[36]; e dipoi aggiunto, per nuovo matrimonio, alla potenza di Carlo ottavo il ducato di Brettagna[37]. Né mancava nell'animo di Carlo inclinazione a cer-

27. *afflisse*: sconfisse.
28. 10 luglio 1480.
29. Carlo, figlio di Luigi III e conte del Maine.
30. 1481.
31. René de Vaudémont duca di Lorena, figlio di Iolande de Vaudémont, figlia del re Renato.
32. Belgica, Celtica e Aquitania.
33. Durante il regno di Carlo VII la Francia si era liberata dagli Inglesi.
34. 1449-50.
35. 1449-53.
36. 1477.
37. Nel 1491, in seguito al matrimonio con Anna di Bretagna.

care d'acquistare con l'armi il regno di Napoli, come giustamente appartenente a sé, cominciata per un certo istinto quasi naturale insino da puerizia e nutrita da' conforti di alcuni che gli erano molto accetti; i quali empiendolo di pensieri vani gli proponevano questa essere occasione di avanzare [38] la gloria de' suoi predecessori, perché, acquistato il reame di Napoli, gli sarebbe agevole il vincere lo imperio de' turchi. Le quali cose, essendo già note a molti, dettono speranza a Lodovico Sforza di potere facilmente persuadergli il suo desiderio [39]; confidandosi oltre a questo non poco nella introduzione che aveva [40] nella corte di Francia il nome sforzesco, perché ed egli sempre e prima Galeazzo suo fratello aveano, con molte dimostrazioni e offici [41], continuata l'amicizia cominciata da Francesco Sforza loro padre: il quale, avendo, trenta anni innanzi [42], ricevuto in feudo da Luigi undecimo, l'animo del quale re aborrì sempre le cose d'Italia, la città di Savona e le ragioni [43] che e' pretendeva avere in Genova, dominata già dal suo padre [44], non era giammai da altra parte mancato a lui ne' suoi pericoli né di consiglio né di aiuto. E nondimeno Lodovico, parendogli pericoloso l'essere solo a suscitare movimento sì grande, e per trattare la cosa in Francia con maggiore credito e autorità, cercò, prima, di persuadere il medesimo al pontefice non meno con gli stimoli dell'ambizione che dello sdegno; dimostrandogli che, o per favore de' prìncipi italiani o per mezzo dell'armi loro, non poteva né di vendicarsi contro a Ferdinando né di acquistare stati onorati per i figliuoli avere speranza alcuna. E avendolo trovato pronto, o per cupidità di cose nuove o per ottenere dagli Aragonesi, per mezzo del timore, quel che di concedergli spontaneamente recusavano, mandorono secretissimamente in Francia uomini confidati [45] a tentare [46] l'animo del re e di coloro che erano intimi ne' consigli suoi: i quali non se ne mostrando alieni, Lodovico, dirizzatosi in tutto a questo disegno, vi mandò, benché spargendo nome d'altre cagioni, scopertamente imbasciadore Carlo da Barbiano conte

38. *avanzare*: superare.
39. *persuadergli il suo desiderio*: persuaderlo a fare ciò che egli (Ludovico) desiderava.
40. *introduzione che aveva*: favore di cui godeva.
41. *officii*: servigi.
42. Nel 1463.
43. *le ragioni*: i diritti.
44. Carlo VII aveva dominato Genova dal 1458 al 1461.
45. *confidati*: fidati.
46. *tentare*: sondare.

di Belgioioso. Il quale, poi che per qualche dì, e con Carlo in privata udienza e separatamente con tutti i principali, ebbe fatto diligenza di persuadergli, introdotto finalmente un giorno nel consiglio reale, presente il re, dove oltre a' ministri regi intervennono tutti i signori e molti prelati e nobili della corte, parlò, secondo si dice, in questa sentenza[47]:

— Se alcuno, per qual si voglia cagione, avesse, cristianissimo re, sospetta la sincerità dell'animo e della fede con la quale Lodovico Sforza, offerendovi eziandio comodità[48] di danari e aiuto delle sue genti, vi conforta a muovere l'armi per acquistare il reame di Napoli, rimoverà facilmente da sé questa male fondata suspicione se si ridurrà in memoria[49] l'antica divozione avuta in ogni tempo da lui, da Galeazzo suo fratello e prima da Francesco suo padre, a Luigi undecimo padre vostro, e poi continuamente al vostro gloriosissimo nome; e molto più se e' considererà di questa impresa potere risultare a Lodovico gravissimi danni senza speranza di alcuna utilità, e a voi tutto il contrario; al quale[50] uno regno bellissimo della vittoria perverrebbe, con grandissima gloria e opportunità[51] di cose maggiori, ma a lui non altro che una giustissima vendetta contro alle insidie e ingiurie degli Aragonesi: e da altra parte, se tentata non riuscisse, non per questo diventerebbe minore la vostra grandezza. Ma chi non sa che Lodovico, fattosi esoso a molti e divenuto in dispregio di ciascuno, non arebbe in caso tale rimedio alcuno a' suoi pericoli? E però, come può essere sospetto il consiglio di colui che ha, in qualunque evento, le condizioni tanto ineguali e con tanto disavvantaggio dalle vostre? Benché le ragioni che vi invitano a fare così onorata espedizione sono tanto chiare e potenti per se stesse che non ammettono alcuna dubitazione, concorrendo amplissimamente tutti i fondamenti i quali nel deliberare l'imprese principalmente considerare si debbono: la giustizia della causa, la facilità del vincere, il frutto grandissimo della vittoria. Perché a tutto il mondo è notissimo quanto siano efficaci[52] sopra il reame di Napoli le ragioni della casa d'Angiò, della quale voi siete legittimo erede, e quanto sia giusta la successione che

47. *in questa sentenza*: così, in questo tenore (cfr. il latino « in hanc sententiam loqui »).
48. *comodità*: disponibilità.
49. *si ridurrà in memoria*: si ricorderà (cfr. il latino « in memoriam reducere »).
50. *al quale*: si riferisce a *voi*.
51. *opportunità*: occasione.
52. *efficaci*: valide.

questa corona pretende a' discendenti di Carlo; il quale, primo del sangue reale di Francia, ottenne, con l'autorità de' pontefici romani e con la virtù dell'armi proprie, quel reame. Ma non è già minore la facilità a conquistarlo che la giustizia. Perché chi è quello che non sappia quanto sia inferiore di forze e di autorità il re di Napoli al primo e più potente re di tutti i cristiani? quanto sia grande e terribile per tutto il mondo il nome de' franzesi? e di quanto spavento siano l'armi vostre a tutte le nazioni? Non assaltorono giammai il reame di Napoli i piccoli duchi d'Angiò che non lo riducessino in gravissimo pericolo. È fresca la memoria che Giovanni figliuolo di Renato aveva in mano la vittoria[53] contro al presente Ferdinando, se non glien'avesse tolta Pio pontefice[54], e molto più Francesco Sforza, che si mosse, come ognuno sa, per ubbidire a Luigi undecimo vostro padre[55]. Che faranno adunque ora l'armi e l'autorità di tanto re, essendo massime cresciute le opportunità e diminuite le difficoltà che ebbono Renato e Giovanni, poi che sono uniti con voi i prìncipi di quegli stati che impedirono la loro vittoria, e che possono con somma facilità offendere il regno di Napoli? il papa per terra, per la vicinità dello stato ecclesiastico; il duca di Milano, per l'opportunità di Genova, a assaltarlo per mare. Né sarà in Italia chi vi si opponga; perché i viniziani non vorranno esporsi a spese e a pericoli, né privarsi della amicizia che lungo tempo co' re di Francia hanno tenuta, per conservare Ferdinando inimicissimo del nome loro; e i fiorentini non è credibile che si partino dalla divozione naturale che hanno alla casa di Francia, e se pure volessino opporsi, di che momento saranno contro a tanta possanza? Quante volte ha, contro alla volontà di tutta Italia, passate l'Alpi questa bellicosissima nazione, e nondimeno, con inestimabile gloria e felicità, riportatone tante vittorie e trionfi! E quando fu mai il reame di Francia più felice, più glorioso, più potente che ora? e quando mai gli fu sì facile l'avere pace stabile con tutti i vicini? le quali cose se per l'addietro concorse fussino, sarebbe stato pronto, per avventura[56], il padre vostro a questa medesima espedizione. Né sono manco accresciute agli inimici le difficoltà che a voi l'opportunità, perché è ancora potente in quel reame la parte angioi-

53. Nel 1460, dopo la vittoria di Sarno.
54. Pio II (1458-64).
55. Luigi XI prima di diventare re era in contrasto col padre Carlo VII e si era alleato con Francesco Sforza.
56. *per avventura*: forse.

na, sono gagliarde le dipendenze[57] di tanti prìncipi e gentiluomini scacciati iniquamente pochissimi anni sono[58], e perché sono state sì aspre le ingiurie fatte in ogni tempo da Ferdinando a' baroni e a' popoli, a quegli ancora della fazione aragonese. Tanto è grande la sua infedeltà, tanto immoderata l'avarizia[59], tanto orribili e sì spessi[60] gli esempli della crudeltà sua e di Alfonso suo primogenito, che è notissimo che tutto il regno, concitato da odio incredibile contro a loro e nel quale è verde la memoria della liberalità, della bontà, della magnanimità, dell'umanità, della giustizia de' re franzesi, si leverà[61] con allegrezza smisurata alla fama della vostra venuta; in modo che la deliberazione sola del fare la impresa basterà a farvi vittorioso. Perché come i vostri eserciti aranno passati i monti, come l'armata marittima sarà congregata nel porto di Genova, Ferdinando e i figliuoli, spaventati dalla coscienza delle loro sceleratezze, penseranno più a fuggirsi che a difendersi. Così con somma facilità arete recuperato al sangue vostro uno regno, che, se bene non è da agguagliare alla grandezza di Francia, è pure regno amplissimo e ricchissimo, ma da apprezzare molto più per il profitto e per i comodi infiniti che ne perverranno a questo reame: i quali racconterei tutti, se non fusse notorio che maggiori fini ha la generosità franzese, che più degni e più alti pensieri sono quegli di sì magnanimo, di sì glorioso re, diritti[62] non allo interesse proprio ma all'universale grandezza di tutta la republica cristiana. E a questo che maggiore opportunità? che più ampia occasione? quale sito più comodo, più atto a fare la guerra contro agli inimici della nostra religione? Non è più largo, come ognuno sa, in qualche luogo, che settanta miglia il mare che è tra il regno di Napoli e la Grecia: dalla quale provincia, oppressata e lacerata da' turchi, e che non desidera altro che vedere le bandiere de' cristiani, quanto è facile l'entrare nelle viscere di quella nazione! percuotere Costantinopoli, sedia e capo di quello imperio! E a chi appartiene più che a voi, potentissimo re, volgere l'animo e i pensieri a questa santa impresa? per la potenza maravigliosa che Iddio v'ha data, per il cognome cristianissimo che voi avete, per l'esempio de' vostri glo-

57. *dipendenze*: clientele.
58. Nel 1486, dopo la repressione della congiura dei baroni.
59. *avarizia*: avidità.
60. *spessi*: numerosi e frequenti.
61. *si leverà*: insorgerà.
62. *diritti*: diretti.

riosi predecessori; i quali usciti tante volte armati di questo regno, ora per liberare la chiesa d'Iddio oppressa da' tiranni [63] ora per assaltare gli infedeli [64] ora per recuperare il sepolcro santissimo di Cristo, hanno esaltato insino al cielo il nome e la maestà de' re di Francia. Con questi consigli, con queste arti, con queste azioni, con questi fini, diventò magno e imperadore di Roma quello gloriosissimo Carlo; il cui nome come voi ottenete [65], così vi si presenta l'occasione d'acquistare la gloria e il cognome [66]. Ma perché consumo io più tempo in queste ragioni? come se non sia più conveniente e più secondo l'ordine della natura il rispetto del conservare che dell'acquistare! Perché chi non sa di quanta infamia vi sarebbe, invitandovi massime sì grandi occasioni, il tollerare più che Ferdinando vi occupi uno regno tale? stato posseduto per continua successione poco manco di dugento anni da' re del vostro sangue, e il quale è manifesto giuridicamente aspettarsi a voi? Chi non sa quanto appartenga [67] alla degnità vostra il recuperarlo? quanto pietoso il liberare quegli popoli che adorano il glorioso nome vostro, che di ragione [68] sono vostri sudditi, dalla tirannide acerbissima de' catelani [69]? È adunque l'impresa giustissima, è facilissima, è necessaria. È non meno gloriosa e santa, e per se stessa e perché vi apre la strada alle imprese degne di uno cristianissimo re di Francia: alle quali non solo gli uomini, ma Dio è quello, o magnanimo re, che tanto apertamente vi chiama, Dio è quello che vi mena, con sì grandi e sì manifeste occasioni, proponendovi, innanzi al principiarla, somma felicità. Impercocché quale maggiore felicità può avere principe alcuno che le deliberazioni dalle quali risulta la gloria e la grandezza propria siano accompagnate da circostanze e conseguenze tali che apparisca che elle si faccino non meno per beneficio e per salute universale, e molto più per l'esaltazione di tutta la republica cristiana? [70] —

Non fu udita con allegro animo questa proposta da' signori grandi di Francia, e specialmente da coloro che per nobiltà e opinione di

63. Si allude alla guerra di Carlo Magno contro i Longobardi.
64. Si allude alle imprese contro gli arabi di Spagna.
65. *ottenete*: possedete.
66. *cognome*: soprannome.
67. *appartenga*: sia confacente.
68. *di ragione*: di diritto.
69. *catelani*: aragonesi. Aragona era il nome della confederazione catalano-aragonese.
70. È qui riecheggiato uno dei *Ricordi*, cfr. C 142 (*Op.* I, p. 769).

prudenza erano di maggiore autorità; i quali giudicavano non potere essere altro che guerra piena di molte difficoltà e pericoli, avendosi a condurre gli eserciti in paese forestiero e tanto lontano dal regno di Francia, e contro a inimici molto stimati e potenti. Perché grandissima era per tutto la fama della prudenza di Ferdinando, né minore quella del valore di Alfonso nella scienza militare; e si credeva che, avendo regnato Ferdinando trenta anni e spogliati e distrutti in vari tempi tanti baroni, avesse accumulato molto tesoro. Consideravano il re essere poco capace a sostenere da sé solo un pondo sì grave; e, nel maneggio delle guerre e degli stati, debole il consiglio[71] e l'esperienza di coloro che avevano fede appresso a lui più per favore che per ragione[72]. Aggiugnersi la carestia di danari, de' quali si stimava avesse a bisognarne grandissima quantità; e doversi ridurre nella memoria ciascuno l'astuzie e gli artifici degli italiani, e rendersi certo che non solo agli altri ma né[73] a Lodovico Sforza, notato non che altro[74] in Italia di poca fede, potesse piacere che in potestà di uno re di Francia fusse il reame di Napoli. Onde e il vincere sarebbe difficile, e più difficile il conservare le cose vinte. Però Luigi padre di Carlo, principe che aveva sempre seguitato più la sostanza che l'apparenza delle cose, non avere mai accettato le speranze propostegli d'Italia, né tenuto conto delle ragioni pervenutegli del[75] regno di Napoli, ma sempre affermato che il mandare eserciti di là da' monti non era altro che cercare di comperare molestie e pericoli, con infinito tesoro e sangue del reame di Francia. Essere, volendo procedere a questa espedizione, innanzi a ogni cosa necessario comporre le controversie co' re vicini: perché con Ferdinando re di Spagna[76] cagioni di discordie e di sospetti non mancavano[77], e con Massimiliano re de' romani e con Filippo arciduca d'Austria suo figliuolo erano molte non solo emulazioni ma ingiurie[78], gli animi de' quali non si

71. *consiglio*: avvedutezza, prudenza.
72. *che avevano... per ragione*: che godevano della sua fiducia più per simpatia che perché ne fossero degni.
73. *né*: nemmeno.
74. *notato non che altro*: tacciato persino.
75. *pervenutegli*: acquisite per eredità.
76. Ferdinando re di Spagna era figlio di Giovanni, fratello di Alfonso, e quindi cugino di Ferdinando re di Napoli.
77. A causa della Navarra, Çerdagna e Rossiglione, territori di confine che Ferdinando rivendicava a sé.
78. *non solo emulazioni ma ingiurie*: non solo rivalità ma anche offese. Le prime concernevano il ducato di Borgogna, eredità materna di Filippo d'Austria; le seconde il mancato matrimonio di Carlo VIII con la promessa

potrebbono riconciliare senza concedere a essi cose dannosissime alla corona di Francia, e non di meno si riconcilierebbono più con le dimostrazioni che con gli effetti: perché quale accordo basterebbe a assicurare che, sopravenendo all'esercito regio qualche difficoltà in Italia, non assaltassino il regno di Francia? né doversi sperare che in Enrico settimo re di Inghilterra non avesse forza maggiore l'odio naturale degli inghilesi contro a' franzesi che la pace fatta con lui pochi mesi avanti[79], perché era manifesto avervelo tirato, più che altra causa, il non corrispondere gli apparati del re de' romani alle promesse con le quali l'avea indotto a porre il campo intorno a Bologna[80]. Queste e altre simili ragioni si allegavano da' signori grandi, parte tra loro medesimi parte col re, a dissuadere la nuova guerra: tra i quali la detestava[81], più efficacemente che alcun altro, Iacopo Gravilla[82], ammiraglio di Francia, uomo al quale la fama inveterata in tutto il regno di essere savio conservava l'autorità, benché gli fusse alquanto stata diminuita la grandezza[83]. E nondimeno si porgeva in contrario con grande avidità l'orecchio da Carlo: il quale, giovane d'anni ventidue, e per natura poco intelligente delle azioni umane, era traportato da ardente cupidità di dominare e da appetito di gloria, fondato più tosto in leggiera volontà[84] e quasi impeto che in maturità di consiglio; e prestando, o per propria inclinazione o per l'esempio e ammonizioni paterne, poca fede a' signori e a' nobili del regno, poi che era uscito della tutela di Anna duchessa di Borbone sua sorella[85], né udendo più i consigli dell'ammiraglio e degli altri i quali erano stati grandi in quel governo, si reggeva col parere di alcuni uomini di piccola condizione, allevati quasi tutti a servigio della persona sua; de' quali quegli di più favore veementemente ne lo confortavano, parte, come[86] sono venali spesso i consigli[87] de' prìncipi, corrotti da' doni e da promesse fatte dallo imbasciadore di

sposa Margherita, figlia di Massimiliano, che Carlo VIII aveva rinviata al padre, per sposare Anna di Bretagna, a sua volta promessa a Massimiliano. Su questo episodio cfr. più avanti (I, v).

79. Il trattato di Etaples (3 novembre 1492).

80. Boulogne, assediata nell'ottobre 1492 da Enrico VII, che si era alleato con Massimiliano per impedire a Carlo VIII di occupare la Bretagna.

81. *la detestava*: le si opponeva.

82. Louis Malet de Graville.

83. *grandezza*: potenza.

84. *leggiera volontà*: velleità.

85. Anna di Borbone era stata reggente dal 1483 al 1491.

86. *come*: ha valore causale-modale, analogo a quello dell'*ut* latino.

87. *consigli*: consiglieri.

Lodovico, che non lasciò indietro diligenza o arte alcuna per farsi propizii quegli che erano di momento a questa deliberazione, parte mossi dalle speranze propostesi, chi d'acquistare stati nel regno di Napoli chi di ottenere dal pontefice degnità e entrate ecclesiastiche. Capo di tutti questi era Stefano di Vers, di nazione di Linguadoca, di basso legnaggio, ma nutrito molti anni nella camera del re, e da lui fatto siniscalco di Belcari [88]. A costui aderiva Guglielmo Brissonetto [89]; il quale, di mercatante diventato prima generale di Francia [90] e poi vescovo di San Malò, non solo era preposto all'amministrazione delle entrate regie, che in Francia dicono sopra le finanze, ma unito con Stefano, e per sua opera, aveva già grandissima introduzione in tutte le faccende importanti, benché di governare cose di stato avesse piccolo intendimento. Aggiugnevansi gli stimoli di Antonello da San Severino principe di Salerno [91], e di Bernardino della medesima famiglia principe di Bisignano [92], e di molti altri baroni sbanditi del reame di Napoli; i quali, ricorsi più anni prima in Francia, avevano continuamente incitato Carlo a questa impresa, allegando la pessima disposizione, più presto disperazione, di tutto il regno, e le dipendenze e il seguito grande che avere in quello si promettevano. Stette in questa varietà di pareri sospesa molti giorni la deliberazione, essendo non solo dubbio agli altri quello che s'avesse a determinare ma incerto e incostante l'animo di Carlo; perché, ora stimolandolo la cupidità della gloria e dello imperio ora raffrenandolo il timore, era talvolta irresoluto, talvolta si volgeva al contrario di quello che pareva che prima avesse determinato. Pure ultimamente, prevalendo la sua pristina inclinazione e il fato infelicissimo d'Italia a ogni contradizione, rifiutati del tutto i consigli quieti, fu fatta, ma senza saputa di altri che del vescovo di San Malò e del siniscalco di Belcari, convenzione con lo imbasciadore di Lodovico. Della quale stettono più mesi occulte le condizioni, ma la somma [93] fu che, passando Carlo in Italia o mandando esercito per l'acquisto di Napoli, il duca di Milano fusse tenuto a dargli il passo per il suo stato, a mandare con le sue genti cinque-

88. Etienne de Vese, siniscalco di Beaucaire e di Nîmes.
89. Guillaume Briçonnet.
90. *generale di Francia*: ricevitore generale delle finanze.
91. Antonello Sanseverino, figlio di Roberto Sanseverino principe di Salerno, che era stato uno dei principali autori della congiura dei baroni.
92. Bernardino dei Sanseverino, figlio di Girolamo Sanseverino conte di Tricarico, anche lui bandito dopo la congiura dei baroni.
93. *la somma*: il punto principale, la sostanza.

cento uomini d'arme pagati, permettergli che a Genova armasse quanti legni volesse, e a prestargli, innanzi partisse di Francia, dugentomila ducati; e da altra parte il re si obligò alla difesa del ducato di Milano contro a ciascuno, con particolare menzione di conservare l'autorità di Lodovico, e a tenere ferme in Asti, città del duca di Orliens[94], durante la guerra, dugento lancie, perché fussino preste a' bisogni di quello stato: e o allora o non molto dipoi, per una scritta[95] sottoscritta di propria mano, promesse, ottenuto che avesse il reame di Napoli, concedere a Lodovico il principato di Taranto.

Non è certo opera perduta o senza premio il considerare la varietà de' tempi e delle cose del mondo. Francesco Sforza padre di Lodovico, principe di rara prudenza e valore, inimico degli Aragonesi per gravissime offese ricevute da Alfonso padre di Ferdinando[96], e amico antico degli Angioini, nondimeno, quando Giovanni figliuolo di Renato, l'anno mille quattrocento cinquantasette, assaltò il regno di Napoli, aiutò con tanta prontezza Ferdinando che da lui fu principalmente riconosciuta la vittoria; mosso non da altro che da parergli troppo pericoloso al ducato suo di Milano che di uno stato così potente in Italia i franzesi tanto vicini si insignorissino: la quale ragione aveva prima indotto Filippo Maria Visconte che, abbandonati gli Angioini favoriti insino a quel dì da lui, liberasse Alfonso suo inimico; il quale, preso da' genovesi in una battaglia navale presso a Gaeta[97], gli era stato condotto, con tutta la nobiltà de' regni suoi[98], prigione a Milano. Da altra parte Luigi padre di Carlo, stimolato spesse volte da molti, e con non leggiere occasioni, alle cose di Napoli, e chiamato instantemente da' genovesi al dominio della loro patria stata posseduta da Carlo suo padre, aveva sempre recusato di mescolarsi[99] in Italia, come cosa piena di spese e difficoltà e all'ultimo perniciosa al regno di Francia. Ora, variate l'opinioni degli uomini ma non già forse variate le ragioni delle cose, e Lodovico chiamava i franzesi di qua da' monti, non temendo da uno potentissimo re di Francia, se in mano sua fusse il regno di Napoli, di quello pericolo

94. Luigi d'Orléans, cugino di Carlo VIII; il futuro Luigi XII.
95. *per una scritta*: con un documento.
96. Durante la guerra per la successione nel Milanese Alfonso aveva proposto la propria candidatura e si era messo alla testa della coalizione contro Francesco Sforza.
97. A Ponza (1435).
98. *con tutta la nobilità de' regni suoi*: con tutti i nobili del suo regno.
99. *mescolarsi*: ingerirsi, intervenire.

che il padre suo, valorosissimo nell'armi, aveva temuto se l'avesse acquistato uno piccolo conte di Provenza; e Carlo ardeva di desiderio di fare guerre in Italia, preponendo la temerità di uomini bassi e inesperti al consiglio del padre suo, re di lunga esperienza e prudente. Certo è che Lodovico fu medesimamente confortato a tanta deliberazione da Ercole da Esti duca di Ferrara, suo suocero [100]; il quale, ardendo di desiderio di recuperare il Polesine di Rovigo, paese contiguo e molto importante alla sicurtà di Ferrara, statogli occupato da' viniziani, nella guerra dieci anni innanzi avuta con loro, conosceva essere unica via di poterlo ricuperare che Italia tutta si turbasse con grandissimi movimenti. Ma e [101] fu creduto da molti che Ercole, benché col genero simulasse benivolenza grandissima, nondimeno in secreto l'odiasse estremamente, perché, essendo in quella guerra tutto 'l resto d'Italia che aveva prese l'armi per lui molto superiore a' viniziani, Lodovico, il quale già governava lo stato di Milano, mosso da' propri interessi, costrinse gli altri a fare la pace [102], con condizione che a' viniziani rimanesse quel Pulesine; e però, che Ercole, non potendo con l'armi vendicarsi di tanta ingiuria, cercasse vendicarsi col dargli pestifero consiglio.

Capitolo V

Pubbliche dichiarazioni di fiduciosa sicurezza e segrete preoccupazioni di Ferdinando d'Aragona. Sua azione per allontanare da sé il pericolo e per riconciliarsi col pontefice e con Lodovico Sforza. Il re di Francia compone le sue divergenze co' re di Spagna, col re de' romani e con l'arciduca d'Austria. L'investitura di Lodovico Sforza a duca di Milano. Ambasciata di Perone di Baccie al pontefice, al senato veneziano ed a' fiorentini. Piero de' Medici di fronte alle richieste del re di Francia. Comincia a vacillare la congiunzione fra il pontefice e Ferdinando d'Aragona.

Ma essendo già incominciata, benché da principio con autori [1] incerti, a risonare in Italia la fama di quello che oltre a' monti si trat-

100. Ludovico aveva sposato Beatrice, figlia di Ercole I.
101. *e*: anche.
102. Ludovico Sforza fu il principale promotore della pace di Bagnolo (7 agosto 1484).

1. *con autori*: da fonti.

tava, si destorono vari pensieri e discorsi nelle menti degli uomini: perché a molti, i quali la potenza del regno di Francia, la prontezza di quella nazione a nuovi movimenti e le divisioni degli italiani consideravano, pareva cosa di grandissimo momento[2]; altri, per la età e per le qualità del re, e per la negligenza propria a' franzesi e per gli impedimenti che hanno le grandi imprese, giudicavano questo essere più tosto impeto giovenile che fondato consiglio[3], il quale, poi che fusse alquanto ribollito, avesse leggiermente a risolversi[4]. Né Ferdinando, contro al quale tali cose si macchinavano, dimostrava d'averne molto timore, allegando essere impresa durissima: perché, se e' pensassino assaltarlo per mare, troverebbono lui proveduto d'armata sufficiente a combattere con loro in alto mare, i porti bene fortificati e tutti in sua potestà, né essere nel regno barone alcuno che gli potesse ricevere come era stato ricevuto Giovanni d'Angiò dal principe di Rossano[5] e da altri grandi; l'espedizione per terra essere incomoda, sospetta a molti e lontana, avendosi a passare prima per la lunghezza di tutta Italia, di maniera che ciascuno degli altri arebbe causa particolarmente di temerne, e forse più di tutti Lodovico Sforza, benché, volendo dimostrare che fusse proprio di altri il pericolo comune, simulasse il contrario, perché, per la vicinità dello stato di Milano alla Francia, aveva il re maggiore facoltà e verisimilmente maggiore cupidità di occuparlo. E essendogli il duca di Milano congiuntissimo di sangue[6], come potere almeno assicurarsi Lodovico che il re non avesse in animo liberarlo dalla sua oppressione? avendo massime pochi anni innanzi affermato palesemente che non comporterebbe che Giovan Galeazzo suo cugino fusse conculcato sì indegnamente. Non avere tale condizione le cose aragonesi[7] che la speranza della debolezza loro dovesse dare a' franzesi ardire d'assaltarle, essendo egli bene ordinato[8] di molta e fiorita[9] gente d'arme, abbondante di bellicosi cavalli, di munizioni, di artiglierie e di tutte le provisioni

2. *momento*: importanza.
3. *fondato consiglio*: ponderata decisione.
4. *risolversi*: andare in fumo, svanire.
5. Marino di Marzano, principe di Rossano e duca di Sessa, capo del partito filoangioino, aveva chiamato a Napoli Giovanni di Calabria (1459-62), (cfr. cap. IV).
6. Carlo VIII e Giangaleazzo erano cugini diretti, perché figli rispettivamente di Carlotta e di Bona, entrambe figlie di Ludovico I di Savoia.
7. *le cose aragonesi*: lo stato aragonese (in senso politico e territoriale).
8. *ordinato*: fornito.
9. *fiorita*: valorosa.

necessarie alla guerra, e con tanta copia di danari che senza incomodità potrebbe quanto gli fusse necessario augumentarle; e oltre a molti peritissimi capitani preposto al governo degli eserciti e armi sue il duca di Calavria suo primogenito, capitano di fama grande e di virtù non minore, e esperimentato per molti anni in tutte le guerre d'Italia. Aggiugnersi alle forze proprie gli aiuti pronti de' suoi medesimi [10], perché non essere da dubitare gli mancasse il soccorso del re di Spagna, suo cugino e fratello della moglie [11], sì per il vincolo doppio del parentado come perché gli sarebbe sospetta la vicinità de' franzesi alla Sicilia. Queste cose si dicevano da Ferdinando publicamente, magnificando la sua potenza e estenuando [12] quanto poteva le forze e l'opportunità [13] degli avversarii; ma, come [14] era re di singolare prudenza e di esperienza grandissima, intrinsecamente gravissimi pensieri lo tormentavano, avendo fissa nell'animo la memoria de' travagli avuti, nel principio del regno suo, da questa nazione. Considerava profondamente dovere avere la guerra con inimici bellicosissimi e potentissimi, e molto superiori a sé di cavalleria, di peditato [15], d'armate marittime, di artiglierie, di danari e d'uomini ardentissimi a esporsi a ogni pericolo per la gloria e grandezza del proprio re; a sé, per contrario, sospetta ogni cosa, pieno il regno quasi tutto o di odio grande contro al nome aragonese o di inclinazione non mediocre a' rebelli suoi [16], del resto la maggiore parte cupida per l'ordinario di nuovi re, e nella quale avesse a potere più la fortuna che la fede, ed essere maggiore la riputazione che il nervo [17] delle sue cose; non bastare i danari accumulati alle spese necessarie per la difesa, e empiendosi per la guerra ogni cosa di ribellione e di tumulti annichilarsi in uno momento l'entrate [18]. Avere in Italia molti inimici, niuna amicizia stabile e fidata; perché chi non era stato offeso, in qualche tempo, o dalle armi o dalle arti sue? Né di Spagna, secondo l'esempio del

10. *de' suoi medesimi*: dei suoi parenti.
11. La moglie di Ferdinando era Giovanna d'Aragona, sorella di Ferdinando di Spagna, il quale era anche cugino di Ferdinando di Napoli.
12. *estenuando*: minimizzando.
13. *l'opportunità*: il vantaggio.
14. *come*: ha valore causale.
15. *peditato*: fanteria.
16. *a' rebelli suoi*: ai baroni scacciati dal regno e rifugiatisi in Francia dopo la repressione della congiura (1486).
17. *nervo*: forza.
18. *l'entrate*: i danari provenienti allo stato dalle tasse di vario genere imposte ai sudditi.

passato e le condizioni di quel regno, potere aspettare altri aiuti a' suoi pericoli che larghissime promesse e fama grandissima di apparati ma effetti piccolissimi e tardissimi. Accrescevangli il timore molte predizioni infelici [19] alla casa sua, venutegli a notizia in diversi tempi, parte per scritture antiche ritrovate di nuovo [20] parte per parole d'uomini, incerti spesso del presente ma che si arrogano certezza del futuro [21], cose nella prosperità credute poco, come cominciano a apparire l'avversità credute troppo. Angustiato da queste considerazioni, e presentandosegli maggiore senza comparazione la paura che le speranze, conobbe non essere altro rimedio a tanti pericoli che o il rimuovere, quanto più presto si poteva, con qualche concordia [22], la mente del re di Francia da questi pensieri o levargli parte de' fondamenti [23] che lo incitavano alla guerra. Perciò, avendo in Francia imbasciadori, mandativi per trattare lo sposalizio di Ciarlotta figliuola di don Federigo suo secondo genito [24] col re di Scozia [25], il quale, per essere la fanciulla nata di una sorella della madre di Carlo [26] e allevata nella sua corte, si maneggiava da lui, dette loro sopra le cose occorrenti [27] nuove commissioni; e vi deputò, oltre a questi, Cammillo Pandone [28], statovi altre volte per lui: affine che, tentando privatamente [29] i principali con premi e offerte grandi, e proponendo al re, quando altrimenti non si potesse mitigarlo, condizione di censo e altre sommissioni [30], si sforzasse di ottenere da lui la pace. Né solo interpose tutta la diligenza e autorità sua per comporre la differenza delle castella comperate da Verginio Orsino, la cui durezza si lamentava essere stata causa di tutti i disordini, ma ricominciò col ponte-

19. *infelici*: infauste.
20. *di nuovo*: recentemente.
21. *incerti... futuro*: per questo pensiero cfr. *Ricordi* (C 207, in *Op.* I, p. 789).
22. *concordia*: accordo.
23. *fondamenti*: motivi.
24. Federico, principe di Altamura e poi re di Napoli.
25. Giacomo IV (1473-1513).
26. Anna, figlia di Amedeo I di Savoia e in realtà non sorella ma nipote di Carlotta di Savoia, madre di Carlo VIII.
27. *le cose occorrenti*: le questioni che si presentavano.
28. Camillo Pandone fu mandato in Francia all'inizio del 1494 ma non fu ricevuto da Carlo VIII.
29. *tentando privatamente*: sondando (e anche cercando di corrompere) personalmente.
30. *condizione di censo e altre sommissioni*: un accomodamento dietro versamento di un tributo e altri atti di sottomissione.

fice le pratiche del parentado trattato prima tra loro[31]. Ma il principale suo studio e diligenza si indirizzò a mitigare e ad assicurare l'animo di Lodovico Sforza, autore e motore di tutto il male, persuadendosi che a così pericoloso consiglio più il timore che altra cagione lo conducesse. E però, anteponendo la sicurtà propria allo interesse della nipote e alla salute del figliuolo nato di lei, gli offerse, per diversi mezzi, di riferirsi in tutto alla sua volontà, delle cose di[32] Giovan Galeazzo e del ducato di Milano: non attendendo al[33] parere d'Alfonso, il quale, pigliando animo dalla timidità naturale di Lodovico, né si ricordando che alle deliberazioni precipitose si conduce non meno agevolmente il timido per la disperazione che si conduca il temerario per la inconsiderazione[34], giudicava che l'aspreggiarlo[35] con spaventi e con minaccie fusse mezzo opportuno a farlo ritirare da questi nuovi consigli. Composesi finalmente, dopo varie difficoltà, procedute più da Verginio che dal pontefice, la differenza[36] delle castella; intervenendo alla composizione[37] don Federigo, mandato a questo effetto dal padre a Roma: convennono che Verginio le ritenesse, ma pagando al pontefice tanta quantità di danari per quanti l'aveva prima comperate da Franceschetto Cibo. Conchiusesi insieme lo sposalizio[38] di madama Sances figliuola naturale di Alfonso in don Giuffré figliuolo minore del pontefice[39], inabili tutt'a due per l'età alla consumazione del matrimonio: le condizioni furono che don Giuffré andasse fra pochi mesi a stare a Napoli, ricevesse in dote il principato di Squillaci con entrata di ducati diecimila l'anno, e fusse condotto con cento uomini d'arme agli stipendi di Ferdinando: donde si confermò l'opinione, avuta da molti, che quel che aveva trattato in Francia il pontefice fusse stato trattato principalmente per indurre col timore gli Aragonesi a queste convenzioni. Tentò di più Ferdinando di confederarsi con lui a difesa comune; ma interponendo

31. Cfr. cap. III.
32. *di riferirsi in tutto alla sua volontà, delle cose di*: di accettare incondizionatamente le sue decisioni per quanto riguardava.
33. *non attendendo al*: non tenendo conto del.
34. *alle deliberazioni... inconsiderazione*: per questa osservazione cfr. *Ricordi*: B 90 (*Op.* I, p. 819), C 95 e C 96 (*Op.* I, p. 755).
35. *aspreggiarlo*: tormentarlo.
36. *differenza*: controversia.
37. *composizione*: accordo.
38. *sposalizio*: accordo per il matrimonio, fidanzamento.
39. agosto 1493.

il pontefice molte difficoltà, non ottenne altro che una promessa occultissima [40], per breve [41], di aiutarlo a difendere il regno di Napoli, in caso che Ferdinando promettesse a lui di fare il medesimo dello stato della Chiesa. Le quali cose espedite [42], si partirono, licenziate dal papa, del dominio ecclesiastico le genti d'arme che i viniziani e il duca di Milano gli aveano mandate in aiuto. Né cominciò Ferdinando con minore speranza di felice successo a trattare con Lodovico Sforza, il quale con arte grandissima, ora mostrandosi malcontento della inclinazione del re di Francia alle cose d'Italia come pericolosa a tutti gli italiani, ora scusandosi per la necessità la quale, per il feudo di Genova [43] e per la confederazione antica con la casa di Francia, l'aveva costretto a udire le richieste fattegli, secondo diceva, da quel re, ora promettendo, qualche volta a Ferdinando qualche volta separatamente al pontefice e a Piero de' Medici, di affaticarsi quanto potesse per raffreddare l'ardore di Carlo, si sforzava di tenergli addormentati in questa speranza, acciocché, innanzi che le cose di Francia fussino bene ordinate e stabilite, contro a lui qualche movimento non si facesse: e gli era creduto più facilmente perché la deliberazione di fare passare il re di Francia in Italia era giudicata sì mal sicura ancora per lui, che non pareva possibile che finalmente non se n'avesse, considerato il pericolo, a ritirare.

Consumossi tutta la state in queste pratiche, procedendo Lodovico in modo che, senza dare ombra al re di Francia, né Ferdinando né il pontefice né i fiorentini delle sue promesse si disperavano né totalmente vi confidavano. Ma in questo tempo si gittavano in Francia sollecitamente i fondamenti della nuova espedizione, alla quale, contro al consiglio di quasi tutti i signori, era ogni dì maggiore l'ardore del re: il quale, per essere più espedito [44], compose le differenze che aveva con Ferdinando e con Isabella, re e reina di Spagna, prìncipi in quello tempo molto celebrati e gloriosi per la fama della prudenza loro, per avere ridotti di grandissime turbolenze in somma tranquillità e ubbidienza i regni suoi, e per avere nuovamente, con guerra con-

40. *occultissima*: segretissima.
41. *per breve*: con un breve, cioè con una semplice lettera pontificia e non con un documento di carattere formalmente ufficiale.
42. *espedite*: concluse.
43. *per il feudo di Genova*: per il fatto che, tramite il possesso di Genova, feudo francese, era vassallo del re di Francia.
44. *espedito*: libero.

tinuata dieci anni, recuperato al nome di Cristo il reame di Granata [45], stato posseduto da' mori di Affrica poco manco di ottocento anni; per la quale vittoria conseguirono dal pontefice, con grande applauso di tutti i cristiani, il cognome di re cattolici. Fu espresso in questa capitolazione [46], fermata molto solennemente e con giuramenti prestati in publico dall'una parte e dall'altra ne' templi sacri, che Ferdinando e Isabella (reggevasi la Spagna in nome comune) né direttamente né indirettamente gli Aragonesi aiutassino, parentado nuovo con loro non contraessino, né in modo alcuno per difesa di Napoli a Carlo si opponessino; le quali obligazioni egli per ottenere, cominciando dalla perdita certa per speranza di guadagno incerto [47], restituì senza alcuno pagamento Perpignano con tutta la contea di Rossiglione, impegnata molti anni innanzi a Luigi suo padre da Giovanni re di Aragona padre di Ferdinando [48]: cosa molestissima a tutto il regno di Francia, perché quella contea, situata alle radici de' monti Pirenei e però, secondo l'antica divisione, parte della Gallia, impediva agli spagnuoli l'entrare in Francia da quella parte. Fece per la medesima cagione Carlo pace con Massimiliano re de' romani e con Filippo arciduca d'Austria suo figliuolo [49], i quali avevano seco gravissime cagioni, antiche e nuove, di inimicizia, cominciate perché Luigi suo padre, per l'occasione della morte di Carlo duca di Borgogna e conte di Fiandra e di molti altri paesi circostanti, aveva occupato il ducato di Borgogna, il contado di Artois e molte altre terre possedute da lui. Donde essendo nate gravi guerre tra Luigi e Maria figliuola unica di Carlo, la quale poco dopo la morte del padre si era maritata a Massimiliano, era ultimamente, essendo già morta Maria e succeduto nell'eredità materna Filippo figliuolo comune di Massimiliano e di lei, fattasi, più per volontà de' popoli di Fiandra che di Massimiliano, concordia tra loro [50], per stabilimento della quale a Carlo figliuolo di Luigi fu Margherita sorella di Filippo sposata e, benché fusse di età minore, condotta in Francia: dove poi che fu

45. 2 gennaio 1492.
46. Il trattato di Barcellona (19 gennaio 1493).
47. Questo pensiero, in cui è implicito il giudizio negativo sull'operato di Carlo VIII, ha un riscontro nei *Ricordi*, cfr. C 23 (*Op.* I, p. 734).
48. Nel 1462, con il trattato di Olite, Giovanni II d'Aragona aveva consegnato a Luigi XI le contee del Rossiglione e della Cerdagna, come garanzia in cambio di un esercito fornitogli per sottomettere i sudditi ribelli e del prestito di 200.000 scudi.
49. Col trattato di Senlis (3 maggio 1493).
50. Col trattato di Arras (1482).

stata più anni, Carlo repudiatala, tolse per moglie Anna, alla quale, per la morte di Francesco suo padre senza figliuoli maschi, apparteneva il ducato di Brettagna; con doppia ingiuria di Massimiliano, privato in uno tempo medesimo del matrimonio della figliuola e del proprio, perché prima per mezzo di suoi procuratori aveva sposato Anna. E nondimeno, impotente a sostentare da se stesso la guerra, ricominciata per cagione di questa ingiuria, né volendo i popoli di Fiandra, i quali, per essere Filippo pupillo[51], con consiglio e autorità propria si reggevano[52], stare in guerra col regno di Francia; e vedendo posate l'armi contro a' franzesi da' re di Spagna e di Inghilterra, consentì alla pace: per la quale Carlo restituì a Filippo Margherita sua sorella, ritenuta insino a quel dì in Francia, e insieme le terre del contado di Artois, riservandosi le fortezze ma con obligazione di restiturle alla fine di quattro anni; al quale tempo Filippo, divenuto di età maggiore, poteva validamente confermare l'accordo fatto. Le quali terre, nella pace fatta dal re Luigi, erano state concordemente riconosciute come per dote di Margherita predetta.

Stabilissi, per[53] esser renduta al regno di Francia la pace da tutti i vicini, la deliberazione della guerra di Napoli per l'anno prossimo; e che in questo mezzo[54] tutte le provisioni necessarie si preparassino, sollecitate continuamente da Lodovico Sforza. Il quale (come[55] i pensieri degli uomini di grado in grado si distendono), non pensando più solo a assicurarsi nel governo ma sollevato a più alti pensieri, aveva nell'animo, con l'occasione de' travagli degli Aragonesi, trasferire in tutto in sé il ducato di Milano: e per dare qualche colore[56] di giustizia a tanta ingiustizia, e fermare con maggiori fondamenti le cose sue a[57] tutti i casi che potessino intervenire, maritò Bianca Maria sorella di Giovan Galeazzo e sua nipote a Massimiliano, succeduto nuovamente[58] per la morte di Federico suo padre nello imperio romano; promettendogli in dote in certi tempi[59] quattrocentomila

51. *pupillo*: minorenne.
52. Le città della Fiandra godevano di larghe autonomie politiche e amministrative.
53. *per*: ha valore causale.
54. *mezzo*: intervallo di tempo.
55. *come*: ha valore causale-modale, analogo a quello dell'*ut* latino.
56. *colore*: apparenza.
57. *a*: per, in vista di.
58. *nuovamente*: poco tempo prima (agosto 1493).
59. *in certi tempi*: a scadenze precise.

ducati in pecunia numerata [60], e in gioie e in altri apparati [61] ducati quarantamila. E da altro canto Massimiliano, seguitando in questo matrimonio più i danari che il vincolo della affinità, si obligò di concedere a Lodovico, in pregiudicio di [62] Giovan Galeazzo nuovo cognato, l'investitura del ducato di Milano, per sé, per i figliuoli e per i discendenti suoi; come se quello stato, dopo la morte di Filippo Maria Visconte, fusse di legittimo duca sempre vacato: promettendo di consegnargli, al tempo dell'ultimo pagamento, i privilegi, spediti in forma amplissima [63].

I Visconti, gentiluomini di Milano, nelle parzialità [64] sanguinosissime che ebbe Italia de' ghibellini e de' guelfi, cacciati finalmente i guelfi, diventorno (è questo quasi sempre il fine delle discordie civili), di capi di una parte di Milano, padroni di tutta la città [65], nella quale grandezza avendo continuato molti anni, cercorono, secondo il progresso comune [66] delle tirannidi (perché quello che era usurpazione paresse ragione), di corroborare prima con legittimi colori [67] e dipoi di illustrare con amplissimi titoli [68] la loro fortuna. Però, ottenuto dagli imperadori, de' quali Italia cominciava già a conoscere più il nome che la possanza, prima il titolo di capitani poi di vicari imperiali [69], all'ultimo Giovan Galeazzo, il quale, per avere ricevuto la contea di Virtus da Giovanni re di Francia suo suocero [70], si chiamava il conte di Virtù, ottenne da Vincislao re de' romani, per sé e per la sua stirpe [71] mascolina, la degnità di duca di Milano [72]; nella quale gli succederono, l'uno dopo l'altro, Giovan Maria [73] e Filippo Maria [74] suoi figliuoli. Ma finita la linea mascolina per la morte

60. *pecunia numerata*: denaro contante.
61. *apparati*: ornamenti.
62. *in pregiudicio di*: a danno di.
63. *i privilegi, spediti in forma amplissima*: il documento dell'investitura, redatto in termini favorevolissimi.
64. *parzialità*: lotte di parte.
65. Nella prima metà del sec. XIV.
66. *secondo il progresso comune*: conformemente a quello che è generalmente lo sviluppo.
67. *legittimi colori*: apparenze di legalità.
68. *amplissimi titoli*: prestigiosi riconoscimenti legali.
69. Il titolo fu concesso dall'imperatore Adolfo a Matteo Visconti nel 1294.
70. Giovan Galeazzo Visconti (1378-1402) aveva sposato Isabella figlia di Giovanni II.
71. *stirpe*: discendenza.
72. *la degnità di duca di Milano*: il titolo di duca di Milano (nel 1395).
73. 1402-1412.
74. 1412-1447.

di Filippo, benché egli avesse nel testamento suo instituito erede Alfonso re d'Aragona e di Napoli, mosso dall'amicizia grandissima la quale, per la liberazione sua [75], aveva contratta seco, e molto più perché il ducato di Milano, difeso da principe sì potente, non fusse occupato da' viniziani, i quali già manifestamente v'aspiravano, nondimanco Francesco Sforza, capitano in quella età valorosissimo né minore nell'arte della pace che della guerra, aiutato da molte occasioni che allora concorsono, e non meno dall'avere stimato più il regnare che l'osservanza della fede [76], occupò con l'armi quel ducato come appartenente a Bianca Maria sua moglie, figliuola naturale di Filippo; ed è fama che e' potette ottenerne poi, con non molta quantità di danari, l'investitura da Federigo imperatore, ma che, confidando di potere con le medesime arti conservarlo con le quali l'aveva guadagnato, la dispregiò [77]. Così senza investitura continuò Galeazzo suo figliuolo, e continuava Giovan Galeazzo suo nipote: onde Lodovico, in uno medesimo tempo scelerato contro al nipote vivo e ingiurioso contro alla memoria del padre e del fratello morti, affermando non essere stato alcuno di essi legittimo duca di Milano, se ne fece come di stato devoluto allo imperio investire da Massimiliano [78], intitolandosi per questa ragione non settimo ma quarto duca di Milano. Benché queste cose alla notizia di pochi, mentre visse il nipote, trapassorono [79]. Soleva oltre a questo dire, seguitando l'esempio di Ciro fratello minore di Artoserse re di Persia [80], e confermandolo con l'autorità di molti giurisconsulti, che precedeva Galeazzo suo fratello, non per l'età ma per essere stato il primo figliuolo che fusse nato al padre comune poi che era diventato duca di Milano [81]: la quale ragione insieme con la prima, benché taciuto l'esempio di Ciro, fu espressa ne' privilegi imperiali; a' quali, per velare, benché con colore ridicolo, la cupidità di Lodovico, fu in lettere separate aggiunto non essere consuetudine del sacro imperio concedere alcuno stato a chi l'avesse prima con l'autorità di altri tenuto, e perciò essere stati

75. Cfr. cap. IV.
76. Francesco Sforza si era accordato con i Veneziani e si era fatto signore di Milano.
77. *la dispregiò*: non la prese in considerazione.
78. 3 settembre 1494.
79. *alla notizia... trapassorono*: giunsero... a conoscenza.
80. Ciro il giovane, che tentò invano di spodestare Artaserse, suo fratello maggiore.
81. Francesco Sforza aveva preso il potere nel 1450. Galeazzo Maria, padre di Giangaleazzo, era nato nel 1444; Lodovico era nato nel 1451.

da Massimiliano disprezzati i prieghi fatti da Lodovico per ottenere l'investitura per Giovan Galeazzo, che aveva prima dal popolo di Milano quel ducato riconosciuto [82]. Il parentado fatto da Lodovico accrebbe la speranza a Ferdinando che e' s'avesse a alienare dalla amicizia del re di Francia, giudicando che l'essersi aderito [83] e il somministrare a uno emulo, e per tante cagioni inimico, quantità così grande di danari, fusse per generare [84] diffidenza tra loro, e che Lodovico, preso animo da questa nuova congiunzione, avesse più arditamente a discostarsene [85]: la quale speranza Lodovico nutriva [86] con grandissimo artificio, e nondimeno (tanta era la sagacità e destrezza sua) sapeva in uno tempo medesimo dare parole [87] a Ferdinando e agli altri d'Italia, e bene intrattenersi [88] col re de' romani e con quello di Francia. Sperava similmente Ferdinando che al senato viniziano, al quale aveva mandato imbasciadori, avesse a essere molesto che in Italia, dove tenevano il primo luogo di potenza e di autorità, entrasse uno principe tanto maggiore di loro: né conforti e speranze da' re di Spagna gli mancavano, i quali soccorso potente gli promettevano, in caso che con le persuasioni e con l'autorità non potessino questa impresa interrompere.

Da altra parte si sforzava il re di Francia, poiché aveva rimosso gl'impedimenti di là da' monti, rimuovere le difficoltà e gli ostacoli che potessino essergli fatti di qua. Però mandò Perone di Baccie [89], uomo non imperito delle cose d'Italia, dove era stato sotto Giovanni d'Angiò; il quale, significata al pontefice, al senato viniziano e a' fiorentini, la deliberazione fatta dal re di Francia per recuperare il regno di Napoli, fece instanza con tutti che si congiugnessino con lui; ma non riportò altro che speranze e risposte generali, perché, essendo la guerra non prima che per l'anno prossimo disegnata, ricusava ciascuno di scoprire tanto innanzi la sua intenzione. Ricercò medesimamente il re gli oratori [90] de' fiorentini, mandati prima

82. *che aveva... riconosciuto*: che il popolo di Milano aveva prima riconosciuto come duca legittimo.
83. *aderito*: alleato.
84. *fusse per generare*: avrebbe generato. Sintagma latineggiante, corrispondente alla traduzione letterale del participio futuro.
85. *discostarsene*: dal re di Francia.
86. *nutriva*: teneva desta e fomentava.
87. *dare parole*: ingannare. Espressione latineggiante (*dare verba*).
88. *bene intrattenersi*: avere buoni rapporti.
89. Perrone dei Baschi.
90. *Ricercò... gli oratori*: chiese... agli oratori.

a lui, con consentimento di Ferdinando, per escusarsi della imputazione si dava [91] loro di essere inclinati agli Aragonesi, che gli fusse promesso passo e vettovaglia nel territorio loro all'esercito suo, con pagamento conveniente, e di mandare con esso cento uomini d'arme, i quali diceva chiedere per segno che la republica fiorentina seguitasse la sua amicizia: e benché gli fusse dimostrato non potersi senza grave pericolo fare tale dichiarazione [92] se prima l'esercito suo non era passato in Italia, e affermato che di quella città si poteva in ogni caso promettere quanto conveniva alla osservanza e devozione che sempre alla corona di Francia portata aveva, nondimeno erano con impeto franzese stretti [93] a prometterlo, minacciando altrimenti di privargli del commercio che la nazione fiorentina aveva grandissimo di mercatanzie in quel reame: i quali consigli, come poi si manifestò, nascevano da Lodovico Sforza, guida allora e indirizzatore di tutto quello che per loro [94] con gli italiani si praticava. Affaticossi Piero de' Medici di persuadere a Ferdinando queste dimande importare sì poco alla somma della guerra [95], che e' potrebbe giovargli più che la republica e egli si conservassino in fede con Carlo, per la quale [96] arebbono forse opportunità di essere mezzo a qualche composizione. Allegava, oltre a questo, il carico grandissimo e l'odio il quale contro a sé si conciterebbe in Firenze se i mercatanti fiorentini fussino cacciati di Francia; e convenire alla buona fede, fondamento principale delle confederazioni, che ciascuno de' confederati tollerasse pazientemente qualche incomodità perché l'altro non incorresse in danni molto maggiori. Ma Ferdinando, il quale considerava quanto si diminuirebbe della riputazione e sicurtà sua se i fiorentini si separassino da lui, non accettava queste ragioni, ma si lamentò gravissimamente che la costanza e la fede di Piero cominciassino così presto a non corrispondere a quel che di lui s'avea promesso; donde Piero, determinato di conservarsi innanzi a ogni cosa l'amicizia aragonese, fece allungare [97] con varie arti la risposta da' franzesi instantemente dimandata, rimet-

91. *imputazione si dava*: imputazione che si dava.
92. *fare tale dichiarazione*: prendere pubblicamente tale posizione (a favore dei Francesi).
93. *stretti*: sforzati.
94. *per loro*: da parte loro (dei Francesi).
95. *importare sì poco alla somma della guerra*: essere così poco determinanti per l'esito della guerra.
96. *per la quale*: si riferisce a *fede*.
97. *allungare*: procrastinare.

tendosi [98] in ultimo che per nuovi oratori si farebbe intendere l'intenzione della republica.

Nella fine di quest'anno cominciò la congiunzione fatta tra il pontefice e Ferdinando a vacillare: o perché il pontefice aspirasse, con introdurre nuove difficoltà, a ottenere da lui cose maggiori o perché si persuadesse di muoverlo con questo modo a ridurre il cardinale di San Piero a Vincola all'ubbidienza sua; il quale egli, offerendo per sicurtà la fede del collegio de' cardinali, di Ferdinando e de' viniziani, desiderava sommamente che andasse a Roma, essendogli sospetta molto la sua assenza, per la importanza della rocca d'Ostia (perché intorno a Roma teneva Ronciglione e Grottaferrata), per molte dependenze [99] e autorità grande che aveva nella corte, e finalmente per la natura sua desiderosa di cose nuove e l'animo pertinace a correre prima ogni pericolo che allentare uno punto solo delle sue deliberazioni. Scusavasi efficacissimamente Ferdinando di non potere piegare a questo il Vincola, insospettito tanto che qualunque sicurtà gli pareva inferiore al pericolo; e si lamentava della sua mala fortuna col pontefice, che sempre attribuisse a lui quel che veramente procedeva da altri; così avere creduto che Verginio per i conforti e co' danari suoi avesse comperato le castella, e nondimeno la compera essere stata fatta senza sua partecipazione, ma essere bene egli stato quello che aveva disposto Verginio all'accordo, e che a questo effetto l'aveva accomodato de' denari che si pagorono in ricompensa delle castella. Le quali scuse mentre che 'l pontefice non accetta, anzi con acerbe e quasi minatorie parole si lamenta [100] di Ferdinando, pareva che nella reconciliazione fatta tra loro non si potesse fare stabile fondamento.

98. *rimettendosi*: rispondendosi (da parte degli oratori).
99. *dependenze*: aderenze, clientele.
100. *mentre... non accetta... si lamenta*: il passaggio al presente retto da *mentre* è un calco palese dell'uso latino del *dum*.

Capitolo VI

Il re di Francia allontana dal regno gli oratori di Ferdinando d'Aragona. Morte di Ferdinando. Giudizio dell'autore sul re. Confederazione fra il pontefice e Alfonso d'Aragona. Tentativi di riconciliazione di Alfonso con Lodovico Sforza e contegno di questo. Sollecitazioni degli ambasciatori del re di Francia per ottenere da' fiorentini assicurazione d'alleanza o, almeno, di benevoli aiuti all'esercito francese. Richiesta al pontefice d'investitura di Carlo VIII a re di Napoli. Risposta del pontefice. Risposta del governo di Firenze agli oratori del re di Francia. Sdegno del re contro Piero. Neutralità di Venezia.

Incominciò in tale disposizione degli animi, e in tale confusione delle cose tanto inclinate a nuove perturbazioni, l'anno mille quattrocento novantaquattro (io piglio il principio secondo l'uso romano[1]), anno infelicissimo a Italia, e in verità anno principio degli anni miserabili, perché aperse la porta a innumerabili e orribili calamità, delle quali si può dire che per diversi accidenti abbia di poi partecipato una parte grande del mondo. Nel principio di questo anno, Carlo, alienissimo dalla concordia con Ferdinando, comandò agli oratori suoi che, come oratori di re inimico, si partissino subito del reame di Francia; e quasi ne' medesimi dì morì per uno catarro repentino Ferdinando, soprafatto più da' dispiaceri dell'animo che dall'età. Fu re di celebrata industria[2] e prudenza, con la quale, accompagnata da prospera fortuna, si conservò il regno, acquistato nuovamente[3] dal padre, contro a molte difficoltà che nel principio del regnare se gli scopersono, e lo condusse a maggiore grandezza che forse molti anni innanzi l'avesse posseduto re alcuno[4]. Buono re, se avesse continuato di regnare con l'arti medesime con le quali aveva principiato; ma in progresso di tempo, o presi nuovi costumi per non avere saputo, come quasi tutti i prìncipi, resistere alla vio-

1. Dal 1° gennaio. Mentre invece nell'uso fiorentino (adottato nelle *Storie fiorentine*) l'anno cominciava il 25 marzo.
2. *industria*: ingegno, abilità.
3. *nuovamente*: recentemente.
4. *che forse... re alcuno*: di quella a cui forse da molto tempo nessun re l'avesse condotto.

lenza della dominazione[5] o, come fu creduto quasi da tutti, scoperti i naturali, i quali prima con grande artificio aveva coperti[6], notato[7] di poca fede e di tanta crudeltà che i suoi medesimi degna più presto di nome di immanità[8] la giudicavano. La morte di Ferdinando si tenne per certo che[9] nocesse alle cose comuni; perché, oltre che arebbe tentato qualunque rimedio atto a impedire la passata de' franzesi, non si dubita che più difficile sarebbe stato fare che Lodovico Sforza della natura altiera e poco moderata d'Alfonso s'assicurasse[10] che disporlo a rinnovare l'amicizia con Ferdinando, sapendo che ne' tempi precedenti era stato spesso inclinato, per non avere cagione di controversie con lo stato di Milano, a piegarsi alla sua volontà. E trall'altre cose è manifesto che, quando Isabella figliuola d'Alfonso. andò a congiugnersi col marito, Lodovico, come la vide, innamorato di lei, desiderò di ottenerla per moglie dal padre; e a questo effetto operò, così fu allora creduto per tutta Italia, con incantamenti e con malie, che Giovan Galeazzo fu per molti mesi impotente alla consumazione del matrimonio. Alla qual cosa Ferdinando arebbe acconsentito, ma Alfonso repugnò; donde Lodovico, escluso di questa speranza, presa altra moglie e avutine figliuoli, voltò tutti i pensieri a trasferire in quegli il ducato di Milano. Scrivono oltre a questo alcuni che Ferdinando, parato[11] a tollerare qualunque incomodo e indegnità per fuggire la guerra imminente, aveva deliberato, come prima[12] lo permettesse la benignità della stagione, andare in sulle galee sottili per mare a Genova, e di quivi per terra a Milano, per sodisfare a Lodovico in tutto quello desiderasse, e rimenarne a Napoli la nipote; sperando che, oltre agli effetti delle cose, questa publica confessione di riconoscere in tutto da lui la salute avesse a mitigare l'animo suo: perché era noto quanto egli con sfrenata ambizione ardesse di desiderio di parere l'àrbitro e quasi l'oracolo di tutta Italia.

Ma Alfonso, subito morto il padre, mandò quattro oratori al pontefice; il quale, facendo segni di essere alla prima inclinazione

5. *per non avere saputo... dominazione*: cfr. *Ricordi*, C 32 (*Op.* I, p. 737).
6. *scoperti... coperti*: cfr. *Ricordi*, C 163 (*Op.* I, p. 775).
7. *notato*: tacciato, biasimato.
8. *immanità*: disumanità.
9. Il *che* regge la proposizione dichiarativa il cui soggetto è *la morte di Ferdinando*.
10. *s'assicurasse*: si fidasse.
11. *parato*: pronto, disposto.
12. *come prima*: appena.

dell'amicizia franzese ritornato, aveva ne' medesimi dì, per una bolla sottoscritta dal collegio de' cardinali, promesso, a requisizione [13] del re di Francia, al vescovo di San Malò la degnità del cardinalato e condotto a' stipendi comuni col duca di Milano Prospero Colonna, soldato prima del re, e alcuni altri condottieri di gente d'arme: e nondimeno si rendé facile alla concordia, per le condizioni grandi le quali Alfonso, desiderosissimo di assicurarsi di lui e d'obligarlo alla sua difesa, gli propose. Convennono adunque palesemente che tra loro fusse confederazione a difesa degli stati, con determinato numero di gente per ciascuno; concedesse il pontefice a Alfonso l'investitura del regno, con la diminuzione del censo ottenuta per Ferdinando, durante solo la vita sua, dagli altri pontefici, e mandasse uno legato apostolico a incoronarlo; creasse cardinale Lodovico figliuolo di Don Enrico fratello naturale d'Alfonso, il quale fu poi chiamato il cardinale d'Aragona; pagasse il re incontinente al pontefice ducati trentamila; desse al duca di Candia [14] stati nel regno d'entrata di dodicimila ducati l'anno e il primo de' sette uffici principali [15] che vacasse; conducesselo per tutta la vita del pontefice a' soldi suoi [16] con trecento uomini d'arme, co' quali fusse tenuto servire parimente l'uno e l'altro di loro; a don Giuffré, che quasi per pegno della fede paterna andasse a abitare appresso al suocero, concedesse, oltre alle cose promesse nella prima convenzione, il protonotariato, uno medesimamente de' sette uffici; e entrate di benefici del regno a Cesare Borgia figliuolo del pontefice, promosso poco innanzi dal padre al cardinalato [17], avendo, per rimuovere lo impedimento di essere spurio, a' quali non era solito concedersi tale degnità, fatto con falsi testimoni provare che era figliuolo legittimo di altri. Promesse di più Verginio Orsino, il quale col mandato regio intervenne a questa capitolazione, che 'l re aiuterebbe il pontefice a ricuperare la rocca d'Ostia, in caso che il cardinale di San Piero a Vincola di andare a Roma ricusasse, la quale promessa il re affermava essere stata fatta

13. *a requisizione*: su richiesta.

14. Pedro Luigi Borgia, figlio di Alessandro, che aveva ottenuto per lui il ducato di Candia da Ferdinando.

15. I sette uffici principali del regno di Napoli erano: conestabile, giustiziere, ammiraglio, camerlengo, protonotario, cancelliere, siniscalco.

16. *conducesselo... a' soldi suoi*: lo assumesse... al proprio servizio come capitano.

17. Cesare Borgia, arcivescovo di Valenza e figlio del papa, era stato fatto cardinale dal padre nel settembre 1493.

senza suo consentimento o saputa; e giudicando che in tempo tanto pericoloso fusse molto dannoso l'alienarsi quello cardinale, potente nelle cose di Genova, le quali stimolato da lui disegnava tentare [18], e perché forse in agitazione sì grave s'arebbe a trattare di concili o di materie pregiudiciali [19] alla sedia apostolica, interpose grandissima diligenza per accordarlo col pontefice: al quale non sodisfacendo in questa cosa condizione alcuna se il Vincola non ritornava a Roma, e essendo il cardinale ostinatissimo a non commettere mai la vita propria alla fede [20], tali erano le parole sue, di catelani, restò vana la fatica e il desiderio d'Alfonso. Perché il cardinale, poi che ebbe simulatamente dato speranza quasi certa di accettare le condizioni che si trattavano, si partì all'improvviso una notte [21], in su uno brigantino armato, da Ostia, lasciata bene guardata quella rocca; e soprastato [22] pochi dì a Savona e poi in Avignone, della quale città era legato, andò finalmente a Lione, dove poco innanzi si era trasferito Carlo, per fare con più comodità e maggiore riputazione le provisioni per la guerra, alla quale già publicava volere andare in persona; e da lui ricevuto con grandissima festa e onore, si congiunse con gli altri che la turbazione d'Italia procuravano.

Né mancava Alfonso, essendogli diventato buon maestro il timore, di continuare con Lodovico Sforza quel che era stato cominciato dal padre, offerendogli le medesime sodisfazioni; il quale egli [23], secondo il costume suo, si ingegnava di pascere con varie speranze, ma dimostrando [24] essere costretto a procedere con grandissima destrezza e considerazione acciocché la guerra disegnata contro ad altri non avesse principio contro a lui. Ma da altra parte non cessava di sollecitare in Francia le preparazioni; e per farlo con maggiore efficacia e stabilire meglio tutti i particolari di quel che s'avesse a ordinare, e acciocché non si ritardasse poi l'esecuzione delle cose deliberate, vi mandò, dando voce [25] fusse chiamato dal re, Galeazzo

18. *potente nelle cose di Genova, le quali... disegnava tentare*: influente nella città di Genova, che... aveva in progetto di attaccare.
19. *pregiudiciali*: pericolose.
20. *non commettere... alla fede*: non affidare... alle garanzie.
21. Tra il 23 e il 24 aprile.
22. *soprastato*: fermatosi.
23. *il quale egli*: *egli* (Lodovico) è soggetto; *il quale* (Alfonso) è oggetto.
24. *dimostrando*: fingendo di.
25. *dando voce*: dicendo.

da San Severino marito di una sua figliuola naturale [26], il quale era di grandissima fede [27] e favore appresso a lui.

Per i consigli di Lodovico, mandò Carlo al pontefice quattro oratori, con commissione che nel passare per Firenze facessino instanza per la dichiarazione di quella republica [28]: Eberardo di Ubignì capitano di nazione scozzese [29], il generale di Francia [30], il presidente del parlamento di Provenza [31] e il medesimo Perone di Baccie che l'anno precedente v'avea mandato. I quali, secondo la loro istruzione ordinata [32] principalmente a Milano, narrorono nell'uno luogo e nell'altro le ragioni le quali il re di Francia, come successore della casa di Angiò e per essere mancata la linea di Carlo primo, pretendeva al reame di Napoli, e la deliberazione di passare l'anno medesimo personalmente in Italia, non per occupare cosa alcuna appartenente ad altri ma solo per ottenere quello che giustamente se gli aspettava; benché per ultimo fine non avesse tanto il regno di Napoli quanto il potere poi volgere l'armi contro a' turchi, per accrescimento e esaltazione del nome cristiano. Esposono a Firenze quanto il re si confidava di quella città, stata riedificata da Carlo magno e favorita sempre dai re suoi progenitori, e frescamente da Luigi suo padre, nella guerra la quale, sì ingiustamente, fu fatta loro da Sisto pontefice, da Ferdinando prossimamente [33] morto e da Alfonso presente re [34]. Ridusseno alla memoria i comodi grandissimi i quali, per il commercio delle mercatanzie, nella nazione fiorentina del [35] reame di Francia pervenivano, dove era bene veduta e carezzata non altrimenti che se fusse del sangue franzese; col quale esempio, del regno di Napoli, quando fusse signoreggiato da lui, i medesimi benefici e utilità sperare potevano: così come dagli Aragonesi giammai altro che danni e ingiurie ricevute non avevano: ricercando volessino fare qualche segno di essere congiunti seco a questa impresa; e quando

26. Bianca.
27. *era di grandissima fede*: godeva di grandissima fiducia.
28. *per la dichiarazione di quella republica*: perché Firenze si dichiarasse alleata di Carlo VIII.
29. Berold (o Bérauld) Stuart, signore di Aubigny.
30. Denis de Bidant, ricevitore generale delle finanze della Languedoïl.
31. Jean Mathéron de Salignac, presidente dei conti di Provenza.
32. *ordinata*: stabilita.
33. *prossimamente*: recentemente.
34. Luigi XI aveva minacciato di richiamare i prelati francesi e di convocare un concilio se il papa non avesse ritirato l'interdetto con cui aveva colpito Firenze nel giugno 1478.
35. *del*: dal.

pure per qualche giusta causa impediti fussino, concedessino almanco passo e vettovaglia per il dominio loro, a spese dell'esercito franzese. Queste cose trattorono con la republica. A Piero de' Medici privatamente ricordorono molti benefici e onori fatti da Luigi undecimo al padre e a' maggiori suoi: avere ne' tempi difficili fatto molte dimostrazioni per conservazione della grandezza d'essi, onorato, in testimonio di benivolenza, le insegne loro con le insegne proprie della casa di Francia [36]; e da altro canto Ferdinando, non contento d'avergli apertamente perseguitati con l'armi, essersi sceleratamente mescolato nelle congiure civili, nelle quali era stato ammazzato Giuliano suo zio e ferito gravemente Lorenzo suo padre [37]. Al pontefice, ricordato gli antichi meriti e la continua divozione della casa di Francia verso la sedia apostolica, delle quali cose erano piene tutte le memorie antiche e moderne, la contumacia e spesse inubbidienze degli Aragonesi, domandorono la investitura del regno di Napoli nella persona di Carlo, come giuridicamente dovutagli; proponendo molte speranze [38] e facendo molte offerte quando fusse propizio a questa impresa, la quale non meno per le persuasioni e autorità sua che per altra cagione era stata deliberata. Alla quale domanda rispose il pontefice che, essendo la investitura di quello reame conceduta da tanti suoi antecessori successivamente a tre re della casa di Aragona, perché nella investitura fatta a Ferdinando nominatamente si comprendeva Alfonso, non era conveniente concederla a Carlo, insino a tanto che per via di giustizia non fusse dichiarato che egli avesse migliori ragioni [39]; alle quali la investitura fatta a Alfonso pregiudicato non avere, perché, per questa considerazione, vi era stato specificato che ella s'intendesse senza pregiudicio di persona. Ricordò il regno di Napoli essere di dominio diretto della sedia apostolica, l'autorità della quale non si persuadeva che il re, contro allo instituto [40] de' suoi maggiori, che sempre ne erano stati precipui difensori, volesse violare, come violerebbe assaltandolo di fatto. Convenire più alla sua degnità e bontà, pretendendovi ragione, cercarla per via della giustizia, la quale, come signore del feudo e solo giudice di questa causa,

36. Nel 1465 Luigi XI aveva concesso a Piero di Cosimo de' Medici di inserire nello stemma della famiglia tre gigli di Francia.
37. Nel 1478 (congiura dei Pazzi).
38. *proponendo molte speranze*: prospettando molti vantaggi per il futuro.
39. *migliori ragioni*: maggiori diritti.
40. *instituto*: uso.

si offeriva parato ad amministrargli; né dovere uno re cristianissimo ricercare altro da uno pontefice romano, l'ufficio del quale era proibire, non fomentare, le violenze e le guerre tra i prìncipi cristiani. Dimostrò, quando bene volesse fare altrimenti, molte difficoltà e pericoli, per la vicinità di Alfonso e de' fiorentini, l'unione de' quali seguitava tutta la Toscana, e per la dependenza dal re di tanti baroni, gli stati de' quali insino in sulle porte di Roma si distendevano; e si sforzò nondimeno di non tagliare loro interamente la speranza, con tutto che in se medesimo di non partire dalla [41] confederazione fatta con Alfonso determinato avesse.

A Firenze era grande la inclinazione inverso la casa di Francia, per il commercio di tanti fiorentini in quello reame, per l'opinione inveterata, benché falsa, che Carlo magno avesse riedificata quella città, distrutta da Totila re de' goti; per la congiunzione grandissima avuta per lunghissimo tempo da' maggiori loro, come da guelfi, con Carlo primo re di Napoli [42] e con molti de' suoi discendenti, protettori della parte guelfa in Italia; per la memoria delle guerre che prima Alfonso vecchio e dipoi, l'anno mille quattrocento settantotto, Ferdinando, mandatovi in persona Alfonso suo figliuolo, aveva fatte a quella città [43]: per le quali cagioni tutto 'l popolo desiderava che 'l passo si concedesse. Ma non meno lo desideravano i cittadini più savi e di maggiore autorità nella republica, i quali essere somma imprudenza riputavano il tirare nel dominio fiorentino, per le differenze [44] di altri, una guerra di tanto pericolo, opponendosi a uno esercito potentissimo e alla persona del re di Francia; il quale entrava in Italia co' favori dello stato di Milano e, se non consentendo, almanco non contradicendo il senato viniziano. Confermavano il consiglio loro con l'autorità di Cosimo de' Medici, stato stimato nell'età sua uno de' più savi uomini d'Italia; il quale nella guerra tra Giovanni d'Angiò e Ferdinando, benché a Ferdinando aderissino il pontefice e il duca di Milano, aveva sempre consigliato che quella città non si opponesse a Giovanni. Riducevano in memoria l'esempio di Lorenzo padre di Piero, il quale in ogni romore [45] della ritornata degli An-

41. *non partire dalla*: non rompere la.
42. Firenze (guelfa) aveva sostenuto Carlo d'Angiò contro gli Hohenstaufen e i ghibellini.
43. Cfr. cap. III, nota 44.
44. *differenze*: discordie.
45. *in ogni romore*: ogni volta che si diffondeva la voce.

gioini aveva sempre avuto il medesimo parere; le parole usate spesso da lui, spaventato dalla potenza de' franzesi poi che questo re medesimo aveva ottenuto la Brettagna: apparecchiarsi grandissimi mali agli italiani se il re di Francia conoscesse le forze proprie. Ma Piero de' Medici, misurando più le cose con la volontà che con la prudenza e prestando troppa fede a se stesso, e persuadendosi che questo moto s'avesse a risolvere più tosto in romori che in effetti, confortato al medesimo da qualcuno de' ministri suoi corrotto, secondo si disse, da' doni di Alfonso, deliberò pertinacemente di continuare nell'amicizia aragonese: il che bisognava che, per la grandezza sua [46], tutti gli altri cittadini finalmente acconsentissino. Ho autori [47] da non disprezzare che Piero, non contento della autorità la quale aveva il padre ottenuta nella republica, benché tale che secondo la disposizione sua i magistrati si creavano, da' quali le cose di maggiore momento non senza il parere suo si deliberavano, aspirasse a più assoluta potestà e a titolo di principe; non misurando saviamente le condizioni della città, la quale, essendo allora potente e molto ricca, e nutrita, già per più secoli, con apparenza di republica, e i cittadini maggiori soliti a partecipare nel governo più presto simili a compagni che a sudditi, non pareva che senza violenza grande avesse a tollerare tanta e sì subita mutazione: e perciò, che Piero, conoscendo che a sostentare questa sua cupidità bisognavano estraordinari fondamenti, era, per farsi uno appoggio potente alla conservazione del nuovo principato, immoderatamente ristrettosi con gli Aragonesi e determinato di correre con loro la medesima fortuna. E accadde per avventura che, pochi dì innanzi che gli oratori franzesi arrivassino in Firenze, erano venute a luce alcune pratiche, le quali Lorenzo e Giovanni de' Medici, giovani ricchissimi e congiuntissimi a Piero di sangue [48], alienatisi, per cause che ebbono origine giovenile, da lui, avevano, per mezzo di Cosimo Rucellai fratello cugino di Piero [49], tenute con Lodovico Sforza, e per introduzione sua col re di Francia, le quali tendevano direttamente contro alla grandezza di Piero; per il che,

46. *per la grandezza sua*: data l'autorità che gli derivava dal suo potere.
47. *autori*: fonti.
48. Lorenzo e Giovanni, figli di Pierfrancesco il Vecchio de' Medici, si erano, contro Piero, messi a capo della fazione filofrancese, e perciò erano stati condannati al confino.
49. Cosimo Rucellai, essendo figlio di Nannina de' Medici sorella di Lorenzo, era cugino in primo grado di Piero.

ritenuti da' magistrati[50], furono con leggierissima punizione rilegati nelle loro ville, perché la maturità de' cittadini, benché non senza molta difficoltà, indusse Piero a consentire che contro al sangue proprio non si usasse il giudicio severo delle leggi: ma avendolo certificato[51] questo accidente che Lodovico Sforza era intento a procurare la sua ruina, stimò essere tanto più necessitato a perseverare nella prima deliberazione. Fu adunque risposto agli oratori con ornate e reverenti parole ma senza la conclusione desiderata da loro, dimostrando da una parte la naturale divozione de' fiorentini alla casa di Francia e il desiderio immenso di sodisfare a così glorioso re, dall'altra gli impedimenti: perché niuna cosa era più indegna de' prìncipi e delle republiche che non osservare la fede promessa, la quale senza maculare espressamente non potevano consentire alle sue dimande; conciossiacosaché ancora non fusse finita la confederazione la quale, per l'autorità del re Luigi suo padre, era stata fatta con Ferdinando, con patto che dopo la morte sua si distendesse ad Alfonso, e con espressa condizione di essere non solo obligati alla difesa del regno di Napoli ma a proibire il passo per il territorio loro a chi andasse a offenderlo. Ricevere somma molestia di non potere deliberare altrimenti, ma sperare che 'l re, sapientissimo e giustissimo, conosciuta la loro ottima disposizione, attribuirebbe quel che non si prometteva agli impedimenti, tanto giusti. Da questa risposta sdegnato, il re fece partire subito di Francia gl'imbasciadori de' fiorentini e scacciò da Lione, secondo il consiglio di Lodovico Sforza, non gli altri mercatanti ma i ministri[52] solo del banco di Piero de' Medici, acciocché a Firenze si interpretasse lui riconoscere questa ingiuria dalla particolarità di Piero[53] non dalla universalità de' cittadini.

Così dividendosi tutti gli altri potentati italiani, quali in favore del re di Francia quali in contrario, soli i vinziani deliberavano, standosi neutrali, aspettare oziosamente l'esito di queste cose; o perché non fusse loro molesto che Italia si perturbasse, sperando per le guerre lunghe degli altri potersi ampliare l'imperio veneto, o perché, non temendo per la grandezza loro dovere essere facilmente preda

50. *ritenuti da' magistrati*: imprigionati e sottoposti a processo dalle apposite magistrature.
51. *certificato*: convinto.
52. *ministri*: amministratori.
53. *dalla particolarità di Piero*: da Piero personalmente.

del vincitore, giudicassino imprudente consiglio il fare proprie senza evidente necessità le guerre d'altri: benché e Ferdinando non cessasse continuamente di stimolargli e che il re di Francia, l'anno dinanzi e in questo tempo medesimo, v'avesse mandato imbasciadori, i quali avevano esposto che tra la casa di Francia e quella republica non era stata altro che amicizia e benivolenza e da ogni banda amorevoli e benigni uffici, dove fusse stata l'occasione; la quale disposizione il re desideroso di augumentare, pregava quello sapientissimo senato che all'impresa sua volesse dare consiglio e favore. Alla quale esposizione avevano prudentemente e brevemente risposto: quel re cristianissimo essere re di tanta sapienza e avere appresso a sé tanto grave e maturo consiglio, che troppo presumerebbe di se medesimo chiunque ardisse consigliarlo; soggiugnendo che al senato viniziano sarebbono gratissime tutte le sue prosperità, per l'osservanza avuta sempre a quella corona: e perciò essergli molestissimo di non potere co' fatti corrispondere alla prontezza dell'animo, perché per il sospetto nel quale gli teneva continuamente il gran turco, che aveva cupidità e opportunità grandissima di offendergli, la necessità gli costrigneva a tenere sempre guardate con grandissima spesa tante isole e tante terre marittime vicine a lui, e ad astenersi sopratutto da implicarsi in guerre con altri.

Capitolo VII

I preparativi del re di Francia per la spedizione contro il reame di Napoli e quelli di Alfonso per la difesa del reame. Aperte manifestazioni d'inimicizia di Alfonso verso Lodovico Sforza. Piani di guerra e progetti di Alfonso. Il papa, con l'aiuto di Alfonso, prende la rocca di Ostia, tenuta dalle genti del card. della Rovere. Lodovico Sforza, affermando al papa e a Piero de' Medici la sua inclinazione alla pace, li rende indecisi negli aiuti ad Alfonso. Accordi per la comune difesa fra il pontefice e il re di Napoli. Condotta e propositi de' Colonnesi.

Ma molto più che le orazioni degli imbasciadori e le risposte fatte loro importavano le preparazioni marittime e terrestri le quali già per tutto, si facevano. Perché Carlo aveva mandato Pietro di Orfé [1], suo grande scudiere, a Genova, la quale città il duca di Milano, con

1. Pierre d'Urfé, signore d'Urfé.

le spalle[2] della fazione Adorna[3] e di Giovan Luigi dal Fiesco[4], signoreggiava, a mettere in ordine una potente armata di navi grosse e di galee sottili; e faceva oltre a questo armare altri legni ne' porti di Villafranca e di Marsilia: onde era divulgato nella sua corte disegnarsi da lui di entrare nel reame di Napoli per mare, come già contro a Ferdinando aveva fatto Giovanni figliuolo di Renato. E in Francia benché molti credessino che, per l'incapacità del re e per le piccole condizioni di quegli che ne lo confortavano e per la carestia de' danari, avessino finalmente[5] questi apparati a diventare vani; nondimeno per l'ardore del re, il quale nuovamente, con consiglio de' suoi più intimi, aveva assunto il titolo di re di Jerusalem e delle due Sicilie (era questo allora il titolo de' re napoletani), si attendeva ferventemente alle provisioni della guerra, raccogliendo danari, riordinando le genti d'arme e ristrignendo i consigli[6] con Galeazzo da San Severino, nel petto del quale tutti i segreti e tutte le deliberazioni di Lodovico Sforza si rinchiudevano. E da altra parte Alfonso, il quale non aveva mai pretermesso[7] di prepararsi per terra e per mare, giudicando non essere più tempo a lasciarsi ingannare dalle speranze date da Lodovico e dovere più giovare lo spaventarlo e il molestarlo che l'affaticarsi per assicurarlo e mitigarlo, comandò all'oratore milanese che si partisse da Napoli, richiamò quello che per lui risedeva a Milano, e fece prendere la possessione[8] e sequestrare l'entrate del ducato di Bari, stato posseduto da Lodovico molti anni per donazione fattagli da Ferdinando[9]. Né contento a queste più presto dimostrazioni di aperta inimicizia che offese, voltò tutto l'animo ad alienare dal duca di Milano la città di Genova; cosa nelle agitazioni presenti di grandissima importanza, perché per la mutazione di quella città si acquistava grandissima facilità di perturbare contro a Lodovico il governo di Milano, e il re di Francia si privava della opportunità di molestare per mare il regno di Napoli. Però,

2. *con le spalle*: con l'appoggio.
3. *della fazione Adorna*: del partito degli Adorni.
4. Nel 1488 aveva consegnato Genova al duca di Milano, che lo aveva nominato ammiraglio e capitano generale della riva orientale.
5. *finalmente*: alla fine.
6. *ristrignendo i consigli*: consultandosi.
7. *pretermesso*: tralasciato.
8. *prendere la possessione*: occupare.
9. Nel 1479 Ludovico era stato investito del ducato di Bari da Ferdinando, il quale lo aveva donato a Francesco Sforza per l'aiuto avuto da lui durante la spedizione di Giovanni d'Angiò.

convenutosi[10] secretamente con Pagolo Fregoso cardinale, che era già stato doge di Genova[11], e il quale era seguitato da molti della medesima famiglia, e con Obietto dal Fiesco[12], capi tutt'a due di seguito grande in quella città e nelle sue riviere, e con alcuni degli Adorni tutti per diverse cagioni fuorusciti di Genova, deliberò di tentare con armata potente di rimettergli dentro, solito a dire che con le prevenzioni e con le diversioni si vincevano le guerre. Deliberò medesimamente di andare con valido esercito personalmente in Romagna, per passare subito nel territorio di Parma; dove, chiamando il nome di Giovan Galeazzo e alzando le sue bandiere, sperava che i popoli del ducato di Milano contro a Lodovico tumultuassino. E quando bene in queste cose trovasse difficoltà, giudicava essere utilissimo che la guerra si incominciasse in luogo lontano dal suo reame; stimando alla somma del tutto[13] importare assai che i franzesi fussino sopragiunti in Lombardia dalla vernata, come quello che[14], esperimentato solamente nelle guerre d'Italia, nelle quali, gli eserciti, aspettando la maturità dell'erbe per nutrimento de' cavalli, non solevano uscire alla campagna prima che alla fine del mese di aprile, presupponeva che, per fuggire l'asprezza di quella stagione, sarebbono necessitati fermarsi nel paese amico insino alla primavera; e sperava che in questa dilazione potesse facilmente nascere qualche occasione alla sua salute. Mandò ancora imbasciadori in Costantinopoli, a dimandare aiuto, come in pericolo comune, a Baiseto ottomano principe de' turchi[15], per quello che della intenzione di Carlo di passare in Grecia, vinto che avesse lui, si divulgava; il quale pericolo sapeva non essere da Baiseto disprezzato, perché, per la memoria delle espedizioni fatte ne' tempi passati in Asia contro agli infedeli dalla nazione franzese, non era piccolo il timore che i turchi avevano delle armi loro.

Le quali cose mentre che da ogni parte si sollecitano, il papa mandò le genti sue a Ostia, sotto il governo di Niccola Orsino conte

10. *convenutosi*: accordatosi.
11. Era stato deposto nel 1488 da Gian Luigi Fieschi (cfr. nota 4).
12. Fratello di Gian Luigi, aveva contribuito alla cacciata di Paolo Fregoso, ma poi aveva abbandonato Genova perché ostile al duca di Milano e agli Adorni.
13. *alla somma del tutto*: al risultato finale (della guerra).
14. *come quello che*: è un calco del latino *quippe qui*.
15. Bāyazīd II (1481-1512), figlio e successore di Maometto II.

di Pitigliano [16], porgendogli aiuto Alfonso per terra e per mare; e avendo presa senza difficoltà la terra e cominciato a percuotere con l'artiglierie la rocca, il castellano, per interposizione di Fabrizio Colonna e consentendo Giovanni della Rovere prefetto di Roma fratello del cardinale di San Piero in Vincola, dopo non molti dì la dette, con patto che il pontefice non perseguitasse, né con le censure né con l'armi, il cardinale né il prefetto, se non gli fussino date da loro nuove cagioni; e a Fabrizio, in cui mano il cardinale aveva lasciato Grottaferrata, fu permesso che, pagando al papa diecimila ducati, continuasse di possederla con le medesime ragioni [17].

Ma Lodovico Sforza, al quale il cardinale aveva, quando passò da Savona, manifestato quel che occultamente, per consiglio e mezzo suo, trattava Alfonso co' fuorusciti di Genova, dimostrato a Carlo quanto grande impedimento ne risulterebbe a' disegni suoi, lo indusse a ordinare di mandare a Genova dumila svizzeri e a fare passare subito in Italia trecento lancie, acciocché sotto il governo di Obignì, il quale, ritornato da Roma, si era per comandamento del re fermato a Milano, fussino pronte e ad assicurare [18] la Lombardia e a passare più avanti se la necessità o l'occasione lo ricercassino; congiugnendosi con loro cinquecento uomini d'arme italiani, condotti nel tempo medesimo agli stipendi del re sotto Giovanfrancesco da San Saverino conte di Gaiazzo [19], Galeotto Pico conte della Mirandola [20] e Ridolfo da Gonzaga [21], e cinquecento altri i quali era obligato a dargli il duca di Milano. E nondimeno Lodovico, non pretermettendo le solite arti, non cessava di confermare al pontefice e a Piero de' Medici la disposizione sua alla quiete e sicurtà d'Italia, dando ora una speranza ora un'altra che presto dimostrazione evidente n'apparirebbe. Non può quasi essere che quello che molto efficacemente si affema non faccia qualche ambiguità, eziandio negli animi determinati a credere il contrario [22]: però, se bene alle promesse sue non fusse più prestata fede, non era perciò che per quelle in qualche parte non s'allentassi-

16. Nicola di Aldobrandino Orsini.
17. *ragioni*: diritti.
18. *assicurare*: difendere.
19. Figlio primogenito di Roberto Sanseverino e marchese di Valenza.
20. Figlio di Gian Francesco, fatto governatore di Parma da Ludovico Sforza.
21. Figlio minore di Ludovico marchese di Mantova e signore di Luzzara per investitura imperiale dal 1494.
22. *Non può quasi essere... il contrario*: cfr. *Ricordi*, C 156 (*Op.* I, p. 773).

no le imprese deliberate. Perché al pontefice e a Piero de' Medici sarebbe sommamente piaciuto il tentare le cose di Genova, ma perché per questo lo stato di Milano direttamente si offendeva, il papa, richiesto da Alfonso delle galee e di unire seco in Romagna le sue genti, concedeva che le genti si unissino per la difesa comune in Romagna ma non già che passassino più avanti, e delle galee faceva difficoltà, allegando non essere ancora tempo a mettere Lodovico in tanta disperazione; i fiorentini, richiesti di dare ricetto e rinfrescamento all'armata regia nel porto di Livorno, stavano sospesi per il medesimo rispetto e perché, essendosi scusati dalle dimande [23] fatte dal re di Francia sotto pretesto della confederazione fatta con Ferdinando, malvolentieri si disponevano, insino che la necessità gli costrignesse, a fare più oltre che per virtù di quella fussino tenuti.

Ma non comportando più le cose maggiore dilazione, finalmente l'armata, sotto don Federigo ammiraglio del mare, partì da Napoli; e Alfonso in persona raccolse l'esercito suo nell'Abruzzi per passare in Romagna. Ma gli parve necessario, innanzi procedesse più oltre, di essere a parlamento [24] con pontefice, desideroso del medesimo, per stabilire tutto quello che fusse da fare per la salute comune: però, il terzodecimo dì di luglio,. si convennono insieme [25] a Vicovaro terra di Verginio Orsino, dove dimorati tre dì si partirono molto concordi. Deliberossi in questo parlamento, per consiglio del pontefice, che la persona del re non passasse più avanti, ma che dello esercito suo, quale il re affermava essere poco manco di cento squadre d'uomini d'arme, contando venti uomini d'arme per squadra, e più di tremila tra balestrieri e cavalli leggieri, si fermasse seco una parte ne' confini dell'Abruzzi, verso le Celle [26] e Tagliacozzo, per sicurtà dello stato ecclesiastico e del suo; e che Verginio rimanesse in terra di Roma per fare contrapeso a' Colonnesi, per il sospetto de' quali stessino fermi in Roma dugento uomini d'arme del papa e una parte de' cavalli leggieri del re; e che in Romagna andasse, con settanta squadre, col resto della cavalleria leggiera e con la maggiore parte delle genti ecclesiastiche, date solo per difesa, Ferdinando duca di Calavria (era questo il titolo de' primogeniti de' re di Napoli), giovane di alta

23. *essendosi scusati dalle dimande*: avendo risposto negativamente alle richieste.
24. *essere a parlamento*: avere un colloquio.
25. *si convennono insieme*: s'incontrarono.
26. Forse Lecce nei Marsi.

speranza, menando seco, come moderatori della sua gioventù, Giovaniacopo da Triulzi[27] governatore delle genti regie e il conte di Pitigliano, il quale dal soldo del papa era passato al soldo del re, capitani di esperienza e di riputazione: e pareva molto a proposito, avendosi a passare in Lombardia, la persona di Ferdinando, perché era congiunto di stretto e doppio parentado a Giovan Galeazzo, marito d'Isabella sua sorella e figliuolo di Galeazzo fratello di Ippolita, la quale era stata madre di Ferdinando[28]. Ma una delle più importanti cose che tra il pontefice e Alfonso si trattassino fu sopra i Colonnesi, perché per segni manifesti si comprendeva che aspiravano a nuovi consigli[29]: imperocché, essendo stati Prospero e Fabrizio agli stipendi del re morto e da lui ottenuto stati e onorate condizioni, non solamente, morto lui, Prospero, dopo molte promesse fatte ad Alfonso di ricondursi seco, si era condotto, per opera del cardinale Ascanio, a comune col pontefice e col duca di Milano, ne' voluto poi consentire che tutta la sua condotta nel pontefice, che ne lo ricercava, si riducesse[30]; ma Fabrizio, il quale aveva continuato negli stipendi di Alfonso, vedendo lo sdegno del papa e del re contro a Prospero, faceva difficoltà di andare col duca di Calavria in Romagna se prima con qualche modo conveniente non si stabilivano e assicuravano le cose di Prospero e di tutta la famiglia de' Colonnesi. Questo era il colore[31] delle loro difficoltà, ma in segreto, amendue tirati dall'amicizia che avevano grande con Ascanio[32], il quale, partitosi pochi dì innanzi di Roma per sospetto del papa, si era ridotto[33] nelle loro terre, e da speranza di maggiori premi, e molto più per dispiacere che 'l primo luogo[34] con Alfonso e più ampia partecipazione delle sue prosperità fusse di Verginio Orsino, capo della fazione avversa, si erano condotti agli stipendi del re di Francia: il che per tenere occulto, insino a tanto giudicassino di potere sicuramente dichiararsi soldati suoi, simulando desiderio di convenire col pontefice e con Alfonso, i quali faceano instanza che Prospero, pigliando la medesi-

27. Del ramo dei marchesi di Vigevano e conti di Musocco, figlio di Antonio signore di Codogno.

28. Alfonso aveva sposato Ippolita Maria, figlia di Francesco Sforza.

29. *aspiravano a nuovi consigli*: avevano intenzione di passare dall'altra parte.

30. *nel pontefice... si riducesse*: si unificasse... alle dipendenze del pontefice.

31. *colore*: pretesto.

32. Ascanio Sforza.

33. *ridotto*: rifugiato.

34. *il primo luogo*: il posto di maggiore prestigio.

ma condotta da loro, perché altrimenti non potevano essere sicuri di lui, lasciasse i soldi del duca di Milano, trattavano continuamente con loro, ma per non conchiudere movevano ora una ora un'altra difficoltà nelle[35] condizioni che erano proposte. Nella quale pratica era tra Alessandro e Alfonso diversità di volontà: perché Alessandro, desideroso di spogliargli delle castella le quali in terra di Roma possedevano, aveva cara l'occasione di assaltargli; e Alfonso, non avendo altro fine che di assicurarsi, non inclinava alla guerra se non per ultimo rimedio, ma non ardiva di opporsi alla sua cupidità. Però deliberorno di costrignergli con l'armi, e si stabilì con che forze e con che ordine[36]; ma fatta prima esperienza se fra pochi dì si potessino comporre le cose loro[37].

Capitolo VIII

La spedizione dell'armata di Alfonso d'Aragona contro Genova; tentativi contro la riviera di levante e loro fallimento. La spedizione dell'esercito di Alfonso in Romagna e le prime difficoltà incontrate. Piero de' Medici fa unire truppe soldate da' fiorentini all'esercito aragonese. Azione del pontefice e di Alfonso presso il senato veneziano, presso i re di Spagna e presso Baiset. Nuovi intrighi di Lodovico Sforza.

Trattavansi queste e molte altre cose da ogni parte; ma finalmente dette principio alla guerra d'Italia l'andata di don Federigo alla impresa di Genova, con armata senza dubbio maggiore e meglio proveduta che già molti anni innanzi[1] avesse corso per il mare Tirreno armata alcuna; perché ebbe trentacinque galee sottili, diciotto navi e più altri legni minori, molte artiglierie, e tremila fanti da porre in terra. Per i quali apparati, e per avere seco i fuorusciti, si era mossa da Napoli con grande speranza della vittoria; ma la tardità della partita sua, causata dalle difficoltà che hanno comunemente i moti grandi[2], e in qualche parte dalle speranze artificiose

35. *nelle*: sulle.
36. *ordine*: piano d'azione.
37. *fatta... le cose loro*: dopo aver prima tentato di risolvere entro pochi giorni con un accordo la controversia con loro.

1. *che già molti anni innanzi*: di quanto già da molti anni.
2. *i moti grandi*: i movimenti di grandi cose.

date da Lodovico Sforza, e dipoi l'essere soprastata [3], per soldare insino al numero di quattromila fanti, ne' porti de' sanesi, aveva fatto difficile quel che tentato un mese prima sarebbe stato molto facile. Perché avendo gli avversari avuto tempo di fare potente provisione [4], era già entrato in Genova il baglì di Digiuno [5] con dumila svizzeri soldati [6] dal re di Francia, e già in ordine molte delle navi e delle galee le quali in quel porto si armavano; arrivatavi similmente una parte de' legni armati a Marsilia, e Lodovico, non perdonando a [7] spesa alcuna, v'avea mandato Guasparri da San Severino detto il Fracassa e Antonio Maria suo fratello [8] con molti fanti; e per aiutarsi non meno della benivolenza de' genovesi medesimi che delle forze forestiere, stabilito [9], con doni con provisioni [10] con danari con promesse e con vari premi l'animo di Giovan Luigi dal Fiesco fratello di Obietto, degli Adorni e di molti altri gentiluomini e popolari [11], importanti a tenere ferma alla sua divozione quella città; e da altra parte chiamato a Milano, da Genova e dalle terre delle riviere [12], molti seguaci de' fuorusciti. A questi provedimenti, potenti per se stessi, aggiunse molto di riputazione e di fermezza [13] la persona di Luigi duca di Orliens, il quale, ne' medesimi dì che l'armata aragonese si scoperse nel mare di Genova, entrò per commissione del re di Francia in quella città, avendo prima parlato in Alessandria sopra le cose comuni con Lodovico Sforza; il quale (come [14] sono piene di oscure tenebre le cose de' mortali) l'aveva ricevuto lietamente e con grande onore, ma come pari, non sapendo quanto presto in potestà di lui avesse a essere costituito lo stato e la vita sua [15]. Queste cose furono cagione che gli aragonesi, che prima avevano disegnato di presentarsi con l'armata nel porto di Genova, sperando che i seguaci

3. *l'essere soprastata*: l'aver indugiato.
4. *potente provisione*: efficaci provvedimenti.
5. Antoine de Baissay, balì di Digione.
6. *soldati*: assoldati.
7. *non perdonando a*: senza risparmiare.
8. Figli di Roberto Sanseverino.
9. *stabilito*: confermato.
10. *provisioni*: stipendi militari.
11. *gentiluomini e popolari*: esponenti dei patrizi e del partito popolare.
12. *delle terre delle riviere*: dalle città della costa.
13. *di reputazione e di fermezza*: prestigio e solidità.
14. *come*: ha valore causale modale, analogo a quello dell'*ut* latino.
15. *quanto presto... vita sua*: quanto presto sarebbero caduti in suo potere il proprio stato e la propria vita. Allude al momento in cui il duca d'Orléans, diventato re di Francia (Luigi XII) e conquistato il ducato di Milano, farà prigioniero Ludovico Sforza (cfr. IV, XIV).

de' fuorusciti facessino qualche sollevazione, mutato consiglio, deliberorno d'assaltare le riviere; e dopo qualche varietà di opinione [16], in quale riviera o di levante o di ponente fusse da cominciare, seguitato il parere di Obietto, che si prometteva molto degli uomini della riviera di levante, si dirizzorno alla terra di Portovenere; alla quale terra, perché da Genova vi erano stati mandati quattrocento fanti e gli animi degli abitatori confermati da Gianluigi dal Fiesco che era venuto alla Spezie, dettono più ore invano la battaglia [17], in modo che, perduta la speranza di espugnarla, si ritirorno nel porto di Livorno per rinfrescarsi [18] di vettovaglie e accrescere il numero de' fanti; perché intendendo le terre della riviera esser bene provedute, giudicavano necessarie forze maggiori. Dove don Federigo, avuta notizia l'armata franzese, inferiore alla sua di galee ma superiore di navi, prepararsi per uscire del porto di Genova, rimandò a Napoli le navi sue, per potere con la celerità delle galee più espeditamente dagl'inimici discostarsi, quando unite le navi e le galee andassino ad assaltarlo; restandogli nondimeno la speranza di opprimergli [19] se le galee dalle navi, o per caso o per volontà, si separassino.

Camminava in questo tempo medesimo con l'esercito terrestre il duca di Calavria verso Romagna, con intenzione di passare poi, secondo le prime deliberazioni, in Lombardia; ma per avere il transito libero né lasciarsi impedimenti alle spalle, era necessario congiugnersi [20] lo stato di Bologna e le città d'Imola e di Furlì; perché Cesena, città suddita immediatamente al pontefice, e la città di Faenza suddita a Astore de' Manfredi [21], piccolo fanciullo, soldato e che si reggeva sotto la protezione de' fiorentini, erano per dare spontaneamente tutte le comodità all'esercito aragonese. Dominava Furlì e Imola, con titolo di vicario della Chiesa, Ottaviano figliuolo di Ieronimo da Riario [22], ma sotto la tutela e il governo di Caterina Sforza sua madre [23]: con la quale avevano trattato, già più mesi, il pontefice e Alfonso di condurre Ottaviano a' soldi comuni [24], con

16. *varietà d'opinione*: discussione.
17. *dettono più ore invano la battaglia*: l'assalirono per varie ore senza risultati.
18. *rinfrescarsi*: rifornirsi.
19. *opprimergli*: sconfiggerli.
20. *congiugnersi*: rendersi favorevoli.
21. Astorre III, figlio di Galeotto e di Francesca Bentivoglio.
22. Gerolamo Riario aveva avuto l'investitura di Forlì nel 1480 da Sisto IV.
23. Figlia di Galeazzo Maria Sforza e di Lucrezia Landriani.
24. *condurre... a' soldi comuni*: assumere... tutti due insieme come capitano.

obligazione che comprendesse gli stati suoi[25]; ma restava la cosa imperfetta[26], parte per difficoltà interposte da lei per ottenere migliori condizioni, parte perché i fiorentini, persistendo nella prima deliberazione di non eccedere contro al re di Francia le obligazioni[27] le quali avevano con Alfonso, non si risolvevano di concorrere[28] a questa condotta, alla quale era necessario il consenso loro, perché il pontefice e il re ricusavano di sostenere soli questa spesa, e molto più perché Caterina negava di mettere in pericolo quelle città se insieme con gli altri i fiorentini alla difesa degli stati del figliuolo non si obligavano. Rimosse queste difficoltà il parlamento che ebbe Ferdinando, mentre che per la via della Marecchia[29] conduce l'esercito in Romagna, con Piero de' Medici, al Borgo a San Sepolcro, perché nel primo congresso[30] gli offerse, per commissione d'Alfonso suo padre, che usasse e sé e quell'esercito a ogni intento suo, delle cose di[31] Firenze di Siena e di Faenza; donde diventata ardente in Piero la prima caldezza[32], ritornato a Firenze, volle, benché dissuadendolo i cittadini più savi, che si prestasse il consenso a quella condotta, perché con somma instanza n'era stato pregato da Ferdinando: la quale essendosi fatta a spese comuni del pontefice d'Alfonso e de' fiorentini, si congiunsono, pochi dì poi, la città di Bologna, conducendo nel medesimo modo[33] Giovanni Bentivogli[34], sotto la cui autorità e arbitrio si governava; al quale promesse il pontefice, aggiugnendovisi la fede del re e di Piero de' Medici, di creare cardinale Antonio Galeazzo suo figliuolo, allora protonotario apostolico[35]. Dettono queste condotte riputazione grande all'esercito di Ferdinando, ma molto maggiore l'arebbono data se con questi successi fusse entrato prima in Romagna; ma la tardità di muoversi del regno e la

25. *che comprendesse gli stati suoi*: che la sua assunzione comportasse anche un rapporto di alleanza tra i territori dominati da lui ed il papa e Alfonso.
26. *imperfetta*: senza conclusione.
27. *di non eccedere... le obligazioni*: di non andare, negli atti ostili contro il re di Francia, al di là degli obblighi.
28. *non si risolvevano di concorrere*: non si decidevano a contribuire.
29. *la via della Marecchia*: la strada che porta dalla Romagna in Toscana seguendo il corso della Marecchia.
30. *congresso*: incontro.
31. *delle cose di*: per quanto concerneva gli stati di.
32. *caldezza*: impeto (a favore degli Aragonesi).
33. *nel medesimo modo*: alle stesse condizioni.
34. Figlio di Annibale e secondo signore di Bologna con questo nome.
35. Galeazzo, secondogenito di Giovanni, era stato fatto protonotario apostolico da Sisto IV nel 1483.

sollecitudine di Lodovico Sforza aveva fatto che non prima arrivò Ferdinando a Cesena che[36] Obignì e il conte di Gaiazzo, governatore delle genti sforzesche, con parte dello esercito destinato a opporsi agli aragonesi essendo passati senza ostacolo per il bolognese, entrorono nel contado d'Imola. Perciò, interrotte a Ferdinando le prime speranze[37] di passare in Lombardia, fu necessario fermare la guerra in Romagna: dove, seguitando l'altre città la parte aragonese, Ravenna e Cervia, città suddite a' viniziani, non aderivano a alcuno; e quel piccolo paese il quale, contiguo al fiume del Po, teneva il duca di Ferrara non mancava di qualunque comodità alle genti franzesi e sforzesche.

Ma né per le difficoltà riscontrate nella impresa di Genova né per lo impedimento sopravenuto in Romagna la temerità di Piero de' Medici si raffrenava. Il quale essendosi con secreta convenzione, fatta senza saputa della republica col pontefice e con Alfonso, obligato a opporsi scopertamente al re di Francia, non solo aveva consentito che l'armata napoletana avesse ricetto e rinfrescamento[38] nel porto di Livorno e comodità di soldare fanti per tutto il dominio fiorentino, ma non potendo più contenersi dentro a termine alcuno, operò che Annibale Bentivoglio figliuolo di Giovanni, il quale era soldato de' fiorentini, con la compagnia sua, e la compagnia di Astore de' Manfredi, si unissino con l'esercito di Ferdinando, subito che entrò nel contado di Furlì; al quale fece inoltre mandare mille fanti e artiglierie. Simile disposizione appariva continuamente nel pontefice: il quale, oltre alle provisioni dell'armi, non contento d'avere con uno breve esortato prima Carlo a non passare in Italia e a procedere per la via della giustizia e non con l'armi, gli comandò poi per un altro breve le cose medesime sotto pena delle censure ecclesiastiche; e per il vescovo di Calagorra nunzio suo in Vinegia[39], dove al medesimo effetto erano gli oratori di Alfonso, e benché non con dimande così scoperte quelli de' fiorentini, stimolò molto il senato viniziano che, per beneficio comune d'Italia, s'opponesse con l'armi al re di Francia, o almeno a Lodovico Sforza vivamente facesse intendere avere molestia di questa innovazione: ma il senato, facendo rispondere per

36. *non prima arrivò... che*: era appena arrivato... che.
37. *interrotte... le prime speranze*: cessate... sul nascere le speranze.
38. *ricetto e rinfrescamento*: rifugio e rifornimento.
39. Pedro de Aranda, vescovo di Calahorra.

il doge[40] non essere ufficio di savio principe tirare la guerra nella casa propria per rimuoverla della casa di altri, non consentì di fare, né con dimostrazioni né con effetti, opera alcuna che potesse dispiacere a niuna delle parti. E perché il re di Spagna, ricercato instantemente dal pontefice e da Alfonso, prometteva di mandare la sua armata con molta gente in Sicilia, per soccorrere quando bisognasse il regno di Napoli, ma si scusava non potere essere sì presta per la difficoltà che aveva di danari; il pontefice, oltre a certa quantità mandatagli da Alfonso, consentì che e' potesse convertire in quest'uso i danari riscossi con l'autorità della sedia apostolica, sotto nome della crociata[41], in Ispagna, che spendere contro ad altri che contro agli inimici della fede cristiana non si potevano. A' quali opprimere[42] tanto alieno era il pensiero loro che Alfonso, oltre a altri uomini mandati prima al gran turco, vi mandò di nuovo Cammillo Pandone; con cui andò, mandato secretamente dal pontefice, Giorgio Bucciardo genovese[43], che altre volte papa Innocenzio v'avea mandato: i quali, onorati da Baiseto eccessivamente e espediti[44] quasi subito, riportorono promesse grandi di aiuti; le quali, benché confermate poco poi da uno imbasciadore mandato da Baiseto a Napoli, o per la distanza de' luoghi o per essere difficile la confidenza tra i turchi e i cristiani, effetto alcuno non partorirono.

Nel quale tempo Alfonso e Piero de' Medici, non essendo prosperi i successi dell'armi né per mare né per terra, si ingegnorono di ingannare Lodovico Sforza con l'astuzie e arti sue; ma non già con migliore evento della industria che delle forze[45]. È stata opinione di molti che a Lodovico, per la considerazione del pericolo proprio, fusse molesto che 'l re di Francia acquistasse il regno di Napoli, ma che il disegno suo fusse, poiché avesse fatto sé duca di Milano e fatto passare l'esercito franzese in Toscana, interporsi a qualche concordia[46], per la quale, riconoscendosi Alfonso tributario della corona di

40. *per il doge*: dal doge.
41. *i danari riscossi... sotto nome della crociata*: il contributo pubblico e volontario che i re spagnoli riscuotevano per finanziare le imprese contro i turchi.
42. *A' quali opprimere*: Dall'opprimere i quali.
43. Giorgio Bucciardi, scrittore di lettere apostoliche.
44. *espediti*: ascoltati e rinviati con la risposta.
45. *ma non già... delle forze*: ma senza ottenere con l'astuzia risultati migliori di quelli che avessero ottenuto con la forza.
46. *interporsi a qualche concordia*: fare da intermediario per un accordo.

Francia, con assicurare il re dell'osservanza [47], e smembrate forse da' [48] fiorentini le terre le quali tenevano nella Lunigiana [49], il re se ne ritornasse in Francia: e così, restando sbattuti [50] i fiorentini e diminuito il re di Napoli di forze e d'autorità, egli, diventato duca di Milano, avesse conseguito tanto che gli bastasse a essere sicuro, senza incorrere ne' pericoli imminenti dalla vittoria de' franzesi. Avere sperato che Carlo, sopravenendone massime la vernata, avesse a trovare qualche difficoltà la quale il corso della vittoria gli ritenesse [51]; e attesa [52] la impazienza naturale de' franzesi, l'essere il re male proveduto di danari, e la volontà di molti de' suoi aliena da questa impresa, si potesse facilmente trovare mezzo di concordia. Quel che di tale cosa sia la verità, certo è che, se bene nel principio Lodovico si fusse per separare Piero de' Medici dagli Aragonesi grandemente affaticato, cominciò poi occultissimamente a confortarlo a perseverare nella sua sentenza, promettendogli di operare o che 'l re di Francia non passerebbe o che, passando, ritornerebbe presto, e innanzi che avesse tentato cosa alcuna di qua da' monti: né cessava, per mezzo dello oratore suo risedente in Firenze, fare seco spesso questa instanza, o perché così fusse veramente la sua intenzione o perché, determinato già alla rovina di Piero, desiderasse che e' procedesse tant'oltre contro al re che non gli restasse luogo di reconciliazione. Deliberato adunque Piero, con saputa d'Alfonso, di fare noto questo andamento al re di Francia, chiamò uno dì a casa sua, sotto colore [53] di essere indisposto della persona [54], lo imbasciadore milanese, avendo prima ascoso quello del re, che era in Firenze, in luogo donde comodamente i ragionamenti loro udire potesse. Quivi Piero, ripetute con parole distese [55] le persuasioni e le promesse di Lodovico, e che per l'autorità sua era stato pertinace a non consentire le dimande di Carlo, si lamentò gravemente che egli con tanta instanza sollecitasse la sua passata, conchiudendo che, poi che i fatti non corrispondevano alle parole,

47. *con assicurare il re dell'osservanza*: dando al re garanzie dell'osservanza dei patti.
48. *smembrate... da'*: tolte... ai.
49. Le più importanti erano Fivizzano e Verrucola.
50. *sbattuti*: indeboliti.
51. *ritenesse*: frenasse, rallentasse.
52. *attesa*: data.
53. *sotto colore*: col pretesto.
54. *indisposto della persona*: malato.
55. *con parole distese*: particolareggiatamente.

era necessitato a risolversi di non si ristrignere[56] in tanto pericolo. Rispondeva il milanese non dovere Piero dubitare della fede di Lodovico, se non per altro perché almeno era similmente a lui pernicioso che Carlo pigliasse Napoli, confortandolo efficacemente a perseverare nella medesima sentenza, perché partendosene sarebbe cagione di ridurre se stesso e Italia tutta in servitù. Del quale ragionamento l'oratore franzese dette subito notizia al suo re, affermando che era tradito da Lodovico: e nondimeno non partorì questa astuzia l'effetto il quale il re Alfonso e Piero avevano sperato;. anzi, rivelato dai franzesi medesimi a Lodovico, rendé più ardente lo sdegno e l'odio conceputo prima contro a Piero, e la sollecitudine di stimolare il re di Francia che non consumasse più il tempo inutilmente.

Capitolo IX

Paurosi prodigi e terrore in Italia per la venuta de' francesi. Improvvisa incertezza del re di Francia per l'opposizione della corte alla spedizione in Italia. Incitamenti del cardinale di San Pietro in Vincoli. Il passaggio delle Alpi pel Monginevra e l'entrata in Asti di Carlo VIII. Suo ritratto fisico e morale.

E già non solo le preparazioni fatte per terra e per mare ma il consentimento de' cieli e degli uomini pronunziavano[1] a Italia le future calamità. Perché quegli che fanno professione d'avere, o per scienza o per afflatto divino, notizia delle cose future, affermavano con una voce medesima apparecchiarsi[2] maggiori e più spesse[3] mutazioni, accidenti più strani e più orrendi che già per molti secoli si fussino veduti in parte alcuna del mondo. Né con minore terrore degli uomini risonava per tutto la fama essere apparite, in varie parti d'Italia, cose aliene dall'uso della natura e de' cieli. In Puglia, di notte, tre soli in mezzo 'l cielo ma nubiloso all'intorno e con orribili folgori e tuoni; nel territorio di Arezzo, passati visibilmente molti dì per l'aria infiniti uomini armati in su grossissimi cavalli, e con terribile strepito di suoni di trombe e di tamburi; avere in molti

56. *non si ristrignere*: non ridursi.

1. *pronunziavano*: preannunciavano.
2. *apparecchiarsi*: prepararsi.
3. *spesse*: numerose.

luoghi d'Italia sudato manifestamente le immagini e le statue sacre; nati per tutto molti mostri d'uomini e d'altri animali; molte altre cose sopra l'ordine della natura essere accadute in diverse parti: onde di incredibile timore si riempievano i popoli, spaventati già prima per la fama della potenza de' franzesi, della ferocia [4] di quella nazione, con la quale [5] (come erano piene l'istorie) aveva già corso e depredato quasi tutta Italia, saccheggiata e desolata [6] con ferro e con fuoco la città di Roma [7], soggiogato nell'Asia molte provincie [8]; né essere quasi parte alcuna del mondo che in diversi tempi non fusse stata percossa dall'armi loro. Dava solamente agli uomini ammirazione che in tanti prodigi non si dimostrasse la stella cometa, la quale gli antichi reputavano certissimo messaggiere della mutazione de' regni e degli stati.

Ma a' segni celesti, predizioni, pronostichi e prodigi accresceva ogni dì più la fede [9] l'appropinquarsi degli effetti; perché Carlo, continuando nel suo proposito, era venuto a Vienna città del Dalfinato, non potendo rimuoverlo dal passare personalmente in Italia né i prieghi di tutto il regno né la carestia di danari, che era tale che e' non ebbe modo a provedere a' presenti bisogni se non con lo impegnare, per non molta quantità di danari, certe gioie prestategli dal duca di Savoia [10], dalla marchesana di Monferrato [11] e da altri signori della corte. Perché la pecunia che aveva raccolta prima, delle entrate di Francia, e quella che gli era stata prestata da Lodovico, n'aveva spesa parte nelle armate di mare, nelle quali si collocava da principio speranza grande della vittoria, parte, innanzi si movesse da Lione, n'aveva donata inconsideratamente a varie persone; né essendo allora i prìncipi pronti a estorquere [12] danari da' popoli, come dipoi, conculcando il rispetto di Dio e degli uomini, ha insegnato l'avarizia e le immoderate cupidità, non gli era facile l'accumularne di nuovo. Tanto piccoli furono gli ordini [13] e i fondamenti di muovere una guerra così grave! guidandolo più la temerità e l'impeto che la

4. *ferocia*: violenza e valore militare.
5. *con la quale*: si riferisce a *ferocia*.
6. *desolata*: rovinata.
7. Si riferisce agli attacchi dei Galli durante il periodo repubblicano.
8. durante le crociate.
9. *fede*: credibilità.
10. Carlo II.
11. Maria, reggente per il figlio Guglielmo II.
12. *estorquere*: estorcere.
13. *ordini*: provvedimenti.

prudenza e il consiglio. Ma come spesso accade che, quando si viene a dare principio all'esecuzione delle cose nuove, grandi e difficili, benché già deliberate, si rappresentano pure all'intelletto degli uomini le ragioni le quali si possono considerare in contrario [14]; essendo il re in procinto di partirsi, anzi camminando già verso i monti le genti d'arme, sorse uno grave mormorio per tutta la corte, mettendo in considerazione chi le difficoltà ordinarie di tanta impresa, chi il pericolo della infedeltà degli italiani, e sopra tutti gli altri di Lodovico Sforza, ricordando l'avviso venuto da Firenze delle sue fraudi (e per avventura [15] tardavano ad arrivare certi danari che s'aspettavano da lui): in modo che non solo contradicevano audacemente (come interviene quando pare che 'l consiglio si confermi dall'evento delle cose [16]) quegli che avevano sempre dannata questa impresa; ma alcuni di coloro che ne erano stati principali confortatori, e tra gli altri il vescovo di San Malò, cominciorno non mediocremente a vacillare: e ultimatamente, pervenuto agli orecchi del re questo romore, fece movimento tale in tutta la corte e nella mente sua medesima, e tale inclinazione di non procedere più oltre, che subito comandò che le genti si fermassino; e perciò molti signori i quali già erano in cammino, publicandosi [17] essere deliberato che più non si passasse in Italia, se ne ritornorono alla corte. E andava (come si crede) innanzi facilmente questa mutazione, se 'l cardinale di San Piero a Vincola, fatale instrumento, e allora e prima e poi, de' mali d'Italia, non avesse con l'autorità e veemenza sua riscaldato gli spiriti quasi addiacciati, e ridirizzato [18] l'animo del re alla deliberazione di prima; riducendogli non solo in memoria le ragioni le quali a sì gloriosa espedizione eccitato l'aveano, ma proponendogli innanzi agli occhi con gravissimi stimoli la infamia la quale per tutto il mondo dalla leggiera mutazione di così onorato consiglio [19] gli perverrebbe. E per che cagione avere adunque, con la restituzione delle terre del contado d'Artois, indebolito da quella parte le frontiere del regno suo? per che cagione, con tanto dispiacere non meno della nobiltà che de'

14. *Ma... in contrario*: cfr. *Ricordi* C 156 (*Op.* I, p. 773).
15. *per avventura*: per caso.
16. *come... delle cose*: come avviene quando pare che il parere trovi conferma nei fatti.
17. *publicandosi*: spargendosi la voce.
18. *ridirizzato*: riportato.
19. *dalla leggiera mutazione di così onorato consiglio*: dall'aver cambiato con leggerezza una decisione così onorevole.

popoli, avere aperto al re di Spagna, dandogli la contea di Rossiglione, una delle porte di Francia? Solere consentire simili cose gli altri re o per liberarsi da urgentissimi pericoli o per conseguirne grandissime utilità. Ma quale necessità, quale pericolo avere mosso lui? quale premio aspettarne? quale frutto risultargliene se non l'avere comperato con carissimo prezzo una vergogna molto maggiore? Che accidenti essere nati, che difficoltà sopravenute, che pericoli scopertisi, dopo l'avere publicato [20] la impresa per tutto il mondo? e non più tosto crescere manifestamente ognora la speranza della vittoria? essendo già restati vani i fondamenti in su i quali gli inimici aveano posta tutta la speranza della difesa: perché e l'armata aragonese, rifuggita vituperosamente, dopo avere data invano la battaglia a Portovenere, nel porto di Livorno, non potere fare più frutto alcuno contro a Genova, difesa da tanti soldati e da armata più potente di quella; e l'esercito di terra, fermatosi in Romagna per la resistenza di piccolo numero di franzesi, non avere ardire di passare più innanzi. Che farebbono come corresse la fama per tutta Italia che il re con tanto esercito avesse passato i monti? che tumulti si susciterebbono per tutto? In che sbigottimento si ridurrebbe il pontefice come dal proprio palagio vedesse l'armi de' Colonnesi in sulle porte di Roma? in che spavento Piero de' Medici, avendo inimico il sangue suo medesimo [21], la città devotissima del nome franzese e cupidissima di recuperare la libertà oppressa da lui? Non potere cosa alcuna ritenere l'impeto [22] del re insino a' confini del regno di Napoli, dove accostandosi sarebbono i medesimi tumulti e spaventi, né altro per tutto che o fuga o ribellione. Temere forse che avessino a mancargli i danari? i quali, come si sentisse lo strepito dell'armi sue, il tuono orribile di quelle impetuose artiglierie, gli sarebbono portati a gara da tutti gli italiani; e se pure alcuno si mettesse a resistere, le spoglie le prede le ricchezze de' vinti gli nutrirebbono l'esercito: perché in Italia, assuefatta per molti anni più alle immagini delle guerre che alle guerre vere, non era nervo da [23] sostenere il furore franzese. Però quale timore quale confusione quali sogni quali ombre vane essere entrate nel petto suo? Dove essere perduta sì presto la sua magnanimità? dove quella ferocia con la quale, quattro dì prima, si vantava

20. *dopo l'avere publicato*: dopo aver annunciato pubblicamente.
21. Cfr. cap. VI.
22. *ritenere l'impeto*: fermare l'avanzata.
23. *nervo da*: forza capace di.

di vincere tutta Italia unita insieme? Considerasse non essere più in potestà propria i consigli suoi [24]; troppo oltre essere andate le cose, per l'alienazione delle terre [25], per gl'imbasciadori uditi mandati e scacciati [26], per tante spese fatte, per tanti apparati, per la publicazione fatta per tutto, per essere già condotta la sua persona quasi in sull'Alpe. Strignerlo la necessità, quando bene la impresa fusse pericolosissima, a seguitarla; poi che tra al gloria e l'infamia, tra il vituperio e i trionfi, tra l'essere o il più stimato re o il più dispregiato di tutto il mondo, non gli restava più mezzo alcuno. Che dunque dovere fare a una vittoria, a uno trionfo già preparato e manifesto?

Queste cose, dette in sostanza dal cardinale ma, secondo la sua natura, più con sensi [27] efficaci e con gesti impetuosi e accesi che con ornato di parole, commossono tanto l'animo del re che, non uditi più se non quegli che lo confortavano alla guerra, partì il medesimo dì da Vienna, accompagnato da tutti i signori e capitani del reame di Francia, eccetto il duca di Borbone [28], al quale commesse [29] in luogo suo l'amministrazione di tutto il regno, e l'ammiraglio [30] e pochi altri deputati al governo e alla guardia delle provincie più importanti; e passando in Italia per la montagna di Monginevra, molto più agevole a passare che quella del Monsanese [31], e per la quale passò anticamente ma con incredibile difficoltà Annibale cartaginese, entrò in Asti il dì nono di settembre dell'anno mille quattrocento novantaquattro, conducendo seco in Italia i semi di innumerabili calamità, di orribilissimi accidenti, e variazione di quasi tutte le cose: perché dalla passata sua non solo ebbono principio mutazioni di stati, sovversioni di regni, desolazioni di paesi, eccidi di città, crudelissime uccisioni, ma eziandio nuovi abiti, nuovi costumi, nuovi e sanguinosi modi di guerreggiare, infermità insino a quel dì non conosciute; e si disordinorono di maniera gli instrumenti della quiete e concordia

24. *non essere più in potestà propria i consigli suoi*: non poter più tornare sulle proprie decisioni.

25. *l'alienazione delle terre*: i territori ceduti (alla Spagna e al re dei romani), cfr. cap. V.

26. Cfr. cap. VI.

27. *sensi*: frasi, espressioni.

28. Pierre de Beaujeu, duca di Bourbon e di Auvergne, pari e conestabile di Francia. Era stato reggente quando Carlo VIII era minorenne.

29. *commesse*: affidò.

30. Louis Malet de Graville.

31. Moncenisio.

italiana che, non si essendo mai poi potuta riordinare, hanno avuto facoltà altre nazioni straniere e eserciti barbari di conculcarla miserabilmente e devastarla[32]. E per maggiore infelicità, acciocché per il valore del vincitore non si diminuisseno le nostre vergogne, quello per la venuta del quale si causorno tanti mali, se bene dotato sì amplamente de' beni della fortuna, spogliato di quasi tutte le doti della natura e dell'animo.

Perché certo è che Carlo, insino da puerizia, fu di complessione molto debole e di corpo non sano, di statura piccolo, di aspetto, se tu gli levi il vigore e la degnità degli occhi, bruttissimo, e l'altre membra proporzionate in modo che e' pareva quasi più simile a mostro che a uomo: né solo senza alcuna notizia delle buone arti ma appena gli furno cogniti i caratteri delle lettere; animo cupido di imperare ma abile più a ogn'altra cosa, perché aggirato sempre da' suoi non riteneva con loro né maestà né autorità; alieno da tutte le fatiche e faccende, e in quelle alle quali pure attendeva povero di prudenza e di giudicio. Già, se alcuna cosa pareva in lui degna di laude, risguardata intrinsicamente[33], era più lontana dalla virtù che dal vizio. Inclinazione alla gloria ma più presto con impeto che con consiglio, liberalità ma inconsiderata e senza misura o distinzione, immutabile talvolta nelle deliberazioni ma spesso più ostinazione mal fondata che costanza; e quello che molti chiamavano bontà meritava più convenientemente nome di freddezza e di remissione di animo[34].

Capitolo X

L'armata aragonese di nuovo contro Genova. Sconfitta di Obietto dal Fiesco a Rapallo. Rinuncia di don Federigo d'Aragona ad ogni altra impresa d'importanza contro le riviere.

Ma il dì medesimo che il re arrivò nella città di Asti, cominciando a dimostrarsigli con lietissimo augurio la benignità della fortuna, gli sopravvennono da Genova desideratissime novelle. Perché don Federigo, poiché ritiratosi da Portovenere nel porto di Livorno ebbe

32. *perché dalla passata sua... devastarla*: per questo giudizio sul significato dell'invasione francese cfr. *Storie fiorentine* (*Op.* I, pp. 117-18).
33. *risguardata intrinsicamente*: osservata in profondità.
34. *remissione di animo*: debolezza di carattere. Calco del latino *remissio animi*.

rinfrescata l'armata [1] e soldato nuovi fanti, ritornato nella medesima riviera, pose in terra Obietto dal Fiesco con tremila fanti; il quale, occupata senza difficoltà la terra di Rapalle, distante da Genova venti miglia, cominciò a infestare il paese circostante; il quale principio non essendo di piccola importanza, perché nelle cose di quella città è, per la infezione delle parti, pericolosissimo ogni quantunque minimo movimento, non parve a quegli di dentro da comportare che per gli inimici si facesse maggiore progresso [2]. Però, lasciata una parte delle genti alla guardia della città, si mossono col resto, per terra, alla volta di Rapalle i fratelli Sanseverini [3] e Giovanni Adorno, fratello di Agostino governatore di Genova [4], co' fanti italiani, e il duca di Orliens con mille svizzeri in sulla armata di mare nella quale erano diciotto galee, sei galeoni e nove navi grosse; i quali, unitisi tutti presso a Rapalle, assaltorono con impeto grande gli inimici che avevano fatto testa al ponte [5] che è tra 'l borgo di Rapalle e uno stretto piano il quale si distende insino al mare. Combatteva per gli aragonesi oltre alle forze proprie il vantaggio del sito, per l'asprezza del quale più che per altra munizione [6] sono forti i luoghi del paese; e perciò il principio dell'assalto non si dimostrava felice per gli inimici, e già i svizzeri, essendo in luogo inabile a spiegare la loro ordinanza, cominciavano quasi a ritirarsi: ma concorrevano tumultuosamente da ogni banda molti paesani seguaci degli Adorni, i quali tra quegli sassi e monti asprissimi sono attissimi a combattere; e essendo oltre a questo nel tempo medesimo infestati [7] gli aragonesi per fianco dall'artiglierie dell'armata franzese, accostatasi al lito quanto poteva, cominciorono a sostenere difficilmente l'impressione [8] degli inimici; e essendo già spuntati [9] dal ponte, sopragiunsono avvisi a Obietto, in favore del quale i suoi partigiani non si erano mossi, appropinquarsi Gianluigi dal Fiesco con molti fanti: per il

1. *rinfrescata l'armata*: rifornita la flotta.
2. *che per gli nimici si facesse maggiore progresso*: che i nemici avanzassero ancora.
3. Gaspare, Anton Maria e Galeazzo Sanseverino.
4. Agostino Adorno, fatto da Lodovico governatore di Genova nel 1488, veniva aiutato dal fratello Giovanni nel settore militare.
5. *avevano fatto testa al ponte*: si erano riuniti per opporre resistenza sul ponte.
6. *munizione*: fortificazione.
7. *infestati*: attaccati.
8. *l'impressione*: la pressione.
9. *spuntati*: respinti.

che, dubitando di non essere assaltati dalle spalle, si messono in fuga, e Obietto il primo, secondo l'uso dei fuorusciti, per la via della montagna; restando, parte nel combattere parte nel fuggire, morti di loro più di cento uomini, uccisione senza dubbio non piccola secondo le [10] maniere del guerreggiare le quali a quello tempo in Italia si esercitavano. Furono medesimamente fatti molti prigioni, tra i quali Giulio Orsino [11], che, soldato del re, avea con quaranta uomini d'arme e alcuni balestrieri a cavallo seguitata l'armata, e Fregosino figliuolo del cardinale Fregoso [12] e Orlandino della medesima famiglia [13]. Assicurò al tutto questa vittoria le cose di Genova: perché don Federigo, il quale, subito che ebbe posti i fanti in terra, si era, per non essere costretto a combattere nel golfo di Rapalle con l'armata inimica, allargato [14] in alto mare, disperandosi di potere fare per allora più frutto alcuno, ritirò un'altra volta l'armata nel porto di Livorno: e benché quivi di nuovi fanti si provedesse, e disegni vari avesse di assaltare qualche altro luogo delle riviere, nondimeno, come per i princìpi avversi delle imprese si perde e l'animo e la riputazione [15], non tentò più cosa alcuna di momento [16], lasciando giusta cagione a Lodovico Sforza di gloriarsi che aveva con la industria e consigli suoi scherniti gli avversari, perché non altro avere salvato le cose di Genova che la tardità della mossa loro, procurata con l'arti sue e con le speranze vane che aveva date.

Capitolo XI

L'esercito di Carlo VIII. Perfezione delle artiglierie francesi. Altre ragioni che rendevano formidabile l'esercito francese. Diversità fra le milizie italiane e l'esercito di Carlo.

Ma a Carlo era andato subito in Asti Lodovico Sforza e Beatrice sua moglie, con grandissima pompa e onoratissima compagnia di

10. *secondo le*: relativamente alle.
11. Figlio di Lorenzo e duca di Ascoli.
12. Figlio del cardinale Paolo Fregoso. Aveva sposato Chiara, figlia di Francesco Sforza.
13. Figlio di Gian Galeazzo Fregoso, cugino del cardinale Paolo.
14. *allargato*: spinto.
15. *come... riputazione*: cfr. *Ricordi*, C 127 (*Op.* I, p. 764).
16. *momento*: importanza.

molte donne nobili e di forma [1] eccellente del ducato di Milano, e insieme Ercole duca di Ferrara: dove trattandosi delle cose comuni, fu deliberato che il più presto che si poteva si movesse l'esercito. E acciocché questo più sollecitamente si facesse, Lodovico, che non mediocremente temeva che sopravenendo i tempi aspri [2] non si fermassino per quella vernata nelle terre del ducato di Milano, prestò di nuovo danari al re, il quale n'aveva necessità non mediocre: e nondimeno, scoprendosegli quel male che i nostri chiamano vaiuolo, soggiornò in Asti circa a uno mese, distribuito l'esercito in quella città e nelle terre circostanti. Il numero del quale, per quel che io ritraggo, nella diversità di molti [3], per più vero, fu, oltre ai dugento gentiluomini della guardia del re, computati i svizzeri i quali prima col baglì di Digiuno erano andati a Genova, e quella gente che sotto Obignì militava in Romagna, uomini d'arme mille secento, de' quali ciascuno ha secondo l'uso franzese due arcieri, in modo che sei cavalli sotto ogni lancia (questo nome hanno i loro uomini d'arme) si comprendono [4], seimila fanti svizzeri; seimila fanti del regno suo, de' quali la metà erano della provincia di Guascogna, dotata meglio, secondo il giudicio de' franzesi, di fanti atti alla guerra che alcuna altra parte di Francia: e per unirsi con questo esercito erano state condotte per mare a Genova quantità grande di artiglierie da battere le muraglie e da usare in campagna, ma di tale sorte che giammai aveva veduto Italia le simiglianti.

Questa peste, trovata [5] molti anni innanzi in Germania fu condotta la prima volta in Italia da' viniziani, nella guerra che circa l'anno della salute mille trecent'ottanta ebbono i genovesi con loro [6]; nella quale i viniziani, vinti nel mare e afflitti [7] per la perdita di Chioggia, ricevevano [8] qualunque condizione avesse voluta il vincitore se a tanto preclara [9] occasione non fusse mancato moderato consiglio. Il nome delle maggiori [10] era bombarde, le quali, sparsa dipoi questa

1. *forma*: bellezza.
2. *i tempi aspri*: la stagione fredda.
3. *nella diversità di molti*: tra le indicazioni diverse di molte fonti.
4. La «lance garnie» comprendeva sei o sette uomini a cavallo: l'uomo d'armi, due o tre arcieri, uno scudiero, un paggio e un valletto.
5. *trovata*: inventata.
6. La guerra per la supremazia sui mercati orientali (1377-81).
7. *afflitti*: danneggiati.
8. *ricevevano*: avrebbero accettato.
9. *preclara*: splendida.
10. *delle maggiori*: si riferisce ad *artiglierie*.

invenzione per tutta Italia, si adoperavano nelle oppugnazioni delle terre [11]; alcune di ferro alcune di bronzo, ma grossissime in modo che per la macchina grande e per la imperizia degli uomini e attitudine mala degli instrumenti [12], tardissimamente e con grandissima difficoltà si conducevano, piantavansi alle terre co' medesimi impedimenti, e piantate, era dall'uno colpo all'altro tanto intervallo che con piccolissimo frutto, a comparazione di quello che seguitò da poi, molto tempo consumavano; donde i difensori de' luoghi oppugnati avevano spazio di potere oziosamente [13] fare di dentro ripari e fortificazioni: e nondimeno, per la violenza del salnitro col quale si fa la polvere, datogli il fuoco, volavano con sì orribile tuono e impeto stupendo [14] per l'aria le palle, che questo instrumento faceva, eziandio innanzi che avesse maggiore perfezione, ridicoli tutti gli instrumenti i quali nella oppugnazione delle terre avevano, con tanta fama di Archimede e degli altri inventori, usati gli antichi. Ma i franzesi, fabricando pezzi molto più espediti [15] né l'altro che di bronzo, i quali chiamavano cannoni, e usando palle di ferro, dove prima di pietra e senza comparazione più grosse e di peso gravissimo s'usavano, gli conducevano in sulle carrette, tirate non da buoi, come in Italia si costumava, ma da cavalli, con agilità tale d'uomini e di instrumenti deputati a questo servigio che quasi sempre al pari degli eserciti camminavano, e condotte alle muraglie erano piantate con prestezza incredibile; e interponendosi dall'un colpo all'altro piccolissimo intervallo di tempo, sì spesso e con impeto sì veemente percotevano che quello che prima in Italia fare in molti giorni si soleva, da loro in pochissime ore si faceva: usando ancora questo più tosto diabolico che umano instrumento non meno alla campagna che a combattere le terre [16], e co' medesimi cannoni e con altri pezzi minori, ma fabricati e condotti, secondo la loro proporzione [17], con la medesima destrezza e celerità.

Facevano tali artiglierie molto formidabile [18] a tutta Italia l'esercito di Carlo; formidabile, oltre a questo, non per il numero ma per il

11. *nelle oppugnazioni delle terre*: negli assedi delle città fortificate.
12. *attitudine mala degli instrumenti*: cattivo funzionamento delle macchine.
13. *oziosamente*: tranquillamente.
14. *impeto stupendo*: velocità sconcertante.
15. *espediti*: leggeri.
16. *non meno alla campagna che a combattere le terre*: non meno in battaglia campale che negli assedi.
17. *secondo la loro proporzione*: in rapporto alla loro grandezza.
18. *formidabile*: spaventoso.

valore de' soldati. Perché essendo le genti d'arme quasi tutte di sudditi del re, e non di plebe ma di gentiluomini, i quali non meramente ad arbitrio de' capitani si mettevano o rimovevano, e pagate non da loro ma da i ministri regi aveano le compagnie non solo i numeri interi [19] ma la gente fiorita e bene in ordine [20] di cavalli e d'armi, non essendo per la povertà impotenti a provederse-ne, e facendo ciascuno a gara di servire meglio, così per lo istinto dell'onore, il quale nutrisce ne' petti degli uomini l'essere nati nobilmente, come perché dell'opere valorose potevano sperare premi, e fuora della milizia e nella milizia, ordinata in modo che per più gradi si saliva insino al capitanato. I medesimi stimoli avevano i capitani, quasi tutti baroni e signori o almanco di sangue molto nobile, e quasi tutti sudditi del regno di Francia; i quali, terminata la quantità della sua compagnia [21], perché, secondo il costume di quel reame, a niuno si dava condotta più di cento lancie [22], non avevano altro intento che meritare laude appresso al suo re, donde non aveano luogo tra loro né la instabilità di mutare padrone, o per ambizione o per avarizia [23], né le concorrenze con gli altri capitani per avanzargli con maggiore condotta [24]. Cose tutte contrarie nella milizia italiana, dove molti degli uomini d'arme, o contadini o plebei, e sudditi a altro principe, e in tutto dipendenti dai capitani co' quali convenivano dello stipendio [25], e in arbitrio de' quali era mettergli [26] e pagargli, non aveano, né per natura né per accidente, stimolo estraordinario al bene servire; e i capitani, rarissime volte sudditi di chi gli conduceva [27] e che spesso aveano interessi e fini diversi [28], pieni tra loro di emulazione e di odii, né avendo prefisso termine alle condotte [29] e interamente padroni delle compagnie, né tenevano il numero de'

19. *i numeri interi*: una quantità di uomini corrispondente a quella prevista e pagata, contrariamente a quanto avveniva di solito.

20. *la gente fiorita e bene in ordine*: i combattenti valorosi e ben forniti.

21. *terminata la quantità della sua compagnia*: una volta arruolato il numero di uomini previsto.

22. S'intende « lances garnies », cfr. nota 4.

23. *avarizia*: avidità.

24. *per avanzargli con maggiore condotta*: per superarli arruolando più uomini o facendosi pagare di più.

25. *convenivano dello stipendio*: si accordavano sulla paga.

26. *mettergli*: arruolarli.

27. *conduceva*: assumeva al proprio servizio.

28. *diversi*: contrastanti con quelli di chi li aveva assunti al proprio servizio.

29. *prefisso termine alle condotte*: un limite prestabilito al numero di uomini che dovevano guidare.

soldati che erano loro pagati, né contenti delle condizioni oneste mettevano in ogni occasione ingorde taglie a' padroni; e instabili al medesimo servigio passavano spesso a nuovi stipendi [30], sforzandogli qualche volta l'ambizione o l'avarizia o altri interessi a essere non solo instabili ma infedeli. Né si vedeva minore diversità tra i fanti italiani e quegli che erano con Carlo: perché gl'italiani non combattevano in squadrone fermo e ordinato ma sparsi per la campagna, ritirandosi il più delle volte a i vantaggi degli argini e de' fossi; ma i svizzeri, nazione bellicosissima, e la quale con lunga milizia e con molte preclarissime vittorie aveva rinnovata la fama antica della ferocia [31], si presentavano a combattere con schiere squadre [32], ordinate e distinte a certo numero per fila, né uscendo mai della sua ordinanza [33] si opponevano agli inimici a modo di un muro, stabili e quasi invitti, dove combattessino in luogo largo da potere distendere il loro squadrone: e con la medesima disciplina e ordinanza, benché non con la medesima virtù, combattevano i fanti franzesi e guasconi.

Capitolo XII

I Colonnesi, occupata la rocca di Ostia, si dichiarano apertamente per il re di Francia. Scarsa fortuna dell'esercito aragonese in Romagna.

Ma mentre che 'l re impedito dalla infermità si stava in Asti, nacque nel paese di Roma nuovo tumulto; perché i Colonnesi, i quali, benché Alfonso avesse accettate tutte le dimande immoderate che avevano fatte, si erano, subito che Obignì fu entrato con le genti franzesi in Romagna, deposta la simulazione, dichiarati soldati del re di Francia, occuporno la rocca d'Ostia, per trattato [1] tenuto da alcuni fanti spagnuoli che v'erano a guardia. Costrinse questo caso il pontefice a querelarsi della ingiuria franzese con tutti i prìncipi cristiani, e specialmente co' re di Spagna e col senato viniziano, al quale, benché invano, domandò aiuto, per l'obligo della confederazione contratta l'anno precedente insieme; e voltatosi con animo costante

30. *a nuovi stipendi*: al servizio di un altro.
31. *ferocia*: ardimento e valore.
32. *squadre*: squadrate.
33. *della sua ordinanza*: dal proprio posto.

1. *per trattato*: con un complotto.

alle provisioni della guerra, citati [2] Prospero e Fabrizio, a' quali fece poi spianare le case che avevano in Roma, e unite le genti sue e parte di quelle d'Alfonso sotto Verginio, in sul fiume del Teverone appresso a Tivoli, le mandò in sulle terre de' Colonnesi, i quali non avevano altre genti che dugento uomini d'arme e mille fanti. Ma dubitando poi il pontefice che l'armata franzese, la quale era fama dovere andare da Genova al soccorso d'Ostia, non [3] avesse ricetto a Nettunno, porto de' Colonnesi, Alfonso, raccolte a Terracina tutte le genti che il pontefice ed egli avevano in quelle parti, vi pose il campo [4], sperando di espugnarlo agevolmente; ma difendendolo i Colonnesi francamente [5], e essendo passata senza opposizione nelle terre loro la compagnia di Cammillo Vitelli da Città di Castello [6] e de' fratelli [7], soldati di nuovo [8] dal re di Francia, il pontefice richiamò a Roma parte delle sue genti che erano in Romagna con Ferdinando.

Le cose del quale non continuavano di procedere con quella prosperità la quale pareva che si fusse dimostrata da principio. Perché arrivato a Villafranca tra Furlì e Faenza, e di quivi prendendo il cammino per la strada maestra verso Imola, l'esercito inimico, che era alloggiato appresso a Villafranca, essendo inferiore di forze, si ritirò tra la selva di Lugo e Colombara presso al fossato del Genivolo, alloggiamento per natura molto forte, luogo d'Ercole da Esti, del [9] dominio del quale aveva le vettovaglie; onde tolta a Ferdinando, per la fortezza del sito, la facoltà d'assaltargli senza gravissimo pericolo, partito da Imola, andò ad alloggiare a Toscanella appresso a Castel San Piero nel territorio bolognese; perché desiderando di combattere, cercava, con la dimostrazione [10] di andare verso Bologna, mettere gli inimici, per non gli lasciare libero l'andare innanzi, in necessità di condursi in alloggiamenti non tanto forti: ma essi dopo qualche dì, approssimatisi a Imola, si fermorono in sul fiume del Santerno tra Lugo e Santa Agata, avendo alle spalle il

2. *citati*: chiamati a rendere conto del proprio operato.
3. *dubitando... che... non*: sospettando... che. Costrutto latineggiante (cfr. *dubito quin*).
4. *vi pose il campo*: vi si accampò con l'esercito.
5. *francamente*: valorosamente.
6. Figlio di Niccolò, fatto da Carlo VIII duca di Gravina.
7. Vitellozzo, Giulio, Paolo e Giovanni.
8. *di nuovo*: recentemente.
9. *del*: dal.
10. *con la dimostrazione*: fingendo.

fiume del Po, e in alloggiamento molto fortificato. Alloggiò Ferdinando, il dì seguente, vicino a loro a sei miglia, in sul fiume medesimo appresso a Mordano e Bubano, e l'altro dì con l'esercito ordinato in battaglia si presentò vicino a uno miglio; ma poi che per spazio di qualche ora gli ebbe aspettati indarno nella pianura, comodissima per la sua larghezza a combattere, essendo di manifesto pericolo l'assaltargli a quello alloggiamento, andò ad alloggiare a Barbiano villa di Cotignuola, non più verso la montagna, come insino ad allora aveva fatto, ma per fianco agli inimici; avendo sempre il medesimo intento di costrignergli, se avesse potuto, a uscire degli alloggiamenti così forti. Era paruto che insino a questo dì le cose del duca di Calavria fussino procedute con maggiore riputazione, perché e gli inimici avevano apertamente ricusato il combattere, difendendosi più con la fortezza degli alloggiamenti che con la virtù dell'armi, e in qualche riscontro [11] fatto tra i cavalli leggieri erano più tosto gli aragonesi rimasti superiori; ma essendo poi continuamente augumentato l'esercito franzese e sforzesco, per il sopravenire delle genti che dal principio erano restate indietro, cominciò a variarsi lo stato della guerra. Perché il duca, raffrenato l'ardore suo dai consigli de' capitani che gli erano appresso, per non si commettere [12] se non con vantaggio alla fortuna, si ritirò a Santa Agata, terra del duca di Ferrara; dove, essendo diminuito di fanti e in mezzo delle terre ferraresi, e partita già quella parte delle genti d'arme della Chiesa la quale aveva rivocata il pontefice, attendeva a fortificarsi; ma soprasedutovi pochi dì, avuta notizia aspettarsi di nuovo nel campo degl'inimici dugento lancie e mille fanti svizzeri, mandati dal re di Francia subito che e' fu arrivato in Asti, si ritirò nella cerca [13] di Faenza, luogo tralle mura di quella città e uno fosso, il quale lontano circa uno miglio della terra e circondandola tutta rende quel sito molto forte; per la ritirata del quale [14] gli inimici venneno nell'alloggiamento, abbandonato da lui, di Santa Agata. Dimostrossi certamente animoso l'uno esercito e l'altro quando vedde l'inimico inferiore, ma quando le cose erano quasi pareggiate, ciascuno fuggiva il tentare la fortuna; perché (quel che rarissime volte accade, che uno medesimo consiglio piaccia a due eserciti inimici) pareva a'

11. *riscontro*: scontro.
12. *si commettere*: affidarsi.
13. *cerca*: cerchia.
14. *del quale*: del duca di Calabria.

franzesi e agli sforzeschi ottenere l'intento per il quale si erano mossi di Lombardia se impedivano che gli aragonesi non passassino più innanzi, e il re Alfonso, riputando acquisto non piccolo che i progressi degli inimici insino alla vernata si ritardassino, aveva commesso [15] espressamente al figliuolo e ordinato a Gianiacopo da Triulzi e al conte di Pitigliano che non mettessino senza grande occasione in potestà della fortuna il regno di Napoli, che era perduto se quell'esercito si perdeva.

Capitolo XIII

Visita di Carlo VIII a Giovan Galeazzo Sforza infermo nel castello di Pavia. Notizia a Carlo giunto a Piacenza della morte di Giovan Galeazzo. Lodovico Sforza assume i titoli e le insegne del ducato di Milano. Sospetti e voci intorno alla morte di Giovan Galeazzo. Il re di Francia dopo nuove incertezze delibera di continuare l'impresa.

Ma non bastavano questi rimedi alla sua salute, perché Carlo non ritenendo l'impeto suo né la stagione del tempo [1] né alcun'altra difficoltà, subito che ebbe recuperata la sanità, mosse l'esercito. Giaceva nel castello di Pavia, oppresso di gravissima infermità, Giovan Galeazzo duca di Milano suo fratello cugino (erano il re e egli nati di due sorelle figliuole di Lodovico secondo duca di Savoia [2]); il quale il re, passando per quella città e alloggiato nel medesimo castello, andò benignissimamente a visitare. Le parole furono generali per la presenza di Lodovico, dimostrando molestia del suo male, e confortandolo a attendere con buona speranza alla recuperazione della salute; ma l'affetto dell'animo [3] non fu senza grande compassione così del re come di tutti coloro che erano con lui, tenendo ciascuno per certo la vita dello infelice giovane dovere, per le insidie del zio, essere brevissima. E si accrebbe molto più per la presenza di Isabella sua moglie; la quale, ansia [4] non solo della salute del marito e di un piccolo figliuolo che aveva da lui, ma mestissima oltre a questo per il pericolo del padre e degli altri suoi, si gittò molto

15. *aveva commesso*: aveva dato istruzione.

1. *del tempo*: dell'anno.
2. Carlotta, madre di Carlo VIII, e Bona, madre di Giangaleazzo.
3. *l'affetto dell'animo*: il sentimento. Calco del latino *affectio animi*.
4. *ansia*: ansiosa (cfr. il latino *anxius*).

miserabilmente, nel cospetto di tutti, a' piedi del re raccomandandogli con infinite lacrime il padre e la casa sua di Aragona: alla quale il re, benché mosso dall'età e dalla forma [5] dimostrasse averne compassione, nondimeno, non si potendo per cagione così leggiera fermare un movimento sì grande, rispose che essendo condotta la impresa tanto innanzi era necessitato a continuarla.

Da Pavia andò il re a Piacenza, dove essendosi fermato sopravenne la morte di Giovan Galeazzo, per la quale Lodovico che l'avea seguìto ritornò con grandissima celerità a Milano. Dove da' principali del consiglio ducale, subornati da lui, fu proposto che, per la grandezza di quello stato e per i tempi difficili i quali in Italia si preparavano, sarebbe cosa molto perniciosa che il figliuolo di Giovan Galeazzo di età d'anni cinque succedesse al padre, ma essere necessario avere uno duca che fusse grande di prudenza e d'autorità; e però doversi, dispensando [6], per la salute publica e per la necessità, alla disposizione della legge, come permettono le leggi medesime, costrignere Lodovico a consentire che in sé si trasferisse per beneficio universale la degnità del ducato, peso gravissimo in tempi tali: col quale colore [7], cedendo l'onestà all'ambizione, benché simulasse fare qualche resistenza, assunse la mattina seguente i titoli e le insegne del ducato di Milano; protestato [8] prima segretamente riceverle come appartenenti a sé per l'investitura del re de' romani.

Fu publicato da molti la morte di Giovan Galeazzo essere preceduta da coito immoderato, nondimeno si credette universalmente per tutta Italia che e' fusse morto non per infermità naturale né per incontinenza, ma di veleno; e Teodoro da Pavia, uno de' medici regi [9], il quale era presente quando Carlo lo visitò, affermò averne veduto segni manifestissimi. Né fu alcuno che dubitasse che se era stato veleno non gli fusse stato dato per opera del zio, come quello che [10], non contento di essere con assoluta autorità governatore del ducato di Milano e avido, secondo l'appetito comune degli uomini grandi, di farsi più illustre co' titoli e con gli onori, e molto più per giudicare che alla sicurtà sua e alla successione de' figliuoli fusse

5. *forma*: bellezza.
6. *dispensando*: derogando.
7. *colore*: pretesto.
8. *protestato*: avendo dichiarato.
9. Teodoro Guarnieri, al servizio di Carlo VIII.
10. *come quello che*: cfr. il latino *quippe qui*.

necessaria la morte del principe legittimo, avesse voluto trasferire e stabilire in sé la potestà e il nome ducale; dalla quale cupidità fusse a così scelerata opera stata sforzata la sua natura, mansueta per l'ordinario e aborrente dal sangue. E fu creduto quasi da tutti questa essere stata sua intenzione insino quando cominciò a trattare che i franzesi passassino in Italia, parendogli opportunissima occasione di metterla a effetto in tempo nel quale, per essere il re di Francia con tanto esercito in quello stato, avesse a mancare a ciascuno l'animo di risentirsi di tanta sceleratezza. Credettono altri questo essere stato nuovo pensiero, nato per timore che 'l re come [11] sono subiti i consigli [12] de' franzesi, non procedesse precipitosamente a liberare Giovan Galeazzo da tanta soggezione, movendolo o il parentado e la compassione della età o il parergli più sicuro per sé che quello stato fusse nella potestà del cugino che di Lodovico; la fede del quale non mancavano persone grandi appresso a lui che continuamente si sforzassino fargli sospetta. Ma l'avere Lodovico procurata l'anno precedente l'investitura, e fatto poco innanzi alla morte del nipote espedirne sollecitamente i privilegi imperiali, arguisce più presto [13] deliberazione premeditata e in tutto volontaria che subita e quasi spinta dal pericolo presente.

Soprastette alcuni dì Carlo in Piacenza non senza inclinazione di ritornarsene di là da' monti, perché la carestia de' danari e il non si scoprire per Italia cosa alcuna nuova in suo favore lo rendevano dubbio del successo; e non meno il sospetto conceputo del nuovo duca, del quale era fama, che se bene quando partì da lui gli avesse promesso di ritornare, che più non ritornerebbe. Né è fuora del verisimile che, essendo quasi incognita appresso agli oltramontani la sceleratezza di usare contro agli uomini i veleni, frequente in molte parti d'Italia, Carlo e tutta la corte, oltre al sospettare della fede, avesse in orrore il nome suo; anzi si riputasse gravemente ingiurato che Lodovico, per potere fare senza pericolo una opera così abominevole, avesse la sua venuta in Italia procurata. Deliberossi pure finalmente l'andare innanzi, come continuamente sollecitava Lodovico, promettendo di ritornare al re fra pochi giorni; perché e il soprasedere del re in Lombardia, né meno il ritornarsene precipitosamente in Francia, era del tutto contrario alla sua intenzione.

11. *come*: ha valore causale.
12. *subiti i consigli*: improvvise le decisioni.
13. *arguisce più presto*: denota più.

Capitolo XIV

Incitamenti di Lorenzo e di Giovanni de' Medici a Carlo VIII perché s'accosti a Firenze. Aumenta lo sdegno di Carlo contro Piero de' Medici. L'esercito francese passa l'Apennino. Gli svizzeri di Carlo prendono Fivizzano compiendo stragi. Le fortezze di Serezana e di Serezanello. Malumore in Firenze contro Piero de' Medici. Questi consegna fortezze de' fiorentini a Carlo. L'esercito aragonese si ritira dalla Romagna e la flotta dal porto di Livorno.

Al re, il dì medesimo che si mosse da Piacenza, venneno Lorenzo e Giovanni de' Medici; i quali, fuggiti occultamente delle loro ville, facevano instanza che 'l re si accostasse a Firenze, promettendo molto della volontà del popolo fiorentino inverso la casa di Francia, e non meno dell'odio contro a Piero de' Medici. Contro al quale era, per nuove cagioni, augumentato non poco lo sdegno del re: perché avendo mandato da Asti uno imbasciadore a Firenze a proporre molte offerte se gli consentivano il passo e in futuro si astenevano dall'aiutare Alfonso, e in caso perseverassino nella prima deliberazione, molte minaccie; e avendogli, per fare maggiore terrore, commesso che se subito non si determinavano si partisse; gli era stato, cercando scusa del differire, risposto che, per essere i cittadini principali del governo, come in quella stagione è costume de' fiorenti, alle loro ville, non potevano dargli risposta certa così subito, ma che per uno imbasciadore proprio farebbono presto intendere al re la mente loro.

Non era mai stato nel consiglio reale messo in disputazione che fusse più tosto da dirizzarsi con l'esercito per il cammino il quale, per la Toscana e per il territorio di Roma, conduce diritto a Napoli che per quello che per la Romagna e per la Marca, passato il fiume del Tronto, entra nell'Abruzzi; non perché non confidassino di cacciare le genti aragonesi, le quali con difficoltà resistevano a Obignì, ma perché pareva cosa indegna della grandezza di tanto re e della gloria delle armi sue, essendosi il pontefice e i fiorentini dichiarati contro a lui, dare causa agli uomini di pensare che egli sfuggisse quel cammino perché si diffidasse di sforzargli; e perché si stimava pericoloso il fare la guerra nel reame di Napoli lasciandosi alle spalle inimica la Toscana e lo stato ecclesiastico: e si deliberò di passare l'Appen-

nino più tosto per la montagna di Parma, come Lodovico Sforza, desideroso di insignorirsi di Pisa, aveva insino in Asti consigliato, che per il cammino diritto di Bologna. Però l'antiguardia, della quale era capitano Giliberto monsignore di Mompensieri della famiglia di Borbone, del sangue de' re di Francia [1], seguitandola il re col resto dell'esercito passò a Pontriemoli, terra appartenente al ducato di Milano posta al pié dello Apennino in sul fiume della Magra; il quale fiume divide il paese di Genova, chiamato anticamente Liguria, dalla Toscana. Da Pontriemoli entrò Mompensieri nel paese della Lunigiana, della quale una parte ubbidiva a' fiorentini, alcune castella erano de' genovesi, il resto de' marchesi Malespini; i quali, sotto la protezione chi del duca di Milano chi de' fiorentini chi de' genovesi, i loro piccoli stati mantenevano. Unironsi seco in quegli confini i svizzeri che erano stati alla difesa di Genova e l'artiglierie venute per mare a Genova e dipoi alla Spezie; e accostatosi a Fivizano, castello de' fiorentini, dove gli condusse Gabriello Malaspina marchese di Fosdinuovo loro raccomandato [2], lo presono per forza e saccheggiorno, ammazzando tutti i soldati forestieri che vi erano dentro e molti degli abitatori: cosa nuova e di spavento grandissimo a Italia, già lungo tempo assuefatta a vedere guerre più presto belle di pompa e di apparati, e quasi simili a spettacoli, che pericolose e sanguinose [3].

Facevano i fiorentini la resistenza principale in Serezana [4], piccola città stata da loro molto fortificata; ma non l'avevano proveduta contro a inimico così potente come sarebbe stato necessario, perché non v'avevano messo capitano di guerra d'autorità né molti soldati, e quegli già ripieni di viltà per la fama sola dello approssimarsi l'esercito franzese: e nondimeno non si riputava di facile espugnazione, massimamente la fortezza; e molto più Serezanello [5], rocca molto munita, edificata in sul monte sopra Serezana. Né poteva dimorare l'esercito in questi luoghi molti dì, perché quel paese sterile e stretto, rinchiuso tra 'l mare e il monte, non bastava a nutrire tanta moltitudine; né potendo venirvi vettovaglie se non di luoghi lonta-

1. Gilbert de Bourbon, conte di Montpensier, cugino di Carlo VIII.
2. *raccomandato*: la raccomandazione era un rapporto di semisudditanza, per cui, in cambio della dedizione spontanea, il raccomandato godeva di particolari privilegi e protezioni.
3. *cosa nuova... sanguinose*: cfr. *Storie fiorentine* (*Op.* I, pp. 117-18).
4. Sarzana.
5. Sarzanello.

ni, non potevano essere a tempo al bisogno presente. Da che parea che le cose del re potessino facilmente ridursi in non piccole angustie; perché se bene non gli potesse essere vietato che lasciatasi indietro la terra o la fortezza di Serezana e Serezanello, assaltasse Pisa, o per il contado di Lucca, la quale città per mezzo del duca di Milano aveva occultamente deliberato di riceverlo, entrasse in altra parte del dominio fiorentino, nondimeno malvolentieri si riduceva a questa deliberazione, parendogli che se non espugnava la prima terra che se gli era opposta si diminuisse tanto della sua riputazione che tutti gli altri piglierebbono facilmente animo a fare il medesimo. Ma era desinato che, o per beneficio della fortuna o per ordinazione di altra più alta potestà (se però queste scuse meritano le imprudenze e le colpe degli uomini), a tale impedimento sopravenisse rimedio subito [6]: imperocché in Piero de' Medici non fu né maggiore animo né maggiore costanza nelle avversità che fusse stata o moderazione o prudenza nelle prosperità.

Era continuamente moltiplicato il dispiacere che la città di Firenze aveva da principio ricevuto dall'opposizione che si faceva al re, non tanto per essere stati di nuovo sbandeggiati [7] i mercatanti fiorentini di tutto il reame di Francia quando per il timore della potenza de' franzesi, cresciuto eccessivamente come si intese l'esercito avere cominciato a passare l'Apennino, e dipoi la crudeltà usata nella occupazione di Fivizano. E però da ciascuno era palesemente detestata [8] la temerità di Piero de' Medici, che senza necessità e credendo più a sé medesimo e al consiglio di ministri temerari e arroganti ne' tempi della pace, inutili ne' tempi pericolosi, che a' cittadini amici paterni, da' quali era stato saviamente consigliato, avesse con tanta inconsiderazione provocato l'armi d'un re di Francia, potentissimo e aiutato dal duca di Milano; essendo massime egli imperito delle cose della guerra, e Pisa, città d'animo inimico, non fortificata e poco proveduta di soldati e di munizioni e così tutto il resto del dominio fiorentino mal preparato a difendersi da tanto impeto, né si dimostrando [9] degli aragonesi, per i quali s'erano esposti a tanto pericolo, altro che 'l duca di Calavria, impegnato con le sue genti in Romagna

6. *subito*: improvviso.
7. *di nuovo sbandeggiati*: recentemente banditi.
8. *detestata*: biasimata.
9. *si dimostrando*: facendosi avanti.

per la opposizione solo di una piccola parte [10] dell'esercito franzese; e perciò la patria loro, abbandonata da ognuno, restare in odio smisurato e in preda manifesta di chi aveva con tanta instanza cercato di non avere necessità di nuocere loro. Questa disposizione, già quasi di tutta la città, era accesa da molti cittadini nobili a' quali sommamente dispiaceva il governo presente, e che una famiglia sola s'avesse arrogato la potestà di tutta la republica; e questi, augumentando il timore di coloro che da se stessi temevano e dando ardire a coloro che cose nuove desideravano, avevano in modo sollevato gli animi del popolo che già cominciava molto a temersi che la città facesse tumultuazione; incitando ancora più gli uomini la superbia e il procedere immoderato di Piero, discostatosi in molte cose dai costumi civili e dalla mansuetudine de' suoi maggiori: donde quasi insino da puerizia era stato sempre odioso all'univeristà de' cittadini, e in modo che è certissimo che il padre Lorenzo, contemplando [11] la sua natura, si era spesso lamentato con gli amici più intimi che l'imprudenza e arroganza del figliuolo partorirebbe la ruina della sua casa. Spaventato adunque Piero dal pericolo il quale prima aveva temerariamente disprezzato, mancandogli i sussidi promessi dal pontefice e da Alfonso, occupati per la perdita d'Ostia, per l'oppugnazione di Nettunno e per il timore dell'armata franzese, si risolvé precipitosamente d'andare a cercare dagl'inimici quella salute la quale più non sperava dagli amici; seguitando, come pareva a lui, l'esempio del padre, il quale, essendo l'anno mille quattrocento settantanove, per la guerra fatta a' fiorentini da Sisto pontefice e da Ferdinando re di Napoli, ridotto in gravissimo pericolo, andato a Napoli a Ferdinando, ne riportò a Firenze la pace publica e la sicurtà privata [12]. Ma è senza dubbio molto pericoloso il governarsi con gli esempli se non concorrono, non solo in generale ma in tutti i particolari, le medesime ragioni, se le cose non sono regolate con la medesima prudenza, e se, oltre a tutti gli altri fondamenti, non v'ha la parte sua la medesima fortuna [13]. Con questa determinazione partito da Firenze, ebbe, innanzi che arrivasse al re, avviso che i cavalli di Pagolo Orsino e tre-

10. *per la opposizione solo di una piccola parte*: credo sia da intendere: per opporsi solo ad una piccola parte.
11. *contemplando*: considerando.
12. Nel 1479.
13. *Ma è senza dubbio... la medesima fortuna*: cfr. *Ricordi*, C 110 (*Op.* I, p. 759) e C 117 (*Op.* I, p. 762).

cento fanti mandati da' fiorentini per entrare in Serezana erano stati rotti [14] da alcuni cavalli de' franzesi corsi di qua dalla Magra, e restati la maggiore parte o morti o prigioni. Aspettò a Pietrasanta il salvocondotto regio, dove andorno per condurlo sicuro il vescovo di San Malò e alcun'altri signori della corte; dai quali accompagnato entrò in Serezana il dì medesimo che il re col resto dell'esercito si unì con l'antiguardia, la quale accampata a Serezanello batteva quella rocca, ma non con tale progresso che avessino speranza di espugnarla. Introdotto innanzi al re, e da lui raccolto benignamente più con la fronte che con l'animo, mitigò non poco della sua indegnazione col consentire a tutte le sue dimande, che furono alte e immoderate: che le fortezze di Pietrasanta e di Serezana e Serezanello, terre che da quella parte erano come chiave del dominio fiorentino, e le fortezze di Pisa e del porto di Livorno, membri importantissimi del loro stato, si deponessino in mano del re; il quale per uno scritto di mano propria s'obligasse a restituirle come prima [15] avesse acquistato il regno di Napoli: procurasse Piero che i fiorentini gli prestassino dugentomila ducati, e gli ricevesse il re in confederazione e sotto la sua protezione: delle quali cose, promesse con semplici parole, si differisse a espedirne le scritture [16] in Firenze, per la quale città il re intendeva di passare. Ma non si differì già la consegnazione delle fortezze, perché Piero gli fece subito consegnare quelle di Serezana di Pietrasanta e di Serezanello, e pochi dì poi fu per ordine suo fatto il medesimo di quelle di Pisa e di Livorno; maravigliandosi grandemente tutti i franzesi che Piero così facilmente avesse consentito a cose di tanta importanza, perché il re senza dubbio arebbe convenuto con molto minori condizioni. Né pare in questo luogo da pretermettere [17] quel che argutamente rispose a Piero de' Medici Lodovico Sforza, che arrivò il dì seguente all'esercito: perché scusandosi Piero che, essendo andatogli incontro per onorarlo, l'avere Lodovico fallito la strada era stato cagione che la sua andata fusse stata vana, rispose molto prontamente:—Vero è che uno di noi ha fallito la strada, ma sarete forse voi stato quello. — Quasi rimproverandogli che per non avere prestata fede a' consigli suoi fusse caduto

14. *rotti*: messi in fuga.
15. *come prima*: non appena.
16. *a espedirne le scritture*: a redigere l'accordo scritto.
17. *pretermettere*: tralasciare.

in tante difficoltà e pericoli. Benché i successi [18] seguenti dimostrorno avere fallito il cammino diritto ciascuno di loro, ma con maggiore infamia e infelicità di colui il quale, collocato in maggiore grandezza, faceva professione di essere con la prudenza sua la guida di tutti gli altri [19].

La deliberazione di Piero non solo assicurò il re delle cose della Toscana ma gli rimosse del tutto gli ostacoli della Romagna, dove già declinavano molto gli aragonesi. Perché (come è difficile a chi appena difende se stesso dagli imminenti pericoli provedere nel tempo medesimo a' pericoli degli altri), mentre che Ferdinando sta sicuro nel forte alloggiamento della cerca di Faenza, gli inimici ritornati nel contado d'Imola, poiché con parte dell'esercito ebbono assaltato il castello di Bubano, ma invano, perché per il piccolo circuito bastava poca gente a difenderlo, e per la bassezza del luogo il paese era inondato dall'acque, preseno per forza il castello di Mordano, con tutto che assai forte e proveduto copiosamente di soldati per difenderlo; ma fu tale l'impeto dell'artiglierie, tale la ferocia [20] dell'assalto de' franzesi che, benché nel passare i fossi pieni di acqua non pochi d'essi v'annegassino, quegli di dentro non potettono resistere: contro a' quali talmente in ogni età, in ogni sesso, incrudelirono che empierono tutta la Romagna di grandissimo terrore. Per il quale caso Caterina Sforza disperata d'avere soccorso s'accordò, per fuggire il pericolo presente, co' franzesi, promettendo all'esercito loro ogni comodità degli stati sottoposti al figliuolo. Donde Ferdinando, insospettito della volontà de' faventini e parendogli pericoloso stare in mezzo d'Imola e di Furlì, tanto più essendogli già nota l'andata di Piero de' Medici a Serezana, si ritirò alle mura di Cesena, dimostrando tanto timore che per non passare appresso a Furlì condusse l'esercito per i poggi, via più lunga e difficile, accanto a Castrocaro castello dè' fiorentini; e pochi dì poi, come ebbe inteso l'accordo fatto da Piero de' Medici, per il quale partirono da lui le genti de' fiorentini, si dirizzò al cammino di Roma. E nel tempo medesimo don Federigo, partito del porto di Livorno, si ritirò con l'armata verso il regno di Napoli; dove cominciavano a essere necessarie ad Alfonso per la difesa propria quelle armi le quali aveva

18. *successi*: avvenimenti.
19. Allusione alla fine di Lodovico, per cui cfr. IV, xiv.
20. *ferocia*: violenza.

mandate con tanta speranza ad assaltare gli stati d'altri, procedendo non meno infelicemente in quelle parti le cose sue. Perché, non gli succedendo la oppugnazione [21] tentata di Nettunno, avea ridotto [22] l'esercito a Terracina, e l'armata franzese, della quale erano capitani il principe di Salerno e monsignore di Serenon [23], si era scoperta sopra Ostia: benché, publicando di non volere offendere lo stato della Chiesa, non poneva gente in terra né faceva segno alcuno di inimicizia col pontefice, con tutto che 'l re avesse pochi dì innanzi recusato di udire Francesco Piccoluomini cardinale di Siena [24] mandatogli legato da lui.

Capitolo XV

Più vivo sdegno de' fiorentini contro Piero de' Medici per i patti conclusi col re di Francia. Lodovico Sforza ottiene l'investitura di Genova. Si impedisce a Piero de' Medici di entrare nel palazzo della signoria. Tumulto del popolo e fuga di Piero da Firenze. La precedente potenza della casa de' Medici in Firenze. I pisani si rivendicano in libertà col consenso di Carlo VIII. Contrari consigli del cardinale di San Piero in Vincoli ai pisani.

Ma pervenuta a Firenze la notizia delle convenzioni fatte da Piero de' Medici, con tanta diminuzione del dominio loro e con sì grave e ignominiosa ferita della republica, si concitò in tutta la città ardentissima indegnazione; commovendogli oltre a tanta perdita l'avere Piero, con esempio nuovo né mai usato da' suoi maggiori, alienato, senza consiglio de' cittadini, senza decreto de' magistrati, una parte tanto notabile del dominio fiorentino: perciò e le querele erano acerbissime contro a lui e per tutto si udivano voci di cittadini che stimolavano l'un l'altro a recuperare la libertà; non avendo ardire quegli che con la volontà aderivano a Piero di opporsi, né con le parole né con le forze, a tanta inclinazione. Ma non avendo facoltà di difendere Pisa e Livorno, se bene non si confidassino di rimuovere il re dalla volontà d'avere quelle fortezze, nondimeno, per separare i

21. *non gli succedendo l'oppugnazione*: non riuscendogli l'assalto.
22. *ridotto*: ritirato.
23. Louis de Villeneuve, signore di Serenon.
24. Il futuro Pio III.

consigli [1] della republica da' consigli di Piero e perché almeno non fusse riconosciuto dal privato [2] quel che al publico apparteneva, gli mandorno subito molti imbasciadori, di quegli che erano malcontenti della grandezza de' Medici: e perciò Piero, conoscendo questo essere principio di mutazione dello stato, per provedere alle cose sue innanzi nascesse maggiore disordine, si partì dal re, sotto colore di andare a dare perfezione a [3] quello gli aveva promesso. Nel quale tempo e Carlo partì da Serezana per andare a Pisa, e Lodovico Sforza, ottenuto, con pagare certa quantità di danari, che la investitura di Genova, conceduta dal re pochi anni innanzi a Giovan Galeazzo per lui e per i discendenti, si traferisse in sé e ne' discendenti suoi, se ne ritornò a Milano; ma con l'animo turbato contro a Carlo, per avere negato di lasciare a guardia sua [4], secondo diceva essergli stato promesso Pietrasanta e Serezana: le quali terre, per farsi scala alla ardentissima cupidità che aveva di Pisa, domandava, come tolte ingiustamente, pochissimi anzi innanzi, da' fiorentini a' genovesi [5].

Ritornato Piero de' Medici a Firenze trovò la maggiore parte de' magistrati alienata da lui e sospesi gli animi degli amici di più momento [6], perché contro al consiglio loro aveva tutte le cose imprudentemente governate; e il popolo in tanta sollevazione che volendo egli il dì seguente, che fu il dì nono di novembre, entrare nel palagio nel quale risedeva la signoria, magistrato sommo della republica, gli fu proibito da alcuni magistrati che armati guardavano la porta, de' quali fu il principale Jacopo de' Nerli, giovane nobile e ricco. Il che divulgato per la città, il popolo subito tumultuosamente pigliò l'armi concitato con maggiore impeto perché Paolo Orsini co' suoi uomini d'arme, chiamato da Piero, s'approssimava: donde egli, che già alle sue case ritornato era, perduto d'animo e di consiglio [7], e inteso che la signoria l'aveva dichiarato rebelle, si fuggì con grandissima celerità di Firenze, seguitandolo Giovanni cardinale della Chiesa romana [8] e

1. *i consigli*: le deliberazioni.
2. *non fusse riconosciuto dal privato*: non fosse reputato come ceduto da un privato cittadino.
3. *sotto colore di andare a dare perfezione*: col pretesto di andare ad eseguire.
4. *lasciare a guardia sua*: lasciare sotto la sua custodia.
5. Sarzana e Sarzanello erano state vendute da Ludovico Fregoso a Piero de' Medici nel 1468; poi sotto Lorenzo de' medici erano state definitivamente conquistate con le armi contro i Genovesi nel 1488.
6. *di più momento*: di maggiore prestigio.
7. *d'animo e di consiglio*: di coraggio e di senno.
8. Il futuro Leone X.

Giuliano[9] suoi fratelli, a' quali similmente furono imposte le pene ordinate[10] contro a i rebelli; e se ne andò a Bologna. Ove Giovanni Bentivogli, desiderando in altrui quel vigore di animo il quale non rappresentò[11] poi nelle sue avversità, mordacemente nel primo congresso lo riprese che, in pregiudicio non solo proprio ma non meno per rispetto dell'esempio di tutti quegli che opprimevano la libertà dello loro patrie, avesse così vilmente e senza la morte di uno uomo solo abbandonata tanta grandezza. In questo modo, per la temerità di uno giovane, cadde per allora la famiglia de' Medici di quella potenza la quale, sotto nome e con dimostrazioni quasi civili[12], aveva, sessanta anni continui, ottenuta in Firenze: cominciata in Cosimo suo bisavolo, cittadino di singolare prudenza e di ricchezze inestimabili e però celebratissimo per tutte le parti della Europa, e molto più perché con ammirabile magnificenza e con animo veramente regio, avendo più rispetto alla eternità del nome suo che alla comodità de' discendenti, spese più di quattrocentomila ducati in fabriche di chiese di monasteri e d'altri superbissimi edifici, non solo nella patria ma in molte parti del mondo; del quale Lorenzo nipote, grande di ingegno e di eccellente consiglio, né di generosità dell'animo minore dell'avolo, e nel governo della republica di più assoluta autorità, benché inferiore assai di ricchezze e di vita molto più breve, fu in grande estimazione per tutta Italia e appresso a molti prìncipi forestieri, la quale dopo la morte si convertì in memoria molto chiara, parendo che insieme con la sua vita la concordia e la felicità d'Italia fussino mancate.

Ma il dì medesimo nel quale si mutò lo stato di Firenze, essendo Carlo nella città di Pisa, i pisani ricorsono a lui popolarmente a domandare la libertà, querelandosi gravemente delle ingiurie le quali dicevano ricevere da' fiorentini; e affermandogli alcuni de' suoi, che erano presenti, essere domanda giusta perché i fiorentini gli dominavano acerbamente, il re, non considerando quello che importasse questa richiesta e che era contraria alle cose trattate in Serezana, rispose subito essere contento: alla quale risposta il popolo pisano, pigliate l'armi e gittate per terra de' luoghi publici le insegne de'

9. Il futuro duca di Némours.
10. *ordinate*: stabilite dalle leggi.
11. *desiderando... non rappresentò*: rimproverando ad altri la mancanza di quel coraggio che egli non dimostrò.
12. *dimostrazioni quasi civili*: apparenze quasi private.

fiorentini, si vendicò cupidissimamente in libertà [13]. E nondimeno il re, contrario a se medesimo [14] né sapendo che cose si concedesse [15], volle che vi restassino gli ufficiali de' fiorentini a esercitare la solita giurisdizione; e da altra parte lasciò la cittadella vecchia in mano de' pisani, ritenendo per sé la nuova che era di importanza molto maggiore. Potette apparire in questi accidenti di Pisa e di Firenze quel che è confermato per proverbio comune, che gli uomini, quando si approssimano i loro infortuni, perdono principalmente la prudenza, con la quale arebbono potuto impedire le cose destinate: perché e i fiorentini sospettosissimi in ogni tempo della fede de' pisani, aspettando una guerra di tanto pericolo, non chiamorono a Firenze i cittadini principali di Pisa come per assicurarsene solevano fare, di numero grande [16], in ogni leggiero accidente; né Piero de' Medici, appropinquandosi tante difficoltà, armò di fanti forestieri la piazza e il palagio publico, come in sospetti molto minori si era fatto molte altre volte: le quali provisioni arebbono fatto impedimento grande a queste mutazioni. Ma in quanto alle cose di Pisa, è manifesto che a' pisani, inimicissimi per natura del nome fiorentino, dette animo principalmente a questo moto l'autorità di Lodovico Sforza, il quale aveva tenuto prima pratiche occulte a questo effetto con alcuni cittadini pisani sbanditi per delitti privati; e il dì medesimo Galeazzo da San Severino, il quale da lui era stato lasciato appresso al re, concitò il popolo a questa tumultuazione, mediante la quale Lodovico si persuadeva [17] il dominio di Pisa avergli presto a pervenire, non sapendo tale cosa dovere, dopo non molto tempo, essere cagione di tutte le sue miserie. Ma è medesimamente manifesto che, comunicando la notte dinanzi alcuni pisani quel che avevano nell'animo di fare al cardinale di San Piero in Vincola, egli, il quale insino a quel dì non era forse mai stato autore di quieti consigli, gli confortò con gravi parole che considerassino non solamente la superficie e i principi delle cose ma più intrinsecamente quel che potessino in processo di tempo partorire. Essere desiderabile e preziosa cosa la libertà, e tale che meriti di sottomettersi a ogni pericolo quando,

13. *si vendicò... in libertà*: riconquistò... la libertà. Calco del latino *se in libertatem vindicare*.

14. *contrario a se medesimo*: in contrasto con le sue stesse decisioni.

15. *né sapendo che cose si concedesse*: e senza rendersi conto di ciò che stava facendo.

16. *di numero grande*: in numero grande.

17. *si persuadeva*: era convinto.

almeno in qualche parte, s'ha speranza verisimile di sostentarla. Ma Pisa, città spogliata di popolo e di ricchezze, non avere facoltà di difendersi dalla potenza de' fiorentini; e essere fallace consiglio il promettersi che l'autorità del re di Francia avesse a conservargli; perché quando bene non potessino più in lui [18] i danari de' fiorentini, come verisimilmente potrebbono, atteso massime le cose trattate a Serezana, non avere sempre i franzesi a stare in Italia, perché per gli esempi de' tempi passati si poteva facilmente giudicare il futuro; e essere grande imprudenza l'obbligarsi a un pericolo perpetuo sotto fondamenti non perpetui, e per speranze incertissime pigliare con inimici tanto più potenti la guerra certa, nella quale non si potevano promettere gli aiuti d'altri perché dependevano dall'altrui volontà e, quel che era più, da accidenti molto vari; e quando bene gli ottenessino, non per questo fuggirebbono ma sarebbono più gravi le calamità della guerra, vessandogli nel tempo medesimo i soldati degli inimici e aggravandogli i soldati degli amici, tanto più acerbe a tollerare quanto conoscerebbono non combattere per la libertà propria ma per l'imperio alieno, permutando servitù a servitù; perché niuno principe vorrebbe implicarsi, se non per dominargli, ne' travagli e nelle spese d'una guerra, la quale, per le ricchezze e per la vicinità de' fiorentini, che mentre che avessino spirito [19] non cesserebbono mai di molestargli, sostenere se non con grandissime difficoltà non si potrebbe.

Capitolo XVI

Carlo VIII in marcia vero Firenze si ferma a Signa con intenzioni ostili. Precauzioni de' fiorentini e nascosti preparativi di difesa. Entrata di Carlo in Firenze. Eccessive esigenze di Carlo ed eccitazione degli animi de' fiorentini. Piero de' Medici, invitato da Carlo, si consiglia co' veneziani che lo confortano a non muoversi da Venezia. Sdegnose parole di Pier Capponi a Carlo e patti conclusi fra questo e i fiorentini.

Fermossi dipoi Carlo a Signa, luogo propinquo a Firenze a sette miglia, per aspettare, innanzi che entrasse in quella città, che alquanto fusse cessato il tumulto del popolo fiorentino, il quale non aveva

18. *non potessino più in lui*: non avessero più il potere di influire su di lui.
19. *spirito*: vita.

deposte l'armi prese il dì che era stato cacciato Piero de' Medici; e per dare tempo a Obignì, il quale, per entrare con maggiore spavento in Firenze, aveva mandato a chiamare, con ordine che lasciasse l'artiglierie a Castrocaro e licenziasse dagli stipendi suoi i cinquecento uomini d'arme italiani che erano seco in Romagna e insieme le genti d'arme del duca di Milano, in modo che de' soldati sforzeschi non lo seguitò altri che 'l conte di Gaiazzo con trecento cavalli leggieri: e per molti indizi si comprendeva essere il pensiero del re di indurre i fiorentini col terrore delle armi a cedergli il dominio assoluto della città; né egli sapeva dissimularlo con gli imbasciadori medesimi i quali più volte andorno a Signa per risolvere seco il modo dello entrare in Firenze, e per dare perfezione alla concordia [1] che si trattava. Non è dubbio che 'l re, per l'opposizione che gli era stata fatta, aveva contro al nome fiorentino grandissimo sdegno e odio conceputo; e ancora che e' fusse manifesto non essere proceduta dalla volontà della republica, e che la città se ne fusse seco diligentissimamente giustificata nondimeno non ne restava con l'animo purgato [2]; indotto, come si crede, da molti de' suoi, i quali giudicavano non dovere pretermettersi l'opportunità di insignorirsene, o mossi da avarizia [3] non volevano perdere l'occasione di saccheggiare sì ricca città: e era vociferazione per tutto l'esercito che per l'esempio degli altri [4] si dovesse abbruciare, poiché primi in Italia di opporsi alla potenza di Francia presunto avevano. Né mancava tra i principali del suo consiglio chi alla restituzione di [5] Piero de' Medici lo confortasse, e specialmente Filippo monsignore di Brescia, fratello del duca di Savoia [6], indotto da amicizie private e da promesse; in modo che, o prevalendo la persuasione di questi, benché il vescovo di San Malò consigliasse il contrario, o sperando con questo terrore fare inclinare più i fiorentini alla sua volontà, o per avere occasione di prendere più facilmente in sul fatto quello partito che più gli piacesse, scrisse una lettera a Piero e gli fece scrivere da Filippo monsignore, confortandolo ad accostarsi a Firenze, perché per l'amicizia stata tra i padri loro e per il buono animo dimostratogli da lui nella consegnazione

1. *dare perfezione alla concordia*: concludere l'accordo.
2. *non ne restava con l'animo purgato*: non aveva deposto il proprio rancore.
3. *avarizia*: avidità.
4. *per l'esempio degli altri*: per dare un esempio agli altri.
5. *alla restituzione di*: a rimettere al potere.
6. Filippo di Savoia, conte di Bresse e fratello di Amedeo IX.

delle fortezze, era deliberato di reintegrarlo nella pristina autorità. Le quali lettere non lo trovorono, come il re aveva creduto, in Bologna, perché Piero, mosso dalla asprezza delle parole di Giovanni Bentivogli e dubitando non[7] essere perseguitato dal duca di Milano e forse dal re di Francia, era per sua infelicità[8] andato a Vinegia; dove gli furno mandate dal cardinale suo fratello, il quale era stato a Bologna.

In Firenze si dubitava molto della mente[9] del re, ma non vedendo con quali forze o con quale speranza gli potessino resistere, avevano eletto per manco pericoloso il riceverlo nella città, sperando pure d'avere in qualche modo a placarlo; e nondimeno, per essere proveduti a ogni caso, avevano ordinato che molti cittadini si empiessino le case occultamente d'uomini del dominio fiorentino, e che i condottieri i quali militavano agli stipendi della republica entrassino, dissimulando la cagione, con molti de' loro soldati in Firenze, e che ciascuno nella città e ne' luoghi circostanti stesse attento per pigliare l'armi al suono della campana maggiore del publico palagio. Entrò dipoi il re con l'esercito, con grandissima pompa e apparato, fatto con sommo studio e magnificienza così dalla sua corte come dalla città; e entrò, in segno di vittoria, armato egli e il suo cavallo, con la lancia in sulla coscia: dove si ristrinse subito la pratica[10] dell'accordo, ma con molte difficoltà. Perché, oltre al favore immoderato prestato da alcuni de' suoi a Piero de' Medici e le dimande intollerabili che si faceano di danari, Carlo scopertamente il dominio di Firenze dimandava, allegando che, per esservi entrato in quel modo armato, l'aveva, secondo gli ordini militari del regno di Francia, legittimamente guadagnato; dalla quale domanda benché finalmente si partisse, voleva nondimeno lasciare in Firenze certi imbasciadori di roba lunga, (così chiamano in Francia i dottori e le persone togate), con tale autorità che, secondo gli instituti franzesi, arebbe potuto pretendere essersegli attribuita in perpetuo non piccola giurisdizione; e pel contrario i fiorentini erano ostinatissimi a conservare intera, non ostante qualunque pericolo, la propria libertà: donde, trattando insieme con opinioni tanto diverse, si accendevano continuamente gli animi di ciascuna delle parti. E nondimeno niuno era pronto a

7. *dubitando non*: temendo di.
8. *infelicità*: sfortuna.
9. *della mente*: delle intenzioni.
10. *si ristrinse... la pratica*: si aprirono ... le trattative.

terminare le differenze [11] con l'armi, perché il popolo di Firenze, dato per lunga consuetudine alle mercatanzie e non agli esercizi militari, temeva grandemente, avendo intra le proprie mura uno potentissimo re con tanto esercito, pieno di nazioni incognite e feroci; e a' franzesi faceva molto timore l'essere il popolo grandissimo e l'avere dimostrato, in quegli dì che fu mutato il governo, segni maggiori d'audacia che prima non sarebbe stato creduto, e la fama publica che, al suono della campana grossa, quantità d'uomini innumerabile di tutto il paese circostante concorresse. Nella quale comune paura levandosi spesso romori vani, ciascuna delle parti per sua sicurtà tumultuosamente pigliava l'armi, ma niuna assaltava l'altra o provocava.

Riuscì vano al re il fondamento di [12] Piero de' Medici, perché Piero, sospeso tra la speranza datagli e il timore di non essere dato in preda agli avversari, domandò sopra le lettere del re consiglio al senato viniziano. Niuna cosa è certamente più necessaria nelle deliberazioni ardue, niuna da altra parte più pericolosa, che 'l domandare consiglio; né è dubbio che manco è necessario agli uomini prudenti il consiglio che agli imprudenti; e nondimeno, che molto più utilità riportano i savi del consigliarsi. Perché chi è quello di prudenza tanto perfetta che consideri sempre e conosca ogni cosa da se stesso? e nelle ragioni contrarie discerna sempre la migliore parte? Ma che certezza ha chi domanda il consiglio d'essere fedelmente consigliato? Perché chi da' il consiglio, se non è molto fedele o affezionato a chi 'l domanda, non solo mosso da notabile interesse ma per ogni suo piccolo comodo, per ogni leggiera sodisfazione, dirizza spesso il consiglio a quel fine che più gli torna a proposito o di che più si compiace; e essendo questi fini il più delle volte incogniti a chi cerca d'essere consigliato, non s'accorge, se non è prudente, della infedeltà del consiglio [13]. Così intervenne [14] a Piero de' Medici, perché i viniziani, giudicando che l'andata sua faciliterebbe a Carlo il ridurre le cose di Firenze a' suoi disegni, il che per lo interesse proprio sarebbe stato loro molestissimo, e però consigliando più tosto se medesimi che Piero, efficacissimamente lo confortorno a non si mettere in potestà del re, il quale da lui si teneva ingiuriato; e per dargli

11. *terminare le differenze*: risolvere le controversie.
12. *il fondamento di*: l'aver fatto assegnamento su.
13. *Ma che certezza... della infedeltà del consiglio*: cfr. *Ricordi*, C 157 (*Op*. I, p. 774) e C 201 (*Op*. I, p. 787).
14. *intervenne*: accadde.

maggiore cagione di seguitare il consiglio loro gli offersono d'abbracciare le cose sue [15] e di prestargli, quando il tempo lo comportasse, ogni favore a rimetterlo nella patria: né contenti di questo, per assicurarsi che allora di Vinegia non si partisse, gli posono, se è stato vero quel che poi si divulgò, segretissime guardie.

Ma in questo mezzo erano in Firenze da ogni parte esacerbati gli animi e quasi trascorsi a manifesta contenzione [16], non volendo il re dall'ultime sue domande declinare [17], né i fiorentini a somma di danari intollerabile obligarsi, né giurisdizione o preminenza alcuna nel loro stato consentirgli. Le quali difficoltà, quasi inesplicabili [18] se non con l'armi, sviluppò [19] la virtù di Piero Capponi, uno di quattro cittadini diputati a trattare col re, uomo di ingegno e d'animo grande, e in Firenze molto stimato per queste qualità, e per essere nato di famiglia onorata e disceso di persone che avevano potuto assai [20] nella republica. Perché essendo un dì egli e i compagni suoi alla presenza del re, e leggendosi da uno secretario regio i capitoli immoderati i quali per ultimo per la parte sua [21] si proponevano, egli con gesti impetuosi, tolta di mano del secretario quella scrittura la stracciò innanzi agli occhi del re, soggiugnendo con voce concitata: — Poiché si domandano cose sì disoneste, voi sonerete le vostre trombe e noi soneremo le nostre campane. — Volendo espressamente inferire che le differenze si deciderebbono con l'armi; e col medesimo impeto, andandogli dietro i compagni, si partì subito della camera. Certo è che le parole di questo cittadino, noto prima a Carlo e a tutta la corte perché pochi mesi innanzi era stato in Francia imbasciadore de' fiorentini, messono in tutti tale spavento, non credendo massime che tanta audacia fusse in lui senza cagione, che richiamatolo, e lasciate le dimande alle quali si ricusava di consentire, si convennono insieme il re e i fiorentini in questa sentenza [22]: che rimesse tutte le ingiurie precedenti, la città di Firenze fusse amica, confederata e in protezione perpetua della corona di Francia: che in mano del re, per sicurtà sua, rimanessino la città di Pisa, la terra di

15. *abbracciare le cose sue*: proteggerlo.
16. *trascorsi a manifesta contenzione*: trascesi a scontro aperto.
17. *declinare*: recedere.
18. *inesplicabili*: inestricabili.
19. *sviluppò*: districò.
20. *avevano potuto assai*: avevano avuto grande autorità.
21. *per la parte sua*: da parte sua.
22. *si convennono... in questa sentenza*: si accordarono... in questi termini.

Livorno con tutte le loro fortezze: le quali fusse obligato a restituire senza alcuna spesa a' fiorentini subito che avesse finito l'impresa del regno di Napoli, intendendosi finita ogni volta che [23] avesse conquistata la città di Napoli o composto le cose con pace o con tregua di due anni o che per qualunque causa la persona sua d'Italia si partisse, e che i castellani giurassino di presente di restituirle ne' casi sopradetti, e in questo mezzo il dominio, la giurisdizione, il governo, l'entrate delle terre fussino de' fiorentini, secondo il solito; e che le cose medesime si facessino di Pietrasanta, di Serezana e di Serezanello, ma che, per pretendere i genovesi d'aver ragione in queste [24], fusse lecito al re procurare di terminare le differenze loro o per concordia o per giustizia, ma che non l'avendo terminate nel soprascritto tempo, le restituisse a' fiorentini: che 'l re potesse lasciare in Firenze due imbasciadori, senza intervento de' quali, durante la detta impresa, non si trattasse cosa alcuna appartenente a [25] quella: né potessino nel tempo medesimo eleggere senza sua partecipazione capitano generale delle genti loro: restituissinsi subito tutte l'altre terre tolte o ribellatesi da' fiorentini, a' quali fusse lecito recuperarle con l'armi in caso recusassino di ricevergli: donassino al re per sussidio della sua impresa ducati cinquantamila fra quindici dì, quarantamila per tutto marzo e trentamila per tutto giugno prossimi: fusse perdonato a' pisani il delitto della ribellione e gli altri delitti commessi poi: liberassinsi Piero de' Medici e i fratelli dal bando e dalla confiscazione, ma non potesse accostarsi Piero per cento miglia [26] a i confini del dominio fiorentino, il che si faceva per privarlo della facoltà di stare a Roma, né i fratelli per cento miglia alla città di Firenze. Questi furono gli articoli più importanti della capitolazione tra il re e i fiorentini; la quale, oltre all'essere stipulata legittimamente, fu con grandissima cerimonia publicata nella chiesa maggiore intra gli offici divini; dove il re personalmente, a richiesta del quale fu fatto questo, e i magistrati della città, promessono l'osservanza con giuramento solenne, prestato in sull'altare principale, presente la corte e tutto il popolo fiorentino. E due dì poi partì Carlo di Firenze, dove era dimorato dieci dì, e andò a Siena; la quale città, confederata col re di Napoli e co' fiorentini, aveva

23. *ogni volta che*: quando.
24. *ragione in queste*: diritti su di queste.
25. *appartenente a*: riguardante.
26. *per cento miglia*: a meno di cento miglia.

seguitato la loro autorità, insino a tanto che l'andata di Piero de' Medici a Serezana gli costrinse a pensare da se stessi alla propria salute.

Capitolo XVII

Carlo VIII da Siena, di governo libero ma turbata dalle fazioni, s'incammina verso Roma. Timori del senato veneziano e del duca di Milano per i buoni successi di Carlo. Titubanze del pontefice mentre l'esercito francese s'avvicina a Roma. Sottili accordi fra gli Orsini e il re di Francia. Entrata di Carlo in Roma. Patti e riconciliazione fra il pontefice e Carlo.

La città di Siena, città popolosa e di territorio molto fertile, e la quale otteneva in Toscana, già lungo tempo, il primo luogo di potenza dopo i fiorentini, si governava per se medesima, ma in modo che conosceva più presto il nome della libertà che gli effetti, perché distratta [1] in molte fazioni o membri [2] di cittadini, chiamati appresso a loro ordini, ubbidiva a quella parte la quale secondo gli accidenti de' tempi e i favori de' potentati forestieri era più potente che l'altre; e allora vi prevaleva l'ordine del Monte de' nove [3]. In Siena dimorato pochissimi dì, e lasciatavi gente a guardia, perché per essere quella città inclinata insino a' tempi antichi alla divozione dello imperio gli era sospetta, si indirizzò al cammino di Roma; insolente più l'un dì che l'altro per i successi molto maggiori che non erano giammai state le speranze, e, essendo i tempi benigni e sereni assai più che non comportava la stagione, deliberato di continuare senza intermissione [4] questa prosperità, terribile non solo agli inimici manifesti ma a quegli o che erano stati congiunti seco o i quali non l'avevano provocato in cosa alcuna. Perché, e il senato viniziano e il duca di Milano, impauriti di tanto successo, dubitando, massime per le fortezze ritenute de' fiorentini e per la guardia lasciata in Siena, che i pensieri suoi non terminassino nello acquisto di Napoli, incominciorno

1. *distratta*: lacerata.
2. *membri*: partiti.
3. Monti erano chiamati a Siena i partiti. Il Monte dei Nove era costituito dai membri e dagli aderenti delle nove famiglie mercantili che erano state al potere tra il 1287 e il 1355.
4. *intermissione*: interruzione.

per ovviare al pericolo comune a trattare di fare insieme nuova confederazione; e gli arebbono data più tosto perfezione [5] se le cose di Roma avessino fatto quella resistenza che fu sperato da molti.

Perché la intenzione del duca di Calavria, col quale s'erano unite presso a Roma le genti del pontefice e Verginio Orsino col resto dell'esercito aragonese, fu di fermarsi a Viterbo, per impedire a Carlo il passare più innanzi; invitandolo [6] oltre a molte cagioni l'opportunità del luogo, circondato dalle terre della Chiesa e propinquo agli stati degli Orsini. Ma tumultuando già tutto 'l paese di Roma, per le scorrerie che i Colonnesi facevano di là dal fiume del Tevere e per gl'impedimenti che per mezzo d'Ostia si davano alle vettovaglie, le quali solevano condursi a Roma per mare, non ebbe ardire di fermarvisi: dubitando oltre a questo della mente [7] del pontefice, perché, insino quando intese la variazione di Piero de' Medici, aveva cominciato a udire le domande franzesi, per le quali andò allora a Roma a parlargli il cardinale Ascanio, essendo andato prima per sicurtà sua il cardinale di Valenza [8] a Marino, terra de' Colonnesi; e benché Ascanio si partisse senza certa risoluzione, perché nel petto d'Alessandro la diffidenza della mente di Carlo e il timore delle sue forze insieme combattevano, nondimeno come Carlo fu partito di Firenze si ritornò di nuovo a' ragionamenti dell'accordo, per i quali il pontefice mandò a lui i vescovi di Concordia [9] e di Terni [10] e maestro Graziano [11] suo confessore, trattando di comporre insieme le cose sue e quelle del re Alfonso [12]. Ma era diversa la intenzione di Carlo risoluto di non concordare se non col pontefice solo: però mandò a lui..... monsignore della Tramoglia [13] e..... di Gannai presidente del parlamento di... [14], e vi andorno per la medesima cagione il cardinale Ascanio e Prospero Colonna; i quali non prima arrivati che [15] Alessandro, quale si fusse la causa, mutato propo-

5. *gli arebbono data più tosto perfezione*: l'avrebbero conclusa prima.
6. *invitandolo*: si riferisce al *duca di Calavria*.
7. *della mente*: delle intenzioni.
8. Cesare Borgia.
9. Lionello Chieregati.
10. Carlo Boccardini (in realtà vescovo di Narni).
11. Baldassarre Graziano di Villanova, carmelitano spagnolo.
12. *trattando... Alfonso*: negoziando per un accordo che riguardasse insieme se stesso e il re Alfonso.
13. Louis de la Tremoïlle, conte di Guyines e di Benon, principe di Talmont e ciambellano di Carlo VIII.
14. Jean de Ganay, presidente del parlamento di Parigi.
15. *non prima arrivati che*: non appena arrivati.

sito, messe subito il duca di Calavria con tutto l'esercito in Roma, e fatti ritenere Ascanio e Prospero gli fece custodire nella Mole d'Adriano detta già il Castello di Crescenzio, oggi Castello Sant'Angelo, dimandando loro la restituzione d'Ostia: nel quale tumulto furono dalle genti aragonesi fatti prigioni gli oratori franzesi, ma questi il pontefice fece subito liberare, né molti dì poi fece il medesimo d'Ascanio e di Prospero costrignendogli nondimeno a partirsi da Roma subitamente. Mandò dipoi al re, il quale si era fermato a Nepi, Federigo da San Severino cardinale [16], cominciando a trattare solamente delle cose proprie; e nondimeno con l'animo molto ambiguo [17], perché ora di fermarsi alla difesa di Roma deliberava, e però permetteva che Ferdinando e i capitani attendessino ne' luoghi più deboli a fortificarla; ora parendogli cosa difficile il sostenerla, per essere le vettovaglie marittime da quegli che erano in Ostia interrotte e per il numero infinito di forestieri pieni di varie volontà e per la diversità delle fazioni tra i romani, inclinava a partirsi di Roma, e però aveva voluto che nel collegio ciascuno de' cardinali gli promettesse per scrittura di mano propria di seguitarlo; ora spaventato dalle difficoltà e da' pericoli imminenti a qualunque di queste deliberazioni, voltava l'animo all'accordo. Nelle quali ambiguità mentre che sta sospeso i franzesi correvano di qua dal Tevere tutto il paese, occupando ora una terra ora un'altra, perché non si trovava più luogo niuno che resistesse, niuno più che non cedesse all'impeto loro; seguitando l'esempio degli altri insino a [18] quegli che avevano cagioni grandissime di opporsi, insino a Verginio Orsino, astretto [19] con tanti vincoli di fede d'obligazione e d'onore alla casa d'Aragona, capitano generale dell'esercito regio, gran conestabile [20] del regno di Napoli, congiunto a Alfonso con parentado molto stretto, perché a Gian Giordano suo figliuolo era maritata una figliuola naturale di Ferdinando re morto [21], e che da loro aveva ricevuto stati nel reame e tanti favori. Dimenticatosi di tutte queste cose, né meno dimenticatosi che dagli interessi suoi le calamità aragonesi avevano avuto la prima origine, consentì, con ammirazione [22] de' franzesi non assueti a queste sottili

16. Figlio di Roberto Sanseverino e cardinale di San Teodoro.
17. *ambiguo*: incerto.
18. *insino a*: perfino.
19. *astretto*: legato.
20. *gran conestabile*: capo delle forze militari.
21. Maria Cecilia d'Aragona.
22. *ammirazione*: meraviglia.

distinzioni de' soldati d'Italia, che restando agli stipendi del re di Napoli la sua persona, i figliuoli convenissino col re di Francia: obligandosi dargli, nello stato teneva [23] nel dominio della Chiesa, ricetto passo e vettovaglie, e dipositare Campagnano e certe altre terre in mano del cardinale Gurgense [24], che promettesse restituirle subito che [25] l'esercito fusse uscito dal territorio romano: e nel medesimo modo convennono congiuntamente [26] il conte di Pitigliano e gli altri della famiglia Orsina. Il quale accordo come fu fatto, Carlo andò da Nepi a Bracciano, terra principale di Verginio, e a Ostia mandò Luigi monsignore di Lignì [27] e Ivo monsignore di Allegri [28] con cinquecento lancie e con dumila svizzeri, acciocché passando il Tevere e uniti coi Colonnesi che correvano per tutto, si sforzassino d'entrare in Roma; i quali [29] per mezzo de' romani della fazione loro speravano a ogni modo di conseguirlo, con tutto che per i tempi diventati sinistri le difficoltà fussino accresciute.

Già Civitavecchia, Corneto e finalmente quasi tutto il territorio di Roma era ridotto alla divozione franzese; già tutta la corte, già tutto il popolo romano, in grandissima sollevazione e terrore, chiamavano ardentemente la concordia: però il pontefice, ridotto in pericolosissimo frangente e vedendo mancare continuamente i fondamenti del difendersi, non si riteneva [30] per altro che per la memoria di essere stato de' primi a incitare il re alle cose di Napoli, e dipoi, senza essergliene stata data cagione alcuna, avere con l'autorità co' consigli e con l'armi fattagli pertinace resistenza; onde meritamente dubitava dovere essere del medesimo valore la fede che e' ricevesse dal re che quella che il re aveva ricevuta da lui. Accresceva il terrore il vedergli appresso con autorità non piccola il cardinale di San Piero in Vincola e molti altri cardinali inimici suoi; per le persuasioni de' quali, per il nome cristianissimo de' re di Francia, per la fama inveterata della religione di quella nazione, e per l'espettazione, che è sempre maggiore, di quegli che sono noti per nome solo, temeva che 'l re non voltasse l'animo a riformare, come già cominciava a divulgarsi, le

23. *nello stato teneva*: nello stato che possedeva.
24. Raymond Péraud, vescovo di Gurk.
25. *subito che*: appena.
26. *convennono congiuntamente*: si accordarono insieme.
27. Louis de Luxembourg, conte di Ligny.
28. Ives de Tourzel, signore di Alègre.
29. *i quali*: si riferisce a *Colonnesi*.
30. *non si riteneva*: non si tratteneva.

cose della Chiesa: pensiero a lui sopra modo terribile, che si ricordava con quanta infamia fusse asceso al pontificato, e averlo continuamente amministrato con costumi e con arti non disformi da principio tanto brutto. Alleggerissi questo sospetto per la diligenza e efficaci promesse del re, il quale desiderando sopra ogni cosa accelerare l'andata sua al regno di Napoli, e però non pretermettendo[31] opera alcuna per rimuoversi l'impedimento del pontefice, gli mandò di nuovo imbasciadori il siniscalco di Belcari, il marisciallo di Gies[32] e il medesimo presidente di Gannai: i quali, sforzandosi di persuadergli non essere l'intenzione del re di mescolarsi in quello che apparteneva all'autorità pontificale né domandargli se non quanto fusse necessario alla sicurtà del passare innanzi, feciono instanza che e' consentisse al re l'entrare in Roma; affermando questo essere sommamente desiderato da lui, non perché e' non fusse in sua potestà l'entrarvi con l'armi ma per non essere necessitato di mancare a lui di quella riverenza la quale avevano a' pontefici romani portata sempre i suoi maggiori; e che, subito che il re fusse entrato in Roma le differenze state tra loro si convertirebbono in sincerissima benivolenza e congiunzione. Dure condizioni parevano al pontefice spogliarsi innanzi a ogni cosa degli aiuti degli amici, e rimettendosi totalmente in potestà dello inimico riceverlo prima in Roma che stabilire seco le cose sue[33]; ma finalmente, giudicando che di tutti i pericoli questo fusse il minore, consentite queste dimande[34], fece partire di Roma il duca di Calavria col suo esercito, ma ottenuto prima per lui salvocondotto da Carlo perché sicuramente potesse passare per tutto lo stato ecclesiastico. Ma Ferdinando, avendolo magnanimamente rifiutato, uscì di Roma per la porta di San Sebastiano, l'ultimo dì dell'anno mille quattrocento novantaquattro, nell'ora propria che per la porta di Santa Maria del popolo vi entrava con l'esercito franzese il re, armato, con la lancia in sulla coscia, come era entrato in Firenze; e nel tempo medesimo il pontefice, pieno di incredibile timore e ansietà, si era ritirato in Castel Sant'Angelo, non accompagnato da altri cardinali che da Batista Orsino e da Ulivieri Caraffa napoletano.

31. *pretermettendo*: tralasciando.
32. Pierre de Rohan-Guemenée, signore di Gié.
33. *stabilire seco le cose sue*: accordarsi (e quindi avere delle garanzie, mettersi al sicuro).
34. *consentite queste dimande*: accettate queste richieste.

Ma il Vincola, Ascanio, i cardinali Colonnese[35] e Savello[36] e molt'altri non cessavano di fare instanza col re, che rimosso di quella sedia uno pontefice pieno di tanti vizi e abominevole a tutto 'l mondo se ne eleggesse un altro, dimostrandogli non essere meno glorioso al nome suo liberare dalla tirannide d'uno papa scelerato la Chiesa d'Iddio che fusse stato a Pipino e a Carlo magno suoi antecessori liberare i pontefici di santa vita dalle persecuzioni di coloro che ingustamente gli opprimevano. Ricordavangli questa deliberazione essere non manco necessaria per la sicurtà sua che desiderabile per la gloria: perché, come potrebbe mai confidarsi nelle promesse di Alessandro, uomo per natura pieno di fraude, insaziabile nelle cupidità, sfacciatissimo in tutte le sue azioni e, come aveva dimostrato l'esperienza, di ardentissimo odio contro al nome franzese? né che ora si riconciliava spontaneamente ma sforzato dalla necessità e dal timore? Per i conforti de' quali e perché il pontefice, nelle condizioni che si trattavano, recusava di concedere a Carlo Castel Sant'Angelo per assicurarlo di quello gli promettesse[37], furono due volte cavate l'artiglierie del palagio di San Marco, nel quale Carlo alloggiava, per piantarle intorno al castello. Ma né il re aveva per sua natura inclinazione a offendere il pontefice, e nel consiglio suo più intimo potevano[38] quegli i quali Alessandro con doni e con speranze s'aveva fatti benevoli. Però finalmente convennono: che tra 'l pontefice e il re fusse amicizia perpetua e confederazione per la difesa comune: che al re per sua sicurezza si dessino, per tenerle insino all'acquisto del reame di Napoli, le rocche di Civitavecchia, di Terracina e di Spuleto; benché questa non gli fu poi consegnata: non riconoscesse il pontefice offesa o ingiuria alcuna contro[39] a' cardinali, né contro a' baroni sudditi della Chiesa, i quali aveano seguitato le parti del re: investisselo il pontefice del regno di Napoli: concedessegli Gemin ottomanno fratello di Baiset[40], il quale dopo la morte di Maumet padre comune[41], perseguitato da Baiset (secondo

35. Giovanni Colonna.
36. Giambattista Savelli.
37. *per assicurarlo di quello gli promettesse*: come garanzia dell'osservanza dei patti.
38. *nel consiglio suo più intimo potevano*: tra i suoi consiglieri più fidati avevano autorità.
39. *non riconoscesse... contro*: non procedesse, considerandosi offeso o ingiuriato, contro.
40. Zizim (o Gem), fratello minore di Bāyazī'd.
41. Maometto II.

la consuetudine efferata degli ottomanni, i quali stabiliscono la successione nel principato col sangue de' fratelli e di tutti i più prossimi) e perciò rifuggito a Rodi e di quivi condotto in Francia, era finalmente stato messo in potestà di Innocenzio pontefice; donde Baiset, usando l'avarizia [42] de' vicari di Cristo per instrumento a tenere in pace lo imperio inimico alla fede cristiana, pagava ciascun anno, sotto nome delle spese che si facevano in alimentarlo e custodirlo, ducati quarantamila a' pontefici, acciocché fussino manco pronti a liberarlo o a concederlo a altri prìncipi contro a sé. Fece instanza Carlo d'averlo per facilitarsi col mezzo suo l'impresa contro a' turchi, la quale, enfiato da vane adulazioni de' suoi, pensava, vinti che avesse gli aragonesi, di incominciare. E perché gli ultimi quarantamila ducati mandati dal turco erano stati tolti a Sinigaglia dal [43] prefetto di Roma, che il pontefice e la pena e la restituzione di essi gli rimettesse [44]. A queste cose si aggiunse che 'l cardinale di Valenza seguitasse, come legato apostolico, tre mesi, il re, ma in verità per statico [45] delle promesse paterne. Fermata la concordia il pontefice ritornò al palagio pontificale in Vaticano; e da poi, con la pompa e cerimonie consuete a ricevere i re grandi, ricevé il re nella chiesa di San Piero; il quale [46], avendogli, secondo il costume antico, genuflesso baciati i piedi e dipoi ammesso a baciargli il volto, intervenne un altro giorno alla messa pontificale, sedendo il primo dopo il primo vescovo cardinale; e secondo il rito antico dette al papa, celebrante la messa, l'acqua alle mani. Delle quali cerimonie il pontefice, perché si conservassino nella memoria de' posteri, fece fare pittura in una loggia del Castello di Santo Angelo [47]. Publicò di più a instanza sua cardinali [48] il vescovo di San Malò e il vescovo di Umans della casa di Luzimborgo [49], né omesse dimostrazione alcuna d'essersi seco sinceramente e fedelmente reconciliato.

42. *avarizia*: avidità.
43. *tolti... dal*: presi... al.
44. *rimettesse*: condonasse.
45. *per statico*: come ostaggio.
46. *il quale*: si riferisce a *re*.
47. Gli affreschi, del Pinturicchio, si trovavano in una torre costruita sul Ponte Sant'Angelo, distrutta poi da Urbano VIII.
48. *Publicò... cardinali*: nominò inoltre su sua richiesta cardinali.
49. Philippe de Luxembourg, vescovo di Mans.

CAPITOLO XVIII

Favore delle popolazioni del reame di Napoli per i francesi. Alfonso d'Aragona abbandona l'autorità di re a favore del figliuolo Ferdinando e fugge a Mazari in Sicilia. Ferocia dei francesi al Monte di San Giovanni.

Dimorò Carlo in Roma circa uno mese, non avendo per ciò cessato di mandare gente a' confini del regno napoletano: nel quale già ogni cosa tumultuava in modo che l'Aquila e quasi tutto l'Abruzzi aveva, prima che 'l re partisse di Roma, alzate le sue bandiere, e Fabrizio Colonna aveva occupato i contadi d'Albi [1] e di Tagliacozzo; né era molto più quieto il resto del reame. Perché subito che Ferdinando fu partito da Roma cominciorono i frutti dell'odio che i popoli portavano ad Alfonso ad apparire, aggiugnendosi la memoria di molte acerbità usate da Ferdinando suo padre; donde, esclamando [2] con grandissimo ardore delle inquità de' governi passati e della crudeltà e superbia d'Alfonso, il desiderio della venuta de' franzesi palesemente dimostravano; in modo che le reliquie antiche della fazione angioina, benché congiunte con la memoria e col seguito di tanti baroni stati scacciati e incarcerati in vari tempi da Ferdinando, cose per sé di somma considerazione e potente instrumento ad alterare [3], facevano in questo tempo, a comparazione dell'altre cagioni, piccolo momento [4]: tanto senza questi stimoli era concitata e ardente la disposizione di tutto il regno contro ad Alfonso. Il quale, intesa che ebbe la partita del figliuolo da Roma, entrò in tanto terrore che, dimenticatosi della fama e gloria grande la quale con lunga esperienza aveva acquistato in molte guerre d'Italia, e disperato di potere resistere a questa fatale tempesta, deliberò di abbandonare il regno, rinunziando [5] il nome e l'autorità reale a Ferdinando, e avendo forse qualche speranza che rimosso con lui l'odio sì smisurato, e fatto re uno giovane di somma espettazione, il quale non aveva offeso alcuno e quanto a sé era in assai grazia

1. Albe nei Marsi.
2. *esclamando*: lamentandosi.
3. *potente instrumento ad alterare*: efficace mezzo di sobillazione.
4. *facevano... piccolo momento*: avevano... scarso peso.
5. *rinunziando*: cedendo.

appresso a ciascuno, allenterebbe per avventura [6] ne' sudditi il desiderio de' franzesi: il quale consiglio, se forse anticipato arebbe fatto qualche frutto, differito a tempo che le cose non solo erano in veemente movimento ma già cominciate a precipitare, non bastava più a fermare tanta rovina. È fama eziandio (se però è lecito tali cose non del tutto disprezzare) che lo spirito di Ferdinando apparì tre volte in diverse notti a Jacopo primo cerusico della corte e che prima con mansuete parole dipoi con molte minaccie gli impose dicesse ad Alfonso, in suo nome, che non sperasse di potere resistere al re di Francia, perché era destinato che la progenie sua, travagliata da infiniti casi e privata finalmente di sì preclaro regno, si estinguesse. Esserne cagione molte enormità usate da loro, ma sopra tutte quella che, per le persuasioni fattegli da lui quando tornava da Pozzuolo, nella chiesa di San Lionardo in Chiaia appresso a Napoli aveva commessa: né avendo espresso altrimenti i particolari, stimorono gli uomini che Alfonso l'avesse in quel luogo persuaso a fare morire occultamente molti baroni, i quali lungo tempo erano stati incarcerati [7]. Quel che di questo sia la verità [8], certo è che Alfonso, tormentato dalla coscienza propria, non trovando né dì né notte requie nell'animo, e rappresentandosegli nel sonno l'ombre di quegli signori morti, e il popolo per pigliare supplicio di lui tumultuosamente concitarsi, conferito quel che aveva deliberato solamente con la reina sua matrigna [9], né voluto, a' prieghi suoi, comunicarlo né col fratello né col figiuolo, né soprastare pure [10] due o tre dì soli per finire l'anno intero del suo regno, si partì con quattro galee sottili cariche di molte robe preziose; dimostrando nel partire tanto spavento che pareva fusse già circondato da' franzesi, e voltandosi paurosamente a ogni strepito come temendo che gli fussino congiurati contro il cielo e gli elementi; e si fuggì a Mazari [11] terra in Sicilia, statagli prima donata da Ferdinando re di Spagna.

Ebbe il re di Francia, all'ora medesima che si partiva di Roma, avviso della sua fuga. Il quale [12] come fu arrivato a Velletri, il cardinale di Valenza fuggì occultamente da lui: della quale cosa

6. *per avventura*: forse.
7. Si tratterebbe dei baroni che parteciparono alla congiura del 1485.
8. *Quel che di questo sia la verità*: Sia questo vero o no.
9. Giovanna d'Aragona.
10. *soprastare pure*: indugiare nemmeno.
11. Mazzara del Vallo.
12. *Il quale*: si riferisce al *re di Francia*.

benché il padre facesse gravi querele, offerendo d'assicurare il re in qualunque modo volesse [13], si credette fusse stato per suo comandamento, come quello che [14] voleva fusse in sua facoltà l'osservare o no le convenzioni fatte con lui. Da Velletri andò l'antiguardia a Montefortino [15], terra posta nella campagna della Chiesa e suddita a Iacopo Conte barone romano: il quale, condotto prima agli stipendi di Carlo, si era di poi, potendo più in lui l'odio de' Colonnesi che l'onore proprio, condotto con Alfonso: il quale castello battuto dall'artiglierie, benché fortissimo di sito, presono i franzesi in pochissime ore, ammazzando tutti quegli che v'erano dentro eccetto tre suoi figliuoli con alcuni altri che rifuggiti nella fortezza, come veddono dirizzarvisi l'artiglierie, s'arrenderono prigioni. Andò dipoi l'esercito al Monte di San Giovanni [16], terra del marchese di Pescara [17], posta in su i confini del regno nella medesima campagna, la quale forte di sito e di munizione non era meno munita di difensori, perché vi erano dentro trecento fanti forestieri e cinquecento degli abitatori dispostissimi a ogni pericolo, in modo si giudicava non si dovesse espugnare se non in ispazio di molti dì. Ma i franzesi avendolo battuto con l'artiglierie poche ore, gli dettono, presente il re che vi era venuto da Veroli, con tanta ferocia la battaglia che, superate tutte le difficoltà, l'espugnorono per forza il dì medesimo: dove, per il furore loro naturale e per indurre con questo esempio gli altri a non ardire di resistere, commessono grandissima uccisione; e dopo avervi esercitato ogn'altra specie di barbara ferità incrudelirono contro agli edifici col fuoco. Il quale modo di guerreggiare, non usato molti secoli in Italia, empié tutto il regno di grandissimo terrore, perché nelle vittorie, in qualunque modo acquistate, l'ultimo dove soleva procedere [18] la crudeltà de' vincitori era spogliare e poi liberare i soldati vinti, saccheggiare le terre prese per forza e fare prigioni gli abitatori perché pagassino le taglie, perdonando sempre alla vita [19] degli uomini i quali non fussino stati ammazzati nello ardore del combattere.

13. *offerendo... volesse*: offrendo al re in garanzia qualunque cosa volesse.
14. *come quello che*: forma latineggiante (cfr. *quippe qui*).
15. L'attuale Artena.
16. Monte San Giovanni Campano.
17. Alfonso d'Avalos.
18. *l'ultimo cui soleva procedere*: il massimo cui soleva giungere.
19. *perdonando sempre alla vita*: risparmiando sempre la vita.

Capitolo XIX

Le truppe aragonesi si ritirano a Capua. Gianiacopo da Triulzio, durante l'assenza di Ferdinando, stringe accordi per la resa con Carlo VIII. Parole di Ferdinando ai napoletani. Partenza di Ferdinando da Napoli. Verginio Orsini e il conte di Pitigliano fatti prigioni dai francesi. Entrata di Carlo in Napoli.

Questa fu quanta resistenza e fatica avesse il re di Francia nel conquisto d'un regno sì nobile e sì magnifico, nella difesa del quale non si dimostrò né virtù né animo né consiglio, non cupidità d'onore non potenza non fede. Perché il duca di Calavria, il quale dopo la partita da Roma si era ritirato in su i confini del reame, poiché richiamato a Napoli per la fuga del padre ebbe assunto, con le solennità ma non già con la pompa né con la letizia consuete, l'autorità e il titolo reale, raccolto l'esercito, nel quale erano cinquanta squadre di cavalli e seimila fanti di gente eletta e sotto capitani de' più stimati d'Italia, si fermò a San Germano [1] per proibire che gli inimici non [2] passassino più innanzi, invitandolo l'opportunità del luogo, cinto da una parte di montagne alte e aspre, dall'altra di paese paludoso e pieno di acque, e a fronte il fiume del Garigliano (dicevanlo gli antichi Liri), benché in quel luogo non sì grosso che qualche volta non si guadi; donde per la strettezza del passo è detto meritamente San Germano essere una delle chiavi delle porte del regno di Napoli: e mandò similmente gente in sulla montagna vicina, alla guardia del passo di Cancelle [3]. Ma già l'esercito suo, incominciato a impaurire del nome solo de' franzesi, non dimostrava più vigore alcuno, e i capitani, parte pensando a salvare se medesimi e gli stati propri, come quegli i quali [4] della difesa del regno si diffidavano parte desiderosi di cose nuove, cominciavano a vacillare non meno di fede che di animo: né si stava senza timore, essendo il reame tutto in grandissima sollevazione, che alle spalle qualche pericoloso disordine non nascesse. Però soprafatto il consiglio [5] dalla viltà, come espugnato il Monte di San Giovanni intesono avvicinarsi

1. L'attuale Cassino.
2. *per proibire che... non*: per impedire... che.
3. Forse Cancello sul Volturno.
4. *come quegli i quali*: forma latineggiante (cfr. *quippe qui*).
5. *consiglio*: senno.

il mariscialllo di Gies col quale erano trecento lancie e una parte de' fanti, si levorno vituperosamente da San Germano, e con tanto timore che lasciorno abbandonati per il cammino otto pezzi di grossa artiglieria, e si ridussono in Capua: la quale città il nuovo re, confidandosi nell'amore de' capuani verso la casa d'Aragona e nella fortezza del sito, per avere a fronte il fiume Volturno che è quivi molto profondo, sperava difendere; e nel tempo medesimo, non distraendo[6] le sue forze in altri luoghi, tenere Napoli e Gaeta. Seguitavano dietro a lui di mano in mano i franzesi ma sparsi e disordinati, facendosi innanzi più tosto a uso di cammino che di guerra, andando ciascuno dove gli paresse dietro all'occasione di predare, senza ordine senza bandiere senza comandamento de' capitani, e alloggiando il più delle volte una parte di loro, alla notte, ne' luoghi donde la mattina erano diloggiati gli aragonesi.

Ma né a Capua si dimostrò maggiore virtù o fortuna. Perché, poi che Ferdinando v'ebbe alloggiato l'esercito, il quale dopo la ritirata da San Germano era molto diminuito di numero, inteso per lettere della reina essere in Napoli nata, per la perdita di San Germano, sollevazione tale che non vi andando lui si susciterebbe qualche tumulto, vi cavalcò con piccola compagnia, per rimediare con la presenza sua a questo pericolo; avendo promesso di ritornare a Capua il dì seguente. Ma Gianiacopo da Triulzi, al quale commesse la cura di quella città, aveva già occultamente chiesto al re di Francia uno araldo per avere facoltà di andare sicuro a lui; il quale come fu arrivato, il Triulzio con alcuni gentiluomini capuani andò a Calvi, dove il dì medesimo era entrato il re, non ostante che per molti altri della terra, disposti a osservare la fede a Ferdinando, con altiere parole contradetto gli fusse. A Calvi subito introdotto innanzi al re così armato come era andato parlò in nome de' capuani e de' soldati: che vedendo mancate le forze di difendersi a Ferdinando, al quale mentre vi era stata speranza alcuna avevano servito fedelmente, deliberavano di seguitare la fortuna sua quando fussino accettati con oneste condizioni; aggiugnendo che non si diffidava di condurre a lui la persona di Ferdinando, purché volesse riconoscerlo come sarebbe conveniente[7]. Alle quali cose il re rispose con gratissime parole accettando l'offerte de' capuani e de' soldati, e la venuta eziandio di

6. *distraendo*: disperdendo.
7. *riconoscerlo come sarebbe conveniente*: trattarlo col dovuto rispetto

Ferdinando, pure che e' sapesse non avere a ritenere parte alcuna benché minima del reame di Napoli ma a ricevere stati e onori nel regno di Francia. È dubbio quel che inducesse a tanta trasgressione[8] Gianiacopo da Triulzi, capitano valoroso e solito a fare professione d'onore. Affermava egli di essere andato con volontà di Ferdinando per tentare di comporre le cose sue col re di Francia, dalla quale speranza essendo del tutto escluso, e manifesto non si potere più difendere con l'armi il regno di Napoli, gli era paruto non solo lecito ma laudabile provedere in uno tempo medesimo alla salute de' capuani e de' soldati. Ma altrimenti sentirono gli uomini comunemente[9], perché si credette averlo mosso il desiderare la vittoria del re di Francia, sperando che occupato il regno di Napoli avesse a volgere l'animo al ducato di Milano; nella quale città essendo egli nato di nobilissima famiglia, né gli parendo avere appresso a Lodovico Sforza, o per il favore immoderato de' Sanseverini o per altro rispetto, luogo pari alle virtù e meriti suoi, si era totalmente alienato da lui: per la quale cagione molti avevano sospettato che prima, in Romagna, avesse confortato Ferdinando a procedere più cautamente che forse qualche volta non consigliavano l'occasioni.

Ma in Capua, già innanzi al ritorno del Triulzio, ogni cosa aveva fatto mutazione: andanto a sacco l'alloggiamento e i cavalli di Ferdinando, le genti d'armi cominciate a disperdersi in vari luoghi, e Verginio e il conte di Pitigliano con le compagnie loro ritiratisi a Nola, città posseduta dal conte per donazione degli Aragonesi, avendo prima mandato a chiedere per sé e per le genti salvocondotto da Carlo. Ritornava al termine promesso Ferdinando, avendo, col dare speranza della difesa di Capua, quietati secondo il tempo[10] gli animi de' napoletani, né sapendo quel che dopo la partita sua fusse accaduto. Era già vicino a due miglia quando, intendendosi il ritorno suo, tutto il popolo per non lo ricevere si levò in arme, mandatigli di consiglio comune incontro alcuni della nobiltà a significargli che non venisse più innanzi, perché la città, vedendosi abbandonata da lui, andato il Triulzio governatore delle sue genti al re di Francia, saccheggiato da' soldati propri l'alloggiamento suo e i cavalli, partitisi Verginio e il conte di Pitigliano, dissoluto quasi tutto

8. *tanta trasgressione*: tanto tradimento.
9. *Ma altrimenti sentirono gli uomini comunemente*: Ma diverso fu generalmente il giudizio degli uomini.
10. *secondo il tempo*: per il momento.

l'esercito, era stata necessitata per la salute propria di cedere al vincitore. Donde Ferdinando, poiché insino con le lacrime ebbe fatta invano instanza di essere ammesso, se ne ritornò a Napoli, certo che tutto 'l regno seguiterebbe l'esempio de' capuani: dal quale mossa la città d'Aversa, posta tra Capua e Napoli, mandò subito imbasciadori a darsi a Carlo. E trattando questo medesimo già manifestamente i napoletani, deliberato l'infelice re di non repugnare [11] all'impeto tanto repentino della fortuna, convocati in sulla piazza del Castelnuovo, abitazione reale, molti gentiluomini e popolari, usò con loro queste parole: — Io posso chiamare in testimonio Dio e tutti quegli a' quali sono stati noti per il passato i concetti [12] miei, che io mai per cagione alcuna tanto desiderai di pervenire alla corona quanto per dimostrare a tutto il mondo gli acerbi governi del padre e dell'avolo mio essermi sommamente dispiaciuti, e per riguadagnare con le buone opere quello amore del quale essi per le loro acerbità si erano privati. Non ha permesso l'infelicità della casa nostra che io possa ricôrre questo frutto molto più onorato che l'essere re, perché il regnare depende spesso dalla fortuna ma l'essere re che si proponga per unico fine la salute e la felicità de' popoli suoi depende solamente da se medesimo e dalla propria virtù. Sono le cose nostre ridotte in angustissimo luogo, e potremo più presto lamentarci noi d'avere perduto il reame per la infedeltà e poco valore de' capitani e eserciti nostri che non potranno gloriarsi gl'inimici d'averlo acquistato per propria virtù; e nondimeno non saremmo privi del tutto di speranza se ancora qualche poco di tempo ci sostenessimo, perché e da' re di Spagna e da tutti i prìncipi d'Italia si prepara potente soccorso, essendosi aperti gli occhi di coloro i quali non avevano prima considerato lo incendio, il quale abbrucia il reame nostro, dovere, se non vi proveggono, aggiugnere [13] similmente agli stati loro; e almeno a me non mancherebbe l'animo di terminare insieme il regno e la vita con quella gloria che si conviene a uno re giovane, disceso per sì lunga successione di tanti re, e all'espettazione che insino a ora avete tutti avuta di me. Ma perché queste cose non si possono tentare senza mettere la patria comune in gravissimi pericoli, sono più tosto contento di cedere alla fortuna, di tenere occulta la mia virtù, che per sforzarmi di non

11. *repugnare*: opporsi.
12. *i concetti*: i propositi.
13. *aggiugnere*: giungere.

perdere il mio regno essere cagione di effetti contrari a quel fine per il quale avevo desiderato di essere re. Consiglio e conforto voi che mandiate a prendere accordo col re di Francia, e perché possiate farlo senza macula dell'onore vostro, v'assolvo liberamente dall'omaggio e dal giuramento che pochi dì sono mi faceste; e vi ricordo che con l'ubbidienza e con la prontezza del riceverlo [14] vi sforziate di mitigare la superbia naturale de' franzesi. Se i costumi barbari vi faranno venire in odio l'imperio loro e desiderare il ritorno mio io sarò in luogo da potere aiutare la vostra volontà, pronto a esporre sempre la propria vita per voi a ogni pericolo; ma se lo imperio loro vi riuscirà benigno, da me non riceverà giammai questa città né questo reame travaglio alcuno. Consolerannosi per il vostro bene le miserie mie, e molto più mi consolerà se io saprò che in voi resti qualche memoria che io, né primogenito regio né re, non ingiuriai mai persona [15]; che in me non si vidde mai segno alcuno di avarizia [16], segno alcuno di crudeltà; che a me non hanno nociuto i miei peccati ma quegli de' padri miei; che io sono deliberato di non essere mai cagione che, o per conservare il regno o per recuperarlo, abbia a patire alcuno di questo reame; che più mi dispiace il perdere la facoltà di emendare i falli del padre e dello avolo che il perdere l'autorità e lo stato reale. Benché esule e spogliato della patria e del regno mio, mi riputerò non al tutto infelice se in voi resterà memoria di queste cose, e una ferma credenza che io sarei stato re più presto simile ad Alfonso vecchio mio proavo che a Ferdinando e a questo ultimo Alfonso. —

Non potette essere che queste parole non fussino udite con molta compassione, anzi certo è che a molti commossono le lagrime; ma era tanto esoso in tutto il popolo e quasi in tutta la nobiltà il nome de' due ultimi re, tanto il desiderio de' franzesi, che per questo non si fermò in parte alcuna il tumulto, ma subito che [17] esso fu ritirato nel castello, il popolo cominciò a saccheggiare le stalle sue, che erano in sulla piazza: la quale indegnità non potendo egli sopportare, accompagnato da pochi corse fuori con generosità grande a proibirlo; e potette tanto nella città già ribellata la maestà del nome reale che ciascuno, fermato l'impeto, si discostò dalle stalle. Ma ritornato nel castello, e facendo abbruciare e sommergere le navi le quali erano nel

14. *riceverlo*: accettarlo (l'accordo col re di Francia).
15. *non ingiuriai mai persona*: non feci mai torto a nessuno.
16. *avarizia*: avidità.
17. *subito che*: appena.

porto, poi che altrimenti non poteva privarne gl'inimici, incominciò per qualche segno a sospettare che i fanti tedeschi, che in numero cinquecento stavano alla guardia del castello, pensassino di farlo prigione: però con subito consiglio [18] donò loro le robe che in quello si conservavano. Le quali mentre che attendono a dividere, egli, avendo prima liberati di carcere, eccetto il principe di Rossano e il conte di Popoli [19], tutti i baroni avanzati [20] alla crudeltà del padre e dell'avolo, uscito del castello per la porta del soccorso [21], montò in sulle galee sottili che l'aspettavano nel porto, e con lui don Federigo e la reina vecchia, moglie già dell'avolo, con Giovanna sua figliuola; e seguitato da pochissimi de' suoi navigò all'isola d'Ischia, detta dagli antichi Enaria, vicina a Napoli a trenta miglia: replicando spesso con alta voce, mentre che aveva innanzi agli occhi il prospetto di Napoli, il versetto del salmo del profeta che contiene essere vane le vigilie di coloro che custodiscono la città la quale da Dio non è custodita [22]. Ma non se gli rappresentando oramai altro che difficoltà, ebbe a fare in Ischia esperienza della sua virtù, e della ingratitudine e infedeltà che si scuopre contro a coloro i quali sono percossi dalla fortuna; perché non volendo il castellano della rocca riceverlo se non con uno compagno solo, egli come fu dentro se gli gittò addosso con tanto impeto che con la ferocia e con la memoria dell'autorità regia, spaventò in modo gli altri che in potestà sua ridusse subito il castellano e la rocca.

Per la partita di Ferdinando da Napoli ciascuno cedeva per tutto, come a uno impetuosissimo torrente, alla fama sola de' vincitori, e con tanta viltà che dugento cavalli della compagnia di Lignì andati a Nola, dove con quattrocento uomini d'arme si erano ridotti Verginio e il conte di Pitigliano, gli feceno senza ostacolo alcuno prigioni; perché essi, parte confidandosi nel salvocondotto il quale avevano avviso da i suoi essere stato conceduto dal re, parte menati dal medesimo terrore dal quale erano menati tutti gli altri, senza contrasto s'arrenderono; donde furno condotti prigioni alla rocca di Mondracone, e messe in preda tutte le genti loro [23].

18. *con subito consiglio*: con rapida decisione.
19. Rossano Cantelmo.
20. *avanzati*: sopravvissuti.
21. *per la porta del soccorso*: dall'apposita uscita segreta d'emergenza.
22. Cfr. *Ps.* 126, I.
23. *messe in preda tutte le genti loro*: svaligiati tutti i loro soldati.

Avevano in questo mezzo trovato Carlo in Aversa gl'imbasciadori napoletani mandati a dargli quella città. A' quali avendo conceduto con somma liberalità molti privilegi e esenzioni entrò il dì seguente, che fu il vigesimo primo di febbraio[24] in Napoli, ricevuto con tanto plauso e allegrezza d'ognuno che vanamente si tenterebbe di esprimerlo, concorrendo con esultazione incredibile ogni sesso ogni età ogni condizione ogni qualità ogni fazione d'uomini, come se fusse stato padre e primo fondatore di quella città; né manco degli altri, quegli che, o essi o i maggiori loro, erano stati esaltati o beneficati dalla casa d'Aragona. Con la quale celebrità andato a visitare la chiesa maggiore, fu dipoi, perché Castelnuovo si teneva per gl'inimici, condotto a alloggiare in Castelcapuano, già abitazione antica de' re franzesi: avendo con maraviglioso corso di inaudita felicità, sopra l'esempio ancora di Giulio Cesare, prima vinto che veduto; e con tanta facilità che e' non fusse necessario in questa espedizione né spiegare mai uno padiglione né rompere mai pure una lancia, e fussino tanto superflue molte delle sue provisioni che l'armata marittima, preparata con gravissima spesa, conquassata dalla violenza del mare e traportata nell'isola di Corsica, tardò tanto ad accostarsi a' liti del reame che prima il re era già entrato in Napoli. Così per le discordie domestiche, per le quali era abbagliata la sapienza tanto famosa de' nostri prìncipi, si alienò[25], con sommo vituperio e derisione della milizia italiana e con gravissimo pericolo e ignominia di tutti, una preclara e potente parte d'Italia dallo imperio degli italiani allo imperio di gente oltramontana. Perché Ferdinando vecchio, se bene nato in Ispagna, nondimeno, perché insino dalla prima gioventù era stato, o re o figliuolo di re, continuamente in Italia, e perché non aveva principato in altra provincia, e i figliuoli e i nipoti, tutti nati e nutriti a Napoli, erano meritamente riputati italiani.

24. 1495.
25. *si alienò*: passò.

LIBRO SECONDO

Capitolo I

I pisani avversi al dominio de' fiorentini chiedono aiuti a Siena a Lucca a Venezia e a Lodovico Sforza. Aspirazione di questo al dominio di Pisa. Burgundio Lolo, pisano, denuncia a Carlo in Roma il malgoverno de' fiorentini nella sua città. Risponde in difesa de' fiorentini Francesco Soderini. Subdola condotta di Carlo verso i fiorentini. Aiuti del duca di Milano a' pisani.

Mentre che queste cose si facevano in Roma e nel reame napoletano, crescevano in altra parte d'Italia le faville d'uno piccolo fuoco, destinato a partorire alla fine grandissimo incendio in danno di molti, ma principalmente contro a colui che per troppa cupidità di dominare l'avesse suscitato e nutrito [1]. Perché, ancoraché il re di Francia si fusse convenuto in Firenze, che tenendo lui Pisa insino all'acquisto di Napoli, la giurisdizione e l'entrate appartenessino a' fiorentini, nondimeno, partendosi da Firenze, non aveva lasciato provisione, o posto ordine alcuno [2], per la osservanza di tale promessa; in modo che i pisani, a' quali inclinava il favore del commissario e de' soldati lasciati dal re alla guardia di quella città, deliberati di non ritornare più sotto il dominio fiorentino, avevano cacciati gli ufficiali e tutti i fiorentini che v'erano rimasti, alcuni n'aveano incarcerati, occupate le robe e tutti i beni loro, e confermata totalmente con le dimostrazioni e con l'opere la ribellione. Nella quale per potere perseverare non solo mandorono imbasciadori al re, da poi

1. Evidente allusione a Ludovico Sforza.
2. *posto ordine alcuno*: data alcuna disposizione.

che fu partito da Firenze, che difendessino la causa loro, ma disposti a fare ogni opera per ottenere aiuto da ciascuno, ne mandorono, incontinente che furno ribellati, a Siena e a Lucca; le quali città, essendo inimicissime al nome fiorentino, non potevano con animi più allegri la pisana ribellione avere udito, e perciò insieme gli proveddono di qualche quantità di danari, e i sanesi vi mandorono subito alcuni cavalli. Tentorono medesimamente i pisani, mandati oratori a Vinegia, l'animo di quel senato; dal quale, benché ricevuti benignamente, non riportorono speranza alcuna. Ma il principale fondamento facevano nel duca di Milano, perché non dubitavano che, sì come era stato autore della loro ribellione, sarebbe disposto a mantenergli; il quale, benché a' fiorentini dimostrasse altrimenti, attese in segreto a mettere loro animo con molti conforti e offerte, e persuase occultamente a' genovesi che provedessino i pisani d'armi e di munizioni e che mandassino uno commissario in Pisa e trecento fanti. I quali [3], per la inimicizia grande che avevano co' fiorentini, nata dal dispiacere che ebbono dell'acquisto di Pisa, e quando poi comperorono, a tempo di Tommaso Fregoso loro doge, il porto di Livorno [4] il quale essi possedevano, e accresciuta ultimatamente quando i fiorentini tolsono loro Pietrasanta e Serezana, non solo furono pronti a queste cose ma avevano già occupata la maggiore parte delle terre le quali i fiorentini nella Lunigiana possedevano, e già sotto pretesto d'una lettera regia, ottenuta per la restituzione di certi beni confiscati, nelle cose di Pietrasanta si intromettevano. Delle quali azioni querelandosi i fiorentini a Milano, il duca rispondeva non essere in sua potestà, secondo i capitoli [5] che aveva co' genovesi, di proibirle, e sforzandosi di sodisfare loro con le parole e dando varie speranze, non cessava d'operare co' fatti tutto il contrario; come quello che sperava, non si recuperando Pisa per i fiorentini [6], avere facilmente a ridurla sotto il suo dominio, il che per la qualità della città e per l'opportunità del sito ardentissimamente desiderava: cupidità non nuova in lui ma incominciata insino quando, cacciato da Milano poco dopo la morte di Galeazzo suo fratello, per sospetto che ebbe di lui madonna Bona madre e tutrice del piccolo duca, vi stette confina-

3. *I quali*: si riferisce a *genovesi*.
4. Nel 1421.
5. *secondo i capitoli*: in base agli accordi.
6. *per i fiorentini*: da parte dei fiorentini.

to molti mesi[7]. Stimolavalo oltre a questo la memoria che Pisa, innanzi venisse in potestà de' fiorentini, era stata dominata da Giovan Galeazzo Visconte primo duca di Milano[8]; per il che e stimava essergli glorioso recuperare quel che era stato posseduto da' suoi maggiori[9] e gli pareva potervi pretendere colore di ragione[10], come se a Giovan Galeazzo non fusse stato lecito lasciare per testamento, in pregiudicio de' duchi di Milano suoi successori, a Gabrielmaria suo figliuolo naturale Pisa[11], acquistata da sé ma con le pecunie e con le forze del ducato di Milano. Né contenti i pisani d'avere levato la città dalla ubbidienza de' fiorentini attendevano a occupare le terre del contado di Pisa; le quali quasi tutte seguitando, come quasi sempre fanno i contadi, l'autorità della città, riceverono ne' primi dì della ribellione i loro commissari, non si opponendo da principio i fiorentini, occupati, insino non composono col re[12], in pensieri più gravi, e aspettando, dopo la partita sua di Firenze, che il re, obligato con sì publico e solenne giuramento, vi provedesse. Ma poiché da lui si differiva il rimedio, mandatavi gente, recuperorno parte per forza parte per accordo, tutto quello che era stato occupato, eccetto Cascina, Buti e Vicopisano: nelle quali terre i pisani, non essendo potenti a resistere per tutto, avevano ristrette le forze loro.

Né a Carlo in secreto era molesto il procedere de' pisani, la causa de' quali aveva fautori scopertamente molti de' suoi indotti alcuni da pietà, per la impressione già fatta in quella corte che e' fussino stati dominati acerbamente, altri per opporsi al cardinale di San Malò il quale si dimostrava favorevole a' fiorentini; e sopra tutti il siniscalco di Belcari, corrotto con danari da' pisani ma molto più perché, malcontento dell'essersi augumentata troppo la grandezza del cardinale, cominciava, secondo le variazioni delle corti, a essere discordante da lui, per la medesima ambizione per la quale, per avere compagnia a sbattere[13] gli altri, l'aveva prima fomentato: e questi, non avendo rispetto a quello che convenisse all'onore e alla fede di tanto re, dimostravano essergli più utile tenere i fiorentini in questa neces-

7. Tra il 1477 e il 1478.
8. Dal 1399 al 1402.
9. *maggiori*: predecessori.
10. *pretendere colore di ragione*: avanzare pretese giuridicamente valide.
11. Alla morte di Giangaleazzo, Pisa, insieme a Sarzana e Crema, era passata a Gabrielmaria, figlio di Giangaleazzo e di Agnese Mantegazza.
12. *insino non composono col re*: finché non conclusero l'accordo col re.
13. *sbattere*: indebolire.

sità e conservare Pisa in quello stato, almeno insino a tanto che avesse acquistato il regno di Napoli. Le persuasioni de' quali prevalendo appresso a lui, e però sforzandosi di nutrire l'una parte e l'altra con speranze varie, introdusse, mentre era in Roma, gl'imbasciadori de' fiorentini a udire in presenza sua le querele che gli facevano i pisani; per i quali parlò Burgundio Lolo cittadino di Pisa [14], avvocato concistoriale nella corte di Roma, lamentandosi acerbissimamente, i pisani essere stati tenuti, ottantotto anni, in sì iniqua e atroce servitù che quella città, la quale aveva già con molte nobilissime vittorie disteso lo imperio suo insino nelle parti dell'Oriente, e la quale era stata delle più potenti e più gloriose città di tutta Italia, fusse, per la crudeltà e avarizia [15] de' fiorentini, condotta all'ultima desolazione. Essere Pisa quasi vota d'abitatori, perché la maggiore parte de' cittadini non potendo tollerare sì aspro giogo, l'aveva spontaneamente abbandonata; il consiglio [16] de' quali essere stato prudentissimo, avere dimostrato le miserie di coloro i quali v'aveva ritenuti l'amore della patria, perché per l'acerbe esazioni del publico [17] e per le rapine insolenti de' privati fiorentini erano rimasti spogliati di quasi tutte le sostanze; né avere più modo alcuno di sostentarsi, perché con inaudita empietà e ingiustizia si proibiva loro il fare mercatanzie, l'esercitare arti di alcuna sorte eccetto le meccaniche [18], non essere ammessi a qualità alcuna d'uffici o d'amministrazioni nel dominio fiorentino eziandio di quelle le quali alle persone straniere si concedevano. Già incrudelirsi da' fiorentini contro alla salute e le vite loro; avendo, per spegnere in tutto le reliquie de' pisani, fatto intermettere [19] la cura di mantenere gli argini e i fossi del contado di Pisa, conservata sempre dai pisani antichi con esattissima deligenza, perché altrimenti era impossibile che per la bassezza del paese, offeso [20] immoderatamente dalle acque, ogn'anno non fussino sottoposti a gravissime infermità. Per queste cagioni cadere per tutto in terra le chiese e i palagi e tanti nobili edifici publichi e privati, edificati con magnificenza e bellezza inestimabile da' maggiori loro. Non essere vergogna alle città preclare se dopo il corso di

14. Burgundio Leoli.
15. *avarizia*: avidità.
16. *consiglio*: decisione.
17. *del publico*: del governo.
18. *meccaniche*: manuali.
19. *intermettere*: interrompere.
20. *offeso*: invaso.

molti secoli cadevano finalmente in servitù, perché era fatale che tutte le cose del mondo fussino sottoposte alla corruzione[21]; ma la memoria della nobiltà e della grandezza loro dovere più presto generare nella mente de' vincitori compassione che accrescere acerbità e asprezza, massime che ciascuno aveva a considerare, potere anzi dovere, a qualche tempo, accadere a sé quel medesimo fine che è destinato che accaggia a tutte le città e a tutti gl'imperi. Non restare a' pisani più cosa alcuna dove potesse distendersi più la empietà e appetito insaziabile de' fiorentini, ed essere impossibile sopportare più tante miserie; e perciò avere tutti unitamente determinato d'abbandonare prima la patria, d'abbandonare prima la vita, che ritornare sotto sì iniquo, sotto sì empio dominio. Pregare il re con le lacrime, le quali egli s'immaginasse essere lacrime abbondantissime di tutto il popolo pisano prostrato miserabilmente innanzi a' suoi piedi, che si ricordasse con quanta pietà e giustizia avesse restituita a' pisani la libertà usurpata ingiustissimamente; che, come costante e magnanimo principe, conservasse il beneficio fatto loro, eleggendo più tosto d'avere il nome di padre e di liberatore di quella città che, rimettendogli in tanto pestifera servitù, diventare ministro[22] della rapacità e della immanità[23] de' fiorentini. Alle quali accusazioni con non minore veemenza rispose Francesco Soderini vescovo di Volterra, il quale fu poi cardinale, uno degli oratori de' fiorentini, dimostrando il titolo della sua republica essere giustissimo[24], perché avevano, insino nell'anno mille quattrocento quattro, comperato Pisa da Gabriel Maria Visconte legittimo signore; dal quale non prima stati messi in possessione[25], i pisani avernegli violentemente spogliati[26]; e però essere stato necessario cercare di ricuperarla con lunga guerra, della quale non era stato manco felice il fine che fusse stata giusta la cagione, né manco gloriosa la pietà de' fiorentini che la vittoria: conciossiaché, avendo avuta occasione di lasciare morire per se stessi i pisani consumati dalla fame, avessino, per rendere loro gli spiriti

21. *Non essere vergogna... corruzione*: Cfr. *Ricordi*, C 189 (*Op.* I, p. 783) e B 140 (*Op.* I, p. 883).
22. *ministro*: complice.
23. *immanità*: disumanità.
24. *il titolo... essere giustissimo*: il diritto... aveva solidissimi fondamenti.
25. *dal quale... possessione*: dal quale ne avevano appena ricevuto il possesso, che.
26. I pisani, appena saputo della vendita, si chiusero nella città e sostennero un assedio di quattro anni prima di arrendersi a Firenze.

ridotti all'ultime estremità, nell'entrare con l'esercito in Pisa, condotto seco maggiore quantità di vettovaglia che d'armi. Non avere in tempo alcuno la città di Pisa ottenuto grandezza in terra ferma, anzi, non avendo mai, non ch'altro, potuto dominare Lucca città tanto vicina, essere stata sempre rinchiusa in angustissimo territorio; e la potenza marittima essere stata breve, perché per giusto giudicio di Dio, concitato per molte loro iniquità e scelerate operazioni, e per le lunghe discordie civili e inimicizie tra essi medesimi, era, molt'anni prima che fusse venduta a' fiorentini, caduta d'ogni grandezza e di ricchezze e d'abitatori, e diventata tanto debole che e' fusse riuscito a ser Iacopo d'Appiano, notaio ignobile del contado di Pisa, di farsene signore [27], e dopo averla dominata più anni lasciarla ereditaria a' figliuoli. Né importare il dominio di Pisa a' fiorentini se non per l'opportunità del sito e per la comodità del mare, perché l'entrate le quali se ne traevano erano di piccola considerazione, essendo le esazioni sì leggiere che di poco sopravanzavano alle spese che per necessità vi si facevano; con tutto che la più parte si riscotesse da' mercatanti forestieri, e per beneficio del porto di Livorno. Né essere, circa le mercatanzie arti e uffici, legati i pisani con altre leggi che fussino legate l'altre città suddite de' fiorentini; le quali, confessando essere governate con imperio moderato e mansueto, non desideravano mutare signore, perché non avevano quella alterigia e ostinazione la quale era naturale a' pisani, né anche quella perfidia che in loro era tanto notoria che fusse celebrata per antichissimo proverbio di tutta la Toscana [28]. E se quando i fiorentini acquistorono Pisa molti pisani spontaneamente e subito se ne partirono, essere proceduto dalla superbia loro, impaziente ad accomodare l'animo [29] alle forze proprie e alla fortuna, non per colpa de' fiorentini, i quali gli avevano retti con giustizia e con mansuetudine, e trattati talmente che sotto loro non era Pisa diminuita né di ricchezze né d'uomini; anzi avere con grandissima spesa ricuperato da' genovesi il porto di Livorno, senza il quale porto quella città era restata abbandonata d'ogni comodità ed emolumento: e con l'introdurvi lo studio publico di tutte le scienze [30] e con molt'altri modi, ed eziandio col fare continuare diligentemente

27. Nel 1392, con l'appoggio di Gian Galeazzo Visconti.
28. Molto probabilmente si tratta del detto, tuttora diffuso: «Meglio un morto in casa che un pisano all'uscio».
29. *impaziente ad accomodare l'animo*: incapace di adattarsi.
30. Lo studio pisano fu riformato da Lorenzo de' Medici nel 1492.

la cura de' fossi, essersi sempre sforzati di farla frequente d'abitatori. La verità delle quali cose era sì manifesta che con false lamentazioni e calunnie oscurare non si poteva. Essere permesso a ciascuno il desiderare di pervenire a migliore fortuna, ma dovere anche ciascuno pazientemente tollerare quello che la sorte sua gli ha dato; altrimenti confondersi tutte le signorie e tutti gl'imperi, se a ciascuno che è suddito fusse lecito il cercare di diventare libero. Né riputare necessario a' fiorentini l'affaticarsi per persuadere a Carlo, cristianissimo re di Francia, quel che appartenesse a lui di fare; perché, essendo re sapientissimo e giustissimo, si rendevano certi non si lascerebbe sollevare[31] da querele e calunnie tanto vane e si ricorderebbe da se stesso quel ch'avesse promesso innanzi che l'esercito suo fusse ricevuto in Pisa, quel che sì solennemente avesse giurato in Firenze; considerando che quanto un re è più potente e maggiore tanto gli è più glorioso l'usare la sua potenza per conservazione della giustizia e della fede.

Appariva manifestamente che da Carlo erano con più benigni orecchi uditi i pisani, e che per beneficio loro desiderava che, durante la guerra di Napoli, l'offese tra tutte due le parti si sospendessino, o che i fiorentini consentissino che il contado tutto si tenesse da lui, affermando che, acquistato che avesse Napoli, metterebbe subito a esecuzione le cose convenute in Firenze; il che i fiorentini, essendo già sospette loro tutte le parole del re, costantemente recusavano, ricercandolo con grande instanza dell'osservanza delle promesse. A' quali per mostrare di sodisfare, ma veramente per fare opera[32] d'avere da loro innanzi al tempo debito i settantamila ducati promessigli, mandò, nel tempo medesimo partì da Roma, il cardinale di San Malò a Firenze, simulando co' fiorentini di mandarlo per sodisfare alle dimande loro; ma in segreto gli ordinò che, pascendogli di speranza insino che gli dessino i danari, lasciasse finalmente le cose nel grado medesimo[33]: della quale fraude se bene i fiorentini avessino non piccola dubitazione, nondimeno gli pagorono quarantamila ducati, de' quali il termine era propinquo; ed egli, ricevuto che gli ebbe, andato a Pisa, promettendo di restituire i fiorentini nella possessione della città, se ne ritornò senza avere fatto effetto alcuno;

31. *sollevare*: influenzare.
32. *per fare opera*: per tentare.
33. *nel grado medesimo*: immutate.

scusandosi d'avere trovati i pisani sì pertinaci che l'autorità non era stata sufficiente a disporgli, né avere potuto costrignergli, perché dal re non aveva ricevuta questa commissione, né a sé, che era sacerdote, essere stato conveniente pigliare deliberazione alcuna della quale avesse a nascere effusione di sangue cristiano. Fornì nondimeno di nuove guardie la cittadella nuova, e arebbe fornito la vecchia se glien'avessino consentito i pisani: i quali crescevano ogni dì d'animo e di forze, perché il duca di Milano, giudicando essere necessario che in Pisa fusse maggiore presidio e un condottiere di qualche esperienza e valore, v'aveva, benché coprendosi, con le solite arti, del nome de' genovesi, mandato Lucio Malvezzo con nuove genti. Né recusando occasione alcuna di fomentare le molestie de' fiorentini, acciocché fussino più impediti a offendere i pisani, condusse Iacopo d'Appiano signore di Piombino e Giovanni Savello, a comune co' sanesi, per dare loro animo a sostenere Montepulciano; la quale terra essendosi nuovamente ribellata da' fiorentini a' sanesi [34], era stata accettata da loro senza rispetto della confederazione che avevano insieme.

Capitolo II

Discorso di Paolantonio Soderini intorno all'ordinamento interno di Firenze. Discorso di Guidantonio Vespucci sul medesimo argomento. Autorità di Gerolamo Savonarola in Firenze. Ordinamento della repubblica.

Né erano in questo tempo i fiorentini in minore ansietà e travaglio per le cose intestine; perché, per riordinare il governo della republica, avevano, subito dopo la partita da Firenze del re [1], nel parlamento, che secondo gli antichi costumi loro è una congregazione della università de' cittadini [2] in sulla piazza del palagio publico, i quali con voci scoperte [3] deliberano sopra le cose proposte dal sommo magistrato, costituita una specie di reggimento [4] che, sotto nome di governo popolare, tendeva in molte parti più alla potenza di pochi

34. *ribellata da' fiorentini a' sanesi*: ribellata al dominio dei fiorentini per passare sotto quello dei senesi.

1. 2 dicembre 1494.
2. *della università de' cittadini*: di tutti i cittadini.
3. *con voci scoperte*: per acclamazione.
4. *una specie di reggimento*: una forma di governo.

che a partecipazione universale. La qual cosa essendo molesta a molti che s'avevano proposta nell'animo maggiore larghezza, e concorrendo al medesimo privata ambizione di qualche principale cittadino, era stato necessario trattare di nuovo della forma del governo. Della quale consultandosi un giorno tra i magistrati principali e gli uomini di maggiore riputazione, Pagol'Antonio Soderini, cittadino savio e molto stimato [5], parlò, secondo che si dice, così:

— E' sarebbe certamente, prestantissimi cittadini, molto facile a dimostrare che, ancora che da coloro che hanno scritto delle cose civili il governo popolare sia manco lodato che quello di uno principe e che il governo degli ottimati, nondimeno, che per essere il desiderio della libertà desiderio antico e quasi naturale in questa città, e le condizioni de' cittadini proporzionate all'egualità [6], fondamento molto necessario de' governi popolari, debba essere da noi preferito senza alcuno dubbio a tutti gli altri: ma sarebbe superflua questa disputa, poi che in tutte le consulte di questi dì si è sempre con universale consentimento determinato che la città sia governata col nome e con l'autorità del popolo. Ma la diversità de' pareri nasce, che [7] alcuni nell'ordinazione del parlamento [8] si sono accostati volentieri a quelle forme di republica con le quali si reggeva questa città innanzi che la libertà sua fusse oppressa dalla famiglia de' Medici [9]; altri, nel numero de' quali confesso di essere io, giudicando il governo così ordinato avere in molte cose più tosto nome che effetti di governo popolare, e spaventati dagli accidenti che da simili governi spesse volte resultorono [10], desiderano una forma più perfetta, e per la quasi si conservi la concordia e la sicurtà de' cittadini, cosa che né secondo le ragioni né secondo l'esperienza del passato si può sperare in questa città se non sotto uno governo dependente in tutto dalla potestà del popolo ma che sia ordinato e regolato debitamente: il che consiste principalmente in due fondamenti. Il primo è che tutti i magistrati e uffici, così per la città come per il dominio, siano

5. Paolantonio Soderini, figlio di Tommaso e per lungo tempo ambasciatore a Venezia. È uno dei protagonisti del *Dialogo del reggimento di Firenze*, cui è riportabile gran parte di questo capitolo.

6. *proporzionate all'egualità*: adatte all'uguaglianza.

7. *che*: dal fatto che.

8. *nell'ordinazione del parlamento*: nella costituzione decisa dal parlamento.

9. Si allude al governo oligarchico precedente al ritorno di Cosimo. Cfr. *Storie fiorentine* (*Op.* I, p. 63).

10. Le lotte di parte e lo stabilirsi del potere mediceo. Cfr. *Dialogo* (*Op.* I, pp. 317-19).

distribuiti, tempo per tempo, da uno consiglio universale di tutti quegli che secondo le leggi nostre sono abili a partecipare del governo [11]; senza l'approvazione del quale consiglio leggi nuove non si possino deliberare. Così non essendo in potestà di privati cittadini, né d'alcuna particolare cospirazione o intelligenza, il distribuire le degnità e le autorità, non ne sarà escluso alcuno né per passione né a beneplacito d'altri, ma si distribuiranno secondo le virtù e secondo i meriti degli uomini; e però bisognerà che ciascuno si sforzi, con le virtù co' costumi buoni col giovare al publico e al privato, aprirsi la via agli onori; bisognerà che ciascuno s'astenga da' vizi, dal nuocere ad altri, e finalmente da tutte le cose odiose nelle città bene instituite: né sarà in potestà d'uno o di pochi, con nuove leggi o con l'autorità d'un magistrato, introdurre altro governo, non si potendo alterare questo se non di volontà del consiglio universale. Il secondo fondamento principale è che le deliberazioni importanti cioè quelle che appartengano alla pace e alla guerra, alla esaminazione di leggi nuove, e generalmente tutte le cose necessarie alla amministrazione d'una città e dominio tale, si trattino da' magistrati preposti particolarmente a questa cura, e da uno consiglio più scelto di cittadini esperimentati e prudenti che si deputi dal consiglio popolare; perché non cadendo nello intelletto d'ognuno la cognizione di queste faccende [12], bisogna sieno governate da quegli che n'hanno la capacità; e ricercando spesso prestezza o secreto, non si possono né consultare né deliberare con la moltitudine. Né è necessario alla conservazione della libertà che le cose tali si trattino in numeri molto larghi [13], perché la libertà rimane sicura ogni volta che la distribuzione de' magistrati e la deliberazione delle leggi nuove dependino dal consentimento universale. Proveduto adunque a queste due cose, resta ordinato il governo veramente popolare, fondata la libertà della città, stabilita la forma laudabile e durabile della republica. Perché molte altre cose, che tendono a fare il governo del quale si parla più perfetto, è più a proposito differire ad altro tempo, per non confondere tanto in questi princìpi le menti degli uomini, sospettosi per la

11. *sono abili a partecipare al governo*: hanno il diritto di partecipare al governo. Avevano questo diritto tutti coloro che (o essi personalmente o i loro nonni e bisnonni) avessero partecipato ai tre consigli maggiori.

12. *non cadendo... queste faccende*: non avendo tutti competenza di queste cose.

13. *in numeri molto larghi*: in consigli molto numerosi.

memoria della tirannide passata, e i quali, non assuefatti a trattare governi liberi, non possono conoscere interamente quello che sia necessario ordinare alla conservazione della libertà: e sono cose che, per non essere tanto sostanziali, si differiscono sicuramente a più comodo tempo e a migliore occasione. Ameranno ogni dì più i cittadini questa forma di republica, ed essendo per la esperienza ogni dì più capaci della verità [14], desidereranno che il governo continuamente sia limato e condotto alla intera perfezione: e in questo mezzo si sostenterà mediante i due fondamenti sopradetti. I quali quanto sia facile ordinare, e quanto frutto partorischino, non solo si può dimostrare con molte ragioni ma eziandio apparisce chiarissimamente per l'esempio. Perché il reggimento de' viniziani, se bene è proprio de' gentil'uomini [15], non sono però i gentil'uomini altro che cittadini privati, e tanti in numero e di sì diverse condizioni e qualità che egli non si può negare che e' non partecipi molto [16] del governo popolare, e che da noi non possa essere imitato in molte parti; e nondimeno è fondato principalmente in su queste due basi, in sulle quali quella republica, conservata per tanti secoli insieme con la libertà l'unione e la concordia civile, è salita in tanta gloria e grandezza. Né è proceduta dal sito, come molti credono [17], l'unione de' viniziani, perché e in quel sito potrebbono essere, e sono state qualche volta, discordie e sedizioni, ma dall'essere la forma del governo sì bene ordinata e bene proporzionata a se medesima che per necessità produce effetti sì preziosi e ammirabili. Né ci debbono manco muovere gli esempli nostri che gli alieni [18], ma considerandogli per il contrario [19]: perché il non avere mai la città nostra avuto forma di governo simile a questo è stato causa che sempre le cose nostre sono state sottoposte a sì spesse mutazioni, ora conculcate dalla violenza delle tirannidi ora lacerate dalla discordia ambiziosa e avara di pochi ora conquassate dalla licenza sfrenata della moltitudine; e dove [20] le città furono edificate per la quiete e felice vita degli abitatori, i frutti de' nostri governi le nostre felicità i nostri riposi sono stati le confiscazioni de' nostri beni, gli esili, le decapitazioni de' nostri

14. *capaci della verità*: in grado di vedere e comprendere la verità.
15. *gentil'uomini*: patrizi.
16. *partecipi molto*: abbia molte caratteristiche.
17. Per la discussione su questa opinione cfr. *Dialogo* (*Op.* I, pp. 405-407).
18. *gli alieni*: quelli degli altri.
19. *considerandogli per il contrario*: valutandoli al negativo.
20. *dove*: mentre.

infelici cittadini. Non è il governo introdotto[21] nel parlamento diverso da quegli che altre volte sono stati in questa città, i quali sono stati pieni di discordie e di calamità, e dopo infiniti travagli publici e privati hanno finalmente partorito le tirannidi; perché non per altro che per queste cagioni oppresse, appresso a' nostri antichi, la libertà il duca di Atene[22], non per altro l'oppresse ne' tempi seguenti Cosimo de' Medici[23]. Né si debbe averne ammirazione[24]: perché, come la distribuzione de' magistrati e la deliberazione delle leggi non hanno bisogno quotidianamente del consenso comune ma dependono dall'arbitrio di numero minore, allora, intenti i cittadini non più al beneficio publico ma a cupidità e fini privati, sorgono le sette e le cospirazioni particolari, alle quali sono congiunte le divisioni di tutta la città, peste e morte certissima di tutte le republiche e di tutti gli imperi. Quanto è adunque maggiore prudenza fuggire quelle forme di governo le quali, con le ragioni e con l'esempio di noi medesimi, possiamo conoscere perniciose! e accostarsi a quelle le quali, con le ragioni e con l'esempio d'altri, possiamo conoscere salutifere e felici! Perché io dirò pure, sforzato dalla verità, questa parola: che nella città nostra, sempre, un governo ordinato in modo che pochi cittadini vi abbino immoderata autorità sarà un governo di pochi tiranni; i quali saranno tanto più pestiferi d'un tiranno solo quanto il male è maggiore e nuoce più quanto più è moltiplicato, e, se non altro, non si può, per la diversità de' pareri e per l'ambizione e per le varie cupidità degli uomini, sperarvi concordia lunga: e la discordia, perniciosissima in ogni tempo, sarebbe più perniciosa in questo, nel quale voi avete mandato in esilio un cittadino tanto potente, nel quale voi siete privati d'una parte tanto importante del vostro stato, nel quale Italia, avendo nelle viscere eserciti forestieri, è tutta in gravissimi pericoli. Rare volte, e forse non mai, è stato assolutamente in potestà di tutta la città ordinare se medesima ad arbitro suo: la quale potestà poiché la benignità di Dio v'ha conceduta, non vogliate, nocendo sommamente a voi stessi e oscurando in eterno il nome della prudenza fiorentina, perdere l'occasione di fondare un reggimento libero, e sì bene ordinato che non solo, mentre che e' durerà, faccia felici voi ma possiate promettervene la

21. *introdotto*: istituito.
22. Gualtieri di Brienne, chiamato dai fiorentini nel 1342 e deposto del 1343.
23. Nel 1434.
24. *ammirazione*: meraviglia.

perpetuità: e così lasciare ereditario a' figliuoli e a' discendenti vostri tale tesoro e tale felicità, che giammai né noi né i passati nostri l'hanno posseduta o conosciuta. —

Queste furono le parole di Pagolantonio. Ma in contrario Guidantonio Vespucci, giurisconsulto famoso e uomo di ingegno e destrezza singolare, parlò così:

— Se il governo ordinato, prestantissimi cittadini, nella forma proposta da Paolantonio Soderini producesse sì facilmente i frutti che si desiderano, come facilmente si disegnano, arebbe certamente il gusto [25] molto corrotto chi altro governo nella patria nostra desiderasse. Sarebbe perniciosissimo cittadino chi non amasse sommamente una forma di republica nella quale le virtù i meriti e il valore degli uomini fussino sopra tutte l'altre cose riconosciuti e onorati. Ma io non conosco già come si possa sperare che uno reggimento collocato totalmente nella potestà del popolo abbia a essere pieno di tanti beni. Perché io so pure che la ragione insegna, che l'esperienza lo dimostra e l'autorità de' valent'uomini lo conferma, che in tanta moltitudine non si truova tale prudenza tale esperienza tale ordine per il quale promettere ci possiamo che i savi abbino a essere anteposti agli ignoranti, i buoni a' cattivi, gli esperimentati a quegli che non hanno mai maneggiato faccenda alcuna. Perché, come da uno giudice incapace e imperito non si possono aspettare sentenze rette così da uno popolo che è pieno di confusione e di ignoranza non si può aspettare, se non per caso, elezione o deliberazione prudente o ragionevole. E quello che ne' governi publici gli uomini savi, né intenti ad alcuno altro negozio, possono appena discernere noi crediamo che una moltitudine inesperta imperita [26] composta di tante varietà d'ingegni di condizioni e di costumi, e tutta dedita alle sue particolari faccende, possa distinguere e conoscere? Senza che, la persuasione [27] immoderata che ciascuno arà di se medesimo gli desterà tutti alla cupidità degli onori, né basterà agli uomini nel governo popolare godere i frutti onesti della libertà, ché aspireranno tutti a' gradi principali, e a intervenire nelle deliberazioni delle cose più importanti e più difficili; perché in noi manco che in alcuna altra città regna la modestia del cedere a chi più sa, a chi più merita. Ma persuadendoci che di

25. *il gusto*: il giudizio.
26. *imperita*: ignorante.
27. *persuasione*: stima.

ragione tutti, in tutte le cose, dobbiamo essere eguali, si confonderanno, quando sarà in facoltà della moltitudine, i luoghi della virtù e del valore [28]; e questa cupidità distesa nella maggiore parte farà potere più quegli che manco sapranno o manco meriteranno, perché essendo molto più numero aranno più possanza, in uno stato ordinato in modo che i pareri s'annoverino non si pesino [29]. Donde che certezza arete voi che, contenti della forma la quale introdurrete al presente non disordinino presto i modi [30], prudentemente pensati, con nuove invenzioni e con leggi imprudenti? alle quali gli uomini savi non potranno resistere. E queste cose sono in ogni tempo pericolose in un governo tale, ma saranno molto più ora, perché è natura degli uomini, quando si partono da uno estremo nel quale sono stati tenuti violentemente, correre volonterosamente, senza fermarsi nel mezzo, all'altro estremo [31]. Così chi esce da una tirannide, se non è ritenuto, si precipita a una sfrenata licenza; la quale anche si può giustamente chiamare tirannide, perché e un popolo è simile a un tiranno quando dà a chi non merita, quando toglie a chi merita, quando confonde i gradi e le distinzioni delle persone; ed è forse tanto più pestifera la sua tirannide quanto è più pericolosa l'ignoranza, perché non ha né peso né misura né legge, che la malignità, che pure si regge con qualche regola con qualche freno con qualche termine [32]. Né vi muova l'esempio de' viniziani, perché in loro e il sito fa qualche momento [33] e la forma del governo inveterata fa molto, e le cose vi sono ordinate in modo che le deliberazioni importanti sono più in potestà di pochi che di molti; e gl'ingegni loro, non essendo per natura forse così acuti come sono gli ingegni nostri, sono molto più facili a quietarsi e a contentarsi. Né si regge il governo viniziano solamente con quegli due fondamenti i quali sono stati considerati, ma alla perfezione e stabilità sua importa molto lo esservi uno doge perpetuo, e molte altre ordinazioni [34], le quali chi volesse introdurre in questa republica arebbe infiniti contradittori; perché la città nostra

28. *si confonderanno... i luoghi della virtù e del valore*: tutti, senza distinzione, potranno accedere... a quelle cariche che dovrebbero invece spettare a chi ha più meriti e capacità.

29. *s'annoverino e non si pesino*: si contino e non si valutino.

30. *non disordinino... i modi*: non sovvertano... le regole.

31. *è natura degli uomini... estremo*: cfr. *Ricordi*, C 188 (*Op.* I, p. 783).

32. *ed è forse... termine*: cfr. *Ricordi*, C 168 (*Op.* I, p. 776).

33. *fa qualche momento*: ha la sua importanza.

34. *ordinazioni*: istituzioni.

non nasce al presente, né ha ora la prima volta la sua instituzione[35]. Però, repugnando[36] spesso alla utilità comune gli abiti[37] inveterati, e sospettando gli uomini che sotto colore[38] della conservazione della libertà si cerchi di suscitare nuova tirannide, non sono per giovargli facilmente i consigli sani; così come in uno corpo infetto e abbondante di pravi umori non giovano le medicine come in uno corpo purificato. Per le quali cagioni, e per la natura delle cose umane, che comunemente declinano al peggio, è da temere che quello che sarà in questo principio ordinato imperfettamente, in progresso di tempo in tutto si disordini, più che da sperare che o col tempo o con le occasioni si riduca alla perfezione[39]. Ma non abbiamo noi gli esempli nostri senza cercare di quegli d'altri? ché mai il popolo ha assolutamente governata questa città che ella non si sia piena di discordie, che ella non si sia in tutto conquassata, e finalmente che lo stato non abbia presto avuto mutazione: e se pure vogliamo ricercare per gli esempli d'altri, perché non ci ricordiamo noi che il governo totalmente popolare fece in Roma tanti tumulti che se non fusse stata la scienza e la prontezza militare sarebbe stata breve la vita di quella republica[40]? perché non ci ricordiamo noi che Atene, floridissima e potentissima città, non per altro perdé l'imperio suo, e poi cadde in servitù di suoi cittadini e di forestieri che per disporsi le cose gravi con le deliberazioni della moltitudine? Ma io non veggo per quale cagione si possa dire che nel modo introdotto nel parlamento non si ritruovi interamente la libertà, perché ogni cosa è riferita alla disposizione de' magistrati, i quali non sono perpetui ma si scambiano, né sono eletti da pochi: anzi, approvati da molti, hanno, secondo l'antica consuetudine della città, a essere rimessi ad arbitrio della sorte[41]: però, come possono essere distribuiti per sette o per volontà di cittadini particolari? Aremo bene maggiore certezza che le faccende più importanti saranno esaminate e indiritte[42] dagli uomini più savi più pratichi e più gravi, i quali le governeranno con altro ordine con

35. *instituzione*: costituzione politica.
36. *repugnando*: opponendosi.
37. *abiti*: abitudini.
38. *sotto colore*: col pretesto.
39. *si riduca alla perfezione*: venga perfezionato.
40. *il governo totalmente popolare... republica*: cfr. *Considerazioni*, I, XLIX (*Op.* I, pp. 654-655) e *Dialogo* (*Op.* I, pp. 451-459).
41. *approvati... sorte*: la nomina dei magistrati avveniva prima per elezione e poi per sorteggio.
42. *indiritte*: guidate.

altro segreto con altra maturità che non farebbe il popolo, incapace [43] delle cose, e talvolta, quando manco bisogna, profusissimo nello spendere, talvolta ne' maggiori bisogni tanto stretto che spesso, per piccolissimo risparmio, incorre in gravissime spese e pericoli. È importantissima, come ha detto Pagolantonio, la infermità d'Italia, e particolarmente quella della patria nostra: però che imprudenza sarebbe, quando bisognano i medici più periti e più esperti, rimettersi in quegli che hanno minore perizia ed esperienza. È da considerare in ultimo che in maggiore quiete manterrete il popolo vostro, più facilmente lo condurrete alle deliberazioni salutifere a se stesso e al bene universale, dandogli moderata parte [44] e autorità; perché rimettendo a suo arbitrio assolutamente ogni cosa, sarà pericolo non diventi insolente, e troppo difficile e ritroso a' consigli de' vostri savi e affezionati cittadini. —

Arebbe ne' consigli, ne' quali non interveniva numero molto grande di cittadini, potuto più quella sentenza che tendeva alla forma non tanto larga del governo se nella deliberazione degli uomini non fusse stata mescolata l'autorità divina, per la bocca di Ieronimo Savonarola da Ferrara, frate dell'ordine de' predicatori. Costui, avendo esposto publicamente il verbo di Dio più anni continui [45] in Firenze, e aggiunta a singolare dottrina grandissima fama di santità, aveva appresso alla maggiore parte del popolo vendicatosi [46] nome e credito di profeta; perché, nel tempo che in Italia non appariva segno alcuno se non di grandissima tranquillità, avea nelle sue predicazioni predetto molte volte la venuta d'eserciti forestieri in Italia, con tanto spavento degli uomini che e' non resisterebbono loro né mura né eserciti: affermando non predire questo e molte altre cose le quali continuamente prediceva, per discorso [47] umano né per scienza di scritture [48] ma semplicemente per divina revelazione. E aveva accennato ancora qualche cosa della mutazione dello stato di Firenze; e in questo tempo, detestando [49] publicamente la forma deliberata nel parlamento, affermava la volontà di Dio essere che e' s'ordinasse uno governo assolutamente popolare, e in modo che non

43. *incapace*: incompetente.
44. *parte*: partecipazione al governo.
45. Dal 1491.
46. *aveva... vendicatosi*: si era... acquistato.
47. *discorso*: considerazione, ragionamento.
48. *per scienza di scritture*: sulla base della conoscenza delle sacre scritture.
49. *detestando*: biasimando.

avesse a essere in potestà di pochi cittadini alterare né la sicurtà né la libertà degli altri: talmente che, congiunta la riverenza di tanto nome al desiderio di molti, non potettono quegli che sentivano altrimenti resistere a tanta inclinazione. E però, essendosi ventilata questa materia in molte consulte, fu finalmente determinato che e' si facesse uno consiglio di tutti i cittadini, non vi intervenendo, come in molte parti d'Italia si divulgò, la feccia della plebe ma solamente coloro che per le leggi antiche della città erano abili a partecipare del governo; nel qual consiglio non s'avesse a trattare o a disporre altro che eleggere tutti i magistrati per la città e per il dominio, e confermare i provedimenti de' danari, e tutte le leggi ordinate prima ne' magistrati e negli altri consigli più stretti. E acciocché si levassino l'occasioni delle discordie civili, e si assicurassino più gli animi di ciascuno, fu per publico decreto proibito, seguitando in questo l'esempio degli ateniesi [50], che de' delitti e delle trasgressioni commesse per il passato circa le cose dello stato non si potesse riconoscere [51]. In su' quali fondamenti si sarebbe forse costituito un governo ben regolato e stabile se si fussino, nel tempo medesimo, introdotti tutti quegli ordini che caddono, insino allora, in considerazione degli uomini prudenti: ma non si potendo queste cose deliberare senza consenso di molti, i quali per la memoria delle cose passate erano pieni di sospetto, fu giudicato che per allora si costituisse il consiglio grande, come fondamento della nuova libertà; rimettendo, a fare quel che mancava, all'occasione de' tempi e quando l'utilità publica fusse, mediante la esperienza, conosciuta da quegli che non erano capaci di conoscerla mediante la ragione e il giudicio.

50. Si allude all'amnistia di Trasibulo dopo la cacciata dei Trenta Tiranni.
51. *proibito... che... non si potesse riconoscere*: proibito... di... processare i cittadini.

Capitolo III

Carlo VIII s'impadronisce di Castelnuovo di Castel dell'Uovo e della rocca di Gaeta. Prima della resa di Castel dell'Uovo chiama a sé don Federigo d'Aragona e fa proposte di stati nel regno di Francia a favore di Ferdinando. Risposta di Federigo. Ferdinando da Ischia dove s'era ritirato si reca in Sicilia. Morte di Gemin ottomanno, fratello del gran turco, consegnato a Carlo da Alessandro VI.

Travagliavano in maniera tale le cose di Toscana. Ma in questo mezzo[1] il re di Francia, acquistato che ebbe Napoli, attendeva, per dare perfezione alla vittoria, a due cose principalmente: l'una, a espugnare Castelnuovo e Castel dell'Uovo, fortezze di Napoli le quali si tenevano ancora per[2] Ferdinando, perché con piccola difficoltà aveva ottenuta la Torre di San Vincenzo, edificata per guardia del porto; l'altra, a ridurre a ubbidienza sua tutto il reame: nelle quali cose la fortuna la medesima benignità gli dimostrava. Perché Castelnuovo, abitazione de' re, posto in sul lito del mare, per la viltà e avarizia de' cinquecento tedeschi che v'erano a guardia, fatta leggiera difesa, s'arrendé, con condizione che n'uscissino salvi, con tutta la roba che essi medesimi potessino portarne; nel quale essendo copia grandissima di vettovaglie, Carlo, senza considerazione di quello che potesse succedere, le donò ad alcuni de' suoi; e Castel dell'Uovo, il quale, fondato dentro al mare in su un masso già contiguo alla terra, ma separatone anticamente per opera di Lucullo, si congiugne con uno stretto ponte al lito poco lontano da Napoli, battuto continuamente dall'artiglierie franzesi, benché potessino offendere la muraglia ma non il vivo del masso, si convenne dopo non molti dì d'arrendersi, in caso che fra otto dì non fusse soccorso. E a' capitani e alle genti d'arme, mandate in diverse parti del reame, andavano incontro, parecchie giornate[3], i baroni e i sindichi[4] delle comunità, facendo a gara tra loro d'essere i primi a ricevergli, e con tanta o inclinazione o terrore di ciascuno che i castellani delle fortezze quasi tutti senza resistenza le dettono; e la rocca di Gaeta, che era

1. *in questo mezzo*: nel frattempo.
2. *per*: in nome di.
3. *parecchie giornate*: facendo un tratto di strada corrispondente a parecchie giornate di cammino.
4. *sindichi*: procuratori o deputati.

bene proveduta, combattuta leggiermente[5], s'arrendé a discrezione[6]. In modo che in pochissimi dì, con inestimabile facilità, tutto il regno si ridusse in potestà di Carlo: eccetto l'isola d'Ischia, e le fortezze di Brindisi e di Galipoli in Puglia, e in Calavria la fortezza di Reggio, città posta in sulla punta d'Italia all'incontro di Sicilia, tenendosi la città per Carlo; e la Turpia[7] e la Mantia[8] le quali da principio rizzorono le bandiere di Francia, ma recusando di stare in dominio d'altri che del re, il quale l'aveva donate ad alcuni de' suoi, mutato consiglio ritornorono al primo signore. E il medesimo fece poco dipoi la città di Brindisi, alla quale non avendo Carlo mandato gente, anzi per negligenza non solo non espediti[9] ma appena uditi i sindici suoi mandati a Napoli per capitolare, ebbono quegli che erano per Ferdinando nelle fortezze facoltà di ritirare spontaneamente la città alla divozione aragonese: per il quale esempio la città di Otranto che aveva chiamato il nome di Francia, non v'andando alcuno a riceverla, non continuò nella medesima disposizione.

Andorono, da Alfonso Davalo marchese di Pescara in fuora, il quale, lasciato in Castelnuovo da Ferdinando, l'aveva, come si accorse della inclinazione de' tedeschi ad arrendersi, seguitato, e due o tre altri che per avere Carlo donati gli stati loro s'erano fuggiti in Sicilia, tutti i signori e baroni del reame a fare omaggio al nuovo re. Il quale, desideroso di stabilire totalmente per via di concordia[10] sì grande acquisto, aveva, innanzi che ottenesse Castel dell'Uovo, chiamato a sé sotto salvocondotto don Federigo, il quale per essere dimorato più anni nella corte del padre, e per la congiunzione del parentado avuta col re[11], era grato[12] a tutti i signori franzesi; al quale offerse di dare a Ferdinando, in caso rilasciasse quello che gli restava nel reame, stati ed entrate grandi in Francia, e a lui dare ricompenso abbondante di tutto quello vi possedeva. Ma essendo nota a don Federigo la deliberazione del nipote, di non accettare partito alcuno se non restandogli la Calavria, rispose con gravi

5. *combattuta leggiermente*: dopo un breve attacco.
6. *a discrezione*: senza condizioni.
7. Tropea.
8. Amantea.
9. *non espediti*: lasciati senza risposta.
10. *stabilire... per via di concordia*: consolidare... pacificamente.
11. Federico d'Aragona aveva sposato in prime nozze Anna, figlia di Amedeo IX di Savoia e nipote di Carlotta di Savoia, madre di Carlo VIII.
12. *grato*: gradito.

parole: che poi che Dio la fortuna e la volontà di tutti gli uomini erano concorse a dargli il reame di Napoli, che Ferdinando, non volendo fare resistenza a questa fatale disposizione, né riputandosi vergogna il cedere a un tanto re, voleva non manco che gli altri stare a sua ubbidienza e divozione, pure che da lui gli fusse conceduta qualche parte del reame, accennando della Calavria [13], nella quale stando, non come re ma come uno de' suoi baroni, potesse adorare la clemenza e la magnanimità del re di Francia; al cui servigio sperava d'avere qualche volta occasione di dimostrare quella virtù che la mala fortuna gli aveva vietato di potere per la salute di se medesimo esercitare. Questo consiglio non potere essere a Carlo di maggiore gloria, e simile a' consigli di quegli re memorabili appresso all'antichità, i quali con tali opere aveano fatto immortale il nome loro e conseguito appresso a' popoli gli onori divini; ma non essere consiglio manco sicuro che glorioso, perché, ridotto Ferdinando alla sua divozione, arebbe il regno stabilito, né arebbe a temere della mutazione della fortuna, della quale era proprio, ogni volta che le vittorie non s'assicuravano con moderazione e con prudenza, maculare con qualche caso inopinato la gloria guadagnata.

Ma parendo a Carlo che il concedere parte alcuna del reame al suo competitore mettesse tutto il resto in manifestissimo pericolo, don Federigo si partì discorde da lui; e Ferdinando, poiché furono arrendute le castella, se n'andò con quattordici galee sottili male armate, con le quali s'era partito da Napoli, in Sicilia, per essere parato a ogni occasione, lasciato a guardia della rocca d'Ischia Inico Davalo fratello d'Alfonso [14], uomini amendue di virtù e di fede egregia verso il suo signore. Ma Carlo, per privare gl'inimici di quello ricettacolo [15], molto opportuno a turbare il reame, vi mandò l'armata, che finalmente era arrivata nel porto di Napoli; la quale, trovata la terra abbandonata, non combatté la rocca, disperandosi per la fortezza sua di poterla ottenere: però deliberò il re far venire altri legni di Provenza e da Genova per pigliare Ischia, e assicurare il mare infestato qualche volta da Ferdinando. Ma non era pari alla fortuna la diligenza o il consiglio, governandosi tutte le cose freddamente e con grandissima negligenza e confusione: perché i franzesi,

13. *accennando della Calavria*: alludendo alla Calabria.
14. Iñigo d'Avalos, marchese del Vasto.
15. *ricettacolo*: rifugio.

diventati per tanta prosperità più insolenti che 'l solito, lasciando portare al caso le cose di momento [16], non attendevano ad altro che al festeggiare e a' piaceri; e quegli che erano grandi appresso al re, a cavare privatamente della vittoria più frutto potevano, senza considerazione alcuna della degnità o dell'utilità del suo principe.

Nel qual tempo morì in Napoli Gemin ottomanno [17], con sommo dispiacere di Carlo, perché lo reputava grandissimo fondamento alla guerra la quale aveva in animo di fare contro allo imperio de' turchi; e si credette, molto costantemente [18], che la sua morte fusse proceduta da veleno, datogli a tempo terminato [19] dal pontefice, o perché avendolo conceduto contro alla sua volontà, e per questo privatosi de' quarantamila ducati che ciascuno anno gli pagava Baiset suo fratello, pigliasse per consolazione dello sdegno che chi ne l'aveva privato non ricevesse di lui comodità, o per invidia che e' portasse alla gloria di Carlo; e forse temendo che avendo prosperi successi contro agl'infedeli volgesse poi i pensieri suoi, come, benché per interessi privati, era stimolato continuamente da molti, a riformare le cose della Chiesa: le quali, allontanatesi totalmente dagli antichi costumi, facevano ogni dì minore l'autorità della cristiana religione, tenendo per certo ciascuno che avesse a declinare molto più nel suo pontificato; il quale, acquistato con pessime arti, non fu forse giammai, alla memoria degli uomini amministrato con peggiori. Né mancò chi credesse, perché la natura facinorosa del pontefice faceva credibile in lui qualunque iniquità, che Baiset, come intese il re di Francia prepararsi a passare in Italia, l'avesse, per mezzo di Giorgio Bucciardo, corrotto con danari a privare Gemin della vita. Ma non cessando per la sua morte Carlo, il quale più con prontezza d'animo [20] che con prudenza e consiglio procedeva, di pensare alla guerra contro a' turchi, mandò in Grecia l'arcivescovo di Durazzo di nazione albanese [21], perché gli dava speranza di suscitare, per mezzo di certi fuorusciti, qualche movimento in quella provincia. Ma nuovi accidenti lo costrinsono a volgere l'animo a nuovi pensieri.

16. *lasciando... momento*: abbandonando al caso le cose importanti.
17. 25 febbraio 1495.
18. *molto costantemente*: con assoluta certezza.
19. *a tempo terminato*: a effetto lento.
20. *con prontezza d'animo*: con impetuosità.
21. Martino Firmiani.

Capitolo IV

Preoccupazioni e timori di Lodovico Sforza e di Venezia per la nuova condizione politica d'Italia. Preoccupazioni del pontefice e di Massimiliano. Confederazione tra il pontefice il re de' romani i re di Spagna i veneziani e il duca di Milano. Carlo VIII continua a non tener fede ai patti concordati co' fiorentini. Principia il malcontento nei sudditi del reame di Napoli contro i francesi.

È detto di sopra che la cupidità d'usurpare il ducato di Milano, e la paura che aveva degli Aragonesi e di Piero de' Medici, indussono Lodovico Sforza a procurare che 'l re di Francia passasse in Italia; per la venuta del quale, poiché ebbe ottenuto il suo ambizioso desiderio, e che gli Aragonesi furono ridotti in tante angustie che con difficoltà poteano la propria salute sostentare, cominciò a presentarsigli innanzi agli occhi il secondo timore molto più potente e molto più giusto che 'l primo, cioè la servitù imminente a sé e a tutti gli italiani se alla potenza del re di Francia il reame di Napoli s'aggiugnesse. Però aveva desiderato che Carlo trovasse nel dominio de' fiorentini maggiore difficoltà; e veduto essergli stato facilissimo il congiugnersi quella republica, e che con la medesima facilità aveva superato l'opposizione del pontefice, e che senza intoppo alcuno entrava nel regno di Napoli, gli pareva ogni dì tanto maggiore il suo pericolo quanto riusciva maggiore e più facile il corso della vittoria de' franzesi. Il medesimo timore cominciava a occupare l'animo del senato viniziano; il quale, essendo perseverato nella prima deliberazione di conservarsi neutrale, si era con tanta circospezione astenuto non solo da i fatti ma da tutte le dimostrazioni che lo potessino fare sospetto di maggiore inclinazione all'una parte che all'altra che, avendo eletti imbasciadori al re di Francia Antonio Loredano e Domenico Trivisano, non però prima che quando intese che aveva passato i monti, aveva tardato tanto a mandargli che 'l re prima di loro era arrivato in Firenze. Ma vedendo poi l'impeto di tanta prosperità, e che il re come un folgore, senza resistenza alcuna, per tutta Italia discorreva, cominciò a riputare pericolo proprio il danno alieno e a temere che alla ruina degli altri avesse a essere congiunta la sua; e massime che l'avere Carlo occupata Pisa e l'altre fortezze de' fiorentini, lasciata guardia in Siena e fatto poi il medesimo nello

stato della Chiesa, pareva segno pensasse più oltre che solamente al regno napoletano. Però prontamente prestò gli orecchi alle persuasioni di Lodovico Sforza; il quale, subito che a Carlo cederono i fiorentini, aveva cominciato a confortare che insieme con lui rimediassino a' pericoli comuni. E si crede che se Carlo, o in terra di Roma o nell'entrata del regno di Napoli, avesse riscontrato in qualche difficoltà, arebbono prese l'armi congiuntamente contro a lui. Ma la vittoria succeduta con tanta celerità prevenne tutte le cose che si trattavano per impedirla. E già Carlo, insospettito degli andamenti di Lodovico, avea, dopo l'acquisto di Napoli, condotto Gian Iacopo da Triulzio con cento lancie e con onorata provisione, e congiuntisi con molte promesse il cardinale Fregoso e Obietto dal Fiesco; questi per instrumenti potenti a travagliare le cose di Genova, quello per essere capo della parte guelfa in Milano e avere l'animo alienissimo da Lodovico: al quale similmente recusava di dare il principato di Taranto, allegando non essere obligato se non quando avesse conquistato tutto il reame. Le quali cose essendo molestissime a Lodovico, fece ritenere dodici galee che per il re si armavano a Genova, e proibì che alcuni legni per lui non [1] vi si armassino; da che [2] il re si lamentò essere proceduto che e' non avesse tentato di nuovo con maggiore apparato di espugnare Ischia.

Crescendo adunque da ogni parte continuamente i sospetti e gli sdegni, e avendo l'acquisto tanto subito di Napoli rappresentato [3] al senato viniziano e al duca di Milano il pericolo maggiore e più propinquo, furono necessitati a non differire di mettere in esecuzione i loro pensieri: alla quale deliberazione gli faceva procedere con maggiore animo la compagnia potente che avevano; perché al medesimo non era manco pronto il pontefice, impaurito sopramodo de' franzesi: né manco pronto Massimiliano Cesare, al quale, per molte cagioni che aveva di inimicizia con la corona di Francia e per le ingiurie gravissime ricevute da Carlo, furono in ogni tempo più che a tutti gli altri molestissime le prosperità franzesi. Ma quegli ne' quali i viniziani e Lodovico maggiore e più fermo fondamento facevano erano Ferdinando e Isabella re e reina di Spagna; i quali essendosi poco innanzi non per altro effetto che per riavere da lui la

1. *proibì che... non*: proibì che.
2. *da che*: dalla qual cosa.
3. *rappresentato*: mostrato.

contea di Rossiglione, obligati a Carlo a non gli impedire l'acquisto di Napoli, s'avevano astutamente insino ad allora lasciata libera la facoltà di fare il contrario: perché (se è vero quel che essi publicorono[4]) fu apposta[5] ne' capitoli fatti per quella restituzione una clausola di non essere tenuti a cosa alcuna che il pregiudicio della Chiesa concernesse; con la quale eccezione inferivano[6] che se 'l pontefice, per l'interesse del suo feudo, gli ricercasse ad[7] aiutare il regno di Napoli, era in potestà loro il farlo senza contravenire alla fede data e alle promesse. Aggiunsono poi che, per i medesimi capitoli, era proibito loro l'opporsi a Carlo in caso constasse quel reame appartenersi a lui giuridicamente. Ma quale[8] sia di queste cose la verità, certo è che subito che ebbono recuperate quelle terre non solo cominciorno a dare speranza agli Aragonesi di aiutargli, e a fare occultamente instanza col pontefice che non abbandonasse la causa loro, ma avendo nel principio confortato il re di Francia, con moderate parole e come amatori della gloria sua e mossi dal zelo della religione, a voltare più tosto l'armi contro agl'infedeli che contro a' cristiani, continuavano nel confortarlo al medesimo, ma con maggiore efficacia e con parole più sospette quanto più procedeva innanzi quella espedizione: le quali perché avessino più autorità, e per nutrire con maggiore speranza il pontefice e gli Aragonesi, e nondimeno da altra parte spargendo fama di pensare solamente alla custodia della Sicilia, preparavano di[9] mandarvi per mare una armata, che vi arrivò dopo la perdita di Napoli; benché con apparato, secondo il costume loro, maggiore nelle dimostrazioni che negli effetti, perché non condusse più che ottocento giannettari[10] e mille fanti spagnuoli. Con queste simulazioni erano proceduti insino a tanto che l'avere i Colonnesi occupata Ostia, e le minaccie che dal re di Francia si facevano contro al pontefice, dettono loro più onesta[11] occasione di mandare fuora quel che aveano conceputo nell'animo: la quale[12] abbracciando prontamente, feciono da Antonio Fonsecca loro imbasciadore protestare[13]

4. *publicorono*: diffusero, affermarono pubblicamente.
5. *apposta*: aggiunta.
6. *inferivano*: volevano dire.
7. *gli ricercasse ad*: chiedesse loro di.
8. *quale*: qualunque.
9. *preparavano di*: si preparavano a.
10. *giannetari*: cavalleggeri di origine spagnola.
11. *onesta*: onorevole.
12. *la quale*: si riferisce ad *occasione*.
13. *protestare*: dichiarare.

apertamente al re, quando era in Firenze, che secondo l'ufficio di prìncipi cristiani piglierebbono la difensione del pontefice e del regno napoletano, feudo della Chiesa romana; e già avendo cominciato a trattare co' viniziani e col duca di Milano di collegarsi, intesa che ebbono la fuga degli Aragonesi, gli sollecitavano con grandissima instanza a intendersi con loro, per la sicurtà comune, contro a' franzesi. Però finalmente, del mese di aprile, nella città di Vinegia, dove erano gli ambasciadori di tutti questi prìncipi, fu contratta confederazione tra il pontefice il re de' romani i re di Spagna i viniziani e il duca di Milano; il titolo e la pubblicazione della quale fu solamente a difesa degli stati l'uno dell'altro, riserbando luogo a chiunque volesse entrarvi con le condizioni convenienti. Ma giudicando tutti necessario di operare che 'l re di Francia non tenesse il reame di Napoli, fu ne' capitoli più secreti convenuto: che le genti spagnuole venute in Sicilia aiutassino Ferdinando di Aragona alla recuperazione di quel reame, il quale [14] con speranza grande della volontà [15] de' popoli trattava di entrare nella Calavria, e che i viniziani nel tempo medesimo assaltassino con l'armata loro i luoghi marittimi; sforzassesi il duca di Milano, per impedire se di Francia venisse nuovo soccorso [16], di occupare la città di Asti, nella quale con piccole forze era rimasto il duca di Orliens; e che a' re de' romani e di Spagna fusse data dagli altri confederati certa quantità di danari, acciocché ciascuno di loro rompesse con potente esercito la guerra nel regno di Francia.

Desiderorno oltre a queste cose i confederati che tutta Italia fusse unita in una medesima volontà, e perciò feceno instanza che i fiorentini e il duca di Ferrara entrassino nella medesima confederazione. Ricusò il duca, richiestone innanzi che la lega si publicasse, di pigliare l'armi contro al re; e da altra parte, con cautela [17] italiana, consentì che don Alfonso suo primogenito si conducesse col duca di Milano con cento cinquanta uomini d'arme, con titolo di luogotenente delle sue genti. Diversa era la causa de' fiorentini, invitati alla confederazione con offerte grandi, e che aveano giustissime cagioni di alienarsi dal re: perché, publicata che fu la lega, Lodovico Sforza

14. *il quale*: si riferisco a Ferdinando d'Aragona.
15. *della volontà*: nell'accoglienza favorevole.
16. *per impedire... soccorso*: per bloccare i nuovi soccorsi che eventualmente venissero dalla Francia.
17. *con cautela*: con prudente doppiezza.

offerse loro in nome di tutti i confederati, in caso vi entrassino, tutte le forze loro per resistere al re, se ritornando da Napoli tentasse di offendergli, e di aiutargli come prima si potesse alla recuperazione di Pisa e di Livorno; e da altra parte il re, disprezzate le promesse fatte in Firenze, né da principio gli aveva reintegrati nella possessione delle terre né dopo l'acquisto di Napoli restituite le fortezze, posponendo la fede propria e il giuramento al consiglio di coloro che, favorendo la causa de' pisani, persuadevano che i fiorentini, subito che ne fussino reintegrati, si unirebbono con gli altri italiani; a' quali si opponeva freddamente il cardinale di San Malò, benché avesse ricevuti molti danari, per non venire per causa loro in controversia con gli altri grandi. Né solo in questa ma in molte altre cose aveva dimostrato il re non tenere conto né della fede né di quello che gli potesse, in tempo tale, importare l'aderenza de' fiorentini; in modo che, querelandosi gli oratori loro della ribellione di Montepulciano, e facendo instanza che, come era tenuto, costrignesse i sanesi a restituirlo, rispose, quasi deridendo: — Che poss'io fare se i sudditi vostri per essere male trattati si ribellano? — E nondimeno i fiorentini, non si lasciando trasportare dallo sdegno contro alla propria utilità, deliberorno di non udire le richieste de' collegati; sì per non provocare di nuovo contro a sé, nel ritorno del re, l'armi franzesi, come perché potevano sperare più la restituzione di quelle terre da chi l'aveva in mano; e perché confidavano poco in queste promesse, sapendo di essere esosi a' viniziani per l'opposizioni fatte in diversi tempi alle imprese loro [18], e conoscendosi manifestamente che Lodovico Sforza v'aspirava per sé.

Nel quale tempo era già la riputazione de' franzesi cominciata a diminuire molto nel regno di Napoli, perché occupati da' piaceri, e governandosi a caso, non avevano atteso a cacciare gli aragonesi di quegli pochi luoghi che si tenevano per loro, come, se avessino seguitato il favore della fortuna, sarebbe succeduto facilmente. Ma molto più era diminuita la grazia: perché se bene a' popoli il re molto liberale e benigno dimostrato si fusse, concedendo per tutto il reame tanti privilegi ed esenzioni che ascendevano ciascuno anno a più di dugentomila ducati, nondimeno non erano state l'altre cose indirizzate con quell'ordine e prudenza che si doveva; perché egli, alieno dalle fatiche e dall'udire le querele e i desidéri degli uomini,

18. Guerra per la successione nel Milanese (1450) e guerra di Ferrara (1482).

lasciava totalmente il peso delle faccende a' suoi, i quali, parte per incapacità parte per avarizia [19], confusono tutte le cose: perché la nobiltà non fu raccolta [20] né con umanità né con premi, difficoltà grandissima a entrare nelle camere e udienze del re, non fatta distinzione da uomo a uomo, non riconosciuti se non a caso i meriti delle persone, non confermati gli animi [21] di coloro che naturalmente erano alieni dalla casa d'Aragona, interposte molte difficoltà e lunghezze alla restituzione degli stati e de' beni della fazione angioina e degli altri baroni che erano stati scacciati da Ferdinando vecchio, fatte le grazie e i favori a chi gli procurava [22] con doni e con mezzi straordinari, a molti tolto senza ragione [23] a molti dato senza cagione, distribuiti quasi tutti gli uffici e i beni di molti ne' franzesi [24], donate con grandissimo dispiacere loro quasi tutte le terre di domino [25] (così chiamano quelle che sono solite a ubbidire immediatamente [26] a' re), e la maggiore parte a' franzesi; cose tanto più moleste a' sudditi quanto più erano assuefatti a' governi prudenti e ordinati de' re aragonesi, e quanto più del nuovo re promesso s'aveano. Aggiugnevasi il fasto [27] naturale de' franzesi, accresciuto per la facilità della vittoria, per la quale tanto di se stessi conceputo aveano che teneano tutti gl'italiani in niuna estimazione; la insolenza e impeto loro nell'alloggiare, non manco in Napoli che nell'altre parti del regno dove erano distribuite le genti d'arme, le quali per tutto facevano pessimi trattamenti: in modo che l'ardente desiderio che avevano avuto gli uomini di loro era già convertito in ardente odio; e per contrario, in luogo dell'odio contro agli Aragonesi era sottentrata la compassione di Ferdinando, l'espettazione avutasi sempre generalmente della sua virtù, la memoria di quel dì che con tanta mansuetudine e costanza avea, innanzi si partisse, parlato a' napoletani. Donde e quella città e quasi tutto il reame non con minore desiderio aspettavano occasione di potere richiamare gli Aragonesi che pochissimi mesi innanzi avessino desiderato la loro distruzione.

19. *avarizia*: avidità.
20. *raccolta*: accolta.
21. *non confermati gli animi*: non incoraggiata la disposizione favorevole.
22. *gli procurava*: se li procurava.
23. *senza ragione*: ingiustamente.
24. *ne' franzesi*: ai francesi.
25. *dominio*: demanio.
26. *immediatamente*: direttamente.
27. *il fasto*: la superbia.

Anzi già cominciava a essere grato il nome tanto odioso d'Alfonso, chiamando giusta severità quella che, insino quando vivente il padre attendeva alle cose domestiche del regno, solevano chiamare crudeltà, e sincerità d'animo veridico quella che molt'anni avevano chiamata superbia e alterezza. Tale è la natura de' popoli, inclinata a sperare più di quel che si debbe e a tollerare manco di quel ch'è necessario, e ad avere sempre in fastidio le cose presenti; e specialmente degli abitatori del regno di Napoli, i quali tra tutti i popoli d'Italia sono notati [28] di instabilità e di cupidità di cose nuove [29].

Capitolo V

Deliberazioni di Carlo VIII per la confederazione degli stati italiani. Carlo prima della partenza da Napoli distribuisce le cariche e gli uffici. Ardore del re e della corte di ritornare in Francia. Trattative fra Carlo e il pontefice per l'investitura del regno di Napoli. Carlo dopo aver assunto il titolo e le insegne reali parte da Napoli. Gli Orsini chiedono invano d'esser lasciati in libertà. Il pontefice per evitare d'incontrarsi con Carlo si reca a Orvieto e, quindi, a Perugia. Nuovi tentativi de' fiorentini di riavere le fortezze. Carlo prende, ma per breve tempo, in protezione Siena.

Aveva il re, insino innanzi [1] si facesse la nuova lega, quasi stabilito di ritornarsene presto in Francia; mosso più da leggiera cupidità e dal desiderio ardente di tutta la corte che da prudente considerazione, perché nel reame restavano indecise innumerabili e importanti faccende di prìncipi e di stati, né avea la vittoria avuta perfezione, non essendo conquistato tutto il regno. Ma inteso che ebbe essere fatta contro a sé confederazione di tanti prìncipi, commosso molto di animo, consultava co' suoi quel che in tanto accidente fusse da fare; affermandosi verissimamente per ciascuno essere già molte età che tra i cristiani non si era fatta unione tanto potente. Per consiglio de' quali fu principalmente deliberato che si accelerasse la partita, dubitando che quanto più si soprastava tanto più si accrescessino le

28. *sono notati*: hanno fama.
29. *cupidità di cose nuove*: smania di rivolgimenti politici. Calco del latino *rerum novarum cupiditas*.

1. *insino innanzi*: già prima che.

difficoltà, perché si darebbe tempo a' collegati di fare preparazioni maggiori (e già era fama che per ordine loro passerebbe in Italia numero grande di tedeschi, e si cominciava a vociferare della persona di Cesare); che 'l re provedesse che di Francia passassino con prestezza in Asti nuove genti, per conservare quella città e per necessitare il duca di Milano ad attendere a difendere le cose proprie, e perché fussino pronte a passare più innanzi quando il re giudicasse che così fusse necessario. E fu nel medesimo consiglio deliberato di affaticarsi con ogni diligenza e con offerte grandissime per separare il pontefice dagli altri collegati, e per disporlo a concedere [a Carlo] la investitura del regno di Napoli; la quale benché a Roma avesse convenuto di concedere assolutamente, avea insino a quel dì ricusato di concedere, eziandio con dichiarazione che per [2] questa concessione non si facesse pregiudicio alle ragioni [3] degli altri. Né in tanto grave deliberazione, e tra sì importanti pensieri, cadde la memoria delle cose di Pisa; perché desiderando, per molti rispetti, che in potestà sua fusse il disporne, e dubitando che dal popolo pisano non gli fusse con l'aiuto de' collegati tolta la cittadella, vi mandò per mare, insieme con gli ambasciadori pisani che erano appresso a lui, seicento fanti di quegli del regno suo. I quali, come arrivorono in Pisa, presa la medesima affezione che avevano presa gli altri lasciati in quella città, e mossi da cupidità di rubare, andorono con le genti de' pisani, da' quali ebbono danari, a campo al castello di Librafatta [4]; dove i pisani, de' quali era capitano Lucio Malvezzo, essendosi accampati non molti dì prima, preso animo per avere i fiorentini mandata una parte delle genti verso Montepulciano, inteso dipoi approssimarsi gl'inimici si erano levati innanzi dì: ma ritornativi di nuovo con questo presidio franzese l'espugnorono in pochi dì; essendo stato l'esercito fiorentino, il quale ritornava per soccorrerla, impedito dalla grossezza dell'acque a passare il fiume del Serchio, né avendo avuto ardire di pigliare il cammino allato alle mura di Lucca, per la disposizione del popolo lucchese, concitato molto in favore della libertà de' pisani. Con le genti de' quali, dopo l'acquisto di Librafatta, scorsono [5] i franzesi, che si riserborono Librafatta, per tutto il contado di Pisa, come inimici manifesti de' fiorentini; a' quali,

2. *per*: con.
3. alle *ragioni*: ai diritti.
4. Ripafratta.
5. *scorsono*: fecero scorrerie.

quando si querelavano, non rispondeva altro Carlo se non che, come fusse arrivato in Toscana, osserverebbe loro le cose promesse, confortandogli che questa breve dilazione senza molestia tollerassino.

Ma non era a Carlo sì facile la deliberazione del partirsi com'era pronto il desiderio, perché non aveva tanto esercito che, diviso in due parti, potesse senza pericolo contro alla opposizione de' confederati condurlo in Asti, e che fusse bastante a difendere, in tanti movimenti che si preparavano, facilmente il regno di Napoli. Nelle quali difficoltà fu costretto, e perché il regno non rimanesse spogliato di difensori diminuire delle provisioni opportune alla sua salute, e per non mettere sé in pericolo sì manifesto non vi lasciare quel potente presidio che sarebbe stato di bisogno. Però deliberò lasciarvi la metà de' svizzeri e una parte de' fanti franzesi, ottocento lancie franzesi, e circa a cinquecento uomini d'arme italiani, condotti a' soldi suoi parte sotto il prefetto di Roma parte sotto Prospero e Fabrizio Colonna e Antonello Savello, tutti capitani beneficati da lui nella distribuzione che fece di quasi tutte le terre e stati del regno; e massimamente i Colonnesi, perché a Fabrizio aveva conceduto i contadi d'Albi e di Tagliacozzo, posseduti prima da Verginio Orsino, e a Prospero il ducato di Traietto [6] e la città di Fondi con molte castella, che erano della famiglia Gaetana [7], e Montefortino con altre terre circostanti, tolte alla famiglia de' Conti [8]: con le quali genti pensava che in ogni bisogno si unissino le forze di quegli baroni i quali, per la sicurtà propria, erano necessitati di desiderare la sua grandezza, e sopra tutti del principe di Salerno, restituito da lui all'ufficio dell'ammiraglio, e del principe di Bisignano. Luogotenente generale di tutto il regno diputò Giliberto di Mompensieri, capitano più stimato per la grandezza sua e per essere del sangue reale [9] che per proprio valore; e diputò [10] oltre a lui vari capitani in molte parti del regno a' quali tutti aveva donato stati ed entrate: e di questi furono i principali Obignì al governo della Calavria, fatto da lui gran conestabile; a Gaeta il siniscalco di Belcari, al quale aveva dato l'ufficio del gran camarlingo [11]; nell'Abruzzi Graziano di Guerra [12],

6. L'attuale Minturno.
7. I Caetani di Napoli, detti anche d'Aragona.
8. Famiglia romana.
9. Figlio del duca Louis de Bourbon, discendeva da Luigi IX.
10. *diputò*: mandò.
11. Il *gran camarlingo* era preposto alle finanze.
12. Gracien de Guerre (o d'Aguerre), consigliere e ciambellano del re.

valoroso e riputato capitano. A queste genti promesse di mandare danari e presto soccorso, ma non lasciò altra provisione che l'assegnamento di quegli che giornalmente si riscotessino dell'entrate del regno. Il quale già vacillava, cominciando a risorgere in molti luoghi il nome aragonese: perché Ferdinando era, ne' dì medesimi che 'l re voleva partire da Napoli, smontato in Calavria, accompagnato dagli spagnuoli venuti in sull'armata nell'isola di Sicilia; a cui concorseno [13] subito molti degli uomini del paese, e se gli arrendé incontinente la città di Reggio, la fortezza della quale si era sempre tenuta in nome suo; e nel tempo medesimo si scoperse ne' liti di Puglia l'armata viniziana, della quale era capitano Antonio Grimanno, uomo in quella republica di grande autorità [14]. Ma non per questo, né per molti altri segni dell'alterazione futura, si rimosse o pure si ritardò in parte alcuna la deliberazione del partirsi; perché, oltre a quello a che gli persuadeva forse la necessità, era incredibile l'ardore che il re e tutta la corte avevano di ritornarsene in Francia: come se il caso che era stato bastante a fare acquistare tanta vittoria fusse bastante a farla conservare. Nel quale tempo si tenevano per Ferdinando l'isola d'Ischia e l'isole di Lipari, membro, benché propinque alla Sicilia, del regno di Napoli, Reggio recuperato nuovamente; e nella medesima Calavria, Terranuova [15] e la fortezza, con alcun'altre fortezze e luoghi circostanti; Brindisi, dove si era fermato don Federigo, Galipoli, la Mantia e la Turpia.

Ma innanzi che 'l re partisse si trattorono tra il pontefice e lui varie cose, non senza speranza di concordia; per le quali andò dal pontefice al re, e dipoi ritornò a Roma, il cardinale di San Dionigi [16], e dal re a lui Franzi monsignore [17]: perché il re desiderava sommamente la investitura del regno di Napoli; desiderava che il pontefice, se non voleva essere congiunto seco, almeno non aderisse cogli inimici suoi, e che si contentasse [18] di riceverlo in Roma come amico. Alle quali cose benché il pontefice da principio prestasse orecchi, nondimeno, avendo l'animo alieno da confidarsi di lui, e perciò non volendo separarsi da' collegati, né concedergli la investitura, non la

13. *concorsero*: andarono ad unirsi.
14. Era stato provveditore di San Marco ed era generale del mare.
15. Molto probabilmente Terranova Sappo Minulio.
16. Jean de Bilhières-Lagraulas, cardinale di Saint-Denis.
17. François de Louxembourg, visconte di Martigues.
18. *si contentasse*: accettasse.

reputando mezzo sufficiente a fare fedele reconciliazione, interponeva all'altre dimande varie difficoltà; e a quella della investitura, benché il re si riducesse ad [19] accettarla senza pregiudicio delle ragioni d'altri, rispondeva volere che prima si vedesse giuridicamente a chi di ragione apparteneva: e da altra parte, desiderando di proibire con l'armi che 'l re non entrasse in Roma, ricercò il senato viniziano e il duca di Milano che gli mandassino aiuto; i quali gli mandorono mille cavalli leggieri e dumila fanti, e promessono mandargli mille uomini d'arme; con le quali genti aggiunte alle forze sue sperava potere resistere. Ma, parendo poi loro troppo pericoloso il discostare tanto le genti dagli stati propri, né avendo ancora in ordine tutto l'esercito disegnato, ed essendo parte delle genti occupate alla impresa di Asti, e riducendosi oltre a ciò in memoria [20] la infedeltà del pontefice, e l'avere, quando passò Carlo, chiamato in Roma con l'esercito Ferdinando e poi fattolo partire, mutato consiglio, cominciorono a persuadergli che più tosto si riducesse in luogo sicuro che, per sforzarsi di difendere Roma, esporre la sua persona a sì grave pericolo; atteso che quando bene il re entrasse in Roma se ne partirebbe subito, senza lasciarvi gente alcuna. Le quali cose accrebbono la speranza del re di potere venire seco a qualche composizione [21].

Partì adunque il re di Napoli il vigesimo dì di maggio; ma perché prima non aveva assunto con le cerimonie consuete il titolo e le insegne reali, pochi dì innanzi si partisse ricevé solennemente nella chiesa catedrale, con grandissima pompa e celebrità [22] secondo il costume de' re napoletani, le insegne reali, e gli onori e i giuramenti consueti prestarsi a' nuovi re; orando [23] in nome del popolo di Napoli Giovanni Ioviano Pontano [24]. Alle laudi del quale, molto chiarissime per eccellenza di dottrina e di azioni civili e di costumi dètte quest'atto non piccola nota [25]; perché essendo stato lungamente segretario de' re aragonesi e appresso a loro in grandissima autorità, precettore ancora nelle lettere e maestro d'Alfonso, parve che, o per servare le

19. *si riducesse ad*: fosse disposto a, si contentasse di.
20. *riducendosi... in memoria*: ricordandosi. Calco del latino *in memoriam reducere*.
21. *composizione*: accordo.
22. *celebrità*: affluenza di gente.
23. *orando*: parlando.
24. L'umanista napoletano.
25. *nota*: macchia.

parti proprie degli oratori [26] o per farsi più grato a' franzesi, si distendesse troppo nella vituperazione di quegli re, da' quali era sì grandemente stato esaltato: tanto è qualche volta difficile osservare in se stesso quella moderazione e quegli precetti co' quali egli, ripieno di tanta erudizione, scrivendo delle virtù morali, e facendosi, per l'universalità dello ingegno suo in ogni specie di dottrina, maraviglioso a ciascuno, aveva ammaestrato tutti gli uomini [27]. Andorono con Carlo ottocento lancie franzesi e dugento gentil'uomini della sua guardia, il Triulzio con cento lancie tremila fanti svizzeri mille franzesi e mille guasconi; e con ordine che in Toscana seco si unissino Cammillo Vitelli e i fratelli con dugento cinquanta uomini d'arme, e che l'armata di mare se ne ritornasse verso Livorno.

Seguitorono il re, non con altra guardia che data la fede di non partirsi senza licenza, Verginio Orsino e il conte di Pitigliano. La causa de' quali, perché si querelavano non essere stati fatti giustamente prigioni, era stata prima commessa al consiglio reale; innanzi al quale avevano allegato che al tempo che s'arrenderono era già stato agli uomini mandati da loro non solo conceduto per la bocca propria del re il salvocondotto, ma eziandio ridotto in scrittura e sottoscritto dalla sua mano; e che avendone ricevuto avviso da' suoi che aspettavano l'espedizione [28] de' secretari, avevano, sotto questa fidanza [29], al primo araldo che andò a Nola, alzato le bandiere del re, e al primo capitano, il quale aveva seco pochissimi cavalli, consegnato le chiavi: non ostante che, avendo con loro più di quattrocento uomini d'arme, avessino facilmente potuto resistere. Raccontavano l'antica divozione della famiglia degli Orsini, la quale avendo sempre tenuta la parte guelfa, aveano, e loro e chiunque era mai nato o nascerebbe di quella casa, scolpito nel cuore il nome e il segno della corona di Francia. Da questo essere proceduto l'avere con tanta prontezza ricevuto il re negli stati loro di terra di Roma. E perciò non convenire né essere giusto, né attesa la fede data dal re né attese l'opere loro, che e' fussino ritenuti prigioni. Ma non meno prontamente si rispondeva per la parte di Lignì, dalle cui genti erano stati presi a Nola: il salvocondotto, benché deliberato e sottoscritto dal re, non intendersi perfettamente conceduto insino a tanto

26. *per... oratori*: per sostenere il ruolo tipico dell'oratore.
27. Allude ai trattati e ai dialoghi morali del Pontano.
28. *l'espedizione*: l'invio.
29. *fidanza*: garanzia.

non fusse corroborato col sigillo regio e con le soscrizioni de' secretari, e dipoi consegnato alla parte. Questo essere in tutte le concessioni e patenti il costume antichissimo di tutte le corti, acciocché si potesse moderare quel che dalla bocca del principe, o per la moltiplicità de' pensieri e delle faccende o per non essere stato informato pienamente delle cose, inconsideratamente fusse caduto. Né avere questa fidanza mosso gli Orsini ad arrendersi a sì piccolo numero di gente ma la necessità e il timore, perché non rimaneva loro facoltà né di difendersi né di fuggirsi, essendo già tutto 'l paese circostante occupato dall'armi de' vincitori; ed essere falso quel che aveano allegato de' meriti loro, i quali quando fussino affermati da altri doverebbono essi medesimi per l'onore proprio negare, perché era manifestissimo a tutto il mondo che, non per volontà ma per fuggire il pericolo, partendosi nell'avversità dagli Aragonesi da' quali nelle prosperità aveano ricevuti grandissimi benefici, apersono al re le terre loro. Dunque, essendo agli stipendi degli inimici e di animo alienissimo dal nome franzese, né avendo ricevuta perfettamente sicurtà alcuna [30], essere stati per giusta ragione di guerra [31] fatti prigioni. Queste cose si dicevano contro agli Orsini, le quali essendo sostentate dalla potenza di Lignì e dall'autorità de' Colonnesi, i quali per l'antiche emulazioni e diversità delle fazioni apertamente gli impugnavano [32], non era stata mai data sentenza ma deliberato che seguitassino il re: benché data speranza di liberargli, come fusse arrivato in Asti.

Ma il pontefice, benché per l'averlo i collegati confortato a partirsi, non fusse stato senza inclinazione di riconciliarsi con Carlo, col quale continuamente trattava, nondimeno, prevalendo finalmente il sospetto conceputo di lui, con tutto che al re avesse dato qualche speranza di aspettarvelo, due dì innanzi che egli entrasse in Roma, accompagnato dal collegio de' cardinali e da dugento uomini d'arme mille cavalli leggieri e tremila fanti, e messo sufficiente presidio in Castel Santo Angelo se ne andò a Orvieto, lasciato legato in Roma il cardinale di Santa Anastasia [33] a ricevere e onorare il re; il quale, entrato [34] per Trastevere per sfuggire Castel Santo Angelo, andò ad alloggiare nel borgo [35], rifiutato l'alloggiamento offertogli per com-

30. *né avendo... alcuna*: né avendo ricevuto alcuna precisa garanzia.
31. *per giusta ragione di guerra*: per diritto di guerra.
32. *gli impugnavano*: li avversavano.
33. Antoniotto Pallavicini.
34. Il 1° giugno 1495.
35. *Borgo* veniva chiamata la zona compresa entro la cinta leonina.

missione del pontefice nel palagio di Vaticano. Da Orvieto il pontefice, come intese il re approssimarsi a Viterbo, benché gli avesse di nuovo data speranza di convenire seco [36] in qualche luogo comodo tra Viterbo e Orvieto, se ne andò a Perugia, con intenzione, se Carlo si dirizzava a quel cammino, di andare ad Ancona, per potere con la comodità del mare ridursi [37] in luogo totalmente sicuro. E nondimeno il re, benché sdegnato molto con lui, rilasciò le fortezze di Civitavecchia e di Terracina, riserbandosi Ostia, la quale, alla partita sua d'Italia, lasciò in potestà del cardinale di San Piero a Vincola vescovo ostiense: passò medesimamente per il paese della Chiesa come per paese amico; eccetto che l'antiguardia, ricusando gli uomini di Toscanella [38] di alloggiarla nella terra, entratavi dentro per forza, la mésse a sacco con uccisione di molti.

Dimorò poi il re, senza alcuna cagione, sei giorni in Siena, non considerando, né per se stesso né per essergli instantemente ricordato dal cardinale di San Piero in Vincola e dal Triulzio, quanto fusse pernicioso il dare tanto tempo agli inimici di provedersi, e di unire le forze loro. Né ricompensò perciò la perdita del tempo con l'utilità delle deliberazioni. Perché in Siena si trattò la restituzione delle fortezze de' fiorentini, dal re alla partita sua di Napoli efficacemente promessa, e poi nel cammino più volte confermata; per la quale i fiorentini, oltre a essere parati a pagargli trentamila ducati che restavano della somma convenuta in Firenze, offerivano di prestargliene settantamila, e mandare seco insino in Asti Francesco Secco loro condottiere con trecento uomini d'arme e dumila fanti: in modo che la necessità che aveva il re di danari, l'essergli molto utile l'augumentare l'esercito suo, il rispetto della fede e del giuramento reale, indusse quasi tutti quegli del consiglio a confortare efficacemente la restituzione, riservandosi Pietrasanta e Serezana, quasi come instrumento a volgere alla divozione sua più agevolmente l'animo de' genovesi. Ma era destinato che in Italia rimanesse accesa la materia di nuove calamità. Lignì, giovane e inesperto, ma che era nato d'una sorella della madre del re [39] e molto favorito da lui, mosso o da leggierezza o da sdegno che i fiorentini si fussino accostati al

36. *convenire seco*: incontrarsi con lui.
37. *ridursi*: rifugiarsi.
38. L'attuale Tuscania.
39. Era figlio di Louis de Louxembourg, conestabile e conte di Saint-Pol, e di Maria di Savoia, figlia di Ludovico e sorella della regina Carlotta.

cardinale di San Malò, impedì questa deliberazione, non allegando altra ragione che la compassione de' pisani, e disprezzando gli aiuti de' fiorentini, per essere (come diceva) l'esercito franzese potente a battere tutte le genti di guerra italiane unite insieme; e a Lignì acconsentiva monsignore di Pienes [40], perché sperava ch'il re gli concedesse il dominio di Pisa e di Livorno.

Trattossi ancora in Siena del governo di quella città; perché molti degli ordini del popolo e de' riformatori [41], per deprimere la potenza dell'ordine del Monte de' nove, instavano [42] che, introdotta una forma nuova di governo, e levata la guardia tenuta dal Monte de' nove al palagio publico, vi restasse una guardia di franzesi sotto la cura di Lignì: la quale offerta benché nel consiglio regio, come cosa poco durabile e impertinente [43] al tempo presente, rifiutata fusse, nondimeno Lignì, il quale vanamente disegnava di farsene signore, ottenne che Carlo pigliasse in protezione con certi capitoli quella città, obligandosi alla difesa di tutto lo stato possedevano; eccetto che di Montepulciano, del quale disse non volere né per i fiorentini né per i sanesi intromettersi; e la comunità di Siena, con tutto che di questo non si facesse menzione nella capitolazione, elesse, con consentimento di Carlo, Lignì per suo capitano, promettendogli ventimila ducati per ciascun anno, con obligazioni di tenervi un luogotenente con trecento fanti per guardia della piazza: che vi lasciò di quegli che erano con l'esercito franzese. La vanità delle quali deliberazioni presto apparì, perché non molto dipoi l'ordine de' nove, vendicatasi [44] con l'armi la solita autorità, cacciò di Siena la guardia, e licenziò monsignore di Lilla [45] che Carlo v'aveva lasciato per suo imbasciadore.

40. Louis de Hallwin signore di Piennes, prigioniero di guerra di Luigi XI, e poi passato al suo servizio.

41. *degli ordini del popolo e de' riformatori*: dei partiti che si richiamavano al governo, durato dal 1368 al 1386, formato da quindici riformatori di parte popolare, provenienti da famiglie che non avevano mai partecipato al governo.

42. *instavano*: chiedevano.

43. *impertinente*: inopportuna.

44. *vendicatasi*: acquistatasi.

45. Quasi certamente si tratta di Jean du Mas, signore de l'Isle, Bannegon e Yvoy.

Capitolo VI

I preparativi de' collegati contro i francesi. Intimazioni e minacce di Lodovico Sforza al duca d'Orliens che si fortifica in Asti. Il duca d'Orliens occupa Novara. Fazione di Vigevano.

Ma già le cose di Lombardia non mediocremente travagliavano; perché da' viniziani e da Lodovico Sforza, il quale aveva ne' medesimi dì ricevuto da Cesare con grandissima solennità i privilegi della investitura del ducato di Milano [1], e prestato, agli imbasciadori che gli aveano portati, publicamente l'omaggio e il giuramento della fedeltà, si facevano grandissime provisioni per impedire a Carlo la facoltà di ritornare in Francia, o almeno per assicurare il ducato di Milano, per il quale egli aveva ad attraversare per tanto spazio di paese [2]: e a questo effetto, avendo ciascun di loro riordinato le sue genti, avevano, parte a comune parte in proprio, condotto di nuovo [3] molti uomini d'arme, e dopo varie difficoltà ottenuto che Giovanni Bentivogli, preso lo stipendio comune da loro, aderisse alla lega, con la città di Bologna. Armava ancora a Genova Lodovico, per sicurtà di quella città, dieci galee a spese sue proprie, e quattro navi grosse a spese comuni del papa de' viniziani e sue; e intanto, per eseguire quello che era obligato per i capitoli della confederazione, alla espugnazione di Asti, aveva mandato a soldare in Germania dumila fanti, e voltato [4] a quella espedizione Galeazzo da San Severino con settecento uomini d'arme e tremila fanti: promettendosene con tanta speranza la vittoria che, come [5] era per natura molto insolente nelle prosperità, per schernire il duca d'Orliens, mandò a ricercarlo che in futuro non usurpasse più il titolo di duca di Milano, il quale titolo avea dopo la morte di Filippo Maria Visconte assunto Carlo suo padre [6]; non permettesse che nuove genti franzesi passassino in Italia; facesse ritornare quelle che erano in Asti di là da' monti; e che per sicurtà dell'osservanza di queste cose depositasse Asti in mano di Galeazzo da San Severino, del quale il suo re poteva confidare non

1. Il 26 maggio 1495.
2. *per il quale... paese*: un lungo tratto del quale egli doveva attraversare.
3. *condotto di nuovo*: assoldato da poco tempo.
4. *voltato*: mandato.
5. *come*: ha valore causale-modale, analogo a quello dell'*ut* latino.
6. Pretendendo di essere erede dei Visconti tramite la madre Valentina.

meno di lui, avendo l'anno dinanzi in Francia ammessolo nella confraternita e ordine suo di San Michele[7]: magnificando, oltre a questo, con la medesima iattanza le forze sue, le provisioni[8] de' collegati per opporsi al re in Italia e, gli apparati che faceano il re de' romani e i re di Spagna per muovere la guerra di là da' monti. Ma poco moveva Orliens la vanità di queste minaccie. Il quale, subito che aveva avuto notizia trattarsi di fare la nuova confederazione, aveva atteso a fortificare Asti, e con grande instanza sollecitato che di Francia venissino nuove genti; le quali, essendo state dimandate dal re che venissino in soccorso proprio, cominciavano con prestezza a passare i monti: e perciò Orliens, non temendo degli inimici, uscito alla campagna, prese nel marchesato di Saluzzo la terra e la rocca di Gualfinara[9], posseduta da Antonio Maria da San Severino; donde Galeazzo, che prima aveva prese alcune piccole castella, si ritirò con l'esercito ad Anon[10], terra del ducato di Milano vicina ad Asti, non avendo né speranza di potere offendere né timore di essere offeso. Ma la natura di Lodovico, inclinatissima a implicarsi prontamente in imprese che ricercavano grandissime spese, e per contrario alienissima, benché nelle maggiori necessità, dallo spendere, fu cagione di mettere lo stato suo in gravissimi pericoli; perché per la scarsità de' pagamenti erano venuti pochissimi de' fanti alamanni, e per la medesima strettezza le genti che erano con Galeazzo ogni giorno diminuivano: e per contrario, sopravenendo continuamente gli aiuti di Francia, i quali, per essere chiamati al soccorso della persona del re, passavano con grande prontezza, il duca d'Orliens aveva già insieme trecento lancie tremila fanti svizzeri e tremila guasconi: e benché da Carlo gli fusse stato precisamente comandato che, astenendosi da ogni impresa, stesse preparato a potere, quando fusse chiamato, farsegli incontro, nondimeno, come[11] è difficile il resistere agli interessi propri, deliberò di accettare l'occasione d'occupare la città di Novara, nella quale offerivano di metterlo due Opizini Caza, l'uno cognominato nero l'altro cognominato bianco[12], gentil'uomini

7. L'ordine di San Michele era costituito da 36 gentiluomini che giuravano al re fedeltà perpetua.
8. *le provisioni*: i provvedimenti.
9. Forse Valfenera (detta anche Vualfenaria o Vualfonaria).
10. Castello d'Annone.
11. *come*: ha valore causale-modale, analogo a quello dell'*ut* latino.
12. Opezzino (o Obizzino) Caccia di Mandello detto il Nero e Opezzino Caccia di Caltignaga detto il Bianco.

di quella città; a' quali era molto odioso il duca di Milano, perché a loro e a molti altri novaresi aveva, con false calunnie e con giudici ingiusti, usurpato certi condotti di acque e possessioni. Però Orliens, composta la cosa con loro [13], accompagnato da Lodovico marchese di Saluzzo [14], passato di notte il fiume del Po al ponte a Stura [15], giurisdizione del marchese di Monferrato [16], fu con le sue genti da' congiurati, senza alcuna resistenza, ricevuto in Novara, donde avendo subito fatto scorrere [17] parte delle sue genti insino a Vigevano, si crede che se con tutto l'esercito fusse sollecitamente andato verso Milano si sarebbono suscitati grandissimi movimenti: perché, intesa la perdita di Novara, si veddono molto sollevati a cose nuove gli animi de' milanesi; e Lodovico, non manco timido nell'avversità che immoderato nelle prosperità (come [18] quasi sempre è congiunta in un medesimo subietto la insolenza con la timidità [19]), dimostrava con inutili lagrime la sua viltà; né le genti che erano con Galeazzo, nelle quali sole consisteva la sua difesa, restate indietro, si dimostravano [20] in luogo alcuno.

Ma non essendo sempre note a' capitani le condizioni e i disordini degli inimici, si perdono spesso nelle guerre bellissime occasioni: né anche pareva verisimile che contro a uno principe tanto potente potesse succedere sì subita mutazione. Orliens, per stabilire [21] l'acquisto di Novara, si fermò all'espugnazione della rocca, la quale il quinto dì convenne d'arrendersi se infra uno dì non fusse soccorsa; per il quale intervallo di tempo ebbe spazio il Sanseverino di ridursi [22] con le sue genti in Vigevano, e il duca, che per riconciliarsi gli animi de' popoli aveva, per bando publico, levati molti dazi che prima aveva imposti, di accrescere l'esercito. E nondimeno Orliens, accostatosi con le sue genti alle mura di Vigevano, presentò la battaglia agli inimici [23]; i quali erano in tanto terrore che ebbono inclina-

13. *composta la cosa con loro*: accordatosi con loro.
14. Ludovico II.
15. Pontestura.
16. Guglielmo II Paleologo, allora sotto la tutela di Benvenuto Sangiorgio conte di Biandrate, fedelissimo alla Francia.
17. *scorrere*: avanzare.
18. *come*: ha valore causale-modale, analogo a quello dell'*ut* latino.
19. *la timidità*: la paura, la viltà.
20. *si dimostravano*: si facevano vedere.
21. *stabilire*: consolidare.
22. *ridursi*: ritirarsi.
23. *presentò la battaglia agli inimici*: presentò l'esercito schierato in ordine di battaglia per sfidare i nemici al combattimento.

zione d'abbondonare Vigevano, e passare il fiume del Tesino [24] per il ponte che v'avevano fatto in sulle barche. Ma ritiratosi Orliens a Trecas [25], poi che essi recusavano di combattere, cominciorono le cose di Lodovico Sforza a prosperare, sopravenendo [26] continuamente all'esercito suo cavalli e fanti, perché i viniziani, contenti che a loro rimanesse quasi tutto il peso di opporsi a Carlo, consentirono che Lodovico richiamasse parte delle genti che avea mandate in parmigiano, e gli mandorono oltre a ciò quattrocento stradiotti [27]; talmente che a Orliens fu tolta la facoltà di passare più innanzi, e avendo fatto correre di nuovo cinquecento cavalli insino a Vigevano, uscendo fuora ad assaltargli i cavalli degli inimici, riceverono quegli di Orliens grave danno. Andò dipoi il Sanseverino, già superiore di forze, a presentargli la battaglia a Trecas; e ultimamente, raccolto tutto l'esercito, nel quale oltre a' soldati italiani erano arrivati mille cavalli e dumila fanti tedeschi, alloggiò appresso a un miglio a Novara, ove Orliens si era con tutte le genti ritirato.

Capitolo VII

A Poggibonsi Gerolamo Savonarola incita inutilmente Carlo VIII a restituire le terre ai fiorentini. Contrastanti promesse del re ai pisani ed ai fiorentini. Carlo manda parte delle truppe contro Genova. Saccheggio di Pontremoli.

La nuova della ribellione di Novara sollecitò Carlo, che era a Siena, ad accelerare il cammino; e perciò, per fuggire qualunque occasione che lo potesse ritardare, avendo notizia che i fiorentini, ammuniti da' pericoli passati e insospettiti perché Piero de' Medici lo seguitava, benché ordinassino di riceverlo in Firenze con grandissimi onori, empievano per sicurtà loro la città d'armi e di genti, passò a Pisa per il dominio fiorentino, lasciata la città di Firenze alla mano destra. Al quale si fece incontro, nella terra di Poggibonzi, Ieronimo Savonarona, e interponendo [1], come era solito, nelle parole sue l'auto-

24. Ticino.
25. Trecate.
26. *sopravenendo*: arrivando.
27. Gli *stradiotti* erano cavalleggeri di origine greca o dalmata.

1. *interponendo*: inserendo.

rità e il nome divino, lo confortò con grandissima efficacia a restituire le terre a' fiorentini; aggiugnendo alle persuasioni gravissime minaccie, che se e' non osservava quel che con tanta solennità, toccando con mano gli evangeli e quasi innanzi agli occhi di Dio, avea giurato, sarebbe presto punito da Dio rigidamente. Fecegli il re, secondo la sua incostanza [2], quivi, e il dì seguente in Castelfiorentino, varie risposte: ora promettendo di restituirle come fusse arrivato in Pisa, ora allegando in contrario della fede data [3], perché affermava di avere, innanzi al giuramento prestato in Firenze, promesso a' pisani di conservargli in libertà; e nondimeno dando continuamente agli oratori de' fiorentini speranza della restituzione, come a Pisa fusse arrivato. In Pisa fu di nuovo questa materia proposta nel consiglio reale; perché accrescendosi ogni dì più la fama degli apparati e dell'unirsi appresso a Parma le forze de' collegati, si cominciavano pure a considerare le difficoltà del passare per Lombardia, e però erano desiderati da molti i danari e gli aiuti offerti da' fiorentini. Ma a questa deliberazione furono contrari i medesimi che in Siena l'avevano contradetta, allegando che, se pure avessino, per l'opposizione degli inimici, qualche disordine o qualche difficoltà di passare per Lombardia, era meglio d'avere in sua potestà quella città, dove potrebbono ritirarsi, che lasciarla in mano de' fiorentini; i quali, come avessino ricuperate quelle terre, non sarebbono di maggiore fede che fussino stati gli altri italiani: soggiugnendo che, per la sicurtà del reame di Napoli, era molto opportuno il tenere il porto di Livorno; perché succedendo [4] al re il disegno di mutare lo stato di Genova, come era da sperare, sarebbe padrone di quasi tutte le marine, dal porto di Marsilia insino al porto di Napoli. Potevano certamente nell'animo del re, poco capace di eleggere la più sana parte [5], qualche cosa queste ragioni: ma molto più potenti furono i prieghi e le lagrime de' pisani, i quali popolarmente, insieme con le donne e co' piccoli fanciulli, ora prostrati innanzi a' suoi piedi ora raccomandandosi a ciascuno, benché minimo, della corte e de' soldati, con pianti grandissimi e con urla miserabili deploravano le loro future calamità, l'odio insaziabile de' fiorentini, la desolazione ultima di quella patria,

2. *secondo la sua incostanza*: con la sua solita incostanza.
3. *allegando in contrario della fede data*: adducendo argomenti contro gli impegni presi.
4. *succedendo*: riuscendo.
5. *eleggere la più sana parte*: scegliere la decisione più saggia.

la quale non arebbe causa di lamentarsi d'altro che d'avergli il re conceduta la libertà e promesso di conservargliene; perché questo, credendo essi la parola del re cristianissimo di Francia essere parola ferma e stabile, aveva dato loro animo di provocarsi tanto più l'inimicizia de' fiorentini. Co' quali pianti ed esclamazioni commossono talmente insino a' privati uomini d'arme, insino agli arcieri dell'esercito e molti ancora de' svizzeri, che andati in grandissimo numero e con tumulto grande innanzi al re, parlando in nome di tutti Salazart uno de' suoi pensionari [6], lo pregorono ardentemente che, per l'onore della persona sua propria, per la gloria della corona di Francia, per conselazione di tanti suoi servidori parati a mettere [7] a ogn'ora la vita per lui, e che lo consigliavano con maggiore fede che quegli che erano corrotti da' danari de' fiorentini, non togliesse a' pisani il beneficio che egli stesso aveva loro fatto; offerendogli che, se per bisogno di danari si conduceva a deliberazione di tanta infamia, pigliasse più presto le collane e argenti loro, e ritenesse i soldi e le pensioni che ricevevano da lui. E procedette tanto oltre questo impeto de' soldati che uno arciere privato ebbe ardire di minacciare il cardinale di san Malò, e alcuni altri dissono altiere parole al marisciallo di Gies e al presidente di Gannai, i quali era noto che consigliavano questa restituzione: in modo che 'l re, confuso da tanta varietà de' suoi, lasciò la cosa sospesa, tanto lontano da alcuna certa resoluzione che, in questo tempo medesimo, promettesse di nuovo a' pisani di non gli rimettere giammai in potestà de' fiorentini e agli oratori fiorentini, che aspettavano a Lucca, facesse intendere che quello che per giuste cagioni non faceva al presente farebbe subito che e' fusse arrivato in Asti; e però non mancassino di fare che la loro republica gli mandasse in quel luogo imbasciadori.

Partì da Pisa, mutato il castellano e lasciata la guardia necessaria nella cittadella, e il medesimo fece nelle fortezze dell'altre terre. Ed essendo acceso per se stesso da incredibile cupidità all'acquisto di Genova, e stimolato da' cardinali San Piero a Vincola e Fregoso e da Obietto del Fiesco e dagli altri fuorusciti, i quali gli davano speranza di facile mutazione, mandò da Serezana con loro a quella impresa, contra 'l parere di tutto il consiglio, che biasimava il diminuire le

6. *uno de' suoi pensionari*: uno di coloro cui veniva corrisposta dal re una pensione.

7. *mettere*: rischiare.

forze dell'esercito, Filippo monsignore[8] con cento venti lancie e con cinquecento fanti, che nuovamente[9] per mare erano venuti di Francia; e con ordine che le genti d'arme de' Vitelli, che per essere rimaste indietro non potevano essere a tempo a unirsi seco, gli seguitassino, e che alcuni altri fuorusciti con genti date dal duca di Savoia entrassino nella riviera di ponente, che che l'armata di mare, ridotta a sette galee due galeoni e due fuste[10], della quale era capitano Miolans[11], andasse a fare spalle[12] alle genti di terra. Era intanto l'avanguardia, guidata dal marisciallo di Gies, arrivata a Pontriemoli; la qual terra, licenziati trecento fanti forestieri che vi erano a guardia, si arrendé subito per i conforti[13] del Triulzio, con patto di non ricevere offersa né nelle persone né nella roba: ma vana fu la fede data da' capitani, perché i svizzeri, entrativi impetuosamente dentro, per vendicarsi che quanto l'esercito passò nella Lunigiana vi erano stati, per certa quistione nata a caso, uccisi dagli uomini di Pontriemoli circa quaranta di loro, saccheggiorono e abbruciorono la terra, ammazzati crudelmente tutti gli abitatori.

Capitolo VIII

L'esercito francese e quello dei collegati di fronte, a Fornovo. Dubbi e dispareri nell'esercito de' collegati. Incertezze in quello di Carlo.

Nel qual tempo si raccoglieva sollecitamente nel territorio di Parma l'esercito de' collegati, in numero di dumila cinquecento uomini d'arme ottomila fanti e più di dumila cavalli leggieri, la maggiore parte albanesi e delle provincie circostanti di Grecia; i quali, condotti in Italia da' viniziani, ritenendo il nome medesimo che hanno nella patria, sono chiamati stradiotti. Del quale esercito lo nervo principale erano le genti de' viniziani, perché quelle del duca di Milano, avendo egli voltate quasi tutte le sue forze a Novara, non ascendevano alla quarta parte di tutto l'esercito. Alle genti venete, tra le quali militavano molti condottieri di chiaro nome, era preposto

8. Philippe de Commynes, signore di Argenton e cronista della corte.
9. *nuovamente*: recentemente.
10. Le *fuste* erano navi a remi piccole e leggere.
11. Louis de Miolans, signore di Serve.
12. *fare spalle*: dare aiuto.
13. *i conforti*: le esortazioni.

sotto titolo di governatore generale Francesco da Gonzaga, marchese di Mantua, molto giovane [1], nel quale [2], per essere stimato animoso e cupido di gloria, la espettazione superava l'età; e con lui proveditori due de' principali del senato, Luca Pisano e Marchionne Trivisano. I soldati sforzeschi comandava, sotto il medesimo titolo di governatore, il conte di Gaiazzo, confidato molto al duca [3] ma che, non pareggiando nell'armi la gloria di Ruberto da Sanseverino suo padre [4], aveva acquistato nome più di capitano cauto che di ardito; e con lui commissario Francesco Bernardino Visconte [5], principale [6] della parte ghibellina in Milano, e perciò opposito a Gianiacopo da Triulzi. Tra' quali capitani e altri principali dell'esercito consultandosi se e' fusse da andare ad alloggiare a Fornuovo, villa di poche case alle radici della montagna, fu deliberato, per la strettezza del luogo, e forse (secondo divulgorono) per dare facoltà agli inimici di scendere alla pianura, di alloggiare alla badia della Ghiaruola [7], distante da Fornuovo tre miglia: la quale deliberazione dette luogo di alloggiare a Fornuovo all'avanguardia franzese, che avea passata la montagna molto innanzi al resto dell'esercito, ritardato per lo impedimento dell'artiglieria grossa, la quale con grandissima difficoltà si conduceva per quella montagna aspra dello Apennino; e sarebbe stata condotta con difficoltà molto maggiore se i svizzeri, cupidi di scancellare l'offesa fatta all'onore del re nel sacco di Pontriemoli, non si fussino con grandissima prontezza affaticati a farla passare. Arrivata l'avanguardia a Fornuovo, il marisciallo di Gies mandò uno trombetta [8] nel campo italiano a domandare il passo per l'esercito in nome del re, il quale, senza offendere alcuno e ricevendo le vettovaglie a prezzi convenienti, voleva passare per ritornarsene in Francia; e nel tempo medesimo fece correre [9] alcuni de' suoi cavalli per prendere notizia degli inimici e del paese, i quali [10] furono messi in fuga da certi stradiotti che mandò loro incontro Francesco da Gon-

1. Era nato nel 1466.
2. *nel quale*: nei confronti del quale.
3. *confidato molto al duca*: che godeva di molta fiducia da parte del duca.
4. Ebbe un ruolo di primo piano nel ducato di Milano, dalla reggenza di Bona di Savoia alla presa del potere da parte di Ludovico Sforza.
5. Francesco Bernardino di Sagromoro Visconti.
6. *principale*: capo.
7. Giarola.
8. *uno trombetta*: un uomo dell'esercito addetto ai segnali di tromba.
9. *fece correre*: mandò in giro a fare scorrerie.
10. *i quali*: si riferisce a *cavalli*.

zaga: in sulla quale occasione, se le genti italiane si fussino mosse insino all'alloggiamento de' franzesi, si crede che arebbono rotta facilmente l'antiguardia, e rotta questa non poteva più farsi innanzi l'esercito regio. La quale occasione non era ancora fuggita il dì seguente, benché il marisciallo, conosciuto il pericolo, avesse ritirato i suoi in luogo più alto; ma non ebbono i capitani italiani ardire d'andare ad assaltargli, spaventati dalla fortezza del sito dove s'erano ridotti, e dal credere che l'antiguardia fusse più grossa, e forse più vicino il resto dell'esercito. Ed è certo che, in questo dì, non erano ancora finite di raccorsi insieme tutte le genti viniziane; le quali avevano tardato tanto a unirsi tutte nell'alloggiamento della Ghiaruola che è manifesto che se Carlo non avesse soggiornato tanto per il cammino, come in Siena in Pisa e in molti luoghi soggiornò, senza bisogno, sarebbe passato innanzi senza impedimento o contrasto alcuno. Il quale, unito alla fine con l'antiguardia, alloggiò il dì prossimo con tutto l'esercito a Fornuovo.

Non aveano creduto mai i prìncipi confederati che il re, con esercito tanto minore, ardisse di passare per il cammino diritto l'Apennino; e però si erano da principio persuasi che egli, lasciata la più parte delle genti a Pisa, se n'andrebbe col resto in sull'armata marittima in Francia: e dipoi inteso che pure [11] seguitava il cammino per terra, avevano creduto che egli, per non si appropinquare al loro esercito, disegnasse di passare la montagna per la via del borgo di Valditaro e del monte di Centocroce [12], monte molto aspro e difficile, per condursi nel tortonese, con speranza d'avere a essere rincontrato dal [13] duca d'Orliens nelle circostanze [14] d'Alessandria. Ma come si vedde certamente che egli si dirizzava a Fornuovo, l'esercito italiano, che prima, per i conforti di tanti capitani e per la fama del piccolo numero degl'inimici, era molto inanimito, rimesse [15] qualche parte del suo vigore, considerando il valore delle lancie franzesi, la virtù de' svizzeri a' quali senza comparazione la fanteria italiana era tenuta inferiore, il maneggio espedito dell'artiglierie [16], e, quel che

11. *pure*: ancora, ugualmente.
12. Passo Cento Croci.
13. *d'avere a essere rincontrato dal*: d'incontrarsi col.
14. *circostanze*: vicinanze.
15. *rimesse*: perdette.
16. *il maneggio espedito dell'artiglierie*: la rapidità e la facilità con cui usavano le artiglierie.

muove assai gli uomini quando hanno fatto contraria impressione[17], l'ardire inaspettato de' franzesi d'approssimarsi loro con tanto minore numero di gente. Per le quali considerazioni raffreddati eziandio gli animi de' capitani, era stato messo in consulta tra loro quel che s'avesse a rispondere al trombetto mandato dal marisciallo; parendo, da una parte, molto pericoloso il rimettere a discrezione della fortuna lo stato di tutta Italia, dall'altra, che e' fusse con grande infamia della milizia italiana dimostrare di non avere animo d'opporsi all'esercito franzese, che tanto inferiore di numero ardiva di passare innanzi agli occhi loro. Nella quale consulta essendo diversi i pareri de' capitani, dopo molte dispute determinorono finalmente dare della domanda del re avviso a Milano, per eseguire quello che quivi concordemente dal duca e dagli oratori de' confederati fusse determinato. Tra' quali consultandosi, il duca e l'oratore veneto che erano più propinqui al pericolo concorsono nella medesima sentenza: che all'inimico, quando voleva andarsene, non si doveva chiudere la strada, ma più presto, secondo il vulgato proverbio, fabbricargli il ponte d'argento; altrimenti essere pericolo che la timidità[18], come si poteva comprovare con infiniti esempli, convertita in disperazione, non si aprisse il cammino con molto sangue di quegli che poco prudentemente se gli opponevano. Ma l'oratore de' re di Spagna, desiderando che senza pericolo de' suoi re si facesse esperienza della fortuna, instette efficacemente, e quasi protestando, che non si lasciassino passare, né si perdesse l'occasione di rompere[19] quell'esercito, il quale se si salvava restavano le cose d'Italia ne' medesimi anzi in maggiori pericoli che prima; perché tenendo il re di Francia Asti e Novara, ubbidiva a' comandamenti suoi tutto il Piemonte, e avendo alle spalle il reame di Francia, reame tanto potente e tanto ricco, i svizzeri vicini e disposti ad andare a' soldi suoi in quel numero volesse[20], e trovandosi accresciuto di riputazione e d'animo, se l'esercito della lega, tanto superiore al suo, gli desse vosì vilmente la strada, attenderebbe a travagliare Italia con maggiore ferocità: e che a' suoi re sarebbe quasi necessario fare nuove deliberazioni, conoscendo che gl'italiani o non volevano o non avevano animo di

17. *quando hanno fatto contraria impressione*: quando si aspettano il contrario.
18. *timidità*: timore.
19. *rompere*: sconfiggere.
20. *in quel numero volesse*: nel numero che volesse.

combattere co' franzesi. Nondimeno, prevalendo in questo consiglio la più sicura opinione, determinarono scriverne a Vinegia, dove sarebbe stato il medesimo parere.

Ma già si consultava indarno: perché i capitani dell'esercito, poiché ebbono scritto a Milano, considerando essere difficile che le risposte arrivassino a tempo, e quanto restasse disonorata la milizia italiana se si lasciasse libero il transito a' franzesi, licenziato il trombetto senza risposta certa, deliberorono come gli inimici camminavano d'assaltargli; concorrendo in questa sentenza i proveditori viniziani, ma più prontamente il Trivisano che il collega. Da altra parte si facevano innanzi i franzesi, pieni di arroganza e d'audacia, come quegli che [21], non avendo trovato insino ad allora in Italia riscontro alcuno [22], si persuadevano che l'esercito inimico non s'avesse a opporre, e quando pure s'opponesse avere senza fatica a metterlo in fuga: tanto poco conto tenevano dell'armi italiane. Nondimeno, quando cominciando a calare la montagna [23] scopersono l'esercito alloggiato con numero infinito di tende e di padiglioni, e in alloggiamento sì largo che, secondo il costume d'Italia, poteva dentro a quello mettersi tutto in battaglia [24], considerando il numero degli inimici sì grande, e che se non avessino avuto volontà di combattere non si sarebbono condotti in luogo tanto vicino, cominciò a raffreddarsi in modo tanta arroganza che arebbono avuto per nuova felice [25] che gli italiani si fussino contentati di lasciargli passare; e tanto più che, avendo Carlo scritto al duca d'Orliens che si facesse innanzi per incontrarlo, e che il terzo dì di luglio si trovasse con più genti potesse a Piacenza, e da lui avuto risposta che non mancherebbe d'esservi al tempo ordinatogli, ebbe poi nuovo avviso dal duca medesimo che l'esercito sforzesco opposto a lui, nel quale erano novecento uomini d'arme mille dugento cavalli leggieri [26] e cinquemila fanti, era sì potente che senza manifestissimo pericolo non poteva farsi innanzi, essendo massime necessitato a lasciare parte della sua gente alla guardia di Novara e d'Asti. Però il re, necessitato a fare nuovi

21. *come quegli che*: forma latineggiante (cfr. *quippe qui*).
22. *riscontro alcuno*: nessuna resistenza.
23. *a calare la montagna*: a scendere dalla montagna.
24. *mettersi... in battaglia*: schierarsi... in ordine di battaglia.
25. *arebbero avuto per nuova felice*: avrebbero accolto come una buona notizia.
26. *cavalli leggieri*: cavalieri armati di armi leggere.

pensieri[27], commesse[28] a Filippo monsignore di Argenton, il quale, essendo stato poco innanzi imbasciadore per lui appresso al senato viniziano aveva nel partirsi da Vinegia offerto al Pisano e al Trivisano, già diputati proveditori, d'affaticarsi per disporre l'animo del re alla pace, che mandasse un trombetto a detti proveditori, significando per una lettera[29] d'avere desiderio per beneficio comune di parlare con loro; i quali accettorono di ritrovarsi seco, la mattina seguente, in luogo comodo tra l'uno e l'altro esercito. Ma Carlo, o perché in quello alloggiamento patisse di vettovaglie o per altra cagione, mutato proposito, deliberò di non aspettare quivi l'effetto di questo ragionamento[30].

Capitolo IX

Le posizioni de' due eserciti. La battaglia di Fornovo e le sue vicende; il pericolo corso dal re di Francia. Tanto i veneziani quanto i francesi si attribuiscono la vittoria. Confutazione di voci diffusesi intorno al contegno di Lodovico Sforza. Carlo giunge ad Asti senza perdite per quanto incalzato da truppe nemiche. Il fallimento del tentativo dei francesi contro Genova.

Era la fronte degli alloggiamenti[1] dell'uno e dell'altro esercito distante manco di tre miglia, distendendosi in sulla riva destra del fiume del Taro, benché più presto torrente che fiume, il quale nascendo nella montagna dello Apennino, poi che ha corso alquanto per una piccola valle ristretta da due colline, si distende nella pianura larga di Lombardia insino al fiume del Po. In sulla destra di queste due colline, scendendo insino alla ripa del fiume, alloggiava l'esercito de' collegati, fermatosi, per consiglio de' capitani, più presto da questa parte che dalla ripa sinistra onde aveva a essere il cammino degli inimici, per non lasciare loro facoltà di volgersi a Parma; della quale città, per la diversità delle fazioni[2], non stava il duca di Milano senza sospetto, accresciuto perché il re si era fatto concedere

27. *a fare nuovi pensieri*: a cambiare programma.
28. *commesse*: ordinò.
29. *significando per una lettera*: comunicando con una lettera.
30. *l'effetto di questo ragionamento*: la conclusione di questa trattativa.

1. *la fronte degli alloggiamenti*: la parte anteriore dell'accampamento.
2. *la diversità delle fazioni*: la lotta dei partiti.

da' fiorentini insino in Asti Francesco Secco, la cui figliuola era maritata nella famiglia de' Torelli [3], famiglia nobile e potente nel territorio di Parma. Ed era l'alloggiamento de' collegati fortificato con fossi e con ripari, e abbondante d'artiglierie: innanzi al quale i franzesi, volendo ridursi nello astigiano, e però passando il Taro accanto a Fornuovo, erano necessitati di passare, non restando in mezzo tra loro altro che 'l fiume. Stette tutta la notte l'esercito franzese con non mediocre travaglio, perché per la diligenza degli italiani, che facevano correre gli stradiotti [4] insino in sullo alloggiamento, si gridava spesso all'arme nel campo loro, che tutto si sollevava a ogni strepito, e perché sopravenne una repentina e grandissima pioggia mescolata con spaventosi folgori e tuoni e con molte orribili saette, la quale pareva che facesse pronostico di qualche tristissimo accidente; cosa che commoveva molto più loro che l'esercito italiano, non solo perché, essendo in mezzo delle montagne e degli inimici [5], e in luogo dove avendo qualche sinistro non restava loro speranza alcuna di salvarsi, erano ridotti in molto maggiore difficoltà, e perciò avevano giusta cagione d'avere maggiore terrore, ma ancora perché pareva più verisimile che i minacci del cielo, non soliti a dimostrarsi [6] se non per cose grandi, accennassino più presto a quella parte dove si ritrovava la persona d'un re di tanta degnità e potenza.

La mattina seguente, che fu il dì sesto di luglio, cominciò a l'alba a passare il fiume l'esercito franzese, precedendo la maggior parte dell'artiglierie seguitate dall'antiguardia; nella quale il re, credendo che contro a quella avesse a volgersi l'impeto principale degl'inimici, aveva messo trecento cinquanta lancie franzesi, Gianiacopo da Triulzio con le sue cento lancie, e tremila svizzeri che erano il nervo e la speranza di quello esercito, e con questi a piede Engiliberto fratello del duca di Cleves [7] e il baglì di Digiuno che gli aveva condotti: a' quali aggiunse il re a piede trecento arcieri e alcuni balestrieri a cavallo delle sue guardie, e quasi tutti gli altri fanti che aveva seco. Dietro all'avanguardia seguitava la battaglia [8], in mezzo della quale

3. Marsilio di Cristoforo Torelli, conte di Montechiarugolo, aveva sposato Paola di Francesco Secco, milanese, dei conti della Calciana.
4. Gli *stradiotti* erano cavalleggeri di origine dalmata o greca.
5. *in mezzo... inimici*: tra le montagne e i nemici.
6. *dimostrarsi*: apparire.
7. Engilbert de Clèves, fratello di Jean duca di Clèves e conte di Nevers.
8. *la battaglia*: il grosso dell'esercito.

era la persona del re armato di tutte armi in su uno feroce corsiere; e appresso a lui, per reggere col consiglio e con l'autorità sua questa parte dell'esercito, monsignore della Tramoglia, capitano molto famoso nel regno di Francia. Dietro a questi seguitava la retroguardia condotta dal conte di Fois[9], e nell'ultimo luogo[10] i carriaggi. E nondimeno il re, non avendo l'animo alieno dalla concordia, sollecitò, nel tempo medesimo che il campo[11] cominciò a muoversi, Argentone che andasse a trattare co' proveditori veneti; ma essendo già, per la levata sua, tutto in arme l'esercito italiano e deliberati i capitani di combattere, non lasciava più la brevità del tempo e la propinquità degli eserciti né spazio né comodità di parlare insieme: e già cominciavano a scaramucciare da ogni parte i cavalli leggieri, già a tirare da ogni parte orribilmente l'artiglierie, e già gli italiani, usciti tutti degli alloggiamenti, distendevano i loro squadroni preparati alla battaglia in sulla ripa del fiume. Per le quali cose non intermettendo[12] i franzesi di camminare, parte in sul greto del fiume, parte, perché nella stretta pianura non si potevano spiegare l'ordinanze, per la spiaggia[13] della collina, ed essendo già la avanguardia condotta al dirimpetto dell'alloggiamento degli inimici, il marchese di Mantova, con uno squadrone di seicento uomini d'arme de' più fioriti dell'esercito e con una grossa banda di stradiotti e d'altri cavalli leggieri e con cinquemila fanti, passò il fiume dietro alla retroguardia de' franzesi; avendo lasciato in sulla ripa di là Antonio da Montefeltro, figliuolo naturale di Federigo già duca d'Urbino, con uno grosso squadrone, per passare, quando fusse chiamato, a rinfrescare la prima battaglia[14]; e avendo oltre a ciò ordinato che, come si era cominciato a combattere, un'altra parte della cavalleria leggiera percotesse negli inimici per fianco[15], e che il resto degli stradiotti, passando il fiume a Fornuovo, assaltasse i carriaggi de' franzesi: i quali, o per mancamento di gente o per consiglio (come fu fama) del Triulzio, erano restati senza guardia, esposti a qualunque volesse predargli. Da altra parte, passò il Taro con quattrocento uomini d'arme, tra' quali era la compagnia di don

9. Jean de Foix, visconte di Narbona e conte di Estampes.
10. *nell'ultimo luogo*: in fondo, per ultimi.
11. *il campo*: l'esercito.
12. *intermettendo*: smettendo.
13. *spiaggia*: declivio.
14. *a rinfrescare la prima battaglia*: a rinforzare la prima schiera.
15. *percotesse negli inimici per fianco*: assalisse i nemici di fianco.

Alfonso da Esti, venuta in campo, perché così volle il padre, senza la sua persona, e con dumila fanti il conte di Gaiazzo, per assaltare l'antiguardia franzese; lasciato similmente in sulla ripa di là Annibale Bentivoglio con dugento uomini d'arme, per soccorrere quando fusse chiamato: e a guardia degli alloggiamenti restorono due grosse compagnie di gente d'arme e mille fanti, perché i proveditori viniziani volleno riserbarsi intero, per tutti i casi, qualche sussidio. Ma vedendo il re venire sì grande sforzo addosso al retroguardo, contro [16] a quello che si erano persuasi i suoi capitani, voltate le spalle all'avanguardia, cominciò ad accostarsi con la battaglia al retroguardo, sollecitando egli, con uno squadrone innanzi agli altri, tanto il camminare che quando l'assalto incominciò si ritrovò essere nella fronte de' suoi tra' primi combattitori. Hanno alcuni fatto memoria che non senza disordine passorono il fiume le genti del marchese, per l'altezza delle ripe e per gli impedimenti degli alberi e degli sterpi e virgulti, da' quali sono vestite comunemente le ripe de' torrenti; e aggiungono altri che i fanti suoi, per questa difficoltà e per l'acque del fiume ingrossate per la pioggia notturna, arrivorono alla battaglia più tardi, e che tutti non vi si condussono ma ne restorono non pochi di là dal fiume. Ma come si sia, certo è che l'assalto del marchese fu molto furioso e feroce, e che gli fu corrisposto con simigliante ferocia [17] e valore: entrando da ogni parte nel fatto d'arme gli squadroni alla mescolata [18] e non secondo il costume delle guerre d'Italia, che era di combattere una squadra contro a un'altra e in luogo di quella che fusse stracca o che cominciasse a ritirarsi scambiarne un'altra, non facendo se non all'ultimo uno squadrone grosso di più squadre: in modo che 'l più delle volte i fatti d'arme, ne' quali sempre si faceva pochissima uccisione, duravano quasi un giorno intero, e spesso si spiccavano [19] cacciati dalla notte senza vittoria certa d'alcuna delle parti. Rotte le lancie, nello scontro delle quali caddono in terra da ogni parte molti uomini d'arme, molti cavalli, cominciò ciascuno a adoperare con la medesima ferocia le mazze ferrate gli stocchi e l'altre armi corte, combattendo co' calci co' morsi con gli urti i cavalli non meno che gli uomini; dimostran-

16. *contro*: contrariamente.
17. *ferocia*: ardimento.
18. *alla mescolata*: tutti insieme.
19. *si spiccavano*: si separavano (soggetto: i due eserciti).

dosi certamente nel principio molto egregia la virtù degli italiani, per la fierezza massime del marchese, il quale, seguitato da una valorosa compagnia di giovani gentiluomini e di lancie spezzate [20] (sono questi soldati eletti [21] tenuti fuora delle compagnie ordinarie a provisione [22]), e offerendosi prontissimamente a tutti i pericoli, non lasciava indietro cosa alcuna, che a capitano animosissimo appartenesse [23]. Sostenevano valorosamente sì feroce impeto i franzesi, ma essendo oppressati da moltitudine tanto maggiore cominciavano già quasi manifestamente a piegarsi, non senza pericolo del re, appresso al quale pochi passi fu fatto prigione, benché combattesse fieramente, il bastardo di Borbone [24]: per il caso del quale sperando il marchese avere il medesimo successo contro alla persona del re, condotto improvidamente in luogo di tanto pericolo senza quella guardia e ordine che conveniva a principe sì grande, faceva con molti de' suoi grandissimo sforzo di accostarsegli. Contro a' quali il re, avendo intorno a sé pochi de' suoi, dimostrando grande ardire si difendeva nobilmente, più per la ferocia del cavallo che per l'aiuto loro. Né gli mancorono in tanto pericolo quelli consigli [25] che sogliono nelle cose difficili, essere ridotti alla memoria dal timore [26]; perché vedendosi quasi abbandonato da' suoi, voltatosi agli aiuti celesti, fece voto a san Dionigi e a san Martino, reputati protettori particolari del reame di Francia, che se passava salvo con l'esercito nel Piemonte andrebbe, subito che fusse ritornato di là da' monti, a visitare con grandissimi doni le chiese dedicate al nome loro, l'una appresso a Parigi l'altra a Torsi [27]; e che ciascuno anno farebbe, con solennissime feste e sacrifici, testimonianza della grazia ricevuta per opera loro: i quali voti come ebbe fatti, ripreso maggiore vigore, cominciò più animosamente a combattere sopra le forze e sopra la sua complessione. Ma già il pericolo del re aveva infiammato talmente quegli che erano manco lontani che,

20. *Lance spezzate* venivano chiamati gli armati che circondavano il principe in battaglia.
21. *eletti*: scelti.
22. *a provisione*: pagate con regolare stipendio.
23. *appartenesse*: si confacesse.
24. Mathieu de Bourbon, signore di Bothéon en Forez, figlio del duca Jean de Bourbon.
25. *Né gli mancorono... quelli consigli*: né fece a meno di ricorrere... a quei rimedi.
26. *essere ridotti alla memoria dal timore*: venire in mente sulla spinta della paura.
27. Tours.

correndo tutti a coprire con le persone proprie la persona reale, ritenevano pure indietro gli italiani; e sopravenendo in questo tempo la battaglia sua che era restata indietro, uno squadrone di quella urtò ferocemente gli inimici per fianco, da che si raffrenò assai l'impeto loro. E si aggiunse che Ridolfo da Gonzaga, zio del marchese di Mantova [28], condottiere di grande esperienza, mentre che i suoi confortando e dove apparisse principio di disordine riordinando, e ora in qua ora in là andando, fa l'ufficio di egregio capitano, avendo per sorte alzato l'elmetto, ferito da uno franzese con uno stocco nella faccia e caduto a terra del cavallo, non potendo in tanta confusione e tumulto e nella moltitudine sì stretta di ferocissimi cavalli aiutarlo i suoi, anzi cadendogli addosso altri uomini e altri cavalli, più tosto soffocàto nella calca che per l'armi degli inimici perdé la vita: caso certamente indegno di lui, perché e ne' consigli del dì dinanzi e la mattima medesima, giudicando imprudenza il mettere, senza necessità, tanto in potestà della fortuna, avea contro alla volontà del nipote consigliato che si fuggisse il combattere. Così variandosi con diversi accidenti la battaglia, né si scoprendo più per gli italiani che per i franzesi vantaggio alcuno, era più che mai dubbio chi dovesse essere vincitore; e però, pareggiata quasi la speranza e il timore, si combatteva da ogni parte con ardore incredibile, riputando ciascheduno che nella sua mano destra e nella sua fortezza fusse collocata la vittoria. Accendeva gli animi de' franzesi la presenza e il pericolo del re, perché non altrimenti, appresso a quella nazione, per inveterata consuetudine, è venerabile la maestà de' re che si adori il nome divino, l'essere in luogo che con la vittoria sola potevano sperare la loro salute; accendeva gli animi degli italiani la cupidità della preda, la ferocia e l'esempio del marchese, l'avere cominciato a combattere con prospero successo, il numero grande del loro esercito per il quale aspettavano soccorso da molti de' suoi; cosa che non speravano i franzesi, perché le genti loro o erano mescolate tutte nel fatto d'arme o veramente [29] aspettavano a ogn'ora di essere assaltate dagli inimici. Ma è grandissima (come ognuno sa) in tutte l'azioni umane la potestà della fortuna, maggiore nelle cose militari che in qualunque altra, ma inestimabile immensa infinita ne' fatti d'arme; dove uno comandamento male inteso, dove una ordinazione male eseguita,

28. Marchese di Luzzara e principe dell'impero.
29. *o veramente*: oppure.

dove una temerità, una voce vana, insino d'uno piccolo soldato, traporta[30] spesso la vittoria a coloro che già parevano vinti; dove improvisamente nascono innumerabili accidenti i quali è impossibile che siano antiveduti o governati con consiglio del capitano. Però in tanta dubietà, non dimenticatasi del costume suo, operò[31] quello che per ancora non operava né la virtù degli uomini né la forza dell'armi. Perché avendo gli stradiotti, mandati ad assaltare i carriaggi de' franzesi, cominciato senza difficoltà a mettergli in preda, e attendendo a condurre chi muli chi cavalli chi altri arnesi di là dal fiume, non solo quell'altra parte degli stradiotti che era destinata a percuotere i franzesi per fianco, ma quegli ancora che già erano entrati nel fatto d'arme, vedendo i compagni suoi ritornarsene agli alloggiamenti carichi di spoglie, incitati dalla cupidità del guadagno, si voltorono a rubare i carriaggi; l'esempio de' quali seguitando i cavalli e i fanti, uscivano per la medesima cagione a schiere della battaglia: donde mancando agli italiani non solo il soccorso ordinato[32] ma inoltre diminuendosi con tanto disordine il numero de' combattenti, né movendosi Antonio da Montefeltro, perché, per la morte di Ridolfo da Gonzaga che aveva la cura, quando fusse il tempo, di chiamarlo, niuno lo chiamava, cominciorno a pigliare tanto di campo[33] i franzesi che niuna cosa più sostentava gli italiani, che già manifestamente declinavano, che 'l valore del marchese; il quale combattendo fortissimamente sosteneva ancora l'impeto degli inimici, accendendo i suoi, ora con l'esempio suo ora con voci caldissime, a volere più tosto essere privati della vita che dell'onore. Ma non era più possibile che pochi resistessino a molti; e già moltiplicando addosso a loro da ogni parte i combattitori, mortine già una gran parte e feritine molti, massime di quegli della compagnia propria del marchese, furno necessitati tutti a mettersi in fuga per ripassare il fiume: il quale per l'acqua piovuta la notte, e che con grandine e tuoni piovve grandissima mentre si combatteva, era cresciuto in modo che dette difficoltà assai a chi fu costretto a ripassarlo. Seguitornogli i franzesi impetuosamente insino al fiume, non attendendo se non ad ammazzare con molto furore coloro che fuggivano senza farne alcuno prigione, e

30. *traporta*: trasferisce.
31. *operò*: soggetto è *la fortuna*.
32. *ordinato*: previsto, stabilito.
33. *a pigliare tanto di campo*: ad acquistare tanto vantaggio.

senza attendere alle spoglie e al guadagno; anzi si udivano per la campagna spesse voci di chi gridava: — Ricordatevi, compagnoni, di Guineguaste[34] — È Guineguaste una villa in Piccardia presso a Terroana[35], dove, negli ultimi anni del regno di Luigi undecimo[36], l'esercito franzese, già quasi vincitore in una giornata[37] tra loro e Massimiliano re de' romani, disordinato per avere cominciato a rubare, fu messo in fuga. Ma nel tempo medesimo che da questa parte dell'esercito con tanta virtù e ferocia si combatteva, l'avanguardia franzese, contro alla quale il conte di Gaiazzo mosse una parte de' cavalli, si presentava alla battaglia con tanto impeto che, impauriti, vedendo massime non essere seguitati da' suoi, si disordinorono quasi per loro medesimi, in modo che essendo già morti alcuni di loro, tra i quali Giovanni Piccinino e Galeazzo da Coreggio, ritornorono con fuga manifesta al grosso squadrone. Ma il marisciallo di Gies, vedendo che oltre allo squadrone del conte era in sulla ripa di là dal fiume un altro colonnello[38] di uomini di arme ordinato alla battaglia[39], non permesse a' suoi che gli seguitassino: consiglio che dapoi ne' discorsi degli uomini fu da molti riputato prudente, da molti, che consideravano forse meno la ragione che l'evento, più presto vile che circospetto; perché non si dubita che se gli avesse seguitati, il conte col suo colonnello voltava le spalle, empiendo di tale spavento tutto 'l resto delle genti rimaste di là dal fiume che sarebbe stato quasi impossibile a ritenerle che non fuggissino[40]. Perché il marchese di Mantova, il quale, fuggendo gli altri, ripassò con una parte de' suoi di là dal fiume, più stretto[41] e ordinato che e' potette, le trovò in modo sollevate[42] che, cominciando ognuno a pensare di salvare sé e le sue robe, già la strada maestra per la quale si va da Piacenza a Parma era piena d'uomini di cavalli e di carriaggi che si ritiravano a Parma: il quale tumulto si fermò in parte con la presenza e autorità sua, perché mettendogli insieme andò riordinando le cose. Ma le fermò molto più la giunta[43] del

34. Guinegate.
35. Therouanne.
36. 7 agosto 1479.
37. *giornata*: battaglia.
38. *colonnello*: piccola schiera.
39. *ordinato alla battaglia*: pronto per il combattimento.
40. *ritenerle che non fuggissino*: impedire loro di fuggire.
41. *stretto*: con le file serrate.
42. *sollevate*: in tumulto.
43. *la giunta*: l'arrivo.

conte di Pitigliano, il quale, in tanta confusione dell'una parte e dell'altra, presa l'occasione se ne fuggì nel campo italiano, dove confortando, ed efficacemente affermando che in maggiore disordine e spavento si trovavano gl'inimici, confermò e assicurò [44] assai gli animi loro. Anzi fu affermato quasi comunemente che, se non fussino state le parole sue, che [45] o allora o almeno la notte seguente, si levava [46] con grandissimo terrore tutto l'esercito. Ritirati gli italiani nel campo loro, da coloro in fuora che menati (come interviene ne' casi simili) dalla confusione e dal tumulto, e spaventati dalle acque grosse del fiume, erano fuggiti dispersi in vari luoghi, molti de' quali scontrandosi nelle genti franzesi sparse per la campagna, furono ammazzati da loro, il re co' suoi andò a unirsi all'antiguardia, che non si era mossa del luogo suo; dove consigliò co' capitani se e' fusse da passare subito il fiume per assaltare agli alloggiamenti suoi l'esercito inimico, e fu consigliato dal Triulzio e da Cammillo Vitelli, il quale, mandata la compagnia sua dietro a coloro che andavano all'impresa di Genova, avea con pochi cavalli seguitato il re per ritrovarsi al fatto d'arme, che si assaltassino: il che più efficacemente di tutti confortava Francesco Secco, dimostrando che la strada che si vedeva da lontano era piena d'uomini e di cavalli, che denotava o che fuggissino verso Parma o che, avendo incominciato a fuggire, se ne tornassino al campo. Ma era pure non piccola la difficoltà di passare al fiume, e la gente, che parte avea combattuto parte era stata armata in sulla campagna, affaticata in modo che per consiglio de' capitani franzesi fu deliberato che s'alloggiasse. Così andorno ad alloggiare alla villa del Medesano in sulla collina, distante non molto più d'uno miglio dal luogo nel quale si era combattuto; ove fu fatto l'alloggiamento senza divisione o ordine alcuno, e con non piccola incomodità, perché molti carriaggi erano stati rubati dagli inimici.

Questa fu la battaglia fatta tra gl'italiani e franzesi in sul fiume del Taro, memorabile perché fu la prima che, da lunghissimo tempo in qua, si combattesse con uccisione e con sangue, in Italia; perché innanzi a questa morivano pochissimi uomini in uno fatto d'arme. Ma in questa, se bene dalla parte de' franzesi ne morirono meno di dugento uomini, degli italiani furno morti più di trecento uomini

44. *confermò e assicurò*: incoraggiò e rassicurò.
45. Il *che* è pleonastico.
46. *si levava*: si sarebbe ritirato.

d'arme, e tanti altri che ascesono al numero di tremila uomini; tra' quali Rinuccio da Farnese, condottiere de' viniziani, e molti gentiluomini di condizione[47]: e rimase in terra per morto[48], percosso di una mazza ferrata in su l'elmetto, Bernardino dal Montone[49], condottiere medesimamente de' viniziani, ma chiaro più per la fama di Braccio dal Montone suo avolo[50], uno de' primi illustratori della milizia italiana, che per propria fortuna o virtù. E fu più maravigliosa agli italiani tanta uccisione perché la battaglia non durò più di una ora, e perché, combattendosi da ogni parte con la fortezza propria e con l'armi, s'adoperorno poco l'artiglierie. Sforzossi ciascuna delle parti di tirare a sé la fama della vittoria e dell'onore di questo giorno. Gl'italiani, per essere stati salvi i loro alloggiamenti e carriaggi, e per il contrario l'averne i franzesi perduti molti e tra gli altri parte de' padiglioni propri del re; gloriandosi, oltre a questo, che arebbono sconfitti gl'inimici se una parte delle genti loro, destinata a entrare nella battaglia, non si fusse voltata a rubare; il che essere stato vero non negavano i franzesi. E in modo si sforzorono i viniziani d'attribuirsi questa gloria che, per comandamento publico, se ne fece per tutto il dominio loro, e in Vinegia principalmente, fuochi e altri segni d'allegrezza; né seguitorono nel tempo avvenire più negligentemente l'esempio publico i privati, perché nel sepolcro di Marchionne Trivisano, nella chiesa de' frati minori, furno alla sua morte scritte queste parole: — che in sul fiume del Taro combatté con Carlo re di Francia prosperamente. — E nondimeno, il consentimento universale aggiudicò la palma a' franzesi: per il numero de' morti tanto differente, e perché scacciorono gl'inimici di là dal fiume, e perché restò loro libero il passare innazi, che era la contenzione[51] per la quale proceduto si era al combattere.

Soggiornò il dì seguente il re nel medesimo alloggiamento, e in questo dì si seguitò, per mezzo del medesimo Argenton, qualche parlamento con gl'inimici: e però si fece tregua insino alla notte: desiderando, da una parte, il re la sicurtà del passare, perché, sapendo che molti dell'esercito italiano non avevano combattuto e vedendo stargli fermi nel medesimo alloggiamento, gli pareva il cammino di

47. *di condizione*: di grande prestigio sociale.
48. *per morto*: morto.
49. Bernardino Fortebracci da Montone.
50. Andrea Fortebracci, detto Braccio da Montone.
51. *la contenzione*: l'oggetto della contesa.

tante giornate per il ducato di Milano pericoloso, con gl'inimici alla coda; e da altra parte, non si sapeva risolvere, per il debole consiglio[52] il quale, disprezzati i consigli migliori, usava spesso nelle sue deliberazioni. Simile incertitudine era negli animi degli italiani: i quali, benché da principo fussino molto spaventati, si erano rassicurati tanto che la sera medesima della giornata[53] ebbono qualche ragionamento, proposto e confortato molto dal conte di Pitigliano, d'assaltare la notte il campo franzese, alloggiato con molto disagio e senza fortezza alcuna d'alloggiamento: pure, contradicendo molti degli altri, fu come troppo pericoloso posto da parte questo consiglio.

Sparsesi allora fama per tutta Italia che le genti di Lodovico Sforza, per ordine suo secreto, non avevano voluto combattere, perché essendo sì potente esercito de' viniziani nel suo stato non avesse forse manco in orrore la vittoria loro che de' franzesi, i quali desiderasse che non restassino né vinti né vincitori, e che, per essere più sicuro in ogni evento, volesse conservare intere le forze sue; il che s'affermava essere stato causa che l'esercito italiano non avesse conseguita la vittoria: la quale opinione fu fomentata dal marchese di Mantova e dagli altri condottieri de' viniziani per dare maggiore riputazione a se medesimi, e accettata volentieri da tutti quegli che desideravano che la gloria della milizia italiana si accrescesse. Ma io udi' già di persona gravissima, e che allora era a Milano in grado tale che aveva notizia intera delle cose, confutare efficacemente questo romore[54], perché avendo Lodovico voltate quasi tutte le forze sue all'assedio di Novara, non aveva tante genti in sul Taro che fussino di molto momento alla vittoria[55]; la quale arebbe ottenuta l'esercito de' confederati se non gli avessino nociuto più i disordini propri che il non avere maggiore numero di gente, massime che molte delle viniziane non entrorono nella battaglia. E se bene[56] il conte di Gaiazzo mandò contro agli inimici una parte sola, e quella freddamente, potette procedere perché[57] era tanto gagliarda l'antiguardia franzese che e' conobbe essere di molto pericolo il commet-

52. *il debole consiglio*: l'insicurezza di giudizio.
53. *della giornata*: della battaglia.
54. *questo romore*: questa diceria.
55. *che... vittoria*: da poter essere determinanti per la vittoria.
56. *se bene*: anche se.
57. *potette procedere perché*: potette dipendere dal fatto che.

tersi[58] alla fortuna; e in lui, per l'ordinario, arebbono dato più ammirazione l'azioni animose che le sicure[59]. E nondimeno non furono al tutto inutili le genti sforzesche, perché, ancora che non combattessino, ritennono l'antiguardia franzese che non soccorresse[60] dove il re, con la minore e molto più debole parte dello esercito, sosteneva con gravissimo pericolo tutto il peso della giornata. Né è questa opinione confermata, se io non mi inganno, più dall'autorità[61] che dalla ragione. Perché, come è verisimile che se in Lodovico Sforza fusse stata questa intenzione, non avesse più presto ordinato a' capitani suoi che dissuadessino l'opporsi al transito de' franzesi? conciossiaché, se il re avesse ottenuta la vittoria non sarebbono state più salve che l'altre le genti sue, tanto propinque agli inimici, ancora che[62] non si fussino mescolate nella battaglia; e con che discorso, con che considerazione, con che esperienza delle cose, si poteva promettere che, combattendosi, avesse a essere tanto pari la fortuna che il re di Francia non avesse a essere né vinto, né vincitore? Né contro al consiglio de' suoi si sarebbe combattuto, perché le genti viniziane, mandate in quello stato solamente per sicurtà e salute sua, non arebbono discrepato dalla volontà[63] de' suoi capitani.

Levossi Carlo con l'esercito, la seguente mattina innanzi giorno, senza sonare trombette, per occultare il più poteva la sua partita; né fu per quel dì seguitato dall'esercito de' collegati, impedito, quando bene avesse voluto seguitarlo, dall'acque del fiume, ingrossato tanto la notte per nuova pioggia che non si potette, per una grande parte del dì, passarlo. Solamente, declinando già il sole, passò, non senza pericolo per l'impeto dell'acque, il conte di Gaiazzo con dugento cavalli leggieri; co' quali seguitando le vestigie de' franzesi, che camminavano per la strada diritta verso Piacenza, dette loro, massime il prossimo dì, molti impedimenti e incomodità: e nondimeno essi, benché stracchi, seguitorono, senza disordine alcuno e senza perdere un uomo solo, il suo cammino; perché le vettovaglie erano

58. *il commettersi*: l'affidarsi.
59. *arebbono... sicure*: avrebbero suscitato più meraviglia le azioni audaci che quelle caute.
60. *ritennono... che non soccorresse*: impedirono all'avanguardia francese di portare soccorso.
61. *dall'autorità*: si sottintende « della fonte », cioè della *persona gravissima*, di cui si parla sopra.
62. *ancora che*: sebbene.
63. *non arebbono discrepato dalla volontà*: non si sarebbero opposte alla volontà.

assai abbondantemente somministrate dalle terre vicine, parte per paura di non essere danneggiate parte per opera del Triulzio, il quale, cavalcando innanzi a questo effetto[64], co' cavalli leggieri, moveva gli uomini ora co' minacci ora con l'autorità sua, grande in quello stato appresso a tutti ma grandissima appresso a' guelfi; né l'esercito della lega, mossosi il dì seguente alla partita de' franzesi, e poco disposto, massime i proveditori viniziani, a rimettersi più in arbitrio della fortuna, s'accostò loro mai tanto che n'avessino uno minimo disturbo. Anzi, essendo il secondo dì alloggiati in sul fiume della Trebbia poco di là da Piacenza, ed essendo, per più comodità dell'alloggiare restate tra il fiume e la città di Piacenza dugento lancie i svizzeri e quasi tutta l'artiglieria, la notte il fiume per le pioggie crebbe tanto che, non ostante l'estrema diligenza fatta da loro, fu impossibile che o fanti o cavalli passassino se non dopo molte ore del dì, né questo senza difficoltà benché l'acqua fusse cominciata a diminuire: nondimeno non furono assaltati né dall'esercito inimico che era lontano, né dal conte di Gaiazzo, che era entrato in Piacenza per sospetto che e' non si vi facesse qualche movimento: sospetto non al tutto senza cagione, perché si crede che se Carlo, seguitando il consiglio del Triulzio, avesse spiegate le bandiere e fatto chiamare il nome di Francesco, piccolo figliuolo di Giovan Galeazzo, sarebbe nata in quello ducato facilmente qualche mutazione; tanto era grato il nome di colui che avevano per[65] legittimo signore e odioso quello dell'usurpatore, e di momento[66] il credito e l'amicizie del Triulzio. Ma il re, essendo intento solamente al passare innanzi, non voluto udire pratica alcuna, seguitò con celerità il suo cammino; con non piccolo mancamento, da' primi dì in fuora, di vettovaglie, perché di mano in mano trovava le terre meglio guardate, avendo Lodovico Sforza distribuiti, parte in Tortona, sotto Guasparri da San Severino cognominato il Fracassa, parte in Alessandria, molti cavalli e mille dugento fanti tedeschi levati dal campo di Novara; ed essendo i franzesi, poi che ebbono passata la Trebbia, stati sempre infestati alla coda dal conte di Gaiazzo, che aveva raggiunto a' suoi cavalli leggieri cinquecento fanti tedeschi che erano alla guardia di Piacenza: non avendo potuto ottenere che gli fussino mandati dall'esercito

64. *a questo effetto*: a questo fine.
65. *avevano per*: consideravano.
66. *di momento*: importanti.

tutto il resto de' cavalli leggieri e quattrocento uomini d'arme, perché i proveditori viniziani, ammuniti dal pericolo corso in sul fiume del Taro, non vollono consentirlo. Pure i franzesi, avendo quando furno vicini ad Alessandria preso il cammino più alto verso la montagna, dove ha meno acqua il fiume del Tanaro, si condusseno senza perdita d'uomini o altro danno, in otto alloggiamenti [67], alle mura d'Asti; nella quale città entrato il re alloggiò la gente di guerra in campagna, con intenzione di accrescere il suo esercito, e fermarsi tanto in Italia che avesse soccorso Novara; e il campo della lega che l'aveva seguitato insino in tortonese, disperato di potergli più nuocere, s'andò a unire con la gente sforzesca intorno a quella città: la quale pativa già molto di vettovaglie, perché dal duca di Orliens e da' suoi non era stata usata diligenza alcuna di provederla, come, per essere il paese molto fertile, arebbono potuto fare abbondantissimamente; anzi, non considerando il pericolo se non quando era passata la facoltà del rimedio, avevano atteso a consumare senza risparmio quelle che vi erano.

Ritornorono, quasi ne' medesimi dì, a Carlo i cardinali e i capitani i quali, con infelice evento, avevano tentato le cose di Genova. Perché l'armata, presa che ebbe, nella prima giunta, la terra della Spezie, s'indirizzò a Rapalle, il qual luogo facilmente occupò; ma uscita del porto di Genova una armata di otto galee sottili di una caracca [68] e di due barche biscaine [69], pose di notte in terra settecento fanti, i quali senza difficoltà presono il borgo di Rapalle con la guardia de' franzesi che v'era dentro; e accostatasi poi all'armata franzese che s'era ritirata nel golfo, dopo lungo combattere presono e abbruciorono tutti i legni, restando prigioni il capitano, e fatti più famosi con questa vittoria quegli luoghi medesimi ne' quali l'anno precedente erano stati rotti gli aragonesi. Né fu questa avversità de' franzesi ristorata [70] da quegli che erano andati per terra: perché condotti per la riviera orientale insino in val di Bisagna e a' borghi di Genova, trovandosi ingannati dalla speranza che avevano conceputa che in Genova si facesse tumulto, e intesa la perdita dell'armata, passorno quasi fuggendo per la via de' monti, via molto aspra e

67. *alloggiamenti*: tappe.
68. La *caracca* era una grossa nave a vela, con due castelli a prua e a poppa, armata di cannoni.
69. Le *barche biscaine* erano navi a vele quadre originarie della Biscaglia.
70. *ristorata*: compensata.

difficile, in valle di Pozzeveri[71], che è all'altra parte della città; donde, con tutto che di paesani e di genti mandate in loro favore dal duca di Savoia molto ingrossati fussino, s'indirizzorono con la medesima celerità verso il Piemonte: né è dubbio che se quegli di dentro non si fussino astenuti da uscire fuora, per sospetto che la parte Fregosa non facesse novità, che gli arebbono interamente rotti e messi in fuga. Per il quale disordine, i cavalli de' Vitelli che si erano condotti a Chiavari, inteso il successo di coloro co' quali andavano a unirsi, se ne ritornorono tumultuosamente né senza pericolo a Serezana; e dalla Spezie in fuora, l'altre terre della riviera ch'erano state occupate da' fuorusciti richiamorono subito i genovesi: come similmente fece nella riviera di ponente la città di Ventimiglia, che ne' medesimi dì era stata occupata da Pol Battista Fregoso e da alcuni altri fuorusciti.

Capitolo X

Vicende di guerra tra francesi e ispano-aragonesi nel reame di Napoli. Ritorno di Ferdinando d'Aragona in Napoli. Terre che si ribellano ai francesi. I veneziani occupano alcuni punti delle Puglie. La resa di Castelnuovo a Ferdinando. Patti di resa di Castel dell'Uovo. Morte di Alfonso d'Aragona.

Travagliavasi in questo tempo medesimo, ma con fortuna più varia, non meno nel reame di Napoli che nelle parti di Lombardia; perché Ferdinando attendeva, poi che ebbe preso Reggio, alla recuperazione de' luoghi circostanti, avendo seco circa seimila uomini, tra quegli che e del paese e di Sicilia volontariamente lo seguitavano, e i cavalli e fanti spagnuoli de' quali era capitano Consalvo Ernandes di casa d'Aghilar, di patria cordovese[1], uomo di molto valore ed esercitato lungamente nelle guerre di Granata: il quale, nel principio della venuta sua in Italia, cognominato dalla iattanza spagnuola[2] il gran capitano per significare con questo titolo la suprema potestà sopra loro[3], meritò, per le preclare vittorie che ebbe poi, che per consen-

71. Val Polcevera.

1. Consalo Fernandez de Aguilar, di Cordova.
2. *cognominato dalla iattanza spagnuola*: soprannominato con alterigia spagnola.
3. *sopra loro*: sui soldati.

timento universale gli fusse confermato e perpetuato questo soprannome, per significazione di virtù grande e di grande eccellenza nella disciplina militare. A questo esercito, il quale aveva già sollevato non piccola parte del paese, si fece incontro, appresso a Seminara terra vicina al mare, Obignì con le genti d'arme [4] franzesi, che erano rimaste alla guardia della Calavria, e con cavalli e fanti avuti da' signori del paese i quali seguitavano il nome del re di Francia; ed essendo venuti alla battaglia, prevalse la virtù de' soldati di ordinanza ed esercitati all'imperizia [5] degli uomini poco esperti, perché non solo gli italiani e siciliani, raccolti tumultuariamente [6] da Ferdinando, ma eziandio gli spagnuoli erano gente nuova e con poca esperienza della guerra: e nondimeno si combatté per alquanto spazio di tempo ferocemente, perché la virtù e l'autorità de' capitani, che non mancavano d'ufficio alcuno appartenente a loro, sosteneva quegli che per ogn'altro conto erano inferiori. E sopra gli altri Ferdinando, combattendo come si conveniva al suo valore, ed essendogli stato ammazzato il cavallo sotto, sarebbe senza dubbio restato o morto o prigione se Giovanni di Capua fratello del duca di Termini [7], il quale, insino da puerizia suo paggio, era stato nel fiore della età molto amato da lui, smontato del suo cavallo non avesse fatto salirvi sopra lui, e con esempio molto memorabile di preclarissima fede e amore esposta la propria vita, perché fu subito ammazzato, per salvare quella del suo signore.

Fuggì Consalvo a traverso de' monti a Reggio, Ferdinando a Palma [8], che è in sul mare vicina a Seminara; dove montato in sull'armata si ridusse [9] a Messina, cresciutagli per le cose avverse la volontà e l'animo di tentare di nuovo la fortuna; conciossiaché non solo gli gusse noto il desiderio che tutta la città di Napoli aveva di lui, ma ancora [10] da molti de' principali della nobiltà e del popolo fusse occultamente chiamato. Però temendo che la dilazione e la fama della rotta avuta in Calavria non [11] raffreddasse questa disposizione, raccolti, oltre alle galee che aveva condotte d'Ischia e quelle quattro

4. *le genti d'arme*: i soldati a cavallo armati di armi pesanti.
5. *all'imperizia*: sull'incapacità.
6. *tumultuariamente*: frettolosamente.
7. Andrea Altavilla di Capua, duca di Termoli.
8. Palmi.
9. *si ridusse*: si ritirò.
10. *ancora*: anche.
11. *temendo che... non*: temendo che.

con le quali s'era partito da Napoli Alfonso suo padre, i legni dell'armata venuta di Spagna, e quanti più potette raccorne dalle città e da' baroni di Sicilia, si mosse del porto di Messina, non lo ritardando il non avere uomini da armargli [12], come quello che [13], non avendo forze convenienti a tanta impresa, era necessitato d'aiutarsi non meno con le dimostrazioni [14] che con la sostanza delle cose. Partì adunque di Sicilia con sessanta legni di gaggia [15] e con venti altri legni minori, e con lui Ricaiensio catelano [16], capitano dell'armata spagnuola, uomo nelle cose navali di grande virtù ed esperienza; ma con tanti pochi uomini da combattere [17] che nella maggiore parte non erano quasi altri che i destinati al servigio del navigare. In questo modo erano piccole le forze sue, ma grande per lui il favore e la volontà de' popoli. Perciò arrivato alla spiaggia di Salerno, subito Salerno la costa di Malfi [18] e la Cava [19] alzorno le sue bandiere. Volteggiò [20] di poi due giorni sopra a Napoli, aspettando, ma indarno, che nella terra si facesse qualche tumulto, perché i franzesi, prese presto l'armi e messe buone guardie ne' luoghi opportuni, repressono la ribellione che già bolliva; e arebbono rimediato a tutti i loro pericoli se avessino arditamente seguitato il consiglio di alcuni di loro i quali, congetturando i legni aragonesi essere male forniti di combattenti, confortavano Mompensieri che, ripiena [21] l'armata franzese, che era nel porto, di soldati e d'uomini atti a combattere, assaltasse con essa gl'inimici. Ma Ferdinando, il terzo dì, disperato che nella città si facesse alterazione, si allargò in mare [22] per ritirarsi a Ischia: onde i congiurati, considerando che per essere la congiurazione quasi scoperta era diventata causa propria la causa di Ferdinando, ristrettisi insieme [23] e deliberati di fare della necessità virtù, mandorono segretamente uno battello a richiamarlo; pregandolo che, per dare più

12. *da armargli*: per armarli (oggetto sono i *legni*).
13. *come quello che*: costrutto latineggiante (cfr. *quippe qui*).
14. *dimostrazioni*: apparenze.
15. Si tratta di navi il cui albero era fornito di una gabbia (*gaggia*) per esplorare.
16. Galcerán Requesens, conte di Trivento e capitano generale della flotta di Ferdinando il Cattolico.
17. *uomini da combattere*: uomini armati.
18. Amalfi.
19. Cava dei Tirreni.
20. *Volteggiò*: si aggirò (per farsi vedere).
21. *ripiena*: dopo aver riempito.
22. *si allargò in mare*: prese il largo.
23. *ristrettisi insieme*: consultatisi tra loro.

facilità e animo a chi voleva levarsi in suo favore, mettesse in terra o tutta o parte della sua gente. Però di nuovo ritornato sopra a Napoli, il dì seguente a quello nel quale fu fatta la giornata in sulla ripa del fiume del Taro, si accostò al lito con l'armata, per porre in terra [24] alla Maddalena, luogo propinquo a Napoli a uno miglio, dove entra in mare il picciolo più presto rio che fiumicello chiamato Sebeto, incognito a ciascuno se non gli avessino dato nome i versi de' poeti napoletani [25]. Il che vedendo Mompensieri, non manco pronto a procedere con audacia quando era necessario il timore che fusse stato pronto a procedere con timore quando era necessaria, il dì dinanzi, l'audacia, uscì fuora della città con quasi tutti i soldati per vietargli lo scendere in terra: il che fu cagione che avendo i napoletani tale opportunità quale appena arebbono saputa desiderare si levorono subito in arme, fatto il principio di [26] sonare a martello dalla chiesa del Carmino vicina alle mura della città, e successivamente seguitando tutte l'altre [27], e occupate le porte, cominciorono scopertamente a chiamare il nome di Ferdinando. Spaventò questo subito tumulto i franzesi in modo che, non parendo loro sicuro lo stare in mezzo tra la città già ribellata e le genti inimiche, e manco sperando di potere per quella via donde erano usciti ritornarvi, deliberorno, attorniando le mura della città (cammino lungo montuoso e molto difficile), entrare in Napoli per la porta contigua a Castelnuovo. Ma Ferdinando, in questo mezzo entrato in Napoli, e messo con alcuni de' suoi a cavallo da' napoletani, cavalcò per tutta la terra con incredibile allegrezza di ciascuno; ricevendolo la moltitudine con grandissime grida, né si saziando le donne di coprirlo dalle finestre di fiori e d'acque odorifere, anzi molte delle più nobili correvano nella strada ad abbracciarlo e ad asciugargli dal volto il sudore.

E nondimeno non si intermettevano per questo le cose necessarie [28] alla difesa, perché 'l marchese di Pescara, insieme co' soldati che erano entrati con Ferdinando e con la gioventù napoletana, attendeva a sbarrare e a fortificare le bocche delle vie donde i franzesi potessino

24. *porre in terra*: sbarcare.
25. Allude quasi certamente ai *Carmina* di Pontano.
26. *fatto il principio di*: cominciato a.
27. *tutte l'altre*: le campane di tutte le altre chiese.
28. *non si intermettevano... le cose necessarie*: non si interrompevano... i provvedimenti necessari.

assaltare da Castelnuovo la terra. I quali, poiché furono ridotti in sulla piazza del castello, feciono ogni sforzo per rientrare nello abitato della città; ma essendo molestati con balestre e artiglierie minute, e trovata a tutti i capi delle strade sufficiente difesa, sopravenendone la notte, si ritirorono nel castello, lasciati i cavalli, che furono tra utili e inutili poco manco di dumila, in sulla piazza, perché nel castello non era né capacità di ricevergli né facoltà di nutrirgli. Rinchiusonvisi dentro, con Mompensieri, Ivo d'Allegri riputato capitano e Antonello principe di Salerno, e molt'altri franzesi e italiani di non piccola condizione; e benché per qualche dì facessino spesse scaramuccie in sulla piazza e intorno al porto, e traessino alla città [29] con l'artiglierie, nondimeno, ributtati sempre dagl'inimici, restorno esclusi di speranza di potere da se stessi recuperare quella città. Seguitorono subito l'esempio di Napoli Capua, Aversa, la rocca di Mondragone e molte altre terre circostanti, e si voltò la maggiore parte del reame a nuovi pensieri: tra' quali il popolo di Gaeta, avendo prese l'armi con maggiore animo che forze, per essere comparite innanzi al porto alcune galee di Ferdinando, fu con molta uccisione superato da' franzesi che v'erano a guardia, i quali con l'impeto della vittoria saccheggiorono tutta la terra. E nel tempo medesimo l'armata viniziana accostatasi a Monopoli, città di Puglia, e posti in terra gli stradiotti e molti fanti, gli dette la battaglia [30] per terra e per mare; nella quale Pietro Bembo, padrone di una galea viniziana, fu morto [31] da quelli di dentro di un colpo d'artiglieria. Prese finalmente la città per forza, e la rocca gli fu data per timore dal castellano franzese che vi era dentro; e di poi ebbe per accordo Pulignano.

Ma Ferdinando era intento ad acquistare Castelnuovo e Castel dell'Uovo, sperando che presto avessino ad arrendersi per la fame, perché a proporzione del numero degli uomini che vi era dentro vi era piccola provisione di vettovaglie; e attendendo continuamente a occupare i luoghi circostanti al castello, si sforzava di mettergli del continuo in maggiore strettezza [32]. Perché i franzesi, non potendo stare sicura nel porto l'armata loro, che era di cinque navi quattro

29. *traessino alla città*: sparassero contro la città.
30. *gli dette la battaglia*: la attaccò (Monopoli).
31. *fu morto*: fu ucciso.
32. *strettezza*: difficoltà.

galee sottili[33] una galeotta[34] e uno galeone[35], l'aveano ritirata tra la Torre di San Vincenzo, Castel dell'Uovo e Pizzifalcone che si tenevano per loro[36], e tenendo le parti dietro a Castelnuovo, dove erano i giardini reali, si distendevano insino a Cappella; e fortificato il monasterio della Croce, correvano insino a Pié di Grotta e San Martino. Contro a' quali Ferdinando, avendo presa e messa in fortezza la cavalleria[37] e fatte vie coperte[38] per la Incoronata, occupò il monte di Sant'Ermo e dipoi il poggio di Pizzifalcone, tenendosi per i franzesi la fortezza posta in sulla sommità; alla quale per levare il soccorso, perché pigliandola arebbono potuto infestare di luogo eminente l'armata[39] degli inimici, assaltorno le genti di Ferdinando il monasterio della Croce, ma ricevuto nell'accostarsi danno grande dall'artiglierie, disperati di ottenerlo per forza, si voltorono a ottenerlo per trattato[40], infelice a chi ne fu autore. Perché avendo uno moro che vi era dentro promesso fraudolentemente al marchese di Pescara, stato già suo padrone, di metterlo dentro, e perciò condottolo una notte in su una scala di legno appoggiata alle mura del monasterio a parlare seco, per stabilire l'ora e il modo di entrare la notte medesima, fu quivi con trattato doppio[41] ammazzato con una freccia di una balestra che gli passò la gola. Né fu alle cose di Ferdinando poco importante la mutazione, prima di Prospero e poi di Fabbrizio Colonna; i quali, benché durante l'obligazione della condotta col re di Francia, passorono, quasi subito che ebbe recuperato Napoli, agli stipendi suoi, scusandosi non gli essere stati fatti a' tempi debiti i pagamenti promessi, e che Verginio Orsino e il conte di Pitigliano erano stati, con poco rispetto de' meriti loro, molto carezzati dal re: ragione che a molti parve inferiore alla grandezza de' benefici ricevuti da lui. Ma chi sa se quello che ragionevolmente doveva essere il freno a ritenergli fusse lo stimolo a fargli fare il

33. Le *galee sottili* avevano forma stretta e allungata ed erano poco profonde.
34. La *galeotta* era una nave di forma simile alla galea, ma più piccola e molto più agile e veloce.
35. Il *galeone* era un veliero militare e da carico, di grande stazza e privo di remaggio.
36. *che si tenevano per loro*: che erano in mano loro.
37. *avendo... cavalleria*: avendo presa e fortificata la scuderia reale.
38. *vie coperte*: trincee.
39. *infestare... l'armata*: attaccare dall'alto la flotta.
40. *trattato*: congiura.
41. *trattato doppio*: doppio tradimento (quello che stava facendo lui e quello che gli venne fatto).

contrario: perché quanto erano maggiori i premi che possedevano tanto fu, per avventura, più potente in loro, poiché vedevano cominciare già a declinare le cose franzesi, la cupidità del conservargli. Ristretto[42] in questo modo il castello, e serrato il mare da' navili di Ferdinando, cresceva continuamente il mancamento delle vettovaglie; e si sostentava solo con la speranza d'avere soccorso per mare, di Francia; perché Carlo, subito che era giunto in Asti, mandato Perone di Baccie, aveva fatto partire, dal porto di Villafranca appresso a Nizza, un'armata marittima che portava dumila tra guasconi e svizzeri e provedimento di vettovaglie; fattone capitano monsignore di Arbano[43], uomo bellicoso ma non esperimentato nel mare. La quale, condottasi insino all'isola di Ponzo[44], avendo scoperta all'intórno l'armata di Ferdinando che aveva trenta vele e due navi grosse genovesi, subito si messe in fuga; e seguitata insino all'isola dell'Elba, avendo perduta una navetta biscaina[45], si rifuggì con tanto spavento nel porto di Livorno che e' non fu in potestà del capitano ritenere che la più parte de' fanti non[46] scendessino in terra, e dipoi contro alla volontà sua andassino in Pisa. Per la ritirata di questa armata, Mompensieri e gli altri, stretti dalla carestia delle vettovaglie, patteggiorno di dare a Ferdinando il castello, dove erano stati assediati già tre mesi, e di andarsene in Provenza, se infra trenta dì non fussino soccorsi, salvo la roba e le persone di tutti quegli che v'erano dentro; e per l'osservanza dettono statichi[47] Ivo di Allegri e tre altri a Ferdinando. Ma non si poteva, in tempo sì breve, sperare soccorso alcuno se non dalle genti medesime che erano nel regno. Però monsignore di Persì[48], uno de' capitani regi, avendo seco i svizzeri e una parte delle lancie franzesi, e accompagnato dal principe di Bisignano e da molti altri baroni, si mosse verso Napoli. La venuta del quale presentendo Ferdinando, mandò loro incontro a Eboli il conte di Matalona[49], con uno esercito la maggiore parte tumultuario[50], raccolto di confidati e d'amici: il quale, benché molto maggio-

42. *Ristretto*: stretto d'assedio.
43. Louis Alleman, signore di Arbent.
44. Ponza.
45. *navetta biscaina*: nave a vele quadre originaria della Biscaglia.
46. *ritenere che... non*: impedire che.
47. *statichi*: ostaggi.
48. François de Tourzel d'Alègre, conte di Joigny, barone di Précy e capitano di Montargis.
49. Giovanni Tommaso Carafa, conte di Maddaloni.
50. *tumultuario*: raccolto frettolosamente.

re di numero, riscontratosi con gli inimici al lago Pizzolo vicino a Eboli [51], subito come si accostorono si messe in fuga senza combattere, restando nel fuggire prigione Venanzio figliuolo di Giulio da Varano signore di Camerino [52]: ma perché non furono seguitati molto da' franzesi, si ridussono [53], ricevuto pochissimo danno, a Nola e dipoi a Napoli. Seguitorono i vincitori l'impresa del soccorrere le castella, e con tanta riputazione per la vittoria acquistata, che Ferdinando ebbe inclinazione d'abbandonare un'altra volta Napoli. Ma ripreso animo per i conforti de' napoletani, mossi non meno dal timore proprio, causato dalla memoria della ribellione, che dall'amore di Ferdinando, si fermò a Cappella; e per proibire che gli inimici non [54] si accostassino al castello, finita una tagliata [55] grande già cominciata dal monte di Santo Ermo insino a Castello dell'Uovo, provvide di artiglierie e di fanti tutti i poggi insino a Cappella e sopra a Cappella: in modo che, con tutto che i franzesi, i quali erano venuti per la via di Salerno a Nocera per la Cava e per il monte di Pié di Grotta, si conducessino in Chiaia presso a Napoli, nondimeno essendo ogni cosa bene difesa, e dimostrandosi valorosamente Ferdinando e molestandogli molto l'artiglierie, massimamente quelle che erano piantate in sul poggio di Pizzifalcone, il qual poggio è imminente a Castel dell'Uovo, e dove già furono le delicatezze e le suntuosità tanto famose di Lucullo, non potettono passare più innanzi né accostarsi a Cappella, né avendo facoltà di soggiornarvi, perché la natura, benignissima a quella costiera di tutte l'altre amenità, gli ha dinegato l'acque dolci, furono costretti a ritirarsi più presto che non arebbono fatto, lasciati nel levarsi due o tre pezzi d'artiglieria e parte delle vettovaglie condotte per mettere nelle castella, e se ne andorono verso Nola: a' quali per opporsi, Ferdinando, lasciato assediato il castello, si fermò con le sue genti nel piano di Palma [56] presso a Sarni. Ma Mompensieri, privato per la partita loro di ogni speranza di essere soccorso, lasciati in Castelnuovo trecento uomini, numero proporzionato non meno alla scarsità delle vettova-

51. Lagopiccolo o Lagopizzolo, una residenza di campagna della corte napoletana.
52. Giulio Cesare da Varano fu signore di Camerino dal 1444 al 1502.
53. *si ridussono*: si ritirarono.
54. *proibire che... non*: impedire che.
55. La *tagliata* era una fortificazione costituita da un fossato e da una barricata ottenuta da tronchi d'albero.
56. Palma Campania.

glie che alla difesa, e lasciato guardato Castel dell'Uovo, montato di notte, insieme con gli altri che erano dumila cinquecento soldati, in su' legni della sua armata, se ne andò a Salerno: non senza gravissime querele di Ferdinando, il quale pretendeva [57] non gli essere stato lecito, pendente il termine dello arrendersi [58], partirsi con quelle genti di Castelnuovo se nel tempo medesimo non gli consegnava quello e Castel dell'Uovo; e perciò non fu senza inclinazione, seguitando il rigore de' patti, di vendicarsi, col sangue degli statichi [59], di questa ingiuria e del mancamento di Mompensieri, perché al termine convenuto non furono arrendute [60] le castella. Ma passato il tempo circa a uno mese, quegli che erano rimasti in Castelnuovo, non potendo più resistere alla fame, si arrenderono con condizione che fussino liberati gli statichi; e quasi ne' dì medesimi patteggiorno, per la medesima cagione, quegli che erano in Castel dell'Uovo, di arrendersi il primo dì della prossima quadragesima, se prima non fussino soccorsi.

Morì quasi circa a questo tempo a Messina Alfonso di Aragona [61], nel quale, asceso al regno napoletano, si era convertita in somma infamia e infelicità quella gloria e fortuna per la quale, mentre era duca di Calavria, fu molto illustrato per tutto il nome suo. È fama che poco innanzi alla morte avea fatto instanza col figliuolo di ritornare a Napoli, ove l'odio già avuto contro a lui era quasi convertito in benivolenza; e si dice che Ferdinando, potendo più in lui, come è costume degli uomini, la cupidità del regnare che la riverenza paterna, non meno mordacemente che argutamente gli rispose, che aspettasse insino a tanto che da sé [62] gli fusse consolidato talmente il regno che egli non avesse un'altra volta a fuggirsene. E per corroborare Ferdinando le cose su [63] con più stretta congiunzione col re di Spagna, tolse per moglie, con la dispensa del pontefice, Giovanna sua zia, nata di Ferdinando suo avolo e di Giovanna sorella del prefato [64] re.

57. *pretendeva*: sosteneva.
58. *pendente il termine dello arrendersi*: non essendo ancora passati i trenta giorni (cfr. sopra) concordati per la resa.
59. *non fu... statichi*: fu tentato di vendicarsi, secondo i patti, uccidendo gli ostaggi.
60. *arrendute*: consegnate.
61. Il 18 dicembre 1495.
62. *da sé*: per opera sua (di Ferdinando).
63. *per corroborare... le cose sue*: per rafforzare... la propria situazione.
64. *prefato*: suddetto.

CAPITOLO XI

Le milizie de' veneziani e di Lodovico Sforza assediano Novara. Carlo VIII assolda nuovi svizzeri. Timori e provvedimenti de' collegati per gli appoggi della duchessa di Savoia a Carlo. Intimazione del pontefice a Carlo ed ironica risposta di questo. Patti conclusi tra Carlo e i fiorentini.

Ma mentre che l'assedio si teneva con vari progressi, come è detto, intorno alle castella di Napoli, l'assedio di Novara si riduceva in grande strettezza; perché e il duca di Milano v'aveva intorno potente esercito e i viniziani l'avevano soccorso con tanta prontezza che rare volte è memoria che in impresa alcuna perdonassino manco allo[1] spendere: in modo che, in breve tempo, si ritrovorono nel campo de' collegati tremila uomini d'arme tremila cavalli leggieri mille cavalli tedeschi e cinquemila fanti italiani. Ma quello in che consisteva la fortezza principale dell'esercito erano diecimila lanzechenech[2] (così chiamano volgarmente[3] i fanti tedeschi), soldati dal duca di Milano, la maggiore parte, per opporgli a' svizzeri; perché, non che altro, non sosteneva il nome loro[4] la fanteria italiana, diminuita maravigliosamente di riputazione e di ardire dopo la venuta de' franzesi. Governavangli molti valorosi capitani, tra i quali era di maggiore nome Giorgio di Pietrapanta[5] nativo d'Austria; il quale, essendo pochi anni innanzi soldato di Massimiliano re de' romani, aveva, con laude grande, tolto in Piccardia la terra di Santo Omero al re di Francia. Né solo era stato sollecito il senato viniziano a mandare molta gente a quello assedio ma ancora, per dare maggiore animo a' suoi soldati, aveva di governatore fatto capitano generale del loro esercito il marchese di Mantova, onorando la fortezza dimostrata da lui nel fatto d'arme del Taro; e con esempio molto grato e degno d'eterna laude, non solo accresciuto le condotte[6] a quegli che s'erano portati valentemente, ma a' figliuoli di molti de'

1. *perdonassino manco allo*: risparmiassero meno nello.
2. *lanzecheneck*: Lanzichenecchi (Landsknechte).
3. *volgarmente*: comunemente.
4. *non che altro... nome loro*: aveva persino paura a sentirli nominare.
5. Georg von Ebenstein, detto dagli italiani Giorgio di Pietraplana. Nel 1489 aveva conquistato Saint-Omer per Massimiliano.
6. *accresciuto le condotte*: aumentato la paga.

morti nella battaglia date provisioni e vari premi, e statuito[7] le doti alle figliuole. Attendevasi con questo esercito sì potente allo assedio, perché era il consiglio de' collegati, i quali di questo si riferivano principalmente alla volontà di Lodovico Sforza, di non tentare, se non erano necessitati, la fortuna della battaglia col re di Francia, ma fortificandosi allo intorno di Novara, ne' luoghi opportuni, proibire che vettovaglie non v'entrassino, sperando che, per esservene dentro piccola quantità e bisognarvene assai, non si potesse molti giorni sostenere: perché, oltre al popolo della città e i paesani che v'erano rifuggiti, v'aveva il duca d'Orliens, tra franzesi e svizzeri, più di settemila uomini di gente molto eletta. Però Galeazzo da San Severino con l'esercito duchesco, deposto eziandio ogni pensiero della oppugnazione[8] della città poi che era tanto copiosa di difensori, era alloggiato alle Mugne[9], luogo in sulla strada maestra, molto opportuno a impedire le provisioni che venissino da Vercelli; e il marchese di Mantova con le genti viniziane, avendo in sulla giunta sua preso per forza alcune terre circostanti, e pochi dì poi il castello di Brione[10] che era di qualche importanza, aveva fornito[11] Camariano[12] e Bolgari[13], luoghi tra Novara e Vercelli: e per impedire più comodamente le vettovaglie avevano distribuito l'esercito in molti luoghi intorno a Novara, e fortificato gli alloggiamenti di tutti.

Da altra parte il re di Francia, per essere più propinquo a Novara, s'era da Asti trasferito a Turino; e ancora che spesso andasse insino a Chieri, preso dall'amore d'una gentildonna che vi abitava, non si intermettevano[14] per questo le provisioni della guerra, sollecitando continuamente le genti che passavano di Francia, con intenzione di mettere in sulla campagna dumila lancie franzesi. Ma con non minore studio s'attendeva a sollecitare la venuta di diecimila svizzeri, a soldare i quali era stato mandato il baglì di Digiuno; disegnando, subito che e' fussino arrivati allo esercito, fare lo sforzo possibile per soccorrere Novara, ma senza quegli non avendo ardire di tentare cosa alcuna memorabile. Perché il regno di Francia, poten-

7. *statuito*: assegnato.
8. *oppugnazione*: assalto.
9. Lumellogno.
10. Briona.
11. *aveva fornito*: aveva provveduto di armi e di vettovaglie.
12. Cameriano.
13. L'attuale Borgo Vercelli.
14. *intermettevano*: interrompevano.

tissimo in questo tempo di cavalleria e instruttissimo[15] di copia grande d'artiglierie e di grandissima perizia di maneggiarle, era debolissimo di fanteria propria; perché ritenute l'armi e gli esercizi militari solo nella nobiltà[16], era mancata nella plebe e negli uomini popolari l'antica ferocia di quella nazione, per avere lungamente cessato dalle guerre e datisi all'arti e a' guadagni della pace: conciossiaché molti de' re passati, temendo dell'impeto de' popoli, per l'esempio di varie congiurazioni e rebellioni che erano accadute in quel reame, avevano atteso a disarmargli e alienargli dagli esercizi militari. E però i franzesi, non confidando più della virtù de' fanti propri, si conducevano timidamente alla guerra se nell'esercito loro non era qualche banda di svizzeri. La quale nazione, in ogni tempo indomita e feroce, aveva circa venti anni innanzi augumentato molto la sua riputazione; perché essendo assaltati con potentissimo esercito da Carlo duca di Borgogna, quello che per la potenza e per la fierezza sua era al regno di Francia e a tutti i vicini di grandissimo terrore, gli avevano in pochi mesi dato tre rotte[17] e nell'ultima, o mentre combatteva o nella fuga (perché fu oscuro il modo della sua morte) privatolo della vita. Per la virtù loro adunque, e perché con essi non avevano i franzesi emulazione o differenza[18] alcuna, né per propri interessi causa di sospettarne, come avevano de' tedeschi, non conducevano altri fanti forestieri che svizzeri, e usavano in tutte le guerre gravi l'opera loro; e in questo tempo più volentieri che negli altri, per conoscere[19] che il soccorrere Novara, circondata da tanto esercito e contro a tanti fanti tedeschi, che guerreggiavano con la medesima disciplina che i svizzeri, era cosa difficile e piena di pericoli.

È posta in mezzo tra Turino e Novara la città di Vercelli, membro già del ducato di Milano ma conceduta da Filippo Maria Visconte, nelle lunghe guerre che ebbe co' viniziani e co' fiorentini, ad Amideo duca di Savoia[20], perché s'alienasse da loro; nella quale città non era ancora entrata gente d'alcuna delle parti, perché la

15. *instruttissimo*: fornitissimo.
16. *ritenute... nella nobiltà*: essendo limitati il possesso delle armi e l'attività militare alla sola nobiltà.
17. A Granson (marzo 1476), a Morat (giugno 1476) e a Nancy (gennaio 1477).
18. *emulazione o differenza*: rivalità o controversie.
19. *per conoscere*: perché sapevano.
20. Nel 1427.

duchessa, madre e tutrice del piccolo duca di Savoia, e d'animo totalmente franzese [21], non aveva voluto scoprirsi per il re insino che non fusse più potente, dando in questo mezzo parole grate e speranza al duca di Milano. Ma come il re, ingrossato già di gente, si trasferì a Turino città del medesimo ducato, consentì che in Vercelli entrassino de' suoi soldati; donde e a lui, per l'opportunità di quel luogo, era accresciuta la speranza di potere, come fussino arrivati tutti i suoi sussidi, soccorrere Novara, e i confederati cominciavano a starne con non piccola dubitazione. E però, per stabilire con maggiore maturità come in queste difficoltà si avesse a procedere, andò all'esercito Lodovico Sforza, e con lui Beatrice sua moglie che gli era assiduamente compagna non manco alle cose gravi che alle dilettevoli; alla presenza del quale, e, come fu fama, per consiglio suo principalmente, fu dopo molte disputazioni conchiuso unitamente da' capitani: che per maggiore sicurtà di tutti l'esercito veneto si unisse con lo sforzesco alle Mugne, lasciando sufficiente guardia in tutti i luoghi vicini a Novara che fussino opportuni all'ossidione [22]: che Bolgari s'abbandonasse, perché essendo vicino tre miglia a Vercelli, era necessario, se i franzesi vi fussino andati potenti per espugnarlo, o lasciarlo ignominiosamente perdere o, contro alle deliberazioni già fatte, andare a soccorrerlo con tutto l'esercito: che in Camariano, distante per tre miglia all'alloggiamento delle Mugne, si accrescesse il presidio; e che, fortificato il campo tutto con fossi e con ripari e con copia grande d'artiglierie, si pigliassino giornalmente l'altre deliberazioni secondo che insegnassino gli andamenti degli inimici; non omettendo di dare il guasto [23] e tagliare tutti gli alberi insino quasi alle mura di Novara, per dare incomodo e agli uomini e al saccomanno [24] de' cavalli, de' quali nella città era grande moltitudine.

Queste cose deliberate, e fatta la mostra generale di tutto l'esercito, Lodovico Sforza se ne tornò a Milano, per fare più prontamente le provisioni [25] che di dì in dì fussino necessarie. E per favorire anche con l'autorità e con l'armi spirituali le forze temporali, operorono, i viniziani ed egli, che 'l pontefice mandasse uno de' suoi mazzieri a Carlo, a comandargli che fra dieci dì si partisse d'Italia con tutto

21. *d'animo totalmente franzese*: del tutto favorevole ai francesi.
22. *ossidione*: assedio.
23. *dare il guasto*: saccheggiare le campagne e distruggere i raccolti.
24. *saccomanno*: foraggiamento.
25. *provisioni*: provvedimenti.

l'esercito, e fra altro termine breve levasse le genti sue del regno di Napoli; altrimenti, che sotto quelle pene spirituali con le quali minaccia la Chiesa comparisse a Roma innanzi a lui personalmente: rimedio tentato altre volte dagli antichi pontefici, perché, secondo che si legge, non con altre armi che queste Adriano, primo di quel nome, costrinse Desiderio re de' longobardi, che con esercito potente andava a perturbare Roma, a ritirarsi da Terni, dove già era pervenuto, a Pavia[26]. Ma mancata la riverenza e la maestà che dalla santità della vita loro ne' petti degli uomini nascevano, era ridicolo sperare da costumi e esempli tanto contrari gli effetti medesimi. Però Carlo, deridendo la vanità di questo comandamento, rispose che, non avendo il pontefice voluto quando tornava da Napoli aspettarlo in Roma, dove era andato per baciargli divotamente i piedi, si maravigliava che al presente ne facesse tanta instanza: ma che per ubbidirlo attendeva ad aprirsi la strada, e lo pregava che, acciocché invano non pigliasse questa incomodità, fusse contento d'aspettarvelo.

Conchiuse in questo tempo[27] Carlo, in Turino, con gli imbasciadori de' fiorentini nuovi capitoli, non senza molta contradizione[28] di quegli medesimi che altre volte gli avevano impugnati: a' quali dette maggiore occasione di contradire, che, avendo i fiorentini, dopo l'avere ricuperato l'altre castella delle colline di Pisa perdute nella ritornata di Carlo, posto il campo a Ponte di Sacco[29], e ottenutolo per accordo salve le persone de' soldati[30], erano stati contro alla fede data ammazzati nell'uscire quasi tutti i fanti guasconi che v'erano co' pisani, e usate contro a' morti molte crudeltà. Il che, se bene fusse avvenuto contro alla volontà de' commissari fiorentini, i quali con difficoltà grande ne salvorono una parte, ma per opera d'alcuni soldati, i quali stati prima prigioni dell'esercito franzese erano stati trattati molto acerbamente, nondimeno nella corte del re questo caso, interpretandosi dagli avversari loro per segno manifesto di animo inimicissimo al nome di tutti i franzesi, accrebbe difficoltà alla pratica dell'accordo: il quale pure finalmente si conchiuse, prevalendo a ogn'altro rispetto non la memoria delle promesse e del giuramento prestato solennemente ma la necessità urgente di danari e del soccorrere alle

26. 773-74.
27. 22 agosto 1495.
28. *contradizione*: opposizione.
29. Ponsacco, nella pianura di Pisa.
30. *salve le persone de' soldati*: a patto che i soldati avessero salva la vita.

cose del regno di Napoli. Convennesi adunque in questa sentenza: che senza alcuna dilazione fussino restituite a' fiorentini tutte le fortezze e le terre che erano in mano di Carlo, con condizione che e' fussino obligati di dare infra due anni prossimi, quando così piacesse al re e ricevendone conveniente ricompenso, Pietrasanta e Serezana a' genovesi, in caso venissino alla ubbidienza del re; sotto la quale speranza gl'imbasciadori de' fiorentini pagassino subito i trentamila ducati della capitolazione fatta in Firenze, ma ricevendo gioie in pegno per sicurtà del riavergli in caso non si restituissino per qualunque cagione le terre loro: che fatta la restituzione, prestassino al re sotto l'obligazione de' generali del reame di Francia (è questo il nome di quattro ministri regi che ricevono l'entrate di tutto il regno) settantamila ducati, pagandogli per lui alle genti che erano nel regno di Napoli e intra gli altri una parte a' Colonnesi in caso non fussino accordati con Ferdinando; di che al re, benché avesse già dell'accordo di Prospero qualche indizio, non era pervenuta ancora la intera certezza: che non avendo guerra in Toscana, mandassino nel reame[31], in aiuto dell'esercito franzese, dugento cinquanta uomini d'arme; e in caso che avessino guerra in Toscana, ma non altra che quella di Montepulciano[32], fussino obligati a mandargli ad accompagnare insino nel regno le genti[33] de' Vitelli, che erano nel contado pisano, ma non fussino obligati a tenervegli più oltre che tutto il mese di ottobre: che a' pisani fussino perdonati tutti i delitti commessi e data certa forma alla restituzione[34] delle robe tolte, e fatte alcune abilità appartenenti all'arti e agli esercizi[35]: e che per sicurtà dell'osservanza si dessino per statichi[36] sei de' principali cittadini di Firenze, a elezione del re, per dimorare certo tempo nella sua corte. Il quale accordo conchiuso, e pagati col pegno delle gioie i trentamila ducati, che furono subito mandati per levare[37] i svizzeri, furono espedite le lettere e i comandamenti regi a' castellani delle fortezze, che le restituissino immediate a' fiorentini.

31. *nel reame*: nel regno di Napoli.
32. Cfr. sopra, II, 1, p. 210.
33. *le genti*: i soldati.
34. *data certa forma alla restituzione*: stabiliti con precisione e chiarezza i criteri e i modi della restituzione.
35. *abilità... esercizi*: concessioni riguardo alle arti e al commercio.
36. *statichi*: ostaggi.
37. *levare*: arruolare.

CAPITOLO XII

Condizioni difficili de' francesi in Novara. Segrete pratiche di concordia fra il re di Francia e il duca di Milano. Patti di pace proposti al re di Francia e discussione di essi nel consiglio del re. Carlo VIII, fatta la pace col duca di Milano, ritorna in Francia.

Ma le cose dentro a Novara diventavano ogni dì più dure e più difficili, con tutto che la virtù de' soldati fusse grande, e grandissima, per la memoria della ribellione [1], l'ostinazione de' novaresi a difendersi; perché erano già diminuite le vettovaglie talmente che la gente cominciava a patire molto de' cibi necessari: e benché Orliens, poiché si vidde ristretto, avesse mandate fuora le bocche inutili, non era tanto rimedio che bastasse; anzi de' soldati franzesi e de' svizzeri, poco abili a tollerare queste incomodità, incominciavano a infermarsene ogni dì molti. Onde Orliens, oppresso anche egli di febbre quartana, con messi spessi e lettere sollecitava Carlo a non prolungare il soccorso; il quale, non essendo ancora insieme tante genti che fussino abbastanza, non poteva essere sì presto che alla necessità sua così urgente sodisfacesse. Tentorono nondimeno i franzesi più volte di mettere di notte in Novara vettovaglia, condotta da grosse scorte di cavalli e di fanti, ma scoperti sempre dagl'inimici furno costretti a ritirarsi, e qualche volta con danno non piccolo di coloro la conducevano. E per chiudere da ogni parte a quegli di dentro la via delle vettovaglie, il marchese di Mantova assaltò il monasterio di San Francesco propinquo alle mura di Novara, ed espugnatolo vi messe in guardia dugento uomini d'arme e tremila fanti tedeschi: donde gli eserciti si sgravorono di molte fatiche, restando assicurata la strada per la quale si conducevano le loro vettovaglie e serrata la via della porta di verso il monte di Biandrana, che era la via più facile a entrare in Novara. Espugnò di più il dì seguente il bastione fatto da' franzesi alla punta del borgo di San Nazaro, e la notte prossima tutto il borgo e l'altro bastione contiguo alla porta; nel quale messe la guardia, e fortificò il borgo: dove il conte di Pitigliano, che era stato condotto da' viniziani con titolo di governatore, ferito d'uno archibuso appresso alla cintura, stette in grave pericolo di morte. Per

1. Cfr. cap. VI.

i quali progressi il duca d'Orliens, diffidandosi di potere più difendere gli altri borghi, i quali quando si ritirò in Novara aveva fortificati, fattovi mettere fuoco, la notte seguente ridusse tutti i suoi alla guardia solamente della città, sostentandosi nella estremità della fame con la speranza del soccorso, che gli cresceva [2]; perché essendo pure cominciati ad arrivare i svizzeri, l'esercito franzese, passato il fiume della Sesia, era uscito ad alloggiare in campagna un miglio fuora di Vercelli, e messa guardia in Bolgari aspettava il resto de' svizzeri, credendosi che come fussino arrivati si andrebbe subitamente a soccorrere Novara: cosa piena di molte difficoltà, perché le genti italiane erano alloggiate in forte sito e con gagliardi ripari, e il cammino da Vercelli a Novara era cammino copioso d'acque, e difficile per i fossi molto larghi e profondi de' quali è pieno il paese; e tra Bolgari, guardato da' franzesi, e l'alloggiamento degli italiani era Camariano, guardato da essi. Per le quali difficoltà non appariva nell'animo del re né degli altri molta prontezza. E nondimeno, se tutto il numero de' svizzeri fusse arrivato più presto, arebbono tentata la fortuna della battaglia: l'evento della quale non poteva essere se non molto dubbio per ciascuna delle parti. E però, conoscendosi il pericolo da tutti, non mancavano continuamente tra il re di Francia e il duca di Milano secrete pratiche di concordia; benché con poca speranza, per la diffidenza grande che era tra loro, e perché l'uno e l'altro, per mantenersi in maggiore riputazione, dimostrava di non averne desiderio.

Ma il caso aperse uno altro mezzo più espedito [3] a tanta conclusione. Perché essendo in quegli medesimi dì [4] morta la marchesana di Monferrato, e trattandosi di chi dovesse pigliare il governo di un piccolo figliuolo che aveva lasciato, al quale governo aspiravano il marchese di Saluzzo e Costantino fratello della marchesana morta, uno degli antichi signori di Macedonia [5], occupata molti anni innanzi da Maumeth ottomanno [6], il re, desideroso della quiete di quello stato, mandò, per ordinarlo secondo il consenso de' sudditi [7], Argen-

2. *che gli cresceva*: soggetto è *la speranza*.
3. *più espedito*: più rapido.
4. 27 agosto 1495.
5. Costantino Arianiti, detto Comneno.
6. Si tratta della dinastia che era a capo dell'impero di Trebisonda, conquistato da Maometto II nel 1461.
7. *per... sudditi*: per dargli un governo conforme alla volontà dei sudditi.

ton a Casale Cervagio [8]; dove essendo similmente andato, per condolersi della medesima morte, un maestro di casa del marchese di Mantova, nacque, tra questi due, ragionamento del beneficio che riporterebbe ciascuna delle parti della pace; il quale ragionamento procedé tanto avanti che, avendo Argenton, per conforto suo, scritto sopra il medesimo a' proveditori viniziani, ripetendo le cose cominciate a trattare con loro insino in sul Taro, essi prestando orecchi e comunicando co' capitani del duca di Milano, finalmente tutti concordi mandorono a ricercare il re, il quale era venuto a Vercelli, che deputasse alcuni de' suoi, acciocché in qualche luogo comodo si conducessino a parlamento con quegli i quali sarebbono deputati da loro: il che avendo il re consentito, si congregorno il dì seguente, tra Bolgari e Camariano, per i viniziani il marchese di Mantova e Bernardo Contarino proveditore de' loro stradiotti [9], per il duca di Milano Francesco Bernardino Visconte, e per il re di Francia il cardinale di San Malò, il principe d'Oranges [10], il quale passato nuovamente di qua da' monti aveva per commissione del re la cura principale di tutto l'esercito, il mariscialło di Gies, Pienes e Argenton. I quali essendosi convenuti insieme più volte, e inoltre andati, in diversi dì, alcuni di essi, dall'uno esercito all'altro, si ristrignevano principalmente le differenze [11] alla città di Novara: perché il re, non ponendo difficoltà nell'effetto della restituzione ma nel modo, per minore offesa dell'onore proprio faceva instanza che, in nome del re de' romani, diretto signore del ducato di Milano, si dipositasse in mano d'uno di quegli capitani tedeschi che erano nel campo italiano; ma i collegati instavano si rilasciasse liberamente. Né si potendo questa e l'altre difficoltà che accadevano risolvere così presto come arebbono avuto di bisogno quegli che erano in Novara, ridotti tanto allo estremo che già per la fame, e per le infermità causate da quella, vi erano morti circa dumila uomini della gente di Orliens, fu fatto tregua per otto dì; dando facoltà a lui e al marchese di Saluzzo di andare con piccola compagnia a Vercelli, ma con promessa di ritornare dentro con la medesima compagnia se la pace non si facesse: per sicurtà del quale [12], avendo a passare per le forze degli inimici, il

8. Casalgiate.
9. Gli *stradiotti* erano cavalleggeri di origine dalmata o greca.
10. Jean di Chalon, principe di Orange.
11. *si ristrignevano... le differenze*: si limitavano... le controversie.
12. *del quale*: si riferisce a *Orliens*.

marchese di Mantova andò a una torre presso a Bolgari, in potestà del conte di Fois. Né arebbeno i soldati, i quali restorono in Novara, lasciatolo partire se da lui non avessino avuta la fede che, fra tre dì, o vi ritornerebbe o che essi arebbono per opera sua facoltà d'uscirsene; e dal marisciallo di Gies, che era andato a Novara per condurlo fuora, un suo nipote per statico [13]; perché erano consumati non solo i cibi consueti al vitto umano ma eziandio gli immondi, da' quali gli uomini in tanta estremità non si erano astenuti. Ma come il duca d'Orliens fu arrivato al re si prulungò la tregua per pochi dì, con patto che tutta la gente sua uscisse di Novara, lasciando la terra in potestà del popolo, sotto giuramento di non la dare ad alcuna delle parti senza il consentimento comune; e che nella rocca rimanessino per Orliens trenta fanti, a' quali fusse dal campo italiano giornalmente mandata la vettovaglia. Così uscirono di Novara tutti i soldati, accompagnati, insino che furono in luogo sicuro dal marchese di Mantova e da Galeazzo da San Severino, ma tanto indeboliti e consumati dalla fame che non pochi di loro morirono appena arrivati a Vercelli e gli altri restorno inutili a adoperarsi in questa guerra. E in quegli dì medesimi arrivò il baglì di Digiuno col resto de' svizzeri; de' quali se bene non n'avesse dimandati più che diecimila, non aveva potuto proibire che alla fama de' danari del re di Francia non concorressino quasi popolarmente, in modo che ascendevano al numero di ventimila: de' quali la metà si congiunse col campo che era appresso a Vercelli, l'altra metà si fermò discosto dieci miglia, non si giudicando totalmente sicuro che tanta quantità di quella nazione stesse insieme nel medesimo esercito. La cui venuta se fusse stata qualche dì prima arebbe facilmente interrotte le pratiche dell'accordo, perché nell'esercito del re erano, oltre a questi, ottomila fanti franzesi, dumila svizzeri di quegli che erano stati a Napoli, e le compagnie di mille ottocento lancie; ma essendo la materia tanto avanti, e già abbandonata Novara, non si intermessono i ragionamenti [14]; con tutto che il duca di Orliens facesse opera efficace in contrario, e che nella sua sentenza molti altri concorressino [15]. E

13. *per statico*: come ostaggio.
14. *non si intermessono i ragionamenti*: non si interruppero le trattative per l'accordo.
15. *nella sua sentenza molti altri concorressino*: molti altri fossero d'accordo con lui.

perciò erano ogni dì i deputati nel campo italiano a praticare col duca di Milano, ritornatovi nuovamente per trattare da se medesimo cosa di tanta importanza, benché in presenza continuamente degli imbasciadori de' collegati; e finalmente i deputati ritornorono al re, riportando, per ultima conclusione di quello in che si poteva convenire: che tra il re di Francia e il duca di Milano fusse perpetua pace e amicizia, non derogando per questo il duca all'altre sue confederazioni [16]; consentendo che la terra di Novara gli fusse restituita dal popolo e rilasciatagli la rocca da' fanti, e si restituissino la Spezie [17] e gli altri luoghi occupati da ciascheduna delle parti: che al re fusse lecito armare a Genova, suo feudo, quanti legni volesse, e servirsi di tutte le comodità di quella città, eccetto che in favore degl'inimici di quello stato; e che per sicurtà di questo i genovesi gli dessino certi statichi: che 'l duca di Milano gli facesse restituire i legni perduti a Rapallo e le dodici galee ritenute [18] a Genova, e gli armasse di presente a spese proprie due caracche [19] grosse genovesi, le quali, insieme con quattro altre armate in nome suo, disegnava di mandare al soccorso del regno di Napoli; e che l'anno futuro [20] fusse tenuto a dargliene tre nel modo medesimo: concedesse passo alle genti che 'l re mandasse per terra al medesimo soccorso, ma non passando per lo stato suo più che dugento lancie [21] per volta; e in caso che il re ritornasse a quella impresa personalmente dovesse il duca seguitarlo con certo numero di genti: avessino i viniziani facoltà d'entrare fra due mesi in questa pace, ed entrandovi ritirassino l'armata loro del regno di Napoli né potessino dare soccorso alcuno a Ferdinando; il che quando non osservassino, se il re volesse muovere loro la guerra fusse obligato il duca ad aiutarlo, per il quale [22] si acquistasse tutto quello che si pigliasse dello stato de' viniziani: pagasse il duca, per tutto marzo prossimo, ducati cinquantamila a Orliens per le spese fatte a Novara; e de' danari prestati al re quando passò in Italia lo

16. *non derogando... all'altre sue confederazioni*: non venendo meno... alle alleanze contratte con altri.
17. La Spezia.
18. *ritenute*: trattenute.
19. Le *caracche* erano grandi navi a vela armate di cannoni.
20. *futuro*: successivo.
21. *lancie*: s'intende « lances garnies », ognuna delle quali comprendeva sei o sette uomini a cavallo: l'uomo d'armi, due o tre arcieri, uno scudiero, un paggio e un valletto.
22. *per il quale*: da parte, a vantaggio del quale.

liberasse [23] d'ottantamila ducati, gli altri, ma con termine più lungo [24], gli fussino restituiti: fusse assoluto dal bando avuto dal duca, e rendutogli i suoi beni, il Triulzio; e il bastardo di Borbone preso nella giornata del Taro, e Miolans che era stato preso a Rapalle e tutti gli altri prigioni, fussino liberati: che il duca facesse partire di Pisa il Fracassa il quale poco innanzi v'aveva mandato, e tutte le genti sue e de' genovesi; né potesse impedire la recuperazione delle terre a' fiorentini: deponesse infra un mese il castelletto di Genova nelle mani del duca di Ferrara, che chiamato, per questo, dall'uno e dall'altro era venuto nel campo italiano; il quale l'avesse a guardare due anni a spese comuni, obligandosi con giuramento di consegnarlo, eziandio durante il tempo predetto, al re di Francia in caso che 'l duca di Milano non gli osservasse le promesse; il quale, conchiusa che fusse la pace, avesse a dare subito statichi al re per sicurtà di deporre al tempo convenuto il castelletto. Queste condizioni, riferite al re dai suoi che l'avevano trattate, furono da lui proposte nel suo consiglio; nel quale, variando gli animi di molti, monsignore della Tramoglia parlò in questa sentenza:

— Se nella presente deliberazione non si trattasse, magnanimo re, se non d'accrescere con opere valorose nuova gloria alla corona di Francia, io mi moverei per avventura più lentamente a confortare [25] che la persona vostra reale si esponesse a nuovi pericoli; ancora che l'esempio di voi medesimo vi dovesse consigliare in contrario, perché non mosso da altro che dalla cupidità della gloria deliberaste, contro a' consigli e contro a' prieghi di quasi tutto il vostro reame, di passare l'anno precedente in Italia al conquisto del regno di Napoli: ove avendo con tanta fama e onore avuto sì prospero successo la impresa vostra, è cosa manifestissima che oggi non viene solo in consulta se s'ha a rifiutare l'occasione d'acquistare onori e gloria nuova, ma se s'ha a deliberarsi di disprezzare e di lasciare perdere quella che con sì gravi spese e con tanti pericoli avete conseguìta, e convertire l'onore acquistato in grandissima ignominia, ed essere voi quello che riprendiate e condanniate le deliberazioni fatte da voi medesimo. Perché poteva la Maestà Vostra senza alcuno carico [26] suo

23. *lo liberasse*: lo esonerasse dall'obbligo di restituzione.
24. *con termine più lungo*: a scadenza più lontana.
25. *io mi moverei... a confortare*: io mi indurrei forse con minore sollecitudine a consigliare.
26. *carico*: biasimo.

starsene in Francia, né poteva quello che al presente sarà attribuito da tutto il mondo a somma timidità e viltà essere allora attribuito ad altro che a negligenza, o alla età occupata ne' piaceri. Poteva la Maestà Vostra, subito che fu giunta in Asti, con molto minore vergogna sua ritornarsene in Francia, dimostrando che a lei le cose di Novara non attenessino [27]; ma ora, poiché fermata qui con l'esercito suo ha publicato [28] d'essersi fermata per liberare dallo assedio Novara e, per questo, fatto venire di Francia tanta nobiltà, e con intollerabile spesa condotti tanti svizzeri, chi può dubitare che, non la liberando, la gloria vostra e del vostro reame non si converta in eterna infamia? Ma ci sono più potenti o (se ne' petti magnanimi de' re non può essere maggiore né più ardente stimolo che la cupidità della fama e de la gloria) almanco più necessarie ragioni: perché la ritirata nostra in Francia, consentendo per accordo la perdita di Novara, non vuole dire altro che la perdita di tutto il regno di Napoli, che la distruzione di tanti capitani, di tanta nobiltà franzese, rimasta sotto la speranza vostra, sotto la fede data da voi di presto soccorrergli, alla difesa di quel reame; i quali resteranno disperati del soccorso come intenderanno che voi, trovandovi in sulle frontiere d'Italia con tanto esercito, con tante forze, cediate agl'inimici. Dependono in grande parte, come ognuno sa, dalla riputazione i successi delle guerre [29], la quale quando declina, declina insieme la virtù de' soldati diminuisce la fede de' popoli annichilansi l'entrate deputate a sostenere la guerra [30], e per contrario cresce l'animo degl'inimici alienansi i dubbi [31] e augumentansi in infinito tutte le difficoltà. Però mancando, con nuova sì infelice, all'esercito nostro il suo vigore, e diventando maggiori le forze e la riputazione degl'inimici, chi dubita che presto sentiremo la ribellione di tutto il regno di Napoli? presto la disfazione [32] del nostro esercito? e che quella impresa, cominciata e proseguita con tanta gloria, non ci arà partorito altro frutto che danno e infamia inestimabile? Perché chi si persuade che questa pace si faccia con buona fede dimostra di considerare poco le condizioni delle cose presenti, dimostra di conoscere poco la natura di coloro co'

27. *a lei... non attenessino*: non la riguardassero.
28. *publicato*: dichiarato pubblicamente, sparso la notizia.
29. *i successi delle guerre*: gli esiti delle guerre.
30. *annichilansi... guerra*: vengono meno le entrate (da ottenersi attraverso l'imposizione delle tasse) destinate a sostenere il peso economico della guerra.
31. *alienansi i dubbi*: diventano sfavorevoli gli incerti.
32. *disfazione*: disfatta.

quali si tratta; essendo facile a comprendere che, come aremo voltate le spalle all'Italia, non ci sarà osservata [33] cosa alcuna di quelle che si capitolano, e che in cambio di darci gli aiuti promessi sarà mandato soccorso a Ferdinando; e quelle genti medesime che si glorieranno d'averci fatto vilmente fuggire d'Italia andranno a Napoli ad arricchirsi delle spoglie de' nostri. La quale ignominia io tollererei più facilmente se per alcuna probabile cagione [34] si potesse dubitare della vittoria. Ma come può nascere in alcuno questo sospetto che [35], considerando la grandezza del nostro esercito, l'opportunità che abbiamo del paese circostante, si ricordi che, stracchi della lunghezza del cammino, assediati delle vettovaglie [36], pochissimi di numero e in mezzo di tutto il paese inimico, combattemmo sì ferocemente contro a grossissimo esercito in sul fiume del Taro? il quale fiume corse quel dì con grande impeto, più grosso di sangue degli inimici che d'acqua propria; aprimmoci col ferro la strada, e vittoriosi cavalcammo otto giorni per il ducato di Milano, che tutto ci era contrario? Abbiamo al presente il doppio più [37] cavalleria e tanti più fanti franzesi che allora non avevamo, e in cambio [38] di tremila svizzeri n'abbiamo ora ventiduemila: gl'inimici, se bene augumentati di fanti tedeschi, si può dire che a comparazione nostra siano poco augumentati, perché la cavalleria loro è quasi la medesima, sono i medesimi capitani; e battuti una volta con tanto danno da noi, ritorneranno con grande spavento a combattere. E forse i premi della vittoria sono sì piccoli che abbino a essere vilipesi da noi? e non più presto tali che debbiamo cercare di conseguirgli con qualunque pericolo? Perché non si combatte solamente la conservazione di tanta gloria acquistata, la conservazione del regno di Napoli, la salute di tanti vostri capitani e di tanta nobiltà, ma sarà posto in mezzo della campagna [39] lo imperio di tutta Italia; la quale, vincendo qui, sarà per tutto preda della vittoria nostra: perché, che altre genti che altri eserciti restano agli inimici? nel campo de' quali sono tutte l'armi tutti i capitani che hanno potuto mettere insieme. Un fosso che noi passiamo, un

33. *non ci sarà osservata*: non sarà tenuta fede a.
34. *per alcuna probabile cagione*: per qualche credibile motivo.
35. *che*: si riferisce ad *alcuno*.
36. *assediati delle vettovaglie*: nell'impossibilità di rifornirsi di vettovaglie.
37. *il doppio più*: più del doppio di.
38. *in cambio*: invece.
39. *sarà posto in mezzo della campagna*: sarà posto al centro del campo di battaglia, cioè: sarà premio del vincitore.

riparo che noi spuntiamo[40], ci mette in seno cose sì grandi: lo imperio e le ricchezze di tutta Italia, la facoltà di vendicarci di tante ingiurie. I quali due stimoli, soliti ad accendere gli uomini pusillanimi e ignavi, se non moveranno la nazione nostra bellicosa e feroce potremo dire certamente esserci mancata più presto la virtù che la fortuna; la quale ci ha arrecato occasione di guadagnare in sì piccolo campo, in sì poche ore, premi tanto grandi e tanto degni che né più grandi né più degni n'aremmo saputo noi medesimi desiderare. —

Ma in contrario il principe di Oranges parlò così:

— Se le cose nostre, cristianissimo re, non fussino ridotte in tanta strettezza di tempo, ma fussino in grado che ci dessino spazio d'accompagnare le forze con la prudenza e con la industria, e non ci necessitassino, se vogliamo perseverare nell'armi, a procedere impetuosamente e contro a tutti i precetti dell'arte militare, sarei ancora io uno di quegli che consiglierei che si rifiutasse l'accordo; perché in verità molte ragioni ci confortano a non l'accettare, non si potendo negare che il continuare la guerra sarebbe molto onorevole e molto a proposito delle cose nostre di Napoli. Ma i termini ne' quali è ridotta Novara e la rocca, dove non è da vivere pure per un giorno, ci costringono, se la vogliamo soccorrere, ad assaltare gl'inimici subitamente; e quando pure, lasciandola perdere, pensiamo a trasferire in altra parte dello stato di Milano la guerra, la stagione del verno che si appropinqua, molto incomoda a guerreggiare in questi luoghi bassi e pieni di acqua, la qualità del nostro esercito il quale, per la natura e moltitudine sì grande de' svizzeri, se non sarà adoperato presto potrebbe essere più pernicioso a noi che agl'inimici, la carestia grandissima de' danari per la quale è impossibile il mantenerci qui lungamente, ci necessitano, non accettando l'accordo, a cercare di terminare presto la guerra: il che non si può fare altrimenti che andando a dirittura[41] a combattere con gl'inimici. La qual cosa, per le condizioni loro e del paese, è tanto pericolosa che e' non si potrà dire che il procedere in questo modo non sia somma temerità e imprudenza: perché l'alloggiamento loro è tanto forte per natura e per arte, avendo avuto tempo sì lungo a ripararlo e a fortificarlo, i luoghi circostanti, che gli hanno messo in guardia[42] sono sì opportu-

40. *che noi spuntiamo*: di cui ci impadroniamo scacciandone i nemici.
41. *a dirittura*: direttamente, senza indugio.
42. *che gli hanno messo in guardia*: che essi hanno presidiato.

ni alla difesa loro e sì bene muniti, il paese per la fortezza de' fossi e per l'impedimento dell'acque è sì difficile a cavalcare, che chi disegna d'andare distesamente a trovargli[43], e non d'accostarsi loro di passo in passo con le comodità e co' vantaggi e (come si dice) guadagnando il paese e gli alloggiamenti opportuni a palmo a palmo, non cerca altro che avventurarsi con grandissimo e quasi certissimo pericolo. Perché con quale discorso, con quale ragione di guerra[44], con quale esempio di eccellenti capitani, si debbe egli impetuosamente assaltare un esercito sì grosso che sia in uno alloggiamento sì forte, e sì copioso d'artiglierie? Bisogna, chi vuole procedere altrimenti che a caso, cercare di diloggiargli del forte loro[45], col prendere qualche alloggiamento che gli soprafaccia o con l'impedire loro le vettovaglie; delle quali cose non veggo se ne possa sperare alcuna se non procedendo maturamente e con lunghezza di tempo, il quale ciascuno conosce che abilità[46] abbiamo di aspettare: senza che, la cavalleria nostra non è né di quel numero né di quel vigore che molti forse si persuadono, essendone, come ognuno sa, ammalati molti, molti ancora, e con licenza e senza licenza, ritornatisene in Francia, e la maggiore parte di quegli che restano, stracchi per la lunga milizia, sono più desiderosi d'andarsene che di combattere; e il numero grande de' svizzeri, che è il nervo principale del nostro esercito, ci è forse così nocivo come sarebbe inutile il piccolo numero. Perché chi è quello che, esperto della natura e de' costumi di quella nazione e che sappia quanto sia difficile, quando sono tanti insieme, il maneggiargli, ci assicuri che non faccino qualche pericoloso tumulto, massime procedendo le cose con lunghezza[47]? nella quale, per cagione de' pagamenti ne' quali sono insaziabili, e per altri accidenti, possono nascere mille occasioni di alterargli[48]. Così restiamo incerti se gli aiuti loro ci abbino a essere medicina o veleno; e in questa incertitudine come possiamo noi fermare i nostri consigli[49]? come possiamo noi risolverci a deliberazione alcuna animosa e grande? Nessuno

43. *d'andare distesamente a trovargli*: di andare ad attaccarli direttamente.
44. *con quale discorso, con quale ragione di guerra*: in base a quale ragionamento, in base a quali regole di guerra.
45. *diloggiargli del forte loro*: costringerli ad abbandonare i luoghi muniti in cui alloggiano.
46. *abilità*: capacità.
47. *con lunghezza*: lentamente.
48. *alterargli*: metterli in agitazione.
49. *fermare i nostri consigli*: prendere decisioni.

dubita che più onorevole sarebbe, più sicura per la difesa del regno di Napoli, la vittoria che l'accordo; ma in tutte le azioni umane, e nelle guerre massimamente, bisogna spesso accomodare il consiglio alla necessità, né, per desiderio di ottenere quella parte che è troppo difficile e quasi impossibile, esporre il tutto a manifestissimo pericolo; né è manco ufficio del valoroso capitano fare operazione di savio che d'animoso [50]. Né è stata l'impresa di Novara principalmente impresa vostra, né appartiene se non per indiretto a voi che non pretendete diritto al ducato di Milano; né fu la partita vostra da Napoli per fermarsi a fare la guerra nel Piemonte ma per ritornare in Francia, a fine di riordinarvi [51] di danari e di genti, da potere più gagliardamente soccorrere il regno di Napoli: il quale, in questo mezzo, col soccorso dell'armata partita da Nizza, con le genti vitellesche [52] con gli aiuti e co' danari de' fiorentini, si intratterrà [53] tanto che potrà facilmente aspettare le potenti provisioni che, ricondotto in Francia, voi farete. Non sono già io di quegli che affermi che il duca di Milano osserverà questa capitolazione; ma essendovi da lui e da' genovesi dati gli ostaggi, e depositando il castelletto secondo la forma de' capitoli, n'arete pure qualche arra [54] e qualche pegno. Né sarebbe però da maravigliarsi molto che egli, per non avere a essere sempre il primo percosso da voi, desiderasse la pace; né hanno per sua natura le leghe, dove intervengono molti, tale fermezza o tale concordia che non si possa sperare d'averne a raffreddare o a disunire dagli altri qualcuno: ne' quali ogni piccola apertura che noi facessimo, ogni piccolo spiraglio che ci apparisse, aremmo la vittoria facile e sicura. Io finalmente vi conforto, re cristianissimo, all'accordo, non perché per se stesso sia utile o laudabile ma perché appartiene a' prìncipi savi, nelle deliberazioni difficili e moleste, approvare per facile e desiderabile quella che sia necessaria o che sia manco di tutte l'altre ripiena di difficoltà e di dispiacere [55]. —

Ripigliò [56] il duca d'Orliens le parole del principe di Oranges, e con tanta acerbità che, trascorrendo [57] l'uno e l'altro impetuosamente

50. *né è manco... animoso*: né il capitano valoroso ha meno dovere di essere savio che di essere animoso.
51. *riordinarvi*: rifornirvi.
52. *le genti vitellesche*: i soldati dei Vitelli.
53. *si intratterrà*: resisterà.
54. *arra*: garanzia.
55. *appartiene... dispiacere*: cfr. *Ricordi*, C 113 (*Op.* I, p. 791).
56. *Ripigliò*: ribattè.
57. *trascorrendo*: passando.

dalle parole calde alle inguriose, Orliens, presenti tutti, lo smentì [58]; e nondimeno la inclinazione della maggiore parte del consiglio e quasi di tutto l'esercito era che s'accettasse la pace, potendo tanto in tutti, e non meno del re che negli altri, la cupidità del ritornarsene in Francia che impediva il conoscere il pericolo del regno di Napoli, e quanto fusse ignominioso il lasciare perdere innanzi agli occhi propri Novara, e la partita d'Italia con condizioni, per la incertitudine della osservanza, così inique: la quale deliberazione fu con tanta caldezza favorita dal principe di Oranges che molti dubitorono che a requisizione del re de' romani, al quale era deditissimo [59], non riguardasse meno all'interesse del duca di Milano che a quello del re di Francia. Ed era grande appresso a Carlo la sua autorità, parte per lo ingegno e valore suo, parte perché facilmente da' prìncipi sono riputati savi quegli consigli che si conformano più alla loro inclinazione. Fu adunque stipulata la pace [60], la quale non prima giurata [61] dal duca di Milano, il re, tutto intento al ritorno in Francia, se ne andò subito a Turino; sollecitato anche al partirsi da Vercelli perché quella parte de' svizzeri che era nel campo suo, per assicurarsi d'avere lo stipendio per tre mesi interi, come dicevano avere sempre osservato seco Luigi undecimo, con tutto che e' non fusse stato loro promesso, e che non avessino militato tanto tempo per lui, trattavano di ritenere [62] o il re o i principali della sua corte: dal quale pericolo benché liberatosi con la súbita partita, nondimeno, avendo essi fatto prigioni il baglì di Digiuno e gli altri capi che gli avevano condotti [63], fu alla fine necessitato d'assicurargli, con statichi e con promesse, della dimanda la quale facevano. Da Turino il re, desideroso di stabilire la pace fatta, mandò al duca di Milano il marisciallo di Gies il presidente di Gannai e Argenton, per indurlo a parlamento seco, il che egli dimostrava di desiderare ma dubitare di qualche fraude; e o per questo sospetto, o forse studiosamente [64] interponendo difficoltà per non ingelosire gli animi de' collegati, o per ambizione di condurvisi come non inferiore al re di Francia, proponeva di fare l'abboccamento in mezzo di qualche riviera, in sulla quale, essendo stabilito un

58. *lo smentì*: lo accusò di mentire.
59. *deditissimo*: devotissimo.
60. Trattato di Vercelli (9 ottobre 1495).
61. *non prima giurata*: non appena fu giurata.
62. *ritenere*: far prigioniero.
63. *condotti*: assoldati.
64. *studiosamente*: artificiosamente.

ponte o con le barche o con altra materia, restasse tra loro uno steccato forte di legname: nel qual modo si erano altre volte abboccati insieme i re di Francia e di Inghilterra, e altri prìncipi grandi di ponente. Il che essendo ricusato dal re come cosa indegna di sé, e avendo ricevuto da lui gli statichi, mandò Perone di Baccie a Genova, per ricevere le due caracche promessegli e per armarne a spese proprie quattro altre, per soccorrere le castella di Napoli; le quali era già certificato [65] non avere ricevuto il soccorso dell'armata mandata da Nizza, e perciò avere convenuto di arrendersi se fra [66] trenta dì non fussino soccorse: disegnando mettervi su tremila svizzeri, e congiugnerle con l'armata ritiratasi a Livorno e con alcuni altri legni che s'aspettavano di Provenza, i quali senza le navi grosse genovesi non sarebbono stati bastanti a questo soccorso, essendo già ripieno il porto di Napoli di grossa armata; perché, oltre a' legni condottivi da Ferdinando, vi avevano i viniziani mandate venti galee e quattro navi di quella [67] che aveva espugnato Monopoli. Mandò ancora il re Argenton a Vinegia per ricercargli che entrassino nella pace; e dipoi prese il cammino di Francia, con tanta celerità e ardore, egli e tutta la corte, d'esservi presto che, non che altro, non volesse soprasedere in Italia pochi dì per aspettare che i genovesi gli dessino gli statichi promessi, come senza dubbio non si partendo così presto fatto arebbono: e così, alla fine d'ottobre dell'anno mille quattrocento novantacinque, si ritornò di là da' monti, simile più tosto, non ostante le vittorie ottenute, a vinto che a vincitore; lasciato in Asti, la quale città simulò d'avere comperata dal duca d'Orliens, governatore Gianiacopo da Triulzi con cinquecento lancie franzesi, le quali quasi tutte, fra [68] pochi dì, di propria autorità lo seguitorono; né avendo lasciato al soccorso del regno di Napoli altra provisione che l'ordine [69] delle navi che si armavano a Genova e in Provenza, e l'assegnamento degli aiuti e de' danari promessigli da' fiorentini.

65. *certificato*: sicuro.
66. *fra*: entro.
67. *quella*: si riferisce ad *armata*.
68. *fra*: dopo.
69. *l'ordine*: la disposizione.

Capitolo XIII

Manifestazione del male detto da' francesi: «di Napoli», e dagli italiani: «francese». Suo luogo d'origine e sua diffusione.

Né pare, dopo la narrazione dell'altre cose, indegno di memoria che, essendo in questo tempo fatale a Italia che le calamità sue avessino origine dalla passata de' franzesi, o almeno a loro fussino attribuite, che allora ebbe principio quella infermità che, chiamata da' franzesi il male di Napoli, fu detta comunemente dagli italiani le bolle o il male franzese [1]; perché, pervenuta in essi [2] mentre erano a Napoli, fu da loro, nel ritornarsene in Francia, diffusa per tutta Italia: la quale infermità o del tutto nuova o incognita insino a questa età nel nostro emisperio, se non nelle sue remotissime e ultime parti, fu massime per molti anni tanto orribile che, come di gravissima calamità, merita se ne faccia menzione. Perché scoprendosi o con bolle bruttissime, le quali spesse volte diventavano piaghe incurabili, o con dolori intensissimi nelle giunture e ne' nervi per tutto il corpo, né usandosi per i medici, inesperti di tale infermità, rimedi appropriati ma spesso rimedi direttamente contrari e che molto la facevano inacerbire, privò della vita molti uomini di ciascuno sesso e età, molti diventati d'aspetto deformissimi restorono inutili e sottoposti a cruciati [3] quasi perpetui; anzi la maggiore parte di coloro che pareva si liberassino ritornavano in breve spazio di tempo nella medesima miseria; benché, dopo il corso di molti anni, o mitigato lo influsso celeste che l'aveva prodotta così acerba, o essendosi per la lunga esperienza imparati i rimedi opportuni a curarla, sia diventata molto manco maligna; essendosi anche per se stessa trasmutata in più specie diverse dalla prima. Calamità della quale certamente gli uomini della nostra età si potrebbono più giustamente querelare se pervenisse in essi senza colpa propria: perché è approvato, per consentimento di tutti quegli che hanno diligentemente osservata la proprietà di questo male, che o non mai o molto difficilmente perviene in alcuno se non per contagione del coito. Ma è conveniente rimuovere questa ignominia del nome franzese, perché si manifestò

1. La sifilide.
2. *pervenuta in essi*: venuta a loro.
3. *cruciati*: tormenti.

poi che tale infermità era stata trasportata di Spagna a Napoli, né propria di quella nazione ma condotta quivi di quelle isole le quali, come in altro luogo più opportunamente si dirà, cominciorono, per la navigazione di Cristofano Colombo genovese, a manifestarsi, quasi in questi anni medesimi, al nostro emisperio. Nelle quali isole, nondimeno, questo male ha prontissimo, per benignità della natura, il rimedio; perché beendo solamente del succo d'un legno nobilissimo[4] per molte doti memorabili, che quivi nasce, facilissimamente se ne liberano.

4. Il guaiaco.

LIBRO TERZO

Capitolo I

Lodi generali al senato veneziano ed al duca di Milano per aver essi liberato l'Italia dai francesi. Lodovico Sforza mantiene fede solo ad alcune delle condizioni di pace. Fa spogliare delle scritture riguardanti i patti conclusi con Carlo VIII l'oratore fiorentino. Ambizione de' veneziani e dello Sforza al dominio di Pisa. Restituzione della terra e delle fortezze di Livorno ai fiorentini. Entraghes malgrado le lettere del re non consegna Pisa ai fiorentini ed impedisce che essi se ne impadroniscano.

La ritornata poco onorata del re di Francia di dà da' monti, benché proceduta più da imprudenza o da disordini che da debolezza di forze o da timore, lasciò negli animi degli uomini speranza non mediocre che Italia, percossa da infortunio tanto grave, avesse presto a rimanere del tutto libera dallo imperio insolente de' franzesi; onde risonavano per tutto le laudi del senato viniziano e del duca di Milano che, prese l'armi, con savia e animosa deliberazione, avessino vietato che sì preclara parte del mondo non cadesse in servitù di forestieri: i quali[1] se, acciecati dalle cupidità particolari, non avessino, eziandio con danno e infamia propria, corrotto il bene universale, non si dubita che Italia, reintegrata co' consigli e le forze loro nel pristino splendore, sarebbe stata per molti anni sicura dall'impeto delle nazioni oltramontane. Ma l'ambizione, la quale non permesse che alcuno di loro stesse contento a' termini debiti, fu cagione di

1. *i quali*: si riferisce al *senato viniziano* e al *duca di Milano*.

rimettere presto Italia in nuove turbazioni, e che non si godesse il frutto della vittoria che ebbono poi contro all'esercito franzese, che era rimasto nel regno di Napoli; la quale vittoria la negligenza e i consigli imprudenti del re lasciorono loro facilmente conseguire, essendo il soccorso disegnato da lui, quando si partì d'Italia, restato vano, perché né le provisioni dell'armata[2] né gli aiuti promessi da' fiorentini ebbono effetto.

Non era Lodovico Sforza condisceso con sincera fede alla pace con Carlo, perché ricordandosi, come è natura di chi offende, delle ingiurie che gli avea fatte si persuadeva non potere più sicuramente commettersi[3] alla sua fede, ma il desiderio di ricuperare Novara e di liberare dalla guerra lo stato proprio l'avevano indotto a promettere quello che non aveva in animo di osservare. Né si dubitò che alla pace fatta con questa simulazione fusse intervenuto il consentimento del senato viniziano, desideroso d'alleggerirsi senza infamia sua della spesa smisurata la quale per la loro republica[4] si sosteneva intorno a Novara. E nondimeno Lodovico, per non si partire[5] subito così impudentemente, ma con qualche colore[6], dalla capitolazione, adempié quello che e' non poteva negare che fusse in arbitrio suo: dette gli statichi[7], fece liberare i prigioni pagando del suo proprio le taglie loro, restituì i legni presi a Rapalle, rimosse di Pisa il Fracassa, il quale non poteva dissimulare che fusse stipendiario suo; e infra 'l mese convenuto ne' capitoli, consegnò il castelletto di Genova al duca di Ferrara, che andò in persona a riceverlo. Ma da altra parte lasciò in Pisa Luzio Malvezzo con non piccolo numero di gente, come soldato de' genovesi; permesse che andassino nel regno di Napoli due caracche[8] che a Genova s'erano armate per Ferdinando, scusandosi che[9], per averle egli[10] soldate innanzi si conchiudesse la pace, non si consentiva a Genova il negargliene[11]; impedì occultamente che i genovesi gli[12] dessino gli ostaggi; e, quello che fu di maggiore

2. Cfr. II, XII.
3. *commettersi*: affidarsi.
4. *per la loro republica*: da parte della loro repubblica.
5. *per non si partire*: per non venir meno.
6. *colore*: pretesto.
7. *statichi*: ostaggi.
8. Le *caracche* erano grosse navi a vela armate di cannoni.
9. *scusandosi che*: adducendo come scusa il fatto che.
10. *egli*: Ferdinando.
11. *non si consentiva a Genova il negargliene*: a Genova non era lecito negarglielo.
12. *gli*: a Carlo VIII.

momento [13] alla perdita delle castella di Napoli, poi che 'l re ebbe finito d'armare le quattro navi, ed egli proveduto alle due alle quali era tenuto, operò che i genovesi dimostrando timore ricusassino ch'elle si armassino di soldati del re, se prima non ricevevano da lui sufficiente sicurtà [14] di non se le appropriare, né di tentare con esse di mutare il governo di Genova: delle quali cavillazioni facendo il re per uomini propri querela a Lodovico, ora rispondeva avere promesso di dare le navi ma non obligatosi che le si potessino fornire di gente franzese, ora che il dominio che aveva di Genova non era assoluto, ma limitato con tali condizioni che in potestà sua non era il costringergli a fare tutto quello che gli paresse, e specialmente le cose che essi pretendessino [15] essere pericolose allo stato e alla città propria; le quali escusazioni per corroborare più, operò che il pontefice comandasse a' genovesi e a lui, sotto pena delle censure, che non lasciassino cavare di Genova legni di alcuna sorte al re di Francia. Onde restò vano questo soccorso, aspettato con sommo desiderio da' franzesi che erano nel reame di Napoli. Come similmente restorono vani i danari e gli aiuti promessi da' fiorentini. Perché dopo l'accordo fatto a Turino essendo partito subito con tutte le espedizioni [16] necessarie Guidantonio Vespucci, uno degli oratori che erano intervenuti a conchiuderlo, e passando senza sospetto per il ducato di Milano perché la republica fiorentina non si era dichiarata inimica di alcuno, fu per commissione del duca ritenuto [17] in Alessandria, toltegli tutte le scritture [18], ed egli condotto a Milano; dove intesa la capitolazione e le promesse de' fiorentini, fu deliberato da' viniziani e dal duca essere bene di non lasciare perire i pisani, i quali, subito che il re di Francia era partito da Pisa, avevano per nuovi imbasciadori raccomandate a Vinegia e a Milano le cose loro: movendosi amendue, con consenso del pontefice e degli oratori degli altri confederati, sotto pretesto di impedire i danari e le genti che i fiorentini doveano, riavendo Pisa e l'altre terre, mandare nel regno di Napoli: e perché, essendo congiunti al re di Francia, potrebbono, diventati più potenti per la recuperazione di quella città e liberatisi da quello impedimento, nuocere in molti modi alla salute d'Italia.

13. *di maggiore momento*: più determinante.
14. *sicurtà*: garanzia.
15. *pretendessino*: sostenessero.
16. *espedizioni*: documenti e credenziali.
17. *ritenuto*: arrestato.
18. *tutte le scritture*: tutti i documenti.

Ma si movevano principalmente per la cupidità d'insignorirsi di Pisa; alla quale preda, disegnata molto prima da Lodovico, incominciavano medesimamente a volgere gli occhi i viniziani, come quegli che [19], per essere dissoluta l'antica unione degli altri potentati e indebolita una parte di coloro che solevano opporsegli, abbracciavano già co' pensieri e con le speranze la monarchia d'Italia: alla quale cosa pareva che fusse molto opportuno il possedere Pisa, per cominciare con la comodità del porto suo [20], il quale si giudicava che difficilmente potessino, non avendo Pisa, conservarsi lungo tempo i fiorentini, a distendersi nel mare di sotto [21], e per fermare con la comodità della città un piede di non piccola importanza in Toscana [22]. Nondimeno erano stati più pronti gli aiuti del duca di Milano; il quale, intrattenendosi nel tempo medesimo con varie pratiche co' fiorentini, aveva ordinato che Fracassa, sotto colore di faccende private, perché avea possessioni in quello contado, andasse a Pisa, e che i genovesi vi mandassino di nuovo fanti: attendendo in questo mezzo i viniziani a confortare i pisani con promesse di mandare loro aiuto, per il che avevano mandato a Genova uno secretario a soldare fanti e a confortare i genovesi a non abbandonare i pisani; ma il mandargli a Pisa eseguivano lentamente, perché, mentre che il re era in Italia, non giudicavano essere da fare molto fondamento in quelle cose.

E da altra parte i fiorentini, intese le nuove convenzioni fatte dagli oratori loro col re a Turino, avevano augumentato l'esercito loro, per potere, subito che arrivassino l'espedizioni regie, costrignere i pisani a ricevergli: le quali mentre ritardano, per l'arrestamento fatto del loro imbasciadore, preso il castello di Palaia, poseno il campo a Vico Pisano. L'oppugnazione del qual castello riuscì vana: parte perché i capitani, o con cattivo consiglio o perché giudicassino non avere gente sufficiente a porre il campo dalla parte di verso Pisa, massime avendovi i pisani fatto uno bastione in luogo rilevato assai vicino alla terra, s'accamporono dalla banda di sotto verso Bientina, luogo poco opportuno a nuocere a Vico, e dove stando restava

19. *come quegli che*: costrutto latineggiante (cfr. *quippe qui*).
20. Porto pisano, l'antico porto di Pisa.
21. *nel mare di sotto*: nella costa a sud di Pisa.
22. *per fermare... in Toscana*: per stabilire, approfittando del vantaggio derivante dal possesso della città, il loro dominio in un luogo che, non essendo di piccola importanza, avrebbe potuto permettere loro una ulteriore espansione in Toscana.

aperto il cammino da Pisa e da Cascina agli assediati; parte perché Pagolo Vitelli con la compagnia sua e de' fratelli, ricevuti tremila ducati da' pisani, v'entrò alla difesa, dicendo avere lettere dal re e comandamento dal generale di Linguadoca [23], fratello del cardinale di San Malò, il quale infermo era rimasto a Pietrasanta, di difendere, insino che altro non gli fusse ordinato, Pisa e il suo contado: ed era certamente cosa maravigliosa [24] che in uno tempo medesimo i pisani fussino difesi dalle genti del re di Francia e aiutati similmente da quelle del duca di Milano e nutriti di speranze da' viniziani, con tutto che e quel senato e il duca fussino in manifesta guerra col re. Per il soccorso delle genti de' Vitelli si difese facilmente Vico Pisano, e con danno non piccolo del campo de' fiorentini, il quale alloggiava in luogo sì scoperto che era molto offeso dall'artiglierie state condotte in Vico da' pisani; in modo che, dopo esservi dimorato molti dì, fu necessario che i capitani disonoratamente se ne levassino. Ma essendo arrivate poi l'espedizioni [25] regie, le quali duplicate erano state mandate occultamente per diverse vie, furno subito restituite a' fiorentini la terra e le fortezze di Livorno e del porto, da Saliente [26] luogotenente di monsignore di Beumonte [27], al quale il re l'aveva date a guardia; e monsignore di Lilla [28], deputato commissario a ricevere da' fiorentini la ratificazione dell'accordo fatto a Turino e a fare eseguire la restituzione, cominciò a trattare con Entraghes [29], castellano della cittadella di Pisa e delle rocche di Pietrasanta e di Mutrone, per stabilire seco il dì e il modo del consegnarle.

Ma Entraghes, indotto o dalla medesima inclinazione che ebbono in Pisa tutti i franzesi o da secrete commissioni che avesse da Lignì, sotto 'l cui nome e come dependente da lui era, quando il re partì da Pisa, stato proposto a questa guardia, o stimolato dall'amore portava a una fanciulla figliuola di Luca del Lante cittadino pisano, perché non è credibile lo movessino solamente i danari, de' quali poteva

23. Pierre Briçonnet, generale delle finanze di Linguadoca e di Francia.
24. *meravigliosa*: singolare.
25. *l'espedizioni*: i dispacci.
26. Louis de Salient.
27. Jean de Polignac, signore di Beaumont e Randan.
28. Jean du Mas (o Dumas), signore de l'Isle, Bannegon e Yvoy, consigliere e ciambellano di Carlo VIII e capitano di Pontorson.
29. Robert de Balzac, signore di Rioumartin e d'Entragues, consigliere e ciambellano del re.

sperare di ricevere maggiore quantità da' fiorentini, cominciò a interporre varie difficoltà; ora dando interpretazione fuora del vero senso alle patenti regie[30], ora affermando d'avere avuto da principio comandamento di non le restituire se non riceveva contrasegni occulti da Lignì: sopra le quali cose essendosi disputato qualche dì, fu necessario a' fiorentini fare nuova instanza col re, il quale ancora era a Vercelli, che facesse provisione a questo disordine, nato con tanta offesa della degnità e utilità propria. Dimostrò il re molestia grande della disubbidienza d'Entraghes, però non senza indegnazione comandò a Lignì che lo costrignesse a ubbidire; con intenzione di mandare, con questo ordine e con nuove patenti, e con lettere efficaci del duca d'Orliens del quale esso era suddito, un uomo d'autorità: ma potendo più la pertinacia di Lignì e i favori suoi che il poco consiglio del re, fu prolungata l'espedizione per qualche dì[31], e alla fine mandato con essa non un uomo d'autorità ma Lanciaimpugno privato gentiluomo; col quale andò Cammillo Vitelli, per condurre nel reame di Napoli, con parte de' danari che avevano a sborsare i fiorentini, le genti sue, le quali, subito che arrivorono le patenti regie, s'erano unite con l'esercito loro. Non partorì questa espedizione frutto maggiore che avesse partorito la prima, benché 'l castellano avesse già ricevuto dumila ducati da' fiorentini per sostentare, insino alla risposta del re, i fanti che erano alla guardia della cittadella, e che a Cammillo fussino stati pagati tremila ducati perché aveva impedito che, altrimenti, le lettere regie si presentassino[32]. Perché il castellano, il quale, secondo che si credé, aveva ricevute per altra via occultamente da Lignì commissioni contrarie, dopo cavillazione di molti dì, giudicando che i fiorentini, per essere in Pisa oltre agli uomini della terra e del contado mille fanti forestieri, non fussino bastanti a sforzare il borgo di San Marco, congiunto alla porta fiorentina contigua alla cittadella, alla fronte del quale aveano prima, di suo consentimento, lavorato uno bastione molto grande, e così potersi da sé conseguire l'effetto medesimo senza privarsi di tutte l'escusàzioni appresso al re, fece intendere a' commissari fiorentini che si presentassino con l'esercito alla porta predetta, il che non potevano fare se non espugnavano il borgo, perché se i pisani non

30. *alle patenti regie*: alle lettere contenenti le istruzioni del re.
31. *fu... dì*: l'invio fu rimandato di alcuni giorni.
32. *perché... si presentassino*: perché aveva impedito che le lettere regie non fossero affatto presentate.

volessino mettergli dentro d'accordo, gli sforzerebbe ad abbandonarla, essendo sottoposta quella porta all'artiglierie della cittadella, in modo che contro alla volontà di chi v'era dentro non si poteva difendere. Però andativi con grande apparato, e con grande ardire e accesa disposizione di tutto il campo[33], che alloggiava a San Rimedio[34] luogo vicino al borgo, assaltorono con tale valore da tre bande il bastione, della disposizione del quale e de' ripari aveano informazione da Pagolo Vitelli, che molto presto messono in fuga quegli che lo difendevano; e seguitandogli entrorono alla mescolata con essi nel borgo, per un ponte levatoio che si congiugneva col bastione, ammazzando e facendo prigioni molti di loro. Né è dubbio che col medesimo impeto e senza avere aiuto dalla cittadella arebbono nel tempo medesimo, per la porta dove già erano entrati alcuni de' loro uomini d'arme, acquistata Pisa, perché i pisani messi in fuga niuna resistenza faceano; ma il castellano, vedendo le cose riuscire a fine contrario di quello che aveva disegnato, cominciò a tirare con l'artiglierie alle genti de' fiorentini: dal quale improviso accidente sbigottiti i commissari e i condottieri[35], essendo già dall'artiglierie stati morti e feriti molti soldati, tra' quali Pagolo Vitelli ferito in una gamba, disperati di potere con l'opposizione della cittadella pigliare in quel dì Pisa, fatto sonare a raccolta, feciono ritirare le genti, restando in potestà loro il borgo acquistato, benché fra pochi giorni fussino necessitati di abbandonarlo, perché battuti continuamente dall'artiglierie della cittadella danno grandissimo vi ricevevano; e si ritirorno verso Cascina, attendendo che provisioni facesse più il re[36] contro a sì manifesta contumacia[37] de' suoi medesimi.

33. *tutto il campo*: tutto l'esercito.
34. Sant'Ermete (detto anche San Remedio).
35. *i commissari e i condottieri*: i rappresentanti della repubblica ed i capitani.
36. *attendendo... re*: aspettando nuovi prevvedimenti del re.
37. *contumacia*: disobbedienza.

Capitolo II

Difficoltà create a' fiorentini da' potentati della lega. Lotta di fazioni in Perugia e nell'Umbria. Vani tentativi di Piero de' Medici per avere aiuti sufficienti ad entrare in Firenze. Verginio Orsino passa al soldo del re di Francia.

Le quali[1] mentre che s'aspettano, non mancavano da altre parti a' fiorentini nuovi e pericolosi travagli, suscitati principalmente da' potentati della lega. I quali, a fine di interrompere[2] l'acquisto di Pisa e di costrignergli a separarsi dalla confederazione del[3] re di Francia, confortorono Piero de' Medici che con l'aiuto di Verginio Orsino, il quale fuggito del campo de' franzesi il dì del fatto d'arme del Taro era tornato a Bracciano, tentasse di ritornare in Firenze; cosa facile a persuadere all'uno e all'altro, perché a Verginio era molto a proposito, in qualunque evento fusse per avere questo conato[4], racorre co' danari d'altri i suoi antichi soldati e partigiani e rimettersi in sulla riputazione dell'armi[5]; e a Piero, secondo il costume de' fuorusciti, non mancavano varie speranze, per gli amici che aveva in Firenze, ove anche intendeva dispiacere a molti de' nobili il governo popolare, e per gli aderenti e seguaci assai che per la inveterata grandezza della famiglia sua avea in tutto il dominio fiorentino. Credettesi che questo disegno avesse avuto origine a Milano, perché Verginio quando fuggì da' franzesi era andato subito a visitare il duca, ma si stabilì poi in Roma, ove fu trattato molti dì appresso al pontefice dall'oratore veneto e dal cardinale Ascanio, il quale procedeva per commissione di Lodovico suo fratello. E furono i fondamenti e le speranze di questa impresa che, oltre alle genti che metterebbe insieme Verginio de' suoi antichi soldati, e con diecimila ducati i quali Piero de' Medici aveva raccolti del suo proprio e dagli amici, Giovanni Bentivoglio, soldato de' viniziani e del duca di Milano, rompesse nel tempo medesimo la guerra da' confini di Bologna, e che Caterina Sforza, i figliuoli della quale erano agli

1. *Le quali*: si riferisce a *provisioni* (cfr. fine del capitolo precedente).
2. *interrompere*: ostacolare.
3. *del*: col.
4. *in... conato*: qualunque potesse essere l'esito di questo tentativo.
5. *rimettersi in sulla reputazione dell'armi*: riconquistare il prestigio di capitano.

stipendi del duca di Milano, desse dalle città di Imola e di Furlì, che confinano co' fiorentini qualche molestia; e si promettevano non vanamente avere disposti al desiderio loro i sanesi, accesi dall'odio inveterato contro a' fiorentini e dalla cupidità di conservarsi Montepulciano, la quale terra non si confidavano di potere sostenere da loro medesimi. Perché, avendo pochi mesi innanzi, con le forze proprie e con le genti del signore di Piombino[6] e di Giovanni Savello soldati comunemente dal duca di Milano e da essi, tentato d'insignorirsi del passo della palude delle Chiane[7], il quale da quella banda era confine tra i fiorentini e loro per lungo tratto, e a questo effetto cominciato a lavorare appresso al ponte a Valiano uno bastione, per battere[8] una torre de' fiorentini posta in sulla punta[9] del ponte di verso Montepulciano, era riuscito tutto il contrario; perché i fiorentini, commossi dal pericolo della perdita di questo ponte, che gli privava della facoltà di molestare Montepulciano, e dava adito agli inimici d'entrare né territori di Cortona e d'Arezzo e degli altri luoghi che dall'altra parte della Chiana appartengono al dominio loro, mandatovi potente soccorso sforzorono il bastione cominciato da' sanesi, e per stabilirsi totalmente il passo fabricorno appresso al ponte, ma di là dalla Chiana, un bastione capacissimo d'alloggiarvi molta gente: con l'opportunità del quale, scorrendo insino alle porte di Montepulciano, infestavano medesimamente tutte le terre che i sanesi tenevano da quella parte. E a questo successo s'era aggiunto che, poco poi che fu passato il re di Francia, avevano rotto appresso a Montepulciano le genti de' sanesi e fatto prigione Giovanni Savello loro capitano. Speravano inoltre Verginio e Piero de' Medici d'ottenere ricetto e qualche comodità[10] da' perugini: non solo perché i Baglioni, i quali con l'armi e col seguito de' partigiani dominavano quasi quella città, erano congiunti a Verginio, seguitando ciascuno di loro il nome della fazione guelfa, e perché con Lorenzo padre di Piero, e poi con Piero mentre era in Firenze, avevano tenuto strettissima amicizia e stati favoriti sempre contro a' movimenti degl'inimici, ma ancora perché, essendo sottoposti alla Chiesa, benché più nelle dimostrazioni che negli effetti, si credeva che in questo che non

6. Iacopo d'Appiano.
7. La Chiana, che allora aveva un corso paludoso.
8. *battere*: colpire.
9. *in sulla punta*: all'estremità.
10. *comodità*: aiuto.

apparteneva principalmente allo stato loro avessino a cedere alla volontà del pontefice, aggiugnendovisi massimamente l'autorità de' viniziani e del duca di Milano.

Partiti adunque con queste speranze Verginio e Piero de' Medici di terra di Roma, persuadendosi che i fiorentini, divisi tra loro medesimi e assaltati col nome de' confederati da tutti i vicini, potessino con fatica resistere, poi che ebbono soggiornato qualche dì tra Terni e Todi e in quelle circostanze[11], dove Verginio attendendo ad abbassare per tutto la fazione ghibellina traeva da' guelfi danari e aiuto di genti, si pose a campo in favore de' perugini a Gualdo[12], terra posseduta dalla comunità di Fuligno ma venduta prima per seimila ducati dal pontefice a' perugini, accesi non tanto dal desiderio di possederla quanto dalla contenzione delle parti[13], per le quali tutte le terre circostanti si trovavano allora in grandissimi movimenti. Perché pochi dì innanzi gli Oddi, fuorusciti di Perugia e capi della parte avversa a' Baglioni, aiutati da quegli di Fuligno di Ascesi[14] e d'altri luoghi vicini che seguitavano la parte ghibellina, erano entrati in Corciano, luogo forte vicino a Perugia a cinque miglia, con trecento cavalli e cinquecento fanti; per il quale accidente essendo sollevato tutto il paese, perché Spoleto Camerino e gli altri luoghi guelfi erano favorevoli a' Baglioni, gli Oddi pochi dì dopo entrorono una notte furtivamente in Perugia, e con tanto spavento de' Baglioni che già perduta la speranza del difendersi cominciavano a mettersi in fuga: e nondimeno perderono, per uno inopinato e minimo caso, quella vittoria che non poteva torre più loro la possanza degl'inimici. Perché essendo già pervenuti senza ostacolo a una delle bocche della piazza principale, e volendo uno di loro, che a questo effetto aveva portato una scure, spezzare una catena, la quale secondo l'uso delle città faziose attraversava la strada, impedito a distendere le braccia da' suoi medesimi che calcati gli erano intorno, gridò con alta voce: — addietro, addietro — acciocché allargandosi gli dessino facoltà di adoperarsi; la quale voce, replicata di mano in mano da chi lo seguitava e intesa dagli altri come incitamento a fuggire, mésse senza altro scontro o impedimento in fuga tutta la gente, non sapendo alcuno da chi cacciati o per quale cagione si

11. *in quelle circostanze*: in quei dintorni.
12. Gualdo Cattaneo.
13. *dalla contenzione delle parti*: dalla lotta dei partiti.
14. Assisi.

fuggissino: dal quale disordine preso animo e rimessisi insieme gli avversari, ammazzatine nella fuga molti di loro, e preso Troilo Savello, il quale per la medesima affezione della parte era stato mandato in aiuto degli Oddi dal cardinale Savello, seguitorno gli altri insino a Corciano, e lo recuperorno con l'impeto medesimo; né saziati per la morte di quegli che erano stati uccisi nel fuggire ne impiccorono in Perugia molti degli altri, con la crudeltà che tra loro medesimi usano i parziali[15]. Da' quali tumulti essendo nate molte uccisioni nelle terre vicine per conto delle parti, sollecite ne' tempi sospetti a sollevarsi, o per sete d'ammazzare gl'inimici o per paura di non essere prevenuti da loro, i perugini concitati contro a' fulignati avevano mandato il campo a Gualdo; dove avendo data la battaglia invano, diffidatisi di poterlo ottenere con le loro forze, accettorono gli aiuti di Verginio, il quale si offerse loro acciocché al nome della guerra e delle prede concorressino più facilmente i soldati. E nondimeno, stimolati da lui e da Piero de' Medici di aiutare scopertamente la impresa loro, o almeno di concedere qualche pezzo d'artiglieria e il ricetto per le genti loro a Castiglione del Lago, che confina col territorio di Cortona, e comodità di vettovaglie per l'esercito, non consentivano alcuna di queste dimande, ancora che delle cose medesime facesse instanza grandissima in nome del duca di Milano il cardinale Ascanio, e il pontefice con brevi veementi e minatori lo comandasse; perché essendo stati, dopo l'occupazione di Corciano, aiutati da' fiorentini con qualche somma di danari, i quali di più avevano a Guido e a Ridolfo principali della casa de' Baglioni costituita annua provisione[16], e condotto a' suoi stipendi Giampagolo figliuolo di Ridolfo, si erano ristretti[17] con loro: alieni oltre a questo dalla congiunzione del pontefice, perché temevano che il favore suo fusse inclinato agli avversari, o che per occasione delle loro divisioni aspirasse a rimettere in tutto quella città sotto l'ubbidienza della Chiesa.

Nel quale tempo Pagolo Orsino, che con sessanta uomini d'arme della compagnia vecchia di Verginio era stato molti dì a Montepulciano e dipoi trasferitosi a Castello della Pieve[18], teneva per ordine

15. *i parziali*: gli uomini di parte.
16. *costituita annua provisione*: assegnato uno stipendio annuale.
17. *ristretti*: alleati.
18. Città della Pieve.

di Piero de' Medici trattato[19] nella città di Cortona; con intenzione di metterlo a effetto come le genti di Verginio, il numero e la bontà delle quali non corrispondeva a' primi disegni, s'accostassino: nella quale dilazione essendosi scoperto il trattato che si teneva, per mezzo d'uno sbandito[20] di bassa condizione, cominciorono a mancare parte de' loro fondamenti, e da altra parte a dimostrarsi maggiori ostacoli. Perché i fiorentini, solleciti a provedere a' pericoli, lasciati nel contado di Pisa trecento uomini d'arme e dumila fanti, avevano mandati ad alloggiare presso a Cortona dugento uomini d'arme e mille fanti sotto il governo del conte Rinuccio da Marciano loro condottiere; e perché le genti de' sanesi non potessino unirsi con Verginio, come tra loro si era trattato, avevano mandato al Poggio Imperiale che è a' confini del sanese, sotto il governo di Guidobaldo da Montefeltro duca d'Urbino, condotto[21] poco innanzi da loro, trecento uomini d'arme e mille cinquecento fanti, e aggiuntivi molti de' fuorusciti di Siena per tenere quella città in maggiore terrore. Ma Verginio, poiché ebbe dato più battaglie a Gualdo, dove fu ferito d'un archibuso Carlo figliuolo suo naturale, ricevuti, come si credette, in secreto danari da' fulignati, ne levò il campo senza menzione alcuna[22] dello interesse de' perugini; e andò ad alloggiare alle Tavernelle e dipoi al Panicale nel contado di Perugia, facendo nuova instanza che si dichiarassino contro a' fiorentini: il che non solo gli fu negato, anzi, per la mala sodisfazione che avevano delle cose di Gualdo, costretto quasi con minaccie a uscirsi del territorio loro. Però essendo prima Piero ed egli andati con quattrocento cavalli all'Orsaia[23] villa propinqua a Cortona, sperando che in quella città, la quale per non essere danneggiata da' soldati non aveva voluto ricevere dentro le genti d'arme de' fiorentini, si facesse qualche movimento, poiché veddeno ogni cosa quieta passorono le Chiane, con trecento uomini d'arme e tremila fanti, ma la più parte gente male in ordine per essere stati raccolti con pochi danari; e si ridusseno nel sanese presso a Montepulciano, tra Chianciano, Torrita e Asinalunga[24]: dove

19. *teneva... trattato*: complottava.
20. *uno sbandito*: un esiliato.
21. *condotto*: assunto come capitano.
22. *senza menzione alcuna*: senza darsi alcun pensiero.
23. Probabilmente Ossaia.
24. Sinalonga.

soprastettono[25] molti dì senza fare fazione alcuna[26], eccetto che qualche preda e correrie, perché le genti de' fiorentini, passate le Chiane al ponte a Valiano, si erano messe all'opposito nel Monte a Sansovino e negli altri luoghi circostanti. Né da Bologna, secondo la intenzione[27] che era stata loro data, si faceva movimento alcuno; perché il Bentivoglio, determinato di non si implicare per gli interessi d'altri in guerra con una republica potente e vicina, ancoraché consentisse farsi molte dimostrazioni da Giuliano de' Medici, il quale venuto a Bologna cercava di sollevare gli amici che essi erano soliti di avere nelle montagne del bolognese, non volle muovere l'armi, non ostante gli stimoli de' collegati, interponendo varie dilazioni e allegando varie scuse. Anzi tra i collegati medesimi non era totalmente la medesima volontà: perché al duca di Milano era grato che i fiorentini avessino travagli tali che gli rendessino manco potenti alle cose di Pisa; ma non gli sarebbe stato grato che Piero de' Medici, offeso da lui sì gravemente, ritornasse in Firenze, se bene egli, per dimostrare di volere per l'avvenire dependere del tutto dalla sua autorità, avesse mandato a Milano il cardinale suo fratello[28], e i viniziani non volevano abbracciare soli questa guerra: aggiugnendosi oltre a questo l'essere intenti, il duca e loro, alle provisioni per cacciare i franzesi del reame di Napoli. Perciò mancando a Piero e a Verginio non solo le speranze le quali s'avevano proposte ma ancora i danari per sostentare le genti, diminuiti assai di fanti e di cavalli, si ritirorono al Bagno a Rapolano[29] nel contado di Chiusi, città suddita a' sanesi. Dove fra pochi dì, tirando Verginio il suo fato[30], arrivorono Cammillo Vitelli e monsignore di Gemel[31], mandati dal re di Francia per condurlo a' soldi suoi e menarlo nel reame di Napoli; dove il re, intesa l'alienazione de' Colonnesi, desiderava di servirsene: il quale partito[32], non ostante la contradizione di molti de' suoi, che lo consigliavano o che si conducesse co' confederati, che ne lo ricercavano con grande instanza, o che ritornasse al servigio

25. *soprastettono*: si fermarono.
26. *senza fare fazione alcuna*: senza combattere mai con i nemici.
27. *la intenzione*: la promessa.
28. Giovanni de' Medici.
29. L'attuale Rapolano Terme.
30. *tirando Verginio il suo fato*: *fato* è soggetto, *Verginio* oggetto. *Tirando* ha il significato di *trascinando*.
31. Antoine de Gemel.
32. *il quale partito*: la quale decisione.

aragonese, fu accettato da lui; o perché sperasse di ricuperare più facilmente con questo mezzo i contadi di Albi e di Tagliacozzo, o perché, ricordandosi delle cose intervenute nella perdita del regno e vedendo essere grande appresso a Ferdinando l'autorità de' Colonnesi suoi avversari, si diffidasse di potere più ritornare seco nell'antica fede e grandezza, o pure lo movesse, secondo che affermava egli, la mala sodisfazione che aveva de' prìncipi confederati per avergli mancato delle promesse fattegli al favore di Piero de' Medici. Fu adunque condotto con secento uomini d'arme per lui e per gli altri di casa Orsina, ma nondimeno con obligo di mandare Carlo suo figliuolo in Francia per sicurtà [33] del re (questi sono i frutti di chi ha già fatta sospetta la fede propria); e ricevuti i danari, attendeva a prepararsi per andare insieme co' Vitelli nel regno.

Capitolo III

Nuove vicende della lotta tra francesi ed aragonesi nel reame di Napoli. La fortuna francese declina in Calabria. Carlo VIII consuma in divertimenti il tempo a Lione. Ricusa proposte fatte avanzare da' veneziani per decidere le cose del reame di Napoli.

Dove [1], e innanzi alla perdita delle castella e poi, si era con vari accidenti, in vari luoghi, continuamente travagliato e travagliava. Perché avendo da principio fatta testa [2] Ferdinando nel piano di Sarni, i franzesi ritiratisi da Pié di Grotta si erano fermati a Nocera, vicini agli inimici a quattro miglia; dove essendo le forze dell'uno e l'altro esercito assai del pari consumavano il tempo inutilmente a scaramucciare, non facendosi cosa alcuna memorabile: eccetto che, essendo stati condotti con trattato doppio [3] per entrare nel castello di Gifone [4], vicino alla terra di Sanseverino [5], circa a settecento cavalli e fanti di Ferdinando, vi rimasono quasi tutti o morti o prigioni; ma essendo sopravenute in aiuto di Ferdinando le genti del pontefice, i

33. *sicurtà*: garanzia.

1. *Dove*: nel regno di Napoli. Cfr. fine del cap. precedente.
2. *avendo... fatta testa*: avendo... riunito i suoi soldati per opporre resistenza.
3. *con trattato doppio*: con duplice tradimento.
4. Giffoni-Sei Casali.
5. Feudo nei dintorni di Salerno.

franzesi diventati inferiori si discostorono da Nocera: onde quella terra insieme con la sua fortezza fu presa da Ferdinando, con uccisione grande de' seguaci de' franzesi. Aveva in questo tempo Mompensieri atteso a provedere le genti, uscite seco di Castelnuovo, di cavalli e d'altre cose necessarie alla guerra; le quali riordinate, unito con gli altri venne ad Ariano[6], terra molto abbondante di vettovaglie: e Ferdinando da altra parte, essendo meno potente degli inimici, si fermò a Montefoscoli[7]; per temporeggiarsi, senza tentare la fortuna, insino a tanto che da' confederati avesse maggiore soccorso. Prese Mompensieri la terra e dipoi la fortezza di San Severino, e arebbe fatti senza dubbio maggiori progressi se non l'avesse impedito la difficoltà de' danari; perché non essendogliene mandati di Francia, né avendo facoltà di cavarne del regno, e perciò non potendo pagare i soldati, e stando per questa cagione l'esercito malcontento e massimamente i svizzeri, non faceva effetti[8] pari alle forze che avea. Consumoronsi con queste azioni, per l'uno e l'altro esercito, circa a tre mesi. Nel quale tempo e nella Puglia guerreggiava con gli aiuti del paese don Federico, con cui era don Cesare d'Aragona[9], essendogli oppositi i baroni e i popoli che seguitavano la parte franzese; e nell'Abruzzi Graziano di Guerra, molestato dal conte di Popoli e da altri baroni aderenti a Ferdinando, si difendeva con valore grande; e il prefetto di Roma[10], che dal re aveva la condotta di dugento uomini d'arme, molestava dagli stati suoi le terre di Montecasino e il paese circostante. Ma più importanti erano le cose della Calavria, dove era declinata alquanto la prosperità de' franzesi, essendo ammalato Obignì di lunga infermità, la quale gli interroppe il corso della vittoria. Con tutto che quasi tutta la Calavria e il Principato[11] fussino a divozione del re di Francia, Consalvo, rimesse insieme le genti spagnuole e i paesani amici degli aragonesi, i quali per l'acquisto di Napoli erano augumentati, aveva prese alcune terre, e manteneva vivo in quella provincia il nome di Ferdinando: dove per i franzesi erano le medesime difficoltà, per mancamento di danari,

6. Ariano Irpino.
7. Montefusco.
8. *non faceva effetti*: non otteneva risultati.
9. Fratello naturale di Federico, mandato da lui in Abruzzo come luogotenente generale.
10. Giovanni della Rovere, duca di Sora.
11. Il *Principato* comprendeva le attuali province di Avellino e Benevento e parte delle province di Salerno e Potenza.

che nello esercito[12]. Nondimeno essendosi ribellata da loro la città di Cosenza, la recuperorno e saccheggiorno. Né in tante necessità e pericoli de' suoi provisione alcuna di Francia compariva: perché il re, fermatosi a Lione, attendeva a giostre a torniamenti e a piaceri, deposti i pensieri delle guerre; affermando sempre di volere di nuovo attendere alle cose d'Italia ma non ne dimostrando co' fatti memoria alcuna. E nondimeno, avendogli riportato Argentone da Vinegia che il senato viniziano aveva risposto non pretendere d'avere inimicizia seco, non avendo pigliate l'armi se non dopo l'occupazione di Novara, né per altro che per la difesa del duca di Milano loro collegato, e però giudicare essere superfluo il riconfermare l'amicizia antica con nuova pace, e che da altra parte gli aveva fatto offerire per terze persone di indurre Ferdinando a dargli di presente qualche somma di danari e costituirgli censo[13] di cinquantamila ducati l'anno, lasciandogli per sicurtà in mano Taranto per certo tempo, il re, come se avesse il soccorso preparato e potente, ricusò di prestarvi orecchi: con tutto che, oltre alle difficoltà d'Italia, non fusse a' confini della Francia senza molestia; perché Ferdinando re di Spagna, venuto personalmente a Perpignano, aveva fatto correre delle sue genti in Linguadoca, facendo prede e danni assai e continuando con dimostrazione di maggiore moto[14]; ed era morto nuovamente[15] il delfino di Francia, unico figliuolo del re[16]: tutte cose da farlo più facilmente, se in lui fusse stata capacità di determinarsi alla pace o alla guerra, inclinare a qualche concordia.

12. *dove... nello esercito*: dove (cioè in Calabria) i francesi avevano, per scarsezza di danari, la stessa difficoltà dell'esercito (nemico).

13. *costituirgli censo*: pagargli un tributo di vassallaggio.

14. *con dimostrazione di maggiore moto*: dando a vedere di voler continuare l'attacco ed intensificarlo.

15. *nuovamente*: recentemente.

16. Il delfino Charles-Orland morì ad Amboise il 6 dicembre 1495.

Capitolo IV

Intimazione del re di Francia al castellano di Pisa d'osservare gli ordini suoi riguardo alla consegna della fortezza. Il castellano consegna la fortezza a' pisani. I pisani distruggono la fortezza e si rivolgono al re de' romani e a diversi stati d'Italia per aiuti. I pisani si pongono sotto la protezione de' veneziani. Il senato li riceve in protezione. Esaltazione in Milano della sapienza e dell'ingegno di Lodovico Sforza. Per opera di questo le fortezze di Serezana e Serezanello son consegnate a' genovesi anziché a' fiorentini.

Nella fine di questo anno si terminorono le cose della cittadella di Pisa. Perché il re, intesa la ostinazione del castellano, vi aveva ultimamente mandato, con comandamenti minatori e aspri non solo a lui ma a tutti i franzesi che vi erano dentro, Gemel, e non molto poi Bonò [1] cognato del castellano, acciocché dimostratagli per persona confidente la facoltà che aveva di cancellare con l'ubbidienza gli errori commessi, e da altra parte i pregiudizi [2] ne' quali incorrerebbe perseverando nella disubbidienza, si disponesse più facilmente a eseguire i comandamenti del re; e nondimeno egli, continuando nella contumacia medesima [3], disprezzò le parole di Gemel: il quale vi soprasedé pochissimi dì, per la commissione che aveva dal re d'andare con Cammillo Vitelli e Verginio. Né la venuta di Bonò, il quale ritardò molti dì perché per ordine del duca di Milano fu ritenuto a Serezana [4], rimosse il castellano dalla sua ostinazione; anzi tirato Bonò nella sentenza sua [5], si convenne [6] co' pisani, interponendosi tra loro Luzio Malvezzi in nome del duca: per virtù della quale convenzione consegnò a' pisani, il primo dì dell'anno mille quattrocento novantasei, la cittadella di Pisa, ricevuti da loro per sé dodicimila ducati e ottomila per distribuire a' soldati che vi erano dentro; de' quali danari, non essendo i pisani potenti a pagargli, n'ebbono quat-

1. Forse si tratta di Jean (o Jeannet) d'Arbouville, signore di Arbouville e di Buneau.
2. *pregiudicii*: danni.
3. *nella contumacia medesima*: nella medesima disobbedienza.
4. Sarzana.
5. *tirato Bonò nella sentenza sua*: convinto Bonò delle sue posizioni. Forma latineggiante (cfr. *in suam sententiam trahere*).
6. *si convenne*: si accordò.

tromila da' viniziani quattromila da i genovesi e lucchesi e quattromila dal duca di Milano: il quale nel tempo medesimo, governandosi con le sue arti, benché poco credute, trattava simulatamente di ristrignersi co' fiorentini in ferma amicizia e intelligenza [7], ed era già restato d'accordo con gli oratori loro delle condizioni. Non pareva per ragione alcuna verisimile che né Lignì né Entraghes né alcuno altro avessino usata tanta trasgressione senza volontà del re, essendo massime in non piccolo detrimento suo; perché la città di Pisa, se bene Entraghes avesse capitolato che restasse suddita della corona di Francia, rimaneva manifestamente a divozione de' confederati, e per non avere effetto la restituzione si privavano i franzesi che erano nel regno di Napoli del soccorso molto necessario delle genti e de' danari promessi nella capitolazione di Turino. E nondimeno i fiorentini, i quali con somma diligenza osservorono i progressi [8] di tutte queste cose, ancoraché da principio molto ne dubitassino, restorono finalmente in credenza [9] che tutto fusse proceduto contro alla volontà del re: cosa da parere incredibile a ciascuno che non sapesse quale fusse la sua natura e le condizioni dello ingegno [10] e de' costumi suoi, e la piccola autorità che egli riteneva co' suoi medesimi, e quanto si ardisca contro a uno principe che sia diventato contennendo [11].

I pisani, entrati nella cittadella, la distrusseno subito popolarmente [12] insino da' fondamenti; e conoscendo di non avere forze sufficienti a difendersi per se stessi, mandorono in un tempo medesimo imbasciadori al papa al re de' romani a' viniziani al duca di Milano a' genovesi a' sanesi e a' lucchesi, dimandando soccorso da tutti, ma con maggiore instanza da' viniziani e dal duca di Milano; nel quale aveano avuto prima inclinazione di trasferire liberamente [13] il dominio di quella città, parendo loro d'essere costretti di non avere per fine principale tanto la conservazione della libertà quanto il fuggire la necessità di ritornare in potestà de' fiorentini, e sperando in lui più che in alcuno altro, per avergli incitati alla rebellione, per la vicinità, e perché, non avendo dagli altri collegati riportato altro che speranze, avevano ottenuti da lui pronti sussidi. Ma il duca,

7. *intelligenza*: intesa.
8. *i progressi*: l'andamento.
9. *restorono finalmente in credenza*: rimasero alla fine convinti.
10. *le condizioni dello ingegno*: la qualità del carattere.
11. *contennendo*: disprezzabile. Cfr. il latino *contemnendus*.
12. *popolarmente*: a furor di popolo.
13. *liberamente*: di propria iniziativa.

benché ne ardesse di desiderio, era stato sospeso ad accettarla per non sdegnare gli altri confederati, nel consiglio de' quali si erano cominciate a trattare le cose de' pisani come causa comune; ora confortandogli a differire ora proponendo che la dedizione[14] si facesse più tosto palesemente in nome de' Sanseverini, per iscoprirla effettualmente per sé quando giudicasse il tempo opportuno: pure, partito che fu d'Italia il re di Francia, parendogli alleggerito il bisogno che aveva de' collegati, deliberò d'accettarla. Ma era ne' pisani cominciata a raffreddarsi questa inclinazione, per la speranza grande che già aveano di essere aiutati dal senato viniziano; ed era anche dimostrato loro da altri potere più facilmente conservarsi con l'aiuto di molti che restrignendosi a uno solo, e proposta con questo modo maggiore speranza di mantenere la libertà: le quali considerazioni potendo più poiché ebbono ottenuta la cittadella, si sforzavano di aiutarsi co' favori di ciascuno. Alla quale intenzione era molto opportuna la disposizione degli stati d'Italia: perché i genovesi per odio de' fiorentini, i sanesi e i lucchesi per odio e per timore, erano per porgergli sempre qualche sussidio, e per farlo più ordinatamente trattavano di convenirsi con obligazioni determinate a questo effetto; e i viniziani e il duca di Milano, per la cupidità di insignorirsene, non erano per comportare che e' ritornassino sotto il dominio fiorentino; e giovava loro appresso al pontefice e gli oratori de' re di Spagna il desiderio della bassezza de' fiorentini, come troppo inclinati alle cose franzesi. Però uditi in ciascuno luogo benignamente, e ottenuta da Cesare per privilegio la confermazione della libertà, riportorono da Vinegia e da Milano quelle medesime promesse di conservargli in libertà che avevano prima, di comune consentimento, fatte loro, per aiutargli a liberarsi da' franzesi; e il pontefice, in nome e di consenso di tutti i potentati della lega, gli confortò, per un breve[15], al medesimo, promettendo che da tutti sarebbono difesi potentemente: ma il soccorso efficace fu da' viniziani e dal duca di Milano, questo augumentandovi le genti che prima v'aveva, quegli mandandovene non piccola quanità. Nella quale cosa se avessino tutt'a due continuato, non arebbono avuto i pisani necessità di aderire più all'uno che all'altro di loro, donde si sarebbe forse più facilmente conservata la concordia comune. Ma accadde presto che il duca, alienissimo sempre dallo

14. *la dedizione*: la consegna del dominio della città.
15. *breve*: lettera.

spendere e inclinato da natura a procedere con simulazioni e con arte, né parendogli che per allora potesse pervenire in lui il dominio di Pisa, cominciando a somministrare parcamente le cose che dimandavano i pisani, dette loro occasione di inclinare più l'animo a' viniziani, i quali senza risparmio alcuno gli provedevano. Onde procedette che, non molti mesi poi che i franzesi avevano lasciata la cittadella, il senato viniziano, pregatone con somma instanza da' pisani, deliberò di accettare la città di Pisa in protezione, più tosto confortandonegli[16] che dimostrando essergli molesto Lodovico Sforza, ma senza comunicarne con gli altri confederati, benché da principio gli avessino confortati a mandarvi gente: i quali, ne' tempi seguenti, allegorono essere restati disobligati dalla promessa fatta a' pisani d'aiutargli, poi che senza consenso loro avevano convenuto particolarmente co' viniziani.

È certissimo che né il desiderio di conservare ad altri la libertà, la quale nella propria patria tanto amano, né il rispetto della salute comune, come allora e dappoi con magnifiche parole predicorono, ma la cupidità sola di acquistare il dominio di Pisa, fu cagione che i viniziani facessino questa deliberazione; per la quale non dubitavano dovere in breve tempo adempiere il desiderio loro con volontà de' pisani medesimi, i quali eleggerebbono volentieri di stare sotto l'imperio veneto per assicurarsi in perpetuo di non avere a ritornare nella servitù de' fiorentini. E nondimeno questa cosa fu più volte disputata nel senato lungamente, ritardandosi la inclinazione quasi comune per l'autorità di alcuni senatori de' più vecchi e di maggiore riputazione, che molto efficacemente contradicevano; affermando che 'l farsi propria la difesa di Pisa era cosa piena di molte difficoltà, per essere quella città distante molto per terra da' loro confini e molto più distante per mare, non potendo essi andarvi se non per ricetti[17] e porti di altri, e con lunga circuizione[18] di tutti a due i mari da' quali è cinta Italia; e però non si potere senza gravissime spese difendere dalle molestie continue de' fiorentini. Essere verissimo che quello acquisto sarebbe molto opportuno allo imperio veneto, ma doversi prima considerare le difficoltà del conservarlo, e molto più le condizioni de' tempi presenti e che effetti potesse partorire questa

16. *più tosto confortandonegli*: più esortandoli (i pisani) a farlo.
17. *ricetti*: scali.
18. *circuizione*: giro.

deliberazione: perché essendo tutta Italia naturalmente sospettosa della grandezza loro, non potrebbe se non estremamente dispiacere a tutti uno augumento tale, il che facilmente partorirebbe maggiori e più pericolosi accidenti che molti per avventura non pensavano; ingannandosi non mediocremente coloro che si persuadevano che gli altri potentati avessino oziosamente a comportare che allo imperio veneto, formidabile a tutti gli italiani, si aggiugnesse l'opportunità sì grande del dominio di Pisa; i quali[19] se bene non erano potenti come per il passato a vietarlo con le forze proprie, avevano da altra parte, poi che agli oltramontani era stata insegnata la strada del passare in Italia, maggiore occasione di opporsi loro col ricorrere agli aiuti forestieri; a' quali non essere dubbio che prontamente ricorrerebbono e per odio e per timore, essendo vizio comune degli uomini volere più tosto servire agli strani[20] che cedere a' suoi medesimi. E come potersi credere che 'l duca di Milano, solito a permettere tanto di sé[21] ora alla cupidità e alla speranza ora al timore, e movendolo al presente non meno lo sdegno che l'emulazione che ne' viniziani si trasferisse quella preda che avea con tante arti procurata per sé, non fusse più presto per conturbare[22] di nuovo Italia che sopportare che Pisa fusse occupata da loro? E benché con le parole e consigli suoi dimostrasse altrimenti, potersi molto agevolmente comprendere non essere questa la verità del cuore suo ma insidie, e per fini non sinceri artificiosi consigli[23]: in compagnia del quale essere prudenza il sostentare quella città, se non per altro, per interrompere che i pisani non[24] si dessino a lui; ma farsi propria questa causa e tirare addosso a sé tanta invidia[25] e tanto peso non essere savio consiglio. Doversi considerare quanto fussino contrari questi pensieri dall'opere nelle quali si erano affaticati tanti mesi, e continuamente s'affaticavano; perché non altre cagioni avere mosso quel senato a pigliare l'armi, con tante spese e pericoli, che 'l desiderio d'assicurare sé e tutta Italia da' barbari: a che avendo con sì gloriosi successi dato principio, e nondimeno essendo appena il re di Francia ripassato di là da'

19. *i quali*: si riferisce a *gli altri potentati*.
20. *strani*: estranei, stranieri.
21. *a permettere tanto di sé*: ad abbandonarsi tanto.
22. *non fusse più presto per conturbare*: non avrebbe piuttosto sconvolto.
23. *per fini... consigli*: per scopi sleali suggerimenti astuti.
24. *interrompere che... non*: impedire che.
25. *invidia*: ostilità.

monti, e tenendosi ancora per cui[26] con uno esercito potente la maggior parte del regno di Napoli, che imprudenza che infamia sarebbe, quando era il tempo di stabilire la libertà e la sicurtà d'Italia, spargere semi di nuovi travagli! che potrebbeno facilitare al re di Francia il ritornarvi, o al re de' romani l'entrarvi, che[27] forse, come era noto a ciascuno, non avea, per quello che pretendeva contro allo stato loro[28], maggiore e più ardente desiderio di questo. Non essere la republica veneta in grado che fusse costretta ad abbracciare consigli pericolosi o farsi incontro alle occasioni immature, anzi niuno in Italia potere più aspettare l'opportunità de' tempi e la maturità delle occasioni. Perché le deliberazioni precipitose o dubbie convenivano a chi aveva difficili o sinistre condizioni, o a chi stimolato dalla ambizione e dalla cupidità di fare illustre il nome suo temeva non gli mancasse il tempo, non a quella republica, che collocata in tanta potenza degnità e autorità era temuta e invidiata da tutto 'l resto d'Italia, e la quale essendo a rispetto de' re e degli altri prìncipi quasi immortale e perpetua, ed essendo sempre il medesimo nome del senato viniziano, non aveva cagione di affrettare innanzi al tempo le sue deliberazioni; e appartenere più alla sapienza e gravità di quel senato, considerando, come era proprio degli uomini veramente prudenti, i pericoli che si ascondevano sotto queste speranze e cupidità, e più i fini che i princìpi delle cose, rifiutati i consigli[29] temerari, astenersi, così nell'occasione di Pisa come nell'altre che s'offerivano, da spaventare e irritare gli animi degli altri, almeno insino a tanto che Italia fusse meglio assicurata da' pericoli e sospetti degli oltramontani; e avvertire sopratutto di[30] non dare causa che di nuovo vi entrassino, perché l'esperienza aveva dimostrato, in pochissimi mesi, che tutta Italia quando non era oppressa da nazioni straniere seguitava quasi sempre l'autorità del senato viniziano, ma quando erano barbari in Italia, in cambio di essere seguitato e temuto dagli altri, bisognava che insieme con gli altri temesse le forze forestiere.

26. *per cui*: per lui (si riferisce al *re di Francia*).
27. *che*: si riferisce al *re de' romani*.
28. *per... stato loro*: per i diritti che accampava sul loro territorio. Massimiliano rivendicava all'impero Padova, Vicenza, Verona, Rovereto, il Trevigiano, il Friuli e l'Istria.
29. *i consigli*: le decisioni.
30. *avvertire... di*: fare attenzione... a.

Queste e simili ragioni erano, oltre alla cupidità del numero maggiore, superate ancora dalle persuasioni di Agostino Barbarico doge di quella citta[31], la cui autorità era divenuta sì grande che, eccedendo la riverenza de' dogi passati[32], meritava più tosto nome di potenza che di autorità; perché, oltre all'essere stato con felici successi[33] in quella degnità[34] molti anni e l'avere molte preclare doti e ornamenti, aveva, procedendo artificiosamente, conseguito che molti senatori che volentieri si opponevano a quegli che, per la fama d'essere prudenti per la lunga esperienza e per l'avere ottenute le degnità supreme, erano nella republica di maggiore estimazione, congiuntisi a lui, seguitavano comunemente, più tosto a uso di setta[35] che con gravità o integrità senatoria, i suoi consigli. Il quale, cupidissimo di lasciare, con l'ampliazione dello imperio, chiarissima la memoria del suo nome, né terminando[36] l'appetito della gloria l'essersi sotto il suo principato l'isola di Cipri, mancati i re della famiglia Lusignana[37], aggiunta al dominio viniziano[38], era molto inclinato che si accettasse qualunque occasione di accrescere il loro stato. Però, opponendosi a coloro che nella causa pisana consigliavano il contrario, dimostrava con efficacissime parole quanto fusse utile e opportuno a quel senato l'acquistare Pisa, e quanto importante il reprimere con questo mezzo l'audacia de' fiorentini; per opera de' quali aveano, nella morte di Filippo Maria Visconte, perduta l'occasione di insignorirsi del ducato di Milano, e che per la prontezza[39] de' danari aveano, nella guerra di Ferrara e nelle altre imprese, nociuto più loro che alcun altro de' potentati maggiori. Ricordava quanto rare fussino sì belle occasioni, con quanta infamia si perdessino, e quanto pungenti stimoli di penitenza[40] seguitassino[41] chi non l'abbracciava; non essere le condizioni d'Italia tali che gli altri potentati potessino per se stessi opporsegli[42]; e manco essere da temere

31. Dal 1486 al 1501.
32. *eccedendo... passati*: andando al di là del rispetto e del prestigio di cui avevano goduto i dogi precedenti.
33. *con felici successi*: con fortunati risultati.
34. *degnità*: carica.
35. *a uso di setta*: come partigiani.
36. *terminando*: saziando.
37. I Lusignano d'Oltremare, che avevano il titolo di re di Gerusalemme.
38. Nel 1488.
39. *prontezza*: disponibilità.
40. *penitenza*: pentimento.
41. *seguitassino*: perseguitassero, tormentassero.
42. *per se stessi opporsegli*: soltanto con le proprie forze opporsi a loro.

che per questa o indegnazione o timore ricorressino al re di Francia, perché né il duca di Milano che l'aveva tanto ingiuriato ardirebbe mai di confidarsene, né muovere l'animo del pontefice questi pensieri, né potere più il re di Napoli, quando bene avesse ricuperato il regno suo, udire il nome franzese. Né l'entrare loro in Pisa, benché molesto agli altri, essere accidente sì impetuoso, né tanto propinquo il pericolo, che per questo s'avessino gli altri potentati a precipitare a' rimedi che s'usano nell'ultime disperazioni; perché nelle infermità lente non si accelerano[43] le medicine pericolose, pensando gli uomini non dovere mancare tempo a usarle: e se in questa debolezza e disunione degli altri d'Italia essi per timidità[44] rifiutassino tanta occasione, aspettarsi vanamente di poterlo fare con maggiore sicurtà quando gli altri potentati fussino ritornati nel pristino vigore e assicurati dal timore degli oltramontani. Doversi, per rimedio del troppo timore, considerare che l'azioni mondane erano sottoposte tutte a molti pericoli, ma conoscere gli uomini savi che non sempre viene innanzi[45] tutto quello di male che può accadere, perché, per beneficio o della fortuna o del caso, molti pericoli diventano vani, molti sfuggirsene con la prudenza e con la industria; e perciò non doversi confondere, come molti poco consideratori della proprietà de' nomi e della sostanza delle cose affermano, la timidità con la prudenza, né riputare savi coloro che, presupponendo per certi tutti i pericoli che sono dubbi e però temendo di tutti, regolano, come se tutti avessino certamente a succedere, le loro deliberazioni. Anzi non potersi in maniera alcuna chiamare prudenti o savi coloro che temono del futuro più che non si debbe. Convenirsi molto più questo nome e questa laude agli uomini animosi, imperocché conoscendo e considerando i pericoli, e per questo differenti da' temerari che non gli conoscono e non gli considerano, discorrono[46] nondimeno quanto spesso gli uomini, ora per caso ora per virtù, si liberano da molte difficoltà: dunque, nel deliberare, non chiamando meno in consiglio la speranza che la viltà, né presupponendo per certi gli eventi incerti, non così facilmente come quegli altri l'occasioni utili e onorate

43. *non si accelerano*: non si anticipano.
44. *per timidità*: per timore.
45. *viene innanzi*: si verifica.
46. *discorrono*: considerano.

rifiutano[47]. Però, proponendosi innanzi agli occhi la debolezza e la disunione degli altri italiani, la potenza e la fortuna grande della republica viniziana, la magnanimità e gli esempli gloriosi de' padri loro, accettassino con franco animo la protezione de' pisani[48], per la quale perverrebbe loro effettualmente la signoria di quella città, uno senza dubbio degli scaglioni[49] opportunissimi a salire alla monarchia di tutta Italia.

Ricevette adunque il senato per publico decreto in protezione i pisani[50], promettendo espressamente di difendere la loro libertà. La quale deliberazione non fu da principio considerata dal duca di Milano quanto sarebbe stato conveniente, perché non essendo escluso per questo di potervi tenere delle sue genti gli era grato avere compagni allo spendere, e disegnando per avarizia diminuire del numero de' soldati che vi teneva non riputava alieno dal beneficio suo che Pisa, in uno tempo medesimo, fusse cagione di spese gravi a' viniziani e a' fiorentini; persuadendosi oltre a ciò che i pisani, per la grandezza e per la vicinità dello stato suo e per la memoria dell'opere fatte da lui per la loro liberazione, gli fussino tanto dediti che avessino sempre a preporlo a tutti gli altri. Accresceva questi disegni e speranze fallaci la persuasione, nella quale poco ricordandosi della varietà delle cose umane si nutriva da se stesso, d'avere quasi sotto i piedi la fortuna, della quale affermava publicamente essere figliuolo: tanto era invanito de' prosperi successi, ed enfiato che per opera e per i consigli suoi fusse passato il re di Francia in Italia, attribuendo a sé l'essere suto privato Piero de' Medici, poco ossequente alla sua volontà, dello stato di Firenze, la ribellione de' pisani da' fiorentini, e l'essere stati cacciati del regno di Napoli gli Aragonesi suoi inimici; e che poi, avendo mutata sentenza, fusse per i consigli e autorità sua proceduta la congiunzione di tanti potentati contro a Carlo, la ritornata di Ferdinando nel regno di Napoli, e la partita del re di Francia d'Italia con condizioni indegne di tanta grandezza; e che insino nel capitano che aveva in custodia la cittadella di Pisa avesse potuto più la sua o industria o autorità che la volontà e i comanda-

47. *Doversi... rifiutano*: tutto questo brano è ottenuto dalla fusione di alcuni *Ricordi*: C 96 (*Op.* I, pp. 755-56), C 116 (*Op.* I, pp. 761-62), C 194 (*Op.* I, p. 785).

48. *accettassino... de' pisani*: accettassero coraggiosamente di prendere sotto la propria protezione i pisani.

49. *scaglioni*: gradini.

50. Marzo 1496.

menti del proprio re. Con le quali regole misurando il futuro, e giudicando la prudenza e lo ingegno di tutti gli altri essere molto inferiore alla prudenza e ingegno suo, si prometteva d'avere a indirizzare sempre ad arbitrio suo le cose d'Italia e di potere con la sua industria circonvenire[51] ciascuno: la quale vana impressione non dissimulandosi né per lui né per i suoi, né con parole né con dimostrazioni, anzi essendogli grato che così fusse creduto e detto da tutti, risonava Milano il dì e la notte di voci vane, e si celebrava per ciascuno, con versi latini e volgari e con publiche orazioni e adulazioni, la sapienza ammirabile di Lodovico Sforza, dalla quale dependeva la pace e la guerra d'Italia; esaltando insino al cielo il nome suo e il cognome[52] del Moro: il quale cognome, impostogli insino da gioventù, perché era di colore bruno e per l'opinione che già si divulgava dalla sua astuzia, ritenne[53] volentieri mentre durò lo imperio suo.

Né fu minore l'autorità del Moro nelle altre fortezze de' fiorentini che fusse stata in quella di Pisa, parendo che ad arbitrio suo si governassino in Italia non meno gli inimici che gli amici. Perché se bene il re udite le querele gravissime fattegli dagli imbasciadori de' fiorentini se ne fusse commosso gravemente, e perché almanco fussino restituite loro l'altre avesse mandato, con nuove commissioni e con lettere di Lignì, Ruberto di Veste suo cameriere[54], nondimeno, non essendo appresso agli altri in maggiore prezzo[55] l'autorità sua che ella fusse appresso a se medesimo, fu tanta l'audacia di Lignì, il quale a molti affermava non procedere così senza volontà del re, che per le commissioni sue, aggiunte alla mala volontà de' castellani, furono poco stimati i comandamenti regi. Però il bastardo di Bienna[56], il quale per ordine e sotto nome di Lignì teneva la guardia di Serezana, poiché ebbe condottevi le genti e i commissari de' fiorentini per riceverne la possessione, la consegnò per prezzo di venticinquemila ducati a' genovesi; e il medesimo fece, ricevuta certa somma di danari, il castellano di Serezanello: essendone stato autore e mezzano il Moro. Il quale, opposto a' fiorentini, benché sotto nome de'

51. *circonvenire*: ingannare.
52. *cognome*: soprannome.
53. *ritenne*: conservò.
54. Robert de Vests, ciambellano di Carlo VIII.
55. *prezzo*: stima.
56. Antoine de Luxembourg, signore di Luxemont, detto il bastardo di Roussy, figlio di Antoine de Luxembourg, conte di Brienne e di Roussy.

genovesi, il Fracassa con cento cavalli e quattrocento fanti, impedì che e' non[57] ricuperassino tutte le altre terre che avevano perdute in Lunigiana; delle quali, con l'occasione delle genti mandate per ricevere Serezana, avevano recuperato una parte. E poco dipoi Entraghes, sotto la custodia del quale erano anche le fortezze di Pietrasanta e di Mutrone[58], e in cui mano era similmente venuta Librafatta[59], ritenutasi questa, la quale non molti mesi poi concedette a' pisani, vendé quelle per ventiseimila ducati a' lucchesi, come precisamente ordinò il duca di Milano: il quale aveva prima desiderato che le conseguissino i genovesi, ma mutata poi sentenza elesse gratificarne i lucchesi, acciocché avessino cagione d'aiutare più prontamente i pisani, e per congiugnersegli più mediante questo beneficio. Le quali cose significate[60] in Francia, con tutto che 'l re se ne dimostrasse alterato con Lignì e facesse sbandire Entraghes di tutto il reame, nondimeno ritornando Bonò, che oltre a essere stato partecipe de' danari de' pisani[61] aveva trattato in Genova la vendita di Serezana, furono accettate le sue giustificazioni; e raccolto gratamente[62] uno imbasciadore de' pisani, mandato insieme con lui a persuadere di volere essere sudditi fedeli della corona di Francia, e a prestare il giuramento della fedeltà: benché non molto poi, apparendo vane le sue commissioni[63], fusse licenziato. Né a Lignì fu imposta altra pena che, per segno di escluderlo dal favore regio, toltagli la facoltà di dormire, secondo che era consueto, nella camera del re, alla quale fu presto restituito; rimanendo in contumacia[64] solamente, benché per non molto lungo tempo, Entraghes: potendo in queste cose, oltre alla natura del re e gli altri mezzi e favori, la persuasione, non falsa, che i fiorentini fussino necessitati a non si separare da lui; perché essendo manifesta per tutto la cupidità de' viniziani e del duca di Milano, si teneva per certo che e' non arebbono consentito che essi fussino reintegrati di Pisa, quando bene avessino acconsentito di collegarsi con loro alla difesa d'Italia. Alla

57. *impedì che... non*: impedì che.
58. Motrone.
59. Ripafratta.
60. *significate*: riferite.
61. *essere... pisani*: aver ricevuto danaro dai pisani.
62. *raccolto gratamente*: accolto bene.
63. *apparendo vane le sue commissioni*: rivelandosi inutili e prive di fondamento le istruzioni che aveva ricevuto.
64. *in contumacia*: in disgrazia (presso il re).

quale cosa cercavano di indurgli cogli spaventi e co' minacci, non tentando però per allora altro contro a loro, ma bastandogli, con le genti che avevano messe in Pisa, mantenere viva quella città e non gli lasciare perdere interamente il contado.

Capitolo V

Ferdinando d'Aragona minacciato dalla venuta di nuove truppe nemiche. Aiuti de' veneziani e degli altri confederati a Ferdinando. Nuove vicende della guerra. Equilibrio delle forze avversarie.

Perché il pericolo del regno di Napoli da ogn'altra cura gli divertiva[1]: atteso che Verginio, raccolti al Bagno a Rapolano e poi nel perugino, dove dimorò qualche giorno, molti soldati, andava con gli altri della casa Orsina verso lo Abruzzi; e al medesimo cammino andavano con la compagnia loro Cammillo e Pagolo Vitelli. A' quali denegando di dare vettovaglie il castello di Montelione[2] fu da loro messo a sacco; da che spaventate l'altre terre della Chiesa donde avevano a passare, non si ritenendo per i gravi comandamenti fatti in contrario dal pontefice, concedevano loro per tutto alloggiamento e vettovaglie. Per il che, e molto più perché si affermava che di Francia veniva per mare nuovo soccorso, parendo che le cose franzesi[3] fussino per ricevere nel reame di Napoli grande augumento[4], né potendo Ferdinando, il quale era senza danari e con molte difficoltà, sostenere senza maggiori aiuti tanto peso, fu costretto di pensare per la difesa sua a nuovi rimedi.

Non avevano gli altri potentati da principio compreso Ferdinando nella loro confederazione; e ancora che, da poi che ebbe ricuperato Napoli, i re di Spagna avessino fatto instanza che e' vi fusse ammesso, i viniziani l'avevano recusato, persuadendosi le sue necessità essere mezzo atto al disegno che già facevano che in potestà loro pervenisse una parte di quel reame. Però Ferdinando, privato d'ogn'altra speranza, perché di Spagna non aspettava nuovi sussidi né volevano gli altri collegati sottomettersi a tanta spesa, convenne col

1. *gli divertiva*: li distoglieva. Si riferisce al duca di Milano e ai veneziani. Cfr. fine del cap. precedente.
2. Forse Monteleone di Orvieto.
3. *le cose franzesi*: la posizione dei francesi.
4. *augumento*: vantaggio.

senato viniziano, promettendo l'osservanza per ciascuna delle parti il pontefice e gli oratori de' re di Spagna in nome de' suoi re, che i viniziani mandassino nel regno in soccorso suo il marchese di Mantova loro capitano, con settecento uomini d'arme cinquecento cavalli leggieri e tremila fanti e vi mantenessino l'armata di mare la quale allora vi avevano, ma con patto di potere rivocare questi sussidi ogni volta che per difesa propria n'avessino di bisogno; e gli prestassino per le necessità presenti quindicimila ducati: e, perché fussino assicurati di recuperare le spese farebbono, che Ferdinando consegnasse loro Otranto, Brindisi e Trani, e consentisse ritenessino Monopoli e Pulignano che avevano ancora in mano, ma con condizione di dovergli restituire quando ne fussino rimborsati; ma non potessino allegare che, o per conto della guerra o della guardia o delle fortificazioni che vi facessino, passassino la somma di dugentomila ducati. I quali porti, per essere nel mare di sopra, e perciò molto opportuni a Vinegia, accrescevano assai la loro grandezza: la quale, non avendo più chi se gli opponesse, né essendo uditi più, dopo la protezione accettata de' pisani, i consigli di coloro che arebbono voluto che a' venti che sì prosperi si dimostravano le vele più lentamente si spiegassino, cominciava a distendersi per tutte le parti d'Italia; perché, oltre alle cose del regno di Napoli e di Toscana, avevano di nuovo condotto Astore signore di Faenza e accettata la protezione del suo stato, il quale era molto accomodato[5] a tenere in timore i fiorentini, la città di Bologna e tutto il resto di Romagna. A questi aiuti particolari de' viniziani si aggiugnevano altri aiuti de' confederati, perché il pontefice i viniziani e il duca di Milano mandavano in soccorso di Ferdinando alcune altre genti d'arme, soldate comunemente; benché il duca, non partitosi ancora in tutto dalla simulazione di non contrafare[6] allo accordo di Vercelli, non ostante che per consiglio suo si indirizzasse la maggiore parte di queste cose, ricusando che nelle condotte o in altre apparenze si usasse il nome suo, si era convenuto di pagare occultamente ciascuno mese per il soccorso del reame diecimila ducati.

L'andata degli Orsini e de' Vitelli fermò le cose dello[7] Abruzzi, le quali erano in manifesto movimento contro a' franzesi, essendosi

5. *accomodato*: utile.
6. *contrafare*: contravvenire.
7. *fermò le cose dello*: rafforzò la situazione (dei francesi) in.

già ribellato Teramo e Civita di Chieti[8], e dubitandosi che l'Aquila, città principale di quella regione, non facesse il medesimo; la quale avendo eglino confermata nella divozione franzese, e avendo recuperato per accordo Teramo e saccheggiata Giulianuova, quasi tutto l'Abruzzi seguitava il nome de' franzesi: in modo che le cose di Ferdinando parevano per tutto il regno in manifesta declinazione. Perché la Calavria quasi tutta era in potestà di Obignì, con tutto che la sua lunga infermità, per la quale s'era fermato in Ghiarace[9], desse comodità a Consalvo di tenere, con le genti spagnuole e con le forze di alcuni signori del paese, accesa la guerra in quella provincia; Gaeta con molte terre circostanti ubbidiva a' franzesi; il prefetto di Roma con la compagnia sua e con le forze del suo stato, recuperate le castella di Montecasino, infestava Terra di Lavoro[10] da quella banda; e Mompensieri, con tutto che molto lo impedisse a usare le forze sue il mancamento de' danari, costrigneva Ferdinando a rinchiudersi ne' luoghi forti, oppressato dalla medesima necessità di danari e di molte altre provisioni, ma fondato interamente in sulla speranza del soccorso viniziano: il quale, perché la convenzione tra loro era stata fatta poco innanzi, non poteva essere così presto come sarebbe stato di bisogno. Tentò Mompensieri di occupare per trattato[11] Benevento, ma Ferdinando avutone sospetto vi entrò subitamente con le sue genti. Accostoronsi i franzesi a Benevento, alloggiando al ponte a Finocchio, e avendo preso Fenezano[12], Apice e molte terre circostanti. Ne' quali luoghi mancando loro le vettovaglie, e approssimandosi il tempo di riscuotere la dogana delle pecore della Puglia[13], entrata delle più importanti del reame di Napoli, perché era solita ascendere ciascuno anno a ottantamila ducati, che tutti si riscotevano nello spazio quasi di uno mese, Mompensieri, per privare gli inimici di questa comodità e non meno per l'estremo bisogno delle sue genti, si voltò al cammino di Puglia, della quale regione una parte si teneva per sé un'altra ne tenevano gli inimici;

8. Chieti.
9. Gerace.
10. *Terra di Lavoro* era la denominazione del territorio compreso tra il Volturno e i Campi Flegrei, corrispondente all'attuale provincia di Caserta.
11. *per trattato*: con un complotto.
12. Forse Ferrazzano (o Ferenzano), a sud di Campobasso.
13. La *dogana di Puglia* era una tassa pagata dai pastori che si spostavano con il gregge dall'Abruzzo in Puglia per passarvi l'inverno.

né molto dietro a lui Ferdinando, intento a impedire più presto[14], con qualche arte o diligenza, i progressi degli inimici che a combattere, insino a tanto che i soccorsi suoi non arrivassino. Nel quale tempo giunse a Gaeta un'armata franzese di quindici legni grossi e sette minori, in sulla quale si erano imbarcati a Savona ottocento fanti tedeschi condotti delle terre del duca di Ghelleri[15], e quelli svizzeri e guasconi che prima il re aveva ordinato che fussino portati in sulle navi grosse che si doveano armare a Genova; alla quale armata l'armata di Ferdinando, che era sopra a Gaeta per impedire che non vi entrassino vettovaglie, essendo per mancamento di danari male proveduta delle cose necessarie, avea dato luogo[16]: in modo che, essendo entrata nel porto sicuramente, i fanti posti in terra presono Itri é altre terre circostanti, e fatte per il paese molte prede speravano di ottenere Sessa, per opera di Giovambatista Caracciolo che prometteva di mettergli occultamente dentro; ma don Federigo, il quale essendosi ridotto con le genti che lo seguivano intorno a Taranto era poi stato mandato da Ferdinando al governo di Napoli, avutane notizia, entratovi subito, fece prigioni il vescovo[17] e certi altri consci del trattato.

Ma in Puglia, ove era ridotta la somma[18] della guerra, procedevano le cose con varia fortuna; perché l'uno e l'altro esercito, distribuitosi per l'asprezza del tempo per le terre[19], né alcuno in una sola, per la incapacità[20] d'esse, ma in più, attendeva con correrie e cavalcate grosse a predare i bestiami, usando più tosto industria e celerità che virtù d'arme. In Foggia si era fermato Ferdinando con parte delle sue genti, messe le altre parte in Troia e parte in Nocera[21]: ove intendendo che, tra San Severo, nella quale terra alloggiava con trecento uomini d'arme Verginio Orsino, venuto a unirsi con Mompensieri, e la terra di Porcina[22] ove era Mariano Savello con cento uomini d'arme, si era ridotta quantità quasi infinita di pecore e di altre bestie, si mosse con secento uomini d'arme

14. *più presto*: piuttosto.
15. Karel van Egmond, duca di Gelderland.
16. *avea dato luogo*: aveva lasciato libero il passo.
17. Giovanni Furacrapa.
18. *la somma*: la parte più importante.
19. *per le terre*: per le città fortificate.
20. *per la incapacità*: per la scarsa capienza.
21. L'attuale Lucera.
22. Apricena.

ottocento cavalli leggieri e mille cinquecento fanti, e arrivato, all'alba del dì, innanzi a San Severo, fermatosi quivi con gli uomini d'arme per resistere a Verginio se si movesse, fece correre i cavalli leggieri, che allargandosi per tutto il paese predorno circa sessantamila bestie; ed essendo uscito fuora della Porcina Mariano Savello a molestargli lo costrinsono a ritirarsi, perduti trenta uomini d'arme. Questo danno e la vergogna ricevuta fu cagione che Mompensieri, raccolte tutte le sue genti, andò verso Foggia per recuperare la preda e l'onore perduto: dove, succedendogli più[23] di quello che da principio aveva disegnato, scontrò tra Nocera e Troia ottocento fanti tedeschi, venuti prima per mare a' soldi di Ferdinando, i quali partitisi da Troia, dove era il loro alloggiamento, andavano, più per propria temerità che per comandamento del re, e contro al consiglio di Fabrizio Colonna che alloggiava medesimamente a Troia, per unirsi a Foggia con Ferdinando; i quali, non potendo salvarsi né con la fuga né con l'armi, né volendo arrendersi, furono combattendo tutti ammazzati, non lasciata perciò la vittoria senza sangue agli inimici. Presentossi poi Mompensieri con l'esercito ordinato a combattere innanzi a Foggia, ma non lasciando Ferdinando uscire fuori altri che i cavalli leggieri, andorono ad alloggiare al bosco della Incoronata; dove stati due dì con difficoltà di vettovaglie, e riavuta la maggiore parte delle bestie predate, di nuovo tornorno innanzi a Foggia, e alloggiati quivi una notte ritornorno il dì prossimo a San Severo, non avendo condotta tutta la preda riavuta perché nel ritornarsene ne fu tolta loro una parte da' cavalli leggieri di Ferdinando. Così, disperdendosi le bestie, cavò l'una parte e l'altra delle entrate della dogana piccolissima utilità.

Andorno pochi dì poi i franzesi, cacciati dalla penuria delle vettovaglie, a Campobasso che si teneva per loro, dal quale luogo presono per forza la Coglionessa o vero Grigonisa[24], terra vicina, dove da' svizzeri, contro alla volontà de' capitani, fu usata crudeltà tale che se bene si empiesse il paese di spavento alienò da loro gli animi di molti: e Ferdinando, attendendo a difendere il meglio poteva le cose sue e aspettando la venuta del marchese di Mantova, riordinava intanto le genti, con sedicimila ducati che gli aveva mandati il pontefice e con quegli che aveva potuti raccorre da sé. Nel

23. *succedendogli più*: avendo maggiore successo.
24. Guglionisi (o Coglionesi).

qual tempo si unirono con Mompensieri i svizzeri, e gli altri fanti che erano venuti per mare a Gaeta; e da altra parte il marchese di Mantua, entrato nel regno e venuto a Capua per la via di San Germano, avendo per il cammino prese, parte per forza parte per accordo, molte terre benché di piccola importanza, si unì, circa il principio di giugno, col re a Nocera; dove don Cesare d'Aragona condusse le genti che erano state intorno a Taranto. Ccsì ridotte in luoghi vicini quasi tutte le forze de' franzesi e di Ferdinando, superiori le franzesi di fanti l'italiane di cavalli, pareva molto dubbio l'evento delle cose, non si potendo discernere a quale delle due parti fusse per inclinare la vittoria.

Capitolo VI

Carlo VIII, anche per sollecitazioni di altri, torna a pensare alle cose d'Italia. Deliberazioni del consiglio regio e preparativi per una nuova spedizione in Italia. Timori e azione politica di Lodovico Sforza. Indugi frapposti alla spedizione dal cardinale di San Malò. Scarsi aiuti mandati da Carlo in Italia.

Nella quale incertitudine mentre che si sta, il re di Francia, da altra parte, trattava delle provisioni di soccorrere i suoi [1]. Perché, come ebbe intesa la perdita delle castella di Napoli, e che per non essere state restituite le fortezze a' fiorentini mancavano alle sue genti i danari e i soccorsi loro, svegliato dalla negligenza con la quale pareva fusse ritornato in Francia, cominciò di nuovo a voltare l'animo alle cose d'Italia; e per essere più espedito [2] da tutto quello che lo potesse ritenere [3], e per potere, dimostrandosi grato de' benefici ricevuti ne' suoi pericoli, ricorrere di nuovo più confidentemente all'aiuto celeste, andò in poste [4] a Torsi [5] e poi a Parigi per sodisfare a' voti fatti da sé, il dì della giornata di Fornuovo, a san Martino e a san Dionigi; donde ritornato con la medesima diligenza a Lione, si riscaldava ogni dì più in questo pensiero: al quale era per se stesso inclinatissimo, attribuendosi a grandissima gloria l'avere

1. *trattava... i suoi*: provvedeva a soccorrere il suo esercito.
2. *espedito*: libero.
3. *ritenere*: ostacolare.
4. *in poste*: in gran fretta.
5. Tours.

acquistato un reame tale, e primo di tutti i re di Frnacia dopo molti secoli avere personalmente rinnovata in Italia la memoria dell'armi e delle vittorie franzesi; e persuadendosi che le difficoltà le quali aveva avute nel ritornare da Napoli fussino procedute più da' disordini suoi che dalla potenza o dalla virtù degl'italiani, il nome de' quali non era più, nelle cose della guerra, appresso a' franzesi in alcuna estimazione. E l'accendevano ancora gli stimoli degli oratori de' fiorentini, del cardinale di San Piero in Vincola e di Gian Iacopo da Triulzi, ritornato per questa cagione alla corte; in compagnia de' quali facevano la medesima instanza Vitellozzo e Carlo Orsino e dipoi il conte di Montorio[6], mandato per il medesimo effetto da' baroni che seguitavano le parti franzesi nel regno di Napoli; e ultimatamente vi andò da Gaeta per mare il siniscalco di Belcari, il quale dimostrava speranza grande di vittoria in caso che senza più dilazione si mandasse il soccorso e, per contrario, che le cose di quel reame essendo abbandonate non potevano sostenersi lungamente; e oltre a questi una parte de' signori grandi, stati prima alieni dalle imprese d'Italia, confortavano il medesimo, per la ingominia che del lasciare perdere l'acquisto fatto risultava alla corona di Francia e molto più per il danno che tanta nobiltà franzese si perdesse nel reame di Napoli. Né si raffrenavano questi concetti[7] per i movimenti i quali si dimostravano per i re di Spagna dalla parte di Perpignano, perché essendo apparati maggiori in nome che in fatti, e le forze di quegli re più potenti alla difesa de' regni propri che all'offesa de' regni d'altri, si giudicava sufficiente rimedio l'avere mandate a Nerbona e nell'altre terre che sono alle frontiere di Spagna molte genti d'arme, non senza compagnia sufficiente di svizzeri.

Però convocati dal re nel consiglio tutti i signori e tutte le persone notabili che si trovavano nella corte, fu deliberato che con più celerità che si potesse tornasse in Asti il Triulzio con titolo di luogotenente regio e con lui ottocento lancie dumila svizzeri e dumila guasconi, e che poco dopo lui passasse i monti con altre genti il duca di Orliens, e finalmente con tutte l'altre provisioni la persona del re; il quale passando potente, non si dubitava che aderirebbono alla volontà sua gli stati del duca di Savoia e de' marchesi di Monferrato

6. Non è chiaro se si parli di Giovanni Antonio Carafa conte di Montorio o di Francesco Zurlo conte di Montuoro.
7. *concetti*: progetti.

e di Saluzzo, opportuni molto a fare la guerra contro al ducato di Milano; e che, dal cantone di Berna infuora, il quale aveva promesso al duca di Milano di non lo offendere, tutti i cantoni de' svizzeri andrebbono agli stipendi suoi[8] con grandissima prontezza. Le quali deliberazioni procederono con maggiore consentimento per l'ardore del re; il quale, innanzi che entrasse nel consiglio, avea pregato strettamente[9] il duca di Borbone che con efficaci parole dimostrasse essere necessario il fare potentissimamente la guerra, e poi nel consiglio, ribattuto con la medesima caldezza l'ammiraglio[10], il quale seguitato da pochi aveva, non tanto contradicendo direttamente quanto proponendo molte difficoltà, cercato di intepidire per indiretto gli animi degli altri: e affermava il re palesemente che in potestà sua non era di fare altra deliberazione, perché la volontà di Dio lo costrigneva a ritornare in Italia personalmente. Fu deliberato nel medesimo consiglio che trenta navi, tra le quali una caracca[11] grossissima detta la Normanda e un'altra caracca grossa della religione di Rodi[12], passassino dalla costa del mare Oceano ne' porti di Provenza, dove si armassino trenta tra galee sottili e galeoni, per mettere con sì grossa armata nel reame di Napoli soccorso grandissimo di gente di vettovaglie di munizioni e di danari; e nondimeno che, non aspettando che questa fusse in ordine, si mandasse subito qualche navile carico di gente e di vettovaglie. Oltre a tutte le quali cose fu ordinato che a Milano andasse Rigault maestro di casa del re[13]: perché il duca, benché non avesse dato le due caracche né permesso l'armarsi per il re a Genova, e restituito solamente i legni presi a Rapalle ma non le dodici galee state tenute nel porto di Genova, si era sforzato di scusarsi con la inubbidienza de' genovesi, e tenuto continuamente con varie pratiche uomini suoi appresso al re; al quale aveva di nuovo[14] mandato Antonio Maria Palavicino[15], affermando che era disposto a osservare l'accordo fatto, dimandando gli fusse prorogato il tempo di pagare al duca d'Orliens i

8. *andrebbono agli stipendi suoi*: accetterebbero di essere assunti da lui.
9. *strettamente*: caldamente.
10. Louis Malet de Graville.
11. La *caracca* era una grossa nave a vela armata di cannoni.
12. *della religione di Rodi*: dell'ordine dei cavalieri di Rodi.
13. Rigaut d'Oreille, barone di Villeneuve e maggiordomo di Carlo VIII.
14. *di nuovo*: poco prima.
15. Condottiere dell'esercito di Lodovico Sforza.

cinquantamila ducati promessi in quella concordia[16]. Dalle quali arti benché riportasse piccolo frutto, essendo notissima al re la mente sua, sì per l'altre azioni sì perché, per lettere e istruzioni sue che erano state intercette, era venuto a luce essere da lui stimolati continuamente il re de' romani e i re di Spagna a muovere la guerra di Francia, nondimeno, sperandosi che forse il timore lo indurrebbe a quello da che era aliena la volontà, fu commesso a Rigault che, non disputando della inosservanza passata, gli significasse in potestà sua essere di cancellare la memoria dell'offese cominciando a osservare, rendendo le galee concedendo le caracche e permettendo l'armare a Genova; e gli soggiugnesse la deliberazione della passata del re, la quale sarebbe con gravissimo suo danno se, mentre gli era offerta la facoltà, non ritornasse a quella amicizia la quale il re si persuadeva che egli più tosto per sospetti vani che per altra cagione avesse imprudentemente disprezzata.

Già la fama degli apparati che si facevano, trapassata in Italia, aveva dato molta alterazione[17] a' collegati; e sopra tutti Lodovico Sforza, essendo il primo esposto all'impeto degl'inimici, si ritrovava in grandissima ansietà, inteso massime che, dopo la partita di Rigault dalla corte, il re con parole e dimostrazioni[18] molto brusche aveva licenziato tutti gli agenti suoi. Per il che, rivoltandosi nella mente la grandezza del pericolo, e che tutti i travagli della guerra si riducevano nel suo stato, si sarebbe facilmente accomodato alle richieste del re se non l'avesse ritenuto il sospetto, per la coscienza dell'offese fattegli, per le quali era generata da ogni parte tale diffidenza, che e' fusse più difficile trovare mezzo di sicurtà per ciascuno che convenire negli articoli delle differenze[19]; perché togliendosi alla sicurezza dell'uno quel che si consentisse per assicurare l'altro, niuno voleva rimettere nella fede di altri quel che l'altro recusava di rimettere nella sua. Così stringendolo la necessità a prendere quel consiglio che gli era più molesto, per cercare almeno d'allungare[20] i pericoli, continuò con Rigault l'arti medesime che aveva usate insino allora; affermando molto efficacemente che farebbe ubbidire i genovesi ogni

16. *in quella concordia*: in quell'accordo.
17. *alterazione*: apprensione.
18. *dimostrazioni*: atteggiamenti.
19. *che fusse... differenze*: che era più difficile trovare il modo di dare a ciascuno dei due la sicurezza di potersi fidare dell'altro di quanto lo fosse accordarsi sui singoli motivi di controversia.
20. *allungare*: procrastinare.

volta che il re desse nella città di Avignone sicurtà sufficiente per la restituzione delle navi, e che ciascuna delle parti promettesse, dando ostaggi per l'osservanza, che cose nuove in pregiudicio[21] dell'altra non si tentassino: la quale pratica, continuata molti dì, ebbe finalmente, per varie cavillazioni e difficoltà che si interponevano, l'effetto medesimo che avevano avuto l'altre. Ma Lodovico non consumando questo tempo inutilmente mandò, mentre pendevano questi ragionamenti[22], uomini al re de' romani per indurlo a passare in Italia con l'aiuto suo e de' viniziani; e a Vinegia mandò imbasciadori a ricercargli che per provedere al pericolo comune concorressino a questa spesa, e che mandassino verso Alessandria i sussidi che fussino necessari per opporsi a' franzesi: il che da loro fu offerto di fare prontissimamente. Ma non mostrorno già la medesima facilità nella[23] passata del re de' romani, poco amico alla loro republica, rispetto a quello possedevano in terra ferma appartenente allo imperio e alla casa di Austria[24]; né si contentavano che a spese comuni si conducesse[25] in Italia un esercito che in tutto dependesse da Lodovico: nondimeno, continuando Lodovico di farne instanza perché, oltre all'altre ragioni che lo movevano, le forze sole de' viniziani nello stato di Milano gli erano sospette, dubitando quel senato che egli, il quale sapevano essere grandemente impaurito, non si precipitasse a riconciliarsi col re di Francia, prestò finalmente il suo consentimento, e mandò per la cagione medesima a Cesare imbasciadori. Temevano ancora i viniziani e il duca che ī fiorentini, come il re avesse passato i monti, non[26] facessino nella riviera di Genova qualche movimento; però ricercorono Giovanni Bentivogli che con trecento uomini d'arme co' quali era condotto da' confederati, assaltasse[27] da' confini di Bologna i fiorentini, promettendogli che nel tempo medesimo sarebbono molestati da' sanesi e dalle genti che erano in Pisa, e offerendogli di obligarsi, in caso che occupasse la città di Pistoia, a conservarvelo: di che benché il Bentivoglio desse

21. *in pregiudicio*: a danno.
22. *mentre pendevano questi ragionamenti*: mentre erano in corso queste trattative.
23. *nella*: riguardo alla.
24. Padova, Vicenza, Verona, Rovereto, il Trevigiano, il Friuli e l'Istria.
25. *né si contentavano che... si conducesse*: né erano disposti ad accettare che... si assoldasse.
26. *Temevano... che... non*: temevano... che.
27. *ricercorono... che... assaltasse*: chiesero a... di... assalire.

loro speranza, nondimeno, avendone l'animo molto lontano, e temendo non poco della venuta de' franzesi, mandò occultamente al re a scusarsi delle cose passate per la necessità del sito nel quale è posta Bologna, e a offerire di volere dependere da lui, e di astenersi per rispetto suo da molestare i fiorentini.

Ma non bastava la volontà del re, benché ardentissima, a mettere a esecuzione le cose deliberate, con tutto che l'onore proprio e i pericoli del regno di Napoli ricercassino prestissima espedizione[28], perché il cardinale di San Malò, in cui mano era oltre al maneggio delle pecunie la somma di tutto il governo, benché apertamente non contradicesse, differiva tanto, con allungare i pagamenti necessari, tutte l'espedizioni che provisione alcuna a effetto non si conduceva; mosso, o per parergli migliore mezzo a perpetuare la sua grandezza, non facendo spesa alcuna che non appartenesse o all'utilità presente o a' piaceri del re, non avere cagione di proporre[29] ogni dì difficoltà di cose e necessità di danari, o perché, come molti dubitavano, corrotto da premi e da speranze, avesse secreta intelligenza[30] o col pontefice o col duca di Milano: né a questo rimediavano i conforti[31] e i comandamenti del re, pieni qualche volta di sdegno e di parole ingiuriose, perché conoscendo quale fusse la sua natura gli sodisfaceva con promesse contrarie agli effetti. E così, cominciata a ritardarsi per opera sua la esecuzione delle cose disegnate, si turborono quasi in tutto per uno accidente inaspettato che sopravenne. Imperocché alla fine del mese di maggio il re, quando ciascuno aspettava che non molto poi si movesse per passare in Italia, deliberò di andare a Parigi: allegando che, secondo il costume degli antichi re, voleva innanzi si partisse di Francia pigliare licenza con le cerimonie consuete da san Dionigi e, nel passare da Torsi, da san Martino; e che avendo disposto di passare in Italia abbondantissimo di danari, per non si ridurre nelle necessità nelle quali era stato l'anno dinanzi, bisognava che inducesse l'altre città di Francia ad accomodarlo di danari con l'esempio della città di Parigi, dalla quale non otterrebbe essere accomodato se non vi andasse personalmente; e che approssimandosi in là, farebbe più sollecite a cavalcare le genti d'arme che si

28. *ricercassino prestissima espedizione*: richiedessero rapidissimi provvedimenti.
29. *non avere cagione di proporre*: non avere motivo di far presente.
30. *intelligenza*: intesa.
31. *i conforti*: le esortazioni.

movevano di Normandia e di Piccardia: affermando che innanzi alla partita sua spedirebbe il duca d'Orliens, e che in termine di un mese sarebbe ritornato a Lione. Ma si credette che la più vera e principale cagione fusse l'essere egli innamorato in camera della reina[32], la quale poco avanti era andata a Torsi con la sua corte. Né potettono i consigli de' suoi né gli stretti prieghi, e quasi lagrime, degl'italiani rimuoverlo da questa deliberazione; i quali gli dimostravano quanto fusse dannoso il perdere il tempo opportuno alla guerra, massime in tanta necessità de' suoi nel regno napoletano, e quanto fusse perniciosa la fama che volerebbe per Italia che e' si fusse allontanato quando doveva approssimarsi: variarsi per ogni piccolo accidente, per ogni leggiero romore, la riputazione delle imprese; ed essere molto difficile il ricuperarla quando è cominciata a declinare, quando bene si facessino poi effetti[33] molto maggiori di quegli che gli uomini prima si erano promessi. I quali ricordi disprezzando[34], ed essendo soprastato[35] un mese di più a Lione, si mosse a quel cammino, non avendo espedito altrimenti[36] il duca d'Orliens ma solo mandato in Asti con non molta gente il Triulzio, non tanto per le preparazioni della guerra quanto per stabilire nella sua divozione[37] Filippo monsignore[38], succeduto nuovamente, per la morte del piccolo duca suo nipote, nella ducea di Savoia. Né si fece, innanzi alla partita sua, per le cose del regno altra provisione che di mandare con vettovaglie sei navi a Gaeta, dando speranza che presto le seguiterebbe l'armata grossa[39]; e di provedere per mezzo di mercatanti a Firenze, benché tardi, quarantamila ducati per fargli pagare a Mompensieri: perché i svizzeri e i tedeschi avevano protestato che, non essendo pagati innanzi alla fine di giugno, passerebbono nel campo degli inimici. Rimasono a Lione il duca d'Orliens, il cardinale di San Malò e tutto il consiglio, con commissione di accelerare le provisioni: alle quali se il cardinale era proceduto lentamente in presenza del re, procedeva molto più lentamente essendo assente.

32. *innamorato in camera della reina*: innamorato di una damigella della regina.
33. *si facessino... effetti*: si ottenessero... risultati.
34. *disprezzando*: non prendendo in considerazione.
35. *essendo soprastato*: avendo indugiato.
36. *non avendo espedito altrimenti*: senza nemmeno aver mandato.
37. *stabilire nella sua divozione*: confermare nella disposizione favorevole a lui.
38. Filippo di Savoia, duca di Bresse, diventato nel 1496 duca di Savoia.
39. *l'armata grossa*: il grosso della flotta.

Capitolo VII

Nuove vicende della guerra nel reame di Napoli. Declina di nuovo la fortuna de' francesi. Vittoria di Consalvo in Calabria. Resa di Atella. Continui progressi degli aragonesi. Morte di Ferdinando e successione di Federico. Continuano gli indugi nella spedizione francese in Italia.

Ma non potevano le cose del reame di Napoli aspettare la tardità di questi rimedi, essendo ridotta la guerra in termine[1], per gli eserciti congregati da ogni banda e per molte difficoltà che da tutt'a due le parti si scoprivano, che era necessario che senza più dilazione si terminasse la guerra. Aveva Ferdinando, poiché ebbe unite seco le genti viniziane, presa la terra di Castelfranco[2]; dove si unirno seco con dugento uomini d'arme Giovanni Sforza signore di Pesero e Giovanni da Gonzaga fratello del marchese di Mantova condottieri de' confederati, in modo che in tutto erano nel campo suo mille dugento uomini d'arme mille cinquecento cavalli leggieri e quattromila fanti; e i franzesi nel tempo medesimo si erano accampati a Circello, propinquo a dieci miglia a Benevento. Appresso a' quali accostatosi Ferdinando a quattro miglia, si pose a campo a Frangete di Monteforte[3]; il quale luogo perché era bene proveduto[4] non presono al primo assalto. Levoronsi i franzesi da Circello per soccorrerlo ma non arrivorono a tempo, essendosi per timore del secondo assalto arrenduti, lasciata la terra a discrezione[5], i fanti tedeschi che lo guardavano: la qual cosa parendo avversa a' franzesi sarebbe stata cagione della loro felicità se, o per imprudenza o per mala fortuna, non avessino perduta tanta occasione. Perché (così confessa quasi ciascuno) arebbeno quel dì facilmente rotto l'esercito inimico: perché, occupata la maggiore parte nel sacco di Frangete, non attendeva a' comandamenti de' capitani; i quali, vedendo che già tra i franzesi e l'alloggiamento loro non era in mezzo altro che una valle, si sforzavano con grandissima diligenza di mettergli insieme. Co-

1. *in termine*: in condizioni.
2. Castelfranco in Miscano.
3. Fragneto Monforte.
4. *proveduto*: difeso.
5. *lasciata... a discrezione*: consegnata... senza condizioni.

nobbe Mompensieri sì grande occasione, conobbela Verginio Orsino; de' quali l'uno comandava, l'altro, dimostrando la vittoria certa, pieno di lagrime pregava, che non tardassino a passare la valle mentre che nell'alloggiamento italiano era piena ogni cosa di confusione e di tumulto, mentre che i soldati, attendendo parte a rubare parte a portare via le cose rubate, non udivano l'imperio de' capitani. Ma Persì, uno de' principali, dopo Mompensieri, dell'esercito, mosso o da leggierezza giovenile o, come più si credette, da invidia della sua gloria, allegando il disavvantaggio del passare la valle salendo sotto i piedi quasi degli inimici, e il sito forte del loro alloggiamento, e confortando scopertamente i soldati a non combattere, impedì così salutifero consiglio; e si crede che istigati da lui, i svizzeri e i tedeschi, domandando danari, tumultuorono. Però Mompensieri, costretto a ritirarsi, ritornò intorno a Circelle; ove dandosi il dì seguente la battaglia, Camillo Vitelli, mentre che allato alle mura fa egregiamente l'ufficio di capitano e di soldato, percosso nella testa da un sasso terminò la vita sua: per il quale caso i franzesi, non espugnato Circelle, ne levorono il campo e se ne andorno verso Arriano; disposti nondimeno i capitani a tentare, se n'avessino avuta occasione, la fortuna della giornata[6]. Al quale consiglio[7] era in tutto contrario il consiglio dell'esercito aragonese; stando massime fermi, specialmente i proveditori viniziani, in questa sentenza perché, sapendo che gli inimici cominciavano a patire di vettovaglie e che erano senza danari, e vedendosi procedere in lungo i soccorsi di Francia, speravano che giornalmente avessino a crescere i sinistri e le incomodità loro, e che in altre parti del regno avessino medesimamente ad avere maggiori molestie, perché nello Abruzzi, dove nuovamente[8] Annibale figliuolo naturale del signore di Camerino, andato volontariamente a servire Ferdinando con quattrocento cavalli a spese proprie, avea rotto il marchese di Bitonto[9], si aspettava con trecento uomini d'arme il duca di Urbino, condotto di nuovo da' collegati: la fortuna de' quali e le condizioni maggiori[10] egli seguitando, aveva abbandonato la condotta de' fiorentini, alla quale era obligato ancora per più di uno anno, scusandosi che per essere

6. *della giornata*: della battaglia.
7. *consiglio*: proposito.
8. *nuovamente*: poco tempo prima.
9. Giovanni Francesco Acquaviva.
10. *condizioni maggiori*: offerte più vantaggiose.

feudatario della Chiesa non poteva non ubbidire a' comandamenti del pontefice. Però, andando Graziano di Guerra per opporsegli, assaltato nel piano di Sermona[11] dal conte di Celano[12] e dal conte di Popoli con trecento cavalli e con tremila fanti paesani, gli messe in fuga.

Ma con la perdita della occasione del vincere intorno a Frangete era cominciata a declinare manifestamente la fortuna de' franzesi, concorrendo in uno tempo medesimo quasi infinite difficoltà; inopia estrema di danari carestia di vettovaglie odio de' popoli discordia de' capitani disubbidienza de' soldati e la partita di molti dal campo, parte per necessità parte per volontà, perché né del reame aveano avuto facoltà di cavare se non pochi danari, né di Francia erano stati di quantità alcuna proveduti, essendo stata troppo tarda la provisione de' quarantamila ducati mandati a Firenze; di maniera non potevano, per questo e per la vicinità di molte terre sostentate dalla propinquità degli inimici, fare i provedimenti necessari per avere le vettovaglie; e l'esercito era pieno di disordini, essendo indeboliti gli animi de' soldati, e i svizzeri e i tedeschi dimandando ogni dì tumultuosamente di essere pagati, e nocendo molto a tutte le deliberazioni la contradizione[13] continua di Persì a Mompensieri. Costrinse la necessità il principe di Bisignano a partirsi con le sue genti, per andare alla guardia del proprio stato, per timore delle genti di Consalvo; e molti de' soldati del paese alla giornata si sfilavano[14], perché oltre al non avere ricevuti mai danari erano maltrattati da' franzesi e da' svizzeri nella divisione delle prede e nella distribuzione delle vettovaglie. Per le quali difficoltà, e sopratutto per la strettezza del vivere, era l'esercito franzese necessitato ritirarsi a poco a poco di uno luogo in uno altro, il che diminuiva grandemente la riputazione sua appresso a' popoli; e benché gli inimici gli andassino continuamente seguitando non perciò speravano d'avere facoltà di combattere, come sopratutto Mompensieri e Verginio desideravano, perché per non essere sforzati a combattere alloggiavano sempre in luoghi forti e ove non potessino essere impedite le sue comodità. Co' quali[15]

11. Sulmona.
12. Ruggero Accrocciamuro.
13. *la contradizione*: l'opposizione.
14. *alla giornata si sfilavano*: ogni giorno disertavano.
15. *co' quali*: si riferisce a gli *inimici*.

andando a unirsi Filippo Rosso[16] condottiere de' viniziani, con la sua compagnia di cento uomini d'arme, era stato rotto[17] dalle genti del prefetto di Roma. Finalmente, essendo i franzesi alloggiati sotto Montecalvoli[18] e Casalarbore[19] presso ad Arriano, Ferdinando, accostatosi loro per tanto spazio quanto è il tiro di una balestra ma alloggiando sempre in sito forte, gli ridusse in necessità grande di vettovaglie, e gli privò medesimamente dell'uso dell'acqua. Donde deliberati di andarsene in Puglia, dove speravano avere comodità di vettovaglie, e temendo, nella propinquità degl'inimici, delle difficoltà che facilmente sopravengono agli eserciti che si ritirano, levatisi tacitamente al principio della notte, camminorono, innanzi si fermassino, venticinque miglia. Seguitògli la mattina Ferdinando, ma disperandosi di potere aggiugnergli si accampò a Giesualdo; la quale terra, avendo già sostenuto quattordici mesi l'assedio di... famosissimo capitano, fu da lui espugnata in uno giorno solo: cosa che ingannò molto i franzesi, perché avendo deliberato di fermarsi in Venosa, terra forte di sito e molto abbondante di vettovaglie, la credenza che ebbono che Ferdinando non così presto pigliasse Giesualdo fu cagione che perdessino tempo in Atella, la quale terra aveano presa e la saccheggiavano; onde innanzi partissino, sopragiunti da Ferdinando, che preso Giesualdo accelerò il cammino, benché battessino[20] una parte de' suoi trascorsa innanzi al campo[21], non potendo ridursi[22] a Venosa vicina a otto miglia, si fermarono in Atella, con intenzione di aspettare se da parte alcuna venisse soccorso, e sperando, per la vicinità di Venosa e di molte altre terre circostanti che si tenevano per loro, poterne ricevere comodità di vettovaglie. Accampovvisi subito Ferdinando, intento tutto a impedirle loro, poiché vedeva presente la speranza di ottenere la vittoria senza pericolo e senza sangue, e perciò attendendo a fare all'intorno molte tagliate[23] e a insignorirsi delle terre vicine. Ma le difficoltà de' franzesi gli rendevano ogni dì le cose più facili. Perché i fanti tedeschi, non avendo,

16. Filippo dei Rossi di San Secondo di Torchiara, conte di Berceto.
17. *rotto*: messo in fuga.
18. Montecalvo Irpino.
19. Casalbore.
20. *battessino*: colpissero.
21. *trascorsa innanzi al campo*: spintasi davanti all'esercito.
22. *ridursi*: ritirarsi.
23. Le *tagliate* erano opere di difesa costituite da un fosso e da un parapetto di terra e alberi tagliati.

poi che furono levati del suo paese[24], ricevuto pagamento se non per due mesi, ed essendo passati tutti i termini invano aspettati, se n'andorono nel campo di Ferdinando; onde crescendo a lui la facoltà di infestare più gli inimici e di più distendervisi[25], vi si conducevano più difficilmente le vettovaglie che venivano da Venosa e dall'altre terre circostanti. Né in Atella era tanto da vivere che bastasse a sostentare molti dì i franzesi, perché vi era piccola quantità di grano; e avendo gli aragonesi rovinato uno molino, il quale era in sul fiume che corre propinquo alle mura, pativano anche di macinato[26]: non si alleggerendo le incomodità presenti per la speranza del futuro; poi che da parte alcuna non appariva segno di soccorso.

Ma l'avversità che sopravenne in Calavria messe in ultima ruina le cose loro. Perché avendo Consalvo, per l'occasione della infermità lunga di Obignì per la quale molti de' suoi erano andati all'esercito di Mompensieri, preso più terre[27] in quella provincia, si era ultimamente, con gli spagnuoli e con molti soldati del paese, fermato a Castrovillole[28], dove avendo notizia che a Laino erano il conte di Meleto[29] e Alberigo da San Severino e molti altri baroni con numero di gente quasi pari, e che ingrossando continuamente, disegnavano, come fussino più potenti, d'andare ad assaltarlo, deliberò di prevenire, sperando di opprimergli incauti[30] per la sicurtà che avevano dal sito del loro alloggiamento, perché il castello di Laino è posto in sul fiume [Sapri] che divide la Calavria dal Principato, e il borgo è dall'altra parte del fiume; nel quale alloggiando erano guardati[31] dal castello contro a chi venisse ad assaltargli per il cammino diritto, e tra Laino e Castrovillole erano Murano[32] e alcun'altre terre del principe di Bisignano che si tenevano per loro. Ma Consalvo, con diverso consiglio[33], partì con tutta la sua gente da Castrovillole poco innanzi alla notte, e uscendo della strada diritta

24. *poi che furono levati del suo paese*: da quando erano stati arruolati e condotti via dal loro paese.
25. *e di più distendervisi*: e di occupare e tenere sotto il proprio controllo una maggiore estensione di territorio.
26. *pativano anche di macinato*: scarseggiavano anche di farina.
27. *terre*: città fortificate.
28. Castrovillari.
29. Iacopo Sanseverino conte di Mileto.
30. *opprimergli incauti*: assalirli e sconfiggerli quando non pensavano ancora a difendersi.
31. *guardati*: protetti.
32. Morano Calabra.
33. *con diverso consiglio*: con decisione inattesa.

prese il cammino largo[34], ancora che molto più lungo e difficile perché s'avevano a passare alcune montagne, e condotto in sul fiume avviò la fanteria alla via del ponte che è tra 'l castello di Laino e il borgo; il qual ponte, per la medesima sicurtà[35], era guardato negligentemente: egli con la cavalleria, passato il fiume a guazzo[36] due miglia più alto, arrivò innanzi dì al borgo, e trovato gli inimici senza scolte e senza guardia gli ruppe in uno momento, pigliando undici baroni e quasi tutta la gente[37], perché fuggendo inverso il castello percotevano[38] nella fanteria che aveva già occupato il passo del ponte. Da questa onorata opera, la quale fu la prima delle vittorie che ebbe Consalvo nel regno di Napoli, ricuperate alcune altre terre di Calavria, e augumentate le forze, andò con seimila uomini a unirsi col campo[39] che era intorno ad Atella; al quale erano arrivati, pochi dì innanzi, cento uomini d'arme del duca di Candia[40] soldato de' confederati, perché egli col resto della compagnia era rimasto in terra di Roma.

Per la venuta di Consalvo si strinse più l'assedio, perché Atella fu circondata da tre parti, ponendosi da una le genti aragonesi dall'altra le viniziane e dalla terza le spagnuole; donde s'impedivano le vettovaglie che vi venivano, correndo massime per tutto gli stradiotti[41] de' viniziani, i quali presono molti franzesi che ne conducevano da Venosa; né avevano più quegli di dentro facoltà di andare al saccomanno[42] se non a ore straordinarie e con grosse scorte: il che anche fu tolto del tutto loro, perché essendo uscito in sul mezzo dì Paolo Vitelli con cento uomini d'arme, tirato dal marchese di Mantova in uno aguato, ne perdé parte. Così perdute tutte le comodità, si ridussono in ultimo in tanta strettezza che non potevano, eziandio con le scorte, usare per i cavalli l'acqua del fiume, e dentro mancava l'acqua necessaria alle persone; in modo che, vinti da tanti mali e

34. *prese il cammino largo*: fece un percorso indiretto e distanziato rispetto al punto in cui si trovavano i nemici.
35. *per la medesima sicurtà*: sempre a causa della posizione sicura (di cui si è detto sopra).
36. *a guazzo*: a guado.
37. *la gente*: i soldati.
38. *percotevano*: andavano ad urtare.
39. *col campo*: coll'esercito.
40. Giovanni Borgia, figlio di Alessandro VI, che aveva ereditato il titolo dal fratello Pedro Luigi.
41. *stradiotti*: cavalleggeri di origine greca o dalmata.
42. *facoltà di andare al saccomanno*: possibilità di andare a rifornirsi di viveri.

abbandonati d'ogni speranza, avendo già sopportato l'assedio trentadue dì, necessitati ad arrendersi, impetrato salvocondotto, mandorono Persì, Bartolomeo d'Alviano e uno de' capitani svizzeri a parlare a Ferdinando, col quale venneno in queste convenzioni: che l'offese si levassino tra le parti per trenta dì, non potendo nel detto tempo partirsi d'Atella alcuno degli assediati; a' quali fusse dì per dì conceduta dagli aragonesi la vettovaglia necessaria: fusse lecito a Mompensieri significare[43] al suo re l'accordo fatto, e non avendo soccorso fra trenta dì, lasciasse Atella e tutto quello che nel regno di Napoli era in sua potestà, con tutte l'artiglierie che v'erano dentro, salve le persone e le robe de' soldati; con le quali fusse libero a ciascuno di andarsene, o per terra o per mare, in Francia; e agli Orsini e agli altri soldati italiani, di ritornarsene con le sue genti dove volessino fuora del regno: che a' baroni e agli altri che avevano seguitata la parte del re di Francia fusse, in caso che andassino fra quindici dì a Ferdinando, rimessa ogni pena e restituito tutto quello possedevano quando si principiò la guerra. Il quale termine poi che fu passato, Mompensieri con tutti i franzesi e con molti svizzeri e gli Orsini furno condotti a Castello a mare di Stabbia: disputandosi se Mompensieri, come luogotenente generale del re e superiore a tutti gli altri, fusse obligato a fare restituire, come allegava Ferdinando, tutto quello che nel reame di Napoli si possedeva in nome del re di Francia; perché Mompensieri pretendeva non essere tenuto se non a quello che era in potestà sua di restituire, e che l'autorità sua non si distendeva a comandare a' capitani e a' castellani, che nella Calavria nell'Abruzzi a Gaeta, e in molte altre terre e fortezze, l'aveano ricevute in custodia dal re e non da lui. Sopra che poi che si fu disputato alcuni dì, furono condotti a Baia, simulando Ferdinando di volergli lasciare partire: dove, sotto colore[44] che ancora non fussino a ordine[45] i legni per imbarcargli, furno sopratenuti[46] tanto, che sparsi tra Baia e Pozzuolo, per la mala aria e per molte incomodità, cominciorno a infermarsi: talmente che e Mompensieri morì, e del resto della sua gente, che erano più di cinquemila uomini, ne mancorno tanti che appena se ne condusseno cinquecento salvi in Fran-

43. *significare*: comunicare.
44. *sotto colore*: col pretesto.
45. *a ordine*: pronti.
46. *sopratenuti*: trattenuti.

cia. Verginio e Paolo Orsini, a requisizione[47] del pontefice già deliberato di tôrre gli stati a quella famiglia, furono rinchiusi in Castello dell'Uovo, e le loro genti, guidate da Giangiordano figliuolo di Verginio e da Bartolomeo d'Alviano, furono per ordine del medesimo svaligiate nell'Abruzzi dal duca d'Urbino; e Giangiordano e l'Alviano, i quali prima per comandamento di Ferdinando, lasciate le genti nel cammino, erano ritornati a Napoli, furno incarcerati; benché l'Alviano, o per industria sua o per secreto consentimento di Ferdinando, da cui era stato molto amato, ebbe facoltà di fuggirsi.

Dopo la vittoria di Atella Ferdinando, dividendo per la recuperazione del resto del regno l'esercito in varie parti, mandò a campo[48] a Gaeta don Federico e Prospero Colonna; e nell'Abruzzi, ove già l'Aquila era ritornata alla divozione aragonese, Fabrizio Colonna: egli, presa per forza la rocca di Sanseverino, e fatto per terrore degli altri decapitare il castellano e il figliuolo, andò a campo a Salerno; ove il principe di Bisignano, andato a parlargli, accordò[49] per sé per il principe di Salerno per il conte di Capaccio e per alcuni altri baroni, con condizione di possedere i loro stati ma che Ferdinando, per sua sicurtà, tenesse per certo tempo le fortezze: il quale accordo fatto, andorno a Napoli. Né fu nello Abruzzi fatta molta difesa, perché Graziano di Guerra, che vi era con ottocento cavalli, non avendo più facoltà di difendersi, si ridusse[50] a Gaeta. In Calavria, della quale la maggiore parte si teneva per i franzesi, ritornò Consalvo; dove benché da Obignì fusse fatta qualche resistenza, nondimeno, ultimamente ridotto in Groppoli[51], ed essendo perdute Manfredonia e Cosenza, stata prima saccheggiata da' franzesi, privato d'ogni speranza, consentì di lasciare tutta la Calavria, e gli fu conceduto il ritornarsene per terra in Francia. Certo è che molte di queste cose procederono per la negligenza e imprudenza de' franzesi: perché Manfredonia, ancora che fusse forte e posta in paese abbondante da potersi facilmente provedere di vettovaglie, e che 'l re v'avesse lasciato al governo Gabriello da Montefalcone[52], avuto da lui in concetto d'uomo valoroso, nondimeno dopo breve assedio fu

47. *a requisizione*: su richiesta.
48. *a campo*: ad accamparsi.
49. *accordò*: concluse un accordo.
50. *si ridusse*: si ritirò.
51. Agropoli.
52. Gabriel de Montfaucon.

costretto[53] ad arrendersi per la fame; altri, potendosi difendere, si arrenderono o per la viltà o per l'animo debole a sostenere le incomodità degli assedi; alcuni castellani, trovate le rocche bene provedute, avevano nel principio vendute le vettovaglie, in modo che presentandosi gli inimici erano necessitati ad arrendersi subito. Dalle quali cose perdé, nel reame di Napoli, il nome franzese quella riputazione che gli aveva data la virtù di colui che lasciato da Giovanni d'Angiò a guardia di Castel dell'Uovo, lo tenne dopo la vittoria di Ferdinando molti anni, insino a tanto che l'essere consumati del tutto gli alimenti lo costrinse ad arrendersi.

Così non mancando quasi altro alla recuperazione di tutto il regno che Taranto e Gaeta e alcune terre tenute da Carlo de Sanguine[54], e il monte di Santo Angelo, donde don Giuliano dell'Oreno[55] infestava con somma laude i paesi circostanti, Ferdinando, collocato in somma gloria e in speranza grande di avere a essere pari alla grandezza de' suoi maggiori, andato a Somma, terra posta nelle radici del monte Vesevo, dove era la reina sua moglie, o per le fatiche passate o per disordini nuovi infermò sì gravemente che, portato già quasi senza speranza di salute a Napoli, finì fra pochi dì[56] la vita sua, non finito l'anno dalla morte d'Alfonso suo padre: lasciato, per la vittoria acquistata, e per la nobiltà dell'animo e per molte virtù regie le quali in lui non mediocremente risplendevano, non solo in tutto il suo regno ma eziandio per tutta Italia, grandissima opinione del suo valore. Morì senza figliuoli, e però gli succedette don Federigo suo zio, avendo quel reame veduto in tre anni cinque re. Al quale[57], venuto subito dopo l'assedio di Gaeta, la reina vecchia sua matrigna[58] consegnò Castelnuovo; benché per molti si dubitasse non lo volesse ritenere per Ferdinando re di Spagna, suo fratello. Nel quale accidente si dimostrò egregia verso Federigo non solo la volontà del popolo di Napoli ma eziandio de' prìncipi di Salerno e di Bisignano e del conte di Capaccio; i quali in Napoli furono i primi che chiamorono il nome suo e, allo scendere suo di nave, i primi che, fattisigli incontro, lo salutorno come re:

53. *fu costretto*: il soggetto è *Gabriello da Montefalcone*.
54. Carlo di Sangro, principe di Sansevero e capo del partito angioino.
55. Antoine de Ville, signore di Domjulien in Lorena, fatto da Carlo VIII duca di Monte Sant'Angelo.
56. *fra pochi dì*: pochi giorni dopo.
57. *Al quale*: si riferisce a *Federigo*.
58. Giovanna d'Aragona.

contenti molto più di lui che del re morto, per la mansuetudine del suo ingegno[59], e perché già era nata non piccola suspizione che Ferdinando avesse in animo, come prima[60] fussino stabilite meglio le cose sue, di perseguitare ardentemente tutti coloro che in modo alcuno si fussino dimostrati fautori de' franzesi. Donde Federigo, per riconciliarsegli interamente, restituì a tutti liberamente[61] le loro fortezze.

Ma non riscaldorono già questi disordini, succeduti con tanta ignominia e tanto danno, né l'animo né gli apparati del re di Francia. Il quale, non si sapendo sviluppare[62] da' piaceri, soprastette[63] quattro mesi a ritornare a Lione; e benché da lui fusse molto spesso in questo tempo fatta instanza a' suoi che erano rimasti a Lione che si sollecitassino le provisioni marittime e terrestri, e che già il duca d'Orliens si fusse preparato a partirsi, nondimeno, per le medesime arti del cardinale di San Malò, le genti d'arme, espedite tardi de' pagamenti[64], camminavano verso Italia lentamente, e l'armata, che s'aveva a unire a Marsilia, sì oziosamente si ordinava che i collegati ebbono tempo di mandare, prima a Villafranca, porto amplissimo appresso a Nizza, dipoi insino alle Pomiche[65] di Marsilia, un'armata, la quale a spese comuni avevano unita in Genova, per impedire che legni franzesi non andassino nel reame, e alla tardità causata principalmente dal cardinale di San Malò si dubitava non si aggiugnesse qualche cagione più occulta, nutrita con molta diligenza e arte nel petto del re da quegli i quali, per varie cagioni, si sforzavano di rimuovere l'animo suo dalle cose d'Italia. Perché si sospettava che per se medesimo avesse dispiacere della grandezza del duca d'Orliens, al quale per la vittoria sarebbe pervenuto il ducato di Milano[66]; e gli era oltre a questo persuaso non essere sicuro il partirsi di Francia se prima non facesse qualche composizione co' re di Spagna: i quali, dimostrando desiderio di riconciliarsi seco, gli avevano mandato imbasciadori a proporre tregua e altri modi di

59. *del suo ingegno*: della sua indole.
60. *come prima*: appena.
61. *liberamente*: di propria iniziativa e senza condizioni.
62. *sviluppare*: distaccare.
63. *soprastette*: aspettò.
64. *espedite tardi de' pagamenti*: pagate in ritardo.
65. Pomègues: isola.
66. Il contratto di matrimonio tra Valentina Visconti e Louis d'Orléans stabiliva che, nel caso si estinguesse la discendenza maschile dei Visconti, il diritto ereditario al ducato di Milano sarebbe passato agli Orléans.

concordia. Consigliavanlo ancora molti cha aspettasse il parto propinquo della reina, perché non conveniva alla prudenza sua, né all'amore che e' doveva portare a' popoli suoi, esporre la persona propria a tanti pericoli se prima non avesse un figliuolo al quale appartenesse tanta successione: ragione che diventò più potente per il parto della reina, perché fra pochi dì morì il figliuolo maschio che di lei era nato. Così, parte per la negligenza e poco consiglio del re, parte per le difficoltà artificiosamente interposte da altri, si differirno tanto le provisioni che ne seguitò la distruzione delle sue genti con la perdita totale del regno di Napoli: e sarebbe succeduto il medesimo de' confederati suoi d'Italia se per se stessi[67] non avessino costantemente difese le cose proprie.

Capitolo VIII

Colloqui e accordi di Lodovico Sforza con Massimiliano Cesare. Massimiliano Cesare in Italia. Fedeltà de' fiorentini ai francesi e consigli politici del Savonarola. Vicende della guerra de' fiorentini per riconquistare Pisa. Morte di Piero Capponi. Maggiori aiuti de' veneziani a Pisa e minore fiducia de' pisani in Lodovico Sforza.

È detto di sopra[1] che, per paura degli apparati franzesi, si era cominciato, più per sodisfazione di[2] Lodovico Sforza che de' viniziani, a trattare di fare passare Massimiliano Cesare in Italia; col quale, mentre durava il medesimo timore, fu convenuto che i viniziani e Lodovico gli dessino per tre mesi ventimila ducati ciascuno mese perché menasse seco un certo numero di cavalli e di fanti. La quale convenzione come fu fatta, Lodovico, accompagnato dagli oratori de' collegati, andò a Manzo[3], luogo di là dalle Alpi a' confini di Germania, ad abboccarsi seco; nel quale luogo avendo parlato lungamente ed essendosi il medesimo dì ritirato di qua dall'Alpi a Bormi[4], terra del ducato di Milano, Cesare il dì seguen-

67. *per se stessi*: da soli, con le proprie forze.

1. Cfr. cap. VI.
2. *per sodisfazione di*: per accontentare; quindi: su richiesta di.
3. Münster (o Müstair).
4. Bormio.

te, sotto specie[5] di andare cacciando, si trasferì nel luogo medesimo: ne' quali colloqui di due dì avendo Cesare stabilito con loro il tempo e il modo del passare, se ne tornò in Germania per sollecitare l'esecuzione di quel che s'era deliberato. Ma raffreddando intanto il romore[6] delle preparazioni franzesi, in modo che a questo effetto non pareva più necessario il farlo passare, Lodovico disegnò di servirsi, ad ambizione[7], di quello che prima aveva procurato per propria sicurtà. Però continuando di sollecitarlo a passare, né volendo i viniziani concorrere a promettergli trentamila ducati, i quali dimandava oltre a' primi sessantamila che gli erano stati promessi, si obligò egli a questa dimanda; tanto che finalmente passò Cesare in Italia, poco innanzi alla morte di Ferdinando: la quale intesa quando era già vicino a Milano, ebbe qualche pensiero di favorire che il regno di Napoli pervenisse in Giovanni figliuolo unico del re di Spagna, suo genero[8]; ma essendogli dimostrato da Lodovico che questo, essendo molesto a tutta Italia, disunirebbe i confederati e conseguentemente faciliterebbe i disegni del re di Francia, non solo se ne astenne ma favorì con lettere la successione di Federigo.

La passata sua in Italia fu con pochissimo numero di gente, dando voce che prestamente passerebbe insino alla somma la quale era obligato di menare[9]; e si fermò a Vigevano. Ove in presenza di Lodovico e del cardinale di Santa Croce[10], mandatogli legato dal pontefice, e degli altri oratori de' collegati, fu ragionato che andasse nel Piemonte, per pigliare Asti e separare dal re di Francia il duca di Savoia e il marchese di Monferrato: i quali, come membri dependenti dallo imperio, ricercò che andassino a parlare seco in qualche terra del Piemonte; ma essendo le forze sue da disprezzare né corrispondendo gli effetti all'autorità del nome imperiale, né alcuno di essi consentì di andare a lui, né dell'impresa d'Asti v'era speranza che avesse a succedere prosperamente[11]. Fece similmente instanza che

5. *sotto specie*: facendo mostra (cfr. il latino *sub specie*).
6. *il romore*: la fama.
7. *ad ambizione*: per fini ambiziosi.
8. Giovanni d'Aragona, principe delle Asturie ed erede di Ferdinando il Cattolico, aveva sposato Margherita d'Asburgo, figlia di Massimiliano.
9. *dando voce... di menare*: spargendo la voce che presto verrebbe in Italia un numero di soldati corrispondente alla differenza tra quello che conduceva e quello che secondo gli accordi aveva l'obbligo di condurre.
10. Bernardino Lopez de Carvajal, vescovo di Cartagena e cardinale di Santa Croce di Gerusalemme.
11. *che avesse a succedere prosperamente*: che potesse avere buona riuscita.

andasse a lui il duca di Ferrara, il quale sotto nome di feudatario dello imperio possedeva le città di Modona e di Reggio, offerendogli per sicurtà sua la fede [12] di Lodovico suo genero [13], il quale [14] ricusò di andarvi, allegando così convenire all'onore suo, per [15] tenere ancora in diposito il castelletto di Genova [16]. Però Lodovico, il quale stimolato dalla sua antica cupidità e dal dispiacere che Pisa, tanto desiderata da sé, cadesse con pericolo di tutta Italia in potestà de' viniziani desiderava sommamente di interrompere [17] questa cosa, confortò Cesare che andasse a quella città; persuadendosi, con discorso pieno di fallacie, che i fiorentini, impotenti a resistere a lui e alle forze de' collegati, si rimoverebbono per necessità dalla congiunzione del re di Francia, né potrebbono ricusare di dare arbitrio a Cesare che, se non per concordia almeno per via di giustizia, terminasse le differenze [18] loro co' pisani; e che in sua mano si deponesse Pisa con tutto il contado: alle quali cose egli sperava con l'autorità sua di fare consentire i pisani, e che i viniziani, concorrendovi massime la volontà di tutti gli altri confederati, non si opporrebbono a una conclusione la quale si dimostrava con tanto beneficio comune e onestissima [19] per sua natura. Perché, essendo Pisa anticamente terra di imperio, pareva non appartenesse ad altri che a Cesare la cognizione delle ragioni di quegli che vi pretendevano [20]; e deposta Pisa in mano di Cesare, sperava Lodovico, con danari e con l'autorità che aveva con lui, che facilmente glien'avesse a concedere. Questo parere, proposto nel consiglio sotto colore [21] che, poi che al presente cessava il timore della guerra [de'] franzesi, era da usare la venuta di Cesare per indurre i fiorentini a unirsi con gli altri confederati contro al re di Francia, piaceva a Cesare, malcontento che la venuta sua in Italia non partorisse effetto alcuno, e perché, avendo, per i concetti suoi

12. *per sicurtà sua la fede*: come garanzia (della sua incolumità e libertà) la parola.
13. Ludovico Sforza aveva sposato Beatrice, figlia di Ercole d'Este.
14. *il quale*: si riferisce al *duca di Ferrara*.
15. *per*: ha valore causale.
16. Cfr. III, I.
17. *interrompere*: impedire.
18. *terminasse le differenze*: ponesse fine alle controversie.
19. *onestissima*: onorevolissima.
20. *non appartenesse... la cognizione delle ragioni di quegli che vi pretendevano*: non spettasse... di giudicare la fondatezza dei diritti di coloro che avanzavano pretese su di essa.
21. *sotto colore*: col pretesto.

vastissimi[22], e non meno per i suoi disordini e smisurata prodigalità, sempre necessità di danari, sperava che Pisa avesse a essere instrumento di cavarne, o da' fiorentini o da altri, grandissima quantità. Ma fu medesimamente approvato da tutti i confederati, come cosa molto utile alla sicurtà d'Italia; non contradicendo anche l'oratore veneto, perché quello senato se bene si accorgeva a che fine tendessino i pensieri di Lodovico si confidava facilmente d'interrompergli, e sperava che per l'andata di Cesare potesse facilmente acquistarsi a' pisani[23] il porto di Livorno, il quale unito a Pisa pareva che privasse d'ogni speranza i fiorentini di potere giammai più ricuperare quella città.

Avevano prima i collegati fatto molte volte instanza a' fiorentini che s'unissino con loro e, nel tempo che più temevano della passata de' franzesi, data speranza di obligarsi a operare talmente che Pisa ritornasse sotto il dominio loro; ma essendo sospetta a' fiorentini la cupidità de' viniziani e di Lodovico, né volendo leggiermente alienarsi dal[24] re di Francia, non avevano udito con molta prontezza queste offerte. Movevagli inoltre la speranza d'avere, per la passata del re, a recuperare Pietrasanta e Serezana, le quali terre non potevano sperare di ottenere da' confederati; e molto più perché, facendo giudicio più da' meriti loro e da quello che tolleravano per il re che dalla sua natura o consuetudine, si persuadevano d'avere a conseguire, per mezzo della sua vittoria, non solo Pisa ma quasi tutto il resto di Toscana: nutriti in questa persuasione dalle parole di Ieronimo Savonarola, il quale continuamente prediceva molte felicità e ampliazioni di imperio, destinate dopo molti travagli a quella republica, e grandissimi mali che accadrebbono alla corte romana e a tutti gli altri potentati d'Italia; al quale[25] benché non mancassino de' contradittori, nondimeno dalla maggiore parte del popolo gli era prestata fede grande, e molti de' principali cittadini, chi per bontà chi per ambizione chi per timore, gli aderivano. In modo che essendo i fiorentini disposti a continuare nell'amicizia del re di Francia, non pareva senza ragione che i confederati tentassino di ridurgli con la forza a quello da che con la volontà erano alieni; e si giudicava impresa non difficile, perché erano odiati da tutti i vicini, non

22. *per i concetti suoi vastissimi*: per le sue mire ambiziosissime.
23. *potesse... acquistarsi a' pisani*: potesse... essere conquistato per i pisani.
24. *leggiermente alienarsi dal*: imprudentemente inimicarsi col.
25. *al quale*: si riferisce a Savonarola.

potevano sperare aiuto dal re di Francia, conciossiacosaché avendo abbandonato la salute de' suoi medesimi era credibile avesse a dimenticarsi quella degli altri, e le spese gravissime con la diminuzione dell'entrate, sopportate già tre anni, gli avevano talmente esausti[26] che non si credeva potessino tollerare lunghi travagli.

Perché e questo anno medesimo avevano continuata sempre la guerra co' pisani: nella quale erano stati vari gli accidenti, e memorabili più per la perizia dell'armi dimostrata in molte opere militari da ciascuna delle parti, e per l'ostinazione con la quale le cose si trattavano, che per la grandezza degli eserciti o per la qualità de' luoghi intorno a' quali si combatteva, che erano castella ignobili e in sé di piccolo momento[27]. Perché avendo le genti de' fiorentini, poco poi che la cittadella fu data a' pisani e innanzi che a Pisa sopravenissino gli aiuti de' viniziani, preso il castello di Buti e accampatisi a Calci, e innanzi lo pigliassino, per assicurarsi delle vettovaglie, cominciato a fabricare un bastione in sul monte della Dolorosa[28], furono i fanti che vi erano a guardia, per la negligenza loro, rotti dalle genti de' pisani; e poco dipoi, essendo Francesco Secco con molti cavalli alloggiato nel borgo di Buti, acciocché le vettovaglie potessino andare sicuramente a Ercole Bentivogli, il quale con la fanteria de' fiorentini era intorno alla piccola fortezza del monte della Verrucola, assaltato allo improviso da fanti usciti di Pisa, ed essendo in luogo difficile a adoperarsi i cavalli, ne perdé non piccola parte. Per i quali successi parendo più prospere le cose de' pisani, e con speranza di procedere a maggiore prosperità perché già cominciavano ad arrivare gli aiuti de' viniziani, Ercole Bentivoglio che alloggiava nel castello di Bientina, inteso che Giampaolo Manfrone condottiere de' viniziani era con la prima parte delle genti loro arrivato a Vico Pisano, vicino a Bientina a due miglia, simulando timore, e ora uscendo in campagna ora, come si scoprivano le genti venete, ritirandosi in Bientina, poiché lo vedde ripieno d'audacia e di inconsiderazione, lo condusse con grande astuzia un giorno in un aguato, dove lo truppe con perdita della più parte de' fanti e de' cavalli, seguitandolo insino alle mura di Vico Pisano: ma perché la vittoria non fusse del tutto lieta, quando volleno ritirarsi, Francesco

26. *esausti*: indeboliti.
27. *castella ignobili e in sé di piccolo momento*: villaggi oscuri e in se stessi di scarsa importanza strategica.
28. Pietra Dolorosa.

Secco, il quale quella mattina si era unito con Ercole, fu morto[29] da uno archibuso. Sopravenneno poi l'altre genti de' viniziani, tra' quali erano ottocento stradiotti e con loro Giustiniano Morosino proveditore; per il che essendo i pisani molto superiori, Ercole Bentivoglio, peritissimo del sito del paese, non volendo mettersi in pericolo né abbandonare del tutto la campagna[30], alloggiò in luogo fortissimo tra il castello di Pontadera e il fiume dell'Era, con l'opportunità del quale alloggiamento raffrenò assai l'impeto degli inimici: i quali in tutto questo tempo non presono altro che il castello di Buti, ottenendolo a discrezione[31]; e attendevano a predare tutto il paese co' loro stradiotti[32], de' quali trecento che avevano fatta una cavalcata in Val d'Era furono rotti da genti mandate loro dietro da Ercole. Ed erano i fiorentini nel tempo medesimo infestati[33] da' sanesi; i quali, presa l'occasione de' travagli che avevano nel contado di Pisa e stimolati da' collegati, mandorono il signore di Piombino e Giovanni Savello a campo al bastione del ponte a Valiano; ma intendendo sopravenire il soccorso guidato da Renuccio da Marciano si ritirorono tumultuosamente, lasciatavi parte dell'artiglierie. Per il che i fiorentini, assicurate le cose da quella banda, voltorono Renuccio con le genti in quel di Pisa; in modo che, essendo quasi pareggiate le forze, si ridusse la guerra alle castella delle colline: le quali per essere affezionate a' pisani, procedevano più tosto le cose con disavvantaggio de' fiorentini. E accadde anche che i pisani, entrati per trattato[34] nel castello di Ponte di Sacco[35], svaligiorono una compagnia d'uomini d'arme e feceno prigione Lodovico da Marciano, benché per sospetto delle genti de' fiorentini che erano vicine subito l'abbandonassino; e per impadronirsi meglio delle colline, importanti molto per le vettovaglie che di quivi a Pisa si conducevano e perché interrompevano a' fiorentini il commercio del porto di Livorno, fortificorono la più parte di quelle castella; delle quali fu, per accidente estraordinario, nobilitato Soiano[36]. Perché, essendovi andato il

29. *fu morto*: fu ucciso.
30. *abbandonare del tutto la campagna*: smettere completamente di combattere ritirandosi nei luoghi fortificati.
31. *a discrezione*: senza condizioni.
32. Gli *stradiotti* erano cavalleggeri di origine greca o dalmata.
33. *infestati*: attaccati.
34. *per trattato*: con un complotto.
35. Ponsacco.
36. Soiana.

campo de' fiorentini con intenzione d'espugnarlo il dì medesimo, e però avendo fatto guastare tutti i paesi del fiume della Cascina e messo in sulla riva le genti d'arme in battaglia, acciocché gli inimici non potessino soccorrerlo, mentre che Piero Capponi, commissario de' fiorentini, procura di fare piantare l'artiglieria, percosso da uno degli archibusi della terra[37] nella testa, perdé la vita subitamente; fine, per la ignobilità[38] del luogo e per la piccola importanza della cosa, non conveniente alla sua virtù. Donde[39] il campo si levò senza tentare altro; essendo anche in questo tempo stati necessitati i fiorentini a mandare gente in Lunigiana, al soccorso della rocca della Verrucola[40], molestata da' marchesi Malaspini con l'aiuto de' genovesi; donde facilmente gli scacciorono[41].

Erano state per qualche mese potenti le forze de' pisani, perché oltre agli uomini della terra e del contado, diventati già per lungo uso bellicosi, v'avevano i viniziani e il duca di Milano molti cavalli e fanti; benché assai più numero fussino quegli de' viniziani. Cominciorono poi a diminuirsi, per non avere i debiti pagamenti, le genti tenutevi dal duca; e però i viniziani vi mandorono di nuovo cento uomini d'arme e sei galee sottili con provisione di frumenti, non perdonando a[42] spesa alcuna necessaria alla sicurtà di quella città e opportuna a tirare a sé la benivolenza de' pisani. I quali si alienavano ogni dì più con gli animi dalla divozione del duca di Milano, infastiditi e dalla strettezza sua allo spendere e provedergli e dalle sue variazioni; perché ora si dimostrava ardente nelle cose loro ora procedeva freddamente; talmente che, quasi insospettiti della sua volontà, attribuivano a lui che 'l Bentivoglio, secondo la commissione avuta da' collegati, non fusse cavalcato a' danni de' fiorentini; massime che si sapeva essergli mancato da lui in grande parte dei pagamenti[43], o per avarizia o perché gli fussino grate le molestie ma non la totale oppressione de' fiorentini. Per le quali operazioni aveva

37. *della terra*: che sparavano dalla fortezza.
38. *ignobilità*: oscurità.
39. *Donde*: da Soiana.
40. Forse si tratta della rocca della Verrucola (o Verrucole) in Garfagnana.
41. *gli scacciarono*: soggetto sono *i fiorentini*.
42. *non perdonando a*: non risparmiando.
43. *essergli mancato... de' pagamenti*: che non gli era stata corrisposta da lui (dal duca) gran parte dello stipendio.

gittato da se medesimo nelle cose di Pisa i fondamenti contrari alla propria intenzione, e al fine per il quale era autore[44] che si deliberasse nel consiglio de' collegati l'andata di Cesare a Pisa.

Capitolo IX

Massimiliano Cesare chiede a' fiorentini che sia a lui rimessa la questione con Pisa. I veneziani mandano nuove genti a Pisa. Risposta de' fiorentini a Massimiliano Cesare. Colloquio de' legati fiorentini col duca di Milano.

La quale[1] poi che fu deliberata, Cesare mandò due imbasciadori a Firenze, a significare che alla impresa, quale aveva in animo di fare potentemente contro agl'infedeli, aveva giudicato necessario passare in Italia per pacificarla e assicurarla; e per questa cagione ricercava i fiorentini che si dichiarassino insieme con gli altri confederati alla difensione d'Italia, e quando pure avessino l'animo diverso da questo, che manifestassino la loro intenzione. Volere, per la cagione medesima e per quello che si apparteneva alla autorità imperiale, conoscere le differenze[2] tra loro e i pisani; e però desiderare che insino a tanto fussino udite da lui le ragioni di tutti si sospendessino l'offese, come era certo che farebbono i pisani, a' quali aveva comandato il medesimo; affermando con umane parole essere parato ad amministrare giustizia indifferentemente[3]. Alla quale esposizione, commendato[4] con parole onorevoli il proposito di Cesare e dimostrato d'avere fede grandissima nella sua bontà, fu risposto che per imbasciadori, quali subito gli manderebbono, farebbono intendere particolarmente la mente loro[5].

Ma in questo tempo i viniziani, per non lasciare a Cesare o al duca di Milano facoltà di occupare Pisa, vi mandorono di nuovo, con consentimento de' pisani, Annibale Bentivoglio loro condottiere con cento cinquanta uomini d'arme, e poco poi nuovi stradiotti[6] e mille

44. *autore*: promotore.

1. *La quale*: l'andata di Cesare a Pisa (cfr. fine del cap. prec.).
2. *conoscere le differenze*: giudicare le controversie.
3. *indifferentemente*: imparzialmente.
4. *commendato*: lodato.
5. *la mente loro*: le loro intenzioni.
6. Gli *stradiotti* erano cavalleggeri di origine greca o dalmata.

fanti; significando[7] al duca avervegli mandati perché la loro republica, amatrice delle città libere, voleva aiutare i pisani alla recuperazione del contado loro: con l'aiuto delle quali genti i pisani finirono di recuperare quasi tutte le castella delle colline. Per i quali benefici e per la prontezza de' viniziani nelle dimande[8] loro che erano molte, ora di gente ora di danari ora di vettovaglie e di munizioni, era la volontà de' pisani diventata tanto conforme a quella de' viniziani che, trasportata in essi quella confidenza e amore che e' solevano avere nel[9] duca di Milano, desideravano sommamente che quel senato continuasse nella difesa loro; e nondimeno sollecitavano la venuta di Cesare, sperando, con le genti che erano in Pisa e con quelle menava seco, avere facilmente a conseguire Livorno.

Da altra parte i fiorentini, che oltre all'altre difficoltà erano stretti in quel tempo da gravissima carestia, stavano con molto timore, vedendosi soli a resistere alla potenza di tanti prìncipi; perché in Italia non era alcuno che gli aiutasse, e per lettere degli oratori che avevano in Francia erano stati certificati[10] che dal re, al quale avevano fatto grandissima instanza d'essere in tanti pericoli soccorsi almeno di qualche quantità di danari, non si poteva sperare sussidio alcuno. Solamente cessava loro[11] la molestia di Piero de' Medici, perché il consiglio[12] de' collegati fu di non usare in questo moto il nome e il favore suo, avendo per esperienza compreso che i fiorentini per questo timore diventavano più uniti alla conservazione della propria libertà. Né cessava Lodovico Sforza sotto specie d'essere geloso della[13] salute loro e malcontento della grandezza de' viniziani, di confortargli efficacemente a rimettersi in[14] Cesare, dimostrando molti pericoli e spaventi[15], e proponendo non restare altro modo a trarre di Pisa i viniziani; donde seguiterebbe subito la loro reintegrazione[16], come cosa molto necessaria alla quiete d'Italia, e desiderata per questa cagione da' re di Spagna e da tutti gli altri confedera-

7. *significando*: comunicando.
8. *nelle dimande*: a soddisfare alle richieste.
9. *nel*: nei confronti del.
10. *erano stati certificati*: avevano avuto la certezza.
11. *loro*: per loro.
12. *il consiglio*: la decisione.
13. *sotto specie di essere geloso della*: fingendo di avere a cuore la.
14. *a rimettersi in*: ad affidarsi alla decisione di.
15. *dimostrando molti pericoli e spaventi*: prospettando per il futuro (se ciò non avveniva) molti pericoli e cose spaventose.
16. *la loro reintegrazione*: la restituzione di Pisa a loro.

ti. E nondimeno i fiorentini, né mossi dalla vanità di queste insidiose lusinghe né spaventati da tante difficoltà e pericoli, deliberorono di non fare con Cesare dichiarazione alcuna, né rimettere in suo arbitrio le ragioni loro[17] se prima non erano restituiti alla possessione[18] di Pisa; perché non confidavano né della volontà né della autorità sua, essendo noto che non avendo da se stesso né forze né danari procedeva come pareva al duca di Milano, né si vedendo ne' viniziani disposizione o necessità di lasciare Pisa: però con franco animo attendevano a fortificare e provedere quanto potevano Livorno, e a ristrignere insieme[19] tutte le genti loro nel contado di Pisa. E nondimeno, per non si dimostrare alieni dalla concordia e sforzarsi di mitigare l'animo di Cesare, gli mandorono imbasciadori, essendo egli già arrivato a Genova, per rispondere a quello che avevano esposto gli oratori suoi in Firenze: la commissione de' quali fu di persuadergli non essere necessario di procedere ad alcuna dichiarazione, perché per la divozione che si portava al nome suo si poteva promettere della republica fiorentina tutto quello desiderasse; ricordare che al proposito santissimo che egli aveva di quietare Italia niuna cosa era più opportuna che il restituire subito Pisa a' fiorentini, perché da questa radice nascevano tutte le loro deliberazioni che erano moleste a lui e a' confederati, e perché Pisa era cagione che qualcun altro aspirasse allo imperio d'Italia e perciò procurasse di tenerla in continui travagli; con le quali parole, benché non si esprimesse altrimenti, erano significati i viniziani; né convenire alla sua giustizia che chi era stato spogliato violentemente fusse, contro alla disposizione delle leggi imperiali, astretto a fare compromesso delle sue ragioni[20] se prima non era reintegrato nella sua possessione: conchiudendo che, avendo da lui questo principio[21], la republica fiorentina, non gli restando causa di desiderare altro che la pace con ciascuno, farebbe tutte quelle dichiarazioni che a lui paressino convenienti; e confidandosi pienamente della sua giustizia rimetterebbe in lui prontamente la cognizione delle sue ragioni[22]. La quale risposta

17. *rimettere in suo arbitrio le ragioni loro*: lasciar giudicare a lui sui loro diritti.
18. *non erano restituiti alla possessione*: non venivano rimessi in possesso.
19. *ristrignere insieme*: raccogliere.
20. *astretto a fare compromesso delle sue ragioni*: costretto ad affidare a un arbitro il giudizio sui propri diritti.
21. *avendo da lui questo principio*: se lui cominciava col fare questo (restituire Pisa ai Fiorentini).
22. *la cognizione delle sue ragioni*: il giudizio sui propri diritti.

non sodisfacendo a Cesare desideroso che innanzi a ogni cosa entrassino nella lega, ricevendo la parola da lui della reintegrazione alla possessione di Pisa infra uno termine conveniente[23], non ebbono, dopo molte discussioni, da lui altra risposta se non che, in sul molo di Genova, quando già entrava in mare, rispose loro che dal legato del pontefice che era in Genova[24] intenderebbono la sua volontà: dal quale rimessi[25] al duca, che da Tortona, insino dove aveva accompagnato Cesare, era ritornato a Milano, andorono a quella città. E avendo già dimandata l'udienza, sopragiunseno commissioni da Firenze, dove si era saputo il progresso[26] della loro legazione, che senza cercare altra risposta se ne tornassino alla patria: però venuti all'ora deputata innanzi al duca, convertirono la dimanda della risposta in significargli che[27], ritornandosene a Firenze, non avevano ricusato d'allungare il cammino per fargli, innanzi che uscissino del suo stato, riverenza, come conveniva all'amicizia che teneva seco la loro republica.

Aveva il duca, presupponendo che avessino a dimandargli la riposta, per ostentare, come faceva spesso, la sua eloquenza e le sue arti e prendersi piacere dell'altrui calamità, convocato tutti gli oratori de' collegati e tutto il suo consiglio; ma restando maravigliato e confuso di questa proposta[28], né potendo celare il suo dispiacere, gli dimandò che risposta avessino avuta da Cesare. Alla quale dimanda, replicando essi che, secondo le leggi della loro republica, non potevano con altro principe trattare le sue[29] commissioni che con quello al quale erano destinati imbasciadori, rispose tutto turbato: — Dunque, se noi vi daremo la risposta per la quale sappiamo che Cesare v'ha rimesso a noi, non la vorrete udire? — Soggiunseno non essere vietato loro l'udire né potere vietare che altri non[30] parlasse. Replicò: — Siamo contenti di darvela, ma non si può fare questo se non esponete a noi quello che esponeste a lui. — E replicando gli oratori non potere, per le medesime ragioni, ed essere superfluo,

23. *infra uno termine conveniente*: a scadenza ragionevole.
24. Bernardino de Carvajal, cardinale di Santa Croce.
25. *rimessi*: rinviati.
26. *il progresso*: l'andamento.
27. *convertirono... che*: invece di chiedergli la risposta, gli dissero che.
28. *proposta*: dichiarazione.
29. *sue*: si può riferire sia agli ambasciatori dei Fiorentini che a *loro republica*.
30. *vietare che... non*: vietare che.

perché era necessario che Cesare avesse significata la loro proposta a quegli a' quali aveva commesso che in nome suo facessino la risposta, non potendo egli né con parole né con gesti dissimulare lo sdegno, licenziò e gli oratori e tutti coloro che aveva congregati: ricevuta in sé parte di quella derisione che aveva voluta fare agli altri.

Capitolo X

Felice sbarco a Livorno di granaglie per i fiorentini. Contraria fortuna di Massimiliano Cesare nel tentativo d'impadronirsi di Livorno. Massimiliano Cesare con pochissima dignità del nome imperiale abbandona la Toscana e l'Italia e si ritira in Germania. Lodovico Sforza ritira le sue genti da Pisa.

Cesare in questo mezzo, partito del porto di Genova con sei galee che i viniziani avevano nel mare di Pisa, e con molti legni de' genovesi abbondanti d'artiglieria ma non d'uomini da combattere, perché non v'erano altro che mille fanti tedeschi, navigò insino al porto della Spezie e di quivi andò per terra a Pisa; ove raccolti cinquecento cavalli e mille altri fanti tedeschi che avevano fatto il cammino per terra, deliberò con queste genti e con quelle del duca di Milano e con parte delle viniziane andare a campo a Livorno, con intenzione di assaltarlo per terra e per mare, e che l'altre genti de' viniziani andassino a Ponte di Sacco, acciocché il campo[1] de' fiorentini, che non era molto potente, non potesse o molestare i pisani o dare soccorso a Livorno. Ma niuna impresa spaventava i fiorentini meno che quella di Livorno, proveduto sufficientemente di gente e d'artiglierie, e ove aspettavano di dì in dì soccorso di Provenza; perché non molto prima, per accrescere le forze sue con la riputazione nella quale allora erano in Italia l'armi de' franzesi, avevano con consentimento del re di Francia soldato monsignore di Albigion[2], uno de' suoi capitani con cento lancie e mille fanti tra svizzeri e guasconi, acciocché per mare passassino a Livorno, in su certe navi che per ordine loro erano state caricate di grani per sollevare la carestia che ne era per tutto il dominio fiorentino. La quale deliberazione, fatta con altri pensieri e ad altri fini che per difendersi da

1. *il campo*: l'esercito.
2. Hugues d'Amboise, signore di Aubijoux.

Cesare, se bene ebbe molte difficoltà, perché e Albigion con la sua compagnia già condotto alle navi ricusò d'entrare in mare e de' fanti se ne imbarcorono solamente seicento, nondimeno fu tanto favorita dalla fortuna che né maggiore né più opportuna provisione si sarebbe potuta desiderare; conciossiacosaché, il dì medesimo che uno commissario pisano, mandato innanzi da Cesare con molti fanti e cavalli per fare ponti e spianare le vie per l'esercito che aveva a venire, si presentò a Livorno, i legni di Provenza, che erano cinque navi e alcuni galeoni, e con essi una nave grossa di Normandia, la quale il re mandava per rinfrescare Gaeta di vettovaglie e di gente, si scopersono sopra Livorno, co' venti tanto prosperi che, non se gli opponendo l'armata di Cesare perché fu costretta dal tempo ad allargarsi[3] sopra la Meloria (scoglio famoso, perché già appresso a quello furono in una battaglia navale[4] afflitte in perpetuo[5] da' genovesi le forze de' pisani), entrorono nel porto senza ricevere alcuno danno; eccetto che uno galeone carico di grano, separato dal resto dell'armata, fu preso dagl'inimici. Détte questo soccorso, sì opportuno, grande ardire a quegli che erano in Livorno, e confermò grandemente l'animo de'[6] fiorentini, parendo loro che l'essere giunto così a tempo fusse segno che dove in favore loro mancassino le forze umane avesse a supplire l'aiuto divino: come molte volte in quegli dì, nel maggiore terrore degli altri, aveva, predicando al popolo, affermato il Savonarola.

Ma non cessò per questo il re de' romani d'andare[7] col campo a Livorno: dove mandati per terra cinquecento uomini d'arme e mille cavalli leggieri e quattromila fanti, egli andò in sulle galee insino alla bocca dello Stagno che è tra Pisa e Livorno. E avendo assegnata l'oppugnazione d'una parte della terra[8] al conte di Gaiazzo, che era stato mandato con lui dal duca di Milano, e postosi egli dall'altra, benché il primo dì s'accampasse con molta difficoltà per la molestia grande datagli dall'artiglierie di Livorno, cominciò, come colui che[9] desiderava, la prima cosa, insignorirsi del porto, accostate le genti

3. *allargarsi*: prendere il largo.
4. Nel 1248.
5. *afflitte in perpetuo*: sconfitte definitivamente.
6. *confermò grandemente l'animo de'*: incoraggiò molto i.
7. *non cessò... d'andare*: non rinunciò... ad andare.
8. *l'oppugnazione d'una parte della terra*: l'assalto ad un lato della città.
9. *come colui che*: forma latineggiante (cfr. *quippe qui*).

innanzi dì dalla banda della Fontana [10], a battere con molti cannoni il Magnano [11], il quale quegli di dentro avevano fortificato, e rovinato, come veddeno porre il campo da quella parte, il Palazzotto [12] e la torre dal lato di mare [13], come cosa da non potersi guardare e abile a fare perdere la torre nuova [14]; e nel medesimo tempo, per battere dalla parte di mare, aveva fatto appressare al porto l'armata [15] sua, perché le navi franzesi, poiché ebbono poste in terra le genti e scaricato parte de' grani, essendo finiti i noli loro, non ostante i prieghi fatti in contrario, si erano partite per ritornare in Provenza, e la normanda per seguitare il cammino suo verso Gaeta. L'oppugnazione [16] fatta al Magnano, per combattere poi la terra eziandio per mare, riusciva di poco frutto, per esservi munito in modo [17] che l'ariglierie poco offendevano, e quegli di dentro spesso uscivano fuora a scaramucciare. Ma era destinato che la speranza cominciata col favore de' venti avesse col beneficio pure de' venti la sua perfezione [18]; perché levatosi uno temporale gagliardo conquassò in modo l'armata che la nave grimalda genovese [19], che aveva portata la persona di Cesare, combattuta lungamente da' venti, andò a traverso [20], dirimpetto alla rocca nuova [21] di Livorno, con tutti gli uomini e artiglierie che vi erano sopra, e il medesimo feceno alla punta di verso Santo Iacopo [22] due galee venete; e gli altri legni dispersi in vari luoghi patirno tanto che non furno più utili per la impresa presente: per il quale caso ricuperorono quegli di dentro il galeone, venuto prima in potestà degl'inimici.

Per il naufragio dell'armata ritornò Cesare a Pisa; dove, dopo molte consulte, diffidandosi per tutti [23] di potere più pigliare Livor-

10. Probabilmente la fonte della Bastia, costruita nel sec. XII.
11. La torre del Magnale (detta anche Torre Magna o Magnano), costruita nel sec. XII e ripristinata dai Fiorentini nella seconda metà del sec. XV.
12. Era uno dei quattro edifici costruiti dalla repubblica pisana e destinati alla residenza dei consoli del mare.
13. Forse si tratta della torre detta Fraschetta.
14. La torre del Marzocco, costruita dai Fiorentini a difesa di Livorno.
15. *l'armata*: la flotta.
16. *l'oppugnazione*: l'assalto.
17. *per esservi munito in modo*: perché vi erano fortificazioni tali.
18. *perfezione*: compimento, realizzazione.
19. *grimalda genovese*: dei Grimaldi di Genova.
20. *andò a traverso*: affondò.
21. Si tratta della Quadratura dei Pisani, detta oggi Fortezza vecchia e costruita dai Pisani alla fine del sec. XIV.
22. A est di Livorno, sulla costa.
23. *per tutti*: da parte di tutti.

no, si deliberò di levarne il campo e fare la guerra da altra parte. Però Cesare andò a Vico Pisano, e fatto ordinare uno ponte sopra Arno tra Cascina e Vico e uno sopra il Cilecchio[24], quando si credeva dovesse passare, partitosi all'improvviso se ne ritornò per terra verso Milano; non avendo fatto altro progresso[25] in Toscana che avere saccheggiato, quattrocento cavalli de' suoi, Borgheri[26] castello ignobile[27] nella Maremma di Pisa. Scusava questa subita partita per accrescersegli[28] continuamente le difficoltà, non si sodisfacendo alle sue spesse dimande di nuovi danari, né consentendo i proveditori veneti che la maggiore parte delle genti loro uscisse più di Pisa per sospetto conceputo di lui, né gli avevano i viniziani pagato interamente la porzione de' sessantamila ducati; onde, lodandosi molto del duca di Milano, si lamentava gravemente di loro. A Pavia, dove egli si trasferì, fu fatta nuova consulta; e benché avesse publicato[29] volere tornarsene in Germania, consentiva di soprastare in Italia tutta la vernata con mille cavalli e dumila fanti, in caso che ogni mese se gli pagassino ventiduemila fiorini di Reno; della quale cosa mentre che s'aspetta risposta da Vinegia andò in Lomellina, nel tempo che era aspettato a Milano: essendogli, come ne' tempi seguenti dimostrorno meglio i suoi progressi, fatale di non entrare in quella città. Di Lomellina, mutato consiglio, tornò a Cusago propinquo a sei miglia a Milano, donde inopinatamente, senza saputa del duca e degli oratori che vi erano, se n'andò a Como; e quivi inteso, mentre desinava, che il legato del papa, al quale aveva mandato a dire che non lo seguitasse, era arrivato, levatosi da mensa, andò a imbarcarsi con tanta celerità che appena il legato ebbe spazio di parlargli poche parole alla barca; al quale rispose essere necessitato di andare in Germania ma che prestamente ritornerebbe. E nondimeno, poiché per il lago di Como fu condotto a Bellasio[30], avendo inteso che i viniziani consentivano a quello che si era trattato a Pavia, détte di nuovo speranza di ritornare a Milano; ma pochissimi giorni poi,

24. Fosso di scolo che sbocca nell'Arno tra Vico Pisano e Calcinaia.
25. *non avendo fatto altro progresso*: non avendo ottenuto altro.
26. Bolgheri.
27. *ignobile*: oscuro.
28. *scusava... per accrescerglisi*: giustificava... allegando che gli si accrescevano.
29. *avesse pubblicato*: avesse dichiarato pubblicamente.
30. Bellagio.

procedendo con la sua naturale varietà[31], lasciata una parte de' suoi cavalli e de' fanti, se ne andò in Germania: avendo, con pochissima degnità del nome imperiale, dimostrata la sua debolezza a Italia, che già lungo tempo non aveva veduti imperadori armati.

Per la partita sua Lodovico Sforza, disperato di potere più, se non venivano nuovi accidenti, tirare Pisa a sé né cavarla di mano de' viniziani, ne levò tutte le genti sue, pigliando per parte di consolazione[32] del suo dispiacere che i viniziani restassino soli implicati nella guerra co' fiorentini; da che si persuadeva che la stracchezza dell'uno e dell'altro potesse col tempo porgergli qualche desiderata occasione. Per la partita delle quali genti i fiorentini, restati più potenti nel contado di Pisa che gli inimici, recuperorono tutte le castella delle colline; e perciò i viniziani, essendo costretti per impedire i loro progressi a fare nuove provisioni, aggiunsono a quelle che vi erano tante genti che in tutto v'aveano quattrocento uomini d'arme settecento cavalli leggieri e più di dumila fanti.

Capitolo XI

Resa di Taranto a' veneziani. Il re di Francia progetta d'impadronirsi di Genova. Il pontefice dichiara confiscati gli stati degli Orsini. Guerra con gli Orsini e patti che la concludono. Presa di Ostia. Consalvo accolto trionfalmente in Roma e dal pontefice.

Risolveronsi in questo mezzo nel reame di Napoli quasi tutte le reliquie[1] della guerra de' franzesi: perché la città di Taranto con le fortezze, oppressata dalla fame, si arrendé a' viniziani che l'avevano assediata con la loro armata[2], i quali dopo averla ritenuta molti dì, ed essendo già nato sospetto che se la volessino appropriare, la restituirono finalmente a Federigo, instandone assai[3] il pontefice e i re di Spagna; ed essendosi inteso a Gaeta che la nave normanda, avendo combattuto sopra Porto Ercole con alcune navi de' genovesi che aveva incontrate, seguitando dipoi il suo cammino, vinta dalla

31. *varietà*: incostanza.
32. *pigliando... consolazione*: considerando un compenso.

1. *Risolveronsi... quasi tutte le reliquie*: Si dissolse... quasi completamente ciò che ancora rimaneva.
2. *armata*: flotta.
3. *instandone assai*: poiché lo richiedevano con molta insistenza.

tempesta del mare era andata a traverso[4], i franzesi che erano in quella città, alla quale il nuovo re era tornato a campo[5], ancora che, secondo che era la fama, avessino provisione da sostenersi qualche mese, giudicando che alla fine il re loro non sarebbe più sollecito a soccorrergli che e' fusse stato a soccorrere tanta nobiltà e tante terre[6] che si tenevano per lui, accordorono con Federigo per mezzo di Obignì, il quale per alcune difficoltà nate nella consegnazione delle fortezze di Calavria non era ancora partito da Napoli, di lasciare la terra e la fortezza, avendo facoltà di andarne salvi per mare in Francia con tutte le robe loro.

Per il quale accordo essendo il re di Francia alleggierito de' pensieri di soccorrere il reame, e da altra parte acceso dagli stimoli del danno e dell'infamia, deliberò di assaltare Genova, sperando nella parte[7] che v'aveva Batistino Fregoso, stato già doge di quella città[8], e nel seguito che aveva il cardinale di San Piero in Vincola in Savona sua patria e in quelle riviere; e pareva gli aggiugnesse opportunità[9] l'essere in questo tempo discordi Gianluigi dal Fiesco e gli Adorni, e universalmente i genovesi malcontenti del duca di Milano per essere stato autore che[10] nella vendita di Pietrasanta i lucchesi fussino stati preferiti a loro e perché, avendo poi promesso di farla ritornare nelle loro mani e usata a questo, per mitigare lo sdegno conceputo, l'autorità de' viniziani, gli aveva pasciuti molti mesi di vane speranze. Il timore di questa deliberazione del re costrinse Lodovico, il quale per le cose di Pisa era quasi alienato da' viniziani, a unirsi di nuovo con loro, e a mandare a Genova quegli cavalli e fanti tedeschi che Cesare aveva lasciati in Italia: a' quali se non fusse sopravenuta questa necessità non sarebbe stata fatta alcuna provisione[11].

Le quali cose mentre che si trattano, il pontefice, parendogli di avere opportunità grande d'occupare gli stati degli Orsini poiché i

4. *era andata a traverso*: era affondata.
5. *alla quale... era tornato a campo*: presso la quale... era tornato ad accamparsi.
6. *terre*: città.
7. *nella parte*: nei seguaci di partito.
8. Dal 1478 al 1483.
9. *opportunità*: possibilità di successo.
10. *per essere stato autore che*: per aver preso posizione in modo da fare che.
11. *non sarebbe stata fatta alcuna provisione*: non sarebbe stato corrisposto alcun pagamento.

capi di quella famiglia erano ritenuti [12] a Napoli, pronunziò [13] nel concistorio, Verginio e gli altri, rebelli, e confiscò gli stati loro, per essere andati, contro a' suoi comandamenti, agli stipendi de' franzesi; il che fatto, assaltò, nel principio dell'anno mille quattrocento novantasette, le terre loro, avendo ordinato che i Colonnesi, da più luoghi dove confinano con gli Orsini, facessino il medesimo. Fu questa impresa confortata [14] assai dal cardinale Ascanio per l'antica amicizia sua co' Colonnesi e dissensione con gli Orsini, e consentita dal duca di Milano; ma molesta a' viniziani i quali desideravano di farsi benevola quella famiglia; e nondimeno, non potendo con giustificazione alcuna impedire che il pontefice proseguisse le sue ragioni [15], né essendo utile l'alienarselo in tempo tale, consentirono che il duca d'Urbino soldato comune andasse a unirsi con le genti della Chiesa, delle quali era capitano generale il duca di Candia e legato il cardinale di Luna pavese [16], cardinale dependente in tutto da Ascanio. E il re Federigo vi mandò in aiuto suo Fabrizio Colonna. Questo esercito, poi che se gli furono arrendute Campagnano e l'Anguillara e molte altre castella, andò a campo a Trivignano [17]; la quale terra, difesasi per qualche dì francamente [18], si dette a discrezione [19]: ma mentre si difendeva, Bartolomeo d'Alviano uscito di Bracciano roppe [20], otto miglia appresso a Roma, quattrocento cavalli che conducevano artiglierie nel campo ecclesiastico; e un altro dì, essendo corso presso alla Croce a Montemari [21], mancò poco che non pigliasse il cardinale di Valenza [22], il quale, uscito di Roma a cacciare, fuggendo si salvò. Preso Trivignano, andò il campo [23] all'Isola [24], e battuta con l'artiglierie una parte della rocca la conseguì per accordo. E si ridusse finalmente tutta la guerra intorno a

12. *erano ritenuti*: erano prigionieri (degli Aragonesi).
13. *pronunciò*: dichiarò.
14. *confortata*: sollecitata.
15. *proseguisse le sue ragioni*: cercasse di far valere i propri diritti.
16. Bernardino di Lunate, protonotario apostolico e cardinale di San Ciriaco.
17. Trevignano Romano.
18. *francamente*: coraggiosamente.
19. *si dette a discrezione*: si arrese senza condizioni.
20. *roppe*: mise in fuga.
21. L'oratorio della Santa Croce in Monte Mario, distrutto durante l'assedio del 1849.
22. Cesare Borgia.
23. *il campo*: l'esercito.
24. Isola Farnese.

Bracciano; dove era collocata tutta la speranza della difesa degli Orsini, perché il luogo, prima forte, era stato bene munito e riparato, e fortificato il borgo, alla fronte del quale avevano fatto un bastione; e dentro, difensori a sufficienza sotto il governo dello Alviano: che, giovane ancora ma di ingegno feroce[25] e di celerità incredibile, ed esercitato nelle armi, dava di sé quella speranza alla quale non furono nel tempo seguente inferiori le sue azioni. Né il pontefice cessava di accrescere ogni dì il suo esercito, al quale aveva di nuovo[26] aggiunto ottocento fanti tedeschi, di quegli che avevano militato nel reame di Napoli. Combattessi per molti dì da ogni parte con grande contenzione[27], avendo quegli di fuora piantate da più luoghi l'artiglierie né mancando quegli di dentro di provedere e riparare per tutto con somma diligenza e franchezza[28]: furono nondimeno, dopo non molti dì, costretti ad abbandonare il borgo; il quale preso, gli ecclesiastici dettono un assalto feroce alla terra, ma benché avessino già poste le bandiere in sulle mura furono sforzati a ritirarsi con molto danno: nella quale battaglia fu ferito Antonello Savello. Dimostrorono quegli di dentro la medesima virtù in uno altro assalto, ributtando con maggiore danno gli inimici, de' quali furono tra morti e feriti più di dugento; con laude grandissima dell'Alviano a cui s'attribuiva principalmente la gloria di questa difesa, perché e dentro era prontissimo a tutte le fazioni necessarie e fuori con spessi assalti teneva in quasi continua molestia, e di dì e di notte, l'esercito degli inimici. Accrebbe le laudi sue perché, avendo ordinato che certi cavalli leggieri corressino da Cervetri, che si teneva per gli Orsini, un dì insino in sul campo, uscito fuora per l'occasione di questo tumulto, messe in fuga i fanti che guardavano l'artiglieria, della quale condusse alcuni pezzi minori in Bracciano. E nondimeno, battuti e travagliati il dì e la notte, cominciavano a sostentarsi principalmente con la speranza del soccorso; perché Carlo Orsino e Vitellozzo, congiunto per il vincolo della fazione guelfa a gli Orsini, i quali, ricevuti danari dal re di Francia per riordinare le compagnie loro dissipate[29] nel regno di Napoli, erano passati in Italia in su' legni venuti di Provenza a Livorno, si preparavano per soccorrere a tanto

25. *d'ingegno feroce*: di carattere ardito.
26. *di nuovo*: ultimamente.
27. *contenzione*: accanimento.
28. *franchezza*: coraggio.
29. *dissipate*: disperse.

pericolo. Però Carlo, andato a Soriano, attendeva a raccorre i soldati antichi e gli amici e partigiani degli Orsini; e Vitellozzo faceva a Città di Castello il medesimo de' suoi soldati e de' fanti del paese, i quali come ebbe uniti, con dugento uomini d'arme e mille ottocento fanti de' suoi, e con artiglieria in sulle carrette, all'uso franzese, si congiunse a Soriano con Carlo. Per il che i capitani ecclesiastici, giudicando pericoloso, se e' procedessino più innanzi, il trovarsi in mezzo tra loro e quegli che erano in Bracciano, e per non lasciare in preda tutto il paese circostante nel quale avevano già saccheggiate alcune castella, levato il campo da Bracciano e ridotte l'artiglierie grosse nell'Anguillara, si indirizzorono contro degli inimici; co' quali incontratisi tra Soriano e Bassano[30] combatterono insieme per più ore ferocemente, ma finalmente gli ecclesiastici, benché nel principio del combattere fusse preso da' Colonnesi Franciotto Orsino, furono messi in fuga, tolti loro i carriaggi tolta l'artiglieria, e tra morti e presi più di cinquecento uomini; tra' quali restorono prigioni il duca d'Urbino Giampiero da Gonzaga conte di Nugolara[31], e molti altri uomini di condizione; e il duca di Candia, ferito leggiermente nel volto, e con lui il legato apostolico e Fabrizio Colonna, fuggendo, si salvorno in Ronciglione. Riportò la laude principale di questa vittoria Vitellozzo, perché la fanteria da Città di Castello, stata disciplinata innanzi da' fratelli e da lui al modo delle ordinanze oltramontane, fu questo dì aiutata grandemente dall'industria[32] sua; perché avendogli armati di lancie più lunghe circa un braccio di quello che era l'usanza comune, ebbono tanto vantaggio quando da lui furono condotte a urtarsi co' fanti degl'inimici che, offendendo loro senza essere offesi, per la lunghezza delle lancie, gli messono in fuga facilmente; e con tanto maggiore onore quanto nella battaglia contraria[33] erano ottocento fanti tedeschi, della quale nazione avevano i fanti italiani sempre, dopo la passata del re Carlo, avuto grandissimo terrore. Dopo questa vittoria cominciorono i vincitori a correre senza ostacolo per tutto il paese di qua dal Tevere, e dipoi passata una parte delle genti di là dal fiume sotto Monte Ritondo[34], correvano per quella strada che sola era restata sicura. Per i quali pericoli il

30. Bassano in Teverina.
31. Giampiero di Francesco Gonzaga, conte di Novellara.
32. *industria*: ingegnosità, astuzia.
33. *nella battaglia contraria*: nel grosso dell'esercito nemico.
34. Monterotondo.

pontefice, soldando di nuovo molta gente, chiamò del regno di Napoli in soccorso suo Consalvo e Prospero Colonna. E nondimeno, pochi dì poi, interponendosi con grande studio[35] gli oratori de' viniziani per beneficio degli Orsini, e lo spagnuolo per timore che da questo principio non nascesse nelle cose della lega maggiore disordine, fu fatta pace; con inclinazione molto pronta così del pontefice, alienissimo per natura dallo spendere, come degli Orsini, i quali non avendo danari ed essendo abbandonati da ciascuno, conoscevano essere necessario che alla fine cedessino alla potenza del pontefice. La somma de' patti fu: che agli Orsini fusse lecito continuare insino alla fine nella condotta del re di Francia[36], nella quale era espresso che e' non fussino tenuti a pigliare l'armi contro alla Chiesa: riavessino tutte le terre perdute in questa guerra ma pagando al pontefice cinquantamila ducati, trentamila subito che[37] da Federigo fussino liberati Giangiordano e Pagolo Orsini, perché Verginio era pochi dì innanzi morto in Castel dell'Uovo, o di febbre o come alcuni credettono di veleno, e gli altri ventimila si pagassino infra otto mesi, ma depositando in mano de' cardinali [Ascanio] e di Sanseverino l'Anguillara e Cervetri, per l'osservanza del pagamento: liberassinsi i prigioni fatti nella giornata di Soriano, eccetto il duca d'Urbino; della liberazione del quale, benché s'affaticassino gli oratori de' collegati, il pontefice non fece instanza, perché sapeva gli Orsini non avere facoltà di provedere a' danari, i quali si trattava pagassino, se non mediante la taglia[38] di quel duca; la quale fu poco poi concordata in quarantamila ducati, e aggiuntovi che non prima fusse liberato che[39] Pagolo Vitelli, il quale quando si arrendé Atella era restato prigione del marchese di Mantova, conseguisse senza pagare alcuna cosa la sua liberazione.

Espedito[40] il pontefice poco onorevolmente della guerra degli Orsini, dati danari alle genti che conduceva Consalvo, e unite seco le sue, lo mandò all'impresa d'Ostia che si teneva ancora in nome del cardinale di San Piero in Vincola, dove appena furono piantate

35. *studio*: impegno.
36. *continuare... Francia*: rimanere al servizio del re di Francia fino al termine previsto nell'accordo con cui erano stati assunti.
37. *subito che*: appena.
38. *la taglia*: il danaro del riscatto.
39. *non... che*: appena fosse liberato.
40. *Espedito*: liberato.

l'artiglierie che il castellano si arrendé a Consalvo a discrezione[41]. Avuta Ostia, Consalvo quasi trionfante entrò in Roma, con cento uomini d'arme dugento cavalli leggieri e mille cinquecento fanti, tutti soldati spagnuoli, menandosi innanzi il castellano come prigione, il quale poco poi liberò; e incontrato da molti prelati, dalla famiglia del pontefice e da tutti i cardinali, concorrendo tutto il popolo e tutta la corte, cupidissimi di vedere un capitano il nome del quale risonava già chiarissimamente per tutta Italia, fu condotto al papa residente in concistorio; il quale, ricevutolo con grandissimo onore, gli donò la rosa[42], solita a donarsi ogni anno da' pontefici, in testimonianza del suo valore. Ritornò poi a unirsi col re Federigo: il quale, assaltato lo stato del prefetto di Roma, aveva preso tutte le terre che, tolte nell'acquisto del regno al marchese di Pescara, gli erano state donate dal re di Francia; e presa Sora e Arci[43], ma non le rocche, era a campo a Rocca Guglielma, avendo per accordo conseguito lo stato del conte d'Uliveto[44], già, innanzi vendesse quello ducato al prefetto, duca di Sora[45]. E nondimeno in queste prosperità non mancavano a Federigo molte molestie; non solo dagli amici, perché Consalvo teneva in nome de' suoi re una parte della Calavria, ma eziandio dagli inimici riconciliati. Perché essendo stato una sera, uscendo di Castelnuovo di Napoli, ferito gravemente da uno certo greco il principe di Bisignano, entrò tanto terrore nel principe di Salerno che questo non[46] fusse stato fatto per ordine del re, in vendetta dell'offese passate, che subito, non dissimulando la causa del sospetto, se n'andò da Napoli a Salerno; e benché il re mandasse in potestà sua il greco, che era in carcere, per giustificarlo, che egli (come era la verità) l'aveva ferito per ingiuria ricevuta molti anni innanzi da lui nella persona della sua moglie, nondimeno, come nell'antiche e gravi inimicizie è difficile stabilire fedele reconciliazione, perché è impedita o dal sospetto o dalla cupidità della vendetta, non si potette mai più il principe disporre a fidarsi di lui. Il che dando speranza che nel regno si avessino a fare nuove sollevazioni,

41. *a discrezione*: senza condizioni.
42. Una rosa d'oro che veniva ogni anno donata a un principe ritenuto degno di lode.
43. Arce.
44. Angilberto del Balzo, duca di Nardò e conte di Castro e Ugento.
45. Giovanni della Rovere, prefetto di Roma.
46. *terrore... che... non*: terrore... che.

a' franzesi, i quali ancora tenevano il monte di Sant'Angelo e alcuni altri luoghi forti, era cagione di fargli perseverare più costantemente al difendersi.

Capitolo XII

Carlo VIII tratta la tregua co' re di Spagna e manda milizie contro il territorio di Genova e contro il ducato di Milano, occupando alcune terre. Infelice esito dell'impresa e probabili cause dell'insuccesso. Patti della tregua fra il re di Francia e i re di Spagna. I francesi perdono in Italia quasi tutte le terre recentemente occupate. I fiorentini occupati nella riconquista di Pisa accettano malvolentieri la tregua.

Maggiori pericoli si dimostravano in questo tempo in Lombardia per i movimenti de' franzesi, assicurati per allora da' minacci degli spagnuoli, perché essendo stati tra loro più tosto leggieri assalti e dimostrazioni di guerra che alcuna cosa notabile, eccetto che da' franzesi fu presa in brevissimo tempo e abbruciata la terra di Sals [1], si era introdotta tra quei re pratica di concordia; e per dare maggiore facilità a trattarla, levate tra loro l'offese per due mesi. Per la quale occasione Carlo, potendo attendere più speditamente alle cose di Genova e di Savona, avendo mandato in Asti insino al numero di mille lancie e tremila svizzeri e numero pari di guasconi, commesse [2] al Triulzio, luogotenente suo in Italia, che aiutasse Batistino e il Vincola; disegnando oltre a questi mandare dietro con grosso esercito il duca d'Orliens a fare in nome proprio [3] l'impresa del ducato di Milano: e per facilitare quella di Genova mandò a' fiorentini Ottaviano Fregoso a ricercargli [4] che nel tempo medesimo assaltassino la Lunigiana e la riviera di levante, e ordinò che Pol Batista Fregoso con sei galee turbasse la riviera di ponente.

Cominciò questo movimento con tanto terrore del duca di Milano, il quale da se stesso non era preparato abbastanza, né aveva ancora gli aiuti che gli avevano promessi i viniziani, che se fusse stato continuato co' mezzi debiti arebbe partorito qualche effetto

1. Salses, nella zona pirenaica.
2. *commesse*: ordinò.
3. *in nome proprio*: a titolo personale.
4. *ricercargli*: chiedere loro.

importante; e più facilmente nel ducato di Milano che a Genova, perché a Genova, essendosi per opera di Lodovico riconciliati Gianluigi dal Fiesco e gli Adorni, avevano soldati [5] molti fanti e messa in ordine un'armata per mare [6], a spese de' viniziani e di Lodovico: con la quale si congiunseno sei galee mandate da Federigo, perché il pontefice, ritenendo [7] il nome di confederato più ne' consigli e nelle dimostrazioni che nelle opere, non volle in questi pericoli concorrere a spesa alcuna; né per terra né per mare. I progressi [8] di questa espedizione furono che Batistino e con lui il Triulzio andorno a Novi, della quale terra Batistino, statone prima spogliato dal duca di Milano, riteneva la fortezza; per la venuta de' quali il conte di Gaiazzo, che vi era a guardia con sessanta uomini d'arme dugento cavalli leggieri e cinquecento fanti, diffidandosi poterla difendere si ritirò a Serravalle. Per l'acquisto di Novi si augumentò non poco la riputazione de' fuorusciti, perché oltre a essere terra capace di molta gente [9] impedisce il transito da Milano a Genova; e per il sito nel quale è posta è molto opportuna a offendere [10] i luoghi circostanti. Occupò dipoi Batistino altre terre vicine a Novi; e nel tempo medesimo il cardinale con dugento lancie e tremila fanti, presa Ventimiglia, s'accostò a Savona, ma non facendo quegli di dentro movimento alcuno, e inteso che Giovanni Adorno s'approssimava con molti fanti, si ritirò allo Altare, terra del marchese di Monferrato, distante otto miglia da Savona. Di maggiore momento fu il principio che si fece per il Triulzio [11]. Il quale, desideroso di dare occasione che la guerra si accendesse nel ducato di Milano, ancora che la commissione del re fusse che prima s'attendesse alle cose di Genova e di Savona, prese il Bosco [12], castello importante nel contado d'Alessandria, sotto pretesto che, per sicurtà delle genti che erano andate nella riviera, fusse necessario impedire a quegli del duca di Milano la facoltà di condursi da Alessandria in quello di Genova [13], e nondimeno, per

5. *avevano soldati*: avevano assoldato.
6. *messa in ordine un'armata per mare*: allestita una flotta.
7. *ritenendo*: mantenendo.
8. *I progressi*: i risultati.
9. *terra capace di molta gente*: città in grado di contenere molti soldati.
10. *molto opportuna a offendere*: molto comoda per attaccare.
11. *Di maggiore... per il Triulzio*: più importante fu la prima azione compiuta dal Triulzio.
12. Bosco Marengo.
13. *in quello di Genova*: nel territorio di Genova.

non contrafare[14] manifestamente al comandamento del re, non procedé più avanti, perdendo grandissima occasione; perché il paese circostante era tutto, per l'occupazione del Bosco, in grandissima sollevazione, altri per timore altri per cupidità di cose nuove[15], non essendo per il duca da quella parte più di cinquecento uomini d'arme e seimila fanti, e cominciando Galeazzo Sanseverino, il quale era in Alessandria, [dove] medesimamente si ritirò il conte di Gaiazzo, a diffidarsi di poterla difendere senza maggiori forze: e già Lodovico, non manco timido[16] in questa avversità che per natura fusse in tutte l'altre, ricercava il duca di Ferrara che s'interponesse tra il re di Francia e lui qualche concordia. Ma il soprasedere del Triulzio tra 'l Bosco e Novi dette tempo a Lodovico di provedersi, e a' viniziani, i quali concorrendo prontissimamente alla sua difesa avevano prima mandato a Genova mille cinquecento fanti, di mandare in Alessandria molti uomini d'arme e cavalli leggieri; e ultimatamente commessono al conte di Pitigliano, capo delle loro genti, perché il marchese di Mantova si era rimosso dagli stipendi veneti[17], che con la maggiore parte andasse in aiuto di quello stato. Così raffreddando le cose[18] cominciate con grande speranza, Batistino, non fatto a Genova frutto alcuno, perché la città per le provisioni fatte stette quieta, ritornò a unirsi col Triulzio, allegando essere riusciti vani i disegni suoi perché da' fiorentini non era stata assaltata la riviera di levante; i quali non avevano giudicato prudente consiglio lo implicarsi nella guerra se prima le cose de' franzesi non si dimostravano più prospere e più potenti. Andò medesimamente il Vincola a unirsi col Triulzio, non avendo fatto altro che prese alcune terre del marchese del Finale[19], perché si era scoperto alla difesa di Savona. Unite le genti franzesi feceno alcune scorrerie verso il Castellaccio[20], terra vicina al Bosco, stata già fortificata da' capitani del duca; e augumentandosi continuamente l'esercito de' collegati che faceva la

14. *contrafare*: contravvenire.
15. *per cupidità di cose nuove*: per desiderio di rivolgimenti politici. Cfr. il latino *rerum novarum cupiditas*.
16. *timido*: timoroso.
17. *si era rimosso dagli stipendi veneti*: aveva lasciato il servizio presso la repubblica veneta.
18. *raffreddando le cose*: diminuendo il fervore e la prontezza nell'esecuzione delle cose.
19. Alfonso del Carretto.
20. Castellazzo Bormida.

massa[21] ad Alessandria, e per contrario cominciando a mancare a' franzesi danari e vettovaglie, né essendo gli altri capitani bene pazienti a ubbidire al Triulzio, fu costretto, lasciata guardia in Novi e nel Bosco, a ritirarsi con l'esercito appresso ad Asti.

Credesi che a questa impresa nocesse, come si vede molte vclte intervenire, la divisione fatta delle genti in più parti, e che se tutti si fussino nel principio dirizzati[22] a Genova arebbono forse avuto migliore successo; perché, oltre alla inclinazione delle fazioni e lo sdegno nato per causa di Pietrasanta, parte de' cavalli e de' fanti tedeschi che il duca di Milano v'aveva mandati, soprastativi pochi dì, se ne erano tornati all'improviso in Germania. Può essere ancora che da quegli medesimi ministri da' quali, l'anno dinanzi, era stata impedita la passata del re in Italia e il soccorso del regno di Napoli, fussino usate l'arti medesime di impedire la impresa presente con la difficoltà delle provisioni: e tanto più che era fama che 'l duca di Milano, il quale a' sudditi suoi faceva gravi esazioni, donasse assai al duca di Borbone e ad altri di quegli che potevano appresso al re: la quale infamia si distendeva non meno al cardinale di San Malò. Ma come si sia, certo è che il duca d' Orliens, destinato a passare in Asti e sollecitatone molto dal re, fece tutte le preparazioni necessarie a tale andata ma ritardò, o perché non confidasse nelle provisioni che si facevano o perché, come molti interpretavano, partisse malvolentieri del regno di Francia, essendo il re continuamente indisposto della persona, e in caso della sua morte senza figliuoli appartenendo a lui la successione della corona.

Ma il re, non gli essendo riuscita la speranza della mutazione di Genova e di Savona, ristrinse le pratiche[23] cominciate co' re di Spagna, ritardate per una sola difficoltà: che il re di Francia, desiderando di restare espedito alle[24] imprese di qua da' monti, recusava che nella tregua che si trattava si comprendessino le cose d'Italia; e i re di Spagna, dimostrando di non fare difficoltà di consentire alla sua volontà per altro che per rispetto del loro onore, facevano instanza che vi si comprendessino, perché, essendo la intenzione comune fare la tregua perché con maggiore facilità si trattasse la pace, potrebbo-

21. *faceva la massa*: si raccoglieva.
22. *dirizzati*: diretti.
23. *ristrinse le pratiche*: intensificò le trattative.
24. *espedito alle*: libero per le.

no con maggiore onestà[25] partirsi dalla confederazione che avevano con gli italiani. Alla qual cosa, poiché furono andati dall'una parte all'altra più volte imbasciadori, prevalendo finalmente[26], come quasi sempre, l'arti spagnuole, contrassono tregua per sé e per i sudditi e dependenti suoi, e per quegli ancora che qualunque d'essi nominasse; la quale tregua, cominciando tra loro il quinto dì di marzo ma tra i nominati cinquanta dì poi[27], durasse per tutto il mese d'ottobre prossimo. Nominò ciascuno di essi quegli potentati e stati italiani che erano confederati e aderenti suoi, e i re di Spagna nominorno di più il re Federigo e i pisani. Convenneno oltre a questo di mandare a Mompolieri[28] uomini propri[29] per trattare la pace dove[30] potessino intervenire gli oratori degli altri collegati; e in questa pratica davano i re di Spagna speranza di potere con qualche giustificata occasione[31] congiugnersi col re di Francia contro agli italiani, proponendo, insino allora, partiti di dividersi il[32] regno di Napoli. La quale tregua benché fatta senza partecipazione de' collegati d'Italia fu nondimeno grata a tutti, specialmente al duca di Milano, desiderosissimo che la guerra si rimovesse del suo dominio.

Ma essendo restata libera in Italia la facoltà dell'offendersi[33] insino al vigesimo quinto dì di aprile, il Triulzio e Batistino[34], e con loro Serenon, ritornati con cinquemila uomini nella riviera di ponente, assoltorono la terra d'Albinga[35], la quale benché avessino al primo assalto quasi tutta occupata, nondimeno disordinatisi nell'entrarvi ne furno cacciati da poco numero degli inimici. Entrorno dipoi nel marchesato del Finale per dare cagione all'esercito italiano d'andare a soccorrerlo, sperando d'avere occasione di condurgli alla giornata[36], il che non succedendo[37] non feceno più cosa di momen-

25. *onestà*: onore.
26. *finalmente*: infine.
27. *poi*: dopo.
28. Montpellier.
29. *uomini propri*: ambasciatori o ministri.
30. *dove*: in un luogo in cui.
31. *con qualche giustificata occasione*: con qualche valido pretesto.
32. *partiti di dividersi il*: progetti di divisione del.
33. *essendo restata libera... la facoltà dell'offendersi*: essendo rimasta aperta... la guerra.
34. Battistino Fregoso.
35. Albenga.
36. *condurgli alla giornata*: costringerli alla battaglia. Si riferisce, *ad sensum*, all'*esercito italiano*.
37. *non succedendo*: non riuscendo.

to, essendo massime accresciuta la discordia de' capitani e mancando ogni dì più, per la tregua fatta, i pagamenti. Nel qual tempo i collegati avevano, da Novi in fuora, recuperato le terre prima perdute; e Novi finalmente, con tutto che il conte di Gaiazzo andatovi a campo[38] ne fusse stato ributtato, ottenneno per accordo: né restò, de' luoghi acquistati, in potere de' franzesi altro che alcune piccole terre prese nel marchesato del Finale. Ne' quali travagli il duca di Savoia, infestato[39] da tutte le parti con offerte grandi, e il marchese di Monferrato, il governo del quale[40] era stato dal re de' romani confermato in Costantino di Macedonia[41], non si dichiarorono né per il re di Francia né per i confederati.

Non si era in questo anno fatta cosa di momento tra i fiorentini e i pisani, benché continuamente si proseguisse la guerra, se non che essendo andati i pisani, sotto Giampaolo Manfrone con quattrocento cavalli leggieri e con mille cinquecento fanti, per ricuperare il bastione fatto da loro al Ponte a Stagno, il quale avevano perduto quando Cesare si partì da Livorno, il conte Renuccio[42] avutone notizia andò con molti cavalli a soccorrerlo, per la via di Livorno, non pensando i pisani dovere essere assaltati se non per la via del Pontadera; e avendogli sopragiunti che già combattevano il bastione, gli messe in fuga facilmente, pigliandone molti. Ma si posorono, per la tregua fatta, similmente l'armi tra loro; benché malvolentieri fusse accettata da' fiorentini, perché giudicavano essere inutile alle cose loro il dare spazio a' pisani di respirare, e perché, non ostante la tregua, per sospetto di Piero de' Medici che continuamente qualche cosa macchinava, e per il timore delle genti viniziane che erano in Pisa, la necessità gli costrigneva a continuare le spese medesime.

38. *andatovi a campo*: andato ad accamparvisi con l'esercito.
39. *infestato*: sollecitato con insistenza.
40. *il governo del quale*: la cui tutela.
41. Costantino Arianiti Comneno.
42. Ranuccio da Marciano.

CAPITOLO XIII

Il duca di Milano propone a' collegati di cedere Pisa a' fiorentini per staccarli dal re di Francia. Fallimento della proposta. Condizioni interne di Firenze. Vano tentativo di Piero de' Medici di rientrare in Firenze. Turpitudini e tragedie nella famiglia del pontefice. La condanna de' compromessi nel tentativo di Piero de' Medici.

Così essendo per tutto fermate l'armi o già in procinto di fermarsi, il duca di Milano, benché ne' prossimi pericoli avesse dimostrato grandissima sodisfazione del[1] senato viniziano per i pronti aiuti ricevuti da quello, esaltando publicamente con magnifiche parole la virtù e la potenza veneta, e commendando[2] la providenza[3] di Giovan Galeazzo primo duca di Milano che avesse commesso alla fede di[4] quello senato l'esecuzione del suo testamento, nondimeno non potendo tollerare che la preda di Pisa, levata e seguitata[5] da lui con tanta fatica e con tante arti, restasse a loro, come appariva manifestamente avere a essere, e però tentando di conseguire col consiglio[6] quello che non poteva ottenere con le forze, operò che 'l pontefice e gli oratori de' re di Spagna, a' quali tutti era molesta tanta grandezza de' viniziani, proponessino che, per levare d'Italia ogni fondamento a' franzesi e per ridurla[7] tutta in concordia, sarebbe necessario indurre i fiorentini a entrare nella lega comune col reintegrargli di Pisa, poiché altrimenti indurre non vi si potevano; perché stando separati dagli altri non cessavano di stimolare il re di Francia a passare in Italia e, in caso passasse, potevano co' danari e con le genti loro, essendo massime situati nel mezzo d'Italia, fare effetti[8] di non piccola importanza. Ma questa proposta fu dall'oratore viniziano contradetta come molto perniciosa alla salute comune, allegando la inclinazione de' fiorentini al re di Francia essere tale che, eziandio con questo beneficio, non era da confidarsi di loro se

1. *benché... sodisfazione del*: benché in occasione dei recenti pericoli avesse dichiarato di essere molto soddisfatto del.
2. *commendando*: lodando.
3. *la providenza*: la saggezza.
4. *che avesse commesso alla fede di*: che aveva affidato a.
5. *levata e seguitata*: stanata e inseguita.
6. *col consiglio*: con l'astuzia.
7. *ridurla*: riportarla.
8. *fare effetti*: provocare conseguenze.

non davano sicurtà bastante di osservare quello promettessino, e in cose di tanto momento[9] nessuna sicurtà bastare se non il deporre Livorno in mano de' collegati: cosa proposta artificiosamente da lui, perché, sapendo che mai consentirebbono di deporre luogo sì importante allo stato loro, gli restasse facoltà maggiore di contradire; il che essendo dipoi succeduto come pensava, s'oppose con tale caldezza che, non avendo il pontefice e l'oratore del duca di Milano ardire di contradirgli per non gli alienare dalla loro congiunzione[10], non si seguitò questo ragionamento; e si cominciò per il pontefice e i viniziani[11] nuovo disegno per divertire[12] con violenza i fiorentini dalla amicizia franzese: dando animo a chi pensava di offendergli le male condizioni di quella città, nella quale era tra' cittadini non piccola divisione causata dalla forma del governo.

Perché quando fu fondata da principio l'autorità popolare[13] non erano stati mescolati quegli temperamenti[14] che, insieme con l'assicurare co' modi debiti la libertà, impedissino che la republica non[15] fusse disordinata dalla imperizia e dalla licenza della moltitudine. Però, essendo in minore prezzo i cittadini di maggiore condizione che non pareva conveniente[16], e sospetta da altra parte al popolo la loro ambizione, e intervenendo spesso nelle deliberazioni importanti molti che n'erano poco capaci, e scambiandosi di due mesi in due mesi il supremo magistrato[17] al quale si referiva la somma delle cose più ardue[18], si governava la republica con molta confusione. Aggiugnevasi l'autorità grande del Savonarola, gli uditori del quale si erano ristretti quasi in tacita intelligenza[19], ed essendo tra loro molti cittadini di onorate qualità, e prevalendo ancora di numero a quegli che erano di contraria opinione, pareva che i magistrati e gli

9. *di tanto momento*: di tanta importanza.
10. *per non gli alienare dalla loro congiunzione*: per non farli uscire (i veneziani) dall'alleanza con loro.
11. *per il pontefice e i viniziani*: da parte del pontefice e dei veneziani.
12. *divertire*: allontanare.
13. *l'autorità popolare*: il governo popolare, basato sul Consiglio grande.
14. *non erano stati mescolati quegli temperamenti*: non vi erano state unite quelle istituzioni moderatrici.
15. *impedissino che... non*: impedissero che.
16. *essendo in minore... conveniente*: godendo i cittadini di condizione sociale più elevata di un prestigio minore di quanto paresse giusto.
17. Il gonfalonierato e, insieme, gli otto priori.
18. *al quale... più ardue*: a cui spettava valutare e decidere le questioni più difficili e importanti.
19. *si erano... intelligenza*: si erano quasi legati in tacita intesa.

onori publici si distrubuissino molto più ne' suoi seguaci che negli altri; e per questo essendosi manifestamente divisa la città, l'una parte con l'altra ne' consigli publici si urtava, non si curando gli uomini, come accade nelle città divise, di impedire il bene comune per sbattere la riputazione[20] degli avversari. Faceva più pericolosi questi disordini, che[21] oltre a' lunghi travagli e gravi spese tollerate da quella città v'era quell'anno carestia grandissima, per il che si poteva presumere che la plebe affamata desiderasse cose nuove[22].

La quale mala disposizione dette speranza a Piero de' Medici, incitato oltre a queste occasioni da alcuni cittadini, di potere facilmente ottenere il desiderio suo[23]. Però ristretti i suoi consigli[24] con Federigo cardinale di San Severino, antico amico suo, e con l'Alviano, e stimolato occultamente da' viniziani, a' quali pareva che per i travagli de' fiorentini si stabilissino le cose di Pisa[25], deliberò di tentare di entrare furtivamente in Firenze; massime poi che fu avvisato essere stato creato gonfaloniere di giustizia, che era capo del magistrato supremo[26], Bernardo del Nero, uomo di gravità e d'autorità grande e stato lungamente amico paterno[27] e suo, ed essere eletti al medesimo magistrato alcuni altri i quali, per le dependenze vecchie[28], credeva che avessino inclinazione alla sua grandezza[29]. Assentì a questo disegno il pontefice, desideroso di separare i fiorentini dal re di Francia con le ingiurie poi che era stato impedito di separargli co' benefici; né contradisse il duca di Milano, non gli parendo potere fare fondamento o intelligenza stabile con quella città per i disordini del presente governo, se bene da altra parte non gli piacesse il ritorno di Piero, sì per l'offese fattegli come perché dubitava non avesse a dipendere troppo dall'autorità de' viniziani. Raccolti adunque Piero quanti danari potette da se medesimo e con

20. *per sbattere la riputazione*: per sminuire il prestigio.
21. *che*: il fatto che (è soggetto).
22. *desiderasse cose nuove*: aspirasse a disordini e rivolgimenti politici.
23. *ottenere il desiderio suo*: realizzare ciò che desiderava.
24. *ristretti i suoi consigli*: consultatosi.
25. *che per i travagli... le cose di Pisa*: che le difficoltà dei Fiorentini fossero utili a rendere più stabile l'attuale situazione di Pisa (e quindi ad aumentare le loro possibilità d'impadronirsene).
26. gli otto priori.
27. *paterno*: del padre.
28. *per le dependenze vecchie*: per i vecchi rapporti di amicizia e di clientela (con i Medici).
29. *avessino inclinazione alla sua grandezza*: fossero favorevoli al suo ritorno al potere.

l'aiuto degli amici, e si credette che qualche piccola quantità gli fusse somministrata da' viniziani, andò a Siena, e dietro a lui l'Alviano con cavalli e con fanti, facendo il cammino sempre di notte e fuora di strada acciocché l'andata sua fusse occultissima a' fiorentini. A Siena, per favore di Giacoppo e di Pandolfo Petrucci[30], cittadini principali di quel governo e amici paterni e suoi, ebbe secretamente altre genti[31]; in modo che con seicento cavalli e quattrocento fanti eletti[32] si partì, due dì poi che era cominciata la tregua, nella quale non si comprendevano i sanesi, verso Firenze, con speranza che, arrivandovi quasi improvviso in sul fare del dì, avesse facilmente o per disordine o per tumulto il quale sperava aversi a levare in suo favore, a entrarvi: il quale disegno non sarebbe forse riuscito vano se la fortuna non avesse supplito alla negligenza de' suoi avversari. Perché essendo al principio della notte alloggiato alle Tavernelle, che sono alcune case in sulla strada maestra[33] con pensiero di camminare la maggior parte della notte, una pioggia che sopravenne molto grande gli dette tale impedimento che e' non potette presentarsi a Firenze se non molte ore poi che era levato il sole; il quale indugio dette tempo a quegli che facevano professione di essergli particolari inimici, perché la plebe e quasi tutto il resto de' cittadini stava ad aspettare quietamente l'esito della cosa, di prendere l'armi con gli amici e seguaci loro, e ordinare che da' magistrati fussino chiamati e ritenuti nel palagio publico i cittadini sospetti, e farsi forti[34] alla porta che va a Siena[35], alla quale, pregato da loro, andò medesimamente Pagolo Vitelli, che ritornando da Mantova era, per sorte[36], la sera precedente, giunto in Firenze: di modo non si movendo cosa alcuna nella città, né Piero potente a sforzare la porta alla quale s'era accostato per un tiro d'arco, poi che vi fu dimorato quattro ore, temendo che con pericolo suo non sopravenissino le genti d'arme de' fiorentini, le quali pensava, come era vero, che fussino state chiamate di quel di Pisa, se ne ritornò a Siena. Donde l'Alviano partitosi, e introdotto in Todi da' guelfi, saccheggiò quasi tutte le case de' ghibellini e ammazzò cinquantatré de' primi di

30. Erano signori di fatto in Siena dal 1487.
31. *genti*: soldati.
32. *eletti*: scelti.
33. Borgo di Tavernelle in Val d'Elsa.
34. *farsi forti*: andare in forze.
35. Porta Romana.
36. *per sorte*: per casuale coincidenza.

quella parte; il quale esempio seguitando Antonello Savello, entrato in Terni, e i Gatteschi[37] col favore de' Colonnesi entrati in Viterbo, feceno simiglianti mali nell'un luogo e nell'altro, e nel paese circostante contro a' guelfi: non provedendo a tanti disordini dello stato ecclesiastico il pontefice, aborrente dallo spendere in cose simili, e perché, prendendo per sua natura piccola molestia delle calamità degli altri, non si turbava di quelle cose che gli offendevano l'onore pure che l'utilità o i piaceri non si impedissino.

Ma non potette già fuggire gli infortuni domestici, i quali perturbarono la casa con esempli tragici, e con libidini e crudeltà orribili, eziandio in ogni barbara regione. Perché avendo, insino da principio del suo pontificato, disegnato di volgere tutta la grandezza temporale al duca di Candia suo primogenito, il cardinale di Valenza il quale, d'animo totalmente alieno dalla professione sacerdotale, aspirava all'esercizio dell'armi, non potendo tollerare che questo luogo gli fusse occupato dal fratello, e impaziente oltre a questo che egli avesse più parte di lui nell'amore di madonna Lucrezia sorella comune, incitato dalla libidine e dalla ambizione (ministri potenti a ogni grande sceleratezza), lo fece, una notte che e' cavalcava solo per Roma, ammazzare e poi gittare nel fiume del Tevere secretamente. Era medesimamente fama (se però è degna di credersi tanta enormità) che nell'amore di madonna Lucrezia concorressino non solamente i due fratelli ma eziandio il padre medesimo: il quale avendola, come fu fatto pontefice, levata dal primo marito[38] come diventato inferiore al suo grado, e maritatala a Giovanni Sforza signore di Pesero[39], non comportando d'avere anche il marito per rivale, dissolvé il matrimonio già consumato; avendo fatto, innanzi a giudici delegati da lui, provare con false testimonianze, e dipoi confermare per sentenza, che Giovanni era per natura frigido e impotente al coito. Afflisse sopra modo il pontefice la morte del duca di Candia, ardente quanto mai fusse stato padre alcuno nell'amore de' figliuoli, e non assuefatto a sentire i colpi della fortuna, perché è manifesto che dalla puerizia insino a quella età aveva avuto in tutte le cose felicissimi successi; e se ne commosse talmente che nel concistorio, poiché ebbe con grandissima commozione d'animo e con lacrime deplorata gra-

37. Potente famiglia ghibellina di Celleno e Viterbo.
38. Alfonso d'Aragona, duca di Bisceglie e figlio naturale di Alfonso II d'Aragona.
39. Nel 1492.

vemente la sua miseria, e accusato molte delle proprie azioni e il modo del vivere che insino a quel dì aveva tenuto, affermò con molta efficacia volere governarsi in futuro con altri pensieri e con altri costumi: deputando alcuni del numero de' cardinali[40] a riformare seco i costumi e gli ordini della corte. Alla quale cosa avendo data opera qualche dì, e cominciando a manifestarsi l'autore della morte del figliuolo, la quale nel principio si era dubitato che non fusse proceduta per opera o del cardinale Ascanio o degli Orsini, deposta prima la buona intenzione e poi le lagrime, ritornò più sfrenatamente che mai a quegli pensieri e operazioni nelle quali insino a quel dì aveva consumato la sua età.

Nacqueno in questo tempo dal movimento fatto per Piero de' Medici nuovi travagli in Firenze, perché poco dipoi venne a luce la intelligenza che egli v'aveva[41], per il che furono incarcerati molti cittadini nobili e alcuni altri si fuggirono; e poiché legittimamente fu verificato l'ordine[42] della congiura, furono condannati alla morte non solo Niccolò Ridolfi, Lorenzo Tornabuoni, Giannozzo Pucci e Giovanni Cambi, che l'avevano sollecitato a venire, e Lorenzo a questo effetto accomodatolo[43] di danari, ma eziandio Bernardo del Nero, non imputato d'altro che d'avere saputa questa pratica e non l'avere rivelata: il quale errore, che per sé è punito in pena[44] capitale dagli statuti fiorentini e dalla interpretazione data dalla maggiore parte de' giurisconsulti alle leggi comuni, fece più grave in lui l'essere stato, quando Piero venne a Firenze, gonfaloniere, come se fusse stato maggiormente obligato a fare uffizio più di persona publica che di[45] privata. Ma avendo i parenti de' condannati appellato dalla sentenza al consiglio grande del popolo, per vigore d'una legge che s'era fatta quando fu ordinato[46] il governo popolare, ristrettisi[47] quegli che erano stati autori della condannazione, per sospetto che la compassione dell'età e della nobiltà e la moltitudine de' parenti non mitigassino negli animi del popolo la severità del giudicio, ottenneno che in numero minore di cittadini si mettesse in

40. *alcuni del numero de' cardinali*: alcuni cardinali.
41. *la intelligenza che egli vi aveva*: che era d'accordo con alcuni cittadini.
42. *l'ordine*: il disegno.
43. *accomodatolo*: che l'aveva fornito.
44. *in pena*: con la pena.
45. *a fare uffizio più di... che di*: ad agire più da... che da.
46. *ordinato*: istituito.
47. *ristrettisi*: consultatisi e accordatisi.

consulta se era da permettere il proseguire l'appellazione o proibirlo; dove prevalendo l'autorità e il numero di quegli che dicevano essere cosa pericolosa e facile a generare sedizione, e che le leggi medesime concedevano che per fuggire i tumulti potessino essere le leggi in caso simile dispensate[48], furono impetuosamente, e quasi per forza e con minaccie, costretti alcuni di quegli che sedevano nel supremo magistrato a consentire che, non ostante l'appello interposto, si facesse la notte medesima l'esecuzione: riscaldandosi a questo molto più che gli altri i fautori del Savonarola, non senza infamia sua che non avesse dissuaso, a quegli massime che lo seguivano, il violare[49] una legge proposta, pochi anni innanzi, da lui come molto salutare e quasi necessaria alla conservazione della libertà.

Capitolo XIV

Federico d'Aragona ricupera altre terre. Conclusione della tregua fra i re di Spagna e Carlo VIII. Morte di Filippo duca di Savoia. Il duca di Ferrara consegna il castello di Genova a Lodovico Sforza. Continui dubbi e negligenza del re di Francia e conseguenze che ne derivano per le cose d'Italia. Si torna a discutere fra i collegati italiani dell'opportunità di cedere Pisa a Firenze. Obiezione e opposizione de' veneziani.

In questo anno medesimo Federigo re di Napoli, ottenuta la investitura del regno dal pontefice e fatta solennemente la sua incoronazione, recuperò per accordo il monte di Santo Angelo, che era stato valorosamente difeso da don Giuliano dell'Oreno lasciatovi dal re di Francia, e Civita con alcune altre terre tenute da Carlo de Sanguine; e cacciato, finita che fu la tregua, totalmente del regno il prefetto di Roma, si voltò a fare il simile del principe di Salerno: il quale finalmente assediato nella rocca di Diano e abbandonato da tutti, ebbe facoltà di partirsi salvo con le sue robe; lasciata quella parte dello stato che ancora non aveva perduta in mano del principe di Bisignano, con condizione di darla a Federigo, subito che[1] intendesse egli essere condotto salvo in Sinigaglia.

48. *dispensate*: derogate.
49. *che non... il violare*: per non aver dissuaso, soprattutto i suoi seguaci, dal violare.

1. *subito che*: appena.

Nella fine di questo anno, essendo prima interrotta per le dimande[2] immoderate de' re di Spagna la dieta che da Mompolieri[3] era stata trasferita a Nerbona, si ritornò tra quegli re a nuove pratiche; militando pure[4] la medesima difficoltà, perché il re di Francia era determinato di non acconsentire più ad accordo alcuno nel quale si comprendesse Italia; e a' re di Spagna pareva grave lasciargli libero il campo di soggiogarla e pure desideravano non avere guerra con lui di là da' monti, guerra a loro di molta molestia e senza speranza di profitto. Finalmente si conchiuse tregua tra essi, per durare[5] insino a tanto fusse disdetta e due mesi dappoi; né vi fu compreso alcuno de' potentati d'Italia. A' quali i re di Spagna significorono la tregua fatta, allegando avere così potuto farla senza saputa de' collegati come era stato lecito al duca di Milano fare senza saputa loro la pace di Vercelli; e che, avendo rotto, quando fu fatta la lega, la guerra in Francia e continuatala molti mesi, né essendo stati pagati loro i danari promessi da' confederati, ancora che avessino giusta cagione di non osservare più a chi gli aveva mancato[6], avevano nondimeno molte volte fatto intendere che, volendo pagare loro cento cinquantamila ducati, che se gli dovevano per la guerra che avevano fatta, erano contenti accettargli per conto di quello farebbono in futuro, con deliberazione di entrare in Francia con potentissimo esercito; ma che non avendo i confederati corrisposto sopra queste dimande né alla fede né al[7] beneficio comune, e vedendo che la lega fatta per la libertà d'Italia si convertiva in usurparla e opprimerla, conciossiaché i viniziani, non contenti che in sua potestà fussino pervenuti tanti porti del reame di Napoli, avevano senza ragione alcuna occupato Pisa, era paruto loro onesto, poiché gli altri disordinavano le cose comuni, provedere alle proprie con la tregua; ma fatta in modo che si potesse dire più presto ammunizione che volontà di partirsi dalla lega, perché era in potestà loro sempre di dissolverla disdicendola: come farebbono quando vedessino altra intenzione e altre provisioni ne' potentati italiani al beneficio comune. E nondimeno non potette-

2. *le dimande*: le pretese.
3. Montpellier.
4. *militando pure*: sussistendo ancora.
5. *per durare*: che avrebbe dovuto durare.
6. *di non osservare... mancato*: di non mantenere più gli impegni con chi non li aveva mantenuti con loro.
7. *non avendo... corrisposto sopra queste dimande né alla... né al*: non avendo... soddisfatto a queste richieste come richiedevano sia la... che il.

no gustare quegli re interamente la dolcezza della quiete, per la morte di Giovanni principe di Spagna, unico figliuolo maschio di tutti e due[8].

Morì in questi tempi medesimi, lasciato uno piccolo figliuolo Filippo duca di Savoia[9]; il quale dopo lunga sospensione pareva che finalmente avesse inclinato a' collegati, che gli avevano promesso dare ciascuno anno ventimila ducati: e nondimeno la fede sua era sì dubbia appresso a tutti che ancora[10] essi, in caso che il re di Francia facesse potente impresa, non si promettessino molto di lui.

Nella fine dell'anno medesimo il duca di Ferrara, passati già i due anni che aveva ricevuto in diposito il castello di Genova, lo restituì a Lodovico suo genero; avendo prima dimandato al re di Francia che secondo i capitoli di Vercelli gli restituisse la metà delle spese fatte in quella guardia. Le quali il re consentiva di pagare dandogli il duca di castelletto, come diceva essere tenuto per l'inosservanza del duca di Milano; a che rispondendo egli questa non essere liquidata[11], e che a costituire il duca di Milano in contumacia sarebbe stata necessaria la interpellazione[12], offeriva il re di deporle, acciocché innanzi al pagamento si vedesse di ragione se era tenuto a consegnargliene. Ma appresso a Ercole fu più potente la istanza fatta in contrario da' viniziani e dal genero, movendolo non solo i prieghi e le lusinghe di Lodovico, che pochi dì innanzi aveva dato l'arcivescovado di Milano a Ippolito cardinale suo figliuolo[13], ma molto più perché era pericoloso provocarsi la inimicizia di vicini tanto potenti, in tempo che quotidianamente diminuiva la speranza della passata de' franzesi; e però, avendo richiamato della corte di Francia don Ferrando suo figliuolo, restituì a Lodovico il castelletto, sodisfatto prima da lui delle spese fatte nel guardarlo, eziandio per la porzione che toccava a pagare al re: donde i viniziani, per mostrarsegli obligati, condussono il medesimo don Ferrando agli stipendi loro[14] con cento uomini d'arme.

8. 13 novembre 1497.
9. 7 novembre 1497.
10. *ancora*: anche.
11. *liquidata*: chiara, dimostrata.
12. *a costituire... la interpellazione*: per stabilire legalmente l'inosservanza del duca di Milano sarebbe stato necessario il processo.
13. Figlio di Ercole I e di Eleonora d'Aragona, fatto cardinale nel 1493.
14. *condussono... agli stipendi loro*: assunsero... al loro servizio come capitano.

La quale restituzione, fatta poco giustificatamente, benché alla riputazione del re in Italia importasse molto, nondimeno non dimostrò di risentirsene come sarebbe stato conveniente; anzi avendo mandato Ercole uno imbasciadore a lui a scusarsi che, per essere lo stato suo contiguo a' viniziani e al duca di Milano che avevano mandato a denunziargli quasi la guerra, era stato costretto a ubbidire alla necessità, l'udì con la medesima negligenza che se avesse trattato di cose leggiere, come quello che, oltre al procedere quasi a caso in tutte le sue azioni, continuava nelle consuete angustie e difficoltà. Perché era in lui ardentissima come prima la inclinazione del passare in Italia, e aveva, più che avesse avuto mai, potentissime occasioni: la tregua fatta co' re di Spagna, l'avere i svizzeri confermata seco di nuovo la confederazione e l'essere nate tra' collegati molte cause di disunione; ma lo impediva con varie arti la maggior parte di quegli che erano intorno a lui, proponendogli, alcuni di loro, piaceri, alcuni confortandolo al fare la impresa ma con apparato sì potente per terra e per mare e con tanta provisione di danari che era necessario si interponesse lungo spazio di tempo, altri servendosi d'ogni difficoltà e occasione; né mancando il cardinale di San Malò di usare la solita lunghezza nelle espedizioni [15] de' danari: in modo che non solo il tempo di passare in Italia era più incerto che mai ma si lasciavano oltre a ciò cadere le cose già quasi condotte alla perfezione. Perché i fiorentini, stimolandolo continuamente a passare, erano convenuti seco, cominciata che fusse la guerra da lui, di muovere l'armi loro da altra parte, e a questo effetto concordati che Obignì con cento cinquanta lancie franzesi, cento pagate dal re e cinquanta pagate da loro, passasse per mare in Toscana per essere capo dello esercito loro; e il marchese di Mantova, stato rimosso disonorevolmente, quando vincitore ritornò del reame di Napoli, dagli stipendi de' viniziani per sospetto che e' trattasse di condursi col re di Francia, trattava ora veramente di ricevere soldo da lui [16], e il nuovo duca di Savoia si era confermato nella aderenza sua [17]; prometteva il Bentivoglio, passato che e' fusse in Italia, di seguitare l'autorità sua; e il pontefice, stando ambiguo del congiugnersi seco [18] come continuamente si trattava,

15. *nelle espedizioni*: nell'invio.
16. *di ricevere soldo da lui*: di essere assunto da lui.
17. *si era confermato nell'aderenza sua*: aveva confermato la propria alleanza con lui.
18. *stando ambiguo del congiugnersi seco*: stando incerto se allearsi o no con lui.

aveva determinato almeno di non se gli opporre. Ma la tardità e la negligenza usata dal re raffreddava gli animi di ciascuno, perché né in Italia per congregarsi in Asti passavano le genti secondo le promesse fatte da lui, non si dava espedizione alla condotta[19] di Obignì, né mandava danari per pagare gli Orsini e Vitelli soldati suoi: cosa, avendosi a fare la guerra, molto importante. Donde essendo i Vitelli per condursi co' viniziani, i fiorentini, non avuto tempo di avvisarnelo, gli condussono per uno anno a comune per il re e per loro; la qual cosa fu lodata da lui, ma né ratificò né provedde al pagamento per la sua porzione; anzi mandò Gemel a ricercargli che gli prestassino per la impresa cento cinquantamila ducati. Finalmente facendo, come spesso soleva, della volontà sua quella di altri, partitosi quasi allo improvviso da Lione, se ne andò a Torsi e poi ad Ambuosa, con le consuete promesse di ritornare presto a Lione. Per le quali cose mancando la speranza a tutti quegli che in Italia seguitavano la parte sua, Batistino Fregoso si riconciliò col duca di Milano.

Il quale, preso animo da questi progressi, scopriva ogni dì più la mala volontà che aveva per le cose di Pisa contro a' viniziani; stimolando il pontefice e i re di Spagna a introdurre di nuovo, ma con maggiore efficacia, il ragionamento della restituzione di quella città. Per la quale pratica i fiorentini, così confortati da lui, mandorono, nel principio dell'anno mille quattrocento novantotto, a Roma uno imbasciadore, ma con commissione che procedesse con tale circospezione che il pontefice e gli altri potessino comprendere che in caso che Pisa fusse renduta loro si unirebbono con gli altri alla difesa d'Italia contro a' franzesi, e nondimeno che il re di Francia, se l'effetto non seguisse, non avesse causa di prendere sospetto di loro. Continuossi questo ragionamento in Roma molti giorni, facendo instanza apertamente il pontefice e gli oratori de' re di Spagna e del duca di Milano e quello del re di Napoli con lo imbasciadore viniziano, essere necessario per sicurtà comune unire con questo mezzo i fiorentini contro a' franzesi, e dovere il suo senato consentirvi insieme con gli altri, acciocché, estirpate le radici di tutti gli scandoli, non restasse più alcuno in Italia che avesse cagione di chiamarvi gli oltramontani; l'unione della quale quando si impedisse per questo rispetto, si darebbe forse materia a gli altri di fare nuovi

19. *non si dava espedizione alla condotta*: non si concludeva l'assunzione.

pensieri, da' quali in pregiudicio di tutti nascerebbe qualche importante alterazione. Ma era al tutto diversa la deliberazione del senato viniziano. Il quale, pretendendo alla sua cupidità vari colori[20], e accorgendosi da chi principalmente procedesse tanta instanza, rispondeva per mezzo del medesimo oratore lamentandosi gravissimamente, tale cosa non essere mossa dal rispetto del bene universale ma da maligna inclinazione che avea qualcuno de' collegati contro a loro, perché essendo i fiorentini congiuntissimi d'animo a' franzesi, e persuadendosi di avere per il ritorno loro in Italia a occupare la maggiore parte di Toscana, non era dubbio non bastare il reintegrargli di Pisa a rimuovergli da questa inclinazione, anzi essere cosa molto pericolosa il renderla loro, perché quanto più fussino potenti tanto più alla sicurtà d'Italia nocerebbono. Trattarsi in questa restituzione dell'onore e della fede di tutti ma principalmente della loro republica; perché avendo i confederati promesso tutti d'accordo a' pisani d'aiutargli a difendere la libertà e dipoi, perché ciascuno degli altri spendeva malvolentieri per il bene publico, lasciato il peso a loro soli, né essi ricusato a questo effetto alcuna spesa o travaglio, essere con troppo loro disonore l'abbandonarla, e mancare della fede data, la quale se gli altri non stimavano, essi, soliti sempre a osservarla, non volevano in modo alcuno violare. Essere molestissimo al senato viniziano che, senza rispetto alcuno, fussino imputati dagli altri di quello che con consentimento comune avevano cominciato e per interesse comune avevano continuato, e che con tanta ingratitudine fussino lapidati delle buone opere[21]; né meritare questa retribuzione le spese intollerabili che avevano fatte in questa impresa e in tante altre, e tanti travagli e pericoli sostenuti da loro dappoi che era stata fatta la lega: le quali cose erano state di natura che e' potevano arditamente dire che per opera loro si fusse salvata Italia, perché né in sul fiume del Taro si era combattuto con altre armi, né con altre armi recuperato il reame di Napoli, che con le loro. E quale esercito avere costretto Novara ad arrendersi? quale avere necessitato il re di Francia ad andarsene di là da' monti? quali forze essersegli opposte nel Piemonte, qualunque volta avea fatto pruova di ritornare? Né si potere già negare che queste azioni non fussino principalmente

20. *pretendendo alla sua cupidità vari colori*: coprendo la sua cupidigia con vari pretesti.

21. *lapidati delle buone opere*: accusati e maltrattati per le buone opere che avevano compiuto.

procedute dal desiderio che avevano della salute d'Italia, perché né erano mai stati i primi esposti a' pericoli, né per cagione loro nati disordini i quali fussino debitori di ricorreggere: perché né aveano chiamato il re di Francia in Italia né accompagnatolo poi che era stato condotto di qua da' monti, né per risparmiare i danari propri lasciato cadere in pericolo le cose comuni; anzi essere stato spesse volte di bisogno che 'l senato veneto rimediasse a' disordini nati per colpa d'altri in detrimento[22] di tutti. Le quali opere se non erano conosciute o se sì presto erano poste in oblivione, non volere perciò, seguitando l'esempio poco scusabile degli altri, maculare né la fede né la degnità della loro republica; essendo massime congiunta nella[23] conservazione della libertà de' pisani la sicurtà e il beneficio di tutta Italia.

Capitolo XV

Morte di Carlo VIII e sue conseguenze. Decadenza dell'autorità del Savonarola in Firenze. Suo conflitto col pontefice. Suo supplizio.

Le quali cose mentre che con aperta disunione si trattano tra i collegati, nuovo accidente che sopravenne partorì effetti molto diversi da' pensieri degli uomini; perché la notte innanzi all'ottavo dì di aprile morì il re Carlo in Ambuosa[1], per accidente di gocciola, detto da' fisici apoplessia, sopravenuto mentre stava a vedere giocare alla palla, tanto potente che nel medesimo luogo finì tra[2] poche ore la vita, con la quale aveva con maggiore impeto che virtù turbato il mondo, ed era pericolo non lo turbasse di nuovo. Perché si credeva per molti che, per l'ardente disposizione che aveva di ritornare in Italia, arebbe pure una volta, o per propria cognizione[3] o per suggestione di quegli che emulavano alla grandezza del cardinale di San Malò, rimosse le difficoltà che gli erano interposte: in modo che, se bene in Italia, secondo le sue variazioni, qualche volta augumentasse qualche volta diminuisse l'opinione della sua passata, non era

22. *in detrimento*: a danno.
23. *congiunta nella*: unita alla.

1. Amboise.
2. *tra*: in.
3. *per propria cognizione*: decidendolo in base ad una personale valutazione della situazione.

però che non se ne stesse in continua sospensione; e perciò il pontefice, stimolato dalla cupidità d'esaltare i figliuoli, aveva già cominciato a trattare secretamente cose nuove con lui; e si divulgò poi, o vero o falso che fusse, che il duca di Milano, per non stare in continuo timore, aveva fatto il medesimo. Pervenne, perché Carlo morì senza figliuoli, il regno di Francia a Luigi duca di Orliens, più prossimo di sangue per linea mascolina che alcun altro[4]; al quale, come fu morto il re, concorse subito a Bles, dove allora era, la guardia reale e tutta la corte, e poi di mano in mano tutti i signori del regno, salutandolo e riconoscendolo per re: con tutto che per alcuno tacitamente si mormorasse che, secondo gli ordini antichi di quel reame, era diventato inabile alla degnità della corona, contro alla quale avea nella guerra di Brettagna pigliate l'armi[5].

Ma il dì seguente a quello nel quale terminò la vita di Carlo, dì celebrato da' cristiani per la solennità delle Palme, terminò in Firenze l'autorità del Savonarola. Il quale, essendo molto prima stato accusato al pontefice che scandalosamente predicasse contro a' costumi del clero e della corte romana, che in Firenze nutrisse discordie, che la dottrina sua non fusse al tutto cattolica, era per questo stato chiamato con più brevi apostolici[6] a Roma; il che avendo ricusato con allegare diverse escusazioni, era finalmente, l'anno precedente, stato dal pontefice separato con le censure dal consorzio della Chiesa. Per la quale sentenza poiché si fu astenuto per qualche mese dal predicare, arebbe, se si fusse astenuto più lungamente, ottenuta con non molta difficoltà l'assoluzione, perché il pontefice, tenendo per se stesso poco conto di lui, si era mosso a procedergli contro più per le suggestioni e stimoli degli avversari che per altra cagione: ma parendogli che dal silenzio[7] declinasse così la sua riputazione, o si interrompesse[8] il fine per il quale si moveva, come si era principalmente augumentato[9] dalla veemenza del predicare, disprezzati i comandamenti del pontefice, ritornò di nuovo publicamente al medesimo uffizio; affermando le censure promulgate contro a lui, come contrarie alla divina volontà e come nocive al bene comune, essere

4. Era nipote di Louis d'Orléans, fratello di Carlo VI e capo del ramo collaterale dei Valois-Orléans.
5. Cfr. IV, 1.
6. *brevi apostolici*: lettere pontificie.
7. *dal silenzio*: col silenzio.
8. *si interrompesse*: venisse ostacolato.
9. *si era... augumentato*: aveva acquistato... prestigio.

ingiuste e invalide, e mordendo con grandissima veemenza il papa e tutta la corte. Da che essendo nata sollevazione grande, perché i suoi avversari, l'autorità de' quali ogni dì nel popolo diventava maggiore, detestavano[10] questa inubbidienza, riprendendo che[11] per la sua temerità si alterasse l'animo del pontefice, in tempo massimamente che trattandosi da lui con gli altri collegati della restituzione di Pisa era conveniente fare ogni opera per confermarlo in questa inclinazione, e da altra parte lo difendevano i suoi fautori, allegando non doversi per i rispetti umani turbare le opere divine né consentire che sotto questi colori[12] i pontefici cominciassino a intromettersi nelle cose della loro republica, si stette molti dì in questa contenzione: tanto che sdegnandosi maravigliosamente[13] il pontefice, e fulminando con nuovi brevi e con minaccie di censure contro a tutta la città, fu finalmente comandatogli da' magistrati che desistesse dal predicare; a' quali avendo egli ubbidito, facevano nondimeno molti de' suoi frati in diverse chiese il medesimo. Ma non essendo minore la divisione tra' religiosi e tra' laici, non cessavano i frati degli altri ordini di predicare ferventementre contro a lui; e proroppono alla fine in tanto ardore che uno de' frati aderenti al Savonarola[14] e uno de' frati minori[15] si convennono[16] di entrare, in presenza di tutto il popolo, nel fuoco, acciocché salvandosi o abbruciando quello del Savonarola restasse certo ciascuno se egli era o profeta o ingannatore: imperocché prima aveva molte volte predicando affermato che per segno della verità delle sue predizioni otterrebbe, quando fusse di bisogno, grazia da Dio di passare senza lesione per mezzo del fuoco. E nondimeno, essendogli molesto che il ragionamento del farne di presente esperienza fusse stato mosso senza saputa sua, tentò con destrezza di interromperlo[17], ma essendo la cosa per se stessa andata molto innanzi, e sollecitata da alcuni cittadini che desideravano che la città si liberasse da tanta molestia, fu necessario finalmente procedere più oltre. E però essendo, il dì deputato, venuti i due frati, accompagnandogli tutti i suoi religiosi, in sulla piazza che è innanzi

10. *detestavano*: deploravano.
11. *riprendendo che*: accusandolo del fatto che.
12. *sotto questi colori*: con questi pretesti.
13. *maravigliosamente*: grandemente.
14. Fra' Domenico da Pescia.
15. Fra' Francesco di Puglia.
16. *si convennono*: si accordarono.
17. *interromperlo*: impedirlo.

al palagio publico, ove era concorso non solo tutto il popolo fiorentino ma molti delle città vicine, pervenne a notizia de' frati minori il Savonarola avere ordinato che il suo frate, quando entrava nel fuoco, portasse in mano il Sacramento; alla qual cosa cominciando a reclamare, e allegando che con questo modo si cercava di mettere in pericolo l'autorità della fede cristiana, la quale negli animi degli imperiti declinerebbe molto se quella ostia abbruciasse, e perseverando pure il Savonarola, che era presente, nella sua sentenza, nata tra loro discordia, non si procedette a farne esperienza: per la qual cosa declinò tanto del suo credito che 'l dì seguente, nato a caso certo tumulto, gli avversari suoi, prese l'armi e aggiunta all'armi loro l'autorità del sommo magistrato, espugnato il monasterio di San Marco dove abitava, lo condusseno insieme con due de' suoi frati nelle carceri publiche. Nel quale tumulto i parenti di coloro che l'anno passato erano stati decapitati ammazzorno Francesco Valori, cittadino molto grande e primo de' fautori del Savonarola, perché l'autorità sua era sopra tutti gli altri stata cagione che e' fussino stati privati della facoltà di ricorrere al giudicio del consiglio popolare. E dipoi esaminato [18] con tormenti, benché non molto gravi, il Savonarola, e in sugli esamini [19] publicato uno processo; il quale, rimovendo tutte le calunnie che gli erano state date, o di avarizia [20] o di costumi inonesti o d'avere tenuto pratiche occulte con prìncipi, conteneva le cose predette da lui essere state predette non per rivelazione divina ma per opinione propria fondata in sulla dottrina e osservazione della scrittura sacra, né essersi mosso per fine maligno o per cupidità d'acquistare con questo mezzo grandezza ecclesiastica, ma bene avere desiderato che per opera sua si convocasse il concilio universale, nel quale si riformassino i costumi corrotti del clero, e lo stato della Chiesa di Dio, tanto trascorso [21], si riducesse in più similitudine che fusse possibile a' tempi che furono prossimi a' tempi degli apostoli: la quale gloria, di dare perfezione a tanta e sì salutare opera, avere stimato molto più che 'l conseguire il pontificato, perché quello non poteva succedere se non per mezzo di eccellentissima dottrina e virtù, e di singolare riverenza che gli avessino tutti gli uomini, ma il pontificato ottenersi spesso o con male arti o per

18. *esaminato*: interrogato.
19. *in sugli esamini*: in base all'interrogatorio.
20. *avarizia*: avidità.
21. *trascorso*: degenerato.

beneficio di fortuna. Sopra il quale processo, confermato da lui in presenza di molti religiosi, eziandio del suo ordine, ma con parole, se è vero quel che poi divulgorono i suoi seguaci, concise e da potere ricevere diverse interpretazioni, gli furono, per sentenza del generale di San Domenico[22] e del vescovo Romolino[23], che fu poi cardinale di Surrento, commissari deputati dal pontefice, insieme con gli altri due frati, aboliti[24] con le cerimonie instituite dalla Chiesa romana gli ordini sacri, e lasciato in potestà della corte secolare; dalla quale furono impiccati e abbruciati[25]: concorrendo allo spettacolo della degradazione e del supplicio non minore moltitudine d'uomini che il dì destinato a fare l'esperimento di entrare nel fuoco fusse concorsa nel luogo medesimo, all'espettazione del miracolo promesso da lui. La quale morte, sopportata con animo costante ma senza esprimere parola alcuna che significasse o il delitto o la innocenza, non spense la varietà de' giudìci e delle passioni degli uomini; perché molti lo reputorono ingannatore, molti per contrario credettono o che la confessione che si publicò fusse stata falsamente fabricata o che nella complessione sua, molto delicata, avesse potuto più la forza de' tormenti che la verità: scusando questa fragilità con l'esempio del principe degli apostoli, il quale, non incarcerato né astretto da' tormenti o da forza alcuna estraordinaria ma a semplici parole di ancille e di servi, negò di essere discepolo di quello maestro nel quale aveva veduto tanti santi precetti e miracoli [26].

22. Gioacchino Turriano.
23. Francesco Remolino, vescovo di Ilerda.
24. *aboliti*: tolti.
25. 23 maggio 1498.
26. Cfr. *Matteo* 26, *Marco* 14, *Luca* 22, *Giovanni* 18.

LIBRO QUARTO

Capitolo I

Diritti del nuovo re di Francia al ducato di Milano e suo desiderio di rivendicarli. Disposizione d'animo de' prìncipi e de' governi italiani verso il nuovo re. I veneziani, il pontefice e i fiorentini mandano al re ambasciatori. Il re li accoglie lietamente ed inizia subito trattative con essi.

Liberò la morte di Carlo re di Francia Italia dal timore de' pericoli imminenti dalla potenza de' franzesi, perché non si credeva che Luigi duodecimo nuovo re avesse, nel principio del suo regno, a implicarsi in guerre di qua da' monti. Ma non rimasono già gli animi degli uomini consideratori delle cose future liberi dal sospetto che il male differito non diventasse, in progresso di tempo, più importante e maggiore, essendo pervenuto a tanto imperio uno re maturo d'anni[1] esperimentato in molte guerre ordinato nello spendere e, senza comparazione, più dependente da se stesso che non era stato l'antecessore; e al quale non solo appartenevano, come a re di Francia, le medesime ragioni[2] al regno di Napoli ma ancora pretendeva che per ragioni proprie[3] se gli appartenesse il ducato di Milano, per la successione di madama Valentina sua avola, la quale da Giovan Galeazzo Visconte suo padre, nanzi[4] che di vicario imperia-

1. Aveva 36 anni.
2. *le medesime ragioni*: i medesimi diritti.
3. *per ragioni proprie*: per diritti suoi personali.
4. *nanzi*: innanzi.

le ottenesse il titolo di duca di Milano[5], era stata maritata a Luigi duca d'Orliens fratello di Carlo sesto re di Francia, aggiugnendo alla dote, che fu la città e contado d'Asti[6] e quantità grandissima di danari, espressa convenzione che mancando in qualunque tempo la linea sua mascolina succedesse nel ducato di Milano Valentina o, morta lei, i discendenti più prossimi. La quale convenzione, per se stessa invalida, fu, se è vero quello che asseriscono i franzesi, vacante allora la sedia imperiale, confermata con l'autorità pontificale: perché i pontefici romani, fondandosi in sulle leggi fatte da loro medesimi, pretendono appartenersi a sé l'amministrazione dello imperio vacante. E però, essendo poi per la morte di Filippo Maria Visconte mancati i discendenti maschi di Giovan Galeazzo, cominciò Carlo duca di Orliens, figliuolo di Valentina, a predendere alla successione di quello ducato; al quale (come[7] l'ambizione de' prìncipi è pronta ad abbracciare ogni apparente colore[8]) pretendevano nel tempo medesimo Federigo imperadore[9], come a stato che, estinta la linea nominata nella investitura fatta da Vincislao re de' romani[10] a Giovan Galeazzo, fusse ricaduto allo imperio, e Alfonso re di Aragona e di Napoli, stato instituito erede nel testamento di Filippo. Ma essendo state più potenti l'armi e la felicità[11] di Francesco Sforza, il quale, per accompagnare l'armi con qualche apparenza di ragione, allegava dovere succedere Bianca sua moglie, figliuola unica ma naturale di Filippo, Carlo d'Orliens il quale, nelle guerre tra gl'inghilesi e i franzesi fatto prigione nella giornata di Dangicort[12], era dimorato venticinque anni prigione in Inghilterra, non potette per la povertà e per la mala fortuna sua tentare da se medesimo di ottenerla, né da Luigi undecimo re di Francia, benché congiuntissimo di sangue, impetrare mai aiuto alcuno; perché quel re, essendo stato nel principio del suo regnare molto infestato[13] da' signori grandi del reame di Francia, i quali sotto titolo del bene publico gli congiuror-

5. Il titolo di duca di Milano fu dato a Gian Galeazzo Visconti da Venceslao l'11 maggio 1395.
6. Cfr. I, IV, nota 94.
7. *come*: ha valore causale e modale, analogo a quello dell'*ut* latino.
8. *ogni apparente colore*: ogni pretesto credibile.
9. Federico III d'Asburgo (1415-1493).
10. Venceslao IV (1361-1419).
11. *la felicità*: la fortuna.
12. *nella giornata di Dangicort*: nella battaglia di Azincourt (1415), vinta dagli inglesi.
13. *infestato*: tribolato.

no contro per interessi e sdegni privati [14], riputò sempre che per la bassezza de' potenti la sicurtà e la grandezza sua si confermasse. Per la quale ragione Luigi d'Orliens figliuolo di Carlo non potette, con tutto che fusse suo genero [15], impetrare da lui favore alcuno; e morto il suocero, non volendo tollerare che nel governo [16] di Carlo ottavo, allora pupillo, gli fusse anteposta Anna duchessa di Borbone, sorella del re, suscitate con piccola fortuna in Francia cose nuove [17], passò, con fortuna minore, in Brettagna; perché, congiunto a quegli che non volevano che Carlo, per mezzo del matrimonio di Anna, erede, per la morte di Francesco suo padre senza figliuoli maschi, di quel ducato, conseguisse la Brettagna, anzi aspirando occultamente al medesimo matrimonio, fu preso nella giornata che tra' franzesi e i brettoni fu commessa [18] appresso a Santo Albino in Brettagna [19], e, condotto in Francia, stette incarcerato due anni: in modo che, mancandogli la facoltà e, poi che per grazia regia fu liberato di prigione [20], gli aiuti di Carlo, non tentò quella impresa se non quando, per l'occasione di essere per commissione del re rimaso in Asti, entrò con poco successo in Novara. Ma diventato re di Francia, niuno desiderio ebbe più ardente che d'acquistare, come cosa ereditaria, il ducato di Milano: nel quale desiderio nutritosi insino da puerizia, vi si era acceso molto più perché, per le cose succedute a Novara e per le dimostrazioni insolenti [21] che quando era in Asti gli erano state usate, aveva odio non mediocre contro a Lodovico Sforza. Però, pochi dì dopo la morte del re Carlo, con deliberazione stabilita nel suo consiglio, si intitolò non solamente re di Francia e, per rispetto del [22] reame di Napoli, re di Ierusalem e dell'una e l'altra Sicilia, ma ancora duca di Milano; e per fare noto a ciascuno quale fusse la inclinazione sua alle cose d'Italia [23] scrisse subito lettere congratula-

14. Si allude all'opposizione al re capeggiata dai duchi di Borgogna e di Bretagna, allo scopo di sostituire a Luigi XI il fratello Carlo.
15. Luigi XI aveva dato in moglie a Luigi d'Orléans la figlia Giovanna.
16. *nel governo*: nella tutela.
17. *suscitate... cose nuove*: dopo aver provocato... disordini.
18. *nella giornata che... fu commessa*: nella battaglia che... fu combattuta (espressione in parte latineggiante: cfr. il latino *committere proelium*).
19. Saint-Aubin du Cormier (1488).
20. Nel 1491.
21. *per le dimostrazioni insolenti*: per il comportamento insolente (cfr. II, VI).
22. *per rispetto del*: in considerazione del.
23. *quale fusse... d'Italia*: quali fossero le sue intenzioni nei confronti degli stati italiani.

torie della sua assunzione[24] al pontefice a' viniziani a' fiorentini, e mandò uomini propri a dare speranza di nuove imprese, dimostrando espressamente d'avere nell'animo d'acquistare il ducato di Milano.

Alla quale cosa se gli presentava opportunità non piccola, avendo la morte di Carlo causate negli italiani inclinazioni molto diverse dalle passate: perché il pontefice, stimolato dagli interessi propri, i quali conosceva non potere saziare stando quieta Italia, desiderava che le cose di nuovo si turbassino; e i viniziani, cessato il timore che per le ingiurie fatte a Carlo avevano avuto di lui, non erano d'animo alieno da confidarsi del nuovo re. La quale disposizione era per augumentarsi[25] ogni dì più, perché Lodovico Sforza, se bene conoscesse dovere avere più duro e più implacabile inimico, nutrendosi con la speranza con la quale si nutriva similmente Federigo d'Aragona che e' non potesse così presto attendere alle cose di qua da' monti, e impedito dallo sdegno presente a discernere il pericolo futuro, non era per astenersi da opporsi loro nelle cose di Pisa. Soli i fiorentini cominciavano a discostarsi con l'animo dell'amicizia franzese: perché se bene il nuovo re fusse stato prima loro fautore, ora, pervenuto alla corona, non aveva con essi vincolo alcuno, né per fede data né per benefici ricevuti, come aveva avuto l'antecessore, per le capitolazioni fatte in Firenze e in Asti, e per l'avere voluto più presto sottoporsi a molti affanni e pericoli che abbandonare la sua congiunzione[26]; e la discordia che continuamente cresceva tra i viniziani e il duca di Milano era cagione che, essendo cessato il timore avuto delle forze de' collegati, e sperando più nel favore propinquo e certo di Lombardia che ne' soccorsi lontani e incerti di Francia, avevano cagione di stimare manco quella amicizia.

Nella quale diversa disposizione degli animi furono medesimamente diversi gli andamenti[27]. Perché dal senato viniziano fu mandato subito a lui uno segretario che avevano appresso al duca di Savoia[28], e per gittare con questi princìpi i fondamenti da stabilire seco quella amicizia che alla giornata[29] ricercassino le occorrenze[30]

24. *lettere congratulatorie della sua assunzione*: lettere in cui partecipava la propria soddisfazione di essere diventato re.
25. *era per augumentarsi*: sarebbe aumentata.
26. *la sua congiunzione*: l'alleanza con lui.
27. *gli andamenti*: i comportamenti.
28. Giovan Pietro Stella.
29. *alla giornata*: di volta in volta.
30. *le occorrenze*: gli affari.

comuni, furono eletti tre oratori che andassino a rallegrarsi della sua successione, e a scusare che quello che avevano fatto contro a Carlo non era proceduto da altro che da sospetto, nato poiché per molti segni compresono che, non contento al regno di Napoli, distendeva già i pensieri suoi all'occupazione di tutta Italia: e il pontefice, disposto di trasferire Cesare suo figliuolo dal cardinalato a grandezza secolare, alzato l'animo a maggiori pensieri e mandatigli subito imbasciadori, disegnò di vendergli le grazie spirituali, ricevendone per prezzo stati temporali; perché sapeva il re desiderare ardentemente di ripudiare Giovanna sua moglie, sterile e mostruosa e che quasi violentemente gli era stata data da Luigi undecimo, suo padre, né avere minore desiderio di pigliare per moglie Anna restata vedova per la morte del re passato, non tanto per le reliquie dell'antica inclinazione che insino innanzi alla giornata di Santo Albino era stata tra loro, quanto per conseguire con questo matrimonio il ducato di Brettagna, ducato grande e molto opportuno al reame di Francia; le quali cose ottenere senza l'autorità pontificale non si potevano: né i fiorentini mancorono di mandargli imbasciadori, per l'antico instituto[31] di quella città con la corona di Francia, e per riconfermare seco i meriti loro e le obligazioni del re passato; sollecitati molto a questo medesimo dal duca di Milano, acciocché per mezzo loro si difficultassino le pratiche de' viniziani, avendosi dall'una e dall'altra republica a trattare delle cose di Pisa, e perché acquistando fede o autorità alcuna potessino usarla, con qualche occasione, a trattare concordia tra lui e il re di Francia, il che egli sommamente desiderava. I quali tutti furono lietamente raccolti[32] dal re, e dato subitamente principio a trattare con ciascuno: benché gli fusse fisso nell'animo di non muovere cosa alcuna in Italia se prima non avesse assicurato il regno di Francia, per mezzo di nuove congiunzioni co' principi vicini.

31. *instituto*: consuetudine.
32. *raccolti*: accolti.

Capitolo II

Lodovico Sforza delibera d'aiutare con l'armi i fiorentini a ricuperare Pisa. Rotta de' fiorentini nella valle di S. Regolo. Richieste d'aiuto a Lodovico Sforza. Lotta in terra di Roma tra Colonnesi ed Orsini e sua composizione. Lodovico Sforza aiuta scopertamente i fiorentini ed invano incita ad agire similmente il pontefice. Il duca di Milano s'adopera ad allontanare da' pisani quanti li sostengono.

Ma era fatale che lo incendio di Pisa, stato suscitato e nutrito dal duca di Milano per appetito immoderato di dominare, avesse finalmente ad abbruciare l'autore. Perché egli, e per l'emulazione e per il pericolo che dalla troppa grandezza de' viniziani vedeva soprastare a sé e agli altri d'Italia, non poteva pazientemente comportare[1] che 'l frutto delle sue arti e fatiche fusse ricolto da loro; e avendo l'occasione della disposizione de' fiorentini, ostinati a non cessare per qualunque accidente dalle offese de' pisani[2], e parendogli per la caduta di Savonarola, e per la morte di Francesco Valori, che aveva tenuto le parti contrarie a lui, potere più confidare di quella città che non aveva fatto per il passato, deliberò d'aiutare i fiorentini alla recuperazione di Pisa con l'armi, poiché le pratiche e l'autorità sua e degli altri non era stata bastante: persuadendosi vanamente o che, innanzi che dal re di Francia potesse essere fatto movimento alcuno, Pisa sarebbe, o per forza o per concordia, ridotta in potestà de' fiorentini o veramente[3] che il senato viniziano, ritenuto da quella prudenza che non aveva potuto in se medesimo[4], non avesse mai, per sdegni e per cagioni anco importanti, a desiderare che con pericolo comune ritornassino l'armi franzesi in Italia, le quali si era tanto affaticato per cacciarne.

La quale imprudentissima deliberazione uno disordine che contro a' fiorentini succedette nel contado di Pisa gli fece accelerare. Perché avendo avuto notizia le genti loro, che erano al Pontadera, che circa settecento cavalli e fanti usciti di Pisa ritornavano con una grossa preda, fatta nella Maremma di Volterra, andorono quasi tutti, guida-

1. *comportare*: tollerare.
2. *dalle offese de' pisani*: dalla guerra contro i pisani.
3. *o veramente*: oppure.
4. *ritenuto... in se medesimo*: frenato da quella prudenza che non aveva avuto alcun potere su se stesso.

ti dal conte Renuccio e da Guglielmo de' Pazzi commissario fiorentino, a tagliare loro la strada per ricuperarla; e avendogli riscontrati[5] nella valle di Santo Regolo[6] gli avevano messi in disordine e riavuta la maggiore parte della preda, quando sopragiunsono centocinquanta uomini d'arme, che per soccorrere i suoi erano partiti di Pisa poi che avevano inteso la mossa delle genti de' fiorentini: i quali[7], trovatigli stracchi e parte disordinati nel rubare, non potendo l'autorità del conte Renuccio ridurre i suoi uomini d'arme a fare testa[8], dopo essere stata fatta da' fanti qualche difesa, gli messono in fuga, morti molti fanti, presi molti de' capi e la maggiore parte de' cavalli; in modo che non senza difficoltà il commissario e il conte si salvorono in Santo Regolo, dando, come si fa nelle cose avverse, imputazione l'uno all'altro del disordine seguito. Afflisse questa rotta i fiorentini, i quali, per provedere subito al pericolo, né potendo armarsi sì presto d'altri soldati, ed essendo in mala riputazione e con la compagnia svaligiata il conte Renuccio, che era governatore generale delle genti loro, deliberorno di voltare a Pisa i Vitelli che erano nel contado d'Arezzo: ma furno necessitati concedere a Paolo il titolo di capitano generale del loro esercito. Costrinsegli ancora questo caso a ricercare con grande instanza aiuto dal duca di Milano: e tanto più che, subito dopo la rotta, avevano supplicato al re di Francia che, per rimuovere con le forze e con l'autorità i loro pericoli, mandasse trecento lancie in Toscana, ratificasse la condotta, fatta vivente Carlo, de' Vitelli, provedendo per la porzione sua al pagamento, e confortasse i viniziani ad astenersi da offendergli; delle quali cose, perché il re non voleva farsi odioso o sospetto a' viniziani né muovere in Italia cosa alcuna se non quando volesse cominciare la guerra contro allo stato di Milano, avevano riportato parole grate senza effetti. Ma il duca non fu lento in questo bisogno, dubitando che i viniziani non pigliassino, con l'occasione della vittoria, tanto campo che fusse poi troppo difficile a reprimergli: e però, data a' fiorentini ferma intenzione[9] di soccorrergli, volle prima risolvere con loro che provisioni fussino necessarie non solo a difendersi ma a condurre a fine l'impresa di Pisa.

5. *riscontrati*: incontrati.
6. A sud-est di Pisa.
7. *i quali*: si riferisce agli *uomini d'arme* provenienti da Pisa.
8. *ridurre... a fare testa*: riportare... in ordine di battaglia.
9. *ferma intenzione*: assicurazione.

Alla quale, perché per quell'anno non si temeva di moto alcuno del re di Francia, erano volti gli occhi di tutta Italia, quieta allora da ogni altra perturbazione: conciossiacosaché, se bene in terra di Roma si fussino prese l'armi tra i Colonnesi e gli Orsini, era la prudenza di loro medesimi stata presto superiore agli odii e alle inimicizie. L'origine fu che i Colonnesi e i Savelli, mossi dalla occupazione, fatta da Iacopo Conte[10] di Torremattia, avevano assaltate le terre della famiglia de' Conti; e da altra parte gli Orsini, per la congiunzione delle fazioni[11], aveano prese l'armi in favore loro: di maniera che, essendosi occupate per l'una parte e per l'altra più castella, combatterono finalmente insieme con tutte le forze a piè di Monticelli[12] nel contado di Tivoli; dove dopo lunga e valorosa battaglia, stimolandogli non meno la passione ardente delle parti che la gloria e l'interesse degli stati, gli Orsini, che aveano dumila fanti e ottocento cavalli, furono messi in fuga, perderono le bandiere e restò prigione Carlo Orsino; e dalla parte de' Colonnesi fu ferito Antonello Savello assai chiaro condottiere, che ne morì pochi dì poi. Dopo il quale successo, il pontefice, mostrando essergli molesta la turbazione del paese propinquo a Roma, si interpose alla concordia[13]: la quale mentre che con non troppo buona fede si tratta da lui, secondo la sua duplicità, gli Orsini, raccolte nuove forze, andorono a campo a Palombara terra principale de' Savelli; e si preparavano per andare a soccorrerla i Colonnesi, che dopo la vittoria avevano occupate molte castella de' Conti. Ma accortasi l'una parte e l'altra che 'l pontefice, dando animo ora a' Colonnesi ora agli Orsini, nutriva la guerra, per potere alla fine quando fussino consumati opprimergli tutti, si ridussono senza interposizione d'altri a parlamento insieme a Tivoli, dove il dì medesimo conchiusono l'accordo: per il quale fu liberato Carlo Orsino, restituite a ciascuno le terre tolte in questa contenzione, e la differenza[14] de' contadi d'Albi e di Tagliacozzo[15] rimessa nel[16] re Federigo, del quale erano soldati i Colonnesi.

10. Della famiglia romana dei Conti, alleati degli Orsini.
11. *per la congiunzione delle fazioni*: per solidarietà di partito.
12. Montecelio.
13. *si interpose alla concordia*: fece da intermediario per l'accordo.
14. *la differenza*: la controversia.
15. Erano feudi degli Orsini passati ai Colonna dopo l'invasione di Carlo VIII.
16. *rimessa nel*: affidata al giudizio del.

Posato presto questo movimento, né mescolandosi altre armi in Italia che nel contado di Pisa, il duca di Milano, benché da principio avesse deliberato di non dare aiuto scopertamente a' fiorentini ma sovvenirgli occultamente con danari, traportato ogni dì più dallo sdegno e dal dispiacere, né astenendosi da parole insolenti e minatorie contro a' viniziani, determinò di dimostrarsi senza rispetto[17]. Però negò il passo alle genti loro, le quali per la via di Parma e di Pontriemoli andavano a Pisa, necessitandole a passare per il paese del duca di Ferrara, cammino più lungo e più difficile; operò che Cesare comandò a tutti gli oratori che erano appresso a lui, eccetto quello de' re di Spagna, che si partissino, e che dopo pochi dì gli richiamò tutti eccetto il viniziano; mandò a' fiorentini trecento balestrieri, e concorse con loro alla condotta di trecento uomini d'arme, parte sotto il signore di Piombino parte sotto Gian Paolo Baglione; e in più volte prestò loro più di trentamila ducati, offerendo continuamente, quando fusse di bisogno, maggiori aiuti. Fece oltre a queste cose instanza col pontefice che, ricercato da' fiorentini, porgesse qualche sussidio. Il quale, dimostrando di conoscere che lo stabilirsi in Pisa i viniziani era pernicioso allo stato della Chiesa, promesse mandare loro cento uomini d'arme e tre galee sottili, le quali sotto il capitano Villamarina[18] erano a' soldi suoi, per impedire che per mare non[19] entrassino in Pisa vettovaglie; nondimeno, poiché con varie scuse ebbe differito il mandargli, lo negò alla fine apertamente, perché ogni dì più, rimovendosi dagli altri pensieri, si risolveva a ristrignersi[20] col re di Francia, sperando di conseguire per mezzo suo non premi mediocri e usitati ma il reame di Napoli: essendo spesso proprio degli uomini farsi facile con la voglia e con la speranza quello che con la ragione conoscono essere difficile. Ed era quasi fatale che in lui fussino origine a cose nuove le repulse de' parentadi avute da' re d'Aragona. Perché, innanzi che totalmente deliberasse di unirsi col re di Francia, aveva dimandato che al cardinale di Valenza, parato a rinunziare alla prima occasione al cardinalato, il re Federigo concedesse per moglie la figliuola[21], e in dote il principato di Taranto;

17. *dimostrarsi senza rispetto*: uscire allo scoperto senza alcun riguardo.
18. Bernaldo de Villamari (o Villamarin) governatore e capitano dei contadi di Rossiglione e Cerdagna.
19. *impedire che... non*: impedire che.
20. *ristrignersi*: allearsi.
21. Carlotta d'Aragona.

persuadendosi che se il figliuolo, grande d'ingegno e d'animo, si insignorisse di un membro tanto importante di quel reame, potesse facilmente, avendo in matrimonio una figliuola regia, avere occasione, con le forze e con le ragioni[22] della Chiesa, di spogliare del regno il suocero, debole di forze ed esausto di danari, e dal quale erano alieni gli animi di molti de' baroni. La qual cosa benché fusse caldamente favorita dal duca di Milano, dimostrando a Federigo, con ragioni efficaci e poi con parole aspre, per mezzo di Marchesino Stanga[23], il quale mandò per questo a Roma e a Napoli imbasciadore, con quanto suo pericolo il pontefice, escluso di tale desiderio, precipiterebbe a congiugnersi col re di Francia, e ricordandogli quanta imprudenza e pusillanimità fusse, dove si trattava della salute del tutto, avere in considerazione la indegnità[24] e non sapere sforzare se medesimo ad anteporre la conservazione dello stato alla propria volontà, nondimeno Federigo ricusò sempre ostinatamente: confessando[25] che la alienazione del papa era per mettere in pericolo il suo reame, ma che conosceva anche che 'l dare la figliuola, col principato di Taranto, al cardinale di Valenza lo metteva in pericolo; e però de' due pericoli volere più presto sottoporsi a quello nel quale si incorrerebbe più onorevolmente, e che non nascerebbe da alcuna sua azione. Donde il papa, avendo voltato in tutto l'animo a unirsi col re di Francia, e desiderando che il medesimo facessino i viniziani, s'astenne per non gli offendere da favorire con l'armi i fiorentini.

I quali, inanimiti per gli aiuti sì pronti del duca di Milano e per la fama della virtù di Paolo Vitelli, non erano per pretermettere[26] cosa alcuna, se bene l'impresa fusse riputata difficile: perché, oltre al numero l'esperienza e l'animo[27] de' cittadini e contadini pisani, aveano in Pisa i viniziani quattrocento uomini d'arme e ottocento stradiotti[28] e più di dumila fanti, ed erano disposti a mandarvi forze maggiori; non essendo manco pronti degli altri, per l'onore publico, a sostenere i pisani coloro che da principio avevano contradetto che si accettassino in protezione. La deliberazione fatta con consiglio comune di Lodovico Sforza e de' fiorentini fu di augumentare talmen-

22. *le ragioni*: i diritti.
23. Cancelliere di Ludovico Sforza.
24. *la indegnità*: le origini oscure e la nascita illegittima.
25. *confessando*: ammettendo.
26. *pretermettere*: tralasciare.
27. *l'animo*: il coraggio.
28. Gli *stradiotti* erano cavalleggeri di origine greca o dalmata.

te l'esercito che e' fusse potente a espugnare le terre[29] del contado di Pisa, e di fare ogni opera perché tutti i vicini desistessino da dare favore a' pisani o da molestare, per ordine de' viniziani, da altre parti i fiorentini. Però, avendo Lodovico, prima che deliberasse di scoprirsi, condotto con dugento uomini d'arme a comune co' viniziani Giovanni Bentivogli, operò tanto che l'obligò, con lo stato di Bologna, a sé solo; e per confermarlo tanto più, i fiorentini condussono Alessandro suo figliuolo. E perché, se i viniziani, che avevano in protezione il signore di Faenza, facessino dalla parte di Romagna qualche insulto, vi trovassino resistenza, condussono i fiorentini con cento cinquanta uomini d'arme Ottaviano da Riario signore d'Imola e di Furlì, che si reggeva ad arbitrio di Caterina Sforza sua madre; la quale seguitava senza rispetto alcuno[30] le parti di Lodovico e de' fiorentini, mossa da più cagioni ma specialmente per essersi maritata occultamente a Giovanni de' Medici[31], il quale il duca di Milano, non contento del governo popolare, desiderava di fare, insieme col fratello, grande in Firenze. Procurò medesimamente Lodovico co' lucchesi, co' quali aveva grandissima autorità, che non favorissino più i pisani come sempre avevano fatto; il che se bene non osservorono in tutto, se ne astenneno assai per suo rispetto[32]. Restavano i genovesi e i sanesi, inimici antichi de' fiorentini e tra' quali militavano le cagioni delle controversie[33], con questi per Montepulciano, con quegli per le cose di Lunigiana; e de' sanesi era da temere che acciecati dall'odio non[34] dessino, come in altri tempi molte volte con danno proprio avevano fatto, comodità a ciascuno di turbare, per il loro stato, i fiorentini[35]; e con tutto che a' genovesi, per l'antiche inimicizie, fusse molesto che i viniziani si confermassino in Pisa, nondimeno (come in quella città suole essere piccola cura del beneficio publico) comportavano[36] a' pisani e a' legni de' viniziani il

29. *le terre*: i luoghi fortificati.
30. *senza rispetto alcuno*: senza alcuna reticenza.
31. Giovanni di Pierfrancesco il Vecchio, detto il Popolano.
32. *se ne astennono assai per suo rispetto*: se ne astennero abbastanza per riguardo a lui.
33. *militavano le cagioni delle controversie*: erano ancora in piedi motivi di controversia.
34. *temere che... non*: temere che.
35. *dessino... comodità a ciascuno di turbare, per il loro stato, i fiorentini*: dessero... a chiunque la possibilità di disturbare i fiorentini attraverso il loro territorio.
36. *comportavano*: permettevano.

commercio[37] dello loro riviere, per l'utilità che ne perveniva in molti privati, onde i pisani ricevevano grandissime comodità[38]: però, per consiglio di Lodovico, furono da' fiorentini mandati a Genova e a Siena imbasciadori, per trattare per mezzo suo di comporre le controversie. Ma le pratiche co' genovesi non partorirono frutto alcuno, perché domandavano la cessione libera delle ragioni di Serezana[39], senza dare altro ricompenso che una semplice promessa di vietare a' pisani le comodità del paese loro; e a' fiorentini pareva la perdita sì certa e, a rispetto di questa, il guadagno sì piccolo e sì dubbio che ricusorono di comperare con questo prezzo la loro amicizia.

Capitolo III

I fiorentini riprendono più attivamente la guerra contro Pisa. Fallite trattative fra i fiorentini e i veneziani riguardo a Pisa. I veneziani tentano inutilmente d'avere l'appoggio di Siena. Siena s'accorda con Firenze. Vani tentativi delle milizie veneziane di passare dalla Romagna in Toscana.

Ma mentre che queste cose in vari luoghi si trattano, l'esercito fiorentino, potente più di cavalli che di fanti, uscì alla campagna[1] sotto il nuovo capitano; e perciò i pisani, i quali dopo la vittoria di Santo Regolo avevano a piacimento loro scorso con gli stradiotti tutto il paese, si levorno da Ponte di Sacco[2], dove ultimamente si erano accampati; e Paolo Vitelli, presa Calcinaia, soprastando ad aspettare provisione di più fanti[3], messe un dì uno aguato presso a Cascina, dove si erano ridotte[4] le genti viniziane, che, governate da Marco da Martinengo[5], non avevano né ubbidienza né ordine, per il quale[6]

37. *il commercio*: la frequentazione.
38. *ricevevano grandissime comodità*: traevano grandissimi vantaggi.
39. *la cessione... di Serezana*: la cessione incondizionata dei diritti su Sarzana.

1. *alla campagna*: in campo aperto.
2. Ponsacco.
3. *soprastando... fanti*: fermandosi ad aspettare un maggiore rifornimento di fanti.
4. *ridotte*: ritirate.
5. Capitano generale dei soldati veneti a Pisa dal 1498.
6. *per il quale*: si riferisce ad *aguato*.

LA HISTORIA

DI ITALIA

DI M. FRANCESCO

GVICCIARDINI

GENTIL' HVOMO

FIORENTINO

Con i Priuilegi di Pio IIII. Sommo Pont. Di Ferdinando I. Imp.
Del Re Cattolico, & di Cosimo Medici II.
Duca di Firenze, & di Siena.



IN FIORENZA,

Appresso Lorenzo Torrentino Impressor Ducale.

M D L X I.

Frontespizio dell'edizione originale della *Storia d'Italia*
(Firenze, Lorenzo Torrentino, 1561).

ammazzò molti stradiotti e Giovanni Gradanico[7] condottiere di genti d'arme, e fu fatto prigione Franco[8] capo di stradiotti con cento cavalli. Per questo accidente le genti de' veneziani, non si assicurando più di stare a Cascina, si ritirorono nel borgo di San Marco, aspettando che da Vinegia venissino nuove genti. Ma Paolo Vitelli, poiché fu proveduto di fanti, avendo fatto con le spianate[9] segno di volere assaltare Cascina, e così credendo i pisani, passato all'improvviso il fiume d'Arno, pose il campo al castello di Buti; avendo prima mandato tremila fanti a occupare i poggi vicini, e condottevi con copia grande di guastatori l'artiglierie per la via del monte, con maravigliosa difficoltà per l'asprezza del cammino. Prese Buti per forza, il secondo dì poi che ebbe piantate l'artiglierie. Fu eletta da Paolo questa impresa perché, giudicando che Pisa, nella quale era ostinazione inestimabile così nel popolo come ne' contadini che vi si erano ridotti[10] dentro, e che già tutti per il lungo uso erano diventati sufficienti nella guerra[11], fusse impossibile a pigliare per forza, essendovi potenti gli aiuti de' viniziani e la città per se stessa molto forte di muraglia, ebbe per migliore consiglio[12] attendere a consumarla che a sforzarla e, trasferendo la guerra in quella parte del paese che è dalla mano destra del fiume d'Arno, cercare di pigliare quegli luoghi e farsi padrone di quegli siti da' quali potesse essere impedito il soccorso che vi andasse per terra di[13] paese forestiero; e però fatto, dopo l'espugnazione di Buti, uno bastione in sui monti che sono sopra a San Giovanni della Vena, andò a campo[14] al bastione che presso a Vico Pisano avevano fatto i pisani, conducendovi con la medesima difficoltà l'artiglierie; e preso nel medesimo tempo tutto il Valdicalci e fatto sopra Vico, in luogo detto Pietradolorosa, un altro bastione per impedire che non[15] vi entrasse soccorso alcuno, teneva oltre a questo assediata la fortezza della Verrucola. E perché i pisani, dubitando non[16] fusse assaltata Librafatta e Valdi-

7. Forse Giovanni Paolo Gradenigo (che però morì nel 1518).
8. Franco dal Borgo.
9. *con le spianate*: togliendo di mezzo tutti gli impedimenti e spianando la campagna per comodità dell'esercito.
10. *ridotti*: rifugiati.
11. *sufficienti nella guerra*: capaci di combattere.
12. *ebbe per migliore consiglio*: ritenne preferibile.
13. *di*: da.
14. *andò a campo*: andò ad accamparsi.
15. *impedire che non*: impedire che.
16. *dubitando non*: sospettando che.

serchio, fussino manco arditi a discostarsi da Pisa, era il conte Renuccio fermatosi con altre genti in Valdinievole. E nondimeno, quattrocento fanti usciti di Pisa roppeno i fanti che negligentemente alloggiavano nella chiesa di San Michele per l'assedio della Verrucola. Ma Paolo, acquistato che ebbe il bastione, il quale si arrendé con facoltà di ridurre l'artiglierie a Vico Pisano, pose il campo a Vico Pisano, non da quella parte dove, quando egli vi era alla difesa, l'avevano posto i fiorentini ma di verso San Giovanni della Vena, donde si impediva il venirvi soccorso da Pisa; e avendo gittato in terra con l'artiglierie non piccola parte delle mura, quegli di dentro, disperandosi d'essere soccorsi, si arrenderono, salvo l'avere e le persone: spaventati da perseverare ostinatamente insino all'ultimo perché Paolo, quando espugnò Buti, aveva, per mettere terrore negli altri, fatto tagliare le mani a tre bombardieri tedeschi che vi erano dentro e usata la vittoria crudelmente. Preso Vico, ebbe subito occasione di un'altra prosperità. Perché le genti che erano in Pisa, sperando essere facile l'espugnare allo improvviso il bastione di Pietradolorosa, vi si presentorono innanzi giorno con dugento cavalli leggieri e molti fanti, ma trovandovi resistenza maggiore di quello che si erano persuasi, vi perderono più tempo che non avevano disegnato; in modo che essendosi, mentre davano l'assalto, scoperto Paolo in su quegli monti, il quale con una parte dell'esercito andava a soccorrerlo, ritirandosi verso Pisa scontrorno nella pianura verso Calci Vitellozzo, venuto in quello luogo con un'altra parte delle genti per impedire loro il ritorno: col quale mentre combatteno, sopravenendo Paolo, si messono in fuga, perduti molti cavalli e la maggiore parte de' fanti.

Ma in questo mezzo i fiorentini, avendo qualche indizio dal duca di Ferrara e da altri che i viniziani avevano inclinazione alla concordia, ma che vi si indurrebbono più facilmente se, come pareva convenirsi alla degnità di tanta republica, si procedesse con loro con le dimostrazioni non come con eguali ma come con maggiori, mandorono, per tentare la loro disposizione[17]; imbasciadori a Vinegia Guidantonio Vespucci e Bernardo Rucellai, due de' più onorati cittadini della loro republica: la qual cosa si erano astenuti di fare insino a questo tempo, parte per non offendere l'animo del re Carlo parte perché, mentre si conobbono impotenti a opprimere i pisani,

17. *per tentare la loro disposizione*: per sondare le loro intenzioni.

avevano giudicato dovere essere inutili i prieghi non accompagnati né con la riputazione né con le forze; ma ora che l'armi loro erano potenti in campagna, e il duca di Milano scoperto totalmente contro a' viniziani, non erano senza speranza d'avere a trovare qualche modo di onesta composizione[18]. Però gl'imbasciadori, ricevuti onoratamente, introdotti al doge e al collegio, poi che ebbono scusato il non vi essere andati prima imbasciadori, per diversi rispetti nati dalla qualità de' tempi e da' vari accidenti della loro città, dimandorono liberamente che si astenessino dalla difesa di Pisa; dimostrando confidarsi di ottenere questa dimanda, perché la republica fiorentina non aveva dato loro causa di offenderla, e perché avendo il senato viniziano avuto sempre fama di giustissimo non vedevano dovesse partirsi dalla giustizia, la quale, essendo la base e il fondamento di tutte le virtù, era conveniente che a ogni altro rispetto[19] fusse anteposta. Alla quale proposta rispose il doge essere la verità che da' fiorentini non avevano ricevuta in questi tempi ingiuria alcuna, né essere il senato entrato alla difesa di Pisa per desiderio di offendergli ma perché, avendo i fiorentini soli in Italia seguitata la parte franzese, il rispetto dell'utilità comune aveva indotto tutti i potenti della lega a dare la fede[20] a' pisani di aiutargli a difendere la libertà; e che se gli altri si dimenticavano della fede data non volevano essi, contro al costume della loro republica, imitargli in cosa tanto indegna: ma che se si proponesse qualche modo mediante il quale si conservasse a' pisani la libertà, dimostrerebbeno a tutto il mondo che né cupidità particolare né rispetto alcuno dello interesse proprio era cagione di fargli perseverare nella difesa di Pisa. Disputossi poi per qualche dì quale potesse essere il modo da sodisfare all'una parte e all'altra; né volendo o i viniziani o gli oratori fiorentini proporne alcuno, furno contenti che lo imbasciadore de' re di Spagna, che gli confortava alla concordia, si interponesse tra loro: il quale avendo proposto che i pisani ritornassino alla divozione de' fiorentini non come sudditi ma per raccomandati[21], e con quelle medesime capitolazioni che erano state concedute alla città di Pistoia[22], come cosa

18. *onesta composizione*: onorevole accordo.
19. *rispetto*: considerazione.
20. *dare la fede*: promettere.
21. *per raccomandati*: secondo il rapporto detto di raccomandazione, per cui il raccomandato si consegnava volontariamente e per questo motivo conservava alcune autonomie.
22. Pistoia si era consegnata a Firenze nel 1402.

media tra la servitù e la libertà, risposeno i viniziani non conoscere parte alcuna di libertà in una città nella quale le fortezze e l'amministrazione della giustizia fussino in potestà d'altri. Donde gli oratori fiorentini, non sperando di ottenere cosa alcuna, si partirono da Vinegia assai certi che i viniziani non abbandonerebbono se non per necessità la difesa di Pisa, dove continuamente mandavano gente.

Perché né da principio erano stati con molto timore dell'impresa de' fiorentini, considerando che per non si essere cominciata al principio della primavera non potevano stare molto tempo in campagna, essendo il paese di Pisa per la bassezza sua molto sottoposto all'acque; e perché, avendo soldato di nuovo sotto il duca d'Urbino, al quale detteno il titolo di governatore, e sotto alcuni altri condottieri cinquecento uomini d'arme, e avendo diverse intelligenze[23], avevano determinato, per divertire[24] i fiorentini dall'offese de' pisani[25], di rompere la guerra in altro luogo; disegnando dipoi di fare muovere Piero de' Medici: per conforto[26] del quale soldorono con dugento uomini d'arme Carlo Orsino e Bartolomeo d'Alviano. Né furono senza speranza di indurre Giovanni Bentivogli a consentire che la guerra si rompesse a' fiorentini dalla parte di Bologna. Perché il duca di Milano, sdegnato che nella condotta di Annibale suo figliuolo gli avesse anteposti i viniziani, e ricordandosi, per questa offesa nuova, delle ingiurie vecchie ricevute, secondo diceva, da lui quando Ferdinando duca di Calavria passò in Romagna[27], aveva tolto certe castella possedute per causa dotale da Alessandro suo figliuolo nel ducato di Milano; né si asteneva da aspreggiarlo con ogni dimostrazione[28]: ma avendo pure finalmente, per intercessione de' fiorentini, restituite quelle castella, fu interrotto il disegno fatto di rompere la guerra da quella parte. Però si sforzorono i viniziani di disporre i sanesi a concedere che e' movessino l'armi per il territorio loro; e dava speranza di ottenerlo, oltre all'ordinaria disposizione contro a' fiorentini, la divisione che era in Siena tra' cittadini. Perché avendosi Pandolfo Petrucci con lo ingegno e astuzia sua arrogata autorità grande, Niccolò Borghesi suo suocero e la famiglia de' Belanti[29], a'

23. *intelligenze*: intese.
24. *per divertire*: per distogliere.
25. *dall'offese dei pisani*: dalla guerra contro i pisani.
26. *per conforto*: dietro consiglio.
27. Cfr. I, VII.
28. *aspreggiarlo con ogni dimostrazione*: molestarlo con ogni atto.
29. Una delle famiglie del Monte dei Nove.

quali era molesta la sua potenza, desideravano si concedesse il passo al duca d'Urbino e agli Orsini, i quali con quattrocento uomini d'arme dumila fanti e quattrocento stradiotti si erano fermati, per commissione de' viniziani alla Fratta nel contado di Perugia; e allegavano che il fare tregua co' fiorentini, come faceva instanza il duca di Milano e come confortava Pandolfo, non era altro che dare loro comodità di espedire[30] le cose di Pisa, le quali spedite, sarebbono tanto più potenti a offendergli: però doversi, traendo frutto delle occasioni, come appartiene agli uomini prudenti, stare costanti in non fare con loro altro accordo che pace, ricevendo la cessione delle ragioni di[31] Montepulciano; la quale cessione sapevano i fiorentini essere ostinati a non volere fare, donde di necessità si inferiva il consentire a' viniziani, appresso a' quali avendo essi occupato il primo luogo della grazia, speravano facilmente abbassare l'autorità di Pandolfo. Il quale, essendosi per i conforti del duca di Milano fatto autore della opinione contraria, non ebbe piccola difficoltà a sostenere il suo parere; perché nel popolo poteva naturalmente l'odio de' fiorentini[32], ed era molto apparente[33] la persuasione di potere con questo terrore ottenere la cessione di Montepulciano: la quale cupidità accompagnata dall'odio aveva più forza che la considerazione, allegata da Pandolfo, de' travagli che seguiterebbono la guerra accostandola alla casa propria, e de' pericoli ne' quali col tempo gli condurrebbe la grandezza de' viniziani in Toscana. Di che diceva non essere necessario cercare gli esempli di altri: perché era fresca la memoria che l'essersi, l'anno mille quattrocento settantotto, aderiti a Ferdinando re di Napoli contro a' fiorentini, gli conduceva totalmente in servitù se Ferdinando, per la occupazione che Maumeth ottomanno fece nel regno di Napoli della città di Otranto, non fusse stato costretto a rivocare la persona di Alfonso suo figliuolo e le sue genti da Siena[34], senza che, per l'istorie loro potevano avere notizia che la medesima cupidità di offendere i fiorentini per mezzo del conte di Virtù[35], e lo sdegno conceputo per conto del medesimo Montepulciano, era stato cagione che da se stessi gli avessino sotto-

30. *espedire*: concludere.
31. *delle ragioni di*: dei diritti su.
32. *l'odio dei fiorentini*: l'odio contro i fiorentini.
33. *apparente*: attendibile e convincente, e quindi allettante.
34. Cfr. I, III.
35. Gian Galeazzo Visconti.

messa la propria patria[36]. Le quali ragioni, benché vere, non essendo bastanti a reprimere l'ardore e gli affetti loro, non stava senza pericolo che dagli avversari suoi non si suscitasse qualche tumulto. Se non che egli, prevenendo, tirò allo improvviso in Siena molti amici suoi del contado, e operò che nel tempo medesimo i fiorentini mandorono al Poggio Imperiale trecento uomini d'arme e mille fanti; con la riputazione delle quali forze raffrenato l'ardire degli avversari, ottenne che si facesse tregua per cinque anni co' fiorentini: i quali, preponendo il timore de' pericoli presenti al rispetto della dignità, si obligorono a disfare una parte del ponte a Valiano e a fare gittare in terra il bastione tanto molesto a' sanesi; concedendo oltre a questo che i sanesi, fra certo tempo, potessino edificare qualunque fortezza volessino tra il letto delle Chiane e la terra di Montepulciano. Per il quale accordo diventato maggiore[37] Pandolfo, poté poco poi fare ammazzare il suocero, che troppo arditamente attraversava[38] i suoi disegni; e tolto via questo emulo e spaventati gli altri, confermarsi ogni dì più nella tirannide.

Privati per questa concordia i viniziani della speranza di divertire, per la via di Siena[39], i fiorentini dalla impresa contro a' pisani, né avendo potuto ottenere da' perugini di muovere l'armi per il territorio loro, deliberorono di turbargli[40] dalla parte di Romagna; sperando di occupare facilmente, col favore e aderenze vecchie che vi aveva Piero de' Medici, i luoghi tenuti da loro nello Apennino. Però, ottenuto dal piccolo signore di Faenza il passo per la valle di Lamone, con una parte delle genti che avevano in Romagna, con le quali si congiunseno Piero e Giuliano de' Medici, occuporono il borgo di Marradi posto in su lo Apennino, da quella parte che guarda verso Romagna; dove non ebbono resistenza perché Dionigi di Naldo, uomo della medesima valle, soldato[41] con trecento fanti da' fiorentini perché insieme co' paesani lo difendesse, menò seco sì pochi fanti che non ebbe ardire di fermarvisi: e si accamparono alla rocca di Castiglione, che è in luogo eminente sopra al borgo predetto, sperando di ottenerla, se non per altro modo, per il mancamento

36. Nel 1399.
37. *maggiore*: più potente.
38. *attraversava*: ostacolava.
39. *per la via di Siena*: per mezzo di Siena, attraverso il territorio di Siena.
40. *turbargli*: disturbarli.
41. *soldato*: assunto.

che sapevano esservi di molte cose e specialmente d'acqua; e ottenendola rimaneva libera la facoltà di passare nel Mugello, paese vicino a Firenze. Ma alle piccole provisioni che vi erano dentro supplì la costanza del castellano, e al mancamento dell'acqua l'aiuto del cielo: perché una notte piovve tanto che, ripieni tutti i vasi e citerne[42], restorono liberi da questa difficoltà; e in questo mezzo il conte Renuccio, col signore di Piombino e alcuni piccoli condottieri, accostatosi per la via di Mugello in luogo propinquo agli inimici, gli costrinse a ritirarsi quasi fuggendo, perché facendo fondamento nella prestezza non erano andati a quella impresa molto potenti[43]; e già il conte di Gaiazzo, mandato dal duca di Milano a Cotignuola con trecento uomini d'arme e mille fanti, e il Fracassa soldato del medesimo duca, che con cento uomini d'arme era a Furlì, si ordinavano[44] per andare loro alle spalle. Però, volendo evitare questo pericolo, andorono a unirsi col duca d'Urbino, che si era partito del perugino, e con l'altre genti de' viniziani, le quali tutte insieme erano alloggiate tra Ravenna e Furlì, con poca speranza di alcuno progresso; essendo, oltre alle forze de' fiorentini, in Romagna cinquecento uomini d'arme cinquecento balestieri e mille fanti del duca di Milano, e importando molto l'ostacolo d'Imola e di Furlì.

Capitolo IV

Paolo Vitelli toglie nuove terre a' pisani. Il marchese di Mantova passa dagli stipendi di Lodovico Sforza a quelli dei veneziani, e quindi sdegnato per la lentezza di questi ritorna col duca di Milano. L'Alviano occupa Bibbiena. I fiorentini per difendere il Casentino ritirano milizie dal contado di Pisa. I fiorentini riconquistano terre del Casentino. Maggiore stanchezza a Venezia per la guerra di Pisa e tentativi di accordi.

Ma in questo mezzo Pagolo Vitelli, poiché dopo lo acquisto di Vico Pisano ebbe, per mancamento delle provisioni necessarie, soggiornato qualche dì, continuando nella medesima intenzione di impedire a' pisani la facilità del soccorso, si era indirizzato alla impresa

42. *citerne*: cisterne.
43. *molto potenti*: in grandi forze.
44. *si ordinavano*: si preparavano.

di Librafatta[1]; e per accostarvisi da quella parte della terra che era più debole, e fuggire le molestie che potessino essere date allo esercito impedito da artiglierie e carriaggi, lasciata la via che per i monti scende nel piano di Pisa e quella che per il piano di Lucca gira alle radici del monte, fatta con moltitudine grande di guastatori una nuova via per i monti, ed espugnato per il cammino, il dì medesimo, il bastione di Montemaggiore fatto da' pisani in sulla sommità del monte, scese sicurissimamente nel piano di Librafatta. Alla quale accostatosi il dì seguente, e necessitati facilmente ad arrendersi i fanti messi a guardia di Potito e Castelvecchio, due torri distanti l'una dopo l'altra per piccolo spazio da Librafatta, piantò dalla seconda torre e da altri luoghi l'artiglierie contro alla terra, bene proveduta e guardata perché vi erano dugento fanti de' viniziani; da' quali luoghi battendo la muraglia da alto e da basso, sperò il primo dì di espugnarla: ma essendo per avventura ruinato[2] uno arco della muraglia, quello ruinando, la notte, alzò quattro braccia il riparo cominciatovi; in modo che Paolo, avendo tentato invano tre dì di salirvi con le scale, cominciò del successo non mediocremente a dubitare, ricevendo l'esercito molti danni da una artiglieria di dentro che tirava per una bombardiera bassa[3]. Ma fu la industria e virtù[4] sua aiutata dal beneficio della fortuna, senza il favore della quale sono spesso fallaci i consigli de' capitani; perché da uno colpo d'artiglieria di quelle del campo fu rotta quella bombarda e ammazzato uno de' migliori bombardieri che fusse dentrò, e passò la palla per tutta la terra[5]. Dal qual caso spaventati, perché per l'artiglieria piantata alla seconda torre difficilmente potevano affacciarsi, si arrenderono il quarto dì, e poco poi la rocca, aspettati pochi colpi d'artiglieria, fece il medesimo. Acquistata Librafatta, attese a fare alcuni bastioni in sui monti vicini; ma sopra tutti uno forte e capace di[6] molti uomini sopra Santa Maria in Castello, chiamato, dal monte in sul quale fu posto, il bastione della Ventura, il quale scorreva tutto il paese circostante, e dove è fama esserne anticamente

1. Ripafratta.
2. *ruinato*: crollato.
3. *per una bombardiera bassa*: da una feritoia posta in corrispondenza di una bombarda e aperta nella parte bassa del muro.
4. *la industria e virtù*: l'ingegnosità e la capacità.
5. *passò... per tutta la terra*: attraversò tutta... la città.
6. *capace di*: in grado di contenere.

stato fabricato un altro da Castruccio lucchese, capitano nobilissimo [7] de' tempi suoi, acciocché, guardandosi questo e Librafatta, restassino impedite le comodità [8] che, per la via di Lucca e di Pietrasanta, potessino andare a Pisa.

Ma non cessavano i viniziani di pensare a ogni rimedio per sollevare, ora per via di soccorso ora con diversione, quella città; della qual cosa potere fare accrebbono loro speranza le difficoltà che nacqueno tra il duca di Milano e il marchese di Mantova, condottosi di nuovo col duca. Il quale, per non privare del titolo di capitano generale delle sue genti Galeazzo da San Severino, maggiore appresso a lui per favore che per virtù [9], aveva promesso al marchese di dargli infra tre mesi titolo di capitano suo generale, a comune [10] o con Cesare o col pontefice o col re Federigo o co' fiorentini: il che non avendo eseguito nel termine promesso, perché medesimamente a questo Galeazzo repugnava, e aggiugnendosi difficoltà per cagione de' pagamenti, il marchese voltò l'animo a ritornare agli stipendi de' viniziani, i quali trattavano di mandarlo con trecento uomini d'arme a soccorrere Pisa: il che presentendo Lodovico lo dichiarò, con consentimento di Galeazzo, capitano suo e di Cesare. Ma già il marchese andato a Vinegia, e dimostrata al senato grandissima confidenza [11] di entrare in Pisa nonostante l'opposizione delle genti de' fiorentini, si era ricondotto con loro [12]; e ricevuta parte de' denari e ritornato a Mantova attendeva a mettersi in ordine, e sarebbe entrato presto in cammino se i viniziani avessino usata la medesima celerità nello espedirlo che avevano usata nel condurlo [13]: alla quale cosa cominciorno a procedere lentamente perché, essendo stata di nuovo data loro speranza di entrare, per mezzo di uno trattato [14] tenuto da certi seguaci antichi de' Medici, in Bibbiena, castello del Casentino, giudicavano che, per la difficoltà del passare a Pisa, fusse più utile attendere alla diversione che al soccorso. Dalla quale tardità il marchese sdegnato, di nuovo si ricondusse con Lodo-

7. *nobilissimo*: famosissimo.
8. *le comodità*: gli aiuti.
9. *maggiore... virtù*: che godeva di maggior credito presso di lui più perché era stato favorito che per le sue effettive capacità.
10. *a comune*: alle dipendenze comuni.
11. *confidenza*: fiducia.
12. *si era ricondotto con loro*: era tornato al loro servizio.
13. *se... nel condurlo*: se i veneziani fossero stati nel mandarlo rapidi e pronti come erano stati nell'assumerlo.
14. *trattato*: complotto.

vico con trecento uomini d'arme e con cento cavalli leggieri, con titolo di capitano generale cesareo e suo; ritenendo a conto degli stipendi vecchi[15] i danari avuti da loro.

Non era stata senza qualche sospetto de' fiorentini[16] la pratica di questo trattato, anzi, oltre a molte notizie avutene generalmente, ne avevano non molti dì innanzi ricevuto avviso più particolare da Bologna. Ma sono inutili i consigli[17] diligenti e prudenti quando, l'esecuzione procede con negligenza e imprudenza. Il commissario, il quale per assicurarsi da questo pericolo subito vi mandorono, poi che ebbe ritenuti[18] quegli de' quali si aveva maggiore sospetto e che erano consci della cosa, prestata imprudentemente fede alle parole loro, gli rilasciò; e nell'altre azioni fu sì poco diligente che fece facile il disegno all'Alviano, deputato alla esecuzione di questo trattato. Perché avendo mandati innanzi alcuni cavalli[19] in abito di viandanti, i quali, dopo avere cavalcato tutta la notte, giunti in sul fare del dì alla porta l'occuporono senza difficoltà, non avendo il commissario postavi guardia alcuna, né almeno proveduto che la si aprisse più tardi che non era consueto aprirsi ne' tempi non sospetti, dietro a questi sopravenneno di mano in mano altri cavalli, che avevano per il cammino data voce di essere gente de' Vitelli; e levatisi in loro favore i congiurati, si insignorirno presto di tutta la terra. E il medesimo dì vi arrivò l'Alviano, il quale, benché con poca gente, come per sua natura spingeva con incredibile celerità sempre innanzi le occasioni[20], andò subito ad assaltare Poppi castello principale di tutta quella valle: ma trovatavi resistenza si fermò a occupare i luoghi vicini a Bibbiena, benché piccoli e di piccola importanza.

È il paese di Casentino, per mezzo del quale discorre il fiume d'Arno, paese stretto sterile e montuoso, situato a piè dell'alpi[21] dell'Appennino, cariche allora, per essere il principio della vernata, di neve, ma passo opportuno ad andare verso Firenze, se all'Alviano

15. *ritenendo... vecchi*: trattenendo, considerandoli parte della paga per il servizio prestato in passato.

16. *senza qualche sospetto de' fiorentini*: senza che i fiorentini ne sospettassero qualcosa.

17. *i consigli*: le decisioni.

18. *ritenuti*: imprigionati.

19. *cavalli*: uomini a cavallo.

20. *spingeva... innanzi le occasioni*: coglieva... con eccessiva rapidità e quasi prima che gli si presentassero le occasioni.

21. *alpi*: montagne.

fusse succeduto felicemente[22] l'assalto di Poppi, né meno opportuno a entrare nel contado di Arezzo e nel Valdarno, paesi che per essere pieni di grosse terre e castella erano molto importanti allo stato de' fiorentini. I quali, non negligenti in tanto pericolo, fatta subito provisione in tutti i luoghi dove era di bisogno, oppressono uno trattato[23] che si teneva in Arezzo; e stimando più che altro[24] lo impedire che i viniziani non mandassino nel Casentino nuove genti, levato di quel di Pisa il conte Renuccio lo mandorono subito a occupare i passi dell'Apennino, tra Valdibagno e la Pieve a Santo Stefano: e nondimeno non potettono proibire che il duca d'Urbino, Carlo Orsino e altri condottieri non[25] passassino; i quali, avendo in quella valle settecento uomini d'arme e seimila fanti e tra questi qualche numero di fanti tedeschi, occuporono da pochi luoghi in fuora tutto il Casentino, e di nuovo tentorono, ma invano, di pigliare Poppi. Però furono necessitati i fiorentini, secondo che era stato lo intento proprio de' viniziani[26], a volgervi del[27] contado di Pisa Pagolo Vitelli con le sue genti, lasciando con guardia sufficiente le terre importanti e il bastione della Ventura: per la giunta[28] del quale nel Casentino i capitani viniziani, che si erano mossi per accamparsi il dì medesimo intorno a Pratovecchio, si ritirorono.

Venuto Pagolo Vitelli nel Casentino e unitosi seco il Fracassa, mandato dal duca di Milano con cinquecento uomini d'arme e cinquecento fanti in favore de' fiorentini, ridusse presto in molte difficoltà gli inimici, sparsi in molti luoghi per la strettezza[29] degli alloggiamenti e perché, per lasciarsi aperta la strada dell'entrare e dell'uscire del Casentino, erano necessitati guardare i passi della Vernia[30], di Chiusi, e di Montalone, luoghi alti in su l'alpi; e rinchiusi, in tempo asprissimo, in quella valle, non aveano speranza di fare più, né quivi né in altra parte, progresso alcuno: perché in Arezzo si era fermato con dugento uomini d'arme il conte Renuccio; e nel Casentino, poiché non era riuscito da principio l'occupare

22. *fusse succeduto felicemente*: avesse avuto buon esito.
23. *oppressono uno trattato*: soffocarono una congiura.
24. *stimando più che altro*: considerando più importante di tutto.
25. *proibire che... non*: impedire che.
26. *secondo... de' viniziani*: assecondando appunto lo scopo che si erano prefissi i veneziani.
27. *a volgervi del*: a mandarvi dal.
28. *per la giunta*: per l'arrivo.
29. *per la strettezza*: per la scarsa capienza.
30. Verna.

Poppi, né faceva momento alcuno[31] il nome de' Medici avendo inimici gli uomini del paese, nel quale si possono difficilmente adoperare i cavalli, avevano innanzi alla venuta de' Vitelli ricevuto già molti danni da' paesani. E però, intesa la venuta loro e del Fracassa, rimandata di là dall'alpi una parte de' carriaggi e dell'artiglierie, ristrinsono insieme[32], quanto comportava[33] la natura de' luoghi, le genti loro. Contro a' quali il Vitello deliberò servare la sua consuetudine, che era più tosto per ottenere più sicuramente la vittoria, non avere rispetto né a lunghezza di tempo né al pigliare molte fatiche, né volere, per risparmiare la spesa, procedere senza molte provisioni, che, per acquistare la gloria di vincere con facilità e acceleratamente, mettere in pericolo insieme col suo esercito l'evento della cosa[34]. Perciò fu nel Casentino il consiglio[35] suo non andare subito a ferire[36] i luoghi più forti ma sforzarsi di fare da principio abbandonare agli inimici i più deboli, e chiudere i passi dell'alpi e gli altri passi del paese con guardie con bastioni con tagliate di strade[37] e altre fortificazioni, acciocché non potessino essere soccorsi da nuove forze né avessimo facoltà di aiutare da un luogo quegli che erano nell'altro; sperando, con questo procedere, avere occasione di opprimerne molti, e che 'l numero maggiore che era in Bibbiena, se non per altro, per le incomodità de' cavalli e per mancamento di vettovaglie si consumerebbe[38]. Col quale consiglio avendo recuperato alcuni luoghi vicini a Bibbiena, poco importanti per se stessi ma opportuni alla intenzione con la quale aveva presupposto di vincere la guerra, e facendo ogni dì maggiore progresso, svaligiò molti uomini d'arme alloggiati in certe piccole terre vicine a Bibbiena: e per impedire il cammino alle genti de' viniziani che per soccorrere i suoi si congregavano di là dalle alpi, attese a occupare tutti i luoghi che sono attorno al monte della Vernia, e a fare tagliate a tutti i passi circostanti: di maniera che, crescendo continuamente le difficoltà degli inimici e la carestia del vivere, molti

31. *né faceva momento alcuno*: né aveva alcun effetto.
32. *ristrinsono insieme*: riunirono.
33. *quanto comportava*: compatibilmente con.
34. *l'evento della cosa*: il successo dell'impresa.
35. *il consiglio*: il piano.
36. *a ferire*: ad attaccare.
37. *con tagliate di strade*: interrompendo le strade con fossi e trincee di alberi tagliati.
38. *si consumerebbe*: scemerebbe.

di loro alla sfilata si partivano[39], i quali quasi sempre, per l'asprezza de' passi, erano o da' paesani o da' soldati svaligiati.

Questi erano i progressi dell'armi tra i viniziani e i fiorentini: e in questo tempo medesimo, con tutto che gli imbasciadori fiorentini si fussino senza speranza alcuna di concordia partiti da Vinegia, nondimeno si teneva a Ferrara nuova pratica di composizione, proposta dal duca di Ferrara per opera de' viniziani; perché già molti e di maggiore autorità di quel senato, stracchi dalla guerra che si sosteneva con gravi spese e con molte difficoltà e perduta la speranza di avere maggiori successi nel Casentino, desideravano liberarsi dalle molestie della difesa di Pisa, pure che si trovasse modo che con onesto colore potessino rimuoversene[40].

CAPITOLO V

Accordi fra il pontefice e il re di Francia. Il re di Francia fa e conferma trattati coi re di Spagna, d'Inghilterra, con Cesare e coll'arciduca e cerca l'alleanza de' veneziani e de' fiorentini.

Ma mentre che in Italia sono per le cose di Pisa questi travagli, non cessava il nuovo re di Francia di andarsi ordinando[1] per assaltare l'anno seguente lo stato di Milano, con speranza d'avere seco congiunti i viniziani; i quali, infiammati da odio incredibile contro al duca di Milano, trattavano strettamente[2] col re. Ma più strettamente trattavano insieme il re e il pontefice. Il quale, escluso del parentado di Federigo, e continuando la[3] medesima cupidità del regno di Napoli, voltato tutto l'animo alle speranze franzesi, cercava di ottenere da quel re per il cardinale di Valenza Ciarlotta figliuola di Federigo, che non ricevuto ancora marito continuava di nutrirsi[4] nella corte di Francia. Di che avendogli data speranza il re, in arbitrio del quale pareva che fusse il maritarla, il cardinale entrato una mattina in concistorio supplicò al padre e agli altri cardinali che,

39. *alla sfilata si partivano*: se ne andavano alla spicciolata.
40. *che... rimuoversene*: che potessero abbandonarla con un pretesto dignitoso.

1. *di andarsi ordinando*: di fare preparativi.
2. *strettamente*: intensamente.
3. *continuando la*: persistendo nella.
4. *di nutrirsi*: ad essese allevata.

atteso il non avere avuto mai l'animo inclinato alla professione sacerdotale, gli concedessino facoltà di lasciare la degnità [5] e l'abito, per seguitare quello esercizio al quale era tirato da' fati. E così, preso l'abito secolare, si preparava ad andare presto in Francia; avendo già il pontefice promesso al re la facoltà [6] di fare con l'autorità apostolica il divorzio con la moglie, e il re da altra parte obligatosi ad aiutarlo, come prima [7] avesse acquistato lo stato di Milano, a ridurre alla ubbidienza della sedia apostolica le città possedute da' vicari di Romagna, e a pagargli di presente trentamila ducati, sotto colore [8] di essere necessitato [9] tenere per sua custodia maggiori forze, come se il congiugnersi col re fusse per muovere molti in Italia a cercare insidiosamente di opprimerlo: per esecuzione delle quali convenzioni, e il re cominciò a pagare i danari e il pontefice commesse [10] la causa del divorzio al vescovo di Setta [11] suo nunzio e a [gli arcivescovi di Parigi [12] e di Roano [13]]. Nel quale giudicio [14], per [15] suoi procuratori, contradiceva da principio la moglie del re; ma finalmente, avendo non meno a sospetto i giudici che la potenza dello avversario, si convenne con lui di cedere alla lite, ricevendo per sostentazione della sua vita la ducea di Berrì con trentamila franchi di entrata: e così, confermato il divorzio per sentenza de' giudici, non si aspettava, per la dispensa e consumazione del nuovo matrimonio, altro che la venuta di Cesare Borgia; diventato già, di cardinale e di arcivescovo di Valenza, soldato e duca Valentino, perché il re gli aveva data la condotta di cento lancie [16] e ventimila franchi di provisione [17], e concedutogli, con titolo di duca, Valenza città del Dalfinato con ventimila franchi di entrata [18]. Il quale, imbarcatosi a Ostia in su' navili mandatigli dal re, si condusse alla

5. *la degnità*: la carica.
6. *la facoltà*: la possibilità.
7. *come prima*: appena.
8. *sotto colore*: col pretesto.
9. *di essere necessitato*: soggetto è *il pontefice*.
10. *commesse*: affidò.
11. Hernando de Almeida, vescovo di Septen, in Africa.
12. Jean Simon de Champigny, consigliere di Carlo VIII.
13. Georges d'Amboise, arcivescovo di Rouen; era l'uomo di fiducia del re fin da quando era duca d'Orléans.
14. *giudicio*: processo.
15. *per*: per bocca dei.
16. S'intende « lances garnies ». Cfr. I, XI, nota 4.
17. *provisione*: stipendio.
18. *entrata*: rendita.

fine dell'anno alla corte, dove entrò con pompa e con fasto incredibile, ricevuto dal re onoratissimamente; e portò seco il cappello del cardinalato a Giorgio di Ambuosa arcivescovo di Roano, il quale, stato primo partecipe de' pericoli e della mala fortuna del re, era appresso a lui di somma autorità. E nondimeno nel principio non era grato il procedere suo, perché, seguitando il consiglio paterno, negava d'avere portato seco la bolla della dispensa, sperando che il desiderio dell'ottenerla avesse a fare il re più facile a' disegni suoi che non farebbe la memoria di averla ricevuta. Ma essendo al re rivelata secretissimamente dal vescovo di Setta la verità, egli, parendogli che in quanto a Dio bastasse l'essere stata espedita la bolla, senza più domandarla, consumò apertamente il matrimonio con la nuova moglie: il che fu causa che il duca Valentino, non potendo più ritenergli la bolla, e avendo poi risaputo essere stata manifestata questa cosa dal vescovo di Setta, lo fece in altro tempo morire occultamente di veleno.

Né era meno sollecito il re a quietarsi co' prìncipi vicini. Però fece pace co' re di Spagna; i quali, deponendo i pensieri delle cose d'Italia, non solo richiamorono tutti gl'imbasciadori che vi tenevano, eccetto quello che risedeva appresso al pontefice, ma feceno ritornare Consalvo con tutte le genti loro in Ispagna, rilasciate a Federigo tutte le terre di Calavria che insino a quel dì aveva tenute. Maggiore difficoltà era nella concordia col re de' romani, il quale, con l'occasione di alcune sollevazioni nate nel paese, era entrato nella Borgogna, aiutato a questo effetto di [19] non piccola somma di danari dal duca di Milano, che si persuadeva o che la guerra di Cesare divertirebbe [20] il re di Francia dalle imprese d'Italia o che, facendosi concordia tra loro, vi sarebbe compreso, come da Cesare aveva certissime promesse; ma dopo lunghe pratiche e agitazioni il re fece nuova pace con l'arciduca [21] rendendogli le terre del contado di Artois, la qual cosa perché avesse effetto, in beneficio del figliuolo, consentì il re de' romani di fare tregua con lui per più mesi, senza menzione del duca di Milano, col quale pareva in questo tempo sdegnato perché non aveva sempre sodisfatto alle domande sue infinite di danari. Aveva oltre a queste cose il re confermata la pace fatta dallo

19. *di*: con.
20. *divertirebbe*: distoglierebbe.
21. Filippo d'Asburgo.

antecessore suo col re d'Inghilterra: e rifiutando tutte le pratiche che gli erano state proposte di ricevere a qualche composizione il duca di Milano[22], che con grandissime offerte e usando grandissime corruttele si sforzava di indurvelo, cercava di congiugnere seco in uno tempo medesimo i viniziani e i fiorentini; e però faceva grandissima instanza che, levate l'offese contro a' pisani, i viniziani dipositassino Pisa in sua mano, e perché i fiorentini vi consentissino offeriva secretamente di restituirla loro fra breve tempo. La quale pratica, piena di molte difficoltà e concorrendovi diversi fini e interessi, fu per molti mesi trattata variamente. Perché i fiorentini, essendo necessario che in tal caso si collegassino col re di Francia, e dubitando per la memoria delle promesse non osservate dal re Carlo che 'l medesimo non[23] intervenisse[24] al presente, non convenivano tra loro in uno medesimo parere; perché la città agitata tra l'ambizione de' cittadini maggiori e la licenza del governo popolare, e accostatasi per la guerra di Pisa al duca di Milano, era intra se medesima divisa in modo che con difficoltà le cose di momento[25] si deliberavano concordemente, avendo massime alcuni de' principali cittadini desiderio della vittoria del re di Francia altri in contrario inclinando al duca di Milano: e i viniziani, quando bene fussino risolute tutte l'altre difficoltà dello accordarsi col re, erano deliberati di non consentire al diposito[26], sperando che, e nel ristoro[27] delle spese fatte per sostenere Pisa e nel lasciare la difesa di Pisa con minore suo disonore, arebbono migliori condizioni nella pratica che si teneva a Ferrara[28]; la quale da Lodovico Sforza era caldamente sollecitata, per timore che, conchiudendosi in Francia il diposito[29], non si unissino col re amendue queste republiche e per la speranza che, componendosi questa controversia in Italia, i viniziani avessino a deporre i pensieri di offenderlo. Per il quale rispetto e al re di Francia dispiaceva la pratica di Ferrara e il pontefice, per trarre profitto degli affanni d'altri, cercava indirettamente di perturbarla; perché essendo appres-

22. *di... Milano*: di accordarsi in qualche modo col duca di Milano.
23. *dubitando... che... non*: sospettando... che.
24. *intervenisse*: accadesse.
25. *di momento*: importanti.
26. *al diposito*: a depositare Pisa nelle mani del re di Francia.
27. *ristoro*: risarcimento.
28. *arebbono... a Ferrara*: trarrebbero maggiori vantaggi dall'accordo che si trattava a Ferrara.
29. *conchiudendosi in Francia il diposito*: venendo Pisa consegnata in deposito al re di Francia.

so al re in tutte le cose d'Italia in grandissima autorità, sperava in qualche modo, se il diposito nel re andava innanzi[30], avervi partecipazione.

Capitolo VI

Discussione a Venezia nel consiglio de' pregati intorno all'invito d'alleanza del re di Francia contro Lodovico Sforza. Deliberazioni prese da' veneziani. Conclusione della confederazione fra il re di Francia ed i veneziani.

Ma a Vinegia, in questo tempo medesimo, si consultava se, rimovenosi il re dalla dimanda del diposito[1] alla quale aveano deliberato non consentire, dovessino collegarsi seco a offesa del duca di Milano, come egli con grandissima instanza ricercava, offerendo di consentire che, in premio della vittoria, conseguissino la città di Cremona e tutta la Ghiaradadda: la quale cosa benché da tutti fusse sommamente desiderata, nondimeno a molti pareva deliberazione di tanto momento, e tanto pericolosa allo stato loro la potenza del re di Francia in Italia, che nel consiglio de' pregati[2], che appresso a loro ottiene il luogo del senato, se ne facevano varie disputazioni. Nel quale essendo uno giorno convocati per farne l'ultima determinazione[3] [Antonio Grimanno], uomo di grande autorità, parlò in questa sentenza[4]:

— Quando io considero, prestantissimi[5] senatori, la grandezza de' benefizi fatti a Lodovico Sforza dalla nostra republica, la quale in questi anni prossimi gli ha conservato tante volte lo stato, e per contrario quanta sia la ingratitudine usata da lui, e le ingiurie gravissime che ci ha fatte per costrignerci ad abbandonare la difesa di Pisa, alla quale prima ci aveva confortati e stimolati, non posso persuadermi che non si conosca per ciascuno[6] essere necessario fare ogni opera possibile per vendicarcene. Perché quale infamia potrebbe

30. *andava innanzi*: si realizzava.

1. Cfr. cap. precedente.
2. Il *consiglio dei pregati* era composto di 120 cittadini eletti dal Maggior Consiglio ed aveva compiti direttivi analoghi a quelli dell'antico senato romano.
3. *per farne l'ultima determinazione*: per prendere la decisione definitiva.
4. *in questa sentenza*: così. Cfr. il latino *in hanc sententiam loqui*.
5. *prestantissimi*: insigni. Cfr. il latino *praestans*.
6. *che non si conosca per ciascuno*: che ognuno non sappia.

essere maggiore che, tollerando pazientemente tante ingiurie, mostrarci a tutto il mondo dissimili dalla generosità de' nostri maggiori?[7] i quali, qualunque volta provocati da offese benché leggiere, non ricusorono mai di mettersi a pericolo per conservare la dignità del nome viniziano; e ragionevolmente, perché le deliberazioni delle republiche non ricercano rispetti abietti e privati[8], né che tutte le cose si riferischino all'utilità, ma fini eccelsi e magnanimi per i quali si augumenti lo splendore loro e si conservi la riputazione, la quale nessuna cosa più spegne che il cadere nel concetto degli uomini di non avere[9] animo o possanza di risentirsi delle ingiurie, né di essere pronto a vendicarsi: cosa sommamente necessaria, non tanto per il piacere della vendetta quanto perché la penitenza[10] di chi ti ha offeso sia tale esempio agli altri che non ardischino provocarti[11]. Così viene in conseguenza congiunta la gloria con l'utilità, e le deliberazioni generose e magnanime riescono anche piene di comodità e di profitto[12]; così una molestia ne leva molte, e spesso una sola e breve fatica ti libera da molte e lunghissime. Benché se noi consideriamo lo stato delle cose d'Italia, la disposizione di molti prìncipi contro a noi, e le insidie le quali continuamente si ordinano per[13] Lodovico Sforza, conosceremo che non manco la necessità presente che gli altri rispetti ci conduce a questa deliberazione. Perché egli, stimolato dalla sua naturale ambizione e dall'odio che ha contro a questo eccellentissimo senato, non vegghia non attende ad altro che a disporre[14] gli animi di tutti gli italiani, che a concitarci contro il re de' romani e la nazione tedesca: anzi già comincia per il medesimo effetto a tenere pratiche col turco. Già vedete per opera sua con quante difficoltà, e quasi senza speranza, si sostenga la difesa di Pisa e la guerra nel Casentino, la quale se si continua incorriamo in gravissimi disordini e pericoli, se si abbandona senza fare altro fondamento alle cose nostre[15] è con tanta diminuzione di riputazione che si accresce troppo l'animo di chi ha volontà di opprimerci: e

7. *dissimili... maggiori*: ben lontani dalla generosità dei nostri antenati.
8. *rispetti abietti e privati*: considerazioni meschine e particolaristiche.
9. *il cadere... non avere*: l'essere considerati privi di.
10. *penitenza*: punizione.
11. *vendicarsi... provocarti*: cfr. *Ricordi*, C 74 (*Op.* I, pp. 749-50).
12. *di comodità e di profitto*: di vantaggi e di utilità.
13. *si ordinano per*: vengono tramate da.
14. *a disporre*: si sottintende « contro ».
15. *senza... nostre*: senza assicurare altrimenti i nostri interessi.

sapete quanto è più facile opprimere chi ha già cominciato a declinare che chi ancora si mantiene nel colmo della sua riputazione[16]. Delle quali cose apparirebbono chiarissimamente gli effetti, e si sentirebbe presto lo stato nostro essere pieno di tumulti e di strepiti di guerra, se il timore che noi non[17] ci congiugniamo col re di Francia non tenesse sospeso Lodovico: timore che non può lungamente tenerlo sospeso. Perché chi è quello che non conosca che il re, escluso dalla speranza della nostra confederazione o si implicherà[18] in imprese di là da' monti o, vinto dalle arti di Lodovico dalle corruttele e mezzi potentissimi che ha nella sua corte, farà qualche composizione[19] con lui? Strigneci[20] adunque a unirci col re di Francia la necessità di mantenere l'antica degnità e gloria nostra, ma molto più il pericolo imminente e gravissimo che non si può fuggire con altro modo. E in questo ci si dimostra molta propizia la fortuna, poiché ci fa ricercare da uno tanto re di quel che aremmo a ricercarlo noi[21]; offerendoci più oltre sì grandi e sì onorati premi della vittoria, per i quali può questo senato proporsi alla giornata[22] grandissime speranze, fabricare ne' suoi concetti grandissimi disegni[23], ottenendosi massime con tanta facilità; perché chi dubita che da Lodovico Sforza non potrà essere a due potenze sì grandi e sì vicine fatta alcuna resistenza? Dalla quale deliberazione, se io non mi inganno, non debbe già rimuoverci il timore che la vicinità del re di Francia, acquistato che arà il ducato di Milano, ci diventi pericolosa e formidabile[24]. Perché chi considera bene conoscerà che molte cose che ora ci sono contrarie allora ci saranno favorevoli; conciossiaché uno augumento tale di quel re insospettirà gli animi di tutta Italia, irriterà il re de' romani e la nazione germanica per la emulazione e per lo sdegno che sia occupato da lui uno membro sì nobile dello imperio; in modo che quegli che noi temiamo che ora non siano congiunti con Lodovico a offenderci desidereranno allora, per l'inte-

16. *quanto è più facile... riputazione*: Cfr. *Ricordi*, C 72 (*Op.* I, p. 741) e C 144 (*Op.* I, p. 769).
17. *il timore che... non*: il timore che.
18. *si implicherà*: s'impegnerà.
19. *composizione*: accordo.
20. *Strigneci*: ci costringe.
21. *ci fa ricercare... noi*: fa sì che un re così potente ci chieda ciò che noi dovremmo chiedere a lui.
22. *alla giornata*: ogni giorno.
23. *fabbricare... disegni*: ideare grandissimi progetti.
24. *formidabile*: temibile.

resse proprio, di conservarci e di essere congiunti con noi; ed essendo grande per tutto la riputazione del nostro dominio, grande la fama delle nostre ricchezze, e maggiore l'opinione, confermata con sì spessi e illustri esempli, della nostra unione e costanza alla conservazione del nostro stato, non ardirà il re di Francia di assaltarci se non congiunto con molti, o almeno col re de' romani: l'unione de' quali è per molte cagioni sottoposta a tante difficoltà che è cosa vana il prenderne o speranza o timore. Né la pace che ora spera d'ottenere da' prìncipi vicini di là da' monti sarà perpetua, ma la invidia le inimicizie il timore del suo augumento desterà tutti quegli che hanno seco o odio o emulazione[25]. E è cosa notissima quanto i franzesi siano più pronti ad acquistare che prudenti a conservare, quanto per l'impeto e insolenza loro diventino presto esosi[26] a' sudditi. Però, acquistato che aranno Milano, aranno più tosto necessità di attendere a conservarlo che comodità di pensare a nuovi disegni; perché uno imperio nuovo non bene ordinato né prudentemente governato aggrava, più presto che e' faccia più potente, chi l'acquista: di che quale esempio è più fresco e più illustre che l'esempio della vittoria del re passato? contro al quale si convertì in sommo odio il desiderio incredibile con che era stato ricevuto nel reame di Napoli. Non è adunque né sì certo né tale il pericolo, che ci può dopo qualche tempo pervenire della vittoria del re di Francia, che per fuggirlo abbiamo a volere stare in uno pericolo presente e di grandissimo momento[27], e il rifiutare, per timore di pericoli futuri e incerti, sì ricca parte e sì opportuna del ducato di Milano non si potrebbe attribuire ad altro che a pusillanimità e abiezione di animo, vituperabile negli uomini privati non che in una republica più potente e più gloriosa che, dalla romana in fuora, sia stata giammai in parte alcuna del mondo. Sono rare e fallaci[28] l'occasioni sì grandi, ed è prudenza e magnanimità, quando si offeriscono, l'accettarle e, per contrario, sommamente reprensibile il perderle; e la troppa curiósa sapienza[29] e troppo consideratrice del futuro è spesso vituperabile, perché le cose del mondo sono sottoposte a tanti e sì vari accidenti che rare volte succede per l'avvenire quel che gli uomini eziandio

25. *emulazione*: rivalità.
26. *esosi*: odiosi.
27. *di grandissimo momento*: di grandissima entità.
28. *fallaci*: fuggevoli.
29. *la troppo curiosa sapienza*: la saggezza eccessivamonte scrupolosa.

savi si hanno immaginato avere a essere; e chi lascia il bene presente per timore del pericolo futuro, quando non sia pericolo molto certo e propinquo, si truova spesso, con dispiacere e infamia sua, avere perduto l'occasioni piene di utilità e di gloria, per paura di quegli pericoli che poi diventano vani[30]. Per le quali ragioni il parere mio sarebbe che si accettasse la confederazione contro al duca di Milano, perché ci arreca sicurtà presente, estimazione appresso a tutti i potentati, e acquisto tanto grande che altre volte cercheremmo, e con travagli e spese intollerabili, di poterlo ottenere, sì per la importanza sua come perché sarà l'adito e la porta di augumentare maravigliosamente la gloria e lo imperio di questa potentissima republica. —

Fu udito con grande attenzione e con gli orecchi molto favorevoli l'autore di questa sentenza[31], e lodata da molti in lui la generosità dell'animo suo e lo amore verso la patria. Ma in contrario parlò [Marchionne Trivisano]:

— E' non si può negare, sapientissimi senatori, che le ingiurie fatte da Lodovico Sforza alla nostra republica non[32] sieno gravissime, e con grande offesa della nostra degnità; nondimeno, quanto le sono maggiori e quanto più ci commuovono tanto più è proprio ufficio della prudenza moderare lo sdegno giusto con la maturità del giudicio[33] e con la considerazione dell'utilità e interesse publico, perché il temperare se medesimo[34] e vincere la propria cupidità ha tanto più laude quanto è più raro il saperlo fare, e quanto sono più giuste le cagioni dalle quali è concitato lo sdegno e l'appetito degli uomini. Però appartiene a questo senato, il quale appresso a tutte le nazioni ha nome sì chiaro di sapienza, e che prossimamente ha fatto professione di liberatore[35] d'Italia da' franzesi, proporsi innanzi agli occhi[36] la infamia che gli risulterà se ora sarà cagione di fargli ritornare; e molto più il pericolo che del continuo[37] ci sarà imminente se il ducato di Milano perverrà in potere del re di Francia: il

30. *le cose... vani*: cfr. *Ricordi*, C 23 (*Op.* I, p. 734).
31. *l'autore di questa sentenza*: il sostenitore di questo parere.
32. *E' non si può negare... che... non*: non si può negare... che.
33. *con la maturità del giudicio*: con la prudenza.
34. *il temperare se medesimo*: il moderarsi.
35. *che... liberatore*: che recentemente ha tenuto il ruolo di liberatore.
36. *proporsi innanzi agli occhi*: considerare e prevedere. Espressione latineggiante: cfr. *ante oculos proponere*.
37. *del continuo*: continuamente.

quale pericolo chi non considera da se stesso si riduca in memoria[38] quanto terrore ci dette l'acquisto che fece, il re Carlo, di Napoli, dal quale non ci riputammo mai sicuri se non quando fummo congiurati contro a lui con quasi tutti i prìncipi cristiani. E nondimeno, che comparazione dall'uno pericolo all'altro! Perché quello re, privato di quasi tutte le virtù regie, era principe quasi ridicolo, e il regno di Napoli tanto lontano dalla Francia teneva in modo divulse[39] le forze sue che quasi indeboliva più che accresceva la sua potenza, e quello acquisto, per il timore degli stati loro tanto contigui, gli faceva inimicissimi il papa e i re di Spagna; de' quali ora l'uno si sa che ha diversi fini e che gli altri, infastiditi delle cose d'Italia, non sono per implicarvisi[40] senza grandissima necessità: ma questo nuovo re, per la virtù propria, è molto più da temere che da sprezzare, e lo stato di Milano è tanto congiunto col reame di Francia che, per la comodità di soccorrerlo, non si potrà sperare di cacciarnelo se non commovendo[41] tutto il mondo. E però noi, vicini a sì maravigliosa[42] potenza, staremo nel tempo della pace in gravissima spesa e sospetto, e in tempo di guerra saremo tanto esposti alle offese sue che sarà difficillimo il difenderci. E certamente, io non udivo senza ammirazione[43] che, chi ha parlato innanzi a me, da una parte non temeva di uno re di Francia signore del ducato di Milano, dall'altra si dimostrava in tanto spavento di Lodovico Sforza, prìncipe molto inferiore di forze a noi, e che con la timidità[44] e avarizia ha messo sempre in grave pericolo le imprese sue. Spaventavanlo gli aiuti che arebbe da altri, come se fusse facile il fare, in tante diversità di animi e di volontà e in tanta varietà di condizioni, tale unione, o come se non fusse da temere molto più una potenza grande unita tutta insieme che la potenza di molti; la quale come ha i movimenti diversi così ha diverse e discordanti l'operazioni[45]. Confidava che in coloro i quali, per odio e per varie cagioni, desiderano la nostra

38. *il quale... in memoria*: e chi non vede da sé (immediatamente e senza bisogno di prove) questo pericolo si ricordi. L'ultima parte della frase è fortemente latineggiante (cfr. *in memoriam reducere*).
39. *divulse*: divise.
40. *non sono per implicarvisi*: non sono disposti ad implicarvisi.
41. *commovendo*: sconvolgendo.
42. *maravigliosa*: grande e temibile.
43. *ammirazione*: meraviglia.
44. *timidità*: viltà.
45. *la quale... operazioni*: la quale, avendo al suo interno spinte diverse, agisce in modo disunito e discorde.

declinazione si troverebbe quella prudenza da vincere gli sdegni e le cupidità che noi non troviamo in noi medesimi a raffrenare questi ambiziosi pensieri. Né io so perché debbiamo prometterci che nel re de' romani e in quella nazione possa più[46] l'emulazione e lo sdegno antico e nuovo contro al re di Francia, se acquisterà Milano, che l'odio inveterato che hanno contro a noi che tegniamo tante terre appartenenti alla casa d'Austria e allo imperio[47]; né so perché il re de' romani si congiugnerà più volentieri con noi contro al re di Francia che con lui contro a noi: anzi è più verisimile l'unione de' barbari, inimici eterni del nome italiano, e a una preda più facile; perché unito con lui potrà più sperare vittoria di noi[48] che unito con noi non potrà sperare di lui[49]. Senza che, l'azioni sue nella lega passata, e quando venne in Italia, furono tali che io non so per che causa s'abbia tanto a desiderare di averlo congiunto seco. Hacci ingiuriato Lodovico gravissimamente, nessuno lo nega, ma non è prudenza mettere, per fare vendetta, le cose proprie in pericolo sì grave, né è vergogna aspettare a vendicarsi gli accidenti e l'occasioni che può aspettare una republica; anzi è molto vituperoso lasciarsi innanzi al tempo traportare dallo sdegno, e nelle cose degli stati è somma infamia quando la imprudenza è accompagnata dal danno. Non si dirà che queste ragioni ci muovino a una impresa sì temeraria, ma si giudicherà per ciascuno che noi siamo tirati dalla cupidità d'avere Cremona; però da ciascuno sarà desiderata[50] la sapienza e la gravità[51] antica di questo senato, ciascuno si maraviglierà che noi incorriamo in quella medesima temerità nella quale ci maravigliammo tanto noi che fusse incorso Lodovico Sforza, di avere condotto il re di Francia in Italia. L'acquisto è grande e opportuno a molte cose, ma considerisi se sia maggiore perdita l'avere uno re di Francia signore dello stato di Milano: considerisi quanto sia maggiore la nostra potenza e riputazione, o quando siamo i principali d'Italia o quando in Italia è uno principe tanto maggiore e tanto vicino a noi. Con Lodovico Sforza abbiamo altre volte avuto e discordia e concordia, così può tra noi e lui accadere ogni dì, e la difficoltà di Pisa non

46. *in quella nazione possa*: su quel popolo influisca.
47. Padova, Vicenza, Verona, Rovereto, il Trevigiano, il Friuli e l'Istria.
48. *di noi*: su di noi.
49. *di lui*: su di lui.
50. *desiderata*: rimpianta.
51. *gravità*: prudenza.

è tale che non si possa trovare qualche rimedio, né merita che per questo ci mettiamo in tanto precipizio; ma co' franzesi vicini aremo sempre discordia perché regneranno sempre le medesime cagioni[52]: la diversità degli animi tra barbari e italiani, la superbia de' franzesi, l'odio col quale i prìncipi perseguitano sempre, per natura, le republiche e la ambizione che hanno i più potenti di opprimere continuamente i meno potenti. E però non solo non mi invita l'acquisto di Cremona, anzi mi spaventa, perché arà tanto più cccasione e stimoli a offenderci, e sarà tanto più concitato da' milanesi che non potranno tollerare l'alienazione di Cremona da quello ducato; e la medesima cagione irriterà la nazione tedesca e il re de' romani, perché medesimamente Cremona e la Ghiaradadda è membro delle giurisdizioni dello imperio. Non sarebbe almanco[53] biasimata tanto la nostra ambizione, né cercheremmo con nuovi acquisti farci ogni dì nuovi inimici, e più sospetti a ciascuno: per il che bisognerà finalmente o che noi diventiamo superiori a tutti o che noi siamo battuti da tutti; e quale sia più per succedere è facile a considerare a chi non ha diletto di ingannarsi da se medesimo. La sapienza e la maturità di questo senato è stata conosciuta e predicata[54] per tutta Italia e per tutto il mondo molte volte; non vogliate macularla con sì temeraria e sì pericolosa deliberazione. Lasciarsi traportare dagli sdegni contro all'utilità propria è leggerezza, stimare più i pericoli piccoli che i grandissimi è imprudenza; le quali due cose essendo alienissime dalla sapienza e gravità di questo senato, io non posso se non persuadermi che la conclusione che si farà[55] sarà moderata e circospetta, secondo la vostra consuetudine. —

Non potette tanto questa sentenza, sostenuta da sì potenti ragioni e dalla autorità di molti che erano de' principali e de' più savi del senato, che non potesse molto più la sentenza contraria, concitata dall'odio e dalla cupidità del dominare, veementi autori[56] di qualunque pericolosa deliberazione; perché era smisurato l'odio negli animi di ciascuno contro a Lodovico Sforza conceputo, né minore il desiderio di aggiugnere allo imperio veneto la città di Cremona col suo contado e con tutta la Ghiaradadda; aggiunta stimata assai,

52. *le medesime cagioni*: gli stessi motivi di contrasto.
53. *almanco*: almeno.
54. *predicata*: esaltata.
55. *la conclusione che si farà*: la decisione che si prenderà.
56. *veementi autori*: potenti stimoli.

perché ciascuno anno se ne traevano di entrata almeno centomila ducati, e molto più per l'opportunità[57]; conciossiaché, abbracciando con questo augumento quasi tutto il fiume dell'Oglio, distendevano i loro confini insino in sul Po e ampliavangli per lungo spazio in sul fiume di Adda, e appressandosi a quindici miglia alla città di Milano e alquanto più alle città di Piacenza e di Parma, pareva loro quasi aprirsi la strada a occupare tutto il ducato di Milano, qualunque volta il re di Francia avesse o nuovi pensieri o potenti difficoltà di là da' monti. Il che potere succedere, innanzi che passasse molto tempo, dava speranza la natura de' franzesi[58], più atti ad acquistare che a mantenere; l'essere quasi perpetua la loro republica e nel regno di Francia accadere spesso, per la morte de' re, variazione di pensieri e di governi; la difficoltà di conservarsi la benivolenza de' sudditi, per la diversità del sangue e de' costumi franzesi con gl'italiani. Però, confermata col voto de' più questa sentenza, commessono agli oratori loro che erano appresso al re che conchiudessino con le condizioni offerte questa confederazione, ogni volta che in essa delle cose di Pisa non si trattasse.

La quale eccezione turbò non mediocremente l'animo del re, perché sperava col mezzo del diposito unire alla impresa sua i viniziani e i fiorentini; e sapendo che già i viniziani erano inclinati a rimuoversi per accordo dalla difesa di Pisa, gli pareva conveniente che più presto dovessino farlo in modo che si accrescesse facilità alla vittoria dello stato di Milano, poiché aveva a ridondare a beneficio comune, che, per avere alquanto migliori condizioni nella concordia, essere cagione che i fiorentini restassino congiunti con Lodovico Sforza: per il mezzo del quale sapendo tenersi la pratica di Ferrara, aveva non piccola dubitazione che, conchiudendosi per sua opera, né i viniziani né i fiorentini alla fine fussino con lui. Però, parendogli poco prudente quella deliberazione per la quale restasse in dubbio dell'una e dell'altra republica, e sdegnato della diffidenza che si dimostrava di lui, si inclinò a fare più presto la pace, che continuamente si trattava, col re de' romani, con condizione che all'uno fusse libero fare la guerra contro a Lodovico Sforza, all'altro il farla contro a' viniziani. Fece adunque rispondere da' deputati che trattavano in

57. *per l'opportunità*: per il vantaggio costituito dalla sua posizione geografica.

58. *Il che... franzesi*: *Il che... tempo* è dipendente da *dava speranza la natura de' franzesi*.

nome suo con gli oratori viniziani, non volere convenire con loro se insieme non si dava perfezione al[59] diposito trattato di Pisa, e a quegli de' fiorentini disse egli medesimo che stessino sicuri che non concorderebbe mai co' viniziani in altra forma. Ma non lo lasciorono stare fermo in questo proposito il duca Valentino con gli altri agenti del pontefice, e il cardinale di San Piero a Vincola, Gianiacopo da Triulzi e tutti quegli italiani che per gli interessi propri lo incitavano alla guerra: i quali, con molte ed efficaci ragioni, gli persuaseno che, per la potenza de' viniziani e per l'opportunità che avevano a offendere il ducato di Milano, non poteva essere più pernicioso consiglio che privarsi de' loro aiuti per timore di non[60] perdere quegli de' fiorentini, i quali, per i travagli loro e perché erano lontani a[61] quello stato, potevano essergli di poco profitto; e che questo facilmente causerebbe che Lodovico Sforza, rimovendosi, per riconciliarsi co' viniziani, dal favore de' fiorentini, il che era stato causa di tutte le discordie tra loro, si riunirebbe con essi. Donde che difficoltà fussino per nascere, essendo congiunti i viniziani e Lodovico, dimostrarsi, se non per altro, per la esperienza degli anni passati; perché se bene nella lega fatta contro a Carlo fusse concorso il nome di tanti re, nondimeno le forze solamente de' viniziani e di Lodovico avergli tolto Novara, e difeso sempre contro a lui il ducato di Milano. Ricordavangli essere fallace e pericoloso consiglio il fare fondamento in su l'unione con Massimiliano, nel quale si erano, insino a quel dì, veduti i disegni assai maggiori che la facoltà o la prudenza del colorirgli[62], e quando pure fusse per avere successi più prosperi che per l'addietro, doversi considerare quanto fusse a proposito l'augumento di uno inimico perpetuo e sì acerbo alla corona di Francia. Con le quali ragioni commosseno in modo il re che, mutata sentenza, consentì che senza parlare più delle cose di Pisa si conchiudesse la confederazione co' viniziani: nella quale fu convenuto che nel tempo medesimo che egli assaltasse con potente esercito il ducato di Milano essi, da altra banda, facessino, di verso i[63] loro confini, il medesimo; e che guadagnandosi per lui tutto il resto del ducato, Cremona con tutta la Ghiaradadda, eccettuata però la riva di Adda

59. *non si dava perfezione al*: non si concludeva il.
60. *per timore di non*: per timore di.
61. *a*: da.
62. *colorirgli*: realizzarli.
63. *di verso i*: dalla parte dei.

per quaranta braccia, si acquistasse a' viniziani; e che acquistato che avesse il re il ducato di Milano, i viniziani fussino obligati, per certo tempo e con determinato numero di cavalli e di fanti, a difenderlo; e da altra parte il re fusse tenuto al medesimo per Cremona e quello possedevano in Lombardia e insino agli stagni viniziani[64]. La quale convenzione fu contratta con tanto segreto che a Lodovico Sforza stette occulto per più mesi se fusse fatta tra loro solo confederazione a difesa, come da principio era stato solennemente publicato nella corte di Francia e a Vinegia, o se pure vi fussino capitoli concernenti l'offesa sua; né il papa medesimo, che era tanto congiunto col re, potette se non tardi averne certezza.

CAPITOLO VII

Vicende della guerra fra veneziani e fiorentini nel Casentino. Ercole d'Este in Venezia si pronunzia sul compromesso fra veneziani e fiorentini riguardo a Pisa. Malcontento pel compromesso in Venezia e lamentele degli oratori pisani. Aggiunte al compromesso all'insaputa de' fiorentini. Venezia delibera di ritirare le milizie da Pisa. A Pisa si delibera di tentare ogni cosa pur di non tornare soggetti a Firenze.

Fatta la lega co' viniziani, il re, senza fare più menzione di Pisa, propose a' fiorentini condizioni molto diverse dalle prime: per la quale cagione e per le molestie che riceveano da' viniziani, erano tanto più necessitati ad accostarsi al duca di Milano, con gli aiuti del quale le cose loro prosperavano continuamente nel Casentino. Dove gli inimici, danneggiati spesso da' soldati e da' paesani, e combattendo con la difficoltà delle vettovaglie e specialmente di sostentare i cavalli, si erano ristretti in Bibbiena e in alcun'altre piccole terre; non intermettendo però la diligenza[1] di tenere i passi dello Apennino, per avere aperta la via del soccorso e la facoltà, quando pure fussino necessitati, di abbandonare con minore danno il Casentino: però a guardia del passo di Montalone si era fermato Carlo Orsino con le sue genti d'arme e con cento fanti; e più basso, quello della

64. La palude di Comacchio.

1. *non... diligenza*: senza smettere però di aver cura.

Vernia si guardava dall'Alviano. E da altra parte Pagolo Vitelli, procedendo maturamente[2] secondo il consueto suo, poiché gli ebbe ridotti in sì pochi luoghi, si sforzava di costrignergli a partirsi dal passo di Montalone, con intenzione di mettere poi in necessità di fare il medesimo coloro che guardavano il passo della Vernia; acciocché le genti viniziane, ristrette in Bibbiena sola e circondate per tutto dagl'inimici e da' monti, o fussino vinte facilmente o si consumassino per loro medesime; essendo massime[3] molto diminuite, perché, oltre a quegli che erano stati ora qua ora là svaligiati, se ne erano, per la incomodità delle vettovaglie e difficoltà di sicuri alloggiamenti, partiti in più volte più di mille cinquecento cavalli e moltissimi fanti: de' quali, assaltati nel passare dell'alpi da' paesani, la maggiore parte aveva ricevuto gravissimo danno. Costrinseno alla fine queste difficoltà Carlo Orsino ad abbandonare co' suoi il passo di Montalone, non senza pericolo di essere rotti[4], perché, sapendosi non potervi più dimorare, molti de' soldati de' fiorentini e degli uomini del paese, che stavano vigilanti a questa occasione, gli assaltorono nel cammino: ma essi, avendo già preso il vantaggio de' passi[5], benché perdessino parte de' carriaggi, si difeseno, e con danno non piccolo di quegli che disordinatamente gli seguitavano. L'esempio di Carlo Orsino fu, per le medesime necessità, seguitato da quegli che erano alla Vernia e a Chiusi, che abbandonati que' passi si ritirorono in Bibbiena, ova si fermorono il duca d'Urbino, l'Alviano, Astore Baglione, Piero Marcello proveditore viniziano e Giuliano de' Medici; riservatisi per guardia di quella terra, che sola tenevano in Casentino, sessanta cavalli e settecento fanti. Né gli sostentava altro che la speranza del soccorso, il quale i viniziani preparavano giudicando che, in quanto alla conservazione dell'onore e molto più a farsi migliori le condizioni dell'accordo, importasse non poco il non abbandonare totalmente la impresa del Casentino: e però il conte di Pitigliano raccoglieva a Ravenna con gran prestezza le genti disegnate a soccorrerla, sollecitandolo le spesse querele del duca d'Urbino e degli altri; i quali significando[6] cominciare a mancare loro le vetto-

2. *maturamente*: prudentemente.
3. *si consumassino... massime*: si logorassero da sole, tanto più che erano.
4. *rotti*: disfatti.
5. *avendo... passi*: avendo già raggiunto i passi e trovandosi quindi in posizione vantaggiosa.
6. *significando*: comunicando.

vaglie, protestavano essere ridotti a mancamento tale di vivere che bisognerebbe che per salvarsi facessino presto patti con gli inimici. E per contrario, arebbono desiderato il duca di Milano e i capitani che erano nel Casentino prevenire il soccorso con la espugnazione di Bibbiena, e però dimandavano che si aggiugnessino quattromila fanti a quegli che erano nel campo; ma repugnavano[7] al desiderio loro molte difficoltà, perché in paese freddo e alpestre i tempi che erano asprissimi impedivano assai l'azioni militari, e i fiorentini non erano molto pronti a questa provisione, parte per essere molto stracchi per le gravi e lunghe spese fatte e che continuamente facevano, parte perché nella città, per altre cagioni poco concorde, si era scoperta nuova dissensione; essendo alcuni de' cittadini fautori di Pagolo Vitelli, altri inclinati a esaltare il conte Renuccio, antico e fedele condottiere di quella republica e che aveva in Firenze parenti di autorità: il quale, caduto per l'avversità che ebbe a Santo Regolo della speranza del primo luogo[8], malvolentieri tollerava vederlo trasferito a Pagolo; e trovandosi con la compagnia sua in Casentino, non era pronto a quelle imprese dalle quali potesse accrescersi la riputazione di chi arebbe desiderato deprimere. Diventavano maggiori queste difficoltà per la natura di Pagolo, vantaggioso[9] ne' pagamenti, difficile co' commissari fiorentini, e che spesso nella deliberazione ed espedizione[10] delle cose si arrogava più autorità che non parea conveniente. E, pure allora, avea senza saputa de' commissari conceduto al duca d'Urbino, ammalato, salvocondotto di partisi sicuramente del Casentino; sotto la fidanza del quale salvocondotto si era partito oltre a lui Giuliano de' Medici, con grave dispiacere de' fiorentini, che si persuadevano che, se al duca si fusse difficultato[11] il partirsi, che il desiderio di andare a ricuperare nello stato suo la sanità l'arebbe costretto a concordare di levare le genti di Bibbiena; e si dolevano similmente che a Giuliano, ribelle prima e che era venuto con l'armi contro alla patria, fusse stata fatta senza saputa loro tale abilità[12]. Toglievano queste cose fede in Firenze a'

7. *repugnavano*: si opponevano.
8. *primo luogo*: la carica più alta nell'esercito (capitano generale).
9. *vantaggioso*: esigente ed ingordo.
10. *espedizione*: esecuzione.
11. *si fusse difficultato*: fosse stato reso difficile.
12. *abilità*: concessione.

consigli e alle dimande[13] di Pagolo: e molto più che la guerra non procedeva con molta sua riputazione appresso al popolo, perché e qualche fazione importante era stata fatta più da' paesani che da' soldati e perché, per l'opinione grande che avevano del suo valore, si erano promessi molto prima la vittoria degli[14] inimici; attribuendo, come è natura de' popoli, a non volere quello che si doveva attribuire più presto a non potere, per l'asprezza de' tempi e per il mancamento delle provisioni. E però, tardandosi di fare l'augumento de' quattromila fanti, ebbe tempo il conte di Pitigliano di venire a Castello d'Elci[15], castello del ducato d'Urbino vicino a' confini de' fiorentini, ove prima erano Carlo Orsino e Piero de' Medici, e ove si faceva la massa di tutte le genti[16] per passare l'Apennino; le quali si ordinavano, come più atte alla fortezza e alla penuria del paese, più copiose assai di fanteria che di uomini d'arme[17], e questi più presto con leggiera che con grave armadura. Fu questo l'ultimo sforzo che feciono i viniziani per le cose del Casentino. Il quale[18] per interrompere, Pagolo Vitelli, lasciato leggieri assedio intorno a Bibbiena e la guardia necessaria a' passi opportuni, andò col resto delle genti alla Pieve a Santo Stefano, terra de' fiorentini situata al piede dell'alpi, per opporsi agli inimici nello scendere di quelle. Ma il conte di Pitigliano, avendo innanzi a sé l'alpi cariche di neve, e a piè dell'alpi l'opposizione potente e la strettezza de' passi, difficili, quando si ha ostacolo, non che altro ne' tempi benigni, a superare, non ardì mai di tentare di passare; con tutto che con gravi querele ne fusse molto stimolato dal senato viniziano, più veemente, secondo diceva egli, a morderlo[19] che sollecito a provederlo[20]: e se bene gli fussino proposti disegni di qualche diversione, e già in Valdibagno fusse data qualche molestia alle terre de' fiorentini, non fece, per questo, momento[21] alcuno.

Ma quanto più procedevano fredde l'opere della guerra tanto più riscaldavano le pratiche dello accordo, desiderato per diversi rispetti

13. *ai consigli e alle dimande*: alle proposte di piani d'azione e alle richieste conseguenti.
14. *degli*: sugli.
15. Casteldelci, in provincia di Pesaro.
16. *si faceva la massa di tutte le genti*: si raccoglievano tutti i soldati.
17. *uomini d'arme*: soldati a cavallo.
18. *Il quale*: si riferisce a *sforzo*.
19. *morderlo*: rimproverarlo.
20. *provederlo*: pagarlo.
21. *momento*: movimento.

dall'una parte e dall'altra, ma non meno desiderato e sollecitato dal duca di Milano; il quale, spaventato per la lega fatta tra il re di Francia e i viniziani, sperava che, succedendo[22] questa concordia, i viniziani desidererebbono manco la passata de' franzesi, e persuadendosi di più[23] che, sodisfatti in questo caso della volontà e opere sue, avessino, almeno in qualche parte, a mitigare l'indegnazione conceputa contro a sé. Però, interponendosi[24] tra loro appresso a Ercole da Esti suo suocero, costrigneva i fiorentini a cedere a qualche desiderio de' viniziani, non tanto con l'autorità, perché appresso a loro, accortisi del suo disegno, cominciava già a essere sospetta la sua interposizione, quanto con lo accennare che, non si facendo la concordia[25], sarebbe necessitato, per il timore che aveva del re di Francia, rimuovere se non tutte almeno parte delle sue genti da' loro favori[26]. Trattossi molti mesi questa cosa a Ferrara, e interponendosi varie difficoltà, fu ricercato Ercole da' viniziani che per facilitare l'espedizione[27] andasse personalmente a Vinegia: di che egli faceva qualche difficoltà, ma molto maggiore i fiorentini perché sapevano i viniziani desiderare che in Ercole si facesse compromesso[28], dalla qual cosa essi erano molto alieni; ma fu tanta la instanza di Lodovico Sforza che finalmente Ercole si dispose ad andarvi, e i fiorentini a mandare insieme con lui Giovambatista Ridolfi e Pagol'Antonio Soderini, due de' principali e de' più prudenti cittadini della loro republica. A Vinegia fu la prima disputazione se Ercole avesse, con autorità d'arbitro, a finire la controversia o, come amico comune interponendosi tra le parti, a cercare di comporle, come insino allora si era proceduto a Ferrara e ridotti a non molta difficoltà gli[29] articoli principali e più importanti. Questo desideravano i fiorentini, conoscendo che Ercole, in quello che avesse a dipendere dall'arbitrio suo, terrebbe più conto della grandezza de' viniziani che di loro, e

22. *succedendo*: realizzandosi.
23. *di più*: inoltre.
24. *interponendosi*: facendo da intermediario.
25. *la concordia*: l'accordo.
26. *rimuovere... da' loro favori*: allontanare... dal servizio che prestavano presso di loro.
27. *espedizione*: conclusione.
28. *in Ercole si facesse compromesso*: si affidasse all'arbitrato di Ercole la soluzione della controversia.
29. *cercare di comporle... si era proceduto... e ridotti a non molta difficoltà gli*: cercare di metterle d'accordo come... si era proceduto... e dopo aver eliminato le maggiori difficoltà dagli.

che riducendosi a pronunziare il lodo[30] in Vinegia sarebbe necessitato tanto più ad avere loro maggiore rispetto, e quel che non facesse per se medesimo[31] lo indurrebbe a fare il duca di Milano, poiché tanto desiderava che i viniziani conoscessino essere in questo negozio utili loro le sue operazioni; e se bene molte difficoltà fussino quasi risolute a Ferrara, pure, e nell'ultima loro perfezione[32] e in molti particolari, non restava piccola la potestà dell'arbitro; senza che, compromettendosi in lui[33], era in sua facoltà partirsi[34] da quello che prima era stato trattato. Da altra parte i viniziani aveano deliberato, se non si faceva il compromesso, di non procedere più oltre: non tanto per promettersi più dello arbitrio che non si promettevano i fiorentini, quanto perché questa materia aveva tra loro medesimi molte difficoltà. Conciossiaché tutti, stracchi dalle spese gravissime con piccola speranza di frutto, desiderassino la concordia, ma i più giovani massime e i più feroci del senato non la volessino se a' pisani non si conservava interamente la libertà, e se non rimaneva loro almeno quella parte del contado che e' possedevano quando furono ricevuti in protezione; per la quale opinione allegavano molte ragioni, ma quella principalmente che, essendosi con publico decreto promesso allora a' pisani di conservargli in libertà, non si poteva mancarne senza maculare sommamente lo splendore della republica: alcuni altri, rendendosi manco difficili[35] nelle altre cose, erano immoderati nella quantità delle spese le quali ricercavano che, abbandonando Pisa, fussino loro rifatte da' fiorentini. Ma in contrario era il parere di quasi tutti i senatori più savi e di maggiore autorità: i quali, stracchi di tante spese, e disperati totalmente della difesa di Bibbiena e di potere più senza grandissimo travaglio sostenere le cose di Pisa, per le difficoltà che avevano trovate e nel mandarvi soccorso e nel fare diversione[36], essendo riuscita maggiore la resistenza de' fiorentini che da principio non si erano persuasi, considerando oltre a questo che, benché la impresa contro al duca di Milano fusse giudica-

30. *riducendosi a pronunziare il lodo*: recandosi a pronunziare il giudizio arbitrale.
31. *per se medesimo*: di sua libera iniziativa.
32. *nell'ultima loro perfezione*: nella loro conclusione definitiva.
33. *compromettendosi in lui*: affidando al suo arbitrato la soluzione della controversia.
34. *partirsi*: allontanarsi.
35. *manco difficili*: meno rigidi.
36. *nel fare diversione*: nel tentare di distogliere il nemico dall'obbiettivo principale con altre azioni.

ta dovere essere facile, nondimeno che, non essendo il re di Francia pacificato col re de' romani e sottoposto a vari impedimenti che potevano sopravenirgli di dà da' monti, potrebbe essere per molti casi ritardato a muovere la guerra e, quando pure la movesse, che nelle cose belliche possono nascere di dì in dì molte e inopinate difficoltà e pericoli, ma sopratutto spaventati dagli apparati grandi, terrestri e marittimi, che si diceva fare Baiseth ottomanno per assaltargli nella Grecia, si risolvevano essere necessario consentire più presto, poi che altrimenti non si poteva, che l'onestà cedesse in qualche parte all'utilità che, per mantenere pertinacemente la fede data, perseverare in tante molestie. E perché erano certi che con grandissima difficoltà sarebbeno consentite ne' loro consigli[37] quelle conclusioni alle quali, insino dal principio, conoscevano essere necessario declinare[38], avevano prudentemente, quando si cominciò a trattare a Ferrara, procurato che dal consiglio de' pregati fusse data amplissima autorità sopra le cose di Pisa e dello accordo co' fiorentini al consiglio de' dieci, nel quale consiglio, molto minore di numero, intervengono tutti gli uomini di più gravità e autorità, che erano la maggiore parte di quegli medesimi che desideravano questa concordia: e ora, condotta la pratica a Vinegia, non si confidando di disporre il consiglio de' pregati a consentire agli articoli trattati a Ferrara, e conoscendo che il consentirgli da per sé[39] il consiglio de' dieci sarebbe di molto carico a chi vi intervenisse[40], instavano che si facesse il compromesso, sperando che del giudicio che ne nascesse si risentirebbono più gli uomini contro all'arbitro che contro a loro, e che più facilmente avesse a essere ratificato quello che già fusse lodato[41] che consentito quando si trattasse per via di concordia con la parte. Però, dopo disputa di qualche dì, minacciando il duca di Milano i fiorentini, che ricusavano di compromettere, di levare subito di Toscana tutte le genti sue, fu fatto il compromesso per otto dì, libero e assoluto, in Ercole duca di Ferrara. Il quale, dopo molta discussione, pronunziò, il sesto dì di aprile: che fra otto dì prossimi si levassino l'offese tra i viniziani e i fiorentini, e che il dì della festività prossima di santo

37. *sarebbono consentite ne' loro consigli*: sarebbero state approvate nei loro organi collegiali.
38. *declinare*: cedere.
39. *da per sé*: da solo.
40. *sarebbe... intervenisse*: avrebbe arrecato grande impopolarità a chi ne faceva parte.
41. *lodato*: stabilito dalla sentenza dell'arbitro.

Marco[42] tutte le genti e aiuti di ciascuna delle parti si partissino e ritornassino agli stati propri e che i viniziani il dì medesimo levassino di Pisa e del suo contado tutte le genti che v'avevano, e abbandonassino Bibbiena e tutti gli altri luoghi che occupavano de' fiorentini, i quali perdonassino agli uomini di Bibbiena i falli commessi; e che per ristoro delle spese fatte, quali affermavano i viniziani ascendere a ottocentomila ducati, fussino obligati i fiorentini a pagare loro, insino in dodici anni[43], quindicimila ducati per anno: che a' pisani fusse conceduta venia di tutti i delitti fatti, facoltà di esercitare per mare e per terra ogni qualità di arti e di mercatanzie: stessino in custodia loro le fortezze di Pisa e de' luoghi che il dì del lodo dato possedevano, ma con patto che de' pisani si eleggessino le guardie, o d'altronde, di persone[44] non sospette a' fiorentini, e fussino pagate delle entrate che caverebbono di Pisa i fiorentini, non accrescendo né il numero degli uomini né la spesa consueta a tenersi innanzi alla rebellione: rovinassinsi, se così paresse a' pisani, tutte le fortezze del contado proprio di Pisa state ricuperate da' fiorentini mentre che i viniziani avevano la loro protezione: che in Pisa le prime instanze de' giudìci civili fussino giudicate da uno podestà forestiere, eletto da' pisani di luogo non sospetto a' fiorentini; e il capitano eletto da' fiorentini non conoscesse se non delle cause delle appellazioni[45], né potesse procedere, in caso alcuno criminale dove si trattasse di sangue d'esilio o di confiscazione, senza il consiglio di uno assessore, eletto da Ercole o da' suoi successori, di cinque dottori di legge che del dominio suo gli fussino proposti da' pisani: restituissinsi a' padroni i beni mobili e immobili occupati da ogni parte, intendendosi ciascuno assoluto da' frutti presi[46]; e in tutte l'altre cose lasciate illese le ragioni de' fiorentini in Pisa e nel suo territorio, e proibito a' pisani che circa le fortezze e qualunque altra cosa non[47] macchinassino contro alla republica fiorentina.

Publicato il lodo in Vinegia, si levorono per tutta la città e nella nobiltà, contro a Ercole e contro a' principali che avevano maneggia-

42. 25 aprile.

43. *insino in dodici anni*: per dodici anni.

44. *che de' pisani... persone*: che le guardie delle fortezze, elette o tra i pisani o tra gente di altri luoghi, fossero persone.

45. *non conoscesse... appellazioni*: non esercitasse la propria competenza e non emettesse i propri giudizi se non nelle cause di appello.

46. *ciascuno... presi*: non dovendo nessuno essere punito per ció che ne aveva ricavato né fare restituzioni in danaro.

47. *proibito... che... non*: proibito... che.

to questa pratica, molte querele; biasimandosi per la maggiore parte che a' pisani si mancasse, con grandissima infamia della repubblica, della fede promessa, e lamentandosi che delle spese fatte nella guerra non fusse stata avuta la considerazione conveniente. Le quali querele accendevano assai i loro[48] oratori, che innanzi al lodo dato stati tenuti artificiosamente da' viniziani in speranza che indubitatamente resterebbono con piena libertà, e che sarebbe aggiudicato loro non solo il resto del contado ma forse il porto di Livorno, si risentivano tanto più quanto più gli effetti riuscivano contrari a quello che si erano persuasi; lamentandosi che le promesse della conservazione della libertà fatte loro tante volte da quel senato, sotto la fede del quale avevano disprezzato l'amicizia di tutti gli altri potentati e rifiutato più volte condizioni molto migliori offerte da' fiorentini, fussino sì indegnamente violate, né proveduto anche[49] alla loro sicurtà se non con apparenze vane. Perché, come potevano essere sicuri che i fiorentini, rimettendo in Pisa i magistrati, e ritornandovi con la restituzione del commercio i mercatanti e sudditi loro, e da altra parte partendosene per andare alle proprie abitazioni e culture i contadini che erano stati membro grande della difesa di quella città, non pigliassino con qualche fraude il dominio assoluto? il che potrebbono fare con grandissima facilità, e massime restando in potere loro la guardia delle porte. E che sicurtà essere avere le fortezze in mano, se quegli che le guardavano avevano a essere pagati da' fiorentini, né fusse lecito in tanto sospetto tenervi guardia maggiore di quella che soleva tenersi ne' tempi tranquilli e sicuri? Essere medesimamente vana la perdonanza delle cose commesse, poi che si concedeva a' fiorentini facoltà di distruggergli per via della ragione e de' giudìci[50], perché le mercatanzie e gli altri beni mobili tolti nel tempo della ribellione ascendevano a tanta valuta che non solo occuperebbeno le loro sostanze[51] ma né sarebbeno sicure dalle carceri le persone. Le quali querele per estinguere, i principali del senato operorno che il dì seguente, benché fusse spirato il termine del compromesso, Ercole, il quale intesa tanta indegnazione di quasi tutta la città temeva di se medesimo, aggiugnesse al lodo dato, senza

48. *loro*: dei pisani.
49. *né... anche*: e nemmeno.
50. *per via della ragione e de' giudìci*: con la legge e con i processi.
51. *occuperebbono le loro sostanze*: si sarebbero impadroniti delle loro sostanze.

saputa degli oratori fiorentini, dichiarazione che sotto nome delle fortezze si intendessino le porte della città di Pisa e dell'altre terre che avevano le fortezze, per la guardia delle quali, e per i salari del podestà e dell'assessore, fusse assegnata a' pisani certa parte delle entrate di Pisa; e che i luoghi non sospetti de' quali si faceva menzione nel lodo [52] fussino lo stato della Chiesa, di Mantova, di Ferrara e di Bologna, esclusine però gli stipendiari di altri [53]; e che alla restituzione de' beni mobili fusse imposto perpetuo silenzio: fusse in potestà de' pisani nominare l'assessore [54], di qualunque luogo non sospetto: non procedesse il capitano [55] in alcuna causa criminale benché minima senza l'assessore: fussino i pisani trattati bene da' fiorentini, secondo l'uso delle altre città nobili d'Italia; né potessino essere poste loro nuove gravezze [56]. La quale dichiarazione non fu procurata perché i viniziani desiderassino che la fusse osservata ma per raffreddare l'ardore degli oratori pisani, e per giustificarsi nel consiglio de' pregati che se non si era ottenuta la libertà de' pisani si era almanco proveduto tanto alla sicurtà e bene essere loro che non si potrebbe dire fussino dati in preda o abbandonati. Nel quale consiglio, dopo molte dispute, prevalendo pure la considerazione delle condizioni de' tempi e delle difficoltà del sostenere i pisani, e sopratutto il timore dell'armi del turco, fu deliberato che il lodo con espresso consentimento non si ratificasse ma, quel che è più efficace in tutte le cose, si mettesse a esecuzione co' fatti, levando fra gli otto dì l'offese [57] e rimovendo le genti di Toscana al tempo determinato, con intenzione di più non intromettersene: più tosto, per sospetto che Pisa non cadesse in potestà del duca di Milano, cominciavano molti del senato a desiderare che la ricuperassino i fiorentini.

Né in Firenze, inteso che fu il tenore del lodo dato, si dimostrò minore movimento di animi; aggravandosi di avere a rifare parte delle spese a chi gli aveva ingiustamente molestati, e molto più non

52. Cfr. nota 44.
53. *gli stipendiari di altri*: coloro che ricevevano uno stipendio militare da altri stati.
54. *L'assessore* era il funzionario che assisteva e consigliava il podestà nell'esercizio delle sue mansioni.
55. Il *capitano* era il magistrato, in genere forestiero, incaricato di tutelare gli interessi economici e professionali del popolo.
56. *gravezze*: tasse.
57. *levando... l'offese*: ponendo fine entro otto giorni alle ostilità.

parendo loro conseguire altro che il nome nudo del dominio, poiché le fortezze avevano a essere guardate per i pisani e che l'amministrazione della giustizia criminale, uno de' membri[58] principali alla conservazione degli stati, non aveva a essere libera de' loro magistrati: nondimeno, sforzandogli a ratificare i medesimi protesti del duca di Milano che gli avevano indotti a compromettere, e sperando di avere in progresso di breve tempo, con la industria e con l'usare umanità a' pisani, a ridurre le cose a migliore forma, ratificorno espressamente il lodo dato; ma non l'addizioni[59], non ancora pervenute a notizia loro. Maggiore fu la indegnazione e l'ambiguità[60] de' pisani: i quali, concitati maravigliosamente contro al nome viniziano e insospettiti di maggiore fraude, subito che ebbono inteso quel che si conteneva nel lodo, rimossono le genti loro dalla guardia delle fortezze di Pisa e delle porte né vollono che più alloggiassino nella città, e stetteno in dubitazione grande molti dì se accettavano le condizioni del lodo o no; piegandogli da una parte il timore, poiché si vedevano abbandonati da tutti, da altra tenendogli fermi l'odio de' fiorentini, e molto più la disperazione di avere a trovare perdono per la grandezza delle offese fatte e per essere stati cagione di infinite spese e danni loro, e di avergli messo più volte in pericolo della propria libertà. Nella quale ambiguità benché il duca di Milano gli confortasse a cedere, offerendo di essere mezzo co' fiorentini a vantaggiare le condizioni del lodo, nondimeno, per tentare se in lui fusse più[61] l'antica cupidità e disposti in tal caso a darsegli liberamente[62], gli mandorono imbasciadori; e finalmente, dopo lunghi pensieri e agitazioni, determinorono di tentare prima ogni cosa estrema che tornare sotto il dominio de' fiorentini: e a questo furono occultamente confortati da' genovesi da' lucchesi e da Pandolfo Petrucci. Né stettono i fiorentini senza sospetto che 'l duca di Milano, benché la verità fusse in contrario, non gli avesse confortati al medesimo: tanto poco si aspetta sincerità o opere fedeli da chi è venuto in concetto degli uomini di essere solito a governarsi con duplicità e con artifici[63]. Ma a' fiorentini, esclusi dalla speranza di ottenere Pisa per accordo,

58. *membri*: elementi, fattori.
59. *l'addizioni*: le aggiunte (fatte in un secondo tempo dal duca di Ferrara).
60. *ambiguità*: incertezza.
61. *più*: ancora.
62. *liberamente*: spontaneamente e senza condizioni.
63. *tanto poco... artifici*: Cfr. *Ricordi*, C 104 e 105 (*Op*. I, pp. 757-58).

parve avere occasione opportuna di espugnare quella città; però, fatto ritornare nel contado di Pisa Pagolo Vitelli, sollecitavano con diligenza grande le provisioni[64] richieste da lui.

Capitolo VIII

Il re di Francia si prepara alla spedizione contro Lodovico Sforza. I fiorentini sollecitati dal re di Francia e da Lodovico deliberano di non aderire né all'una né all'altra parte e di attendere alla riconquista di Pisa. Milizie francesi si raccolgono in Asti e milizie veneziane a Brescia. Preparativi di difesa di Lodovico Sforza.

Le quali[1] mentre che si sollecitano, crescevano continuamente i pericoli di Lodovico Sforza. Perché né la interposizione sua all'accordo aveva in parte alcuna placati gli animi de' viniziani, costanti nel desiderio della sua distruzione, per l'odio e per la speranza del guadagno; né Massimiliano era così pronto alla guerra contro al re di Francia come era sollecito a dimandargli spesso danari, anzi, contro alle promesse molte volte fattegli, prolungò la tregua sua col re per tutto il mese d'agosto prossimo, e togliendogli in uno tempo medesimo la speranza che gli avesse a giovare più il soccorso suo di quello che gli avesse giovato la diversione[2], unito con la lega de' svevi[3], roppe guerra a' svizzeri, dichiaratigli ribelli dello imperio, per varie differenze[4] che erano tra loro[5]: la quale[6], continuata da ogni banda con grande impeto, ebbe vari progressi e grande uccisione dall'una parte e dall'altra; in modo che Lodovico era certo non potere più, in caso gli bisognasse, ottenere aiuto da lui se non

64. *le provisioni*: i provvedimenti.

1. *Le quali*: si riferisce a *provisioni* (cfr. fine del cap. precedente).

2. *la diversione*: si allude al tentativo di distogliere il re dall'attaccarlo, intervenendo nella questione di Pisa a favore di Firenze.

3. La lega degli svevi era stata costituita nel 1488 tra principi cavalieri e città della Germania meridionale, allo scopo di confermare la pace generale promossa due anni prima da Massimiliano.

4. *differenze*: controversie.

5. Gli svizzeri non accettavano le conclusioni della dieta di Worms del 1495 né la pace generale che era stata proclamata l'anno dopo, non si sottomettevano al tribunale camerale generale e all'imposta, e non volevano concedere a Massimiliano di arruolare soldati nel loro territorio, diritto che invece avevano concesso al re di Francia.

6. *la quale*: si riferisce a *guerra*.

terminasse prima questa guerra o con vittoria o con accordo; e nondimeno, promettendogli Massimiliano che mai converrebbe né col re di Francia né co' svizzeri senza includervi lui, era costretto, per non se lo alienare, porgergli spesso nuovi danari. La quale occasione conoscendo il re di Francia, e quanto importasse l'avere congiunti seco i viniziani e il pontefice, disprezzati i conforti[7] di molti, che lo consigliavano che, per essere re nuovo e poco abbondante di pecunia, differisse all'anno seguente la guerra contro al ducato di Milano, e sperando dovere ottenere in spazio di pochi mesi la vittoria e però non essergli necessaria quantità grande di danari, apertamente si preparava; porgendo secretamente, per tenere occupato Massimiliano, qualche somma di danari a' svizzeri. E perciò il duca di Milano, vedendo manifestamente approssimarsi la guerra, si sforzava con grandissima diligenza e sollecitudine di non rimanere solo in tanti pericoli; perché e di trovare mezzo di concordia col re e di convenire più co' viniziani totalmente si diffidava, né trovava ne' re di Spagna, ricercati instantemente da lui, pensiero alcuno della sua salute. Però, tentando[8] in un tempo medesimo gli animi di tutti gli altri, mandò Galeazzo Visconte a Massimiliano e a' svizzeri per interporsi a ridurgli a concordia[9]; e sapendo che al pontefice non riusciva il pensiero del matrimonio di Ciarlotta per Cesare Borgia suo figliuolo, perché la fanciulla, o mossa dall'amore e dalla autorità paterna o vero confortatane occultamente dal re di Francia, benché esso dimostrasse di affaticarsi in contrario, ricusava ostinatamente di volerlo per marito se insieme non si componevano le cose di Federigo suo padre, il quale offeriva al re di Francia tributo annuo e ampie condizioni, ebbe speranza Lodovico di alienarlo dalle cose oltramontane, e gli fece grandissima instanza di tirarlo in confederazione seco, nella quale prometteva che oltre al re Federigo entrerebbono i fiorentini: offerendo che da lui e dagli altri confederati gli sarebbe dato aiuto contro a' vicari della Chiesa[10], e donata quantità grande di danari per comprare qualche stato onorato per il figliuolo. Le quali offerte, benché da principio fussino udite simulatamente da Alessandro, si scoperseno presto vane; perché egli, sperando dalla

7. *disprezzati i conforti*: non tenendo nessun conto delle esortazioni.
8. *tentando*: sondando.
9. *per interporsi a ridurgli a concordia*: per mediare un accordo tra loro.
10. *contro a' vicari della Chiesa*: contro coloro che, in qualità di vicari della Chiesa, dominavano di fatto alcuni territori, come Perugia, Bologna, ecc.

compagnia del re[11] di Francia premi molto maggiori che quegli era per conseguire se Italia di nuovo non si empieva di eserciti oltramontani, consentì che il figliuolo, escluso già del matrimonio di Ciarlotta, si congiugnesse con una figliuola di monsignore di Alibret[12], il quale per essere del sangue reale e per la grandezza de' suoi stati non era inferiore ad alcuno de' signori di tutto il reame di Francia. Né cessò Lodovico, certificato ogni dì più della mala disposizione de' viniziani, di stimolare secretamente contro a loro con uomini propri, concorrendo al medesimo il re Federigo, il principe de' turchi, il quale già per se medesimo faceva potentissimi apparati; persuadendosi che assaltati da lui non darebbeno molestia allo stato di Milano. Ed essendogli note le preparazioni che facevano i fiorentini per espugnare Pisa, si sforzò, con offerire loro quello aiuto sapessino desiderare, di obligargli alla difesa sua con trecento uomini d'arme e dumila fanti, espugnata che avessino Pisa. E da altra parte, il re di Francia gli ricercava che gli promettessino di accomodarlo di cinquecento uomini d'arme per uno anno; obligandosi, acquistato che avesse lo stato di Milano, aiutargli per uno anno con mille lancie alle imprese loro, e promettendo non fare accordo alcuno con Lodovico se nel medesimo tempo non fussino reintegrati di Pisa e dell'altre terre, e che il pontefice e i viniziani prometterebbono difendergli se innanzi all'acquisto di Milano fussino molestati da alcuno.

Nelle quali contrarie dimande era ne' fiorentini molta irresoluzione, così per la difficoltà della materia come per la divisione degli animi. Perché non ricercando Lodovico gli aiuti loro se non in caso che avessino ricuperato Pisa, era molto più presente e più certo il soccorso suo che quello che prometteva il re di Francia, riputato in quanto alle cose di Pisa di poco frutto; perché, per l'occasione di essere allora quella città abbandonata da ciascuno, erano voltati tutti i pensieri loro a conseguirla in quella state: e moveva oltre a questo non poco gli animi di molti la memoria che l'avergli ne' loro pericoli aiutato Lodovico fusse stato cagione che 'l senato viniziano si fusse confederato col re di Francia alle offese sue; e molto più gli moveva il timore che per lo sdegno di essere negate le sue dimande non impedisse loro l'espugnare Pisa, il che con non molta difficoltà arebbe potuto fare. Ma in contrario, giudicandosi che egli non potes-

11. *dalla compagnia del re*: dall'alleanza col re.
12. Charlotte d'Albret, figlia di Alain d'Albret.

se resistere al re di Francia e a' viniziani, pareva pericolosa deliberazione inimicarsi con uno re le cui armi si dubitava che dopo non molti mesi avessino a correre per tutta Italia; e la memoria de' benefici ricevuti da Lodovico nella guerra contro a' viniziani, per i quali diceva con verità avere avuta origine i suoi pericoli, era facilmente cancellata dalla memoria che per opera sua fusse prima proceduta la ribellione di Pisa, che egli, desideroso di insignorirsene, gli avesse sostentati e fatto sostentare da altri per molti mesi e perseguitato in quel tempo i fiorentini con molte ingiurie, in modo che maggiori erano state l'offese che i favori: a' quali non era anche condisceso se non per non potere tollerare che i viniziani gli avessino tolto quello che già con la speranza e con l'ambizione riputava proprio ne' concetti suoi. E veniva in considerazione che, dichiarandosi per Lodovico, il re potrebbe similmente, per mezzo del pontefice e de' viniziani confederati suoi, impedire la recuperazione di Pisa. Però deliberorno in ultimo di non muoversi in favore né del re di Francia né del duca di Milano, e in questo mezzo fare la impresa di Pisa, alla quale pensavano bastare le forze proprie; e nondimeno, per non dare a Lodovico cagione di interromperla, usando seco le sue arti, tenerlo in più speranza potessino. E però, dopo avere differito molti dì a dargli risposta, mandorno uno segretario publico a fargli intendere che la intenzione della republica era, in quanto all'effetto, la medesima che la sua, ma essere qualche discrepanza nel modo: perché erano determinati, recuperato che avessino Pisa, di non gli mancare degli aiuti dimandati, ma conoscere molto pernicioso il farne seco espressa convenzione, perché non si potendo nelle città libere tali cose espedire[13] senza consentimento di molti non potevano essere segrete, e palesandosi darebbeno occasione al re di Francia di fare che il pontefice e i viniziani soccorressino i pisani; donde la promessa sarebbe nociva a loro e a lui inutile, perché non espugnando Pisa non sarebbono obligati né potrebbono aiutarlo. Però giudicare che e' bastasse la fede che si dava a parole col consentimento de' cittadini principali, dall'autorità de' quali tutte le deliberazioni publiche dependevano; né recusare per altra cagione il convenirne seco per scrittura; offerendo finalmente, per maggiore dichiarazione dell'animo loro[14], che se da lui si dimostrasse qualche modo da potere[15],

13. *espedire*: decidere ed eseguire.
14. *per... loro*: per chiarire meglio le loro intenzioni.
15. *se da lui... potere*: se lui indicasse un modo in cui fosse possibile.

fuggendo tanto danno, sodisfare al desiderio suo sarebbeno parati a eseguirlo. Per la quale risposta, benché acuta e piena di artificio, e perché non accettavano l'offerte degli aiuti suoi, conobbe Lodovico non potere avere speranza certa delle genti loro[16]: accorgendosi che da ogni parte gli mancavano le speranze. Perché il soccorso promessogli continuamente dal re de' romani era incerto molto per la varietà della natura sua e per lo impedimento della guerra co' svizzeri; e se bene Federigo prometteva mandargli quattrocento uomini d'arme e mille cinquecento fanti sotto Prospero Colonna, dubitava non tanto della volontà, perché la difesa del ducato di Milano era anche a beneficio suo, quanto della impotenza e lentezza sua; ed Ercole da Esti suo suocero, ricercato di aiuto da lui, gli aveva, rimproverandogli quasi l'antica ingiuria che per opera sua fusse rimasto a' viniziani il Pulesine di Rovigo, risposto dispiacergli l'essere impedito ad aiutarlo, perché essendo i confini de' viniziani tanto vicini alle porte di Ferrara era necessitato attendere a guardare la casa propria.

Perdute adunque tutte le speranze che non dependevano da se medesimo, attendeva sollecitamente a fortificare Anon, Novara e Alessandria della Paglia, terre esposte a' primi movimenti del re di Francia; con deliberazione d'opporre all'impeto suo Galeazzo da San Severino con la maggiore parte delle sue forze, e il resto sotto il marchese di Mantova opporre a' viniziani: benché non molto poi, o per imprudenza o per avarizia o perché a' consigli celesti non si possa resistere[17], disordinò da sé proprio questo sussidio[18]. Perché, avendosi cominciato vanamente a persuadere che i viniziani, a' quali Baiseth ottomanno avea per terra e per mare con apparato stupendo[19] rotta la guerra, necessitati a difendere contro a tanto inimico le cose proprie, non l'avessino a molestare, e desiderando sodisfare a Galeazzo da San Severino, impaziente[20] che 'l marchese lo precedesse di titolo, cominciò a muovergli difficoltà ricusando di pagargli certo residuo di stipendi vecchi e ricercando da lui giuramenti e cauzioni insolite dell'osservanza della fede; e benché poi, vedendo che i viniziani mandavano continuamente gente nel bresciano, per

16. *conobbe... genti loro*: Lodovico capì di non poter contare sulle loro armi.
17. *perché... resistere*: Cfr. *Ricordi*, C 138 (*Op.* I, p. 767).
18. *disordinò... sussidio*: fu proprio lui a rendere vano questo rimedio.
19. *con apparato stupendo*: con forze di inusitata potenza.
20. *impaziente*: che mal tollerava.

essere parati a muovere la guerra nel tempo medesimo che i franzesi la movessino, cercasse per mezzo del duca di Ferrara, suocero comune[21], di riconciliarselo, le difficoltà non si risolverono sì presto che più presto non sopravenissino i pericoli. I quali apparivano ogni dì maggiori: perché nel Piemonte, ove il duca di Savoia si era di nuovo congiunto al re, passavano continuamente genti che si fermavano intorno ad Asti; e le speranze del duca sempre diminuivano perché il re Federico, o per impossibilità o per negligenza, tardava a mandare gli aiuti promessi e qualche speranza che gli restava che i fiorentini, espugnata che avessino Pisa, gli manderebbono in soccorso Pagolo Vitelli, della virtù[22] del quale teneva tutta Italia grandissimo conto, fu dalla diligenza del re di Francia interrotta[23]; perché, con aspre parole e quasi minaccie usate agli oratori loro, ottenne che la republica secretamente gli promesse per scrittura di non dare al duca aiuto alcuno, senza ricevere di questo in ricompenso da sé[24] promessa alcuna. Però Lodovico, lasciata a' confini de' viniziani sotto il conte di Gaiazzo leggiera difesa, mandò Galeazzo da San Severino di là dal fiume del Po, con mille seicento uomini d'arme mille cinquecento cavalli leggieri diecimila fanti italiani e cinquecento fanti tedeschi; ma più con intenzione di attendere alla difesa delle terre[25] che di resistere nella campagna[26], perché giudicava che l'allungare[27] gli fusse utile per molte cagioni, e specialmente perché di dì in dì sperava la conclusione dell'accordo trattato in nome suo dal Visconte tra Massimiliano e le leghe de' svizzeri, il quale subito che avesse avuto perfezione[28] gli erano promessi aiuti potenti da lui, ma altrimenti non solo non ne poteva sperare ma gli era difficile il soldare fanti in quelle parti, perché i moti che vi erano grandissimi tiravano gli uomini del paese a quella guerra.

21. Federico Gonzaga aveva sposato Isabella e Lodovico Beatrice, entrambe figlie di Ercole d'Este.
22. *della virtù*: del valore.
23. *interrotta*: resa vana.
24. *da sé*: si riferisce al *re di Francia*.
25. *delle terre*: dei luoghi fortificati.
26. *nella campagna*: in campo aperto.
27. *l'allungare*: il procedere con lentezza dilazionando lo scontro col nemico.
28. *il quale... perfezione*: non appena concluso il quale.

Capitolo IX

Conquista di diverse terre del ducato di Milano da parte dei francesi. Lodovico Sforza incita i sudditi alla resistenza. La perdita di Alessandria. Pavia s'accorda coi francesi e i veneziani fanno scorrerie fino a Lodi. Tumulti in Milano. Lodovico si rifugia in Germania. Il re di Francia a Milano.

Né si fece da parte alcuna altro effetto di guerra che leggiere correrie, insino a tanto che ebbono passato i monti le genti destinate alla guerra, sotto Luigi di Lignì, Eberardo di Obignì e Gianiacopo da Triulzi: perché il re, se bene veniva a Lione spargendo fama di volere, quando così ricercasse il bisogno, passare in Italia, intendeva di governarla [1] per mezzo de' capitani. Ma unito che fu insieme tutto l'esercito de' franzesi, nel quale furono mille seicento lancie cinquemila svizzeri quattromila fanti guasconi e quattromila d'altre parti di Francia, i capitani il terzodecimo dì di agosto posono il campo alla rocca di Arazzo posta in su la ripa del Tanaro; nella quale benché fussino cinquecento fanti la preseno in brevissimo spazio, dandosi causa di [2] tanta prestezza allo impeto dell'artiglierie, ma non meno alla viltà de' difensori. Presa la rocca di Arazzo, andorno a campo ad Anon [3], castello in su la strada maestra tra Asti e Alessandria e in su la ripa del Tanaro opposita ad Arazzo, forte di sito, e che era stato per qualche mese innanzi molto fortificato dal duca di Milano; e benché il Sanseverino, che alloggiava appresso ad Alessandria in campagna, intesa la perdita di Arazzo, avesse desiderato mandarvi nuovi fanti e migliori, perché settecento che ve ne aveva messi prima erano di gente nuova e non esperta alla guerra, non potette metterlo a esecuzione perché i franzesi, per impedire che non [4] vi andasse soccorso, aveano, di consentimento del marchese di Monferrato signore di quel luogo, messa gente nella terra di Filizano [5] posta tra Alessandria e Anon. Però, non facendo quegli che erano in Anon migliore esperienza di quello che si aspettava [6], i franzesi, battuto

1. *governarla*: oggetto è la guerra.
2. *dandosi causa di*: attribuendosi.
3. Castello d'Annone.
4. *per impedire che non*: per impedire che.
5. Felizzano.
6. *non facendo... migliore esperienza di quello che s'aspettava*: non dando di sé... prova migliore di quanto si prevedesse.

prima il borgo e poi la terra da quattro parti, la espugnorono in due dì; e dipoi espugnorono la fortezza, ammazzando tutti i fanti che vi erano rifuggiti [7]. Dal quale successo, più repentino di quello che si era creduto, spaventato il Sanseverino si ritirò con tutte le genti in Alessandria; scusando il suo timore col dire di avere fanteria inutile, e che i popoli dimostravano animo poco stabile nella divozione di Lodovico. Da che i franzesi tanto più inanimiti si accostorno a quattro miglia ad Alessandria, e nel tempo medesimo presono Valenza, dove erano molti soldati e artiglierie, per opera di Donato Raffagnino milanese, castellano, corrotto dalle promesse del Triulzio, dal quale introdotti per la fortezza nella terra [8], presono e ammazzorono tutti i soldati, e tra questi restò prigione Ottaviano fratello naturale del Sanseverino; e fu cosa notabile che questo medesimo castellano aveva, venti anni innanzi, mancando di fede a madonna Bona e al piccolo duca Giovanni Galeazzo, dato a Lodovico Sforza una porta di Tortona, in quel medesimo dì che introdusse i franzesi in Valenza. E discorrendo [9] dipoi per il paese [10] come uno folgore, si arrendé loro senza difficoltà Basignano [11], Voghiera [12], Castelnuovo [13] e Ponte Corone [14], e il medesimo fece, pochi dì poi, la città e la rocca di Tortona; dalla quale si ritirò di là da Po, senza aspettare assalto alcuno, Antonmaria Palavicino che vi era a guardia.

L'avviso delle quali cose andato a Milano, Lodovico Sforza, vedendosi ridotto in tante angustie e che tanto impetuosamente andava in precipizio lo stato suo, perduto, come si fa nelle avversità sì subite, non meno l'animo che il consiglio, ricorreva a quegli rimedi a' quali solendo ricorrere gli uomini nelle cose afflitte e quasi ridotte a ultima disperazione, fanno più presto palese a ciascuno la grandezza del pericolo che ne conseguitino [15] frutto alcuno. Fece descrivere [16] nella città di Milano tutti gli uomini abili a portare arme; e convocato il popolo, al quale era in odio grande il nome suo per molte esazioni

7. *che vi erano rifuggiti*: che vi si erano rifugiati.
8. *per la fortezza nella terra*: attraverso la fortezza nella città.
9. *discorrendo*: correndo.
10. *per il paese*: per il territorio.
11. Bassignana.
12. Voghera.
13. Castelnuovo Scrivia.
14. Pontecurone.
15. *che ne conseguitino*: che ottenerne. Soggetto è *gli uomini*.
16. *descrivere*: arruolare.

che aveva fatte, lo liberò da una parte delle gravezze[17], soggiugnendo con caldissime parole che se pareva che qualche volta fussino stati troppo aggravati, non l'attribuisseno gli uomini alla natura sua, né a cupidità che avesse mai avuto di accumulare tesoro; ma i tempi e i pericoli d'Italia, prima per la grandezza de' viniziani dipoi per la passata del re Carlo, averlo costretto a fare questo, per potere tenere in pace e in sicurtà quello stato e potere resistere a chi volesse assaltarlo: avendo giudicato non potere fare maggiore beneficio alla patria e a' popoli suoi che provedere non fussino molestati dalle guerre. E che questo fusse stato consiglio di inestimabile utilità averlo i frutti che se ne erano ricolti chiarissimamente dimostrato, perché tanti anni sotto il governo suo erano stati in somma pace e tranquillità, per la quale si era grandemente augumentata la magnificenza le ricchezze e lo splendore di quella città: di che fare fede manifestissima gli edifici le pompe[18] e tanti ornamenti e la moltiplicazione quasi infinita dell'arti e degli abitatori, nelle quali cose la città e il ducato di Milano non solo non cedevano ma erano superiori a qualunque altra città e regione d'Italia. Ricordassinsi di essere stati governati da sé senza alcuna crudeltà, e con quanta mansuetudine e benignità avesse udito sempre ciascuno, e che solo tra tutti i prìncipi di quella età, senza perdonare a[19] fatica o travaglio del corpo, aveva per se medesimo, ne' dì deputati all'udienze publiche, amministrato a tutti giustizia sommaria e indifferente[20]. Ricordassinsi de' meriti e della benivolenza del suo padre, che gli aveva governati più presto come figliuoli che come sudditi; e proponessinsi innanzi agli occhi quanto sarebbe acerbo lo imperio superbo e insolente de' franzesi, i quali per la vicinità di quello stato al reame di Francia ne farebbono, se lo occupassino, come altre volte aveva di tutta Lombardia fatto quella nazione, sedia[21] ferma e perpetua de' popoli suoi, cacciatine gli antichi abitatori. Però pregargli che, alienando l'animo da i costumi barbari e inumani[22], si disponessino a difendere insieme la patria e la propria salute. Né doversi dubitare che, se si sforzassino di sostenere per brevissimo tempo i primi pericoli, sarebbe facile il

17. *gravezze*: tasse.
18. *le pompe*: il lusso.
19. *senza perdonare a*: senza risparmio di.
20. *sommaria e indifferente*: rapida e imparziale.
21. *sedia*: dimora.
22. *alienando... inumani*: opponendosi ai costumi barbari e inumani (dei francesi).

resistere, essendo i franzesi più impetuosi nello assaltare che costanti nel perseverare; e perché egli senza dilazione aspettava potenti aiuti dal re de' romani, il quale, già composte le cose co' svizzeri, si preparava per soccorrerlo in persona; e che erano in cammino le genti le quali il re di Napoli gli mandava con Prospero Colonna; e credere che il marchese di Mantova, essendo risolute seco tutte le difficoltà, fusse già con trecento uomini d'arme entrato nel cremonese: alle quali cose aggiugnendosi la prontezza e la fede del popolo suo si renderebbe sicurissimo degli inimici, quando bene oltre a quello esercito fusse congiunta insieme tutta la possanza di Francia. Le quali parole, udite con maggiore attenzione che frutto, non giovorono più che si giovassino l'armi opposte a' franzesi.

Per il timore de' quali, stimando manco il pericolo imminente da' viniziani, che avevano mossa la guerra in Ghiaradadda e presa la terra di Caravaggio e le altre vicine a Adda, rivocò il conte di Gaiazzo con la più parte delle genti mandate a quella difesa, e le fece andare a Pavia, perché si unissino con Galeazzo per la difesa di Alessandria. Ma già da ogni banda si accelerava la sua ruina, perché il conte di Gaiazzo si era accordato prima secretamente col re di Francia; potendo più in lui lo sdegno che Galeazzo, fratello minore di età e minore eziandio nello esercizio militare, gli fusse anteposto nel capitanato dello esercito e in tutti gli onori e favori che la memoria di innumerabili benefici ricevuti, egli e i fratelli, da Lodovico. Affermano alcuni che qualche mese innanzi era penetrato agli orecchi suoi avviso di questa fraude, in sul quale, stato alquanto tacito sopra di sé[23], avere finalmente sospirando risposto a chi gliene aveva significato[24], non potersi persuadere[25] una tanta ingratitudine; e se pure era vero, non sapere finalmente come avere a provedervi, né di chi più si avesse a confidare poiché i più intrinsechi[26] e più beneficati lo tradivano: affermando non riputare minore o manco perniciosa calamità privarsi per sospetto vano, della opera delle persone fedeli che, per incauta credulità, commettersi alla fede di quegli i quali meritavano di essere sospetti. Ma mentre che 'l conte di Gaiazzo fa il ponte su 'l Po per unirsi col fratello e artificiosamen-

23. *in sul quale... sopra di sé*: udito il quale, dopo aver taciuto pensierosamente per un po' di tempo.
24. *gliene aveva significato*: glielo aveva detto.
25. *non potersi persuadere*: non poter credere vera.
26. *intrinsechi*: intimi.

te ne manda in lungo l'esecuzione, mentre che fatto il ponte differisce di passare, essendo già l'esercito franzese stato due giorni intorno ad Alessandria e battendola con l'artiglierie, Galeazzo, con cui erano mille dugento uomini d'arme[27] mille dugento cavalli leggieri e tremila fanti, la notte del terzo dì, non conferiti i suoi pensieri ad alcuno degli altri capitani eccetto che a Lucio Malvezzo, accompagnato da una parte de' cavalli leggieri, fuggì occultamente di Alessandria, dimostrando, con grandissimo suo vituperio ma non con minore infamia della prudenza di Lodovico, a tutto il mondo quanta differenza sia da maneggiare uno corsiere e correre nelle giostre e ne' torniamenti grosse lancie[28], ne' quali esercizi avanzava ogn'altro italiano, a essere capitano di uno esercito; e con quanto danno proprio si ingannano i prìncipi che, nel fare elezione delle persone alle quali commettono le faccende grandi, hanno più in considerazione il favore[29] di chi eleggono che la virtù. Ma come la partita di Galeazzo fu nota per Alessandria, tutto il resto della gente cominciò tumultuosamente chi a fuggire chi ad ascondersi; con la quale occasione entratovi in sul fare del dì l'esercito franzese, non solo messe in preda i soldati che vi restavano ma con la licenza militare saccheggiò tutta la città. È fama che Galeazzo avea ricevuto lettere, scritte col nome e col suggello di Lodovico Sforza, che gli comandavano che per essere nato certo movimento in Milano si ritirasse là subito con tutte le genti; e alcuno dubitò poi che non fussino state fabricate falsamente dal conte di Gaiazzo, per facilitare con questa arte la vittoria de' franzesi: le quali lettere Galeazzo era poi solito a mostrare per sua giustificazione, come se per quelle gli fusse stato commesso[30], non che conducesse lo esercito salvo e in caso conoscesse poterlo fare, ma che temerariamente l'abbandonasse. Ma questo non è tanto certo quanto è certo a ciascuno che, se in Galeazzo fusse stato o consiglio di capitano o animo militare, arebbe potuto facilmente difendere Alessandria e la maggiore parte delle cose di là da Po, con le genti che aveva, anzi arebbe forse avuto qualche prospero successo: perché avendo, pochi dì innanzi, passato il fiume della Bornia[31] una parte dello esercito franzese e, per essere sopravenute

27. *uomini d'arme*: soldati a cavallo armati pesantemente.
28. *correre... grosse lancie*: partecipare a grandi giostre e tornei.
29. *il favore*: la celebrità, il prestigio.
30. *commesso*: ordinato.
31. Bormida.

grosse pioggie, trovandosi rinchiusa tra i fiumi della Bornia e del Tanaro, non bastò l'animo a Galeazzo di assaltargli, se bene gli fusse significato che alcuni de' suoi cavalli leggieri, usciti di Alessandria per il ponte che in sul Tanaro congiugne il borgo alla città e andati inverso di loro, avessino quasi messo in fuga la prima squadra.

La perdita di Alessandria spaventò tutto il resto del ducato di Milano, oppresso a ogn'ora da nuove calamità: perché e i franzesi passato Po erano andati a campo a Mortara, donde Pavia si era accordata con loro, e le genti de' viniziani, presa la rocca di Caravaggio e passato in su uno ponte di barche il fiume di Adda, avevano corso insino a Lodi; e già quasi tutte l'altre terre tumultuavano. Né in Milano era minore confusione o terrore che altrove, perché tutta la città sollevata aveva preso l'armi: e con tanto poca riverenza verso il suo signore che, uscendo da lui del castello[32], nel mezzo del dì, Antonio da Landriano generale suo tesoriere, fu nella strada publica, o per inimicizie particolari o per ordine di chi desiderava cose nuove, ammazzato. Per il qual caso, Lodovico entrato in gravissimo spavento della sua persona, e privato d'ogni speranza di resistere, deliberò, lasciando bene guardato il castello di Milano, di andarsene co' figliuoli in Germania, per fuggire il pericolo presente e per sollecitare, secondo diceva, Massimiliano a venire a' suoi favori[33]; il quale o aveva già conchiuso o aveva per ferma[34] la concordia co' svizzeri. Fatta questa deliberazione, fece subito partire i figliuoli accompagnati dal cardinale Ascanio, che pochi dì innanzi era venuto da Roma per soccorrere quanto poteva le cose del fratello, e dal cardinale di San Severino: e insieme con loro mandò il tesoro, diminuito molto da quello che soleva essere: perché è manifesto che otto anni innanzi, avendo Lodovico per ostentare la sua potenza mostratolo agli imbasciadori e a molti altri, si era trovato ascendere tra danari e vasi di argento e di oro, senza le gioie che erano molte, alla quantità di uno milione e mezzo di ducati; ma in questo tempo, secondo l'opinione degli uomini, passava di poco dugentomila. Partiti i figliuoli, deputò, benché ne fusse sconfortato[35] da tutti i suoi, alla guardia del castello di Milano Bernardino da Corte pavese, che allora ne era

32. *uscendo da lui del castello*: uscendo dal castello dove si trovava lui (Lodovico).
33. *a' suoi favori*: in suo aiuto.
34. *aveva per ferma*: considerava sicura.
35. *sconfortato*: sconsigliato.

castellano, antico allievo suo[36], anteponendo la fede di costui a quella del[37] fratello Ascanio che se gli era offerto di pigliarne la cura, e vi lasciò tremila fanti sotto capitani fidati, e provisione di vettovaglie di munizione e di danari bastante a difenderlo per molti mesi: e risoluto nelle cose di Genova fidarsi d'Agostino Adorno, allora governatore[38], e di Giovanni suo fratello, a cui era congiunta in matrimonio una sorella de' Sanseverini[39], mandò loro i contrasegni[40] del castelletto. A' Buonromei gentiluomini di Milano restituì Anghiera[41], Arona e altre terre in sul Lago Maggiore, che aveva loro occupate, e a Isabella di Aragona, moglie già del duca Giovan Galeazzo, fece a conto delle sue doti donazione del ducato di Bari e del principato di Rossano per trentamila ducati, ancora che ella non gli avesse voluto concedere il piccolo figliuolo di Giovan Galeazzo, il quale egli desiderava che co' figliuoli suoi andasse in Germania. E poiché, ordinate queste cose, fu dimorato quanto gli parve potere dimorare sicuramente, reggendosi già la terra per se stessa, partì con molte lagrime, il secondo dì di settembre, per andare in Germania, accompagnato dal cardinale da Esti[42] e da Galeazzo Sanseverino e, per assicurarsi il cammino, da Lucio Malvezzo e da non piccolo numero di uomini d'arme e di fanti. Né era appena uscito del castello che il conte di Gaiazzo, sforzandosi di coprire con qualche colore[43] la sua perfidia, fattosegli incontro gli disse che, poiché egli abbandonava lo stato suo, pretendeva restare libero della condotta che aveva da lui, e potere prendere di sé qualunque partito gli piacesse; e immediate poi[44] scoperse il nome e l'insegne di soldato del re di Francia, andando a' soldi suoi con la medesima compagnia che aveva messa insieme e conservata co' danari di Lodovico. Il quale da Como, dove lasciò la fortezza in potestà del popolo, se ne andò per il lago insino a Bellagio; e di poi smontato in terra passò da Bormio e per quegli luoghi dove già, nel tempo che era collocato in tanta

36. *antico allievo suo*: suo vecchio discepolo d'arte militare.
37. *anteponendo... a quella del*: fidandosi più di costui che del.
38. Era stato fatto vicario ducale di Genova da Lodovico Sforza nel 1488.
39. Eleonora di Roberto Sanseverino.
40. I *contrassegni* erano segni di riconoscimento (per lo più monete o medaglie spezzate) di cui una metà restava in mano del signore e l'altra veniva tenuta dal governatore.
41. Angera.
42. Ippolito d'Este.
43. *colore*: apparenza di legittimità.
44. *immediate poi*: subito dopo.

gloria e felicità, aveva ricevuto Massimiliano, quando più presto come capitano suo e de' viniziani che come re de' romani passò in Italia. Fu perseguitato[45] tra Como e Bormio dalle genti franzesi e dalla compagnia del conte di Gaiazzo; da' quali luoghi, lasciata guardia nella fortezza di Tiranno[46], che fu pochi dì poi occupata da' grigioni, si indirizzò verso Spruch[47], dove intendeva essere la persona di Cesare.

Dopo la partita di Lodovico i milanesi, mandati subitamente imbasciadori a' capitani approssimatisi già con l'esercito a sei miglia alla città, consentirono di ricevergli liberamente[48], riservando il capitolare alla venuta del re, dal quale, procedendo solamente con la misura dell'utilità propria, speravano immoderate grazie ed esenzioni; e il medesimo feceno senza dilazione tutte l'altre terre del ducato di Milano. Volle[49] la città di Cremona, essendo circondata dalle genti de' viniziani, lo imperio de' quali abborriva, fare il medesimo; ma non volendo il re rompere la capitolazione fatta co' viniziani, fu necessitata arrendersi a loro. Seguitò Genova la medesima inclinazione, facendo a gara il popolo gli Adorni e Gianluigi dal Fiesco di essere gli autori[50] principali di darla al re. E perché contro a Lodovico si dimostrasse non solo una rovina sì repentina e sì grande, avendo in venti dì perduto sì nobile e sì potente stato, ma ancora tutti gli esempli di ingratitudine, il castellano di Milano, eletto da lui per il più confidato tra tutti i suoi, senza aspettare né uno colpo di artiglieria né alcuna specie di assalto, dette, il duodecimo dì dalla partita sua, al re di Francia il castello che era tenuto inespugnabile, ricevuta in premio di tanta perfidia quantità grande di danari la condotta di cento lancie[51] provisione perpetua[52] e molte altre grazie e privilegi, ma con tanta infamia e con tanto odio, eziandio appresso a' franzesi, che, rifiutato da ognuno come di fiera pestifera e abominevole il suo commercio[53], e schernito per tutto dove arrivava con obbrobriose parole, tormentato dalla vergogna e dalla coscienza (po-

45. *Fu perseguitato*: fu inseguito.
46. Tirano.
47. Innsbruck.
48. *liberamente*: senza condizioni.
49. *e*: anche.
50. *gli autori*: i promotori.
51. *la condotta di cento lancie*: l'assunzione come condottiere di cento «lances garnies» (Cfr. I, xi, nota 4).
52. *provisione perpetua*: stipendio militare per tutta la vita.
53. *il suo commercio*: i rapporti con lui.

tentissimo e certissimo flagello di chi fa male), passò non molto poi per dolore all'altra vita. Parteciporno di questa infamia i capitani che con lui erano rimasti nel castello, e sopra gli altri Filippino dal Fiesco[54], il quale, allievo del duca e lasciatovi da lui per[55] molto fedele, in cambio di confortare il castellano a tenersi[56], acciecato da grandissime promesse lo confortò al contrario, e insieme con Antonio Maria Palavicino, che interveniva in nome del re, trattò la dedizione[57]. Ma come il re ebbe a Lione le nuove di tanta vittoria, succeduta molto più presto di quello aveva sperato, passò subito con celerità grande a Milano; dove ricevuto con grandissima letizia concedé la esenzione di molti dazi: benché il popolo, intemperante ne' desideri suoi, avendo fatto concetto[58] di avere a essere esente in tutto, non rimanesse con molta sodisfazione. Fece molte donazioni di entrate a molti gentiluomini dello stato di Milano; tra' quali riconoscendo i meriti di Gianiacopo da Triulzi, gli concedette Vigevano e molte altre cose.

Capitolo X

I fiorentini padroni di tutto il contado di Pisa. I fiorenitni danno l'assalto alla città che si trova in grave pericolo d'esser presa, senonché Paolo Vitelli fa sospendere l'azione. Malattie fra le milizie fiorentine. Il Vitelli leva il campo di Pisa; fatto prigione e condotto a Firenze è decapitato. Capi principali di condanna del Vitelli.

Ma nel tempo medesimo che dal re di Francia si movevano l'armi contro al ducato di Milano, Pagolo Vitelli, raccolte le genti e le provisioni de' fiorentini, per potere più facilmente attendere alla espugnazione di Pisa, pose il campo alla terra di Cascina; la quale, se bene fusse proveduta sufficientemente di difensori e delle altre cose necessarie, e similmente munita di fossi di ripari, ottenne, dappoi che furono piantate l'artiglierie, in ventisei ore: perché essendo cominciati a impaurire gli uomini della terra, per il progresso grande

54. Fratello di Obietto e di Gian Luigi.
55. *per*: perché considerato.
56. *a tenersi*: a resistere.
57. *la dedizione*: la resa.
58. *avendo fatto concetto*: aspettandosi.

che per l'essere le mura deboli aveano fatto l'artiglierie, i soldati forestieri che vi erano dentro, prevenendogli[1], si arrenderono, patteggiata solamente la salvezza delle persone e robe proprie, e lasciati loro e i commissari e soldati pisani in arbitrio libero de' vincitori. Arrenderonsi dipoi, alla richiesta di uno trombetto[2] solo, la torre edificata per la guardia della foce di Arno, e il bastione dello Stagno abbandonato da' pisani, in modo che per i pisani non si teneva altro in tutto il contado che la fortezza della Verrucola e la piccola torre d'Asciano, non molestate dagli inimici per la incomodità d'avere, volendo espugnarle, a passare Arno, e perché, essendo contigue a Pisa, potevano facilmente essere soccorse, e perché non importava alla somma delle cose[3] il perdervi tempo.

Rimaneva adunque sola l'espugnazione di Pisa, impresa, da coloro che discorrevano[4] prudentemente, non reputata se non difficile per la fortezza della città e per il numero virtù e ostinazione degli uomini che vi erano dentro: perché se bene in Pisa non erano soldati forestieri, eccetto Gurlino da Ravenna[5] e pochi altri, i quali, venutivi agli stipendi[6] de' viniziani, vi erano volontariamente rimasti dopo la partita delle loro genti, vi era copioso il numero de' cittadini e de' contadini, né minore di qualità che di quantità; perché per l'esperienza continua di cinque anni erano quasi tutti divenuti atti alla guerra, e con proposito sì ostinato di non ritornare sotto il dominio de' fiorentini che arebbono riputata minore qualunque altra gravissima avversità. Non aveano le mura della città fossi innanzi a sé, ma [erano] molto grosse e di pietra di antica struttura, talmente conglutinata[7], per la proprietà delle calcine che si fanno in quel paese, che per la loro solidità resistendo più che comunemente non fanno l'altre muraglie alle artiglierie, davano, innanzi che le fussino gittate in terra, molto spazio, a coloro che erano dentro, di riparare. E nondimeno i fiorentini deliberorno d'assaltarla, confortati al medesimo da Pagolo Vitelli e da Rinuccio da Marciano, i quali davano speranza grande di espugnarla in quindici giorni. E perciò, avendo messi

1. *prevenendogli*: oggetto è *gli uomini della terra*.
2. *di uno trombetto*: di un uomo dell'esercito addetto ai segnali di tromba.
3. *non importava alla somma delle cose*: non era rilevante per l'esito della guerra.
4. *discorrevano*: consideravano le cose.
5. Gurlino Tombesi da Ravenna, conestabile veneto.
6. *agli stipendi*: al servizio.
7. *conglutinata*: compatta.

insieme diecimila fanti e molti cavalli, e fatti secondo la richiesta del capitano abbondantissimi provedimenti, egli, l'ultimo dì di luglio, vi pose il campo, non, come era ricordato[8] da molti e come faceano instanza i fiorentini, da quella parte d'Arno che proibiva il soccorso che vi venisse di verso Lucca ma dall'altra parte del fiume, di riscontro alla fortezza di Stampace; o perché gli paresse facilitarsi assai la vittoria se espugnava quella fortezza, o per maggiore comodità delle vettovaglie che si conducevano dalle castella delle colline, o perché avesse avuto notizia che i pisani, non credendo che mai s'accampasse da quella parte, non v'aveano cominciato, come dall'altra parte facevano, riparo alcuno. Cominciossi a battere la rocca di Stampace e la muraglia, dalla mano destra e sinistra per lunghissimo tratto, con venti pezzi grossi d'artiglieria, cioè da Santo Antonio a Stampace e dipoi insino alla porta che si dice a mare, posta in sulla riva d'Arno. E per contrario i pisani, non intermettendo dì e notte di lavorare, e insieme con loro le donne non meno pertinaci e animose a questo che gli uomini, feciono in pochissimi dì all'opposito della muraglia che si batteva, un riparo di grossezza e altezza notabile e uno fosso molto profondo; non gli spaventando che mentre che lavoravano ne erano feriti e morti[9] molti delle artiglierie, o per proprio colpo o per reverberazione[10], la quale peste offendeva similmente i soldati del campo, percossi talmente dalle artiglierie di dentro, massime da una passavolante[11] piantata in sulla torre di San Marco, che erano necessitati, per tutto il campo, o di alzare il terreno per ripararsi o alloggiare nelle fosse. Procedessi più dì con questi modi; e benché fusse già gittato in terra grande spazio di muraglia da Santo Antonio a Stampace, e ridotta quella fortezza in termini che il capitano sperava di potere senza molta difficoltà ottenerla, nondimeno per farsi la vittoria più facile si continuava a battere da Stampace insino alla porta a mare, scaramucciandosi in questo mezzo spesso tra la muraglia battuta e il riparo, tanto lontano dalle mura che Stampace restava tutta fuora del riparo: in una delle quali scaramuccie fu ferito il conte Renuccio di uno archibuso. Ed era il consiglio[12]

8. *come era ricordato*: come veniva ammonito.
9. *morti*: uccisi.
10. *o per proprio colpo o per reverberazione*: colpiti direttamente o di rimbalzo.
11. Il *passavolante* era un pezzo di artiglieria più lungo e pesante degli altri che tirava palle di circa 2 kg.
12. *il consiglio*: il piano.

del capitano, come avesse occupata Stampace, piantare l'artiglierie in su quella e in sulla muraglia battuta, donde offendendosi per fianco tutta quella parte che difendevano i pisani, sperava quasi certa la vittoria; e nel tempo medesimo fare cadere verso il riparo, acciocché riempiendosi il fosso fusse più facile a' soldati la salita, una alia[13] di muro tra Stampace e il riparo, la quale, tagliata prima con gli scarpelli, si sosteneva co' puntelli di legname. Da altra parte i pisani, che si governavano nella difesa secondo il consiglio di Gurlino, aveano fatte di verso Santo Antonio alcune case matte[14] nel fosso per impedire agli inimici, in caso vi scendessino, il riempierlo, e distese su per i ripari verso Santo Antonio molte artiglierie, e alloggiati i fanti loro a piè del riparo, acciocché, riducendosi le cose allo stretto, si opponessino con le proprie persone agli inimici. Finalmente Paolo Vitelli, il decimo dì poi che si era accampato, non volendo differire più a pigliare Stampace, presentatavi la mattina in sull'alba la battaglia[15], benché i soldati fussino offesi dalle artiglierie della cittadella vecchia, la prese più prestamente e con maggiore facilità che non aveva sperato, e con tanto spavento de' pisani che abbandonati i ripari si mettevano per tutta la città in fuga; e molti, tra' quali Piero Gambacorta cittadino nobile, con quaranta balestrieri a cavallo che militavano sotto lui, si fuggirono di Pisa; e se ne sarebbono fuggiti molti più se da' magistrati non fusse stata fatta resistenza alle porte: in modo che è manifesto che se si procedeva innanzi si otteneva quella mattina la vittoria, con grandissima gloria del capitano; al quale sarebbe stato felicissimo quel dì che fu origine delle sue calamità. Perché, non conoscendo egli, secondo che poi si scusava, l'occasione che insperatamente se gli presentò, né avendo ordinato di dare quel dì la battaglia con tutto il campo[16], né ad altro che a quella torre, non solo non mandò le genti ad assaltare il riparo, ove non arebbeno trovato resistenza, ma fece ritornare indietro la maggiore parte de' fanti, che inteso l'acquisto di Stampace, desiderosi di saccheggiare la città, correvano tumultuosamente per entrarvi; e in quel tanto i pisani, volando la fama per la città che gli inimici non

13. *alia*: ala.
14. *case matte*: postazioni di artiglieria coperte da muri.
15. *presentatavi... la battaglia*: presentato... l'esercito schierato in ordine di battaglia per invitare i nemici al combattimento.
16. *né... campo*: né avendo progettato di attaccare quel giorno con tutto l'esercito.

seguitavano la vittoria[17], e concitati da' pianti e dalle grida miserabili delle donne, che gli confortavano a eleggere più presto la morte che la conservazione della vita sotto il giogo de' fiorentini, cominciarono a ritornare alla guardia de' ripari. A' quali essendo ritornato Gurlino, e considerando che dal rivellino[18] che aveva Stampace verso la terra era una via che andava verso la porta a mare, la quale aveano prima ripiena di terra e di legname e fortificata verso il campo, ma non proveduto all'altra via verso Stampace, fece subito riparare e riempire da quel lato; e fatto uno terrato[19], con artiglierie che tiravano per fianco, impediva l'entrare da quella parte. Acquistata Stampace, Paolo vi fece tirare in alto falconetti[20] e passavolanti, i quali tiravano per tutta Pisa ma non offendevano i ripari, i quali, benché fussino offesi dalle artiglierie piantate da basso, non però gli abbandonavano i pisani, e nel tempo medesimo si batteva la casa matta verso Santo Antonio e la porta a mare e le difese: né cessava Paolo Vitelli di sforzarsi di riempire il fosso con fascine, per facilitarsi il pigliare il riparo. Contro alle quali cose i pisani, in sussidio de' quali erano la notte seguente stati mandati da Lucca trecento fanti, cresciuti di animo, gittavano fuochi lavorati[21] nel fosso; e ponendo sommo studio di necessitare quegli del campo ad abbandonare la torre di Stampace, vi voltorono uno grandissimo passavolante detto il bufolo, a pochi colpi[22] del quale ottennono che si levasse l'artiglieria piantata in alto: contro al quale benché Pagolo voltasse[23] alcuni passavolanti, da' quali fu sboccato[24], non cessando però di trarre[25], lacerò di maniera in più dì la torre che Pagolo fu alla fine costretto di levare l'artiglieria e abbandonarla. Né fu altro il successo del muro tagliato: perché, avendo similmente i pisani puntellato dalla parte di dentro per farlo cadere di verso il fosso, quando

17. *non seguitavano la vittoria*: non mettevano a frutto il successo ottenuto, avanzando e proseguendo l'attacco per ottenere la vittoria definitiva.

18. Il *rivellino* era un'opera di fortificazione esterna (a due o quattro facce) posta davanti a un fronte di fortificazione.

19. *terrato*: terrapieno.

20. I *falconetti* erano piccole artiglierie che lanciavano palle di circa 700 grammi.

21. I *fuochi lavorati* erano proiettili costituiti da una mistura incendiaria a base di salnitro e di resine, che continuava a bruciare anche a contatto dell'acqua.

22. *a pochi colpi*: dopo pochi colpi.

23. *voltasse*: dirigesse.

24. *fu sboccato*: fu privato della bocca, cioè della parte estrema (soggetto è, ovviamente, il passavolante).

25. *trarre*: tirare.

Pagolo volle farlo cadere stette immobile. Non privò questo caso il capitano della speranza di avere a ottenere finalmente la vittoria; la quale cercando, secondo la natura sua, di acquistare più sicuramente e con minore danno dell'esercito che si poteva, con tutto che in più luoghi fussino in terra già più di cinquecento braccia di muraglia, attendeva continuamente ad ampliare la batteria, a sforzarsi di riempiere i fossi della terra e a fortificare la torre di Stampace, per piantarvi di nuovo artiglieria e potere battere per fianco i ripari grandi che avevano fatto i pisani: sforzandosi, con tutta la perizia e arte sua, d'acquistare al continuo maggiore opportunità per dare più sicuramente la battaglia generale e ordinata. La quale, benché già avesse condotto le cose in grado che qualunque volta si desse sperasse molto la vittoria, differiva volentieri di dare, perché tanto più si diminuisse il danno dello esercito e si avesse maggiore certezza di ottenerla: con tutto che i commissari de' fiorentini, a' quali ogni minima dilazione era molestissima, e riscaldati con lettere e messi continui da Firenze, non cessasseno di stimolarlo che con l'accelerare prevenisse agl'impedimenti che a ogn'ora potrebbeno nascere. Il quale consiglio di Pagolo, forse più prudente e più secondo la disciplina militare, ebbe contraria la fortuna. Perché essendo il paese di Pisa, che è pieno di stagni e di paludi tra la marina vicina e la città, sottoposto in quella stagione dell'anno a pestiferi venti, e specialmente da quella parte onde era alloggiato il campo, sopravenneno in due dì nello esercito infinite infermità; per le quali, quando Pagolo volle dare la battaglia, che fu il vigesimo quarto dì di agosto, si accorse essere fatto inutile tanto numero di genti, ché quegli che erano sani non bastavano a darla: il quale disordine benché i fiorentini ed egli, oppresso come gli altri da infermità, si ingegnassino di ristorare col soldare nuovi fanti, nondimeno la influenza[26] prevaleva talmente che era ogni dì molto maggiore la diminuzione che il supplemento. Però, disperato in ultimo di potere più conseguire la vittoria e dubitando di qualche danno, deliberò levare il campo; contradicendo molto i fiorentini, perché desideravano che, messa nella fortezza di Stampace sufficiente guardia, si fermasse con l'esercito appresso a Pisa. La qual cosa disprezzata da lui, perché la rocca di Stampace, conquassata prima molto dalle artiglierie sue e poi da quelle de' pisani, non si poteva difendere, abbandonatala, ridusse il quarto dì di

26. *la influenza*: l'epidemia.

settembre tutto il campo alla via della marina; e diffidandosi di potere condurre per terra l'artiglieria a Cascina, perché dalle pioggie erano soffocate[27] le strade, la imbarcò alla foce d'Arno perché si conducesse a Livorno: ma mostrandosi in ogni cosa avversa la fortuna, se ne sommerse una parte, che fu non molto dipoi ricuperata da' pisani, che nel tempo medesimo ripreseno la torre che è a guardia della foce. Per i quali accidenti si augumentò tanto la sinistra opinione che il popolo fiorentino aveva già conceputa di Pagolo che, pochi dì poi, chiamato in Cascina da' commissari, sotto specie[28] di ordinare la distribuzione delle genti alla stanze[29], fu da loro, per comandamento del magistrato supremo della città, fatto prigione; donde mandato a Firenze e, la notte medesima che vi arrivò, esaminato aspramente con tormenti, fu il seguente dì per comandamento del medesimo magistrato decapitato[30]. E mancò poco che nel medesimo infortunio[31] non incorresse insieme con lui il fratello, il quale i commissari mandorono in quello instante a pigliare: ma Vitellozzo, così ammalato come era di infermità contratta intorno a Pisa, mentre che simulando volere ubbidire esce del letto, mentre che mette tempo in mezzo per vestirsi, salito, per l'aiuto di alcuno de' suoi che vi concorseno, in su uno cavallo, si rifuggì in Pisa, ricevuto con grandissima letizia da' pisani.

Furono i capi principali della condannazione contro a Pagolo: che dalla volontà sua fusse proceduto il non acquistare Pisa, avendo avuto facoltà di pigliarla il dì che fu presa la rocca di Stampace; che per la medesima cagione avesse differito tanto il dare la battaglia; avere udito più volte uomini venuti a lui di Pisa, né mai comunicato co' commissari le imbasciate loro; e levato da campo contro al comandamento publico, e abbandonata Stampace, avere invitato qualcuno degli altri condottieri a occupare in compagnia sua Cascina, Vico Pisano e l'artiglierie, per potere ne' pagamenti e nelle altre condizioni maneggiare come gli paresse i fiorentini: che in Casentino avesse tenuto pratiche occulte co' Medici, e nel tempo medesimo trattato e quasi conchiuso di condursi co' viniziani (benché per cominciare a servirgli subito che fusse finita la condotta sua co'

27. *soffocate*: sommerse.
28. *sotto specie*: col pretesto.
29. *di... stanze*: di organizzare la distribuzione dei soldati negli alloggiamenti.
30. 1° ottobre 1499.
31. *nel medesimo infortunio*: nella medesima disgrazia.

fiorentini, la quale era già quasi alla fine), il che non avere avuto perfezione perché i viniziani, fatto l'accordo do' fiorentini, recusorono di condurlo; e che per queste cagioni avesse dato il salvo condotto al duca di Urbino e a Giuliano de' Medici. Sopra le quali cose esaminato non confessò particolare alcuno che l'aggravasse; e nondimeno non fu esaminato più lungamente, perché per timore che il re di Francia, già venuto a Milano, non dimandasse la sua liberazione, fu accelerato il supplizio[32]. Né alcuni de' suoi ministri, che dopo la morte sua furono con maggiore comodità esaminati, confessorono altro che essere in lui molto mala sodisfazione de' fiorentini, per il favore dato in concorrenza sua al conte Renuccio, per la difficoltà di spedire le provisioni che dimandava e qualche volta le cose sue particolari, e per quello che volgarmente si parlava in Firenze in carico suo. Donde, benché in alcuni restasse opinione che e' non fusse proceduto sinceramente, come se aspirasse a farsi signore di Pisa e a occupare qualche altra parte del dominio fiorentino, nel quale nutriva molte intelligenze[33] e amicizie, nondimeno nella maggiore parte è stata opinione contraria, persuadendosi che egli desiderasse sommamente la espugnazione di Pisa, per l'interesse della gloria, primo capitale de' capitani di guerra, che ottenendo quella impresa gli perveniva grandissima.

Capitolo XI

Omaggi di prìncipi italiani al re di Francia in Milano. Patti conclusi non senza difficoltà tra il re di Francia e i fiorentini

Ma al re venuto a Milano erano concorsi, parte in persona parte per imbasciadori, dal re Federigo in fuori, tutti i potentati d'Italia; chi per congratularsi solamente della vittoria, chi per giustificare le imputazioni avute di essere stato più inclinato a Lodovico Sforza che a lui, chi per stabilire seco in futuro le cose sue; i quali tutti raccolse[1] benignamente, e con tutti fece composizioni[2] ma diverse secondo la diversità delle condizioni e secondo quello che poteva

32. *il supplizio*: l'esecuzione della condanna.
33. *nutriva molte intelligenze*: aveva e coltivava molti rapporti.

1. *raccolse*: accolse.
2. *composizioni*: accordi.

disegnare di profittarsene. Accettò in protezione il marchese di Mantova, al quale dette la condotta di cento lancie, l'ordine di San Michele e onorata provisione[3]: accettò similmente in protezione il duca di Ferrara; l'uno e l'altro de' quali era andato a lui personalmente, ma questo non senza spesa e difficoltà, perché, poi che ebbe consegnato a Lodovico Sforza il castelletto di Genova, era sempre stato tenuto d'animo alieno dalle cose franzesi: accettò oltre a questi in protezione, ma ricevuti danari da lui, Giovanni Bentivogli, che v'avea mandato Annibale suo figliuolo.

Ma con maggiore spesa e difficoltà si composeno le cose de' fiorentini. A' quali, dimenticati i meriti loro e quello che per seguitare l'amicizia franzese avevano patito a tempo del re passato, era avversa quasi tutta la corte, non si accettando le ragioni che, per non si provocare contro nelle cose di Pisa Lodovico Sforza, gli aveano necessitati a stare neutrali: perché ne' petti de' franzesi poteva ancora la impressione fatta quando il re Carlo concedé la libertà a' pisani; anzi appresso a' capitani e agli uomini militari era cresciuta l'affezione, per la fama ampliata per tutto che e' fussino uomini valorosi nell'armi. Noceva oltre a questo a' fiorentini l'autorità di Gianiacopo da Triulzio il quale, aspirando al dominio di Pisa, favoriva la causa de' pisani, desiderosi di ricevere per signore lui e ogn'altro che avesse potuto difendergli da' fiorentini. I quali erano lacerati[4] medesimamente, per tutta la corte, della morte di Pagolo Vitelli, come se senza cagione avessino decapitato uno capitano di tanto valore e al quale la corona di Francia aveva obligazione, perché il fratello era stato ammazzato[5] ed egli fatto prigione mentre che erano nel regno di Napoli agli stipendi del re Carlo. Ma potendo finalmente più nell'animo del re l'utilità propria che le cose vane, fu fatta composizione per la quale il re, ricevutigli in protezione, si obligò a difendergli contro a ciascuno con seicento lancie e quattromila fanti; e i fiorentini, reciprocamente, alla difesa degli stati suoi d'Italia con quattrocento uomini d'arme e tremila fanti: che il re fusse obligato servirgli, a loro richiesta, di[6] quelle lancie e artiglierie bisognassino per la ricuperazione di Pisa e delle terre occupate da' sanesi e da' lucchesi, ma non già di quelle che tenevano i genovesi, e

3. *onorata provisione*: dignitoso stipendio.
4. *lacerati*: duramente criticati.
5. Camillo Vitelli era stato ucciso al Circello nel 1497.
6. *servirgli... di*: fornire loro.

non essendogli richieste prima queste genti, fusse obligato, quando mandasse esercito alla impresa di Napoli, voltarle tutte o parte a questa espedizione; e che ricuperato che avessino Pisa, e non altrimenti, fussino tenuti dargli, per l'acquisto di Napoli, cinquecento uomini d'arme e cinquantamila ducati per pagarne cinquemila svizzeri per tre mesi; e che a lui restituissino trentaseimila ducati che aveva loro prestati Lodovico Sforza, defalcandone a dichiarazione di Gianiacopo da Triulzi quel che avessino pagato o speso per lui: conducessino per capitano generale delle loro genti il prefetto di Roma fratello del cardinale di San Piero a Vincola, a instanza del quale fu fatta questa dimanda.

Capitolo XII

Aiuti dati dal re di Francia al Valentino per rivendicare i diritti della Chiesa sulle terre di Romagna. Come la Chiesa istituita da principio meramente per l'amministrazione spirituale sia pervenuta agli stati e agli imperi mondani. Condizioni delle terre di Romagna e inizi dell'impresa del Valentino. Il Valentino ottiene Imola. Vicende della guerra fra i veneziani e i turchi.

Né dormiva in tanta opportunità, l'ambizione del pontefice; il quale instando per l'osservazione delle promesse, il re concedette contro a' vicari di Romagna al duca Valentino, venuto con lui di Francia, trecento lancie sotto Ivo d'Allegri a spese proprie e quattromila svizzeri, ma questi a spese del pontefice, sotto il baglì di Digiuno. Per la dichiarazione[1] della qual cosa, e di molt'altre succedute ne' tempi seguenti, ricerca la materia che si faccia menzione che ragioni abbia la Chiesa sopra le terre di Romagna e sopra molte altre, le quali o ha in vari tempi possedute o ora possiede: e in che modo, instituita dal principio meramente per la amministrazione spirituale, sia pervenuta agli stati e agli imperi mondani; e similmente che si narri, come cosa connessa, che congiunzioni e contenzioni sieno state, per queste e altre cagioni, in diversi tempi tra i pontefici e gli imperadori.

I pontefici romani, de' quali il primo fu l'apostolo Piero, fondata da Giesù Cristo l'autorità loro nelle cose spirituali, grandi di carità

1. *Per la dichiarazione*: per il chiarimento.

d'umiltà di pazienza di spirito e di miracoli furono ne' loro princìpi non solo al tutto spogliati di potenza temporale ma, perseguitati da quella, stettono per molti anni oscuri e quasi incogniti; non si manifestando il nome loro per alcuna cosa più che per i supplici, i quali, insieme con quegli che gli seguivano, quasi quotidianamente sostenevano: perché se bene, per la moltitudine innumerabile e per le diverse nazioni e professioni che erano a Roma, fussino qualche volta poco attesi i progressi loro[2], e alcuni degli imperadori non gli perseguitassino se non quanto pareva che l'azioni loro publiche non potessino essere con silenzio trapassate[3], nondimeno alcuni altri, o per crudeltà o per l'amore agli dii propri, gli perseguitorono atrocemente, come introduttori di nuove superstizioni e distruttori della vera religione. Nel quale stato, chiarissimi per la volontaria povertà, per la santità della vita e per i martìri, continuorono insino a Silvestro pontefice[4], a tempo del quale essendo venuto alla fede cristiana Costantino imperadore, mosso[5] da' costumi santissimi e da' miracoli che in quegli che il nome di Cristo seguitavano continuamente si vedevano, rimasono i pontefici sicuri de' pericoli ne' quali erano stati circa a trecento anni, e liberi di esercitare publicamente il culto divino e i riti cristiani: onde per la riverenza de' costumi loro, per i precetti santi che contiene in sé la nostra religione, e per la prontezza che è negli uomini a seguitare, o per ambizione, il più delle volte, o per timore, l'esempio del suo principe, cominciò ad ampliarsi per tutto maravigliosamente il nome cristiano, e insieme a diminuire la povertà de' cherici. Perché Costantino avendo edificato a Roma la chiesa di San Giovanni in Laterano, la chiesa di San Piero in Vaticano, quella di San Paolo e molte altre in diversi luoghi, le dotò non solo di ricchi vasi e ornamenti ma ancora (perché si potessino conservare e rinnovare, e per le fabriche e sostentazione di quegli che vi esercitavano il culto divino) di possessioni e di altre entrate; e successivamente molti, ne' tempi che seguitorono, persuadendosi con le elemosine e co' legati alle chiese farsi facile l'acquisto del regno celeste, o fabricavano e dotavano altre chiese o alle già edificate dispensavano parte delle ricchezze loro. Anzi, o per legge o per inveterata consuetudine, seguitando l'esempio del Testamento

2. *fussino... loro*: si prestasse talvolta scarsa attenzione a ciò che facevano.
3. *con silenzio trapassate*: tacitamente tollerate.
4. Silvestro I, papa nel periodo costantiniano.
5. *mosso*: spinto.

vecchio, ciascuno, de' frutti de' beni propri, pagava alle chiese la decima parte: eccitandosi a queste cose gli uomini con grande ardore, perché da principio i cherici, da quello in fuora che era necessario per il moderatissimo vitto loro, tutto il rimanente, parte nelle fabriche e paramenti delle chiese parte in opere pietose e caritative, distribuivano. Né essendo entrata ancora ne' petti loro la superbia e l'ambizione, era riconosciuto universalmente da' cristiani per superiore di tutte le chiese e di tutta l'amministrazione spirituale il vescovo di Roma, come successore dello apostolo Piero, e perché quella città, per la sua antica degnità e grandezza, riteneva, come capo dell'altre, il nome e la maestà dello imperio, e perché da quella si era diffusa la fede cristiana nella maggiore parte della Europa, e perché Costantino, battezzato da Silvestro, tale autorità volentieri in lui e ne' suoi successori avea riconosciuta. È fama, oltre a queste cose, che Costantino, costretto dagli accidenti delle provincie orientali a trasferire la sedia dello imperio nella città di Bisanzio, chiamata dal suo nome Costantinopoli, donò a' pontefici il dominio di Roma e di molte altre città e regioni d'Italia: la quale fama, benché diligentemente nutricata da' pontefici che succederono e per l'autorità loro creduta da molti, è dagli autori più probabili[6] riprovata[7], e molto più dalle cose stesse; perché è manifestissimo che allora, e lungo tempo dipoi, fu amministrata Roma e tutta Italia come suddita allo imperio, e dai magistrati deputati dagli imperadori. Né manca chi redarguisca[8] (sì profonda è spesso nelle cose tanto antiche la oscurità) tutto quello che si dice di Costantino e di Silvestro[9], affermando essi essere stati in diversi tempi. Ma niuno nega che la traslazione della sedia dello imperio a Costantinopoli fu la prima origine della potenza de' pontefici, perché indebolendo in progresso di tempo l'autorità degli imperadori in Italia, per la continua assenza loro e per le difficoltà che ebbono nello Oriente, il popolo romano discostandosi dagli imperadori e però tanto più deferendo[10] a' pontefici, cominciò a prestare loro non subiezione ma spontaneamente uno certo ossequio: benché

6. *più probabili*: più attendibili. Si allude a Niccolò da Cusa e a Lorenzo Valla.
7. *riprovata*: contestata.
8. *redarguisca*: confuti.
9. La leggenda dei rapporti tra Silvestro e Costantino si trova negli *Acta Silvestri*, che risalgono probabilmente al v sec.
10. *deferendo*: conferendo autorità.

queste cose non si dimostrorono[11] se non lentamente, per le inondazioni[12] dei goti de' vandali e di altre barbare nazioni che sopravennono in Italia; dalle quali presa e saccheggiata più volte Roma, era in quanto alle cose temporali oscuro e abietto[13] il nome de' pontefici, e piccolissima in Italia l'autorità degli imperadori, poiché con tanta ignominia la lasciavano in preda de' barbari. Tra le quali nazioni, essendo stato l'impeto dell'altre quasi come uno torrente, continuò per settanta anni la potenza de' goti[14], gente di nome e di professione cristiana e uscita dalla prima origine sua delle parti di Dacia e di Tartaria. La quale essendo finalmente stata cacciata d'Italia dall'armi degli imperadori[15], cominciò di nuovo Italia a governarsi per magistrati greci, de' quali quello che era superiore a tutti, detto con greco vocabolo esarco, risedeva a Ravenna, città antichissima e allora molto ricca e molto frequente[16] per la fertilità del paese[17] e perché, dopo l'augumento grande che ebbe per l'armata[18] potente tenuta continuamente da Cesare Augusto e da altri imperadori nel porto quasi congiuntogli, e che ora non apparisce, di Classe, era stata abitata da molti capitani, e poi per lungo tempo da Teodorico re de' goti e da i suoi successori; i quali, avendo a sospetto la potenza degli imperadori, aveano eletta quella più tosto che Roma per sedia del regno loro, per l'opportunità del suo mare più propinquo a Costantinopoli: la quale opportunità, benché per contraria ragione, seguitando gli esarchi, fermatisi quivi, deputavano al governo di Roma e delle altre città d'Italia magistrati particolari, sotto titolo di duchi. Da questo ebbe origine il nome dello esarcato di Ravenna sotto il quale nome si comprendeva tutto quello che, non avendo duchi particolari, ubbidiva immediatamente allo esarco. Nel quale tempo i pontefici romani, privati in tutto di potenza temporale, e allentata, per la dissimilitudine[19] de' costumi loro già cominciati a trascorrere[20], la reverenza spirituale, stavano quasi come subietti agli imperadori; senza la confermazione de' quali o de' loro

11. *non si dimostrorono*: non vennero in luce.
12. *inondazioni*: invasioni.
13. *abietto*: disprezzato.
14. Dal 489 al 550 circa.
15. Da Giustiniano tra il 536 e il 553.
16. *frequente*: popolosa.
17. *del paese*: del territorio.
18. *l'armata*: la flotta.
19. *per la dissimilitudune*: per la diversità, per il mutamento.
20. *trascorrere*: corrompersi.

esarchi, benché eletti dal clero e dal popolo romano, non ardivano di esercitare o di accettare il pontificato: anzi gli episcopi costantinopolitano e ravennate (perché comunemente la sedia della religione séguita la potenza dello imperio e delle armi) disputavano spesso della superiorità con l'episcopo romano. Ma si mutò non molto poi[21] lo stato delle cose, perché i longobardi, gente ferocissima, entrati in Italia, occuporono la Gallia Cisalpina, la quale dallo imperio loro prese il nome di Lombardia, Ravenna con tutto l'esarcato e molte altre parti d'Italia; e si disteseno l'armi loro insino nella marca anconitana e a Spuleto e a Benevento, ne' quali due luoghi creorono duchi particolari: non provedendo a queste cose, parte per la ignavia loro parte per le difficoltà che avevano in Asia, gli imperadori. Dagli aiuti de' quali Roma abbandonata, né essendo più il magistrato degli esarchi in Italia, cominciò a reggersi co' consigli e con l'autorità de' pontefici. I quali, dopo molto tempo, essendo insieme co' romani oppressati da' longobardi, ricorsono finalmente agli aiuti di Pipino re di Francia; il quale, passato con potente esercito in Italia, avendovi i longobardi dominato già più di dugento anni, cacciatigli di una parte del loro imperio, donò[22], come diventate sue per ragione[23] di guerra, al pontefice e alla Chiesa romana non solo Urbino, Fano, Agobbio[24] e molte terre vicine a Roma ma eziandio Ravenna col suo esarcato, sotto il quale dicono includersi tutto quello che si contiene da' confini di Piacenza, contigui al territorio di Pavia, insino ad Arimini[25], tra il fiume del Po il monte Apennino gli stagni, ovvero palude de' viniziani, e il mare Adriatico, e di più Arimini insino al fiume della Foglia, detto allora Isauro. Ma dopo la morte di Pipino, molestando di nuovo i longobardi[26] i pontefici e quel che era stato donato loro, Carlo suo figliuolo, quello che poi per le vittorie grandissime che ebbe fu meritamente cognominato[27] magno, distrutto del tutto lo imperio loro[28], confermò la donazione fatta alla Chiesa romana dal padre; e approvò l'essersi, mentre

21. Nel 568.
22. Nel 756. I territori erano l'Esarcato, i ducati di Spoleto e di Benevento e parte del ducato di Roma.
23. *per ragione*: per diritto.
24. Gubbio.
25. Rimini.
26. Sotto Desiderio (756-774).
27. *cognominato*: soprannominato.
28. Nel 774, con l'espugnazione di Pavia.

guerreggiava co' longobardi, date al pontefice la marca di Ancona e il ducato di Spuleto, il quale comprendeva la città dell'Aquila e una parte dello Abruzzi. Affermansi queste cose per certe: alle quali aggiungono alcuni scrittori ecclesiastici Carlo avere donato alla Chiesa la Liguria insino al fiume del Varo [29], ultimo confine d'Italia, Mantova e tutto quello che i Longobardi possedevano nel Friuli e in Istria; e il medesimo scrive alcuno altro, dell'isola di Corsica e di tutto il territorio che si contiene tra le città di Luni e di Parma. Per i quali meriti i re di Francia, celebrati ed esaltati da' pontefici conseguitorono il titolo di re cristianissimi; e dipoi, l'anno ottocentesimo della nostra salute, Leone pontefice [30] insieme col popolo romano, non con altra autorità il pontefice che come capo di quello popolo, elessono il medesimo Carlo per imperadore romano, separando eziandio nel nome questa parte dello imperio dagli imperadori che abitavano a Costantinopoli, come se Roma e le provincie occidentali, non difese da loro, avessino bisogno di essere difese da proprio principe. Per la quale divisione non furno privati gli imperadori costantinopolitani né dell'isola di Sicilia né di quella parte d'Italia la quale, discorrendo [31] da Napoli a Manfredonia, è terminata dal mare; perché erano state continuamente sotto quegli imperadori. Né si derogò per queste cose alla consuetudine che la elezione de' pontefici fusse confermata dagli imperadori romani, in nome de' quali si governava la città di Roma; anzi i pontefici nelle bolle ne' privilegi e nelle concessioni loro esprimevano con queste parole formali il tempo della scrittura: « Imperante il tale imperadore signore nostro ». Nella quale, non grave, o soggezione o dependenza continuorono insino a tanto che i successi delle cose [32] non dettono loro animo a reggersi per se stessi. Ma essendo cominciata a indebolire la potenza degli imperadori, prima per le discordie nate tra i discendenti medesimi di Carlo magno, mentre che in loro risedeva la degnità imperiale e dipoi per l'essere stata trasportata ne' prìncipi tedeschi, non potenti come erano stati, per la grandezza del regno di Francia, i successori di Carlo, i pontefici e il popolo romano, da' magistrati del quale cominciò Roma, benché tumultuosamente, a governarsi, derogando

29. Il Var, che sbocca presso Nizza.
30. Leone III (795-816).
31. *discorrendo*: estendendosi.
32. *i successi delle cose*: gli eventi.

in tutte le cose quanto potevano alla giurisdizione degli imperadori, statuirono per legge[33] che non più la elezione de' pontefici avesse a essere confermata da loro; il che per molti anni si osservò diversamente, secondo che per la variazione delle cose sorgeva o declinava più la potenza imperiale. La quale essendo accresciuta poiché lo imperio pervenne negli Ottoni di Sassonia[34], Gregorio, medesimamente di Sassonia[35], eletto pontefice per favore di Ottone terzo, che era presente, mosso dall'amore della propria nazione e sdegnato per le persecuzioni ricevute da' romani, trasferì per suo decreto nella nazione germanica la facoltà di eleggere gli imperadori romani, in quella forma che insino alla età nostra si osserva; vietando agli eletti, per riservare a' pontefici qualche preeminenza, di non usare il titolo di imperadori o di Augusti se prima non ricevevano da' pontefici la corona dello imperio (donde è introdotto il venire a Roma a incoronarsi), e di non usare prima altro titolo che di re de' romani e di Cesari. Ma mancati poi gli Ottoni, e diminuita la potenza degli imperadori perché lo imperio non si continuava ereditario in re grandi, Roma apertamente si sottrasse dalla obedienza loro, e molte città, quando imperava Corrado svevo[36], si ribellorono; e i pontefici, attendendo ad ampliare la propria autorità, dominavano quasi Roma, benché spesso per la insolenza e per le discordie del popolo vi avessino molte difficoltà: il quale per reprimere avevano già, per favore di Enrico secondo imperadore che era a Roma[37], trasferito per legge ne' cardinali soli l'autorità di creare il pontefice. Alla grandezza de' quali succedette nuovo augumento, perché avendo i normanni, de' quali il primo fu Guglielmo cognominato Ferrabracchio, usurpata allo imperio costantinopolitano la Puglia e la Calavria[38], Ruberto Guiscardo[39], uno di essi, o per fortificarsi con

33. *statuirono per legge*: stabilirono con una legge. Si allude probabilmente a un decreto (attribuito ad Adriano III) secondo cui il papa, dopo essere stato eletto, poteva ricevere il titolo e quindi il potere anche senza la presenza dei messi imperiali, che rappresentavano il diritto dell'imperatore a confermare l'elezione.

34. Ottone I, Ottone II e Ottone III, che detennero successivamente l'autorità imperiale nella seconda metà del sec. X.

35. Gregorio V.

36. Corrado III (1093-1152).

37. Enrico II fu a Roma nel 1013 e nel 1021-22. In realtà fu il papa Nicola II nel 1059 a riservare ai soli vescovi sia l'elezione del pontefice che il governo della Chiesa durante la vacanza della sedia pontificia.

38. Dal 1041 in poi, cominciando da Melfi.

39. Nel 1059 Roberto, fratello di Guglielmo, si era dichiarato duca di Puglia e di Calabria per grazia di Dio e di San Pietro, si era impegnato a ver-

questo colore di ragione[40] o per essere più potente a difendersi contro a quegli imperadori o per altra cagione, restituito Benevento come di ragione ecclesiastica[41], riconobbe il ducato di Puglia e di Calavria in feudo della Chiesa romana; il cui esempio seguitando Ruggieri[42], uno de' suoi successori, e avendo scacciato del ducato di Puglia e di Calavria Guglielmo della medesima famiglia[43] e occupata poi la Sicilia, riconobbe, circa l'anno mille cento trenta, queste provincie in feudo dalla Chiesa sotto titolo di re[44] di ambedue le Sicilie, l'una di là l'altra di qua dal Faro: non ricusando i pontefici di fomentare, per la ambizione e utilità propria, l'altrui usurpazione e violenza. Con le quali ragioni pretendendo sempre più oltre[45] (come non mai si ferma la cupidità umana) cominciorono i pontefici a privare di quegli regni alcuni de' re contumaci a' loro comandamenti e a concedergli ad altri; nel quale modo pervennono in Enrico figliuolo di Federigo Barbarossa[46] e da Enrico in Federico secondo suo figliuolo[47], tutt'a tre successivamente imperadori romani.

Ma essendo Federigo diventato acerrimo persecutore della Chiesa, e suscitate a' tempi suoi in Italia le fazioni guelfa e ghibellina, dell'una delle quali era capo il pontefice dell'altra lo imperadore, il pontefice, morto Federigo, concedette la investitura di questi regni a Carlo conte d'Angiò e di Provenza, del quale di sopra è stata fatta menzione[48], con censo di oncie seimila d'oro per ciascuno anno, e con condizione che per l'avvenire alcuno di quegli re non potesse accettare lo imperio romano; la quale condizione è stata poi sempre specificata nelle investiture; benché il regno dell'isola di Sicilia, occupato dai re di Aragona[49], si separò, dopo pochi anni, nel censo e nella recognizione del feudo[50], dalla ubbidienza della Chiesa. Ha anche ottenuto la fama, benché non tanto certa quanto sono le cose prece-

sare un censo annuo alla Chiesa e a porre sotto la giurisdizione di essa tutto il suo territorio.

40. *colore di ragione*: titolo giuridico.

41. *di ragione ecclesiastica*: appartenente per diritto alla Chiesa.

42. Ruggieri II (1130-64).

43. Guglielmo d'Altavilla, figlio di Roberto il Guiscardo.

44. Fu incoronato dal papa Anacleto II.

45. *pretendendo sempre più oltre*: avanzando pretese sempre maggiori.

46. Enrico IV di Hohenstaufen (1190-1197).

47. 1212-1260.

48. Cfr. I, IV.

49. Nel 1282, dopo la rivolta dei Vespri.

50. *nella recognizione del feudo*: nel riconoscimento del territorio come feudo della Chiesa.

denti, che molto prima la contessa Matelda[51], principessa in Italia molto potente, donò alla Chiesa quella parte della Toscana la quale, terminata dal torrente di Pescia e dal castello di San Quirico[52] nel contado di Siena da una parte, e dall'altra dal mare di sotto e dal fiume del Tevere, è oggi detta il patrimonio di San Piero; aggiungono altri che dalla medesima contessa fu donata alla Chiesa la città di Ferrara. Non sono certe queste ultime cose: ma è ancora più dubbio quello che è stato scritto da qualcuno, che Aritperto re de' longobardi[53], fiorendo il regno loro, gli donò l'Alpi Coccie, nelle quali dicono includersi Genova e tutto quello che si contiene da Genova insino a' confini della Provenza; e che Liutprando, re della medesima nazione[54], gli donò la Sabina, paese propinquo a Roma, Narni e Ancona con certe altre terre. Così variando lo stato delle cose, furono similmente varie le condizioni de' pontefici con gli imperadori, perché, essendo stati perseguitati per molte età dagli imperadori e dipoi liberati, per la conversione di Costantino, da questo terrore, si riposorono, ma attendendo solamente alle cose spirituali, e poco meno che interamente sudditi, per molti anni, sotto l'ombra loro; vissono dipoi lunghissimo tempo in basso stato e separati totalmente dal commercio loro[55], per la grandezza de' longobardi in Italia. Ma dipoi, pervenuti per beneficio de' re di Francia a potenza temporale, stettono congiuntissimi con gli imperadori e dependendo con allegro animo dalla loro autorità, mentre che la degnità imperiale si continuò ne' discendenti di Carlo magno, e per la memoria de' benefici dati e ricevuti e per rispetto della grandezza imperiale. La quale poi declinando, separatisi in tutto dalla amicizia loro, cominciorono a fare professione che la degnità pontificale avesse più tosto a ricevere che a dare le leggi alla imperiale: e perciò, avendo sopra tutte l'altre cose in orrore il ritornare nell'antica subiezione, e che essi non tentassino di riconoscere in Roma e altrove le antiche ragioni[56] dello imperio, come alcuni di loro o di maggiore potenza o di spirito più elevato si sforzavano di fare, si opponevano scopertamente con le armi alla potenza loro; accompagnati da quegli tiranni che, sotto

51. Matilde di Canossa lasciò nel testamento i suoi beni alla Chiesa.
52. San Quirico d'Orcia.
53. 653-661.
54. 712-744.
55. *separati... loro*: senza avere alcun rapporto con loro.
56. *e che essi... ragioni*: e che essi tentassero di far valere su Roma e su altri luoghi gli antichi diritti.

nome di prìncipi, e da quelle città che, vendicatesi in libertà[57], non riconoscevano più l'autorità dello imperio. Da questo nacque che i pontefici, attribuendosi ogni dì più, e convertendo il terrore dell'armi spirituali alle cose temporali[58], e interpretando che come vicari di Cristo in terra erano superiori agli imperadori, e che a loro in molti casi apparteneva la cura dello stato terreno, privavano alcuna volta gli imperadori della degnità imperiale, suscitando[59] gli elettori a eleggere degli altri in luogo de' privati[60]; e da altra parte gli imperadori o eleggevano o procuravano che si eleggessino nuovi pontefici. Da queste controversie nacque, essendo indebolito molto lo stato della Chiesa, né meno per la dimora della corte romana per settanta anni nella città di Avignone[61], e per lo scisma che al ritorno de' pontefici succedette in Italia[62], che nelle città sottoposte alla Chiesa, e specialmente in quelle di Romagna, molti cittadini potenti occuporno nelle patrie proprie la tirannide; i quali i pontefici o perseguitavano o, non essendo potenti a opprimergli, le concedevano in feudo a quegli medesimi, o suscitando altri capi gli investivano[63]. Così cominciorono le città di Romagna ad avere signori particolari, sotto titolo, la maggiore parte, di vicari ecclesiastici. Così Ferrara, data dal pontefice in governo ad Azzo da Esti[64], fu conceduta poi in titolo di vicariato, ed esaltata in progresso di tempo quella famiglia a titoli più illustri; così Bologna, occupata da Giovanni Visconte arcivescovo di Milano[65], gli fu poi conceduta in vicariato dal pontefice: e per le medesime cagioni, in molte terre della marca di Ancona, del patrimonio di San Piero e della Umbria, ora detta il ducato, sorsono, o contro alla volontà o con consentimento quasi sforzato de' pontefici, molti signori particolari. Le quali variazioni essendo similmente sopravenute in Lombardia alle città dello imperio, accadde talvolta che, secondo la varietà delle cose, i vicari di

57. *vendicatesi in libertà*: conquistata la libertà. Calco del latino *se in libertatem vindicare*.
58. *convertendo... alle cose temporali*: volgendo... a scopi terreni.
59. *suscitando*: sobillando.
60. *de' privati*: di quelli che erano stati deposti da loro.
61. La residenza dei pontefici ad Avignone durò dal 1309 al 1376.
62. Lo scisma avignonese (1378-1409).
63. *suscitando... gli investivano*: facendo sorgere altri capi, concedevano loro l'investitura del feudo.
64. Azzo IV fu riconosciuto signore perpetuo di Ferrara nel 1208.
65. Giovanni di Matteo Visconti, divenuto nel 1352 vicario pontificio di Bologna.

Romagna e di altre terre ecclesiastiche, allontanatisi apertamente dal nome della Chiesa, riconoscevano in feudo quelle città dagli imperadori; come, qualche volta, riconoscevano in feudo da' pontefici quegli che occupavano, in Lombardia, Milano Mantova e altre terre imperiali. E in questi tempi Roma, benché ritenendo in nome il dominio della Chiesa, si reggeva quasi per se stessa. E ancora che, nel principio che i pontefici romani ritornorno di Avignone in Italia, fussino ubbiditi come signori, nondimeno poco poi i romani, creato il magistrato de' banderesi [66], ricaddono nella antica contumacia [67]; donde ritenendovi i pontefici piccolissima autorità cominciorono a non vi abitare, insino a tanto che i romani, impoveriti e caduti in gravissimi disordini per l'assenza della corte, e approssimandosi l'anno del mille quattrocento, nel quale speravano, se a Roma fusse il pontefice, dovervi essere per il giubileo grandissimo concorso di tutta la cristianità, supplicorono con umilissimi prieghi a Bonifazio pontefice [68] che vi ritornasse, offerendo di levare via il magistrato de' banderesi e di sottomettersi in tutto alla ubbidienza sua. Con le quali condizioni tornato a Roma, intenti i romani a' guadagni di quello anno, preso assolutamente lo imperio della città, fortificò e messe la guardia in Castel Sant'Angelo: i successori del quale, insino a Eugenio [69], benché v'avessino spesso molte difficoltà, nondimeno, fermato [70] poi pienamente il dominio loro, i pontefici seguenti hanno senza alcuna controversia signoreggiata ad arbitrio suo quella città. Con questi fondamenti e con questi mezzi esaltati alla potenza terrena, deposta a poco a poco la memoria della salute dell'anime e de' precetti divini, e voltati tutti i pensieri loro alla grandezza mondana, né usando più l'autorità spirituale se non per instrumento e ministerio della temporale, cominciorono a parere più tosto prìncipi secolari che pontefici. Cominciorono a essere le cure e i negozi loro non più la santità della vita, non più l'augumento della religione, non più lo zelo e la carità verso il prossimo, ma eserciti, ma guerre contro a' cristiani, trattando [71] co' pensieri e con le mani sanguinose

66. Il magistrato dei Conservatori e Banderesi, che aveva assunto il potere in Roma nel 1383.
67. *ricaddono nella antica contumacia*: ritornarono alla primitiva disobbedienza.
68. Bonifacio IX (1389-1404).
69. Eugenio IV (1431-1447).
70. *fermato*: consolidato.
71. *trattando*: amministrando, maneggiando.

i sacrifici[72], ma accumulazione di tesoro, nuove leggi nuove arti nuove insidie per raccorre da ogni parte danari; usare a questo fine senza rispetto l'armi spirituali, vendere a questo fine senza vergogna le cose sacre e le profane. Le ricchezze diffuse in loro e in tutta la corte seguitorono le pompe il lusso e i costumi inonesti, le libidini e i piaceri abominevoli[73], nessuna cura a' successori, nessuno pensiero della maestà perpetua del pontificato, ma, in luogo di questo, desiderio ambizioso e pestifero di esaltare non solamente a ricchezze immoderate ma a principati, a regni, i figliuoli i nipoti e congiunti loro; non distribuendo più le degnità e gli emolumenti negli uomini benemeriti e virtuosi, ma, quasi sempre, o vendendosi al prezzo maggiore o dissipandosi in persone opportune all'ambizione all'avarizia o alle vergognose voluttà. Per le quali operazioni perduta del tutto ne' cuori degli uomini la riverenza pontificale, si sostenta nondimeno in parte l'autorità per il nome e per la maestà, tanto potente ed efficace, della religione, e aiutata molto dalla facoltà che hanno di gratificare a' prìncipi grandi e a quegli che sono potenti appresso a loro, per mezzo delle degnità e delle altre concessioni ecclesiastiche. Donde, conoscendosi essere in sommo rispetto degli uomini, e che a chi piglia l'armi contro a loro risulta grave infamia e spesso opposizione di altri prìncipi e in ogni evento, piccolo guadagno, e che vincitori esercitano la vittoria ad arbitrio loro, vinti conseguiscono che condizione vogliono, e stimolandogli la cupidità di sollevare i congiunti suoi di gradi privati a principati, sono stati da molto tempo in qua spessissime volte lo instrumento di suscitare guerre e incendi nuovi in Italia.

Ma ritornando al principale proposito nostro, dal quale il dolore giustissimo del danno publico m'aveva, più ardentemente che non conviene alla legge dell'istoria, trasportato[74], le città di Romagna, vessate come l'altre suddite alla Chiesa da questi accidenti, si reggevano, già molti anni, in quanto all'effetto, quasi come separate dal dominio ecclesiastico; perché alcuni de' vicari non pagavano il censo debito in recognizione della superiorità[75], altri lo pagavano con

72. *i sacrifici*: i riti sacri. Si allude in particolare all'eucarestia.

73. *Le ricchezze... abominevoli*: *le ricchezze... corte* è oggetto di *seguitorono*, i cui soggetti sono *le pompe... abominevoli*, con quel che segue.

74. *trasportato*: allontanato.

75. *debito... superiorità*: dovuto come segno di riconoscimento della propria sudditanza alla Chiesa.

difficoltà e spesso fuora di tempo, ma tutti indistintamente senza licenza de' pontefici si conducevano agli stipendi di altri prìncipi, non eccettuando di non essere tenuti a servirgli contro alla Chiesa, e ricevendo obligazione da loro di difendergli eziandio contro all'autorità e l'armi de' pontefici: da' quali erano ricevuti cupidamente, per potersi valere delle armi e delle opportunità degli stati loro, né meno per impedire che non si accrescesse la potenza de' pontefici. Ma in questo tempo erano possedute da' viniziani in Romagna le città di Ravenna e di Cervia, delle quali avevano molti anni innanzi[76] spogliati quegli della famiglia da Polenta, divenuti prima, di cittadini privati di Ravenna, tiranni della loro patria e poi vicari; Faenza Furlì Imola e Rimini erano dominate da vicari particolari; Cesena, signoreggiata lungamente dalla famiglia de' Malatesti[77], morendo non molti anni innanzi[78] senza figliuoli Domenico ultimo vicario di quella città, era ritornata sotto l'imperio della Chiesa. Perciò il pontefice, pretendendo che quelle città fussino per diverse cause devolute alla sedia apostolica e volere reintegrarla nelle sue antiche giurisdizioni, ma con intenzione veramente di attribuirle a Cesare suo figliuolo, avea convenuto col re di Francia che, acquistato che avesse il ducato di Milano, gli desse aiuto a ottenere solamente quelle che erano possedute da' vicari, e oltre a queste la città di Pesero della quale era vicario Giovanni Sforza già suo genero; perché la grandezza de' viniziani non permetteva che contro a loro si distendessino questi pensieri[79]: i quali né[80] si distendevano, per allora, a quelle piccole terre che, contigue al fiume del Po, erano tenute dal duca di Ferrara. Ottenute adunque il Valentino le genti dal re, e aggiunte a quelle le genti della Chiesa, entrato in Romagna, ottenne subito la città d'Imola per accordo, negli ultimi dì dell'anno mille quattrocento novantanove.

Nel quale anno Italia, conquassata da tanti movimenti, aveva similmente sentite le armi de' turchi; perché, avendo Baiseth ottomanno assaltato per mare con potente armata i luoghi che in Grecia tenevano i viniziani, mandò per terra seimila cavalli a predare la

76. Nel 1441.
77. Cesena era stata concessa in vicariato da Urbano IV a Galeotto Malatesta nel 1379.
78. Nel 1465.
79. *che... pensieri*: che questi disegni si estendessero fino a contemplare una guerra contro di loro.
80. *né*: neanche.

regione del Frioli; i quali[81], trovato il paese non guardato né sospettando[82] di tale accidente, corsono predando e ardendo insino a Liquenza[83], e avendo fatto quantità innumerabile di prigioni, quando, ritornandosene, giunsono alla ripa del fiume del Tigliavento[84], per camminare più espediti, riserbatasi quella parte quale stimorono potere condurre seco, ammazzorono crudelissimamente tutti gli altri. Né procedendo anche prosperatamente le cose in Grecia, Antonio Grimanno, capitano generale dell'armata opposta da' viniziani alla armata del turco, accusato che non avesse usata l'occasione di vincere gli inimici che uscivano del porto della Sapienza[85], e un'altra volta alla bocca del golfo di Lepanto, datogli il successore, fu citato a Vinegia, e commessa la cognizione[86] al consiglio de' pregati[87]; nel quale fu trattata molti mesi con grandissima espettazione, difendendolo da una parte l'autorità e grandezza sua, dall'altra perseguitandolo con molti argomenti e testimoni gli accusatori. Finalmente, parendo che fusse per prevalere la causa sua, o per l'autorità dell'uomo e moltitudine de' parenti o perché in quello consiglio, nel quale intervengono molti uomini prudenti, non si considerassino tanto i romori[88] publici e le calunnie non bene provate quanto si desiderasse di intendere maturamente[89] la verità della cosa, fu questa cognizione per il magistrato degli avocadori del comune[90] trasferita al giudicio del consiglio maggiore[91]: dove, o cessando i favori o avendovi più luogo la leggerezza della moltitudine che la maturità senatoria, fu, non però prima che nell'anno seguente, alla fine rilegato a esilio perpetuo nell'isola di Ossaro.

81. *i quali*: si riferisce a *cavalli*.
82. *sospettando*: soggetto è il *paese*.
83. La Livenza.
84. Tagliamento.
85. Isola vicina alla parte occidentale del Peloponneso.
86. *commessa la cognizione*: affidato il giudizio.
87. Consiglio composto da 120 membri eletti dal Consiglio Maggiore, con attribuzioni analoghe a quelle dell'antico senato.
88. *i romori*: le voci.
89. *maturamente*: con ponderazione.
90. Gli *avocadori del comune* avevano il compito di appoggiare le parti pubbliche nei processi penali e civili, di sorvegliare l'operato della giustizia e di garantire l'osservanza della costituzione.
91. Il *Consiglio maggiore* era l'organo consultivo costituito da tutti coloro che erano abili ai magistrati.

Capitolo XIII

Il giubileo. Il Valentino prende Forlì. Ritorno del re in Francia: cause di malcontento in Milano. Lodovico Sforza riconquista il ducato e cerca con scarsa fortuna alleati ed aiuti. Lodovico Sforza ottiene Novara.

Ebbe movimenti così grandi l'anno mille quattrocento novantanove, ma non fu meno vario e memorabile l'anno mille cinquecento; nobile[1] ancora per la remissione plenaria del giubileo. Il quale, instituito da principio da' pontefici che si celebrasse, secondo l'esempio del Testamento vecchio, ogni cento anni, non per delettazione o per pompa[2], come erano appresso a' romani i giuochi secolari, ma per salute dell'anime (perché in esso, secondo la pietosa credenza del popolo cristiano, si aboliscono pienamente tutti i delitti a coloro che, riconoscendo con vera penitenza i falli commessi, visitano le chiese dedicate in Roma a' prìncipi degli apostoli), fu poi instituito che si celebrasse ogni cinquanta anni, e in ultimo ridotto a venticinque anni; e nondimeno, per la memoria della sua prima origine, è celebrato con molto maggiore frequenza nell'anno centesimo che negli altri.

Nel principio di questo anno il Valentino ottenne senza resistenza la città di Furlì; perché quella madonna[3], mandati i figliuoli e la roba più preziosa a Firenze, abbandonate l'altre cose le quali era impotente a sostenere, si ridusse solamente a difendere la cittadella e la rocca di Furlì, provedute copiosamente d'uomini e d'artiglierie. Ma essendo tra tanti difensori ripieni d'animo femminile ella sola di animo virile, furono presto, per la viltà de' capitani che vi erano dentro, espugnate dal Valentino. Il quale, considerando più in lei il valore che il sesso, la mandò prigione a Roma, dove fu custodita in Castel Santo Angelo: benché passato di poco uno anno, per intercessione di Ivo di Allegri, ottenne la liberazione[4].

1. *nobile*: celebre.
2. *pompa*: ostentazione di magnificenza.
3. Caterina Riario Sforza.
4. *Ma essendo... ottenne la liberazione*: questo passo, presente nel cod. V, dove appare racchiuso tra linee, non compare né nel cod. VI né in alcuna delle edizioni precedenti a quella del Gherardi, dove si legge invece quest'altro brano, che il Gherardi, sulla base di una serie di elementi assai convincenti, ritiene attribuibile non all'autore, ma ad un intervento estraneo posteriore e probabilmente assai vicino al 1561, data della prima edizione: « Ella entrata

Ottenuto che ebbe il Valentino Imola e Furlì, procedeva all'espedizione dell'altre terre[5]; ma l'interroppono nuovi accidenti che improvisamente sopravennono. Perché il re, poiché ebbe dato alle cose acquistate quello ordine che più gli parve opportuno, lasciatovi sufficiente presidio, e prorogata, con inclusione eziandio del ducato di Milano e di tutto quello teneva in Italia, per insino a maggio prossimo, la tregua col re de' romani, se ne ritornò in Francia; ove condusse il piccolo figliuolo di Giovan Galeazzo, datogli imprudentemente dalla madre, il quale dedicò a vita monastica; e nel ducato di Milano lasciò governatore generale Gianiacopo da Triulzi, in cui per il valore e per i meriti suoi, e per l'inimicizia con Lodovico Sforza, sommamente confidava. Ma non rimase già fedele disposizione ne' popoli di quello stato; parte perché a molti dispiacevano le maniere e i costumi de' franzesi, parte perché nel re non avevano trovato quella liberalità, né ottenuta l'esenzione di tutti i dazi, come la moltitudine si era imprudentemente persuasa. E importava molto che a tutta la fazione ghibellina, potentissima nella città di Milano e nell'altre terre, era molto molesto che al governo fusse preposto Gianiacopo capo della fazione guelfa; la quale mala disposizione era molto accresciuta da lui, che di natura fazioso e di animo altiero e inquieto favoreggiava con l'autorità del magistrato[6], molto più che non era conveniente, quegli della sua parte; e alienò, oltre a questo, molto da lui gli animi della plebe, che[7] nella piazza del macello

nella cittadella, ed essendo d'animo virile e feroce proccurava, con molta sua gloria, la difesa di quella. Ma avendo il Valentino, tentato che ebbe invano di disporla ad arrendersi, cominciato a battere con numero grande d'artiglierie la muraglia della cittadella, e gittato in terra gran parte di quella, la quale tiratosi drieto il terreno del terrapieno, e avendo in gran parte ripiena la profondità del fosso, faceva facile la salita agli inimici. Onde i difensori persi d'animo, abbandonatala, cercarono di ritirarsi nella rocca; dove, fatta prima ogni forza di fermargli alla difesa, si ritirò la madonna, e fatto per il timore tumulto e confusione nell'entrare, sopragiunti da' soldati del Valentino furono tagliati quasi tutti a pezzi; ed entrati alla mescolata con loro col medesimo impeto nella rocca, la presono, e ammazzarono tutti i difensori, eccetto alcuni pochi de' primi, che colla madonna s'erano ritirati in una torre, i quali insieme con lei restarono prigioni. E il Valentino, considerando in lei più il valore che il sesso, la mandò prigione a Roma, dove fu custodita in Castel Sant'Agnolo: benché non molto poi, per intercessione d'Ivo d'Allegri, ottenne la liberazione ».

5. *all'espedizione dell'altre terre*: ad andare contro le altre città.

6. *con l'autorità del magistrato*: approfittando del potere derivantegli dalla carica che ricopriva.

7. *che*: il fatto che.

ammazzò[8] di sua mano alcuni beccai, che con la temerità degli altri plebei, ricusando di pagare i dazi da' quali non erano esenti, si opponevano con l'armi a' ministri deputati alle esazioni delle entrate. Per le quali cagioni dalla maggiore parte della nobiltà e da tutta la plebe, cupidissima per sua natura di cose nuove, era desiderato il ritorno di Lodovico, e chiamato già con parole e voci non occulte il suo nome.

Il quale essendosi insieme col cardinale Ascanio presentato a Cesare, e con grande umanità veduti e raccolti[9], avevano trovato in lui ottimo animo e dispiacere grandissimo delle loro calamità, promettendo a ogni ora di muoversi in persona con forze potenti alla recuperazione del loro stato, perché aveva composto in tutto la guerra co' svizzeri: ma queste speranze, per la varietà[10] della natura sua e per essere consueto a confondere l'uno con l'altro de' suoi concetti mal fondati[11], si scoprivano ogni dì più vane; anzi oppressato dalle sue solite necessità non cessava di richiedergli spesso di danari. Però Lodovico e Ascanio, non sperando più negli aiuti suoi ed essendo continuamente sollecitati da molti gentiluomini di Milano, soldati ottomila svizzeri e cinquecento uomini d'arme borgognoni, si risolverono di fare la impresa da loro medesimi. Il quale moto presentendo il Triulzio, ricercò subito il[12] senato viniziano che accostasse le genti sue al fiume dell'Adda, e a Ivo d'Allegri significò[13] essere necessario che, partendosi dal[14] Valentino, ritornasse con le genti d'arme franzesi e co' svizzeri con grandissima celerità a Milano; e per reprimere il primo impeto degli inimici mandò una parte delle genti a Como, non lo lasciando il sospetto che aveva del popolo milanese voltarvi tutte le forze sue. Ma la sollecitudine de' fratelli Sforzeschi superò tutta la diligenza degli altri; perché, non aspettate tutte le genti che aveano soldate ma dato ordine che di mano in mano gli seguitassino, passorno con somma prestezza i monti, e saliti in sulle barche che erano nel lago di Como si acco-

8. *ammazzò*: soggetto è Gianiacopo.
9. *raccolti*: accolti.
10. *per la varietà*: per l'incostanza.
11. *per essere... mal fondati*: perché aveva l'abitudine di scompigliare, sovrapponendoli e confondendoli tra di loro, i suoi progetti già privi in partenza di solido fondamento.
12. *ricercò... il*: chiese... al.
13. *significò*: comunicò.
14. *partendosi dal*: lasciando l'esercito del.

storno a quella città: la quale, ritirandosi i franzesi per avere conosciuta la disposizione de' comaschi, subito gli ricevette. La perdita di Como significata a Milano generò tale sollevazione nel popolo, e quasi in tutti i principali della fazione ghibellina, che già non si astenevano da tumultuare; in modo che il Triulzio, non vedendo alle cose del re rimedio alcuno, si ridusse[15] subitamente nel castello, e la notte seguente, insieme con le genti d'arme che si erano ritirate nel barco[16] che è contiguo al castello, se ne andò verso Noara, seguitandogli nel ritirarsi i popoli tumultuosamente insino al fiume del Tesino; e lasciate in Novara quattrocento lancie si fermò con l'altre a Mortara, pensando lui e gli altri capitani più a recuperare il ducato, venendo di Francia nuovo soccorso, che a difenderlo. Entrò dopo la partita de' franzesi in Milano prima il cardinale Ascanio e di poi Lodovico; avendolo, dal castello in fuora, ricuperato con la medesima facilità con la quale l'aveano perduto, e dimostrandosi maggiore desiderio e letizia del popolo milanese nel suo ritorno che non si era dimostrato nella partita. La quale disposizione essendo similmente negli altri popoli, le città di Pavia e di Parma richiamorono senza dilazione il nome di Lodovico; e arebbono Lodi e Piacenza fatto il medesimo se le genti viniziane, venute prima in sul fiume di Adda, non vi fussino entrate subitamente. Alessandria e quasi tutte le terre di là da Po, essendo più lontane a Milano e più vicine ad Asti, città del re, non feceno mutazione, aspettando di consigliarsi più maturamente secondo i progressi delle cose.

Recuperato che ebbe Lodovico Milano non perdé tempo alcuno a soldare quantità grande di fanti italiani e quanti più uomini d'arme poteva avere, e a stimolare con prieghi con offerte e con varie speranze tutti quegli da' quali sperava di essere aiutato in tanta necessità. Perciò mandò a Cesare, a significare il principio prospero, il cardinale di San Severino, supplicandolo che gli mandasse genti e artiglierie; e desiderando di non avere inimico il senato viniziano, ordinò che il cardinale Ascanio mandasse subito a Vinegia il vescovo di [Cremona][17], a offerire la volontà pronta del fratello ad accettare qualunque condizione sapessino desiderare: ma vanamente, perché il senato deliberò non si partire dalla confederazione che aveano col re. Ricu-

15. *si ridusse*: si ritirò.
16. *barco*: parco.
17. Vescovo di Cremona era lo stesso Ascanio Sforza. A Venezia fu mandato Galeotto della Rovere, suo sostituto.

sorono i genovesi, benché pregati instantemente da Lodovico, di ritornare sotto il dominio suo; né i fiorentini vollono udire la sua richiesta della restituzione de' danari ricevuti in prestanza da lui. Solo il marchese di Mantova mandò in aiuto suo il fratello[18] con certa quantità di gente d'arme, e vi concorsono i signori della Mirandola[19] di Carpi[20] e di Coreggio[21], e i sanesi gli mandorono piccola somma di danari; sussidi quasi disprezzabili in tanti pericoli: come similmente furno di piccolo momento quegli di Filippo Rosso e de' Vermineschi[22], i padri de' quali benché fussino stati spogliati da lui dell'antico dominio loro, i Rossi di San Secondo di Torchiara e di molte altre castella del parmigiano, quegli dal Verme della città di Bobio e d'altri luoghi circostanti nella montagna di Piacenza, nondimeno Filippo, partendosi senza licenza dagli stipendi veneti[23], andò a recuperare le terre sue, e ottenutele si unì con l'esercito di Lodovico; il medesimo feceno quei dal Verme, per ricuperare l'uno e gli altri con questa occasione la grazia sua.

Ma Lodovico, avendo raccolti oltre a' cavalli borgognoni mille cinquecento uomini d'arme e aggiunti a' svizzeri moltissimi fanti italiani, lasciato il cardinale Ascanio a Milano all'assedio del castello, passato il Tesino e ottenuta per accordo la terra e la fortezza di Vigevano, pose il campo a Novara; eletta più tosto questa impresa che il tentare la oppugnazione[24] di Mortara, o perché i franzesi si erano in Mortara molto fortificati o perché stimasse appartenere più alla riputazione e alla somma della guerra l'acquisto di Novara, città celebre e molto abbondante[25], o perché, recuperata Novara, la penuria delle vettovaglie avesse a mettere in necessità i franzesi che erano a Mortara di abbandonarla, o per impedire che non venisse a Noara Ivo d'Allegri, ritornato di Romagna. Perché avendo, mentre che col duca Valentino andava alla impresa di Pesero, ricevuto gli avvisi del Triulzio, partitosi subitamente con tutta la cavalleria e co' svizzeri, e intesa appresso a Parma la ribellione di Milano, seguitando con

18. Giovanni Gonzaga.
19. Gianfrancesco Pico.
20. Alberto Pio e Gilberto.
21. Gilberto e Borso da Correggio.
22. Federico dal Verme.
23. *partendosi... veneti*: lasciando di propria iniziativa ed arbitrariamente il servizio presso la repubblica di Venezia.
24. *la oppugnazione*: l'assalto.
25. *celebre e molto abbondante*: popolosa e molto ricca.

grandissima velocità il cammino, e convenuto co' parmigiani e co' piacentini di non gli offendere e che non si opponessino al passare suo, giunto a Tortona, incitato da' guelfi di quella città ardenti di cupidità di vendicarsi de' ghibellini, i quali ritornati alla divozione di Lodovico gli aveano cacciati, entratovi dentro la saccheggiò tutta; lamentandosi e chiamando[26] invano i guelfi la fede sua che[27], fedelissimi e servidori del re, fussino non altrimenti trattati che i perfidi inimici. Da Tortona si fermò in Alessandria, perché i svizzeri venuti seco, mossi o dal non essere pagati o da altra fraude, passorno nell'esercito del duca di Milano. Il quale, trovandosi più potente che gli inimici, accelerava con sommo studio di battere con l'artiglierie Novara, per espugnarla innanzi che i franzesi, i quali aspettavano soccorso dal re, fussino potenti a opporsegli in sulla campagna[28]: la quale cosa gli riuscì felicemente, perché i franzesi che erano in Novara, perduta la speranza del difendersi, convennono di dargli la città, avuta la fede da lui di potersene andare salvi con tutte le robe sue; la quale osservando costantemente, gli fece accompagnare insino a Vercelli, ancora che, per importare molto alla vittoria la uccisione di quelle genti, fusse confortato a romperla da molti, che allegavano che, se era lecito, secondo l'autorità e gli esempli d'uomini grandi, violare la fede per acquistare stato, doveva essere molto più lecito il violarla per conservarlo. Acquistata la terra di Novara si fermò alla espugnazione della fortezza; ma si crede che se andava verso Mortara, che[29] le genti franzesi, non essendo molto concordi il Triulzio e Lignì, si sarebbono ritirate di là dal Po.

26. *chiamando*: invocando.
27. *che*: per il fatto che.
28. *fussino... campagna*: fossero in grado di affrontarlo in una battaglia campale.
29. *che*: è pleonastico.

Capitolo XIV

Solleciti preparativi del re di Francia per riprendere il ducato di Milano. Gli svizzeri al soldo di Lodovico Sforza s'accordano con quelli del re di Francia e consegnano Novara. Lodovico Sforza prigione dei francesi. Anche il card. Ascanio tradito da un parente ed amico cade prigione. Gli svizzeri occupano la terra di Bellinzona. Fine di Lodovico Sforza e giudizio dell'autore su di lui. Il card. Ascanio nella torre di Borges.

Ma mentre che Lodovico attendeva sollecitamente a queste cose non era stata minore la diligenza e la sollecitudine del re. Il quale, come ebbe sentita la ribellione di Milano, ardente di sdegno e di vergogna, mandò subito in Italia la Tramoglia con secento lancie, mandò a soldare quantità grande di svizzeri; e perché con maggiore prestezza si provedesse alle cose necessarie, deputato il cardinale di Roano luogotenente suo di qua da' monti, lo fece incontinente passare in Asti; di modo che, espedite[1] queste cose con maravigliosa celerità, si trovorono al principio di aprile insieme in Italia mille cinquecento lancie diecimila fanti svizzeri e seimila de' sudditi del re sotto la Tramoglia il Triulzio e Lignì. Le quali genti, unite insieme a Mortara, si appressorono a Novara, confidandosi non meno nella fraude che nelle forze; perché i capitani svizzeri che erano con Lodovico, benché nella espugnazione di Novara avessino dimostrata fede e virtù, si erano, per mezzo de' capitani svizzeri che erano nell'esercito de' franzesi, convenuti occultamente con loro: della qual cosa cominciando per alcune congetture Lodovico a sospettare, sollecitava che quattrocento cavalli e ottomila fanti che si ordinavano[2] a Milano si unissino seco. Cominciorono a tumultuare in Novara i svizzeri, istigati da' capitani, pigliando per occasione che 'l dì destinato al pagamento non si numeravano[3] i danari per l'impotenza del duca: il quale, correndo subito al tumulto, con benignissime parole e con tali prieghi che generavano non mediocre compassione, donati ancora loro tutti i suoi argenti, gli fece stare pazienti ad aspettare che da Milano venissino i danari. Ma i capitani loro temerno che, se col

1. *espedite*: eseguite.
2. *si ordinavano*: si preparavano.
3. *non si numeravano*: non venivano pagati.

duca si univano le genti che si preparavano a Milano, si impedisse il mettere a esecuzione il tradimento disegnato; e perciò l'esercito franzese, secondo l'ordine dato, messosi in arme, si accostò innanzi dì alle mura di Novara, attorniandone una gran parte, e mandati alcuni cavalli tra la città e il fiume del Tesino, per tôrre al duca e agli altri la facoltà di fuggirsi verso Milano. Il quale, sospettando ogn'ora più del suo male, volle uscire coll'esercito di Novara per combattere con gli inimici, avendo già mandati fuora i cavalli leggieri e i borgognoni a cominciare la battaglia; alla quale cosa gli fu apertamente contradetto da' capitani de' svizzeri, allegando che senza licenza de' suoi signori non volevano venire alle mani co' parenti e co' fratelli propri e con gli altri della sua nazione: co' quali poco dipoi mescolatisi, come se fussino di uno esercito medesimo, dissono volersi partire subito per andarsene alle loro case. Né potendo il duca, né co' prieghi né con le lacrime né con infinite promesse, piegare la barbara perfidia, si raccomandò loro efficacemente che almeno conducessino lui in luogo sicuro; ma perché erano convenuti co' capitani franzesi di partirsi e non menarlo seco, negato di concedergli la sua dimanda, consentirno si mescolasse tra essi in abito di uno de' loro fanti, per stare alla fortuna, se non fusse riconosciuto, per salvarsi. La quale condizione accettata la lui per ultima necessità non fu sufficiente alla sua salute, perché, camminando essi in ordinanza per mezzo dell'esercito franzese, fu, per la diligente investigazione di coloro che erano preposti a questa cura, o insegnato[4] dai medesimi svizzeri, riconosciuto, mentre che mescolato nello squadrone camminava a piede, vestito e armato come svizzero, e subitamente ritenuto per prigione: spettacolo sì miserabile che commosse le lagrime insino a molti degli inimici. Furono oltre a lui fatti prigioni Galeazzo da San Severino, e il Fracassa e Antonio Maria suoi fratelli, mescolati nell'abito medesimo tra' svizzeri; e i soldati italiani svaligiati e presi, parte in Novara parte fuggendo verso il Tesino; perché i franzesi, per non irritare quelle nazioni, lasciorno partire a salvamento i cavalli borgognoni e i fanti teleschi.

Preso il duca e dissipato[5] l'esercito, non vi essendo più alcuno ostacolo, e piena ogni cosa di fuga e di terrore, il cardinale Ascanio, il quale avea già inviate le genti raccolte a Milano verso il campo,

4. *insegnato*: indicato.
5. *dissipato*: disperso.

sentita tanta rovina, si partì subito da Milano per ridursi in luogo sicuro, seguitandolo molti della nobiltà ghibellina che, essendosi scoperti immoderatamente per Lodovico, disperavano l'ottenere venia da' franzesi. Ma essendo destinato che nelle calamità de' due fratelli si mescolasse con la mala fortuna la fraude, si fermò la notte prossima[6], per ricrearsi[7] alquanto della fatica ricevuta per la celerità del camminare, a Rivolta[8] nel piacentino, castello di Currado Lando gentiluomo di quella città, congiuntogli di parentado e di lunga amicizia; il quale, mutato l'animo con la fortuna, mandati subito a Piacenza a chiamare Carlo Orsino e Sonzino Benzone soldati de' viniziani, lo dette loro nelle mani, e insieme Ermes Sforza fratello del duca Giovan Galeazzo morto, e una parte de' gentiluomini venuti con lui; perché gli altri, con più utile consiglio[9], non vi si essendo voluti fermare la notte, erano passati più avanti. Fu condotto subitamente Ascanio prigione a Vinegia; ma il re, stimando[10] per la sicurtà del ducato di Milano quanto era conveniente l'averlo in sua potestà, ricercò senza indugio il senato viniziano, usando eziandio, come lo vedde stare sospeso, protesti e minaccie, che gliene[11] desse, allegando appartenersegli per essere stato preso nel paese sottoposto a sé: la quale richiesta benché paresse molto acerba e indegnissima del nome viniziano, nondimeno per fuggire il furore dell'armi sue lo consentì, e insieme di[12] tutti i milanesi che erano stati presi con lui. Anzi, essendosi fermati nelle terre di Ghiaradadda Batista Visconte e altri nobili milanesi fuggiti da Milano per la medesima cagione, e avendo ottenuto salvocondotto di potervi stare sicuri, con espressione nominatamente de' franzesi[13] furono per il medesimo timore necessitati a dargli in potestà del re: tanto in questo tempo potette più nel senato viniziano il terrore dell'armi de' franzesi che il rispetto della degnità della republica.

Ma la città di Milano, abbandonata d'ogni speranza, mandò subito imbasciadori al cardinale di Roano a supplicare venia, il quale

6. *prossima*: seguente.
7. *ricrearsi*: riposarsi.
8. Rivolta d'Adda.
9. *consiglio*: decisione.
10. *stimando*: valutando.
11. *gliene*: glielo.
12. *insieme di*: consentì anche di dargli.
13. *con... franzesi*: con espressa menzione di poter stare sicuri specificamente dai francesi.

la ricevé in grazia e perdonò in nome del re la ribellione, ma componendogli a pagare[14] trecentomila ducati; benché il re ne rimesse poi loro la maggiore parte: e col medesimo esempio perdonò Roano all'altre città che si erano ribellate, e le compose in danari[15] secondo la possibilità e qualità loro. Così finita felicemente la impresa e licenziate le genti, i fanti di quattro cantoni de' svizzeri che sono più vicini che gli altri alla terra di Bellinzone, posta nelle montagne, nel ritornare a casa l'occuporono furtivamente[16]. Il qual luogo il re arebbe potuto da principio riavere da loro con non molta quantità di danari; ma come[17] spesso per sua natura perdeva, per risparmiare piccola quantità di danari, occasioni di cose grandi, ricusando di farlo, succederono poi tempi e accidenti che, molte volte, l'arebbe volentieri, pagandone grandissima quantità, ricomperato da loro: perché è passo molto importante a proibire a' svizzeri lo scendere nello stato di Milano.

Fu Lodovico Sforza condotto a Lione, dove allora era il re, e introdotto in quella città in sul mezzodì, concorrendo infinita moltitudine a vedere uno principe, poco fa di tanta grandezza e maestà e per la sua felicità invidiato da molti, ora caduto in tanta miseria; donde, non ottenuta grazia di essere, come sommamente desiderava, intromesso[18] al cospetto del re, fu dopo due dì menato nella torre di Locces[19], nella quale stette circa dieci anni, e insino alla fine della vita, prigione: rinchiudendosi in una angusta carcere i piensieri e l'ambizione di colui che prima appena capivano i termini di tutta Italia[20]. Principe certamente eccellentissimo per eloquenza per ingegno e per molti ornamenti dell'animo e della natura, e degno di ottenere nome di mansueto e di clemente, se non avesse imbrattata questa laude la infamia per la morte del nipote; ma da altra parte di ingegno vano e pieno di pensieri inquieti e ambiziosi, e disprezzatore delle sue promesse e della sua fede; e tanto presumendo del sapere di

14. *componendogli a pagare*: accordandosi con loro a condizione che pagassero.
15. *le compose in denari*: si accordò con loro dietro pagamento.
16. *furtivamente*: di sorpresa.
17. *come*: ha valore causale-modale, analogo a quello dell'*ut* latino.
18. *intromesso*: ammesso.
19. Loches, in Turenna.
20. *che prima... Italia*: che prima i confini di tutta Italia bastavano a stento a contenere.

se medesimo[21] che, ricevendo somma molestia che e' fusse celebrata la prudenza e il consiglio degli altri, si persuadesse di potere con la industria e arti sue volgere dovunque gli paresse i concetti [22] di ciascuno.

Seguitollo non molto poi il cardinale Ascanio, il quale, ricevuto con maggiore umanità e onore, e visitato benignamente dal cardinale di Roano, fu mandato in carcere più onorata, perché fu messo nella torre di Borges[23], stata prigione pochi anni innanzi del medesimo re che ora lo incarcerava: tanto è varia e miserabile la sorte umana, e tanto incerte a ognuno ne' tempi futuri le proprie condizioni.

21. *e tanto... medesimo*: e che aveva una tale presunzione della propria saggezza.
22. *concetti*: piani, disegni.
23. Bourges.

LIBRO QUINTO

Capitolo I

Preoccupazioni di Massimiliano per i successi del re di Francia. Il re dà aiuti a' fiorentini per la riconquista di Pisa. Le milizie francesi ricevono Pietrasanta da' lucchesi. L'esercito francese dopo una sola azione contro Pisa tumultua e si scioglie; i pisani espugnano Librafatta. Turbamento del re di Francia per l'accaduto; i fiorentini rifiutano nuove offerte del re; peggioramento delle condizioni de' fiorentini.

Dalla vittoria tanto piena e tanto prospera del ducato di Milano era augumentata di maniera l'ambizione e l'ardire del re di Francia che arebbe facilmente, la state medesima, assaltato il reame di Napoli se non l'avesse ritenuto il timore de' movimenti de' tedeschi. Perché se bene l'anno dinanzi avesse ottenuta la tregua da Massimiliano Cesare con inclusione dello stato di Milano, nondimeno quel re, considerando meglio quanto per la alienazione di uno feudo tale si diminuisse la maestà dello imperio, e specialmente la ignominia che ne perveniva a lui, d'avere lasciato, quasi sotto la sua protezione e sotto le speranze dategli e dopo tanti danari ricevuti da lui, spogliarne Lodovico Sforza, non avea più voluto udire gli imbasciadori né del re di Francia né de' viniziani, come occupatori delle giurisdizioni imperiali[1]; e acceso ultimatamente molto più per la cattività miserabile de' due fratelli, ridestandosi nell'animo suo l'antiche emulazioni [2] e la memoria delle ingiurie fatte in diversi tempi a sé e a' suoi

1. *delle giurisdizioni imperiali*: delle terre appartenenti di diritto all'impero.
2. *emulazioni*: rivalità.

predecessori da' re di Francia e dalla republica viniziana, congregava spesse diete per concitare gli elettori e gli altri prìncipi tedeschi a risentirsi con l'armi di[3] tanta ingiuria, fatta non meno alla nazione germanica, della quale era propria la degnità imperiale, che a sé: anzi dimostrava il pericolo che il re di Francia, presumendo ogni dì più per tanta pazienza de' prìncipi dello imperio, e insuperbito per tanto favore della fortuna, non indirizzasse l'animo a procurare con qualche modo indiretto che la corona imperiale ritornasse, come altre volte era stata, ne' re di Francia; alla qual cosa arebbe il consentimento del pontefice, parte per necessità, non potendo resistere alla potenza sua, parte per la cupidità che aveva della grandezza del figliuolo.

Le quali cose furono cagione che il re, incerto che fine avessino ad avere queste pratiche, differisse ad altro tempo i pensieri della guerra di Napoli: e perciò, non essendo occupate al altra impresa le genti sue, fu contento, benché non senza molta difficoltà e dubitazione, di concedere le genti dimandate da' fiorentini per la recuperazione di Pisa e di Pietrasanta, perché in contrario faceano instanza grande i pisani, e insieme con loro i genovesi i sanesi e i lucchesi, offerendo pagare al re al presente centomila ducati in caso che Pisa Pietrasanta e Montepulciano rimanessino libere dalle molesite de' fiorentini, e aggiugnerne cinquantamila in perpetuo ciascuno anno se per l'autorità sua conseguivano i pisani le fortezze del porto di Livorno e tutto il contado di Pisa. Alle quali cose pareva che, per la cupidità de' danari, fusse inclinato non poco l'animo del re; nondimeno, come era solito di fare nelle cose gravi, rimesse al cardinale di Roano, che era a Milano, questa deliberazione: appresso al quale, oltre a' sopradetti, intercedevano per i pisani Gianiacopo da Triulzi e Gianluigi dal Fiesco, desideroso ciascuno di farsi signore di Pisa, offerendo di pagare al re, perché lo permettesse, non piccola somma di danari, e dimostrando appartenere[4] alla sicurtà sua tenere deboli, quando n'avea l'occasione, i fiorentini e gli altri potentati d'Italia. Ma nel cardinale potette più il rispetto della fede del re e i meriti freschi de' fiorentini, i quali aveano aiutato il re prontamente nella recuperazione del ducato di Milano, convertendo a sua richiesta le genti, le quali in tal caso erano obligati di dargli, in pagamento di

3. *risentirsi... di*: reagire... a.
4. *appartenere*: essere conveniente.

danari. Però fu deliberato che a' fiorentini si dessino per la recuperazione di Pisa, e con promissione del cardinale che nel passare restituirebbono Pietrasanta e Mutrone, secento lancie pagate dal re, e a spese loro proprie cinquemila svizzeri sotto il baglì di Digiuno, e certo numero di guasconi, e tutta l'artiglieria e le munizioni necessarie a quella impresa; e vi si aggiunsono, contro alla volontà del re e de' fiorentini, secondo il costume loro, dumila altri svizzeri. Delle quali genti deputò capitano Beumonte, dimandatogli da' fiorentini, perché per essere stato pronto a restituire loro Livorno confidavano molto in lui, non considerando che nel capitano dell'esercito, se bene è necessaria la fede, è necessaria l'autorità e la perizia delle cose belliche: benché il re, con più sano e più utile consiglio, avesse destinato Allegri, capitano molto più perito nella guerra, e al quale, per essere di sangue più nobile e di maggiore riputazione, sarebbe stata più pronta l'ubbidienza dello esercito.

Ma si cominciorono prestamente a scoprire le molestie e le difficoltà che accompagnavano gli aiuti de' franzesi: perché essendo cominciato a correre il pagamento de' fanti il primo dì di maggio, dimororno tutto il mese [5] in Lombardia per gli interessi propri del re, desideroso, con l'occasione del transito di questo esercito, di trarre danari dal marchese di Mantova e da' signori di Carpi, e di Coreggio e della Mirandola, per pena degli aiuti dati a Lodovico Sforza; in modo che i fiorentini, cominciati a insospettire di questo indugio, e parendo oltre a ciò darsi a' pisani troppo tempo di ripararsi e provedersi, ebbono inclinazione di abbandonare la impresa. Pure pretermettendo malvolentieri [6] tale occasione, data la seconda paga, attendevano a sollecitare il farsi innanzi. Finalmente, essendosi i signori di Carpi, della Mirandola e di Coreggio, intercedendo per loro il duca di Ferrara, composti di pagare [7] ventimila ducati, né potendo perdere tempo a sforzare il marchese di Mantova, il quale da una parte si fortificava, da altra, allegando la impotenza di pagare danari, mandati imbasciadori al re, lo supplicava della venia, andorno a campo a Montechierucoli, castello de' Torelli [8] in parmigiano, i quali aveano aiutato Lodovico Sforza; non tanto mossi dal desiderio di punire loro quanto per minacciare, con lo approssimarsi a

5. Partirono da Piacenza il 22 giugno 1500.
6. *pretermettendo malvolentieri*: non volendo lasciarsi sfuggire.
7. *essendosi... composti di pagare*: avendo... concordato di pagare.
8. Montechiarugolo.

Bologna, Giovanni Bentivogli, per i favori similmente prestati a Lodovico Sforza: il quale[9], per fuggire il pericolo, compose di pagare quarantamila ducati; e il re l'accettò di nuovo nella sua protezione insieme con la città di Bologna, ma con espressa limitazione di non pregiudicare alle ragioni[10] che vi aveva la Chiesa. Accordata Bologna e preso per forza Montechierucoli, tornorno le genti indietro a passare l'Apennino per la via di Pontriemoli; ed entrati in Lunigiana, avendo più rispetto agli appetiti e comodi loro che all'onesto, tolseno, a instanza de' Fregosi, ad Alberigo Malaspina raccomandato[11] de' fiorentini il castello di Massa e l'altre terre sue. E passati più innanzi, i lucchesi (benché, reclamando la plebe, ne fussino tra se stessi in gravi tumulti) consegnorono a Beumonte Pietrasanta, in nome del re[12], ii quale[13], lasciata guardia nella fortezza, non rimosse della terra gli ufficiali loro, perché il cardinale di Roano, disprezzando in questo le promesse fatte a' fiorentini, ricevuta da' lucchesi certa quantità di danari, gli avea accettati nella protezione del re, convenendo che[14] il re tenesse Pietrasanta in diposito insino a tanto che 'l re avesse dichiarato a chi di ragione si appartenesse[15].

Ma in questo tempo i pisani, ostinati a difendersi avevano avuto da Vitellozzo, col quale erano per l'inimicizia comune co' fiorentini in grandissima congiunzione, alcuni ingegneri per indirizzare le loro fortificazioni[16]; alle quali lavoravano popolarmente gli uomini e le donne. E nondimeno, non pretermettendo[17] di intrattenere con le solite arti i franzesi, avevano nel consiglio di tutto il popolo sottomessa la città al re; della quale dedizione mandorono instrumenti[18] publici non solo a Beumonte ma eziandio a Filippo di Ravesten[19], governatore regio in Genova, che temerariamente l'accettò in nome del re. E avendo Beumonte mandato in Pisa uno araldo a dimandare la terra, gli risposono non avere maggiore desiderio che vivere suddi-

9. *il quale*: si riferisce a Giovanni Bentivoglio.
10. *alle ragioni*: ai diritti.
11. *raccomandato*: protetto.
12. *in nome del re*: come a rappresentante del re (si riferisce a *Beumonte*).
13. *il quale*: si riferisce a *Beumonte*.
14. *convenendo che*: facendo un accordo per cui.
15. *a chi di ragione s'appartenesse*: a chi spettasse di diritto.
16. *per... fortificazioni*: per dirigere le loro opere di fortificazione.
17. *non pretermettendo*: non tralasciando.
18. *instrumenti*: documenti.
19. Philippe de Clèves e de la Marck, signore di Ravenstein e cugino del re.

ti del re di Francia, e però essere paratissimi[20] a darsegli, pure che promettesse di non gli mettere sotto il dominio de' fiorentini; sforzandosi, e con le lagrime delle donne e con ogni arte, di fare impressione all'araldo di essere osservantissimi e divotissimi della corona di Francia dalla quale aveano ricevuta la libertà. Ma Beumonte, avendo esclusi[21] gli imbasciadori pisani mandati a lui con la medesima offerta, pose il penultimo dì di giugno il campo a[22] quella città, tra la porta alle Piagge e la porta Calcesana, dirimpetto al cantone detto il Barbagianni; e avendo la notte medesima battuto con grande impeto, e continuato a battere insino alla maggiore parte del dì seguente, gittorono in terra, per la bontà dell'artiglieria loro, circa sessanta braccia della muraglia. E come ebbono cessato di tirare, corsono subito i fanti e i cavalli, mescolati senza ordine o disciplina alcuna, per dare la battaglia; non avendo pensato in che modo avessino a superare uno fosso profondo, fatto da' pisani tra il muro battuto e il riparo che era lavorato di dentro: di maniera che, come lo scopersono, spaventati dalla sua larghezza e profondità, consumorono il resto del dì più presto spettatori della difficoltà che assaltatori. Dopo il quale dì diminuì sempre la speranza della vittoria: parte perché avevano i franzesi, per la qualità de' ripari e per l'ostinazione de' difensori, perduto l'ardire; parte perché, per le arti usate, si era ridesta l'antica inclinazione avuta da quella nazione a' pisani, in modo che, cominciando a parlare e a dimesticarsi con quegli di dentro, che continuavano la medesima offerta di darsi al re, pure che non ritornassino sotto il giogo de' fiorentini, ed entrando sicuramente molti di loro in Pisa e uscendone come di terra d'amici, difendevano per tutto il campo appresso a' capitani la causa de' pisani; confortandogli similmente molti di loro a difendersi. E a questo, oltre a' franzesi, detteno animo assai Francesco da Triulzi luogotenente della compagnia di Gianiacopo e Galeazzo Palavicino che con la compagnia sua era nel campo franzese. Con l'occasione de' quali disordini entrò in Pisa, dalla parte di verso il mare, permettendolo quegli di fuori, Tarlatino[23] da Città di Castello insieme con alcuni soldati esperimentati alla guerra, mandato da Vitellozzo in aiuto de' pisani; uomo allora non conosciuto ma che dipoi, fatto capitano da loro,

20. *paratissimi*: prontissimi.
21. *esclusi*: mandati via.
22. *pose il campo... a*: si accampò... presso.
23. Corrado Tarlatini.

perseverò insino all'ultimo con non piccola lode nella difesa di quella città. A queste inclinazioni, comuni così a' fanti come a cavalli[24], succederono molti disordini, perché, desiderando di avere occasione di levarsi dalla impresa, cominciorono a saccheggiare le vettovaglie che si conducevano al campo; a' quali disordini non bastando a provedere l'autorità del capitano, moltiplicorno ogni dì tanto che finalmente i fanti guasconi tumultuosamente si partirno dall'esercito; l'esempio de' quali seguitorno tutti gli altri. E nel partirsi, alcuni fanti tedeschi, venuti per ordine del re da Roma, feciono prigione Luca degli Albizi commissario fiorentino, con allegare che altra volta, stati in servigio de' fiorentini a Livorno, non erano stati pagati. Partironsi subito i svizzeri e gli altri fanti, ma le genti d'arme si fermorono propinque a Pisa, dove soprastate pochi dì, non aspettato di intendere la volontà del re, se ne tornorono in Lombardia: lasciato in grave disordine le cose de' fiorentini, perché, per potere supplire al pagamento de' svizzeri e de' guasconi, avevano licenziato tutti i loro fanti. La quale occasione conoscendo i pisani andorono a campo a Librafatta, la quale facilmente espugnorno, non meno per l'imprudenza degli inimici che per le forze proprie; perché dandovi la battaglia, ed essendo concorsi dove si combatteva tutti i fanti che vi erano dentro, alcuni di quelli di fuora salirno con le scale nel più alto luogo della fortezza che non era guardata, da che spaventati i fanti si arrenderono; e dipoi subitamente accampatisi al bastione della Ventura, mentre vi davano la battaglia, i fanti, o per viltà o per fraude di San Brandano[25] conestabile de' fiorentini, di nazione lucchese, che vi era dentro, s'arrenderono. L'acquisto de' quali luoghi fu molto utile a' pisani, perché rimasono allargati e liberi dalla parte di verso Lucca.

Turbò questo successo delle cose di Pisa più che non sarebbe credibile l'animo del re, conoscendo quanto ne rimanesse diminuita la riputazione del suo esercito, né potendo tollerare che all'armi de' franzesi, che avevano con tanto spavento d'ognuno corso per tutta Italia, avesse fatto resistenza una città sola, non difesa da altri che dal popolo proprio e ove non era alcuno capitano di guerra famoso; e come spesso fanno gli uomini nelle cose che sono loro moleste, si ingegnava, ingannando se stesso, di credere che il non avere i fioren-

24. *cavalli*: cavalieri.
25. Sambrandano da Lucca.

tini fatte le debite provisioni di vettovaglie di guastatori e di munizioni, come affermavano i suoi per scarico proprio, fusse stato causa che e' non avessino ottenuta la vittoria, e che all'esercito fusse mancata ogn'altra cosa che la virtù: lamentandosi oltre a ciò che dall'avergli fatto instanza imprudentemente i fiorentini che mandasse le genti più tosto sotto Beumonte che sotto Allegri erano proceduti molti disordini. E da altra parte, desiderando di recuperare l'estimazione perduta, mandò Corcù[26] suo cameriere a Firenze non tanto per informarsi se le cose referite da' capitani erano vere quanto per ricercare i fiorentini che, non perdendo la speranza d'avere per l'avvenire migliore successo, consentissino che le sue genti d'arme ritornassino ad alloggiare nel contado di Pisa, per tenere la vernata seguente infestata continuamente quella città, e con intenzione, come apparisse la primavera, di ritornare con esercito giusto[27] e meglio ordinato[28] di capitani e di ubbidienza a oppugnarla[29], la quale offerta fu rifiutata da' fiorentini, disperati di potere coll'armi de' franzesi ottenere migliori effetti; onde diventorno continuamente peggiori le condizioni loro, perché, divulgandosi il re essere alienato da essi, cominciorno i genovesi i sanesi e i lucchesi a sovvenire i pisani scopertamente con genti e con danari e a pigliare animo qualunque desiderava di offendergli. Onde crescevano eziandio in Firenze le divisioni de' cittadini, in modo che non solo non erano bastanti a ricuperare le cose perdute ma né anche provedevano a' disordini del loro dominio; perché essendosi levate in arme in Pistoia le parti Panciatica e Cancelliera, e procedendo tra loro nella città e nel contado a grandissimi incendi e uccisioni, quasi a modo di guerra ordinata e con aiuti forestieri, non vi facevano alcuna provisione[30], con ignominia grande della republica.

26. Jean Duplessis, signore di Oschamps, detto Courcou (da Court-Col), segretario del re e controllore generale della guerra.
27. *giusto*: adeguato.
28. *ordinato*: fornito.
29. *oppugnarla*: assalirla.
30. *alcuna provisione*: alcun provvedimento.

Capitolo II

Accordi fra il pontefice ed il re di Francia; progressi del Valentino in Romagna. Insuccesso del Valentino contro Faenza per l'eroica resistenza del popolo. Il giubileo del 1500 e gli aiuti di danaro del pontefice al Valentino.

Procedeano in questo tempo prosperamente le cose di Cesare Borgia: perché se bene il re, mal sodisfatto del pontefice per non l'avere aiutato nella ricuperazione del ducato di Milano, avesse tardato a dargli aiuto a proseguire la impresa cominciata contro a' vicari di Romagna, nondimeno lo indusse finalmente in altra sentenza il desiderio di conservarsi benevolo il pontefice per il timore che avea de' movimenti di Germania, non trovando mezzo alcuno di concordia con Cesare, e molto più l'autorità del cardinale di Roano per la cupidità di ottenere la legazione del regno di Francia. Promesse adunque il pontefice al re di aiutarlo, con le genti e con la persona del figliuolo, quando volesse fare l'impresa del regno di Napoli, e concedette al cardinale di Roano per [diciotto] mesi la legazione del regno di Francia; concessione che per essere cosa nuova, e perché, divertiva [1], ancora che non vi fusse compresa la Brettagna, molte faccende e molti guadagni dalla corte di Roma, fu riputata cosa molto grande: e da altra parte il re mandò in aiuto suo, sotto Allegri, trecento lancie e dumila fanti, significando a ciascuno che riputerebbe per propria ingiuria se alcuno si opponesse alla impresa del pontefice. Con la quale reputazione, e con le forze proprie che erano settecento uomini d'arme e seimila fanti, entrato il Valentino in Romagna, prese senza resistenza alcuna le città di Pesero e di Rimini, fuggendosene i suoi signori; e dipoi si voltò verso Faenza, non difesa da altri che dal popolo medesimo: perché non solo Giovanni Bentivogli, avolo materno di Astore [2] piccolo fanciullo, si asteneva, per non irritare l'armi del pontefice e del figliuolo e per il comandamento avuto dal re, dal porgergli aiuto, e i fiorentini e il duca di Ferrara per le medesime cagioni facevano il medesimo, ma ancora i viniziani, obligati alla sua difesa, gli intimorono [3], perché

1. *divertiva*: allontanava.
2. Astorre era figlio di Francesca di Giovanni Bentivoglio.
3. *intimorono*: dichiararono.

così furono ricercati dal re[4], di avere rinunziato alla protezione che avevano di lui, come similmente aveano fatto prima per la medesima cagione a Pandolfo Malatesta signore di Rimini; anzi, per maggiore dimostrazione di essere favorevoli alle cose del pontefice, creorono in questo tempo medesimo il duca Valentino loro gentiluomo, dimostrazione solita farsi da quella republica o per recognizione di benefici ricevuti o per segno di stretta benivolenza.

Aveva il Valentino condotto a' soldi suoi Dionigi di Naldo da Bersighella, uomo di seguito grande in Valdilamona, per opera del quale occupò senza difficoltà la terra di Bersighella e quasi tutta la valle; e avendo espugnata la rocca vecchia conseguì la nuova per accordo dal castellano, e sperò, per trattato[5] tenuto dal medesimo Dionigi col castellano di Faenza, uomo della valle medesima e che lungamente avea governato lo stato di Astore, entrare nella rocca di quella città; ma venuto il trattato a luce, fu fatto prigione da' faventini. I quali, né sbigottiti per essere abbandonati da ciascuno né per la perdita molto importante della valle, avevano deliberato di correre ogni pericolo per conservarsi nella soggezione della famiglia de' Manfredi, dalla quale erano stati moltissimi anni signoreggiati; e però avevano atteso con grandissima sollecitudine alla fortificazione della terra. Dalla quale disposizione il Valentino non potendo rimuovergli né con promesse né con minaccie, si accampò alle mura della città tra i fiumi di Lamone e di Marzano[6], e piantò l'artiglierie a quella parte che è verso Furlì, la quale, benché circondata di mura, volgarmente si chiama il borgo, ove i faventini avevano fatto uno gagliarlo bastione; e battuto che ebbe a sufficienza, massime al portone che è tra 'l borgo e la terra[7], dette il quinto dì la battaglia, dalla quale difendendosi[8] valorosamente ridusse[9] i suoi agli alloggiamenti con molto danno, tra' quali restò morto Onorio Savello. Né erano quieti gli altri dì, essendo infestato continuamente l'esercito dalle artiglierie di dentro, e perché gli uomini della terra, se bene non aveano se non piccolissimo numero di soldati forestieri, uscivano spesso ferocemente[10] a scaramucciare. Ma sopra tutte l'altre cose,

4. *furono ricercati dal re*: fu chiesto loro dal re.
5. *trattato*: congiura.
6. Marzeno.
7. *terra*: città.
8. *difendendosi*: soggetto sottinteso sono i faventini.
9. *ridusse*: ritirò.
10. *ferocemente*: animosamente.

ancora che non fusse finito il mese di novembre, se gli opponeva l'acerbità del tempo, asprissimo sopra quella stagione [11], perché erano nevi grandissime e freddi intollerabili, per i quali si impedivano quasi del tutto le fatiche militari e l'alloggiare sotto 'l cielo scoperto; avendo i faventini, innanzi che 'l campo si accostasse alle mura, abbruciate tutte le case e tagliati tutti gli alberi propinqui alla città. Dalle quali difficoltà necessitato il Valentino, levato il campo il decimo dì, distribuì le genti alle stanze [12] per le terre vicine: pieno di sommo dolore che, avendo, oltre alle forze franzesi, uno esercito molto fiorito di capitani e soldati italiani, perché vi erano Pagolo e Giulio Orsini, Vitellozzo, e Giampagolo Baglioni, con molti uomini eletti, e avendosi promesso, co' suoi concetti [13] smisurati, che né mari né monti gli avessino a resistere, gli fusse oscurata la fama de' princìpi della sua milizia da uno popolo vivuto in lunga pace, e che in quel tempo non aveva altro capo che un fanciullo: giurando efficacemente e con molti sospiri che come prima la stagione lo comportasse, tornerebbe alla medesima impresa, con animo deliberato di riportarne o la vittoria o la morte.

Nel qual tempo Alessandro suo padre, acciocché tutte le opere proprie corrispondessino a uno medesimo fine, avendo questo anno medesimo creati, con grandissima infamia, dodici cardinali non de' più benemeriti ma di quegli che gli offersono prezzo maggiore, per non pretermettere specie alcuna di guadagno, spargeva per tutta Italia e per le provincie forestiere il giubileo, celebrato in Roma con concorso grande, massimamente delle nazioni oltramontane; dando facoltà di conseguirlo [14] a ciascuno che, non andato a Roma, porgesse qualche quantità di danari: i quali tutti, insieme con gli altri che in qualunque modo poteva cavare de' tesori spirituali e del dominio temporale della Chiesa, somministrava al Valentino. Il quale, fermatosi a Furlì, preparava le cose necessarie all'oppugnazione [15] per l'anno futuro: né con minore prontezza attendevano i faventini alla fortificazione della città.

11. *asprissimo... stagione*: molto più rigido di quanto abitualmente non comportasse la stagione.
12. *distribuì le genti alle stanze*: distribuì i soldati negli alloggiamenti.
13. *concetti*: progetti.
14. *conseguirlo*: ottenere l'indulgenza.
15. *oppugnazione*: assedio.

Capitolo III

Tregua tra Massimiliano e il re di Francia. Il re di Francia ed il re di Spagna si accordano segretamente per la conquista e la spartizione del reame di Napoli. Il re di Francia comincia scopertamente i preparativi per l'impresa.

Queste cose si feciono l'anno mille cinquecento. Ma molto più importanti cose si ordinavano[1] per l'anno mille cinquecent'uno dal re di Francia: alle quali per essere più espedito[2] aveva sempre procurato di fare concordia col re de' romani, per la quale oltre a ottenere da lui l'investitura del ducato di Milano gli fusse lecito assaltare il regno di Napoli; usando in questo il mezzo dell'arciduca suo figliuolo, inclinato alla pace perché i popoli suoi, per non interrompere il commercio delle mercatanzie, malvolentieri guerreggiavano co' franzesi, e perché il re che non aveva figliuoli maschi proponeva di dare Claudia sua figliuola per moglie a Carlo[3] figliuolo dell'arciduca, e per dota, quando fussino di età abile a consumare il matrimonio, perché l'uno e l'altro erano minori di tre anni, il ducato di Milano. Per la cui intercessione, non si potendo così prestamente risolvere molte difficoltà che intervenivano nella pratica della pace, ottenne, nel principio dell'anno mille cinquecent'uno, tregua per molti mesi da Massimiliano, dandogli per ottenerla certa quantità di danari. Nella quale[4] non fu fatta menzione alcuna del re di Napoli; con tutto che Massimiliano, avendo ricevuto da lui quarantamila ducati, e obligazione di pagargli, accadendo il bisogno, quindicimila ducati ogni mese, gli avesse promesso di non fare accordo alcuno senza includervelo, e di rompere la guerra, se fusse necessario il fare diversione, nello stato di Milano. Perciò rimanendo il re di Francia sicuro per allora de' movimenti di Germania, e sperando di ottenere, innanzi passasse molto tempo, per mezzo del medesimo arciduca, la investitura e la pace, voltò tutti i suoi pensieri alla impresa del regno di Napoli. Alla quale temendo non se gli opponessino i re di Spagna, dubitando che a quelli re non si unissino, per timore della

1. *si ordinavano*: venivano preparate.
2. *espedito*: libero.
3. Carlo d'Asburgo, il futuro Carlo V, allora duca di Lussemburgo.
4. *Nella quale*: si riferisce a *tregua*.

sua grandezza, i viniziani e forse il pontefice, rinnovò con loro le pratiche, cominciate a tempo del re Carlo, della divisione di quel reame, al quale Ferdinando re di Spagna pretendeva similmente avere ragione[5]. Perché se bene Alfonso re di Aragona l'avesse acquistato per ragioni separate dalla corona di Aragona, e però come di cosa propria ne avesse disposto in Ferdinando figliuolo suo naturale, nondimeno in Giovanni suo fratello che gli succedette nel regno di Aragona, e in Ferdinando figliuolo di Giovanni, era stata insino allora querela tacita che, avendolo Alfonso conquistato con l'armi e co' danari del reame di Aragona, apparteneva legittimamente a quella corona: la quale querela aveva Ferdinando coperta[6] con astuzia e pazienza spagnuola, non solo non pretermettendo[7] con Ferdinando re di Napoli, e poi con gli altri che succederono di lui, gli uffici debiti tra parenti ma eziandio augumentandogli con vincolo di nuova affinità, perché a Ferdinando di Napoli dette per moglie Giovanna sua sorella e consentì poi che Giovanna figliuola di quella si maritasse a Ferdinando giovane; e nondimeno non aveva però conseguito che la cupidità sua non fusse, molto tempo prima, stata nota a' re napoletani. Concorrendo adunque in Ferdinando e nel re di Francia la medesima inclinazione, l'uno per rimuoversi gli ostacoli e le difficoltà, l'altro per acquistare parte di quello che lungamente aveva desiderato, poiché a conseguire il tutto non appariva alcuna occasione, si convenneno di assaltare in uno tempo medesimo il reame di Napoli, il quale tra loro si dividesse in questo modo: che al re di Francia toccasse la città di Napoli con tutta la Terra di Lavoro e la provincia dello Abruzzi, e a Ferdinando le provincie di Puglia e di Calavria; e che ciascuno si conquistasse da se stesso la sua parte, non essendo l'altro obligato ad aiutarlo ma solamente a non impedirlo. E sopra tutto convenneno che questa concordia si tenesse segretissima, insino a tanto che l'esercito che il re di Francia mandasse a quella impresa fusse arrivato a Roma: a qual tempo gli imbasciadori di amendue, allegando essersi fatta per beneficio della cristianità questa convenzione e per assaltare gli infedeli, unitamente ricercassino al pontefice che concedesse la investitura secondo la divisione convenuta tra loro; investendo Ferdinando sotto titolo di duca di

5. *ragione*: diritto.
6. *coperta*: dissimulata.
7. *non pretermettendo*: non trascurando.

Puglia e di Calavria e il re di Francia sotto titolo non più di Sicilia ma di re di Jerusalem e di Napoli. Il quale titolo del regno ierosolimitano, pervenuto una volta in Federigo secondo, imperadore romano e re di Napoli, per dote della sua moglie figliuola di Giovanni re di Jerusalem[8], in nome ma non in effetto, era stato continuamente usato da' re seguenti; benché in uno tempo medesimo se l'avessino, per diverse ragioni, non meno cupidamente appropriato i re di Cipri della famiglia Lusignana[9]: tanto sono avidi i prìncipi di abbracciare colori[10] da potere con apparente onestà[11] vessare, benché spesso indebitamente, gli stati posseduti da altri. La quale capitolazione tra i due re come fu fatta, il re di Francia cominciò scopertamente a preparare l'esercito.

Capitolo IV

Dopo aver inflitte nuove e gravi perdite agli assalitori i faentini si arrendono al Valentino. Sdegno del re di Francia verso i fiorentini e intenzioni avverse a Firenze del Valentino. Accordi fra il Bentivoglio e il Valentino. Il Valentino abbandona il territorio fiorentino per unirsi alle milizie francesi in marcia verso Napoli.

Il quale[1] mentre che si prepara, il Valentino, che ne' primi dì dell'anno, accostatosi di notte con quantità grande di scale al borgo di Faenza e avendovi secondo si credeva intelligenza[2], avea invano tentato di occuparlo, non avendo più speranza nella fraude, prese pochi dì poi Russi e l'altre terre di quel contado; e ultimatamente vi ritornò col campo[3] nel principio della primavera, ponendosi di verso la rocca; e da quella parte battuta la muraglia, fece dare mescolamente[4] la battaglia dalle genti franzesi e dagli spagnuoli che erano

8. Federico II aveva sposato Isabella, figlia di Giovanni di Brienne, nominato re di Gerusalemme nel 1205.
9. La controversia derivava dal fatto che Sibilla, ultima discendente di Goffredo di Buglione e quindi erede della corona di Gerusalemme, aveva sposato in prime nozze un marchese di Monferrato e in seconde nozze Guido Lusignano. Isabella, moglie di Federico II, rappresentava i diritti del ramo di Monferrato, da cui discendeva per parte materna.
10. *di abbracciare colori*: di cogliere pretesti.
11. *con apparente onestà*: con una parvenza di decoro.

1. *Il quale*: si riferisce ad *esercito*. Cfr. fine del cap. precedente.
2. *intelligenza*: intesa.
3. *col campo*: coll'esercito.
4. *mescolatamente*: insieme, disordinatamente.

a' soldi suoi. I quali essendosi presentati con disordine, si ritirorono senza fare frutto alcuno; ma in capo di tre dì ne fece dare un'altra con le forze di tutto il campo, della quale il primo assalto toccò a Vitellozzo e agli Orsini, che scelto il fiore de' loro soldati assaltorno con grande virtù e con grande ordine, spingendosi tanto innanzi che talvolta ebbono speranza di ottenere. Ma non era minore il valore di quegli di dentro e gagliarda la riparazione fatta da loro, in modo che trovandosi gli assaltatori avere innanzi a sé uno fosso grande, ed essendo battuti per fianco da molta artiglieria, furono costretti a ritirarsi; e vi restò morto di loro Ferrando da Farnese[5] e molti uomini di conto, e numero grande di feriti. E nondimeno i faventini, avendo ricevuto danno non piccolo in questo assalto, cominciorono talmente a considerare come alla fine, abbandonati da ciascuno, potessino contro a tanto esercito sostenersi, e con quanto danno e male condizioni verrebbono o espugnati per forza o costretti per l'ultima necessità a darsi in potestà del vincitore, che, raffreddato tanto ardore e sottentrando la paura, si arrenderono, pochi dì poi, al Valentino; salvo l'avere e le persone, e pattuita la libertà di Astore suo signore, e che gli fusse lecito di andare dove gli paresse, rimanendogli salva l'entrata delle proprie possessioni[6]. Le quali cose Valentino, quanto agli uomini di Faenza, osservò fedelmente: ma Astore, che era minore di diciotto anni e di forma[7] eccellente, cedendo l'età e la innocenza alla perfidia e crudeltà del vincitore, fu, sotto specie di volere rimanesse nella sua corte, ritenuto appresso a lui, con onorevoli dimostrazioni; ma non molto tempo poi condotto a Roma, saziata prima (secondo si disse) la libidine di qualcuno, fu occultamente insieme con uno suo fratello naturale privato della vita.

Acquistato che ebbe il Valentino Faenza si mosse verso Bologna, avendo in animo non solo di occupare quella città ma di molestare dipoi i fiorentini; i quali erano in molta declinazione, essendosi allo sdegno primo del re di Francia aggiunte nuove cagioni. Conciossiaché, affaticati dalle gravi spese che aveano fatte e che continuamente erano necessitati di fare, per la guerra co' pisani e per il sospetto che aveano delle forze del pontefice e del Valentino, non pagavano al re,

5. Ferdinando Farnese di Pier Bertoldo, del ramo dei marchesi di Montaldo.
6. *l'entrata delle proprie possesioni*: la rendita proveniente dalle sue proprietà.
7. *forma*: bellezza.

con tutto che ne facesse grande instanza, il residuo de' danari prestati loro dal duca di Milano, né quegli che e' pretendeva dovere avere per conto de' svizzeri mandati contro a Pisa; perché avendo i fiorentini negato di pagare loro, secondo che a Milano aveano convenuto col cardinale di Roano, una paga per ritornarsene alla patria, perché si erano partiti molti dì prima che avessino finito di servire lo stipendio ricevuto, il re, per conservarsi benevola quella nazione, l'aveva pagata del suo proprio: e gli dimandava con grande acerbità di parole, non ammettendo scusa alcuna della impotenza loro[8]. Alle quali cose faceva più difficile il provedere la discordia civile, nata da' disordini del governo popolare, nel quale, non essendo alcuno che avesse cura ferma delle cose, e molti de' cittadini principali sospetti, o come amici de' Medici o come desiderosi di altra forma di governo, si reggevano più con confusione che con consiglio[9]. Onde non facendo provisione alle dimande[10] del re, anzi lasciate passare senza effetto le dilazioni impetrate[11] da lui, l'aveano acceso in gravissima indegnazione; dimandando[12], oltre a questo, che si preparassino a dargli i danari e gli aiuti promessi per la impresa di Napoli, perché se bene, secondo le convenzioni, non si doveano se non dopo la recuperazione di Pisa, doversi in quanto a lui avere per recuperata, poiché per colpa loro era proceduto il non ottenerla: movendolo o la cupidità de' danari, de' quali era per natura molto amatore, o lo sdegno che ne' tempi convenuti loro non gli aveano pagati o l'essergli persuaso che, per i disordini del governo e per i molti amici che v'aveano i Medici, non poteva nelle occorrenze sue fare fondamento alcuno in quella città. E per condurgli con l'asprezza e con l'acerbità a quello a che non gli conduceva l'autorità usava publicamente sinistri termini[13] allo imbasciadore che aveano appresso a lui, affermando non essere più tenuto alla loro protezione, perché avendo essi mancato di adempiere la capitolazione fatta a Milano, poiché non gli avevano pagati a' tempi promessi i danari convenuti in quella, non era obligato a osservarla loro: per il che, essendo per istigazione del pontefice andato alla corte sua Giuliano de' Medici, a supplicarlo, in

8. *non ammettendo... loro*: non accettando alcuna giustificazione della loro impossibilità di pagare.
9. *con consiglio*: con saggezza.
10. *non... dimande*: non soddisfacendo alle richieste.
11. *impetrate da lui*: di cui l'avevano supplicato e che lui aveva concesso.
12. *dimandando*: soggetto è il *re*.
13. *usava... sinistri termini*: diceva... parole minacciose.

nome suo e de' fratelli, della restituzione alla patria, promettendogli quantità grandissima di danari, l'avea udito gratissimamente, trattando con esso assiduamente sopra il loro ritorno. E perciò il Valentino, preso animo da queste cose, e stimolato da Vitellozzo e dagli Orsini soldati suoi e inimicissimi de' fiorentini, quello per la ingiuria della morte del fratello[14] questi per la congiunzione che aveano co' Medici, aveva prima mandato in aiuto de' pisani Liverotto da Fermo[15] con cento cavalli leggieri, e dopo l'acquisto di Faenza deliberato di molestargli: con tutto che da loro il padre ed egli non avessino ricevuto offese ma più tosto grazie e comodità; perché a richiesta loro aveano rinunziato alla protezione degli stati de' Riari, alla quale erano obligati, e consentito che allo esercito suo andassino vettovaglie, continuamente, del dominio fiorentino.

Partito aduque di Romagna con questa deliberazione, dichiarato già dal pontefice dopo l'acquisto di Faenza, con approvazione del concistorio, duca di Romagna, e ottenutane l'investitura, entrò con l'esercito nel territorio di Bologna, con grandissima speranza di occuparla. Ma il dì medesimo che alloggiò a Castel San Piero, terra posta quasi ne' confini tra Imola e Bologna, ricevé comandamento dal re di Francia di non procedere né alla occupazione di Bologna né a cacciarne Giovanni Bentivogli, perché allegava essere obligato alla protezione e della città e di lui; e quella eccezione espressa nell'accettazione della protezione, di non pregiudicare alle ragioni della Chiesa, doversi intendere di quelle ragioni e preminenze che allora vi possedeva la Chiesa, perché intendendosi indistintamente e non secondo il suono delle parole, come pretendeva il pontefice, sarebbe stata cosa vana e di niuno momento[16] a' bolognesi e a' Bentivogli il ricevergli nella sua protezione. Però il Valentino, deposto per allora, con gravissima querela del pontefice e sua, la speranza conceputa, convenne col Bentivoglio, per mezzo di Pagolo Orsino, che gli concedesse passo e vettovaglia per il bolognese, pagassegli ogni anno novemila ducati, servisselo di certo numero di uomini d'arme e di fanti per andare in Toscana, e gli lasciasse la terra di Castel Bolognese, che, posta tra Imola e Faenza, è giurisdizione di Bologna; che da lui fu donata a Pagolo Orsini. Il quale accordo come fu detto, il

14. Cfr. IV, IX.
15. Oliverotto Euffreducci di Fermo, allievo di Paolo e Vitellozzo Vitelli.
16. *di niuno momento*: di nessuna utilità.

Bentivoglio, o per sospetto che avesse da sé proprio o perché, secondo che fu fama, il Valentino, per concitargli maggiore odio in quella città, gli avesse rivelato essere stato invitato ad accostarsi a Bologna dalla famiglia de' Mariscotti[17], famiglia potente di clientele e partigiani, e che per questo e per l'insolenza loro gli era molto sospetta, fece ammazzare quasi tutti quegli di loro che erano in Bologna; usando per ministri[18] di questa crudeltà, insieme con Ermes suo figliuolo, molti giovani nobili, acciò che per la memoria di avere imbrattate le mani nel sangue de' Mariscotti fussino, essendo divenuti inimici di quella famiglia, costretti a desiderare la conservazione dello stato suo.

Non seguitorno più oltre il Valentino le genti franzesi, perché aspettavano di unirsi con l'esercito regio, il quale in numero di mille lancie e di diecimila fanti andava sotto Obignì alla impresa di Napoli. Ma il Valentino si dirizzò per il bolognese verso il dominio fiorentino con settecento uomini d'arme e cinquemila fanti di gente molto eletta, e di più con cento uomini d'arme e dumila fanti che sotto il protonotario suo figliuolo[19] gli dette il Bentivoglio; e avendo mandato a chiedere a' fiorentini passo e vettovaglia per il loro dominio, andò innanzi non aspettata la risposta, dando agli imbasciadori che gli erano stati mandati da' fiorentini benigne parole, insino che ebbe passato lo Apennino. Ma come fu condotto[20] a Barberino[21], mutata la benignità in asprezza, dimandò facessino confederazione seco, conducessinlo[22] con quel numero di genti d'arme e con quelle condizioni che convenissino al grado suo, e che mutato il governo presente ne costituissino un altro nel quale più potesse confidare; e pigliava animo a queste dimande non tanto per la potenza sua, non avendo seco maggiore esercito né artiglieria da battere terre, quanto per le male condizioni de' fiorentini, avendo poca gente d'arme, né altri fanti che i paesani che giornalmente comandavano[23], e in Firenze timore sospetto e disunione assai, per essere nel campo suo Vitellozzo e gli Orsini, e perché per ordine suo

17. Famiglia che aveva contribuito molto all'affermazione dei Bentivoglio.
18. *ministri*: esecutori.
19. Anton Galeazzo Bentivoglio, nominato protonotario apostolico da Sisto IV.
20. *fu condotto*: giunse.
21. Barberino di Mugello in val di Sieve.
22. *conducessinlo*: lo assumessero.
23. *comandavano*: obbligavano ad arruolarsi.

Piero de' Medici si era fermato a Logliano[24] nel bolognese, e il popolo pieno di gelosia che i cittadini potenti non[25] avessino procurata la sua venuta per ordinare uno governo a loro sodisfazione. Ma in Valentino non era desiderio di rimettere Piero de' Medici, perché non giudicava a suo proposito la grandezza degli Orsini e di Vitellozzo, co' quali sapeva che Piero ritornato nella patria sarebbe stato congiuntissimo. E ho, oltre a questo, udito da uomini degni di fede che nell'animo suo era fissa la memoria di uno antico sdegno conceputo contro a lui, insino quando arcivescovo di Pampalona, non promosso ancora il padre al pontificato, dava opera alle[26] leggi canoniche nello studio pisano: perché essendo andato a Firenze per parlargli sopra uno caso criminale di uno suo familiare, poiché per più ore ebbe aspettato invano d'avere udienza da lui, occupato o in negozi o in piaceri, si era ritornato a Pisa senza avergli parlato, riputandosi disprezzato e non mediocremente ingiuriato. E nondimeno, per compiacere a' Vitelli e agli Orsini, simulava altrimenti; e molto più per accrescere il terrore e la disunione de' fiorentini, mediante la quale sperava o ottenere da loro migliori condizioni o potere avere occasione di occupare qualche terra importante di quel dominio. Ma presentendo già che lo insulto suo era molesto al re di Francia, condotto che fu a Campi[27] presso a sei miglia a Firenze, fece convenzione con loro in questa sentenza[28]: che tra la republica fiorentina e lui fosse confederazione a difesa degli stati, essendo proibito l'aiutare i ribelli l'uno dell'altro, e nominatamente al Valentino i pisani; perdonassino i fiorentini tutti i delitti fatti per qualunque nella[29] venuta sua, né se gli opponessino in difesa del signore di Piombino, il quale era sotto la loro protezione; conducessinlo agli stipendi loro per tre anni con trecento uomini d'arme, e con soldo di trentaseimila ducati per ciascuno anno, li quali fusse tenuto mandare in aiuto loro qualunque volta n'avessino di bisogno o per difesa propria o per offesa d'altri. Il quale accordo fatto, andò a Signa, facendo piccole giornate[30], e dimorando in ogni alloggia-

24. Loiano.
25. *gelosia che... non*: sospetto che.
26. *dava opera alle*: studiava le.
27. Campi Bisenzio.
28. *fece... sentenza*: si accordò con loro in questi termini.
29. *per qualunque nella*: da chiunque in occasione della.
30. *giornate*: tappe.

mento qualche dì e danneggiando con incendi e con prede il paese non manco che se fusse stato scoperto inimico, dimandava, secondo l'uso de' pagamenti che si fanno alle genti d'arme, la quarta parte de' danari che si dovevano in uno anno, e di essere accomodato di artiglierie per condurle contro a Piombino: l'una delle quali dimande ricusavano apertamente i fiorentini perché non vi erano obligati, l'altra differivano perché erano in animo di non osservare le promesse fatte per forza, e per avvisi che aveano ricevuti dallo oratore loro che era appresso al re di Francia speravano essere, con l'autorità sua, liberati da quella molestia. La quale speranza non riuscì vana, perché al re era stato grato che il Valentino gli minacciasse ma non che gli assaltasse: e o gli sarebbe stata molesta la mutazione del governo presente o, se pure avesse desiderata altra forma di reggimento in Firenze, gli sarebbe dispiaciuto fusse stato introdotto con altre forze o con altra autorità che con la sua: e però, come gli pervenne la notizia che 'l Valentino era entrato nel dominio fiorentino, gli comandò che ne uscisse subitamente, e a Obignì, che era già in Lombardia con l'esercito, che, in caso non ubbidisse, andasse con tutte le forze a farlo partire. Per il che Valentino, non avuto il quartiere[31], si dirizzò verso Piombino; e ordinò che i pisani, i quali per opera di Vitellozzo, mandato a Pisa da lui per condurre allo esercito artiglierie, erano andati a campo alle Ripomarancie[32] castello de' fiorentini, se ne levassino. Entrato nel territorio di Piombino, prese Sughereto[33], Scarlino e l'isole dell'Elba e di Pianosa; e lasciate ne' luoghi occupati genti sufficienti a difenderli e a molestare continuamente Piombino, se ne andò con l'altre in terra di Roma, per seguitare all'impresa di Napoli l'esercito del re: del quale una parte condotta da Obignì era per la via di Castrocaro entrata in Toscana, l'altra per la Lunigiana; contenendo tutto l'esercito, quando era unito, mille lancie quattromila svizzeri e seimila altri tra fanti franzesi e guasconi, e, secondo il solito loro, provisione grande d'artiglierie. E fu cosa notabile che quella parte che venne per la Lunigiana passò amichevolmente per la città di Pisa, con grandissima letizia così de' franzesi come de' pisani. E nel tempo medesimo partiva di

31. *il quartiere*: il quarto dello stipendio.
32. Pomarance.
33. Suvereto.

Provenza per la medesima impresa, sotto Ravesten governatore di Genova, l'armata marittima, con tre caracche[34] genovesi e sedici altre navi e molti legni minori carichi di molti fanti.

Capitolo V

Federigo d'Aragona si prepara alla difesa. Gli ambasciatori di Francia e di Spagna notificano al pontefice gli accordi conclusi: impressione in Italia. Federigo delibera di tentare la sorte delle armi. I francesi occupano Capua; patti tra Federigo e i francesi. Sventure della famiglia di Federigo. Federigo in Francia. Il duca di Calavria in Ispagna.

Contro a' quali movimenti il re Federigo, non sapendo che l'armi spagnuole fussino sotto specie[1] di amicizia preparate contro a lui, sollecitava Consalvo Ferrando, il quale con la armata de' re di Spagna era, sotto simulazione di dargli aiuto, fermatosi in Sicilia, che venisse a Gaeta; avendogli messe in mano alcune terre di Calavria, dimandate da lui per farsi più facile l'acquisto della sua parte[2], ma sotto colore[3] di volerle per sicurtà delle sue genti[4]. E sperava Federigo, congiunto che fusse Consalvo con l'esercito suo, il quale, parte d'uomini soldati da sé parte che da' Colonnesi si soldavano a Marino, disegnava che fusse di settecento uomini d'arme seicento cavalli leggieri e seimila fanti, avere esercito potente a resistere, senza essere necessitato a rinchiudersi per le terre[5], a' franzesi: con tutto gli mancassino gli aiuti sperati dal principe de' turchi, al quale aveva con grandissima instanza dimandato soccorso, dimostrandogli[6] dalla vittoria del re presente quel medesimo anzi maggiore pericolo di quello che aveva temuto dalla vittora del re passato. E per assicurarsi dalle fraudi, essendogli accusati il principe di Bisignano e il conte di Meleto d'avere occulte pratiche col conte di Caiazzo, che era

34. Le *caracche* erano grosse navi a vela armate di cannoni.

1. *sotto specie*: con apparenza.
2. *della sua parte*: si sottintende del regno di Napoli.
3. *sotto colore*: col pretesto.
4. *delle sue genti*: dei suoi soldati.
5. *per le terre*: nelle città fortificate.
6. *dimostrandogli*: prospettandogli.

con l'esercito franzese, gli aveva fatti incarcerare. Con le quali speranze, avendo perciò prima mandato Ferdinando suo primogenito, ancora fanciullo, a Taranto, più per sicurtà sua, se caso avverso succedesse, che per difesa di quella città, si fermò con l'esercito a San Germano; ove aspettando gli aiuti spagnuoli e le genti che gli conducevano i Colonnesi, sperava d'avere con più felice successo a difendere l'entrata del regno che non aveva, nella venuta di Carlo, fatto Ferdinando suo nipote.

Nel quale stato delle cose era certamente Italia ripiena di incredibile sospensione, giudicandosi per ciascuno che questa impresa avesse a essere principio di gravissime calamità; perché né l'esercito preparato dal re di Francia pareva sì potente che dovesse facilmente superare le forze unite di Federigo e di Consalvo, e si giudicava che cominciando a irritarsi gli animi di re sì potenti avesse l'una parte e l'altra a continuare la guerra con maggiori forze, onde facilmente potessino sorgere per tutta Italia, per le varie inclinazioni degli altri potentati, gravi e pericolosi movimenti. Ma si dimostrorno vani questi discorsi subito che l'esercito franzese fu giunto in terra di Roma. Perché gli oratori franzesi e spagnuoli, entrati insieme nel concistorio, notificorono al pontefice e a' cardinali la lega e la divisione fatta tra' loro re, per potere attendere, come dicevano, all'espedizione contro agli inimici della religione cristiana; dimandandone la investitura secondo il tenore della convenzione che avevano fatta, che fu senza dilazione conceduta dal pontefice. E perciò, non si dubitando più quale avesse a essere il fine di questa guerra e convertito il timore degli uomini in somma ammirazione[7], era molto desiderata da ciascuno la prudenza del re di Francia[8], che avesse più tosto voluto che la metà di quel reame cadesse nelle mani del re di Spagna e messo in Italia, dove prima era solo arbitro delle cose, uno re emulo suo, al quale potessino ricorrere tutti gli inimici e malcontenti di lui e congiunto oltre a questo al re de' romani con interessi molto stretti, che comportare che Federigo restasse nel tutto[9], riconoscendolo da lui[10] e pagandogliene tributo, come per vari mezzi aveva

7. *ammirazione*: meraviglia.
8. *era molto... re di Francia*: ognuno riteneva che il re di Francia avesse agito molto imprudentemente.
9. *restasse nel tutto*: rimanesse a governare l'intero reame.
10. *riconoscendolo da lui*: riconoscendolo formalmente come feudo concessogli da lui.

cercato di ottenere. Ma non era nel concetto universale[11] meno desiderata la integrità e la fede di Ferdinando, maravigliandosi tutti gli uomini che, per cupidità di ottenere quella parte del reame, si fusse congiurato contro a uno re del sangue suo, e che per potere più facilmente sovvertirlo[12] l'avesse sempre pasciuto di promissioni false di aiutarlo; e oscurato lo splendore del titolo di re cattolico (il quale titolo egli e la reina Elisabetta avevano, pochi anni innanzi, conseguito dal pontefice[13]), e quella gloria con la quale era stato esaltato insino al cielo il nome loro, di avere, non meno per zelo della religione che per proprio interesse, cacciato i mori del reame di Granata. Alle quali calunnie[14], date all'uno e all'altro re, non si rispondeva, in nome del re di Francia, se non che la possanza franzese era bastante a dare rimedio, quando fusse il tempo, a tutti i disordini; ma in nome di Ferdinando si diceva che se bene da Federigo gli fusse stata data giusta cagione di muoversi contro a lui, per sapere che egli molto prima aveva tenuto pratiche secrete col re di Francia in suo pregiudicio, nondimeno non averlo mosso questo ma la considerazione che, avendo quel re deliberato di fare a ogni modo la impresa del reame di Napoli, si riduceva in necessità o di difenderlo o di abbandonarlo. Pigliando la difesa, era principio di incendio sì grave che sarebbe stato molto pernicioso alla republica cristiana, e massimamente trovandosi l'armi de' turchi sì potenti contro a' viniziani per terra e per mare; abbandonandolo, conoscere che il regno suo di Sicilia restava in grave pericolo e, senza questo, risultare in danno suo notabile che il re di Francia occupasse il regno di Napoli appartenente a sé giuridicamente, e che gli poteva anche pervenire con nuove ragioni[15] in caso mancasse la linea di Federigo. Però in queste difficoltà avere eletto la via della divisione, con speranza che per i cattivi governi de' franzesi gli potrebbe in breve tempo pervenire medesimamente la parte loro: il che quando succedesse, secondo che lo consigliasse il rispetto dell'utilità publica, alla quale sempre più che allo interesse proprio aveva riguardato, o lo riterrebbe per sé o lo restituirebbe a Federigo; anzi più presto a' figliuoli, perché non negava d'avere quasi in orrore il nome suo, per

11. *nel concetto universale*: nell'opinione generale.
12. *sovvertirlo*: abbatterlo, rovinarlo.
13. Nel 1492, dopo la conquista di Granata.
14. *calunnie*: accuse.
15. *con nuove ragioni*: per nuovi diritti.

quello che e' sapeva che, insino innanzi che[16] il re di Francia pigliasse il ducato di Milano, aveva trattato co' turchi.

La nuova della concordia di questi re spaventò in modo Federigo che, ancora che Consalvo, mostrando di disprezzare quello che si era publicato a Roma, gli promettesse con la medesima efficacia di andare al soccorso suo, si partì dalle prime deliberazioni[17]; e ritirato da San Germano verso Capua, aspettava le genti che per ordine suo avevano soldate i Colonnesi: i quali, lasciata guardata Amelia e Rocca di papa, abbandonorono tutto il resto di quello tenevano in terra di Roma, perché il pontefice, con consentimento del re di Francia, aveva mosso l'armi per occupare gli stati loro. Nelle quali difficoltà, avendo pure Consalvo, come intese l'esercito franzese avere passato Roma, scoperte le sue commissioni[18] e mandato a Napoli sei galee per levarne le due reine vecchie, sorella l'una l'altra nipote del suo re[19], consigliava Prospero Colonna[20] che Federigo ritenesse[21] quelle galee, e unite tutte le forze sue si opponesse in sulla campagna[22] agli inimici; perché nel tentare la fortuna poteva pure essere qualche speranza di vittoria, essendo incertissimi più che di tutte l'altre azioni degli uomini gli eventi delle battaglie, ma in qualunque altro modo essere certissimo che e' non aveva facoltà alcuna di resistere a due potentissimi re che l'assaltavano in diverse parti del reame; nondimeno Federigo, giudicando anche di piccolissima speranza quello consiglio, deliberò di ridursi alla guardia delle terre. Però essendo, già innanzi che Obignì uscisse di Roma, ribellato San Germano e altri luoghi vicini, determinò di fare la prima difesa nella città di Capua: nella quale, con trecento uomini d'arme alcuni cavalli leggieri e tremila fanti, messe Fabrizio Colonna, e con lui Rinuccio da Marciano condotto nuovamente agli stipendi suoi[23]. A guardia di Napoli lasciò Prospero Colonna, ed egli col resto delle genti si fermò ad Aversa.

Ma Obignì, partito di Roma, fece nel passare innanzi abbruciare Marino, Cavi[24] e certe altre terre de' Colonnesi, sdegnato perché

16. *insino innanzi che*: fin da prima che.
17. *si partì dalle prime deliberazioni*: mutò le decisioni prese all'inizio.
18. *scoperte le sue commissioni*: rivelato gli ordini che doveva eseguire.
19. Giovanna moglie di Ferdinando I e Giovanna moglie di Ferdinando II.
20. *consigliava Prospero Colonna*: Prospero Colonna è soggetto.
21. *ritenesse*: trattenesse.
22. *in sulla campagna*: in campo aperto.
23. *condotto... suoi*: assunto recentemente al suo servizio.
24. Cave.

Fabrizio aveva fatto in Roma ammazzare i messi di alcuni baroni del regno seguaci della parte franzese, che erano andati a convenire[25] con lui. Dirizzossi poi a Montefortino, dove si pensava che Giulio Colonna facesse resistenza; ma avendolo abbandonato con poca laude, Obignì procedendo più oltre occupò tutte le terre circostanti alla via di Capua insino al Volturno, il quale non si potendo guadare presso a Capua, andò con lo esercito a passarlo più alto verso la montagna: il che inteso per Federigo si ritirò[26] in Napoli, abbandonata Aversa; la quale città, insieme con Nola e molti altri luoghi, si dette a' franzesi. Lo sforzo de' quali si ridusse totalmente intorno a Capua, dove si accamporono parte di qua parte di là dal fiume, dalla banda di sopra dove il fiume comincia a passare accanto alla terra; e avendola battuta da ogni parte gagliardamente, detteno uno assalto molto feroce, il quale benché non riuscisse prospero, anzi si ritirassino dalle mura con molto danno, nondimeno, non essendo stato senza grave pericolo di quegli di dentro, cominciorono gli animi de' capitani e de' soldati a inclinarsi all'accordo, massime vedendo sollevazione grande nel popolo della città e negli uomini del paese[27], ché ve ne era rifuggito grandissimo numero. Ma avendo, l'ottavo dì poi che era stato posto il campo, cominciato a parlare, da uno bastione, sopra le condizioni dello arrendersi, Fabrizio Colonna col conte di Gaiazzo, la mala guardia di quegli di dentro, come spesso è intervenuto nella speranza propinqua degli accordi, dette occasione agli inimici di entrarvi; i quali, per la cupidità di rubare e per lo sdegno del danno ricevuto quando dettono l'assalto, la saccheggiorno tutta con molta uccisione, ritenendo prigioni quelli che avanzorono alla loro crudeltà. Ma non fu minore la empietà efferatissima contro alle donne, che d'ogni qualità, eziandio le consecrate alla religione, furno miserabile preda della libidine e della avarizia[28] de' vincitori; molte delle quali furono poi per minimo prezzo vendute a Roma: ed è fama che in Capua alcune, spaventandole manco la morte che la perdita dell'onore, si gittorno chi ne' pozzi chi nel fiume. Divulgossi, oltre all'altre sceleratezze degne di eterna infamia, che essendone rifuggite in una torre molte che avevano scampato il primo impeto, il duca Valentino, il quale con titolo di luogotenente

25. *convenire*: incontrarsi.
26. *il che... si ritirò*: avendo saputo la qual cosa, Federico si ritirò.
27. *del paese*: del contado.
28. *dell'avarizia*: dell'avidità.

del re seguitava l'esercito, non con altre genti che co' suoi gentiluomini e con la sua guardia, le volle vedere tutte, e consideratele diligentemente ne ritenne quaranta delle più belle. Rimasono prigioni Fabrizio Colonna con Ugo di Cardona e tutti gli altri capitani e uomini di condizione, tra' quali Renuccio da Marciano, che il dì che si dette l'assalto era stato ferito da una freccia di balestra; ed essendo in mano d'uomini del Valentino sopravisse due dì, non senza sospetto di morte procurata. Con la perdita di Capua fu troncata ogni speranza di potere più difendere cosa alcuna. Arrendessi senza dilazione Gaeta; ed essendo Obignì venuto con l'esercito ad Aversa, Federigo, abbandonata la città di Napoli, la quale si accordò subito con condizione di pagare sessantamila ducati a' vincitori, si ritirò in Castelnuovo; e pochi dì poi convenne[29] con Obignì di consegnargli fra sei dì tutte le terre e le fortezze che si tenevano per lui, della parte la quale, secondo la divisione fatta, apparteneva ai re di Francia, ritenendosi solamente l'isola di Ischia per sei mesi: nel quale spazio di tempo gli fusse lecito di andare in qualunque luogo gli paresse eccetto che per il regno di Napoli, e di mandare a Taranto cento uomini d'arme; potesse cavare qualunque cosa di Castelnuovo e di Castel dell'Uovo, eccetto che l'artiglierie che vi rimasono del re Carlo; fusse data venia a ciascuno delle cose fatte dappoi che Carlo acquistò Napoli, e i cardinali Colonna e di Aragona godessino l'entrate ecclesiastiche che avevano nel regno.

Ma nella rocca di Ischia certamente si veddono accumulate, con miserabile spettacolo, tutte le infelicità della progenie di Ferdinando vecchio. Perché oltre a Federigo, spogliato nuovamente di regno sì preclaro[30], ansio[31] ancora più della sorte di tanti figliuoli piccoli e del primogenito rinchiuso in Taranto che della propria, era nella rocca Beatrice sua sorella; la quale, poiché dopo la morte di Mattia famosissimo re di Ungheria, suo marito[32], ebbe promessa di matrimonio da Uladislao re di Boemia[33] per indurla a dargli aiuto a conseguire quello regno, era stata da lui poiché ebbe ottenuto il desiderio suo ingratamente repudiata, e celebrato con dispensazione

29. *convenne*: concordò.
30. *preclaro*: illustre.
31. *ansio*: ansioso. Latinismo (cfr. *anxius*).
32. Mattia I Corvino, morto nel 1490.
33. Alla morte di Mattia gli oligarchi avevano eletto re Ladislao di Boemia, che si era affermato con l'appoggio di Beatrice, e che nel 1502 aveva sposato Anne de Foix.

di Alessandro pontefice un altro matrimonio. Eravi ancora Isabella già duchessa di Milano, non meno infelice di tutti gli altri, essendo stata, quasi in uno tempo medesimo, privata del marito, dello stato e dell'unico suo figliuolo[34].

Né è forse da pretermettere[35] una cosa grandissima, tanto più rara quanto è più raro a' tempi nostri l'amore de' figliuoli verso il padre: e questo è che essendo andato a Pozzuolo per vedere il sepolcro paterno [uno] figliuolo di Gilberto di Mompensieri[36], commosso da gravissimo dolore, poi che ebbe sparse infinite lacrime cadde morto in sul sepolcro medesimo.

Ma Federigo, risoluto per l'odio estremo che e' portava al re di Spagna di rifuggire più tosto nelle braccia del re di Francia, mandò al re a dimandargli salvocondotto; e ottenutolo, lasciati tutti i suoi nella rocca d'Ischia, dove rimasono anche Prospero e Fabrizio Colonna, che pagata la taglia era stato liberato da' franzesi, e lasciata l'isola come prima era, sotto il governo del marchese del Guasto[37] e della contessa di Francavilla[38], e mandate parte delle sue genti alla difesa di Taranto, se ne andò con cinque galee sottili in Francia: consiglio[39] certamente infelice, perché se fusse stato in luogo libero arebbe forse, nelle guerre che poi nacqueno tra i due re, avuto molte occasioni di ritornare nel suo reame. Ma eleggendo la vita più quieta, e forse sperando questa essere la via migliore, accettò dal re il partito di rimanere in Francia, dandogli il re la ducea d'Angiò e tanta provisione[40] che ascendeva l'anno e trentamila ducati; e comandò a quegli che aveva lasciati al governo d'Ischia che la dessino al re di Francia; i quali, recusando di ubbidire, la ritenneno lungamente, benché sotto le insegne di Federigo.

Era nel tempo medesimo passato Consalvo in Calavria; dove, benché quasi tutto il paese desiderasse più presto il dominio de' franzesi, nondimeno, non avendo chi gli difendesse, tutte le terre lo riceverono volontariamente eccetto Manfredonia e Taranto. Ma avuta Manfredonia e la fortezza per assedio, si ridusse col campo intorno a

34. Francesco Sforza, detto «il duchetto», era stato condotto in Francia da Luigi XII.
35. *pretermettere*: passare sotto silenzio.
36. Louis de Bourbon, conte di Montpensier.
37. Iñigo d'Avalos, marchese del Vasto.
38. Costanza d'Avalos, sorella del marchese del Vasto.
39. *consiglio*: decisione.
40. *provisione*: stipendio.

Taranto, dove era maggiore difficoltà; ma l'ottenne finalmente per accordo, perché il conte di Potenza[41], sotto la cui custodia era stato dato dal padre il piccolo duca di Calavria, e fra Lionardo napoletano cavaliere di Rodi governatore di Taranto[42], non vedendo speranza di potere più difendersi, convennono di dargli la città e la rocca se in tempo di quattro mesi non fussino soccorsi: ricevuto da lui giuramento solennemente in su la ostia consegrata di lasciare libero il duca di Calavria, il quale aveva segreto ordine dal padre di andarsene, quando più non si potesse resistere alla fortuna, a ritrovarlo in Francia. Ma né il timore di Dio né il rispetto della estimazione degli uomini potette più che lo interesse dello stato: perché Consalvo, giudicando che in molti tempi potrebbe importare assai il non essere in potestà de' re di Spagna la sua persona, sprezzato il giuramento, non gli dette facoltà di partirsi, ma come prima[43] potette lo mandò bene accompagnato[44] in Ispagna; dove dal re raccolto benignamente fu tenuto appresso a lui, nelle dimostrazioni estrinseche, con onori quasi regi.

Capitolo VI

Il Valentino prende Piombino. Matrimonio di Lucrezia Borgia con Ercole d'Este. Il re di Francia tratta la pace con Massimiliano. Trattative del re di Francia coi governi della Toscana. Trattative fra Massimiliano e il cardinale di Roano a Trento. Morte del doge Agostino Barbarigo. Rinnovata la confederazione col re di Francia i fiorentini riprendono la guerra contro Pisa.

Procedevano in questi tempi medesimi le cose del pontefice con la consueta prosperità: perché aveva acquistato con grandissima facilità tutto lo stato che i Colonnesi e i Savelli tenevano in terra di Roma, del quale donò una parte agli Orsini; e il Valentino, continuando la impresa sua contro a Piombino, vi mandò Vitellozzo e Giovampagolo Baglioni con nuove genti, per la venuta de' quali spaventato Iacopo da Appiano che ne era signore, lasciata guardata la fortezza e

41. Antonio di Guevara.
42. Leonardo Prato di Lecce, balio di Venosa e consigliere di Federico.
43. *come prima*: appena (cfr. lat. *ut primum*).
44. *bene accompagnato*: ben sorvegliato.

la terra [1], se ne andò per mare in Francia, per tentare di ottenere dal re, il quale molto prima l'aveva ricevuto nella sua protezione, che per rispetto dell'onore proprio non lo lasciasse perire. Alla qual cosa il re, non velando con artificio alcuno la infamia sua, rispose molto liberamente [2] avere promesso al pontefice di non se gli opporre, né potersegli opporre senza fare detrimento a se medesimo. Ma in questo mezzo la terra, per opera di Pandolfo Petrucci, si arrendé al Valentino; e il medesimo fece poco dipoi la fortezza. Congiunse ancora il pontefice Lucrezia sua figliuola, stata già destinata a tre altri mariti, e allora vedova per la morte di Gismondo principe di Biselli [3] e già figliuolo naturale di Alfonso re di Napoli, il quale era stato ammazzato dal duca Valentino, ad Alfonso primogenito d'Ercole da Esti con dota di centomila ducati in pecunia numerata [4] e con molti donamenti di grandissimo valore [5]. Al quale matrimonio, molto indegno della famiglia da Esti, solita a fare parentadi nobilissimi, e [6] perché Lucrezia era spuria [7] e coperta di molte infamie, acconsentirono Ercole e Alfonso perché il re di Francia, desideroso di sodisfare in tutte le cose al pontefice, ne fece estrema instanza [8], e gli mosse oltre a ciò il desiderio di assicurarsi con questo mezzo (se però contro a tanta perfidia era bastante sicurtà alcuna) dall'armi e dall'ambizione del Valentino: il quale, potente di danari e di autorità della sedia apostolica e per il favore che aveva dal re di Francia, era già formilabile [9] a una grande parte d'Italia, conoscendosi che le sue cupidità non avevano termine e freno alcuno.

Continuava in questi tempi medesimi con grandissima sollecitudine il re di Francia di trattare la pace con Massimiliano Cesare, non solo per speranza di sollevarsi da spese o da sospetti, e ottenere da lui la investitura molto desiderata del ducato di Milano, ma eziandio per avere facoltà di offendere i viniziani; movendolo il sapere che a loro erano moleste le sue prosperità, e il persuadersi che secretamente si fussino affaticati per interrompere la pace tra Cesare e lui. Ma lo

1. *la terra*: la città.
2. *liberamente*: francamente.
3. Bisceglie.
4. *pecunia numerata*: denaro contante.
5. Il matrimonio avvenne il 30 dicembre 1501.
6. *e*: anche.
7. *spuria*: illegittima.
8. *ne fece estrema instanza*: lo richiese con molta insistenza.
9. *formidabile*: temibile.

moveva più la cupidità che, per se stesso e per gli stimoli de' milanesi, aveva di recuperare Cremona e la Ghiaradadda, cose state poco innanzi concedute loro da esso medesimo, e Brescia Bergamo e Crema, state già del ducato di Milano, e occupate da' viniziani nelle guerre che ebbeno con Filippo Maria Visconte[10]. E per trattare più da presso queste cose, e per fare le provisioni necessarie alla impresa di Napoli, aveva mandato molto prima a Milano il cardinale di Roano, la cui lingua e autorità era la lingua e l'autorità propria del re, il quale[11] vi era dimorato più mesi non avendo ancora potuto, per le spesse variazioni del re de' romani, fermare[12] seco cosa alcuna.

Per mezzo del cardinale, trattorono i fiorentini in questo tempo di essere di nuovo ricevuti nella protezione del re, ma senza effetto, perché proponeva condizioni molto difficili; anzi dimostrando d'avere totalmente l'animo alieno da loro e pretendendo, il re, non essere più obligato alle convenzioni fatte a Milano, fece consegnare a' lucchesi, accettati di nuovo in protezione, Pietrasanta e Mutrone, come cose per antiche ragioni[13] appartenenti a quella città: ma ricevuti da loro, come signore di Genova, ventiquattromila ducati, perché i lucchesi possessori anticamente di Pietrasanta l'aveano, per certe necessità, impegnata per tanta quantità a' genovesi, da' quali era poi per forza d'armi pervenuta de' fiorentini. Trattò ancora co' sanesi co' lucchesi e co' pisani di unirgli insieme per rimettere i Medici in Firenze, disegnando che il re conseguisse da ciascuno non piccola somma di danari: le quali pratiche benché si conducessino insino quasi alla stipulazione, nondimeno non ebbeno effetto perché non erano tutti pronti a pagare la quantità de' danari dimandata, e perché si conosceva essere più facilità a valersi de' fiorentini.

Sopravenne finalmente speranza più certa dal re de' romani, e però il cardinale andò a convenirsi[14] [con lui] a Trento: dove trattorono molte cose concernenti di[15] stabilire il matrimonio di Claudia figliuola del re di Francia e di Carlo primogenito dello arciduca, con la concessione all'uno e l'altro di loro della investitura

10. Tra il 1425 e il 1428.
11. *il quale*: si riferisce al *cardinale di Roano*.
12. *fermare*: decidere.
13. *per antiche ragioni*: per diritti di vecchia data.
14. *a convenirsi*: ad incontrarsi.
15. *concernenti di*: riguardo a.

del ducato di Milano. Trattossi similmente di muovere guerra a' viniziani, per ricuperare ciascuno quello che pretendeva essergli occupato da loro; e di convocare uno concilio universale per riordinare le cose della Chiesa, non solo, come dicevano, nelle membra ma eziandio nel capo: e a questo simulava di consentire il re de' romani per dare speranza di conseguire il pontificato al cardinale di Roano, il quale ardentemente vi aspirava; avendone il suo re, per l'interesse della grandezza propria, non minore cupidità di lui. Acconsentivasi ancora per la parte del re di Francia, nella inclusione degli aderenti e confederati suoi, la clausola «salve le ragioni dello imperio»; per la quale si permetteva a Massimiliano il riconoscerle [16] eziandio contro a quegli che fussino o ora nominati dal re o prima accettati sotto la sua protezione. Rimaneva solamente la difficoltà principale nella investitura, perché Cesare recusava di concederla a' figliuoli maschi, se alcuni ne nascessino, del re; e vi era qualche difficoltà sopra la restituzione de' fuorusciti del ducato di Milano, la quale dimandata instantemente da Cesare non era consentita dal re, perché erano molti e persone di seguito e di autorità: benché astretto da' prieghi del medesimo non recusasse di liberare Ascanio Sforza, e desse speranza di fare il medesimo di Lodovico Sforza, assegnandogli provisione di ventimila ducati l'anno, co' quali onestamente [17] vivesse nel regno di Francia. Sopra le quali difficoltà non essendo interamente concordi ma con speranza di introdurre qualche forma conveniente, e perciò prolungata di nuovo la tregua, ritornò il cardinale in Francia, presupponendosi quasi per certo che le cose trattate avessino ad avere presto perfezione [18]: la quale [speranza] si augumentò, perché non molto poi l'arciduca, dovendo andare in Ispagna per ricevere da' popoli, nella persona sua e di Giovanna sua moglie figliuola primogenita di quegli re, il giuramento, come destinati alla successione, fatto con la moglie il cammino per terra, si convenne a Bles col re di Francia [19]; dove ricevuto con grandissimo onore rimasono insieme concordi del matrimonio de' figliuoli.

In questo anno medesimo morì Augustino Barbarico doge de' viniziani, avendo esercitato molto felicemente il suo principato, e con

16. *riconoscerle*: farle valere.
17. *onestamente*: dignitosamente.
18. *perfezione*: conclusione.
19. Nel novembre 1501.

tale autorità che pareva che in molte cose avesse trapassato il grado[20] de' suoi antecessori. Però, limitata con leggi nuove la potestà de' successori[21], fu eletto in suo luogo Leonardo Loredano; non sentendo, per la forma molto eccellente del governo loro, le cose publiche, né per la morte del principe né per la elezione del nuovo, varazione alcuna.

Erano state in questo anno medesimo, fuora dell'uso degli anni precedenti, assai quiete l'armi tra' fiorentini e i pisani; perché i fiorentini, non essendo più sotto la protezione del re di Francia e stando in continuo sospetto del pontefice e del Valentino, avevano più atteso a guardare le cose proprie che a offendergli; e i pisani, impotenti da se stessi a travagliargli, non potevano farlo con aiuto d'altri, perché niuno si moveva se non per sostenergli quando erano in pericolo di perdersi. Ma nell'anno mille cinquecento due ritornorono a' movimenti consueti, perché i fiorentini, quasi nel principio del detto anno, convennono[22] di nuovo col re di Francia, superate tutte le difficoltà più per beneficio della fortuna che per benignità del re o per altre cagioni. Conciossiacosaché essendo il re de' romani entrato, dopo la partita del cardinale di Roano da lui, in nuovi disegni, e recusando di concedere al re la investitura del ducato di Milano eziandio per le figliuole femmine, aveva mandato in Italia oratori Ermes Sforza, liberato di carcere dal re di Francia per la intercessione della reina de' romani sua sorella[23], e il proposto di Brissina[24], a trattare, col pontefice e con gli altri potentati, della passata sua per pigliare la corona dello imperio: i quali[25], dimorati alquanti dì in Firenze, avevano ottenuto che la città gli promettesse aiuto di cento uomini d'arme e di trentamila ducati quando fusse entrato in Italia: e però il re, sospettando che i fiorentini disperati dell'amicizia sia non volgessino l'animo alle cose di Massimiliano, partendosi dalle dimande[26] immoderate che aveva fatte, si ridusse a più tollerabili condizioni. La somma delle quali fu: che il re, ricevendogli in protezione, fusse obligato, per tre anni prossimi, a difen-

20. *il grado*: il potere, l'autorità.
21. Forse si allude all'istituzione dei tre « Inquisitori del doge morto », incaricati di giudicare l'operato del doge defunto.
22. *convennono*: si accordarono.
23. Bianca Maria Sforza.
24. Melchior von Meckau, vescovo di Bressanone nel Tirolo.
25. *i quali*: si riferisce a *Ermes Sforza* e al *proposto di Brissina*.
26. *partendosi dalle dimande*: modificando le richieste.

dergli con l'armi a spese proprie contro a ciascuno che o direttamente o indirettamente gli molestasse nello stato e dominio che in quel tempo possedevano; che i fiorentini gli pagassino ne' detti tre anni, ogn'anno la terza parte, centoventimila ducati: intendessinsi annullate tutte l'altre capitolazioni fatte tra loro e gli oblighi dependenti da quelle; che a' fiorentini fusse lecito procedere con l'armi contro a' pisani, e contro a tutti gli altri occupatori delle terre loro. Dalla quale confederazione avendo preso animo, deliberorono dare il guasto de' grani e delle biade al contado di Pisa, per ridurre i pisani a ubbidienza con la lunghezza del tempo e con la fame, poiché le espugnazioni erano state tentate infelicemente. Questo consiglio[27] era stato il primo anno della loro ribellione proposto da qualche savio cittadino, confortando[28] che con questi modi più certi, benché più lunghi, si cercasse di affliggere e consumare i pisani, con minore spesa e pericolo; perché nelle condizioni tanto perturbate d'Italia, conservandosi i danari potrebbeno aiutarsene[29] a molte occasioni, ma cercando di sforzargli[30] sarebbe impresa difficile per essere quella città forte di muraglie e piena di abitatori ostinati a difenderla, e perché, qualunque volta la fusse in pericolo di perdersi, tutti quegli che desideravano che la non si perdesse gli darebbeno aiuto; in modo che le spese sarebbeno grandi e la speranza piccola, anzi con pericolo evidente di suscitarsi gravi travagli: il quale consiglio, rifiutato da principio come dannoso, fu conosciuto utile dopo il corso di più anni, ma in tempo che per ottenerne la vittoria si era già spesa quantità grande di danari e sostenuti molti pericoli. Dato il guasto, sperando che per rispetto della protezione del re nessuno si avesse a muovere, mandorno il campo[31] a Vico Pisano: perché la terra, pochi dì innanzi, per tradimento di alcuni soldati che vi erano dentro era stata tolta loro da' pisani, e il castellano della rocca, non aspettato il soccorso che sarebbe arrivato in poche ore, l'avea con grandissima viltà data loro. Né dubitavano ottenerne la vittoria facilmente, sapendo non essere dentro vettovaglie bastanti a sostentargli per quindici dì, e confidando di impedire che non[32] ve ne entrasse perché

27. *Questo consiglio*: questa soluzione.
28. *confortando*: esortando.
29. *aiutarsene*: giovarsene.
30. *sforzargli*: abbatterli con la forza.
31. *il campo*: l'esercito.
32. *impedire che non*: impedire che.

fabricati bastioni in su' monti e in più luoghi, aveano occupati tutti i passi. E nel tempo medesimo, avendo notizia che Fracassa, il quale povero e senza soldo stava nel mantovano, andava per entrare in Pisa con pochi cavalli, in nome e con lettere, benché quasi mendicate, di Massimiliano, detteno ordine che in quel di Barga fusse assaltato nel passare: dove, benché rifuggito in una chiesa vicina nel territorio del duca di Ferrara, fu da quegli che lo seguitavano fatto prigione.

Capitolo VII

Cause di discordia e principio di guerra tra francesi e spagnuoli nel reame di Napoli. Nuove milizie inviate dal re di Francia.

Queste cose si moveano in Toscana, non apparendo ancora quel che fuori dell'espettazione degli uomini aveano a partorire. Ma maggiori e molto più pericolosi movimenti, e da' quali avevano a procedere importantissimi effetti, cominciavano a scoprirsi nel reame di Napoli, per le discordie che insino nell'anno precedente erano nate tra' capitani franzesi e spagnuoli: le quali ebbono origine perché, essendo nella divisione fatta tra i due re aggiudicata all'uno la Terra di Lavoro e l'Abruzzi all'altro la Puglia e la Calavria, non furono espressi bene nella divisione i confini e i limiti delle provincie, donde ciascuno cominciò a pretendere che a sé appartenesse quella parte che è detta il Capitanato[1], dando occasione a questa disputazione l'essere stata variata la denominazione antica delle provincie da Alfonso di Aragona primo re di Napoli di quel nome, il quale, avendo rispetto[2] a facilitare le esazioni delle entrate[3], divise tutto il reame in sei provincie principali, cioè la Terra di Lavoro, Principato[4], Basilicata, Calavria, Puglia e Abruzzi; delle quali la Puglia era divisa in tre parti, cioé in Terra di Otranto, Terra di Bari e Capitanato. Il quale Capitanato essendo contiguo all'Abruzzi, e diviso dal resto della Puglia dal fiume di Lofanto[5] già detto Aufido, pretendevano i

1. Il *Capitanato* comprendeva l'attuale provincia di Foggia e la parte meridionale dell'attuale provincia di Campobasso.
2. *avendo rispetto a*: allo scopo di.
3. *le esazioni delle entrate*: la riscossione dei tributi.
4. Il *Principato* comprendeva parte delle attuali province di Salerno e di Potenza e le attuali province di Avellino e Benevento.
5. Ofanto.

franzesi (i quali non avendo in considerazione la denominazione moderna avevano, nel dividere, avuto rispetto alla antica) o che il Capitanato non si comprendesse sotto alcuna delle quattro provincie divise o che più tosto fusse parte dell'Abruzzi che della Puglia; movendogli non tanto quello che in sé importasse il paese quanto perché[6], non possedendo il Capitanato, non apparteneva a loro parte alcuna dell'entrate della dogana delle pecore[7], membro importante dell'entrate del regno, e perché, essendo privato l'Abruzzi e Terra di Lavoro de' frumenti che nascono nel Capitanato, potevano ne' tempi sterili esserne facilmente quelle provincie ridotte in grandissima estremità, qualunque volta dagli spagnuoli fusse proibito loro il trarne della Puglia e della Sicilia: ma in contrario si allegava non potere il Capitanato appartenere a' franzesi, perché l'Abruzzi terminato ne' luoghi alti non si distende nelle pianure, e perché nelle differenze de' nomi e de' confini delle provincie si attende sempre all'uso[8] presente. Sopra la quale altercazione erano stati contenti, l'anno dinanzi, di partire[9] in parti eguali l'entrata della dogana; ma il seguente anno, non contenti alla medesima divisione, ne aveva ciascuno occupato il più che aveva potuto. E si erano aggiunte poi nuove contenzioni, nutricate[10] insino allora (così era la fama) più per volontà de' capitani che per consentimento de' re: perché gli spagnuoli pretendevano che il Principato e Basilicata si includesse in Calavria, che si divide in due parti, Calavria citra e Calavria ultra cioè l'una di sopra l'altra di sotto, e che Val di Benevento che tenevano i franzesi fusse parte di Puglia; e però mandorono ufficiali a tenere[11] la giustizia alla Tripalda[12] vicina a due miglia ad Avellino, ove dimoravano gli ufficiali de' franzesi. I quali princìpi di manifesta dissensione essendo molesti a' baroni principali del regno, si intromesseno tra Consalvo Ernandes e Luigi d'Ormignacca duca di Nemors[13] viceré del re di Francia; ed essendo venuti, per opera loro, Luigi a Melfi e Consalvo a Atella, terra del principe di

6. *perché*: il fatto che.
7. La *dogana delle pecore* era una tassa pagata dai pastori che passavano dall'Abruzzo in Puglia.
8. *si attende... all'uso*: si considera... l'uso.
9. *partire*: dividere.
10. *nutricate*: fomentate.
11. *a tenere*: ad amministrare.
12. Atripalda.
13. Louis d'Armagnac, duca di Nemours.

Melfi[14], dopo pratiche di qualche mese, nelle quali anche i due capitani parlorno insieme, non trovandosi tra loro forma di concordia, convennono aspettare la determinazione de' loro re, e che in questo mezzo non si innovasse cosa alcuna. Ma il viceré franzese, insuperbito perché era molto superiore di forze, avendo pochi dì poi fatta altra deliberazione, protestò[15] la guerra a Consalvo in caso non rilasciasse subito il Capitanato, e dipoi immediate[16] fece correre le genti sue alla Tripalda; dalla quale incursione, che fu fatta il decimonono dì del mese di giugno, ebbe principio la guerra: la quale continuamente proseguendo, cominciò senza rispetto a occupare per forza, nel Capitanato e altrove, le terre che si tenevano per gli spagnuoli. Le quali cose non solamente non furono emendate dal suo re ma, avendo già notizia che il re di Spagna era determinato a non gli cedere il Capitanato, voltato con tutto l'animo alla guerra, gli mandò in soccorso per mare dumila svizzeri, e fece condurre agli stipendi suoi i prìncipi di Salerno e di Bisignano e alcuni altri de' principali baroni. Venne oltre a questo il re a Lione, per potere di luogo più propinquo fare le provisioni necessarie all'acquisto di tutto il reame, al quale, non contento de' luoghi della differenza[17], già manifestamente aspirava, e con intenzione di passare, se bisognasse, in Italia.

Capitolo VIII

Ribellione di Arezzo a' fiorentini. I fiorentini sospettano della complicità del pontefice e del Valentino. Il re di Francia manda aiuti ai fiorentini e fa intimazione perché non siano offesi.

Ma a questo fare più prestamente lo costrinseno nuovi tumulti che sopravennono in Toscana, concitati da Vitellozzo, con saputa di Giampaolo Baglione e degli Orsini e con consiglio e autorità principalmente di Pandolfo Petrucci, desiderosi tutti che Piero de' Medici ritornasse nello stato di Firenze. Ebbe la cosa origine in questo modo: che essendo pervenuto a notizia di Guglielmo de' Pazzi,

14. Troiano Caracciolo, gran siniscalco del regno.
15. *protestò*: intimò.
16. *immediate*: immediatamente. Termine latino.
17. *de' luoghi della differenza*: delle località su cui erano venuti a controversia.

commissario fiorentino in Arezzo, che alcuni cittadini aretini si erano convenuti[1] con Vitellozzo di fare ribellare a' fiorentini quella città, egli, non credendo che l'animo di tutti fusse corrotto e persuadendosi che la autorità del nome publico supplisse al mancamento delle forze, non aspettato di fare provisione sufficiente a opprimere i congiurati e chi gli volesse resistere, come in breve spazio di tempo poteva fare, fece subito incarcerare due de' consapevoli; per il che il popolo sollevato dagli altri congiurati, e per l'ordinario di sinistro animo contro al nome fiorentino, tumultuando ricuperò i due prigioni e fece prigione il commissario e gli altri ufficiali, e gridando per tutto Arezzo il nome della libertà si scoperse in manifesta ribellione; rimanendo sola la cittadella a divozione de' fiorentini, nella quale, nel principio del tumulto, si era rifuggito Cosimo vescovo di quella città, figliuolo del commissario. E dopo questo mandorno subitamente gli aretini a chiamare Vitellozzo, non contento che innanzi al tempo determinato da lui co' congiurati fusse succeduto questo accidente, perché non aveva ancora in ordine[2] le provisioni disegnate per resistere alle genti de' fiorentini se, come era verisimile, fussino venute per entrare in Arezzo per la fortezza: per il quale timore, benché subito andasse ad Arezzo con la compagnia sua delle genti d'arme e con molti fanti comandati[3] da Città di Castello, e che Giampaolo Baglioni gliene mandasse da Perugia e Pandolfo Petrucci gli porgesse segretamente qualche somma di danari, nondimeno, lasciatevi quelle genti, e dato ordine che attendessino a chiudere sollecitamente la cittadella acciocché di quella non si potesse entrare nella città, se ne ritornò a Città di Castello, sotto colore[4] di andarvi per ritornare presto in Arezzo con maggiore provisione[5]. Ma in Firenze, per[6] quegli a' quali apparteneva[7] il fare deliberazione per provedervi, non fu da principio considerato sufficientemente quanto importasse questo accidente. Perché avendo i cittadini principali, col consiglio de' quali solevano deliberarsi le cose importanti della republica, consigliato che subito le genti che erano a campo a Vico Pisano, in tal numero che movendosi con celerità non arebbeno

1. *si erano convenuti*: avevano concordato.
2. *in ordine*: pronte.
3. *comandati*: arruolati d'autorità.
4. *sotto colore*: col pretesto.
5. *con maggiore provisione*: più fornito e attrezzato per resistere.
6. *per*: da parte di.
7. *apparteneva*: spettava.

avuto resistenza potente, si voltassino ad Arezzo, molti imperiti che risedevano ne' maggiori magistrati, vociferando questo essere caso leggiero e da potersi medicare con le forze degli altri sudditi vicini a quella città ma dimostrarsi[8] il pericolo molto maggiore da coloro i quali, d'animo alieno dal presente governo, desideravano che Vico Pisano non si pigliasse, acciocché non si potesse quell'anno attendere la ricuperazione di Pisa, differirono tanto il muovere delle genti che Vitellozzo, ripreso animo dalla loro tardità e già accresciuto di forze, ritornò in Arezzo; ove dopo lui andorno con altre genti Giampagolo Baglione e Fabio figliuolo di Pagolo Orsini, e il cardinale[9] e Piero de' Medici. E avuto da Siena munizione per l'artiglieria cominciorno a battere la cittadella, nella quale, secondo l'uso di molti, più solleciti a edificare nuove fortezze che diligenti a conservare le edificate, era mancamento di vettovaglie e dell'altre cose necessarie a difenderla; e oltre a questo la serrorono con fossi e argini dal lato di fuora, per proibire che non[10] vi entrasse soccorso: in modo che quegli di dentro, mancando loro le cose necessarie, e sapendo che le genti de' fiorentini guidate da Ercole Bentivogli, venute finalmente a Quarata[11] castello vicino ad Arezzo, non ardivano farsi più innanzi, disperati di avere soccorso, per necessità si arrenderono, il quartodecimo dì dal dì della ribellione, con patto che, salvi gli altri, il vescovo con otto eletti dagli aretini rimanessino prigioni, per permutargli con alcuni de' loro cittadini che erano stati incarcerati in Firenze. Disfecciono gli aretini popolarmente[12] la cittadella; e le genti fiorentine, temendo che Vitellozzo e Giampagolo, già più potenti di loro, non andassino ad assaltargli, si ritirorono a Montevarchi, lasciata facoltà agli inimici di pigliare tutte le terre circostanti. Credesi che questo assalto fusse fatto senza partecipazione del pontefice e del Valentino, a' quali sarebbe stato molesto il ritorno di Piero de' Medici in Firenze per la congiunzione sua con Vitellozzo e con gli Orsini, i quali[13] aveano già nell'animo, ma occultamente, di opprimere; e nondimeno, avendo sempre dato loro speranza del contrario, consentirono che Vitellozzo, Giampagolo e Fabio, soldati suoi, proseguissi-

8. *dimostrarsi*: essere presentato.
9. Giovanni de' Medici.
10. *proibire che non*: impedire che.
11. Quarrata d'Arezzo.
12. *popolarmente*: a furor di popolo.
13. *i quali*: è oggetto di *opprimere*.

no questa impresa: anzi non dissimulorono poi d'avere ricevuto della ribellione di Arezzo sommo piacere, sperando dalle molestie de' fiorentini potere facilmente succedere o che essi acquistassino qualche parte del dominio loro o costrignerli in beneficio proprio a qualche dura condizione. Ma a' fiorentini era difficile credere che essi non ne fussino stati autori; e però, spaventati tanto più e confidando poco ne' rimedi che potessino fare da se medesimi, perché avevano per la mala disposizione [14] della città poco numero di genti d'arme a' soldi loro, né era possibile provedersene tanto presto quanto sarebbe in pericolo così subito [15] stato necessario, ricorsono con estrema diligenza agli aiuti del re di Francia, ricordandogli non solo quello che apparteneva all'onore suo, per essere egli obligatosi sì frescamente [16] alla loro protezione, ma eziandio il pericolo imminente al ducato di Milano se il pontefice e il Valentino, per opera de' quali non era dubbio essere stato fatto questo movimento, riducessino in loro arbitrio le cose di Toscana. Trovarsi molto potenti in sui l'armi e con esercito fiorito di capitani e di soldati eletti, e già apparire manifestamente che a saziare la loro infinita ambizione non era bastante né la Romagna né la Toscana ma essersi proposti fini vasti e smisurati; e poi che avevano offeso l'onore del re, assaltando quegli che erano sotto la sua protezione, constrignerli ora la necessità a pensare non meno alla sicurtà propria e a torre a lui la facoltà di vendicarsi di tanta ingiuria.

Commossono molto il re queste ragioni, già prima cominciato a infastidire della insolenza e ambizione del pontefice e del figliuolo; e, considerando essere cominciata nel regno di Napoli la guerra tra lui e i re di Spagna, interrotta la concordia trattata con Massimiliano, né potersi per molte cagioni confidare de' viniziani, cominciò a dubitare che lo insulto di Toscana non avesse, con occulto consiglio [17] d'altri contro a sé, fini maggiori: nella quale dubitazione lo confermorono molto le lettere di Carlo di Ambuosa signore di Ciamonte [18], nipote del cardinale di Roano e luogotenente suo in tutto il ducato di Milano, il quale insospettito di questa novità lo confortava che al pericolo proprio sollecitamente provedesse. Però, deliberato di accele-

14. *per la mala disposizione*: per il cattivo ordinamento del governo.
15. *subito*: improvviso.
16. *frescamente*: recentemente.
17. *consiglio*: piano, trama.
18. Charles d'Amboise, signore di Chaumont.

rare il passare in Italia e di non interporre tempo alcuno a sostenere le cose de' fiorentini, commesse[19] al medesimo monsignore di Ciamonte che subito mandasse quattrocento lancie in soccorso loro: e mandò subito in poste[20] Normandia[21] suo araldo a comandare non solamente a Vitellozzo a Giampagolo a Pandolfo e agli Orsini ma similmente al duca Valentino, che desistessino dalle offese de' fiorentini, e del medesimo fece egli stesso grande instanza con l'oratore del pontefice, e minacciò con parole molto ingiuriose Giuliano de' Medici e gli agenti per Pandolfo e per[22] Vitellozzo che erano nella sua corte.

Capitolo IX

Il Valentino s'impadronisce del ducato di Urbino. Vitellozzo Vitelli occupa alcune terre de' fiorentini. Timori del Baglione di Vitellozzo del Petrucci e degli Orsini per il procedere del Valentino. Vitellozzo cede Arezzo a' francesi che la consegnano ai fiorentini. Il gonfaloniere di giustizia a vita in Firenze.

Ma in questo tempo il Valentino, che dopo il caso di Arezzo era uscito con l'esercito di Roma, simulando di volere attendere alla espugnazione di Camerino, ove aveva prima mandato a dare il guasto e a tenerlo assediato il duca di Gravina[1] e Liverotto da Fermo con parte delle sue genti, ma in verità intento ad acquistare con insidie il ducato di Urbino, poiché ebbe raccolto il resto dello esercito de' confini di Perugia, dimandò a Guidobaldo duca di Urbino artiglierie e aiuto di genti; il che gli fu conceduto facilmente, perché a principe che avea l'armi tanto vicine non era sicuro il negare, e perché avendo prima composte col pontefice alcune differenze de' censi[2] non avea cagione di temerne: e così, rendutolo manco sufficiente a[3] difendersi, partito subito da Nocera, e camminando con tanta celerità che non che altro non dette nel cammino

19. *commesse*: ordinò.
20. *in poste*: in fretta.
21. Gabriel Forestier, re d'armi della Normandia.
22. *per... e per*: di... e di.

1. Francesco di Raimondo dei duchi di Gravina.
2. *avendo... censi*: avendo prima appianato col pontefice alcune controversie riguardo ai tributi.
3. *manco sufficiente a*: meno capace di.

spazio alle sue genti di cibarsi, si condusse[4] il dì medesimo a Cagli, città del ducato di Urbino. La quale subita sua venuta, e il trovarsi sproveduti, spaventò tanto ciascuno che il duca con Francesco Maria dalla Rovere prefetto di Roma suo nipote, avuto con difficoltà spazio di salvarsi, se ne fuggirono: di maniera che, dalla rocca di San Leo e di Maiuolo in fuora, conseguì in poche ore tutto quello stato, con grandissimo dolore e terrore di Pandolfo Petrucci di Vitellozzo e degli Orsini, i quali per il male[5] d'altri cominciavano chiaramente a conoscere il pericolo proprio.

Acquistato il ducato di Urbino furono vari i suoi pensieri, o di volgersi a ultimare la impresa di Camerino o di assaltare scopertamente i fiorentini, alla qual cosa sarebbe stato inclinato con tutto l'animo se non l'avesse ritenuto[6] il comandamento già avuto dal re, e l'essere certificato[7] che 'l re, non ostante qualunque opera fatta dal pontefice perché non si opponesse a questi moti, mandava le genti d'arme in favore de' fiorentini, disposto in tutto a difendergli, e, quel che più lo moveva, che il re passava personalmente in Italia. Nella quale ambiguità[8] mentre che sta, fermatosi in Urbino per prendere giornalmente consiglio da quel che succedeva, si trattavano nel tempo medesimo per il pontefice e per lui[9] varie cose co' fiorentini, sperando indurgli a qualche loro desiderio; e da altra parte permetteva che continuamente de' suoi soldati andassino nel campo di Vitellozzo. Il quale, avendo insieme ottocento cavalli e tremila fanti, e perché le cose procedessino con maggiore estimazione[10], chiamando l'esercito suo esercito ecclesiastico, aveva, dopo che si era arrenduta la cittadella di Arezzo, occupato il Monte a San Sovino, Castiglione Aretino[11] e la città di Cortona, con tutte l'altre terre e castella di Valdichiana; delle quali niuna aveva aspettato l'assalto, non vedendo pronti gli aiuti de' fiorentini, e perché essendo il tempo della ricolta non volevano perdere le loro entrate, e si scusavano non per questo ribellarsi da' fiorentini[12], poiché nello esercito era Piero de' Medici

4. *si condusse*: arrivò.
5. *per il male*: dal male.
6. *ritenuto*: trattenuto.
7. *l'essere certificato*: il sapere con certezza.
8. *ambiguità*: incertezza.
9. *per il pontefice e per lui*: da parte del pontefice e da parte sua.
10. *estimazione*: prestigio.
11. L'attuale Castiglion fiorentino, in val di Chiana.
12. *e... Fiorentini*: e si giustificavano dicendo che l'aver agito così non significava ribellarsi ai fiorentini.

per la restituzione[13] del quale si publicava essere fatta questa impresa. Né è dubbio, che se dopo l'acquisto di Cortona Vitellozzo fusse sollecitamente entrato nel Casentino, che[14] in potestà sua sarebbe stato di andare insino alle mura di Firenze, non vi essendo ancora giunte le genti de' franzesi, e dissipata[15] la maggiore parte delle fanterie de' fiorentini perché, essendo quasi tutte delle terre[16] perdute, se ne erano ritornate alle case loro. Ma la cupidità di acquistare per sé il Borgo a San Sepolcro, terra propinqua a Città di Castello (benché per velarla allegasse non essere sicuro lasciarsi dietro alle spalle terra alcuna degli inimici), impedì il migliore consiglio[17], e però si voltò ad Anghiari, la quale terra, poiché, sola in questa costanza, ebbe aspettato che vi fussino piantate l'artiglierie, impotente del tutto a difendersi, si arrendé con alcuni soldati che vi erano, senza alcuna eccezione[18], all'arbitrio suo. Avuto Anghiari, ottenne subito il Borgo a San Sepolcro per accordo, e dipoi ritornò verso il Casentino; e giunto alla villa[19] di Rassina, mandò uno trombetto[20] a dimandare la terra di Poppi, nella quale, forte di sito, erano dentro pochi soldati.

Ma la riputazione dell'armi franzesi operò quel che ancora non erano bastanti a operare le forze loro. Perché essendo già condotte presso a Firenze sotto il capitano Imbalt[21] dugento lancie, non avendo ardire per mancamento di fanti di accostarsi agli inimici, erano andate a castel San Giovanni nel Valdarno con intenzione che in quel luogo si unissino tutte le genti; ma Vitellozzo, come ebbe intesa la mossa loro verso il Valdarno, temendo per l'assenza sua alle cose di Arezzo[22] si ritirò con grandissima prestezza dalla Vernia alla collina di Ciciliano presso a due miglia a Quarata, e dipoi fattosi più innanzi tre miglia, per mostrare animo e assicurare Rondine e altri luoghi circostanti, si pose in forte alloggiamento a canto a Rondine, lasciati alcuni fanti a guardia di Gargonsa e di Civitella,

13. *restituzione*: restaurazione al potere.
14. *che*: è pleonastico.
15. *dissipata*: dispersa.
16. *essendo... delle terre*: provenendo... dalle città.
17. *impedì il migliore consiglio*: gli impedì di prendere la decisione migliore.
18. *eccezione*: condizione.
19. *alla villa*: al villaggio.
20. *Trombetto* era un uomo dell'esercito addetto ai segnali di tromba.
21. Probabilmente si tratta di Imbault Rivoire, signore de la Batie nel Delfinato, detto « le capitaine Ymbault ».
22. *temendo... alle cose di Arezzo*: preoccupato... della situazione di Arezzo.

che erano le porte onde le genti de' fiorentini potevano entrare nel paese. Le quali, essendo arrivate già sotto il capitano Lancre[23] dugento altre lancie, si congregavano tra Montevarchi e Laterina, con intenzione, come avessino messo insieme tremila fanti, di andare ad alloggiarsi appresso a Vitellozzo in su qualche colle eminente; il che egli non volendo aspettare, perché né arebbe potuto dimorarvi né levarsene senza grandissimo pericolo, si ritirò alle mura di Arezzo. Ma essendo usciti i franzesi con tutto l'esercito in campagna e postisi a fronte di Quarata, si ritirò dentro in Arezzo; e ancora che sempre avesse detto di volere fare in quella città una difesa memorabile, fu necessitato, sopravenendo nuovi casi, a fare nuovi pensieri. Perché Giampaolo Baglione si era ritirato in Perugia con le sue genti, temendo per l'esempio di Urbino delle cose proprie: per il quale esempio, né meno per quello che succedette di Camerino erano molto confusi gli animi di Vitellozzo di Pandolfo Petrucci e degli Orsini; perchè il Valentino, mentre trattava accordo con Giulio da Varano signore di Camerino, conseguitò[24] con inganni quella città, ed essendo Giulio con due figliuoli venuto in potestà sua, gli fece, con la medesima immanità[25] che usava contro agli altri, strangolare.

Ma quel che a Vitellozzo e agli altri dava maggiore terrore era che 'l re di Francia, arrivato già in Asti, mandava Luigi della Tramoglia in Toscana con dugento lancie e con molte artiglierie; il quale già condotto[26] a Parma aspettava quivi tremila svizzeri mandati dal re per la recuperazione d'Arezzo, a spese de' fiorentini. Perché il re, commosso maravigliosamente contro al pontefice, aveva nell'animo di spogliare Valentino della Romagna e degli altri stati i quali aveva occupati; e a questo effetto avendo chiamati a sé tutti quegli che o temevano della potenza sua o erano stati offesi da lui, affermava volervi andare in persona, dicendo publicamente con grande ardore che era impresa sì pietosa e sì santa che né più pietosa né più santa sarebbe la impresa contro a' turchi: disegnando oltre a questo, nel tempo medesimo, cacciare di Siena Pandolfo Petrucci, perché a Lodovico Sforza quando ritornò a Milano avea

23. Personaggio non identificabile con sicurezza: o Philibert de Choiseul, figlio di Guillaume, signore di Lanque e governatore di Langres; oppure Antoine de Toroto, signore di Blacy e di Langres.
24. *conseguitò*: prese.
25. *immanità*: ferocia.
26. *condotto*: giunto.

mandati danari, e dipoi sempre fatto aperta professione[27] di aderire a Cesare. Ma il pontefice e il Valentino, conoscendo non potere resistere a sì grave tempesta, si aiutavano con le loro arti; scusando[28] il movimento d'Arezzo essere stato fatto da Vitellozzo senza saputa loro, né essere stati di autorità bastante a ritirarlo né a fare che gli Orsini e Giampagolo Baglione, benché soldati suoi, mossi dagli interessi propri, si astenessino da dargli aiuto. Anzi, per mitigare più l'animo del re, aveva Valentino mandato a minacciare Vitellozzo che se non abbandonava subito Arezzo e l'altre terre de' fiorentini gli andrebbe contro con le sue genti. Per le quali cose spaventato Vitellozzo, e temendo che, come accade quasi sempre, riconciliatisi tra loro i più potenti, lo sdegno del re non si volgesse contro a sé, manco potente, chiamato in Arezzo il capitano Imbalt, invano contradicendo i fiorentini i quali volevano che le terre perdute fussino restituite loro subito liberamente[29], convenne: che Vitellozzo, partendosi incontinente con le sue genti, consegnasse Arezzo e tutte l'altre terre a' capitani franzesi per tenerle in nome del re, insino a tanto che il cardinale Orsino che andava al re avesse parlato con lui; e che in questo mezzo non entrasse in Arezzo altra gente che uno de' capitani franzesi con quaranta cavalli, per sicurtà[30] del quale, e non meno della osservanza delle promesse, Vitellozzo desse a Imbalt due suoi nipoti per statichi[31]. Ma fatto l'accordo se ne andò subito con tutte le genti e artiglierie che erano in Arezzo, lasciando libera a' franzesi la possessione di tutte le terre; le quali per commissione del re furono subito restituite a' fiorentini, verificandosi quel che, mentre si trattava la concordia[32], aveva, non senza derisione, alle querele loro risposto Imbalt: non sapere dove si consistesse lo ingegno tanto celebrato de' fiorentini, che non conoscessino che, per assicurarsi subito della vittoria senza difficoltà e senza spesa, e per fuggire il pericolo de' disordini i quali per la natura de' franzesi potrebbono nascere per mancamento delle vettovaglie o per altre cagioni, aveano da desiderare che Arezzo in qualunque modo venisse in mano del

27. *fatto aperta professione*: dichiarato apertamente.
28. *scusando*: scagionandosi col dire che.
29. *liberamente*: senza condizioni.
30. *sicurtà*: garanzia d'incolumità.
31. *per statichi*: come ostaggi.
32. *la concordia*: l'accordo.

re; il quale non sarebbe obligato a attendere[33] più che gli paresse le promesse fatte da' suoi capitani a Vitellozzo.

E così, essendo liberati con facilità grande, benché con non piccola spesa, da sì grave e improvviso assalto, dirizzorono l'animo a riordinare il governo della republica, per la confusione e per i disordini del quale essere nato tanto pericolo era per l'esperienza manifesto già insino alla moltitudine; perché per la spessa mutazione de' magistrati, e per essere il nome de' pochi sospetto al popolo, non erano né persone publiche né particolari che tenessino cura assidua delle cose. Ma perché la città quasi tutta aborriva la tirannide e alla moltitudine era sospettissima l'autorità degli ottimati, né era possibile ordinare con una medesima[34] deliberazione la forma perfetta del governo, non si potendo convincere gli uomini incapaci solamente con le ragioni, fu deliberato di introdurre per allora di nuovo una cosa sola, cioè che il gonfaloniere della giustizia, capo della signoria e che insieme con quella si creava per tempo di due mesi, si eleggesse in futuro per tutta la vita sua, acciò che con pensieri perpetui[35] vegghiasse e procurasse le cose publiche in modo che per essere neglette[36] non cadessino più in tanti pericoli. E si sperò che, con l'autorità che gli darebbe la qualità della sua persona e l'avere a stare perpetuo in tanta degnità, acquisterebbe tale fede[37] appresso al popolo che facilmente potrebbe riordinare alla giornata[38] l'altre parti del governo; e mettendo in qualche onesto grado[39] i cittadini di maggiore condizione, costituirebbe uno mezzo[40] tra se medesimo e la moltitudine, per il quale, temperandosi la imperizia e la licenza popolare e raffrenandosi chi succedesse a lui in quella degnità, se volesse arrogarsi troppo, si stabilirebbe uno reggimento prudente e onorato, con molte circostanze da[41] tenere concorde la città. Dopo la quale deliberazione fu nel consiglio maggiore, con concorso e consenso grande de' cittadini, eletto gonfaloniere Piero Soderini, uomo di matura età di sufficienti ricchezze di stirpe nobile e di fama di essere

33. *attendere*: osservare.
34. *medesima*: unica.
35. *con pensieri perpetui*: con attenzione continua.
36. *per essere neglette*: per il fatto di essere trascurate.
37. *fede*: fiducia, credito.
38. *alla giornata*: col tempo e di volta in volta.
39. *onesto grado*: onorevole e dignitosa condizione politica.
40. *costituirebbe uno mezzo*: istituirebbe un elemento di mediazione.
41. *circostanze da*: requisiti tali da.

integro e continente, e che nelle cose publiche si era molto affaticato, ed era senza figliuoli, il che, per non dare occasione a chi fusse eletto di pensare a cose maggiori[42], era assai considerato.

Capitolo X

Omaggi di prìncipi e di governi al re di Francia in Asti. Il re di Francia, contro l'aspettazione di tutti, riceve onorevolmente a Milano il Valentino. Vicende della guerra nel reame di Napoli. Il re delibera inopportunamente di ritornare in Francia. Sorpresa per gli accordi conclusi fra il re ed il Valentino.

Ma, per ritornare alle cose comuni[1], al re di Francia come fu giunto in Asti concorsono, secondo il consueto, tutti i prìncipi e tutte le città libere di Italia, chi in persona chi per imbasciadori; tra' quali il duca di Ferrara e il marchese di Mantova, benché questo né confidato[2] né molto accetto, e Batista cardinale Orsino, andatovi contro alla volontà del pontefice per giustificare i suoi e Vitellozzo delle cose di Arezzo, e per incitare il re contro al pontefice e al Valentino; contro a' quali, atteso l'ardore dimostrato prima dal re, si aspettava con sommo desiderio di tutta Italia che l'armi franzesi si movessino. Ma l'esperienza dimostra essere verissimo che rare volte succede quel che è desiderato da molti; perché dipendendo comunemente gli effetti delle azioni umane dalla volontà di pochi, ed essendo l'intenzioni e i fini di questi quasi sempre molto diversi dall'intenzioni e da' fini de' molti, possono difficilmente succedere le cose altrimenti che secondo la intenzione di coloro che danno loro il moto[3]. Così intervenne in questo caso, nel quale gli interessi e fini particolari indussono il re a deliberazione contraria al desiderio universale. Mosse il re non tanto la diligenza del pontefice, il quale non cessò mai, mandandogli spesso uomini propri, di cercare di mitigare l'animo suo, quanto il consiglio del cardinale di Roano,

42. *di pensare a cose maggiori*: di pensare ad accrescere, e in seguito a perpetuare nei propri discendenti, il suo potere.

1. *per... comuni*: tornando a narrare la storia complessiva d'Italia (e quindi interrompendo il racconto delle vicende particolari di Firenze, per cui cfr. cap. prec.).
2. *confidato*: fidato, in senso passivo (di cui non si fidavano).
3. *Ma l'esperienza... il moto*: Cfr. *Ricordi*, C 97 (*Op.* I, p. 756).

desideroso, come sempre era stato, di conservare l'amicizia tra il pontefice e il re; inducendolo a questo forse, oltre all'utilità del re, in qualche parte l'utilità particolare: perché e dal pontefice gli fu prorogata la legazione di Francia per diciotto mesi, e perché, attendendo sollecitamente a farsi fondamenti per ascendere al pontificato, voleva potere ottenere da lui promozione di parenti e dependenti da sé al cardinalato. E giudicava servirgli alla medesima intenzione l'avere fama di amatore e di protettore dello stato ecclesiastico.

Concorrevano le condizioni de' tempi presenti a indurre più facilmente il re in questa sentenza. Conciossiaché e[4] di Cesare avesse sospetto, il quale non quietando l'animo aveva mandato di nuovo a Trento molti cavalli e certo numero di fanti, e faceva offerte grandi al pontefice per essere aiutato da lui a passare in Italia per la corona dello imperio; ed era ogni suo moto in maggiore considerazione perché sapeva il re essere molesto a' viniziani che in mano sua fusse il ducato di Milano e il regno di Napoli. Aggiugnevasi l'essere in discordia co' quattro cantoni de' svizzeri che dimandavano la cessione delle ragioni di Bellinzone[5], e che oltre a questo desse loro Vallevoltolina[6], Scafusa[7], e altre cose immoderate; minacciando altrimenti di accordarsi con Massimiliano. Le quali difficoltà faceva più gravi l'essere allora escluso di ogni speranza di composizione col re di Spagna; perché se bene quel re gli avea proposta la restituzione del re Federico a quello reame, e perciò egli l'avesse condotto seco in Italia, e si fusse anche trattato di fare tregua per certo tempo ritenendo ciascuno quello possedeva, nondimeno l'una e l'altra pratica ebbe tante difficoltà che il re di Francia, con grandissima indegnazione, licenziò gli oratori spagnuoli dalla sua corte. Per le quali cagioni, avendogli il pontefice ultimamente mandato Troccies[8] cameriere suo confidatissimo, e promettendogli Valentino ed egli di aiutarlo quanto potessino nella guerra napoletana, si dispose di continuare nell'amicizia del pontefice; e però, come Troccies fu ritornato a Roma, il Valentino, in sulla relazione[9] fatta da lui, montato

4. *e*: anche.
5. *delle ragioni di Bellinzone*: dei diritti su Bellinzona (promessa dal re nel 1495, quando era ancora duca d'Orléans, agli svizzeri in cambio del loro aiuto per la conquista del ducato di Milano).
6. Valtellina.
7. Sciaffusa.
8. Francisco Troches, proveniente dalla diocesi di Avila in Castiglia.
9. *in sulla relazione*: in seguito alla relazione.

secretamente in sulle poste [10] andò al re, che era venuto a Milano: di cui, contro all'espettazione e con gravissimo dispiacere di tutti, fu ricevuto con eccessive carezze e onori. Onde, non gli essendo più necessarie le genti che aveva in Toscana, le richiamò in Lombardia; avendo prima ricevuto nella sua protezione i sanesi e Pandolfo Petrucci, con condizione che, parte di presente parte in certi tempi [11], gli pagassino quarantamila ducati.

Raffreddoronsi poi prestamente i movimenti di Massimiliano, in modo che al re rimaneva quasi solo il pensiero delle cose di Napoli. E queste pareva che succedessino [12] insino allora prosperamente, e si sperava per l'avvenire maggiore prosperità, avendovi il re, subito che giunse in Italia, mandati di nuovo per mare dumila svizzeri e più di dumila guasconi; i quali uniti col viceré, che già aveva, eccetto Manfredonia e Santo Angelo, occupato tutto il Capitanato, si accamporono a Canosa, guardata da Piero Navarra [13] con seicento fanti spagnuoli: il quale, poiché per molti dì si fu difeso egregiamente, commettendogli Consalvo, perché non si perdessino quegli fanti, che non aspettasse gli ultimi pericoli, arrendé [14] la terra a' franzesi, salve le robe e le persone. Donde, non si tenendo più né in Puglia né in Calavria né nel Capitanato terra alcuna per [15] gli spagnuoli eccetto le sopradette, e Barletta, Dati, Andria, Galipoli, Taranto, Cosenza, Ghiarace, Seminara e poche altre vicine al mare, e trovandosi molto inferiori di gente, Consalvo si ridusse con l'esercito in Barletta, senza danari, con poca vettovaglia e carestia di munizioni; benché a questo [16] fu alquanto sollevato per tacito consenso del senato viniziano, il quale non proibì che in Vinegia facesse comperare molti salnitri: di che querelandosi il re di Francia, rispondevano essere stato fatto senza saputa loro da mercatanti privati, e che in Vinegia, città libera, non era stato mai vietato al alcuno che non esercitasse le sue negoziazioni e i suoi commerci.

Presa Canosa, i capitani franzesi, allegando che per molte cagioni, massime per carestia di acqua, non si poteva fermarsi con tutto l'esercito intorno a Barletta (benché, come molti affermano, contro al

10. *montato... poste*: partito segretamente in fretta.
11. *in certi tempi*: a scadenze fisse.
12. *succedessino*: procedessero.
13. Pedro Navarro, ingegnere e capitano basco.
14. *arrendé*: consegnò.
15. *per gli*: in nome degli, da parte degli.
16. *a questo*: riguardo a queste (le munizioni).

consiglio e i protesti di Obignì) deliberorno che le genti, le quali era fama che fussino mille dugento lancie e diecimila fanti tra italiani e oltramontani, rimanendone una parte ad assedio largo intorno a Barletta, l'altre attendessino alla recuperazione del resto del reame: cosa che, come molti hanno creduto, aggiunta alla negligenza de' franzesi, dette alle cose loro grandissimo nocumento. Dopo la quale deliberazione il viceré si insignorì di tutta la Puglia, eccetto Taranto Otranto e Galipoli; benché scorrendo[17] insino in sulle porte di Taranto fu morto di uno colpo di artiglieria monsignore della Banda[18], capitano di quaranta lancie. Dopo il quale successo ritornò all'assedio di Barletta. E nel tempo medesimo Obignì, entrato in Calavria con l'altra parte dell'esercito, prese e saccheggiò la città di Cosenza, rimanendo la rocca in potere degli spagnuoli; e dipoi, essendosi uniti tutti gli spagnuoli di quella provincia con altre genti venute di Sicilia, venuto con loro alle mani gli ruppe[19]. Queste prosperità, o sopravenute tutte o già nel corso di succedere mentre che il re era in Italia, non solo lo feceno negligente a continuare le debite provisioni, nelle quali continuando sollecitamente arebbe facilmente cacciato gli inimici di tutto il regno, ma gli rimossono ogni dubitazione di ritornarsene in Francia; tanto più che già sperava d'ottenere, come poco dipoi ottenne, tregua lunga dal re de' romani.

Ma nella partita sua di Italia cominciò, con somma ammirazione universale, a venire a luce quel che aveva trattato col duca Valentino; il quale, ammessagli la giustificazione delle cose di Arezzo, non solo avea ricevuto in grazia ma, ricevuta promissione e fede dal pontefice e da lui di aiutarlo, quando gli fusse bisogno, nella guerra del regno di Napoli, gli aveva all'incontro promesso di concedergli trecento lancie per aiutarlo ad acquistare, in nome della Chiesa, Bologna e opprimere Giampaolo Baglioni e Vitellozzo: movendolo a favorire così immoderatamente la grandezza del pontefice o perché[20] imprudentemente si persuadesse averselo a fare con tanti benefici sinceramente amico, e, stante questa congiunzione, niuno dovere ardire di tentare contro a lui in Italia cose nuove, o perché non tanto confidasse della sua amicizia quanto temesse della inimicizia. E si aggiugneva che contro a Giampaolo, Vitellozzo e gli Orsini

17. *scorrendo*: facendo scorrerie.
18. Forse si tratta di Louis de Bigars, signore de la Lande.
19. *gli ruppe*: li sgominò.
20. *movendolo... perché*: spingendolo... il fatto che.

aveva sdegno particolare, perché tutti aveano disprezzato i comandamenti suoi di levarsi dalle offese de' fiorentini; e Vitellozzo specialmente avea recusato l'artiglierie occupate[21] in Arezzo, e oltre a questo, avendogli dimandato salvocondotto per andare sicuramente a lui e ottenutolo, aveva poi recusato di andarvi. Né reputava il re essere inutile alle cose sue che i capitani italiani fussino oppressi: senza che, o per l'astuzia del pontefice e del Valentino o per persuasioni di altri, avea cominciato a temere che questi medesimi e gli Orsini non[22] aderissino finalmente e seguitassino gli stipendi[23] de' re di Spagna.

Capitolo XI

Timori di prìncipi e di governi per il ritorno del Valentino in Romagna. Giustifica tali timori il contegno del re di Francia specialmente verso il Bentivoglio. Inutili rimostranze di Venezia al re. Confederazione contro il Valentino. Arti del pontefice e del Valentino per disunire i collegati. Colloquio del Valentino con Paolo Orsini. Accordi fra il Valentino e Paolo Orsini e fra il Valentino e il Bentivoglio. Le genti del Valentino prendono Sinigaglia. Vitellozzo Vitelli e Liverotto da Fermo fatti strangolare dal Valentino. Lodovico e Federico de' Pichi spogliano del potere il fratello Giovan Francesco.

Ritornò adunque il Valentino, licenziato in Asti dal re, in Romagna, con tutto che prima avesse dato[1] speranza, a quegli che temeano di lui, di condurlo seco per sicurtà comune in Francia. La cui ritornata commosse non solamente gli animi li coloro contro a' quali si indirizzava il suo primo impeto ma eziandio di molti altri: perché il medesimo timore avevano Pandolfo Petrucci e gli Orsini, congiunti quasi nella medesima causa con Vitellozzo e con Giampaolo Baglione; e al duca di Ferrara dava maggiore spavento la perfidia e l'ambizione sua e del padre che non dava confidenza[2] il parenta-

21. *aveva... occupate*: aveva rifiutato di consegnare le artiglierie di cui si era impadronito.
22. *temere che... non*: temere che.
23. *seguitassino gli stipendi*: si mettessero al servizio.

1. *avesse dato*: soggetto è *il re*.
2. *che non dava confidenza*: di quanta fiducia desse.

do; e i fiorentini, ancora che avessino ricuperato le terre col favore del re, stavano con molto timore trovandosi poco proveduti di gente d'arme, perché il re, non confidandosi interamente del marchese di Mantova per la dependenza[3] che avea avuta, quando temeva le sue armi, con lo imperadore, benché a Milano l'avesse ricevuto in grazia, non aveva consentito lo conducessino[4] per loro capitano generale; e conoscevano [per] molti segni che avessino[5] la consueta volontà contro a di loro, e specialmente perché, per tenergli in continuo sospetto, ricettavano ne' luoghi vicini tutti i fuorusciti di Arezzo e di quell'altre terre.

Accresceva il timore di tutti questi il considerare quanto con l'armi co' danari e con l'autorità fussino potenti tali inimici, quanto in tutte le cose loro si dimostrasse propizia la fortuna, e che per tanti acquisti non si era moderata in parte alcuna la loro cupidità, anzi, come se al fuoco fussino somministrati continuamente nuovi alimenti, era diventata immoderata e infinita. Temevasi che essi, conoscendo quanto rispetto[6] avesse loro il re di Francia, non[7] pigliassino animo a tentare qualunque cosa, eziandio contro alla sua volontà; e già dicevano il padre e il figliuolo, palesemente, pentirsi de' troppi rispetti e dubitazioni che avevano avute nelle cose d'Arezzo, affermando che 'l re, secondo[8] la natura de' franzesi, e i mezzi potenti che avevano nella sua corte, tollererebbe sempre le cose fatte benché gli fussino moleste. Né assicurava alcuno di questi che temevano, l'essere il re obligato alla sua protezione; perché erano freschi gli esempli che[9] aveva permesso che sotto quella fusse spogliato il signore di Piombino, né risentitosi che il medesimo fusse accaduto al duca d'Urbino, accettatovi da lui quando mandò l'esercito a Napoli, perché dette in servigio suo cinquanta uomini d'arme. Ma più presente e più tremendo era l'esempio di Giovanni Bentivogli; perché, con tutto che il re avesse ne' prossimi anni[10] comandato al Valentino che non molestasse Bologna, allegando che le obligazioni che aveva col pontefice non si intendevano se non per le preeminenze e autorità

3. *la dependenza*: il rapporto clientelare.
4. *lo conducessino*: che lo assumessero.
5. *avessino*: soggetto sottinteso sono il papa e il Valentino.
6. *rispetto*: riguardo.
7. *Temevasi che... non*: si temeva che.
8. *secondo*: per (ha valore causale).
9. *erano... che*: erano fatti recenti e costituivano esempio, che.
10. *ne' prossimi anni*: negli ultimi anni.

le quali, nel tempo che si confederorno insieme, vi possedeva la Chiesa, nondimeno in questo tempo, ricercandolo il Bentivoglio di aiuto per le preparazioni che si facevano contro a lui, variando la interpretazione delle parole secondo la varietà de' fini suoi, e commentando le capitolazioni fatte più tosto come giurisconsulto che come re, rispondeva che la protezione per la quale si era obligato a difenderlo non impediva la impresa del pontefice se non per la persona e beni suoi particolari; perché, se bene le parole erano generali, vi era specificato che la si intendesse senza pregiudicio delle ragioni della Chiesa, alla quale niuno negava appartenere la città di Bologna; e perché nella confederazione che aveva fatta con pontefice, anteriore di tempo a tutte quelle che aveva fatte in Italia, si era obligato, in qualunque convenzione facesse per l'avvenire con altri, eccettuare sempre ch'elle non si intendessino in pregiudicio delle ragioni della Chiesa. Nella quale deliberazione perseverò in modo senza vergogna che [11], confortandolo a così fare il cardinale di Roano, contro al parere di tutti gli altri del suo consiglio, mandò a Bologna uno uomo proprio a intimare che, essendo quella città appartenente alla Chiesa, non poteva mancare di non [12] favorire la impresa del pontefice, e che per virtù della sua protezione sarebbe lecito a' Bentivogli abitare privatamente in Bologna e godersi le loro sostanze.

Né solamente a tutti questi, ma insino a' viniziani, cominciava a essere sospetta tanta prosperità del duca Valentino; sdegnati eziandio che pochi mesi innanzi, dimostrando essere in piccola estimazione appresso a lui l'autorità di quel senato, aveva fatto rapire la moglie di Giovambattista Caracciolo [13] capitano generale delle loro fanterie, la quale, andando da Urbino a congiugnersi col marito, passava per la Romagna. Però, per dare causa al re di procedere più moderatamente a' suoi favori, dimostrando di muoversi come amici e gelosi [14] dell'onore suo, gli ricordorono [15] per gli oratori loro, con parole degne della gravità di tanta republica, che considerasse di quanto carico gli fusse il dare tanto favore al Valentino, e quanto poco

11. *in modo... che*: così spudoratamente che.
12. *di non*: di.
13. Dorotea di Roberto Malatesta, signore di Rimini, damigella della duchessa d'Urbino.
14. *gelosi*: solleciti.
15. *gli ricordarono*: lo ammonirono.

convenisse allo splendore della casa di Francia e al cognome[16] tanto glorioso di re cristianissimo favorire uno tiranno tale, distruttore de' popoli e delle provincie e sitibondo sì immoderatamente del sangue umano, ed esempio a tutto il mondo di orribile immanità[17] e perfidia; dal quale, come da publico ladrone, erano stati ammazzati sì crudelmente sotto la fede[18] tanti nobili e signori, e che non si astenendo ancora dal sangue de' fratelli e de' congiunti, ora con ferro ora con veleno, avesse incrulelito nelle età miserabili[19] eziandio alla barbarie de' turchi. Alle quali parole il re, confermandosi forse più nella sentenza sua per la intercessione de' viniziani, rispondeva non volere né dovere impedire il pontefice che non disponesse ad arbitrio suo delle terre che appartenevano alla Chiesa. In modo che, astenendosi gli altri per rispetto suo da opporsi all'armi del Valentino, quegli che erano già prossimi allo incendio deliberorono provedervi per loro medesimi[20]. Però gli Orsini, Vitellozzo, Giampagolo Baglione e Liverotto da Fermo, con tutto che come soldati del Valentino, il quale simulava di volere muovere l'armi solamente contro a Bologna, avessino ricevuto di nuovo[21] danari da lui, ritirorno le genti delle loro condotte in luoghi sicuri, con intenzione di unirsi insieme per la difesa comune. Alla qual cosa gli fece accelerare la perdita della fortezza di Santo Leo, la quale per trattato di uno del paese[22], proposto quivi a certa[23] muraglia, ritornò in potestà di Guido duca di Urbino; e da questo principio, richiamandolo quasi tutti i popoli di quello stato, egli, andato da Vinegia, dove era rifuggito, per mare a Sinigaglia, ricuperò subito, dalle fortezze in fuora, tutto il ducato.

Congregornosi adunque alla Magione, in quel di Perugia, il cardinale Orsino (il quale dopo la partita del re, temendo di ritornare a Roma, si era stato a Monteritondo), Pagolo Orsino, Vitellozzo, Giampagolo Baglione e Liverotto da Fermo, e per Giovanni Bentivogli Ermes suo figliuolo, e in nome de' sanesi Antonio da Venafro

16. *cognome*: soprannome.
17. *immanità*: ferocia disumana.
18. *sotto la fede*: a tradimento.
19. *nelle età miserabili*: su coloro che per l'età destavano commiserazione.
20. *per loro medesimi*: solo con le proprie forze.
21. *di nuovo*: ultimamente.
22. *per... paese*: per mezzo di un complotto tenuto da un abitante del contado.
23. *proposto... a certa*: addetto... alla sorveglianza di una.

ministro confidentissimo di Pandolfo Petrucci; dove, discorsi[24] i pericoli loro sì evidenti, e l'opportunità[25] che avevano per la ribellione dello stato d'Urbino e perché al Valentino abbandonato da loro restavano pochissime genti, feciono confederazione a difesa comune e a offesa di Valentino e a soccorso del duca d'Urbino, obligandosi a mettere tra tutti in campo settecento uomini d'arme e novemila fanti, con patto che il Bentivoglio rompesse la guerra nel territorio d'Imola, e gli altri con maggiore sforzo procedessino verso Rimini e verso Pesero. Nella quale confederazione, avendo grandissimo rispetto a non irritare l'animo del re di Francia, e sperando che forse non gli sarebbe molesto che il Valentino fusse travagliato con l'armi di altri, espressono volere essere obligati a muoversi prontamente con le persone proprie e con le genti a sua requisizione contro a ciascuno; e per la medesima cagione non ammessono in questa unione i Colonnesi, ancora che tanto inimici e perseguitati dal pontefice. Ricercorono oltre a questo il favore de' viniziani e de' fiorentini, offerendo a questi la restituzione di Pisa, la quale dicevano essere in arbitrio di Pandolfo Petrucci per la autorità che avea co' pisani; ma i viniziani stetteno sospesi aspettando di vedere prima la inclinazione del re di Francia, e i fiorentini ancora, per la medesima cagione e perché avendo l'una parte e l'altra per inimici temevano della vittoria di ciascuno.

Sopravenne questo accidente improviso al duca Valentino in tempo che tutto attento a occupare gli stati altrui niente meno pensava che all'essere assaltati[26] gli stati suoi. Ma non perduto per la grandezza del pericolo né l'animo né 'l consiglio, e confidando sommamente, come diceva, nella sua prospera fortuna, attese con somma industria e prudenza a' rimedi opportuni. Principalmente trovandosi quasi disarmato, mandò senza dilazione a domandare con grande instanza aiuto al re di Francia, ricordandogli quanto in ogni caso potesse valersi più del pontefice e di lui che degli inimici suoi, e quanto poco potesse confidarsi di Vitellozzo e di Pandolfo, che era principale capo e consultore di tutti gli altri, e che prima aveva aiutato il duca di Milano contro a lui e dipoi sempre avuta dependenza dal re de' romani; e nondimeno attendeva sollecitamente a

24. *discorsi*: considerati.
25. *l'opportunità*: l'occasione favorevole.
26. *niente... assaltati*: nessun pensiero lo sfiorava meno dell'idea che potessero venire assaliti.

provedersi di nuove genti, non dimenticando però né 'l padre né egli l'insidie e l'arti fraudolente: perché il pontefice, ora scusando le cose palesi ora negando le dubbie, cercava con grandissima diligenza di mitigare l'animo del cardinale Orsino, per mezzo di Giulio suo fratello; e il Valentino, con varie lusinghe e promesse, si ingegnava di placare e assicurare ora l'uno ora l'altro di essi, così per fargli più negligenti alle provisioni come per speranza che queste pratiche separate avessino a generare tra loro sospetto e disunione; deliberato, insino non avesse esercito potente, non si partire da Imola ma attendere a guardare l'altre terre, non dando soccorso alcuno al ducato d'Urbino. Per il che comandò a don Ugo di Cardona e don Michele[27] uomini suoi, che erano in quegli confini con cento uomini d'arme dugento cavalli leggieri e cinquecento fanti, che si ritirassino a Rimini: il che non eseguirono, per l'occasione si presentò loro di ricuperare e saccheggiare la Pergola e Fossombrone, dove furono introdotti da' castellani delle fortezze. Ma l'effetto dimostrò quanto sarebbe stato più utile seguitare la deliberazione del duca; perché andando verso Cagli scontrorono appresso a Fossombrone Pagolo e il duca di Gravina, tutti due della famiglia Orsina, co' quali erano seicento fanti di Vitellozzo, ed essendo venuti alle mani restorno rotti quegli di Valentino con morte di molti e molti prigioni; tra' quali fu morto Bartolomeo da Capranica capitano di settanta uomini d'arme, e preso don Ugo di Cardona. Rifuggissi don Michele a Fano, onde per commissione[28] di Valentino si ritirò a Pesero, lasciata Fano, come terra più fedele, in potestà del popolo, poi che non avea tante forze che potesse difenderle amendue. E in questi dì medesimi le genti de' bolognesi, che erano alloggiate a Castel San Piero, corseno a Doccia[29] luogo vicino a Imola: e si riducevano certamente le cose del Valentino in molto pericolo se i collegati avessino usato più prestezza a offenderlo.

Ma mentre che loro, o per non essere a ordine[30] con le genti convenute nella dieta o tenuti sospesi dalle pratiche della concordia, guardano[31] nel volto l'uno l'altro, cominciò a passare l'occasione che

27. Miguel de Corilla, valenziano, passato dal servizio del duca di Candia al servizio del Valentino.
28. *per commissione*: per ordine.
29. Dozza.
30. *a ordine*: pronti.
31. *mentre che... guardano*: la costruzione come *mentre* e il presente storico ricalca fedelmente l'uso del *dum* latino.

prima si era dimostrata favorevole; perché il re di Francia aveva commesso a Ciamonte che mandasse quattrocento lancie al Valentino, e si ingegnasse con tutti i modi possibili dare riputazione alle cose sue: il che come fu inteso da' collegati, trovandosi molto confusi, cominciò ciascuno a pensare alle cose proprie. Però il cardinale Orsino continuava le pratiche cominciate col pontefice, e Antonio da Venafro mandato da Pandolfo Petrucci andò a Imola a trattare col Valentino; col quale trattava medesimamente Giovanni Bentivogli, avendo nel tempo medesimo mandato Carlo degli Ingrati oratore al pontefice e fatte restituire le cose predate a Doccia. Le quali pratiche essendo con sommo artificio aiutate e nutrite dal Valentino, e giudicando Pagolo Orsino dovere essere mezzo opportuno a disporre gli altri, simulando di confidare molto in lui, lo chiamò a Imola: per sicurtà del quale il cardinale Borgia andò nelle terre degli Orsini. Con Pagolo usò il Valentino dolcissime parole, lamentandosi non tanto di lui e degli altri, che avendolo insino a quel dì servito con tanta fede si fussino per sospetti vani alienati sì leggiermente da sé, quanto della imprudenza propria, non avendo saputo procedere di maniera che avesse data loro causa di non ammettere queste vane dubitazioni; ma sperare che questa diffidenza, nata al tutto senza cagione, in luogo di inimicizia partorirebbe tra sé e loro perpetua e indissolubile congiunzione: perché ed essi già si dovevano accorgere che non potevano opprimerlo, poiché il re di Francia era tanto disposto a sostenere la sua grandezza, ed egli da altra parte, avendo meglio aperti gli occhi per la esperienza di questo moto, confessava ingenuamente[32] di conoscere che dai consigli e dal valore dell'armi loro era proceduta tutta la sua felicità e riputazione. Però, desiderosissimo di ritornare nell'antica fede con loro, essere parato ad assicurargli in qualunque modo volessino, e a finire, purché con qualche sua degnità[33], le controversie co' bolognesi ad arbitrio loro. Aggiunse, a quello che apparteneva a tutti[34], dimostrazione d'avere confidenza grandissima in Pagolo, empiendolo di speranze e di promesse per sé proprio, e con tanto artificio che facilmene gli persuase tutto quello che si esprimeva per lui, efficace molto per natura nelle parole e prontissimo di ingegno.

32. *confessava ingenuamente*: ammetteva sinceramente.
33. *con qualche sua degnità*: in modo per lui sufficientemente dignitoso.
34. *a quello... tutti*: a ciò che aveva detto riguardo alle cose conumi.

Le quali cose mentre che si trattavano, il popolo di Camerino richiamò Giovanmaria da Varano figliuolo del signore passato, che era all'Aquila, e Vitellozzo, con grave querela sua e di Pagolo Orsino, perse la rocca di Fossombrone; ed essendo similmente perduta la fortezza d'Urbino e poi quelle di Cagli e di Agobbio, non gli rimaneva in quello stato altro che Santa Agata, oltre ad avere perduto tutto il contado di Fano. E nondimeno Pagolo, continuando la pratica cominciata, poiché più volte per dare forma alle cose de' Bentivogli parenti suoi (era la figliuola maritata a Ermes figliuolo di Giovanni) fu andato da Imola a Bologna, convenne seco in questa sentenza, ma con condizione se[35] la convenzione fusse approvata dal cardinale Orsino, all'autorità del quale quasi tutti gli altri si riferivano. Cancellassinsi gli odii conceputi e la memoria di tutte le ingiurie passate; confermassinsi a' collegati l'antiche condotte, con obligazione di andare come soldati del Valentino alla recuperazione del ducato di Urbino e degli altri stati ribellati, ma per sicurtà loro non fussino obligati ad andare a servirlo personalmente se non uno per volta, né il cardinale Orsino obligato a stare in corte di Roma; e che delle cose di Bologna si facesse compromesso libero nel[36] duca Valentino nel cardinale Orsino e in Pandolfo Petrucci. Con la quale conclusione essendo andato Pagolo Orsino, fatto, ogni dì più, capacissimo[37] della buona intenzione di Valentino, a trovare gli altri per indurgli a ratificare, il Bentivoglio, non gli parendo né sicuro né onorevole né ragionevole che le cose sue in arbitrio d'altrui rimanessino, mandato il protonotario suo figliuolo a Imola e ricevuti uomini dal Valentino, conchiuse accordo col pontefice e con lui; al quale più facilmente condiscesono perché comprendevano che il re di Francia, considerando meglio o la infamia o quel che importasse che la città di Bologna fusse in potestà loro, e però rimosso dalla prima deliberazione, non era più per comportare[38] che l'ottenessino. Le condizioni furno: lega perpetua tra il Valentino da una parte e i Bentivogli insieme con la comunità di Bologna dall'altra; avesse il Valentino da' bolognesi condotta di cento uomini d'arme per otto anni, che si convertiva in pagamento di dodicimila ducati l'anno; obligati i bo-

35. *con condizione se*: a condizione che.
36. *delle cose... del*: riguardo alla controversia di Bologna se ne affidasse incondizionatamente la soluzione al giudizio del.
37. *fatto... capacissimo*: convintosi ogni giorno di più.
38. *non era più per comportare*: non era più disposto ad accettare.

lognesi a servirlo di cento uomini d'arme e di cento balestrieri a cavallo, ma solamente per uno anno prossimo; e che il re di Francia e i fiorentini promettessino l'osservanza per l'una parte e per l'altra[39]; e che per maggiore stabilità della pace si maritasse al figliuolo di Annibale[40] la sorella del vescovo di Enna nipote del pontefice[41]. Né cessava perciò Valentino di sollecitare la venuta delle genti franzesi e di tremila svizzeri condotti a suo soldo, sotto specie di usarle non più contro a' collegati ma per la ricuperazione del ducato di Urbino e di Camerino: perché i collegati si erano già risoluti a ratificare l'accordo fatto, essendo stato tirato in questa sentenza[42] il cardinale Orsino, che era allo Spedaletto[43] in quello di Siena, dalle persuasioni di Pagolo e confortatone molto da Pandolfo Petrucci; a che, benché dopo lunga contradizione[44], consentirono Vitellozzo e Giampagolo Baglione a' quali era sospettissima la fede del Valentino. Dopo la ratificazione de' quali avendo medesimamente ratificato il pontefice, il duca d'Urbino, benché dal popolo che gli prometteva volere morire per la conservazione sua fusse pregato di non partirsi, nondimeno temendo più dell'armi militari che non confidava delle voci popolari, ritornandosene a Vinegia, dette luogo all'impeto[45] degli inimici, avendo prima fatte rovinare tutte le fortezze di quello stato eccetto che quelle di Santo Leo e di Maiuolo; e i popoli, essendovi andato per commissione del Valentino Antonio dal Monte a Sansovino, che fu poi cardinale[46], con facoltà di concedere loro venia, ritornorono d'accordo sotto il suo giogo: il che fece anche la città di Camerino, perché il signore se ne fuggì nel reame di Napoli, impaurito perché Vitellozzo e gli altri, levate le genti loro del contado di Fano, si preparavano per andare come soldati di Valentino a quella impresa. Nel quale tempo il pontefice mandò il campo[47] a Palombara, ricuperata da' Savelli insieme con Senzano[48] e altre loro castella, nell'occasione dell'armi mosse da questi altri.

39. *promettessino... per l'altra*: fossero garanti per entrambe le parti dell'osservanza degli accordi.
40. Costanzo Bentivoglio.
41. Francisco de Loris di Valenza, vescovo di Elne nei Pirenei.
42. *essendo... sentenza*: essendo stato persuaso a decidere così.
43. Ospedaletto in val d'Orcia.
44. *contradizione*: opposizione.
45. *dette luogo all'impeto*: lasciò via libera all'assalto.
46. Antonio Maria Ciocchi, auditore della camera apostolica e della Sacra Ruota. Fu nominato Cardinale da Giulio II nel 1511.
47. *il campo*: l'esercito.
48. L'attuale Genazzano.

Ma il duca Valentino, volendo mettere a fine i suoi occulti pensieri[49], andò da Imola a Cesena; dove non quasi arrivato[50] che le lancie franzesi, venute non molti dì prima, si partirono subitamente da lui, rivocate da Ciamonte, non per commissione del re ma o, come affermava, per indegnazione particolare nata tra lui e il Valentino o pure perché così fusse stato procurato da lui, per essere manco formidabile a quegli i quali sommamente desiderava di assicurare. A Cesena attese a riordinare le genti sue, maggiori in numero che non era la fama, perché industriosamente aveva fatto poche condotte grosse ma soldato, e continuamente soldava, molte lancie spezzate[51] e gentiluomini particolari[52]: e nel medesimo tempo Vitellozzo e gli Orsini, andati per suo comandamento a campo a Sinigaglia, ottenneno la terra e la rocca; onde la prefettessa sorella del duca d'Urbino[53] si fuggì, abbandonata da ciascuno, non ostante che il figliuolo pupillo[54] fusse sotto la protezione del re di Francia, il quale si scusava di non la aiutare perché[55] si era aderita alla lega fatta alla Magione. Presa Sinigaglia, Valentino andò a Fano; dove poi che fu soprastato[56] qualche dì per mettere insieme tutte le genti sue, fece intendere a Vitellozzo e agli Orsini che il dì seguente voleva andare ad alloggiare in Sinigaglia, e però che allargassino fuori della terra[57] i soldati che erano con loro, i quali alloggiavano dentro: il che subitamente eseguirono, alloggiando le fanterie ne' borghi della città e le genti d'arme distribuendo per il contado. Venne il dì ordinato Valentino a Sinigaglia, al quale si feciono incontro Pagolo Orsino e il duca di Gravina, Vitellozzo e Liverotto da Fermo, e da lui raccolti con grandissime carezze[58] l'accompagnorono insino alla porta della città, innanzi alla quale si erano fermate tutte le genti del Valentino in ordinanza[59]. Nel qual luogo volendo essi licenziarsi da lui, per

49. *volendo... pensieri*: volendo realizzare i suoi occulti progetti.
50. *non quasi arrivato che*: appena arrivò.
51. Le *lancie spezzate* erano soldati scelti tenuti fuori dalle compagnie ordinarie.
52. *particolari*: singoli, privati.
53. Maria Giovanna della Rovere.
54. Francesco Maria della Rovere, di 11 anni.
55. *si scusava... perché*: giustificava il non aiutarla allegando che.
56. *fu soprastato*: si fu fermato.
57. *allargassino fuori della terra*: mandassero ad alloggiare sparsi fuori della città.
58. *raccolti con grandissime carezze*: accolti con grandissime effusioni.
59. *in ordinanza*: schierate in ordine di battaglia.

ridursi[60] agli alloggiamenti loro che erano di fuora, insospettiti già di vedere che avea maggiore gente di quella che credevano avesse, gli ricercò venissino dentro perché aveva di bisogno di ragionare con loro; il che non potendo ricusare, benché con l'animo già quasi indovino del futuro male, lo seguitorno nel suo alloggiamento, e con lui ritirati in una camera, dopo poche parole, perché, sotto scusa di volere pigliare altre vesti, si partì presto da loro, furono da genti che sopravenneno nella camera fatti tutti a quattro prigioni; e in uno tempo medesimo mandati a svaligiare i loro soldati. E il dì seguente, che fu l'ultimo dì di dicembre, acciò che l'anno mille cinquecento due terminasse in questa tragedia, riservando gli altri in prigione, fece strangolare in una camera Vitellozzo e Liverotto: de' quali l'uno non aveva potuto fuggire il fato di casa sua, di morire di morte violenta, come erano morti tutti gli altri suoi fratelli, in tempo che avevano già nell'armi grande esperienza e riputazione, e successivamente uno dopo l'altro, secondo l'ordine della età, Giovanni di uno colpo di artiglieria nel campo che Innocenzio pontefice mandò contro alla città di Osimo[61], Cammillo soldato de' franzesi di uno sasso intorno a Cercelle[62], e Pagolo decapitato in Firenze[63], ma di Liverotto non potette negare alcuno che non avesse fine condegno delle sceleratezze sue, essendo molto giusto che e' morisse per tradimento chi poco innanzi aveva per tradimento ammazzato crudelissimamente in Fermo, per farsi grande in quella città, Giovanni Frangiani suo zio[64] con molti altri de' cittadini principali di quella terra, avendogli nella casa sua propria condotti a uno convito.

Non accadde in questo anno altra cosa memorabile, eccetto che Lodovico e Federico della famiglia de' Pichi conti della Mirandola, essendo stati prima cacciati da Giovanfrancesco loro fratello[65], e pretendendo avervi, con tutto che fusse maggiore di età, le medesime ragioni che lui[66], ottenute genti in aiuto loro dal duca di Ferrara, di una sorella naturale del quale erano nati[67], e da Gianiacopo da

60. *ridursi*: ritornare.
61. Nel 1487.
62. Cfr. III, VII.
63. Cfr. IV, X.
64. Giovanni da Fogliano.
65. Nel 1499 aveva ottenuto da Massimiliano l'investitura del principato.
66. *le medesime ragioni che lui*: diritti pari ai suoi.
67. Bianca di Niccolò d'Este.

Triulzi suocero di Lodovico[68], ne cacciorono per forza[69] il fratello: cosa non tanto degna di memoria per se stessa quanto perché poi, negli anni seguenti, le controversie tra questi fratelli produssono effetti di qualche momento[70].

Capitolo XII

Gli Orsini prigioni del pontefice; morte sospetta del cardinale Orsini. Intimazione del Valentino ai sanesi e risposta di questi. Interessamento del re di Francia alle cose di Toscana. Il Valentino nel Lazio contro gli Orsini. Nuove terre occupate dal Valentino.

Séguita l'anno mille cinquecento tre, pieno se mai niuno de' precedenti di cose memorabili e di gravissimi accidenti; al quale dette principio la perfidia e la empietà del principe della cristiana religione, ignaro di quel che avesse, questo anno medesimo, a succedere a sé e alle cose sue[1]. Perché avendo il Valentino, con somma celerità come erano convenuti tra loro, significato[2] al pontefice quanto felice fine avessino conseguito a Sinigaglia le insidie sue, egli, tenuto l'avviso segretissimo e procurato che per altre vie non potesse penetrare ad altri, chiamò subito sotto colore[3] di altre faccende nel palagio di Vaticano il cardinale Orsino, il quale, fidandosi dello accordo fatto e della fede di chi era noto a tutto il mondo che mai non aveva avuto fede, tirato più dal fato che dalla ragione era pochi dì innanzi andato a Roma; e arrivato in palazzo fu subito fatto prigione: e nel tempo medesimo presi alle loro case Rinaldo Orsino arcivescovo di Firenze, il protonotario Orsino[4], l'abate d'Alviano fratello di Bartolomeo[5], e Iacopo da Santa Croce gentiluomo romano de' principali li quella fazione[6]. I quali come furono condotti in Castello Santo Agnolo, il pontefice mandò il principe di Squillaci suo

68. Ludovico aveva sposato Francesca, figlia del Trivulzio.
69. *per forza*: con la forza.
70. *produssono... momento*: ebbero conseguenze di una certa importanza.

1. *alle cose sue*: al suo potere, al suo stato.
2. *significato*: comunicato.
3. *sotto colore*: col pretesto.
4. Giambattista di Gentil Virginio, del ramo dei duchi di Bracciano.
5. Bernardino d'Alviano, abate di San Valentino al Piano.
6. *di quella fazione*: del partito degli Orsini.

figliuolo a pigliare la possessione delle terre di Pagolo e degli altri, e con lui il protonotario e Iacopo da Santa Croce perché le facessino consegnare; i quali furono dipoi rimessi sotto la medesima custodia[7]. E aveva il pontefice motteggiato con arguzia spagnuola sopra quello che aveva fatto il figliuolo, dicendo che essendo stati Pagolo Orsino e gli altri i primi a mancargli della fede, perché si erano obligati di andare a lui uno per volta e vi erano andati tutti insieme, non era stato meno lecito a lui mancare a loro. Stette circa venti dì prigione il cardinale, pretendendo il pontefice alla incarcerazione di uno cardinale sì antico e di tale età e autorità varie cagioni[8]; e finalmente, sparsa voce che fusse ammalato, morì in palazzo, come si credette certissimamente, di veleno: la quale opinione il pontefice per alleggierire, ancora che fusse assueto a non curarsi delle infamie, volle che di giorno fusse portato scoperto alla sepoltura, accompagnato dalla sua famiglia e di tutti i cardinali. E gli altri prigioni furono, non molto dipoi, data sicurtà di rappresentarsi[9], liberati.

Ma Valentino, non volendo essere stato scelerato senza premio, si partì senza indugio da Sinigaglia e si dirizzò[10] a Città di Castello; e trovata quella città abbandonata da quegli che vi restavano della famiglia de' Vitelli, i quali intesa la morte di Vitellozzo si erano fuggiti, continuò il cammino verso Perugia; onde fuggì Giampagolo, il quale, destinato a più tardo ma a maggiore supplizio, era per sospetto stato più cauto che gli altri a andare a Sinigaglia. Lasciò l'una e l'altra città sotto il nome della Chiesa[11], avendo rimesso in Perugia Carlo Baglione gli Oddi e tutti gli altri inimici di Giampagolo; e volendo con sì grande occasione tentare di insignorirsi di Siena, seguitandolo alcuni fuorusciti di quella città, andò con l'esercito, nel quale erano arrivati di nuovo gli aiuti promessi dal Bentivoglio, a Castel della Pieve; dove intesa la cattura del cardinale Orsino, fece strangolare il duca di Gravina e Pagolo Orsini, e mandò imbasciadori a Siena a ricercare che cacciassino Pandolfo Petrucci, come inimico suo e turbatore della quiete di Toscana, promettendo che, cacciato che fusse lui, se ne andrebbe con l'esercito in terra di Roma

7. *i quali... custodia*: i quali (si riferisce al protonotario e a Iacopo di Santa Croce) furono poi imprigionati di nuovo come gli altri.
8. *pretendendo... alla incarcerazione... varie cagioni*: giustificando... l'incarcerazione... con vari pretesti.
9. *data sicurtà di rappresentarsi*: dopo essersi impegnati a ripresentarsi.
10. *si dirizzò*: si diresse.
11. *sotto il nome della Chiesa*: sotto l'amministrazione della Chiesa.

senza molestare altrimenti i loro confini: e da altra parte il pontefice ed egli, ardenti di desiderio che Pandolfo, così come era stato compagno di quegli altri nella vita fusse eziandio compagno nella morte, si ingegnavano di addormentarlo con le medesime arti con le quali avevano addormentati tutti gli altri, scrivendogli brevi [12] e lettere molto umane, e mandandogli per messi propri imbasciate piene di affezione e di dolcezza. Ma il sospetto entrato nel popolo di Siena che non tendessino a occupare quella città faceva più difficile il disegno loro contro a Pandolfo, perché molti cittadini, malcontenti per l'ordinario di lui, si riducevano a volere più tosto temporeggiarsi [13] sotto la tirannide di uno cittadino che cadere in servitù forestiera; in modo che di là non gli era dato nel principio risposta alcuna per la quale potesse sperare della partita di Pandolfo: ed egli nondimeno, continuando nella medesima simulazione di non volere altro che questo, procedeva avanti nel territorio loro, ed era già arrivato a Pienza, e Chiusi e l'altre terre vicine arrendutesegli d'accordo. Donde crescendo in Siena il timore, e cominciandosi a spargere nel popolo ed eziandio tra alcuni de' principali non essere conveniente che, per mantenere la potenza di uno cittadino, si mettesse tutta la città in sì grave pericolo, Pandolfo deliberò di fare con buona grazia di tutti quello che dubitava non avere a fare alla fine con odio universale, e con maggiore pericolo e danno proprio; e però, con consentimento suo, fu significato in nome publico [14] al Valentino essere contenti compiacerlo della dimanda fatta, pure che si partisse con le sue genti de' terreni loro: la quale risoluzione, ancoraché il pontefice ed egli avessino aspirato a maggiore disegno, fu accettata, per la difficoltà conoscevano di espugnare Siena, terra grossa, forte di sito, nella quale erano Giampagolo Baglioni e molti soldati; e dove il popolo, quando fusse restato certificato [15] che Valentino avesse altro fine che la partita di Pandolfo, sarebbe stato unito a resistergli. Aggiunsesi che al pontefice parve, per la sicurtà propria, necessario che il figliuolo riducesse [16] l'esercito in terra di Roma, dove non si stava senza sospetto di qualche movimento: perché a Pitigliano si erano ridotti Giulio e alcuni degli Orsini, e in Cervetri erano con

12. *brevi*: lettere pontificie.
13. *temporeggiarsi*: rimanere.
14. *fu significato in nome publico*: fu comunicato a nome della città.
15. *quando... certificato*: quando avesse avuto la certezza.
16. *riducesse*: ritirasse.

molti cavalli Fabio e Organtino Orsini; e Muzio Colonna, partito del reame di Napoli, era entrato in Palombara in soccorso de' Savelli, i quali avevano fatto di nuovo intelligenza[17] e parentado con gli Orsini. Ma perdé più l'uno e l'altro di loro[18] la speranza di occupare Siena, perché già si comprendeva che al re di Francia, benché da principio ne fusse stato molto ambiguo[19], era molesta questa impresa come quello che[20], se bene avesse desiderato che fussino battuti Vitellozzo e gli altri confederati, gli pareva pure che la totale loro ruina, con l'aggiunta di tanti stati, facesse troppo potenti il pontefice e Valentino; ed essendo la città di Siena e Pandolfo sotto la sua protezione, e non appartenente alla Chiesa ma allo imperio, gli pareva potere molto giustificatamente opporsi a questo acquisto. Ebbeno anche speranza che per la partita di Pandolfo il governo di quella città rimanesse in qualche confusione, e per questo potersegli in progresso di tempo presentare occasione da colorire[21] il disegno loro.

Partì adunque Pandolfo da Siena, ma lasciatavi la medesima[22] guardia e la medesima autorità negli amici e dipendenti da lui, in modo non appariva fatta mutazione del governo; e il Valentino si dirizzò verso Roma, per andare alla distruzione degli Orsini. I quali, insieme co' Savelli, avevano preso il Ponte a Lamentano[23] e correvano per tutto il paese; ma si raffrenorono per la giunta di Valentino il quale assaltò subito lo stato di Giangiordano, non avendo rispetto che egli, che non si era dimostrato contro a lui[24], avesse la condotta l'ordine di San Michele e la protezione del re di Francia e fusse allora nel reame di Napoli a' servigi suoi: di che si giustificava il pontefice col re, non muoversi per cupidità di spogliarlo del suo stato ma perché, essendo tante ingiurie e offese tra lui e la famiglia Orsina, non poteva averlo sicuramente sì propinquo[25]; però essere contento di dargli in ricompenso il principato di Squillaci e altre terre equivalenti. E nondimeno il re, non accettando queste ragioni,

17. *intelligenza*: accordo.
18. *l'uno e l'altro di loro*: si riferisce al papa e al Valentino.
19. *ne fusse stato molto ambiguo*: avesse mostrato su questo molta esitazione.
20. *come quello che*: costrutto latineggiante (cfr. *quippe qui*).
21. *occasione da colorire*: l'occasione di realizzare.
22. *la medesima*: la sua stessa.
23. L'attuale Ponte Nomentano.
24. *non... lui*: non aveva fatto contro di lui né dichiarazioni né atti che potessero farlo considerare un nemico.
25. *non... propinquo*: non poteva stare sicuro avendolo così vicino.

si risentì molto di tale insulto, non tanto perché in lui potesse più che il solito il rispetto della protezione[26] quanto perché non continuando più nella prima prosperità le cose sue nel regno di Napoli, cominciava avere a sospetto l'ardire e la insolenza del pontefice e di Valentino; ritornandogli in memoria l'assalto dell'anno passato di Toscana, e quel che poi, contro alla sua protezione, nelle cose di Siena tentato avevano, e considerando che quanto più avevano ottenuto, e per l'avvenire otterrebbono da lui, tanto era diventata e per diventare[27] sempre maggiore la loro cupidità: e però mandò con aspra imbasciata a comandare a Valentino che desistesse da molestare lo stato di Giangiordano, il quale per vie incognite, non senza grave pericolo, s'era condotto a Bracciano. E parendogli necessario assicurarsi che le cose di Toscana non facessino qualche variazione, inteso massime che in Siena appariva principio di discordia civile, cominciò per consiglio de' fiorentini a trattare che Pandolfo Petrucci, il quale si era fermato in Pisa, tornasse in Siena, e che tra fiorentini sanesi e bolognesi si facesse unione a difesa comune, restituendosi, per levare tutte le cause della dissensione, a' fiorentini Montepulciano; e che ciascuno di questi si provedesse, secondo la sua possibilità, di genti d'arme per difesa comune, acciocché si interrompesse[28] al pontefice e al Valentino la facoltà di distendersi più in Toscana. Avea in questo mezzo il Valentino preso con parte delle sue genti Vicovaro, dove erano per[29] Giangiordano secento fanti; ma avuto il comandamento del re, levatosi, con molto sdegno del pontefice e suo, dalla impresa[30] di Bracciano, andò a porre il campo a Ceri; ove con Giovanni Orsino signore di quel luogo[31] era Renzo suo figliuolo[32], e Giulio e Franciotto della medesima famiglia; e nel tempo medesimo il padre procedeva per via di giustizia contro a tutta la casa degli Orsini, eccettuato Giangiordano e il conte di Pitigliano, il quale i viniziani non volevano comportare[33] che fusse molestato.

26. *il rispetto della protezione*: la considerazione che Giangiordano Orsino era sotto la sua protezione.

27. *e per diventare*: e sarebbe diventata in futuro. Traduzione letterale del participio futuro latino.

28. *si interrompesse*: si impedisse.

29. *per*: al servizio di.

30. *levatosi... dalla impresa*: abbandonata... l'impresa.

31. Giovanni dell'Anguillara non era uno degli Orsini, ma era legato a loro da stretti rapporti di alleanza e parentela.

32. Renzo dell'Anguillarea da Ceri.

33. *comportare*: tollerare.

È Ceri terra antichissima e per la fortezza del sito suo molto celebrata, perché è posta in su uno masso anzi più presto in su uno poggio tutto d'un sasso intero; però da' romani, quando rotti da' franzesi al fiume di Allia, oggi detto [Caminate], si disperorono di potere difendere Roma, vi furno mandate, come in luogo sicurissimo, le vergini vestali e i simulacri più secreti e più venerandi degli dei, con molte altre cose sacre e religiose; e per la medesima cagione non fu ne' tempi seguenti violata dalla ferocia de' barbari, quando per la declinazione dello imperio romano inondorno con tanto impeto tutta Italia. E per questo, e per esservi copia di valorosi difensori, riusciva a Valentino impresa difficile; il quale per espugnarla né diligenza né industria pretermetteva[34], aiutandosi, oltre a molte altre macchine belliche, per superare l'altezza delle mura, con gatti[35] e con vari instrumenti di legname. Dove mentre che sta, Francesco da Narni[36], mandato a Siena dal re di Francia, significò la mente regia essere che[37] Pandolfo ritornasse; dal quale aveva prima ricevuto promessa di perseverare nella divozione del re e per sua sicurtà mandargli in Francia il figliuolo maggiore[38], pagargli quello di che rimaneva debitore per la convenzione de' quarantamila ducati e restituire a' fiorentini Montepulciano: il che inteso in Siena, fu piccola difficoltà al ritorno suo, aggiugnendosi alla riputazione del nome del re il favore scoperto de' fiorentini e la disposizione de' cittadini amici suoi; i quali, avendo anticipato di pigliare l'armi la notte innanzi al dì destinato alla venuta sua, feciono stare fermi tutti quegli che sentivano altrimenti[39]. Succedette questo con grandissimo dispiacere del pontefice: le cose del quale, per altro, felicemente procedevano, perché se gli erano arrendute Palombara e l'altre terre de' Savelli, e quegli che erano in Ceri, vessati dì e notte in molti modi e con molti assalti, finalmente si arrenderono, con patto che a Giovanni signore della terra fusse pagata dal pontefice certa quantità di danari, e lui e

34. *pretermetteva*: tralasciava.
35. I *gatti* erano macchine con un tetto a cui era sospesa una trave con l'estremità a forma di testa di gatto; con questa trave i soldati colpivano le mura protetti dal tetto.
36. Francesco Cardoli da Narni, protonotario apostolico e abate di San Galgano.
37. *significò... che*: comunicò che la volontà del re era che.
38. Borghese Petrucci.
39. *che sentivano altrimenti*: che erano su posizioni diverse.

tutti gli altri fussino lasciati andare salvi a Pitigliano; le quali cose, fuora della consuetudine del papa e contro all'espettazione universale, furono osservate sinceramente.

Capitolo XIII

Vicende della guerra franco-spagnola nel reame di Napoli. Arrivo di nuovi aiuti spagnoli. Insuccessi de' francesi. La disfida di Barletta e la gloriosa vittoria degli italiani.

Non procedevano già con simile prosperità le cose de' franzesi nel regno di Napoli, avendo insino nel principio di questo anno cominciato a difficultarsi. Imperocché, essendo il conte di Meleto con gente de' prìncipi di Salerno e di Bisignano a campo a Terranuova[1], passò da Messina in Calavria don Ugo di Cardona con ottocento fanti spagnuoli, i quali stati a' soldi di Valentino aveva condotti da Roma, e con cento cavalli e ottocento fanti tra siciliani e calavresi; e giunto a Seminara si mosse verso Terranuova, per soccorrerla: il che intendendo il conte di Meleto, levatosi da Terranuova, andò per incontrargli. Camminavano gli spagnuoli per una pianura ristretta tra la montagna e una fiumana, che mena pochissima acqua ma che si congiugne alla strada con uno argine; e i franzesi, superiori di numero, allo incontro[2], camminavano di sotto al fiume, desiderosi di tirargli nel luogo largo; ma vedendogli procedere stretti e in ferma ordinanza, dubitando che se non tagliavano loro la strada non[3] si conducessino salvi a Terranuova, passorno per assaltargli di là dal fiume: dove, prevalendo la virtù de' fanti spagnuoli esercitati nella guerra e nocendo molto a' franzesi il disavvantaggio dell'argine, furono rotti[4]. Né molto poi arrivorono di Spagna a Messina, per mare, dugento uomini l'arme dugento giannettieri[5] e dumila fanti guidati da Manuello di Benavida[6]: col quale passò allora in Italia Antonio de Leva[7], che salito poi di privato soldato per tutti i gradi

1. Terranova Sappo Minulio.
2. *allo incontro*: invece; oppure: procedendo verso di loro, in direzione opposta.
3. *dubitando che... non*: temendo che.
4. *furono rotti*: furono sconfitti.
5. I *giannettieri* erano cavalleggeri di origine spagnola.
6. Emanuel (o Manuel) da Benavides, signore di Javalquinto.
7. Antonio de Leyva.

militari, al capitanato generale, acquistò in Italia molte vittorie. I quali, passati da Messina a Reggio di Calavria, preso non molto prima dagli spagnuoli, essendo allora Obignì in altra parte della Calavria che quasi tutta si teneva per lui [8], andorno ad alloggiare a Losarno [9] propinquo a cinque miglia a Calimera, nella quale terra [10] due dì innanzi era entrato Ambricort [11] con trenta lancie e il conte di Meleto con mille fanti: e presentativisi la mattina seguente in sul fare del dì, dove non erano porte ma solamente la sbarra [12], prese e morte prima le sentinelle, la espugnorono al secondo assalto, benché francamente [13] si difendessino: dove restò morto il capitano Spirito [14], Ambricort prigione; e il conte di Meleto rifuggito nella rocca si salvò, perché i vincitori si ritirorno subitamente a Terranuova, temendo di Obignì, che con trecento lancie tremila fanti forestieri e dumila del paese si approssimava. Dopo il quale accidente, essendo Obignì fermatosi a Pollistrine [15] castello propinquo, gli spagnuoli, mancando loro le vettovaglie, si partirno una notte occultamente per andare a Ghiarace; ma seguitati dalla gente di Obignì insino alla montata d'una difficile montagna, perderno sessanta uomini d'arme e molti fanti: benché de' franzesi vi morì, per essersi messo troppo innanzi, Grugnì [16], uomo stimato assai da loro e che guidava la compagnia stata del conte di Gaiazzo, il quale poco dopo la espugnazione di Capua era morto di morte naturale.

Sopravenne in questo tempo di Spagna in Sicilia un'altra armata [17], che condusse dugento uomini d'arme dugento cavalli leggieri e duemila fanti, che n'era capitano Porto Carrera [18], il quale essendo morto a Reggio, dove era passato con le genti, rimase la cura a don Ferrando l'Andrada [19] suo luogotenente. Per la giunta de' quali ripreso animo gli spagnuoli che s'erano ridotti a Ghiarace, ritornati a Terranuova, si fortificorno nella parte della terra contigua alla for-

8. *si teneva per lui*: era in sua mano.
9. Rosarno sulla Mesima.
10. *terra*: città.
11. Adrien de Brimeu, signore di Humbercourt (o Imbercourt).
12. *la sbarra*: la palizzata.
13. *francamente*: coraggiosamente.
14. Forse Esprit de Montauban, capitano di fanterie del Delfinato.
15. Polistena.
16. Claude de Grignan, signore de Grigny.
17. *armata*: flotta.
18. Luis de Portocarrero (o Puertocarrero), signore di Palma.
19. Hernando (o Ferrando) de Andrada, conte di Villalva.

tezza tenuta per loro, che è al capo d'una valle, alla qual valle si congiugne il resto della terra; temendo e non invano della venuta di Obignì, perché egli, venuto subito da Pollistrine, alloggiò in quella parte che non era occupata dagli spagnuoli: fortificandosi ciascuno, e mettendo le sbarre dal canto suo. Ma intendendo poi Obignì che gli spagnuoli, che erano smontati a Reggio, s'accostavano per unirsi con gli altri, si ritirò a Losarno; e gli inimici, seguitando la comodità delle vettovaglie [20], si poseno tutti insieme a Seminara.

Ma mentre che nella Calavria le cose in questa maniera procedevano, il viceré franzese [21], ritornato verso Barletta e fermatosi a Matera, aveva distribuito le genti in più luoghi circostanti, attendendo a impedire che non [22] vi entrassino vettovaglie, e sperando che per la peste e carestia che era in Barletta gli spagnuoli non potessino più dimorarvi, né ridursi a Trani dove erano le difficoltà medesime. Ma era maravigliosa in tante incomodità e pericoli la perseveranza loro, confermata dalla virtù e dalla diligenza di Consalvo; il quale, ora dando speranza della venuta presta di dumila fanti tedeschi, a soldare i quali aveva mandato Ottaviano Colonna in Germania, e di altri soccorsi, ora spargendo fama di volere ritirarsi per mare a Taranto, gli sostentava; ancora molto più con lo esempio, tollerando in se medesimo con allegro animo tutte le fatiche e tutta la strettezza del vivere e di tutte le cose necessarie; alle quali cose sopportare persuadeva gli altri con le parole. In tale stato essendo ridotta la guerra, cominciorono, per la negligenza e per gli insolenti portamenti de' franzesi, a essere superiori quegli che insino a quel dì erano stati inferiori: perché gli uomini di Castellaneta, terra vicina a Barletta, disperati per i danni e ingiurie che pativano da cinquanta lancie franzesi che v'alloggiavano, prese popolarmente l'armi gli svaligiorno; e pochi dì poi Consalvo, avendo notizia che monsignore della Palissa [23], il quale con cento lancie e trecento fanti alloggiava nella terra di Rubos [24] distante da Barletta dodici miglia, faceva guardie negligenti [25], uscito una notte di Barletta e condottosi a Rubos, e piantate con grandissima celerità l'artiglierie, le quali per

20. *seguitando la comodità delle vettovaglie*: attratti dalla possibilità di rifornirsi abbondantemente di vettovaglie.
21. Louis d'Armagnac.
22. *impedire che non*: impedire che.
23. Jacques de Chabannes, signore de la Palice.
24. Ruvo di Puglia.
25. *faceva guardie negligenti*: era negligente nella sorveglianza.

essere il cammino piano aveva facilmente condotte seco, l'assaltò con tale impeto che i franzesi, i quali aspettavano ogn'altra cosa, spaventati dallo assalto improviso, fatta debole difesa, si perderono, rimanendo insieme con gli altri la Palissa prigione; e il dì medesimo se ne ritornò Consalvo a Barletta, senza pericolo di ricevere nel ritirarsi, da Nemors, il quale pochi dì innanzi era venuto a Canosa, danno alcuno, perché le genti sue, alloggiate, per tenere Barletta assediata da più lati e forse per maggiore loro comodità, in vari luoghi, non potevano essere a tempo a congregarsi. E si aggiunse che, come scrivono alcuni, cento cinquanta lancie de' franzesi, mandate per pigliare certi danari che si conducevano da Trani a Barletta, furono rotte da genti le quali per assicurare i danari erano state mandate da Consalvo.

Seguitò appresso a questi un altro accidente che diminuì assai l'ardire de' franzesi, non potendo attribuire alla malignità della fortuna quello che era stato opera propria della virtù. Perché essendo, sopra la recuperazione di certi soldati che erano stati presi in Rubos, andato un trombetto a Barletta per trattare di riscuotergli[26], furono dette contro a' franzesi da alcuni uomini d'arme italiani certe parole che, riportate dal trombetto nel campo franzese e da quegli fatto risposta agli italiani, acceseno tanto ciascuno di loro che, per sostenere l'onore della propria nazione, si convenneno[27] che in campo sicuro[28], a battaglia finita[29], combattessino insieme tredici uomini d'arme franzesi e tredici uomini d'arme italiani; e il luogo del combattere fu statuito in una campagna tra Barletta, Andria e Quadrato[30], dove si conducessino accompagnati da determinato numero di gente: nondimeno, per assicurarsi dalle insidie, ciascuno de' capitani con la maggiore parte dell'esercito accompagnò i suoi insino a mezzo il cammino: confortandogli che, essendo stati scelti di tutto l'esercito, corrispondessino con l'animo e con l'opere alla espettazione conceputa, che era tale che nelle loro mani e nel loro valore si fusse con comune consentimento di tutti collocato l'onore di sì nobili nazioni. Ricordava il viceré franzese a' suoi, questi essere quegli medesi-

26. *per trattare di riscuotergli*: per trattare il loro riscatto.
27. *si convennono*: stabilirono.
28. *Campo sicuro* era chiamato un luogo in cui si potesse duellare con la garanzia di non essere attaccati dall'esterno.
29. *a battaglia finita*: all'ultimo sangue.
30. Corato.

mi italiani che non avendo ardire di sostenere il nome de' franzesi, avevano, senza fare mai esperienza della sua virtù, dato loro sempre la via quante volte dall'Alpi avevano corso insino all'ultima punta d'Italia; né ora accendergli nuova generosità d'animo o nuovo vigore, ma trovandosi agli stipendi degli spagnuoli e sottoposti a' loro comandamenti non avere potuto contradire alla volontà d'essi, i quali, assueti a combattere non con virtù ma con insidie e con fraudi, si facevano volentieri oziosi riguardatori[31] degli altrui pericoli: ma come gli italiani fussino condotti[32] in sul campo, e si vedessino a fronte l'armi e la ferocia[33] di coloro da' quali erano stati sempre battuti, ritornati al consueto timore, o non ardirebbono combattere o combattendo timidamente sarebbeno facile preda loro, non essendo sufficiente scudo contro al ferro de' vincitori il fondamento fatto in su le parole e braverie vane degli spagnuoli. Da altra parte Consalvo infiammava con non meno pungenti stimoli gli italiani, riducendo in memoria gli antichi onori di quella nazione e la gloria dell'armi loro, con le quali già tutto il mondo domato avevano: essere ora in potestà di questi pochi, non inferiori alla virtù de' loro maggiori, fare manifesto a ciascuno che se Italia, vincitrice di tutti gli altri, era da pochi anni in qua stata corsa da eserciti forestieri esserne stata cagione non altro che la imprudenza de' suoi prìncipi, i quali per ambizione discordanti fra loro medesimi, per battere l'un l'altro, l'armi straniere chiamate avevano: non avere i franzesi ottenuto in Italia vittoria alcuna per vera virtù, ma o aiutati dal consiglio e dall'armi degli italiani o per essere stato ceduto alle loro artiglierie; con lo spavento delle quali, per essere stata cosa nuova in Italia, non per il timore delle loro armi, essergli stata data la strada: avere ora occasione di combattere col ferro e con la virtù delle proprie persone; trovandosi presenti a sì glorioso spettacolo le principali nazioni de' cristiani, e tanta nobiltà de' suoi medesimi, i quali, così dall'una parte come dall'altra, avere estremo desiderio della vittoria loro. Ricordassinsi essere stati tutti allievi de' più famosi capitani d'Italia, nutriti continuamente sotto l'armi[34], e avere ciascuno d'essi fatto in vari luoghi onorevoli esperienze della sua virtù: e però, o essere destinata a questi la palma di rimettere il nome italiano in quella

31. *riguardatori*: spettatori.
32. *fussino condotti*: fossero giunti.
33. *la ferocia*: l'ardimento.
34. *nutriti... arme*: vissuti sempre nell'esercizio dell'arte militare.

gloria nella quale era stato non solo a tempo de' loro maggiori ma ve l'avevano veduto essi medesimi o, non si conseguendo per queste mani tanto onore, aversi a disperare che Italia potesse rimanere in altro grado che di ingominiosa e perpetua servitù. Né erano minori gli stimoli che dagli altri capitani e da' soldati particolari[35] dell'uno e dell'altro esercito erano dati a ciascuno di loro, accendendogli a essere simili di se medesimi[36], a esaltare con la propria virtù lo splendore e la gloria della sua nazione. Co' quali conforti condotti al campo, pieni ciascuno d'animo e di ardore, essendo l'una delle parti fermatasi da una banda dello steccato opposita al luogo love s'era fermata l'altra parte, come fu dato il segno, corseno ferocemente a scontrarsi con le lancie: nel quale scontro non essendo apparito vantaggio alcuno, messo con grandissima animosità e impeto mano all'altre armi, dimostrava ciascuno di loro egregiamente la sua virtù: confessandosi tacitamente per tutti gli spettatori che di tutti gli eserciti non potevano essere eletti soldati più valorosi, né più degni a fare sì glorioso paragone[37]. Ma essendosi già combattuto per non piccolo spazio e coperta la terra di molti pezzi l'armadure e di molto sangue di feriti da ogni parte, e ambiguo ancora l'evento della battaglia, risguardati con grandissimo silenzio, ma quasi con non minore ansietà e travaglio d'animo che avessino loro, da' circostanti, accadde che Guglielmo Albimonte, uno degli italiani, fu gittato da cavallo da uno franzese: il quale mentre che ferocemente gli corre col cavallo addosso per ammazzarlo, Francesco Salamone correndo al pericolo del compagno[38] ammazzò con uno grandissimo colpo il franzese, che intento a opprimere l'Albimonte da lui non si guardava; e di poi insieme con l'Albimonte che s'era sollevato, e col Miale che era in terra ferito, presi in mano spiedi che a questo effetto portati avevano, ammazzorono più cavalli degl'inimici: donde i franzesi, cominciati a restare inferiori, furono chi da uno chi da un altro degli italiani fatti tutti prigioni. I quali[39], raccolti[40] con grandissima letizia da' suoi, e rincontrando poi Consalvo che gli aspettava a mezzo il cammino, ricevuti con incredibile festa e onore,

35. *da' soldati particolari*: dai soldati semplici.
36. *simili di se medesimi*: all'altezza del proprio valore.
37. *paragone*: cimento, prova.
38. *correndo... compagno*: accorrendo in aiuto del compagno in pericolo.
39. *I quali*: si riferisce a *italiani*.
40. *raccolti*: accolti.

ringraziandogli ciascuno come restitutori[41] della gloria italiana, entrorono come trionfanti, conducendosi i prigioni innanzi, in Barletta; rimbombando l'aria di suono di trombe e di tamburi, di tuoni d'artiglierie e di plauso e grida militari: degni che ogni italiano procuri, quanto è in sé, che i nomi loro trapassino alla posterità mediante lo instrumento delle lettere[42]. Furono adunque Ettore Fieramosca capuano, Giovanni Capoccio, Giovanni Bracalone e Ettore Giovenale romani, Marco Corellario da Napoli, Mariano da Sarni, Romanello da Furlì, Lodovico Aminale da Terni, Francesco Salamone e Guglielmo Albimonte siciliani, Miale da Troia, e il Riccio e Fanfulla parmigiani; nutriti tutti nell'armi, o sotto i re d'Aragona o sotto i Colonnesi. Ed è cosa incredibile quanto animo togliesse questo abbattimento[43] all'esercito franzese e quanto n'accrescesse allo esercito spagnuolo, facendo ciascheduno presagio, da questa esperienza di pochi, del fine universale di tutta la guerra.

Capitolo XIV

Gli svizzeri occupano Lucherna e la Murata. Lotta che ne consegue fra svizzeri e francesi. Accordi fra gli svizzeri ed i francesi.

Era in questo tempo medesimo il re di Francia molestato in Lombardia da' svizzeri, fatto il principio non da tutta la nazione ma dai[1] tre cantoni occupatori di Bellinzone[2]; i quali, volendo indurlo a consentire che quella terra fusse loro propria, assaltorono Lucherna[3] e la Murata[4], muro di lunghezza grande in sul Lago maggiore presso a Lucherna, per il quale si proibisce lo scendere di quelle montagne alla pianura se non per una porta che sola è in quel muro: e benché nel principio non l'ottenessino, per la difesa de' franzesi che vi stavano a guardia, e che Ciamonte, il quale con ottocento lancie e tremila fanti s'era fermato a Varese e a Galera[5],

41. *restitutori*: restauratori.
42. La disfida di Barletta avvenne il 13 febbraio 1503.
43. *questo abbattimento*: questa sconfitta.

1. *fatto il principio non da... ma dai*: avendo cominciato non... ma i.
2. Erano i cantoni di Uri, Unterwalden e Schwyz.
3. Locarno.
4. Forse l'attuale Muralto.
5. Gallarate.

sperasse ch'ella s'avesse a difendere, nondimeno cresciuti poi i svizzeri di numero, perché ebbono soccorso da' grigioni, dopo molti assalti dati invano, saliti una parte di loro in su uno aspro monte che soprafà la Murata, constrinsono a levarsene coloro che la guardavano; e preso poi il borgo di Lucherna ma non la rocca, ogni dì augumentavano, perché gli altri nove cantoni, se bene da principio avessino offerte genti al re per la confederazione che avevano con lui, cominciorono poi a dare soccorso a' tre cantoni, allegando non potere mancare d'aiutare i loro compagni e fratelli, ed esserne tenuti per le leghe antiche che erano tra loro, anteriori alle obligazioni che avevano con tutti gli altri. E mentre che già in numero quindicimila sono intorno alla rocca, non potendo i franzesi soccorrerla per la strettezza de' passi e per le diligenti guardie vi facevano, attendevano a predare il paese circostante; e sdegnati che il castellano di Musocco, terra di Gianiacopo da Triulzi, recusava di prestare loro l'artiglierie per battere la roca di Lucherna, saccheggiorono la terra di Musocco, non molestando la rocca perché era inespugnabile. Da altra parte i franzesi, facendo stima non piccola di questo moto[6], e avendo raccolte tutte le forze che aveano in Lombardia e ottenuti aiuti da Bologna da Ferrara e da Mantova, ricercorono i viniziani de' sussidi debiti per la difesa dello stato di Milano; i quali avendogli promessi prontamente, gli espedirono sì lentamente che non furono necessari: e attendeva Ciamonte, avendo bene provedute le fortezze che erano ne' luoghi montuosi, a tenere le genti alla pianura, sperando che i svizzeri, che non ardivano per non avere né cavalli né artiglierie scendere ne' luoghi aperti, si straccherebbono per la difficoltà delle vettovaglie, e perché erano senza danari e senza speranza di fare effetto alcuno importante. Nel quale stato essendo i svizzeri dimorati molti dì, e crescendo la penuria delle vettovaglie, perché i franzesi, armati molti legni, aveano sommerse molte barche che conducevano vettovaglie a' svizzeri e impedivano che per il lago non[7] ne potessino avere, e cominciando a disunirsi tra loro, perché la impresa non atteneva se non ai[8] cantoni che possedevano Bellinzone, corrotti ancora i capitani da' danari de' franzesi, furono alla fine contenti di ritirarsi, restituite, da Musocco infuora come cosa non appartenente

6. *facendo... moto*: attribuendo non piccola importanza a questo movimento.
7. *impedivano che... non*: impedivano che.
8. *non atteneva se non ai*: non riguardava se non i.

al re, tutte le terre occupate in questa espedizione, e ottenuta dal re promessa di non molestare Bellinzone fra certo tempo[9]. Tanto erano i franzesi alieni da volere l'inimicizia de' svizzeri che non si vergognavano, non solamente in questo tempo che avevano guerra co' re di Spagna temevano del re de' romani e avevano sospetti i viniziani ma eziandio in ogni altro tempo, comperare l'amicizia di quella nazione, con pagare provisioni annue in publico e in privato e fare accordi con loro con indegne condizioni; movendogli, oltre al non confidare della virtù de' fanti propri, il conoscere che con disavvantaggio grande si fa la guerra con chi non ha che perdere[10].

Capitolo XV

Patti di pace stabiliti fra il re di Francia e l'arciduca Filippo come procuratore dei re di Spagna. La guerra continua nel reame di Napoli. Sfortuna delle armi francesi. Francesi e spagnoli a Cerignola. La sconfitta de' francesi. Consalvo a Napoli.

Così liberato il re di Francia dalla guerra de' svizzeri, non aveva nel tempo medesimo minore speranza di liberarsi dalla guerra che era nel reame di Napoli: perché, dopo molte pratiche di pace tenute vanamente tra l'uno e l'altro re, volendosene ritornare di Spagna in Fiandra Filippo arciduca di Austria e principe di Fiandra, deliberò, benché contro a molti prieghi de' suoceri, ritornarsene per terra; da' quali ottenne ampia facoltà e libero mandato di fare la pace col re di Francia, stata molto, mentre che era in Ispagna, procurata da lui[1], ma accompagnandolo due loro imbasciadori, senza la partecipazione de' quali non voleva cosa alcuna né conchiudere né trattare. È incredibile non quanta magnificenza e onore fusse per ordine del re ricevuto per tutto il regno di Francia, non solo per desiderare di farselo propizio nella pratica dell'accordo ma per conciliarsi per ogni tempo l'animo di quel principe, giovane e in espettazione di somma potenza, perché era il più prossimo alla successione dello imperio

9. *fra certo tempo*: per un determinato periodo di tempo. Questo accordo (trattato di Arona) è dell'11 aprile 1503.
10. *con chi non ha che perdere*: con chi non ha nulla da perdere.

1. *la pace... stata molto... procurata da lui*: la pace... che era stata molto... appoggiata da lui.

romano e de' reami di Spagna con tutte le dependenze loro[2]; e con la medesima liberalità furono raccolti e fatti molti donativi a quegli che erano grandi appresso a lui[3]: alle quali dimostrazioni corrispose con magnanimità reale Filippo; perché avendo il re, oltre alla fede datagli che e' potesse passare per Francia sicuramente, mandato per sua sicurtà a stare in Fiandra, tanto che e' fusse passato, alcuni de' primi signori del reame, Filippo, come e' fu entrato in Francia, per dimostrare di confidarsi in tutto della sua fede, ordinò che gli statichi[4] fussino liberati. Né a queste dimostrazioni di amicizia tanto grandi succederono, per quanto fu in loro, effetti minori; perché convenutisi a Bles, dopo discussione di qualche dì, conchiuseno la pace[5] con queste condizioni: che il reame tutto di Napoli si possedesse secondo la prima divisione, ma lasciando in diposito a Filippo le provincie per la differenza delle quali[6] si era venuto all'armi, e che di presente Carlo figliuolo suo e Claudia figliuola del re, tra' quali si stabiliva lo sposalizio[7] altre volte trattato, s'intitolassino re di Napoli e duchi di Puglia e di Calavria; che la parte che toccava al re di Spagna fusse in futuro governata dall'arciduca, quella del re di Francia da chi deputasse il re, ma tenendosi l'una e l'altra sotto nome de' due fanciulli, a' quali quando consumavano il matrimonio il re consegnasse, per dota della figliuola, la sua porzione. La quale pace fu solennemente publicata nella chiesa maggiore di Bles, e confermata con giuramento del re, e di Filippo come procuratore de' re suoi suoceri: pace certamente, se avesse avuto effetto, di momento[8] grandissimo, perché non solo si posavano l'armi tra re tanto potenti ma dietro a questa sarebbe seguitata la pace tra il re de' romani e il re di Francia; onde contro a' viniziani nascevano nuovi pensieri, e il pontefice, sospetto a tutti e in pessimo concetto di ciascuno, non rimaneva senza timore di concili e d'altri disegni a depressione della sua autorità. Ma avendo subito il re e Filippo mandato nel regno di Napoli a intimare la pace fatta, e a comandare a' capitani che insino a tanto venisse la ratificazione de' re di

2. *con... loro*: con tutti i loro possedimenti.
3. *che erano grandi appresso a lui*: che avevano prestigio e influenza su di lui.
4. *gli statichi*: gli ostaggi.
5. 11 Aprile 1503.
6. *per la differenza delle quali*: per la controversia sulle quali.
7. *si stabiliva lo sposalizio*: si fissava l'accordo per il matrimonio.
8. *di momento*: di importanza.

Spagna, possedendo come possedevano, s'astenessino dalle offese, offersesi il capitano franzese di ubbidire al suo re, ma lo spagnuolo, o perché più sperasse nella vittoria o perché l'autorità sola di Filippo non gli bastasse, rispose che insino non avesse il medesimo comandamento da' suoi re non poteva omettere di fare la guerra: alla continuazione della quale gli dava maggiore animo, che il re di Francia, sperando prima nelle pratiche e poi nella conclusione della pace e presupponendo per certo quel che ancora era incerto, aveva non solamente raffredato l'altre provisioni ma sopratenuto[9] tremila fanti che prima aveva ordinato che a Genova s'imbarcassino, e trecento lancie, destinate che sotto Persì andassino a quella impresa; e per contrario, a Barletta erano arrivati i duemila fanti tedeschi i quali, soldati con favore del re de' romani e imbarcatisi a Triesti, erano con grave querela del re di Francia passati sicuramente per il golfo de' viniziani. E però il duca di Nemors, non potendo promettersi la sospensione dell'armi e indebolito per i danni ricevuti poco innanzi, per essere sufficiente, se l'occasione lo invitasse o la necessità lo costrignesse, a[10] combattere con gl'inimici, mandò a chiamare tutte le genti franzesi che erano divise in vari luoghi, da quelle in fuori che sotto Obignì militavano in Calavria; e tutti gli aiuti de' signori del regno: ma ebbe nel raccorle avversa la fortuna. Perché avendo il duca d'Atri[11] e Luigi d'Ars[12], uno de' capitani franzesi che avevano le genti loro sparse in Terra di Otranto, deliberato d'andare insieme a unirsi col viceré, perché presentivano[13] che Pietro Navarra con molti fanti spagnuoli era in luogo da potere loro nuocere se fussino andati separati, accadde che Luigi d'Ars, avendo avuta opportunità di condursi sicuro da se stesso, partì senza curarsi del pericolo del duca d'Atri; al quale, rimasto solo, essendo pervenuta notizia che Pietro Navarra si era mosso verso Matera per andare a unirsi con Consalvo, si messe ancora esso in cammino con la sua gente. Ma non bastano i consigli umani a resistere alla fortuna: perché avendo gli uomini di Rutiliano[14] terra in quello di Bari, i quali in quegli medesimi dì si erano ribellati dai[15] franzesi, chiama-

9. *sopratenuto*: trattenuto.
10. *sufficiente... a*: in grado... di.
11. Andrea Matteo d'Acquaviva.
12. Louis d'Ars, balì di Vitry.
13. *presentivano*: si aspettavano, avevano sentore che.
14. Rutigliano.
15. *dai*: ai.

to Pietro Navarra, e però egli volgendosi dal cammino cominciato di Matera verso Rutiliano, si scontrò nel duca d'Atri; il quale, spaventato di questo accidente, stette sospeso di quello che avessi a fare, pure, non essendo sicura in tutto la ritirata e confidandosi che se bene era inferiore di numero di fanti aveva più cavalli, e stimando che la fanteria spagnuola per avere la notte fatto lungo cammino fusse stracca, appiccò la battaglia; nella quale essendosi da ogni parte combattuto valentemente, fu alla fine rotta la gente sua[16], morto Giovann'Antonio suo zio[17] ed egli fatto prigione. E, come pare ch'il più delle volte le avversità non vadino sole, quattro galee franzesi, delle quali era capitano Pregianni Provenzale cavaliere di Rodi[18], sorsero nel porto d'Otranto, con licenza dell'offiziale viniziano, che promesse non patirebbe[19] fussino molestate dall'armata[20] di Spagna, la quale sotto Villamarina volteggiava[21] ne' luoghi vicini; ma essendo poco dipoi entrata nel porto medesimo, Pregianni inferiore di forze, temendo non l'investissino, acciò che almanco il danno suo non fusse con guadagno degli inimici, liberata la ciurma e messe in fondo le galee, salvò sé e i suoi per la via di terra.

Aveva il re di Francia commesso[22] a' suoi capitani che standosi in su le difese fuggissino il venire alle mani, perché arebbono presto o lo stabilimento della pace o soccorso grande. Ma era difficile, essendo potenti e vicini tutti gli eserciti, raffrenare la caldezza[23] de' franzesi e fargli stare pazienti a menare la guerra in lungo; anzi era destinato che, senza differire più, si decidesse la somma delle cose[24]. Di che nacque il principio in Calavria: perché, uniti che furono gli spagnuoli a Seminara, Obignì, raccolte tutte le geni sue e quelle de' signori che seguitavano la parte franzese, alloggiò le fanterie nella terra di Gioia vicina a tre miglia a Seminara, e la cavalleria a Losarno lontano tre miglia da Gioia; e fortificatosi con quattro pezzi d'artiglieria in su la riva del fiume in sul quale è posta Gioia[25], stava preparato per opporsi agl'inimici se e' tentassino di passare il

16. *fu... rotta la gente sua*: furono... sgominati i suoi soldati.
17. Forse Giannantonio di Gioia d'Acquaviva.
18. Prégent de Bidoulx.
19. *non patirebbe*: non avrebbe tollerato.
20. *dall'armata*: dalla flotta.
21. *volteggiava*: girava.
22. *commesso*: ordinato.
23. *la caldezza*: l'impetuosità.
24. *la somma delle cose*: l'esito conclusivo della guerra.
25. Il Petrace.

fiume. Ma gli spagnuoli, fatto pensiero diverso dal suo, il dì che deliberorono passare, mossono per la strada diritta la vanguardia, condotta da Manuel di Benavida, alla via del fiume, il quale giunto alla riva cominciò a parlare[26] con Obignì, che aveva condotto tutto l'esercito suo in su la riva opposita; e in detto tempo la retroguardia spagnuola, seguitata dalla battaglia[27], si volse per altro cammino a passare il fiume un miglio e mezzo di sopra a Gioia. Del qual tratto[28] accorgendosi Obignì si mosse con grande celerità e senza artiglieria, per giugnerli[29] innanzi che tutti avessino passato: ma erano già passati tutti, e ordinatisi, benché senza artiglierie, in ferma e stretta battaglia[30], si mossono contro a' franzesi, i quali, accelerando il cammino e avendo, come dicono alcuni, molto minore numero di fanti, andavano disordinati; in modo che presto gli roppeno, innanzi che passasse il fiume l'antiguardia spagnuola. Nel quale conflitto restò prigione Ambricort con alcuni altri capitani franzesi e il duca di Somma[31] con molti baroni del regno; e Obignì, benché fuggisse nella rocca di Angitola[32], rinchiusovi dentro, fu costretto ad arrendersi prigione, rotto e preso in quegli luoghi medesimi dove pochi anni innanzi aveva con tanta gloria superato e rotto il re Ferdinando e Consalvo: tanto è poco costante la prosperità della fortuna. Né a lui, che fu de' più eccellenti capitani che Carlo conducesse in Italia, e di ingegno libero e nobile, aveva nociuto altro che il procedere con troppa caldezza alla speranza della vittoria. La qual cosa medesima nocette in Puglia al viceré, traportato forse a maggiore caldezza per avere intesa la rotta ricevuta in Calavria; perché Consalvo, essendogli incognita la vittoria de' suoi, né potendo più per la fame e per la peste perseverare in Barletta, se ne partì, lasciatavi poca guardia, e si dirizzò alla Cirignola[33], terra lontana dieci miglia e quasi in triangolo tra Canosa, dove era il viceré, e Barletta.

Era già stato disputato prima nel consiglio del viceré se era da cercare o da fuggire l'occasione della giornata[34], e molti de' capitani

26. *parlare*: parlamentare.
27. *dalla battaglia*: dal grosso dell'esercito.
28. *Del qual tratto*: della quale astuta manovra.
29. *giugnerli*: raggiungerli.
30. *battaglia*: ordinanza.
31. Alfonso Sanseverino, signore di Fiumefreddo e duca di Somma.
32. Attualmente Francavilla Angitola, in provincia di Catanzaro.
33. Cerignola.
34. *della giornata*: della battaglia campale.

avevano detta questa sentenza, che essendo gli spagnuoli accresciuti di gente e i suoi diminuiti, e cominciati a invilire per i disordini succeduti prima a Rubos e a Castellaneta e poi in Terra di Otranto e ultimatamente in Calavria, non fusse la commettersi[35] alla fortuna ma, ritirandosi in Melfi o in qualche altra terra grossa e abbondante, aspettare che di Francia venisse o nuovo soccorso o lo stabilimento della pace; al quale modo di temporeggiarsi astrignergli anche il comandamento ricevuto nuovamente[36] dal re: ma aveva questo consiglio avuto molti contradittori, a' quali pareva pericoloso l'aspettare che l'esercito vincitore di Calavria si unisse con Consalvo, o si voltasse a qualche impresa importante, dove non troverebbono chi resistesse. Ricordavansi che frutto avesse partorito l'avere eletto, l'esercito di Mompensieri, più tosto il ritirarsi nelle terre che 'l combattere, e gli esempli passati gli ammonivano di quello che de' soccorsi lunghi e incerti di Francia sperare potessino; e se, essendo le cose ambigue, né Consalvo aveva consentito di levare le offese né i re di Spagna accettata la pace, tanto manco essere per farlo[37] ora che erano in tanta speranza della vittoria. Non essere l'esercito loro inferiore di forze e di virtù a quello degl'inimici, né doversi arguire da' disordini ricevuti per propria negligenza a quello esperimento che col ferro e col valore dell'animo, non con l'astuzia o con gli inganni, si farebbe in campagna aperta; ed essere più sicuro e più glorioso partito fare, con speranza almanco eguale, esperienza della fortuna che, fuggendola e lasciandosi a poco a poco consumare, concedere agl'inimici la vittoria senza sangue e senza pericolo; e i comandamenti del re, che era lontano, doversi più presto per ricordi[38] che per precetti ripigliare[39], i quali erano fatti prudentemente se fussino stati seguitati da Obignì, ma essendo variato per quel disordine lo stato della guerra essere necessario che medesimamente le deliberazioni si variassino. Era prevaluta nel consiglio questa sentenza; e però, come ebbono notizia dalle spie che le genti spagnuole, o tutte o parte, erano uscite di Barletta, prese similmente

35. *commettersi*: affidarsi.
36. *nuovamente*: ultimamente.
37. *tanto manco essere per farlo*: tanto meno l'avrebbero fatto (traduzione letterale del participio futuro latino).
38. *ricordi*: ammonimenti, indicazioni generali.
39. *ripigliare*: considerare.

Nemors il cammino verso la Cirignola, cammino all'uno e all'altro esercito molto incomodo; perché per essere quegli paesi sterilissimi d'acqua, e la state sopravenuta molto più tosto che non suole essere al principio di maggio, è fama che quel dì ne perirono nel camminare, di sete, molti di ciascuna delle parti: né sapevano i franzesi se quel che si era mosso era tutto o parte dello esercito spagnuolo, perché Fabrizio Colonna co' cavalli leggieri non lasciava penetrare a loro notizia alcuna, e le lancie ritte degli uomini d'arme, e i gambi de' finocchi che in quel paese sono altissimi, impedivano loro la vista. Arrivorono prima gli spagnuoli alla Cirignola, che si guardava per i franzesi; e ponendosi ad alloggiare tra certe vigne, allargorono per consiglio di Prospero Colonna un fosso che era alla fronte del loro alloggiamento. Sopragiunseno poi i franzesi mentre che l'alloggiamento si faceva, ed essendo già vicina la notte stettono dubbi o d'appiccare subito il fatto d'arme o di differire la battaglia al dì seguente; e consigliavano Ivo d'Allegri e il principe di Melfi che si indugiasse al dì seguente, nel qual dì speravano che gli spagnuoli, necessitati dal mancamento delle vettovaglie, avessino a muoversi, onde fuggirsi oltre alla propinquità della notte il disavvantaggio di assaltargli nel proprio alloggiamento, non sapendo massimamente la disposizione di quello; ma, disprezzando impetuosamente Nemors il consiglio più salutifero, assaltorono gli spagnuoli con furore grande; combattendo con la medesima ferocità i svizzeri. Ed essendosi, o per caso o per altro, attaccato il fuoco alla munizione degli spagnuoli, Consalvo, abbracciato l'augurio[40], con franco animo[41] gridò: — Noi abbiamo vinto; Iddio ci annunzia manifestamente la vittoria, dandoci segno che non ci bisogna più adoperare l'artiglieria. —

Varia è la fama del progresso[42] della battaglia. I franzesi publicorono, le genti loro avere nel primo congresso[43] rotta la fanteria spagnuola, arrivati alla artiglieria avere arsa la polvere ed essersene insignoriti; ma che, sopravenuta la notte, le genti d'arme avevano percosso per errore nella[44] fanteria propria, per il quale disordine gli spagnuoli essersi rifatti. Ma dagli altri fu publicato che, per la

40. *abbracciato l'augurio*: accolto il presagio.
41. *con franco animo*: arditamente.
42. *del progresso*: dello svolgimento.
43. *nel primo congresso*: al primo scontro.
44. *percosso... nella*: colpito... la.

difficoltà di passare il fosso, i franzesi cominciando ad avvilupparsi[45] tra loro medesimi si messeno in fuga, non meno per disordine proprio che per virtù degl'inimici; essendo massime spaventati per la morte di Nemors, il quale combattendo ferocemente tra i primi, e riscaldando i suoi a passare il fosso, cadde percosso d'uno scoppio. Altri, più particolarmente, che Nemors, disperato di spuntare il fosso[46], volendo girare la gente al fianco del campo per fare pruova d'entrare da quella banda, fece gridare: — a dietro, a dietro, — la qual voce a chi non sapeva la cagione dava segno di fuggire; e la morte sua, che essendo nel primo squadrone nel medesimo tempo sopravenne, voltò tutto l'esercito in fuga manifesta. Rimuovono alcuni altri dal viceré la infamia d'avere contro al consiglio degli altri combattuto, anzi la trasferiscono in Allegri che, essendo inclinato il viceré a non combattere quel dì, riprenendolo di timidità lo indusse a contrario consiglio. Durò la battaglia per brevissimo spazio; e ancora che gli spagnuoli, passato il fosso, gli seguitassino, ne fu, per essere già notte oscura, presi e morti pochissimi, specialmente di uomini a cavallo; tra' quali fu morto monsignore di Ciandeu[47]: il resto, perduti i carriaggi perduta l'artiglieria, si salvò con la fuga, spargendosi i capitani e i soldati in varie parti. È fama che, essendo già cacciati per tutto gli inimici, che Consalvo, non vedendo in luogo alcuno Prospero Colonna ne dimandava con instanza, dubitava non fusse stato ammazzato nel fatto d'arme; e che Fabrizio, volendo tassarlo di timidità[48], ridendo gli rispose non essere da temere che Prospero fusse entrato in luogo pericoloso. Acquistossi questa vittoria otto dì dopo la rotta di Obignì[49], e l'una e l'altra in venerdì, giorno osservato per felice[50] dagli spagnuoli.

Feciono i franzesi, come furono raccolti dalla fuga[51], vari disegni, o di unirsi con le reliquie dello esercito in qualche luogo opportuno a impedire a' vincitori l'andare a Napoli o di fermarsi alla difesa di Napoli; nondimeno, come nelle cose avverse diventano ogni dì maggiori il timore e le difficoltà di chi è stato vinto, niuno di questi partiti si messe a esecuzione, perché e in altri luoghi aveano

45. *ad avvilupparsi*: a disordinarsi.
46. *spuntare il fosso*: cacciare i nemici dal fosso e impadronirsene.
47. Philibert de Chandée.
48. *tassarlo di timidità*: accusarlo di viltà.
49. 28 aprile 1503.
50. *osservato per felice*: considerato fausto.
51. *raccolti dalla fuga*: riuniti dopo la fuga.

difficoltà di fermarsi, e Napoli giudicavano non potere difendere per la carestia delle vettovaglie: alla quale per provedere aveano prima i franzesi fatto comperare a Roma quantità grande di frumenti, ma il popolo romano impedì non si traessino[52], o per conservare Roma abbondante o per suggestione[53] occulta (come molti credettono) del pontefice. Però Allegri, il principe di Salerno e molti altri baroni si ritirorno tra Gaeta e Traietto, ove si raccolse dietro al nome loro la maggiore parte delle reliquie dell'esercito. Ottenuta Consalvo tanta vittoria, non allentando il favore della fortuna, si dirizzò con l'esercito a Napoli; e passando da Melfi offerse al principe la facoltà di ritenersi il suo stato in caso volesse seguitare la divozione spagnuola: il quale, accettando più tosto d'essere lasciato partire con la moglie e co' figliuoli, andò a congiugnersi con Luigi d'Ars che s'era fermato a Venosa. Avuto Melfi, seguitò Consalvo il cammino a Napoli; ove come cominciò ad accostarsi, i franzesi che v'erano dentro si ritirorno in Castelnuovo, e i napoletani abbandonati, il quartodecimo dì di maggio, riceverono Consalvo: come feceno, nel tempo medesimo, Aversa e Capua.

52. *non si traessino*: che si portassero via.
53. *suggestione*: istigazione.

LIBRO SESTO

CAPITOLO I

Lamentele del re di Francia per la inosservanza de' patti conclusi con l'arciduca Filippo; politica ambigua de' re di Spagna. Preparativi di guerra del re di Francia. Espugnazione di Castelnuovo da parte degli spagnuoli. Consalvo s'avvia verso Gaeta. Pietro Navarra prende Castel dell'Uovo. Altre vicende della guerra.

Pervenute al re di Francia le novelle di tanto danno[1], in tempo che più poteva in lui la speranza della pace che i pensieri della guerra, commosso gravissimamente per la perdita di uno reame tanto nobile, per la ruina degli eserciti suoi ne' quali era tanta nobiltà e tanti uomini valorosi, per i pericoli ne' quali rimanevano l'altre cose che in Italia possedeva, né meno per riputarsi grandissimo disonore di essere vinto da' re di Spagna senza dubbio meno potenti di lui, e sdegnato sommamente di essere stato ingannato sotto la speranza della pace, deliberava di attendere con tutte le forze sue a recuperare l'onore e il regno perduto e vendicarsi con l'armi di tanta ingiuria. Ma innanzi procedesse più oltre si lamentò efficacissimamente con l'arciduca, che ancora non era partito da Bles, dimandandogli facesse quella provisione[2] che era conveniente se voleva conservare la sua fede e il suo onore: il quale, essendo senza colpa, ricercava con grandissima instanza i suoceri del rimedio[3], dolendosi sopra modo

1. Le sconfitte di Seminara e di Cerignola e l'ingresso di Consalvo di Cordova a Napoli (Cfr. cap. prec.).
2. *facesse quella provisione*: prendesse quei provvedimenti.
3. *ricercava... del remedio*: chiedeva molto insistentemente ai suoceri di rimediare.

che queste cose fussino così succedute, con tanta sua infamia, nel cospetto di tutto il mondo. I quali[4], innanzi alla vittoria, avevano con varie scuse differito di mandare la ratificazione della pace, allegando ora non trovarsi tutt'a due in uno luogo medesimo, come era necessario avendo a fare congiuntamente le espedizioni[5], ora di essere occupati molto in altri negozi; come quegli che[6] erano mal sodisfatti della pace, o perché il genero avesse trapassato le loro commissioni[7] o perché, dopo la partita sua di Spagna, avessino conceputo maggiore speranza dello evento della guerra[8], o perché fusse paruto loro molto strano ch'egli avesse convertita in se medesimo[9] la parte loro del reame e senza avere certezza alcuna, per l'età tanto tenera degli sposi, che avesse ad avere effetto il matrimonio del figliuolo: e nondimeno non negando, anzi sempre dando speranza di ratificare ma differendo, si avevano riservato libero, più tempo potevano, il pigliare consiglio secondo i successi[10] delle cose. Ma intesa la vittoria de' suoi, deliberati di disprezzare la[11] pace fatta, allungavano[12] nondimeno il dichiarare[13] all'arciduca la loro intenzione, perché quanto più tempo ne stesse ambiguo il re di Francia tanto tardasse a fare nuove provisioni per soccorrere Gaeta e l'altre terre che gli restavano. Ma stretti[14] finalmente dal genero, determinato di non partire altrimenti da Bles, vi mandorono nuovi imbasciadori; i quali, dopo avere trattato qualche giorno, manifestorono finalmente non essere la intenzione de' loro re di ratificare quella pace, la quale non era stata fatta in modo che fusse per loro né onorevole né sicura: anzi, venuti in controversia con l'arciduca, gli dicevano essersi i suoceri maravigliati assai che egli nelle condizioni della pace la volontà loro trapassata avesse; perché, benché per onore suo il mandato fusse stato libero e amplissimo, che egli si aveva a riferire alle istruzioni, che erano state limitate. Alle quali cose rispondeva Filippo

4. *I quali*: si riferisce a *i suoceri*.
5. *fare... le espedizioni*: redigere... i documenti.
6. *come quegli che*: espressione latineggiante (cfr. *quippe qui*).
7. *avesse... commissioni*: fosse andato al di là del mandato avuto da loro.
8. *dello evento della guerra*: sulla conclusione della guerra.
9. *convertita in se medesimo*: fatta passare sotto il suo governo (cfr. V, XV).
10. *i successi*: l'andamento.
11. *disprezzare la*: non tener conto della.
12. *allungavano*: procrastinavano.
13. *dichiarare*: chiarire.
14. *stretti*: messi alle strette.

non essere state manco libere le istruzioni che il mandato; anzi, avergli alla partita sua efficacemente detto, l'uno e l'altro de' suoceri, che desideravano e volevano la pace per mezzo suo, e avergli giurato, in sul libro dello evangelio e in su l'immagine di Cristo crocifisso, che osserverebbono tutto quello che da lui si conchiudesse; e nondimeno non avere voluto usare sì ampia e sì libera facoltà se non con partecipazione de' due uomini che seco mandati avevano. Proposeno gli oratori con le medesime arti nuove pratiche di concordia, mostrandosi inclinati a restituire il regno al re Federigo; ma conoscendosi essere cose non solo vane ma insidiose, perché tendevano ad alienare dal re di Francia l'animo di Filippo intento a conseguire quel reame per il figliuolo, il re proprio, in publica udienza, fece loro risposta, denegando volere prestare orecchi in modo alcuno a nuovi ragionamenti se prima non ratificavano la pace fatta e facevano segni che fussino dispiaciuti loro i disordini seguiti; aggiugnendo parergli cosa non solo maravigliosa [15] ma detestanda [16] e abominevole che quegli re, che tanto d'avere acquistato il titolo di cattolici si gloriavano, tenessino sì poco conto dell'onore proprio, della fede data, del giuramento e della religione, né avessino rispetto alcuno all'arciduca, principe di tanta grandezza nobiltà e virtù, e figliuolo ed erede loro: con la quale risposta avendo il dì medesimo fattigli partire dalla corte, si volse con tutto l'animo alle provisioni della guerra; disegnando farle maggiori, e per terra e per mare, che già gran tempo fa fussino state fatte per alcuno re di quel reame. Deliberò adunque di mandare grandissimo esercito e potentissima armata marittima nel regno di Napoli; e perché in questo mezzo non si perdesse Gaeta e le castella di Napoli, mandarvi con prestezza, per mare, soccorso di nuove genti e di tutte le cose necessarie; e per impedire che di Spagna non vi andasse soccorso, il che era stato causa di tutti i disordini, assaltare con due eserciti per terra il regno di Spagna, mandandone uno nel contado di Rossiglione, che è contiguo al mare Mediterraneo, l'altro verso Fonterabia e gli altri luoghi circostanti posti in sul mare Oceano; e con una armata marittima molestare, nel tempo medesimo, la costiera di Catalogna e di Valenza. Le quali espedizioni mentre che con grandissima sollecitudine si preparano, Consalvo, intento alla espugnazione delle castella di Napoli, piantò

15. *maravigliosa*: strana.
16. *detestanda*: degna di biasimo. Calco del gerundio latino.

l'artiglierie contro a Castelnuovo alle radici del monte di San Martino, onde di luogo rilevato si batteva il muro della cittadella, la quale situata di verso il detto monte era di mura antiche fondate quasi sopra terra[17]; e nel tempo medesimo Pietro Navarra faceva una mina per ruinare le mura della cittadella; e similmente si battevano le mura del castello dalla Torre di San Vincenzio, stata presa pochi dì prima da Consalvo. Era allora Castelnuovo in forma diversa dalla presente, perché ora, levata via la cittadella, comincia dove erano le mura di quella un circuito nuovo di mura che si distende per la piazza del castello insino alla marina; il quale circuito, principiato da Federigo e alzato da lui insino al bastione, fabbricato di muraglia forte e bene fondata, è molto difficile a minare, per essere contraminato[18] bene per tutto e perché la sommità dell'acqua è molto vicina alla superficie della terra. Ed era il disegno di Consalvo, presa che avesse la cittadella, accostandosi alla scarpa[19] del muro del castello, sforzarsi di rovinarlo[20] con nuove mine; ma dalla temerità o dalla mala fortuna de' franzesi gli fu presentata maggiore occasione. Perché, poi che alla mina condotta alla sua perfezione fu fatto dare il fuoco da Pietro Navarra, aperse l'impeto della polvere il muro della cittadella; e nel tempo medesimo i fanti spagnuoli che stavano in battaglia[21] aspettando questo, parte per la rottura del muro parte salendo con le scale da più bande, entrorono dentro: e da altra parte i franzesi, usciti del castello, per non gli lasciare fermare nella cittadella andorono incontro a loro: dalle forze de' quali in poco tempo soprafatti, ritirandosi nel rivellino[22], gli spagnuoli alla mescolata con loro vi entrorono dentro, e spingendosi col medesimo impeto alla via della porta, dove non era allora il nuovo torrione il quale fece poi fabbricare Consalvo, accrebbono ne' franzesi, già inviliti, tanto il terrore che in meno d'una mezza ora, perduto al tutto l'animo, detteno il castello con le robe, delle quali vi era rifuggita

17. *fondate quasi sopra terra*: le cui fondamenta erano quasi al livello del terreno.
18. *contraminato*: a sua volta minato in modo da ostacolare l'effetto delle mine nemiche.
19. *alla scarpa*: alla base.
20. *rovinarlo*: abbatterlo.
21. *in battaglia*: in ordine di combattimento.
22. Veniva chiamata *rivellino* l'opera di fortificazione posta davanti al fronte di fortificazioni.

quantità grandissima, e persone loro, a discrezione[23]: ove[24] restò prigione il conte di Montorio e molti altri signori. E riuscì questo acquisto più opportuno[25], perché il dì seguente arrivò per soccorrerlo, da Genova, una armata di sei navi grosse e di molti altri legni carichi di vettovaglie d'armi e di munizioni, e con dumila fanti. In su l'approssimarsi della quale, l'armata spagnuola che era nel porto di Napoli si ritirò a Ischia; dove, intesa che ebbe la perdita di Castelnuovo, la seguitò l'armata franzese: ma avendo la spagnuola, per non essere sforzata a combattere, affondato innanzi a sé certe barche, poiché s'ebbono tirato qualche colpo d'artiglieria, l'una andò a Gaeta, l'altra assicuratasi per la partita sua ritornò al molo di Napoli.

Espugnato Castelnuovo, Consalvo intento allo acquisto di tutto il reame, non aspettato l'esercito di Calavria, il quale per levarsi tutti gli impedimenti del venire innanzi[26] s'era fermato a conquistare la valle d'Ariano[27], mandò Prospero Colonna nello Abruzzi; ed egli, lasciato Pietro Navarra alla espugnazione di Castel dell'Uovo, si dirizzò col resto dello esercito a Gaeta: nella espugnazione della quale consisteva la perfezione della vittoria, perché la speranza e la disperazione de' franzesi dependeva totalmente dalla salvazione o dalla perdita di quella città, forte, marittima, e che ha porto tanto capace e sì opportuno alle armate mandate da Genova e di Provenza. Né erano perciò i franzesi ristretti in Gaeta sola, ma oltre a' luoghi circostanti che si tenevano per loro tenevano nello Abruzzi l'Aquila la Rocca d'Evandro[28] e molte altre terre: e Luigi d'Ars, raccolti molti cavalli e fanti e fattosi forte[29] col principe di Melfi in Venosa, molestava tutto il paese vicino; e Rossano[30], Matalona[31] e molte altre terre forti, che erano di baroni della parte angioina, si conservavano costantemente alla divozione del re di Francia.

Faceva in questo tempo Pietro Navarra certe barche coperte[32], con le quali, accostatosi al muro di Castel dell'Uovo più sicuramente,

23. *a discrezione*: senza condizioni.
24. *ove*: nella quale circostanza.
25. *opportuno*: utile.
26. *per levarsi... innanzi*: per eliminare tutti gli ostacoli all'avanzata.
27. Nell'attuale provincia di Avellino.
28. Nell'attuale provincia di Caserta.
29. *fattosi forte*: fortificatosi.
30. Nell'attuale provincia di Cosenza.
31. Maddaloni.
32. *coperte*: protette da una tettoia.

fece la mina dalla parte che guarda Pizzifalcone, non s'accorgendo quegli che erano dentro dell'opera sua; per la quale, dato il fuoco, balzò con grande impeto in aria una parte del masso insieme con gli uomini che vi erano sopra; per il qual caso spaventati gli altri fu subito presa la fortezza, con tanta riputazione di Pietro Navarra e con tanto terrore degli uomini che (come sono più spaventevoli i modi nuovi dell'offese perché non sono ancora escogitati i modi delle difese)[33] si credeva che alle sue mine muraglia o fortezza alcuna resistere più non potesse. Ed era certamente cosa molto orribile che con la forza della polvere d'artiglieria, messa nella cava o veramente nella mina, si gittassino in terra grandissime muraglie. La quale specie d'espugnazione era stata la prima volta usata in Italia da' genovesi, co' quali, secondo che affermano alcuni, militava per fante privato[34] Pietro Navarra, quando l'anno mille quattrocento ottantasette s'accamporono alla rocca di Serezanello tenuta da' fiorentini; ove con una cava fatta in simile modo aperseno parte della muraglia; ma non conquistando la rocca, per non essere la mina penetrata tanto sotto i fondamenti del muro quanto era necessario, non fu seguitato per allora l'esempio di questa cosa.

Ma approssimandosi Consalvo a Gaeta, Allegri, che aveva distribuito quattrocento lancie e quattromila fanti, di quegli che s'erano salvati della rotta, tra Gaeta, Fondi, Itri, Traietto e Rocca Guglielma, gli ritirò tutti in Gaeta; e vi entrorno insieme i prìncipi di Salerno e di Bisignano il duca di Traietto[35] il conte di Consa[36] e molti baroni del regno, che prima si erano uniti con lui. Dopo la ritirata de' quali, Consalvo, insignoritosi di tutte quelle terre e della rocca di San Germano, alloggiò col campo nel borgo di Gaeta, col quale[37], poco poi, avendo presa la valle d'Ariano, si unì l'esercito di Calavria; e piantate le artiglierie batté con impeto grande dalla parte del porto e dalla parte del monte detto volgarmente il Monte di Orlando, congiunto e supereminente[38] alla città, e il quale, cinto dipoi di mura da lui, era stato allora con ripari e con bastioni di terra fortificato da' franzesi: e avendo tentato invano, con due assalti

33. *come... difese*: cfr. Ricordi, C 64 (*Op.* I, p. 746).
34. *per fante privato*: come soldato semplice.
35. Onorato Caetani d'Aragona.
36. Luigi Gesualdo.
37. *col quale*: si riferisce a Consalvo.
38. *supereminente*: sovrastante.

non ordinati, di entrarvi, s'astenne finalmente di dare la battaglia ordinata, il dì che avevano determinato di darla, riputando la espugnazione difficile per il numero e virtù de' difensori, e considerando che quando bene l'esercito suo fusse per forza entrato nel monte si riduceva in maggior pericolo, perché sarebbe stato esposto alle artiglierie piantate nel monasterio[39] e altri luoghi rilevati che erano in sul monte. Continuava nondimeno di battere con l'artiglierie e molestare la terra: stretta similmente dalla parte del mare, perché innanzi al porto erano diciotto galee spagnuole, delle quali era capitano don Ramondo di Cardona[40]. Ma pochi dì poi arrivò una armata di sei caracche[41] grosse genovesi sei altre navi e sette galee, carica di vettovaglie e di molti fanti, in sulla quale era il marchese di Saluzzo, mandato, per la morte del duca di Nemors, per nuovo viceré dal re di Francia, sollecito quanto era possibile alla conservazione di Gaeta, e perciò, parte in su questi legni parte in su altri che giunsono poco poi, vi mandò in pochi dì mille fanti corsi e tremila guasconi: per la venuta della quale armata l'armata spagnuola fu costretta a ritirarsi a Napoli; e Consalvo, disperando di potere farvi più frutto alcuno, ridusse le genti a Mola di Gaeta[42] e al Castellone[43], donde teneva Gaeta come assediata di largo assedio[44], avendovi perduto, parte nello scaramucciare parte nel ritirarsi, molti uomini, tra' quali fu ammazzato dall'artiglieria di dentro don Ugo di Cardona. Ma gli succedevano nel tempo medesimo prosperamente tutte le altre cose del regno: perché Prospero Colonna aveva preso la Rocca d'Evandro e l'Aquila, e tutte l'altre terre dello Abruzzi ridotte alla divozione spagnuola; e la Calavria quasi tutta la medesima ubbidienza seguitava, per l'accordo che nuovamente[45] aveva fatto il conte di Capaccio con loro; né vi rimaneva altro che Rossano e Santa Severina, ove era assediato il principe di Rossano.

39. Allude al monastero che allora si trovava accanto alla chiesa di San Francesco.
40. Ramon de Cardona, conte di Albento.
41. Le *caracche* erano grosse navi a vela armate di cannoni.
42. L'attuale Formia.
43. Borgo fortificato a ovest di Formia.
44. *di largo assedio*: di un assedio in cui le truppe si tenevano ad una distanza di sicurezza dagli assediati.
45. *nuovamente*: recentemente.

CAPITOLO II

Successi de' fiorentini nella guerra contro Pisa. Trattative del Valentino coi pisani e sua ambizione al dominio della Toscana. Politica ambigua del pontefice e del Valentino verso il re di Francia. Aspirazione del pontefice e del Valentino agli stati di Giangiordano Orsini.

Nel qual tempo non erano l'altre parti d'Italia vacue totalmente di sospetti e di fatiche. Perché i fiorentini, insino innanzi alle percosse che i franzesi ebbono nel reame, temendo le forze e gl'inganni del pontefice e del Valentino, avevano oltre a essersi proveduti d'altre armi condotto a' soldi loro e per governare tutte le loro genti, benché senza titolo, il baglì d'Occan[1] capitano riputato nella guerra, con cinquanta lancie franzesi; persuadendosi che, per essere uomo del re di Francia e menando con volontà del re le cinquanta lancie che aveva da lui in condotta, quegli de' quali temevano avessino a procedere con più rispetto, e che oltre a questo in ogni bisogno loro avessino a essere più pronti gli aiuti regi: alla giunta del quale, raccolte insieme tutte le genti, tagliorono la seconda volta le biade[2] de' pisani: non però per tutto il paese, perché l'entrare nel Valdiserchio non era senza pericolo, essendo quella valle situata tra monti e acque e in mezzo tra Lucca e Pisa. Espedito[3] di dare il guasto, andò il campo a Vico Pisano, il quale si ottenne senza difficoltà: perché il baglì, minacciando cento fanti franzesi che v'erano dentro che e' sarebbono puniti come inimici del re e promettendo loro il soldo di uno mese, fu operatore che se n'uscissino; per la partita de' quali furono costretti quegli di Vico Pisano arrendersi liberamente[4]. Preso Vico, si circondò subito la Verrucola dove erano pochi difensori, perché non vi entrasse nuova gente; e condottevi di poi per quegli monti aspri con difficoltà grande l'artiglierie, quegli di dentro aspettati pochi colpi s'arrenderono, salvo l'avere e le persone. È il sito del monte della Verrucola, nella sommità del quale era stata fabbricata una piccola fortezza, nelle guerre lunghe che si fanno nel contado di Pisa, di molta importanza; perché, vicino a Pisa a cinque miglia,

1. Jacques de Silly, bali de Caen.
2. *tagliorono... le biade*: distrussero... il raccolto.
3. *Espedito*: finito.
4. *liberamente*: senza condizioni.

non solo è opportuno a infestare il paese circostante, e insino in sulle porte di quella città, ma ancora a scoprire tutte le cavalcate e genti che n'escono; e il quale, in questa guerra, e da Paolo Vitelli e da altri era invano più volte stato tentato[5]. Ma la confidenza che i pisani aveano avuta che s'avesse a difendere Vico Pisano, senza l'acquisto del quale non potevano i fiorentini mettersi a campo alla Verrucola, era stata cagione che non l'aveano proveduta sufficientemente. Spaventò molto i pisani la perdita della Verrucola; e nondimeno, ancora che e' ricevessino tanti danni, avessino pochissimi soldati forestieri mancamento di danari carestia di vettovaglie, non si piegavano a ritornare all'ubbidienza de' fiorentini, mossi principalmente dalla disperazione di ottenere venia per la coscienza dell'offese gravissime fatte loro. La quale disposizione era necessario che conservassino, con grandissima diligenza e infinite arti, coloro che nel governo erano di maggiore autorità; perché pure a' contadini, senza i quali non erano sufficienti a difendersi, pareva grave il perdere le sue ricolte: perciò attendevano a nutrirgli con varie speranze, e insieme quegli del popolo che vivevano più delle arti della pace che della guerra; con lettere finte e con diverse invenzioni mostrando (e le cose vere alle false mescolando, e ciò che in Italia di nuovo succedeva a proposito loro[6] interpretando) che ora questo ora quell'altro principe in aiuto loro si moverebbono. Né erano però in queste estremità senza qualche aiuto e soccorso da' genovesi e da' lucchesi antichi inimici del nome fiorentino, e similmente da Pandolfo Petrucci poco grato de' benefici ricevuti, ma, quello che importava più, erano eziandio nutriti, con qualche aiuto occulto ma con molto maggiori speranze, dal Valentino. Il quale, avendo lungamente avuto desiderio di insignorirsi di quella città, offertagli da' pisani medesimi, ma astenutosene per non offendere l'animo del re di Francia, ora, preso ardire dalle avversità sue nel regno di Napoli, trattava, con consentimento paterno, con gli imbasciadori pisani, i quali per questo erano stati mandati a Roma, di accettarne il dominio, distendendo, oltre a questo, i pensieri suoi a occupare tutta Toscana. Della qual cosa benché i fiorentini e i sanesi avessino grandissima sospezione[7], nondimeno, essendo impedito il bene universale dagli interessi particolari, non si

5. *era... stato tentato*: si era provato... a prenderlo con le armi.
6. *a proposito loro*: in senso favorevole a loro.
7. *sospezione*: sospetto.

tirava innanzi l'unione proposta dal re di Francia tra i fiorentini, bolognesi e sanesi; perché i fiorentini ricusavano di farla senza la restituzione di Montepulciano, come da principio era stato trattato e promesso, e Pandolfo Petrucci, avendone l'animo alieno benché le parole sonassino in contrario, allegava che il restituirlo gli conciterebbe tanto odio del popolo sanese che e' sarebbe necessitato a partirsi di nuovo di quella città, e però essere più beneficio comune differire qualche poco per farlo con migliore occasione[8] che, per restituirlo di presente, facilitare al Valentino l'occupare Siena; e così non negando ma prolungando si ingegnava che i fiorentini accettassino la speranza per effetto[9]: le quali scuse, rifiutate da essi, erano per opera di Francesco da Narni, fermatosi per comandamento del re in Siena, accettate e credute nella corte di Francia.

Ma non era l'intenzione del pontefice e di Valentino di mettere mano a queste imprese se non quanto dessino loro animo i progressi dell'esercito che si preparava dal re di Francia, e secondo che da essi fusse deliberato dell'aderirsi più all'uno re che all'altro: sopra che si facevano per essi in questo tempo vari pensieri, differendo quanto potevano il dichiarare la mente sua, non inclinata, se non quanto il timore fusse per costrignerli, al re di Francia, perché l'esperienza veduta nelle cose di Bologna e di Toscana gli privava di speranza di fare col favore suo maggiori acquisti. Perciò avevano cominciato, innanzi alla vittoria degli spagnuoli, ad alienarsi con la volontà ogni dì più da lui, e dopo la vittoria, preso maggiore animo, non avevano più il rispetto solito alla volontà e autorità sua; e ancora che avessino, subito dopo le rotte de' franzesi, affermato di volere seguitare la parte del re di Francia e fatto dimostrazione di soldare genti per mandarle nel reame, nondimeno tirati dalla cupidità di nuovi acquisti, né potendo levare gli occhi né rimuovere l'animo dalla Toscana, ricercandogli il re che si dichiarassino apertamente per lui, rispondeva il pontefice con tale ambiguità che ogni dì diventava più sospetto, il figliuolo ed egli; la simulazione e dissimulazione de' quali era tanto nota nella corte di Roma che n'era nato comune proverbio che 'l papa non faceva mai quello che diceva e il Valentino non diceva mai quello che faceva. Né era ancora finita la contenzione loro con

8. *con migliore occasione*: in circostanze più favorevoli.
9. *accettassino... effetto*: si contentassero della promessa considerandola come già mantenuta.

Giangiordano. Perché se bene il Valentino, temendo la indegnazione del re, si fusse, quando ricevé il comandamento sùo, astenuto da molestarlo, nondimeno il pontefice, dimostrandone dispiacenza grandissima, non avea mai cessato di fare instanza col re che o gli concedesse l'acquistare con l'armi tutti gli stati di Giangiordano o costrignesse lui a riceverne ricompenso, dimostrando muoverlo a questo non l'ambizione ma giustissimo timore della sua vicinità, perché, essendosi trovato nelle scritture del cardinale Orsino uno foglio bianco sottoscritto di mano propria di Giangiordano, arguiva che nelle cose trattate alla Magione avea avuto contro a sé la medesima volontà e intelligenza[10] che gli altri Orsini. Nella qual cosa il re, avendo per fine più l'utilità che l'onestà, avea proceduto diversamente secondo la diversità de' tempi, ora dimostrandosi favorevole come prima a Giangiordano ora inclinato a sodisfare in qualche modo al pontefice. Però, avendo Giangiordano ricusato di deporre Bracciano in mano dell'oratore franzese che risedeva a Roma, dimandò il re che questa controversia fusse rimessa in sé[11] con patto che Giangiordano si trasferisse fra due mesi in Francia né si innovasse insino alla sua determinazione cosa alcuna; alla qual cosa acconsentì Giangiordano per necessità, perché avea sperato per i meriti paterni e suoi dovere essere in tutto liberato da questa molestia, e il pontefice più per timore che per altro, essendo stata fatta la domanda nel tempo che l'arciduca in nome de' re di Spagna contrasse la pace. Ma mutata per la vittoria degli spagnuoli la condizione delle cose, il papa, vedendo il bisogno che il re aveva di lui, dimandava tutti gli stati suoi, offerendo quella ricompensa che fusse dichiarata[12] dal re; il quale aveva, per la medesima cagione, indotto Giangiordano, benché malvolentieri, a consentirvi e a promettere di dargli, per sicurtà d'eseguire quel che il re dichiarasse, il figliuolo[13]: perché la intenzione sua era non dare questi stati al pontefice se nel tempo medesimo non si congiugneva nella guerra napoletana apertamente con lui. Ma avendo recusato quegli di Pitigliano, dove il figliuolo era, di darlo a monsignore di Trans[14] oratore del re, il quale era

10. *intelligenza*: intesa.
11. *fusse rimessa in sé*: fosse affidata al proprio arbitrato.
12. *dichiarata*: richiesta.
13. Napoleone Orsini.
14. Louis de Villeneuve, barone di Trans e signore di Serenon.

andato a Portercole[15] per riceverlo, Giangiordano medesimo, che era ritornato, andò a Portercole a offerire all'oratore la propria persona; il quale accettatolo, impudentemente lo fece mettere in su una nave; benché, subito che 'l re n'ebbe notizia, comandò fusse liberato.

Capitolo III

Forze del re di Francia in Italia. Sospetti del re per la politica sempre ambigua del pontefice e del Valentino.

Acceleravano intanto le provisioni ordinate per usarle di qua e di là da' monti. Perché in Ghienna erano andati, per rompere la guerra verso Fonterabia, monsignore di Alibret[1] e il marisciallo di Gies con quattrocento lancie e cinquemila fanti tra svizzeri e guasconi; e nella Linguadoca, per muovere la guerra nella contea di Rossiglione, il marisciallo Ruis brettone[2] con ottocento lancie e ottomila fanti, parte svizzeri parte franzesi; e nel tempo medesimo si moveva l'armata[3] per infestare la costa di Catalogna e del regno di Valenza. E in Italia aveva espedito il re per capitano generale dell'esercito monsignore della Tramoglia, a cui allora per consentimento di tutti si dava il primo luogo, nell'armi, di tutto il reame di Francia; e aveva mandato il baglì di Digiuno a fare muovere ottomila svizzeri; e le genti d'arme e l'altre fanterie sollecitavano di camminare: non essendo però l'esercito tanto potente come da principio aveva disegnato, non perché fusse raffreddato l'ardore del re, né perché lo ritenesse o la impotenza o il desiderio di spendere meno, ma perché si conducesse nel regno di Napoli, come era giudicato molto utile, con maggiore celerità, e in parte perché Allegri, significandogli lo stato delle cose di là, aveva affermato essere più gagliarde le reliquie dello esercito che in fatto non erano e più ferme le terre e i baroni che ancora si tenevano a sua divozione, e perché aveva ricercato aiuto di gente da tutti quegli che in Italia gli aderivano; onde i fiorentini gli concederono il baglì d'Occan con le cinquanta lancie pagate da loro e cento cinquanta altri uomini d'arme, cento uomini d'arme per uno dettono

15. Porto Ercole, attualmente in provincia di Grosseto.

1. Alain le Grand, signore d'Albret.
2. Jean de Rieux, barone di Rieux e Rochefort, maresciallo di Bretagna.
3. *l'armata*: la flotta.

il duca di Ferrara i bolognesi e il marchese di Mantova, il quale chiamato dal re v'andava in persona, e cento altri i sanesi. Le quali genti, aggiunte a ottocento lancie e cinquemila guasconi che conduceva in Italia la Tramoglia, e agli ottomila svizzeri che si aspettavano e a' soldati che erano in Gaeta, facevano il numero di mille ottocento lancie tra franzesi e italiane, e di più di diciottomila fanti; oltre a' quali si era mossa l'armata marittima molto potente, sotto monsignore di...[4]: di maniera che si confessava per ciascuno non essere memoria che alcuno re di Francia, computato le forze preparate per terra e per mare e di qua e di là da' monti, avesse mai fatto più potente e maggiore preparazione.

Ma non era riputato sicuro che l'esercito regio passasse Roma se prima il re non era sicuro del pontefice e del Valentino, avendo causa giustissima di sospettarne per molte ragioni e per molti indizi, e perché per lettere intercette molto prima di Valentino e Consalvo si era compreso essere stato trattato tra loro che se Consalvo espugnava Gaeta, assicurato in caso tale delle cose del regno, passasse innanzi con l'esercito, occupasse Pisa il Valentino, e che uniti insieme Consalvo ed egli assaltassino la Toscana: e perciò il re, passato già l'esercito in Lombardia, faceva instanza grandissima che e' dichiarassino per ultimo la mente loro[5]. I quali[6] se bene udivano e trattavano con tutti, nondimeno giudicando essere il tempo comodo a fare mercatanzia de' travagli degli altri, aveano maggiore inclinazione a congiugnersi con gli spagnuoli; ma gli riteneva[7] il pericolo manifesto che l'esercito franzese non[8] cominciasse ad assaltare gli stati loro, e così, che avessino a cominciare a sentire danni e molestie donde disegnavano di conseguire premi ed esaltazione: nella quale ambiguità[9] permettevano che ciascuna delle parti soldasse scopertamente fanti in Roma, differendo il più potevano a dichiararsi. Ma essendo finalmente ricercatine strettamente[10] dal re, offerivano che il Valentino si unirebbe con l'esercito suo con cinquecento uomini d'arme e dumila fanti, consentendogli il re non solamente le terre di Giangiordano ma eziandio l'acquisto di Siena; e nondimeno

4. Philippe de Clèves e de la Marck, signore di Ravenstein.
5. *dichiarassino... loro*: chiarissero definitivamente le loro intenzioni.
6. *I quali*: si riferisce al papa e al Valentino.
7. *gli riteneva*: li tratteneva.
8. *il pericolo... che... non*: il pericolo... che.
9. *ambiguità*: incertezza.
10. *strettamente*: con insistenza.

quando s'approssimavano alla conclusione variavano dalle[11] cose trattate, introducendo nuove difficoltà, come quegli che[12] per potere, secondo la loro consuetudine, pigliare consiglio dagli eventi delle cose, erano alieni dal dichiararsi. Però fu introdotta un'altra pratica, per la quale il pontefice, proponendo[13] di non volere dichiararsi per alcuna delle parti per conservarsi padre comune, consentiva dare allo esercito franzese passo per il dominio della Chiesa, e prometteva durante la guerra nel regno di Napoli non molestare né i fiorentini né i sanesi né i bolognesi; le quali condizioni sarebbeno state finalmente, perché l'esercito passasse senza maggiore indugio nel reame, accettate dal re, ancora che conoscesse non esser questo partito né con onore né con sicurtà sua e di quegli che da lui in Italia dependevano: perché certezza alcuna non aveva che, se a' suoi nel reame sinistro alcuno sopravenisse, che il pontefice e il Valentino non se gli scoprissino contro; ed era oltre a questo mal sicuro che, uscite che fussino le genti sue di terra di Roma, essi, tenuto poco conto della fede, non assaltassino la Toscana, la quale per la sua disunione e per gli aiuti dati al re restava debole e quasi disarmata. E che avessino a tentare o questa o altra impresa era verisimile, poiché d'avere a conseguire di tanta occasione guadagni immoderati presupposto s'aveano.

Capitolo IV

Morte del pontefice; malattia del Valentino; giubilo di Roma per la morte del pontefice. Il Valentino si riconcilia con i Colonnesi. Torbidi in Roma. Ritorno di signori spodestati in terre dello stato pontificio e del Valentino. Accordi del Valentino col re di Francia. Il conclave e l'elezione di Pio III.

Ma ecco che nel colmo più alto delle maggiori speranze (come sono vani e fallici i pensieri degli uomini) il pontefice, da una vigna appresso a Vaticano, dove era andato a cenare per ricrearsi[1] da' caldi, è repentinamente portato per morto nel palazzo pontificale e incontinente dietro è portato per morto il figliuolo: e il dì seguente,

11. *variavano dalle*: cambiavano idea sulle.
12. *come quegli che*: forma latineggiante (cfr. *quippe qui*).
13. *proponendo*: premettendo.

1. *ricrearsi*: ristorarsi.

che fu il decimo ottavo dì d'agosto, è portato morto secondo l'uso de' pontefici nella chiesa di San Piero, nero enfiato e bruttissimo, segni manifestissimi di veleno; ma il Valentino, col vigore dell'età e per avere usato subito medicine potenti e appropriate al veleno, salvò la vita, rimanendo oppresso da lunga e grave infermità. Credettesi costantemente che questo accidente fusse proceduto da veleno; e si racconta, secondo la fama più comune, l'ordine[2] della cosa in questo modo: che avendo il Valentino, destinato alla medesima cena, deliberato di avvelenare Adriano cardinale di Corneto[3], nella vigna del quale doveano cenare (perché è cosa manifesta essere stata consuetudine frequente del padre e sua non solo di usare il veleno per vendicarsi contro agl'inimici o per assicurarsi de' sospetti ma eziandio per scelerata cupidità di spogliare delle proprie facoltà le persone ricche, in cardinali e altri cortigiani, non avendo rispetto che da essi non avessino mai ricevuta offesa alcuna, come fu il cardinale molto ricco di Santo Angelo[4], ma né anche che gli fussino amicissimi e congiuntissimi, e alcuni di loro, come furono i cardinali di Capua[5] e di Modona[6], stati utilissimi e fidatissimi ministri), narrasi adunque che avendo il Valentino mandati innanzi certi fiaschi di vino infetti di veleno, e avendogli fatti consegnare a un ministro[7] non consapevole della cosa, con commissione che non gli desse ad alcuno, sopravenne per sorte il pontefice innanzi a l'ora della cena, e, vinto dalla sete e da' caldi smisurati ch'erano, dimandò gli fusse dato da bere, ma perché non erano arrivate ancora di palazzo le provisioni[8] per la cena, gli fu da quel ministro, che credeva riservarsi come vino più prezioso, dato da bere del vino che aveva mandato innanzi Valentino: il quale, sopragiugnendo mentre il padre beeva, si messe similmente a bere del medesimo vino. Concorse al corpo morto d'Alessandro in San Piero con incredibile allegrezza tutta Roma, non potendo saziarsi gli occhi d'alcuno di vedere spento un serpente che con la sua immoderata ambizione e pestifera perfidia, e con tutti gli

2. *l'ordine*: lo svolgimento.
3. Adriano Castellesi da Corneto, cardinale di San Crisogono.
4. Giovanni Michiel, morto nella notte tra il 10 e l'11 aprile.
5. Giovanni Lopez, vescovo di Capua, cardinale di Santa Maria in Trastevere.
6. Giovanni Battista Ferrari, vescovo di Modena, cardinale di San Crisogono.
7. *ministro*: servitore.
8. *le provisioni*: le provviste, l'occorrente.

esempli di orribile crudeltà di mostruosa libidine e di inaudita avarizia[9], vendendo senza distinzione le cose sacre e le profane, aveva attossicato tutto il mondo; e nondimeno era stato esaltato, con rarissima e quasi perpetua prosperità, dalla prima gioventù insino all'ultimo dì della vita sua, desiderando sempre cose grandissime e ottenendo più di quello desiderava. Esempio potente a confondere l'arroganza di coloro i quali, presumendosi di scorgere con la debolezza degli occhi umani la profondità de' giudici divini, affermano ciò che di prospero o di avverso avviene agli uomini procedere o da' meriti o da' demeriti loro: come se tutto dì non apparisse molti buoni essere vessati ingiustamente e molti di pravo animo essere esaltati indebitamente; o come se, altrimenti interpretando, si derogasse[10] alla giustizia e alla potenza di Dio; la amplitudine della quale, non ristretta a' termini brevi e presenti, in altro tempo e in altro luogo, con larga mano, con premi e con supplìci sempiterni, riconosce i giusti dagli ingiusti[11].

Ma Valentino, ammalato gravemente in palazzo, ridusse[12] intorno a sé tutte le sue genti; e avendo prima sempre pensato di fare, alla morte del palre, parte col terrore delle sue armi parte col favore de' cardinali spagnuoli, che erano undici, eleggere uno pontefice ad arbitrio suo, aveva al presente molto maggiore difficoltà che prima non s'era immaginato a questo e a tutti gli altri disegni, per la sua pericolosissima infermità: per il che si querelava con grandissima indegnazione che, avendo pensato molte volte in altri tempi a tutti gli accidenti che nella morte del padre potessino sopravenire, e a tutti pensato i rimedi, non gli era mai caduto nella mente[13] potere accadere che nel tempo medesimo avesse egli a essere impedito da sì pericolosa infermità. Però, bisognandogli accomodare i consigli suoi non a' disegni fatti prima ma alla necessità sopravenuta, parendogli non potere sostenere in un tempo medesimo l'inimicizia de' Colonnesi e degli Orsini e temendo non si unissino insieme contro a lui, si risolvé a fidarsi più presto di quegli i quali aveva offesi solamente nello stato che di quegli i quali aveva offesi nello stato e nel sangue; e per questo, riconciliatosi prestamente co' Colonnesi e colla famiglia

9. *avarizia*: avidità.
10. *si derogasse*: non si desse il debito riconoscimento.
11. *Esempio potente... ingiusti*: cfr. *Ricordi*, C 92 (*Op.* I, p. 755).
12. *ridusse*: raccolse.
13. *non... mente*: non l'aveva mai sfiorato l'ipotesi di.

della Valle seguace della medesima fazione[14], e invitandogli a tornare negli stati propri, restituì loro le fortezze, le quali con spesa grande erano state fortificate e ampliate da Alessandro. Ma non bastava questo né alla sicurtà sua né a quietare la città di Roma, ove ogni cosa era piena di sospetti e di tumulti. Perché Prospero Colonna era venutovi e tutta la parte colonnese avea prese l'armi; e Fabio Orsino, venuto alle case loro in Montegiordano, aveva con turba grande di partigiani degli Orsini abbruciati alcuni fondachi e case di mercatanti e cortigiani spagnuoli (contro al nome della quale nazione erano concitati gli animi quasi di ciascuno, per la memoria delle insolenze che avevano usate nel pontificato d'Alessandro), e sitibondo del sangue del Valentino congregava molti soldati forestieri, e sollecitava Bartolomeo d'Alviano, che allora era agli stipendi de' veneziani, che venisse a vendicarsi, insieme con gli altri della famiglia loro, di tante ingiurie. Il Borgo e i Prati erano pieni di gente del Valentino; e i cardinali, giudicando non potere sicuramente congregarsi nel palazzo pontificale, si congregavano nel convento della chiesa della Minerva: nel qual luogo, fuora del costume antico, si cominciorono, ma più tardi che 'l consueto, a fare le esequie d'Alessandro. Temevasi della venuta di Consalvo a Roma, massimamente perché Prospero Colonna avea lasciato a Marino certo numero di soldati spagnuoli, e perché per la riconciliazione del Valentino co' Colonnesi si era creduto che egli avesse convenuto di seguitare la parte spagnuola. Ma molto più si temeva che non[15] vi venisse l'esercito franzese, proceduto insino a quel dì lentamente perché i consigli publici[16] de' svizzeri, spaventati per gl'infelici successi avuti da quella nazione nel regno di Napoli, erano stati molto sospesi innanzi concedessino a' ministri del re che soldassino de' fanti loro, e ricusando per la medesima cagione quasi tutti i capitani e fanti eletti di andarvi, erano stati soldati più tardamente e dipoi stati lenti del camminare. Ma per la morte del pontefice l'esercito, governato dal marchese di Mantova con titolo di luogotenente del re, e in compagnia sua, quanto all'effetto ma non in nome[17], dal baglì di Occan e da Sandricort (perché la Tramoglia ammalato s'era fermato a Parma) non aspettati i svizzeri, s'era condotto nel territorio di Siena con intenzione di andare a Roma,

14. *della medesima fazione*: dello stesso partito.
15. *si temeva che non*: si temeva che.
16. *i consigli publici*: gli organi consultivi.
17. *quanto... nome*: di fatto, ma non ufficialmente.

perché così avea commesso il re, ed eziandio che andasse a Ostia l'armata di mare che era a Gaeta, per impedire (secondo dicevano) se Consalvo volesse andare[18] con l'esercito a Roma per costrignere i cardinali a eleggere ad arbitrio suo il nuovo pontefice. Soggiornorono nondimeno qualche dì tra Buonconvento e Viterbo, perché avendo, per le turbolenze di Roma, i mercatanti fatto difficoltà d'accettare le lettere di cambio[19] mandate di Francia, i svizzeri condotti in quel di Siena recusavano, se prima non erano pagati, passare più avanti.

Nel qual tempo non erano minori i tumulti nel territorio di Roma, e in molti altri luoghi dello stato della Chiesa e del Valentino. Perché gli Orsini e tutti i baroni romani ritornavano agli stati loro; i Vitelli erano tornati in Città di Castello; e Giampaolo Baglione aveva, sotto speranza d'un trattato[20], assaltato Perugia, e benché messo in fuga dagl'inimici fusse stato costretto a partirsene, nondimeno tornatovi di nuovo con molta gente e con gli aiuti scoperti de' fiorentini, datovi uno assalto gagliarlo, v'entrò dentro, non senza qualche uccisione degli inimici e de' suoi. Aveva e[21] la terra di Piombino pigliato l'armi, e benché i sanesi si sforzassino di occuparla vi ritornò, col favore de' fiorentini, il vecchio signore[22]. Il medesimo facevano negli stati loro il duca d'Urbino, i signori di Pesero[23], di Camerino[24] e di Sinigaglia[25]. Solamente la Romagna, benché non stesse senza sospetto de' viniziani, i quali a Ravenna molta gente riducevano[26], stava quieta, e inclinata alla divozione del Valentino; avendo per esperienza conosciuto quanto fusse più stato tollerabile a quella regione il servire tutta insieme sotto un principe solo e potente che quando ciascuna di quelle città stava sotto un signore particolare, il quale né per la sua debolezza gli potesse difendere né per la povertà beneficare, più tosto, non gli bastando le sue piccole entrate a sostentarsi, fusse costretto a opprimergli. Ricordavansi ancora gli uomini che, per l'autorità e grandezza sua e per l'amministrazione sincera della giustizia, era stato tranquillo quel

18. *per impedire... se Consalvo volesse andare*: per impedire... a Consalvo, nel caso tentasse di farlo, di andare.
19. *le lettere di cambio*: le cambiali.
20. *sotto speranza d'un trattato*: sperando nel buon esito di un complotto.
21. *e*: anche.
22. Iacopo d'Appiano.
23. Giovanni Sforza.
24. I Varano.
25. Giovanna della Rovere.
26. *molta gente riducevano*: raccoglievano molti soldati.

paese da' tumulti delle parti, da' quali prima soleva essere vessato continuamente con spesse uccisioni d'uomini. Con le quali opere s'avea fatti benevoli gli animi de' popoli; e similmente co' benefici fatti a molti di loro, distribuendo soldi nelle persone armigere[27], uffici, per le terre sue e della Chiesa, nelle togate[28], e aiutando le ecclesiastiche nelle cose beneficiali[29] appresso al padre: onde né l'esempio degli altri, che tutti si ribellavano, né la memoria degli antichi signori gli alienava dal Valentino. Il quale benché fusse oppressato da tante difficoltà, pure e gli spagnuoli e i franzesi facevano instanza grande, con molte promesse e offerte, di congiugnerselo: perché oltre al valersi delle sue genti speravano di guadagnare i voti de' cardinali spagnuoli per la futura elezione. Ma egli, benché per la reconciliazione fatta co' Colonnesi si fusse creduto che si fusse aderito agli[30] spagnuoli, nondimeno non l'avendo indotto a quella altro che il timore che non si unissino con gli Orsini, e allora, secondo affermava, dichiarato di non volere essere tenuto a cosa alcuna contro al re di Francia, deliberò di seguitare la parte sua; perché, e in Roma, ove aveva sì vicino l'esercito, e negli altri suoi stati, poteva più e nuocergli e giovargli che non potevano gli spagnuoli. Però, il primo dì di settembre, convenne[31] col cardinale di San Severino e con monsignore di Trans oratore regio contraenti in nome del re[32], promettendo le genti sue all'impresa di Napoli, e a ogn'altra impresa contro a ciascuno eccetto che contro alla Chiesa; e da altra parte gli agenti predetti obligorno il re alla sua protezione con tutti gli stati possedeva, e ad aiutarlo alla recuperazione di quegli che aveva perduti. Dette oltre a questo il Valentino speranza di voltare i voti della maggiore parte de' cardinali spagnuoli al favore del cardinale di Roano; il quale, pieno di grandissima speranza d'avere a ottenere il pontificato con l'autorità co' danari e con l'armi del suo re, subito dopo la morte del pontefice si era partito di Francia per venire a Roma, menando seco oltre al cardinale di

27. *soldi... armigere*: stipendi ai militari.
28. *uffici... nelle togate*: cariche... ai funzionari civili.
29. *nelle cose beneficiali*: riguardo alle rendite provenienti dai benefici ecclesiastici.
30. *aderito agli*: alleato con gli.
31. *convenne*: si accordò.
32. *contraenti in nome del re*: che stipularono l'accordo in qualità di rappresentanti del re.

Aragona[33] il cardinale Ascanio; il quale, cavato due anni innanzi della torre di Borges, era poi stato intrattenuto onoratamente nella corte e carezzato molto da Roano, sperando che nella prima vacazione del pontificato gli avesse a giovare molto l'antica riputazione e l'amicizie e dependenze grandi che egli soleva avere nella corte romana: fondamenti non molto saldi, perché né il Valentino poteva disporre totalmente de' cardinali spagnuoli, intenti più, secondo l'uso degli uomini, all'utilità propria che alla remunerazione de' benefici ricevuti dal padre e da lui, e perché molti di loro, avendo rispetto a non offendere l'animo de' suoi re, non sarebbono trascorsi a[34] eleggere in pontefice[35] uno cardinale franzese; né Ascanio, se avesse potuto, arebbe consentito che Roano conseguitasse il pontificato, a perpetua depressione ed estinzione d'ogni speranza che avanzava a sé e alla casa sua.

Non si era dato ancora principio alla elezione del nuovo pontefice; non solo per essersi cominciate a celebrare più tardi che 'l solito l'esequie del morto, innanzi alla fine delle quali, che durano nove dì, non entrano, secondo la consuetudine antica, i cardinali nel conclave, ma perché, per levare l'occasioni e i pericoli dello scisma in tanta confusione delle cose e in sì importante divisione de' prìncipi, avevano i cardinali presenti consentito che si desse tempo a venire a' cardinali assenti: i quali benché fussino venuti, teneva sospeso il collegio il sospetto che l'elezione non avesse a essere libera, rispetto alle genti[36] del Valentino e perché l'esercito franzese, ridotto[37] finalmente tutto tra Nepi e l'Isola e che voleva distendersi insino a Roma, recusava di passare il fiume del Tevere se prima non si creava il nuovo pontefice, o per timore che la parte avversa non isforzasse il collegio a eleggere a modo suo o perché il cardinale di Roano volesse così, per più sicurtà sua e per speranza di favorirsene al pontificato[38]. Le quali cose, dopo molte contenzioni, recusando il collegio di volere altrimenti entrare nel conclave, pigliorono forma[39]: perché il

33. Ludovico d'Aragona, fratello naturale di Alfonso II, fatto cardinale nel 1494.
34. *trascorsi a*: giunti al punto di.
35. *eleggere in pontefice*: eleggere come pontefice.
36. *rispetto alle genti*: a causa dei soldati.
37. *ridotto*: raccolto.
38. *di favorirsene al pontificato*: di trarne vantaggio e favore per essere eletto pontefice.
39. *pigliorono forma*: si sistemarono.

cardinale di Roano dette a tutto il collegio la fede sua che l'esercito franzese non passerebbe Nepi e l'Isola, e il Valentino consentì d'andarsene a Nepi e poi a Civita Castellana, mandati nel campo franzese dugento uomini d'arme e trecento cavalli leggieri sotto Lodovico dalla Mirandola e Alessandro da Triulzi; e il collegio, ordinati molti fanti per la guardia di Roma, dette autorità a tre prelati preposti alla custodia del conclave d'aprirlo se sentissino alcuno tumulto, acciò che, restando qualunque de' cardinali libero d'andare dove gli paresse, ciascuno perdesse la speranza di sforzargli. Entrorno finalmente i cardinali nel conclave, trentotto in numero; ove la disunione, solita in altri tempi a partorire dilazione, fu causa che accelerando creassino fra pochi dì[40] il nuovo pontefice. Perché, non concordi della persona che avessino a eleggere, per l'altre loro cupidità e principalmente per la contenzione che era tra i cardinali dependenti dal re di Francia e i cardinali spagnuoli o dependenti da' re di Spagna, ma spaventati dal pericolo proprio, essendo le cose di Roma in tanti sospetti e tumulti, e dalla considerazione degli accidenti che, in tempi tanto difficili, sopravenire per la vacazione della sedia potevano, si inclinorono, consentendovi ancora[41] il cardinale di Roano, al quale ogni dì più mancava la speranza di essere eletto, a eleggere in pontefice Francesco Piccoluomini cardinale di Siena; il quale, perché era vecchio e allora infermo, ciascuno presupponeva dovere in brevissimo tempo terminare i suoi dì: cardinale certamente di intera[42] fama, e giudicato per l'altre sue condizioni non indegno di tanto grado. Il quale, per rinnovare la memoria di Pio secondo, suo zio[43], e da cui era stato promosso alla degnità del cardinalato, assunse il nome di Pio terzo.

40. *fra pochi dì*: dopo pochi giorni (il 22 settembre 1503).
41. *ancora*: pure.
42. *intera*: integra.
43. Enea Silvio Piccolomini.

Capitolo V

Torbidi in Roma per l'inimicizia fra il Valentino e gli Orsini. Gli Orsini al soldo degli spagnuoli. Contegno di Giampaolo Baglioni verso il re di Francia. Pace fra gli Orsini e i Colonnesi. Il Valentino assalito dagli Orsini si rifugia in Vaticano e, quindi, in Castel Sant'Angelo. Morte di Pio III ed elezione di Giulio II.

Creato il pontefice, l'esercito franzese, non avendo più causa di soprastare, indirizzandosi al cammino prima destinato, passò subito il fiume del Tevere; e nondimeno, né per la creazione del pontefice né per la partita dell'esercito, si quietavano i movimenti di Roma. Perché aspettandovisi l'Alviano e Giampaolo Baglione, che congiunti nel perugino facevano genti [1], il Valentino, oppresso ancora da grave infermità, temendo della venuta loro, era con centocinquanta uomini d'arme altrettanti cavalli leggieri e ottocento fanti ritornato in Roma, avendogli conceduto il salvocondotto il pontefice, il quale sperò potere più facilmente fermare le cose [2] con qualche composizione [3]; ma essendo tra le medesime mura il Valentino e gli Orsini accesi da sete giustissima del suo sangue, e accumulando continuamente nuove genti, perché, se bene avevano dimandato contro a lui espedita giustizia [4] al pontefice e al collegio de' cardinali, facevano il fondamento principale di vendicarsi in sull'armi [5], almeno come prima [6] fussino giunti Giampaolo Baglione e l'Alviano, Roma e il Borgo, dove alloggiava il Valentino, quasi continuamente tumultuavano.

La quale contenzione [7] non solamente turbava il popolo romano e la corte ma nocé, come si crede, molto alle cose franzesi. Perché preparandosi gli Orsini per andare, espediti che fussino [8] delle cose del Valentino, agli stipendi o del re di Francia o de' re di Spagna, e giudicandosi dovere essere di non piccolo momento [9] alla vittoria

1. *facevano genti*: arruolavano soldati.
2. *fermare le cose*: appianare la situazione.
3. *composizione*: accordo.
4. *espedita giustizia*: giustizia sommaria.
5. *facevano... armi*: contavano per vendicarsi soprattutto sulle armi.
6. *come prima*: appena.
7. *contenzione*: contesa.
8. *espediti che fussino*: sbrigatisi.
9. *momento*: peso, importanza.

della guerra l'armi loro, erano invitati con ampie[10] condizioni da ciascuna delle parti; ma essendo naturalmente più studiosi del nome franzese[11], il cardinale di Roano condusse, in nome del suo re, Giulio Orsino, il quale contrasse[12] seco in nome di tutta la casa, eccettuato l'Alviano a cui fu riserbato luogo con onorate condizioni[13]. Ma si turbò ogni cosa per la venuta sua, perché se bene nel principio rimanesse quasi concorde col medesimo cardinale, nondimeno, ristrettosi quasi in uno momento[14] con l'oratore spagnuolo, condusse co' suoi re sé[15] e tutta la famiglia Orsina, eccetto Giangiordano, con cinquecento uomini d'arme e provisione di sessantamila ducati ciascuno anno. Alla quale deliberazione lo indusse principalmente, secondo che esso, creduto in questo da molti, costantemente affermava, lo sdegno che 'l cardinale, acceso più che mai dalla cupidità del pontificato, favorisse il Valentino per la speranza di conseguire per mezzo suo la maggiore parte de' voti de' cardinali spagnuoli: benché il cardinale, scaricando la colpa che si dava a sé con imputazione di altri[16], dimostrasse di persuadersi esserne stati autori i viniziani, i quali, per desiderio che 'l re di Francia non ottenesse il reame di Napoli, non solo a questo effetto avessino consentito che egli si partisse da' soldi loro, promettendo, secondo si diceva, di riservargli il luogo medesimo[17], ma ancora[18] avessino, perché il principio de' pagamenti fusse più pronto, prestato all'oratore spagnuolo quindicimila ducati; il che se bene non era al tutto certo, non si poteva almeno negare lo imbasciadore viniziano essersi interposto manifestamente in questa pratica. Altri affermavano esserne stata cagione l'avere ottenute più ampie condizioni dagli spagnuoli, perché si obligorno a dare stati nel regno di Napoli a lui e agli altri della casa, ed entrate ecclesiastiche al fratello[19] e, quel che da lui era stimato molto, a concedergli, finita che fusse la guerra,

10. *ampie*: vantaggiose.
11. *più... franzese*: più favorevoli ai francesi.
12. *contrasse*: si sottintende l'accordo per la condotta al servizio del re di Francia.
13. *luogo... condizioni*: facoltà di aderire con onorevoli condizioni.
14. *ristrettosi... momento*: accordatosi improvvisamente.
15. *condusse... sé*: fece un accordo d'assunzione in qualità di condottieri... per sé.
16. *scaricando... altri*: discolpando se stesso con l'accusare altri.
17. *di... medesimo*: di tenere libero per lui il posto che occupava nel loro esercito.
18. *ancora*: anche.
19. Bernardino d'Alviano.

sussidio di dumila fanti spagnuoli, per la impresa la quale aveva in animo di fare contro a' fiorentini in favore di Piero de' Medici.

Credettesi che Giampaolo Baglioni, che era venuto a Roma insieme con l'Alviano, così come, seguitando l'esempio suo, trattava in uno tempo medesimo di condursi co' franzesi e con gli spagnuoli lo seguitasse similmente nella deliberazione. Ma il cardinale di Roano, attonito della alienazione degli Orsini, per la quale si conosceva essere ridotte in dubbio le speranze prima quasi certe de' franzesi, lo condusse subito, concedendogli qualunque condizione dimandò, agli stipendi del suo re con cento cinquanta uomini d'arme, benché sotto nome de' fiorentini, perché così volle Giampagolo per essere più sicuro di ricevere a' tempi debiti i pagamenti: i quali si aveano a compensare in quello [20] che dovevano al re per virtù delle loro convenzioni. E nondimeno Giampagolo, ritornato a Perugia per mettere in ordine le genti, e ricevuti ducati quattordicimila, governandosi più secondo i successi delle cose comuni [21] o secondo le passioni e interessi suoi che secondo quello che conviene all'onore e alla fede de' soldati, e differendo l'andare all'esercito franzese con varie scuse, non si mosse da Perugia; il che il cardinale di Roano interpretò essere proceduto perché Giampaolo, imitando la fede poco sincera de' capitani d'Italia, avesse, insino quando fu condotto, promesso a Bartolomeo d'Alviano e agli spagnuoli di così fare.

Con la condotta degli Orsini si congiunse la pace tra loro e i Colonnesi, stipulata nell'ora medesima nella abitazione dell'oratore spagnuolo, nel quale e nell'oratore viniziano rimessono concordemente tutte le differenze [22]. Per l'unione de' quali il Valentino impaurito, avendo deliberato di partirsi di Roma e già movendosi per andare a Bracciano, perché Giangiordano Orsino aveva data la fede al cardinale di Roano di condurvelo sicuro, Giampaolo e gli Orsini, disposti di [23] assaltarlo, non avendo potuto per il ponte di Castel Sant'Angelo entrare nel Borgo, usciti di Roma e condotti [24] con lungo circuito alla porta del Torrone, la quale era chiusa, l'abbruciorono, ed entrati dentro cominciorono a combattere con

20. *compensare in quello*: detrarre da quello.
21. *secondo... comuni*: secondo gli sviluppi della situazione generale.
22. *nel quale... differenze*: all'arbitrato del quale e dell'oratore veneziano affidarono di comune accordo la soluzione di tutte le loro controversie.
23. *disposti di*: pronti a.
24. *condotti*: andati.

alcuni cavalli del Valentino; e benché in aiuto suo concorressino molti soldati franzesi i quali non erano partiti ancora di Roma, nondimeno essendo maggiori le forze e grande l'impeto degli inimici, e facendo le genti sue, il numero delle quali era prima molto diminuito, segno di abbandonarlo, fu costretto insieme col principe di Squillaci e alcuni de' cardinali spagnuoli rifuggirsi nel palagio di Vaticano; donde si ritirò subito in Castel Sant'Angelo, ricevuta con consenso del pontefice la fede[25] del castellano, il quale era quel medesimo che a tempo del pontefice passato, di lasciarnelo, ogni volta volesse, partire salvo: e le sue genti tutte si dispersono. Fu ferito in questo tumulto, benché leggiermente, il baglì di Occan, e il cardinale di Roano ebbe quello giorno molto timore di[26] se medesimo.

Rimossa per questo accidente la materia degli scandoli si rimossono medesimamente di Roma i tumulti, di maniera che quietamente si cominciò a dare opera alla elezione del nuovo pontefice: perché Pio, non ingannando la speranza conceputa nella sua creazione da' cardinali, era, ventisei dì dopo l'elezione, passato a vita migliore[27]. Dopo la morte del quale essendosi differito dal collegio de' cardinali alquanti dì l'entrare in conclave, perché vollono che prima uscissino di Roma gli Orsini, rimastivi per fare il numero delle genti della condotta loro[28], si stabilì fuori del conclave la elezione; perché il cardinale di San Piero a Vincola, potente di amici di riputazione e di ricchezze, aveva tirato a sé i voti di tanti cardinali che, non avendo ardire di opporsegli quegli che erano di contraria sentenza, entrando in conclave già papa certo e stabilito, fu, con esempio incognito prima alla memoria degli uomini, senza che altrimenti si chiudesse il conclave[29], la notte medesima, che fu la notte dell'ultimo dì di ottobre, assunto al pontificato[30]. Il quale, o risguardando al nome suo primo di Giuliano o, come fu la fama, per significare la grandezza de' suoi concetti o per non cedere, eziandio nella eccellenza del nome, ad Alessandro, assunse il nome di Giulio; secondo, tra tutti i

25. *la fede*: la promessa.
26. *di*: per.
27. 18 ottobre 1503.
28. *per... loro*: per raccogliere il numero di soldati stabilito nel loro contratto d'assunzione.
29. *senza... conclave*: senza nemmeno che i cardinali si chiudessero nella stanza del conclave.
30. 31 ottobre 1503.

pontefici passati, di tale nome. Grande fu certamente la maraviglia universale che il pontificato fusse stato deferito, con tanta concordia, a uno cardinale il quale era notissimo essere di natura molto difficile e formidabile[31] a ciascuno: e il quale, inquietissimo in ogni tempo e che aveva consumato la età in continui travagli, aveva per necessità offeso molti ed esercitato odii e inimicizie con molti uomini grandi. Ma apparirono da altra parte manifestamente le cagioni per le quali, superate tutte le difficoltà, fu esaltato a tanto grado. Perché, per essere stato lungamente cardinale molto potente, e per la magnificenza con la quale aveva sempre trapassato tutti gli altri e per la grandezza rarissima del suo animo, non solo aveva amici assai ma autorità molto inveterata nella corte, e otteneva nome di essere precipuo difensore della degnità e libertà ecclesiastica. Ma molto più ve lo promossono le promissioni immoderate e infinite fatte da lui a cardinali a prìncipi a baroni e a ciascuno che gli potesse essere utile a questo negozio, di quanto seppono dimandare. Ed ebbe oltre a ciò facoltà di distribuire danari e molti benefici e degnità ecclesiastiche, così delle sue proprie come di quelle di altri, perché alla fama della sua liberalità molti concorrevano spontaneamente a offerirgli che usasse a proposito suo i danari il nome gli uffici e i benefici loro; né fu considerato per alcuno essere molto maggiori le sue promesse di quello che poi, pontefice, potesse o dovesse osservare, perché aveva lungamente avuto nome tale d'uomo libero e veridico che Alessandro sesto, inimico suo tanto acerbo, mordendolo[32] nell'altre cose, confessava lui essere uomo verace[33]: la quale laude egli, sapendo che niuno più facilmente inganna gli altri che chi è solito e ha fama di mai non gli ingannare[34], non tenne conto, per conseguire il pontificato, di maculare. Assentì a questa elezione il cardinale di Roano, perché, disperando di potere ottenere il pontificato per sé, sperò che, per le dependenze[35] passate, avesse a essere amico del suo re come insino allora era stato riputato. Assentivvi il cardinale Ascanio riconciliato prima con lui, deposta la memoria delle antiche contenzioni che avevano avute insieme quando, cardinali tutt'a due innanzi al

31. *formidabile*: temibile.
32. *mordendolo*: criticandolo.
33. *verace*: leale.
34. *niuno... ingannare*: cfr. *Ricordi*, C 104 (*Op.* I, pp. 757-58).
35. *per le dependenze passate*: per i rapporti avuti in passato.

pontificato di Alessandro, seguitavano la corte[36] romana; perché conoscendo, meglio che non aveva fatto il cardinale di Roano, la sua natura, sperò che diventato pontefice avesse ad avere la inquietudine medesima o maggiore di quella che aveva avuta in minore fortuna, e concetti[37] tali che gli potrebbono aprire la via a ricuperare il ducato di Milano. Assentironvi similmente, se bene prima n'avessino l'animo alienissimo, i cardinali spagnuoli: perché, vedendo concorrervi tanti altri e perciò temendo non essere sufficienti a interrompere[38] la sua elezione, giudicorono essere più sicuro il mitigarlo consentendo che esasperarlo negando, e confidando in qualche parte nelle promesse grandi che ottennono da lui; e indotti dalle persuasioni e da' prieghi del Valentino, ridotto in tale calamità che era necessitato a seguitare qualunque pericoloso consiglio, e ingannato non meno che gli altri dalle speranze sue[39]; perché gli promesse[40] di collocare la figliuola[41] in matrimonio a Francesco Maria della Rovere prefetto di Roma, suo nipote, confermargli il capitanato delle armi della Chiesa e, quello che importava più, aiutarlo a recuperare gli stati di Romagna, i quali già tutti, dalle fortezze in fuora, si erano alienati dalla ubbidienza sua[42].

Capitolo VI

L'azione dei veneziani in Romagna. La questione di Faenza fra il pontefice ed i veneziani. Faenza si da' ai veneziani. Il Valentino in potere del pontefice. Conferma della legazione pontificia in Francia al card. di Roano.

Le cose della quale provincia[1], piena di molte novità e mutazioni, tormentavano con vari pensieri l'animo del pontefice, conoscendosi per allora impotente a disporla ad arbitrio suo, e con difficoltà

36. *seguitavano la corte*: vivevano nella curia.
37. *concetti*: disegni.
38. *non... interrompere*: di non essere abbastanza forti per impedire.
39. *dalle speranze sue*: dalle promesse che gli erano state fatte da lui (dal papa).
40. *promesse*: soggetto è Giulio II.
41. Luisa, figlia del Valentino.
42. *si erano... sua*: gli si erano ribellati.

1. *della quale provincia*: si riferisce alla Romagna (cfr. fine del cap. prec.).

potendo tollerare che la grandezza de' viniziani vi si ampliasse. Perché, come in Romagna si era inteso la fuga del Valentino in Castel Santo Agnolo e l'essersi dissipate[2] le genti che erano seco, quelle città che prima cupidamente l'avevano aspettato, perduta la speranza della sua venuta, cominciorno a prendere diversi partiti. Cesena era tornata alla divozione antica della Chiesa; Imola, essendo stato il castellano della rocca per opera di alcuni principali cittadini ammazzato, stava sospesa, desiderando alcuni il dominio della Chiesa altri desiderando di ritornare sotto i Riari primi signori. La città di Furlì, stata posseduta lungamente dagli Ordelaffi innanzi che per concessione di Sisto pontefice pervenisse ne' Riari[3], aveva richiamato Antonio della medesima famiglia[4]; il quale, avendo prima tentato di entrarvi con favore de' viniziani ma dipoi temendo che essi, per occuparla per sé, non usassino il nome suo, ricorrendo a' fiorentini vi era ritornato con aiuto loro. In Pesero era ritornato Giovanni Sforza, in Rimini Pandolfo Malatesta; l'uno e l'altro chiamati dal popolo: ma Dionigi di Naldo, soldato antico del Valentino, richiesto dal castellano di Rimini andò in soccorso suo; però, essendosene fuggito Pandolfo, la città ritornò sotto il nome del Valentino. Faenza sola era perseverata nella divozione sua più lungamente, ma privata alla fine della speranza del suo ritorno, rivolgendosi alle reliquie de' Manfredi suoi antichi signori, chiamò Astore, giovane di quella famiglia ma naturale, perché non vi erano de' legittimi. Ma i viniziani, aspirando al dominio di tutta la Romagna, avevano, subito dopo la morte di Alessandro, mandati a Ravenna molti soldati, co' quali una notte all'improvviso assaltorono con grande impeto la città di Cesena; il popolo della quale difendendosi virilmente, essi, che erano andativi senza artiglierie e sperando più nel furto[5] che nella forza, si ritornorono nel contado di Ravenna, intenti a tutte le cose che potessino dare loro occasione di distendersi[6] in quella provincia. La quale[7] si presentò loro prontamente, per la discordia tra Dionigi di Naldo e i faventini: perché essendo molestissimo a Dionigi che i faventini ritornassino sotto i Manfredi, da' quali si era ribellato

2. *dissipate*: disperse.
3. Nel 1480, alla morte di Pino Ordelaffi, Sisto IV aveva conferito l'investitura della città a Girolamo Riario.
4. Anton Maria Ordelaffi.
5. *nel furto*: nella sorpresa.
6. *distendersi*: estendersi.
7. *La quale*: si riferisce a *occasione*.

quando il Valentino assaltò quella città, chiamati i viniziani, dette loro le fortezze di Valdilamone che erano guardate da lui; i quali poco dipoi messono nella rocca di Faenza trecento fanti, introdottivi dal castellano corrotto con danari. Occuporono similmente, nel tempo medesimo, il castello di Furlimpopolo [8] e molte altre castella della Romagna, e mandorono una parte delle loro genti a pigliare la città di Fano; ma il popolo costantemente [9] si difese per la Chiesa [10]. Furono ancora introdotti in Arimini con volontà del popolo, avendo prima convenuto con Pandolfo Malatesta di dargli in ricompenso la terra di Cittadella nel territorio padovano, provisione annua [11] e condotta perpetua di gente d'arme; e si voltorono dipoi con sommo studio [12] alla oppugnazione [13] di Faenza, perché i faventini, non spaventati per la perdita della rocca (la quale perché è edificata in luogo basso, e perché subito con uno fosso profondo avevano separata dalla città, poteva poco nuocergli), resistevano virilmente, affezionati al nome de' Manfredi, e sdegnati che dagli uomini di Valdilamone avesse a essere promesso ad altri il dominio di Faenza. Ma impotenti a difendersi da loro medesimi, perché i viniziani sotto Cristoforo Moro proveditore [14] avevano accostato l'esercito e l'artiglierie alla terra e occupato i luoghi più importanti del contado, ricercavano aiuto da Giulio già assunto al pontificato: al quale era molestissima questa audacia, ma essendo nuovo in quella sedia e senza forze e senza danari, né sperando aiuto né dal re di Francia né di Spagna, occupati in maggiori pensieri, e perché recusava di congiugnersi con alcuno di loro, non poteva provedervi se non con l'autorità del nome pontificale. La quale per fare esperienza quanto valesse appresso al senato viniziano, insieme col rispetto della amicizia tenuta lungo tempo da lui con quella republica, mandò il vescovo di Tivoli [15] a Vinegia a lamentarsi che, essendo Faenza città della Chiesa, non si astenessino di fare questo disonore [16] a uno pontefice il quale, in-

8. Forlimpopoli.
9. *costantemente*: fermamente.
10. *si difese per la Chiesa*: oppose resistenza per conservarsi sotto il dominio della Chiesa.
11. *provisione annua*: stipendio annuale.
12. *studio*: impegno.
13. *oppugnazione*: assalto.
14. *proveditore*: rappresentante della repubblica presso l'esercito.
15. Angelo Leonini.
16. *disonore*: affronto.

nanzi che ascendesse a quel grado, era stato sempre congiuntissimo con la loro republica, e dal quale, salito ora a maggiore fortuna; poteano sperare frutti abbondantissimi della antica benivolenza.

È credibile che nel senato non mancassino di quegli medesimi che avevano già dissuaso lo implicarsi nelle cose di Pisa, il ricevere in pegno i porti del reame di Napoli e il dividere col re di Francia il ducato di Milano, i quali considerassino quel che potesse partorire il diventare ogni dì molto più esosi e sospetti a molti, e aggiugnere all'altre inimicizie quella de' pontefici; ma essendo stati i consigli ambiziosi favoriti da successi tanto felici, e però spiegate tutte le vele al vento sì prospero della fortuna, non erano udite le parole di quegli che consigliavano il contrario. Però, fu con grande unione risposto allo imbasciadore del pontefice avere sempre quel senato sommamente desiderato che il cardinale di San Piero in Vincola ascendesse al pontificato, per l'amicizia lunghissima confermata con offici e benefici innumerabili dati e ricevuti da ciascuna delle parti, né essere da dubitare che colui che avevano tanto osservato[17] quando era cardinale non osservassino ora molto più quando era pontefice; ma non conoscere già in quello che[18] offendessino la sua degnità abbracciando l'occasione, la quale se gli era offerta, di avere Faenza, perché quella città non solamente non era posseduta dalla Chiesa ma la Chiesa medesima si era spontaneamente spogliata di tutte le sue ragioni[19], avendone nel concistorio trasferito nel duca Valentino sì pienamente il dominio. Ricordargli che, eziandio innanzi a questa concessione, non avevano alla memoria degli uomini posseduto mai i pontefici Faenza, anzi di tempo in tempo l'avevano conceduta a nuovi vicari, non vi riconoscendo altra superiorità che il censo; il quale offerivano prontamente di pagare, in caso vi fussino obligati: né già i faventini desiderare il dominio della Chiesa anzi, aborrendolo, avere insino all'estremo adorato il nome del Valentino, e mancata di questo ogni speranza essersi precipitati a chiamare i bastardi della famiglia de' Manfredi. Supplicarlo finalmente che, pontefice, volesse conservare verso il senato viniziano il medesimo amore che aveva avuto quando era cardinale.

17. *osservato*: rispettato.
18. *ma... che*: ma non comprendevano in che cosa.
19. *di tutte le sue ragioni*: di tutti i suoi diritti.

Arebbe il pontefice, poi che fu certificato dell'animo de' viniziani, mandato il duca Valentino in Romagna, il quale raccolto[20] da lui, subito che[21] ascese al pontificato, con grande onore e dimostrazione di benivolenza, alloggiava nel palagio pontificale, ma se ne astenne, dubitando che l'andata sua la quale da principio sarebbe stata grata a tutti i popoli non[22] fusse ora molto odiosa, poiché già tutti si erano ribellati da[23] lui. Restava solamente a' faventini il ricorso de' fiorentini[24]: i quali, malcontenti che una città tanto vicina pervenisse in potestà de' viniziani, vi avevano da principio mandato dugento fanti e nutritigli con grande speranza di mandarvi altre genti, per dare loro animo a sostenersi tanto che[25] il pontefice avesse tempo a soccorrergli; ma vedendo che il pontefice non era disposto a pigliare l'armi, e che né l'autorità del re di Francia, il quale aveva da principio confortato i viniziani a non molestare gli stati del Valentino, era bastante a raffrenargli, non volendo soli implicarsi in guerra con inimici tanto potenti, s'astennono dal mandare loro maggiori aiuti. Però i faventini, esclusi di ogni speranza, e avendo già l'esercito viniziano, il quale era alloggiato alla chiesa della Osservanza, cominciato a battere con l'artiglierie le mura della città, commossi ancora[26] per essersi scoperto uno trattato[27] e presi alcuni che avevano congiurato di mettere dentro i viniziani, dettono loro la città; i quali si convennono di[28] dare ad Astore certa sovvenzione, benché piccola, per la sua vita. Avuta Faenza, i viniziani arebbono occupato facilmente Imola e Furlì, ma per non irritare più il pontefice, che maravigliosamente si risentiva[29], mandate le genti alle stanze[30] deliberorono per allora non procedere più oltre: avendo occupato in Romagna, oltre a Faenza e Arimini[31] co' suoi contadi, Montefiore[32], Santarcangelo, Verrucchio, Gattea[33], Savignano, Meldola[34],

20. *raccolto*: accolto.
21. *subito che*: appena.
22. *dubitando che... non*: temendo che.
23. *da*: a.
24. *il ricorso de' fiorentini*: la possibilità di chiedere aiuto ai fiorentini.
25. *a sostenersi tanto che*: a resistere fino a quando.
26. *commossi ancora*: spaventati anche.
27. *uno trattato*: un complotto.
28. *i quali... di*: i quali (i veneziani) si accordarono per.
29. *maravigliosamente si risentiva*: si sdegnava e protestava violentemente.
30. *alle stanze*: agli alloggiamenti.
31. Rimini.
32. Montefiore Conca.
33. Gatteo.
34. Meldola sul Ronco.

Porto Cesenatico, Russi e, del territorio d'Imola, Tosignano[35], Solaruolo e Montebattaglia. Tenevansi per il Valentino in Romagna solamente le rocche di Furlì di Cesena di Furlimpopolo e di Bertinoro, le quali egli, con tutto che molto desiderasse di andare in Romagna, arebbe, perché non fussino occupate da' viniziani, consentito di darle in custodia al pontefice, con obligazione di riaverle da lui quando fussino assicurate[36]; ma il pontefice, non essendo ancora superata dalla forza della dominazione l'antica sua sincerità, aveva recusato, dicendo non volere spontaneamente accettare l'occasioni che lo invitassino a mancargli della fede. Finalmente, per opporsi in qualche modo a' progressi de' viniziani, molestissimi per il pericolo dello stato ecclesiastico al pontefice, desideroso oltre a questo che il Valentino si partisse da Roma, fu convenuto[37] con lui (interponendosi[38] in questa convenzione oltre al nome del pontefice[39] il nome del collegio de' cardinali) che 'l Valentino per mare se n'andasse alla Spezie e di quivi, per terra, a Ferrara e dipoi a Imola, ove si conducessino cento uomini d'arme e cento cinquanta cavalli leggieri che ancora seguitavano le sue bandiere. Con la quale resoluzione essendo andato a Ostia per imbarcarsi, il pontefice, pentitosi di non avere accettato le fortezze e già disposto, in qualunque modo potesse averle, a ritenerle[40] per sé, mandò a lui i cardinali di Volterra[41] e di Surrento[42], a persuadergli che per ovviare che quelle terre non andassino in mano de' viniziani fusse contento deporle in lui[43], sotto la medesima promessa che si era trattata in Roma: ma recusando il Valentino di farlo, il pontefice sdegnato lo fece ritenere[44] in sulle galee in sulle quali era già montato, e dipoi con onesto modo[45] menare alla Magliana[46]; donde, giubilando tutta la corte e tutta Roma della sua retenzione, fu condotto in palazzo, ma onorato e carezzato, benché con diligente guardia; perché il pontefice, temendo

35. Tossignano.
36. *assicurate*: sicure da ogni pericolo.
37. *fu convenuto*: fu fatto un accordo.
38. *interponendosi*: intervenendo.
39. *oltre... pontefice*: oltre all'autorità del singolo pontefice.
40. *ritenerle*: conservarle.
41. Francesco Soderini.
42. Francesco Remolino.
43. *deporle in lui*: affidarle a lui.
44. *ritenere*: imprigionare.
45. *con onesto modo*: rispettosamente.
46. Sul Tevere, a sud-est di Roma.

che i castellani, disperati della salute sua, non[47] vendessino le fortezze a' viniziani, cercava d'avere da lui i contrasegni[48] con umanità e con piacevolezza. Così la potenza del duca Valentino, cresciuta quasi subitamente non manco con la crudeltà e con le fraudi che con l'armi e con la potenza della Chiesa, terminò con più subita ruina; esperimentando in se medesimo di quegli inganni co' quali il padre ed egli avevano tormentati tanti altri. Né ebbono migliore fortuna le sue genti, che condotte in quel di Perugia, con speranza che da' fiorentini e altri fusse fatto loro salvocondotto, scoprendosi alle spalle le genti de' Baglioni de' Vitelli e de' sanesi, si ridusseno[49], per salvarsi, in sul paese de' fiorentini; dove essendosi distese tra Castiglione[50] e Cortona, e ridotte al numero di quattrocento cavalli e pochi fanti, furono per ordine de' fiorentini svaligiate, e fatto prigione don Michele che le guidava. Il quale fu poi da loro conceduto al pontefice, che lo dimandò con somma instanza, avendo in odio tutti i ministri di quel pontificato[51], per essere egli stato fidatissimo ministro ed esecutore di tutte le sceleratezze del Valentino; benché (come[52] per natura si mitigava facilmente verso coloro contro a' quali era in potestà sua lo incrudelire) non molto dipoi lo liberasse.

Partissi in questo tempo da Roma il cardinale di Roano per ritornarsene in Francia, ottenuta da Giulio, più per non avere avuto ardire di dinegarla che per libera volontà, la confermazione della legazione di quel reame; ma non lo seguitò già il cardinale Ascanio, con tutto che quando partì di Francia avesse promesso al re con giuramento di ritornarvi: dal quale giuramento si era prima fatto occultamente assolvere dal pontefice. Ma l'esempio dell'essere stata la sua credulità schernita dal cardinale Ascanio non fece il cardinale di Roano più cauto nelle cose di Pandolfo. Il quale, ricevutolo in Siena con grandissimo onore e insinuatosegli[53] con grande astuzia e con artificiosi consigli, e promettendogli la restituzione di Montepulciano a' fiorentini, gli[54] persuase tanto della sua fede e della devozione

47. *temendo che... non*: temendo che.
48. I *contrassegni* erano oggetti (spesso monete o medaglie) spezzati, di cui una metà veniva tenuta dal castellano, l'altra dal principe. Servivano a far riconoscere al castellano l'ordine del principe.
49. *si ridusseno*: si ritirarono.
50. Castiglion Fiorentino.
51. *tutti... pontificato*: tutti i funzionari del pontificato di Alessandro VI.
52. *come*: ha valore causale-modale, analogo a quello dell'*ut* latino.
53. *insinuatosegli*: riuscito ad entrare nelle sue grazie.
54. *gli*: lo (costrutto latineggiante).

verso il re che 'l cardinale, come fu in Francia, oltre all'affermare non avere trovato in tutta Italia uomo più saggio di Pandolfo, fu operatore che 'l re concedesse che Borghese suo figliuolo, mandato in Francia per sicurtà dell'osservanza delle promesse paterne, se ne ritornasse a Siena.

Capitolo VII

Sfortuna dei francesi nella guerra contro la Spagna. Cessazione delle operazioni alla frontiera franco-spagnola. La lotta al Garigliano. Infermità nell'esercito francese e discordia fra i capitani. Sconfitta dei francesi; resa di Gaeta. Le cause della sconfitta francese.

Queste furono le mutazioni che succederono in Italia per la morte del pontefice. Ma in questi tempi medesimi l'imprese cominciate con tanta speranza dal re di Francia di là da' monti erano ridotte in molta difficoltà. Perché l'esercito andato a' confini di Guascogna, per mancamento di danari e per poco governo[1] di chi lo comandava, si era prestamente risoluto[2]; e l'armata di mare, avendo scorso con piccolo frutto per i mari di Spagna, si era ritirata nel porto di Marsilia. E l'esercito andato verso Perpignano, ne' progressi del quale il re molto confidava essendo continuamente bene proveduto di tutte le cose necessarie, si era posto a campo[3] a Sals, fortezza vicina a Nerbona posta a' piedi de' monti Pirenei nel contado di Rossiglione, la quale essendo bene difesa faceva gagliarda resistenza; e ancoraché da' franzesi fusse valorosamente combattuta[4], e usate tutte le diligenze di battere le mura con l'artiglierie e di rovinarle con le mine, nondimeno non potettono mai ottenerla: anzi, essendosi congregato per soccorrerla grandissimo esercito di tutti i regni di Spagna a Perpignano, ove era venuta la persona del re, e unitesi a questo esercito, per la resoluzione[5] de' franzesi che erano stati mandati verso Fonterabia, le genti che erano andate a difendere quella frontiera, e tutti insieme movendosi per assaltare l'esercito franzese, i capitani conoscendosi inferiori si ritirorno col campo verso Nerbona, essendo

1. *per poco governo*: per scarsa capacità organizzativa ed autorità.
2. *risoluto*: sciolto.
3. *si... campo*: si era accampato.
4. *combattuta*: attaccata.
5. *resoluzione*: dispersione.

già stati intorno a Sals circa quaranta dì. Dietro a' quali entrorno gli spagnuoli ne' confini del re di Francia; e prese alcune terre di piccola importanza, essendo i franzesi fermatisi a Nerbona stativi pochi dì, si ritirorono ne' terreni loro per comandamento del suo re, che avendo conseguito quel che è il proprio fine[6] di chi è assaltato nutriva malvolentieri la guerra di là da' monti, conscio che i suoi regni potentissimi a difendersi dal re di Francia erano deboli a offenderlo: né molti dì poi, interponendosene il re Federigo, feciono insieme tregua per cinque mesi, per le cose oltramontane solamente. Perché Federigo, essendogli data intenzione[7] dal re di Spagna di consentire alla restituzione[8] sua nel regno di Napoli, e sperando che il medesimo avesse a consentire il re di Francia, appresso al quale, indotta a compassione, si affaticava molto per lui la reina di Francia, aveva introdotto tra loro pratiche di pace: per le quali, mentre che ardeva la guerra in Italia, andorno in Francia imbasciadori del re di Spagna, governandosi con tanto artificio che Federigo si persuadeva che la difficoltà della sua restituzione, contradetta estremamente da' baroni della parte angioina, consistesse principalmente nel[9] re di Francia.

Essendo adunque ridotte[10] tutte le guerre de' due re nel regno di Napoli, erano volti a quella parte gli occhi e i pensieri di ciascuno. Perché i franzesi, partiti da Roma e passati per le terre di Valmontone[11] e de' Colonnesi, per le quali furono concedute loro volontariamente le vettovaglie, camminavano per la campagna ecclesiastica inverso San Germano; ove Consalvo, messa guardia in Roccasecca e in Montecasino, si era fermato, non con intenzione di tentare la fortuna ma di proibire che non[12] passassino più innanzi, il che per la fortezza del sito sperava agevolmente potere fare. Arrivati i franzesi a Pontecorvo e a Cepperano[13], si unì con loro il marchese di Saluzzo con le genti di Gaeta; avendo prima, per l'occasione[14] della partita di Consalvo, ricuperato il ducato di Traietto e il contado di

6. *quel... fine*: lo scopo che è proprio e tipico.
7. *essendogli data intenzione*: essendogli stato promesso.
8. *alla restituzione sua*: al suo ritorno al potere.
9. *consistesse... nel*: fosse dovuta... al.
10. *ridotte*: concentrate.
11. Territorio dei Colonna.
12. *proibire che non*: impedire che.
13. Ceprano.
14. *per l'occasione*: cogliendo l'occasione.

Fondi insino al fiume del Garigliano. Fu la prima fatica dello esercito franzese la oppugnazione di Roccasecca; dalla quale, dato che v'ebbono invano uno assalto, si levorono, ma divenutine in tanto dispregio[15] che publicamente si affermava, nell'esercito spagnuolo, quel giorno avere assicurato il reame di Napoli da' franzesi. I quali per questo, diffidandosi di spuntare[16] gli inimici dal passo di San Germano, deliberorno voltarsi al cammino della marina; e perciò, poiché furono stati due dì fermi in Aquino, preso da loro, lasciati settecento fanti in Rocca Guglielma, ritornati indietro a Pontecorvo, andorno per la via di Fondi ad alloggiare alla torre posta in su il passo del fiume del Garigliano[17], nel quale luogo è fama essere già stata la città antichissima di Minturne: alloggiamento non solo opportuno per gittare il ponte e passare il fiume, come era la loro intenzione, ma comodissimo in caso fussino necessitati a soggiornarvi, imperocché avevano Gaeta e l'armata di mare alle spalle, Traietto, Itri, Fondi e tutto il paese insino al Garigliano a sua divozione[18]. Riputavasi che nel passare l'esercito franzese il fiume consistesse momento grande alla vittoria[19], perché, essendo Consalvo tanto inferiore di forze che non poteva opporsi in sulla campagna aperta, rimaneva libero a' franzesi il cammino insino alle mura di Napoli; alle quali si sarebbe medesimamente accostata l'armata[20], che non aveva opposizione alcuna per mare. Perciò Consalvo, partitosi da San Germano, era venuto dall'altra parte del Garigliano, per opporsi con tutte le forze sue perché i franzesi non passassino: confidandosi di poterlo proibire, per il disavvantaggio e difficoltà che hanno gli eserciti nel passare, quando gli inimici si oppongono, i fiumi che non si guadano. Ma, come spesso accade, riuscì più facile quello che prima si riputava più difficile, e per contrario più difficile quel che da tutti era stimato dovere essere più facile: perché i franzesi, ancora che gli spagnuoli si sforzassino di vietarlo, gittato il ponte, guadagnorono il passo del fiume per forza delle artiglierie, piantate parte in sulla ripa dove alloggiavano, più alta alquanto che la ripa opposita, parte in sulle barche levate dalla armata e condotte contro al corso

15. *divenutine in tanto dispregio*: avendo perso per questo tanto prestigio.
16. *spuntare*: sloggiare.
17. La torre di Pandolfo Capodiferro.
18. *a sua divozione*: in loro potere.
19. *nel passare... vittoria*: il passare il fiume fosse determinante per la vittoria dell'esercito francese.
20. *l'armata*: la flotta.

dell'acqua. Ma avendo il dì seguente cominciato a passare si opposeno loro gli spagnuoli, e assaltando quegli che già erano passati, con grande animosità, gli rimessono[21] sino a mezzo il ponte; e arebbeno seguitatigli più oltre se dal furore delle artiglierie non fussino stati costretti a ritirarsi. Morì in questo assalto dalla parte de' franzesi il luogotenente del baglì di Digiuno[22], e dell'esercito spagnuolo Fabio figliuolo di Pagolo Orsino, giovane tra i soldati italiani di non piccola espettazione[23]. Fu fama che se i franzesi, quando cominciorno a passare, fussino proceduti innanzi virilmente[24], che[25] sarebbono rimasti quel dì superiori; ma mentre che procedono[26] lentamente e con dimostrazione di timidità non solo perderono l'occasione della vittoria di quel giorno ma si debilitorono in gran parte la speranza del futuro[27], perché dopo quel dì le cose andorono sempre per loro poco felicemente; e già tra' capitani era più presto confusione che concordia e, secondo il costume de' soldati franzesi verso i capitani italiani, poca obedienza al marchese di Mantova luogotenente regio: in modo che egli, o per questa cagione o perché veramente fusse, come allegava, ammalato, o perché dalla esperienza fatta prima a Roccasecca e poi il dì che si tentò di passare il ponte avesse perduto la speranza della vittoria, si partì dello esercito; lasciato di sé nel re di Francia concetto maggiore di fede che di animo o di governo[28] nell'esercizio militare. Dopo la partita del quale, i capitani franzesi, che[29] erano i principali il marchese di Saluzzo il baglì di Occan e Sandricort, fatto prima alla testa del ponte di là dal fiume un riparo con le carrette, vi fabricorno uno bastione capace di molti uomini, per il quale non potevano più gli inimici assaltargli quando passavano il ponte.

Ma gli ritardavano a procedere più oltre altre difficoltà, causate parte per colpa loro parte per la virtù e tolleranza[30] degli inimici par-

21. *gli rimessono*: li respinsero.
22. Il luogotenente è personaggio di difficile identificazione. Il ball di Digione era Antoine de Baissay.
23. *di non piccola espettazione*: non poco promettente.
24. *virilmente*: coraggiosamenre.
25. *che*: è pleonastico.
26. *mentre che procedono*: il passaggio al presente storico col *mentre* ricalca l'uso del *dum* latino.
27. *si debilitorono... futuro*: ridussero di molto le probabilità di vincere in seguito.
28. *di governo*: di capacità di governo.
29. *che*: tra cui.
30. *tolleranza*: capacità di resistenza.

te per l'iniquità della fortuna. Perché Consalvo, intento a impedirgli più con l'occasione della vernata e del sito del paese che con le forze, si era fermato a Cintura[31], casale posto in luogo alquanto eminente lontano dal fiume un miglio poco più; e la fanteria e l'altre genti alloggiate all'intorno, ma con molta incomodità perché, alloggiando in luogo solitario e dove sono rarissime le case e le capanne de' contadini e de' pastori, non vi era quasi coperto alcuno, e il terreno, per la bassezza naturale di quella pianura e perché i tempi erano molto piovosi, pieno di acqua e di fango: però i soldati che non avevano luogo di alloggiare ne' siti più alti, conducendo quantità grande di fascine, si sforzavano coprire con esse il terreno dove alloggiavano. Per le quali difficoltà e perché l'esercito era mal pagato e per avere i franzesi guadagnato del tutto il passo del fiume, fu consiglio di alcuni capitani di ritirarsi a Capua, acciò che le genti patissino manco, e per levarsi dal pericolo in che pareva che si stesse continuamente essendo inferiori di gente agli inimici. Il quale consiglio fu magnanimamente rifiutato da Consalvo, con quella voce[32] memorabile: desiderare più tosto di avere, al presente, la sua sepoltura un palmo di terreno più avanti che, col ritirarsi indietro poche braccia, allungare la vita cento anni; e così resistendo alle difficoltà con la costanza dello animo, ed essendosi fortificato con uno fosso profondo e con due bastioni fatti alla fronte dello alloggiamento dello esercito, si manteneva opposito[33] a' franzesi. I quali, benché avessino fatto il bastione, non tentavano di muoversi perché, essendo il paese tutto inondato per le pioggie e per l'acque del fiume (è questo luogo chiamato da Tito Livio, per la vicinità di Sessa, l'acque sinuessane[34], e forse sono le paludi di Minturne nelle quali C. Mario fuggendo Silla si occultò)[35], non potevano procedere innanzi se non per via stretta, piena di fango altissimo e dove era sfondato[36] tutto il terreno, né senza pericolo di essere assaltati per fianco dalla fanteria spedita[37] degli spagnuoli che alloggiava molto vicina. Ed erano per sorte quella vernata i tempi freddissimi e asprissimi e con

31. Forse l'attuale Centore.
32. *con quella voce*: con quelle parole.
33. *opposito*: di fronte.
34. *aquae sinuessanae* è in realtà un'espressione di Plinio (cfr. *Hist. nat.*, 31, 2, 4 [8]).
35. Nell'88 a. C.
36. *sfondato*: pieno di fosse e allagato.
37. *fanteria spedita*: fanteria leggera.

nevi e pioggie quasi continue, molto più che non era il solito di quello paese e di quella stagione, onde pareva che la fortuna e il cielo fussino congiurati contro a' franzesi: i quali, soprasedendo[38], non solo consumavano il tempo inutilmente ma ricevevano dalla dilazione, per la natura loro, quasi quel medesimo nocumento che dal veleno che opera lentamente ricevono i corpi umani. Perché se bene alloggiavano con minore incomodità che non alloggiavano gli spagnuoli, perché le reliquie di uno teatro antico, alle quali avevano congiunti molti coperti[39] di legname, e le case e l'osterie vicine ne coprivano una parte, e il luogo intorno alla torre essendo alquanto più alto che il piano di Sessa era manco offeso dalle acque, e si era anche la maggiore parte della cavalleria ridotta[40] in Traietto e nelle terre circostanti, nondimeno, non resistendo per natura i corpi de' franzesi e de' svizzeri alle fatiche lunghe e alle incomodità come resistono i corpi degli spagnuoli, raffreddava continuamente l'impeto e la caldezza degli animi loro. E si augumentavano queste difficoltà per la avarizia[41] de' ministri proposti dal re sopra le vettovaglie e sopra i pagamenti de' soldati, i quali, intenti al guadagno proprio né pretermettendo alcuna specie di fraude, lasciavano diminuire il numero, né tenevano il campo abbondante di vettovaglie. Per le quali cagioni già molte infermità sopravenivano nell'esercito: e il numero de' soldati, benché a' pagamenti fusse quasi il medesimo, era in quanto allo effetto molto minore, essendosi anche delle genti italiane risoluta per se stessa[42] qualche parte. I quali disordini faceva maggiori la discordia de' capitani, per la quale non si governava l'esercito né con lo ordine né con la obbedienza conveniente. Così i franzesi, impediti dall'asprezza della vernata, soggiornavano oziosamente in sulla ripa del Garigliano; non si facendo, né per gli inimici né per loro, fazione[43] alcuna eccetto che leggiere battaglie, non importanti alla somma delle cose[44], nelle quali pareva che quasi sempre prevalessino gli spagnuoli. E accadde anche, in questi dì medesimi, che i fanti i quali erano stati lasciati da' franzesi alla guardia di Rocca Guglielma, non potendo sostenere le molestie che dalle genti che

38. *soprasedendo*: restando fermi.
39. *coperti*: tettoie.
40. *ridotta*: ritirata.
41. *avarizia*: avidità.
42. *risoluta per se stessa*: dispersa da sola.
43. *fazione*: combattimento.
44. *non... cose*: non determinanti per l'esito della guerra.

guardavano Roccasecca e le terre circostanti quotidianamente sostenevano e però ritornandosene all'esercito, furono nel cammino rotti da quelle.

Ma essendo sute già molti dì le cose in quello stato, sopragiunsono all'esercito spagnuolo con le compagnie loro Bartolomeo da Alviano e gli altri Orsini: per la venuta de' quali essendo accresciute le forze di Consalvo, in modo che aveva nello esercito novecento uomini d'arme mille cavalli leggieri e novemila fanti spagnuoli, cominciò a pensare non di stare più alla difesa ma di offendere gl'inimici; dandogli maggiore animo il sapere che i franzesi, superiori molto di cavalli ma non di fanti, si erano tanto sparsi per le terre vicine che già gli alloggiamenti loro occupavano poco manco che dieci miglia di paese, in modo che intorno alla torre del Garigliano erano rimasti il marchese di Saluzzo viceré e gli altri capitani principali con la minore parte dello esercito, e quella, benché vi fusse sopravenuta copia di vettovaglie, ampliandovisi ogni dì più le infermità, per le quali erano morti molti e tra gli altri il baglì di Occan, diminuiva continuamente. Però deliberando di tentare di passare il fiume furtivamente[45], il che succedendo non si dubitava della vittoria, dette la cura allo Alviano, autore, secondo dicono alcuni, di questo consiglio[46], che fabricasse il ponte secretamente. Per ordine del quale essendo stato con molto silenzio fabricato, in uno casale appresso a Sessa, uno ponte in sulle barche, condottolo di notte al Garigliano e gittatolo al passo di Suio, quattro miglia sopra il ponte de' franzesi, dove per loro non si teneva guardia alcuna, subito che il ponte fu gittato, che fu la notte del vigesimo settimo dì di dicembre, passò tutto l'esercito, e in esso la persona di Consalvo; i quali la notte medesima alloggiorono nella terra di Suio contigua al fiume, occupata da' primi che passorono. E la mattina seguente, dì pure di venerdì, felice agli spagnuoli[47], avendo ordinato Consalvo che il retroguardo che era alloggiato tra la rocca di Mondragone e Carinoli[48], quattro miglia di sotto al ponte de' franzesi, andasse ad assaltare il ponte loro, si dirizzò con la vanguardia guidata dall'Alviano e con la battaglia[49], che erano passate seco, a seguitare i franzesi. I

45. *furtivamente*: di sorpresa.
46. *consiglio*: piano.
47. *felice agli spagnuoli*: fausto (o ritenuto tale) per gli spagnoli.
48. Carinola.
49. *con la battaglia*: col grosso dell'esercito.

quali, avendo la notte medesima avuto notizia che gli spagnuoli, gittato il ponte, già passavano, occupati[50] da grandissimo terrore, come quegli che avendo deliberato di non tentare insino sopravenisse benigna stagione più cosa alcuna, e persuadendosi che negli inimici fusse la medesima negligenza e ignavia, si commossono[51] tanto più per questo ardire e accidente improvviso; e però, se bene, più presto trepidando, come si fa ne' casi subiti, che consigliando o deliberando, il viceré, al quale molti, levatisi da Traietto e de' luoghi circostanti dove erano sparsi, si riducevano[52], avesse per proibire il passo inviato Allegri con alcuni fanti e cavalli verso Suio, nondimeno, occortisi che erano tardi[53]; ed essendo superiore in ogni discorso e considerazione il timore, si levorono[54] tumultuosamente a mezzanotte dalla torre del Garigliano per ritirarsi a Gaeta, lasciatavi la maggiore parte delle munizioni e nove pezzi grossi d'artiglieria, e insieme rimanendovi i feriti e moltitudine grande di ammalati. Ma Consalvo, intesa la levata loro, seguitandogli con l'esercito, spinse innanzi Prospero Colonna co' cavalli leggieri, acciò che essendo travagliati da loro fussino costretti a camminare più lentamente. I quali[55] essendo giunti alle spalle di essi, alla fronte di Scandi[56], cominciorono insieme a scaramucciare, non intermettendo[57] i franzesi di camminare e nondimeno fermandosi spesso, per non si disordinare, a' ponti e a' passi forti[58]; donde dopo essersi alquanto sostenuti si ritiravano, sempre con ricevere qualche danno: ed era l'ordine del procedere loro, l'artiglierie innanzi a tutti, la fanteria dipoi e in ultimo luogo i cavalli de' quali quegli che erano gli ultimi combattevano continuamente con gl'inimici. Così essendo proceduti, ora fermandosi ora leggiermente combattendo, insino al ponte che è innanzi a Mola di Gaeta, la necessità costrinse il viceré a fare fermare una parte delle sue genti d'arme in su quel passo, per dare spazio di discostarsi alle sue artiglierie; le quali, non potendo procedere con la celerità con la quale procedevano le genti, già comincia-

50. *occupati*: presi (latinismo).
51. *si commossono*: furono sconvolti.
52. *si riducevano*: si rifugiavano.
53. *occortisi che erano tardi*: credo che sia da intendere: essendosi decisi troppo tardi a prendere l'offensiva.
54. *si levorono*: se ne andarono.
55. *I quali*: si riferisce a *cavalli leggieri*.
56. Scauri.
57. *intermettendo*: interrompendo.
58. *a' passi forti*: ai passaggi difficili.

vano a mescolarsi con loro[59]. Però appiccata in quello luogo una battaglia grande, sopragiunse poco dipoi il retroguardo spagnuolo, che passato il fiume senza resistenza alcuna, con le barche medesime del ponte che era stato rotto da' franzesi, camminava verso Gaeta per la strada diritta; essendo Consalvo, col resto dell'esercito, andato sempre per la costiera. Combattessi al ponte di Mola per alquanto spazio di tempo ferocemente; sostenendosi i franzesi, benché pieni di molto timore, principalmente per la fortezza del sito, e assaltandogli gli spagnuoli, a' quali già pareva essere in possessione della vittoria, molto impetuosamente. Finalmente i franzesi non potendo più resistere, e temendo non[60] fusse tagliata loro la strada da una parte delle genti la quale Consalvo aveva mandata per la costiera a questo effetto, cominciorono con disordine a ritirarsi; e seguitandogli continuamente gli inimici, arrivati al capo di due vie, delle quali l'una va a Itri l'altra a Gaeta, si messono in manifesta fuga; restandone morti molti, tra' quali Bernardino Adorno luogotenente di cinquanta lancie[61], lasciate l'artiglierie con tutti i cavalli del suo servigio[62], che erano stati condotti di Francia, più di mille; e restandone molti prigioni: gli altri fuggirono in Gaeta, seguitati vittoriosamente insino alle porte di quella città. E nel tempo medesimo Fabrizio Colonna, mandato da Consalvo, poiché ebbe passato il fiume, con cinquecento cavalli e mille fanti alla volta di Ponte Corvo e delle Frace[63], col favore della maggior parte delle castella e degli uomini del paese, svaligiò le compagnie di Lodovico della Mirandola e di Alessandro da Triulzi. Furono, oltre a questi, presi e spogliati per il paese molti di quegli i quali, alloggiati a Fondi a Itri e ne' luoghi circostanti, inteso essersi gittato il ponte dagli spagnuoli, non erano andati a unirsi con l'esercito alla torre del Garigliano ma per salvarsi avevano, sparsi, preso tumultuosamente[64] il cammino in diversi luoghi. Maggiore infortunio[65] ebbono Piero de' Medici, che seguitava il campo de' franzesi, e alcuni altri gentiluomini; i quali, essendo nella levata dello esercito dal Garigliano saliti in su una barca, con quattro pezzi di artiglieria per condurgli a Gaeta, per troppo peso e perché ebbono

59. *a mescolarsi con loro*: a venire alle mani con loro (con i nemici).
60. *temendo non*: temendo che.
61. S'intende « lances garnies ». Cfr. I, XI, nota 4.
62. *del suo servigio*: addetti al loro trasporto.
63. Le Fratte, corrispondente forse all'attuale Ausonia.
64. *tumultuosamente*: disordinatamente.
65. *infortunio*: sfortuna, disgrazia.

i venti contrari, alla foce del fiume andata sotto la barca, annegorono tutti. Alloggiò la notte seguente Consalvo con l'esercito a Castellone e a Mola; e accostatosi il dì seguente a Gaeta ove oltre a' capitani franzesi erano rifuggiti i prìncipi di Salerno e di Bisignano, occupò subito il borgo e il monte che era stato abbandonato da' franzesi. I quali, benché in Gaeta fusse gente bastante a difenderla e a sufficienza vettovaglie, e il luogo opportuno a essere con l'armate di mare soccorso, nondimeno inviliti, né disposti a tollerare il tedio dello aspettare gli aiuti incerti, voltorono subito l'animo ad accordarsi; e perciò, essendo di consentimento degli altri andati a trattare con Consalvo il baglì di Digiuno, Santa Colomba[66] e Teodoro da Triulzi, convennono, il primo dì dell'anno mille cinquecento quattro, di consegnare Gaeta e la fortezza a Consalvo, avendo facoltà d'uscire con le robe loro salvi, per terra e per mare, fuora del reame di Napoli, e che Obignì e gli altri prigioni fussino da ogni parte liberati; ma questo non fu sì chiaramente capitolato che non avesse Consalvo occasione di disputare che, per virtù di tale convenzione, non si intendevano liberati i baroni del regno napoletano.

Questa è la rotta che ebbe l'esercito del re di Francia appresso al fiume del Garigliano, in sulla ripa del quale era stato fermo circa cinquanta dì; causata non meno da' disordini propri che dalla virtù degli inimici; e rotta molto memorabile, perché ne seguitò la perdita totale di sì nobile e potente reame e la stabilità dello imperio degli spagnuoli; e più memorabile ancora, perché essendovi entrati i franzesi molto superiori di forze agli inimici e abbondantissimi di tutte le provisioni terrestri e marittime che sono necessarie alla guerra, furono debellati con tanta facilità, e senza sangue e pericolo alcuno de' vincitori; e perché, con tutto che pochi ne morissino per il ferro degli inimici, fu per vari accidenti piccolissimo il numero di quegli che si salvorno di tanto esercito. Conciossiacosaché de' fanti i quali nella fuga salvorono le persone loro, e di quegli ancora che fatto l'accordo si partirono per terra da Gaeta, ne morì una parte per la strada consumati da' freddi e dalle infermità; e quegli di loro che giunsono a Roma vivi vi si condussono la più parte ignudi e miserabili, donde molti ne morirono per gli spedali, e la notte, per il freddo e per la fame, per le piazze e per le strade. E quel che ne fusse cagione, o il fato avverso a' franzesi (né meno avverso alla nobiltà

66. Jean de Sainte-Colombe.

che alla gente plebea) o le infermità contratte per le incomodità sostenute intorno al Garigliano, molti di quegli che, fatto che fu l'accordo, si erano per mare partiti da Gaeta, ove lasciorno la maggiore parte de' loro cavalli, morirono o in cammino o subito che furono arrivati in Francia: tra' quali fu il marchese di Saluzzo, Sandricort e il baglì della Montagna[67] e molti gentiluomini. Fu considerato che, oltre a quello che si poteva attribuire alla discordia e al poco governo de' capitani franzesi e alla asprezza de' tempi, e il non essere i franzesi e i svizzeri abili quanto gli spagnuoli a tollerare con l'animo il tedio della lunghezza delle cose né col corpo le incomodità e le fatiche, due cose principalmente aveano impedita al re di Francia la vittoria. L'una, la lunga dimora che fece l'esercito, per la morte del pontefice, in terra di Roma, dalla quale fu causato che prima sopravenne la vernata, e che prima Consalvo condusse agli stipendi suoi gli Orsini, che essi entrassino nel regno; perché non si dubita che se vi fussino entrati nella stagione benigna sarebbe stato necessitato Consalvo, allora molto inferiore di forze né favorito dalla rigidità de' tempi, abbandonata la maggiore parte del reame, a ritirarsi in pochi luoghi forti: l'altra, l'avarizia de' commissari regi, i quali fraudando il re ne' pagamenti de' soldati, e disordinando per la medesima intenzione le vettovaglie[68], furono non piccola cagione della diminuzione di quello esercito; perché il re aveva con grandissima prontezza fatta provisione tale di tutte le cose necessarie che è certo che al tempo della rotta erano in Roma, per ordine suo, quantità grande di danari e apparato grande di vettovaglie; e se bene all'ultimo, per le moltissime querele de' capitani e di tutto l'esercito, vi fusse maggiore larghezza del vivere, nondimeno prima ve ne era stata strettezza tale che questo disordine, aggiunto all'altre incomodità, era stato cagione di tante infermità e della partita di molta gente e dell'essersi molti distesi[69] ne' luoghi circostanti: dalle quali cose finalmente[70] procedette la ruina dello esercito. Perché come alla sostentazione di uno corpo non basta solamente il bene essere del capo ma è necessario che gli altri membri faccino lo ufficio suo, così non basta che il principe

67. Jean de Brillac (o Brilhac), balì delle montagne d'Alvernia.
68. *disordinando... le vettovaglie*: compromettendo... il rifornimento delle vettovaglie.
69. *distesi*: sparsi.
70. *finalmente*: alla fine.

sia senza colpa delle cose se ne' ministri suoi non è proporzionatamente la debita diligenza e virtù.

Capitolo VIII

Pace fra i veneziani ed i turchi; soddisfazione degli uni e degli altri; patti dell'accordo.

Nell'anno medesimo che queste cose tanto gravi in Italia succederono si fece la pace tra Baiseth otomanno e i viniziani, la quale da ciascuna delle parti fu abbracciata cupidamente. Perché Baiseth, principe di ingegno mansueto e molto dissimile alla [1] ferocia del padre, e dedito alle lettere e agli studi de' libri sacri della sua religione, aveva per natura l'animo alienissimo dalle armi: però, avendo cominciata la guerra con potentissimi apparati terrestri e marittimi, e occupato ne' primi due anni, nella Morea, Naupatto (oggi è detto Lepanto), Modone, Corone e Giunco [2], non l'aveva continuata poi con la medesima caldezza; movendolo forse, oltre al desiderio della quiete, il sospetto che o i pericoli propri o l'amore della religione non [3] concitassino contro a lui i prìncipi cristiani: perché e il pontefice Alessandro aveva mandato alcune galee sottili in aiuto de' viniziani, e insieme con loro aveva sollevato con danari Uladislao re di Boemia e di Ungheria a muovere la guerra ne' confini de' turchi: e i re di Francia e di Spagna mandorono ciascuno di loro, ma non nel tempo medesimo, l'armata [4] sua a congiugnersi con quella de' viniziani. Ma più cupidamente ancora fu accettata la pace da' viniziani, a' quali si interrompeva per la guerra, con gravissimo detrimento [5] publico e privato, il commercio delle mercatanzie le quali dagli uomini loro si esercitavano in molte parti di levante; e perché, essendo la città di Vinegia consueta a trarre ciascuno anno delle terre suddite a' turchi copia grandissima di frumento, dava loro non piccole difficoltà l'essere privati di tale comodità; ma molto più perché, soliti ad accrescere lo imperio loro nelle guerre con gli altri prìncipi, niuna cosa avevano più in orrore che la potenza degli

1. *molto dissimile alla*: molto lontano dalla.
2. Navarino.
3. *il sospetto che... non*: il sospetto che.
4. *l'armata*: la flotta.
5. *detrimento*: danno.

otomanni, da' quali qualunque volta avevano avuta guerra insieme erano stati battuti: perché e Amurato[6] avolo di Baiseth aveva occupato la città di Tessalonica, oggi Salonich[7], appartenente al dominio veneto, e poi Maumeth suo padre, avendo avuto sedici anni continui guerra con essi, tolse loro l'isola di Negroponte[8], una parte grande del Peloponneso oggi detta la Morea, Scudri[9] e molte altre terre in Macedonia e in Albania. In modo che, sostenendo la guerra co' turchi con gravissime difficoltà e spese smisurate e senza speranza di conseguirne frutto alcuno, e oltre a questo temendo tanto più di non[10] essere assaltati nel tempo medesimo dagli altri prìncipi cristiani, erano sempre desiderosissimi di avere la pace con loro. Fu lecito a Baiseth, per le condizioni dell'accordo, ritenersi[11] tutto quello che aveva occupato; e i viniziani, ritenendosi l'isola di Cefalonia anticamente detta Leucade, furno costretti a restituirgli l'isola di Nerito, oggi denominata Santa Maura.

Capitolo IX

Commercio de' portoghesi coll'Oriente e danno derivatone a' veneziani. Cristoforo Colombo e la scoperta delle nuove terre a occidente. Errori degli antichi rilevati dalle nuove scoperte.

Ma non aveva dato tanta molestia a' viniziani la guerra de' turchi quanta molestia e detrimento dette l'essere stato intercetto[1] dal re di Portogallo il commercio delle spezierie, le quali i mercanti e i legni loro conducendo da Alessandria, città nobilissima[2], a Vinegia, spargevano con grandissimo guadagno per tutte le provincie della cristianità. La quale cosa, essendo stata delle più memorabili che da molti secoli in qua siano accadute nel mondo, e avendo, per il danno che ne ricevé la città di Vinegia, qualche connessità con le cose italiane, non è al tutto fuora del proposito farne alquanto distesamente memoria.

6. Amurad (o Murād) II.
7. Salonicco, che cadde nel marzo 1430.
8. 12 luglio 1470.
9. Scutari in Albania, ceduta a Maometto II con il trattato di pace del 1479.
10. *temendo... di non*: temendo... di.
11. *ritenersi*: conservare.

1. *intercetto*: interrotto.
2. *nobilissima*: celeberrima.

Coloro i quali speculando[3], con ingegno e considerazioni maravigliose, il moto e la disposizione del cielo n'hanno dato notizia a' posteri, figurorno[4] che, per la rotondità del cielo, discorra[5] dall'occidente all'oriente una linea distante in ogni sua parte egualmente dal polo settentrionale e dal polo meridionale, detta da loro linea equinoziale perché quando il sole è sotto sono allora eguali il dì e la notte; la longitudine della quale linea divisono con la immaginazione in trecento sessanta parti, le quali chiamorono gradi; così come il circuito del cielo per mezzo de' poli[6] è medesimamente gradi trecento sessanta. Dietro alla[7] norma data da questi, i cosmografi, misurando e dividendo la terra, figurorono in terra una linea equinoziale che cade perpendicolarmente sotto la linea celeste figurata dagli astrologi; dividendo similmente quella e il circuito della terra con la linea cadente perpendicolarmente sotto i poli, in latitudine di gradi trecento sessanta: di maniera che dal polo nostro al polo meridionale posono distanza di gradi cent'ottanta, e da ciascuna de' poli alla linea equinoziale gradi novanta. Queste cose furono dette in generale da' cosmografi. Ma quanto al particolare dell'abitato della terra, data quella notizia[8] che aveano di una parte della terra che è sotto al nostro emisperio, si persuasono che quella parte della terra che è sotto alla torrida zona, figurata in cielo dagli astrologi (nella quale zona si contiene la linea equinoziale) come più prossima al sole, fusse per la calidità sua inabitabile, e che dal nostro emisperio non si potesse procedere alle terre che sono sotto la torrida zona né a quelle che di là da essa verso il polo meridionale consistono[9]; le quali Tolemeo per confessione di tutti[10] principe de' cosmografi, chiamava terre e mari incogniti. Onde ed esso e gli altri presupposono che chi dal nostro emisperio volesse passare al seno arabico e al seno persico, o a quelle parti della India che prima[11] feciono note agli uomini nostri le vittorie di Alessandro magno, fusse costretto andarvi o per terra, o approssimato che si fusse per il mare Mediterraneo

3. *speculando*: indagando.
4. *figurorno*: supposero.
5. *discorra*: corra.
6. *per mezzo de' poli*: attraverso i poli.
7. *Dietro alla*: seguendo la.
8. *notizia*: conoscenza.
9. *consistono*: si trovano.
10. *per confessione di tutti*: da tutti considerato.
11. *prima*: per la prima volta.

quanto poteva a essi, fare per terra il rimanente del cammino. Queste opinioni e presuppositi essere stati falsi ha dimostrato a' tempi nostri la navigazione de' portogallesi. Perché avendo cominciato, già molti anni sono, i re di Portogallo a costeggiare, per cupidità di guadagni mercantili, l'Africa, e condottisi a poco a poco insino all'isole del Cavoverde[12] dette dagli antichi, secondo l'opinione di molti, l'isole [Esperide], e che sono gradi [quattordici distanti dallo equinoziale polo artico], preso di mano in mano maggiore animo, venuti con lungo circuito navigando verso il mezzodì al capo di Buona Speranza, promontorio più distante che alcun altro della Affrica dalla linea equinoziale, e il quale dista da quello gradi [trentotto], e da quello volgendosi allo oriente, hanno navigato per l'oceano insino al seno arabico e al seno persico; ne' quali luoghi i mercatanti di Alessandria solevano comperare le spezierie, parte nate quivi ma che la maggiore parte vi sono condotte da [le isole Molucche] e altre parti della India, e di poi per terra, per cammino lungo e pieno di incomodità e di molte spese, condurle in Alessandria, e quivi venderle a' mercatanti viniziani; i quali condottele a Vinegia ne fornivano tutta la cristianità, ritornandone loro grandissimi guadagni: perché avendo soli in mano le spezierie costituivano[13] i prezzi ad arbitrio loro, e co' medesimi legni co' quali le levavano di Alessandria vi conducevano moltissime mercatanzie, e i medesimi legni i quali portavano in Francia in Fiandra in Inghilterra e negli altri luoghi le spezierie tornavano medesimamente a Vinegia carichi di altre mercatanzie: la quale negoziazione augumentava medesimamente molto l'entrate della republica, per le gabelle e passaggi. Ma i portogallesi, condottisi per mare da Lisbona, città regia di Portogallo, in quelle parti remote, e fatto amicizia nel seno persico co' re di Caligut[14] e di altre terre vicine, e dipoi di mano in mano penetrati ne' luoghi più intimi[15] e edificate in progresso di tempo fortezze ne' luoghi opportuni, e con alcune città del paese confederatisi altre fattesi con l'armi suddite, hanno trasferito in sé quel commercio di comperare le spezierie che prima solevano avere i mercatanti di Alessandria; e conducendole per mare in Portogallo le mandano poi, eziandio per mare, in quegli luoghi medesimi ne' quali le mandavano prima i

12. Capo Verde (1445).
13. *costituivano*: stabilivano.
14. Calcutta.
15. *intimi*: interni.

viniziani. Navigazione certamente maravigliosa e di spazio di miglia [sedicimila], per mari al tutto incogniti, sotto altre stelle sotto altri cieli; con altri instrumenti, perché passata la linea equinoziale non hanno più per guida la tramontana, e rimangono privati dell'uso della calamita; né potendo per tanto cammino toccare se non a terre non conosciute, diverse di lingua di religione e di costumi, e del tutto barbare e inimicissime de' forestieri: e nondimeno, non ostante tante difficoltà, s'hanno fatta in progresso di tempo questa navigazione tanto familiare che, ove prima consumavano a condurvisi [dieci] mesi di tempo, la finiscono oggi comunemente, con pericoli molto minori, in [sei] mesi.

Ma più maravigliosa ancora è stata la navigazione degli spagnuoli, cominciata l'anno mille quattrocento novanta...[16], per invenzione[17] di Cristoforo Colombo genovese. Il quale, avendo molte volte navigato per il mare Oceano, e congetturando per l'osservazione di certi venti quel che poi veramente gli succedette, impetrati dai re di Spagna certi legni e navigando verso l'occidente, scoperse, in capo di [trentatré] dì, nell'ultime estremità del nostro emisperio, alcune isole, delle quali prima niuna notizia s'aveva; felici per il sito del cielo per la fertilità della terra e perché, da certe popolazioni fierissime infuora che si cibano de' corpi umani, quasi tutti gli abitatori, semplicissimi di costumi e contenti di quel che produce la benignità della natura, non sono tormentati né da avarizia né da ambizione; ma infelicissime perché, non avendo gli uomini né certa[18] religione né notizia di lettere, non perizia di artifici[19] non armi non arte di guerra non scienza non esperienza alcuna delle cose, sono, quasi non altrimenti che animali mansueti, facilissima preda di chiunque gli assalta. Onde allettati gli spagnuoli dalla facilità dell'occuparle e dalla ricchezza della preda, perché in esse sono state trovate vene abbondantissime d'oro, cominciorno molti di loro come in domicilio proprio ad abitarvi. E penetrato Cristoforo Colombo più oltre, e dopo lui Amerigo Vespucci fiorentino e successivamente molti altri, hanno scoperte altre isole e grandissimi paesi di terra ferma; e in alcuni di

16. 1492. Dal manoscritto si deduce che il G. aveva in mente la data esatta, ma che si riservava di verificarla. Si legge infatti « novanta d », e la *d* è cancellata. (Cfr. GHERARDI, II, 109, nota 2).
17. *per invenzione*: in seguito alla scoperta.
18. *certa*: fissa.
19. *perizia di artifici*: conoscenza di arti e mestieri.

essi, benché in quasi tutti il contrario[20] e nell'edificare publicamente e privatamente, e nel vestire e nel conversare, costumi e pulitezza civile, ma tutte genti imbelli e facili a essere predate: ma tanto spazio di paesi nuovi che sono senza comparazione maggiore spazio che l'abitato che prima era a notizia nostra. Ne' quali distendendosi con nuove genti e con nuove navigazioni gli spagnuoli, e ora cavando oro e argento delle vene che sono in molti luoghi e dell'arene de' fiumi, ora comperandone per prezzo di cose vilissime dagli abitatori, ora rubando il già accumulato, n'hanno condotto nella Spagna infinita quantità; navigandovi privatamente, benché con licenza del re e a spese proprie, molti, ma dandone ciascuno al re la quinta parte di tutto quello che o cavava o altrimenti gli perveniva nelle mani. Anzi è proceduto tanto oltre l'ardire degli spagnuoli che alcune navi, essendosi distese verso il mezzodì [cinquantatré] gradi sempre lungo la costa di terra ferma, e dipoi entrati in uno stretto mare[21] e da quello per amplissimo pelago navigando nello oriente, e dipoi ritornando per la navigazione che fanno i portogallesi, hanno, come apparisce manifestissimamente, circuito tutta la terra. Degni, e i portogallesi e gli spagnuoli e precipuamente Colombo, inventore di questa più maravigliosa e più pericolosa navigazione, che con eterne laudi sia celebrata la perizia la industria l'ardire la vigilanza e le fatiche loro, per le quali è venuta al secolo nostro notizia di cose tanto grandi e tanto inopinate. Ma più degno di essere celebrato il proposito loro se a tanti pericoli e fatiche gli avesse indotti non la sete immoderata dell'oro e delle ricchezze ma la cupidità o di dare a se stessi e agli altri questa notizia o di propagare la fede cristiana: benché questo sia in qualche parte proceduto per conseguenza, perché in molti luoghi sono stati convertiti alla nostra religione gli abitatori.

Per queste navigazioni si è manifestato essersi nella cognizione della terra ingannati in molte cose gli antichi. Passarsi oltre alla linea equinoziale, abitarsi sotto la torrida zona; come medesimamente, contro all'opinione loro, si è per navigazione di altri compreso, abitarsi sotto le zone propinque a' poli, sotto le quali affermavano non potersi abitare per i freddi immoderati, rispetto al sito del cielo tanto remoto dal corso del sole. Èssi manifestato quel che alcuni

20. *benché... il contrario*: benché in quasi tutti non sia così.
21. Nello stretto di Magellano.

degli antichi credevano, altri riprendevano[22], che sotto i nostri piedi sono altri abitatori, detti da loro gli antipodi. Né solo ha questa navigazione confuso molte cose affermate dagli scrittori delle cose terrene, ma dato, oltre a ciò, qualche ansietà agli interpreti della scrittura sacra, soliti a interpretare quel versicolo del salmo, che contiene che in tutta la terra uscì il suono loro e ne' confini del mondo le parole loro[23] significasse che la fede di Cristo fusse, per la bocca degli apostoli, penetrata per tutto il mondo: interpretazione aliena dalla verità, perché non apparendo notizia alcuna di queste terre, né trovandosi segno o reliquia alcuna della nostra fede, è indegno di essere creduto[24] o che la fede di Cristo vi sia stata innanzi a questi tempi o che questa parte sì vasta del mondo sia mai più stata scoperta o trovata da uomini del nostro emisperio.

Capitolo X

Dolore e cruccio del re e della corte di Francia pel cattivo esito della campagna in Italia. Timori de' partigiani dei francesi; inazione di Consalvo. Fuga del Valentino presso Consalvo e sua prigionia in Ispagna. Tregua tra il re di Francia e i re di Spagna. Rapine di soldati spagnuoli nel reame di Napoli.

Ma ritornando al proposito della nostra narrazione, e alle cose che dopo l'essersi arrenduta agli spagnuoli Gaeta nell'anno mille cinquecento quattro succederono, le novelle della rotta ricevuta al Garigliano, e di tanti disordini che appresso seguitorono, empierono di lagrime e di pianti quasi tutto il regno di Francia, per la moltitudine de' morti e specialmente per la perdita di tanta nobiltà; donde la corte tutta, con gli abiti e con molti altri segni di dolore, appariva piena di mestizia e di afflizione; e si sentivano per tutto il reame le voci degli uomini e delle donne che maladivano quel dì nel quale prima entrò ne' cuori de' suoi re, non contenti di tanto imperio che possedevano, la sfortunata cupidità di acquistare stati in Italia. Ma sopra tutto era tormentato l'animo del re per la disperazione d'avere più a ricuperare uno regno sì nobile, e per tanta diminuzione della

22. *riprendevano*: confutavano.
23. Cfr. *Ps.* 18, 5.
24. *è... creduto*: non si può credere.

estimazione e autorità sua: ricordavasi delle magnifiche[1] parole le quali aveva dette tante volte contro al re di Spagna, e quanto si fusse vanamente promesso degli apparati fatti per assaltarlo da tante bande; ma accresceva il dolore e la indegnazione sua il considerare che, essendo state fatte da sé con somma diligenza e senza risparmio alcuno tante provisioni, e avendo guerra con inimici poverissimi e bisognosi di ogni cosa, fusse stato per la avarizia[2] e per le fraudi de' ministri suoi sì ignominiosamente superato. E però, esclamando insino al cielo, affermava con efficacissimi giuramenti che, poiché era con tanta negligenza e perfidia servito da' suoi medesimi, che giammai commetterebbe[3] più guerra alcuna a' suoi capitani ma andrebbe personalmente a tutte le imprese. Ma lo tormentava e cruciava[4] ancora più il conoscere quanto, per la perdita di uno tale esercito e per la morte di tanti capitani e di tanta nobiltà, fussino indebolite le forze sue; in modo che, se o da Massimiliano fusse stato fatto qualche movimento nel ducato di Milano o se l'esercito spagnuolo uscito del reame di Napoli fusse passato più innanzi, diffidava esso medesimo sommamente di potere difendere quello stato, massime congiugnendosi ad alcuno di questi Ascanio Sforza lo imperio del quale era desiderato ardentemente da tutti i popoli.

Ma del re de' Romani non si maravigliò alcuno che non si destasse a tanta opportunità, essendo lo inveterato costume suo scambiare il più delle volte i tempi e le occasioni[5]. Ma di Consalvo si persuadeva ciascuno il contrario: donde stavano quelli che in Italia aderivano a' franzesi in grandissimo terrore che egli, con la speranza che all'esercito vincitore non avessino a mancare danari né occasioni, senza dilazione seguitasse la vittoria[6], per sovvertire lo stato di Milano e mutare in cammino[7] le cose di Toscana: il che se avesse fatto si credeva fermamente che il re di Francia, esausto di danari e sbattuto d'animo[8], arebbe senza fare alcuna resistenza ceduto a questa tempesta; essendo massime l'animo delle sue genti alienissimo

1. *magnifiche*: superbe.
2. *avarizia*: avidità.
3. *commetterebbe*: affiderebbe.
4. *cruciava*: affliggeva.
5. *scambiare... occasioni*: non saper riconoscere il più delle volte, o credere di vederli laddove non c'erano, i momenti favorevoli e le buone occasioni.
6. *seguitasse la vittoria*: approfittasse della vittoria. Calco del latino *victoriam sequi*.
7. *in cammino*: passando di lì durante il tragitto.
8. *sbattuto d'animo*: scoraggiato.

dal passare in Italia, e avendo quelle che tornorono da Gaeta passato i monti, sprezzati i comandamenti regi che furono presentati loro a Genova. E si vedeva chiaramente che il re, senza pensiero alcuno alle armi, era tutto intento a trattare concordia con Massimiliano; né meno intento a continuare le pratiche co' re di Spagna, per le quali, non intermesse[9] nell'ardore della guerra, erano stati sempre, e ancora erano, oratori spagnuoli nella sua corte. Ma Consalvo, che da qui innanzi chiameremo più spesso il gran capitano, poiché con vittorie sì gloriose si aveva confermato il cognome[10] datogli dalla inattanza spagnuola, non usò tanta occasione: o perché, trovandosi al tutto senza danari e debitore dell'esercito suo di molte paghe, gli fusse impossibile muovere con speranze di guadagni futuri o di pagamenti lontani le genti sue, che dimandavano danari e alloggiamenti, o perché fusse necessitato procedere secondo la volontà de' suoi re o perché non gli paresse bene sicuro, se prima non cacciava gli inimici di tutto il regno di Napoli, levarne l'esercito; perché Luigi d'Ars uno de' capitani franzesi, il quale dopo la giornata fatta alla Cirignola si era, con reliquie tali delle genti rotte[11] che non erano in tutto da disprezzare, fermato a Venosa, e il quale mentre che gli eserciti stavano in sulle ripe del Garigliano aveva occupato Troia e San Severo, teneva sollevata tutta la Puglia; e alcuni de' baroni angioini ritiratisi agli stati loro si difendevano, seguitando scopertamente il nome del re di Francia: e si aggiunse che poco dopo la vittoria si ammalò di pericolosa infermità; per la quale non potendo andare in alcuna espedizione personalmente, mandò con parte delle genti l'Alviano a debellare Luigi d'Ars.

Per la quale sua o deliberazione o necessità di non seguitare per allora, fuora del reame di Napoli, la vittoria restavano l'altre cose d'Italia più presto in sospetto che in travaglio: perché i viniziani stavano, secondo l'usanza loro, sospesi ad aspettare l'esito delle cose; e a' fiorentini pareva acquistare assai[12] se, nel tempo che totalmente disperavano del soccorso del re di Francia, non fussino assaltati dal gran capitano; e il pontefice, differendo ad altro tempo i suoi vasti pensieri, si affaticava perché il Valentino gli concedesse le fortezze di Furlì di Cesena e di Bertinoro, che sole per lui si tenevano nella

9. *intermesse*: interrotte (latinismo).
10. *cognome*: soprannome.
11. *con... rotte*: con un resto dell'esercito sconfitto tale.
12. *acquistare assai*: di ottenere un vantaggio sufficiente.

Romagna, perché Antonio degli Ordelaffi aveva, pochi dì innanzi, ottenuta con premi[13] quella di Forlimpopolo dal castellano. Consentì Valentino dare al pontefice i contrassegni[14] di quella di Cesena: con i quali andato Pietro d'Oviedo spagnuolo[15] per riceverla in nome del pontefice, il castellano[16], dicendo essergli disonore ubidire al padrone suo mentre che era prigione, e meritare di essere punito chi avesse presunto di fargli tale richiesta, l'aveva fatto impiccare. Donde il pontefice, escluso dalla speranza di poterle ottenere senza la liberazione del Valentino, convenne seco (della quale convenzione fu espedita[17] per maggiore sicurtà una bolla nel concistoro) che il Valentino fusse posto nella rocca di Ostia, in assoluta potestà di Bernardino Carvagial spagnuolo, cardinale di Santa Croce, di liberarlo ogni volta che avesse restituito al pontefice le fortezze di Cesena e di Bertinoro e che della rocca di Furlì avesse consegnati i contrassegni al pontefice, e data sicurtà di banchi[18] in Roma per quindicimila ducati; perché quel castellano prometteva di restituirla ricevuti che avesse i contrassegni e la quantità predetta, per sodisfazione[19] delle spese le quali affermava d'avere fatte. Ma altra era la mente del pontefice: il quale, benché non volesse rompere palesemente la fede data, avea in animo di prolungare la sua liberazione, o per timore che, liberato, operasse che 'l castellano di Furlì negasse di dare la rocca o per la memoria delle ingiurie ricevute dal padre e da lui o per l'odio che ragionevolmente gli portava ciascuno. Della qual cosa sospettando il Valentino, ricercò secretamente il gran capitano che gli desse salvocondotto di potere sicuramente andare a Napoli, e che gli mandasse due galee per levarlo da Ostia; le quali cose essendo consentite da Consalvo, il cardinale di Santa Croce, che avea il medesimo sospetto, subito che ebbe notizia che oltre alla sicurtà data in Roma de' quindicimila ducati i castellani di Cesena e di Bertinoro aveano consegnato le fortezze, gli dette senza saputa del pontefice facoltà di partirsi. Il quale, non aspettate le galee che doveva mandargli il gran capitano, se ne andò occultamente per terra a Nettun-

13. *con premi*: con danaro.
14. *i contrassegni*: cfr. VI, VI, nota 48.
15. Pedro de Oviedo.
16. Diego de Guzman.
17. *espedita*: redatta.
18. *data sicurtà di banchi*: depositato presso un istituto di credito cedole o cambiali (ossia attestazioni di debito da parte sua).
19. *sodisfazione*: rimborso.

no, onde in su una piccola barchetta si condusse alla rocca di Mondracone, e di quivi per terra a Napoli; ricevuto da Consalvo lietamente e con grande onore. In Napoli, stando spesso a segreti ragionamenti con Consalvo, lo ricercò che gli desse comodità di andare a Pisa, proponendogli[20] che, fermandosi in quella città, ne risulterebbe grandissimo beneficio alle cose de' suoi re: il che dimostrando Consalvo di approvare, e offerendogli le galee per portarlo, e dandogli facoltà di soldare nel reame i fanti che e' disegnava di condurre seco, lo nutrì in questa speranza insino a tanto che ebbe risposta da' suoi re conforme a quello che avea disegnato di fare; consultando ciascuno dì con lui sopra le cose di Pisa e di Toscana, e offerendosi l'Alviano di assaltare nel tempo medesimo i fiorentini, per il desiderio che avea della restituzione de' Medici in Firenze. Ma essendo preparate già le galee e i fanti per partire il dì seguente, il Valentino, poiché la sera ebbe parlato lungamente con Consalvo, e da lui con dimostrazione grande di amore avuto licenza e abbracciato nel partirsi, procedendo con quella simulazione medesima che si diceva avere usata già contro a Iacopo Piccinino Ferdinando vecchio d'Aragona[21], subito che uscì della camera fu per comandamento suo ritenuto nel castello, e mandato all'ora medesima alla casa dove alloggiava a tôrre il salvocondotto che, innanzi partisse da Ostia, gli avea fatto; con tutto che allegasse che, avendogli comandato i suoi re che lo facesse prigione, prevaleva il comandamento loro al suo salvocondotto, perché la sicurtà data di propria autorità dal ministro non era valida più che si fusse la volontà del signore. Soggiugnendo oltre a questo essere stata cosa necessaria il ritenerlo, perché, non contento di tante iniquità che per l'addietro aveva commesse, procurava di alterare per l'avvenire gli stati d'altri, macchinare cose nuove seminare scandoli e fare nascere in Italia incendi perniciosi. E poco dipoi lo mandò in su una galea sottile prigione in Ispagna, non servito da altri de' suoi che da uno paggio, ove fu incarcerato nella rocca di Medina del Campo.

Fecesi circa a questi tempi medesimi tregua per terra e [per] mare, così per le cose d'Italia come di là da' monti, tra 'l re di Francia e i re di Spagna[22], alla quale, desiderata molto dal re di

20. *proponendogli*: prospettandogli.
21. Il Piccinino, per essersi messo al servizio degli Angioini, fu imprigionato da Ferdinando d'Aragona (1465).
22. Con l'armistizio di Lione (31 gennaio 1504).

Francia, acconsentirno volentieri i re di Spagna perché giudicorno essere meglio stabilire[23] per questo mezzo, con maggiore sicurtà e quiete, l'acquisto fatto che per mezzo di nuove guerre; le quali essendo piene di molestia e di spese hanno spesse volte fine diverso dalle speranze. Le condizioni furono che ciascuno ritenesse[24] quello possedeva: fusse libero per tutti i regni e stati di ciascuna delle parti il commercio a' sudditi loro, eccetto che nel reame di Napoli: con la quale eccezione ottenne per via indiretta il gran capitano quel che gli era proibito direttamente, perché nelle frontiere de' luoghi tenute da' franzesi, che erano solamente in Calavria Rossano, in Terra d'Otranto Oira[25], e in Puglia Venosa, Conversano e Casteldelmonte, pose genti che proibissino che alcuno o de' soldati o degli uomini di quelle terre non[26] conversassino in[27] luogo alcuno posseduto dagli spagnuoli; la quale cosa gli ridusse prestamente in tale strettezza che vedendo Luigi d'Ars e gli altri soldati e baroni di quelle terre che gli uomini, non potendo tollerare tante incomodità, deliberavano d'arrendersi agli spagnuoli, se ne partirono. E nondimeno il reame di Napoli, benché per tutto ne fussino stati cacciati gli inimici, non godeva i frutti della pace. Perché i soldati spagnuoli, creditori già delle paghe di più di uno anno, non contenti che 'l gran capitano, perché si sostentassino insino che avesse proveduto a' danari, gli aveva alloggiati in diversi' luoghi ne' quali vivevano a spese de' popoli, ma prestate indiscretissimamente ad arbitrio loro[28] (al che i soldati hanno dato nome di alloggiamento a discrezione), rotti i freni dell'ubbidienza erano, con grandissimo dispiacere del gran capitano, entrati in Capua e in Castell'a mare, onde recusando di partirsi se non si numeravano[29] loro gli stipendi già corsi[30], né a questo, perché importavano[31] quantità grandissima di danari, potendo provedersi senza aggravare eccessivamente il[32] reame esausto per le lunghe guerre e consumato, erano miserabili le condizioni degli

23. *stabilire*: consolidare.
24. *ritenesse*: conservasse.
25. Oria.
26. *proibissino che... non*: proibissero che.
27. *conversassino in*: frequentassero.
28. *prestate... loro*: fissata l'entità di queste spese senza alcuna limitazione e del tutto arbitrariamente.
29. *se non si numeravano*: se non venivano pagati.
30. *corsi*: scaduti.
31. *importavano*: ammontavano a.
32. *aggravare... il*: imporre tasse eccessive al.

uomini, non essendo meno grave la medicina che la infermità che si cercava di curare: cose tanto più moleste quanto più erano nuove e fuora degli esempli passati. Perché se bene dopo i tempi antichi, ne' quali la disciplina militare s'amministrava severamente, i soldati erano stati sempre licenziosi e gravi a' popoli, nondimeno, non disordinate ancora in tutto le cose, vivevano in gran parte de' soldi loro né passava a termini intollerabili la loro licenza. Ma gli spagnuoli primi in Italia cominciorno a vivere totalmente delle sostanze de' popoli, dando cagione e forse necessità a tanta licenza l'essere dai suoi re, per l'impotenza loro, male pagati: dal quale principio ampliandosi la corruttela, perché l'imitazione del male supera sempre l'esempio come per il contrario l'imitazione del bene è sempre inferiore, cominciorno poi e gli spagnuoli medesimi e non meno gli italiani a fare, o siano pagati o non pagati, il medesimo; talmente che con somma infamia della milizia odierna, non sono più sicure dalla sceleratezza de' soldati le robe degli amici che degli inimici.

Capitolo XI

Il pontefice ottiene Forlì. Vicende della guerra di Firenze contro Pisa. Vani tentativi de' fiorentini di ridurre con la benevolenza l'inimicizia de' contadini pisani. Richieste d'aiuto de' pisani a Genova.

La tregua fatta tra i re di Francia e di Spagna, con opinione che non molto di poi avesse a seguitare la pace, e in qualche parte la cattura del Valentino quietorono del tutto le cose della Romagna. Perché essendo prima Imola venuta per volontà de' capi di quella città in potestà del pontefice, né senza volontà del cardinale di San Giorgio[1] nutrito da lui con vana speranza di restituirla a' Riari suoi nipoti; ed essendo, in quegli dì, per la morte d'Antonio degli Ordelaffi, entrato in Furlì Lodovico suo fratello naturale[2], sarebbe quella città venuta in mano de' viniziani, a' quali Lodovico conoscendosi impotente a tenerla l'offeriva, ma le condizioni de' tempi gli spaventorno da[3] accettarla per non accrescere maggiore indegnazione

1. Raffaele Riario.
2. Ludovico Ordelaffi, figlio di Cecco, signore di Forlì.
3. *gli spaventorono da*: li dissuasero da.

nel pontefice: il quale non avendo chi se gli opponesse ottenne la terra[4], fuggendosene Lodovico, e finalmente, pagati i quindicimila ducati, la cittadella; la quale il castellano, fedele al Valentino, non consentì mai di dargli se prima per uomini propri mandati a Napoli non ebbe certezza della sua incarcerazione.

Così essendosi fermate le guerre per tutte l'altre parti d'Italia, non cessorono per ciò, al principio di quella state, secondo il consueto, l'armi de' fiorentini contro a' pisani. I quali[5]; avendo condotti di nuovo a' soldi loro[6] Giampagolo Baglione e alcuni capitani di genti d'arme Colonnesi e Savelli, e unite maggiori forze che 'l solito, gli mandorno a guastare le ricolte de' pisani; procedendo a questo con maggiore animo, perché non dubitavano dovere[7] essere impediti dagli spagnuoli, non solo perché i re di Spagna non aveano nominati i pisani nella tregua, nella quale era stato lecito a ciascuno de' re nominare gli amici e aderenti suoi, ma perché il gran capitano, dopo la vittoria ottenuta contro a' franzesi, se bene prima avesse dato molte speranze a' pisani, era proceduto con termini mansueti co' fiorentini, sperando potergli forse succedere[8] con queste arti il separargli dal re di Francia, e con tutto che da poi fusse escluso da questa speranza nondimeno, non volendo col provocargli dare loro causa che maggiormente si precipitassino a tutte le volontà di quel re, avea per mezzo di Prospero Colonna fatta, benché non altrimenti che con semplici parole, quasi una tacita intelligenza[9] con loro che se accadesse che 'l re di Francia assaltasse di nuovo il reame di Napoli non l'aiutassino, e da altra parte che da lui non fusse dato aiuto a' pisani se non in caso che i fiorentini mandassino l'esercito con l'artiglierie alla espugnazione di quella città, la quale desiderava non recuperassino mentre che seguitavano l'amicizia del re di Francia. Distesesi l'esercito de' fiorentini non solo a dare il guasto[10] in quelle parti del contado di Pisa nelle quali per l'addietro si era dato ma ancora in San Rossore e in Barbericina, dipoi in Valdiserchio e in Val d'Osoli, luoghi congiunti a Pisa; dove quando l'esercito era stato meno potente non si era potuto andare senza pericolo: il qua-

4. *la terra*: la città.
5. *I quali*: si riferisce a *fiorentini*.
6. *avendo... loro*: avendo assunto recentemente.
7. *non... dovere*: non temevano di.
8. *succedere*: riuscire.
9. *intelligenza*: intesa.
10. *dare il guasto*: distruggere i raccolti.

le[11] come fu dato, andati a campo a Librafatta[12] ove era piccolo presidio, costrinsono in pochi dì quelli che vi erano dentro ad arrendersi liberamente[13]. Né si dubita che quello anno i pisani sarebbono stati costretti per la fame a ricevere il giogo de' fiorentini se non fussino suti sostentati da' vicini, e massimamente da' genovesi e da' lucchesi (perché Pandolfo Petrucci, prontissimo a confortare gli altri e larghissimo al promettere di concorrere alle spese, era tardissimo agli effetti): co' danari de' quali Rinieri della Sassetta[14] soldato del gran capitano, ottenuta licenza da lui, e alcuni altri condottieri condussono per mare dugento cavalli; e i genovesi vi mandorno uno commissario con mille fanti; e il Bardella da Porto Venere[15], corsale famoso nel mare Tirreno, e che pagato da' predetti avea titolo di capitano de' pisani, metteva in Pisa continuamente, con uno galeone e alcuni brigantini[16], vettovaglie. Onde i fiorentini, giudicando necessario che oltre alle molestie che si davano per terra si proibisse loro l'uso del mare, soldorno tre galee sottili[17] del re Federigo che erano in Provenza: con le quali come don Dimas Ricaiensio capitano loro si approssimò a Livorno il Bardella si discostò, con tutto che alcuna volta, presa l'occasione de' venti, conducesse qualche barca carica di vettovaglie alla foce d'Arno, onde facilmente entravano in Pisa. La quale nel tempo medesimo si molestava per terra: perché l'esercito fiorentino presa che ebbe Librafatta, distribuitosi in campagna in più parti di quello contado, si ingegnava di proibire la coltivazione delle terre per l'anno futuro, e di impedire che per la via di Lucca e del mare non[18] vi entrassino vettovaglie; e dando alla fine della state il guasto a' migli e altre biade simili, delle quali quel paese produce copiosamente. Né stracchi i fiorentini da tante spese, né giudicando impossibile cosa alcuna che desse loro speranza di pervenire al fine desiderato, si ingegnorono con nuovo modo di offendere i pisani, tentando di fare passare il fiume d'Arno, che corre per Pisa dalla torre della Fagiana vicina a Pisa a [cinque] miglia, per alveo nuovo, nello stagno che è tra Pisa e Livorno: onde si toglieva la facoltà di

11. *il quale*: si riferisce a *guasto*.
12. Ripafratta.
13. *liberamente*: senza condizioni.
14. Rinieri di Pietro Paolo Orlandi, signore della Sassetta.
15. Forse Giacomo Bardella.
16. I *brigantini* erano piccoli bastimenti a vela con un ponte e due alberi.
17. *Galee sottili* erano quelle di forma stretta e allungata e poco profonde.
18. *impedire che... non*: impedire che.

condurre cosa alcuna dal mare per il fiume d'Arno a Pisa; né avendo l'acque, che piovevano per il paese circostante, esito[19], per la bassezza sua, di condursi alla marina, rimaneva quella città quasi come in mezzo di una palude; né per la difficoltà di passare Arno arebbeno per l'avvenire potuto correre i pisani per le colline, interrompendo il commercio da Livorno a Firenze; e acciò che quella parte di Pisa per la quale entrava e usciva il fiume non rimanesse aperta agli insulti degli inimici sarebbeno stati i pisani necessitati a fortificarla. Ma questa opera, cominciata con grandissima speranza e seguitata con spesa molto maggiore, riuscì vana: perché, come il più delle volte accade che simili cose, benché con le misure abbino la dimostrazione quasi palpabile, si ripruovano con l'esperienza (paragone certissimo quanto sia distante il mettere in disegno dal mettere in atto)[20], oltre a molte difficoltà non prima considerate, causate dal corso del fiume, e perché avendo voluto ristrignerlo abbassava da se medesimo rodendo l'alveo suo, apparì il letto dello stagno nel quale aveva a entrare, contro a quello che aveano promesso[21] molti ingegnieri e periti di acque, essere più alto che il letto di Arno. E dimostrandosi, oltre a quello che per l'ardente desiderio di ottenere Pisa si aspettava[22], la malignità della fortuna contro a' fiorentini, essendo andate le galee soldate da loro a Villafranca per pigliare una nave de' pisani carica di grani, nel ritornarsene, combattute da' venti appresso a Rapalle, furno costrette a dare in terra[23]; salvandosi con fatica il capitano e gli uomini che le guidavano.

Aggiunsono i fiorentini alla esperienza dell'armi e del terrore, per non lasciare intentata cosa alcuna, l'esperienza della benignità e della grazia; perché con nuova legge statuirono che qualunque cittadino o contadino pisano andasse fra certo tempo ad abitare alle sue possessioni o alle sue case conseguisse venia di tutte le cose commesse, con la restituzione de' suoi beni. Per la quale abilità[24] pochi sinceramente[25] uscirno di Pisa, ma molti, quasi tutti persone inutili, con

19. *esito*: sbocco.
20. *paragone... atto*: cfr. *Ricordi*, C 6 (*Op.* I, p. 729), C 10 (*Op.* I, p. 730) e C 35 (*Op.* I, p. 738).
21. *promesso*: garantito.
22. *oltre a quello che... si aspettava*: al di là di ciò che... si era disposti e pronti a sopportare.
23. *dare in terra*: a tentare un approdo di fortuna.
24. *abilità*: concessione.
25. *sinceramente*: di propria spontanea volontà.

volontà degli altri se ne partirono, alleggerendo in uno tempo medesimo la carestia che premeva la città, e conseguendo comodità di potere in futuro con quelle entrate aiutare quegli che vi erano rimasti, come occultamente facevano.

Diminuirno per queste cose in qualche parte le necessità de' pisani, ma non perciò tanto che per la somma povertà e per la carestia non fussino in grandissime angustie; ma avendo ogni altra cosa meno in orrore che 'l nome de' fiorentini, se bene qualche volta titubassino gli animi de' contadini, deliberavano patire, prima che arrendersi, qualunque estremità. Perciò offersono di darsi a' genovesi, co' quali aveano combattuto tante volte dello imperio e della salute[26], e da' quali la potenza loro era stata afflitta anticamente[27]. Proposono questa cosa i lucchesi e Pandolfo Petrucci, desiderando, per fuggire quotidianamente spese e molestie, obligare i genovesi a difendere Pisa, e offerendo, perché più facilmente vi consentissino, sostenere per tre anni qualche parte delle spese. Alla qual cosa benché molti in Genova repugnassino, e specialmente Giovanluigi dal Fiesco, accettando la città, feceno instanza che 'l re di Francia, senza la volontà del quale non erano liberi di prendere tale deliberazione, lo concedesse; dimostrandogli quanto fusse pericoloso che i pisani, esclusi da questa quasi unica speranza, si dessino a' re di Spagna, onde con grandissimo suo pregiudicio e Genova starebbe in continua molestia e pericolo, e la Toscana, quasi tutta, sarebbe necessitata a seguitare le parti di Spagna: le quali cagioni benché da principio movessino tanto il re che quasi cedesse alla loro dimanda, nondimeno, essendo dipoi considerato nel suo consiglio che, cominciando i genovesi a implicarsi per se medesimi[28] in guerre e in confederazioni con altri potentati e in cupidità di accrescere imperio, sarebbe cagione che, alzandosi continuamente co' pensieri e cose maggiori, aspirerebbono dopo non molto ad assoluta libertà, denegò loro espressamente l'accettare il dominio de' pisani; ma non vietando, con[29] tutte le querele gravissime co' fiorentini[30], che perseverassino di aiutargli.

26. *aveano... salute*: avevano combattuto per l'impero e per la salvezza.
27. Nella battaglia della Meloria (1284).
28. *per se medesimi*: autonomamente.
29. *con*: nonostante.
30. *co' fiorentini*: che gli venivano dai fiorentini.

CAPITOLO XII

Il re di Francia, per le difficoltà della conclusione della pace, licenza gli ambasciatori spagnuoli. Patti conclusi dal re di Francia con Massimiliano e con l'arciduca. Morte di Federigo d'Aragona. Morte di Elisabetta di Castiglia: disposizioni del suo testamento.

Trattavasi in questo tempo medesimo strettamente[1] la pace tra il re di Francia e i re di Spagna; i quali simulatamente proponevano che il regno si restituisse al re Federigo o al duca di Calavria suo figliuolo[2], a' quali il re di Francia cedesse le sue ragioni[3], e che al duca si maritasse la reina vedova nipote di quel re[4], che era già stata moglie di Ferdinando giovane d'Aragona. Né era dubbio il re di Francia essere alienato tanto con l'animo dalle cose del regno di Napoli che per sé arebbe accettato qualunque forma di pace, ma nel partito proposto lo ritenevano[5] due difficoltà: l'una, benché più leggiera, che pure si vergognava abbandonare i baroni che per avere seguitato la parte sua erano privati de' loro stati, a' quali erano proposte condizioni dure e difficili; l'altra, che più lo moveva, che, dubitando che se i re di Spagna avendo altrimenti nell'animo proponessino a qualche fine con le solite arti questa restituzione, temeva che, consentendovi, la cosa[6] non avesse effetto, e nondimeno alienarsi l'animo dello arciduca, il quale, desiderando di avere il regno di Napoli per il figliuolo, faceva instanza che la pace fatta altre volte da sé[7] andasse innanzi. Però rispondeva generalmente, desiderarsi da sé la pace ma essergli disonorevole cedere le ragioni che aveva in quel regno a uno aragonese; e da altra parte continuava le pratiche antiche col re de' romani e con l'arciduca: le quali come fu quasi certo dovere avere effetto, per non le interrompere con la pratica incerta de' re di Spagna, dimostrando per maggiore suo onore muoversi[8] per le difficoltà che toccavano a' baroni, chiamati a sé gli

1. *strettamente*: intensamente.
2. Alfonso d'Aragona.
3. *le sue ragioni*: i suoi diritti.
4. Giovanna d'Aragona, figlia di una sorella di Ferdinando.
5. *ma... lo ritenevano*: ma dall'accettare la soluzione che veniva proposta lo trattenevano.
6. *la cosa*: la restituzione.
7. Cfr. V, xv.
8. *dimostrando... muoversi*: mostrando, perché era per lui più onorevole, di muoversi.

imbasciadori spagnuoli, e sedendo nella sedia reale presente tutta la corte, con cerimonie solenni e solite usarsi rare volte, si lamentò che quei re con le parole mostravano desiderio della pace dalla quale erano colla intenzione molto distanti; e perciò, non essendo cosa degna di re consumare il tempo in pratiche vane, essere più conveniente che si partissino del regno di Francia.

Dopo la partita de' quali vennono oratori di Massimiliano e dello arciduca per dare perfezione alle cose trattate; nelle quali, perché si indirizzavano a maggiori fini, interveniva il vescovo di Sisteron[9], nunzio residente ordinariamente in quella corte per il pontefice, e il marchese del Finale mandato propriamente[10] da lui per questa negoziazione: la quale essendo molte altre volte stata ventilata, e dimostrandosi l'utilità molto grande a tutti questi prìncipi, ebbe facilmente conclusione[11]: che il matrimonio, trattato prima, di Claudia figliuola del re di Francia con Carlo primogenito dello arciduca avesse effetto; aggiugnendo, per maggiore corroborazione, che fusse confermato col giuramento e con la soscrizione del re di Francia, di Francesco monsignore d'Angolem[12], il quale, non nascendo al re figliuoli maschi, era il più prossimo alla successione, e di molti altri signori principali del regno di Francia: che annullate per giuste e oneste cagioni tutte le investiture dello stato di Milano concedute insino a quel dì, Massimiliano ne concedesse la investitura al re di Francia per sé e per i figliuoli maschi, in caso n'avesse, e non avendo maschi fusse per favore[13] del matrimonio predetto conceduta a Claudia e a Carlo, e morendo Carlo innanzi al matrimonio consumato fusse conceduta a Claudia e al secondogenito dell'arciduca[14], in caso ch'ella si maritasse a lui: che tra il pontefice il re de' romani e il re di Francia e l'arciduca si intendesse fatta confederazione a difesa comune e a offesa de' viniziani, per recuperare le cose che occupavano di tutti: che Cesare passasse in Italia personalmente contro a' viniziani, e poi potesse passare a Roma per la corona dell'imperio: che per la investitura, il re di Francia, come ne fusse espedito il privilegio[15], pagasse a lui sessantamila fiorini di Reno e

9. Laurent Bureau, confessore del re.
10. *propriamente*: espressamente.
11. 22 settembre 1504 (trattato di Blois).
12. Francesco d'Angoulême.
13. *per favore*: in virtù.
14. Ferdinando d'Asburgo.
15. *come... privilegio*: appena fosse redatto il documento d'investitura.

sessantamila altri fra sei mesi; e ciascuno anno, nella festa della Natività del Signore, un paio di sproni d'oro: che a' re di Spagna fusse lasciato luogo[16] di entrarvi[17] infra quattro mesi, ma non dichiarato[18] se, in caso non vi entrassino, fusse lecito al re di Francia di assaltare il regno di Napoli: che il re di Francia non aiutasse più il conte palatino[19], il quale, stimolato da lui e sostentato dalla speranza de' soccorsi suoi, era in guerra grave col re de' romani: esclusi i viniziani, benché gli oratori loro fussino dal re sempre molto gratamente uditi e che 'l cardinale [di Roano], per liberargli di ogni sospetto, promettesse continuamente, con molto efficaci parole e giuramenti, che mai il suo re contraverrebbe alla confederazione che aveva con loro. Queste cose si contennono nelle scritture stipulate solennemente; oltre alle quali si trattò che Cesare e il re convenissino insieme in quel luogo che altre volte si determinasse[20], promettendo il re che allora libererebbe di carcere Lodovico Sforza, dandogli onesto[21] modo di vivere nel regno di Francia; la salute[22] del quale si vergognava pure Cesare di non procurare, ricordandosi quanto per le promesse fattegli e per la speranza avuta vanamente in lui si fusse accelerata la sua rovina. Però e quando il cardinale di Roano andò a trovarlo a Trento aveva operato che gli fusse rimesso molto della strettezza con la quale prima era tenuto[23], e ora faceva instanza che liberamente potesse stare nella corte del re o in quella parte di Francia che al re più sodisfacesse. Promesse ancora il re, a instanza sua, la restituzione de' fuorusciti del ducato di Milano, sopra la quale erano state nella pratica di Trento molte difficoltà. La quale capitolazione, essendo tanto utile per lo arciduca e per Massimiliano, si credeva che, non ostante le spesse sue[24] mutazioni, avesse a andare innanzi; essendovi compreso il pontefice, ed essendo grata al re di Francia, non tanto per cupidità che avesse allora di nuove imprese quanto per desiderio di ottenere la investitu-

16. *luogo*: possibilità.
17. *di entrarvi*: s'intende nella confederazione.
18. *dichiarato*: precisato.
19. Ludovico di Baviera.
20. *convenissino... determinasse*: s'incontrassero in luogo da determinarsi.
21. *onesto*: dignitoso.
22. *la salute*: la salvezza.
23. *gli fusse... tenuto*: gli fosse concessa una forte diminuzione del rigore e della severità con cui era tenuto prigioniero.
24. *sue*: si riferisce a Massimiliano.

ra di Milano, e di assicurarsi di non essere molestato da Cesare e dal figliuolo.

Morì quasi ne' dì medesimi il re Federigo a Tors[25], privato al tutto di speranza d'avere più per accordo a recuperare il regno di Napoli: benché prima ingannato, come è cosa naturale degli uomini, dal desiderio si fusse persuaso essere più inclinato a questo il re di Spagna che il re di Francia, non considerando essere vano sperare nel secolo nostro sì magnanima restituzione di uno tanto regno, essendone stati esempli sì rari eziandio ne' tempi antichi disposti molto più che i tempi presenti agli atti virtuosi e generosi, né pensando essere alieno da ogni verisimile che chi aveva usato tante insidie per occuparne la metà volesse, ora che l'aveva conseguito tutto, privarsene: ma nel maneggio delle cose si era accorto non essere minore difficoltà nell'uno che nell'altro, anzi doversi più disperare che chi possedeva restituisse che chi non possedeva consentisse.

Nella fine di questo anno medesimo morì Elisabeth reina di Spagna[26], donna d'onestissimi costumi e in concetto grandissimo, ne' regni suoi, di magnanimità e di prudenza: alla quale apparteneva propriamente il regno di Castiglia, parte molto maggiore e più potente di Spagna, pervenutagli ereditaria per la morte di Enrico suo fratello[27], ma non senza sangue e senza guerra. Perché se bene era stato creduto lungamente che Enrico fusse per natura impotente al coito, e che perciò non potesse essere sua figliuola la [Beltramigia][28], partorita dalla sua moglie e nutrita molti anni da lui per figliuola, e che per questa cagione Elisabeth, vivente Enrico, fusse stata riconosciuta per principessa di Castiglia, titolo di chi è più prossimo alla successione, nondimeno levandosi alla morte sua in favore della Beltramigia molti signori della Castiglia, e aiutandola con l'armi il re di Portogallo suo congiunto[29], venute finalmente le parti, appresso a...[30], alla battaglia, fu approvata dal successo della giornata[31] per più giusta la causa d'Elisabeth: conducendo l'esercito Ferdinando d'Aragona suo marito, nato ancora esso della casa de' re di Casti-

25. 9 novembre 1504.
26. 26 novembre 1504.
27. Enrico IV (1454-74).
28. Juana la Beltraneja.
29. Era suo nonno materno.
30. A Toro nel 1473 e ad Albuera nel 1479.
31. *dal... giornata*: in base all'esito della battaglia.

glia[32] e congiunto a Elisabeth in terzo grado di consanguinità; e il quale essendo poi succeduto, per la morte di Giovanni suo padre, nel regno di Aragona, si intotolavano re e reina di Spagna. Perché, essendo unito al regno d'Aragona quello di Valenza e il contado di Catalogna, era sotto l'imperio loro tutta la provincia di Spagna la quale si contiene tra i monti Pirenei, il mare Oceano e il mare Mediterraneo e sotto 'l cui titolo[33], per essere stata occupata anticamente da molti re mori, si comprende, come[34] ciascuno di essi faceva uno titolo da per sé, il titolo di molti regni; eccettuato nondimeno il regno di Granata che, allora posseduto da' mori, fu dipoi gloriosamente ridotto da loro sotto lo imperio di Castiglia, e il piccolo regno di Portogallo e quello di Navarra molto minore, che avevano re particolari[35]. Ma essendo il regno di Aragona, con la Sicilia, la Sardigna e l'altre isole appartenenti a quello, proprio di Ferdinando, si reggeva da lui solo, non vi si mescolando il nome o l'autorità della reina. Altrimenti si procedeva in Castiglia, perché essendo quel regno ereditario di Elisabeth e dotale di Ferdinando si amministrava col nome con le dimostrazioni e con gli effetti comunemente, non si eseguendo cosa alcuna se non deliberata ordinata e sottoscritta da tutt'a due; comune era il titolo di re di Spagna, comunemente gli imbasciadori si spedivano, comunemente gli eserciti s'ordinavano, le guerre comunemente s'amministravano, né l'uno più che l'altro si arrogava della autorità e del governo di quello reame. Ma per la morte di Elisabeth senza figliuoli maschi apparteneva la successione di Castiglia, per le leggi di quel regno, che attendendo[36] più alla prossimità[37] che al sesso non escludono le femmine, a Giovanna figliuola comune di Ferdinando e di lei, moglie dell'arciduca: perché la figliuola maggiore di tutte[38], che era stata congiunta a Emanuel re di Portogallo, e uno piccolo fanciullo nato di quella[39] erano molto prima passati all'altra vita. Onde Ferdinando, non aspettando[40] più a lui, finito il matrimonio, l'amministrazione del

32. Era figlio di Giovanni II d'Aragona e di Juana Enrlquez, principessa castigliana di sangue reale.
33. *sotto il cui titolo*: sotto la quale denominazione.
34. *come*: ha valore causale.
35. *re particolari*: sovrani autonomi.
36. *attendendo*: considerando.
37. *alla prossimità*: il legame più stretto di parentela.
38. Isabella d'Aragona.
39. Miguel de Paz (1497-1500).
40. *aspettando*: spettando.

regno dotale, aveva a ritornare al piccolo regno suo di Aragona, piccolo a comparazione del regno di Castiglia per la strettezza del paese e dell'entrate e perché i re aragonesi, non avendo assoluta l'autorità regia in tutte le cose, sono in molte sottoposti alle costituzioni[41] e alle consuetudini di quelle provincie, molto limitate[42] contro alla potestà de' re. Ma Elisabeth, quando fu vicina alla morte, nel testamento dispose che Ferdinando mentre viveva fusse governatore di Castiglia; mossa o perché, essendo sempre vivuta congiuntissima con lui, desiderava si conservasse nella pristina grandezza o perché, secondo diceva, conosceva essere più utile a' suoi popoli il continuare sotto il governo prudente di Ferdinando, né meno al genero e alla figliuola; a' quali, poiché alla fine aveano similmente a succedere a Ferdinando, sarebbe beneficio non piccolo che insino a tanto che Filippo, nato e nutrito in Fiandra ove le cose si governano diversamente, pervenisse a più matura età e a maggiore cognizione delle leggi delle consuetudini delle nature e de' costumi di Spagna, fussino conservati loro sotto pacifico e ordinato governo tutti i regni, mantenendosi in questo mezzo come uno corpo medesimo la Castiglia e l'Aragona.

Capitolo XIII

Prime controversie fra il pontefice e Venezia per le terre di Romagna. Pubblicazione delle convenzioni fra Massimiliano e l'arciduca, e il re di Francia. Vicende della guerra de' fiorentini contro Pisa fazione al ponte a Cappellese. Giampaolo Baglione abbandona il soldo de' fiorentini.

La morte della reina partorì poi nuovi accidenti in Spagna; ma in quanto alle cose d'Italia, come di sotto si dirà, più tranquilla disposizione e occasione di nuova pace. Continuossi nell'anno mille cinquecento cinque la medesima quiete che era stata nell'anno dinanzi, e tale che, se non l'avessino qualche poco perturbata gli accidenti che nacquono per rispetto de' fiorentini e de' pisani, si sarebbe questo anno cessato totalmente da' movimenti delle armi, essendo una parte

41. *costituzioni*: ordinamenti.
42. *limitate*: restrittive.

de' potentati desiderosa della pace; gli altri più inclinati alla guerra, impediti per varie cagioni. Perché al re di Spagna, che così continuava per ancora il titolo suo[1], occupato ne' pensieri che gli succedevano[2] per la morte della reina, bastava conservarsi per mezzo della tregua fatta il regno napoletano; e il re di Francia stava coll'animo molto sospeso, perché Cesare, seguitando in questo come nell'altre cose la sua natura, non aveva mai ratificato la pace fatta; e il pontefice, desideroso di cose nuove, non ardiva né poteva muoversi se non accompagnato dall'armi di prìncipi potenti; e a' viniziani non pareva piccola grazia se in tante cose trattate contro a loro, e in tanto mala disposizione del pontefice, non fussino molestati dagli altri. L'animo del quale per mitigare aveano, più mesi innanzi, offertogli di lasciare Rimini e tutto quello che dopo la morte di Alessandro pontefice aveano occupato in Romagna, purché consentisse che ritenessino[3] Faenza col suo territorio; mossi dal timore che aveano del re di Francia e perché Cesare, ricercatone da Giulio, mandato uno imbasciadore a Vinegia, gli avea confortati che restituissino[4] le terre della Chiesa: ma avendo il pontefice, secondo la costanza del suo animo e la natura libera di esprimere i suoi concetti[5], risposto che non consentirebbe ritenessino una piccola torre ma che sperava di recuperare innanzi alla sua morte Ravenna e Cervia, le quali città non meno ingiustamente che Faenza possedevano, non si era proceduto più oltre. Ma nel principio di questo anno, essendo divenuto maggiore il timore, offersono per mezzo del duca d'Urbino, amico comune, di restituire quel che aveano occupato che non fusse de' contadi di Faenza e di Rimini, se il pontefice, che sempre avea negato di ammettere gli oratori loro a prestare l'ubbidienza, consentisse ora di ammettergli. Alla quale dimanda benché il pontefice stesse alquanto renitente, parendogli cosa aliena dalla sua degnità né conveniente a tante querele e minaccie che avea fatte, nondimeno astretto dalle molestie de' furlivesi degli imolesi e de' cesenati, che privati della maggiore parte de' loro contadi tolleravano grande incomodità, né vedendo per altra via il rimedio propinquo, poiché le cose tra Cesare e il re di Francia procedevano con tanta lunghezza,

1. *che così... suo*: perché tale permaneva il suo titolo.
2. *succedevano*: sopravvenivano.
3. *ritenessino*: conservassero.
4. *confortati che restituissino*: esortati a restituire.
5. *libera... concetti*: sincera nel manifestare le proprie intenzioni.

finalmente acconsentì a quel che in quanto agli effetti era guadagno senza perdita, poiché né con parole né con scritture non avea a obligarsi a cosa alcuna. Andorno adunque, ma restituite prima le terre predette, otto imbasciadori de' principali del senato, eletti insino al principio della sua creazione[6], numero maggiore che mai avesse destinato quella republica ad alcuno pontefice che non fusse stato viniziano; i quali, prestata l'ubbidienza con le cerimonie consuete, non riportorono per ciò a Vinegia segno alcuno né di maggiore facilità[7] né d'animo più benigno del pontefice.

Mandò in questo tempo il re di Francia, desideroso di dare perfezione alle cose trattate, il cardinale di Roano ad Agunod[8] terra della Germania inferiore; nella quale, occupata nuovamente[9] al conte palatino, l'aspettavano Cesare e l'arciduca. Alla venuta del quale si publicorno e giurorno solennemente le convenzioni fatte, e il cardinale pagò a Cesare la metà de' danari promessi per la investitura, de' quali doveva ricevere l'altra metà come prima[10] fusse passato in Italia; e nondimeno e allora accennava e poco di poi dichiarò non potervi passare, l'anno presente, per l'occupazioni che avea nella Germania: onde tanto più cessavano i sospetti delle guerre, perché senza il re de' romani non avea il re di Francia inclinazione a tentare cose nuove.

Rimanevano accesi solamente in Italia i travagli quasi perpetui tra i fiorentini e i pisani. Tra' quali, procedendosi con guerra lunga né a impresa alcuna determinata ma secondo l'occasioni che ora all'una ora all'altra parte si dimostravano[11], accadde che uscì di Cascina, nella qual terra i fiorentini facevano la sedia della guerra[12], Luca Savello e alcun'altri condottieri e conestabili de' fiorentini, con quattrocento cavalli e con molti fanti, per condurre vettovaglie a Librafatta[13] e per andare a predare certe bestie de' pisani che erano di dà dal fiume del Serchio in sul lucchese; non tanto per la cupidità della preda quanto per desiderio di tirare i pisani a combattere, confidan-

6. *insino... creazione*: fin da quando era stato eletto papa.
7. *facilità*: arrendevolezza.
8. Haguenau.
9. *occupata nuovamente*: tolta recentemente.
10. *come prima*: appena.
11. *si dimostravano*: si presentavano.
12. *nella qual terra... guerra*: città che i fiorentini avevano scelto come base della guerra.
13. Ripafratta.

dosi, per essere più forti di loro in campagna[14], di rompergli[15]: e avendo messe le vettovaglie in Librafatta e fatta la preda disegnata, ritornavano indietro lentamente per la medesima via, per dare tempo a' pisani di venire ad assaltargli. Uscì, ricevuto avviso della preda fatta, subito di Pisa Tarlatino capitano della guerra ma, per la prestezza del muoversi, con non più che con quindici uomini d'arme quaranta cavalli leggieri e sessanta fanti, dato ordine che gli altri lo seguitassino; e avendo notizia che alcuni de' cavalli de' fiorentini erano corsi insino a San Iacopo appresso a Pisa andò verso loro: i quali si ritirorono per unirsi con l'altre genti le quali si erano fermate al ponte a Cappellese in sul fiume dell'Osole, vicino a Pisa a [tre] miglia, aspettando quivi le bestie predate e i muli co' quali aveano condotta la vettovaglia, che venivano dietro; ed essendo tutti di là dal ponte, il quale i primi fanti aveano occupato e muniti gli argini e i fossi. Aveagli Tarlatino seguitati insino appresso al ponte, né si accorse prima essersi fermate in quel luogo tutte le genti degli inimici che era condotto[16] tanto innanzi che senza manifesto pericolo non poteva tornare indietro. [Però] deliberò di assaltare il ponte; dimostrato a' suoi che quello a che la necessità gli costrigneva non era senza speranza grande di potere vincere: perché nel luogo stretto ove pochi potevano combattere non poteva loro nuocere il numero maggiore degli inimici, in modo che quando bene non potessino passare il ponte, si difenderebbono facilmente tanto che sarebbe a tempo di soccorrergli il popolo di Pisa, il quale[17] avea mandato a sollecitare; ma che passando il ponte sarebbe facilissima la vittoria, perché essendo stretta la strada di là dal fiume che corre tra 'l ponte e il monte, la moltitudine degli inimici interrotta da' somieri[18] e dalle bestie predate si disordinerebbe agevolmente da se medesima, ridotta in luogo impedito[19] e a combattere e a fuggire. Succederono i fatti secondo le parole. Egli primo, spronato furiosamente il cavallo, assaltò il ponte, ma costretto a discostarsi, fece un altro il medesimo e dipoi il terzo; al quale essendo stato ferito il cavallo, il capitano ritornato con impeto grande ad aiutarlo passò, con la forza dell'armi

14. *in campagna*: in campo aperto.
15. *rompergli*: sconfiggerli, metterli in fuga.
16. *né si accorse prima essersi fermate... che era condotto*: né si accorse che si erano fermate... prima di essere arrivato.
17. *il quale*: è oggetto.
18. *interrotta da' somieri*: messa in difficoltà dagli animali da soma.
19. *ridotta in luogo impedito*: raccolta in un luogo scomodo.

e con la ferocia del cavallo, di là dal ponte, dandogli luogo[20] i fanti che lo difendevano. Feciono il medesimo quattro altri de' suoi cavalli I quali tutti mentre che di là dal ponte combattono co' fanti degli inimici in uno stretto prato, alcuni fanti de' pisani passato il fiume con l'acqua insino alle spalle, e da altra parte passando per il ponte, già abbandonato, senza ostacolo i cavalli, e cominciando a giugnere l'altra gente che sparsa e senza ordine veniva da Pisa, ed essendo i soldati de' fiorentini ridotti in luogo stretto e confusi tra loro medesimi e ripieni di grandissima viltà (più ancora gli uomini d'arme che i fanti), né avendo capitano di autorità che gli ritenesse[21] o riordinasse, si messono in manifesta fuga, lasciando la vittoria quegli che molto più potenti di forze camminavano ordinatamente in battaglia a quegli che in pochissimo numero erano venuti alla sfilata[22], con intenzione più presto di appresentarsi[23] che di combattere; restando tra morti presi e feriti molti capitani di fanti e persone di condizione: e quegli che fuggirono furono la più parte svaligiati nella fuga da' contadini del paese di Lucca.

Disordinoronsi[24] per questa rotta molto nel contado di Pisa le cose de' fiorentini; perché essendo rimasti in Cascina pochi cavalli non potettono proibire per molti dì che i pisani insuperbiti per la vittoria non[25] corressino e predassino tutto il paese. E quello che importò più, entrato per questo caso Pandolfo Petrucci in isperanza che facilmente si potesse interrompere che i fiorentini non[26] dessino quella state il guasto[27] a' pisani, i quali combattendo con le solite difficoltà erano, benché molto parcamente, aiutati da' genovesi e da' lucchesi, perché i sanesi somministravano loro più consigli che danari o vettovaglie, procurò che Giampaolo Baglioni, del quale i fiorentini per essere stati causa principale del suo ritorno in Perugia confidavano molto, durante la condotta sua recusò di continuare ne' soldi loro[28], allegando che essendo a' medesimi stipendi Marcantonio e Muzio Colonna, e Luca e Iacopo Savello, che tutti insieme aveano

20. *dandogli luogo*: lasciandolo passare.
21. *ritenesse*: trattenesse.
22. *alla sfilata*: alla spicciolata.
23. *appresentarsi*: farsi vedere.
24. *Disordinoronsi*: furono danneggiate.
25. *proibire... che... non*: impedire... che.
26. *interrompere che... non*: evitare che.
27. *dessino... il guasto*: distruggessero... i raccolti.
28. *continuare ne' soldi loro*: rimanere al loro servizio.

maggiore numero di soldati che non avea egli, non vi stava senza pericolo per la diversità delle fazioni[29]: e perché avessino più breve spazio di tempo a provedersi ritardò quanto potette prima che totalmente scoprisse il suo pensiero. E perché alla escusazione sua fusse prestata maggiore fede, promesse a' fiorentini di non pigliare l'armi contro a loro: di che perché fussino meglio sicuri lasciò, come per pegno, a' soldi loro Malatesta suo figliuolo di molto tenera età, con quindici uomini d'arme. Egli, per non rimanere al tutto senza condotta, si condusse con settanta uomini d'arme co' sanesi: i quali perché erano inabili a sopportare tanta spesa, i lucchesi partecipi di questo consiglio[30] soldorono con settanta uomini d'arme Troilo Savello, soldato prima de' sanesi.

Capitolo XIV

Timori de' fiorentini per accordi fra Pandolfo Petrucci Giampaolo Baglione e Bartolomeo d'Alvino. I fiorentini ricorrono al re di Francia, che pone condizioni troppo gravose. Il gran capitano ordina di non offendere i fiorentini. L'Alviano contro i fiorentini. I fiorentini comandati da Ercole Bentivoglio sconfiggono le genti del l'Alviano

Per la partita improvisa di Giampaolo e per il danno ricevuto al ponte a Cappellese, i fiorentini, rimasti con poca gente, non dettono per quello anno il guasto a' pisani: anzi erano necessitati a pensare rimedio a maggiori pericoli. Perché essendosi svegliato in Pandolfo e in Giampaolo l'antico umore, trattavano secretamente col cardinale de' Medici di turbare lo stato de' fiorentini; facendo il fondamento principale in Bartolomeo d'Alviano, il quale dimostrandosi discorde col gran capitano, venuto in terra di Roma, riduceva a sé[1] con varie speranze e promesse molti soldati. I quali consigli si dubitava non penetrassino[2] insino al cardinale Ascanio[3], con ordine[4], succedendo

29. *per... fazioni*: perché appartenevano a partiti nemici tra loro.
30. *di questo consiglio*: di questa decisione.

1. *riduceva a sé*: raccoglieva intorno a sé.
2. *I quali... penetrassino*: le quali trame si dubitava che si estendessero.
3. Ascanio Sforza.
4. *con ordine*: col progetto.

felicemente le cose di Toscana, di assaltare, col le forze unite de' fiorentini e degli altri che assentivano a questo movimento, il ducato di Milano, sperando che assaltato facesse facilmente mutazione [5], per le poche genti d'arme che vi erano de' franzesi, perché fuora erano moltissimi nobili, per la inclinazione de' popoli al nome sforzesco, e perché il re di Francia, essendosi per grave infermità sopravenutagli ridotto tanto allo stremo che per molte ore fu disperata totalmente la sua salute, se bene dipoi si fusse alquanto discostato dal punto della morte, pareva in modo condizionato che poco si sperava della sua vita. E quegli che consideravano più intrinsecamente [6] sospettavano che Ascanio, il quale era in questi tempi frequentato molto in Roma dallo oratore viniziano, avesse occulta intelligenza [7] non solo col gran capitano ma ancora co' viniziani; i quali sarebbono stati più pronti che per il passato e con maggiore confidenza all'offesa de' franzesi, perché il re di Francia, essendo venuto in nuovi sospetti e diffidenze col re de' romani e col figliuolo, e considerando, dopo la morte della reina di Spagna, quanta sarebbe la grandezza dell'arciduca, alienatosi apertamente da loro, aiutava contro all'arciduca il duca di Ghelleri acerrimo inimico suo, e inclinava a fare particolare intelligenza col re di Spagna. Ma (come [8] sono fallaci i pensieri degli uomini e caduche le speranze) mentre che tali cose si trattano, il re di Francia del quale era quasi disperata la vita andava continuamente recuperando la salute, e Ascanio morì all'improviso di peste in Roma. Per la morte del quale essendo cessato il pericolo dello stato di Milano, non si interroppono perciò del tutto i disegni del molestare i fiorentini: per i quali [9] si convennono insieme al Piegai [10], castello tra i confini de' perugini e de' sanesi, Pandolfo Petrucci Giampaolo Baglione e Bartolomeo d'Alviano, non più con speranza di essere potenti a rimettere i Medici in Firenze ma perché l'Alviano, entrando in Pisa con volontà de' pisani, molestasse per sicurtà di quella città i confini de' fiorentini; con intenzione di procedere più oltre secondo l'opportunità dell'occasioni. Le quali preparazioni cominciando a venire a luce, temevano i fiorentini della volontà del

5. *facesse... mutazione*: si ribellasse.
6. *più intrinsecamente*: più a fondo.
7. *occulta intelligenza*: segreto accordo.
8. *come*: ha valore causale-modale, analogo a quello dell'*ut* latino.
9. *per i quali*: si riferisce a *disegni*.
10. Piegaro.

gran capitano, essendo certi che la condotta dell'Alviano col re di Spagna continuava insino al novembre prossimo, e perché non si credeva che senza suo consentimento Pandolfo Petrucci tentasse cose nuove; il quale, non avendo mai voluto pagare i danari promessi al re di Francia e circonvenutolo spesso con varie arti, totalmente dal re di Spagna dependeva. E accrebbe il sospetto de' fiorentini, che temendo il signore di Piombino, il quale era sotto la protezione del re di Spagna, di non [11] essere assaltato da' genovesi, Consalvo per sicurtà sua avea mandato a Piombino, sotto Nugno del Campo [12], mille fanti spagnuoli, e nel canale tre navi due galee e alcuni altri legni; le quali forze condotte in luogo tanto vicino a' fiorentini davano loro causa di temere che non si unissino con l'Alviano, come esso affermava essergli stato promesso. Ma la verità era che, avendo il re di Spagna dopo la tregua fatta col re di Francia, per diminuire le spese, commesso [13], insieme con la limitazione delle condotte degli altri [14], che la ricondotta dell'Alviano [15] si riducesse a cento lancie, egli sdegnato non solo negava di ricondursi ma affermava essere libero dalla condotta prima, perché non gli erano pagati gli stipendi corsi [16] e perché il gran capitano avea ricusato di osservargli la promessa fatta di concedergli, dopo la vittoria di Napoli, dumila fanti per usargli contro a' fiorentini in favore de' Medici. Ed era naturalmente il cervello dell'Alviano cupido di cose nuove e impaziente della quiete.

Ricercorono i fiorentini, per difendersi da questo assalto, il re di Francia, obligato per i capitoli della protezione a difendergli con quattrocento lancie, che ne mandasse dugento in aiuto loro; il quale, mosso più dalla cupidità de' danari che da' prieghi o dalla compassione degli antichi collegati, rispose non volere dare loro soccorso alcuno se prima non gli numeravano [17] trentamila ducati dovutigli per l'obligo della protezione; e benché i fiorentini, allegando essere aggravati da infinite spese necessarie alla loro difesa, lo supplicassino

11. *temendo... di non*: temendo... di.
12. Nuño de Ocampo.
13. *commesso*: ordinato.
14. *la... degli altri*: la limitazione del numero di armati alle dipendenze degli altri condottieri.
15. *la ricondotta dell'Alviano*: il numero di armati alle dipendenze dell'Alviano, che doveva essere riassunto.
16. *corsi*: scaduti.
17. *numeravano*: pagavano.

di alcuna[18] dilazione, perseverò ostinatamente nella medesima sentenza: di maniera che più giovò alla salute loro chi era sospetto e ingiuriato che chi era confidente e beneficato. Conciossiaché 'l gran capitano, desideroso che non si turbasse la quiete d'Italia, o per non interrompere le pratiche della pace cominciate di nuovo tra i due re o perché già, per l'occasione della morte della reina e i semi della discordia futura tra il suocero e il genero, avesse qualche pensiero d'appropriarsi il reame di Napoli, non solo faceva ogni diligenza per indurre l'Alviano alla ricondotta (il quale, per comandamento avuto dal papa che o licenziasse le genti o uscisse del territorio della Chiesa, era venuto a Pitigliano) ma gli aveva, come a feudatario e come a soldato del suo re, comandato che non procedesse più innanzi, sotto pena di privazione degli stati che aveva nel reame, d'entrata di settemila ducati; e a' pisani, ricevuti non molto prima da lui secretamente nella protezione del suo re, e al signore di Piombino aveva significato[19] che non lo ricevessino; e offerto a' fiorentini essere contento che usassino per la difesa loro i fanti suoi che erano in Piombino, i quali voleva che stessino sotto l'ubbidienza di Marcantonio Colonna loro condottiere. Ricercò similmente Pandolfo Petrucci che non fomentasse l'Alviano, e proibì a Lodovico, figliuolo del conte di Pitigliano[20], a Francesco Orsino[21] e a Giovanni da Ceri suoi soldati che non[22] lo seguitassino.

E nondimeno l'Alviano, con cui erano Gianluigi Vitello Giancurrado Orsino trecento uomini d'arme e cinquecento fanti venturieri[23], procedendo, benché lentamente, sempre innanzi e avendo vettovaglia dai sanesi, era per la Maremma de' sanesi venuto nel piano di Scarlino, terra sottoposta a Piombino, presso a una piccola giornata a'[24] confini de' fiorentini, dove gli sopragiunse[25] un uomo mandato dal gran capitano a comandargli di nuovo che non andasse a Pisa e non offendesse i fiorentini: al quale avendo replicato che era libero di se medesimo poiché il gran capitano non gli avea osservato

18. *alcuna*: una.
19. *significato*: detto.
20. Nicola Orsini.
21. Forse Gianfrancesco di Nicola Orsini, fratello di Ludovico.
22. *proibì... che non*: proibì... che.
23. I *venturieri* erano soldati che militavano senza stipendio fuori delle compagnie ordinarie.
24. *presso... a*: poco (una comoda giornata di cammino) distante dai.
25. *gli sopragiunse*: lo raggiunse.

le cose promesse, andò ad alloggiare appresso a Campiglia, terra de' fiorentini; ove si fece leggiera scaramuccia tra lui e le genti de' fiorentini che facevano la massa[26] a Bibbona. Venne poi in su la Cornia, tra' confini de' fiorentini e di Sughereto; ma con disegni e speranze molto incerte, rappresentandosegli[27] a ogn'ora maggiore difficoltà: perché né da Piombino aveva più vettovaglie, né gli mandavano fanti, secondo la intenzione che gli era stata data[28], Giampagolo Baglione e i Vitelli, le deliberazioni de' quali si accomodavano[29] volentieri agli esiti delle cose; vedeva ritenersi Pandolfo Petrucci da favorire come prima le cose sue, né era bene certo che i pisani per non disubbidire al gran capitano volessino riceverlo: per le quali cagioni, e perché continuamente si trattava la ricondotta sua, ma con maggiore speranza perché non ricusava più di stare contento alle cento lancie, si ritirò al Vignale, terra del signore di Piombino, dando nome[30] di aspettarne da Napoli l'ultima determinazione[31]. Ma avuto in questo tempo da' pisani il consentimento di riceverlo in Pisa, partitosi dal Vignale, dove era stato alloggiato dieci dì, la mattina de' diciassette d'agosto si scoperse con l'esercito in battaglia[32] alle Caldane[33], un miglio sotto a Campiglia, con intenzione di combattere quivi con l'esercito fiorentino, il quale vi era andato ad alloggiare il dì davanti, ma era accaduto che avendo per spie venute del campo suo presentito qualche cosa[34] della sua mossa s'era la notte medesima ritirato alle mura di Campiglia: ove conoscendo l'Alviano non gli potere assaltare senza disavvantaggio grande, si voltò al cammino di Pisa per la strada della Torre a San Vincenzio, che è distante da Campiglia cinque miglia. Da altra parte le genti de' fiorentini, governate la Ercole Bentivoglio, il quale, come[35] era peritissimo del paese, non desiderava per l'opportunità del sito altro che di fare la giornata[36] seco in quello luogo, si dirizzorono per la via che va da Campiglia alla Torre medesima di San Vincenzio;

26. *facevano la massa*: si raccoglievano.
27. *rappresentandosegli*: presentandoglisi.
28. *secondo... data*: come gli era stato promesso.
29. *si accomodavano*: si adattavano.
30. *dando nome*: spargendo la voce.
31. *l'ultima determinazione*: la decisione definitiva.
32. *si... battaglia*: si mostrò con l'esercito schierato in ordine di battaglia.
33. Caldana di Campiglia.
34. *presentito qualche cosa*: avuto qualche sentore.
35. *come*: ha valore causale.
36. *fare la giornata*: combattere in battaglia campale.

avendo fatto due parti de' cavalli leggieri, l'una delle quali seguitava l'esercito dell'Alviano molestandolo continuamente alla coda, l'altra andava innanzi a incontrare gli inimici per la via medesima, per la quale veniva dietro l'esercito fiorentino: e questi, arrivati alla Torre innanzi che vi arrivassino le genti dello Alviano e attaccatisi con quegli che venivano innanzi, da' quali essendo facilmente ributtati, si andorono ritirando alla volta dello esercito, che era già presso a mezzo miglio. Ove fatta relazione che la più parte degli inimici era già passata [37] la Torre, Ercole, camminando lentamente, si condusse appunto alla coda loro nella rovina di San Vincenzio [38], dove avevano fatto testa [39] gli uomini d'arme e i fanti loro, e come fu in sul piano del passo, investitigli quivi per fianco valorosamente con la metà dello esercito, poiché ebbe combattuto per buono spazio, gli piegò: nel quale primo assalto fu in modo rotta la fanteria loro e spinta insino al mare che mai più rifece testa. Ma la cavalleria che si era ritirata una arcata [40], passato il fosso di San Vincenzio [41] verso Bibbona, rifatta testa e ristrettasi [42], assaltò con grande impeto le genti de' fiorentini e le ributtò ferocemente insino al fosso: però Ercole tirò innanzi il resto delle genti, e ridotto quivi da ogni banda tutto il nervo dello esercito si combatté per grande spazio ferocemente [43], non inclinando ancora la vittoria a parte alcuna; sforzandosi l'Alviano, che facendo officio non manco di soldato che di capitano aveva avuto con uno stocco due ferite nella faccia, di spuntare [44] da quel passo gl'inimici, il che succedendogli sarebbe restato vincitore. Ma Ercole, che più dì innanzi aveva affermato che se la battaglia si conduceva in quel luogo otterrebbe con industria [45] e senza pericolo la vittoria, fece piantare in su la ripa del fosso della Torre sei falconetti [46] che conduceva seco; co' quali avendo cominciato a battere gli inimici, e vedendo che per l'impeto delle artiglierie comincia-

37. *passata*: oltre.
38. Si tratta dei resti di un'antica fortezza.
39. *avevano fatto testa*: si erano schierati per opporre resistenza.
40. Si chiamava *arcata* la misura di lunghezza corrispondente al getto di un arco.
41. Forse si tratta del borro di Acquaviva, che sboccava a San Vincenzo.
42. *ristrettasi*: serrate le file.
43. *ferocemente*: accanitamente.
44. *spuntare*: scacciare.
45. *con industria*: con astuzia.
46. I *falconetti* erano piccole artiglierie che sparavano palle di circa 700 grammi.

vano già ad aprirsi e disordinarsi, intento a questa occasione in su la quale s'aveva sempre promessa la vittoria, gli investì con grande impeto da più parti con tutte le forze dello esercito, cioè co' cavalli leggieri per la via della marina, con le genti d'arme per la strada maestra e con la fanteria dal lato di sopra per il bosco; col quale impeto senza alcuna difficoltà gli ruppe e messe in fuga, salvandosi l'Alviano non senza fatica con pochissimi cavalli corridori, co' quali fuggì a Monteritondo in quel di Siena: il resto della sua gente, da San Vincenzio insino in sul fiume della Cecina, quasi tutta fu presa e svaligiata; perdute tutte le bandiere e salvatisi pochissimi cavalli.

Capitolo XV

Dopo vivi contrasti, a Firenze si delibera di porre il campo a Pisa. Fallimento dell'impresa per la debolezza delle milizie; i fiorentini levano il campo da Pisa.

Questo esito ebbe il movimento di Bartolomeo d'Alviano, stato più negli occhi degli uomini per le sue lunghe pratiche e per la iattanza delle sue parole piene di ferocia[1] e di minaccie che per forze o fondamento stabile che avesse la impresa sua. Da questa vittoria preso animo Ercole Bentivoglio e Antonio Giacomini, commissario del campo[2], confortorono con veementi lettere e spessi messi i fiorentini che l'esercito vincitore si accostasse alle mura di Pisa, fatte prima con più prestezza fusse possibile le provisioni necessarie per espugnarla; sperando che, per trovarsi in molte difficoltà ed essere mancata loro la speranza della venuta dell'Alviano, e come[3] pare che ogni cosa ceda alla riputazione della vittoria, avesse con non molta difficoltà a ottenersi: nella quale speranza gli nutriva molto qualche intelligenza[4] che avevano in Pisa con alcuni. Ma in Firenze, dimandando il magistrato de' dieci, magistrato proposto alle cose della guerra, consiglio di quello fusse da fare a quegli cittadini co' quali erano consueti di consultare le faccende importan-

1. *ferocia*: aggressività.
2. *commissario del campo*: rappresentante della repubblica fiorentina presso l'esercito.
3. *come*: ha valore causale.
4. *intelligenza*: intesa.

ti, fu dannata[5] unitamente da tutti questa deliberazione; perché presupponevano che ne' pisani fusse la consueta durezza, e che essendo esperimentati tanti anni nella guerra non bastasse a superargli il nome e la reputazione della vittoria avuta contro ad altri, per la quale non erano in parte alcuna diminuite le forze loro, ma bisognasse vincergli, come in ogni altro tempo, con le forze, delle quali solamente temono gli uomini bellicosi: e questo apparire pieno di molte difficoltà. Perché essendo la città di Pisa circondata, quanto[6] altra città d'Italia, da solidissime muraglie, e bene riparata e fortificata e difesa da uomini valorosi e ostinati, non si poteva sperare di sforzarla se non con grosso esercito e con soldati che non fussino inferiori di virtù e di valore; il quale anche non sarebbe bastante a vincerla d'assalto o con breve oppugnazione[7], ma che sarebbe necessitato di starvi intorno molti dì, per accostarsi sicuramente e col prendere de' vantaggi, e quasi più presto straccandogli che sforzandogli. Repugnare a queste cose la stagione dell'anno, perché né si poteva con prestezza mettere insieme altro che fanteria tumultuaria e collettizia[8], né accostarvisi con intenzione di fermarsi molto, per la inclemenza dell'aria corrotta da' venti del mare, che diventano pestiferi per i vapori degli stagni e delle paluli, e perniciosa agli eserciti, come era accaduto quando fu campeggiata[9] da Paolo Vitelli; e perché il paese di Pisa comincia insino di settembre a essere sottoposto alle pioggie, dalle quali per la bassezza sua è soprafatto tanto che in quel tempo difficilmente vi si sta intorno. Né in tanta ostinazione universale potersi fare fondamento in trattati[10] o intelligenze particolari, perché o riuscirebbono cose simulate o maneggiate da persone che non arebbono facoltà d'eseguire quello che promettessino. Aggiugnersi che benché al gran capitano non fusse stata data la fede publica, nondimeno avergli pure Prospero Colonna, benché come da sé quasi con tacito consentimento loro, dato intenzione[11] che per questo anno non si andrebbe con artiglieria alle mura di Pisa; e però aversi a tenere per certo che, commosso da questo sdegno e per le promissioni fatte molte volte a' pisani e perché alle cose sue non

5. *dannata*: respinta.
6. *quanto*: più di.
7. *oppugnazione*: assedio.
8. *tumultuaria e collettizia*: messa insieme frettolosamente e raccogliticcia.
9. *campeggiata*: assediata.
10. *trattati*: complotti.
11. *dato intenzione*: promesso.

espediva[12] questo successo de' fiorentini, si opporrebbe a questa impresa; e avere modo facile di impedirla, potendo in poche ore mettere in Pisa quegli fanti spagnuoli che erano in Piombino, come molte volte avea affermato che farebbe quando si tentasse di espugnarla. Essere più utile usare l'occasione della vittoria dove[13], se bene il frutto fusse minore, la facilità senza comparazione fusse maggiore, né perciò non senza notabile profitto. Nessuno essersi più opposto e opporsi continuamente a' disegni loro, nessuno avere più impedito la recuperazione di Pisa, nessuno più procurato di alterare il presente governo, che Pandolfo Petrucci; egli avere confortato il Valentino a entrare armato nel dominio fiorentino, egli essere stato principale consultore e guida dello assalto di Vitellozzo e della rebellione d'Arezzo, essersi mediante i suoi consigli congiunti con lo stato di Siena i genovesi e i lucchesi a sostentare i pisani, egli avere indotto Consalvo a pigliare la protezione di Piombino e a intromettersi di Pisa e a ingerirsi nelle cose di Toscana; e chi altri essere stato stimolatore e fautore di questo moto dell'Alviano? Doversi voltare l'esercito contro a lui, predare e scorrere tutto il contado di Siena, dove non si farebbe resistenza alcuna: potere succedere, con la reputazione dell'armi loro contro a lui, qualche movimento nella città, dove aveva molti inimici; e almeno non essere per mancare occasione di occupare qualche castello importante in quel contado, da tenerlo come per cambio e per pegno di riavere Montepulciano; e quello che non avevano fatto i benefici potersi sperare che facesse questo risentimento[14], di farlo per lo avvenire procedere con maggiore circospezione all'offese loro. Doversi nel medesimo modo correre poi il paese[15] de' lucchesi, co' quali essere stato pernicioso usare tanti rispetti. Così potersi sperare di trarre della vittoria acquistata onore e frutto, ma andando all'oppugnazione di Pisa non si conoscere altro fine che spesa e disonore. Le quali ragioni allegate concordemente non raffreddorno però lo ardore che aveva il popolo (che si governa spesso più con l'appetito che con la ragione) che vi si andasse a porre il campo; accecato anche da quella opinione inveterata che a molti de' cittadini principali, per fini ambiziosi, non piaces-

12. *non espediva*: non faceva comodo.
13. *dove*: facendo cose per cui.
14. *risentimento*: rappresaglia.
15. *correre... il paese*: fare scorrerie... nel territorio.

se la recuperazione di Pisa. Nella quale sentenza[16] essendo non meno caldo di tutti gli altri Piero Soderini gonfaloniere, convocato il consiglio grande del popolo, al quale non solevano referirsi queste deliberazioni, dimandò se pareva loro che si andasse col campo a Pisa: dove essendo co' voti quasi di tutti risposto che vi si andasse, superata la prudenza dalla temerità, fu necessario che l'autorità della parte migliore cedesse alla volontà della parte maggiore. Però si attese a fare le provisioni con incredibile celerità, desiderando prevenire non manco il soccorso del gran capitano che i pericoli de' tempi piovosi.

Con la quale celerità, il sesto dì di settembre, si accostò l'esercito con seicento uomini d'arme e settemila fanti sedici cannoni e molte altre artiglierie alle mura di Pisa, ponendosi tra Santa Croce e Santo Michele, nel luogo medesimo dove già si pose il campo de' franzesi; e avendo la notte seguente piantate prestissimamente le artiglierie, batterono[17] il prossimo dì con impeto grande alla porta di Calci insino al torrione di San Francesco dove le mura fanno dentro uno angolo: e avendo, da levata di sole, al quale tempo cominciorno a tirare l'artiglierie, insino a venti una ora rovinate più di trenta braccia di muraglia, si fece dove era rovinato una grossa scaramuccia, ma con poco profitto, per non essere tanto spazio di muro in terra quanto sarebbe stato necessario a una terra[18] dove gli uomini si erano presentati alla difesa col consueto animo e valore. Però la mattina seguente, per avere più muro aperto, si cominciò un'altra batteria in luogo poco distante, restando in mezzo dell'una e dell'altra batteria quella parte della muraglia che già era stata battuta da' franzesi; e gittato in terra tanto muro quanto parve che fusse abbastanza, volle Ercole spingere le fanterie, che erano ordinate in battaglia, a dare gagliardamente lo assalto all'una e l'altra parte del muro rovinato; ove i pisani, lavorandovi, secondo il solito, con non minore animo le donne che gli uomini, aveano, mentre si batteva, tirato uno riparo con uno fosso innanzi. Ma non era nelle fanterie italiane, e raccolte tumultuariamente, tanto animo e tanta virtù. Però, cominciando per viltà a recusare di appresentarsi[19] alla muraglia quello colonnello[20]

16. *sentenza*: opinione.
17. *batterono*: colpirono.
18. *a una terra*: nel caso di una città.
19. *appresentarsi*: presentarsi, accostarsi.
20. *colonnello*: drappello.

di fanti a' quali, per sorte gittata tra loro, aspettava[21] il primo assalto, né l'autorità né i prieghi del capitano e del commissario fiorentino, né il rispetto dell'onore proprio né dell'oncre comune della milizia italiana, furono bastanti a fargli andare innanzi. L'esempio de' quali seguitando gli altri che avevano ad appresentarsi dopo loro, si ritirorono le genti agli alloggiamenti: non avendo fatto altro che, col farsi i fanti italiani infami per tutta Europa, corrotta la felicità[22] della vittoria ottenuta contro all'Alviano, e annichilata la reputazione del capitano e del commissario, che appresso a' fiorentini era grandissima, se contenti della gloria acquistata avessino saputo moderare[23] la prospera fortuna. Ritirati agli alloggiamenti, non fu dubbia la deliberazione del levare il campo; massime che il dì medesimo erano entrati in Pisa, per comandamento avuto dal gran capitano, secento fanti spagnuoli di quegli che erano a Piombino. Però il dì seguente l'esercito fiorentino si ritirò a Cascina, con grandissimo disonore, e pochi dì poi entrorno di nuovo in Pisa mille cinquecento fanti spagnuoli; i quali, poiché non era necessario il presidio loro, dato che ebbono per suggestione[24] de' pisani uno assalto invano alla terra di Bientina, continuorono la navigazione sua in Ispagna: dove erano mandati dal gran capitano, perché già era fatta la pace tra il re di Francia e Ferdinando re di Spagna.

Capitolo XVI

Matrimonio di Ferdinando d'Aragona con Germana di Fois e patti di pace tra Ferdinando e il re di Francia. Ippolito d'Este fa levare gli occhi al fratello naturale don Giulio per gelosia d'amore.

Alla quale[1], rimosse tutte le difficoltà che prima avevano impedito, cioè il rispetto dell'onore del re di Francia e il timore di non[2] alienare da sé l'animo dell'arciduca, aveva trovato modo facile[3] la

21. *aspettava*: spettava.
22. *corrotta la felicità*: sciupato il successo.
23. *moderare*: usare con moderazione.
24. *suggestione*: suggerimento.

1. *Alla quale*: alla pace tra il re di Francia e il re di Spagna (cfr. fine del cap. prec.).
2. *il timore di non*: il timore di.
3. *aveva... facile*: aveva portato facilitazione.

morte della reina di Spagna: perché e il re di Francia, essendogli molestissima la troppa grandezza sua, era desideroso di interrompergli[4] i suoi disegni; e il re di Spagna, avendo notizia che l'arciduca, disprezzando il testamento della succera, aveva in animo di rimuoverlo dal regno di Castiglia, era necessitato a fondarsi con nuove congiunzioni[5]. Però si contrasse matrimonio tra lui e madama Germana di Fois, figliuola di una sorella del re di Francia, con condizione che il re gli desse in dono la parte che gli toccava del reame di Napoli; obligandosi il re di Spagna a pagargli in dieci anni settecentomila ducati per ristoro[6] delle spese fatte, e a dotare in trecentomila ducati la nuova moglie. Col quale matrimonio essendo accompagnata la pace, fu convenuto: che i baroni angioini e tutti quegli che avevano seguitato la parte franzese fussino restituiti senza pagamento alcuno alla libertà alla patria e a' loro stati degnità e beni, nel grado medesimo che si trovavano essere nel dì che tra franzesi e spagnuoli fu dato principio alla guerra, che si dichiarò essere stato il dì che i franzesi corsono alla Tripalda; intendessinsi annullate tutte le confiscazioni fatte dal re di Spagna e dal re Federigo: fusse liberato il principe di Rossano i marchesi di Bitonto e di Giesualdo, Alfonso e Onorato Sanseverini e tutti gli altri baroni che erano prigioni degli spagnuoli nel regno di Napoli: che il re di Francia deponesse il titolo del regno di Ierusalem e di Napoli: che gli omaggi e le recognizioni[7] de' baroni si facessino respettivamente[8] alle convenzioni sopradette, e nel medesimo modo si cercasse l'investitura dal pontefice; e morendo la reina Germana in matrimonio senza figliuoli la parte sua dotale si intendesse acquistata a Ferdinando, ma sopravivendo a lui ritornasse alla corona di Francia: fusse obligato il re Ferdinando ad aiutare Gastone conte di Fois, fratello della nuova moglie, al conquisto del regno di Navarra quale[9] pretendeva appartenersegli, posseduto con titolo regio da Caterina di Fois e da Giovanni figliuolo di Alibret suo marito[10]: costrignesse il

4. *interrompergli*: ostacolargli.
5. *a... congiunzioni*: a rafforzarsi ricorrendo a nuove alleanze.
6. *per ristoro*: come risarcimento.
7. *le recognizioni*: i riconoscimenti di vassallaggio.
8. *respettivamente*: conformemente.
9. *quale*: il quale (è oggetto).
10. La contesa derivava dal fatto che sia Gastone che Caterina discendevano direttamente da Gastone IV di Foix, re di Navarra.

re di Francia la moglie vedova del re Federigo [11] a andare, con due figliuoli che erano appresso a sé, in Spagna, dove gli sarebbe assegnato onesto [12] modo di vivere; e non volendo andarvi, la licenziasse del regno di Francia, non dando più né a lei né a' figliuoli provisione o intrattenimento [13] alcuno: proibito all'una parte e all'altra di fare contro a' nominati da ciascuno di loro; i quali nominorono tutt'a due in Italia il pontefice, e il re di Francia nominò i fiorentini: e, a corroborazione della pace, che tra i due re si intendesse essere perpetua confederazione a difesa degli stati; essendo tenuto il re di Francia con mille lancie e con seimila fanti, e Ferdinando con trecento lancie dumila giannettari [14] e seimila fanti. Dopo la qual pace fatta, della quale il re d'Inghilterra promesse per l'una parte e per l'altra l'osservanza, i baroni angioini che erano in Francia, licenziatisi dal re, il quale per la tenacità [15] sua usò loro alla partita piccoli segni di gratitudine, andorono quasi tutti con la reina Germana in Spagna; e Isabella, stata moglie di Federigo, licenziata del regno dal re di Francia perché ricusò di mettere i figliuoli in potestà del re cattolico, se ne andò a Ferrara.

Nella quale città, essendo poco innanzi morto Ercole da Esti e succedutogli nel ducato Alfonso suo figliuolo, accadde, alla fine dell'anno, uno atto tragico simile a quegli degli antichi tebani, ma per cagione più leggiera, se più leggiero è l'impeto sfrenato dell'amore che l'ambizione ardente del regnare. Perché essendo Ippolito da Esti cardinale innamorato ardentemente d'una giovane sua congiunta, la quale con non minore ardore amava don Giulio fratello naturale di Ippolito, e confessando ella medesima a Ippolito tirarla sopra tutte l'altre cose a sì caldo amore la bellezza degli occhi di don Giulio, il cardinale infuriato, aspettato il tempo comodo che Giulio fusse a caccia fuora della città lo circondò in campagna, e fattolo scendere da cavallo gli fece da alcuni suoi staffieri, bastandogli l'animo a stare presente a tanta sceleratezza, cavare gli occhi come concorrenti del suo amore: donde tra' fratelli poi seguitorono gravissimi scandoli [16]. Così si terminò l'anno mille cinquecento cinque.

11. Isabella del Balzo, principessa di Altamura.
12. *onesto*: decoroso.
13. *provisione o intrattenimento*: rendita o sussidio.
14. I *giannettari* erano cavalleggeri di origine spagnola.
15. *tenacità*: avarizia.
16. Si allude alla congiura di Giulio e Ferdinando contro i due fratelli Alfonso e Ippolito. Cfr. VII, IV.

LIBRO SETTIMO

Capitolo I

Indizi di prossimi turbamenti della pace. Politica di accordi del pontefice con la Francia e sua avversione al re ed al cardinale di Roano.

Queste cose erano succedute l'anno mille cinquecento cinque; il quale benché avesse lasciato speranza che la pace d'Italia, dappoi che erano estinte le guerre nate per cagione del regno di Napoli, s'avesse a continuare, nondimeno apparivano da altra parte semi non piccoli di futuri incendi. Perché Filippo, che già si intitolava re di Castiglia, non contento che quel regno fusse governato dal suocero, incitato da molti baroni, si preparava a passare contro alla volontà del suocero in Ispagna; pretendendo, come verissimo, non essere stato in potestà della reina morta prescrivere leggi al governo del regno finita la sua vita: e il re de' romani, preso animo dalla grandezza del figliuolo, trattava di passare in Italia. E il re di Francia, se bene l'anno precedente si fusse sdegnato col pontefice, perché avea senza sua partecipazione conferiti i benefici vacati per la morte del cardinale Ascanio e d'altri nel ducato di Milano e perché, avendo creato molti cardinali, avesse recusato di creare insieme con gli altri il vescovo di Aus[1] nipote del cardinale di Roano e il vescovo di Baiosa[2] nipote del la Tramoglia, dimandati da lui con somma instanza (e perciò avea fatto sequestrare i frutti de' benefici i quali il cardinale di San

1. Jean François de la Tremoïlle, vescovo di Auch.
2. René de Prie, vescovo di Bayeux.

Piero a Vincola[3] e altri prelati grati[4] al pontefice possedevano nello stato di Milano), nondimeno, avendo da altra parte cominciato a temere di Cesare e del figliuolo e perciò, desideroso della amicizia del pontefice, rimessi i sequestri fatti[5], mandò nel principio di questo anno il vescovo di Sisteron, nunzio apostolico appresso a sé, a proporgli vari disegni e fare varie offerte contro a' viniziani; contro a' quali sapeva perseverare la sua pessima intenzione per il desiderio di recuperare le terre di Romagna, con tutto che insino a quel dì fusse proceduto in tutte le cose con tanta quiete che aveva suscitato negli uomini ammirazione[6] non mediocre che colui il quale, quando era cardinale, era sempre stato pieno di pensieri vasti e smisurati, e che a tempo di Sisto e di Innocenzio e poi di Alessandro pontefici era stato molte volte instrumento di turbare Italia, avesse ora, promosso al pontificato, sedia comunemente della ambizione e delle azioni inquiete, deposto quegli spiriti sì ardenti, e dimenticatosi della grandezza dell'animo[7] della quale aveva sempre fatto ambiziosa professione, non facesse, non che altro, segno di risentirsi delle ingiurie e di essere simile a se medesimo[8].

Ma in Giulio era intenzione molto diversa; e deliberato di superare l'espettazione conceputa[9], aveva atteso e attendeva, contro alla consuetudine della sua pristina magnanimità, ad accumulare con ogni studio somma grandissima di pecunia, acciò che alla volontà che aveva di accendere guerra fusse aggiunto la facoltà e il nervo[10] di sostenerla: e trovandosi in questo tempo già non poco abbondante di danari, cominciava a scoprire i suoi pensieri indiritti[11] a cose grandissime. Però, raccolto e udito molto lietamente il vescovo di Sisteron, l'aveva espedito indietro con prontezza grande a trattare nuovo restingimento[12] tra loro[13]: al quale, per disporre meglio l'animo del re e del cardinale di Roano, promesse, per breve[14] portato dal

3. Galeotto Franciotti della Rovere, vicecancelliere, figlio di Luchina della Rovere, sorella di Giulio II, il quale lo aveva adottato.
4. *grati*: graditi.
5. *rimessi i sequestri fatti*: restituiti i beni sequestrati.
6. *ammirazione*: meraviglia.
7. *grandezza dell'animo*: magnanimità, coraggio.
8. *simile a se medesimo*: coerente con se stesso.
9. *superare... conceputa*: di andare oltre ciò che si attendeva da lui.
10. *il nervo*: la forza.
11. *indiritti*: miranti.
12. *nuovo restringimento*: nuova alleanza.
13. *tra loro*: tra sé e il re di Francia.
14. *per breve*: con una lettera pontificia.

medesimo Sisteron, la degnità del cardinalato a' vescovi di Aus e di Baiosa. E nondimeno, in tanto ardore, si distraeva qualche volta l'animo suo in vari scrupoli e difficoltà. Perché, o per odio che occultamente avesse conceputo contro al re, nel tempo che fuggendo l'insidie di Alessandro stette in Francia, o perché sommamente gli dispiaceva l'essere quasi necessitato, per la potenza e per la instanza[15] del re, conservare nella legazione di Francia il cardinale di Roano o perché avesse sospetto che il medesimo cardinale, gli andamenti del quale manifestamente tendevano al pontificato, impaziente d'aspettare la morte sua cercasse di conseguirlo per vie estraordinarie, non era del tutto deliberato di congiugnersi col re di Francia; senza la congiunzione del quale conosceva essere impossibile che per allora gli succedesse cosa alcuna di momento[16]. Perciò da altra parte aveva mandato a Pisa Baldassarre Biascia genovese, capitano delle sue galee ad armare due galee sottili che v'avea fatte fare Alessandro pontefice, per essere, secondo si credeva, più preparato, in caso che 'l re di Francia molestato ancora non poco dalle reliquie della infermità morisse, a liberare Genova dal dominio de' franzesi.

Capitolo II

Fortunoso viaggio dell'arciduta Filippo in Ispagna; suoi accordi con Ferdinando d'Aragona. Progetto di Massimiliano di passare in Italia per ricevere la corona imperiale. Massimiliano si porta a' confini dell'Ungheria con speranze di successione per la malattia del re Uladislao.

In questo stato adunque e in tanta sospensione delle cose, fu il primo movimento dell'anno mille cinquecento sei la partita di Fiandra del re Filippo per passare per mare in Spagna, con grande armata[1]. La quale andata per facilitare, temendo pure che 'l suocero non[2] gli facesse con gli aiuti del re di Francia resistenza, si era, governandosi con l'arti spagnuole, convenuto con lui di rapportarsi[3]

15. *instanza*: insistenza.
16. *gli... momento*: gli riuscisse di realizzare alcunché d'importante.

1. *armata*: flotta.
2. *temendo... che... non*: temendo... che.
3. *rapportarsi*: adeguarsi.

nella maggiore parte delle cose al suo governo: che avessino a comune il titolo de' re di Spagna, come era stato comune tra lui e la reina morta; e che l'entrate si dividessino in certo modo: per il quale accordo il suocero, ancora che non bene sicuro dell'osservanza, gli aveva mandato in Fiandra per levarlo[4] molte navi. Però imbarcato con la moglie e con Ferdinando suo secondogenito, prese con venti prosperi il cammino di Spagna: i quali essendo, in capo di due dì della sua navigazione, convertiti in venti avversissimi, travagliata da grandissima fortuna[5] l'armata sua, dopo lunga resistenza fatta al furore del mare, si disperse in varie parti della costa l'Inghilterra e di Brettagna: ed egli con due o tre legni fu con grandissimo pericolo traportato[6] in Inghilterra, nel porto d'Antona[7]: la quale cosa intesa da Enrico settimo re di quella isola, che era a Londra, mandato subito molti signori a riceverlo con grandissimo onore, lo ricercò venisse a Londra; il che in potestà di Filippo, che si trovava quasi solo e senza navi, non era di negare. Soprastette appresso a lui insino che l'armata si riducesse insieme[8] e riordinasse; e in questo mezzo fra loro furno fatte nuove capitolazioni. E nondimeno Filippo trattato in tutte l'altre cose come re fu in una sola trattato da prigione, che ebbe a consentire di dare in mano a Enrico il duca di Sufforth[9] tenuto da lui nella rocca di Namur; il quale, perché pretendeva ragione al regno d'Inghilterra[10], Enrico sommamente d'avere in sua potestà desiderava: dettegli però la fede di non privarlo della vita; donde, custodito in carcere mentre Enrico visse, fu dipoi, per comandamento del figliuolo[11], decapitato. Passò dipoi Filippo con navigazione più felice in Ispagna; dove concorrendo a lui[12] quasi tutti i signori, il suocero, il quale per non essere da sé potente a resistergli, e che non giudicava essere sicuro fondamento le promesse de' franzesi, non aveva pensato mai ad altro che alla concordia, rimanendo abbandonato quasi da tutti, né avendo se non

4. *levarlo*: prelevarlo.
5. *fortuna*: tempesta.
6. *traportato*: spinto.
7. Southampton.
8. *si riducesse insieme*: si riunisse.
9. Edmund de la Pole, duca di Suffolk.
10. *pretendeva... Inghilterra*: sosteneva di aver diritto al regno d'Inghilterra. A questo scopo aveva chiesto aiuto a Massimiliano.
11. Enrico VIII.
12. *concorrendo a lui*: recandosi presso di lui.

con molto tedio e difficoltà potuto avere il cospetto[13] del genero, bisognò che cedesse alle condizioni che, sprezzato il[14] primo accordo fatto tra loro, gli furono date: benché in questo non si procedé rigidamente, per la benignità della natura di Filippo e molto più per i conforti di coloro che si erano dimostrati acerbissimi inimici a Ferdinando, perché dubitando continuamente che egli, con la prudenza e con l'autorità sua, non[15] ripigliasse fede appresso al genero, sollecitavano quanto potevano la partita sua di Castiglia. Fu convenuto che Ferdinando, cedendo alla governazione lasciatagli per testamento dalla moglie e a tutto quello che perciò potesse pretendere, si partisse incontinente di Castiglia, promettendo di più non vi tornare: che Ferdinando avesse proprio il regno di Napoli; non ostante che, con la medesima ragione con la quale era solito pretendere a quel reame allegando essere stato acquistato con l'armi e con le forze di Aragona, non mancasse chi mettesse in considerazione, e forse più giustamente, appartenersi a Filippo per essere stato acquistato con l'armi e con la potenza del regno di Castiglia: furongli riservati i proventi dell'isole dell'India durante la sua vita, e i tre maestralghi[16] di Santo Jacopo, Alcantara e Calatrava, e che delle entrate del regno di Castiglia avesse ciascuno anno venticinquemila ducati. La quale capitolazione fatta, Ferdinando, che da qui innanzi chiameremo o re cattolico o re di Aragona, se ne andò subito in Aragona, con intenzione di andarne, quanto più prestamente potesse, per mare a Napoli; non tanto per desiderio di vedere quel regno e riordinarlo quanto per rimuoverne il gran capitano, del quale dopo la morte della reina aveva più volte sospettato che non[17] pensasse a trasferire quel regno in sé proprio o fusse più inclinato a darlo a Filippo che a lui: e avendolo richiamato in Spagna invano, ed egli con varie scuse e impedimenti differita l'andata, dubitava, non vi andando in persona, avere difficoltà di levargli il governo, non ostante che, fatto l'accordo, il re Filippo gli facesse intendere che aveva totalmente a ubbidire al re d'Aragona.

Nel quale tempo erano nel petto del re di Francia, sollevato già molto della sua infermità, vari anzi contrari pensieri: inclinazione

13. *avere il cospetto*: essere ammesso alla presenza.
14. *sprezzato il*: senza tenere alcun conto del.
15. *dubitando... che... non*: temendo... che.
16. *i tre maestralghi*: la nomina dei maestri dei tre ordini cavallereschi spagnoli.
17. *sospettato che non*: sospettato che.

contro a' viniziani, per lo sdegno conceputo nel tempo della guerra di Napoli, per il desiderio di recuperare le appartenenze antiche dello stato di Milano e per giudicare che per molti accidenti gli potesse essere a qualche tempo pericolosa la loro potenza; la quale cagione trall'altre l'avea indotto a confederarsi col re de' romani e con Filippo suo figliuolo: da altra parte non gli era grata la passata di quel re in Italia, il quale si intendeva già che si preparava a passare con forze grandi; perché ne temeva più che 'l solito, per la potenza che cresceva in Filippo successore di tanta grandezza, e dubitandosi che quando fu in Inghilterra avesse fatto con quel re nuove e strette congiunzioni; e perché era cessata, per la pace fatta col re cattolico (per la quale aveva deposto i pensieri del regno di Napoli) una delle cagioni principali per le quali si era confederato con loro. Nella quale varietà e fluttuazione di animo mentre stava vennono a lui imbasciadori di Massimiliano a significargli [18] la deliberazione sua del passare in Italia e ricercarlo mettesse in ordine le cinquecento lancie che aveva promesso dare in suo favore, restituisse [19] secondo la promessa fatta i fuorusciti dello stato di Milano, e a pregarlo anticipasse il pagamento de' danari che se gli dovevano pochi mesi poi [20]: alle quali dimande ancorché il re non fusse inclinato a consentire fece dimostrazione di essere inclinato al contrario, non perciò se non a quelle che allora non ricercavano altro che parole; perché dimostrò desiderio grande che si mandassino a esecuzione le cose convenute, offerendosi prontamente a adempiere al tempo [21] tutto quello che era tenuto, ma negò con varie scuse l'anticipazione del pagamento. Da altra parte il re de' romani, non confidando più dell'animo del re di Francia che 'l re si confidasse del suo, e desiderando con grande ardore il passare a Roma principalmente per prendere la corona dello imperio, per procurare poi l'elezione del figliuolo in re de' romani, tentava nel tempo medesimo di pervenire con altri mezzi allo intento suo. Perciò faceva instanza co' svizzeri di unirgli a sé; i quali dopo molte dispute fatte tra loro determinorno osservare l'accordo che ancora durava col re di Francia per anni due; e a' viniziani aveva dimandato il passo per le terre loro: a' quali essendo molestissima la passata sua con esercito potente, dettono animo a rispondergli gene-

18. *significargli*: comunicargli.
19. *restituisse*: riammettesse in patria.
20. *pochi mesi poi*: tra pochi mesi.
21. *al tempo*: a tempo debito.

ralmente[22] l'offerte del re di Francia, che gli confortò a opporsegli insieme con lui. E già il re, dimostrandosi alieno apertamente dalla confederazione fatta con lui[23] e con Filippo, sposò Claudia sua figliuola a Francesco monsignore di Angulem, al quale dopo la morte sua senza figliuoli maschi perveniva la corona; simulando però farlo per i prieghi de' sudditi suoi, avendo prima a questo effetto ordinato che tutti i parlamenti e tutte le città principali del reame di Francia gli mandassino imbasciadori a supplicarnelo come di cosa utilissima al regno, poiché in lui mancava continuamente la speranza di procreare figliuoli maschi: la quale cosa significò subito per imbasciadori propri al re Filippo; escusandosi di non avere potuto repugnare[24] al desiderio sì efficace di tutto 'l regno e di tutti i popoli suoi. Mandò ancora gente in aiuto al duca di Ghelleri contro a Filippo, per divertire[25] Massimiliano dal passare in Italia. Ma aveva già da se medesimo interrotti[26] questi pensieri; perché avendo inteso Uladislao re di Ungheria essere oppresso da gravissima infermità si era approssimato a' confini di quel regno, seguitando l'antico desiderio paterno e suo di insignorirsene, per le ragioni[27] le quali affermavano d'avervi. Perché essendo morto moltissimi anni innanzi senza figliuoli Ladislao re di Ungheria e di Boemia[28], figliuolo di Alberto, che era stato fratello di Federigo imperadore[29], gli ungheri, pretendendo che morto il suo re senza figliuoli non avesse luogo la successione de' più prossimi[30] ma aspettasse[31] a loro la elezione del nuovo re, avevano eletto, per la memoria delle virtù paterne, per loro re Mattia[32], quello che dipoi, con tanta gloria di regno sì piccolo, molestò tante volte lo imperio potentissimo de' turchi. Il quale, per fuggire nel principio del regno suo la guerra con Federigo, si convenne seco[33] di non pigliare moglie, acciò che dopo la vita sua pervenisse quel reame a Federigo o a' figliuoli, il che benché non

22. *generalmente*: genericamente.
23. *con lui*: con Massimiliano. Cfr. VI, XII e XIII.
24. *repugnare*: opporsi.
25. *divertire*: distogliere.
26. *aveva... interrotti*: il soggetto è *Massimiliano*.
27. *per le ragioni*: per i diritti.
28. Ladislao V (1440-57).
29. Alberto II, re di Germania, Ungheria e Boemia, che era in realtà cugino di Federico III.
30. *de' più prossimi*: di quelli legati al re da più stretti legami di parentela.
31. *aspettasse*: spettasse.
32. Mattia Corvino (1458-90).
33. *si convenne seco*: concordò con lui.

osservasse, morì nondimeno senza figliuoli. Né per questo adempié Federigo il desiderio suo, perché gli ungheri elessono in[34] nuovo re Uladislao re di Pollonia[35]: donde essendo ricominciate nuove guerre da Federigo e Massimiliano con loro, si erano finalmente convenuti, e statone prestato solennemente giuramento da i baroni del regno, che qualunque volta[36] Uladislao morisse senza figliuoli riceverebbono per re Massimiliano. Onde egli aspirando a questa successione, intesa la infermità di Uladislao, si approssimò a' confini della Ungheria, omettendo per allora i pensieri del passare in Italia.

Capitolo III

Aspirazioni del pontefice al pieno dominio di Perugia e di Bologna. Il re di Francia risponde favorevolmente alle richieste d'aiuto del pontefice. Richiesta di Massimiliano ai veneziani di passare armato per il loro territorio per recarsi a Roma, e risposta de' veneziani. Accordi del pontefice con Giampaolo Baglione. Il pontefice a Imola. I Bentivoglio abbandonano Bologna, ove entra il pontefice.

Le quali cose mentre che tra i prìncipi oltramontani si trattano con tanta varietà[1], il pontefice, conoscendosi inabile a offendere senza gli aiuti del re di Francia i viniziani, né potendo più tollerare di consumare ignobilmente gli anni del suo pontificato, ricercò il re[2] che lo aiutasse a ridurre[3] sotto l'ubbidienza della Chiesa le città di Bologna e di Perugia; le quali, appartenendo per antichissime ragioni[4] alla sedia apostolica, erano tiranneggiate l'una da Giampaolo Baglione l'altra da Giovanni Bentivoglio: i maggiori[5] de' quali, fattisi di privati cittadini capi di parte nelle discordie civili, e cacciati o ammazzati gli avversari, erano diventati assoluti padroni; né gli aveva ritardati a occupare il nome di legittimi prìncipi altro che il rispetto de' pontefici; i quali nell'una e nell'altra città ritenevano[6]

34. *in*: come.
35. Ladislao II Jagellone di Boemia.
36. *qualunque volta*: qualora.

1. *varietà*: instabilità.
2. *ricercò il re*: chiese al re.
3. *ridurre*: ricondurre.
4. *per antichissime ragioni*: per antichissimi diritti.
5. *i maggiori*: gli antenati.
6. *ritenevano*: conservavano.

poco più che 'l nome nudo del dominio, perché ne pigliavano certa parte benché piccola dell'entrate, e tenevonvi governatori in nome della Chiesa i quali, essendo la potenza e la deliberazione di tutte le cose importanti in mano di coloro, vi erano quasi per ombra e per dimostrazione più che per effetti. Ma la città di Perugia, o per la vicinità sua a Roma o per altre occasioni, era stata molto più continuamente sottoposta alla Chiesa. Perché la città di Bologna aveva nelle avversità de' pontefici spesse volte variato, ora reggendosi in libertà ora tiranneggiata da' suoi cittadini ora sottoposta a prìncipi esterni ora ridotta in assoluta subiezione [7] de' pontefici, e ultimamente ritornata, a tempo di Niccolao quinto pontefice [8], a ubbidienza della Chiesa, ma con certe limitazioni e comunioni di autorità [9] tra i pontefici e loro, che restando in progresso di tempo il nome e le dimostrazioni a' pontefici, l'effetto e la sostanza delle cose era pervenuta in potestà de' Bentivogli. De' quali quel che al presente reggeva, Giovanni, avendo a poco a poco tirato a sé ogni cosa, e depresse quelle famiglie più potenti che erano state favorevoli a' maggiori suoi e a lui nel fondare e stabilire la tirannide, grave ancora [10] per quattro figliuoli che aveva, la insolenza e le spese de' quali cominciavano a essere intollerabili, e però diventato odioso quasi a tutti, lasciato piccolo luogo alla mansuetudine e alla clemenza [11], conservava la sua potenza più con la crudeltà e con l'armi che colla mansuetudine e benignità. Incitava il pontefice a queste imprese principalmente l'appetito della gloria, per la quale, pretendendo colore di pietà e zelo di religione alla sua ambizione [12], aveva in animo di restituire alla sedia apostolica tutto quello che in qualunque modo [13] si dicesse essergli [14] stato usurpato; e lo moveva più particolarmente alla recuperazione di Bologna odio nuovo contro a Giovanni Bentivoglio, perché essendosi, mentre non ardiva stare a Roma, fermato a Cento terra del vescovado suo di Bologna, se n'ebbe di notte subitamente a fuggire perché ebbe avviso (o vero o falso che e'

7. *in assoluta subiezione*: totalmente in potere.
8. Nel 1447, con gli accordi tra Niccolò V e Sante Bentivoglio.
9. *comunioni di autorità*: comunanza di governo.
10. *grave ancora*: gravoso anche.
11. *lasciato... clemenza*: senza ormai alcuna mansuetudine e clemenza.
12. *pretendendo... ambizione*: nascondendo sotto il manto della pietà e dello zelo religioso la propria ambizione.
13. *in qualunque modo*: a prescindere dalla natura e dall'attendibilità delle fonti e della tradizione.
14. *essergli*: il *gli* si riferisce a *sedia apostolica*.

fusse) che egli ordinava, a instanza del pontefice Alessandro, di farlo prigione.

Fu grata molto al re questa richiesta del pontefice, parendogli avere occasione di conservarselo benevolo, perché sapendo essergli molto molesta la congiunzione sua co' viniziani cominciava a temere non poco che egli non facesse qualche precipitazione[15]; e già non era senza sospetto che certa pratica tenuta da Ottaviano Fregoso per privarlo del dominio di Genova fusse con sua partecipazione: e oltre a questo riputava che il Bentivoglio, se bene fusse sotto la sua protezione, avesse maggiore inclinazione a Cesare che a lui. Aggiugnevasi lo sdegno suo contro a Giampaolo Baglione per avere ricusato, ricevuti che ebbe quattordicimila ducati, di andare a unirsi coll'esercito suo in sul fiume del Garigliano; e il desiderio di offendere, con l'occasione di mandare genti in Toscana, Pandolfo Petrucci, perché né gli aveva mai pagato i danari promessi, e si era del tutto aderito alla fortuna degli spagnuoli[16]. Però prontamente offerse al papa di dargli aiuto; e all'incontro il papa gli dette brevi del cardinalato[17] d'Aus e di Baiosa[18], e facoltà di disporre de' benefici del ducato di Milano, come già ebbe Francesco Sforza.

Le quali pratiche essendo conchiuse per mezzo del vescovo di Sisteron, nuovamente[19] promosso all'arcivescovado d'Ais, che per questa cagione andò più volte dall'uno all'altro di loro, nondimeno non fu sì pronta la esecuzione. Perché avendo il pontefice differito qualche mese a fare la impresa, accadde che Massimiliano, il quale, avendo rotto guerra al re d'Ungheria, aveva allentato il pensiero di passare in Italia, si pacificò di nuovo con lui, rinnovato il patto della successione: e ritornò in Austria, facendo segni e apparati che dimostravano volesse passare in Italia. Alla quale cosa desiderando di non avere avversi i viniziani, mandò a Vinegia quattro oratori a significare la deliberazione sua di andare a Roma per la corona dello imperio; ricercandogli concedessino il passo a lui e al suo esercito, offerendosi parato ad assicurargli di non dare allo stato loro molestia alcuna, anzi desiderare di unirsi con quella republica, potendosi

15. *precipitazione*: avventatezza.
16. *si era... spagnuoli*: si era messo completamente dalla parte degli spagnoli.
17. *brevi del cardinalato*: lettere contenenti la nomina al cardinalato.
18. Cfr. VII, 1.
19. *nuovamente*: recentemente.

facilmente trovare modo di unione, che sarebbe non solo con sicurtà ma eziandio con augumento ed esaltazione dell'una parte e dell'altra: volendo tacitamente inferire che e' sarebbe utilità comune il congiugnersi insieme contro al re di Francia. Alla quale esposizione, dopo lunga consulta, fu fatto risposta con gratissime parole: dimostrando quanto era grande il desiderio del senato viniziano di accostarsi[20] alla volontà sua, e sodisfargli in tutte le cose che potessino senza grave loro pregiudicio[21]; il quale in questo caso non poteva essere né maggiore né più evidente, conciossiaché Italia tutta, disperata con tante calamità che aveva sopportate, stava molto sollevata al nome[22] della passata sua con esercito potente, con intenzione di pigliare l'armi per non lasciare aprire la via a nuovi travagli; e il medesimo era per fare il re di Francia per assicurare lo stato di Milano. Dunque, il venire egli con esercito armato in Italia non essere altro che cercare potentissima opposizione, e con grandissimo pericolo loro; contro a' quali[23] si conciterebbe[24] tutta Italia, insieme con quel re, se gli consentissino il passo, come se agl'interessi propri avessino proposto il beneficio comune. Essere molto più sicuro per tutti, e alla fine più onorevole per lui, venendo a uno atto pacifico e favorevole appresso a ciascuno, passare in Italia disarmato; dove, dimostrando non meno benigna che potente la maestà dello imperio, arebbe grandissimo favore da ciascuno, sarebbe con somma gloria conservatore della tranquillità d'Italia, andando a incoronarsi in quel modo che innanzi a lui era andato a incoronarsi il padre suo[25] e molti altri de' suoi predecessori; e in tal caso il senato viniziano farebbe verso di lui tutte quelle dimostrazioni e offici[26] che egli medesimo sapesse desiderare.

Queste preparazioni di armi, e queste cose che si trattavano per[27] Cesare, furono cagione che ricercando il pontefice, determinato di fare di presente la impresa di Bologna, al re le genti promesse, egli, parendogli non essere tempo da simili movimenti, lo confortava amichevolmente a differire a tempo che per questo accidente non

20. *accostarsi*: aderire.
21. *pregiudicio*: pericolo, danno.
22. *al nome*: alla fama.
23. *ai quali*: si riferisce ai veneziani.
24. *si conciterebbe*: si solleverebbe.
25. Federico III, incoronato a Roma nel 1452.
26. *dimostrazioni e offici*: onoranze e omaggi.
27. *per*: da parte di.

s'avesse a commuovere[28] tutta Italia; movendolo a questo eziandio il sospetto che i viniziani non[29] si sdegnassino, perché gli avevano significato[30] avere deliberato di pigliare l'armi per la difesa di Bologna se il pontefice non cedeva prima loro le ragioni pertinenti alla Chiesa[31] in Faenza. Ma la natura del pontefice, impaziente e precipitosa, cercò contra tutte le difficoltà e opposizioni, con modi impetuosi, di conseguire il desiderio suo. Perché chiamati i cardinali in concistoro, giustificata la causa che lo moveva a desiderare di liberare da' tiranni le città di Bologna e di Perugia, membri tanto nobili e tanto importanti a quella sedia, significò volervi andare personalmente; affermando che oltre alle forze proprie arebbe aiuto dal re di Francia da' fiorentini e da molti altri d'Italia, né Dio giusto Signore essere per abbandonare chi aiutava la Chiesa sua. La quale cosa significata in Francia parve tanto ridicola al re (che il pontefice si promettesse[32], senza esserne certificato altrimenti[33], l'aiuto delle sue genti) che ridendo sopra la mensa, e volendo tassare la ebrietà sua[34] nota a ciascuno, disse che il papa la sera innanzi doveva essersi troppo riscaldato col vino; non si accorgendo[35] ancora che questa impetuosa deliberazione lo costrigneva o a venire in manifesta controversia con lui o a concedergli contro alla propria volontà le genti sue. Ma il papa, non aspettata altra resoluzione, era con cinquecento uomini d'arme uscito di Roma; e avendo mandato Antonio de Monte[36] a significare a' bolognesi la sua venuta, e a comandare che preparassino di riceverlo e di alloggiare nel contado cinquecento lancie franzesi, procedeva innanzi lentamente; avendo in animo di non passare Perugia se prima non era certificato che le genti franzesi venissino in aiuto suo. Della venuta del quale temendo Giampaolo Baglione, confortato[37] dal duca d'Urbino e la altri amici suoi, e sotto la fede[38] ricevuta da loro, andò a incontrarlo a Orvieto: dove, rimettendosi totalmente alla volontà sua, fu ricevuto in grazia; aven-

28. *commuovere*: sconvolgere.
29. *il sospetto che... non*: il sospetto che.
30. *significato*: comunicato.
31. *le ragioni... Chiesa*: i diritti della Chiesa.
32. *si promettesse*: contasse su.
33. *senza... altrimenti*: senza averne avuto alcuna assicurazione.
34. *tassare l'ebrietà sua*: alludere malevolmente al suo vizio del bere.
35. *non si accorgendo*: soggetto è il re di Francia.
36. Antonio Maria Ciocchi, maggiordomo del papa.
37. *confortato*: esortato.
38. *sotto la fede*: dietro garanzia della propria incolumità.

dogli promesso andare seco in persona e menare cento cinquanta uomini d'arme, lasciargli nelle mani le fortezze di Perugia e del perugino e la guardia della città, e danto statichi[39] per la osservanza due figliuoli al duca d'Urbino.

Entrò in Perugia senza forze, e in modo che era in potestà di Giampaolo di farlo prigione con tutta la corte, se avesse saputo fare risonare per tutto il mondo, in cosa sì grande, quella perfidia la quale aveva già infamato il nome suo in cose tanto minori. Udì in Perugia il cardinale di Nerbona[40], venuto in nome del re di Francia a confortarlo che differisse ad altro tempo la impresa, ed escusare che che se bene il re desiderava mandargli le genti, non poteva, per i sospetti grandi che aveva di Cesare, disarmare il ducato di Milano. Della quale imbasciata commosso maravigliosamente[41], né mostrando per questo di volere mutare sentenza[42], cominciò a soldare fanti e accrescere tutte le provisioni: e nondimeno fu creduto da molti che, attese[43] le difficoltà che si dimostravano e la natura sua non implacabile a chi gli cedeva, che se il Bentivoglio, che per suoi imbasciadori aveva offerto di mandargli tutti a quattro i figliuoli suoi, si fusse disposto ad andarvi come aveva fatto Giampaolo personalmente, arebbe trovato qualche forma[44] tollerabile alle cose sue. In che mentre non si risolse per se stesso, o, secondo dicono alcuni, mentre è tenuto sospeso dalla contradizione della moglie, ebbe avviso che il re di Francia avea comandato a Ciamonte che andasse personalmente in aiuto suo con cinquecento lancie: perché il re, se bene, trovandosi allora il cardinale di Roano assente dalla corte, fusse stato inclinato a non le concedere, nondimeno confortato poi al contrario da lui, e considerando quanta offesa sarebbe al papa il denegargli quel che non solo da principio gli aveva promesso ma eziandio stimolato a volerlo usare, mutò sentenza; indotto ancora a questo più facilmente perché le dimostrazioni di Massimiliano erano già, secondo la sua consuetudine, cominciate a raffreddare, e il pontefice, per sodisfare in qualche parte al re, era stato contento promettergli, benché non per scrittura ma con semplici parole, che per causa delle

39. *statichi*: in ostaggio.
40. François Guillaume de Clermont, vescovo di Narbona e cardinale di Sant'Adriano.
41. *commosso meravigliosamente*: adirato fortemente.
42. *mutare sentenza*: tornare sulle proprie decisioni.
43. *attese*: considerate.
44. *forma*: sistemazione.

terre di Romagna non molesterebbe mai i viniziani. E nondimeno, non volendo astenersi da dimostrare essergli fisso nell'animo questo desiderio, andando da Perugia a Cesena prese la via de' monti; perché se fusse andato pel piano era necessitato passare per quello di Rimini, che gli occupavano i viniziani. A Cesena, ammonì sotto gravissime censure e pene spirituali e temporali il Bentivoglio a partirsi di Bologna, estendendole a chi aderisse o conversasse[45] con lui; nel quale luogo avendo avuto avviso Ciamonte essere in cammino con secento lancie e tremila fanti, i quali si pagavano dal pontefice, ripieno di maggiore animo continuò senza dilazione il cammino; e sfuggendo, per la medesima cagione per la quale aveva sfuggito Arimini, di passare per il territorio di Faenza presa la via de' monti, benché difficile e incomoda, per le terre possedute di là dallo Apennino da' fiorentini, andò a Imola, dove si raccoglieva l'esercito suo: nel quale, oltre a molti fanti che avea soldati[46], erano quattrocento uomini d'arme agli stipendi suoi, Giampaolo Baglione con cento cinquanta, cento prestatigli sotto Marcantonio Colonna da' fiorentini, cento prestatigli dal duca di Ferrara, molti stradiotti[47] soldati nel regno di Napoli, e dugento cavalli leggieri menatigli dal marchese di Mantova, deputato[48] luogotenente dell'esercito.

Da altra parte in Bologna non avevano i Bentivogli cessato di fare molte preparazioni, sperando se non di essere difesi almeno di non essere offesi da' franzesi; perché il re, ricercato di sussidio da loro secondo gli obblighi della protezione, aveva risposto non potere opporsi con l'armi alle imprese del pontefice, ma che non darebbe già né gente né aiuto contro a loro: donde si confidavano di potere facilmente resistere all'esercito ecclesiastico. Ma mancò loro ogni speranza per la venuta di Ciamonte; il quale benché per il cammino avesse dato agli uomini loro varie risposte, nondimeno, il dì che arrivò a Castelfranco nel bolognese, che fu il medesimo dì che 'l marchese di Mantova con le genti del Pontefice occupò Castel San Piero, mandò a significare a Giovanni Bentivogli che il re, non volendo mancargli di quello a che era tenuto per i capitoli della protezione, intendeva conservargli i beni suoi e operare che, lasciando il governo della città alla Chiesa, potesse sicuramente godendo i

45. *aderisse o conversasse*: si alleasse o avesse rapporti.
46. *soldati*: assoldati.
47. Gli *stradiotti* erano cavalleggeri di origine greca o dalmata.
48. *deputato*: nominato.

suoi beni abitare co' figliuoli in Bologna; ma questo, in caso che infra tre dì avesse ubbidito a' comandamenti del pontefice. Donde il Bentivoglio e i figliuoli, che prima con grandissime minaccie avevano publicato per tutto di volersi difendere, caduti interamente d'animo[49], e dimenticatisi della increpazione[50] fatta a Piero de' Medici che senza effusione di sangue si fusse fuggito di Firenze[51], risposono volere rimettersi in arbitrio suo, supplicandolo che fusse operatore che[52] almanco ottenessino condizioni tollerabili. Però egli, che era già venuto al Ponte al Reno vicino a Bologna a tre miglia, interponendosi[53] col pontefice, convenne[54] che fusse lecito a Giovanni Bentivogli e a' figliuoli e a Ginevra Sforza sua moglie partirsi sicuramente da Bologna, e fermarsi in qualunque luogo volessino del ducato di Milano; avessino facoltà di vendere o di cavare di Bologna tutti i mobili loro, né fussino molestati ne' beni immobili che con giusto titolo possedevano: le quali cose conchiuse si partirono subito da Bologna, ottenuto da Ciamonte, al quale dettono dodicimila ducati, amplissimo salvocondotto, con promessa per scrittura di fargli osservare quanto si conteneva nella protezione del re[55], e che potessino sicuramente abitare nello stato di Milano. Partiti i Bentivogli, il popolo di Bologna mandò subito oratori al pontefice a dargli liberamente[56] la città né dimandare altro che l'assoluzione delle censure, e che i franzesi non entrassino in Bologna. I quali, mal pazienti di regola alcuna, accostatisi alle mura, feciono forza d'entrare; ma essendo fatto loro resistenza dal popolo si alloggiorono appresso alle mura tra le porte di San Felice e di Saragosa[57], in sul canale il quale, derivato dal fiume del Reno, passando per Bologna, conduce le navi al cammino di Ferrara; non sapendo essere in potestà de' bolognesi con l'abbassare, nel luogo ove l'acqua del canale entra nella città, una graticola[58] di ferro, inondare il paese circostante: il che avendo fatto, il canale gonfiato d'acque inondò il luogo basso dove

49. *caduti interamente d'animo*: perduta ogni baldanza.
50. *increpazione*: rimprovero.
51. Cfr. I, xv.
52. *fusse operatore che*: si adoperasse affinché.
53. *interponendosi*: facendo da intermediario.
54. *convenne*: concordò.
55. *nella... re*: nell'accordo con cui il re li aveva presi sotto la sua protezione.
56. *liberamente*: spontaneamente e senza condizioni.
57. Saragozza.
58. *graticola*: saracinesca.

alloggiavano i franzesi; i quali, lasciate nel fango le artiglierie e molti carriaggi, si ritirorono tumultuosamente al Ponte al Reno, dove stetteno insino all'entrata del pontefice in Bologna: il quale con grandissima pompa e con tutte le cerimonie pontificali vi entrò molto solennemente il dì dedicato a San Martino[59]. Così con grandissima felicità de' bolognesi venne in potestà della Chiesa la città di Bologna, città numerata[60] meritamente, per la frequenza del popolo[61] per la fertilità del territorio e per la opportunità del sito, tra le più preclare[62] città d'Italia. Nella quale benché il pontefice, costituiti i magistrati nuovi a esempio degli antichi, riservasse[63] in molte cose segni e imagine di libertà, nondimeno in quanto allo effetto la sottomesse del tutto all'ubbidienza della Chiesa: liberalissimo in questo che, concedendo molte esenzioni, si sforzò, come medesimamente fece in tutte l'altre città, di fare il popolo amatore del dominio ecclesiastico. A Ciamonte, che se ne ritornò incontinente nel ducato di Milano, donò il pontefice ottomila lucati per sé e diecimila per le genti, e gli confermò per bolla la promessa fattagli prima di promuovere al cardinalato il vescovo d'Albi suo fratello[64], e nondimeno, volto con tutto l'animo alle offese de' viniziani, per lasciare più stimoli al re di Francia e al cardinale di Roano di sovvenirlo, non volle, secondo l'instanza che gli era fatta e i brevi conceduti da sé, publicare allora carlinali Aus e Baiosa.

Capitolo IV

Venuta di Ferdinando d'Aragona in Italia. Morte dell'arciduca Filippo. Concorrono ambasciadori di prìncipi e di governi a Napoli presso Ferdinando. Scoperta d'una congiura contro il duca di Ferrara. Fuga del Valentino in Navarra e sua fine.

Passò in questo tempo per mare in Italia il re d'Aragona. Al quale,.innanzi si imbarcasse a Barzalona[1], venne un uomo del gran

59. Il 10 novembre 1506.
60. *numerata*: annoverata.
61. *per... popolo*: per la popolazione numerosa.
62. *preclare*: illustri.
63. *riservasse*: mantenesse.
64. Louis d'Amboise.

1. Barcellona.

capitano a offerirsegli pronto a riceverlo, e a esibirgli la ubbidienza: al quale il re riconfermò non solo il ducato di Santo Angelo[2], il quale gli aveva già donato il re Federigo, ma ancora tutti gli altri che, per entrata di più di ventimila ducati, possedeva nel reame di Napoli. Confermogli l'offizio del gran conestabile del medesimo regno, e gli promesse per cedola[3] di sua mano il maestralgo[4] di San Iacopo. E però, con maggiore speranza imbarcatosi a Barzalona, e onoratamente ricevuto per ordine del re di Francia, insieme con la moglie, in tutti i porti di Provenza, fu col medesimo onore ricevuto nel porto di Genova, dove lo aspettava il gran capitano andato, con ammirazione di molti, a rincontrarlo; perché non solo negli uomini volgari[5] ma eziandio nel pontefice era stata opinione che egli, conscio della inubbidienza passata e de' sospetti i quali il re, forse non vanamente, aveva avuti di lui, fuggendo per timore il cospetto suo, passerebbe in Ispagna. Partito da Genova, non volendo con le galee sottili discostarsi da terra, stette più giorni, per non avere i venti prosperi, in Portofino; dove mentre dimora gli sopragiunse avviso che il re Filippo suo genero, giovane d'anni e di corpo robusto e sanissimo, nel fiore della sua età e costituito in tanta felicità (dimostrandosi bene spesso maravigliosa la varietà della fortuna), era, per febbre duratagli pochi dì, passato, nella città di Burgus[6], all'altra vita: e nondimeno il re, che per molti si credette che, per desiderio di ripigliare il governo di Castiglia, volgesse subito le prue a Barzalona, continuando il cammino di prima, entrò quel medesimo giorno nel porto di Gaeta che il pontefice, andando a Bologna, era entrato in Imola. Onde condotto a Napoli, fu ricevuto in quella città, assueta a vedere re aragonesi, con grandissima magnificenza e onore, e con molto maggiore desiderio ed espettazione di tutti; persuadendosi ciascuno che, per mano d'uno re glorioso per tante vittorie avute contro agli infedeli e contro a' cristiani, venerabile per opinione di prudenza, e del quale risonava fama chiarissima che avesse con singolare giustizia e tranquillità governato i reami suoi, dovesse il regno

2. Monte Santangelo, sul Gargano.
3. *per cedola*: con una obbligazione scritta.
4. *il maestralgo*: la carica di gran maestro dell'ordine cavalleresco.
5. *volgari*: comuni.
6. Burgos.

di Napoli, ristorato di tanti affanni e oppressioni, ridursi in quieto stato e molto felice, e reintegrarsi de' porti che, con dispiacere non piccolo di tutto il reame, vi tenevano i viniziani. Concorsono a Napoli prontamente oratori di tutta Italia, non solo per congratularsi e onorare uno tanto principe ma eziandio per varie pratiche e cagioni; persuadendosi ciascuno che con l'autorità e prudenza sua avesse a dare forma[7] e a essere il contrappeso[8] di molte cose. Però che e il pontefice, benché mal sodisfatto di lui perché non aveva mai mandato imbasciadori a dargli secondo l'usanza comune l'ubbidienza, cercava di incitarlo contro a' viniziani, pensando che per recuperare i porti della Puglia avesse desiderio della bassezza loro: e i viniziani si ingegnavano di conservarselo amico; e i fiorentini e gli altri popoli di Toscana trattavano diversamente con lui per le cose di Pisa: molestate, questo anno, meno che il solito dall'armi de' fiorentini, perché non aveano impedito le loro ricolte, o stracchi[9] dalle spese o perché la giudicassino per l'esperienza degli anni passati cosa vana, sapendo che i genovesi e i lucchesi si erano insieme per uno anno convenuti[10] di sostentare con spesa certa e determinata quella città. Alla qual cosa gli aveva prima confortati Pandolfo Petrucci, offerendo che i sanesi farebbono il medesimo; ma da altra parte, manifestando con la sua consueta duplicità quel che si trattava a' fiorentini, ottenne da loro, perché si separasse dagli altri, che si prorogasse per tre anni la tregua che ancora durava tra i fiorentini e sanesi, ma con patto espresso che a' sanesi e a Pandolfo non fusse lecito dare aiuto alcuno a' pisani: colla quale scusa astenendosi da spendere per loro, non cessava nell'altre cose, quanto poteva, di consigliargli e favorirgli.

Succedette[11], nell'anno medesimo, dalla tragedia cominciata innanzi a Ferrara[12] nuovo e grave accidente. Perché Ferdinando, fratello del duca Alfonso, e Giulio, al quale dal cardinale erano stati tratti gli occhi, ma riposti senza perdita di lume nel luogo loro, per

7. *dare forma*: sistemare.
8. *il contrappeso*: l'elemento equilibratore.
9. *stracchi*: esausti.
10. *convenuti*: accordati.
11. *Succedette*: derivò.
12. Cfr. VI, XVI.

presta e diligente cura de' medici, si erano congiurati insieme contro alla vita del duca; mossi, Ferdinando, che era il secondogenito, per cupidità di occupare quello stato, Giulio per non gli parere che Alfonso si fusse risentito delle ingiurie sue[13], e perché non poteva sperare di vendicarsi contro al cardinale con altro modo: a' quali consigli interveniva[14] il conte Albertino Buschetto[15] gentiluomo di Modona. E avendo corrotto alcuni di vile condizione che per causa di piaceri erano assidui intorno ad Alfonso, ebbono molte volte facilità grandissima d'ammazzarlo; ma ritenuti da fatale timidità lasciorno sempre passare l'occasione, in modo che, come accade quasi sempre quando si differisce la esecuzione delle congiure, venuta la cosa a luce, furono incarcerati Ferdinando e gli altri partecipi; e Giulio, che scoperta la cosa si era fuggito a Mantova alla sorella[16], fu per ordine del marchese condotto prigione ad Alfonso, ricevuta da lui promessa di non gli nuocere nella vita; e poco dipoi, squartato il conte Albertino e gli altri colpevoli, furono amendue i fratelli condannati a stare in perpetua carcere nel castel nuovo di Ferrara.

Né è da passare con silenzio l'audacia e la industria del Valentino; il quale in questi tempi medesimi, con sottile modo calatosi per una corda della rocca di Medina del Campo, fuggì nel regno di Navarra al re Giovanni fratello della sua moglie. Dove, acciò che di lui non s'abbia a fare più menzione, dimorato alquanti anni in basso stato, perché il re di Francia, il quale prima gli aveva confiscato il ducato di Valenza e toltogli la pensione de' ventimila franchi consegnatagli in supplemento dell'entrata promessa, non gli permesse, per non fare cosa molesta al re di Aragona, l'andare in Francia, fu finalmente, essendo con le genti del re di Navarra a campo a Viana castello ignobile[17] di quel reame, combattendo contro agli inimici che si erano scoperti di uno agguato, ammazzato[18] di uno colpo di una giannetta[19].

13. *delle ingiurie sue*: dell'offesa che era stata fatta a lui.
14. *a' quali... interveniva*: ai quali progetti partecipava.
15. Albertino Boschetti conte di San Cesareo.
16. Isabella di Ercole d'Este, moglie di Francesco II Gonzaga.
17. *ignobile*: oscuro.
18. Il 12 marzo 1507.
19. *giannetta*: asta o giavellotto.

Capitolo V

Discordie tumulti e ribellione in Genova. I genovesi deliberano di espugnare Monaco, e il re di Francia si prepara a ridurli a ubbidienza. Il pontefice delibera improvvisamente di tornare a Roma sdegnato col re per le vicende di Genova.

Alla fine di questo anno, acciò che l'anno nuovo non cominciasse senza materia di nuove guerre, seguitò la rebellione de' genovesi dalla divozione del re di Francia; non mossa principalmente da altri che da loro medesimi, né cominciato il fondamento da desiderio di ribellarsi ma da discordie civili che traportorono gli uomini più oltre che non erano state le prime deliberazioni. La città di Genova, città veramente edificata in quel luogo per lo imperio del mare, se tanta opportunità non fusse stata impedita dal pestifero veleno delle discordie civili, non è come molte dell'altre d'Italia sottoposta a una sola divisione[1] ma divisa in più parti; perché vi sono ancora le reliquie delle antiche contenzioni de' guelfi e de' ghibellini. Regnavi la discordia, dalla quale furono già in Italia e specialmente in Toscana conquassate molte città, tra i gentiluomini e i popolari: perché i popolari, non volendo sopportare la superbia della nobiltà, raffrenorno la potenza loro con molte severissime e asprissime leggi; e infra le altre, avendo lasciata loro porzione determinata in quasi tutti gli altri magistrati e onori, gli esclusono particolarmente dalla degnità del doge, il quale magistrato, supremo[2] a tutti gli altri, si concedeva per tutta la vita di chi era eletto: benché, per la instabilità di quella città, a niuno forse o a pochissimi fu permesso continuare tanto onore insino alla morte. Ma non è divisione manco potente quella tra gli Adorni e i Fregosi, i quali di case popolari diventati cappellacci (così chiamano i genovesi coloro che sono ascesi a molta grandezza) contendono insieme la degnità del doge, continuata molti anni quasi sempre in una di loro. Perché i gentiluomini, guelfi e ghibellini, non potendo essi per la proibizione delle leggi conseguirla, procuravano che la fusse conferita ne' popolari della fazione medesima, e favorendo i ghibellini [gli Adorni] i guelfi [i Fregosi] si feciono in progresso di tempo queste due famiglie più illustri e più

1. sottoposta a una sola divisione: divisa soltanto in due partiti avversi.
2. *supremo*: superiore.

potenti di quegli il nome de' quali e l'autorità solevano prima seguitare. E si confondono in modo tutte queste divisioni che spesso quegli che sono d'una medesima parte, contro alla parte opposita, sono eziandio tra se medesimi divisi in varie parti, e per contrario congiunti in una parte con quegli che seguitano un'altra parte. Ma cominciò questo anno ad accendersi altercazione[3] tra i gentiluomini e i popolari; la quale, avendo principio dalla insolenza di alcuni nobili e trovando per l'ordinario[4] gli animi dell'una parte e dell'altra male disposti, si convertì prestamente da contenzioni private in discordie publiche, più facili a generarsi nelle città, come era allora Genova, molto abbondanti di ricchezze: le quali trascorsono tanto oltre[5] che 'l popolo, concitato tumultuosamente all'armi e ammazzato uno della famiglia d'Oria[6] e feriti alcuni altri gentiluomini, ottenne, più con la violenza che con la volontà libera de' cittadini, che ne' consigli publici, ne' quali intervennono pochissimi della nobiltà, si statuisse il dì seguente che degli uffici, i quali prima si dividevano tra i nobili e i popolari in parte eguale, se ne concedessino per l'avvenire due parti al popolo rimanendone una sola alla nobiltà: alla quale deliberazione, per timore che non si facessino maggiori scandoli, acconsentì Roccalbertino Catelano[7] che invece di Filippo di Ravesten, governatore regio allora assente, era preposto alla città. E nondimeno i popolari non quietati per questo, suscitato fra pochissimi dì nuovo tumulto saccheggiorno le case de' nobili; per la qual cosa la maggiore parte della nobiltà, non si tenendo[8] più sicura nella patria, se n'uscì fuora. Ritornò di Francia a Genova subitamente, intese queste alterazioni, il governatore con cento cinquanta cavalli e settecento fanti, ma non potette, né con la autorità né con le persuasioni né con le forze, ridurre in parte alcuna le cose a stato migliore; anzi bisognandogli spesso accomodarsi alle volontà popolari, comandò che alcune altre genti che lo seguitavano ritornassino indietro. Da' quali princìpi diventando la moltitudine continuamente più insolente, ed essendo, come comunemente accade nelle città tumultuose, il reggimento, contro alla volontà di molti popolari

3. *altercazione*: lite.
4. *per l'ordinario*: come al solito.
5. *trascorsono tanto oltre*: degenerarono a tal punto.
6. Visconte Doria, ucciso il 18 luglio 1506.
7. Pedro de Rocqueberti (o Roquebertin), catalano, signore di Sommières.
8. *non si tenendo*: non ritenendosi.

onesti, caduto quasi interamente nella feccia della plebe, e avendo creato da se stessa per capo del suo furore uno magistrato nuovo di otto uomini plebei con grandissima autorità (i quali, acciò che il nome gli concitasse a maggiore insania, chiamavano tribuni della plebe) occuporno con l'armi la terra della Spezie e l'altre terre della riviera di levante, governate per ordinazione del re da Gianluigi dal Fiesco. Querelossi di queste insolenze al re in nome di tutta la nobiltà e per l'interesse suo proprio Gianluigi; dimostrandogli[9] il pericolo manifesto di perdere il dominio di Genova, poiché la moltitudine era trascorsa in tale temerità che oltre a tanti altri mali aveva ardito, procedendo direttamente contro alla autorità regia, occupare le terre della riviera: essere facile, usando con celerità i rimedi convenienti, il reprimere tanto furore mentre che ancora non aveano fomento o sussidio da alcuno; ma tardando a provedervi, il male metterebbe, ogni dì più, maggiori radici, perché la importanza di Genova per terra e per mare era tale che inviterebbe facilmente qualche principe a nutrire questo incendio tanto pernicioso allo stato suo, e la plebe, conoscendo quel che da principio era forse stato sedizione essere diventato ribellione[10], si accosterebbe a qualunque gli desse speranza di difenderla. Ma da altra parte si ingegnavano gli oratori mandati al re dal popolo di Genova di giustificare la causa loro, dimostrando non altro avere incitato il popolo che la superbia de' gentiluomini, i quali, non contenti degli onori convenienti alla nobiltà, voleano essere onorati e temuti come signori. Avere il popolo tollerato lungamente le insolenze loro, ma ingiuriati finalmente[11], non solo nelle facoltà ma nelle persone proprie, non avere potuto più contenersi; e nondimeno non essere proceduti se non a quelle cose senza le quali non poteva essere sicura la libertà loro, perché partecipando i nobili negli uffici per parte eguale non si poteva, per mezzo de' magistrati e de' giudìci, resistere alla tirannide loro: tenendosi per Gianluigi le terre delle riviere, senza il commercio delle quali[12] era come assediata Genova, in che modo potere i popolari sicuramente usarvi e conversarvi[13]? Il popolo essere stato sempre divotissimo e fedelissimo della Maestà regia, e le mutazioni di Genova essere in

9. *dimostrandogli*: facendogli presente.
10. *sedizione... ribellione*: tumulto... rivolta.
11. *finalmente*: alla fine.
12. *il commercio delle quali*: il rapporto con le quali.
13. *usarvi e conversarvi*: andarvi e tenervi rapporti.

ogni tempo procedute più da' gentiluomini che da' popolari. Supplicare il re che, perdonati quei delitti che contro alla volontà universale erano stati nell'ardore delle contenzioni[14] commessi da alcuni particolari, confermasse la legge fatta sopra la distribuzione degli uffici, e che le terre della riviera fussino governate col nome publico. Così godendo i gentiluomini onoratamente il grado e la degnità loro, goderebbono i popolari la libertà e la sicurtà conveniente, per la quale non si faceva pregiudicio[15] ad alcuno; e ridotti[16] per l'autorità sua in questa tranquillità, adorerebbono in perpetuo la clemenza la bontà e la giustizia del re.

Erano stati molestissimi al re questi tumulti, o perché gli fusse sospetta la licenza della moltitudine o per la inclinazione che hanno comunemente i franciosi al nome de' gentiluomini, e perciò sarebbe stato disposto a punire gli autori di queste insolenze e a ridurre tutte le cose nel grado antico[17], ma temendo che se tentava rimedi aspri i genovesi non[18] ricorressino a Cesare, di cui non essendo ancora morto il figliuolo molto temeva, e perciò deliberato di procedere umanamente, perdonava tutti i delitti fatti, confermava la nuova legge degli uffici, pure che riponessino in mano sua le terre occupate della riviera: e per disporre a queste cose il popolo più facilmente mandò a Genova Michele Riccio, dottore e fuoruscito napoletano[19], a confortargli[20] che sapessino usare l'occasione della sua benignità, più tosto che moltiplicando la contumacia[21] e gli errori lo mettessino in necessità di procedere contro a loro con la severità dello imperio. Ma negli animi acciecati dalle immoderate cupidità la prudenza, soffocata dalla temerità, non aveva parte alcuna: non solo la plebe e i tribuni, con tutto che i magistrati legittimi fussino di contraria sentenza, non accettata la mansuetudine del re, dinegorno di restituire le terre occupate ma procedendo continuamente a cose peggiori deliberorno di espugnare Monaco, castello posseduto da Luciano Grimaldo, o per l'odio comune contro a tutti i gentiluomini genovesi

14. *contenzioni*: contese.
15. *pregiudicio*: danno.
16. *ridotti*: riportati.
17. *ridurre... antico*: riportare tutto nelle condizioni precedenti alla rivolta.
18. *temendo che... non*: temendo che.
19. Michele Riccio, storico diplomatico e giureconsulto napoletano, si era messo al seguito di Carlo VIII dopo la conquista di Napoli.
20. *confortargli*: esortarli.
21. *la contumacia*: la disubbidienza.

o perché, per essere situato in luogo molto opportuno in sul mare, importa assai alle cose di Genova, o movendosi pure per odio particolare, conciossiaché chi ha in potestà quel luogo, invitato dal sito comodissimo a questo effetto, soglia difficilmente astenersi da' guadagni marittimi, o perché, secondo diceano, apparteneva giuridicamente alla republica: e però, benché contradicendo invano il governatore, mandorno per terra e per mare ad assediarlo molte genti. Onde Filippo di Ravesten, conoscendo stare quivi inutilmente e, per gli accidenti che potevano nascere, non senza pericolo, lasciato in luogo suo Roccalbertino, se ne partì; e il re disperato che le cose si potessino ridure a forma migliore[22] e giudicando che 'l consentire che le stessino così non fusse con degnità e con sicurtà sua, ed essere maggiore pericolo se si lasciassino trascorrere più oltre, cominciò scopertamente a prepararsi con forze terrestri e marittime per ridurre i genovesi alla sua ubbidienza.

La quale deliberazione fu cagione che si interrompessino le cose le quali tra 'l pontefice e il re di Francia si trattavano contro a' viniziani; desiderate molto dal re, liberato per la morte del re Filippo del sospetto avuto delle preparazioni di Massimiliano, ma molto più desiderate dal pontefice, indegnatissimo contro a loro per l'occupazione delle terre della Romagna, e perché senza alcuno rispetto della sedia apostolica conferivano i vescovadi vacanti nel loro dominio, e si intromettevano in molte cose appartenenti alla giurisdizione ecclesiastica: onde inclinato del tutto alla amicizia del re, oltre allo avere publicato[23] cardinali i vescovi di Baiosa e di Aus, chiesti[24] innanzi con grande instanza, aveva ricercato il re che passasse in Italia e venisse a colloquio seco: il che il re aveva consentito di fare: ma intendendo poi la sua deliberazione di muovere l'armi in favore de' gentiluomini contro al popolo di Genova, ne ricevé grandissima molestia, essendo, per la inclinazione antica delle parti[25] di Savona sua patria, contrario a' gentiluomini e favorevole al popolo. Però fece instanza col re[26] che si contentasse di avere, non alterando lo stato popolare, quella città a ubbidienza, e lo confortò efficacemente ad astenersi dalle armi, allegandone molte ragioni; e

22. *si potessino... migliore*: potessero migliorare.
23. *publicato*: nominato ufficialmente.
24. *chiesti*: cosa che gli era stata chiesta.
25. *delle parti*: del partito.
26. *fece... re*: chiese insistentemente al re.

principalmente essere pericolo che, suscitandosi in Italia per questo moto qualche incendio, non[27] si turbasse il muovere la guerra disegnata contro a' viniziani: alle quali cagioni vedendo che il re non acconsente, o trasportato dallo sdegno e dal dolore o veramente essendosi rinnovato in lui, o da se stesso o per sottile artificio d'altri, l'antico sospetto della cupidità del cardinale di Roano, e perciò dubitando di non essere ritenuto[28] dal re in caso si riducessino in uno luogo medesimo, e forse concorrendo l'una e l'altra cagione, publicò all'improviso, nel principio dell'anno mille cinquecento sette, contro all'espettazione di tutti, volere ritornarsene a Roma; non allegando altre cagioni che l'aria di Bologna essere nociva alla sua salute e l'assenza di[29] Roma fargli non piccolo detrimento[30] nell'entrate. Dette questa deliberazione ammirazione[31] assai a ciascuno, e specialmente al re, che senza alcuna causa lasciasse imperfette le pratiche che tanto aveva desiderato, interrompendo[32] il colloquio del quale egli medesimo l'aveva ricerco[33], e turbatosene molto, non lasciò indietro opera alcuna perché variasse da questo nuovo pensiero[34]: ma era più tosto nociva che vana l'opera sua, perché il pontefice, pigliando dalla instanza che se gli faceva maggiore sospetto, si confermava tanto più nella sua deliberazione; nella quale stando pertinace, partì alla fine di febbraio da Bologna, non potendo dissimulare lo sdegno conceputo contro al re. Fondò, innanzi partisse di quella città, la prima pietra della fortezza che per ordine suo, con infelici auspici, vi si faceva appresso alla porta di Galera che va a Ferrara, in quello luogo medesimo ove altra volta co' medesimi auspici era stata edificata da Filippo Maria Visconte duca di Milano: e avendo per lo sdegno nuovo col re di Francia mitigato alquanto lo sdegno antico contro a' viniziani, non volendo incomodarsi dal cammino diritto[35], passò per la città di Faenza. E sopravenivano a ogn'ora nuove altercazioni[36] tra il re di Francia e lui: perché aveva instato che i Bentivogli fussino cacciati dello stato di

27. *pericolo che... non*: pericolo che.
28. *dubitando... ritenuto*: temendo di essere fatto prigioniero.
29. *di*: da.
30. *detrimento*: danno.
31. *ammirazione*: stupore.
32. *interrompendo*: mandando a monte.
33. *ricerco*: richiesto.
34. *variasse... pensiero*: annullasse questa decisione inattesa.
35. *incomodarsi... diritto*: fare una deviazione rispetto alla via diretta.
36. *altercazioni*: dispute.

Milano, con tutto che di consentimento suo fusse stata concessa loro la facoltà di abitarvi; né aveva voluto restituire al protonotario, figliuolo di Giovanni[37], la possessione delle chiese sue, promessagli con la medesima concordia[38] e consentimento. Tanto spesso poteva in lui più la contenzione dell'animo[39] che la ragione! La quale disposizione[40] non con arte o diligenza alcuna tentava di mitigare il re di Francia; ma sdegnato di tanta variazione[41] e insospettito che, come era la verità, non[42] desse occultamente animo al popolo di Genova, non si asteneva da minacciarlo palesemente, tassando con parole ingiuriose la sua ignobilità[43]: perché non era dubbio il pontefice essere nato vilissimamente e nutrito[44] per molti anni in umilissimo stato. Anzi, confermato tanto più nella prima sentenza delle cose di Genova[45], preparava con somma diligenza l'esercito per andarvi personalmente, avendo, per l'esperienza delle cose accadute nel regno di Napoli, imparato che differenza fusse ad amministrare le guerre per sé proprio[46] a[47] commetterle[48] a' capitani.

Capitolo VI

Continuano i tumulti in Genova; prevalenza del popolo contro i francesi. Il re di Francia sotto Genova. Successo de' francesi ed accordi di resa. Entrata del re in Genova, e condizioni imposte alla città.

Non movevano queste preparazioni i genovesi, intenti alla occupazione di Monaco, ove aveano intorno molti legni, e semila uomini di gente raccolta tumultuariamente[1] della plebe e del contado, sotto il governo di Tarlatino capitano de' pisani, il quale insieme con

37. Antonio Galeazzo Bentivoglio.
38. *con... concordia*: con lo stesso accordo.
39. *la contenzione dell'animo*: la passione, l'accanimento.
40. *La quale disposizione*: è oggetto.
41. *di tanta variazione*: di un comportamento così volubile.
42. *insospettito che... non*: sospettando che.
43. *tassando... la sua ignobilità*: sparlando... della sua nascita oscura.
44. *nutrito*: allevato.
45. *nella... Genova*: nel suo iniziale parere a proposito di Genova.
46. *per se proprio*: personalmente.
47. *ad... a*: tra... e.
48. *commetterle*: affidarle.

1. *tumultuariamente*: frettolosamente e alla rinfusa.

Piero Giambacorta e alcuni altri soldati era stato mandato da loro in favore de' genovesi. E a Genova, perseverandosi e moltiplicando continuamente negli errori, il castellano del Castelletto[2], che insino ad allora era stato quietissimo né aveva avuto dal popolo molestia alcuna, o per comandamento del re o per cupidità di rubare, fece all'improviso prigioni molti del popolo, e cominciò a molestare con l'artiglierie il porto e la città; per il che Roccalbertino entrato in timore di[3] se medesimo si partì, e i fanti franzesi che erano alla guardia del palagio publico si rifuggirno nel Castelletto. Ebbe poco dipoi fine l'assedio stato molti mesi intorno a Monaco: perché intendendo quegli che vi erano accampati che per soccorrerlo s'approssimavano Ivo d'Allegri[4] e i principali de' gentiluomini con tremila fanti soldati da loro e con altre genti mandate dal duca di Savoia[5], non avendo avuto ardire di aspettargli, se ne levorono. E già divulgava la fama passare continuamente in Lombardia l'esercito destinato dal re: per la qual cosa accendendosi il furore di quegli ne' quali doveva essere cagione[6] di migliori consigli, la moltitudine, che insino a quel dì, avendo dissimulato con le parole quella ribellione che esercitava con l'opere, gridava il nome del re di Francia né avea rimosso de' luoghi publici i segni suoi[7], creò doge di Genova Paolo di Nove[8] tintore di seta, uomo della infima plebe; scoprendosi per questo in manifestissima ribellione, perché con la creazione del doge era congiunta la dichiarazione che la città di Genova non fusse sottoposta a principe alcuno. Le quali cose eccitando l'animo del re a maggiore indegnazione, ed essendogli significato[9] da' nobili che in luogo de' segni suoi aveva posto i segni di Cesare, augumentò le provisioni prima ordinate[10]: commosso[11] ancora più perché Cesare, stimolato da' genovesi e forse occultamente dal pontefice, l'avea

2. Il Castelletto era un baluardo militare eretto su di un colle verso la metà del sec. XIII, ampliato in seguito e abbattuto verso la metà dell'800.
3. *di*: per.
4. Governatore di Savona.
5. Carlo III.
6. *doveva essere cagione*: soggetto è *la qual cosa*.
7. *i segni suoi*: le sue insegne.
8. Paolo da Novi Ligure.
9. *significato*: comunicato.
10. *augmentò... ordinate*: rinforzò i provvedimenti (di danaro e di armi) già decisi.
11. *commosso*: adirato, indignato.

confortato a non molestare Genova come[12] terra di imperio, offerendo di interporsi col popolo perché si riducessino alle cose che fussino giuste[13]. Nutrirno qualche poco l'audacia del nuovo doge e de' tribuni i successi prosperi che ebbono nella riviera di levante: perché avendo Ieronimo figliuolo di Gianluigi dal Fiesco con dumila fanti e alcuni cavalli recuperato Rapallo, e andando di notte per prendere Recco, scontrandosi con le genti che vi venivano in soccorso da Genova, si messono[14], senza combattere, disordinatamente in fuga; la fuga de' quali venendo agli orecchi di Orlandino nipote di Gianluigi, che con un'altra moltitudine di gente era disceso a Recco, si messe[15] medesimamente in fuga. Onde diventati il doge e i tribuni più insolenti assaltorno il Castellaccio[16], fortezza antica ne' monti sopra Genova edificata da' signori di Milano quando dominavano quella città acciò che, quando fusse necessario, le genti mandate da loro di Lombardia potessino accostarsi a Genova e soccorrere il Castelletto; nel quale essendo piccola guardia lo occuporono facilmente, perché quegli pochi franzesi che vi erano si arrenderono sotto la fede di essere salva la vita e la roba loro: la quale fede fu incontinente violata, gloriandosi quegli che avevano fatto tale eccesso, per segno del quale tornorono in Genova con le mani sanguinose e con allegrezza grande. E nel tempo medesimo cominciorno a battere con l'artiglierie il Castelletto e la Chiesa di San Francesco contigua a quello.

Ma era già passato il re in Italia, e l'esercito si andava continuamente raccogliendo per assaltare Genova senza indugio. E nondimeno i genovesi, abbandonati di ogni sussidio, perché il re cattolico benché desideroso della conservazione loro non voleva separarsi dal re di Francia, anzi l'aveva accomodato di[17] quattro galee sottili, né il pontefice ardiva dimostrare con altro che con occulti conforti e speranze l'animo suo, avendo solo trecento fanti forestieri, non capitani esperti di guerra, carestia di munizione, persistevano nella ostinazione; confidandosi d'avere, per la strettezza de' passi e difficoltà e

12. *come*: in quanto (cfr. *ut* latino).
13. *si riducessino... giuste*: limitassero (soggetto *ad sensum* è il popolo) entro i limiti del giusto le proprie richieste.
14. *si messono*: soggetto è *Ieronimo... con dumila fanti e alcuni cavalli*.
15. *si messe*: soggetto è *Orlandino*.
16. Il Castellazzo, forse risalente al sec. XIV.
17. *l'aveva accomodato di*: gli aveva fornito.

asprezza del paese, facilmente a proibire che gli inimici non[18] si accostassino a Genova: per la quale vana speranza disprezzavano i conforti[19] di molti, e specialmente del cardinale dal Finale[20]; il quale seguitando il re gli confortava, con spessi[21] messi e lettere, a rimettersi nella volontà sua, dando loro speranza di conseguire facilmente venia e tollerabili condizioni. Ma camminando già l'esercito per la via del Borgo de' Fornari[22] e di Serravalle[23], cominciorono ad apparire vani i disegni de' genovesi, non discorsi né misurati[24] dagli uomini periti della guerra ma co' clamori e con la iattanza vana della vile e imperita moltitudine. Però, non corrispondendo gli animi degli uomini nel pericolo presente a quello che temerariamente, quando il timore era lontano, si erano promessi, seicento fanti de' loro che erano a guardia de' primi passi, accostandosi i franzesi, vilmente si fuggirono; onde perduto l'animo tutti gli altri che erano alla guardia de' passi si ritirorono in Genova, lasciandogli liberi a' franzesi: l'esercito de' quali, avendo già passato senza ostacolo alcuno il giogo de' monti, era sceso nella valle di Pozevera[25] appresso a Genova miglia sette, con grandissima ammirazione[26] de' genovesi, che contro a quello che si erano scioccamente persuasi ardisse di alloggiare in quella valle circondata da monti asprissimi, e in mezzo di tutto il paese inimico. Nel quale tempo l'armata del re di otto galee sottili otto galeoni molte fuste[27] e brigantini[28], presentatasi innanzi a Genova, era passata verso Portovenere e la Spezie, seguitando l'armata genovese di sette galee e sei barche; la quale non avendo ardire di fermarsi nel porto li Genova si era ritirata in quegli luoghi. Di val di Pozevera andò l'esercito ad alloggiare nel borgo di Rivarolo[29] distante da Genova due miglia, e presso alla chiesa di San Piero della Rena[30] che è contigua al mare; e benché

18. *proibire che... non*: impedire che.
19. *disprezzavano i conforti*: non prendevano in considerazione le esortazioni.
20. Carlo del Carretto, marchese del Finale, vescovo di Tebe.
21. *spessi*: frequenti.
22. Borgo Fornari, sulla riva destra dello Scrivia.
23. Serravalle Scrivia.
24. *non discorsi né misurati*: non esaminati né ponderati.
25. Polcevera.
26. *ammirazione*: meraviglia.
27. Le *fuste* erano navi a remi leggere e veloci, più piccole delle galee.
28. I *brigantini* erano piccoli bastimenti a vela con un ponte e due alberi.
29. Rivarolo Ligure.
30. L'attuale Sampierdarena.

camminando scontrassino[31] a più passi fanti de' genovesi, nondimeno tutti[32], non dimostrando maggiore virtù che avessino fatto gli altri, si ritirorono. E il dì medesimo arrivò all'esercito la persona del re, il quale alloggiò nella badia del Boschetto a rincontro del[33] borgo di Rivarolo, accompagnato dalla maggiore parte della nobiltà di Francia, da moltissimi gentiluomini dello stato di Milano e dal marchese di Mantova: il quale il re aveva pochi dì innanzi dichiarato capo dell'ordine di San Michele, e donatogli lo stendardo il quale dopo la morte di Luigi undecimo non era mai stato dato ad alcuno: ed erano nell'esercito ottocento lancie (perché il re avea, rispetto all'asprezza del paese[34], lasciate l'altre in Lombardia) mille ottocento cavalli leggieri seimila svizzeri e seimila fanti di altre nazioni.

Avevano i genovesi, per non lasciare libero il cammino per il quale per i monti si va al Castellaccio, dipoi a Genova, per via più corta che per la strada di San Piero della Rena contigua alla marina, edificato uno bastione in su l'altezza del monte che si dice la Montagna del promontorio[35], tra il borgo di Rivarolo e San Piero in Arena: dal quale bastione si andava al Castellaccio per la schiena del poggio. A questo bastione si indirizzò l'esercito, il dì medesimo che era alloggiato a Rivarolo; e da altra parte uscirno di Genova ottomila fanti guidati da Iacopo Corso[36] luogotenente di Tarlatino, perché Tarlatino e i soldati de' pisani, fermatisi, quando il campo si levò da Monaco, in Ventimiglia, non aveano potuto, quando furno richiamati da' genovesi i quali mandorno la nave di Demetrio Giustiniano[37] per condurgli, tornare a Genova, né per la via di terra per lo impedimento de' franzesi, né per mare per i venti contrari. Ma cominciando già i franzesi a salire scoperseno i fanti de' genovesi, i quali saliti in sul monte, per il colle per il quale si andava al bastione, e dipoi discesane la maggiore parte, aveva fatto testa[38] in su uno poggetto che è a mezzo il monte: contro a' quali mandò Ciamonte a combattere molti gentiluomini e buono numero di fante-

31. *scontrassino*: incontrassero.
32. *tutti*: i *fanti dei genovesi*.
33. *a rincontro del*: di fronte al.
34. *rispetto... paese*: in considerazione dell'asperità della zona.
35. Forse la Montagna dei due Fratelli.
36. Forse Giacomo della Fica, nato in Corsica.
37. Demetrio Giustiniani era figlio di Gian Paolo Giustiniani, presunto capo della rivolta. La nave si chiamava *Giustiniana*.
38. *aveva fatto testa*: si era schierata in ordine di battaglia per opporsi al passaggio dei nemici. Soggetto è *la maggiore parte*.

ria: da' quali i genovesi, per la moltitudine e per il vantaggio del sito, si difendevano valorosamente, e con danno non piccolo de' franzesi perché disprezzando gli inimici come raccolti quasi tutti di artefici e di uomini del paese, andavano volonterosamente, non considerando la fortezza del luogo, ad assaltargli; e già era stato ferito, benché non molto gravemente, la Palissa nella gola. Ma Ciamonte, volendo spuntargli[39] di quello luogo, fece tirare ad alto due cannoni, i quali battendogli per fianco gli sforzorono a ritirarsi verso il monte, in sul quale era rimasta l'altra parte delle loro genti; dove seguitandogli ordinatamente i franzesi, quegli che erano a guardia del bastione, ancorché per il sito e per la fortificazione che vi era stata fatta potessino sicuramente aspettare l'artiglierie, dubitando che tra loro e la gente che era in sul monte non entrasse in mezzo qualche parte de' franzesi, l'abbandonorono con somma infamia; donde quegli che dal poggetto avevano cominciato a ritirarsi verso il bastione, vedutosi tagliato il cammino, presono fuori della strada consueta per balze e aspri precipizi la via di Genova, essendo nel ritirarsi morti di loro circa trecento. Dal quale successo[40] essendo ripiena di incredibile terrore tutta la città, la quale governata secondo la volontà della infima plebe non si reggeva né con consiglio militare né con prudenza civile, mandorono due oratori nello esercito a trattare di darsi con capitoli convenienti[41]; i quali, non ammessi agli orecchi del re, furono uditi dal carlinale di Roano, e da lui ebbono risposta che il re avea deliberato non accettargli se in lui non rimettevano senza altro patto assolutamente l'arbitrio di se stessi e di tutte le cose loro: ma mentre che trattavano con lui, una parte della plebe che recusava l'accordo, uscita tumultuosamente di Genova, si scoperse con molti fanti per i poggi e per il colle, che veniva dal Castellaccio, e si accostorono a uno quarto di miglio al bastione per recuperarlo; e avendo scaramucciato co' franzesi che erano usciti loro incontro, per spazio di tre ore, si ritirorono senza vantaggio di alcuna delle parti al Castellaccio. Nel quale tempo il re, dubitando di maggiore movimento, stette continuamente armato con molta gente a cavallo nel piano tra 'l fiume della Pozevera e l'alloggiamento dello esercito. E nondimeno la notte seguente, disperate le cose loro, ed

39. *spuntargli*: costringerli a sloggiare.
40. *successo*: avvenimento.
41. *di... convenienti*: di arrendersi a condizioni onorevoli.

essendo fama che i principali del popolo avevano composto[42] occultamente col re insino quando[43] era in Asti, lamentandosi la plebe di essere ingannata, il doge, con molti di quegli che per le cose commesse non speravano perdono e con quella parte de' pisani che vi era, si partì per andare a Pisa; e la mattina come fu dì, tornati in campo i medesimi imbasciadori, acconsentirono di dare la città alla discrezione del re: non avendo sostenuta più che otto dì la guerra, con grandissimo esempio della imperizia e confusione de' popoli che, fondandosi in su speranze fallaci e disegni vani, feroci[44] quando è lontano il pericolo, perduti poi presto d'animo quando il pericolo è vicino, non ritengono[45] alcuna moderazione.

Fatto l'accordo, il re con l'esercito si accostò a Genova, alloggiati i fanti ne' borghi; i quali non ebbe piccola difficoltà a ritenere, massimamente i svizzeri, che non vi entrassino[46] per saccheggiarla. Entrò dipoi in Genova con la maggiore parte delle altre genti, avendo prima messa la guardia nel Castellaccio, Ciamonte; al quale i genovesi consegnorono tutte le armi publiche e private che furono condotte nel Castelletto, e tre pezzi di artiglieria quali vi avevano condotti i pisani; che furono poi mandate a Milano: e il dì prossimo, che fu il vigesimonono d'aprile, entrò in Genova la persona del re con tutte le genti d'arme e arcieri della guardia, ed egli a piedi sotto il baldacchino, armato tutto con l'armi bianche, con uno stocco nudo in mano. Al quale si feciono incontro gli anziani con molti de' più onorati cittadini; i quali essendosegli gittati innanzi a' piedi con molte lagrime, uno di loro, poiché alquanto fu fatto silenzio, in nome di tutti parlò così:

— Noi potremmo affermare, cristianissimo e clementissimo re, che se bene al principio delle contenzioni co' nostri gentiluomini intervenne quasi la maggiore parte de' popolari, nondimeno che l'esercitarle insolentemente, e molto più la contumacia e la inubbidienza a' comandamenti regi, procedette solamente dalla feccia della infima plebe; la temerità della quale né noi né gli altri cittadini e mercatanti e artefici onesti potemmo mai raffrenare: e però, che qualunque pena si imponesse o alla città o a noi affliggerebbe gli

42. *avevano composto*: si erano accordati.
43. *insino quando*: fin da quando.
44. *feroci*: audaci.
45. *non ritengono*: non sono capaci di.
46. *ritenere... che non vi entrassino*: trattenere... dall'entrarvi.

innocenti senza detrimento alcuno degli autori e partecipi di tanti delitti; i quali, mendichi di tutte le cose e vagabondi, non sono tra noi in numero d'uomini non che di cittadini[47], né hanno essi questa infelice città in luogo di patria[48]. Ma la intenzione nostra è, lasciate indietro tutte le scuse, non ricorrere ad altro che alla magnanimità e alla pietà di tanto re, in quella sommamente confidare, quella umilissimamente supplicare che, con quello animo col quale perdonò a' falli molto maggiori de' milanesi, si degni volgere quegli occhi pietosissimi verso i genovesi, pochi mesi innanzi felicissimi, ora esempio di tutte le miserie. Ricordatevi con quanta gloria del vostro nome fu allora per tutto il mondo celebrata la vostra clemenza, e quanto più sia degno confermarla usando simile pietà che incrudelendo oscurarla. Ricordatevi che da Cristo, redentore di tutta l'umana generazione, derivò il cognome vostro di cristianissimo, e che però, a imitazione sua, vi si appartiene[49] esercitare sopra ogni cosa la clemenza e la misericordia propria a lui. Siano grandissimi quanto si voglia i delitti commessi, siano inestimabili, non saranno giammai maggiori della pietà e della bontà vostra. Voi, nostro re, rappresentate tra noi il sommo Dio con la degnità e con la potenza (perché che altro che dii sono i re tra i sudditi loro? [50]) e però tanto più vi si appartiene rappresentarlo medesimamente con la similitudine della volontà e delle opere, delle quali nessuna è più gloriosa nessuna più grata nessuna fa più ammirabile il nome suo che la misericordia. —

Seguitorono queste parole le voci alte di tutti gridando misericordia. Ma il re camminò innanzi non dando risposta alcuna; benché, comandando si levassino di terra e deponendo lo stocco che aveva nudo in mano, facesse segno di animo più tosto inclinato alla benignità. Arrivò poi alla chiesa maggiore, dove si gli gittò innanzi a' piedi numero quasi infinito di donne e di fanciulli d'ogni sesso, i quali tutti vestiti di bianco supplicavano con grandissime grida e pianti miserabili la sua clemenza e misericordia. Commosse, secondo che si disse, questo aspetto[51] non mediocremente l'animo del re; il quale, ancora che avesse deliberato di privare i genovesi di ogni ammini-

47. *non sono... cittadini*: non sono da noi considerati uomini né tanto meno cittadini.
48. *hanno... in luogo di patria*: considerano... patria.
49. *vi si appartiene*: vi si addice.
50. *perché... loro*: cfr. *Ricordi*, C 16 (*Op.* I, p. 731).
51. *questo aspetto*: questa vista.

strazione e autorità, e appropriare al fisco quelle entrate che sotto nome di San Giorgio appartengono a' privati [52] e, spogliatigli d'ogni immagine di libertà, ridurgli a quella subiezione nella quale sono le terre dello stato di Milano, nondimeno, pochi dì poi, considerando che con questo modo non solo si punivano molti innocenti ma si alienavano eziandio gli animi di tutta la nobiltà, ed essere più facile il signoreggiarla con qualche dolcezza che totalmente con la disperazione, confermò il governo antico, come era innanzi a queste ultime sedizioni. Ma per non dimenticare in tutto la severità, condannò la comunità in centomila ducati per la pena del delitto [53], i quali non molto poi rimesse [54]; in dugentomila altri, in certi tempi, per rimborsarlo delle spese fatte e per edificare la fortezza alla torre di Codifà [55], poco lontana da Genova e che è situata in sul mare, sopra al borgo che va in val di Pozevera e a San Piero in Arena: la quale, perché può offendere tutto il porto e parte della città, è non immeritamente chiamata la Briglia. Volle ancora pagassino maggiore guardia [56] che la solita e che continuamente tenessino nel porto armate tre galee sottili a sua ubbidienza, e che si fortificassino il Castelletto e il Castellaccio; annullò tutte le convenzioni fatte prima tra lui e quella città, riconcedendo quasi tutte le cose medesime ma come privilegi non come patti, acciò che fusse sempre in sua potestà il privarnegli; fece rimuovere delle monete genovesi i segni antichi, e ordinò che in futuro vi fusse impresso il segno suo per dimostrazione di assoluta superiorità. Alle quali cose si aggiunse la decapitazione di Demetrio Gistiniano, il quale manifestò nel suo esamine [57] tutte le pratiche e le speranze avute dal pontefice; nel quale supplicio incorse, pochi mesi poi, Paolo da Nove ultimamente doge, il quale navigando da Pisa a Roma, ingannato da uno corso che era stato suo soldato, fu venduto a' franzesi. Fatto che ebbe il re queste cose, e ricevuto solennemente da' genovesi il giuramento della fedeltà e data venia a tutti, eccetto che a circa sessanta i quali rimesse alla disposi-

52. *appropriare... privati*: trasferire dai cittadini privati all'erario pubblico la proprietà delle rendite del banco di San Giorgio.
53. *in... delitto*: a pagare centomila ducati come pena del delitto di ribellione.
54. *rimesse*: condonò.
55. Sul promontorio dove oggi si trova la Lanterna.
56. *maggiore guardia*: una maggiore quantità di soldati addetti al presidio della città.
57. *esamine*: interrogatorio.

zione della giustizia[58], se ne andò a Milano; avendo, subito che ebbe ottenuta Genova, licenziato l'esercito: col quale, essendo tutti gli altri male proveduti, gli sarebbe stato facile, continuando il corso della vittoria, opprimere chi gli fusse paruto in Italia; ma lo licenziò sì presto per certificare[59] il pontefice il re de' romani e i viniziani, i quali stavano con grandissimo sospetto, che la venuta sua in Italia non era stata per altro che per la recuperazione di Genova.

Capitolo VII

Malcontento del pontefice verso il re di Francia per la soluzione della questione di Genova. Discorso di Massimiliano alla dieta di Costanza contro il re. Effetti del discorso.

Ma nessuna cosa bastava a moderare l'animo del pontefice; il quale, interpretando tutte le cose in senso peggiore, si querelava di nuovo non mediocremente del re, come se per opera sua fusse proceduto che Annibale Bentivoglio, con secento fanti raccolti del ducato di Milano, aveva in quegli dì tentato di entrare in Bologna, affermando che quando gli fusse succeduto[1] si sarebbe dimostrato[2] più oltre contro allo stato ecclesiastico: dalla qual cosa sdegnato, benché con grandissima difficoltà avesse prima publicati[3] cardinali i vescovi di Aus e di Baiosa, recusava di publicare il vescovo d'Albi; lamentandosi che da Ciamonte suo fratello fusse permesso che i Bentivogli abitassino nel ducato di Milano. Ma quel che era di più momento[4], traportato non meno dall'odio che dal sospetto, aveva, quando il re pubblicò di volere coll'armi ridurre a ubbidienza i genovesi, significato[5] per suoi nunzi e con uno breve al re de' romani e agli elettori dello imperio che 'l re di Francia si preparava a passare in Italia con potentissimo esercito, simulando di volere raffrenare i tumulti di Genova, i quali era in potestà sua di quietare con la autorità sola, ma in verità per opprimere lo stato della Chiesa

58. *rimesse... giustizia*: affidò alle decisioni dei tribunali.
59. *certificare*: convincere.

1. *succeduto*: riuscito.
2. *si sarebbe dimostrato*: si sarebbe spinto.
3. *publicato*: nominato pubblicamente.
4. *di più momento*: più importante.
5. *significato*: comunicato.

e usurpare la dignità dello imperio: e il medesimo, oltre al pontefice, gli significavano i viniziani, mossi dal medesimo timore della venuta del re di Francia in Italia con tanto esercito. Le quali cose intese, Massimiliano, cupidissimo per sua natura di cose nuove[6], essendo in quegli dì ritornato di Fiandra, dove invano tentò di assumere il governo del nipote, aveva convocato nella città di Gostanza i prìncipi di Germania e le terre franche (chiamano terre franche quelle città che, riconoscendo in certi pagamenti determinati l'autorità dello imperio, si governano in tutte l'altre cose per se stesse, intente non ad ampliare il loro territorio ma a conservare la propria libertà). Dove concorsono i baroni e prìncipi e i popoli di tutta Germania, forse più prontamente e in maggiore numero che fussino, già lunghissimo tempo[7], concorsi a dieta alcuna: conciossiaché vi convennono personalmente tutti gli elettori, tutti i prìncipi ecclesiastici e secolari della Alamagna, da quegli in fuora che erano ritenuti[8] da qualche giusto impedimento, per i quali nondimeno vi vennono o figliuoli o fratelli o altre congiuntissime persone, che rappresentavano il nome loro[9]; e similmente tutte le terre franche vi mandorono imbasciadori. I quali come furono congregati[10], Cesare fece leggere il breve del pontefice, e molte lettere per le quali gli era di vari luoghi significato il medesimo; e in alcuna delle quali era espresso essere la intenzione del re di Francia di collocare nella sedia pontificale il cardinale di Roano, e da lui ricevere la corona imperiale: per i quali avvisi essendo già concitati gli animi di tutti in grandissima indegnazione[11], Cesare, cessato che fu lo strepito, parlò in questa sentenza:

— Già vedete, nobilissimi elettori e prìncipi e spettabili oratori, che effetti abbia prodotti la pazienza che abbiamo avuta per il passato; già, che frutto abbia partorito l'essere state disprezzate[12] le querele mie in tante diete. Già vedete che il re di Francia, il quale non ardiva prima, se non con grandi occasioni e con apparenti colori[13], tentare[14] le cose appartenenti al sacro imperio, ora aper-

6. *cupidissimo... di cose nuove*: smanioso... di mutamenti e rivolgimenti. Cfr. il latino *rerum novarum cupidus*.
7. *già lunghissimo tempo*: da moltissimo tempo.
8. *ritenuti*: trattenuti.
9. *che... loro*: come loro rappresentanti.
10. La dieta di Costanza cominciò il 27 aprile 1507.
11. *concitati... indegnazione*: presi tutti da grandissimo sdegno.
12. *l'essere state disprezzate*: il non essere state prese in considerazione.
13. *con apparenti colori*: con pretesti attendibili.
14. *tentare*: attaccare.

tamente si prepara non per difendere, come altre volte ha fatto, i ribelli nostri, non per occupare in qualche luogo le ragioni[15] dello imperio, ma per spogliare la Germania della degnità imperiale, stata acquistata e conservata con tanta virtù e con tanta fatica da' nostri maggiori. A tanta audacia lo incita non l'essere accresciute le forze sue, non l'essere diminuite le forze nostre, non l'ignorare quanto sia senza comparazione più potente la Germania che la Francia, ma la speranza, conceputa per l'esperienza delle cose passate, che noi abbiamo a essere simili a noi medesimi[16], che in noi abbia a potere più o le dissensioni o la ignavia nostra che gli stimoli della gloria, anzi della salute; che per le medesime cagioni per le quali abbiamo con tanta vergogna tollerato che da lui sia occupato il ducato di Milano, che da lui siano nutrite le discordie tra noi, che da lui siano difesi i ribelli dello imperio, abbiamo similmente a tollerare che da lui ci sia rapita la degnità imperiale, trasferito in Francia l'ornamento e lo splendore di questa nazione. Quanto minore ignominia sarebbe del nome nostro, quanto minore dolore sentirebbe l'animo mio, se e' fusse noto a tutto il mondo che la potenza germanica fusse inferiore della potenza franzese! perché manco mi crucierebbe il danno che la infamia, perché almeno non sarebbe attribuito a viltà o a imprudenza nostra quel che procederebbe o dalla condizione de' tempi o dalla malignità della fortuna. E che maggiore infelicità, che maggiore miseria, essere ridotti in grado che ci sia cosa desiderabile il non essere potenti! che abbiamo a eleggere spontaneamente il danno gravissimo, per fuggire, poi che altrimenti non si può, la infamia e il vituperio eterno del nome nostro! Benché, la magnanimità di ciascuno di voi esperimentata tante volte nelle cose particolari, benché la ferocia[17] propria e precipua di questa nazione, benché la memoria della virtù antica e de' trionfi de' padri nostri, terrore già e spavento di tutte l'altre nazioni, mi dànno quasi speranza, anzi quasi certezza, che in causa tanto grave s'abbino a destare i bellicosi e invitti spiriti vostri. Non si tratta della alienazione del ducato di Milano, non della ribellione de' svizzeri, nelle quali cause tanto gravi sia stata leggiera la mia autorità, per l'affinità che io avevo con Lodovico Sforza, per gli interessi particolari della casa di Austria. Ma ora, che

15. *per occupare... le ragioni*: per usurpare... i diritti.
16. *simili a noi medesimi*: come siamo stati in passato.
17. *la ferocia*: il valore.

escusazione si potrebbe pretendere? con che velame si potrebbe ricoprire la ignominia nostra? Trattasi se i Germani, possessori, non per fortuna ma per virtù, dello imperio romano, l'armi de' quali domorono già quasi tutto il mondo, il nome de' quali è anche al presente spaventoso a tutti i regni de' cristiani, hanno a lasciarsi vilmente spogliare di tanta degnità, hanno a essere esempio di infamia, hanno a diventare della prima e della più gloriosa nazione l'ultima, la più schernita, la più vituperosa di tutto il mondo. E quali cagioni quali interessi quali sdegni giammai vi moveranno se questi non vi muovono? quali ecciteranno in voi i semi del valore e della generosità de' vostri maggiori se questi non gli eccitano? Con quanto dolore sentiranno, ne' tempi futuri, i vostri figliuoli e i vostri discendenti la memoria de' vostri nomi, se non conservate loro in quella grandezza, in quella autorità, il nome germanico, nella quale fu conservato a voi da' vostri padri? Ma lasciamo da parte i conforti e le persuasioni, perché a me, collocato da voi in tanta degnità, non conviene distendersi in parole ma proporvi fatti ed esempli. Io ho deliberato di passare in Italia, in nome per ricevere la corona dello imperio (solennità, come vi è noto, più di cerimonia che di sostanza, perché la degnità e l'autorità imperiale depende in tutto dalla vostra elezione) ma principalmente per interrompere questi consigli[18] scelerati de' franzesi, per scacciargli del ducato di Milano, poiché altrimenti non possiamo assicurarci dalla insolenza loro. Sono certo che niuno di voi farà difficoltà di darmi i sussidi soliti darsi agli imperadori che vanno a incoronarsi, i quali congiunti alle forze mie non dubito d'avere a passare vittorioso per tutto, e che la maggiore parte d'Italia supplichevole mi verrà incontro, chi per confermare i suoi privilegi, chi per conseguire dalla giustizia nostra rimedio alle oppressioni che gli sono fatte, chi per placare con divota sommissione l'ira del vincitore. Cederà il re di Francia al nome solo delle armi nostre, avendo i franzesi innanzi agli occhi la memoria quando giovanetto, e quasi fanciullo, roppi con vera virtù e magnanimità, a Guinegua-ste[19], l'esercito del re Luigi: dal quale tempo in qua, recusando di fare esperienza delle mie armi, non hanno mai i re di Francia combattuto meco se non con insidie e con fraudi. Ma considerate, con la generosità e magnanimità propria de' tedeschi, se e' conviene

18. *per... consigli:* per ostacolare questi disegni.
19. Cfr. II, IX.

alla fama e onore vostro, in pericolo comune tanto grave, risentirsi sì pigramente[20], e non fare in caso tanto estraordinario estraordinarie provisioni. Non ricerca egli[21] la gloria la grandezza del nome vostro, della quale è stato sempre proprio difendere la degnità de' pontefici romani l'autorità della sedia apostolica, che ora con la medesima ambizione ed empietà sono sceleratamente violate dal re di Francia, che per decreto comune di tutta la Germania si piglino a questo effetto potentissimamente l'armi? Questo interesse è tutto vostro, perché io ho adempiute assai le parti mie ad avervi convocato prontamente per manifestarvi il pericolo comune, ad avervi incitato con l'esempio della mia deliberazione. In me non mancherà fortezza di animo a espormi a qualunque pericolo, non corpo abile per la continua esercitazione a tollerare qualunque fatica; né il consiglio[22] nelle cose della guerra, per la età e per la lunga esperienza, è tale che a questa impresa vi manchi capo capace di tutti gli onori: ma con quanta maggiore autorità il vostro re ornerete[23], con quanta maggiore potenza ed esercito lo circonderete, tanto più facilmente, con somma gloria vostra, si difenderà la libertà della Chiesa romana, madre comune; esalterassi insino al cielo, insieme con la gloria del nome germanico, la degnità imperiale, grandezza e splendore comune a tutti voi, e comune a questa potentissima e ferocissima nazione.

E alle parole di Cesare accresceva autorità la memoria che nelle altre diete non fussino state udite le querele sue; ed era facile aggiugnere negli animi già concitati nuova indegnazione. Però, essendo in tutti ardore grandissimo a non comportare che la maestà dello imperio fusse, per negligenza loro, trasferita in altre nazioni, si cominciorno con unione grande a trattare gli articoli[24] necessari, affermandosi per tutti doversi preparare esercito potentissimo, e bastante eziandio, quando fussino oppositi il re di Francia e tutti gli italiani, a rinnovare e recuperare in Italia le antiche ragioni[25] dello imperio, state usurpate o per impotenza o per colpa de' Cesari passati. Così ricercare la gloria del nome germanico, così il concorso

20. *risentirsi sì pigramente*: reagire con tanta indolenza.
21. *egli*: è pleonastico.
22. *il consiglio*: la competenza.
23. *con quanta... ornerete*: di quanta maggiore autorità investirete il vostro re.
24. *a trattare gli articoli*: a discutere i provvedimenti.
25. *le antiche ragioni*: gli antichi diritti.

di tanti prìncipi e di tutte le terre franche; ed essere una volta[26] necessario dimostrare a tutto il mondo che, se bene la Germania per molti anni non aveva avuto le volontà unite, non era però che non avesse la medesima possanza e la medesima magnanimità la quale aveva fatto temere gli antichi loro da tutto il mondo, donde e in universale era nata al nome loro grandissima gloria e la degnità imperiale, e in particolare molti nobili n'avevano acquistato signorie e grandezze. E quante case illustri avere lungo tempo regnato in Italia negli stati acquistati con la virtù! Le quali cose si cominciorono a trattare con tanta caldezza che è manifesto che, già moltissimi anni, non era stata cominciata dieta alcuna dalla quale si aspettassino maggiori movimenti: persuadendosi universalmente gli uomini che, oltre all'altre ragioni, farebbe gli elettori e gli altri prìncipi più pronti la speranza che aveano che, per l'età tenera de' figliuoli del re Filippo[27], la degnità imperiale, continuata successivamente in Alberto, Federigo e Massimiliano, tutt'a tre della casa d'Austria, avesse finalmente a passare in altra famiglia.

Capitolo VIII

Desiderio del re di Francia d'abboccarsi con Ferdinando d'Aragona, che sta per riassumere il governo di Castiglia. Delusioni e malcontento nel reame di Napoli; il pontefice nega l'investitura a Ferdinando. Cordiale incontro a Savona de' due re. Ammirazione pel gran capitano. Accordi fra i due re; la questione di Pisa. Ira del pontefice contro i Bentivoglio.

Le quali cose pervenute agli orecchi del re di Francia lo avevano indotto a dissolvere[1], per rimuovere tale suspicione, subito che ebbe ottenuto Genova, l'esercito; e arebbe esso con la medesima celerità ripassato i monti se non l'avesse ritenuto il desiderio di essere a parlamento col re di Aragona, il quale si preparava per ritornare in Spagna, intento tutto a riassumere il governo di Castiglia. Perché, essendo inabile Giovanna sua figliuola[2] a tanta amministrazione,

26. *una volta*: una volta per tutte.
27. Carlo, nato nel 1500 e Ferdinando, nato nel 1503.

1. *dissolvere*: sciogliere.
2. Moglie di Filippo d'Asburgo.

non tanto per la imbecillità[3] del sesso quanto perché, per umori melanconici che se gli scopersono nella morte del marito, era alienata dello intelletto, e inabili ancora per la età i figliuoli comuni del re Filippo e di lei, de' quali il primogenito non arrivava al decimo anno, era Ferdinando desiderato e chiamato a quel governo da molti, per la memoria di essere stati retti giustamente, e fioriti per la lunga pace quegli regni sotto lui: e accrescevano questo desiderio le dissensioni già cominciate tra' signori grandi, e l'apparire da molte parti segni manifestissimi di future turbazioni. Ma non meno era desiderato dalla figliuola, la quale, non essendo nell'altre cose in potestà di se medesima, stette sempre costante in desiderare il ritorno del padre, negando, contro alle suggestioni e importunità di molti, ostinatamente di non[4] sottoscrivere di mano propria in espedizione alcuna[5] il nome suo, senza la quale soscrizione non avevano secondo la consuetudine di quegli regni i negozi occorrenti[6] la sua perfezione[7].

Per queste cagioni partì il re d'Aragona del regno di Napoli, non vi essendo dimorato più che sette mesi, né avendo sodisfatto alla espettazione grandissima che si era avuta di lui; non solo per la brevità del tempo, e perché difficilmente si può corrispondere a' concetti[8] degli uomini il più delle volte non considerati con la debita maturità né misurati con le debite proporzioni, ma perché se gli opposono molte difficoltà e impedimenti, per i quali né per il comodo universale d'Italia fece cosa alcuna degna di laude o di memoria, né fece utilità o beneficio alcuno nel regno di Napoli: perché alle cose d'Italia non lo lasciò pensare il desiderio di ritornare presto nel governo di Castiglia, fondamento principale della grandezza sua, per il quale era necessitato fare ogni opera per conservarsi amici il re de' romani e il re di Francia, acciò che l'uno con l'autorità di essere avolo de' piccoli figliuoli del re morto, l'altro con la potenza vicina e con dare animo a opporsegli a chi avea l'animo alieno da lui, non gli mettessino disturbo a ritornarvi; e nel riordinare o gratificare[9] il regno napoletano gli dette difficoltà l'essere obligato, per la pace fatta col re di Francia, a restituire gli stati tolti a' baroni angioini, che, o

3. *imbecillità*: debolezza.
4. *negando... di non*: rifiutandosi... di.
5. *in espedizione alcuna*: alcun documento.
6. *i negozi occorrenti*: le pratiche in corso.
7. *perfezione*: conclusione.
8. *corrispondere ai concetti*: essere all'altezza dell'opinione.
9. *gratificare*: beneficare.

per convenzione o per remunerazione, erano stati distribuiti in[10] coloro che avevano seguitato la parte sua. E questi, non volendo egli alienarsi i suoi medesimi, era necessitato di ricompensare o con stati equivalenti, che s'avevano a comperare da altri, o con danari: alla qual cosa essendo impotentissime le sue facoltà, era costretto non solo a fare vivi[11] in qualunque modo i proventi regi, e a denegare di fare, secondo il costume de' nuovi re, grazia o esenzione alcuna o esercitare specie alcuna di liberalità, ma eziandio, con querele incredibili di tutti, ad aggravare i popoli, i quali avevano aspettato sollevazione e ristoro di tanti mali. Né si udivano minori le querele de' baroni di ciascuna delle parti: perché a quegli che possedevano, oltreché malvolentieri rilasciassino gli stati, furono per necessità scarse e limitate le ricompensazioni, e a quegli altri si ristrigneva quanto si poteva, in tutte le cose nelle quali accadeva controversia, il beneficio della restituzione, perché quanto meno a loro si restituiva tanto meno agli altri si ricompensava. Partì con lui il gran capitano, ma con benivolenza e fama incredibile; e del quale, oltre alle laudi degli altri tempi, era molto celebrata la liberalità dimostratasi nel fare innanzi alla partita sua grandissimi doni; a' quali impotente altrimenti, vendé, per non mancare di questo onore, non piccola parte degli stati propri. Né partì il re da Napoli con molta sodisfazione tra il pontefice e lui: perché dimandandogli la investitura del regno, il pontefice denegava di concederla se non col censo con il quale era stato conceduto agli antichi re, e il re faceva instanza che gli fusse fatta la medesima diminuzione che era stata fatta a Ferdinando suo cugino e a' figliuoli e a' nipoti; dimandando l'investitura di tutto 'l regno in nome suo proprio, come successore di Alfonso vecchio, nel qual modo, quando era a Napoli, aveva ricevuto l'omaggio e i giuramenti, con tutto che ne' capitoli della pace fatta col re di Francia si disponesse che in quanto a Terra di Lavoro e l'Abruzzi, si riconoscesse insieme il nome della reina. Credettesi che l'avere denegato il concedere l'investitura fusse cagione che 'l re recusasse di venire a parlamento col pontefice, il quale essendo stato nel tempo medesimo più dì nella rocca d'Ostia si diceva esservi stato per aspettare la passata sua.

10. *in*: tra.
11. *fare vivi*: riscuotere.

Quel che di questo sia la verità[12], dirizzò il re d'Aragona la navigazione a Savona, ove era convenuto di abboccarsi col re di Francia; il quale, essendo per questa cagione soprastato[13] in Italia, subito che ebbe intesa la partita sua da Napoli, vi era venuto da Milano. Furono in questo congresso[14] da ogni parte molto libere e piene di somma confidenza le dimostrazioni, e tali quali non era memoria degli uomini essere mai state in alcuno congresso simile; perché negli altri i prìncipi, tra' quali era o emulazione o ingiurie antiche o causa di sospetto si riducevano insieme con tale ordine[15] che l'uno non si metteva in potestà dell'altro, ma in questo ogni cosa procedette diversamente. Perché, come l'armata aragonese si accostò al porto di Savona, il re di Francia, che allo apparire suo nel mare era disceso in sul molo del porto, passò, per uno ponte fatto per questo effetto di legname, con pochi gentiluomini e senza alcuna guardia, in sulla poppa della galea del re; ove raccolto con allegrezza inestimabile dal re e dalla reina nipote sua[16], poiché vi furono dimorati con giocondissime parole per alquanto spazio, usciti della galea, per il ponte medesimo entrorono a piedi nella città, avendo fatica non mediocre di passare per mezzo di infinita moltitudine d'uomini e di donne concorsa di tutte le terre circostanti. Aveva la reina alla mano destra il marito all'altra il zio, ornata maravigliosamente di gioie e di altri suntuosissimi abbigliamenti: appresso a' due re, il cardinale di Roano e il gran capitano. Seguitavano molte fanciulle e giovani nobili della corte della reina, tutte ornate superbissimamente: innanzi e indietro, le corti de' due re con magnificenza e pompa incredibile di suntuosissime vesti e di altri ricchissimi ornamenti. Con la quale celebrità[17] furono dal re di Francia accompagnati il re e la reina di Aragona al castello, deputato per suo alloggiamento, il quale ha l'uscita in sul mare, e assegnata alla sua corte la metà della città contigua a quello; alloggiando il re di Francia nelle case del vescovado, che sono di fronte al castello. Spettacolo certamente memorabile, vedere insieme due re pontentissimi tra tutti i prìncipi cristiani, stati poco innanzi sì acerbissimi

12. *Quel... verità*: sia questo vero o no.
13. *essendo... soprastato*: essendosi... fermato.
14. *congresso*: incontro.
15. *si riducevano... ordine*: si incontravano secondo una procedura tale.
16. Germaine de Foix, figlia di Jean de Foix e di Marie d'Orléans.
17. *celebrità*: pompa.

inimici, non solo reconciliati e congiunti di parentado ma, deposti tutti i segni dell'odio e della memoria delle offese, commettere[18] ciascuno di loro la vita propria in arbitrio dell'altro, con non minore confidenza[19] che se sempre fussino stati concordissimi fratelli; onde si dava occasione di ragionamenti a quegli che erano presenti, quale de' due re avesse dimostrato maggiore confidenza; ed era celebrata, da molti, più quella del re di Francia, che primo si fusse messo in potestà dell'altro, non sicuro con altro legame che della fede, perché non era congiunta in matrimonio a lui una nipote del re di Aragona, non aveva quell'altro maggiore cagione di vergognarsi perché prima fusse stata osservata la fede a lui, ed era verisimile il sospetto che Ferdinando desiderasse di assicurarsi di lui per stabilirsi meglio il[20] reame di Napoli. Ma da molti altri era più predicata[21] la confidenza di Ferdinando, che non per tempo brevissimo, come il re di Francia, ma per spazio di più dì si fusse rimesso in potestà sua; perché avendolo spogliato di uno regno tale, con tanto danno delle sue genti e con tanta ignominia del suo nome, aveva da temere che grande fusse l'odio e il desiderio della vendetta, e perché s'aveva a sospettare più dove era maggiore il premio della perfidia[22]. Del fare prigione il re di Francia non riportava Ferdinando molto frutto, per essere in modo ordinato, con le sue genti e consuetudini, il reame di Francia che non per questo diminuiva molto di forze e di autorità; ma fatto prigione Ferdinando non era dubbio che, per avere eredi di piccolissima età, per essergli reame nuovo il reame di Napoli, e perché gli altri regni suoi e quello di Castiglia sarebbeno stati per vari accidenti confusi in se stessi[23], non arebbe il re di Francia, per molti anni, ricevuto dalla potenza e armi di Spagna ostacolo alcuno.

Ma non dava minore materia a' ragionamenti il gran capitano; al quale non erano meno volti gli occhi degli uomini per la fama del suo valore e per la memoria di tante vittorie: la quale faceva che i franzesi, ancora che vinti tante volte da lui e che solevano avere in sommo odio e orrore il suo nome, non si saziassino di contemplarlo e onorarlo, e di raccontare a quegli che non erano stati nel reame di

18. *commettere*: mettere.
19. *confidenza*: fiducia.
20. *stabilirsi meglio il*: consolidare meglio il proprio potere nel.
21. *predicata*: elogiata.
22. *s'aveva... perfidia*: c'era da avere più sospetto nei confronti di chi poteva ottenere maggiori vantaggi dal tradimento.
23. *confusi in se stessi*: pieni di disordini.

Napoli, chi la celerità quasi incredibile e l'astuzia quando in Calavria assaltò all'improviso i baroni alloggiati a Laino, chi la costanza dell'animo e la tolleranza di tante difficoltà e incomodi quando, in mezzo della peste e della fame, era assediato in Barletta; chi la diligenza e l'efficacia di legare[24] gli animi degli uomini, con la quale sostentò tanto tempo i soldati senza danari; quanto valorosamente combattesse alla Cirignuola, con quanto valore e fortezza d'animo, inferiore tanto di forze, con l'esercito non pagato e tra infinite difficoltà, determinasse non si discostare dal fiume del Garigliano; con che industria militare e con che stratagemmi ottenesse quella vittoria, quanto sempre fusse stato svegliato a trarre frutto de' disordini degl'inimici: e accresceva l'ammirazione degli uomini la maestà eccellente della presenza sua[25], la magnificenza delle parole, i gesti e le maniere piene di gravità condita di grazia. Ma sopra tutti il re, che aveva voluto che alla mensa medesima alla quale cenorono insieme Ferdinando e la reina e lui cenasse ancora egli, e gliene aveva fatto comandare da Ferdinando, stava come attonito a guardarlo e a ragionare seco. In modo che, a giudizio di tutti, non fu manco glorioso quel giorno al gran capitano che quello nel quale, vincitore e come trionfante, entrò con tutto l'esercito nella città di Napoli. Fu questo l'ultimo dì de' dì gloriosi al gran capitano, perché dipoi non uscì mai de' reami di Spagna, né ebbe più facoltà di esercitare la sua virtù né in guerra né in cose memorabili di pace.

Stettono i due re insieme tre dì; nel quale tempo ebbono secretissimi e lunghissimi ragionamenti, non ammesso a quegli, né onorato se non generalmente, il cardinale di Santa Prassede, legato del pontefice[26], i quali[27], per quello che parte allora si comprese parte dappoi si manifestò, furono principalmente: promessa l'uno all'altro di conservarsi insieme in perpetua amicizia e intelligenza[28], e che Ferdinando si ingegnasse di comporre insieme[29] Cesare e il re di Francia, acciocché tutti uniti procedessino poi contro a' viniziani. E per mostrare di essere intenti non manco alle cose comuni che alle proprie, ragionorono di riformare lo stato della Chiesa, e a questo

24. *l'efficacia di legare*: la capacità di avvincere.
25. *la maestà... sua*: la maestosità e bellezza del suo aspetto.
26. Antoniotto Pallavicino.
27. *i quali*: si riferisce a *ragionamenti*.
28. *intelligenza*: accordo.
29. *comporre insieme*: riconciliare.

effetto convocare uno concilio; in che non procedeva con molta sincerità Ferdinando ma cercava nutrire il cardinale di Roano, cupidissimo del pontificato, con questa speranza: con le quali arti prese in modo l'animo suo che, forse con non piccolo detrimento[30] delle cose del suo re, si accorse tardi, e dopo molti segni che dimostravano il contrario, quanto fussino in quel principe diverse le parole delle opere, e quanto fussino occulti i consigli[31] suoi. Parlossi ancora tra loro della causa de' pisani, trattata tutto l'anno medesimo da' fiorentini con l'uno e con l'altro. Perché il re di Francia, quando si preparava contro a' genovesi, essendo sdegnato contro a loro per i favori davano[32] a' genovesi, e parendogli opportuno[33] alle cose sue che i fiorentini recuperassino quella città, aveva data loro speranza, ottenuto che avesse Genova, mandarvi l'esercito, nel quale e in tutta la corte era, per la medesima cagione, convertita in odio la benivolenza antica de'[34] pisani; ma espedita[35] la impresa di Genova mutò consiglio[36], per le cagioni che lo indussono a licenziare l'esercito, e per non offendere l'animo del re di Aragona, che affermava che disporrebbe i pisani a ritornare concordemente sotto 'l dominio de' fiorentini: dalla qual cosa il re di Francia sperava conseguire da' fiorentini quantità grande di danari. A questo medesimo, benché per diverse cagioni, si indirizzava l'animo del re di Aragona: al quale sarebbe stato più grato che i fiorentini non recuperassino Pisa, ma conoscendo non si potere più conservarla senza spesa e senza difficoltà, e dubitando non[37] la ottenessino per mezzo del re di Francia, aveva sperato di potere con l'autorità sua, quando era a Napoli, indurre i pisani a ricevere con oneste[38] condizioni il dominio de' fiorentini, i quali gli promettevano, succedendo questo, di confederarsi seco e di donargli in certi tempi[39] cento ventimila ducati; ma non avendo trovata ne' pisani quella corrispondenza[40] della quale

30. *detrimento*: danno.
31. *consigli*: disegni.
32. *i favori davano*: l'appoggio che davano.
33. *opportuno*: utile.
34. *de'*: verso i.
35. *espedita*: terminata.
36. *consiglio*: parere.
37. *dubitando non*: temendo che.
38. *oneste*: onorevoli.
39. *in certi tempi*: a scadenze precise.
40. *corrispondenza*: disponibilità.

gli aveano prima data intenzione[41], per interrompere che il premio non[42] fusse solamente del re di Francia, aveva detto apertamente agli oratori de' fiorentini che, in qualunque modo tentassino di recuperare Pisa senza l'aiuto suo, farebbe loro manifesta opposizione; e al re di Francia, per rimuoverlo da' pensieri di tentare l'armi, ora mostrava di confidare di indurgli a qualche composizione ora diceva i pisani essere sotto la sua protezione: benché questo fusse falso, perché era vero i pisani averla più volte dimandata e offerto di dargli assolutamente il dominio, ma egli, dando loro sempre speranza di ricevergli, e facendo fare il medesimo più amplamente al gran capitano, non mai l'aveva accettato. Ma in Savona, discussa più particolarmente questa materia, conchiusono essere bene che Pisa ritornasse sotto i fiorentini; ma che ciascuno di loro ne ricevesse premio. Le quali cose furno cagione che i fiorentini, per non offendere l'animo del re di Aragona, pretermessono[43] di dare quello anno il guasto alle ricolte de' pisani: cosa nella quale avevano molta speranza, perché Pisa era molto esausta di vettovaglie, e tanto debole di forze che le genti de' fiorentini correvano per tutto il paese insino alle porte; e i contadini, più potenti di numero d'uomini in Pisa che i cittadini, essendo loro molestissimo il perdere il frutto delle fatiche loro di tutto l'anno, cominciavano a rimettere[44] assai della solita ostinazione. Né a' pisani concorrevano[45] più gli aiuti soliti de' vicini; perché ne' genovesi battuti da tante calamità non erano più i medesimi pensieri, Pandolfo Petrucci recusava lo spendere, e i lucchesi, con tutto che sempre occultamente di qualche cosa gli sovvenissino, non potevano soli tanta spesa sostenere.

Partirono da Savona con le medesime[46] dimostrazioni di concordia e di amore dopo quattro giorni i due re; l'uno per mare al cammino di Barzalona[47]; l'altro se ne ritornò per terra in Francia, lasciate l'altre cose d'Italia nel grado medesimo[48], ma con peggiore soddisfazione dell'animo del pontefice. Il quale, di nuovo, presa occa-

41. *della quale gli avevano... data intenzione*: che gli avevano... lasciato intendere.
42. *per interrompere... che non*: per impedire... che.
43. *pretermessono*: tralasciarono.
44. *rimettere*: perdere.
45. *concorrevano*: arrivavano.
46. *medesime*: quelle dell'arrivo.
47. *al cammino di Barzalona*: verso Barcellona.
48. *nel grado medesimo*: nelle stesse condizioni di prima.

sione dal movimento fatto da Annibale Bentivoglio, avea per il cardinale di Santa Prassede fatto instanza in Savona che gli facesse dare prigioni Giovanni Bentivogli e Alessandro suo figliuolo, i quali erano nel ducato di Milano; allegando che, poi che avevano contravenuto alla concordia fatta per mezzo di Ciamonte in Bologna, non era più il re obligato a osservare loro la fede data; e offerendo, in caso gli fusse consentito questo, mandare l'insegne del cardinalato al vescovo d'Albi. Negava il re costare della colpa di costoro[49]: la quale perché era disposto a punire aveva fatto ritenere[50] molti dì Giovanni nel castello di Milano, ma non apparendo indizio alcuno del delitto loro, non volere mancare della fede alla quale pretendeva di essere obligato; e nondimeno, per fare cosa grata al pontefice, essere disposto a tollerare che egli, con le censure e con le pene, procedesse contro a loro come contro a ribelli della Chiesa; così come non si era lamentato che in Bologna, in sulla caldezza di questo moto, fusse stato distrutto da' fondamenti il palagio loro.

Capitolo IX

Minacce di Massimiliano contro il re di Francia; sospensione d'animi in Italia. Il contegno del pontefice. Raffreddamento degli animi de' prìncipi tedeschi alla dieta di Costanza. Deliberazioni della dieta, e timori in Italia.

Procedeva nel tempo medesimo la dieta, congregata a Gostanza, con la medesima espettazione degli uomini con la quale aveva avuto principio. La quale espettazione Cesare nutriva con varie arti e con magnifiche parole, publicando[1] d'avere a passare in Italia con esercito tale che forze molto maggiori di quelle del re di Francia e degli italiani uniti insieme non potrebbono resistergli. E per dare maggiore degnità e autorità alla causa sua, dimostrando essergli fisso nell'animo il patrocinio della Chiesa, aveva per sue lettere significato al pontefice e al collegio de' cardinali avere dichiarato il re di Francia ribelle e inimico del sacro imperio, perché era venuto in Italia per

49. *costare... costoro*: essere dimostrata la loro colpevolezza.
50. *ritenere*: tenere prigioniero.

1. *publicando*: dichiarando pubblicamente.

trasferire nella persona del cardinale di Roano la degnità pontificale e in sé la imperiale, e per ridurre Italia tutta in acerba soggezione; prepararsi per venire a Roma per la corona, e per stabilire[2] la sicurtà e la libertà comune; e che a sé, per la degnità imperiale avvocato della Chiesa e per la propria pietà desiderosissimo di esaltare la sedia apostolica, non era stato conveniente aspettare d'essere richiesto o pregato di questo, perché sapeva il pontefice per paura di tanti mali essersi fuggito da Bologna, e la medesima paura impedire che né egli né il collegio non[3] facessino intendere i loro pericoli e dimandassino d'essere soccorsi. Significate[4] adunque in Italia per vari avvisi le cose che in Germania si trattavano, traportate ancora dalla fama maggiori che la verità, e accrescendo fede a quel che publicamente se ne diceva i preparamenti grandissimi che faceva il re di Francia, il quale si credeva che non temesse senza cagione, molto commossono[5] gli animi di tutti, chi per cupidità di cose nuove chi per speranza chi per timore; in modo che il pontefice mandò legato a Cesare il cardinale di Santa Croce; e i viniziani, i fiorentini e, dal marchese di Mantova in fuora, tutti quegli che in Italia dependevano da se medesimi, gli mandorno, o sotto nome di imbasciadori o sotto altro nome, uomini propri. Le quali cose angustiavano molto l'animo del re di Francia, incerto della volontà de' viniziani, e incertissimo di quella del pontefice, sì per l'altre cagioni antiche e specialmente per l'avere eletto a questa legazione il cardinale di Santa Croce, desideroso molto per antica inclinazione della grandezza di Cesare. E certamente la volontà del pontefice non che fusse manifesta agli altri non era[6] nota a se stesso; perché avendo l'animo pieno di mala sodisfazione e di sospetti del re di Francia, talvolta, per liberarsene, la venuta di Cesare desiderava, talvolta la memoria delle antiche controversie tra i pontefici e gli imperadori lo spaventava, considerando che ancora duravano le medesime cagioni: nella quale ambiguità differiva a risolversi, aspettando di intendere prima quel che si deliberasse nella dieta; e perciò, procedendo con termini generali[7],

2. *stabilire*: consolidare.
3. *impedire che né... né... non*: impedire che sia... sia...
4. *Significate*: conosciute.
5. *commossono*: turbarono.
6. *non che fusse... non era*: non solo non era... ma nemmeno era.
7. *procedendo... generali*: mantenendosi sulle generali, senza prendere posizioni nette e precise.

aveva commesso[8] al legato che confortasse[9] in nome suo Cesare a passare in Italia senza esercito, offerendogli maggiori onori che mai da pontefice alcuno fusseno stati fatti nella incoronazione degli imperadori.

Ma cominciò non molto poi a diminuire l'espettazione delle deliberazioni della dieta: perché, come in Germania si seppe che il re di Francia aveva subito dopo la vittoria de' genovesi licenziato l'esercito, e che poi quanto più presto aveva potuto si era ritornato di là da' monti, si raffreddò molto l'ardore de' prìncipi e de' popoli, essendo cessato il timore che egli tentasse di usurpare il pontificato e lo imperio, né essendo in tanta considerazione gli altri interessi publici che, come il più delle volte accade, non fussino superati dagli interessi privati; perché, oltre all'altre cagioni, era desiderio inveterato in tutta Germania che la grandezza degli imperadori non fusse tale che gli altri[10] fussino costretti a ubbidirlo. Né aveva il re di Francia mancato di diligenza alcuna alla causa sua: perché a Gostanza mandò occultamente uomini propri, i quali, non si dimostrando in publico ma procedendo secretissimamente, si sforzavano con occulto favore de' prìncipi amici suoi di mitigare gli animi degli altri, purgando le infamie che gli erano state date con l'evidenza degli effetti[11]; poiché, come ebbe ridotta Genova all'ubbidienza sua, aveva così subitamente licenziato l'esercito, ed egli, benché rimasto in Italia senza armi, essersene quanto più presto aveva potuto ritornato di là da' monti; e affermando che non solo si era sempre astenuto con l'opere da offendere l'imperio romano ma, in qualunque confederazione convenzione o obligazione che avea fatta, avere sempre eccettuato[12] di non volere essere tenuto a cosa alcuna contro alle ragioni[13] del sacro imperio: e nondimeno, con confidando tanto di queste giustificazioni che non attendessino con diligenza grande, e con la mano molto liberale, a temperare la ferocia dell'armi tedesche con la potenza dell'oro, del quale quella nazione è avidissima.

Terminò finalmente il vigesimo dì di agosto la dieta, nella quale fu determinato, dopo molte dispute, che al re de' romani, per segui-

8. *commesso*: ordinato.
9. *confortasse*: esortasse.
10. *gli altri*: gli altri stati della Germania.
11. *purgando... effetti*: scagionandolo dalle accuse infamanti che gli erano state fatte con l'evidenziare le sue azioni concrete.
12. *eccettuato*: posto come clausola restrittiva.
13. *contro alle ragioni*: contro i diritti.

tarlo in Italia fussino dati ottomila cavalli e ventiduemila fanti pagati per sei mesi, e per la spesa dell'artiglierie e altre spese estraordinarie cento ventimila fiorini di Reno, per tutto il tempo: le quali genti fu statuito che il dì della festività prossima di san Gallo, che è circa a mezzo il mese di ottobre [14], si ritrovassino in campagna [15] appresso a Gostanza. E si divulgò allora che arebbono forse deliberato maggiori sussidi se Massimiliano avesse consentito che la impresa, benché sotto il governo e consiglio suo, si facesse interamente in nome dell'imperio, che per ordine dell'imperio i capitani si eleggessino e sotto il nome medesimo le genti si comandassino [16], e che la distribuzione de' luoghi che si acquistassino si facesse secondo la determinazione della dieta; ma non volendo Massimiliano altro compagno o altro nome che il suo, né che di altri che suoi, benché sotto nome dello imperio, fussino i premi della vittoria, e contentandosi più di questo aiuto, in questo modo, che, in altro modo, di maggiore, non fu fatta altra deliberazione. La quale benché non corrispondesse alla espettazione degli uomini prima conceputa, nondimeno non cessava perciò in Italia il timore che s'aveva della passata sua; perché si considerava che, aggiunti alle genti stabilite nella dieta gli aiuti che gli darebbono i sudditi suoi [17], e quel che egli poteva da se medesimo, arebbe esercito molto potente e di gente tutta feroce ed esperimentata alla guerra, e accompagnato con infinite artiglierie; il che faceva più formidabile [18] l'essere egli, per la disposizione della natura e per il lungo esercizio nell'armi, peritissimo nella disciplina militare, e bastante a sostenere con le fatiche del corpo e con la sollecitudine dell'animo qualunque gravissima impresa; e perciò in maggiore estimazione che già cento anni [19] fusse stato alcuno imperadore. Aggiugnevasi che continuamente trattava di condurre agli stipendi suoi [20] dodicimila svizzeri: alla qual cosa benché il baglì di Digiuno e gli altri mandati dal re di Francia, con grande instanza si opponessino, nelle diete di quella nazione, riducendo in memoria [21]

14. Il 16 ottobre.
15. *in campagna*: in campo aperto.
16. *si comandassino*: si arruolassero in servizio obbligatorio.
17. I sudditi diretti della casa d'Austria.
18. *formidabile*: temibile.
19. *già cento anni*: da ben cento anni.
20. *condurre agli stipendi suoi*: assumere alle sue dipendenze.
21. *riducendo in memoria*: ricordando loro. Cfr. il latino *in memoriam reducere*.

la confederazione continuata tanti anni co' re di Francia e confermata poco innanzi con questo medesimo re, l'utilità che ne era pervenuta negli[22] uomini loro, e da altra parte l'inimicizia inveterata con la casa di Austria e la grave guerra avuta con Massimiliano, e quanto fusse perniciosa a loro la grandezza dello imperio, nondimeno mostravano non piccola inclinazione di sodisfare alle dimande di Cesare, o almeno di non pigliare l'armi contro a lui; avendo, secondo si credeva, rispetto a non offendere il nome comune della Germania, il quale pareva pure annesso a questo movimento. Onde molti dubitavano che il re di Francia, in caso fusse abbandonato da' svizzeri o non si unissino seco i viniziani, non avendo fanteria potente a resistere a' fanti degli inimici, e sperando che il furore tedesco, entrato in Italia come uno torrente, s'avesse per mancamento di danari prestamente a risolvere[23], farebbe ritirare le genti sue alla guardia delle terre[24]. E già si vedeva che con grandissima celerità si fortificavano i borghi di Milano e gli altri luoghi più importanti di quello ducato.

Capitolo X

Timori de' veneziani. Discussione intorno alla politica da seguire. Deliberazioni prese e risposta agli ambasciatori di Massimiliano.

Nelle quali agitazioni e apparati non era minore perplessità nelle menti del senato viniziano che negli altri, e per essere di grandissimo momento[1] la loro deliberazione, grandissime erano le diligenze e l'opere che si facevano da ciascuno per congiugnergli a sé. Perché Cesare v'aveva insino da principio mandato tre oratori, uomini di grande autorità a fare instanza che gli concedessino il passo per il territorio loro: anzi, non contento a questa dimanda, gl'invitava a fare seco più stretta congiunzione con patto che partecipassino de' premi della vittoria, e per contrario dimostrando essere in facoltà sua di concordarsi col re di Francia, con quelle condizioni a pregiudicio loro che tante volte in diversi tempi gli erano state proposte: da altra

22. *negli*: agli.
23. *risolvere*: dissolvere.
24. *delle terre*: dei luoghi fortificati.

1. *momento*: peso.

parte il re di Francia, con gli imbasciadori suoi appresso a quel senato e con lo imbasciadore viniziano che risedeva appressso a lui, non cessava di fare ogni opera per disporgli a opporsi con l'armi alla venuta di Cesare, come perniciosa a l'uno e l'altro, offerendo al medesimo[2] tutte le forze sue e di conservare con loro perpetua confederazione. Ma non piaceva al senato viniziano, in questo tempo, che la quiete d'Italia si perturbasse; né gli moveva a desiderare nuovi tumulti la speranza proposta della ampliazione dello imperio[3] avendo per la esperienza conosciuto che l'acquisto di Cremona non era contrapeso pari[4] a' sospetti e pericoli ne' quali erano continuamente stati, poiché[5] avevano avuto il re di Francia tanto vicino. Volentieri si sarebbano risoluti alla neutralità, ma stretti e infestati[6] da Cesare erano necessitati a negargli o concedergli il passo: negandolo temevano di essere i primi molestati, concedendolo offendevano il re di Francia, perché nella confederazione che era tra loro espressamente si proibiva il concedere passo agli inimici l'uno dell'altro; e conoscevano che, cominciando a offenderlo, sarebbe imprudenza, passato che fusse Massimiliano, stare oziosi a vedere l'esito della guerra, e aspettare la vittoria di coloro de' quali l'uno sarebbe inimicissimo al nome viniziano, l'altro, non avendo ricevuto altra sodisfazione che l'essere lasciato passare, non sarebbe loro molto amico. Per le quali ragioni ciascuno di quel senato affermava essere necessario aderirsi scopertamente a una delle parti, ma a quale si avessino a aderire erano in causa tanto grave molto diverse le sentenze; e poiché ebbeno allungato[7] il farne deliberazione quanto potevano, non si potendo più sostenere la instanza che ogni dì ne era loro fatta, ridottisi finalmente a farne nel consiglio de' pregati ultima determinazione, [Niccolò Foscarini][8] parlò in questa sentenza[9]:

— Se e' fusse in nostra potestà, prestantissimi senatori, di fare deliberazione mediante la quale, ne' movimenti e travagli che ora si apparecchiano, si conservasse in pace la nostra republica, io sono

2. *al medesimo*: al medesimo scopo.
3. *dello imperio*: del dominio.
4. *contrapeso pari*: compenso adeguato.
5. *poiché*: da quando.
6. *infestati*: insistentemente sollecitati.
7. *allungato*: rimandato.
8. Nome lasciato in bianco e aggiunto nel manoscritto da altra mano (nota del Paniganda).
9. *in questa sentenza*: così. Cfr. il latino *in hanc sententiam loqui*.

certissimo che tra noi non sarebbe varietà alcuna di pareri; e che nessuna speranza che ci fusse proposta ci farebbe inclinare a una guerra di tanta spesa e pericolo quanta si dimostra avere a essere la presente. Ma poiché, per le ragioni le quali in questi dì sono state tante volte allegate tra noi, non si può sperare di conservarsi in questa quiete, io mi persuado che la principale ragione in su la quale abbiamo a fondare la nostra deliberazione sia il fermare una volta in noi medesimi [10], se noi crediamo che tra il re di Francia e il re de' romani, disperato che sarà dell'amicizia nostra, sia per nascere [11] unione, o se pure l'inimicizia che è tra loro sia sì potente e sì ferma che impedisca non [12] si congiunghino: perché quando fussimo sicuri di [13] questo pericolo, io senza dubbio approverei il non partire dall'amicizia del re di Francia, perché congiunte con buona fede le forze nostre con le sue alla difesa comune difenderemmo facilmente lo stato nostro, e perché sarebbe con più onore continuare la confederazione che abbiamo seco che partircene senza evidente cagione, e perché con più laude e favore di tutto il mondo sarebbe l'entrare in una guerra che avesse titolo [14] di volere conservare la pace d'Italia che congiugnersi con quelle armi che manifestamente si conosce che si prendono per fare grandissime perturbazioni; ma quando si presupponesse pericolo di questa unione, non credo che sia nessuno che negasse che fusse da prevenire, perché sarebbe senza comparazione più utile unirsi col re de' romani contro al re di Francia che aspettare che l'uno e l'altro si unisse contro a noi. Ma quale di questo abbia a essere è difficile fare giudicio certo, perché depende non solo dalle volontà d'altri ma ancora da molti accidenti e da molte cagioni che appena lasciano questa deliberazione in potestà di chi l'ha a fare: nondimeno, per quel che si può asseguire con le congetture [15], e per quello che del futuro insegna l'esperienza del passato [16], a me pare sia cosa molto pericolosa e da starne con grandissimo timore. Perché dalla parte del re de' romani non è verisimile che abbia a avere molta difficoltà, per l'ardente desiderio

10. *il fermare... medesimi*: che noi stessi valutiamo bene una volta per tutte.
11. *sia per nascere*: nascerà. Forma latineggiante, corrispondente alla traduzione letterale del participio futuro.
12. *che impedisca non*: da impedire che.
13. *di*: da.
14. *titolo*: scopo dichiarato.
15. *asseguire con le congetture*: congetturare.
16. *per quello... passato*: cfr. *Ricordi*, C 76 (*Opere*, I, p. 750).

che egli ha di passare in Italia; e poterlo difficilmente fare se non si congiugne o col re di Francia o con noi: e se bene desideri più la congiunzione nostra, chi può dubitare che escluso[17] da noi si congiugnerà per necessità col re di Francia? non gli restando altro modo da pervenire a i disegni suoi. Dalla parte del re di Francia appariscono a questa unione maggiori difficoltà, ma non però a giudicio mio tali che possiamo promettercene sicurezza alcuna; perché a questa deliberazione lo possono indurre il sospetto e l'ambizione, stimoli potentissimi, e soliti ciascuno per sé a fare movimenti molto maggiori[18]. Ègli[19] nota l'instanza che fa il re de' romani della nostra unione; e benché falsamente, pure misurando la mente e gli appetiti nostri da se stesso[20], può dubitare che la suspicione che noi abbiamo di non[21] essere prevenuti da lui ci induca a prevenire, sapendo massime esserci noto quel che tanto tempo hanno trattato insieme contro a noi: può ancora temere che l'ambizione ci muova, perché non dubiterà esserci offerti partiti grandissimi[22], e da questo timore che mezzo è bastante ad assicurarlo? non essendo cosa alcuna naturalmente più sospettosa che gli stati[23]. Può oltre al sospetto muoverlo l'ambizione, per il desiderio che sappiamo che ha della città di Cremona, accendendolo a questo gli stimoli de' milanesi, e non meno lo appetito di occupare tutto lo stato vecchio de' Visconti, nel quale come nel resto del ducato di Milano pretende titolo ereditario; e a questo non può sperare di pervenire se non si unisce col re de' romani, perché la republica nostra è potente per se medesima, e assaltandoci il re di Francia da sé solo sarebbe sempre in potestà nostra congiugnerci con Massimiliano: e che questi pensieri possino essere anzi sempre sieno stati in lui, ne fa fede manifesta che mai ha ardito di tentare d'opprimerci senza questa unione; la quale essendo il cammino unico che può condurlo al fine desiderato, perché non dobbiamo noi credere che finalmente vi si abbia a disporre? Né ci assicuri da questo timore il considerare che a lui sarebbe inutile deliberazione, per acquistare due o tre città, mettere in Italia il re de'

17. *escluso*: respinto.
18. *a fare... maggiori*: a provocare effetti molto più importanti.
19. *Ègli*: Gli è.
20. *da se stesso*: basandosi sulla propria natura.
21. *la suspicione... di non*: il sospetto... di.
22. *partiti grandissimi*: condizioni favorevolissime.
23. *più sospettosa che gli stati*: su cui si hanno più dubbi e sospetti che le cose concernenti il dominio e l'interesse degli stati.

romani inimico naturale suo, e dal quale sempre alla fine arà molestie e guerre né mai amicizia se non incerta, e che così incerta gli bisognerà comperare e sostenere con somma infinita di denari: perché, se ha sospetto che noi non ci uniamo col re de' romani, gli parrà che il prevenire non lo metta in pericolo ma lo assicuri; anzi, quando bene non temesse di questa unione giudicherà forse necessario confederarsi seco per liberarsi dai travagli e pericoli che potesse avere da lui, o con l'aiuto della Germania o con altre aderenze e occasioni; e con tutto che potessino succedergli maggiori pericoli se il re de' romani cominciasse a fermare piede in Italia, è natura comune degli uomini temere prima i pericoli più vicini e stimare più che non conviene le cose presenti, e tenere minore conto che non si debbe delle future e lontane, perché a quelle si possono sperare molti rimedi dagli accidenti e dal tempo[24]. Dipoi, quando bene il fare questa unione non fusse utile per il re di Francia, non siamo però sicuri che egli non l'abbia a fare. Non sappiamo noi quanto ora la paura ora la cupidità acciecano gli uomini? non conosciamo poi la natura de' franzesi, leggieri a imprese nuove, e che non hanno mai la speranza minore del desiderio? non ci sono noti i conforti e l'offerte, bastanti ad accendere ogni animo quieto, con le quali è stimolato contro a noi da' milanesi dal papa da' fiorentini dal duca di Ferrara e dal marchese di Mantova? Gli uomini non sono tutti savi, anzi sono pochissimi i savi; e chi ha a fare pronostico delle deliberazioni d'altri debbe, non si volendo ingannare, avere in considerazione non tanto quello che verisimilmente farebbe uno savio quanto quale sia il cervello e la natura di chi ha a deliberare[25]. Però chi vuole giudicare quello che farà il re di Francia, non avvertirà tanto a[26] quello che sarebbe ufficio della prudenza quanto che i franzesi sono inquieti e leggieri, e soliti a procedere spesso più con caldezza che con consiglio. Considererà quali sieno le nature de' prìncipi grandi, che non sono simili alle nostre, né resistono sì facilmente agli appetiti loro come fanno gli uomini privati; perché assuefatti a essere adorati ne' regni suoi, e intesi e ubbiditi a' cenni, non solo sono elati[27] e insolenti ma non possono tollerare di non ottenere quello che gli pare giusto (e giusto pare ciò che desiderano),

24. *è natura... tempo*: cfr. *Ricordi*, C 23 (*Opere*, I, p. 734).
25. *Gli uomini... deliberare*: cfr. *Ricordi*, C 128 (*Opere*, I, pp. 764-65).
26. *non avvertirà tanto a*: non farà tanta attenzione a.
27. *elati*: superbi.

persuadendosi di potere spianare con una parola tutti gli impedimenti e superare la natura delle cose; anzi si recono a vergogna il ritirarsi per le difficoltà dalle loro inclinazioni, e misurano comunemente le cose maggiori con quelle regole con le quali sono consueti a procedere nelle minori, consigliandosi non con la prudenza e con la ragione ma con la volontà e alterezza: de' quali vizi comuni a tutti i prìncipi, non sarà già alcuno che dica che i franzesi non partecipino. Non vedemmo noi frescamente[28] l'esempio del regno di Napoli? che dal re di Francia, indotto da ambizione e da inconsiderazione, fu consentita la metà al re di Spagna per avere egli l'altra metà; non pensando quanto indebolisse la sua potenza, unica prima tra tutti gl'italiani, il mettere in Italia un altro re, eguale a lui di potenza e d'autorità. Ma che[29] andiamo poi per congetture in quelle cose delle quali abbiamo la certezza? Non è egli cosa notissima quel che trattò il cardinale di Roano, con questo medesimo Massimiliano, a Trento, di dividersi il nostro stato? non si sa egli che poi a Bles fu conchiusa tra loro la medesima pratica, e che 'l medesimo cardinale, andato in Germania per questo, ne riportò la ratificazione e il giuramento di Cesare? Non ebbono effetto questi accordi, io lo confesso, per qualche difficoltà che sopravvenne; ma chi ci assicura, che poiché la intenzione principale è stata la medesima, che non si possi trovare mezzo[30] alle difficoltà che hanno disturbato[31] il desiderio comune? Però considerate diligentemente, dignissimi senatori, i pericoli imminenti e il carico e infamia che appresso a tutto il mondo oscurerà il nome chiarissimo della prudenza di questo senato se, misurando male la condizione delle cose presenti, permetteremo che altri si faccia formidabile, a offesa nostra, di[32] quell'armi che ci sono offerte a sicurtà e augumento nostro; e vogliate, in beneficio della patria vostra, considerare quanta differenza sia dal muovere la guerra ad altri ad aspettare che la sia mossa a noi, trattare di dividere lo stato d'altri o aspettare che sia diviso il nostro, essere accompagnati contro a uno solo o rimanere soli contro a molti compagni: perché se questi due re si uniscono insieme contro a noi gli seguiterà il pontefice per conto delle terre di Romagna, il re d'Aragona per i porti del reame

28. *frescamente*: recentemente.
29. *che*: perché.
30. *mezzo*: soluzione.
31. *disturbato*: intralciato.
32. *formidabile... di*: temibile... con.

di Napoli, e tutta Italia, chi per ricuperare chi per assicurarsi. È noto a tutto il mondo quel che tanti anni ha trattato il re di Francia con Cesare contro a noi: però se ci armeremo contr'a chi ci ha voluto ingannare niuno ci chiamerà mancatori di fede, niuno se ne maraviglierà, ma da tutti saremo riputati prudenti; e con nostra somma laude sarà veduto in pericolo chi si sa per ciascuno che ha cercato fraudolentemente mettervi noi. —

Ma in contrario fu per [Andrea Gritti] parlato così:

— Se e' fusse conveniente in una medesima materia [33] rendere sempre il voto nel bossolo de' non sinceri [34], io vi confesso, clarissimi senatori, che io in altro bossolo non lo renderei; perché questa consultazione ha da ogni parte tante ragioni che io spesso mi confondo: nondimeno, essendo necessario il risolversi, né potendo farsi con fondamenti o presuppositi certi, bisogna, pesate le ragioni che contradicono l'una e l'altra, seguitare quelle che sono più verisimili e che hanno più potenti congetture. Le quali quando io esamino, non mi può in modo alcuno essere capace [35] che il re di Francia, o per sospetto di non [36] essere prevenuto da noi o per cupidità di quelle terre che appartenevano già al ducato di Milano, si accordi col re de' romani a farlo passare in Italia contro a noi, perché i pericoli e i danni che gliene seguiterebbono sono senza dubbio maggiori e più manifesti che non è il pericolo che noi ci uniamo con Cesare, o che non sono i premi che e' potesse sperare di questa deliberazione; atteso che, oltre alle inimicizie e ingiurie gravissime che sono tra loro, ci è la concorrenza della dignità e degli stati, solita a generare odio tra quegli che sono amicissimi. Però, che il re di Francia chiami in Italia il re de' romani, non vuole dire altro che in luogo d'una republica quieta e stata sempre in pace seco, e che non pretende con lui alcuna differenza [37], volere per vicino uno re ingiuriato, inquietissimo, e che ha mille cause di contendere seco d'autorità, di stato e di vendetta. Né sia chi dica che per essere il re de' romani povero, disordinato e mal fortunato, non sarà temuta dal re di Francia la sua vicinità; perché per la memoria delle antiche fazioni [38] e inclinazioni

33. *materia*: questione.
34. *rendere... sinceri*: deporre il voto nell'urna degli astenuti.
35. *essere capace*: persuadere.
36. *per sospetto di non*: per sospetto di.
37. *che... differenza*: che non accampa con lui alcun motivo di controversia.
38. *delle antiche fazioni*: degli antichi partiti.

d'Italia, le quali ancora in molti luoghi sono accese, e specialmente nel ducato di Milano, non arà mai uno imperadore romano sì piccolo nidio[39] in Italia che non sia con grave pericolo degli altri; e costui massimamente, per lo stato[40] che ha contiguo a Italia, per essere riputato principe di grande animo e di grande scienza ed esperienza nelle cose della guerra, e perché può avere seco i figliuoli di Lodovico Sforza, instrumento potente a sollevare gli animi di molti: senza che, in ogni guerra che avesse col re di Francia può sperare d'avere l'aderenza del re cattolico, se non per altro, perché tutti due hanno una medesima successione. Sa pure il re di Francia quanto è potente la Germania, e quanto sarà più facile a unirsi, tutta o parte, quando sarà già aperto l'adito in Italia, e la speranza della preda sarà presente. E non abbiamo noi veduto quanto egli ha temuto sempre de' moti de' tedeschi e di questo re, così povero e disordinato come è? il quale se fusse in Italia, sarebbe certo non potere avere altro seco che o guerra pericolosa o pace infedelissima e di grandissima spesa. Può essere che abbia desiderio di recuperare Cremona, e forse l'altre terre; ma non è già verisimile che per cupidità di acquisto minore si sottoponga a pericolo di danno molto maggiore, ed è più credibile che abbia a procedere in questo caso con prudenza che con temerità: massimamente che, se noi discorriamo[41] gli errori i quali si dice avere commessi questo re, non hanno avuto origine da altro che da troppo desiderio di fare le imprese sicuramente. Perché, che altro lo indusse al dividere il regno di Napoli, che altro a consentire Cremona a noi, se non il volere fare più facile la vittoria di quelle guerre? Dunque è più credibile che, medesimamente ora, seguiterà i consigli più savi e la sua consuetudine che i consigli precipitosi; massime che per questo non resterà privato al tutto di speranza di potere ad altro tempo, con sicurtà maggiore e con occasione migliore, conseguire lo intento suo: cose che gli uomini sogliono promettersi facilmente, perché manco erra chi si promette variazione nelle cose del mondo che chi se le persuade ferme e stabili. Né mi spaventa quello che si dice essere stato altre volte trattato tra questi due re, perché è costume de' prìncipi della nostra età intrattenere artificiosamente l'uno l'altro con speranze vane e con simulate pratiche; le quali,

39. *nidio*: nido, dominio.
40. *lo stato*: il territorio di diretto dominio. Allude al patrimonio ereditario degli Asburgo.
41. *discorriamo*: consideriamo.

poiché in tanti anni non hanno avuto effetto, bisogna confessare[42] o che siano state finzioni o che abbino in sé qualche difficoltà che non si possa risolvere: perché la natura delle cose repugna a levare la diffidenza tra loro, senza il quale fondamento non possono venire a questa congiunzione. Non temo adunque che per cupidità delle nostre terre il re di Francia si precipiti a sì imprudente deliberazione; e manco, a mio giudizio, vi si precipiterà per sospetto che abbia di noi, perché oltre alla esperienza lunga che ha veduto dell'animo nostro, non ci essendo mancati molti stimoli e molte occasioni di partirci dalla sua confederazione, le ragioni medesime che assicurano noi di lui assicurano medesimamente lui di noi; perché nessuna cosa ci sarebbe più perniciosa che l'avere il re de' romani stato in Italia, sì per l'autorità dell'imperio, l'augumento del quale ci ha sempre a essere sospetto, sì per conto della casa d'Austria che pretende ragione[43] in molte terre nostre, sì per la vicinità della Germania, le inondazioni[44] della quale sono troppo pericolose al nostro dominio: e abbiamo pure nome per tutto di maturare le nostre deliberazioni, e peccare più tosto in tardità che in prestezza. Non nego che queste cose possono succedere diversamente dalla opinione degli uomini, e però, che quando si potesse facilmente assicurarsene sarebbe cosa laudabile; ma non si potendo, senza entrare in grandissimi pericoli e difficoltà, è da considerare che spesso sono così nocivi i timori vani come sia nociva la troppa confidenza: perché, se noi ci confederiamo col re de' romani contro al re di Francia, bisogna che la guerra si cominci e si sostenga co' danari nostri, co' quali aremo a supplire eziandio a tutte le prodigalità e disordini suoi; altrimenti o si accorderà con gl'inimici o si ritirerà in Germania, lasciando a noi soli tutti i pesi e pericoli. Arassi a fare la guerra contro a uno re di Francia potentissimo, duca di Milano, signore di Genova, abbondante di valorose genti d'arme, e instrutto, quanto alcuno altro principe[45], di artiglierie; e al nome[46] de' danari del quale concorrono i fanti di qualunque nazione. Come adunque si può sperare che tale impresa abbia facilmente ad avere successo felice? potendosi anche non vanamente dubitare che tutti quegli d'Italia che o pretendono che noi

42. *confessare*: ammettere, pensare.
43. *pretende ragione*: accampa diritti.
44. *inondazioni*: invasioni.
45. *instrutto... principe*: più fornito di ogni altro principe.
46. *al nome*: alla fama.

occupiamo il suo[47] o che temono la nostra grandezza si uniranno contro a noi; e il pontefice sopra gli altri, al quale, oltre agli sdegni che ha con noi, non piacerà mai la potenza dello imperadore in Italia, per la inimicizia naturale che è tra la Chiesa e lo imperio, per la quale i pontefici non temono manco degli imperadori nelle cose temporali che e' temino de' turchi nelle spirituali. E questa congiunzione ci sarebbe forse più pericolosa che non sarebbe quella di che si teme tra il re di Francia e il re de' romani, perché dove si accompagnano più prìncipi che pretendono d'essere pari nascono facilmente tra loro sospetti e contenzioni; donde spesso le imprese, cominciate con grandissima riputazione, caggiono in molte difficoltà, e finalmente diventano vane. Né è da mettere in ultima considerazione che, quando bene il re di Francia abbia tenute pratiche contrarie alla nostra confederazione, non si sono però veduti effetti per i quali si possa dire averci mancato: però, il pigliargli guerra contro non sarà senza nota di maculare la nostra fede[48], della quale questo senato debbe fare precipuo capitale per l'onore e per l'utilità de' maneggi che tutto dì abbiamo avere con gli altri prìncipi; né ci è utile augumentare continuamente l'opinione che noi cerchiamo di opprimere sempre tutti i vicini, che noi aspiriamo alla monarchia d'Italia. Volesse Dio che per l'addietro si fusse proceduto in questo con maggiore considerazione! perché quasi tutti i sospetti che noi abbiamo al presente procedono dall'avere per il passato offesi troppi; né si crederà che a una nuova guerra contro al re di Francia, nostro collegato, ci tiri il timore ma la cupidità di ottenere, congiugnendoci col re de' romani, una parte del ducato di Milano contro a lui, come congiunti seco ottenemmo contro a Lodovico Sforza: al quale tempo se ci fussimo governati con più moderazione, né temuto troppo i sospetti vani, non sarebbeno le cose d'Italia nelle presenti agitazioni e noi, conservatici con fama di più modestia e gravità, non saremmo ora necessitati a entrare in guerra con questo o con quello principe più potenti di noi. Nella quale necessità poiché siamo, credo sia più prudenza non partire dalla confederazione del re di Francia che, mossi da timore vano o da speranza di guadagni incerti e dannosi, abbracciare una guerra la quale soli non saremmo potenti a sostene-

47. *pretendono... suo*: affermano che noi occupiamo territori che appartengono a loro di diritto.
48. *non... fede*: ci procurerà la taccia di venir meno ai nostri impegni.

re, e i compagni che noi aremmo ci sarebbeno alla fine di maggiore peso che profitto.

Vari furono in tanta varietà di ragioni i pareri del senato; ma alla fine prevalse la memoria della inclinazione la quale sapevano avere sempre avuta il re de' romani di recuperare, come n'avesse occasione, le terre tenute da loro, quali pretendeva appartenersi o allo imperio o alla casa d'Austria: però fu la loro deliberazione di concedergli il passo venendo senza esercito, negargliene [49] se venisse con armi. La quale conclusione, nella risposta feciono [50] a' suoi oratori, si sforzorono di persuadere quanto potettono che fusse mossa più da necessità, per la confederazione che avevano col re di Francia, e dalle condizioni de' tempi presenti che da volontà che avessino di dispiacergli in cosa alcuna: aggiugnendo essere sforzati dalla medesima confederazione di aiutarlo alla difesa del ducato di Milano col numero di gente espresso in quella, ma che in questo procederebbono con somma modestia [51], non trapassando in parte alcuna le loro obligazioni; ed eccettuato quello che fussino costretti di fare in questo modo per la difesa del ducato di Milano, non si opporrebbono ad alcuno altro progresso suo; come quegli che [52] non erano, in quel che consistesse [53] in potestà loro, per mancare [54] mai di quegli uffici e di quella reverenza che convenisse al senato viniziano di usare verso uno tanto principe, e col quale non avevano mai avuto altro che amicizia e congiunzione. Né per questo procederono col re di Francia a nuove confederazioni e obligazioni, desiderando mescolarsi il meno potevano nella guerra tra loro, e sperando che forse Massimiliano, per non si accrescere difficoltà, lasciati stare in pace i confini loro, volterebbe l'armi sue o nella Borgogna o contro allo stato di Milano.

49. *negargliene*: negarglielo.
50. *nella risposta feciono*: nella risposta che dettero.
51. *modestia*: moderazione.
52. *come quegli che*: forma latineggiante. Cfr. *quippe qui*.
53. *che consistesse*: che fosse.
54. *non erano... per mancare*: non avrebbero mancato. Forma latineggiante, corrisponde alla traduzione letterale del participio futuro.

CAPITOLO XI

Difficoltà di Massimiliano. I preparativi suoi, quelli del re di Francia e quelli dei veneziani. Fallita spedizione di fuorusciti genovesi contro Genova. Lamentele reciproce fra il re di Francia e il pontefice. Fallito tentativo de' Bentivoglio di ricuperare Bologna; morte di Giovanni Bentivoglio.

Ma al re de' romani, rimasto senza speranza d'avere i viniziani congiunti seco, cominciorono a succedere nuove altre difficoltà; le quali benché si ingegnasse superare con la grandezza de' suoi concetti[1] facili a promettersi sempre maggiori le speranze che gli impedimenti, nondimeno ritardavano grandemente gli effetti de' suoi disegni; perché né per se medesimo aveva danari che gli bastassino a condurre[2] i svizzeri e fare tante altre spese che erano necessarie a tanta impresa, né il sussidio pecuniario che gli aveva promesso la dieta era tale che potesse supplire a una minima parte della voragine della guerra[3]; e quello fondamento in sul quale, insino da principio, aveva sperato assai, che le comunità e i signori d'Italia avessino, per il terrore del nome e della venuta sua, a comporre[4] seco e sovvenirlo di danari, si andava ogni dì più difficultando. Perché se bene nel principio vi fussino stati inclinati molti, nondimeno, non avendo corrisposto le conclusioni della dieta di Gostanza all'espettazione che la impresa avesse a essere più presto di tutto lo imperio e di quasi tutta la Germania che sua propria, e vedendosi le preparazioni del re di Francia potenti, e la nuova dichiarazione de' viniziani, ciascuno stava sospeso, né ardiva, aiutandolo di quella cosa della quale aveva più di bisogno, fare offesa sì grave al re di Francia; né le dimande di Massimiliano erano, nel tempo che si ebbe maggiore spavento di lui, state tali, che con la sua facilità[5] avessino indotto gli uomini a sovvenirlo. Perché e a ciascuno, secondo le sue condizioni, dimandava assai; e ad Alfonso duca di Ferrara, il quale[6] pretendeva essere

1. *concetti*: piani.
2. *condurre*: arruolare.
3. *della... guerra*: di ciò che la guerra avrebbe divorato.
4. *comporre*: accordarsi.
5. *con la sua facilità*: per la loro moderazione e quindi per la possibilità di essere facilmente soddisfatte.
6. *il quale*: è oggetto di *pretendeva*.

debitore a Bianca sua moglie[7] della dote di Anna sua sorella[8], morta molti anni innanzi nel matrimonio di Alfonso, faceva dimande molto eccessive; e a' fiorentini intollerabili: a' quali il cardinale brissinense, che trattava a Roma le cose sue, essendogli da lui stata rimessa la pratica della loro composizione[9], aveva dimandato ducati cinquecentomila; la quale dimanda immoderata gli fece fermare in questa resoluzione[10], di temporeggiare seco insino a tanto che de' progressi suoi non si vedesse più oltre, e nondimeno, avendo rispetto a non l'offendere, scusarsi col re di Francia, che dimandava le genti loro, non potergliene dare perché erano occupate nel guasto[11] che con grande apparato si dava quello anno a' pisani, e perché, avendo cominciato di nuovo i genovesi e gli altri vicini ad aiutargli, erano necessitati a stare continuamente preparati contro a loro. Però, non potendo Cesare aiutarsi, secondo aveva disegnato, de' denari degl'italiani, perché solamente ebbe da' sanesi seimila ducati, fece instanza col pontefice che almanco gli concedesse di pigliare centomila ducati i quali, riscossi prima in Germania sotto nome della guerra contro a' turchi, ed essendo a questo effetto custoditi in quella provincia, non si potevano senza licenza della sedia apostolica in altro uso convertire; offerendo, che se bene non poteva sodisfare alle dimande sue di non passare in Italia con esercito, nondimeno che, come avesse restituiti[12] nel ducato di Milano i figliuoli di Lodovico Sforza, il patrocinio de' quali pretendeva[13], per farsi i popoli di quello stato più favorevoli e manco esosa la passata sua, lasciate quivi tutte le genti, andrebbe senza armi a Roma a ricevere la corona dello imperio. Ma gli fu similmente negata questa dimanda dal pontefice, il quale non si vedeva inclinare in parte alcuna, dimostrandogli[14] che in questo stato delle cose non poteva senza molto suo pericolo provocare l'armi del re di Francia contro a sé. Nondimeno Massimiliano costituito[15]

7. Bianca Maria Sforza.
8. Anna di Galeazzo Maria Sforza, sposata ad Alfonso in prime nozze e morta senza figli.
9. *essendogli... composizione*: essendogli da lui stata affidata la pratica dell'accordo con loro.
10. *gli... resoluzione*: li indusse a prendere questa decisione.
11. *nel guasto*: nella distruzione dei raccolti.
12. *restituiti*: rimessi al potere.
13. *pretendeva*: allegava come pretesto.
14. *dimostrandogli*: facendogli presente.
15. *costituito*: messo.

in questa difficoltà, come[16] era sollecito, confidente[17], e che con fatica incredibile voleva eseguire da se medesimo, non ometteva alcuna di quelle cose che conservassino la fama della passata sua; inviando in più luoghi a' confini d'Italia artiglierie, sollecitando la pratica del condurre i dodicimila svizzeri, i quali interponendo varie dimande e proponendo molte eccezioni non gli davano ancora certa resoluzione[18], sollecitando le genti promesse, e trasferendosi personalmente ogni dì da uno luogo a uno altro per diverse espedizioni[19]: in modo che, stando gli uomini molto confusi, erano per tutta Italia, quanto mai fussino in cosa alcuna, vari i giudìci; avendo altri maggiore concetto che mai di questa impresa, altri pensando che andasse più presto a diminuzione che ad augumento. La quale incertitudine accresceva egli, perché, segretissimo di natura, non comunicava ad altri i suoi pensieri; e perché fussino manco noti in Italia aveva ordinato che il legato del pontefice e gli altri italiani non seguitassino la persona sua, ma stessino appartati in luogo fermo fuori della corte.

Già era venuta la festività di san Gallo[20], termine destinato alla congregazione delle genti[21], ma non se ne era condotta a Gostanza altro che piccola parte, né si vedevano quasi altri apparati di lui che movimenti d'artiglierie e l'attendere egli con somma diligenza a fare provisioni di danari per diverse vie. Onde essendo incerto con quali forze, e in quale tempo e da quale parte avesse a muoversi (o entrare nel Friuli o da Trento nel veronese, altri credendo che per la Savoia o per la via di Como assalterebbe il ducato di Milano essendo seco molti fuorusciti di quello stato, né standosi senza dubitazione che non facesse qualche movimento nella Borgogna), si facevano da quelli che temevano di lui potenti provisioni in diversi luoghi. Però il re di Francia aveva mandato nel ducato di Milano numero grande di genti a cavallo e a piedi, e soldato, oltre all'altre preparazioni, per difesa di quello stato, nel reame di Napoli, con permissione del re cattolico (contro a cui Cesare per questo gravissimamente si lamentò) dumila cinquecento fanti spagnuoli; avendo nel tempo medesimo

16. *come*: ha valore causale-modale analogo a quello dell'*ut* latino.
17. *confidente*: fiducioso, ottimista.
18. *certa resoluzione*: una risposta definitiva.
19. *espedizioni*: faccende.
20. 16 ottobre.
21. Cfr. VII, IX.

Ciamonte, dubitando della fede del cavaliere de' Borromei[22], occupato all'improviso Arona, castello di quella famiglia in sul Lago Maggiore. In Borgogna avea mandato cinquecento lancie sotto la Tramoglia governatore di quella provincia; e per distrarre[23] in più parti i pensieri e le forze di Cesare dava continuamente aiuti e fomento al duca di Ghelleri, il quale molestava il paese di Carlo nipote di Cesare. Aveva oltre a questo mandato a Verona Giaiacopo da Triulzi, con quattrocento lancie franzesi e quattromila fanti, in soccorso de' viniziani; i quali aveano fermato, verso Roveré[24], per opporsi a' movimenti che si facevano di verso Trento, il conte di Pitigliano con quattrocento uomini d'arme e molti fanti, e nel Friuli ottocento uomini d'arme sotto Bartolomeo d'Alviano, ritornato più anni innanzi agli stipendi loro.

Ma si dimostrò da parte non pensata il primo pericolo, perché Polbatista Giustiniano[25] e Fregosino[26], fuorusciti di Genova, condusseno a Gazzuolo, terra di Lodovico da Gonzaga feudatario imperiale[27], mille fanti tedeschi, i quali passorno all'improvivo con grandissima celerità per monti e luoghi asprissimi del dominio viniziano, con intenzione di andare, passato il fiume del Po, per la montagna di Parma verso Genova; ma Ciamonte, sospettandone, mandò subito a Parma, per opporsi loro nel cammino, molti cavalli e fanti: per la venuta de' quali i tedeschi, perduta la speranza che contro a Genova potesse più succedere effetto alcuno[28], se ne ritornorono in Germania, per la medesima via ma non col medesimo timore e celerità, perché i viniziani, per beneficio comune, consentirono tacitamente il ritorno loro.

Erano nel tempo medesimo molti fuorusciti genovesi nella città di Bologna, e perciò il re ebbe dubitazione non mediocre che questa cosa fusse stata trattata con saputa del pontefice; dell'animo del quale molte altre cose gli davano sospetto: perché il cardinale di Santa Croce confortava, benché più per propria inclinazione che per altra cagione, Cesare a passare; ed essendo accaduto che i fuorusciti

22. Achille Borromei.
23. *distrarre*: disperdere.
24. Rovereto.
25. Uno dei capi della rivolta antifrancese di Genova.
26. Fregosino Fregoso.
27. Lodovico di Gianfrancesco, investito nel 1497 di Sabbioneta, Gazzuolo e altri territori.
28. *succedere effetto alcuno*: riuscire alcunché.

di Furlì, movendosi da Faenza, avevano tentato una notte di entrare in Furlì, il pontefice si querelava essere consiglio comunicato[29] tra 'l re di Francia e i viniziani. Aggiugnevasi che un certo frate incarcerato a Mantova avea confessato avere trattato[30] co' Bentivogli di avvelenare il pontefice, e che per parte di Ciamonte era stato confortato[31] a fare quanto avea promesso a' Bentivogli; onde il pontefice, ridotta in forma autentica la esamina[32], mandò con essa al re Achille de' Grassi bolognese, vescovo di Pesero che fu poi cardinale, a fare instanza che si ritrovasse la verità e si punissino quegli che erano in colpa di tanta sceleratezza: della qual cosa essendo sospetto più che gli altri Alessandro Bentivogli, fu per commissione del re citato[33] in Francia.

Con queste azioni e incertitudini si finì l'anno mille cinquecento sette. Ma nel principio dell'anno mille cinquecento otto, non potendo quietarsi gli ingegni mobili[34] de' bolognesi, Annibale ed Ermes Bentivogli, avendo intelligenza[35] con certi giovani de' Peppoli[36] e altri nobili della gioventù, si accostorono allo improviso a Bologna; il quale movimento non fu senza pericolo perché i congiurati avevano già, per mettergli dentro, occupato la porta di san Mammolo: ma essendosi il popolo messo in arme in favore dello stato ecclesiastico, i giovani spaventati abbandonorono la porta, e i Bentivogli si ritirorno. Il quale insulto mitigò più tosto che accendesse l'animo del pontefice contro al re di Francia; perché il re, dimostrando essergli molestissimo questo insulto, comandò a Ciamonte che qualunque volta fusse di bisogno soccorresse con tutte le genti d'arme alle cose di Bologna, né permettesse che i Bentivogli fussino più ricettati[37] in parte alcuna del ducato di Milano. De' quali era in quegli dì morto Giovanni per dolore di animo, non assueto, innanzi fusse cacciato di Bologna, a sentire l'acerbità della fortuna, essendo stato prima, lungo tempo, felicissimo di tutti i tiranni d'Italia ed esempio di prospera fortuna; perché in spazio di quaranta anni ne' quali dominò ad

29. *consiglio comunicato*: progetto concertato in comune.
30. *trattato*: tramato.
31. *confortato*: esortato, incoraggiato.
32. *ridotta... l'esamina*: fatto redigere il verbale dell'interrogatorio.
33. *citato*: chiamato per essere giudicato.
34. *gli ingegni mobili*: la natura irrequieta.
35. *avendo intelligenza*: d'accordo.
36. I Pepoli avevano sostenuto l'ascesa al potere dei Bentivoglio.
37. *ricettati*: accolti.

arbitrio suo Bologna (nel qual tempo, non che altro, non sentì mai morte di alcuno de' suoi) aveva sempre avuto, per sé e per i figliuoli, condotte provisioni[38] e grandissimi onori da tutti i prìncipi d'Italia, e liberatosi sempre con grandissima facilità da tutte le cose che se gli erano dimostrate pericolose: della quale felicità pareva che principalmente fusse debitore alla fortuna, oltre alla opportunità del sito di quella città, perché secondo il giudicio comune non gli era attribuita laude né di ingegno né di prudenza né di valore eccellente.

Capitolo XII

Prime azioni di Massimiliano contro i veneziani. Castelli veneziani presi dalle sue milizie. Vittoria dell'Alviano sui tedeschi e suoi successi nel Friuli; presa di Trieste, di Fiume e di Postumia. Vicende della lotta nel Trentino. Tregua fra Massimiliano e i veneziani.

Nel principio dell'anno medesimo Cesare, non volendo più differire il muovere delle armi, mandò uno araldo a Verona a notificare di volere passare in Italia per la corona imperiale, e dimandare alloggiamento per quattromila cavalli; alla qual cosa i rettori di Verona, consultata prima a Vinegia questa dimanda, gli feciono risposta che se la passata sua non avesse altra cagione che il volere incoronarsi sarebbe onorato da loro sommamente, ma apparire gli effetti diversi da quello che proponeva, poiché aveva condotto a' loro confini tanto apparato d'armi e d'artiglierie: però venuto a Trento per dare principio alla guerra, fece fare il terzo dì di febbraio una solenne processione, dove andò in persona, avendo innanzi a sé gli araldi imperiali e la spada imperiale nuda; nel progresso della quale Matteo Lango suo segretario, che fu poi vescovo Gurgense[1], salito in su uno eminente tribunale[2], publicò in nome di Cesare la deliberazione di passare ostilmente in Italia, nominandolo non più re de' romani ma eletto imperadore, secondo hanno consuetudine di nominarsi i re de' romani quando vengono per la corona: e avendo il dì medesimo proibito che di Trento non[3] uscisse alcuno, fatto fare

38. *provisioni*: stipendi militari.

1. Matthäus Lang von Wallemburg, vescovo di Gurk.
2. *in... tribunale*: su di un'alta tribuna.
3. *proibito che... non*: proibito che.

quantità grande di pane, e di ripari e gabbioni di legname, e inviato per il fiume dello Adice molti foderi[4] carichi di provisioni, uscì la notte seguente, poco avanti il giorno, di Trento con mille cinquecento cavalli e quattromila fanti, non di genti dategli dalla dieta ma delle proprie della corte e degli stati suoi; dirizzandosi al cammino che per quelle montagne riesce[5] a Vicenza. E nel medesimo tempo uscì verso Roveré il marchese di Brandiborgo[6] con cinquecento cavalli e dumila fanti pure de' medesimi paesi. Tornò il seguente dì Brandiborgo, non avendo fatto altro effetto che presentatosi a Roveré e dimandato invano d'essere alloggiato dentro; ma Cesare, entrato nella montagna di Siago[7], le radici della quale si approssimano a dodici miglia a Vicenza, pigliate le terre de' Sette Comuni, che così denominati abitano[8] nella sommità della montagna con molte esenzioni e privilegi de' viniziani, e spianate molte tagliate[9] che per difendersi e impedirgli il cammino avevano fatte, vi condusse alcuni pezzi d'artiglieria: donde, aspettandosi a ogn'ora più prosperi successi, il quarto dì che era partito da Trento, ritornò subito a Bolzano, terra più lontana che Trento da' confini d'Italia; avendo ripieno[10] di sommo stupore, per tanta o inconsiderazione o incostanza, gli animi di ciascuno. Eccitò questo principio tanto debole gli animi de' viniziani; e però, avendo già soldato molti fanti, chiamorno a Roveré le genti franzesi che col Triulzio erano a Verona, e cominciate a fare maggiori preparazioni stimolavano il re di Francia a fare il medesimo: il quale venendo verso Italia inviava innanzi a sé cinquemila svizzeri pagati da lui e tremila che si pagavano da' viniziani; perché quella nazione, non avendo potuto Massimiliano dargli danari, si era senza rispetto voltata finalmente agli stipendi del re[11]. E nondimeno non vollono i svizzeri, poiché furono mossi e pagati, andare nel domino viniziano, allegando non volere servire contro a Cesare in altro che nella difesa dello stato di Milano.

4. *molti foderi*: molte zattere.
5. *riesce*: giunge.
6. Joachim Hohenzollern, marchese e principe elettore di Brandeburgo.
7. Asiago.
8. *abitano*: si trovano.
9. Le *tagliate* erano trincee fatte di un fosso e di un parapetto di terra e alberi tagliati. Avevano lo scopo di ritardare la marcia dei nemici.
10. *ripieno*: riempito.
11. *si era... del re*: senza riguardi aveva infine deciso di servire militarmente il re di Francia.

Maggiore movimento, ma con evento più infelice e destinato a dare principio a cose molto maggiori, fu suscitato nel Friuli, dove per ordine di Cesare passorono per la via de' monti quattrocento cavalli e cinquemila fanti, gente tutta comandata[12] del contado suo di Tiruolo; i quali entrati nella valle di Cadoro presono il castello e la fortezza[13], ove era piccola guardia, insieme con l'offiziale de' viniziani che vi era dentro: la quale cosa intesa a Vinegia, comandorono all'Alviano e a Giorgio Cornaro proveditore, che erano nel vicentino, che andassino subito al soccorso di quel paese; e per travagliare ancora loro gl'inimici da quella parte, mandorno verso Triesti quattro galee sottili e altri navili. E nel tempo medesimo Massimiliano, che da Bolzano era andato a Brunech[14], voltatosi al cammino del Friuli, per la comodità de' passi e de' paesi più larghi, con seimila fanti comandati del paese, scorse per certe valli più di quaranta miglia dentro a' confini de' viniziani; e presa la valle di Codauro[15] onde si va verso Trevigi, e lasciatosi addietro il castello di Bostauro[16] che era già del patriarcato d'Aquilea, prese il castello di San Martino[17], il castel della Pieve[18] e la valle Conelogo[19], dove erano a guardia i conti Savignani[20], e altri luoghi vicini: e fatto questo progresso, degno più tosto di piccolo capitano che di re, lasciato ordine che quelle genti andassino verso il trevigiano, si ritornò alla fine di febbraio a Spruch, per impegnare gioie e fare in altri modi provisione di danari; de' quali essendo più tosto dissipatore che spenditore, niuna quantità bastava a supplire a' bisogni suoi. Ma avendo per il cammino inteso che i svizzeri avevano accettati i danari del re di Francia, sdegnato contro a loro, andò a Olmo città de' svevi[21], per indurre la lega di Svevia a dargli aiuto, come altra volta aveva fatto nella guerra contro a' svizzeri: instava[22] ancora con gli elettori perché gli fussino prorogati per altri sei mesi gli aiuti

12. *gente tutta comandata*: uomini arruolati tutti obbligatoriamente in quanto sudditi; e non in quanto soldati professionisti e pagati.
13. Pieve di Cadore.
14. Bruneck o Brunico.
15. Cadore.
16. Butistagno.
17. San Martino a Tagliamento.
18. Pieve di Cadore.
19. Val Comelico.
20. Girolamo Savorgnani.
21. Ulma.
22. *instava*: insisteva.

promessi nella dieta di Gostanza. E nel tempo medesimo le genti degli stati suoi che erano restate a Trento, in numero di novemila tra cavalli e fanti, presono in tre dì a discrezione[23] avendolo prima battuto con l'artiglierie, castello Baioco[24], che è a rincontro di Roveré in su la strada diritta, a mano destra da andare da Trento in Italia, tramezzando[25] quello e Roveré, che è in sulla mano sinistra, il fiume dello Adice.

Ma l'Aviano si mosse per soccorrere il Friuli con grandissima celerità, e avendo passato le montagne cariche di neve si condusse in due dì presso a Cadoro; ove aspettati i fanti, che non avevano potuto pareggiare la sua celerità, occupò uno passo non guardato da' tedeschi donde si entra nella valle di Cadoro: per la venuta del quale preso animo gli uomini del paese, inclinati a stare sotto lo imperio vinziano, occuporono gli altri passi della valle onde i tedeschi arebbano avuto facoltà di ritirarsi. I quali, vedendosi rinchiusi né avendo altra salute o speranza che nell'armi, e giudicando che l'Alviano fusse ogni dì per ingrossarsi[26], se gli feciono con grandissima animosità incontro, e non essendo recusato il combattere da lui si cominciò tra l'uno e l'altro di loro asprissima battaglia, nella quale i tedeschi, che combattevano ferocemente[27] più per desiderio di morire gloriosi che per speranza di salvarsi, si erano messi in uno grosso squadrone; e posto in mezzo di loro le donne combatterono con grande impeto per qualche ora, ma non potendo finalmente resistere al numero e alla virtù degli inimici restorno del tutto vinti, essendone morti più di mille di loro e gli altri restati prigioni. Dopo la quale vittoria l'Alviano avendo assaltato da due bande la rocca di Cadoro la espugnò, ove[28] morì Carlo Malatesta, uno de' signori antichi di Rimini, da[29] uno sasso gittato dalla torre, e seguitando con lo esercito suo l'occasione, prese Porto Navone[30], dipoi Cremonsa[31] situata in su uno alto colle: la quale presa, andò a campo a Gorizia situata nelle radici delle Alpi Giulie, forte di sito e bene

23. *a discrezione*: senza condizioni.
24. Castelbarco.
25. *tramezzando*: dividendo, separando.
26. *fusse ogni dì per ingrossarsi*: avrebbe aumentato di giorno in giorno il numero dei suoi soldati.
27. *ferocemente*: valorosamente,
28. *ove*: nella quale circostanza.
29. *da*: colpito da.
30. Forse Pordenone.
31. Cormons.

munita e che ha una rocca ardua a salire; e avendo prima preso il ponte di Gorizia[32] e poi piantate l'artiglierie alla terra, l'ottenne il quarto giorno per accordo, perché mancava loro armi acqua e vettovaglie; e presa la terra, il castellano e le genti che erano nella rocca, avuti quattromila ducati, la déttano[33]: dove i viniziani feciono subito molte fortificazioni, perché fusse come uno propugnacolo[34] e uno freno a' turchi a spaventargli a passare il fiume dell'Isonzio, perché con l'opportunità di quello luogo si poteva facilmente impedire loro la facoltà del ritirarsi. Presa Gorizia, l'Alviano andò a campo a Triesti, la quale città nel tempo medesimo era molestata per mare; e la presano facilmente, non senza dispiacere del re di Francia, il quale dissuadeva lo irritare tanto il re de' romani, ma per essere per l'uso del golfo di Vinegia molto utile a' loro commerci, ed enfiati dalla prosperità della fortuna, erono disposti a seguitare il corso della vittoria[35]. Però, avuta che ebbono Triesti e la rocca, presano Portonon[36] e dipoi Fiume, terra di Schiavonia che è a riscontro di Ancona; la quale terra abbruciorono, perché era ricetto delle navi che senza pagare i dazi posti da loro volevano passare per il mare Adriatico: e passate poi le Alpi, presono Postonia[37] che è ne' confini della Ungheria.

Queste cose si facevano nel Friuli. Ma dalla parte di verso Trento, l'esercito tedesco che era venuto a Calliano, villa famosa per i danni de' viniziani (perché appresso a quella, poco più di venti anni innanzi, era stato rotto e ammazzato Ruberto da San Severino, famosissimo capitano del loro esercito), assaltò tremila fanti de' viniziani, che sotto Iacopo Corso[38], Dionigi di Naldo e Vitello da città di Castello[39] erano a guardia di Monte Brettonico[40]; i quali, ancora che fussino assai bene fortificati, fuggirono subito in su uno monte vicino: e i tedeschi, deridendo e giustamente la viltà de' fanti italiani, arse molte case e spianati i ripari che erano fatti al monte, ritornorono a Caliano. Dal quale successo invitato il vescovo di

32. Il ponte sul Tagliamento, lungo la strada da Cormons a Gorizia.
33. *la déttano*: la diedero, la consegnarono.
34. *uno propugnacolo*: un baluardo.
35. *a... vittoria*: a sfruttare la vittoria fino in fondo.
36. Pordenone.
37. Postumia.
38. Non Iacopo, ma Piero Corso.
39. Figlio di Camillo Vitelli, conte di Montone.
40. Brentonico.

Trento[41], andò, con dumila fanti comandati e parte delle genti che erano a Caliano, a campo a Riva di Trento, castello posto in sul lago di Garda, dove già il Triulzio aveva mandato sufficiente guardia; e avendo battuta due dì la chiesa di san Francesco, e fatta, mentre vi stavano, qualche correria nelle ville circostanti a Londrone, dumila grigioni che erano nel campo tedesco, sollevatisi per discordia di piccola importanza nata ne'[42] pagamenti, depredorno le vettovaglie del campo. Onde essendo ogni cosa in disordine, e partiti quasi tutti i grigioni, il resto dell'esercito, che erano settemila uomini, fu costretto a ritirarsi: per la levata[43] de' quali scorrendo le genti viniziane per le ville vicine, e andando tremila fanti de' loro ad ardere certe ville del conte di Agresto[44], furono messi in fuga dai paesani e mortine circa trecento. Ma essendo per la ritirata de' tedeschi dalla Riva resoluta[45] quasi tutta la gente, e i cavalli, che erano mille dugento, ritiratisi dallo alloggiamento di Caliano in Trento, le genti de' viniziani, la mattina di pasqua, assaltorono la Pietra[46], luogo lontanto da Trento sei miglia; ma uscendo al soccorso delle genti che erano in Trento, si ritirorono: e dipoi assaltorono la rocca di Cresta[47], passo di importanza, che si arrendé innanzi vi arrivasse il soccorso che veniva di Trento. Però i tedeschi, che si erano riordinati[48] di fanti, ritornorono con mille cavalli e seimila fanti allo alloggiamento di Caliano, distante per una balestrata[49] dalla Pietra, ed essendosi partiti da loro dugento cavalli del duca di Vertimberg[50], i viniziani con quattromila cavalli e sedicimila fanti vennono a porsi a campo alla Pietra, e vi piantorono sedici pezzi di artiglierie. È la Pietra una rocca situata nella radice di una montagna in su la mano destra a chi va da Roveré a Trento, e da quella si parte uno muro assai forte, che camminando per spazio d'una balestrata si distende insino in su l'Adice, il quale muro ha nel mezzo una porta; e chi non è padrone di questo passo può con difficoltà offendere la Pietra. Stavano gli eserciti vicini l'uno all'altro

41. Georg von Neideck.
42. *ne'*: a proposito dei.
43. *levata*: partenza.
44. Antonio Castelbarco, signore di Gresta.
45. *resoluta*: sciolta, dispersa.
46. Castel Pietra.
47. Gresta.
48. *riordinati*: riforniti.
49. *per una balestrata*: un tiro di balestra.
50. Ulrich von Würtemberg.

a uno miglio, avendo ciascuno a fronte la rocca e il muro, e da uno de' fianchi il fiume dell'Adice dall'altro i monti, e ciascuno alle spalle i suoi ridotti [51] sicuri; e perché i tedeschi aveano in potestà la rocca e il muro potevano a loro piacere sforzare l'esercito viniziano a combattere, a che non potevano essere sforzati loro, ma per essere di numero molto inferiori non ardivano commettersi [52] alla fortuna; solamente attendevano a difendere la rocca dagli insulti [53] degli inimici, i quali sollecitamente la battevano. Ma vedendo uno giorno l'occasione [54] di non essere bene guardata l'artiglieria, usciti furiosamente ad assaltarla e rotti i fanti che la guardavano, ne tirorno con grande ferocia [55] due pezzi agli alloggiamenti loro; donde i viniziani inviliti, e giudicando anche vana l'oppugnazione [56], nella quale avevano perduti molti uomini, si ritirorno a Roveré: e i tedeschi si ritornorono a Trento, e pochi dì poi se ne disperse la maggiore parte. E le genti della dieta, delle quali, per venire chi più presto e chi più tardi, non ne erano mai stati insieme quattromila uomini (perché quasi tutti quegli che si messono insieme a Trento e a Cadoro erano de' paesi circostanti), finiti i loro sei mesi se ne ritornavano alle case loro; e la maggiore parte de' fanti comandati facevano il medesimo. Né Massimiliano, occupato a andare da luogo a luogo per vari pensieri e provisioni, era mai stato presente a queste cose; anzi rimessa [57] la dieta di Olmo a tempo più comodo, confuso tra se medesimo e pieno di difficoltà e di vergogna, se ne era andato verso Colonia, essendo stato occulto più dì dove si trovava la persona sua, né potendo resistere con le forze sue a questo impeto, avendo perduto tutto quello teneva in Friuli e l'altre terre vicine, abbandonato da ciascuno, e in pericolo le cose di Trento, se le genti franzesi fussino volute congiugnersi con l'esercito viniziano a offenderlo. Ma il Triulzio, per comandamento del re che aveva fisso nell'animo più di placare che di provocare, non volle passare più oltre di quel che fusse necessario per la difesa de' viniziani.

Aveva Cesare, vedendosi abbandonato da tutti e desideroso di levarsi in qualche modo dal pericolo, insino quando le genti sue

51. *ridotti*: rifugi.
52. *commettersi*: affidarsi.
53. *insulti*: attacchi.
54. *vedendo... l'occasione*: cogliendo... l'occasione.
55. *ferocia*: audacia.
56. *l'oppugnazione*: l'assalto.
57. *rimessa*: rinviata.

furono rotte a Cadoro, mandato Pré Luca[58] suo uomo a Vinegia a ricercare di fare tregua con loro per tre mesi; la quale dimanda era stata sprezzata[59] da quel senato, disposto a non fare tregua per minore tempo di uno anno, né in modo alcuno se medesimamente non vi si comprendeva il re di Francia: ma crescendo i suoi pericoli, perduto già Triesti, e ogni cosa succedendo in peggio, il vescovo di Trento, come da sé[60], invitò i viniziani a fare tregua, proponendo che con questo fondamento si aveva da sperare di potere fare la pace. I viniziani risposono, che poiché la pratica non si proponeva più a loro soli ma in modo che eziandio il re di Francia vi poteva intervenire, non averne l'animo alieno: dal quale principio introdotto il ragionamento[61], si convennono[62] a parlare insieme il vescovo di Trento e il Serentano [63] segretario di Massimiliano, e per il re di Francia il Triulzio e Carlo Giuffré[64] presidente del senato di Milano, mandato da Ciamonte per questa pratica, e per i viniziani Zacheria Contareno[65] oratore destinato particolarmente a questo negozio. Convenivano[66] facilmente nell'altre condizioni, perché del tempo concordavano durasse per tre anni, che ciascuno possedesse come possedeva di presente, con facoltà di edificare e fortificare ne' luoghi occupati; ma la difficoltà era che i franzesi volevano si facesse tregua generale, includendovi eziandio i confederati che aveva ciascuno fuora d'Italia, e specialmente il duca di Ghelleri, e a questo stavano molto ostinati gli agenti di Massimiliano, che aveva volto totalmente l'animo allo eccido[67] di quel duca, e allegavano che la guerra era tutta in Italia, però non essere né conveniente né necessario parlare se non delle cose d'Italia; in che i viniziani facevano ogni opera perché si sodisfacesse al desiderio del re di Francia, ma non sperando più di potervi piegare i tedeschi erano inclinati ad accettare la tregua nel modo consentito da loro, inducendogli il desiderio di

58. Luca Rinaldi (o dei Renaldis), vescovo di Trieste.
59. *sprezzata*: respinta.
60. *da sé*: di sua iniziativa e a titolo personale.
61. *introdotto il ragionamento*: cominciate le trattative.
62. *si convennono*: s'incontrarono.
63. Cyprianus von Sarnthein, cancelliere del Tirolo.
64. Gioffredo Caroli, chiamato dai francesi Geoffroy Carles o Charles Geoffray.
65. Zaccaria Contarini, capitano di Cremona.
66. *Convenivano*: concordavano.
67. *allo eccidio*: alla rovina.

rimuoversi[68] una guerra che tutta si riduceva nello stato loro, e la volontà anche di confermarsi mediante la tregua de' tre anni, le terre che in questo moto avevano conquistate; e si scusavano a'[69] franzesi, con verissima ragione, che non essendo l'uno e l'altro di loro tenuti se non alla difesa delle cose d'Italia e in su questo fondata la loro confederazione, non appartenere a loro pensare alle cose di là da' monti; le quali se non erano tenuti a difenderle con le armi non erano anche tenuti a pensare di assicurarle con la tregua. Sopra la quale contenzione[70] avendo il Triulzio scritto in Francia e i viniziani a Vinegia, venne risposta dal senato che non potendo fare altrimenti conchiudessino solamente la tregua per Italia, riservando luogo e tempo al re di Francia di entrarvi: alla quale cosa né il Triulzio né il presidente volendo consentire, anzi lamentandosi gravemente che non che altro non volessino aspettare la risposta del re, e protestando il presidente che la impresa comune non si doveva finire se non comunemente, e del poco rispetto alla amicizia e congiunzione, non restorono i veneti per questo di non[71] conchiudere; contraendo Massimiliano e loro, in nomi loro propri semplicemente, e con patto che per la parte di Massimiliano si nominassino e avessinsi per inclusi e nominati il pontefice, i re cattolici, di Inghilterra e di Ungheria e tutti i prìncipi e sudditi del sacro imperio in qualunque luogo, e tutti i confederati di Massimiliano e de' prenominati re e stati dello imperio, da nominarsi infra tre mesi; e per la parte de' viniziani, il re di Francia e il re cattolico, e tutti gli amici e confederati de' viniziani del re di Francia e del cattolico, in Italia solamente costituti[72], da nominarsi infra tre mesi. La quale tregua, stipulata il vigesimo dì di aprile, essendo stata quasi incontinente[73] ratificata dal re de' romani e da' viniziani[74], si deposono l'armi tra loro con speranza di molti che Italia avesse a godere per qualche tempo questa quiete.

68. *rimuoversi*: allontanare da sé.
69. *si scusavano a'*: si giustificavano con i.
70. *sopra la quale contenzione*: sul quale disaccordo.
71. *non restorono... di non*: non si astennero... dal.
72. *in Italia solamente costituiti*: soltanto quelli che stavano in Italia.
73. *incontinente*: immediatamente.
74. La pace fu conclusa il 6 giugno 1508.

CAPITOLO XIII

Lamentele del re di Francia co' fiorentini e risposta di questi. Pratica fra il re di Francia, Ferdinando d'Aragona e i fiorentini riguardo a Pisa.

Posate che furono l'armi per la tregua fatta, il re di Francia, parendogli che l'animo de' fiorentini non fusse stato sincero verso lui, ma più tosto inclinati a Cesare se alle cose sue si fusse dimostrato principio di prosperi successi, e sapendo non procedere da altro che dal desiderio di recuperare in qualunque modo Pisa, e dallo sdegno che egli, non attendendo[1] né alla divozione né alle opere loro, non solo non gli avesse favoriti né con l'autorità né coll'armi ma tollerato che da' genovesi sudditi suoi fussino aiutati, deliberò di pensare che con qualche onesto[2] modo ottenessino il desiderio loro. Ma volendo, secondo i disegni primi, farlo con utilità propria, e sperando essere migliore mezzo a tirargli a somma maggiore[3] il timore che la speranza, mandò Michele Riccio a lamentarsi: che avessino mandato uomini propri per convenire[4] con Cesare suo inimico; che avendo sotto colore[5] di dare il guasto a' pisani[6] congregato esercito potente senza avere rispetto alle condizioni de' tempi e de' sospetti e pericoli suoi, né avendo voluto in sì grave moto che si preparava dichiarare mai perfettamente l'animo loro[7], aveano dato a lui causa non mediocre di dubitare a che fine tendessino queste preparazioni; che a lui che gli aveva ricercati che con le genti loro gli dessino aiuti in pericoli tanto gravi avessino dinegato di farlo, fuora d'ogni sua espettazione: e nondimeno, che per l'amore che avea sempre portato alla loro republica, e per la memoria delle cose che per il passato aveano fatte il beneficio suo, era parato a rimettere[8] queste ingiurie nuove, pure che, per rimuovere le cagioni per le quali si sarebbe potuta turbare la quiete d'Italia, non molestassino più in futuro

1. *non attendendo*: senza riguardo.
2. *onesto*: dignitoso.
3. *tirargli a somma maggiore*: costringerli a pagare un prezzo più alto.
4. *convenire*: accordarsi.
5. *sotto colore*: col pretesto.
6. *dare il guasto a' pisani*: distruggere i raccolti dei pisani.
7. *dichiarare... loro*: prendere mai una posizione netta e precisa.
8. *parato a rimettere*: pronto a perdonare.

senza consentimento suo i pisani. Alle quali querele risposono i fiorentini: la necessità avergli indotti a mandare[9] a Cesare, non con intenzione di convenire con lui contro al re ma per cercare di assicurare, in caso passasse in Italia, le cose proprie, le quali il re, nella capitolazione fatta con loro, non si era voluto obligare a difendere contro a Cesare, ma v'aveva espressa dentro la clausula: « salve le ragioni dello imperio »; e nondimeno, non avere fatta con lui convenzione alcuna: non essere giusta la querela dell'esercito mandato contro a' pisani, perché essendo stato secondo la consuetudine loro esercito mediocre, né per altro effetto che per impedire, come molte altre volte aveano fatto, le ricolte, non avere avuto alcuno causa ragionevole di sospettarne: questa cagione, insieme con gli aiuti dati da' genovesi e dagli altri vicini a' pisani, non avere permesso che al re mandassino le genti loro; alla quale cosa se bene non erano obligati, nondimeno che per la continua divozione loro al nome suo non arebbono pretermesso[10], quando bene non ne fussino stati ricercati, questo officio[11]: maravigliarsi sopra modo che 'l re desiderasse non fussino molestati i pisani, i quali a comparazione de' fiorentini non aveva causa di stimare e di amare, se si ricordava quel che avessino operato contro a lui nella ribellione de' genovesi: né potere il re con giustizia proibire che non[12] molestassino i pisani, perché così era espresso nella confederazione che aveano fatta con lui. Da questi princìpi si cominciò a trattare che Pisa ritornasse sotto il dominio de' fiorentini, alla quale cosa pareva dovesse bastare il provedere che i genovesi e lucchesi non dessino aiuto a' pisani, ridotti in tale estremità di vettovaglie e di forze che non ardivano uscire più della città: aggiugnendosi massime, per la perdita delle ricolte, la mala disposizione de' contadini, i quali erano maggiore numero che i cittadini: [in modo] che si credeva non si potessino più sostentare se da' genovesi e lucchesi non avessino ricevuto qualche sussidio di danari, co' quali quegli che reggevano, tenendo in Pisa alcuni soldati e forestieri, e gli altri[13] distribuendo nella gioventù de' cittadini e de' contadini, e con l'armi di questi spaventando coloro che desideravano concordarsi co' fiorentini, non avressino tenuta quieta la città.

9. *mandare*: sottinteso oratori.
10. *pretermesso*: trascurato.
11. *officio*: favore.
12. *proibire che non*: proibire che.
13. *gli altri*: si riferisce a *danari*.

A questa pratica, cominciata dal re cristianissimo, si aggiunse l'autorità del re cattolico, geloso che senza lui non si conducesse a effetto: però, subito che ebbe intesa l'andata di Michele Riccio a Firenze, vi mandò uno imbasciadore, il quale, entrato prima in Pisa, gli confortò e dette loro animo in nome del suo re a sostenersi; non per altro se non perché, stando più ostinati a non cedere a' fiorentini, potessino essere venduti con maggiore prezzo. Trasferironsi poco dipoi questi ragionamenti, per volontà de' due re, nella corte del re di Francia ove, senza rispetto della protezione tanto affermata[14], la[15] sollecitava molto il re cattolico, conoscendo che non essendo difesa era necessario cadesse in potestà de' fiorentini, e avendo l'animo alieno allora da implicarsi in cose nuove, e specialmente contro alla volontà del re di Francia: perché se bene, subito che ritornò in Spagna, avesse riassunto il governo di Castiglia non l'aveva però totalmente stabilito[16], e per le volontà diverse de' signori e perché il re de' romani non v'aveva, in nome del nipote, prestato il consentimento[17].

14. *affermata*: sbandierata. Cfr. VII, VIII.
15. *la*: si riferisce a *pratica*.
16. *stabilito*: consolidato.
17. Fu aggiunto in VI (Laurenziano Mediceo Palatino 166) e comparve poi in tutte le edizioni il seguente periodo di mano non nota: « Ma dopo che lungamente si fu trattato in Francia sopra le cose de' pisani, per molte difficultà che sopravennero, volendo ciascuno de' due re appropriare a sé il prezzo della vendita, finalmente, non si trovando modo di composizione, finì la pratica senza alcuna conclusione » (Nota del Panigada).

LIBRO OTTAVO

Capitolo I

Nuovi e più gravi mali che affliggeranno l'Italia. Responsabilità de' veneziani e sdegno contro di loro di Massimiliano e del re di Francia. Ragioni di sdegno del pontefice contro i veneziani e timori suoi di successi francesi. Lega di Cambrai contro Venezia. Ratifica del trattato da parte del re d'Aragona. Ratifica del pontefice, dopoché i veneziani hanno respinto la richiesta sua di Faenza e di Rimini

Non erano tali le infermità d'Italia, né sì poco indebolite le forze sue, che si potessino curare con medicine leggiere; anzi, come spesso accade ne' corpi ripieni di umori corrotti, che uno rimedio usato per provedere al disordine di una parte ne genera de' più perniciosi e di maggiore pericolo, così la tregua fatta tra il re de' romani e i viniziani partorì agli italiani, in luogo di quella quiete e tranquillità che molti doverne succedere sperato aveano, calamità innumerabili, e guerre molto più atroci e molto più sanguinose che le passate: perché se bene in Italia fussino state, già quattordici anni, tante guerre e tante mutazioni, nondimeno, o essendosi spesso terminate le cose senza sangue o le uccisioni state più tra' barbari medesimi, avevano patito meno i popoli che i prìncipi. Ma aprendosi in futuro la porta a nuove discordie, seguitorono per tutta Italia, e contro agli italiani medesimi, crudelissimi accidenti, infinite uccisioni, sacchi ed eccidi di molte città e terre, licenza militare non manco perniciosa agli amici che agli inimici, violata la religione, conculcate le cose sacre con minore riverenza e rispetto che le profane.

La cagione di tanti mali, se tu[1] la consideri generalmente, fu come quasi sempre l'ambizione e la cupidità de' prìncipi: ma considerandola particolarmente, ebbono origine dalla temerità e dal procedere troppo insolente del senato viniziano, per il quale si rimossono le difficoltà che insino allora avevano tenuto sospesi il re de' romani e il re di Francia a convenirsi[2] contro a loro; l'uno de' quali immoderatamente esacerbato condussono in grandissima disperazione, l'altro nel tempo medesimo concitorono in somma indegnazione, o almeno gli dettono facoltà di aprire sotto apparente colore[3] quel che lungamente aveva desiderato. Perché Cesare, stimolato da tanta ignominia e danno ricevuto, e avendo in luogo di acquistare gli stati di altri perduto una parte de' suoi ereditari, non era per[4] lasciare indietro cosa alcuna per risarcire tanta infamia e tanto danno; la quale disposizione accrebbono di nuovo, dopo la tregua fatta, imprudentemente i viniziani, perché, non si astendendo da provocarlo non meno con le dimostrazioni vane che con gli effetti, riceverono in Vinegia con grandissima pompa e quasi come trionfante l'Alviano: e il re di Francia, ancora che da principio desse speranza di ratificare la tregua fatta, dimostrandosene poi alterato maravigliosamente[5], si lamentava che i viniziani avessino presunto di nominarlo e includerlo come aderente[6] e che, avendo proveduto al riposo proprio, avessino lasciato lui nelle molestie della guerra: necessitato, per l'onore e utilità propria, a difendere contro a Cesare (che da Cologna andava in Fiandra per opprimerlo[7]) il duca di Ghelleri, antico collegato suo e pronto sempre per lui a opporsi a' fiamminghi e a molestargli, e per la cui autorità ne' popoli vicini e per l'opportunità del suo paese gli era facile il fare passare nella Francia fanti tedeschi, quante volte avesse volontà di soldarne. Le quali disposizioni dell'animo dell'uno e dell'altro incominciorono in breve spazio di tempo a manifestarsi: perché Cesare, delle forze proprie non confidando, né sperando più che per le ingiurie sue si risentissino i prìncipi o i popoli di Germania, inclinava a unirsi col re di Francia contro a' viniziani, come

1. *tu*: ha valore collettivo e si rivolge direttamente al lettore.
2. *convenirsi*: accordarsi.
3. *aprire... colore*: di svelare, coprendolo con un pretesto attendibile.
4. *non era per*: non era disposto a.
5. *alterato maravigliosamente*: fortemente adirato.
6. *aderente*: in qualità di semplice aderente, cioè come subordinato a loro e non come sovrano alleato (cfr. VII, XII).
7. *opprimerlo*: assalirlo e rovinarlo.

unico rimedio a ricuperare l'onore e gli stati perduti; e il re, avendogli lo sdegno nuovo rinnovata la memoria delle offese che si persuadeva avere ricevute da loro nella guerra napoletana, e stimolato dall'antica cupidità di Cremona e dell'altre terre possedute lungo tempo da' duchi di Milano, aveva la medesima inclinazione: perciò si cominciò a trattare tra loro, per potere, rimosso l'impedimento delle cose minori, attendere insieme alle maggiori, di comporre le differenze[8] trall'arciduca e il duca di Ghelleri.

Stimolava similmente l'animo del re contro a' viniziani nel tempo medesimo il pontefice, acceso oltre all'antiche cagioni da nuove indegnazioni; perché si persuadeva che per opera loro i fuorusciti di Furlì, i quali si riducevano[9] a Faenza, avessino tentato di entrare in quella città, e perché nel dominio veneto aveano ricetto i Bentivogli, stati dal re scacciati del ducato di Milano; aggiugnendosi che all'autorità della corte di Roma avevano in molte cose minore rispetto che mai: nelle quali[10] avea ultimatamente turbato molto l'animo del pontefice che avendo conferito il vescovado di Vicenza, vacato per la morte del cardinale di San Piero a Vincola suo nipote[11], a Sisto similmente nipote suo[12], surrogato da lui[13] nella degnità del cardinalato e ne' medesimi benefici, il senato viniziano disprezzata questa collazione[14] aveva eletto uno gentiluomo di Vinegia[15], il quale, recusando il pontefice di confermarlo, ardiva temerariamente nominarsi vescovo eletto di Vicenza dallo eccellentissimo consiglio de' pregati. Dalle quali cose infiammato, mandò prima al re Massimo[16] secretario del cardinale di Nerbona e di poi il medesimo cardinale, che succeduto nuovamente[17] per la morte del cardinale di Aus nel suo vescovado si chiamava il cardinale di Aus; i quali, uditi dal re con allegra fronte, riportorono a lui vari partiti da eseguirsi, e senza Cesare e unitamente con Cesare. Ma il pontefice era più pronto a

8. *comporre le differenze*: appianare le controversie.
9. *si riducevano*: si rifugiavano.
10. *nelle quali*: tra le quali. Si riferisce a *molte cose*.
11. Galeotto Franciotti della Rovere.
12. Sisto Gara della Rovere, anche lui figlio di Luchina della Rovere e adottato da Giulio II.
13. *surrogato da lui*: fatto subentrare da lui (da Giulio II).
14. *disprezzata questa collazione*: senza tener conto di questo conferimento.
15. Francesco Marcello.
16. Personaggio non meglio identificato.
17. *nuovamente*: recentemente.

querelarsi che a determinarsi[18]; perché da una parte combatteva nella sua mente il desiderio ardente che si movessino l'armi contro a' viniziani, da altra parte lo riteneva il timore di non[19] essere costretto a spendere immoderatamente per la grandezza d'altri, e molto più la gelosia antica conceputa del cardinale di Roano, per la quale gli era molestissimo che eserciti potenti del re passassino in Italia: e turbava in qualche parte le cose maggiori l'avere il pontefice conferito poco innanzi senza saputa del re i vescovadi d'Asti e di Piacenza, e il ricusare il re che 'l nuovo cardinale di San Piero in Vincola, a cui per la morte dell'altro era stata conferita la badia di Chiaravalle, beneficio ricchissimo e propinquo a Milano, ne conseguisse la possessione.

Nelle quali difficoltà quel che non risolveva[20] il pontefice deliberorno finalmente Cesare e il re di Francia, i quali trattando insieme secretissimamente contro a' viniziani, si convennono[21] nella città di Cambrai, per dare alle cose trattate perfezione, per la parte di Cesare madama Margherita sua figliuola, sotto 'l cui governo si reggevano la Fiandra e gli altri stati pervenuti per l'eredità materna nel re Filippo, seguitandola a questo trattato[22] Matteo Lango secretario accettissimo di Cesare, e per la parte del re di Francia il cardinale di Roano: spargendo fama di convenirsi per trattare la pace tra l'arciduca e il duca di Ghelleri, tra' quali aveano fatta tregua per quaranta dì, ingegnandosi che la vera cagione non pervenisse alla notizia de' viniziani: all'oratore de' quali affermava con giuramenti gravissimi il cardinale di Roano, volere il suo re perseverare nella confederazione con loro. Seguitò il cardinale, più tosto non contradicente che permettente, lo imbasciadore del re d'Aragona; perché se bene quel re fusse stato il primo motore di questi ragionamenti tra Cesare e il re di Francia erano stati dipoi continuati senza lui, persuadendosi l'uno e l'altro di loro essergli molesta la prosperità del re di Francia, e sospetto, per rispetto[23] del governo di Castiglia, ogni augumento di Cesare, e che perciò i pensieri suoi non fussino in questa cosa conformi colle parole. A Cambrai si fece in pochissimi dì l'ultima

18. *determinarsi*: decidersi.
19. *lo... di non*: lo tratteneva il timore di.
20. *risolveva*: decideva.
21. *si convennono*: s'incontrarono.
22. *questo trattato*: questa trattativa.
23. *per rispetto*: a causa.

determinazione, non partecipata cosa alcuna, se non dopo la conclusione fatta, con l'oratore del re cattolico; la quale il dì seguente, che fu il decimo di dicembre, fu con solenni cerimonie confermata nella chiesa maggiore, col giuramento di madama Margherita, del cardinale di Roano e dello imbasciadore spagnuolo, non publicando altro che l'essere contratta tra 'l pontefice e ciascuno di questi prìncipi perpetua pace e confederazione. Ma negli articoli più secreti si contennono effetti sommamente importanti; i quali, ambiziosi e in molte parti contrari a' patti che Cesare e il re di Francia aveano co' viniziani, si coprivano (come se la diversità delle parole bastasse a trasmutare la sostanza de' fatti) con uno proemio molto pietoso[24], nel quale si narrava il desiderio comune di cominciare la guerra contro agli inimici del nome di Cristo, e gli impedimenti che faceva a questo l'avere i viniziani occupate ambiziosamente le terre della Chiesa. Li quali[25] volendo rimuovere per procedere poi unitamente a così santa e necessaria espedizione, e per i conforti e consigli del pontefice, il cardinale di Roano come procuratore e col suo mandato e come procuratore e col mandato del re di Francia, e madama Margherita come procuratrice e col mandato del re de' romani e come governatrice dell'arciduca e degli stati di Fiandra, e l'oratore del re d'Aragona come procuratore e col mandato del suo re, convennono di muovere guerra a' viniziani, per ricuperare ciascuno le cose sue occupate da loro, che si nominavano: per la parte del pontefice, Faenza, Rimini, Ravenna e Cervia; per il re de' romani, Padova, Vicenza e Verona appartenentigli in nome dello imperio, e il Friuli e Trevigi appartenenti alla casa d'Austria; per il re di Francia, Cremona e la Ghiaradadda, Brescia, Bergamo e Crema; per il re d'Aragona, le terre e i porti stati dati in pegno da Ferdinando re di Napoli. Fusse tenuto il re cristianissimo venire alla guerra in persona, e dargli principio il primo giorno del prossimo mese di aprile; al qual tempo avessino similmente a cominciare il pontefice e il re cattolico: che, acciò che Cesare avesse giusta causa di non osservare la tregua fatta, il papa lo richiedesse, come avvocato della Chiesa, di aiuto; dopo la quale richiesta Cesare gli mandasse almeno uno condottiere, e fusse tenuto, fra quaranta dì[26] che 'l re di

24. *pietoso*: religioso.
25. *Li quali*: si riferisce a *impedimenti*.
26. *fra quaranta dì*: quaranta giorni dopo.

Francia avesse rotta la guerra, assaltare personalmente lo stato de' viniziani: qualunque di loro avesse recuperato le cose proprie fusse tenuto aiutare gli altri insino che avessino interamente ricuperato, obligati tutti alla difesa di chiunque di loro fusse nelle terre ricuperate molestato da' viniziani; co' quali niuno potesse convenire senza consentimento comune: potessino essere nominati infra tre mesi il duca di Ferrara, il marchese di Mantova e ciascuno che pretendesse[27] i viniziani occupargli alcuna terra; nominati, godessino come principali tutti i benefici della confederazione, avendo facoltà di ricuperarsi da se stessi le cose perdute: ammunisse il pontefice, sotto pene e censure gravissime, i viniziani a restituire le cose occupate alla Chiesa; e fusse giudice della differenza tra Bianca Maria moglie del re de' romani e il duca di Ferrara, per conto della eredità di Anna sorella di lei e moglie già del duca predetto: investisse Cesare il re di Francia, per sé per Francesco d'Anguelem e loro discendenti maschi, del ducato di Milano; per la quale investitura il re gli pagasse ducati centomila: non facessino né Cesare né l'arciduca, durando la guerra e sei mesi poi, novità alcuna contro al re cattolico per cagione del governo e de' titoli de' regni di Castiglia, esortasse il papa il re di Ungheria a entrare nella presente confederazione: nominasse ciascuno tra quattro mesi i collegati e aderenti suoi, non potendo nominare i viniziani né i sudditi o feudatari di alcuno de' confederati; e che ciascuno de' contraenti principali dovesse intra sessanta dì prossimi ratificare. Alla concordia universale s'aggiunse la particolare trall'arciduca e il duca di Ghelleri, nella quale fu convenuto che le terre occupate nella guerra presente allo arciduca, si restituissino, ma non già il somigliante di quelle che al duca erano state occupate. Stabilita in questa forma la nuova confederazione, ma tenendosi quanto si poteva secreto quel che apparteneva a'[28] viniziani, il cardinale di Roano si partì il dì seguente da Cambrai, mandati prima a Cesare il vescovo di Parigi[29] e Alberto Pio conte di Carpi per ricevere da lui la ratificazione in nome del re di Francia; il quale senza dilazione ratificò e confermò con giuramento, colle solennità medesime colle quali era stata fatta la publicazione nella chiesa di Cambrai. Con questi semi di gravissime guerre finì l'anno mille cinquecent'otto.

27. *pretendesse*: affermasse.
28. *apparteneva a'*: riguardava i.
29. Etienne Poncher.

È certo che questa confederazione, con tutto che nella scrittura si dicesse intervenirvi il mandato del papa e del re d'Aragona, fu fatta senza mandato o consentimento loro, persuadendosi Cesare e il re cristianissimo che avessino a consentire, parte per l'utilità propria parte perché, per la condizione delle cose presenti, né l'uno né l'altro di essi alla loro autorità ardirebbe repugnare [30]: e massimamente il re d'Aragona, al quale benché fusse molesta questa capitolazione (perché temendo che non [31] si augumentasse troppo la grandezza del re di Francia anteponeva la sicurtà di tutto il reame di Napoli alla recuperazione della parte posseduta da' viniziani), nondimeno, ingegnandosi di dimostrare con la prontezza il contrario di quello che sentiva nello animo, ratificò con le solennità medesime subitamente.

Maggiore dubitazione era nel pontefice, combattendo in lui, secondo la sua consuetudine, da una parte il desiderio di ricuperare le terre di Romagna e lo sdegno contro a' viniziani e dall'altra il timore del re di Francia; oltre che, essere pericoloso per sé e per la sedia apostolica giudicava che la potenza di Cesare cominciasse in Italia a distendersi. E però, parendogli più utile l'ottenere con la concordia una parte di quello desiderava che il tutto con la guerra, tentò di indurre il senato viniziano a restituirgli Rimini e Faenza; dimostrando che i pericoli che soprastavano per l'unione di tanti prìncipi sarebbono molto maggiori concorrendo nella confederazione il pontefice, perché non potrebbe recusare di perseguitargli con le armi spirituali e temporali, ma che, restituendo le terre occupate alla Chiesa nel suo pontificato, e così riavendo insieme con le terre l'onore, arebbe giusta cagione di non ratificare quel che era stato fatto in nome suo ma senza suo consentimento; e che rimovendosene l'autorità pontificale diventerebbe facilmente vana questa confederazione, che per se stessa aveva avute molte difficoltà: il che potevano essere certi che egli, quanto potesse, procurerebbe con l'autorità e con la industria [32], se non per altro perché in Italia non si augumentasse più la potenza de' barbari, pericolosissima non meno alla sedia apostolica che agli altri. Sopra la quale dimanda facendosi nel senato viniziano varie consulte, e inclinando molti a consentire alle sue domande per l'utilità che risulterebbe dal separarsi l'autorità del

30. *repugnare*: opporsi.
31. *temendo che non*: temendo che.
32. *con la industria*: con l'impegno e l'abilità.

pontefice dagli altri, molti per contrario affermando non si dovere comperare con tanta indegnità quel che non basterebbe a liberargli dalla guerra, sarebbe[33] finalmente prevaluta l'opinione di quegli che confortavano la più sana e migliore sentenza, se Domenico Trivisano senatore di grande autorità, e uno de' procuratori del tempio ricchissimo di San Marco[34], onore nella republica veneta di maggiore stima che alcun altro dopo il doge, levatosi in piedi, non avesse consigliato il contrario: il quale, con molte ragioni e con efficacia grande di parlare, si ingegnò di persuadere essere cosa molto aliena dalla degnità e dalla utilità di quella chiarissima e amplissima[35] republica restituire le terre dimandate dal pontefice, dalla cui congiunzione o alienazione cogli altri confederati poco si accrescerebbono o alleggierirebbeno i loro pericoli. Perché se bene, acciò che apparisse meno disonesta la causa loro, avessino nel convenire usato il nome del pontefice, si erano effettualmente convenuti senza lui, in modo che per questo non diventerebbono né più lenti né più freddi alle esecuzioni deliberate; e per contrario, non essere l'armi del pontefice di tale valore che e' dovessino comprare con tanto prezzo il fermarle. Conciossiaché, se nel tempo medesimo fussino assaltati dagli altri, potersi con mediocre guardia difendere quelle città, le quali le genti della Chiesa (infamia della milizia, secondo il vulgatissimo proverbio) non erano per se medesime bastanti né a espugnare, né a fare inclinazione alcuna alla somma della guerra[36], e ne' movimenti e nel fervore delle armi temporali non sentirsi la riverenza né i minacci delle armi spirituali, le quali non essere da temere che nocessino più loro in questa guerra che fussino nociute in molte altre e specialmente nella guerra fatta contro a Ferrara[37], nella quale non erano state potenti a impedire che non[38] conseguissino la pace onorevole per sé e vituperosa per il resto d'Italia, che con

33. *e inclinando... sarebbe*: questa lezione fu dal Gherardi preferita ad un'altra, presente anch'essa nei codici e probabilmente anteriore; forse l'autore dimenticò di cancellarla. Eccola: « varie consulte, alcuni giudicavano essere di grandissimo momento il separarsi dagli altri il pontefice, altri la riputavano cosa indegna né bastante a rimuovere la guerra. Sarebbe » (nota del Panigada).

34. Questi procuratori, oltre alla fabbrica della basilica, sovraintendevano anche all'esecuzione dei testamenti e alla custodia dei beni.

35. *amplissima*: nobilissima.

36. *a fare... guerra*: ad incidere minimamente sul risultato della guerra.

37. Nel 1483. Sisto IV comminò l'interdetto contro Venezia, che impedì la pubblicazione dell'interdetto e minacciò la convocazione di un concilio.

38. *non erano... che non*: non avevano potuto impedire che.

consentimento tanto grande, e nel tempo che fioriva di ricchezze d'armi e di virtù, si era unita tutta contro a loro: e ragionevolmente, perché non era verisimile che il sommo Dio volesse che gli effetti della sua severità e della sua misericordia, della sua ira e della sua pace, fussino in potestà d'uno uomo ambiziosissimo e superbissimo, sottoposto al vino e a molte altre inoneste voluttà: che la esercitasse ad arbitrio delle sue cupidità, non secondo la considerazione della giustizia o del bene publico della cristianità. Già, se in questo pontificato non era più costante la fede sacerdotale che fusse stata negli altri, non vedere che certezza potesse aversi che, conseguita da loro Faenza e Rimini, non si unisse con gli altri per recuperare Ravenna e Cervia, non avendo maggiore rispetto alla fede data che sia stato proprio de' pontefici; i quali, per giustificare le fraudi loro, hanno statuito, tra l'altre leggi, che la Chiesa, non ostante ogni contratto ogni promessa ogni beneficio conseguitone, possa ritrattare e direttamente contravenire alle obligazioni che i suoi medesimi prelati hanno solennemente fatte. La confederazione essere stata fatta tra Massimiliano e il re di Francia con grande ardore, ma non essere simili gli animi degli altri collegati, perché il re cattolico vi aderiva malvolentieri e nel pontefice apparivano segni delle sue consuete vacillazioni e sospizioni[39], però non essere da temere più della lega fatta a Cambrai che di quello che altra volta a Trento e dipoi a Bles avevano convenuto, col medesimo ardore, i medesimi Massimiliano e Luigi, perché alla esecuzione delle cose determinate[40] repugnavano[41] molte difficoltà, le quali per sua natura erano quasi impossibili a svilupparsi[42]. E perciò, il principale studio[43] e diligenza di quel senato doversi voltare a cercare di alienare Cesare da quella congiunzione, il che per la natura e per le necessità sue, e per l'odio antico fisso contro a' franzesi, si poteva facilmente sperare; e alienatolo, non essere pericolo alcuno che fusse mossa la guerra, perché il re di Francia abbandonato da lui non ardirebbe d'assaltargli più di quello che avesse ardito per il passato. Doversi in tutte le cose publiche considerare diligentemente i princìpi, perché non era poi in potestà degli uomini partirsi, senza sommo disonore e pericolo, dalle delibe-

39. *sospizioni*: sospetti.
40. *determinate*: decise.
41. *repugnavano*: si opponevano.
42. *svilupparsi*: risolversi.
43. *studio*: impegno.

razioni già fatte e nelle quali si era perseverato lungo tempo. Avere i padri loro ed essi successivamente atteso in tutte l'occasioni ad ampliare l'imperio, con scoperta professione[44] di aspirare sempre a cose maggiori: di qui essere divenuti odiosi a tutti, parte per timore parte per dolore delle cose tolte loro. Il quale odio benché si fusse conosciuto molto innanzi potere partorire qualche grande alterazione nondimanco non si erano però né allora astenuti da abbracciare l'occasioni che se gli offerivano, né ora essere rimedio a' presenti pericoli cominciare a cedere parte di quello possedevano; conciossiaché non per questo si quieterebbono, anzi si accenderebbeno, gli animi di chi gli odiava, pigliando ardire dalla loro timidità[45]: perché essendo titolo[46] inveterato, già molti anni, in tutta Italia che il senato viniziano non lasciava giammai quel che una volta gli era pervenuto nelle mani, chi non conoscerebbe che il fare ora così vilmente il contrario procederebbe da ultima disperazione di potersi difendere dai pericoli imminenti? Cominciando a cedere qualunque cosa benché piccola, declinarsi[47] dalla riputazione e dallo splendore antico della loro republica; onde augumentarsi grandemente i pericoli. Ed essere più difficile, senza comparazione, conservare, eziandio da' minori pericoli, quel che rimane, a chi ha cominciato a declinare che non è a chi, sforzandosi di conservare la degnità e il grado suo, si volge prontamente, senza fare segno alcuno di volere cedere, contra chi cerca di opprimerlo. Ed essere necessario o disprezzare[48] animosamente le prime dimande o, consentendole, pensare d'averne a consentire molte altre: dalle quali, in brevissimo spazio di tempo, risulterebbe la totale annullazione di quello imperio, e seguentemente la perdita della propria libertà. Avere la republica veneta, e ne' tempi de' padri e ne' tempi di loro medesimi, sostenuto gravissime guerre co' prìncipi cristiani, e per avere sempre ritenuta[49] la costanza e generosità dell'animo riportatone gloriosissimo fine. Doversi nelle difficoltà presenti, ancorché forse paressino maggiori, sperarne il medesimo successo; perché e la potenza e l'autorità loro era maggiore, e nelle guerre fatte comunemente da molti prìncipi contro a uno

44. *con scoperta professione*: dichiarando apertamente.
45. *dalla loro timidità*: dal loro timore, dalla loro viltà.
46. *titolo*: fama.
47. *declinarsi*: si decadeva.
48. *disprezzare*: respingere.
49. *ritenuta*: mantenuta.

solere essere maggiore lo spavento che gli effetti, perché prestamente si raffreddavano gli impeti primi, prestamente cominciando a nascere varietà di pareri indeboliva tra loro la fede; e dovere quel senato confidarsi che, oltre alle provisioni e rimedi che essi farebbono da se medesimi, Dio, giudice giustissimo, non abbandonerebbe una republica nata e nutrita[50] in perpetua libertà, ornamento e splendore di tutta l'Europa, né lascerebbe conculcare alla ambizione de' prìncipi, sotto falso colore[51] di preparare la guerra contro agli infedeli, quella città la quale, con tanta pietà e con tanta religione, era stata tanti anni la difesa e il propugnacolo[52] di tutta la republica cristiana. Commossono in modo gli animi della maggiore parte le parole di Domenico Trivisano che, come già qualche anno[53] era stato spesse volte quasi fatale in quello senato, fu, contro al parere di molti senatori grandi di prudenza e di autorità, seguitato il consiglio peggiore. Però il pontefice, il quale aveva differito insino all'ultimo dì assegnato alla ratificazione il ratificare, ratificò[54]; ma con espressa dichiarazione di non volere fare atto alcuno di inimicizia contro a' viniziani se non dappoi che il re di Francia avesse dato alla guerra cominciamento.

CAPITOLO II

Difficili condizioni de' pisani; fallito tentativo de' genovesi e de' lucchesi di introdurre grano in Pisa; accordi fra fiorentini e lucchesi. Convenzione fra i fiorentini e i re di Francia e d'Aragona.

Erano, in questo tempo medesimo, ridotte e ogni dì più si riduceano in grandissima strettezza le cose de' pisani: perché i fiorentini, oltre all'avere la state precedente tagliate tutte le loro ricolte, e oltre al correre continuamente le genti loro dalle terre circostanti insino in sulle porte di Pisa, aveano, per impedire che per mare non vi entrassino vettovaglie, soldato con alcuni legni il figliuolo del Bardella[1] da Portoveneri; onde i pisani, assediati quasi per terra e per

50. *nutrita*: cresciuta.
51. *sotto falso colore*: col falso pretesto.
52. *propugnacolo*: baluardo.
53. *già qualche anno*: già da qualche anno.
54. 23 marzo 1509.
1. Forse Baldassarre Bardella figlio di Giacomo (cfr. VI, XI).

mare, né avendo per la povertà loro facoltà di condurre o legni o soldati forestieri, ed essendo da' vicini aiutati lentamente, non avevano più quasi speranza alcuna di sostentarsi. Dalle quali cose mossi[2] i genovesi e lucchesi deliberorono di fare esperienza che in Pisa entrasse quantità grande di grani; i quali, caricati sopra grande numero di barche e accompagnati da due navi genovesi e due galeoni, erano stati condotti alla Spezie e dipoi a Vioreggio[3], acciò che di quivi per ordine de' pisani, con quattordici brigantini[4] e molte barche, si conducessino in Pisa. Ma volendo opporsi i fiorentini, perché nella condotta o esclusione di questi grani consisteva totalmente la speranza o la disperazione di conseguire quello anno Pisa, aggiunsono a' legni che aveano prima una nave inghilese, che per ventura si trovava nel porto di Livorno, e alcune fuste[5] e brigantini; e aiutando quanto potevano, con le preparazioni terrestri, l'armata marittima, mandorno tutta la cavalleria e grande numero di fanti, raccolti subitamente del loro dominio, a tutte quelle parti donde i legni degli inimici potessino, o per la foce d'Arno o per la foce di Fiumemorto[6] entrando in Arno, condursi in Pisa. Condussonsi gli inimici tralla foce d'Arno e...; [e] essendo i legni de' fiorentini tra la foce e Fiumemorto, e la gente di terra occupati tutti i luoghi opportuni e distese l'artiglierie in sulle ripe da ogni parte del fiume donde aveano a passare, giudicando non potere procedere più innanzi, si ritornorno nella riviera di Genova, perduti tre brigantini carichi di frumento. Dal quale successo[7] apparendo quasi certa per mancamento di vettovaglie la vittoria, i fiorentini, per impedire più agevolmente che per il fiume non ne potessino essere condotte, gittorono in su Arno uno ponte di legname, fortificandolo con bastioni dall'una e l'altra ripa; e nel tempo medesimo, per rimuovere gli aiuti de' vicini, convennono co' lucchesi, avendo prima, per reprimere l'audacia loro, mandato a saccheggiare, con una parte delle genti mossa da Cascina, il porto di Vioreggio e i magazzini dove erano molti drappi di mercatanti di Lucca. E per questo avendo i lucchesi impauriti mandato a Firenze imbasciadori, rimasono finalmente concordi che tra l'una e l'altra

2. *mossi*: indotti.
3. Viareggio.
4. I *brigantini* erano piccole navi a vela con un ponte e due alberi.
5. Le *fuste* erano navi a remi veloci e leggere, più piccole delle galee.
6. Canale maestro che sbocca tra le foci del Serchio e dell'Arno.
7. *successo*: fatto.

republica fusse confederazione difensiva per anni tre, escludendo nominatamente i lucchesi dalla facoltà di aiutare in qualunque modo i pisani; la quale confederazione, recuperandosi per i fiorentini Pisa infra uno anno, si intendesse prorogata per altri dodici anni, e durante questa confederazione non dovessino i fiorentini, senza pregiudicio per ciò delle loro ragioni[8] molestare i lucchesi nella possessione di Pietrasanta e di Mutrone.

Ma fu di momento molto maggiore a facilitare lo acquisto di Pisa la capitolazione fatta da loro coi re cristianissimo e cattolico. La quale, trattata molti mesi, aveva avuto varie difficoltà: temendo i fiorentini, per l'esperienza del passato, che questo non fusse mezzo a trarre da loro quantità grande di danari e nondimeno che le cose di Pisa rimanessino nel medesimo grado; e da altra parte interpretando il re di Francia procurarsi la dilazione artificiosamente, per la speranza che i pisani, l'estremità de' quali erano notissime, da loro medesimi cedessino, né volendo che in modo alcuno la ricuperassino senza pagargliene la mercede, comandò al Bardella suo suddito che si partisse da' soldi loro[9]; e a Ciamonte che da Milano mandasse in aiuto de' pisani secento lancie: per la quale cosa, rimosse tutte le dubitazioni e difficoltà, convenneno in questa forma[10]: non dessino né il re di Francia né il re d'Aragona favore o aiuto a' pisani, e operassino con effetto che da' luoghi sudditi a loro, o confederati o raccomandati, non andassino a Pisa vettovaglie né soccorso di danari né di genti né di alcun'altra cosa; pagassino i fiorentini in certi termini a ciascuno di essi, se infra un anno prossimo ricuperassino Pisa, cinquantamila ducati; e nel caso predetto si intendesse fatta tra loro lega per tre anni dal dì della recuperazione, per la quale i fiorentini fussino obligati difendere con trecento uomini d'arme gli stati che aveano in Italia, ricevendo per la difesa propria da qualunque di loro almeno trecento uomini d'arme. Alla capitolazione fatta in comune fu necessario aggiugnere, senza saputa del re cattolico, nuove obligazioni di pagare al re di Francia, ne' tempi e sotto le condizioni medesime, cinquantamila altri ducati. Oltre che fu di bisogno promettessino di donare a' ministri de' due re venticinquemila ducati, de' quali la maggiore parte s'aveva a distribuire secondo

8. *senza... ragioni*: senza per questo pregiudicare ai loro diritti.
9. *che... loro*: che lasciasse il loro servizio.
10. A Blois, il 13 marzo 1509.

la volontà del cardinale di Roano. Le quali convenzioni, benché fussino con gravissima spesa de' fiorentini, dettono nondimeno appresso a tutti gli uomini infamia più grave a quei re: de' quali l'uno si dispose per danari ad abbandonare quella [città], che molte volte aveva affermato avere ricevuta nella sua protezione, e della quale, come si manifestò poi, essendosegli spontaneamente data, il gran capitano avea accettato in suo nome il dominio; l'altro, non si ricordando delle promesse fatte molte volte a' fiorentini, o vendé per brutto prezzo la libertà giusta de' pisani o costrinse i fiorentini a comperare da lui la facoltà di ricuperare giustamente le cose proprie. Tanto può oggi comunemente più la forza della pecunia che il rispetto dell'onestà.

Capitolo III

Preparativi del re di Francia per la guerra. Sollecite misure di difesa de' veneziani; casi sfortunati per loro. Piano di guerra de' veneziani. Inizi della spedizione del re di Francia contro i veneziani.

Ma le cose de' pisani, che già solevano essere negli occhi di tutta Italia, erano in questo tempo di piccola considerazione, dependendo gli animi degli uomini da espettazione di cose maggiori. Perché, ratificata che fu la lega di Cambrai da tutti i confederati, cominciò il re di Francia a fare grandissime preparazioni; e con tutto che per ancora a protesti[1] o minaccie di guerra non si procedesse, nondimeno, non si potendo più la cosa dissimulare, il cardinale di Roano, presente tutto il consiglio, si lamentò con ardentissime parole con l'oratore de' viniziani che quel senato, disprezzando[2] la lega e l'amicizia del re, faceva fortificare la badia di Cerreto[3] nel territorio di Crema: nella quale essendo stata anticamente una fortezza, fu distrutta per i capitoli della pace fatta l'anno mille quattrocento cinquantaquattro tra' viniziani e Francesco Sforza nuovo duca di Milano, con patto che i viniziani non potessino in tempo alcuno fortificarvi[4]; a' capitoli della quale pace si riferiva, in questo e in

1. *protesti*: dichiarazioni.
2. *disprezzando*: senza alcuna considerazione per.
3. Abbadia Cerreto, sulla riva sinistra dell'Adda.
4. *fortificarvi*: costruirvi opere di fortificazione.

molte altre cose, la pace fatta tra loro e il re. E già, essendo venuto il re pochi dì poi a Lione, camminavano le genti sue per passare i monti, e si apparecchiavano per scendere nel tempo medesimo in Italia seimila svizzeri soldati da lui. E aiutandosi, oltre alle forze proprie, di quelle degli altri, avea ottenute da' genovesi quattro caracche[5], da' fiorentini cinquantamila ducati per parte[6] di quegli che se gli dovevano dopo l'acquisto di Pisa; e dal ducato di Milano, desiderosissimo d'essere reintegrato nelle terre occupate da' viniziani, gli erano stati donati centomila ducati, e molti gentiluomini e feudatari di quello stato si provedevano di cavalli e d'armi per seguitare alla guerra con ornatissime[7] compagnie la persona del re.

Da altra parte si preparavano i viniziani a ricevere con animo[8] grandissimo tanta guerra, sforzandosi, co' danari con l'autorità e con tutto il nervo del loro imperio, di fare provisioni degne di tanta republica; e con tanto maggiore prontezza quanto pareva molto verisimile che, se sostenessino il primo impeto, s'avesse facilmente l'unione di questi prìncipi, male conglutinata[9], ad allentarsi o risolversi[10]: nelle quali cose, con somma gloria del senato, il medesimo ardore si dimostrava in coloro che prima aveano consigliato invano che la fortuna prospera modestamente[11] si usasse che in quegli che erano stati autori[12] del contrario; perché, preponendo la salute publica alla ambizione privata, non cercavano che crescesse la loro autorità col rimproverare agli altri i consigli perniciosi né con l'opporsi a' rimedi che si facevano a' pericoli nati per la loro imprudenza. E nondimeno, considerando che contro a loro si armava quasi tutta la cristianità, si ingegnorono quanto potettono di interrompere tanta unione, pentitisi già d'avere dispregiata[13] l'occasione di separare dagli altri il pontefice, avendo massimamente avuta speranza che egli sarebbe stato paziente[14] se gli restituivano Faenza sola. Però con lui rinnovorno i primi ragionamenti, e ne introdusseno de' nuovi

5. Le *caracche* erano grandi navi a vela armate di cannoni.
6. *per parte*: come anticipo.
7. *ornatissime*: perfettamente equipaggiate.
8. *animo*: coraggio.
9. *male conglutinata*: mal cementata.
10. *risolversi*: sciogliersi.
11. *modestamente*: con moderazione.
12. *autori*: sostenitori.
13. *d'avere dispregiata*: di non aver voluto cogliere.
14. *sarebbe stato paziente*: si sarebbe accontentato, tollerando la presenza di Venezia sugli altri territori di presunta giurisdizione ecclesiastica.

con Cesare e col re cattolico; perché col re di Francia, o per l'odio o per la disperazione d'averlo a muovere, non tentorno cosa alcuna. Ma né il pontefice poteva accettare più quel che prima avea desiderato, e al re cattolico con tutto che forse non mancasse la volontà mancava la facoltà di rimuovere gli altri; e Cesare, pieno d'odio smisurato contro al nome viniziano, non solamente non gli esaudì ma né udì l'offerte loro, perché recusò di ammettere al cospetto suo Giampiero Stella loro secretario mandatogli con amplissime commissioni [15]. Però, voltati tutti i pensieri a difendersi coll'armi, soldavano da ogni parte quantità grandissima di cavalli e di fanti, e armavano molti legni per la custodia de' liti di Romagna, e per metterne nel lago di Garda e nel Po e negli altri fiumi vicini, per i quali temevano essere molestati dal duca di Ferrara e dal marchese di Mantova. Ma gli turbavano, oltre a' minacci degli uomini, molti casi o fatali o fortuiti. Percosse una saetta la fortezza di Brescia, una barca mandata dal senato a portare danari a Ravenna si sommerse con diecimila ducati nel mare, l'archivio pieno di scritture attenenti alla republica andò totalmente in terra con subita rovina; ma gli empié di grandissimo terrore che in quegli dì, e nell'ora medesima che era congregato il consiglio maggiore, appiccatosi, o per caso o per fraude occulta di qualcuno, il fuoco nel loro arzanale, nella stanza dove si teneva il salnitro, con tutto vi concorresse numero infinito d'uomini e estinguerlo, aiutato dalla forza del vento e dalla materia atta a pascerlo e ampliarlo, abbruciò dodici corpi [16] di galee sottili e quantità grandissima di munizioni. Alle difficoltà loro si aggiunse che avendo soldato Giulio e Renzo Orsini [17] e Troilo Savello, con cinquecento uomini d'arme e tremila fanti, il pontefice con asprissimi comandamenti, fatti come a [18] feudatari e sudditi della Chiesa, gli costrinse a non si partire di terra di Roma, invitandogli a ritenersi [19] quindicimila ducati ricevuti per lo stipendio, con promettere di compensargli in quello che i viniziani, per i frutti avuti delle terre di Romagna, alla sedia apostolica doveano. Volgevansi le preparazioni del senato principalmente verso i confini del re

15. *con amplissime commissioni*: con l'incarico di fargli delle proposte onorevolissime e vantaggiose.
16. *corpi*: scheletri.
17. Renzo da Ceri.
18. *come*: a loro, in quanto erano.
19. *ritenersi*: tenere, senza restituirli ai veneziani.

di Francia, dall'armi del quale aspettavano l'assalto più presto e più potente: perché dal re d'Aragona, con tutto che avesse agli altri confederati promesso molto, si spargevano dimostrazioni e romori, secondo la sua consuetudine, ma non si facevano apparati [20] di molto momento: e Cesare, occupato in Fiandra perché i popoli sottoposti al nipote lo sovvenissino volontariamente di danari, non si credeva dovesse cominciare la guerra al tempo promesso; e il pontefice pensavano che, sperando più nella vittoria degli altri che nell'armi proprie, avesse a regolarsi secondo i progressi de' collegati.

Non si dubitava che 'l primo assalto del re di Francia avesse a essere nella Ghiaradadda, passando il fiume dell'Adda appresso a Casciano [21], però si raccoglieva a Pontevico, in sul fiume dell'Oglio, l'esercito veneto, del quale era capitano generale il conte di Pitigliano e governatore Bartolomeo d'Alviano, e vi erano proveditori in nome del senato Giorgio Cornaro e Andrea Gritti, gentiluomini chiari e molto onorati per l'ordinarie loro qualità, e per la gloria acquistata l'anno passato, l'uno per le vittorie del Friuli l'altro per l'opposizione fatta a Roveré contro a' tedeschi. Tra' quali consultandosi in che maniera fusse da procedere nella guerra erano varie le sentenze, non solo tra gli altri ma tra 'l capitano e il governatore. Perché l'Alviano, feroce di ingegno [22] e insuperbito per i successi prosperi [23] dell'anno precedente, e pronto a seguitare [24] le occasioni sperate e di incredibile celerità così nel deliberare come nell'eseguire, consigliava che, per fare più tosto la sedia [25] della guerra nel paese degli inimici che aspettare fusse trasferita nello stato proprio, si assaltasse, innanzi che 'l re di Francia passasse in Italia, il ducato di Milano. Ma il conte di Pitigliano, o raffreddato il vigore dell'animo (come diceva l'Alviano) per la vecchiezza o considerando per la lunga esperienza con maggiore prudenza i pericoli, e alieno dal tentare senza grandissima speranza la fortuna, consigliava che disprezzata la [26] perdita delle terre della Ghiaradadda, che non rilevavano alla somma della guerra [27], l'esercito si fermasse appresso alla terra degli Orci [28], come già

20. *apparati*: preparativi.
21. Cassano d'Adda.
22. *feroce d'ingegno*: d'indole audace.
23. *per i successi prosperi*: per i felici risultati.
24. *seguitare*: cogliere.
25. *la sedia*: la sede, il centro.
26. *disprezzata la*: senza dare importanza alla.
27. *che... guerra*: che non avevano alcun peso per il risultato della guerra.
28. La zona attigua a Orcivecchi e Orcinuovi, sulla riva sinistra dell'Oglio.

nelle guerre tra' viniziani e il ducato di Milano aveano fatto Francesco Carmignuola [29] e poi Iacopo Piccinino [30], famosi capitani de' tempi loro; alloggiamento molto forte per essere in mezzo tra' fiumi dell'Oglio e del Serio, e comodissimo a soccorrere tutte le terre del dominio viniziano: perché se i franzesi andassino ad assaltargli in quello alloggiamento potevano, per la fortezza del sito, sperarne quasi certa la vittoria; ma se andassino a campo [a] Cremona o Crema o Bergamo o Brescia, potrebbono per difesa di quelle accostarsi coll'esercito in luogo sicuro, e infestandogli [31], con tanto numero di cavalli leggieri e stradiotti [32] che avevano, le vettovaglie e l'altre comodità, impedirebbeno loro il prendere qualunque terra importante. E così, senza rimettersi in potestà della fortuna, potersi facilmente difendere lo imperio viniziano da così potente e impetuoso assalto del re di Francia. De' quali consigli l'uno e l'altro era stato rifiutato dal senato; quello dell'Alviano come troppo audace, questo del capitano generale come troppo timido e non consideratore della natura de' pericoli presenti: perché al senato sarebbe più piaciuto, secondo la inveterata consuetudine di quella republica, il procedere sicuramente e l'uscire il meno potessino della potestà di loro medesimi; ma da altra parte si considerava, se nel tempo che tutte quasi le loro forze fussino impegnate a resistere al re di Francia assaltasse il loro stato potentemente il re de' romani, con quali armi con quali capitani, con quali forze potersi opporsegli; per il quale rispetto [33], quella via che per se stessa [34] pareva più certa e più sicura rimanere più incerta e più pericolosa. Però, seguitando come spesso si fa nelle opinioni contrarie quella che è in mezzo, fu deliberato che l'esercito s'accostasse al fiume dell'Adda, per non lasciare in preda degli inimici la Ghiaradadda; ma con espressi ricordi e precetti [35] del senato viniziano che, senza grande speranza o urgente necessità, non si venisse alle mani con gli inimici.

Diversa era molto la deliberazione del re di Francia, ardente di desidèrio che gli eserciti combattessino. Il quale, accompagnato dal

29. Nel 1427.
30. Nel 1453.
31. *infestandogli*: disturbandoli con l'attaccare.
32. Gli stradiotti erano cavalleggeri di origine greca o dalmata.
33. *rispetto*: ordine di considerazioni.
34. *per se stessa*: considerata isolatamente.
35. *ricordi e precetti*: ammonimenti e ordini.

duca dell'Oreno[36] e da tutta la nobiltà del reame di Francia, come ebbe passati i monti, mandò Mongioia suo araldo[37] a intimare la guerra al senato viniziano; commettendogli[38] che, accioché tanto più presto si potesse dire intimata, facesse nel passare da Cremona il medesimo co' magistrati viniziani. E se bene, non essendo ancora unito tutto l'esercito suo, avesse deliberato che non si movesse cosa alcuna insino a tanto che egli non fusse personalmente a Casciano, nondimeno, o per gli stimoli del pontefice, che si lamentava essere passato il tempo determinato nella capitolazione, o acciocché cominciasse a correre[39] il tempo a Cesare obligato a muovere la guerra quaranta dì poi che il re l'avesse mossa, mutata la prima deliberazione, comandò a Ciamonte desse principio[40], non essendo ancora le genti viniziane, perché non erano raccolte tutte, partite da Pontevico.

Capitolo IV

Primi fatti di guerra. La bolla del pontefice contro i veneziani; l'intimazione di guerra del re di Francia e la risposta del doge. I francesi passano l'Adda a Cassano. I francesi a Rivolta. La battaglia di Ghiaradadda. Resa di Bergamo e di Brescia al re di Francia.

Fu il primo movimento di tanto incendio il quintodecimo dì d'aprile. Nel quale dì Ciamonte, passato a guazzo con tremila cavalli il fiume dell'Adda appresso a Casciano[1], e fatto passare in su battelli seimila fanti e dietro a loro l'artiglierie, si dirizzò alla terra di Trevi[2], lontana tre miglia da Casciano, nella quale era Giustiniano Morosino proveditore degli stradiotti de' viniziani, e con lui Vitello da Città di Castello e Vincenzio di Naldo, che rassegnavano i fanti[3] che si doveano distribuire nelle terre vicine: i quali, credendo che i franzesi, che in più parti si erano sparsi per la campagna, non fussi-

36. Antoine de Lorraine, che aveva il titolo di duca di Calabria.
37. Gilbert Chauveau, detto Montjoye.
38. *commettendogli*: ordinandogli.
39. *correre*: decorrere.
40. *desse principio*: sottinteso, alla guerra.

1. Cassano d'Adda.
2. Treviglio.
3. *rassegnavano i fanti*: reclutavano i soldati e li distribuivano nelle compagnie.

no gente ordinata per[4] assaltare la terra[5] ma per correre il paese[6], mandorno fuora dugento fanti e alcuni stradiotti, co' quali appiccatasi[7] una parte delle genti franzesi, gli seguitò scaramucciando insino al rivellino[8] della porta; e poco dipoi sopragiugnendo gli altri, e appresentate[9] l'artiglierie e cominciato già a battere co' falconetti[10] le difese, o la viltà de' capi spaventati di questo impeto sì improviso o la sollevazione degli uomini della terra gli costrinse ad arrendersi allo arbitrio libero di Ciamonte[11]. Così rimasono prigioni Giustiniano proveditore, Vitello e Vincenzio e il conte Braccio[12], e con loro cento cavalli leggieri e circa mille fanti quasi tutti di Valdilamone; essendosi solamente salvati col fuggire dugento stradiotti: e dipoi Ciamonte, a cui si erano arrendute alcune terre vicine, ritornò con le genti tutte di là da Adda. E il medesimo dì il marchese di Mantova, come soldato del re da cui avea la condotta di cento lancie[13], corse a Casalmaggiore; il quale castello senza fare resistenza gli fu dato dagli uomini della terra, insieme con Luigi Bono officiale viniziano[14]. Corse eziandio il medesimo dì da Piacenza Roccalbertino, con cento cinquanta lancie e tremila fanti passati in su uno ponte di barche, fatto dove l'Adda entra nel Po nel contado di Cremona; in altra parte del quale corsono similmente le genti che erano alla guardia di Lodi, gittato uno ponte in su Adda, e tutti i paesani della montagna di Brianza insino a Bergamo. Il quale assalto fatto in uno giorno medesimo da cinque parti, senza dimostrarsi[15] gli inimici in luogo alcuno, ebbe maggiore strepito che effetto; perché Ciamonte si ritornò subito a Milano per aspettare la venuta del re che già era vicino, e il marchese di Mantova, che preso Casalmaggiore aveva

4. *ordinata per*: destinata a.
5. *la terra*: la città.
6. *per correre il paese*: per fare scorrerie nella campagna.
7. *appiccatasi*: scontratasi.
8. Il *rivellino* era un'opera di fortificazione esterna, posta davanti ad un fronte di fortificazione.
9. *appresentate*: puntate.
10. I *falconetti* erano piccole artiglierie che lanciavano palle di circa 700 grammi.
11. *ad... Ciamonte*: ad arrendersi senza alcuna condizione a Ciamonte.
12. Braccio Fortebracci da Montone, figlio di Carlo.
13. *da cui... lancie*: al cui servizio era condottiere di cento lance.
14. Alvise Bon (o Buono), podestà di Casalmaggiore.
15. *dimostrarsi*: farsi vedere.

tentato Asola invano, inteso che l'Alviano con molta gente aveva passato il fiume dell'Oglio a Pontemolaro[16], abbandonò Casalmaggiore.

Fatto questo principio alla guerra, il pontefice incontinente[17] publicò, sotto nome di monitorio, una bolla orribile[18]; nella quale furno narrate tutte le usurpazioni che avevano fatte i viniziani delle terre pertinenti alla sedia apostolica, e l'autorità arrogatesi, in pregiudicio della libertà ecclesiastica e della giurisdizione de' pontefici, di conferire i vescovadi e molti altri benefici vacanti, di trattare ne' fori secolari le cause spirituali e l'altre attenenti al giudicio della Chiesa, e di molte altre cose, e tutte le inobbedienze passate. Oltre alle quali fu narrato che pochi dì innanzi, per turbare in pregiudicio della medesima sedia le cose di Bologna, avevano chiamati a Faenza i Bentivogli rebelli della Chiesa, e sottoposti[19], loro e chi gli ricettasse, a gravissime censure; ammonendogli a restituire, infra ventiquattro dì prossimi, le terre che occupavano della Chiesa insieme con tutti i frutti ricevuti nel tempo l'aveano[20] tenuto, sotto pena, in caso non ubbidissino, di incorrere nelle censure e interdetti, non solo la città di Vinegia ma tutte le terre che gli ubbidissino, e quelle ancora che non suddite allo imperio loro ricettassino alcuno viniziano; dichiarandogli incorsi in crimine di maestà lesa e diffidati come inimici, in perpetuo, da tutti i cristiani: a' quali concedeva facoltà di occupare per tutto le robe loro e fare schiave le persone. Contro alla quale bolla fu da uomini incogniti presentata, pochi dì poi, nella città di Roma, una scrittura in nome del principe[21] e de' magistrati viniziani; nella quale, dopo lunga e acerbissima narrazione contro al pontefice e il re di Francia, si interponeva l'appellazione dal monitorio al futuro concilio[22] e, in difetto della giustizia umana, a' piedi di Cristo giustissimo giudice e principe supremo di tutti. Nel quale tempo, aggiugnendosi al monitorio spirituale le denunzie temporali, l'araldo Mongioia, arrivato in Vinegia e introdotto innanzi al doge e al collegio, protestò[23] in nome del re di Francia la guerra già

16. Forse Pontemolino, che però è sul Tartaro.
17. *incontinente*: subito.
18. 27 aprile 1509.
19. *sottoposti*: i Bentivogli.
20. *nel tempo l'aveano*: nel tempo che le avevano.
21. *del principe*: del doge.
22. *si... concilio*: si faceva appello contro il monitorio al prossimo concilio.
23. *protestò*: dichiarò.

cominciata, aggravandola con cagioni più efficaci che vere o giuste: alla proposta[24] del quale, avendo alquanto consultato, fu risposto dal doge con brevissime parole che, poi che il re di Francia aveva deliberato di muovere loro la guerra nel tempo che più speravano di lui, per la confederazione la quale non aveano mai violata, e per aversi, per non si separare da lui, provocato inimico il re de' romani, che attenderebbeno a difendersi, sperando poterlo fare con le forze loro accompagnate dalla giustizia della causa. Questa risposta parve più secondo la degnità della republica che distendersi[25] in giustificazioni e querele vane contro a chi già gli avea assaltati con l'armi.

Ma unito che fu a Pontevico l'esercito viniziano, nel quale erano dumila uomini d'arme tremila tra cavalli leggieri e stradiotti, quindicimila fanti eletti di tutta Italia, e veramente il fiore della milizia italiana non meno per la virtù de' fanti che per la perizia e valore de' capitani, e quindicimila altri fanti scelti dell'ordinanza de' loro contadi, e accompagnati da copia grandissima di artiglierie, venne a Fontanella, terra vicina a Lodi a sei miglia e sedia opportuna a soccorrere Cremona, Crema, Caravaggio e Bergamo: ove giudicando avere occasione, per la ritirata di Ciamonte di là da Adda né essendo ancora unito tutto l'esercito del re, di ricuperare Trevi, si mossono per deliberazione del senato ma contro al consiglio, secondo che esso affermava poi, dell'Alviano; il quale allegava essere deliberazioni quasi repugnanti[26] vietare che si combattesse coll'esercito degli inimici e da altra parte accostarsegli tanto, perché non sarebbe forse in potestà loro il ritirarsi, e quando pure potessino farlo, sarebbe con tanta diminuzione della reputazione di quello esercito che nocerebbe troppo alla somma[27] di tutta la guerra; e che egli, per questo rispetto e per l'onore proprio e per l'onore comune della milizia italiana, eleggerebbe più tosto di morire che di consentire a tanta ignominia. Occupò prima l'esercito Rivolta dove i franzesi non avevano lasciata guardia alcuna, ove messi cinquanta cavalli e trecento fanti, si accostò a Trevi, terra poco distante da Adda e situata in luogo alquanto eminente, e nella quale Ciamonte aveva lasciate cinquanta lancie e mille fanti sotto il capitano Imbalt, Frontaglia[28]

24. *alla proposta*: alla dichiarazione.
25. *distendersi*: dilungarsi.
26. *repugnanti*: inconciliabili.
27. *alla somma*: al risultato finale.
28. Michel (o Jean) d'Astarac, signore di Frontailles.

guascone e il cavaliere Bianco[29]; e piantate l'artiglierie dalla parte di verso Casciano ove il muro era più debole, e faccendo processo[30] grande, quegli che erano dentro il dì seguente si arrenderono, salvi i soldati ma senza armi, e rimanendo prigioni i capitani, e la terra a discrezione libera del vincitore: la quale subito andò a sacco[31], con danno maggiore de' vincitori che de' vinti. Perché il re di Francia, come intese il campo inimico essere intorno a Trevi, parendogli che la perdita di quel luogo quasi in su gli occhi suoi gli togliesse molto della reputazione, si mosse subitamente da Milano per soccorrerlo, e condotto, il dì poi che era stato preso Trevi che fu il nono di maggio, in sul fiume presso a Casciano, ove prima per l'opportunità[32] di Casciano erano stati senza difficoltà gittati tre ponti in sulle barche, passò con tutto l'esercito, senza farsi dagli inimici dimostrazione alcuna di resistergli; maravigliandosi ciascuno che oziosamente perdessino tanta occasione di assaltare la prima parte delle genti che fusse passata, ed esclamando il Triulzio, quando vedde passarsi senza impedimento: — Oggi, o re cristianissimo, abbiamo guadagnato la vittoria. — La quale occasione è manifesto che medesimamente fu conosciuta e voluta usare dai capitani, ma non fu mai in potestà loro, né con autorità né con prieghi né con minaccie, fare uscire di Trevi i soldati, occupati nel sacco e nella preda: al quale disordine non bastando alcuno altro rimedio a provedere, l'Alviano per necessitargli a uscire fece mettere fuoco nella terra; ma fu fatto questo rimedio tanto tardi che già i franzesi con grandissima letizia erano interamente passati, beffandosi della viltà e del poco consiglio[33] degli inimici.

Alloggiò il re con l'esercito poco più di uno miglio vicino allo alloggiamento de' viniziani, posto in luogo alquanto rilevato e, per il sito e per i ripari fatti, forte in modo che non si poteva senza manifesto pericolo andare ad assaltargli; ove consultandosi in quale modo si dovesse procedere, molti di quegli che intervenivano ne' consigli del re, persuadendosi che l'armi di Cesare avessino presto a sentirsi, confortavano che si procedesse lentamente, perché essendo ne' fatti d'arme migliori le condizioni di colui che aspetta di essere

29. Antoine de Modard d'Arces, signore de la Bastie de Meylan.
30. *processo*: progresso.
31. 8 maggio 1509.
32. *l'opportunità*: la posizione favorevole.
33. *del poco consiglio*: della scarsa avvedutezza.

assaltato che di chi cerca di assaltare altri, la necessità costrignerebbe i capitani viniziani, vedendosi impotenti a difendere quello imperio da tante parti, a cercare di fare la giornata[34]. Ma il re sentiva diversamente, purché s'avesse occasione di combattere in luogo dove il sito non potesse prevalere alla virtù de' combattitori; mosso o perché temesse non[35] fussino tardi i movimenti del re de' romani, o perché, trovandosi in persona con tutte le forze del suo reame, non solo avesse speranza grande della vittoria ma giudicasse disonorarsi molto il nome suoe se da per sé senza aiuto d'altri non terminasse la guerra, e pel contrario essergli sommamente glorioso che per la potenza e virtù sua ottenessino non meno di lui gli altri confederati i premi della vittoria. Da altra parte il senato e i capitani de' viniziani, non s'accelerando per timore di Cesare i consigli loro[36], aveano deliberato, non si mettendo in luoghi eguali a loro e agli inimici ma fermandosi sempre in alloggiamenti forti, fuggire in un tempo medesimo la necessità del combattere e impedire a' franzesi il fare processo alcuno importante. Con queste deliberazioni stette fermo l'uno e l'altro esercito; nel quale luogo, benché tra i cavalli leggieri si facessino spessi[37] assalti, e che i franzesi facendo più innanzi l'artiglierie cercassino avere occasione di combattere, non si fece maggiore movimento. Mossesi il dì seguente il re verso Rivolta[38], per tentare se il desiderio di conservarsi quella terra facesse muovere gli italiani; i quali non si movendo, per ottenere almeno la confessione tacita che e' non ardissino di venire alla battaglia, stette fermo per quattro ore innanzi allo alloggiamento loro con tutto l'esercito ordinato alla battaglia, non facendo essi altro moto che di volgersi, senza abbandonare il sito forte, alla fronte de' franzesi in ordinanza[39]: nel qual tempo condotta da una parte de' soldati del re l'artiglieria alle mura di Rivolta, fu in poche ore presa per forza; ove alloggiò la sera medesima il re con tutto l'esercito, angustiato nell'animo, e non poco, del modo col quale procedevano gli inimici, il consiglio de' quali tanto più laudava quanto più gli dispiaceva. Ma per tentare di condurgli per necessità a quel che non gli induceva la volontà,

34. *di fare la giornata*: di venire a battaglia campale.
35. *temesse non*: temesse che.
36. *non si accelerando... i consigli loro*: non volendo prendere... decisioni affrettate.
37. *spessi*: frequenti.
38. Rivolta d'Adda.
39. *in ordinanza*: in ordine di battaglia.

dimorato che fu un giorno a Rivolta, abbruciatala nel partirsi, mosse l'esercito per andare ad alloggiare a Vaila[40] o a Pandino la notte prossima, sperando da qualunque di questi due luoghi potere comodamente impedire le vettovaglie che da Cremona e da Crema venivano agli inimici, e così mettergli in necessità di abbandonare l'alloggiamento nel quale insino ad allora erano stati. Conoscevano i capitani viniziani quali fussino i pensieri del re, né dubitavano essere necessario di mettersi in uno alloggiamento forte propinquo agli inimici, per continuare di[41] tenergli nelle medesime difficoltà e impedimenti; ma il conte di Pitigliano consigliava che si differisse il muoversi al dì seguente; nondimeno fece instanza tanto ardente del contrario l'Alviano, allegando essere necessario il prevenire, che finalmente fu deliberato di muoversi subitamente.

Due erano i cammini, l'uno più basso vicino al fiume dell'Adda ma più lungo a condursi a' luoghi sopradetti andandosi per linea obliqua, l'altro più discosto dal fiume ma più breve perché si andava per linea diritta, e (come si dice) questo per la corda dell'arco quello per l'arco. Per il cammino di sotto procedeva l'esercito del re, nel quale si dicevano essere più di dumila lancie seimila fanti svizzeri e dodicimila tra guasconi e italiani, munitissimo di artiglierie e che aveva copia grande di guastatori[42]; per il cammino di sopra, e a mano destra inverso lo inimico, procedeva l'esercito viniziano, nel quale si dicevano essere dumila uomini d'arme più di ventimila fanti e numero grandissimo di cavalli leggieri, parte italiani parte condotti da' viniziani di Grecia, i quali correvano innanzi, ma non si allargando[43] quanto sogliono perché gli sterpi e arbuscelli, de' quali tra l'uno e l'altro esercito era pieno il paese, gli impedivano: come medesimamente impedivano che l'uno e l'altro esercito non[44] si vedesse. Nel qual modo procedendo, e avanzando continuamente di cammino l'esercito viniziano, si appropinquorno molto in un tempo medesimo l'avanguardia franzese governata da Carlo d'Ambuosa e da Gianiacopo da Triulzi, nella quale erano cinquecento lancie e i fanti svizzeri, e il retroguardo de' viniziani guidato da Bartolomeo

40. Vailate.
41. *di*: a.
42. I *guastatori* erano operai incaricati di eliminare gli ostacoli che si opponevano all'avanzata dell'esercito.
43. *non si allargando*: non distanziandosi.
44. *impedivano che... non*: impedivano che.

d'Alviano, nel quale erano [ottocento] uomini d'arme e quasi tutto il fiore de' fanti dello esercito, ma che non procedeva molto ordinato non pensando l'Alviano che quel dì si dovesse combattere. Ma come vedde essersi tanto approssimato agli inimici, o svegliatasi in lui la solita caldezza o vedendosi ridotto in luogo che era necessario fare la giornata, significata[45] subitamente al conte di Pitigliano, che andava innanzi con l'altra parte dell'esercito, la sua o necessità o deliberazione, lo ricercò che venisse a soccorrerlo: alla qual cosa il conte rispose che attendesse a camminare, che fuggisse il combattere, perché così ricercavano le ragioni[46] della guerra e perché tale era la deliberazione del senato viniziano. Ma l'Alviano, in questo mezzo, avendo collocati i fanti suoi con sei pezzi di artiglieria in su uno piccolo argine fatto per ritenere l'impeto di uno torrente, il quale non menando allora acqua passava trall'uno e l'altro esercito, assaltò gli inimici con tale vigore e con tale furore che gli costrinse a piegarsi; essendogli in questo molto favorevole l'essersi principiato il fatto d'arme in una vigna, ove per i tralci delle viti non poteano i cavalli de' franzesi espeditamente adoperarsi[47]. Ma fattasi innanzi per questo pericolo la battaglia[48] dell'esercito franzese, nella quale era la persona del re, si serrorono i due primi squadroni addosso alla gente dell'Alviano; il quale per il principio felice venuto in grandissima speranza della vittoria, correndo in qua e in là, riscaldava e stimolava con ardentissime voci i soldati suoi. Combattevasi da ogni parte molto ferocemente[49], avendo i franzesi per il soccorso de' suoi ripigliato le forze e l'animo, ed essendo la battaglia ridotta in luogo aperto ove i cavalli, de' quali molto prevalevano, si potevano liberamente maneggiare; accesi ancora assai per la presenza del re il quale, non avendo maggiore rispetto alla persona sua che se fusse stato privato soldato, esposto al pericolo dell'artiglierie non cessava, secondo che co' suoi era di bisogno, di comandare, di confortare, di minacciare: e da altra parte i fanti italiani, inanimiti da' successi primi, combattevano con vigore incredibile, non mancando l'Alviano di tutti gli offici convenienti a eccellente soldato e capitano. Finalmente, essendosi con somma virtù combattuto circa a tre ore, la

45. *significata*: comunicata.
46. *ricercavano le ragioni*: richiedevano le norme.
47. *espeditamente adoperarsi*: muoversi liberamente.
48. *la battaglia*: il grosso.
49. *ferocemente*: accanitamente.

fanteria italiana danneggiata maravigliosamente nel luogo aperto[50] da' cavalli degli inimici, ricevendo oltre a questo non piccolo impedimento che[51] nel terreno diventato lubrico[52] per grandissima pioggia, sopravenuta mentre si combatteva, non potevano i fanti combattendo fermare[53] i piedi, e sopratutto mancandogli il soccorso de' suoi, cominciò a combattere con grandissimo disavvantaggio; e nondimeno resistendo con grandissima virtù, ma già avendo perduta la speranza del vincere, più per la gloria che per la salute, fece sanguinosa e per alquanto spazio di tempo dubbia la vittoria de' franzesi; e ultimatamente, perdute prima le forze che il valore, senza mostrare le spalle agli inimici, rimasono quasi tutti morti in quel luogo: tra' quali fu molto celebrato il nome di Piero, uno de' marchesi del Monte a Santa Maria di Toscana, esercitato[54] condottiere di fanti nelle guerre di Pisa agli stipendi de' fiorentini, e allora uno de' colonnelli[55] della fanteria viniziana. Per la quale resistenza tanto valorosa di una parte sola dell'esercito, fu allora opinione costante di molti che se tutto l'esercito de' viniziani entrava nella battaglia arebbe ottenuta la vittoria: ma il conte di Pitigliano con la maggiore parte si astenne dal fatto d'arme; o perché, come diceva egli, essendosi voltato per entrare nella battaglia fusse urtato dal seguente squadrone de' viniziani che già fuggiva, o pure, come si sparse la fama, perché non avendo speranza di potere vincere, e sdegnato che l'Alviano avesse contro alla autorità sua presunto di combattere, migliore consiglio riputasse che quella parte dell'esercito si salvasse che il tutto per l'altrui temerità si perdesse. Morirno in questa battaglia pochi uomini d'arme[56], perché la uccisione grande fu de' fanti de' viniziani, de' quali alcuni affermano esserne stati ammazzati ottomila; altri dicono che 'l numero de' morti da ogni parte non passò in tutto seimila. Rimase prigione Bartolomeo d'Alviano, il quale con uno occhio e col volto tutto percosso e livido fu menato al padiglione del re; presi venti pezzi d'artiglieria grossa e molta minuta; e il rimanente dell'esercito, non seguitato[57], si salvò.

50. *nel luogo aperto*: nella parte colpita.
51. *che*: dal fatto che.
52. *lubrico*: scivoloso.
53. *fermare*: tenere saldi.
54. *esercitato*: abile, esperto.
55. *uno de' colonnelli*: uno dei capi di drappello.
56. *uomini d'arme*: soldati a cavallo armati di armi pesanti.
57. *non seguitato*: non inseguito.

Questa fu la giornata famosa di Ghiaradadda o, come altri la chiamano, di Vaila, fatta il quartodecimo dì di maggio; per memoria della quale il re fece nel luogo ove si era combattuto edificare una cappella, onorandola col nome di Santa Maria della Vittoria.

Ottenuta tanta vittoria, il re, per non corrompere con la negligenza l'occasione acquistata con la virtù e con la fortuna, andò il dì seguente a Caravaggio; ed essendosegli arrenduta subito a patti la terra, batté con l'artiglierie la fortezza, la quale in spazio di uno dì si dette liberamente[58]. Arrendessegli il prossimo dì, non aspettato che l'esercito s'accostasse, la città di Bergamo; nella quale lasciate cinquanta lancie e mille fanti per la espugnazione della fortezza, si indirizzò a Brescia; dove, innanzi arrivasse, la fortezza di Bergamo stata battuta[59] uno dì con l'artiglierie si arrendé, con patto che fussino prigioni Marino Giorgio[60] e gli altri ufficiali viniziani: perché il re, non tanto mosso da odio quanto dalla speranza d'averne a trarre quantità grande di danari, era deliberato di non accettare mai, quando se gli arrendevano le terre, patto alcuno per il quale fussino salvati i gentiluomini viniziani. Ne' bresciani non era più quella antica disposizione con la quale avevano, al tempo degli avoli loro, sostenuto nelle guerre di Filippo Maria Visconte gravissimo assedio[61] per conservarsi sotto lo imperio viniziano; ma inclinati a darsi a' franzesi, parte per il terrore delle armi loro parte per i conforti[62] del conte Giovanfrancesco da Gambara, capo della fazione ghibellina, avevano il dì dopo la rotta occupate le porte della città, opponendosi apertamente a Giorgio Cornaro, il quale andato quivi con grandissima celerità voleva mettervi gente; e dipoi accostatosi alla città l'esercito diminuito assai di numero, non tanto per il danno ricevuto nel fatto d'arme quanto perché, come accade ne' casi simili, molti volontariamente se ne partivano, disprezzorono[63] l'autorità e i prieghi di Andrea Gritti, che entrò in Brescia a persuadergli che gli accettassino per loro difesa. Però l'esercito, non si riputando sicuro in quel luogo, andò verso Peschiera; e la città di Brescia, facendosene

58. *liberamente*: senza condizioni.
59. *stata battuta*: dopo essere stata colpita.
60. Marino Zorzi, provveditore a Bergamo.
61. *gravissimo assedio*: durissimo assedio (1438-39).
62. *per li conforti*: per le esortazioni.
63. *disprezzorono*: non vollero prendere in considerazione.

autori[64] i Gambereschi, si arrendé al re di Francia; e il medesimo fece due dì poi la fortezza, con patto che fussino salvi tutti quegli che vi erano dentro, eccetto i gentiluomini viniziani.

Capitolo V

Dolore e spavento a Venezia dopo la disfatta e provvedimenti del governo. Nuove conquiste del re di Francia. Il pontefice acquista le terre di Romagna. Altre terre perdute da' veneziani.

Ma come a Vinegia pervenne la nuova di tanta calamità non si potrebbe immaginare non che scrivere quanto fusse il dolore e lo spavento universale, e quanto divenissino confusi e attoniti gli animi di tutti, insoliti a sentire avversità tali anzi assuefatti a riportare quasi sempre vittoria in tutte le guerre e presentandosegli innanzi agli occhi la perdita dello imperio e il pericolo della ultima ruina della loro patria, in luogo di tanta gloria e grandezza con la quale da pochi mesi indietro[1] si proponevano nell'animo l'imperio di tutta Italia. Però da ogni parte della città si concorreva con grandissimi gridi e miserabili lamenti al palagio publico: nel quale consultandosi per i senatori quello che in tanto caso fusse da fare, rimaneva dopo lunga consulta soprafatto il consiglio[2] dalla disperazione, tanto deboli e incerti erano i rimedi, tanto minime e quasi nulle le speranze della salute; considerando non avere altri capitani né altre genti per difendersi che quelle che avanzavano della rotta spogliate di forze e di animo, i popoli sudditi a quello dominio o inclinati a ribellarsi o alieni da tollerare per loro danni e pericoli, il re di Francia, con esercito potentissimo e insolente per la vittoria, disposto a seguitare il corso della prospera fortuna, al nome solamente del quale essere per cedere ciascuno; e se a lui solo non avevano potuto resistere, che sarebbe venendo innanzi il re de' romani, il quale si intendeva appropinquarsi a' confini loro, e che ora invitato da tanta occasione accelererebbe il venire? mostrarsi da ogni parte pericoli e disperazione con pochissimi indizi di speranze. E che sicurtà avere che nella propria patria, piena di innumerabile moltitudine, non si suscitasse,

64. *autori*: promotori.
1. *da... indietro*: pochi mesi prima.
2. *il consiglio*: la capacità di deliberare.

parte per la cupidità del rubare parte per l'odio contro a' gentiluomini, qualche pericoloso tumulto? Già (quel che è l'estremo grado della timidità)[3] reputavano certissimi tutti i casi avversi i quali si rappresentavano alla immaginazione propria che potessino succedere; e nondimeno, raccolto in tanto timore il meglio potevano l'animo[4], deliberorno di fare estrema diligenza di riconciliarsi per qualunque modo col pontefice col re de' romani e col re cattolico, senza pensiero alcuno di mitigare l'animo del re di Francia, perché dell'odio suo contro a loro non manco diffidavano che e' temessino delle sue armi: né posti perciò da parte i pensieri di difendersi, attendendo a fare provisione di danari, ordinavano[5] di soldare[6] nuova gente per terra e, temendo della armata[7] che si diceva prepararsi a Genova, accrescere insino in[8] cinquanta galee l'armata loro, della quale era capitano Angelo Trevisano.

Ma preveniva tutti i consigli loro la celerità del re di Francia, al quale dopo l'acquisto di Brescia si era arrenduta la città di Cremona, ritenendosi ancora per i viniziani[9] la fortezza; la quale benché fortissima arebbe seguitato l'esempio degli altri (avendo massime, ne' medesimi dì, fatto il medesimo la fortezza di Pizichitone)..., se il re avesse consentito che tutti ne uscissino salvi; ma essendovisi ridotti[10] dentro molti gentiluomini viniziani, e tra gli altri Zacheria Contareno ricchissimo uomo, negava di accettarla se non con patto che questi venissino in sua potestà. Però mandatevi genti a tenerla assediata, ed essendosi le genti viniziane, che continuamente diminuivano, fermate nel Campomarzio appresso a Verona perché i veronesi non avevano voluto riceverle dentro, il re camminò innanzi a Peschiera per acquistare la fortezza, essendosi già arrenduta la terra[11]; la quale come ebbeno cominciata a battere con l'artiglierie, vi entrorono per piccole rotture di muro con impeto grandissimo i fanti svizzeri e guasconi, ammazzando i fanti che in numero circa quattrocento vi erano dentro; e il capitano della fortezza che era mede-

3. *timidità*: paura.
4. *raccolto... l'animo*: ripreso... il coraggio.
5. *ordinavano*: stabilivano.
6. *soldare*: assoldare.
7. *armata*: flotta.
8. *insino in*: fino a.
9. *ritenendosi... viniziani*: avendo i veneziani ancora in mano loro.
10. *ridotti*: rifugiati.
11. *la terra*: la città.

simamente capitano della terra, gentiluomo viniziano, fatto prigione, fu per comandamento del re insieme col figliuolo a' merli medesimi impiccato: inducendosi il re a questa crudeltà acciò che quegli che erano nella fortezza di Cremona, spaventati per questo supplicio, non si difendessino insino all'ultima ostinazione. Così aveva, in spazio di quindici dì dopo la vittoria, acquistato il re di Francia, dalla fortezza di Cremona in fuora, tutto quello che gli apparteneva per la divisione fatta a Cambrai: acquisto molto opportuno [12] al ducato di Milano, e per il quale s'accrescevano le entrate regie, ciascuno anno, molto più di dugentomila ducati.

Nel qual tempo, non si sentendo ancora in luogo alcuno l'armi del re de' romani, aveva il pontefice assaltate le terre di Romagna con quattrocento uomini d'arme quattrocento cavalli leggieri e ottomila fanti, e con artiglierie del duca di Ferrara, il quale avea eletto gonfaloniere della Chiesa, titolo, secondo l'uso de' tempi nostri, più di degnità che di autorità; preposti a questo esercito Francesco da Castel del Rio cardinale di Pavia [13], con titolo di legato apostolico, e Francesco Maria della Rovere figliuolo già di Giovanni suo fratello, il quale adottato in [14] figliuolo di Guido Ubaldo duca di Urbino, zio materno, e confermata per l'autorità del pontefice l'adozione nel concistorio, era l'anno dinanzi, morto lui senza altri figliuoli, succeduto in quel ducato. Con questo esercito avendo scorso [15] da Cesena verso Cervia e venuti poi tra Imola e Faenza preseno la terra di Solarolo, e stati qualche dì alla bastia [16] vicina a tre miglia di Faenza andorno a Berzighella, terra principale di Valdilamone, ove era entrato Giampaolo Manfrone con ottocento fanti e alcuni cavalli; i quali usciti fuora a combattere, condotti in uno agguato furno sì vigorosamente assaliti da Giampaolo Baglioni e Lodovico dalla Mirandola, condottieri nello esercito ecclesiastico, che rifuggendo nella terra vi entrorono mescolati insieme con loro, e con tale impeto che il Manfrone caduto da cavallo appena ebbe tempo a ritirarsi nella rocca: alla quale essendo presentata [17] l'artiglieria, fu dal primo col-

12. *opportuno*: vantaggioso.
13. Francesco Alidosi, dei signori di Castel del Rio, vescovo di Pavia e cardinale dal 1505.
14. *in*: come.
15. *scorso*: avanzato facendo scorrerie.
16. Località di difficile identificazione.
17. *presentata*: puntata.

po abbruciata la munizione che vi era dentro, dal quale caso impauriti si rimessono senza alcuna condizione nell'arbitrio de' vincitori. Occupata tutta la valle, l'esercito sceso nel piano, preso Granarolo e tutte l'altre terre del contado di Faenza, andò a campo a Russi, castello situato tra Faenza e Ravenna, ma di non facile espugnazione perché, circondato da fosse larghe e profonde e forte di mura, era guardato da seicento fanti forestieri. E faceva l'espugnazione più difficile non essere nello esercito ecclesiastico né quel consiglio [18] né quella concordia che sarebbe stata necessaria, benché le forze vi abbondassino, conciossiaché di nuovo [19] vi erano giunti tremila fanti svizzeri soldati dal pontefice; e però, con tutto che i viniziani non fussino potenti in Romagna, si faceva per gli [20] ecclesiastici poco progresso. I quali [21] per infestare [22] essendo uscito di Ravenna con la sua compagnia Giovanni Greco, capitano di stradiotti [23], fu rotto e fatto prigione da Giovanni Vitelli uno de' condottieri ecclesiastici. Pure finalmente, poi che furono stati intorno a Russi dieci dì l'ottennono per accordo: ed essendo in questo tempo medesimo succeduta la vittoria del re di Francia, la città di Faenza, la quale per esservi pochi soldati de' viniziani era in potestà di se medesima [24], convenne di ricevere il dominio del pontefice se infra quindici dì non fusse soccorsa: la quale convenzione poi che fu fatta, essendo usciti di Faenza cinquecento fanti de' viniziani, sotto la fede [25] del legato, furono svaligiati per commissione del duca di Urbino. Fece il medesimo e [26] la città di Ravenna, subito che se gli accostò l'esercito. Così, più con la riputazione della vittoria del re di Francia che con le armi proprie, acquistò presto il pontefice le terre tanto desiderate della Romagna; nella quale non tenevano più i viniziani altro che la fortezza di Ravenna.

Contro a' quali si scoprivano, dopo la rotta dello esercito loro, ogni dì nuovi inimici. Perché il duca di Ferrara, il quale insino a quel dì non si era voluto dimostrare [27], cacciò subito di Ferrara il

18. *consiglio*: capacità.
19. *di nuovo*: ultimamente.
20. *per gli*: da parte degli.
21. *I quali*: è oggetto.
22. *infestare*: attaccare.
23. Gli *stradiotti* erano cavalleggeri di origine greca o dalmata.
24. *in potestà di se medesima*: indipendente (cfr. il latino *in sua potestate*).
25. *sotto la fede*: dietro garanzia (della propria incolumità).
26. *e*: anche.
27. *non... dimostrare*: non aveva voluto prendere posizione.

bisdomino, magistrato che per antiche convenzioni, per rendere ragione[28] a' sudditi loro, vi tenevano i viniziani, e prese l'armi recuperò senza ostacolo alcuno il Polesine di Rovigo, e sfondò[29] con l'artiglierie l'armata de' viniziani che era nel fiume dello Adice; e al marchese di Mantova si arrenderono Asola e Lunato[30], occupate già da' viniziani, nelle guerre contro a Filippo Maria Visconte, a Giovanfrancesco da Gonzaga suo proavo. In Istria Cristoforo Frangiapane[31] occupò Pisinio[32] e Divinio[33], e il duca di Brunsvich[34], entrato per comandamento di Cesare nel Friuli con duemila uomini comandati, prese Feltro[35] e Bellona[36]. Alla venuta del quale e alla fama della vittoria de' franzesi, Triesti e l'altre terre, dallo acquisto delle quali era proceduta a' viniziani l'origine di tanti mali, tornorno allo imperio di Cesare. Occuporono eziandio i conti di Lodrone alcune castella vicine; e il vescovo di Trento, con simile movimento, Riva di Trento e Agresto.

Capitolo VI

Padova, Verona ed altre terre lasciate in arbitrio de' popoli. Ambasciata e orazione di Antonio Giustiniano a Massimiliano. I veneziani mandano in Puglia per la consegna dei porti al re d'Aragona e in Romagna per la consegna al pontefice di quanto ancora essi possiedono.

Ma niuna cosa aveva dopo la rotta di Vaila spaventato tanto i viniziani quanto la espugnazione della rocca di Peschiera, intorno alla quale si erano persuasi doversi per la fortezza sua fermare l'impeto dei vincitori. Però attoniti per tanti mali, e temendo estremamente che non [1] si facesse più innanzi il re di Francia, disperate

28. *per rendere ragione*: per amministrare la giustizia.
29. *sfondò*: affondò.
30. Lonato.
31. Cristoforo Frangipane, feudatario di Venezia in alcune zone della Croazia, nel 1508 era passato al servizio dell'imperatore.
32. Pisino.
33. Duino.
34. Erich von Braunschweig.
35. Feltre.
36. Belluno.

1. *temendo... che non*: temendo... che.

le cose loro[2] e astretti più da timidità che da consiglio[3], ritiratesi le genti loro a Mestri, le quali senza obedienza e ordine alcuno erano ridotte a numero molto piccolo, deliberorono, per non avere più tanti inimici, con disperazione forse troppo presta, di cedere[4] allo imperio di terra ferma: né meno, per[5] levare al re di Francia l'occasione di approssimarsi a Vinegia; perché non stavano senza sospetto che in quella città si facesse qualche tumulto, concitato da' popolari o dalla moltitudine innumerabile che vi abita di forestieri, questi tirati da desiderio di rubare, quegli da non volere tollerare che, essendo cittadini nati per lunga successione[6] in una medesima città, anzi molti del medesimo sangue e delle medesime famiglie, fussino esclusi dagli onori, e in tutte le cose quasi soggetti a' gentiluomini. Della quale abiezione d'animo[7] fu anche nel senato allegata questa ragione, che se volontariamente cedevano allo imperio per fuggire i presenti pericoli, che con più facilità, ritornando mai[8] la prospera fortuna, lo ricupererebbeno; perché i popoli, licenziati[9] spontaneamente da loro, non sarebbeno così renitenti a tornare sotto l'antico dominio come sarebbeno se se ne fussino partiti con aperta rebellione[10]. Dalle quali ragioni mossi, dimenticata la generosità[11] viniziana, e lo splendore di tanto gloriosa republica, contenti di ritenersi[12] solamente l'acque salse, commesseno agli ufficiali che erano in Padova in Verona e nelle altre terre destinate a Massimiliano, che lasciatele in arbitrio de' popoli se ne partissino. E oltre a questo, per ottenere da lui con qualunque condizione la pace, gli mandorono con somma celerità imbasciadore Antonio Giustiniano; il quale, ammesso in publica udienza al cospetto di Cesare, parlò miserabilmente[13] e con grandissima sommissione: ma invano, perché Cesare recusava di fare senza il re di Francia convenzione alcuna. Non mi pare alieno dal nostro proposito, acciò che meglio si intenda in

2. *disperate le cose loro*: considerata disperata la propria situazione.
3. *astretti... consiglio*: agendo più dietro la spinta della paura che dopo aver ben ponderato le cose.
4. *cedere*: rinunziare.
5. *né meno per*: e anche per. Dipende sempre da *deliberorno*.
6. *per lunga successione*: da gran numero di generazioni.
7. *Della... animo*: del quale cedimento. Cfr. il latino *animi abiectio*.
8. *ritornando mai*: se un giorno ritornasse.
9. *licenziati*: lasciati liberi.
10. *se... ribellione*: vi si fossero apertamente ribellati.
11. *la generosità*: la grandezza, la magnanimità.
12. *ritenersi*: conservare.
13. *miserabilmente*: in modo da destare compassione.

quanta costernazione d'animo fusse ridotta quella republica, la quale già più di dugento anni non avea sentito avversità pari a questa, inserire la propria orazione avuta da lui[14] innanzi a Cesare, trasferendo solamente le parole latine in voci volgari[15]; le quali furono in questo tenore:

— È manifesto e certo che gli antichi filosofi e gli uomini principali della gentilità[16] non errorono, quando quella essere vera, salda, sempiterna e immortale gloria affermorono la quale si acquista dal vincere se medesimo: questa esaltorono sopra tutti i regni trofei e trionfi. Di questo è laudato Scipione maggiore, chiaro per tante vittorie; e più splendore gli dette che l'Africa vinta e Cartagine domata. Non partorì questa cosa medesima la immortalità a quel macedone grande? quando Dario vinto da lui in una battaglia grandissima pregò gli dèi immortali che stabilissino il suo regno, ma se altrimenti avessino disposto non chiese altro successore che questo tanto benigno inimico tanto mansueto vincitore. Cesare dittatore, del quale tu hai il nome e la fortuna, del quale tu ritieni la liberalità la munificenza e l'altre virtù, non meritò egli di essere descritto[17] nel numero degli dèi per concedere per rimettere per perdonare? Il senato finalmente e il popolo romano, quello domatore del mondo, il cui imperio è in terra in te solo e in te si rappresenta la sua amplitudine e maestà, non sottopose egli più popoli e provincie con la clemenza con la equità e mansuetudine che con le armi o con la guerra? le quali cose poi che sono così, non sarà numerata tral-l'ultime laudi se la Maestà tua, che ha in mano la vittoria acquistata de' viniziani, ricordatasi della fragilità umana, saprà moderatamente usarla, e se più inclinerà agli studi[18] della pace che agli eventi dubbi della guerra. Perché quanta sia la incostanza delle cose umane, quanto incerti i casi, quanto dubbio mutabile fallace e pericoloso lo stato de' mortali, non è necessario mostrare con esempli forestieri o antichi: assai e più che abbastanza lo insegna la republica viniziana, la quale poco innanzi florida risplendente chiara e potente, in modo che 'l nome e la fama sua celebrata non stesse dentro a'

14. *la propria... da lui*: testualmente il discorso pronunciato da lui.
15. *trasferendo... volgari*: limitandomi a tradurre le parole dal latino in italiano.
16. *della gentilità*: tra i pagani.
17. *descritto*: incluso, annoverato.
18. *agli studi*: alle cure.

confini della Europa ma con pompa egregia corresse per l'Africa e per l'Asia, e risonando facesse festa negli ultimi termini del mondo, questa, per una sola battaglia avversa e ancora leggiera, privata della chiarezza[19] delle cose fatte, spogliata delle ricchezze, lacerata conculcata e rovinata, bisognosa di ogni cosa, massime di consiglio, è in modo caduta che sia invecchiata la imagine di tutta l'antica virtù, e raffreddato tutto il fervore della guerra. Ma ingannansi, senza dubbio ingannansi i franzesi, se attribuiscono queste cose alla virtù loro; conciossiaché per il passato, travagliati da maggiore incomodità, percossi e consumati da grandissimi danni e ruine, non rimessono mai l'animo[20], e allora potissimamente[21] quando con grande pericolo facevano guerra molti anni col crudelissimo tiranno de' turchi; anzi sempre di vinti diventorono vincitori. Il medesimo arebbono sperato che fusse stato al presente se, udito il nome terribile della Maestà tua, udita la vivace e invitta virtù delle tue genti, non fussino in modo caduti gli animi di tutti che non ci sia rimasta speranza alcuna non dico di vincere ma né[22] di resistere. Però, gittate in terra l'armi, abbiamo riposta la speranza nella clemenza inenarrabile o più tosto divina pietà della Maestà tua, la quale non diffidiamo dovere trovare alle cose nostre perdute[23]. Adunque, supplicando in nome del principe, del senato e del popolo viniziano, con umile divozione ti preghiamo oriamo scongiuriamo: degnisi tua Maestà riguardare con gli occhi della misericordia le cose nostre afflitte, e medicarle con salutifero rimedio. Abbracceremo tutte le condizioni della pace che tu ci darai, tutte le giudicheremo eque oneste conformi alla equità e alla ragione. Ma forse noi siamo degni che da noi medesimi ci tassiamo[24]. Tornino con nostro consenso a te, vero e legittimo signore, tutte le cose che i nostri maggiori tolsono al sacro imperio e al ducato di Austria. Alle quali cose, perché venghino più convenientemente, aggiugniamo tutto quello che possediamo in terra ferma; alle ragioni delle quali[25], in qualunque modo siano acquistate, rinunciamo. Pagheremo oltre a questo, ogni anno, alla Maestà tua e a' successori legittimi dello imperio, in perpetuo, ducati cinquantami-

19. *della chiarezza*: dello splendore.
20. *non... animo*: non si persero mai di coraggio.
21. *potissimamente*: specialmente.
22. *né*: nemmeno.
23. *alle... perdute*: alla nostra situazione disperata. Cfr. il latino *res perditas*.
24. *ci tassiamo*: decidiamo il tributo che dobbiamo pagare.
25. *alle... quali*: ai diritti sulle quali.

la; ubbidiremo volentieri a' tuoi comandamenti decreti leggi precetti. Difendici, priego, dalla insolenza di coloro co' quali poco fa accompagnammo l'armi nostre, i quali ora proviamo crudelissimi inimici, che non appetiscono non desiderano cosa alcuna tanto quanto la ruina del nome viniziano: dalla quale clemenza conservati chiameremo te padre progenitore e fondatore della nostra città, scriveremo negli annali e continuamente a' figliuoli nostri i tuoi meriti grandi racconteremo. Né sarà piccola aggiunta alle tue laudi, che tu sia il primo a' piedi del quale la republica veneta supplichevole si prostra in terra, al quale abbassa il collo, il quale onora riverisce osserva come uno dio celeste. Se il sommo massimo Dio avesse dato inclinazione a' maggiori nostri non si fussino ingegnati di maneggiare le cose di altri, già la nostra republica piena di splendore avanzerebbe di molto l'altre città della Europa; la quale ora, marcida di squallore di sorde[26] di corruzione, deforme di ignominia e di vituperio, piena di derisione di contumelie di cavillazioni, ha dissipato in uno momento l'onore di tutte le vittorie acquistate. Ma perché il parlare ritorni finalmente dove cominciò, è in potestà tua, rimettendo e perdonando a' tuoi viniziani, acquistare un nome, un onore, del quale niuno, vincendo, in qualunque tempo, acquistò mai il maggiore il più splendido. Questo niuna vetustà niuna più lunga antichità niuno corso di tempo cancellerà delle menti de' mortali, ma tutti i secoli ti chiameranno predicheranno e confesseranno pio, clemente, principe più glorioso di tutti gli altri. Noi, tuoi viniziani, attribuiremo tutto alla tua virtù felicità e clemenza: che noi viviamo, che usiamo l'aura celeste, che godiamo il commercio degli uomini. —

Mandorono i viniziani, per la medesima deliberazione, uno uomo in Puglia a consegnare i porti al re d'Aragona; il quale, sapendo senza spesa e senza pericolo godere il frutto delle altrui fatiche, aveva mandato di Spagna una armata[27] piccolissima, dalla quale erano state occupate alcune terre di poco momento de' contadi di quelle città. Mandorno similmente in Romagna un secretario publico, con commissione che al pontefice si consegnasse quel che ancora si teneva per loro, in caso che[28] e' fusse liberato Giampagolo Manfrone e gli altri prigioni, avessino facoltà di trarne l'artiglierie, e che le genti che

26. *sorde*: sozzura.
27. *armata*: flotta.
28. *in caso che*: purché, a condizione che.

erano in Ravenna fussino salve. Le quali condizioni mentre che il pontefice, per non dispiacere a' confederati, fa difficoltà di accettare, si arrendé la città di Ravenna. E poco dipoi i soldati, che erano nella fortezza, per loro medesimi[29] la dettono; recusando il secretario de' viniziani che vi era entrato dentro, perché quegli che per loro[30] trattavano a Roma davano speranza che alla fine il pontefice consentirebbe alle condizioni con le quali la restituzione aveano offerta: lamentandosi gravemente il pontefice essere stata dimostrata maggiore contumacia[31] con lui che non era stata usata né con Cesare né col re d'Aragona. E però, addimandandogli i cardinali Grimanno[32] e Cornaro[33] viniziani, in nome del senato, l'assoluzione dal monitorio come debita, per avere offerta nel termine de' ventiquattro dì la restituzione, rispose non avere ubbidito[34], perché non l'aveano offerta semplicemente ma con limitate[35] condizioni, e perché erano stati ammuniti a restituire oltre alle terre i frutti presi e tutti i beni che e' possedevano appartenenti alla chiesa o alle persone ecclesiastiche.

Capitolo VII

Sentimenti diversi in Italia per le sventure de' veneziani. Il pontefice acconsente a ricevere gli ambasciatori di Venezia. Mentre Padova, Vicenza e altre terre consegnano le chiavi agli ambasciatori di Massimiliano, Treviso si afferma fedele a Venezia. Inazione e lentezze di Massimiliano.

In questo modo precipitavano con impeto grandissimo e quasi stupendo le cose della republica viniziana, calamità sopra a calamità continuamente accumulandosi, qualunque speranza si proponevano mancando, né indizio alcuno apparendo per il quale sperare potessino almeno conservare, dopo la perdita di tanto imperio, la propria libertà. Moveva variamente tanta rovina gli animi degli italiani, ricevendone molti sommo piacere per la memoria che, procedendo

29. *per loro medesimi*: di loro spontanea iniziativa.
30. *per loro*: in nome dei veneziani.
31. *maggiore contumacia*: più lunga inobbedienza.
32. Domenico Grimanni, cardinale di San Marco.
33. Marco Cornaro, cardinale di Santa Maria in Portico e patriarca di Costantinopoli.
34. *Non avere ubbidito*: il soggetto sottinteso è i veneziani.
35. *limitate*: precise e restrittive.

con grandissima ambizione, posposti i rispetti[1] della giustizia e della osservanza della fede e occupando tutto quello di che se gli offeriva l'occasione, aveano scopertamente cercato di sottoporsi tutta Italia: le quali cose facevano universalmente molto odioso il nome loro, odioso ancora più per la fama che risonava per tutto della alterezza naturale a quella nazione. Da altra parte, molti considerando più sanamente lo stato delle cose, e quanto fusse brutto e calamitoso a tutta Italia il ridursi interamente sotto la servitù de' forestieri, sentivano con dispiacere incredibile che una tanta città, sedia sì inveterata di libertà, splendore per tutto il mondo del nome italiano, cadesse in tanto esterminio; onde non rimaneva più freno alcuno al furore degli oltramontani, e si spegneva il più glorioso membro, e quel che più che alcuno altro conservava la fama e l'estimazione[2] comune.

Ma sopra a tutti gli altri era molesta tanta declinazione al pontefice, sospettoso della potenza del re de' romani e del re di Francia, e desideroso che l'essere implicati in altre faccende gli rimovesse da' pensieri di opprimere lui. Per la quale cagione, deliberando, benché occultamente, di sostentare quanto poteva che più oltre non[3] procedessino i mali di quella republica, accettò le lettere scrittegli in nome del doge di Vinegia, per le quali lo pregava con grandissima sommissione che si degnasse ammettere sei imbasciadori eletti de' principali del senato, per ricercarlo supplichevolmente del perdono e della assoluzione. Lette le lettere e proposta la dimanda in concistoro, allegando il costume antico della Chiesa di non si mostrare duro[4] a coloro che, avendo penitenza degli errori commessi, dimandano venia, consentì d'ammettergli[5]: repugnando[6] molto gli oratori di Cesare e del re di Francia, e riducendogli in memoria[7] che per la lega di Cambrai era espressamente obligato a perseguitargli, con l'armi temporali e spirituali, insino a tanto che ciascuno de' confederati avesse recuperato quello che se gli apparteneva: a' quali rispondeva avere consentito di ammettergli con intenzione di non concede-

1. *i rispetti*: gli argomenti, le considerazioni.
2. *l'estimazione*: il prestigio.
3. *di... non*: di impedire con tutte le sue forze che più oltre.
4. *duro*: si riferisce a *Chiesa*. Ma evidentemente si tratta di un costrutto *ad sensum*, in cui l'aggettivo concorda con *costume* o, più probabilmente, con un sottinteso *pontefice*.
5. Luglio 1509.
6. *repugnando*: opponendosi.
7. *riducendogli in memoria*: ricordandogli. Cfr. il latino *in memoriam reducere*.

re l'assoluzione se prima Cesare, che solo non avea recuperato il tutto, non conseguitava le cose che se gli appartenevano.

Dette questa cosa qualche cominciamento di speranza e di sicurtà a' viniziani. Ma gli assicurò molto più dal terrore estremo dal quale erano oppressi la deliberazione del re di Francia, di osservare con buona fede la capitolazione fatta con Cesare e, poiché aveva acquistato tutto quello che aspettava a sé, non entrare con lo esercito più oltre che fussino i termini suoi[8]. Però, essendo in potestà sua non solo accettare Verona, gl'imbasciadori della quale città venneno a lui per darsegli, presa che ebbe Peschiera, ma similmente occupare senza ostacolo alcuno Padova e l'altre terre abbandonate da' viniziani, volle che gli imbasciadori de' veronesi presentassino le chiavi della terra agli imbasciadori di Cesare che erano nello esercito suo. E per questa cagione si fermò con tutte le genti a Peschiera; la quale terra, invitato dalla opportunità del luogo, ritenne per sé, non ostante che appartenesse al marchese di Mantova, perché insieme con Asola e Lunato era stata occupata da' viniziani: non avendo ardire di negarlo il marchese, al quale riservò l'entrate della terra e promesse di ricompensarlo con cosa equivalente. E aveva ne' medesimi dì ricevuta per accordo la fortezza di Cremona, con patto che a tutti i soldati fusse salva la vita e la roba, eccetto quegli che fussino sudditi suoi, e che i gentiluomini viniziani a' quali dette la fede di salvare la vita fussino suoi prigioni. Seguitorono l'esempio di Verona, Vicenza Padova e l'altre terre, eccetto la città di Trevisi; la quale, abbandonata già da' magistrati e dalle genti de' viniziani, arebbe fatto il medesimo, se di Cesare fusse apparito o forze benché minime o almeno persona di autorità. Ma essendovi andato per riceverla in suo nome, senza forze senza armi senza maestà alcuna di imperio, Lionardo da Dressina fuoruscito vicentino[9], che per lui aveva nel modo medesimo ricevuto Padova, ed essendo già stato ammesso dentro, gli sbanditi di quella città stati nuovamente restituiti[10] da' viniziani, e per questo beneficio amatori del nome loro, cominciorno a tumultuare; dietro a' quali sollevandosi la plebe affezionata allo imperio viniziano, e facendosene capo uno Marco calzolaio, il quale con concorso e grida immoderate della moltitudine portò in su la

8. *i termini suoi*: i suoi confini (ossia i confini del ducato di Milano).
9. Leonardo Trissino, vicario imperiale nel Veneto.
10. *restituiti*: riammessi in patria e reintegrati nel possesso dei loro beni.

piazza principale la bandiera de' viniziani, cominciorono a chiamare unitamente il nome di san Marco, affermando non volere riconoscere né altro imperio né altro signore: la quale inclinazione [11] aiutò non poco uno oratore del re d'Ungheria, che andando a Vinegia e passando per Trevisi, scontratosi a caso in questo tumulto, confortò [12] il popolo a non si ribellare. Però cacciato il Dressina, e messo nella città settecento fanti de' viniziani e poco dipoi tutto l'esercito che, augumentato di fanti venuti di Schiavonia e di quegli che erano ritornati di Romagna, disegnava fare uno alloggiamento forte tra Marghera e Mestri, entrò in Trevisi; dove atteseno con somma diligenza a fortificarlo, e facendo correre i cavalli per tutto il paese vicino e mettere dentro più vettovaglie potevano, così per bisogno di quella città come per uso della città di Vinegia; nella quale da ogni parte accumulavano grandissima copia di vettovaglie.

Cagione principale di questo accidente e di rendere [13] speranza a' viniziani di potere ritenere qualche parte del loro imperio, e di molti gravissimi casi che seguitorono poi, fu la negligenza e il disordinato governo [14] di Cesare; del quale non si era insino a quel dì udito, in tanto corso di vittoria, altro che il nome: con tutto che per il timore dell'armi de' franzesi se gli fussino arrendute tante terre, le quali gli sarebbe stato facilissimo a conservare. Ma era, dopo la confederazione fatta a Cambrai, soprastato qualche dì in Fiandra, per avere spontaneamente danari da' popoli per sussidio della guerra, i quali non prima avuti che [15], secondo la sua consuetudine, gli spese inutilmente; e ancora che, partito da Molins [16] armato e con tutta la pompa e ceremonie imperiali, e accostatosi a Italia, publicasse di volere rompere la guerra innanzi al termine statuitogli nella capitolazione, nondimeno oppressato dalle sue solite difficoltà e confusioni non si faceva più innanzi: non bastando gli stimoli del pontefice che, per il terrore che aveva delle armi franzesi, lo sollecitava continuamente a venire in Italia, e perché meglio potesse farlo gli aveva mandato Costantino di Macedonia [17] con cinquantamila ducati, a-

11. *La quale inclinazione*: è oggetto.
12. *confortò*: esortò.
13. *rendere*: ridare.
14. *governo*: comportamento.
15. *non... che*: appena ebbe avuti.
16. Malines.
17. Costantino Arianiti Comneno.

vendogli prima consentito[18] i centomila ducati che per spendere contro agli infedeli erano stati depositati più anni innanzi in Germania. Aveva oltre a questo ricevuto dal re di Francia centomila ducati, per causa della investitura del ducato di Milano. Sopragiunselo, essendo vicino a Spruch, la nuova del fatto d'arme di Vaila; e benché mandasse subito il duca di Brunsvich a recuperare il Friuli nondimeno non si moveva, come in tanta occasione sarebbe stato conveniente, impedito dal mancamento di danari, non essendo bastati alla sua prodigalità quegli che aveva raccolti di tanti luoghi. Condussesi[19] finalmente a Trento, donde ringraziò per lettere il re di Francia d'avere mediante l'opera sua ricuperate le sue terre; e si affermava che, per dimostrare a quel re maggiore benivolenza, e acciò che in tutto si spegnesse la memoria delle offese antiche, avea fatto ardere uno libro che si conservava a Spira, nel quale erano scritte tutte l'ingiurie fatte per il passato da' re di Francia allo imperio e alla nazione degli alamanni. A Trento venne a lui, il terzodecimo dì di giugno, per trattare delle cose comuni il cardinale di Roano, il quale raccolto[20] con grandissimo onore gli promesse in nome del re aiuto di cinquecento lancie; e avendo espedito[21] concordemente l'altre cose, statuirono[22] che Cesare e il re convenissino[23] a parlare insieme in campagna aperta appresso alla terra di Garda, ne' confini dell'uno dominio e dell'altro. Però il re di Francia si mosse per esservi il dì determinato, e Cesare per la medesima cagione venne a Riva di Trento; ma poi che vi fu stato solamente due ore ritornò subitamente a Trento, significando[24] nel tempo medesimo al re di Francia che per accidenti nuovi nati nel Friuli era stato necessitato a partirsi, e pregandolo si fermasse a Cremona, perché presto ritornerebbe per dare perfezione al parlamento[25] deliberato. La quale varietà[26], se però è possibile in uno principe tanto instabile ritrovarne la verità[27], molti attribuivano a sospetto stillato-

18. *consentito*: consentito di spendere.
19. *Condussesi*: andò.
20. *raccolto*: accolto.
21. *espedito*: concluso.
22. *statuirono*: stabilirono.
23. *convenissino*: s'incontrassero.
24. *significando*: comunicando.
25. *dare... parlamento*: per fare il colloquio.
26. *varietà*: volubilità.
27. *ritrovarne la verità*: individuarne il vero motivo.

gli[28] (come per natura era molto credulo) negli orecchi da altri; alcuni interpretando che, per avere seco poca corte e poca gente, non gli paresse potersi presentare con quella dignità e riputazione che si paragonasse alla pompa e alla grandezza del re di Francia. Ma il re, desideroso per alleggerirsi da tanta spesa, di dissolvere[29] presto lo esercito, né meno di ritornarsene presto in Francia, non attesa questa proposta[30], si voltò verso Milano, ancora che da Matteo Lango, doventato episcopo Gurgense, che mandatogli da Massimiliano per questo effetto[31] lo seguitò insino a Cremona, fusse molto pregato ad aspettare, promettendogli che senza fallo alcuno ritornerebbe. Il discostarsi la persona e l'esercito del re cristianissimo da' confini di Cesare tolse assai di riputazione alle cose sue[32]; e nondimeno, con tutto che avesse seco tante genti che potesse facilmente provedere Padova e l'altre terre, non vi mandò presidio, o per instabilità della natura sua o per disegno di attendere prima ad altre imprese o perché gli paresse più onorevole avere congiunto seco, quando scendeva in Italia, maggiore esercito: anzi, come se le prime cose[33] avessino avuto la debita perfezione[34], proponeva che colle forze unite di tutti i confederati, si assaltasse la città di Vinegia; cosa udita volentieri dal re di Francia, ma molesta al pontefice e contradetta apertamente dal re di Aragona.

Capitolo VIII

I fiorentini svolgono più decisamente le azioni contro Pisa. Le condizioni degli assediati sempre più difficili; grave malcontento dei contadini. Patti di resa dei pisani ai fiorentini.

Poseno in questo tempo i fiorentini l'ultima mano alla[1] guerra contro a' pisani: perché, poiché ebbono proibito che in Pisa entrasse il soccorso de' grani[2], fatta nuova provisione di gente[3], si messono

28. *stillatogli*: instillatogli.
29. *dissolvere*: sciogliere.
30. *non... proposta*: senza tener conto di questa comunicazione.
31. *per questo effetto*: a questo scopo.
32. *sue*: di Cesare.
33. *le prime cose*: i fatti iniziali della guerra (ossia il recupero delle terre).
34. *avessino... perfezione*: fossero state concluse e consolidate a dovere.
1. *Poseno... l'ultima mano alla*: portarono... a compimento la.
2. *il soccorso de' grani*: il rifornimento di grano.
3. *fatta... gente*: assoldati altri combattenti.

con ogni industria e con ogni sforzo a vietare che né per terra né per acqua non[4] vi entrassino vettovaglie; il che non si faceva senza difficoltà per la vicinità del paese[5] de' lucchesi, i quali dove occultamente potevano[6] osservavano con mala fede la concordia fatta nuovamente[7] co' fiorentini. Ma in Pisa cresceva di giorno in giorno la strettezza del vivere, la quale non volendo i contadini più tollerare, quegli capi de' cittadini in mano de' quali erano le deliberazioni publiche e che erano seguitati dalla più parte della gioventù pisana, per addormentare i contadini con le arti consuete, introdusseno, adoperando per mezzo il signore di Piombino, pratica dello[8] accordarsi co' fiorentini, nella quale artificiosamente consumorono molti dì; essendo andato per questo Niccolò Machiavelli, secretario de' fiorentini, a Piombino e molti imbasciadori de' pisani, eletti de' cittadini e de' contadini. Ma era molto difficile il chiudere Pisa, perché ha la campagna larga montuosa e piena di fossi e di paludi, da potere male proibire che, di notte massime, non vi entrassino vettovaglie; atteso la prontezza di darne loro del paese de' lucchesi, e la disposizione feroce[9] de' pisani che per condurvene si esponevano a ogni fatica e a ogni pericolo: le quali difficoltà per superare determinorno i capitani de' fiorentini di fare tre parti dello esercito, acciocché diviso in più luoghi potesse più comodamente proibire l'entrare in Pisa. Collocoronne una parte a Mezzana fuora della porta alle Piaggie, la seconda a San Piero a Reno e a San Iacopo opposita alla porta di Lucca, la terza presso all'antichissimo tempio di San Piero in Grado che è tra Pisa e la foce d'Arno, e in ciascuno campo, bene fortificato, oltre a' cavalli mille fanti; e per guardare meglio la via de' monti, per la strada di Val d'Osole che va al monte a San Giuliano, si fece verso lo Spedale magno uno bastione capace di[10] dugento cinquanta fanti: donde cresceva ogni dì la penuria de' pisani. I quali, cercando di ottenere con le fraudi quello che già disperavano di potere ottenere con la forza, ordinorno che Alfonso del Mutolo, giovane pisano di bassa condizione (il quale stato preso non molto prima da' soldati de' fiorentini avea ricevuto grandissimi

4. *vietare che... non*: vietare che.
5. *il paese*: il territorio.
6. *dove... potevano*: quando potevano farlo occultamente.
7. *nuovamente*: recentemente.
8. *introdusseno... pratica dello*: aprirono... trattative per.
9. *la disposizione feroce*: l'atteggiamento animoso e inflessibile.
10. *capace di*: in grado di contenere.

benefici da colui [di] cui prigione era stato), offerisse per mezzo suo[11] di dare furtivamente[12] la porta che va a Lucca; disegnando, nel tempo medesimo che 'l campo[13] che era a San Iacopo andasse di notte per riceverla, non solamente, messane dentro una parte, opprimere quella ma nel tempo medesimo assaltare uno degli altri campi de' fiorentini, i quali secondo l'ordine dato si avevano ad accostare più presso alla città. I quali essendosi accostati, ma non con temerità né con disordine, i pisani non conseguirno altro di questo trattato[14] che la morte di pochi uomini che si condusseno nello antiporto[15] per entrare nella città al segno dato: tra' quali fu morto Canaccio da Pratovecchio (così si chiamava quello di cui era stato prigione Alfonso del Mutolo), quello sotto la confidenza di chi[16] era stato tenuto il trattato e vi morì anche d'una artiglieria Paolo da Parrano capitano di una compagnia di cavalli leggieri de' fiorentini. La quale speranza mancata, né entrando più in Pisa se non piccolissima quantità di grani, e quegli occultamente e con grandissimo pericolo di quei che ve gli conducevano, né comportando[17] i fiorentini che di Pisa uscissino bocche disutili, perché facevano vari supplìci a coloro che ne uscivano, si comperavano con prezzo smisurato le cose necessarie al vivere umano; e non ve ne essendo tante che bastassino a tutti, molti già si morivano per non avere da alimentarsi. E nondimeno era maggiore di tanta necessità l'ostinazione di quegli cittadini che erano capi del governo; i quali, disposti a vedere prima l'ultimo esterminio della patria che cedere a sì orribile necessità, andavano di giorno in giorno differendo il convenire[18], ingegnandosi di dare alla moltitudine ora una speranza ora un'altra; e sopratutto che, aspettandosi a ogni ora Cesare in Italia, sarebbono i fiorentini necessitati a discostarsi dalle loro mura. Ma una parte de' contadini, e quegli massime che, stati a Piombino, avevano compreso quale fusse l'animo loro, fatta sollevazione gli costrinse a introdurre nuove pratiche[19] co' fiorentini: le quali trattate con Alamanno Salviati, commissario di

11. *offerisse... suo*: si offrisse.
12. *furtivamente*: di sorpresa e segretamente.
13. *il campo*: la parte di esercito.
14. *trattato*: inganno.
15. *Antiporto* era la zona attigua alla porta, dalla parte esterna delle mura.
16. *sotto... chi*: approfittando della cui fiducia.
17. *comportando*: permettendo.
18. *differendo il convenire*: rinviando la decisione di accordarsi coi nemici.
19. *introdurre nuove pratiche*: aprire nuove trattative.

quella parte dello esercito che alloggiava a San Piero in Grado, dopo varie dispute, usando continuamente quegli medesimi[20] ogni possibile diligenza per interrompere[21], si conchiuse. E nondimeno la concordia fu fatta con condizioni molto favorevoli per i pisani: conciossiaché fussino rimessi loro non solo tutti i delitti fatti ma ancora concesse molte esenzioni, rimessi tutti i debiti publici e privati, e assoluti dalla restituzione de' beni mobili de' fiorentini che avevano rapiti quando si ribellorono. Tanto era il desiderio che avevano i fiorentini di insignorirsene, tanto il timore che da Massimiliano, che aveva nella lega di Cambrai nominato i pisani, benché dal re di Francia non fusse accettata la nominazione, o da altro luogo, non[22] sopravenisse qualche insperato[23] impedimento che, ancora che fussino certi che i pisani erano necessitati fra pochissimi dì cedere alla fame, vollono più presto assicurarsene con inique condizioni che, per ottenerla senza convenzione alcuna, rimettere niente della certezza alla fortuna[24]. La quale concordia[25], benché cominciata a trattarsi nel campo, fu dipoi dagli imbasciadori pisani trattata e conchiusa in Firenze[26]: e in questo fu memorabile la fede de' fiorentini che, ancorché pieni di tanto odio ed esacerbati da tante ingiurie, non furono manco costanti nell'osservare le cose promesse che facili e clementi nel concederle.

Capitolo IX

Risveglio di speranze e di attività ne' veneziani; riconquista di Padova, del contado e della fortezza di Legnago. Nuove convenzioni fra il pontefice e il re di Francia. I veneziani occupano Isola della Scala e fanno prigioniero il marchese di Mantova. Modeste azioni di guerra e grandiosi progetti di Massimiliano. Vicende della lotta nel Friuli. Umile atteggiamento degli ambasciatori veneziani in Roma e loro trattative coi cardinali.

20. *quegli medesimi*: i cittadini pisani capi del governo.
21. *per interrompere*: per ostacolare e rompere le trattative.
22. *il timore che... non*: il timore che.
23. *insperato*: improvviso e imprevisto.
24. *rimettere... fortuna*: affidare una minima parte della certezza (che avevano di prendere Pisa) al caso.
25. *La quale concordia*: il quale accordo.
26. I fiorentini entrarono a Pisa l'8 giugno 1509.

È certo che il re de' romani sentì con non piccola molestia l'essersi sottomessi i pisani, perché si era persuaso o che il dominio di quella città gli avesse a essere potente instrumento a molte occasioni o che il consentirla a' fiorentini gli avesse a fare ottenere da loro quantità non mediocre di danari: per mancamento de' quali lasciava cadere le amplissime[1] occasioni che, senza fatica o industria[2] sua, se gli erano offerte. Le quali mentre che sì debolmente aiuta che in Vicenza e Padova non era quasi soldato alcuno per lui[3], ed egli, con la sua tardità raffreddando la caldezza degli uomini delle terre, si trasferisce con poca gente, spesso e con presta variazione[4], da luogo a luogo, i viniziani non pretermetterono[5] l'opportunità che se gli offerse di recuperare Padova, indotti a questo da molte ragioni: perché lo avere ritenuto Trevigi gli aveva fatto riconoscere quanto fusse stato inutile l'avere con sì precipitoso consiglio disperato sì subito dello imperio di terra ferma, e perché per la tardità degli apparati[6] di Massimiliano si temeva manco l'uno dì che l'altro[7] di lui; stimolati ancora non poco perché volendo condurre a Vinegia le entrate de' beni che i particolari[8] viniziani tenevano, molti[9], nel contado di Padova, era stato dinegato dai padovani. In modo che, congiunto lo sdegno dei privati con la utilità publica, e invitandogli il sapere Padova essere male provista di gente, e che, per le insolenze che i gentiluomini di Padova usavano con la plebe, molti ricordatisi della moderazione del governo viniziano cominciavano a desiderare il primo dominio, deliberorono fare esperienza[10] di recuperarla; e a questo dava loro occasione non piccola che la più parte de' contadini del padovano era ancora a loro divozione[11]. E perciò fu stabilito che Andrea Gritti, uno de' proveditori, lasciato a dietro l'esercito che era di quattrocento uomini d'arme più di dumila tra stradiotti[12] e cavalli leggieri e cinquemila fanti, andasse a Novale[13] nel padovano,

1. *amplissime*: favorevolissime.
2. *industria*: impegno.
3. *per lui*: dipendente da lui.
4. *con presta variazione*: con repentini mutamenti di programma.
5. *pretermetterono*: trascurarono.
6. *per... apparati*: per la lentezza dei preparativi.
7. *manco... l'altro*: ogni giorno di meno.
8. *i particolari*: i cittadini privati.
9. *molti*: si può riferire sia a *particolari* che a *beni*.
10. *fare esperienza*: tentare.
11. *a loro divozione*: devota a loro.
12. *stradiotti*: cavalleggeri di origine greca o dalmata.
13. Noale.

e unitosi nel cammino con una parte de' fanti che, accompagnati da molti contadini, erano stati mandati alla villa[14] di Mirano, si dirizzasse[15] verso Padova per assaltare la porta di Codalugna; e che nel tempo medesimo dumila villani con trecento fanti e alcuni cavalli assaltassino, per confondere più gli animi di[16] quegli di dentro, il portello[17] che è nella parte opposita della città: e che, per occultare più questi pensieri, Cristoforo Moro, l'altro proveditore, dimostrasse[18] di andare a campo[19] alla terra[20] di Cittadella. Il quale disegno bene ordinato non ebbe però maggiore ordine che felicità[21]. Perché i fanti, arrivati a grande ora del dì, trovorno la porta di Codalunga mezza aperta, perché poco innanzi erano per sorte[22] entrati dentro per quella alcuni contadini con carri carichi di fieno; in modo che occupatala senza alcuna difficoltà e aspettata senza fare strepito la venuta delle altre genti che erano vicine, furono non solo entrate prima dentro, anzi quasi condotte in su la piazza, che in quella città, grandissima di circuito e vota di abitatori, fusse sentito il romore: camminando innanzi a tutti il cavaliere della Volpe[23] co' cavalli leggieri, e il Zitolo di Perugia[24] e Lattanzio da Bergamo[25] con parte de' fanti. Ma pervenuto il romore alla cittadella, il Dressina governatore di Padova in nome di Massimiliano, con trecento fanti tedeschi che soli erano a quella guardia, uscì in piazza, e 'l medesimo fece con cinquanta cavalli Brunoro da Serego[26], aspettando se, col sostenere quivi lo impeto degli inimici, quegli che in Padova amavano lo imperio tedesco pigliassino l'armi in loro favore. Ma era vana questa e ogni altra speranza, perché nella città, oppressa da sì subito tumulto e nella quale era già entrata molta gente, nessuno faceva movimento; in modo che, abbandonati da ciascuno, furono in breve spazio di tempo, con perdita di molti de' suoi, costretti a ritirarsi nella rocca e nella cittadella; le quali essendo poco munite bisognò

14. *alla villa*: al villaggio.
15. *si dirizzasse*: si dirigesse.
16. *per confondere... di*: per sbigottire maggiormente.
17. La porta chiamata di Portello.
18. *dimostrasse*: fingesse.
19. *a campo*: ad accamparsi.
20. *alla terra*: alla città fortificata.
21. *non... felicità*: fu però non meno fortunato che ben congegnato.
22. *per sorte*: per caso.
23. Taddeo della Volpe da Imola.
24. Giorgio Zaccagnini, detto Citolo o Zitolo.
25. Lattanzio Bonghi.
26. Brunoro di Antonio Maria di Serego.

che in spazio di poche ore si arrendessino liberamente[27]. E così, fattesi le genti viniziane padrone del tutto, attesono ad acquietare il tumulto e salvare la città; la maggiore parte della quale, per la imprudenza e isolenza d'altri, era diventata loro benevola: non avendo ricevuto danno se non le case degli ebrei e alcune case di padovani che si erano scoperti prima inimici del nome viniziano. Il quale dì, dedicato a santa Marina[28], è ogni anno in Vinegia, per deliberazione publica, celebrato solennemente, come dì felicissimo e principio della recuperazione del loro imperio. Commossesi[29] alla fama di questa vittoria tutto il paese[30] circostante; ed era grandissimo pericolo che Vicenza non[31] facesse per se stessa il medesimo se Costantino di Macedonia, che a caso era quivi vicino, non vi fusse entrato con poca gente. Recuperata Padova, i viniziani recuperorno subito tutto il contado, avendo in favore loro la inclinazione della gente bassa delle terre[32] e de' contadini; recuperorono ancora col medesimo impeto la terra e le fortezze di Lignago, terra molto opportuna a perturbare tutti i contadi di Verona di Padova e di Vicenza. Tentorno oltre a questo di pigliare la torre Marchesana distante otto miglia da Padova, passo opportuno a entrare nel Pulesine di Rovigo e offendere il paese di Mantova; ma non l'ottennono, perché il cardinale da Esti la soccorse con gente e con artiglierie.

Non ritardò il caso di Padova, come molti aveano creduto, la ritornata del re di Francia di là da' monti; il quale, mentre partiva, fece nella terra di Biagrassa[33] col cardinale di Pavia, legato del pontefice, nuove convenzioni. Per le quali il pontefice e il re, obligatisi alla protezione l'uno dell'altro, convennono di potere ciascuno di loro con qualunque altro principe convenire[34] purché non fusse in pregiudicio della presente confederazione. Promesse il re non tenere protezioni, né accettarne in futuro, di alcuno suddito o feudatario o che dependesse mediatamente o immediatamente dalla Chiesa, annichilando[35] espressamente tutte quelle che insino a quel dì avesse

27. *liberamente*: senza condizioni.
28. 18 luglio.
29. *Commossesi*: tumultuò.
30. *il paese*: il territorio.
31. *pericolo che... non*: pericolo che.
32. *delle terre*: delle città.
33. Abbiategrasso.
34. *convenire*: accordarsi.
35. *annichilando*: annullando.

ricevute: promessa poco conveniente all'onore di tanto re, perché non molto innanzi essendo venuto a lui il duca di Ferrara, con tutto che prima si fusse sdegnato che senza sua saputa avesse accettato il gonfalonierato della Chiesa, riconciliatosi seco e ricevuti trentamila ducati, l'avea ricevuto nella sua protezione. Convenneno che i vescovadi che allora vacavano in tutti gli stati del re ne disponesse [36] ad arbitrio suo il pontefice, ma che quegli che in futuro vacassino si conferissino secondo la nominazione che ne farebbe il re; al quale per sodisfare più, mandò il pontefice per il medesimo cardinale di Pavia al vescovo di Albi le bolle del cardinalato, promettendo dargli le insegne di quella degnità subito che [37] andasse a Roma. Fatta questa convenzione, il re senza dilazione si partì d'Italia, riportandone in Francia gloria grandissima per la vittoria tanto piena e acquistata con tanta celerità contro a' viniziani: e nondimeno, come nelle cose che dopo lungo desiderio s'ottengono non truovano quasi mai gli uomini né la giocondità né la felicità che prima s'aveano immaginata, non riportò né maggiore quiete di animo né maggiore sicurtà alle cose sue; anzi si vedeva preparata materia di maggiori pericoli e alterazione, e più incerto l'animo suo di quel che, negli accidenti nuovamente nati [38], avesse a deliberare. Se a Cesare succedevano le cose prosperamente temeva molto più di lui che prima non avea temuto de' viniziani. Se la grandezza de' viniziani cominciava a risorgere era necessitato stare in continui sospetti e in continue spese per conservare le cose tolte loro: né questo solamente, ma gli bisognava con gente e con danari aiutare Cesare, perché abbandonandolo avea da sospettare che non [39] si congiugnesse co' viniziani contro a lui, con timore che al medesimo non concorresse [40] il re cattolico e per avventura [41] il pontefice; né bastavano aiuti mediocri [42] a conservargli l'amicizia di Cesare, ma bisognava fussino tali che ottenesse la vittoria contro a' viniziani; l'aiutarlo potentemente, oltre che con gravissimo dispendio si faceva, lo rimetteva ne' medesimi pericoli della grandezza di Cesare. Le quali difficoltà considerando, era stato sospeso da principio se gli dovesse essere grata o molesta la mutazione di Padova;

36. *i vescovadi... ne disponesse*: dei vescovadi... disponesse.
37. *subito che*: appena.
38. *negli... nati*: dopo i fatti verificatisi ultimamente.
39. *sospettare che non*: sospettare che.
40. *al... concorresse*: alla medesima congiunzione intervenisse.
41. *per avventura*: forse.
42. *mediocri*: moderati.

benché poi, contrapesando la sicurtà che gli potesse partorire l'essere privati i viniziani dello imperio di terra ferma con le molestie e pericoli che egli temeva dalla grandezza del re de' romani, e con la speranza d'avere a ottenere da lui per mezzo delle sue necessità[43], con danari, la città di Verona, la quale sommamente desiderava, come opportuna a impedire i movimenti che si facessino in Germania, riputava finalmente più sicuro e più utile per sé che le cose rimanessino in tale stato che, dovendo verisimilmente essere lunga guerra tra Cesare e i viniziani, l'una parte e l'altra, affaticata dalle spese continue, ne divenisse più debole: confermato molto più in questa sentenza[44] quando ebbe convenuto col pontefice, perché sperò dovere avere seco stabile confederazione e amicizia. Lasciò nondimeno a' confini del veronese, sotto la Palissa, settecento lancie perché seguissino la volontà di Cesare; così per la conservazione delle cose acquistate come per ottenere quel che ancora possedevano i viniziani: per la andata de' quali[45] a Vicenza, secondo il comandamento che ebbono da Cesare, si assicurò la città di Verona, la quale per il piccolo presidio che vi era dentro stava con non mediocre sospetto[46]; e l'esercito de' viniziani che era andato a campo a Cittadella se ne partì.

Succedette innanzi alla partita del re un altro accidente favorevole a' viniziani, perché correndo continuamente i cavalli loro, che erano in Lignago, per tutto il paese e insino in sulle porte di Verona e facendo danni grandissimi, a' quali le genti che erano in Verona, per non vi essere più di dugento cavalli e settecento fanti, non potevano resistere, il vescovo di Trento governatore per Cesare in quella città, deliberando porvi il campo, chiamò il marchese di Mantova; il quale, per aspettare le preparazioni che si facevano, fermatosi, con la compagnia de' cavalli che aveva dal re, all'Isola della Scala, casale grande in veronese non circondato di mura né di alcuna fortificazione, mentre sta quivi senza sospetto, fu esempio notabile a tutti i capitani quanto in ogni luogo e in ogni tempo debbino stare vigilanti e ordinati, e in modo possino confidarsi delle forze proprie, non si assicurando né per la lontananza né per la debolezza degli inimici. Perché essendosi il marchese convenuto con alcuni stradiotti dell'eser-

43. *per... necessità*: grazie al bisogno di danaro di Massimiliano.
44. *in questa sentenza*: in questo parere.
45. *de' quali*: si riferisce alle *settecento lancie*.
46. *sospetto*: paura.

cito de' viniziani che venissino a trovarlo in quel luogo per fermarsi agli stipendi suoi, e avendo essi, insino dal principio che furno ricercati da lui, manifestata la cosa a' loro capitani, e però essendosi dato ordine con questa occasione di assalirlo all'improviso, Luzio Malvezzo con dugento cavalli leggieri e il Zitolo da Perugia con ottocento fanti, venuti occultamente da Padova a Lignago e unitisi con le genti che erano a Lignago e con mille cinquecento de' contadini del paese, e mandati innanzi alcuni cavalli che con spesse voci[47] gridassino Turco (era questo il cognome[48] del marchese) per fare credere che fussino gli stradiotti aspettati, si condussono non sospettando alcuno, la mattina destinata in sul fare del dì all'Isola della Scala; ove entrati senza resistenza, trovando senza guardia alcuna tutti i soldati e gli altri che servivano e seguitavano il marchese a dormire, gli messono in preda[49], ove[50] tra gli altri rimase prigione Boisì[51] luogotenente del marchese nipote del cardinale di Roano; e il marchese, sentito il romore, essendo fuggito quasi ignudo per una finestra e occultatosi in un campo di saggina, fu manifestato[52] agli inimici da uno contadino del lugo medesimo, il quale, anteponendo il comodo de' viniziani alla propria utilità, secondo l'ardore[53] comune degli altri del paese, mentre che simulatamente, udite l'offerte grandissime che 'l marchese gli faceva, dimostrava[54] di attendere a salvarlo, fece il contrario: onde menato[55] a Padova e poi a Vinegia, fu con allegrezza inestimabile di tutta la città incarcerato nella torretta del palagio publico[56].

Non aveva insino a ora impedito né impediva Cesare in parte alcuna i progressi de' viniziani, non avendo avuto insieme forze bastanti ad alloggiare in sulla campagna[57], ed essendo stato occupato molti dì nella montagna di Vicenza, ove i villani affezionati al nome viniziano, confidatisi nella asprezza de' luoghi, se gli erano manife-

47. *con spesse voci*: a gran voce e ripetutamente.
48. *cognome*: soprannome.
49. *gli messono in preda*: li fecero prigionieri.
50. *ove*: nel quale episodio.
51. L'identificazione di questo personaggio è incerta. Potrebbe essere o Pierre Gouffier signore di Boisy, oppure Jean d'Amboise signore di Bussy.
52. *manifestato*: indicato.
53. *secondo l'ardore*: conformemente alla forte inclinazione filoveneziana.
54. *dimostrava*: fingeva.
55. *menato*: soggetto è *il marchese*.
56. 8 agosto 1509.
57. *in sulla campagna*: in campo aperto.

stamente ribellati; e scendendo dipoi nella pianura, essendo già seguita la rebellione di Padova, fu non senza suo pericolo assalito da numero infinito di paesani che l'aspettavano a uno passo forte: onde avendogli scacciati venne alla Scala nel vicentino, ove l'esercito de' viniziani avea recuperata gran parte del contado di Vicenza; ed espugnata Serravalle[58], passo importante, avea usata crudeltà grande contro a' tedeschi: il quale luogo recuperando pochi dì poi Massimiliano, usò contro a' fanti italiani e contro agli uomini del paese la medesima crudeltà. Così, non essendo ancora maggiori le forze sue, si occupava in piccole imprese, procedendo all'espugnazione ora di questo castello ora di quello, con poca degnità e riputazione del nome cesareo; proponendo nel tempo medesimo agli altri confederati, come[59] sempre erano maggiori i concetti[60] suoi che le forze e l'occasioni, che si attendesse con le forze di tutti a occupare la città di Vinegia, usando oltre all'armi di terra l'armate marittime de' re di Francia e di Aragona e le galee del pontefice, che allora erano congiunte insieme. Alla qual cosa, non trattata nella confederazione fatta a Cambrai, arebbe acconsentito il re di Francia, pure che si proponessino condizioni tali che l'acquistarla risultasse in beneficio comune; ma era cosa molesta al pontefice, e la quale, e allora e in altro tempo che più lungamente si trattò, fu sempre contradetta dal re cattolico, detestandola[61], perché gli pareva utile al re di Francia, sotto colore[62] di essere cosa ingiustissima e inonestissima.

Ma mentre che dall'armi tedesche e italiane sono così vessati i contadi di Padova di Vicenza e di Verona, era ancora più miserabilmente lacerato il paese del Friuli e quello che in Istria ubbidiva a' viniziani. Perché essendo per commissione di Cesare entrato nel Friuli il principe di Analt[63] con diecimila uomini comandati[64], poi che invano ebbe tentato di pigliare Montefalcone[65], aveva espugnata la terra e la fortezza di Cadoro con uccisione grande di quegli che la difendevano; e all'incontro alcuni cavalli leggieri e fanti de' viniziani

58. L'attuale Vittorio Veneto.
59. *come*: ha valore causale-modale, analogo a quello dell'*ut* latino.
60. *i concetti*: i progetti.
61. *detestandola*: biasimandola.
62. *sotto colore*: col pretesto.
63. Rudolf von Anhalt, capitano dell'esercito imperiale nel Friuli.
64. *comandati*: non mercenari ma obbligati dal signore ad arruolarsi nell'esercito.
65. Monfalcone.

seguitati da molti del paese, presono per forza[66] la terra di Valdisera[67] e per accordo Bellona[68], ove non era guardia di tedeschi; e da altra parte il duca di Brunsvich mandato medesimamente da Cesare, non avendo potuto ottenere Udine terra principale del Friuli, era andato a campo a Civitale d'Austria[69]; terra situata in luogo eminente in sul fiume Natisone; a guardia della quale era Federico Contareno, con piccolo presidio ma confidatosi nelle forze del popolo dispostissimo a difendersi: al cui soccorso venendo con ottocento cavalli e cinquecento fanti Giampaolo Gradanico[70], proveditore del Friuli, fu messo in fuga dalle genti tedesche; e nondimeno, ancora che avessino battuta Civitale con l'artiglieria, non potettono, né con l'assalto feroce che gli dettono né con la fama di avere rotti coloro che venivano a soccorrerla, espugnarla. E in Istria Cristoforo Frangipane roppe al castello di Verme[71] gli ufficiali de' viniziani, seguitati dalle genti del paese; con l'occasione del quale successo prospero fece per tutto il paese grandissimi danni e incendi, e occupò Castelnuovo[72] e la terra di Raspruchio[73]. Però i viniziani mandorno Angelo Trivisano, capitano della armata[74] loro, con sedici galee; il quale, presa per forza nella prima giunta[75] la terra di Fiume, tentò di occupare la città di Triesti, ma non gli succedendo, ricuperò per forza Raspruchio, e dipoi si ritirò colle galee verso Vinegia: rimanendo lacrimabile lo stato del Friuli e della Istria, perché essendovi più potenti ora i viniziani ora i tedeschi, quelle terre che prima avea preso e saccheggiato l'uno recuperava e saccheggiava poi l'altro; accadendo molte volte questo medesimo: di modo che, essendo continuamente in preda le facoltà e la vita delle persone, tutto 'l paese orribilmente si consumava e distruggeva.

Ne' quali accidenti dell'armi temporali si disputava in Roma sopra l'armi spirituali: ove[76], insino innanzi alla[77] recuperazione di

66. *per forza*: con le armi, d'assalto.
67. Serravalle.
68. Belluno.
69. Cividale del Friuli.
70. Giovan Paolo Gradenigo.
71. Vermo.
72. Castelnuovo d'Istria.
73. Raspo.
74. *armata*: flotta.
75. *nella prima giunta*: appena arrivato.
76. *ove*: a Roma.
77. *insino innanzi alla*: già prima della.

Padova, erano entrati con abito e con parole miserabili i sei oratori del senato viniziano; i quali, essendo consueti a entrarvi con pompa e fasto grandissimo e concorrendo loro incontro tutta la corte, non solo non erano stati né onorati né accompagnati, ma entrativi, perché così volle il pontefice, di notte né ammessi al cospetto suo, andavano a trattare in casa il[78] cardinale di Napoli[79], con lui e con altri cardinali e prelati deputati; opponendosi grandemente perché non ottenessino l'assoluzione dalle censure gl'imbasciadori del re de' romani del re cristianissimo e del re cattolico, e in contrario affaticandosi per loro palesemente l'arcivescovo eboracense[80], mandato per questa cagione principalmente da Enrico ottavo, succeduto pochi mesi avanti, per la morte di Enrico settimo suo padre, nel regno di Inghilterra[81].

Capitolo X

Preparativi de' veneziani per la difesa di Padova; orazione del doge in senato. I giovani della nobiltà veneziana accorrono alla difesa di Padova. Massimiliano corre il contado, mentre la città viene sempre più fortificata e approvvigionata.

Ma espettazione di cose molto maggiori occupava in questo tempo gli animi di tutti gli uomini: perché Cesare, raccogliendo tutte le forze che per se stesso poteva e che gli erano concedute da molti, si preparava per andare con esercito potentissimo a campo[1] a Padova; e da altra parte il senato viniziano, giudicando consistere nella difesa di quella città totalmente la salute[2] sua, attendeva con somma diligenza alle provisioni necessarie a difenderla, avendovi fatto entrare, da quelle genti in fuora che erano deputate alla guardia di Trevigi, l'esercito loro con tutte quelle forze che da ogni parte aveano potute raccorre, e conducendovi numero infinito d'artiglierie di qualunque sorte, vettovaglie d'ogni ragione[3] bastanti a sostentar-

78. *il*: del.
79. Oliviero Carafa.
80. Cristopher Bainbridge, cardinale arcivescovo di York.
81. 22 aprile 1509.

1. *a campo*: ad accamparsi.
2. *salute*: salvezza.
3. *di ogni ragione*: di ogni genere.

gli molti mesi, moltitudine innumerabile di contadini e di guastatori[4]; co' quali, oltre all'avere con argini e con copia grande di legnami e di ferramenti riparato[5] per non essere privati dell'acque che appresso alla terra di Limini[6] si divertono a[7] Padova, aveano fatto alle mura della città e faceano continuamente maravigliose fortificazioni. E con tutto che le provisioni fussino tali che quasi maggiori non si potessino desiderare, nondimeno in caso tanto importante era inestimabile la sollecitudine e la ansietà di quel senato, non cessando dì e notte i senatori di pensare, di ricordare e di proporre le cose che credevano che fussino opportune. Delle quali trattandosi continuamente nel senato, Lionardo Loredano loro doge, uomo venerabile per l'età e per la degnità di tanto grado, nel quale era già seduto molti anni, levatosi in piedi parlò in questa sentenza[8]:

— Se, come è manifestissimo a ciascuno, prestantissimi senatori, nella conservazione della città di Padova consiste non solamente ogni speranza di potere mai recuperare il nostro imperio ma ancora di conservare la nostra libertà, e per contrario se dalla perdita di Padova ne seguita, come è certissimo, l'ultima desolazione di questa patria, bisogna di necessità confessare che le provisioni[9] e preparazioni fatte insino a ora, ancorché grandissime e maravigliose, non siano sufficienti, né per quello che si conviene per la sicurtà di quella città né per quello che si appartiene alla degnità della nostra republica; perché in una cosa di tanta importanza e di tanto pericolo non basta che i provedimenti fatti siano tali che si possa avere grandissima speranza che Padova s'abbia a difendere, ma bisogna sieno tanto potenti che, per quel che si può provedere[10] con la diligenza e industria umana, si possa tenere per certo che abbino ad assicurarla da tutti gli accidenti che improvisamente potesse partorire la sinistra fortuna, potente in tutte le cose del mondo ma sopra tutte l'altre in quelle della guerra. Né è deliberazione degna della antica fama e gloria del nome viniziano che da noi sia commessa[11] interamente la salute publica, e l'onore e la vita propria e della moglie e figliuoli

4. I *guastatori* erano operai addetti ai lavori d'ingegneria militare.
5. *riparato*: fatto dei ripari.
6. Limena.
7. *si divertono a*: deviano verso.
8. *in questa sentenza*: così (cfr. il latino *in hanc sententiam loqui*).
9. *le provisioni*: i provvedimenti.
10. *provedere*: procurare.
11. *commessa*: affidata.

nostri, alla virtù di uomini forestieri e di soldati mercenari, e che non corriamo noi spontaneamente e popolarmente a difenderla co' petti e con le braccia nostre; perché se ora non si sostiene quella città non rimane a noi più luogo d'affaticarci per noi medesimi [12], non di dimostrare la nostra virtù, non di spendere per la salute nostra le nostre ricchezze: però, mentre che ancora non è passato il tempo di aiutare la nostra patria, non debbiamo lasciare indietro opera o sforzo alcuno, né aspettare di rimanere in preda di chi desidera di saccheggiare le nostre facoltà, di bere con somma crudeltà il nostro sangue. Non contiene la conservazione della patria solamente il publico bene, ma nella salute della republica si tratta insieme [13] il bene e la salute di tutti i privati, congiunta in modo con essa che non può stare questa senza quella; perché cadendo la republica e andando in servitù, chi non sa che le sostanze l'onore e la vita de' privati rimangono in preda dell'avarizia della libidine e della crudeltà degli inimici? Ma quando bene nella difesa della republica non si trattasse altro che la conservazione della patria, non è questo premio degno de' suoi generosi cittadini? pieno di gloria e di splendore nel mondo a meritevole appresso a Dio? Perché è sentenza insino de' gentili [14], essere nel cielo determinato [15] uno luogo particolare il quale felicemente godino in perpetuo tutti coloro che aranno aiutato conservato e accresciuto la patria loro. E quale patria è giammai stata che meriti di essere più aiutata e conservata da' suoi figliuoli che questa? la quale ottiene e ha ottenuto per molti secoli il principato [16] intra tutte le città del mondo, e dalla quale i suoi cittadini ricevono grandissime e innumerabili comodità utilità e onori: ammirabile se si considerano o le doti ricevute dalla natura, o le cose che dimostrano la grandezza quasi perpetua della prospera fortuna, o quelle per le quali apparisce la virtù e la nobiltà degli animi degli abitatori. Perché è stupendissimo il sito suo; posta, unica nel mondo, tra l'acque salse, e congiunte in modo tutte le parti sue che in uno tempo medesimo si gode la comodità dell'acqua e il piacere della terra: e sicura, per non essere posta in terra ferma, dagli assalti terrestri; sicura, per non essere

12. *non... medesimi*: non abbiamo più la possibilità di darci da fare per noi stessi.
13. *si tratta insieme*: è compreso.
14. *è... gentili*: è opinione persino dei pagani.
15. *determinato*: assegnato.
16. *il principato*: il primato.

posta nella profondità del mare[17], dagli assalti marittimi. E quanto sono maravigliosi gli edifici publici e privati! edificati con incredibile spesa e magnificenza, e pieni di ornatissimi[18] marmi forestieri e di pietre singolari condotte in questa città da tutte le parti del mondo; e quanto ci sono eccellenti le pitture le statue le sculture gli ornamenti de' musaici e di tante bellissime colonne e d'altre cose simiglianti! E quale città si truova al presente ove sia maggiore concorso delle nazioni forestiere? che vengono qui, parte per abitare in questa libera e quasi divina stanza[19] sicuramente, parte per esercitare i loro commerci; onde Vinegia è piena di grandissime mercatanzie e faccende, onde crescono continuamente le ricchezze de' nostri cittadini, onde la republica ha tanta entrata del[20] circuito solo di questa città quanta non hanno molti re degli interi regni loro. Lascio andare la copia de' letterati in ogni scienza e facoltà, la qualità degli ingegni e la virtù degli uomini, dalla quale congiunta con le altre condizioni è nata la gloria delle cose fatte, maggiori da questa republica e dagli uomini nostri che da' romani in qua abbia fatto patria alcuna. Lascio andare quanto sia maraviglioso vedere in una città nella quale non nasca cosa alcuna, e che sia pienissima di abitatori, abbondare ogni cosa. Fu il principio della città nostra ristretto in su questi soli scogli sterili e ingudi, e nondimeno, distesasi la virtù degli uomini nostri prima ne' mari più vicini e nelle terre circostanti, dipoi ampliatasi con felici successi ne' mari e nelle provincie più lontane, e corsa insino nell'ultime parti dello Oriente, acquistò per terra e per mare tanto imperio, e tennelo sì lungamente, e ampliò in modo la sua potenza che, stata tempo lunghissimo formidabile[21] a tutte l'altre città d'Italia, sia stato necessario che ad abbatterla siano concorse le fraudi e le forze di tutti i prìncipi cristiani: cose certamente procedute con l'aiuto del sommo Dio, perché è celebrata per tutto il mondo la giustizia che si esercita indifferentemente[22] in questa città; per il nome solo della quale molti popoli si sono spontaneamente sottoposti al nostro dominio. Già a quale città, a quale imperio cede di religione e di pietà verso il sommo Dio la

17. *nella... mare*: in mezzo al mare.
18. *ornatissimi*: bellissimi.
19. *stanza*: sede.
20. *del*: dal.
21. *formidabile*: temibile.
22. *indifferentemente*: imparzialmente.

patria nostra? ove sono tanti monasteri, tanti templi, pieni di ricchissimi e preziosissimi ornamenti di tanti stupendi vasi e apparati dedicati al culto divino, ove sono tanti ospedali e luoghi pii ne' quali, con incredibile spesa e incredibile utilità de' poveri, si esercitano assiduamente le opere della carità? È meritamente per tutte queste cose proposta la patria nostra a tutte l'altre, ma oltre a queste ce n'è una per la quale sola trapassa tutte le laudi e la gloria di se medesima. Ebbe la patria nostra in uno tempo medesimo l'origine sua e la sua libertà, né mai nacque né morì in Vinegia cittadino alcuno che non nascesse e morisse libero, né mai è stata turbata la sua libertà; procedendo tanta felicità dalla concordia civile, stabilita [23] in modo negli animi degli uomini che in uno tempo medesimo entrano nel nostro senato e ne' nostri consigli e depongono le private discordie e contenzioni. Di questo è causa la forma del governo che, temperato [24] di tutti i modi migliori di qualunque specie di amministrazione publica e composta in modo a guisa di armonia, proporzionato e concordante tutto a se medesimo, è durato già tanti secoli, senza sedizione civile senza armi e senza sangue tra i suoi cittadini, inviolabile immaculato; laude unica della nostra republica, e della quale non si può gloriare né Roma né Cartagine né Atene né Lacedemone, né alcuna di quelle republiche che sono state più chiare e di maggiore grido appresso agli antichi: anzi appresso a noi si vede in atto tale forma di republica quale quegli che hanno fatto maggiore professione di sapienza civile non seppeno mai né immaginarsi né descrivere [25]. Adunque a tanta e a sì gloriosa patria, stata moltissimi anni antimuro [26] della fede, splendore della republica cristiana, mancheranno le persone de' suoi figliuoli e de' suoi cittadini? e ci sarà chi rifiuti di mettere in pericolo la propria vita e de' figliuoli per la salute di quella? la quale contenendosi nella difesa di Padova, chi sarà quello che neghi di volere personalmente andare a difenderla? E quando bene fussimo certissimi essere bastanti le forze che vi sono, non appartiene [27] egli all'onore nostro, non appartiene egli allo splendore del nome viniziano, che e' si sappia per tutto il mondo che noi medesimi siamo corsi prontissimamente a difenderla

23. *stabilita*: radicata.
24. *temperato*: composto dalla fusione armonica.
25. Cfr. *Dialogo*, pp. 406-7.
26. *antimuro*: baluardo.
27. *appartiene*: si addice.

e conservarla? Ha voluto il fato di questa città che in pochi dì sia caduto delle[28] mani nostre tanto imperio: nella quale cosa non abbiamo da lamentarci tanto della malignità della fortuna (perché sono casi comuni a tutte le republiche a tutti i regni) quanto abbiamo cagione di dolerci che, dimentatici della costanza nostra stata insino a quel dì invitta, che perduta la memoria di tanti generosi e gloriosi esempli de' nostri maggiori, cedemmo con troppo subita disperazione al colpo potente della fortuna; né fu per noi rappresentata a' figliuoli nostri quella virtù[29] che era stata rappresentata a noi da' padri nostri. Torna ora a noi l'occasione di recuperare quello ornamento, non perduto, se noi vorremo essere uomini, ma smarrito; perché andando incontro alla avversità della fortuna, offerendoci spontaneamente a' pericoli, cancelleremo la infamia ricevuta; e vedendo non essere perduta in noi l'antica generosità e virtù, si ascriverà più tosto quel disordine a una certa fatale tempesta (alla quale né il consiglio né la costanza degli uomini può resistere) che a colpa e vergogna nostra. Però, se fusse lecito che tutti popolarmente andassino a Padova, che senza pregiudicio di quella difesa e delle altre urgentissime faccende publiche si potesse per qualche giorno abbandonare questa città, io primo, senza aspettare la vostra deliberazione, piglierei il cammino; non sapendo in che meglio potere spendere questi ultimi dì della mia vecchiezza che nel partecipare, colla presenza e con gli occhi, di vittoria tanto preclara, o quando pure (l'animo aborrisce di dirlo) morendo insieme con gli altri non essere superstite alla ruina della patria. Ma perché né Vinegia può essere abbandonata da' consigli publici, ne' quali, col consigliare provedere e ordinare, non manco si difende Padova che la difendino con l'armi quegli che sono quivi, e la turba inutile de' vecchi sarebbe più di carico che di presidio a quella città, né anche, per tutto quello che potesse occorrere[30], è a proposito[31] spogliare Vinegia di tutta la gioventù, però consiglio e conforto che, avendo rispetto a tutte queste ragioni, si elegghino dugento gentiluomini de' principali della nostra gioventù, de' quali ciascuno, con quella quantità di amici e di

28. *delle*: dalle.
29. *né fu per noi rappresentata... quella virtù*: né noi abbiamo dato esempio... di quella virtù.
30. *occorrere*: capitare.
31. *è a proposito*: conviene.

clienti[32] atti all'arme che tollereranno le sue facoltà[33], vadia a Padova, per stare quanto sarà necessario alla difesa di quella terra: due miei figliuoli, con grande compagnia, saranno i primi a eseguire quel che io, padre loro principe vostro, sono stato il primo a proporre; le persone de' quali in sì grave pericolo offerisco alla patria volentieri. Così si renderà più sicura la città di Padova, così i soldati mercenari che vi sono, veduta la nostra gioventù pronta alle guardie e a tutti i fatti militari, ne riceveranno inestimabile allegrezza e animosità; certi che, essendo congiunti con loro i figliuoli nostri, non abbia a mancare da noi provisione o sforzo alcuno: la gioventù e gli altri che non andranno, si accenderanno tanto più con questo esempio a esporsi, sempre che sarà di bisogno[34], a tutte le fatiche e pericoli. Fate voi, senatori, le parole e i fatti de' quali sono in esempio e negli occhi di tutta la città, fate, dico, a gara, ciascuno di voi che ha facoltà sufficienti, di fare descrivere[35] in questo numero i vostri figliuoli acciò che sieno partecipi di tanta gloria; perché da questo nascerà non solo la difesa sicura e certa di Padova ma si acquisterà questa fama appresso a tutte le nazioni: che noi medesimi siamo quegli che col pericolo della propria vita difendiamo la libertà e la salute della più degna patria e della più nobile che sia in tutto il mondo. —

Fu udito con grandissima attenzione e approvazione, e messo con somma celerità in esecuzione, il consiglio del principe; per il quale il fiore de' nobili della gioventù viniziana, raccolti ciascuno quanti più amici e familiari[36] atti allo esercizio dell'armi potette, andò a Padova, accompagnati insino che entrorno nelle barche da tutti gli altri gentiluomini e da moltitudine innumerabile, e celebrando ciascuno con somme laudi e con pietosi voti[37] tanta prontezza in soccorso della patria: né con minore letizia e giubilo di tutti furono ricevuti in Padova, esaltando i capitani e i soldati insino al cielo che questi giovani nobili, non esperimentati né alle fatiche né a' pericoli della milizia, preponessino l'amore della patria alla vita propria; e in modo che confortando l'uno l'altro aspettavano con lietissimi animi la venuta di Cesare.

32. *clienti*: dipendenti, protetti.
33. *che... facoltà*: che gli permetteranno le sue ricchezze.
34. *sempre... bisogno*: ogni volta che sarà necessario.
35. *descrivere*: reclutare.
36. *familiari*: servitori.
37. *con pietosi voti*: con pii auguri.

Il quale, attendendo a raccorre le genti che da molte parti gli concorrevano[38], era venuto al ponte di Brenta lontano tre miglia da Padova; e preso per forza Limini e interrotto il corso delle acque, aspettava l'artiglierie le quali, terribili per quantità e per qualità, venivano di Germania. Delle quali essendo condotta una parte a Vicenza, ed essendo andati Filippo Rosso e Federigo Gonzaga da Bozzole con dugento cavalli leggieri per fargli scorta, assaltati da cinquecento cavalli leggieri (che guidati dai villani, i quali in tutta la guerra feciono a' viniziani utilità maravigliosa, erano usciti di Padova) furno rotti presso a Vicenza cinque miglia, e Filippo fatto prigione; e Federigo, con grande fatica, per beneficio della notte, a piede e in camicia si era salvato. Dal ponte alla Brenta Massimiliano si allargò[39] dodici miglia verso il Pulesine di Rovigo per aprirsi meglio la comodità delle vettovaglie, e preso di assalto e saccheggiato il castello di Esti andò a campo a Monselice; dove essendo abbandonata la terra[40] che è in piano, spugnò[41] il secondo dì la fortezza situata in su la cima d'uno alto sasso. Ebbe dipoi per accordo Montagnano[42]; donde ritornato verso Padova si fermò al ponte di Bassanello vicino a Padova, dove invano tentò di divertire[43] la Brenta o il Bachiglione, che di quivi si conduce a Padova. Nel quale luogo essendo giunte tutte l'artiglierie e le munizioni che aspettava, e raccolte tutte le genti che erano distribuite in diversi luoghi, si accostò alla terra con tutto l'esercito; e avendo messi quattromila fanti nel borgo che si dice di Santa Croce aveva in animo di assaltarla da quella parte: ma essendo dipoi certificato[44] che la terra in quel luogo era più forte di sito e di muraglia e statevi fatte maggiori fortificazioni, e ricevendo ancora[45] in quello alloggiamento dalle artiglierie di Padova molto danno, deliberò trasferirsi con tutto lo esercito alla porta del Portello che è volta verso Vinegia, perché gli era riferito la terra esservi più debole, e per impedire i soccorsi che per terra o per acqua venissino a Padova da Vinegia. Ma non potendo, per lo impedimento de' paludi e di certe acque che inonda-

38. *gli concorrevano*: venivano a lui.
39. *si allargò*: si spostò.
40. *la terra*: la città.
41. *spugnò*: espugnò.
42. Montagnana.
43. *divertire*: deviare.
44. *essendo... certificato*: rendendosi... conto.
45. *ancora*: anche.

no il paese, andarvi se non con lungo circuito, venne al ponte di Bovolenta lontano da Padova sette miglia, dove è una tenuta[46] situata in sul fiume del Bachiglione verso la marina tra Padova e Vinegia: nel qual luogo, per essere circondato dalle acque e nella parte più sicura del padovano, si erano ridotti[47] tremila villani con numero grandissimo di bestiami; i quali, sforzati dalla vanguardia de' fanti spagnuoli e italiani, furono quasi tutti morti[48] o presi. Né si attese, per due dì seguenti, ad altro che a correre tutto il paese insino al mare, pieno di quantità infinita di bestiami; e furono prese nella Brenta molte barche, che cariche di vettovaglie andavano a Padova: tanto che, finalmente, il quintodecimo dì del mese di settembre, avendo consumato tanto tempo inutilmente e dato spazio agli inimici di fortificarla ed empierla di vettovaglie, si accostò alle mura di Padova allato alla porta del Portello.

Capitolo XI

Importanza del dominio di Padova per i veneziani. Forze degli avversari e fortificazioni di Padova. Assalti de' soldati di Massimiliano alle mura e valorosa difesa de' veneziani. Ritirata dell'esercito di Massimiliano; querele di questo contro gli alleati. Accordi fra Massimiliano e gli ambasciatori fiorentini. Le truppe francesi si ritirano nel ducato di Milano; i veneziani rifiutano la tregua con Massimiliano.

Non aveva mai, né in quella età né forse in molte superiori[1], veduto Italia tentarsi oppugnazione[2] che fusse di maggiore espettazione e più negli occhi degli uomini, per la nobiltà di quella città e per gli effetti importanti che dal perderla o vincerla resultavano. Conciossiaché Padova, nobilissima e antichissima città e famosa per l'eccellenza dello studio[3], cinta da tre ordini di mura e per la quale corrono i fiumi di Brenta e di Bachiglione, è di circuito tanto grande quanto forse sia alcuna altra delle maggiori città d'Italia; situata in

46. *tenuta*: chiusa.
47. *ridotti*: ritirati.
48. *morti*: uccisi.

1. *superiori*: precedenti.
2. *oppugnazione*: assedio.
3. *dello studio*: dell'Università.

paese abbondantissimo[4], ove è aria salubre e temperata, e benché stata allora più di cento anni depressa sotto l'imperio de' viniziani, che ne spogliorno quegli della famiglia di Carrara[5], ritiene[6] ancora superbi e grandi edifici e molti segni memorabili di antichità, da' quali si comprende la pristina sua grandezza e splendore: e dallo acquisto e difesa di tanta città dipendeva non solamente lo stabilimento o debolezza dello imperio de' tedeschi in Italia ma ancora quello che avesse a succedere della città propria di Vinegia. Perché difendendo Padova poteva facilmente sperare quella republica, piena di grandissime ricchezze e unita con animi prontissimi in se medesima né sottoposta alle variazioni alle quali sono sottoposte le cose de' prìncipi, avere in tempo non molto lungo a recuperare grande parte del suo dominio; e tanto più che la maggiore parte di quegli che avevano desiderato le mutazioni, non vi avendo trovato dentro effetti corrispondenti a' suoi pensieri, e conoscendosi per la comparazione quanto fusse diverso il reggimento moderato de' viniziani da quello de' tedeschi alieno da' costumi degli italiani e disordinato maggiormente per le confusioni e danni della guerra, cominciavano a voltare gli occhi all'antico dominio: e per contrario, perdendosi Padova, perdevano i viniziani interamente la speranza di reintegrare lo splendore della sua republica; anzi era grandissimo pericolo che la città medesima di Vinegia, spogliata di tanto imperio e vota di molte ricchezze per la diminuzione delle entrate publiche e per la perdita di tanti beni che i privati possedevano in terra ferma, o non potesse difendersi dalle armi de' prìncipi confederati o almeno non diventasse[7], in progresso di tempo, preda non meno de' turchi (co' quali confinano per tanto spazio, e hanno sempre con loro o guerra o pace infedele e male sicura) che de' prìncipi cristiani.

Ma non era minore l'ambiguità[8] degli uomini: perché gli apparati potentissimi che da ciascuna delle parti si dimostravano tenevano molto sospesi i giudici comuni, incertissimi quale avesse ad avere effetto più felice, o l'assalto o la difesa. Perché nell'esercito di Cesare, oltre alle settecento lancie del re di Francia le quali governava la

4. *in paese abbondantissimo*: in territorio ricchissimo.
5. Nel 1406, quando i veneziani sconfissero e uccisero Francesco il Giovane da Carrara.
6. *ritiene*: conserva.
7. *non diventasse*: diventasse.
8. *l'ambiguità*: l'incertezza.

Palissa, erano dugento uomini d'arme mandatigli in aiuto dal pontefice, dugento altri mandatigli dal duca di Ferrara sotto il cardinale da Esti, benché ancora non fussino composte le differenze [9] tra loro, e sotto diversi condottieri secento uomini d'arme italiani soldati da lui. Né era minore il nerbo del peditato [10] che de' cavalli, perché aveva diciottomila tedeschi seimila spagnuoli seimila venturieri [11] di diverse nazioni e duemila italiani menatigli e pagati dal cardinale da Esti nel medesimo nome. Seguitavalo apparato stupendo di artiglierie e copia grande di munizioni, della quale una parte gli avea mandata il re di Francia. E benché i soldati suoi propri la più parte del tempo non ricevessino danari, nondimeno, per la grandezza e autorità di tanto capitano, e per la speranza di pigliare e saccheggiare Padova e d'avere poi in preda tutto quello che ancora possedevano i viniziani, non per questo l'abbandonavano; anzi continuamente augumentava ogni dì il numero, sapendosi massime per ciascuno che egli, di natura liberalissimo e pieno di umanità co' suoi soldati, mancava di pagargli non per avarizia e volontà ma per impotenza. Era così potente l'esercito cesareo, benché raccolto non solo delle forze sue ma eziandio degli aiuti e forze d'altri; ma non era manco potente, per quanto fusse necessario alla difesa di Padova, l'esercito che per i viniziani si ritrovava in quella città. Perché vi erano seicento uomini d'arme [12] mille cinquecento cavalli leggieri [13] mille cinquecento stradiotti [14], sotto famosi ed esperti capitani: il conte di Pitigliano preposto a tutti, Bernardino dal Montone, Antonio de' Pii, Luzio Malvezzo, Giovanni Greco e molti condottieri minori. Aggiugnevansi a questa cavalleria dodicimila fanti de' più esercitati e migliori di Italia, sotto Dionigi di Naldo, il Zitolo da Perugia, Lattanzio da Bergamo, Saccoccio da Spoleto e molti altri conestabili [15]; diecimila fanti tra schiavoni [16] greci e albanesi, tratti da le loro galee, ne' quali benché fusse molta turba inutile e quasi collettizia [17] ve ne era pure qualche parte utile. Oltre a questi, la gioventù viniziana con quegli

9. *non... differenze*: non fossero appianate le controversie.
10. *il nerbo del peditato*: la forza della fanteria.
11. I *venturieri* erano soldati volontari e senza stipendio, che militavano fuori delle compagnie ordinarie.
12. *uomini d'arme*: soldati a cavallo armati di armi pesanti.
13. *cavalli leggieri*: soldati a cavallo armati di armi leggere.
14. *stradiotti*: cavalleggeri di origine greca o dalmata.
15. *conestabili*: comandanti.
16. Sloveni.
17. *collettizia*: raccogliticcia.

che l'aveano seguitata; la quale benché fusse più chiara per la nobiltà e per la pietà verso la patria[18], nondimeno, per offerirsi prontamente a' pericoli e per l'esempio che faceva agli altri, non era di piccolo momento[19]. Abbondavanvi, oltra alle genti, tutte l'altre provisioni necessarie: numero grandissimo d'artiglierie, copia maravigliosa di vettovaglie d'ogni sorte (non essendo stati meno solleciti i paesani a ridurle quivi per sicurtà loro che gli ufficiali viniziani in provedere e comandare che assiduamente ve ne entrassino) e moltitudine quasi innumerabile di contadini, i quali condotti a prezzo[20] non cessavano mai di lavorare; talmente che quella città, fortissima per la virtù e per tanto numero di difensori, era stata riparata e fortificata maravigliosamente a[21] quello circuito delle mura che circonda tutta la città; avendo alzata, a grande altezza per tutto il fosso, l'acqua che corre intorno alle mura di Padova, e fatti a tutte le porte della terra[22] e in altri luoghi opportuni molti bastioni, dalla parte di fuora ma congiunti alle mura e che avevano l'entrata dalla parte di dentro; co' quali pieni di artiglierie si percotevano quegli che fussino entrati nel fosso: e nondimeno, acciò che la perdita de' bastioni non potesse portare pericolo alla terra, a tutti, dalla parte di sotto, avevano fatto una cava con bariglioni[23] pieni di molta polvere, per potergli disfare e gittare in aria quando non si potessino più difendere. Né confidandosi totalmente alla grossezza e bontà del muro antico, con tutto che prima l'avessino diligentemente riveduto e dove era di bisogno riparato, e tagliato tutti i merli, fatti dal lato di dentro, per quanto gira la città tutta, steccati con alberi e altri legnami distanti dal muro quanto era la sua grossezza, empierono questo vano, insino all'altezza del muro, di terra consolidatavi con grandissima diligenza. La quale opera maravigliosa e di fatica inestimabile, e nella quale si era esercitata[24] moltitudine infinita d'uomini, non assicurando ancora alla sodisfazione intera di chi[25] era disposto a difendere quella città, avevano, dopo il muro così ingros-

18. *più... patria*: si sottintende qualcosa come « che atta alle armi ».
19. *di piccolo momento*: di poca importanza.
20. *condotti a prezzo*: assunti a pagamento.
21. *a*: in rapporto a.
22. *della terra*: della città.
23. *una cava con bariglioni*: una grotta piena di grossi barili.
24. *si era esercitata*: aveva lavorato.
25. *non... di chi*: non offrendo ancora garanzie di sicurezza tali da soddisfare pienamente chi.

sato e raddoppiato, cavato[26] uno fosso alto e largo sedici braccia; il quale, ristringendosi nel fondo e avendo per tutto casematte[27] e torrioncelli pieni di artiglieria, pareva impossibile a pigliare: ed erano quegli edifici, a esempio de' bastioni, con avere la cava di sotto, disposti in modo da potersi facilmente con la forza del fuoco rovinare. E nondimeno, per essere più preparati a ogni caso, alzorono dopo il fosso uno riparo della medesima o maggiore larghezza, che si distendeva quanto tutto il circuito della terra, da pochi luoghi infuora a' quali si conosceva essere impossibile piantare l'artiglieria; innanzi al quale riparo feciono uno parapetto di sette braccia, che proibiva che quegli che fussino a difesa del riparo non[28] potessino essere offesi dall'artiglierie degli inimici. E perché a tanti apparati e fortificazioni corrispondessino prontamente gli animi de' soldati e degli uomini della terra, il conte di Pitigliano, convocatigli in su la piazza di Santo Antonio e confortatigli[29] con gravi e virili parole alla salute e onore loro, astrinse[30] se medesimo con tutti i capitani e con tutto l'esercito e i padovani a giurare solennemente di perseverare insino alla morte fedelmente nella difesa di quella città.

Con tanto apparato adunque, e contro a tanto apparato, condottosi l'esercito di Cesare sotto le mura di Padova, si distese dalla porta del Portello insino alla porta d'Ognisanti che va a Trevigi, e dipoi si allargò insino alla porta di Codalunga che va a Cittadella, contenendo per lunghezza di tre miglia[31]. Egli, alloggiato nel monasterio di beata Elena distante per uno quarto di miglio dalle mura della città, e quasi in mezzo della fanteria tedesca, avendo distribuito a ciascuno secondo la diversità degli alloggiamenti e delle nazioni quel che avessino a fare, cominciò a fare piantare l'artiglierie; le quali per essere tante di numero e alcuna di smisurata e quasi stupenda grandezza, e per essere molto infestato[32] dalle artiglierie di dentro tutto il campo e specialmente i luoghi dove si cercava di piantare, non si potette fare senza lunghezza di tempo e difficoltà: con tutto che egli invitto di animo, e di corpo pazientissimo alle fatiche,

26. *cavato*: scavato.
27. *casematte*: postazioni di artiglieria protette da muri bassi e da un tetto.
28. *proibiva che... non*: impediva che.
29. *confortatigli*: esortatili.
30. *astrinse*: obbligò.
31. *contenendo... miglia*: occupando un tratto lungo tre miglia.
32. *infestato*: disturbato.

scorrendo[33] il dì e la notte per tutto e intervenendo personalmente a tutte le cose, stimolasse con grandissima sollecitudine che le opere si conducessino alla perfezione. Era piantata il quinto dì quasi tutta l'artiglieria, e il dì medesimo i franzesi e i fanti tedeschi, da quella parte alla quale era preposto la Palissa, dettono uno assalto a uno rivellino[34] della porta, ma più per tentare[35] che per combattere ordinatamente; onde, vedendo che era difeso animosamente, si ritirorno senza molta dilazione agli alloggiamenti. Tirava il dì seguente per tutto ferocemente l'artiglieria; la maggiore parte della quale, per la grossezza sua e per la quantità grande della polvere che se gli dava, passati i ripari, ruinava le case prossime alle mura; e già in molte parti era gittato in terra spazio grandissimo di muraglia, e quasi spianato uno bastione fatto alla porta di Ognisanti: né per ciò appariva segno alcuno di timore in quegli di dentro, i quali infestavano con l'artiglierie tutto l'esercito; e gli stradiotti, i quali alloggiati animosamente ne' borghi aveano recusato di ritirarsi ad alloggiare nella città, e i cavalli leggieri, correndo continuamente per tutto, ora correvano, quando dinanzi quando di dietro, insino in su gli alloggiamenti degl'inimici, ora assalivano le scorte del saccomanno[36] e delle vettovaglie, ora, scorrendo e predando per tutto il paese, rompevano[37] tutte le vie, eccetto quella che va da Padova al monte di Abano. E nondimeno il campo era copioso di vettovaglie, delle quali si trovavano piene le case e le campagne per tutto; perché né il timore de' paesani né la sollecita diligenza de' viniziani né i danni infiniti de' soldati, da ogni parte, aveano potuto essere pari alla abbondanza grande di quello bellissimo e fertilissimo contado. Uscì ancora fuora di Padova in quei dì Lucio Malvezzo con molti cavalli, per condurre dentro quarantamila ducati mandati da Vinegia; il quale, benché il suo retroguardo fusse assaltato dagli inimici nel ritornare, gli[38] condusse salvi, benché con perdita di qualcuno de' suoi uomini d'arme. Avevano, il nono dì, l'artiglierie fatto tanto progresso che non pareva fusse necessario procedere con esse più

33. *scorrendo*: correndo.
34. Il rivellino era un'opera di fortificazione eretta davanti a un fronte di fortificazione.
35. *per tentare*: per sondare la situazione.
36. Il *saccomanno* era la parte dell'esercito adibita al trasporto dei bagagli e delle vettovaglie.
37. *rompevano*: interrompevano.
38. *gli*: si riferisce a *ducati*.

oltre. Però il dì seguente si messe in battaglia[39], per accostarsi alle mura, tutto l'esercito; ma essendosi accorti che la notte medesima quegli di dentro avevano rialzata l'acqua del fosso che innanzi era stata abbassata, non volendo Cesare mandare le genti a manifestissimo pericolo, ritornò ciascuno agli alloggiamenti. Abbassossi di nuovo l'acqua; e il dì seguente si dette, ma con piccolo successo, uno assalto al bastione che era fatto alla punta della porta di Codalunga: onde Cesare, avendo deliberato di fare somma diligenza di sforzarlo[40], vi voltò l'artiglieria che era piantata dalla parte de' franzesi, i quali alloggiavano tra le porte di Ognisanti e di Codalunga; con la quale avendone rovinata una parte, vi fece dare dopo due dì l'assalto dai fanti tedeschi e spagnuoli accompagnati da alcuni uomini d'arme a piede, i quali ferocemente combattendo salirono in sul bastione, e vi rizzorono due bandiere. Ma era tale la fortezza del fosso, tale la virtù de' difensori (tra' quali il Zitolo da Perugia combattendo con somma laude fu ferito gravemente), tale la copia degli instrumenti da[41] difendersi, non solo di artiglierie ma di sassi e di fuochi lavorati[42], che e' furono necessitati impetuosamente scenderne, essendo feriti e morti molti di loro[43]: donde l'esercito, che era ordinato per dare, come si credeva, subito che il bastione fusse spugnato, la battaglia alla muraglia, si disarmò[44] senza avere tentato cosa alcuna.

Perdé Cesare per questa esperienza interamente la speranza della vittoria; e però, deliberato di partirsene, condotta che ebbe l'artiglieria in luogo sicuro, si ritirò con tutto l'esercito alla terra di Limini che è verso Trevigi, il settimo decimo dì dapoi che si era accampato a Padova, e poi continuamente si condusse in più alloggiamenti[45] a Vicenza; ove ricevuto il giuramento della fedeltà dal popolo vicentino, e dissoluto[46] quasi tutto l'esercito, andò a Verona: disprezzato, perché non erano successi[47] ma molto più perché erano, e nello esercito e per tutta Italia, biasimati maravigliosamente i consigli[48]

39. *in battaglia*: in ordine di combattimento.
40. *sforzarlo*: prenderlo con la forza.
41. *da*: per.
42. I *fuochi lavorati* erano proiettili fatti di una miscela incendiaria (salnitro e resine) che continuava a bruciare anche a contatto dell'acqua.
43. 26 settembre 1509.
44. *si disarmò*: si ritirò.
45. *alloggiamenti*: tappe.
46. *dissoluto*: sciolto.
47. *non erano successi*: non avevano avuto successo.
48. *i consigli*: i progetti.

suoi, e non meno le esecuzioni delle cose deliberate. Perché non era dubbio che e il non avere acquistato Trevigi e l'avere perduto Padova era proceduto per colpa sua; similmente, che la tardità del suo venire innanzi avea fatta difficile l'espugnazione di Padova, perché da questo era nato che i viniziani avevano avuto tempo a provedersi di soldati, a empiere Padova di vettovaglie e a fare quelle riparazioni e fortificazioni maravigliose. Né egli negava questa essere stata la cagione che si fusse difesa quella città, ma rimovendo la colpa dalla varietà e da'[49] disordini suoi e trasferendola in altri si lamentava del pontefice e del re di Francia che, con l'avere l'uno di loro concesso l'andare a Roma agli oratori viniziani l'altro avere tardato a mandare il soccorso delle sue genti, avevano dato cagione di credere a ciascuno che si fussino alienati da lui, onde avere preso animo i villani delle montagne di Vicenza a ribellarsi; e che avendo consumato nel domargli molti dì aveva poi trovato per la medesima cagione le medesime difficoltà nella pianura, e che per aprirsi e assicurarsi le vettovaglie e liberarsi da molte molestie era stato necessitato a pigliare tutte le terre del paese: né solamente avergli nociuto in questo la tarda venuta de' franzesi, ma che se fussino venuti al tempo conveniente non sarebbe seguitata la ribellione di Padova; e che questo e l'avere il re di Francia e il re d'Aragona licenziate l'armate di mare aveva poi data facoltà a' viniziani, liberati d'ogni altro timore, di potere meglio provedere e fortificare Padova: querelandosi, oltre a questo, che al re d'Aragona erano grate le sue difficoltà per indurlo più facilmente [a] consentire che a lui restasse l'amministrazione del regno di Castiglia. Le quali querele non miglioravano le sue condizioni, né gli accrescevano l'autorità perduta per non avere saputo usare sì rare occasioni; anzi, che tale opinione fusse comunemente conceputa di lui era gratissimo al re di Francia, né molesto al pontefice perché, sospettoso e diffidente di ciascuno e considerando quanto sempre fusse bisognoso di danari e importuno a dimandarne, non vedeva volentieri crescere in Italia il nome suo[50].

A Verona ricevette similmente il giuramento della fedeltà: e in quella città gl'imbasciadori fiorentini, tra' quali fu Piero Guicciardini mio padre, convennono con lui[51] in nome della loro republica,

49. *rimovendo... da'*: non volendo attribuirne la colpa all'incostanza e ai.
50. *il nome suo*: il suo potere e prestigio.
51. *convennono con lui*: fecero un accordo con lui (24 ottobre 1509).

indotta a questo, oltre all'altre ragioni, da' conforti del re di Francia, di pagargli in brevi tempi quarantamila ducati; per la quale promessa ottennono da lui privilegi in forma amplissima della[52] confermazione così della libertà di Firenze come del dominio e giurisdizione delle terre e stati tenevano[53], con la quietazione[54] di tutto quello gli dovessino per il tempo passato. E avendo Cesare deliberato di tornarsene in Germania, per ordinarsi[55] secondo diceva, a fare la guerra alla prossima primavera, chiamò a sé Ciamonte per trattare delle cose presenti: al quale, venuto a lui nella villa di Arse[56] nel veronese, dimostrò[57] il pericolo che i viniziani non recuperassino Cittadella e Bassano, i quali luoghi molti importanti, insuperbiti per la difesa di Padova, si preparavano per assaltare; e che 'l medesimo non intervenisse poi di Monselice di Montagnana e di Esti. Essere necessario pensare oltre alla conservazione di queste terre non meno alla recuperazione di Lignago, e che essendo egli per sé solo impotente a fare le provisioni necessarie a questi effetti bisognava fusse aiutato dal re; le cose del quale, non si sostenendo le sue, si mettevano in pericolo. Alle quali dimande non potendo Ciamonte dargli certa risoluzione[58] si rimesse a darne notizia al re[59], dandogli speranza che la riposta sarebbe conforme al suo desiderio. Da questo parlamento Massimiliano, lasciato a guardia di Verona il marchese di Brandiborgh, andò alla Chiusa[60]. E poco dipoi la Palissa, il quale era rimasto con cinquecento lancie nel veronese, allegando difficoltà degli alloggiamenti e molte incomodità, ottenuta quasi per importunità[61] licenza da lui, si ritirò ne' confini del ducato di Milano; perché la intenzione del re era che avendo a stare le sue genti oziosamente alle guarnigioni stessino nello stato suo, ma che tornassino a servire Massimiliano per fare qualunque impresa gli piacesse, e specialmente quella di Lignago: la quale, desiderata e sollecitata

52. *privilegi... della*: i documenti con cui si riconosceva in termini favorevolissimi ai fiorentini la.
53. *stati tenevano*: territori che possedevano.
54. *quietazione*: quietanza, annullamento.
55. *ordinarsi*: prepararsi.
56. Arce.
57. *dimostrò*: fece presente.
58. *certa risoluzione*: sicura risposta.
59. *si rimesse... al re*: rinviò la risposta a dopo che ne avesse informato il re.
60. A nord di Arce.
61. *quasi per importunità*: con richieste così insistenti da essere quasi importune.

sommamente da lui, si differì per le sue solite difficoltà tanto, che essendo sopravenute per la stagione del tempo[62] le pioggie grandi non si poteva più campeggiare in quello paese, che per la bassezza sua è molto soprafatto dalle acque. Però Cesare, ridotto in queste difficoltà, desiderò di fare per qualche mese tregua co' viniziani: ma essi, pigliando animo da i suoi disordini[63] e vedendolo aiutato così freddamente da' collegati, non giudicorno essere a loro proposito il sospendere le armi.

CAPITOLO XII

Dissenso fra il pontefice e il re di Francia. Cause di dissenso fra tutti i collegati per la benevolenza del pontefice verso i veneziani. Discussioni fra il pontefice e gli ambasciatori veneziani.

Ritornossene alla fine Cesare a Trento, lasciate in pericolo grave le cose sue, e lo stato di Italia in non piccola sospensione, perché era nata tra 'l pontefice e il re di Francia nuova contenzione, il principio della quale benché paresse procedere da cagioni leggiere si dubitava non[1] avesse occultamente più importanti cagioni. Quel che allora si dimostrava[2] era che essendo vacato uno vescovado di Provenza, per la morte del vescovo suo nella corte di Roma, il papa l'aveva conferito contro alla volontà del re di Francia; il quale pretendeva questo essere contrario alla capitolazione fatta tra loro per mezzo del cardinale di Pavia, nella quale, se bene nella scrittura non fusse stato nominatamente espresso che il medesimo si osservasse ne' vescovadi che vacassino nella corte di Roma che in quegli che vacavano negli altri luoghi, nondimeno il cardinale avergliene promesso con le parole: il che negando il cardinale essere vero (forse più per timore che per altra cagione) e il re affermando il contrario, il pontefice diceva non sapere quello che tacitamente fusse stato trattato, ma che avendo nella ratificazione sua riferitosi a quello che appariva per scrittura, con inserirvi nominatamente capitolo per capitolo, né comprendendo questo il caso quando i vescovi morivano in corte di Roma, non

62. *la stagione del tempo*: il periodo stagionale.
63. *dai suoi disordini*: dalle sue difficoltà.

1. *si dubitava non*: si dubitava che.
2. *si dimostrava*: appariva.

essere tenuto più oltre[3]. E perciò crescendo la indignazione, il re, disprezzato[4] contro alla sua consuetudine il consiglio del cardinale di Roano, stato sempre autore della concordia col pontefice, fece sequestrare i frutti di tutti i benefici che tenevano nello stato di Milano i cherici residenti nella corte di Roma; e il papa da altra parte ricusava di dare le insegne del cardinalato ad Albi, il quale per riceverle, secondo la promessa fatta al re, era andato a Roma. E con tutto che il pontefice, vinto da' prieghi di molti, disponesse alla fine del vescovado di Provenza secondo la volontà del re e con lui convenisse di nuovo come s'avesse a procedere ne' benefici che nel tempo futuro vacassino nella corte di Roma, e che perciò dall'una parte si liberassino i sequestri fatti, dall'altra concedute le insegne del cardinalato ad Albi, nondimeno non bastavano queste cose a mollificare l'animo del pontefice, esacerbato per molte cose, ma specialmente perché avendo insino dal principio del pontificato conceduta malvolentieri al cardinale di Roano la legazione del regno di Francia, come dannosa alla corte di Roma, e con indegnità sua, gli era molestissimo essere costretto per non irritare tanto l'animo del re di Francia, consentire la continuasse; e perché, persuadendosi che quel cardinale tendesse con tutti i suoi pensieri e arti al pontificato, sospettava d'ogni progresso e d'ogni movimento de' franzesi.

Queste erano le cagioni apparenti degli sdegni suoi: ma per[5] quello che si manifestò poi de' suoi pensieri, avendo nell'animo più alti fini, desiderava ardentissimamente, o per cupidità di gloria o per occulto odio contro al re di Francia o per desiderio della libertà de' genovesi, che 'l re perdesse quel che possedeva in Italia; non cessando di lamentarsi senza rispetto di lui e del cardinale, ma in modo che e' pareva che la sua mala sodisfazione procedesse principalmente da timore. E nondimeno, come[6] era di natura invitto e feroce[7], e che alla disposizione dell'animo accompagnava il più delle volte le dimostrazioni estrinseche, ancora che s'avesse proposto nella mente fine di tanto momento[8] e tanto difficile a conseguire, rifidandosi[9] in

3. *non... oltre*: non avere altri obblighi.
4. *disprezzato*: senza prendere in considerazione.
5. *per*: per quanto si può dedurre da.
6. *come*: ha valore causale-modale, analogo a quello dell'*ut* latino.
7. *feroce*: animoso.
8. *ancora... momento*: benché si fosse proposto un obiettivo così importante.
9. *rifidandosi*: avendo piena fiducia.

sé solo e nella riverenza e autorità che conosceva avere appresso a' prìncipi la sedia apostolica, non dependente né congiunto con alcuno anzi dimostrando con le parole e con le opere di tenere poco conto di ciascuno, né si congiugneva con Cesare né si ristrigneva[10] col re cattolico, ma salvatico[11] con tutti non dimostrava inclinazione se non a' viniziani; confermandosi ogni dì più nella volontà di assolvergli[12], perché giudicava il non gli lasciare perire essere molto a proposito della salute di Italia e della sicurtà e grandezza sua. Alla quale cosa molto efficacemente contradicevano gli oratori di Cesare e del re di Francia; concorrendo[13] con loro in publico al medesimo l'oratore del re d'Aragona, benché, temendo per l'interesse del regno di Napoli della grandezza del re di Francia né confidandosi in Cesare per la sua instabilità, procurasse occultissimamente il contrario col pontefice. Allegavano non essere conveniente che il pontefice facesse tanto beneficio a coloro i quali era tenuto a perseguitare con l'armi, atteso che, con la confederazione fatta a Cambrai, era ciascuno de' collegati obligato ad aiutare l'altro insino a tanto che avesse interamente acquistate tutte le cose nominate nella sua parte; dunque, non avendo mai Cesare acquistato Trevigi, non essere ancora alcuno di loro liberato da questa obligazione: oltre che, con giustizia si poteva dinegare l'assoluzione a' viniziani perché né volontari né infra 'l tempo determinato nel monitorio aveano restituite alla Chiesa le terre della Romagna; anzi non avere insino a quest'ora ubbidito interamente, imperocché erano stati ammuniti di restituire oltre alle terre i frutti presi il che non aveano adempiuto. Ma a queste cose rispondeva il pontefice che, poi che si erano ridotti a penitenza e dimandato con umiltà grande l'assoluzione, non era ufficio del vicario di Cristo perseguitargli più con l'armi spirituali, in pregiudicio della salute di tante anime avendo conseguite le terre e così cessando la cagione per la quale erano stati sottoposti alle censure;- perché la restituzione de' frutti presi era cosa accessoria e inserita più per aggravare la inubbidienza[14] che per altro, e che non

10. *si ristrigneva*: si alleava.
11. *salvatico*: litigioso.
12. *di assolvergli*: si sottintende dal monitorio (cfr. VIII, IV).
13. *concorrendo*: concordando.
14. *per... inubbidienza*: per fare apparire ai loro occhi più grave la loro disobbedienza.

era conveniente venisse in considerazione di tanta cosa[15]. Diversa esser la causa del perseguitargli con l'armi temporali; alle quali, perché aveva nell'animo di perseverare nella lega di Cambrai, si offeriva parato di concorrere insieme cogli altri: benché da questo potesse ciascuno de' confederati giustamente discostarsi, perché dal re de' romani era mancato il non avere Trevigi avendo rifiutato le prime offerte fattegli da' viniziani (quando gli mandorno imbasciadore Antonio Giustiniano) di lasciargli tutto quello possedevano in terra ferma, e perché dipoi gli aveano offerto molte volte di dargli in cambio di Trevigi conveniente ricompensa.

E così, non lo ritenendo le contradizioni degli imbasciadori, lo ritardava solamente la generosità[16] del suo animo; per la quale, ancora che riputasse l'assoluzione de' viniziani utile a sé e opportuna a' fini propostisi, aveva deliberato non la concedere se non con degnità grande della sedia apostolica, e in modo che le cose[17] della Chiesa si liberassino totalmente dalle loro oppressioni: e perciò, recusando i viniziani di cedere a due condizioni le quali oltre a molte altre aveva proposte, differiva l'assolvergli. L'una era che lasciassino libera a' sudditi della Chiesa la navigazione del mare Adriatico, la quale vietavano a tutti quegli che per le robe conducevano[18] non pagavano loro certe gabelle; l'altra, che non tenessino più in Ferrara, città dependente dalla Chiesa, il magistrato del bisdomino. Allegavano i viniziani questo essere stato consentito da' ferraresi, non repugnando[19] Clemente sesto pontefice romano[20] che a quel tempo risedeva con la corte nella città d'Avignone; e la superiorità e custodia del golfo avere conceduta loro con amplissimi privilegi Alessandro quarto pontefice, mosso perché coll'armi e colla virtù e con molte spese l'aveano difeso da' saracini e da' corsali, e renduta sicura quella navigazione a' cristiani. Alle quali cose si replicava per la parte del pontefice non avere potuto i ferraresi, in pregiudicio della superiorità ecclesiastica, acconsentire che da altri fusse tenuto un magistrato o esercitata giurisdizione in Ferrara, né averlo consentito volontariamente ma sforzati da lunga e grave guer-

15. *venisse... cosa*: fosse presa in considerazione quando si trattava di una cosa così importante come la salute delle anime.
16. *la generosità*: l'orgoglio.
17. *le cose*: i possedimenti.
18. *per le robe conducevano*: per le merci che trasportavano.
19. *non repugnando*: senza che si opponesse.
20. 1342-1350.

ra; e dopo avere ricercato invano l'aiuto del pontefice, le censure del quale dispregiavano i viniziani, avere accettata la pace con quelle condizioni che era paruto a chi poteva contro a loro più coll'armi che colla ragione[21]. Né della concessione d'Alessandro pontefice apparire né in istorie né in iscritture memoria o fede alcuna, eccetto il testimonio de' viniziani, il quale in causa propria e sì ponderosa[22] era sospetto; e quando pure ne apparisse cosa alcuna, essere più verisimile che da lui, il quale dicevano averlo conceduto in Vinegia, fusse stato conceduto per minaccie o per timore che uno pontefice romano, a cui sopra tutti gli altri apparteneva il patrocinio della giustizia e il ricorso degli oppressi[23], avesse conceduto una cosa tanto imperiosa e impotente[24] in detrimento[25] di tutto il mondo.

Capitolo XIII

I veneziani riprendono Vicenza ed altre terre. Impresa de' veneziani contro il duca d'Este; i veneziani occupano il Polesine; scacco de' ferraresi.

Nel quale stato delle cose, variazione degli animi de' prìncipi, piccola potenza e riputazione del re de' romani, i viniziani mandorono l'esercito, nel quale era proveditore Andrea Gritti, a Vicenza, ove sapevano il popolo desiderare di ritornare sotto l'imperio loro; e accostativisi che era già notte, battuto con l'artiglierie il sobborgo della Posterla[1], l'ottennono. E nondimeno, benché nella città fussino pochi soldati, non confidavano molto di espugnarla; ma gli uomini della terra[2] confortati[3] (come fu fama) da Fracasso, mandati loro a mezzanotte imbasciadori, gli messono dentro, ritirandosi il principe di Analt e il Fracasso nella fortezza: e fu costante opinione[4] che se,

21. *colla ragione*: con la giustizia.
22. *in... ponderosa*: in una questione che li riguardava direttamente e che era così importante.
23. *a cui... apparteneva... il ricorso degli oppressi*: a cui... spettava... la protezione degli oppressi che ricorressero a lui.
24. *impotente*: prepotente.
25. *in detrimento*: a danno.

1. Il borgo che si trovava fuori della porta di Pusterla.
2. *gli... terra*: i cittadini.
3. *confortati*: esortati, consigliati.
4. *fu costante opinione*: si credette fermamente.

ottenuta Vicenza, si fusse senza differire accostato l'esercito veneto a Verona arebbe Verona fatto il medesimo, ma non parve a' capitani dovere partire da Vicenza se prima non acquistavano la fortezza. La quale benché il quarto dì venisse in potestà loro (perché il principe di Anault e Fracassa, per la debolezza sua, l'abbandonorono) entrò in questo tempo in Verona nuova gente di Cesare, e sotto Obignì trecento lancie del re di Francia; di maniera che, essendovi circa cinquecento lancie e cinquemila fanti tra spagnuoli e tedeschi, non era più facile l'occuparla. Accostossi dipoi l'esercito veneto a Verona diviso in due parti, in ciascuna delle quali erano trecento uomini d'arme cinquecento cavalli leggieri e tremila fanti, sperando che come si fussino accostati si facesse movimento[5] nella città: ma non si essendo presentati alle mura in uno tempo medesimo, quegli che erano nella terra fattisi incontro alla prima parte, che veniva di là dal fiume dell'Adice e già era entrata nel borgo, la costrinsono a ritirarsi; e sopravenendo poco di poi Lucio Malvezzo, dall'altra ripa del fiume coll'altra parte, si ritirò medesimamente; e amendue congiunte insieme si fermorno alla villa di San Martino[6], distante da Verona cinque miglia. Nel qual luogo mentre stavano, avendo inteso che duemila fanti tedeschi, partiti da Basciano[7] erano andati a predare a Cittadella, mossisi a quella parte gli rinchiusono in Vallefidata[8]; ma i tedeschi, avendo ricevuto soccorso da Basciano, uscirono per forza[9], benché non senza danno, de' passi stretti e avendo abbandonato Basciano l'occuporono i viniziani. Da Basciano andò una parte dell'esercito a Feltro[10] e Civitale[11] e, dopo avere ricuperate quelle terre, alla rocca della Scala, la quale spugnò[12], avendovi prima piantate l'artiglierie; e nel tempo medesimo Antonio e Ieronimo da Savorniano, gentiluomini, che nel Friuli seguitavano le parti viniziane, presono Castelnuovo[13] posto in su uno monte aspro in mezzo della Patria (così chiamano il Friuli), di là dal fiume del

5. *movimento*: agitazione, tumulto.
6. San Martino Buonalbergo.
7. Bassano.
8. Località non identificata.
9. *per forza*: con le armi, attaccando l'esercito nemico.
10. Feltre.
11. L'attuale Belluno.
12. *spugnò*: espugnò.
13. Castelnuovo di Friuli.

Tigliavento: non si intendendo[14] di Cesare, il quale commosso[15] dal caso di Vicenza era venuto subitamente alla Pietra, altro che romori vari[16], e spesso muoversi con celerità, ma senza effetto alcuno, da uno luogo a un altro.

Andò dipoi l'esercito de' viniziani verso Monselice e Montagnana, per recuperare il Pulesine di Rovigo e per entrare nel ferrarese, insieme coll'armata[17], la quale il senato, disprezzato il consiglio[18] de' senatori più prudenti, che giudicavano essere cosa temeraria lo implicarsi in nuove imprese, aveva deliberato mandare potente per il fiume del Po contro al duca di Ferrara: mossi non tanto dalla utilità delle cose presenti quanto dallo sdegno che incredibile aveano conceputo contro a lui; parendo loro che di quel che aveva fatto per liberarsi dal giogo del bisdomino[19] e per ricuperare il Pulesine non dovere giustamente lamentarsi[20], ma non potendo già tollerare che, con contento di quel che pretendeva appartenersegli di ragione[21], avesse, quando Cesare si levò con l'esercito da Padova, ricevuto da lui in feudo il castello di Esti, donde è l'antica origine e il cognome della famiglia da Esti e in pegno, per sicurtà di danari prestati, il castello di Montagnana, ne' quali due luoghi non pretendeva ragione alcuna. Aggiugnevasi la memoria che le sue genti, nella recuperazione del Pulesine, concitate da odio estremo contro al nome viniziano, avevano danneggiato eccessivamente i beni de' gentiluomini; incrudelendo eziandio contro agli edifici con incendi e con ruine. Però fu determinato che l'armata loro guidata da Angelo Trevisano, e nella quale furono diciassette galee sottili con numero grandissimo di legni minori, e bene provista d'uomini atti alla guerra, andasse verso Ferrara: la quale armata, entrata nel Po per la bocca delle Fornaci e abbruciata Corbola e altre ville vicine[22] al Po, andò predando tutto il paese insino al Lagoscuro[23]: dal quale luogo i cavalli leggieri che per terra l'accompagnavano scorsero per insino a Ficheruolo, palazzo

14. *non si intendendo*: non sapendosi.
15. *commosso*: turbato.
16. *romori vari*: voci discordanti.
17. *coll'armata*: con la flotta.
18. *disprezzato il consiglio*: senza seguire il parere.
19. Il *bisdomino* era il giudice veneziano residente a Ferrara che amministrava la giustizia ai cittadini veneziani che si trovavano nella città.
20. *non... lamentarsi*: non avevano giusti motivi di lamentela.
21. *di ragione*: per diritto.
22. *ville vicine*: paesi vicini.
23. Pontelagoscuro.

più presto che fortezza, famoso per la lunga oppugnazione di Ruberto da San Severino capitano de' viniziani, nella guerra contro a Ercole padre di Alfonso[24].

La venuta di questa armata, e la fama d'avere a venire l'esercito di terra, spaventò molto il duca di Ferrara; il quale trovandosi con pochissimi soldati, né essendo il popolo di Ferrara, o per il numero o per la perizia della guerra, bastante a opporsi a tanto pericolo, non aveva, insino a tanto gli sopravenissino gli aiuti che sperava dal pontefice e dal re di Francia, altra difesa che impedire, con frequentissimi colpi d'artiglierie piantate in sulla ripa del Po, che gli inimici non[25] passassino più innanzi. Perciò il Trevisano, avendo tentato invano di passare e conoscendo non potere fare senza gli aiuti di terra maggiore progresso, fermò l'armata in mezzo àl fiume del Po dietro a una isoletta che è di riscontro alla Pulisella[26], luogo distante da Ferrara per [undici] miglia[27] e molto opportuno a travagliarla e tormentarla, con intenzione di aspettare quivi l'esercito; al quale si era arrenduto senza difficoltà tutto il Pulesine, recuperata prima Montagnana per accordo, per il quale furono concessi loro prigioni gli ufficiali ferraresi e i capitani de' fanti che vi erano dentro. Insino all'arrivare del quale[28], perché l'armata stesse più sicura, cominciò il Trivisano a fabricare due bastioni con grandissima celerità in sulla riva del Po, l'uno dalla parte di Ferrara l'altro in sulla ripa opposita; gittando similmente uno ponte in sulle navi per il quale si potesse dall'armata soccorrere il bastione che si fabricava verso Ferrara. La perfezione del quale per impedire[29], il duca, ma con consiglio[30] forse più animoso che prudente, raccolti quanto più giovani potette della città e i soldati che continuamente concorrevano agli stipendi suoi, mandò all'improviso ad assaltarlo; ma quegli che erano nel bastione, soccorsi dalla armata, usciti fuora a combattere, gli comminciorno a mettere in fuga; e benché il duca, sopravenendo con molti cavalli, rendesse animo[31] e rimettesse in ordine la gente sua, imperi-

24. maggio-giugno 1482.
25. *impedire... che... non*: impedire... che.
26. Polesella.
27. *per... miglia*: undici miglia.
28. *del quale*: si riferisce a esercito.
29. *la perfezione... impedire*: per impedire che venisse portata a termine la costruzione del quale (bastione).
30. *consiglio*: decisione.
31. *rendesse animo*: incoraggiasse.

ta la più parte e disordinata, nondimeno fu tale l'impeto degli inimici, per i quali combatteva la[32] sicurtà del luogo e molte artiglierie piccole, che finalmente fu costretto a ritirarsi, restando o morti o presi molti de' suoi, né tanto della turba imperita e ignobile quanto de' soldati più feroci[33] e della nobiltà ferrarese; tra i quali Ercole Cantelmo, giovane di somma espettazione, i maggiori del quale aveano già dominato nel reame di Napoli il ducato di Sora: il quale condotto prigione in su una galea, e venuti in quistione gli schiavoni[34] di cui[35] di loro dovesse essere prigione, gli fu da uno di essi, con inaudito esempio di barbara crudeltà, miserabilmente troncata la testa. Per le quali cose parendo a ciascuno che la città di Ferrara non fusse senza pericolo, Ciamonte vi mandò in soccorso Ciattiglione[36] con cento cinquanta lancie franzesi; e il pontefice, sdegnatosi che i viniziani l'avessino assaltata senza rispetto della superiorità[37] che vi ha la Chiesa, ordinò che i suoi dugento uomini d'arme che erano in aiuto di Cesare si volgessino alla difesa di Ferrara: ma sarebbono state per avventura[38] tarde queste provisioni se i viniziani non fussino stati costretti di pensare alla difesa delle cose proprie.

Capitolo XIV

I veneziani per la minacciata espugnazione di Vicenza ritirano parte delle milizie dal ferrarese. Rotta dell'armata veneziana sul Po.

Non erano, come è detto di sopra, state moleste al re di Francia le difficoltà che aveva Massimiliano, parte per il timore che ebbe sempre delle prosperità sue parte perché, ardendo di desiderio di insignorirsi della città di Verona, sperava che per le sue necessità glien'avesse finalmente a concedere, o in vendita o in pegno; ma da altra parte gli dispiaceva che la grandezza de' viniziani risorgesse, dalla quale sarebbe risultato molestia e pericolo continuo alle cose sue: però, essendo per la penuria de' danari molto deboli le provi-

32. *per... la*: che avevano il vantaggio della.
33. *più feroci*: più valorosi.
34. *schiavoni*: sloveni.
35. *di cui*: di chi.
36. Jacques de Coligny, signore di Chatillon-sur-Loing e d'Andelot.
37. *della superiorità*: della giurisdizione.
38. *per avventura*: forse.

sioni di Cesare in Verona, fu necessitato il re a procurare, con altro aiuto che con quello delle genti d'arme che vi erano entrate, che quella città non ritornasse in potestà loro. Alla qual cosa dette principio Ciamonte, venuto dopo la perdita di Vicenza a' confini del veronese; perché, cominciando a tumultuare per mancamento de' pagamenti dumila fanti spagnuoli che erano in Verona, ve gli fermò agli stipendi del re di Francia, e vi mandò per maggiore sicurtà altri fanti; seguitato in questo il consiglio del Triulzio, che dubitando Ciamonte che al re non fusse molesta questa spesa gli rispose essere minore male che il re lo imputasse di avere speso danari che d'avere perduto o messo in pericolo il suo stato. Prestò oltre a questo a Cesare, per pagare i soldati che erano in Verona, ottomila ducati, ma ricevendo, per pegno della restituzione di questi e degli altri che per beneficio suo vi spendesse in futuro, la terra [1] di Valeggio; la quale terra, per essere uno de' passi del fiume del Mincio (anzi chi possiede quella e Peschiera domina il Mincio) e propinqua a Brescia a sei miglia, era per sicurtà di Brescia molto stimata dal re. La venuta di Ciamonte seguitato dalla maggiore parte delle lancie che alloggiavano del ducato di Milano, il mettere genti in Verona, e il divulgarsi che si preparava per andare all'espugnazione di Vicenza, furono cagione che l'esercito de' viniziani, lasciati per difesa del Pulesine e per sussidio dell'armata quattrocento cavalli leggieri e quattrocento fanti, si partì del ferrarese e si divise tra Lignago, Soave e Vicenza, e che i viniziani, desiderando assicurarsi che Vicenza e il paese circostante non fusse molestato dalle genti che erano in Verona, lo fortificorno con una fossa di opera memorabile [2], larga e piena di acqua, intorniata [3] da uno riparo in sul quale erano distribuiti molti bastioni: la quale, cominciando dalle radici della montagna sopra a Suave e distendendosi per spazio di cinque miglia, si distendeva per il piano dalla parte che da Lonigo si va a Monforte [4], terminando in certi paludi contigui al fiume dello Adice: e fortificato Soave e Lonigo, avevano, mentre la si guardava, assicurato, massime la vernata, tutto il paese.

Alleggerissi per la partita delle genti viniziane, ma non si levò però in tutto, il pericolo di Ferrara: perché se bene fusse cessato il

1. *la terra*: la città fortificata.
2. *di opera memorabile*: costruita in maniera da essere degna di memoria.
3. *intorniata*: circondata.
4. Monteforte d'Alpone.

timore dello essere sforzata[5] non era cessato il sospetto che, per i danni gravissimi, o non si estenuasse troppo o non[6] si riducesse il popolo a ultima disperazione; perché le genti dell'armata[7] e quelle che l'accompagnavano correvano ogni dì insino in sulle porte della città, e altri legni de' viniziani, assaltato da altra parte lo stato del duca di Ferrara, avevano preso Comacchio. Sopragiunsono in questo tempo le genti del pontefice e del re di Francia; e perciò il duca, il quale prima ammunito dal danno ricevuto nell'assalto del bastione avea fermate le genti sue in alloggiamento forte appresso a Ferrara, cominciò a fare spesse cavalcate e scorrerie per condurre[8] gli inimici a combattere: i quali, sperando che l'esercito ritornasse, recusavano prima di combattere[9]. E accadde che essendo cavalcato un giorno insino appresso al bastione il cardinale da Esti, nel ritornarsene, un colpo d'artiglieria scaricata da uno de' legni degli inimici levò il capo al conte Lodovico della Mirandola, uno de' condottieri della Chiesa; non avendo, tra tanta moltitudine, né quello né altro colpo offeso alcuno. Finalmente, la perizia del paese e della natura e opportunità del fiume fece facile quel che da principio era paruto pericoloso e difficile. Perché, sperando il duca e il cardinale di rompere coll'artiglierie l'armata, pure che avessino facoltà di poterle sicuramente distendere in sulla ripa del fiume, ritornò il cardinale con parte delle genti ad assaltare il bastione; e avendo, con uccisione di alcuni di loro, rimessi[10] gli inimici che erano usciti a scaramucciare, occupò e fortificò la parte prossima[11] dell'argine, in modo che senza che gli inimici lo sapessino condusse al principio della notte l'artiglierie in sulla ripa opposita all'armata; e distesele con silenzio grande, cominciò con terribile impeto a percuoterla: e benché tutti i legni si movessino per fuggire, nondimeno essendo distese per lungo spazio molte e grossissime artiglierie, le quali maneggiate da uomini periti tiravano molto da lontano, mutavano più tosto il luogo del pericolo che fuggissino il pericolo; essendo sopravenuto ed esercitandosi[12]

5. *sforzata*: assalita e presa con la forza.
6. *il sospetto che... o non... o non*: il sospetto che... o... o.
7. *dell'armata*: della flotta.
8. *condurre*: indurre.
9. *recusavano prima di combattere*: si rifiutavano di combattere prima (che arrivasse l'esercito).
10. *rimessi*: respinti.
11. *prossima*: più vicina.
12. *esercitandosi*: prodigandosi nel combattere.

maravigliosamente la persona del duca, peritissimo e nel fabricare e nell'usare l'artiglierie. Per i quali colpi tutti i legni inimici, con tutto che essi similmente non cessassino di tirare (ma invano, perché quegli che erano in sulla ripa erano coperti dall'argine), con vari e spaventosi casi si consumavano[13]: alcuni de' quali non potendo più reggere a' colpi si arrendevano; alcuni altri, appresovi il fuoco per i colpi dell'artiglierie, miserabilmente ardevano con gli uomini che vi erano dentro; altri, per non venire in mano degli inimici, messe insieme molte navi e gittandovi fuoco, si precipitavano da se medesimi in quella crudeltà che da altri temevano. Il capitano dell'armata montato quasi al principio dell'assalto in su una scafa[14], fuggendo si salvò; la sua galea, fuggita per spazio di tre miglia, al continuo tirando e difendendo e provedendo alle percosse riceveva[15], all'ultimo tutta forata andò nel fondo. Finalmente, essendo pieno ogni cosa di sangue di fuoco e di morti, vennono in potestà del duca quindici galee, alcune navi grosse, fuste[16], barbotte[17] e altri legni minori, quasi senza numero; morti circa dumila uomini o dall'artiglierie e dal fuoco o dal fiume, prese sessanta bandiere, ma non lo stendardo principale che si salvò col capitano; molti fuggiti in terra de' quali parte raccolti da' cavalli leggieri de' viniziani si salvorono, parte seguitati dagli inimici furno presi, parte riceverono nel fuggirsi vari danni da' paesani. Furono i legni presi condotti a Ferrara, ove per memoria della vittoria acquistata si conservorno molti anni; insino a tanto che Alfonso desideroso di gratificare[18] al senato viniziano li concedé loro. Rotta l'armata, mandò subito Alfonso trecento cavalli e cinquecento fanti per rompere l'altra armata che aveva preso Comacchio; i quali, avendo recuperato Loreto[19] fortificato da i viniziani, si crede che arebbono rotta l'armata se quella, conosciuto il pericolo, non si fusse ritirata alle Bebie[20]. Questo fine ebbe in spazio di uno mese l'assalto di Ferrara; nel quale lo evento, che spesso è giudice

13. *si consumavano*: venivano distrutti.
14. La *scafa* era una barca piccola al servizio di un'imbarcazione più grande.
15. *provedendo... riceveva*: riparando i danni provocati dai colpi che riceveva.
16. Le *fuste* erano navi a remi, leggere e veloci, più piccole delle galee.
17. Le *barbotte* erano navi veneziane da guerra, con i fianchi rotondi e il ponte coperto di tavole o di cuoio.
18. *gratificare*: fare cosa grata.
19. Loreo, nel Polesine di Rovigo.
20. Le Bebe, sul porto di Bondolo, di fronte a Chioggia.

non imperito delle cose[21], manifestò quanto fusse più prudente il consiglio de' pochi che confortavano che, lasciate l'altre imprese e riservati a maggiore opportunità i danari, si attendesse solamente alla conservazione di Padova e di Trevigi e dell'altre cose ricuperate, che di quegli che più di numero ma inferiori di prudenza, concitati dall'odio e dallo sdegno, erano facili a implicarsi in tante imprese: le quali, cominciate temerariamente, partorirono alla fine spese gravissime, con non mediocre ignominia e danno della republica.

Capitolo XV

Massimiliano si ritira dal Veneto. Posizione di Verona. Vane trattative di tregua tra Massimiliano e i veneziani. Accordi tra Massimiliano e il re d'Aragona per il regno di Castiglia. Nuovi sospetti del pontefice verso il re di Francia. Morte del conte di Pitigliano.

Ma dalla parte di Padova succedevano per i viniziani più presto le cose prospere che altrimenti. Perché trovandosi Cesare nel vicentino con quattromila fanti, una parte non molto grande delle genti de' viniziani, con aiuto de' villani del paese, presono quasi in su gli occhi suoi il passo della Scala, e appresso il Cocollo[1] e Basciano[2], luogo importante per impedire chi della Magna volesse passare in Italia; ed egli, lamentandosi che per la partita della Palissa fussino succeduti molti disordini, se ne andò a Bolzano, per trasferirsi alla dieta che per ordine suo si aveva a tenere in Spruch. Il cui esempio seguitando Ciamonte, omessi i pensieri caldi che aveva avuto di fare la impresa di Vicenza e di Lignago, considerato ancora i luoghi essere bene proveduti e la stagione del tempo[3] molto contraria, si ritirò a Milano, lasciata bene guardata Brescia, Peschiera e Valeggio, e in Verona, per difesa di quella città (la quale Cesare per se stesso era impotente a difendere), seicento lancie e quattromila fanti: i quali, separati dai soldati di Cesare, alloggiavano nel borgo di San Zeno, avendo anche in potestà loro, per essere più sicuri, la cittadel-

21. *lo evento... cose*: il risultato, che spesso è corrispondente alla giustezza o meno delle cose fatte dagli uomini.

1. Un altro passo forte nel canale di Brenta. Detto anche dal G. il *Covolo*.
2. Bassano.
3. *la stagione del tempo*: il periodo stagionale dell'anno, cioè la stagione.

la. La città di Verona, nobile e antica città, è divisa dal fiume dello Adice, fiume profondo e grossissimo; il quale, nato ne' monti della Magna, come è condotto al piano si torce in su la mano sinistra rasente i monti, ed entrando in Verona, come ne è uscito, discostandosi da' monti si allarga per bella e fertile pianura. Quella parte della città che è situata nella costa, con alquanto piano, è da l'Adice in là verso la Magna; il resto della terra, che è tutto in piano, è posto dallo Adice in qua verso Mantova. In sul monte, alla porta di San Giorgio, è posta la rocca di San Piero; e due balestrate[4] distante da quella, più alta in su la cima del poggio, è quella di San Felice: forte l'una e l'altra assai più di sito che di muraglia. E nondimeno, perdute quelle, perché soprafanno[5] tanto la città, resterebbe Verona in grave pericolo. Queste erano guardate da' tedeschi. Ma nell'altra parte, separata da questa parte dal fiume, è Castelvecchio di verso Peschiera, posto quasi in mezzo della città e che attraversa il fiume con uno ponte; e tre balestrate distante da quello, verso Vicenza è la cittadella e tra l'una e l'altra si congiungono le mura della città dalla parte di fuora, che rendono figura di mezzo tondo[6]. Ma dal lato di dentro si congiugne loro uno muro edificato in mezzo di due fossi grandissimi, e lo spazio tra l'uno muro e l'altro è chiamato il borgo di San Zeno; che insieme con la guardia della cittadella fu assegnato per alloggiamento de' franzesi.

Dove mentre che stanno quasi quiete l'armi, Massimiliano continuamente trattava di fare tregua co' viniziani; interponendosene molto il pontefice, per mezzo di Achille de Grassis vescovo di Pesero, suo nunzio. Per la qual cosa si convennono allo Spedaletto[7] sopra la Scala a trattare gli oratori suoi e Giovanni Cornaro e Luigi Mocenigo, oratori de' viniziani, ma per le dimande alte[8] di Cesare riuscì pratica vana; con molto dispiacere del pontefice, che desiderava liberare i viniziani da tutte le molestie. E perché tra loro e sé non fusse materia da contendere, aveva operato rendessino al duca di Ferrara la terra di Comacchio la quale avevano prima abbruciata, e a sé promettessino di non molestare più lo stato del duca di Ferrara; del quale, credendo che avesse a essere grato de' benefici che per

4. *due balestrate*: due tiri di balestra.
5. *soprafanno*: sovrastano.
6. *che... tondo*: che hanno la forma di un semicerchio.
7. Ospedaletto, nella Valsugana.
8. *per le dimande alte*: per le richieste eccessive.

mezzo suo aveva conseguito ed era per conseguire, teneva allora singolare protezione, sperando che avesse a dipendere più da lui che dal re di Francia: contro al quale, stando in continui pensieri di farsi fondamenti[9] di grandissima importanza, avea segretamente mandato uno uomo al re d'Inghilterra e cominciato a trattare con la nazione de' svizzeri, la quale allora cominciava a venire in qualche controversia col re di Francia; per il che essendo venuto a lui il vescovo di Sion (diconlo i latini sedunense)[10], inimico del re e che aspirava per questi mezzi al cardinalato, l'avea ricevuto con animo lietissimo.

Succedette alla fine di questo anno[11] concordia tra 'l re de' romani e il re cattolico, discordi per causa del governo de' regni di Castiglia. La quale, trattata lungamente nella corte del re di Francia e avendo molte difficoltà, fu per poco consiglio[12] del cardinale di Roano (che non considerò quanto questa congiunzione fusse male a proposito delle[13] cose del suo re) condotta a perfezione[14]; perché, parendogli forse che il farsene autore gli potesse giovare a pervenire al pontificato, se ne interpose con grandissima diligenza e fatica: con la quale e con l'autorità sua indusse Massimiliano a consentire che il re cattolico, in caso non avesse figliuoli maschi, fusse governatore di quegli reami insino che Carlo nipote comune pervenisse all'età di venticinque anni, né pigliasse il nipote titolo regio vivente la madre, che aveva titolo di reina, perché in Castiglia non sono le femmine escluse da' maschi; pagasse il re cattolico a Cesare ducati cinquantamila, aiutasselo secondo i capitoli di Cambrai insino a tanto avesse acquistato e recuperato le cose sue, e a Carlo pagasse ciascuno anno quarantamila ducati. Per la quale convenzione stabilito il re di Aragona nel governo del regno di Castiglia, e avuta facoltà di acquistare fede appresso a Cesare, per essere levate via le differenze[15] tra loro e per essere in tutti due il medesimo interesse del nipote comune, potette con maggiore animo attendere a impedire la

9. *di farsi fondamenti*: di procurarsi appoggi.
10. Matthäus Schiner, vescovo di Sitten.
11. In realtà alla fine del febbraio 1510. O è intervenuto un cambiamento di calendario (passaggio a quello fiorentino), oppure, più probabilmente, G. fornisce una datazione approssimativa.
12. *per poco consiglio*: per poca prudenza.
13. *male... delle*: dannosa per le.
14. *condotta a perfezione*: conclusa.
15. *per... differenze*: perché erano state appianate le controversie.

grandezza del re di Francia, la quale per l'interesse del[16] reame di Napoli gli era sempre sospetta.

Ebbe in questi medesimi dì sospetto il pontefice che 'l protonotario de' Bentivogli, che era a Cremona, non trattasse di ritornare furtivamente in Bologna, per il quale sospetto fece per alcuni dì ritenere nel palazzo di Bologna Giuliano de' Medici; e riferendo[17] ogni cosa alla mala volontà del re di Francia dimostrava di temere che e' non[18] passasse in Italia per soggiogarla e per fare violentemente eleggere il cardinale di Roano per pontefice[19]: e nondimeno, nel tempo medesimo, detraeva senza rispetto all'onore[20] di Cesare, come di persona incapace di tanta degnità, e che per l'incapacità sua avesse ridotto in grande disprezzo il nome dello imperio.

Morì nella fine di questo anno il conte di Pitigliano, capitano generale de' viniziani, uomo molto vecchio e nell'arte militare di lunga esperienza; e nella fede del quale si confidavano assai i viniziani, né temevano che temerariamente mettesse in pericolo il loro imperio.

Capitolo XVI

Fazioni sotto Verona. Incertezza del re di Francia intorno all'opportunità di una nuova impresa contro i veneziani per la conquista di tutta la terraferma. Politica del re per acquietare l'animo del pontefice. Condizioni con cui il pontefice concede l'assoluzione ai veneziani.

Séguita, in questa ambiguità di cose[1], l'anno mille cinquecento dieci; nel principio del quale procedevano da ogni parte, come anche era conforme alla stagione, le cose dell'armi freddamente. Perché l'esercito viniziano, alloggiato a San Bonifazio in veronese, teneva quasi come assediata Verona; onde essendo usciti alla scorta Carlo Baglione, Federigo da Bozzole e Sacramoro Visconte, assaltati dagli

16. *per l'interesse del*: per via dei pericoli che poteva correre il.
17. *riferendo*: attribuendo.
18. *dimostrava... non*: diceva di temere che.
19. *per pontefice*: pontefice.
20. *detraeva... onore*: offendeva senza riguardi l'onore.

1. *in questa ambiguità di cose*: in questa situazione di incertezza.

stradiotti[2], furono rotti e fatti prigioni Carlo e Sacramoro, perché Federigo si salvò per opera de' franzesi che al soccorso loro erano usciti da Verona; e poco dipoi ruppono un'altra compagnia di cavalli franzesi, tra' quali fu preso monsignore di Clesì[3]; e da altra parte dugento lancie franzesi, uscite di Verona con tremila fanti, sforzorono per assalto uno bastione verso Soave guardato da seicento fanti, e nel ritorno ruppono una moltitudine grande di villani.

Ma in questa freddezza dell'armi erano angustiati da gravissimi pensieri gli animi de' prìncipi, e principalmente quello del re de' romani. Il quale, non conoscendo come potesse riportare la vittoria della guerra contro a' viniziani, e traportando, come era solito, le cose sue[4] di dieta in dieta, aveva chiamato la dieta in Augusta; e sdegnato col pontefice, perché gli elettori dello imperio, mossi dalla sua autorità, facevano instanza che prima si trattasse nella dieta della concordia[5] co' viniziani che delle provisioni della guerra, aveva fatto partire il vescovo di Pesero suo nunzio[6] da Augusta; e considerando avere incertitudine lunghezza e molte difficoltà le deliberazioni delle diete anzi il più delle volte il fine dell'una partorire il principio di un'altra, e che il re di Francia dalle dimande interrotte e dalle imprese che gli erano proposte ogni dì si escusava[7], ora con lo allegare l'asprezza della stagione ora col dimandare assegnamento certo[8] di quello che spendesse ora ricordando non essere solo[9] obligato ad aiutarlo, per i capitoli di Cambrai, ma essere ancora nelle medesime obligazioni il pontefice e il re di Aragona, co' quali era conveniente si procedesse comunemente, secondo che erano comuni la confederazione e la obligazione, si risolveva niuno rimedio essere più pronto alle cose sue che indurre il re di Francia ad abbracciare la impresa di pigliare Padova, Vicenza e Trevigi con le forze proprie, ricevendone il ricompenso conveniente: ed era nel consiglio regio questa dimanda approvata da molti; i quali, considerando che insino che i viniziani non erano esclusi totalmente di terra ferma il re

2. Gli *stradiotti* erano cavalleggeri di origine greca o dalmata.
3. Marc de la Clayette, luogotenente di Philippe de Ravenstein.
4. *traportando... le cose sue*: trascinando... la soluzione dei suoi problemi.
5. *della concordia*: dell'accordo.
6. Achille de Grassis.
7. *dalle dimande... si escusava*: si giustificava di non accogliere le sue richieste e di non partecipare alle imprese che ogni giorno gli venivano proposte.
8. *assegnamento certo*: garanzia di restituzione.
9. *solo*: il solo.

starebbe sempre in continue spese e pericoli, lo confortavano a[10] liberarsene con lo spendere una volta potentemente. Né era il re alieno totalmente da questo consiglio, mosso dalla medesima ragione; e però inclinando a passare in persona in Italia con esercito potente, il quale chiamava potente ogni volta che in esso fussino più di mille seicento lancie e i suoi pensionari[11] e gentiluomini, nondimeno, essendo distratto da altre ragioni in diversa sentenza[12], stava con l'animo sospeso: più confuso anche che il solito perché il cardinale di Roano, uomo molto efficace e di grande animo, oppresso da lunga e grave infermità, non vacava più a' negozi[13], i quali solevano totalmente espedirsi[14] col suo consiglio. Riteneva[15] il re l'essere per natura molto alieno dallo spendere, la cupidità ardente di conseguire Verona, alla quale cosa gli pareva migliore mezzo l'essere il re de' romani implicato in continui travagli; e appunto, essendo egli impotente a pagare le genti tedesche che erano alla guardia di quella città, gli aveva il re prestato di nuovo diciottomila ducati, e obligatosi a prestargliene insino alla somma di cinquantamila: con patto che non solo tenesse, per sicurtà di riavergli, la cittadella, ma che eziandio gli fusse consegnato Castelvecchio e una porta vicina della città, per avere libera l'entrata e l'uscita; e che non gli essendo restituiti i danari infra uno anno gli rimanesse in governo perpetuo la terra di Valeggio, con facoltà di fortificare quella e la cittadella a spese di Cesare.

Tenevano perplesso lo animo del re questi rispetti[16], ma molto più lo riteneva il timore di non alterare totalmente la mente[17] del pontefice, se conducesse o mandasse nuovo esercito in Italia. Perché il pontefice, pieno di sospetto, e malcontento ancora[18] che egli si impadronisse di Verona, oltre al perseverare nel volere assolvere i viniziani dalle censure, faceva ogni opera per congiugnersi i svizzeri, per il che aveva rimandato al paese il vescovo di Sion con danari per la nazione e con promessa per lui del cardinalato; e cercava con

10. *lo confortavano a*: gli consigliavano di.
11. *Pensionari* erano quelli che ricevevano dal re una pensione militare.
12. *essendo... sentenza*: essendo spinto da altre considerazioni a mutare parere.
13. *non... negozi*: non si dedicava più agli affari politici.
14. *espedirsi*: essere decisi e conclusi.
15. *Riteneva*: tratteneva.
16. *questi rispetti*: queste considerazioni.
17. *di... mente*: di mutare completamente a proprio sfavore la disposizione.
18. *ancora*: anche.

grandissima diligenza di alienare dal re di Francia l'animo del re di Inghilterra: il quale, se bene avesse auto per ricordo[19] dal padre, nello articolo della morte[20], che per quiete e sicurtà sua continuasse l'amicizia col regno di Francia, per la quale gli erano pagati ciascuno anno cinquantamila ducati, nondimeno, mosso dalla caldezza della età e dalla pecunia grandissima lasciatagli dal padre, non pareva che avesse manco in considerazione i consigli di quegli che, cupidi di cose nuove e concitati dall'odio che quella nazione ha comunemente grandissimo contro al nome de' franzesi, lo confortavano alla guerra che la prudenza ed esempio del padre; il quale, non discordante de' franzesi[21], ancora che fatto re d'uno regno nuovo e perturbatissimo, aveva con grande obedienza e con grandissima quiete governato e goduto il suo regno. Le quali cose angustiando gravemente l'animo del re di Francia, il quale per essere più propinquo alle cose d'Italia si era trasferito a Lione, e temendo che il passare suo in Italia, detestato[22] palesemente dal pontefice, non suscitasse per sua opera cose nuove, e dissuadendolo dal medesimo il re d'Aragona, ma dimostrando[23] dissuadernelo come amico e come amatore della quiete comune, non ebbe in queste ambiguità[24] che lo strignevano da ogni parte più certo e determinato consiglio che di cercare con ogni studio e diligenza di quietare l'animo del pontefice, talmente che almeno s'assicurasse di non l'avere opposito e inimico: alla qual cosa pareva lo favorisse assai l'occasione, perché si credeva che la morte del cardinale di Roano, la infermità del quale era sì grave che si poteva sperare poco di lunga vita, avesse a essere causa di levargli quella sospizione[25] per la quale principalmente si pensavano gli uomini essere nate le sue alterazioni[26]. E avendo il re notizia che il cardinale di Aus nipote di Roano e gli altri che trattavano le cose sue nella corte di Roma avevano temerariamente, e con parole e con fatti, atteso più a esacerbare che a mitigare come sarebbe stato necessario la mente del pontefice, non volendo usare più l'opera loro,

19. *ricordo*: ammonimento.
20. *nello... morte*: in punto di morte. Calco latino (*in articulo mortis*).
21. *non... franzesi*: per non essere venuto in urto con i francesi.
22. *detestato*: biasimato.
23. *dimostrando*: fingendo di.
24. *ambiguità*: incertezze.
25. *quella sospizione*: quel sospetto.
26. *le sue alterazioni*: le sue ire.

mandò in poste[27] a Roma Alberto Pio conte di Carpi, persona di grande spirito e destrezza; al quale furono date amplissime commissioni[28], non solo di offerirgli in tutti i casi e desideri suoi le forze e autorità del re, e usare seco tutti i rispetti e i riguardi che fussino più secondo la mente e la natura sua, ma oltre a questo di comunicargli sinceramente lo stato di tutte le cose che si trattavano e le richieste fattegli dal re de' romani, e di rimettere finalmente in arbitrio suo il passare o non passare in Italia, l'aiutare più lentamente o più prontamente le cose di Cesare.

Fu commesso al medesimo che dissuadesse l'assoluzione de' viniziani; ma questa, alla venuta sua, era già deliberata e promessa dal pontefice, avendo i viniziani, poi che tra i deputati dal pontefice e gli oratori loro fu disputato molti mesi, consentito alle condizioni sopra le quali si faceva la difficoltà, perché non vedevano altro rimedio alla salute loro che l'essere congiunti seco. Furono, il vigesimoquarto dì di febbraio, lette nel concistorio le condizioni colle quali si doveva concedere l'assoluzione, presenti gli oratori viniziani e confermandole, col mandato autentico della loro republica, per instrumento[29]. Non conferissino o in qualunque modo concedessino benefici o degnità ecclesiastiche, né facessino resistenza o difficoltà alle provisioni che sopra essi[30] venissino dalla corte romana; non impedissino che nella corte predetta si agitassino[31] le cause beneficiali[32] o appartenenti alla giurisdizione ecclesiastica; non ponessino decime o alcuna specie di gravezza in su' beni delle chiese e de' luoghi esenti dal dominio temporale; rinunziassino all'appellazione interposta dal monitorio[33], a tutte le ragioni[34] acquistate in qualunque modo in sulle terre della Chiesa, e specialmente alle ragioni che e' pretendessino[35] di potere tenere il bisdomino[36] in Ferrara; che i sudditi della Chiesa e i legni loro avessino libera la navigazione del golfo, e con facoltà sì

27. *in poste*: in gran fretta.
28. *furono... commissioni*: fu dato incarico di proporre al pontefice cose per lui molto onorevoli e vantaggiose.
29. *per instrumento*: con documento.
30. *alle... essi*: alle decisioni che riguardo ad essi (i benefici ecclesiastici).
31. *si agitassino*: si trattassero.
32. *beneficiali*: riguardanti i benefici ecclesiastici.
33. *all'appellazione... monitorio*: all'appello sollevato contro il monitorio.
34. *a tutte le ragioni*: a tutti i diritti.
35. *alle... pretendessino*: ai diritti per cui pretendevano.
36. il *bisdomino* era un magistrato veneziano che amministrava la giustizia per i cittadini veneziani che si trovavano a Ferrara.

ampia che eziandio le robe d'altre nazioni portate in su' legni loro non potessino essere molestate, né fatta dichiarazione che fussino obligate alle gabelle; non potessino in modo alcuno intromettersi di Ferrara o delle terre di quello stato che avessino dependenza dalla Chiesa; fussino annullate tutte le convenzioni che in pregiudicio ecclesiastico[37] avessino fatto con alcuno suddito o vassallo della Chiesa; non ricettassino duchi baroni o altri sudditi o vassalli della Chiesa che fussino ribelli o inimici della sedia apostolica; e fussino obligati a restituire tutti i danari esatti da' beni ecclesiastici, e ristorare[38] le chiese di tutti i danni che avessino fatto loro. Le quali obligazioni colle promesse e rinunzie debite ricevute nel concistorio, gli imbasciadori viniziani, il dì che fu determinato, seguitando gli esempli antichi, si condussono nel portico di San Piero; dove gittatisi in terra innanzi a' piedi del pontefice, il quale presso alle porte di bronzo sedeva in su la sedia pontificale assistendogli tutti i cardinali e numero grande di prelati, gli dimandorono umilmente perdono, riconoscendo la contumacia[39] e i falli commessi; e dipoi, lettesi secondo il rito della Chiesa certe orazioni e fatte solennemente le cerimonie consuete, il pontefice ricevutigli a grazia[40] gli assolvé, imponendo loro con penitenza che andassino a visitare le sette chiese. Assoluti, entrorno nella chiesa di San Piero, introdotti dal sommo penitenziere; dove avendo udita la messa, che prima era stata denegata, furono onoratamente, non più come scomunicati o interdetti ma come buoni cristiani e divoti figliuoli della sedia apostolica, da molti prelati e altri della corte accompagnati insino alle loro abitazioni. Dopo la quale assoluzione si ritornorno a Vinegia, lasciato a Roma Ieronimo Donato[41] uomo dottissimo, uno del numero loro; il quale, per le virtù sue e per la destrezza dello ingegno divenuto molto grato al pontefice, fu di grandissimo giovamento alla sua patria nelle cose che si ebbono poi a trattare appresso a lui.

37. *in pregiudicio ecclesiastico*: a danno della Chiesa.
38. *ristorare*: risarcire.
39. *la contumacia*: la disobbedienza.
40. *ricevutigli a grazia*: concesso loro il perdono.
41. Girolamo Donà.

LIBRO NONO

CAPITOLO I

Attività del pontefice per suscitare nemici al re di Francia. Difficoltà di accordi fra il re e gli svizzeri. Intimazioni del pontefice al duca di Ferrara per la lavorazione del sale a Comacchio.

Dell'assoluzione de' viniziani, fatta con animo tanto costante[1] del pontefice, si perturbò molto Cesare al quale questa cosa principalmente apparteneva[2]. Ma non se ne perturbò quasi meno il re di Francia, perché per l'utilità propria desiderava che la grandezza de' viniziani non risorgesse. Non si accorgeva perciò interamente[3] quali fussino gli ultimi fini del pontefice; ma nutrendosi, nelle difficoltà che se gli preparavano, con vane speranze, si persuadeva che 'l pontefice si movesse per sospetto dell'unione sua con Cesare, e che temporeggiando con lui e non gli dando causa di maggiore timore, contento della assoluzione fatta, non procederebbe più oltre. Ma il pontefice, confermandosi più l'un dì che l'altro nelle sue deliberazioni, dette licenza, con tutto che molto contradicessino gli oratori de' confederati, a' feudatari e sudditi della Chiesa che si conducessino agli stipendi de' viniziani; i quali soldorno Giampaolo Baglione con titolo di governatore delle loro genti, rimaste per la morte del conte di Pitigliano senza capitano generale, e Giovanluigi e Giovanni Vitelli figliuoli già di Giovanni e di Cammillo[4], e Renzo da Ceri

1. *con animo tanto costante*: con tanta fermezza.
2. *al quale... apparteneva*: che questa cosa riguardava più direttamente.
3. *Non... interamente*: Ma, malgrado ciò, non riusciva a comprendere interamente.
4. Giovanluigi di Camillo e Giovanni di Giovanni Vitelli.

per capitano di tutti i fanti loro; e avendo così scopertamente preso il patroncino de' viniziani, procurava di concordargli con Cesare, sperando per questo mezzo non solo di separarlo dal re di Francia ma che, unito seco e co' viniziani, gli moverebbe la guerra; la qual cosa perché, per le necessità di Cesare, gli succedesse[5] più facilmente interponeva l'autorità sua con[6] gli elettori dello imperio e colle terre franche[7] che[8] nella dieta di Augusta[9] non gli deliberassino alcuna sovvenzione. Ma quanto più si maneggiava questa materia tanto più si trovava dura e difficile; perché Cesare non voleva concordia alcuna se non ritenendosi Verona, e i viniziani, ne' quali il papa avea sperato dovere essere maggiore facilità, promettendosi[10] in qualunque caso d'avere a difendere Padova e che tenendo quella città dovesse il tempo porgere loro molte occasioni, dimandavano ostinatamente la restituzione di Verona, offerendo di pagare, in ricompenso di quella, quantità grandissima di danari. Né cessava il pontefice di stimolare occultamente il re d'Inghilterra a muovere guerra contro al re di Francia, rinnovando la memoria delle inimicizie antiche tra quegli regni, dimostrando l'occasione[11] d'avere successi felicissimi, perché se egli pigliava l'armi contro al re, molt'altri, a' quali era o sospetta o odiosa la sua potenza, le piglierebbono; e confortandolo ad abbracciare con quella divozione che era stata propria de' re di Inghilterra la gloria che se gli offeriva, di essere protettore e conservatore della sedia apostolica, la quale altrimenti era per l'ambizione del re di Francia in manifestissimo pericolo: alla qual cosa lo confortava medesimamente, ma molto occultamente, il re d'Aragona.

Ma quel che importava più, il pontefice continuando co' svizzeri le pratiche cominciate per mezzo del vescovo di Sion (la cui autorità era grande in quella nazione, e il quale non cessava con somma efficacia di orare a questo effetto[12] ne' consigli e di predicare nelle chiese), avea finalmente ottenuto che i svizzeri accettando pensione di

5. *gli succedesse*: gli riuscisse.
6. *interponeva... con*: faceva valere... presso.
7. Le *terre franche* erano le città libere della Germania.
8. *che*: affinché.
9. La dieta si aprì nel marzo 1510.
10. *promettendosi*: aspettandosi.
11. *dimostrando l'occasione*: affermando che la guerra sarebbe stata occasione.
12. *di... effetto*: di parlare a questo scopo.

fiorini mille di Reno l'anno per ciascuno cantone, si fussino obligati alla protezione sua e dello stato della Chiesa, permettendogli di soldare, per difendersi da chi lo molestasse, certo numero de' fanti loro: la qual cosa gli avea renduta più facile la discordia che cominciava a nascere tra loro e il re di Francia. Perché i svizzeri, insuperbiti per l'estimazione che universalmente si faceva di loro, e presumendo che tutte le vittorie che il re presente e il re Carlo suo antecessore aveano ottenute in Italia fussino principalmente procedute per la virtù e per il terrore dell'armi loro, e perciò dalla corona di Francia meritare molto [13], aveano dimandato, ricercandogli il re di rinnovare insieme la confederazione che finiva, che accrescesse loro le pensioni; le quali erano di sessantamila franchi l'anno, cominciate dal re Luigi undecimo e continuate insino a quel tempo, oltre alle pensioni che secretamente si davano a molti uomini privati: le quali cose dimandando superbamente, il re sdegnato della insolenza loro e che da villani nati nelle montagne (così erano le parole sue) gli fusse così imperiosamente posta la taglia [14], cominciò, più secondo la degnità reale che secondo l'utilità presente, con parole alterate [15] a ribattergli [16] e dimostrare quasi di disprezzargli. Alla qual cosa gli dava maggiore animo, che nel tempo medesimo, per opera di Giorgio Soprasasso [17], i vallesi sudditi di Sion, che si reggono in sette comunanze chiamate da loro le corti, corrotti da' donativi e da promesse di pensioni, in publico e in privato si erano confederati con lui, obligandosi di dare il passo alle sue genti, negarlo agli inimici suoi e andare al soldo suo con quel numero di fanti che comportavano le forze loro; e in simigliante modo si erano confederati seco i signori delle tre leghe che si chiamano i grigioni [18]; e benché una parte de' vallesi non avesse ancora ratificato, sperava il re indurgli co' messi medesimi alla ratificazione: onde si persuadeva non gli essere più tanto necessaria l'amicizia de' svizzeri; avendo determinato, oltre a' fanti che gli concederebbono i vallesi e i grigioni, di

13. *dalla corona... molto*: avere molti meriti nei confronti della corona di Francia.
14. *posta la taglia*: estorto il danaro come se si trattasse di un tributo.
15. *alterate*: irate.
16. *ribattergli*: attaccarli.
17. Georg auf der Flüe, detto anche Georg (o Jörg) Supersaxo, vallese e partigiano del re di Francia.
18. La Lega Caddea, la Lega Grigia e la Lega delle Dieci Giurisdizioni, che nel secolo precedente si erano unite in una lega unica.

condurre nelle guerre fanti tedeschi; temendo medesimamente poco de' movimenti loro, perché non credeva potessino assaltare il ducato di Milano se non per la via di Bellinzone e altre molto anguste, per le quali venendo molti potevano facilmente essere ridotti in necessità di vettovaglie da pochi, venendo pochi basterebbono similmente pochi a fargli ritirare. Così stando ostinato a non augumentare le pensioni, non si otteneva ne' consigli de' svizzeri di rinnovare seco la confederazione, con tutto che confortata [19] da molti di loro, a' quali privatamente ne perveniva grandissima utilità; e per la medesima cagione più facilmente consentirono alla confederazione dimandata dal pontefice [20].

Per la quale nuova confederazione parendogli avere fatto fondamento grande a' pensieri suoi [21], o oltre a questo procedendo per natura in tutte le cose come se fusse superiore a tutti e come se tutti fussino necessitati a ricevere le leggi da lui, seminava origine di nuovo scandolo [22] col duca di Ferrara: o mosso veramente dalla cagione che venne in disputa tra loro o per lo sdegno conceputo contro di lui che, ricevuti da sé tanti benefici e onori, dependesse più dal re di Francia che da lui. Quale si fusse la cagione, cercando principio di controversie [23], comandò imperiosamente ad Alfonso che desistesse da fare lavorare sali a Comacchio, perché non era conveniente che quel che non gli era lecito fare quando i viniziani possedevano Cervia gli fusse lecito possedendo la sedia apostolica, di cui era il diretto dominio di Ferrara e di Comacchio: cosa di grande utilità, perché dalle saline di Cervia, quando non si lavorava a Comacchio, si diffondeva il sale in molte terre circostanti. Ma più confidava Alfonso nella congiunzione che aveva col re di Francia e nella sua protezione che non temeva delle forze del pontefice; e lamentandosi d'avere a essere costretto di non ricôrre [24] il frutto il quale nella casa propria con pochissima fatica gli nasceva, anzi avere per uso de' popoli suoi a comperare da altri quello di che poteva riempire i paesi forestieri né dovere passare in esempio quello a che i viniziani non

19. *con tutto che confortata*: sebbene appoggiata.
20. La lega fu ratificata il 14 marzo 1510.
21. *avere fatto... suoi*: avere dato ai suoi progetti una solida base.
22. *scandolo*: conflitto.
23. *cercando... controversie*: per provocare la controversia con lui.
24. *ricôrre*: raccogliere.

con la giustizia ma con l'armi l'aveano indotto a consentire, recusava di ubbidire a questo comandamento: onde il pontefice mandò a protestargli[25], sotto[26] gravi pene e censure, che desistesse.

Capitolo II

Massimiliano e il re di Francia si accordano per assalire di nuovo i veneziani; contrarietà del pontefice. Vano tentativo de' veneziani per prendere Verona. Nuove querele e minaccie del pontefice contro il duca di Ferrara. Discussione fra il pontefice e il re di Francia per la controversia col duca.

Questi erano i pensieri e l'opere del pontefice, intento con tutto l'animo alla sollevazione[1] de' viniziani. Ma da altra parte il re de' romani e il re di Francia, desiderosi parimenti della loro depressione e malcontenti delle dimostrazioni che faceva per essi il pontefice, e perciò venuti insieme in maggiore unione, convennono di assalire quella state con forze grandi i viniziani: mandando da una parte il re di Francia Ciamonte con potente esercito, al quale si unissino le genti tedesche che erano in Verona; e da altra parte Cesare, con le genti le quali sperava ottenere dallo imperio nella dieta di Augusta, entrasse nel Friuli, e presolo procedesse ad altre imprese secondo che gli mostrasse il tempo e l'occasione. Alla qual cosa ricercorno il[2] pontefice che, come obligato per la lega di Cambrai, concorresse coll'armi insieme con loro; ma esso a cui era sommamente molesta questa cosa rispose apertamente non essere tenuto a quella confederazione, che aveva già avuta perfezione poiché era stato in potestà di Cesare avere prima Trevigi e poi ricompenso di danari[3]. Ricercò similmente Massimiliano il re cattolico di sussidio per le obligazioni medesime di Cambrai, e per le convenzioni fatte seco particolarmente quando gli consentì il governo di Castiglia[4], ma con prieghi che l'accomodasse[5] più tosto di danari che di genti; ma egli, non si dispo-

25. *protestargli*: intimargli.
26. *sotto*: con la minaccia di.

1. *alla sollevazione*: ad aiutare la ripresa.
2. *ricercorono il*: chiesero al.
3. Cfr. VIII, vii e xv.
4. Cfr. VIII, xv.
5. *l'accomodasse*: lo fornisse.

nendo[6] a sovvenirlo di quel che più aveva di bisogno, gli promesse mandargli quattrocento lancie[7], sussidio a Cesare di poca utilità perché nell'esercito franzese e suo abbondavano cavalli[8].

Nel quale tempo, essendo la città di Verona molto vessata da' soldati che la guardavano perché non erano pagati, le genti viniziane, chiamate occultamente da alcuni cittadini, partitesi da San Bonifazio, si accostorono di notte alla città per scalare castello San Piero essendo entrati per la porta San Giorgio dove mentre dimorano[9], per congiugnere insieme le scale, perché separate non ascendevano all'altezza delle mura, o sentiti da quegli che guardavano il castello di San Felice o parendo loro vanamente[10] udire romore, impauriti, lasciate le scale si discostorono; donde l'esercito si ritornò a San Bonifazio, e in Verona venuta a luce la congiurazione ne furono puniti molti.

Inclinò in questo tempo l'animo del pontefice a riunirsi col re di Francia, mosso non da volontà ma da timore; perché Massimiliano dimandava superbamente che gli prestasse dugentomila ducati, minacciandolo che altrimenti si unirebbe col re di Francia contro a lui; e perché era fama che nella dieta di Augusta si determinerebbe di concedergli aiuti grandi, e perché di nuovo[11] tra il re di Inghilterra e il re di Francia era stata fatta e publicata con solennità grande la pace: e perciò molto strettamente[12] cominciò a trattare con Alberto da Carpi, col quale era proceduto insino a quel dì con parole e speranze generali. Ma perseverò poco tempo in questa sentenza: perché la dieta di Augusta, senza le forze della quale erano in piccola estimazione i minacci di Cesare, non corrispondendo all'espettazione, non gli determinò[13] altro aiuto che di trecentomila fiorini di Reno, sopra il quale assegnamento[14] aveva già fatte molte spese; e dal re di Inghilterra gli fu significato[15] avere nella pace inserito uno capitolo ch'ella si intendesse annullata qualunque volta

6. *non si disponendo*: non essendo disposto.
7. *lancie*: uomini a cavallo armati di lancia.
8. *cavalli*: uomini a cavallo.
9. *mentre dimorano*: il presente storico col *mentre* ricalca l'uso del *dum* latino.
10. *vanamente*: erroneamente.
11. *di nuovo*: recentemente.
12. *strettamente*: intensamente.
13. *determinò*: assegnò.
14. *sopra il quale assegnamento*: al di sopra della quale somma.
15. *significato*: comunicato.

il re di Francia offendesse lo stato della Chiesa. Dalle quali cose ripreso animo e ritornato a' primi pensieri, aggiunse contro al duca di Ferrara nuove querele. Perché quel duca, dappoi che 'l golfo fu liberato [16], avea poste nuove gabelle alle robe che per il fiume del Po andavano a Vinegia; le quali [17], allegando [18] il pontefice che secondo la disposizione delle leggi non si potevano imporre dal vassallo senza licenza del signore del feudo, e che erano in pregiudicio grande de' bolognesi suoi sudditi, faceva instanza che si levassino; minacciando altrimenti assaltarlo con l'armi: e per fargli maggiore timore fece passare le sue genti d'arme nel contado di Bologna e in Romagna.

Turbavano queste cose molto l'animo del re: perché da una parte gli era molestissimo il pigliare l'inimicizia col pontefice, da altra parte lo moveva l'infamia d'abbandonare il duca di Ferrara, dal quale per obligarsi alla protezione avea ricevuto trentamila ducati; né meno lo moveva il rispetto [19] della propria utilità, perché dependendo totalmente Alfonso da lui e augumentando tanto più nella sua divozione quanto più vedeva perseguitarsi [20] dal pontefice, ed essendo lo stato suo alle cose di Lombardia molto opportuno [21], riputava interesse suo il conservarlo. Però si interponeva col [22] pontefice perché tra loro si introducesse qualche concordia. Ma al pontefice pareva giusto che 'l re si rimovesse da [23] questa protezione, allegando averla presa contro a' capitoli di Cambrai: per [24] i quali, fatti sotto colore [25] di restituire quello che era occupato [26] alla Chiesa, si proibiva che alcuno de' confederati pigliasse la protezione de' nominati dall'altro, e da sé essere stato nominato il duca di Ferrara: e di più, che alcuno non si intromettesse delle cose appartenenti alla Chiesa. Confermarsi il medesimo per la confederazione fatta particolarmente tra loro a Biagrassa [27], nella quale espressamente si diceva che 'l re non

16. Cfr. VIII, XIII e XIV.
17. *le quali*: si riferisce a *gabelle*.
18. *allegando*: sostenendo.
19. *il rispetto*: la considerazione.
20. *vedeva perseguitarsi*: si vedeva perseguitato.
21. *molto opportuno*: in una posizione molto vantaggiosa e utile.
22. *s'interponeva al*: faceva da mediatore presso il.
23. *si rimovesse da*: abbandonasse.
24. *per*: secondo.
25. *sotto colore*: allo scopo dichiarato (ma in realtà pretestuoso).
26. *era occupato*: era stato usurpato.
27. Cfr. VIII, IX.

tenesse protezione alcuna di stati dependenti dalla Chiesa e non ne accettasse in futuro, annullando tutte quelle che per il passato avesse preso. Alle quali cose benché per la parte del re si rispondesse, contenersi nella medesima convenzione che ad arbitrio suo si conferissino i vescovadi di qua da' monti, il che il pontefice avere violato nel primo vacante[28], avere medesimamente contravenuto in favore de' viniziani a' capitoli fatti a Cambrai, onde essergli lecito non osservare a lui le cose promesse; nondimeno, per non avere per gli interessi del duca di Ferrara a venire all'armi col pontefice, proponeva condizioni per le quali, non si contravenendo totalmente né direttamente al suo onore, potesse il pontefice restare in maggiore parte sodisfatto negli interessi che la Chiesa ed egli pretendevano[29] contro ad Alfonso; ed era oltre a questo contento obligarsi, secondo una richiesta fatta dal pontefice, che le genti franzesi non passassino il fiume del Po, se non in quanto fusse tenuto per la protezione de' fiorentini o per dare molestia a Pandolfo Petrucci e a Giampaolo Baglione, sotto pretesto de' danari promessigli dall'uno e intercettigli dall'altro.

Capitolo III

Resa di Vicenza e di altre terre alle milizie francesi e tedesche Discorso del capo della legazione de' vicentini. Inumana risposta del principe di Analt. Intercessione benevola di Ciamonte; crudeltà dei tedeschi.

Le quali cose mentre che si agitavano[1], Ciamonte con mille cinquecento lancie e con diecimila fanti di varie nazioni, tra' quali erano alcuni svizzeri, condotti privatamente non per concessione de' cantoni, seguitandolo copia grande d'artiglierie e tremila guastatori[2] e co' ponti preparati per passare i fiumi, ed essendogli congiunto il duca di Ferrara con dugento uomini d'arme cinquecento cavalli

28. *nel primo vacante*: la prima volta che uno di essi era rimasto vacante (cfr. VIII, XII).
29. *pretendevano*: intendevano far valere.

1. *si agitavano*: si discutevano.
2. I *guastatori* erano operai al seguito dell'esercito addetti all'esecuzione dei lavori d'ingegneria militare (spianare strade, costruire ponti, fare fortificazioni, ecc.).

LA

HISTORIA
D'ITALIA,

Di M. Francesco Guicciardini gentil'-huomo Fiorentino:

Con le postille in margine delle cose notabili, Insieme la Tauola per ordine d'Alfabeto, Con la Vita dell'Autore.

DI NUOVO RIVEDUTA ET CORRETTA PER FRANCESCO SANSOVINO.

Con l'aggiunta de' quattro ultimi libri lasciati indietro dall'Autore.

PRIMO VOLUME.



Appresso IACOPO STOER.

M. DC. XXI.

Frontespizio del I volume della prima edizione ginevrina della *Storia d'Italia* (Ginevra, Iacopo Stoer, 1621).

leggieri e duemila fanti, e avendo senza ostacolo occupato (perché i viniziani l'abbandonorno) il Pulesine di Rovigo, e presa la torre Marchesana posta in su la ripa dell'Adice di verso Padova, venuto a Castel Baldo[3], ebbe con semplici messi[4] le terre di Montagnana ed Esti, appartenenti l'una ad Alfonso da Esti per donazione di Massimiliano, l'altra impegnatagli da lui per sicurtà[5] di danari prestati; i quali luoghi recuperato che ebbe Alfonso, sotto pretesto di certe galee de' viniziani che venivano su per il Po, ne rimandò la più parte delle sue genti[6]. Unissi con Ciamonte il principe di Anault luogotenente di Cesare, uscito di Verona con trecento lancie franzesi dugento uomini d'arme e tremila fanti tedeschi, seguitandolo sempre dietro uno alloggiamento[7]; e lasciatosi addietro Monselice tenuto da' viniziani, vennono in quel di Vicenza, dove Lunigo e tutto il paese senza contradizione se gli arrendé: perché l'esercito viniziano, che si diceva essere di seicento uomini d'arme quattromila tra cavalli leggieri[8] e stradiotti[9] e ottomila fanti, sotto Giampaolo Baglione governatore e Andrea Gritti proveditore, partitosi prima da Soave e andatosi continuamente ritirando, secondo i progressi[10] degli inimici, ne' luoghi sicuri, finalmente messa sufficiente guardia in Trevigi, e a Mestri posto mille fanti, si era ritirato alle Brentelle luogo vicino a tre miglia di Padova, in alloggiamento molto forte, perché il paese è pieno di argini[11] e quel luogo circondato dall'acque di tre fiumi, Brenta, Brentella e Bacchiglione. Per la ritirata del quale, i vicentini del tutto abbandonati e impotenti per se stessi a difendersi, non rimanendo loro altra speranza che la misericordia del vincitore, e confidando potere più facilmente ottenerla per mezzo di Ciamonte, mandorono a dimandargli salvocondotto per mandare imbasciadori a lui e al principe di Anault; il quale ottenuto, si presentorono in abito

3. Castelbaldo.
4. *con... messi*: semplicemente mandando dei messi a chiedere di consegnarle.
5. *impegnatagli... sicurtà*: consegnatagli in pegno da Massimiliano come garanzia di restituzione.
6. *ne rimandò... genti*: mandò via (da quelle terre) la maggior parte dei soldati di Ciamonte.
7. *dietro uno alloggiamento*: a distanza di una tappa.
8. *cavalli leggieri*: uomini a cavallo armati di armi leggere.
9. Gli *stradiotti* erano cavalleggeri di origine greca o dalmata.
10. *i progressi*: il procedere.
11. Gli *argini* erano bastioni piatti di terra battuta costruiti a scopo difensivo.

miserabile e pieni di mestizia e di spavento innanzi all'uno e l'altro di loro, che erano al Ponte a Barberano[12] propinquo a dieci miglia a Vicenza. Ove, presenti tutti i capitani e persone principali degli eserciti, il capo della legazione parlò, secondo si dice, così:

— Se fusse noto a ciascuno quello che la città di Vicenza, invidiata già per le ricchezze e felicità sua da molte città vicine, ha patito, poiché, più per errore e stoltizia degli uomini e forse più per una certa fatale disposizione che per altra cagione, ritornò sotto il dominio de' viniziani, e i danni infiniti e intollerabili che ha ricevuto, ci rendiamo certissimi, invittissimi capitani, che ne' petti vostri sarebbe maggiore la pietà delle nostre miserie che lo sdegno e l'odio per la memoria della ribellione: se ribellione merita d'essere chiamata lo errore di quella notte, nella quale, essendo spaventato il popolo nostro, perché lo esercito inimico aveva per forza espugnato il borgo della Postierla, non per ribellarsi né per fuggire lo imperio mansueto di Cesare ma per liberarsi dal sacco e dagli ultimi[13] mali delle città, uscirono fuora imbasciadori ad accordarsi con gli inimici[14], movendo sopratutto gli uomini nostri, non assuefatti all'armi e a' pericoli della guerra, l'autorità del Fracassa; il quale, capitano esperimentato in tante guerre e soldato di Cesare, o per fraude o per timore (il che a noi non appartiene[15] di ricercare), ci consigliò che mediante l'accordo provedessimo alla salute delle donne e figliuoli nostri e della nostra afflitta patria. In modo che si conosce[16] che non alcuna malignità ma solo il timore, accresciuto per l'autorità di tale capitano, fu cagione non che si deliberasse ma più tosto che in breve spazio di tempo, in tanto tumulto in tanti strepiti d'arme in tanti tuoni d'artiglierie nuovi agli orecchi nostri, si precipitasse ad arrenderci a' viniziani; la felicità[17] de' quali e la potenza non era tale che ci dovesse per se stessa invitare a questo: e quanto sieno diversi i falli nati dal timore e dallo errore da quegli peccati che sono mossi dalla fraude e dalla mala intenzione è manifestissimo a ciascuno. Ma quando bene la nostra fusse stata non paura ma volontà di rebellarsi, e fusse stato consiglio[18] e consentimento universale di tutti, non, in

12. Ponte di Barbarano.
13. *ultimi*: estremi.
14. Cfr. VIII, XIII.
15. *appartiene*: spetta.
16. *si conosce*: si vede bene.
17. *felicità*: fortuna.
18. *consiglio*: decisione.

tanta confusione, più presto movimento e ardire di pochi non contradetto dagli altri, e che i peccati di quella infelice città fussino del tutto inescusabili, le nostre calamità da quel tempo in qua sono state tali che si potrebbe veramente dire che la penitenza fusse senza comparazione stata maggiore che il peccato: perché dentro alle mura, per le rapine de' soldati stati alla guardia nostra, siamo stati miserabilmente spogliati di tutte le facoltà; e chi non sa quel che, di fuora, per la guerra continua abbiamo patito? e che rimane più in questo misero paese che sia salvo? Arse tutte le case delle nostre possessioni, tagliati tutti gli alberi, perduti gli animali, non condotte al debito fine già due anni le ricolte[19], impedite in grande parte le semente[20], senza entrate e senza frutti, senza speranza che mai più possa risorgere questo distruttissimo paese, siamo ridotti in tante angustie, in tanta miseria che, avendo consumato per sostentare la vita nostra, per resistere a infinite spese che per necessità abbiamo fatte, tutto quello che occultamente ci avanzava, non sappiamo più come in futuro possiamo pascere noi medesimi e le famiglie nostre. Venga qualunque più inimico animo e più crudele, ma che in altri tempi abbia veduto la patria nostra, a vederla di presente; siamo certi non potrà contenere[21] le lagrime, considerando che quella città che, benché piccola di circuito, soleva essere pienissima di popolo, superbissima di pompe, illustre per tante magnifiche e ricche case, ricetto[22] continuo di tutti i forestieri, quella città dove non si attendeva ad altro che a conviti a giostre e a piaceri, sia ora quasi desolata di abitatori, le donne e gli uomini vestiti vilissimamente, non vi essere più aperta casa alcuna, non vi essere alcuno che possa promettersi di avere modo di sostentare sé e la famiglia sua pure[23] per uno mese, e in cambio di magnificenze, di feste e di piaceri non si vedere e sentire altro che miserie, lamentazioni publiche di tutti gli uomini, pianti miserabili per tutte le strade di tutte le donne: le quali[24] sarebbono ancora maggiori se non ci ricordassimo che dalla volontà tua, gloriosissimo principe di Anault, depende o l'ultima desolazione di quella afflittissima nostra patria o la speranza di potere, sotto

19. *non... ricolte*: non giunti a maturazione i raccolti già da due anni.
20. *le semente*: le semine.
21. *contenere*: trattenere.
22. *ricetto*: albergo.
23. *pure*: nemmeno.
24. *le quali*: si riferisce a *lamentazioni*, ecc.

l'ombra[25] di Cesare, sotto il governo della sapienza e clemenza tua, non diciamo respirare o risorgere, perché questo è impossibile, ma, consumando la vita per ogni estremità[26], fuggire almeno l'ultimo eccidio. Speriamo, perché ci è nota la benignità e umanità tua, perché è verisimile che tu vogli imitare Cesare, degli esempli, della clemenza e mansuetudine del quale è piena tutta l'Europa. Sono consumate le sostanze nostre, sono finite tutte le nostre speranze, non ci è più altro che le vite e le persone: nelle quali incrudelire, che frutto sarebbe a Cesare? che laude a te? Supplichiamti con umilissimi prieghi, (i quali immaginati essere mescolati con pianti miserabili d'ogni sesso, d'ogni età, d'ogni ordine[27] della nostra città) che tu voglia che Vicenza infelice sia esempio a tutti gli altri della mansuetudine dello imperio tedesco, sia[28] simile alla clemenza e alla magnanimità de' vostri maggiori; che trovandosi vittoriosi in Italia conservorono[29] le città vinte, eleggendole molti di loro per propria abitazione: donde, con gloria grande del sangue germanico, discesono tante case illustri in Italia, quegli da Gonzaga[30] quegli da Carrara[31] quegli dalla Scala[32], antichi già signori nostri. Sia esempio, in uno tempo medesimo, Vicenza, che i viniziani nutriti e sostentati da noi ne' minori pericoli l'abbino ne' maggiori pericoli, ne' quali erano tenuti a difenderla, vituperosamente abbandonata; e che i tedeschi, che avevano qualche causa di offenderla, l'abbino gloriosamente conservata. Piglia il patrocinio[33] nostro tu, invittissimo Ciamonte, e commemora l'esempio del tuo re, nel quale fu maggiore la clemenza verso i milanesi e verso i genovesi, che senza causa o necessità alcuna si erano spontaneamente ribellati, che non fu il fallo loro; a' quali avendo del tutto perdonato, essi, ricomperati[34] da tanto beneficio, gli sono stati sempre divotissimi e fedelissimi. Vicenza conservata, o principe di Analt, se non sarà a Cesare a comodità[35] sarà almeno a

25. *l'ombra*: la protezione.
26. *consumando... estremità*: vivendo nella più grande miseria.
27. *ordine*: ceto.
28. *sia*: soggetto è *tu* (il *principe di Analt*).
29. *conservorono*: lasciarono salve.
30. Secondo una leggenda i Gonzaga sarebbero di origine germanica e parenti degli Ottoni.
31. I Carrara sono sicuramente di origine germanica.
32. Alcune tarde ricostruzioni erudite attribuiscono agli Scaligeri un'origine germanica.
33. *il patrocinio*: la protezione.
34. *ricomperati*: riacquistati, e quindi soggiogati.
35. *a comodità*: di vantaggio.

gloria, rimanendo come esempio della sua benignità; distrutta non potrà essergli utile a cosa alcuna, e la severità usata contro a noi sarà molesta a tutta Italia, la clemenza farà appresso a tutti più grato il nome di Cesare: e così, come nelle opere militari e nel guidare gli eserciti si riconosce in lui la similitudine dello antico Cesare, sarà riconosciuta similmente la clemenza; dalla quale fu più esaltato insino al cielo e fatto divino il nome suo, più perpetuata appresso a' posteri la sua memoria, che da l'armi. Vicenza, città antica e chiara, e già piena di tanta nobiltà, è in mano tua; da te aspetta la sua conservazione o la sua distruzione, la sua vita o la sua morte. Muovati la pietà di tante persone innocenti, di tante infelici donne e piccoli fanciulli i quali, quella calamitosa notte e piena di insania e di errori, non intervennono a cosa alcuna; e i quali ora con pianti e lamenti miserabili aspettano la tua deliberazione. Manda fuora quella voce [36], tanto desiderata, di misericordia e di clemenza; per la quale, risuscitata, la infelicissima patria nostra ti chiamerà sempre suo padre e suo conservatore. —

Non potette orazione sì miserabile, né la pietà verso la infelice città, mitigare l'animo del principe di Analt in modo che, pieno di insolenza barbara e tedesca crudeltà, non potendo temperarsi che [37] le parole fussino manco feroci che i fatti, non facesse inumanissima risposta; la quale per suo comandamento fu pronunziata da uno dottore suo auditore [38], in questa sentenza [39]:

— Non crediate, o ribelli vicentini, che le lusinghevoli parole vostre sieno bastanti a cancellare la memoria dei delitti commessi in grandissimo vilipendio del nome di Cesare: alla cui grandezza e alla benignità con la quale vi aveva ricevuto non avendo rispetto alcuno, comunicato insieme da tutta la città di Vicenza il consiglio [40], chiamaste dentro l'esercito viniziano; il quale avendo con grandissima difficoltà sforzato il borgo, diffidando di potere vincere la città, pensava già di levarsi [41]; chiamastelo contro alla volontà del principe che rappresentava l'imperio di Cesare [42], costrignestelo a ritirarsi

36. *voce*: parola.
37. *temperarsi che*: controllarsi in modo che.
38. *un... auditore*: un giudice del suo seguito.
39. *in questa sentenza*: così. Cfr. il latino *in hanc sententiam loqui*.
40. *comunicato... il consiglio*: presa la decisione con consenso di tutti i cittadini di Vicenza.
41. *levarsi*: andarsene.
42. Lo stesso Rudolf von Anhalt-Bernburg, che era vicario di Massimiliano a Vicenza.

nella fortezza; e pieni di rabbia e di veleno saccheggiaste l'artiglierie e la munizione di Cesare, laceraste i suoi padiglioni, spiegati da lui in tante guerre e gloriosi per tante vittorie. Non feciono queste cose i soldati viniziani ma il popolo di Vicenza, scoprendo sete smisurata del sangue tedesco. Non mancò per la perfidia vostra che l'esercito viniziano, se conosciuta l'occasione avesse seguitato la vittoria, non pigliasse Verona[43]. Né furono questi i consigli o conforti[44] di Fracassa, il quale circonvenuto[45] dalle vostre false calunnie ha giustificata[46] chiaramente la sua innocenza; fu pure[47] la vostra malignità, fu l'odio che senza cagione avete al nome tedesco. Sono i peccati vostri inescusabili, sono sì grandi che non meritano rimessione; sarebbe non solo di gravissimo danno ma eziandio vituperabile quella clemenza che si usasse con voi, perché si conosce chiaramente che in ogni occasione fareste peggio. Né sono stati errori i vostri ma sceleratezze; né i danni che voi avete ricevuti sono stati per penitenza de' delitti ma perché contumacemente[48] avete voluto perseverare nella rebellione: e ora chiedete la pietà e la misericordia di Cesare, il quale avete tradito, quando abbandonati da' viniziani non avete modo alcuno di difendervi. Aveva deliberato il principe di non vi udire: così era la mente e la commissione[49] di Cesare; non ha potuto negarlo perché così è stata la volontà di Ciamonte; ma non per questo si altererà quella sentenza che, dal dì della vostra rebellione, è stata sempre fissa nella mente di Cesare: non vi vuole il principe altrimenti che a discrezione delle[50] facoltà, della vita e dell'onore. Né sperate che questo si faccia per avere facoltà di dimostrare più la sua clemenza, ma si fa per potere più liberamente farvi esempio a tutto il mondo della pena che si conviene contro a coloro che sì sceleratamente hanno mancato al principe suo della loro fede. —

Attoniti per sì atroce risposta i vicentini, poiché per alquanto spazio furono stati immobili, come privi di tutti i sentimenti, comin-

43. *Non mancò... Verona*: non fu certo per scarsezza d'infedeltà da parte vostra che l'esercito veneziano, il quale se avesse colto l'occasione avrebbe sfruttato e portato avanti la vittoria, non prese Verona.
44. *conforti*: esortazioni.
45. *circonvenuto*: insidiato.
46. *giustificata*: dimostrata.
47. *pure*: soltanto.
48. *contumacemente*: permanendo nella disobbedienza.
49. *la... commissione*: la volontà e l'ordine.
50. *a discrezione delle*: senza condizioni sulle.

ciorno di nuovo con lagrime e con lamenti a raccomandarsi alla misericordia del vincitore; ma essendo ribattuti dal medesimo dottore, che gli riprese con parole più inumane e più barbare che le prime, non sapevano né che rispondere né che pensare. Se non che Ciamonte gli confortò che ubbidissino alla necessità, e col rimettersi liberamente[51] nello arbitrio del principe cercassino di placare la sua indegnazione: la mansuetudine di Cesare essere grandissima, né doversi credere che il principe, nobile di sangue ed eccellente capitano, avesse a fare cosa indegna della sua nobiltà e della sua virtù: né dovergli spaventare l'acerbità della risposta, anzi essere da desiderare che gli animi generosi e nobili si traportino con le parole[52], perché spesso, avendo sfogato parte dello sdegno in questo modo, alleggieriscono l'asprezza de' fatti: offersesi intercessore a mitigare l'ira del principe, ma che essi prevenissino col rimettersi in lui liberamente. Il consiglio del quale e la necessità seguitando i vicentini[53], distesisi in terra, rimesseno[54] assolutamente sé e la loro città alla potestà del vincitore. Le parole de' quali ripigliando[55] Ciamonte, confortò il principe che nel punirgli avesse più rispetto alla grandezza e alla fama[56] di Cesare che al delitto loro; né facesse esempio, agli altri che fussino caduti o per potere cadere[57] in simili errori, tale che, disperata la[58] misericordia, avessino a perseverare insino all'ultima ostinazione. Sempre la clemenza avere dato a' prìncipi benivolenza e riputazione; la crudeltà, dove non fusse necessario, avere sempre fatto effetti contrari, né rimosso, come molti imprudentemente credevano, gli ostacoli e le difficoltà ma accresciutele, e fattele maggiori. Con l'autorità del quale, e co' prieghi di molti altri e le miserabili lamentazioni de' vicentini, fu contento finalmente Analt promettere loro la salute delle persone, restando libera allo arbitrio e volontà sua la disposizione di tutte le sostanze: preda maggiore in opinione che in effetti, perché già la città era rimasta quasi vota di persone e di robe. Le quali ricercando la ferità[59] tedesca, inteso che in certo

51. *liberamente*: senza condizioni.
52. *si... parole*: trascendano parlando.
53. *i vicentini*: è soggetto.
54. *rimessono*: consegnarono.
55. *Le parole... ripigliando*: si riferisce alle parole dell'orazione riportata prima.
56. *avesse... fama*: considerasse più la grandezza e la fama.
57. *o... cadere*: o potessero cadere in futuro.
58. *disperata la*: disperando della.
59. *ferità*: ferocia. È soggetto.

monte vicino a Vicenza erano ridotti[60] molti della città e del contado con le loro robe, in due caverne dette la grotta di Masano, ove per la fortezza del luogo e difficoltà dello entrarvi si reputavano essere sicuri, i tedeschi andati per pigliargli, combattuta invano e non senza qualche loro danno la caverna maggiore, andati alla minore né potendo sforzarla altrimenti, fatti fuochi grandissimi la ottennono con la forza del fumo; dove è fama morissino più di mille persone.

Capitolo IV

Presa di Legnago da parte de' francesi. Nuove terre abbandonate da' veneziani; guerra devastatrice e indecisa nel Friuli. Nuovi accordi fra Massimiliano e il re di Francia. Presa di Monselice. L'esercito francese si ritira nel ducato di Milano.

Presa Vicenza, si mostrava maggiore la difficoltà delle altre cose che da principio non era stato disegnato. Perché Massimiliano non solamente non si moveva contro a' viniziani, come aveva promesso, ma le genti che aveva in Italia, per mancamento di danari, continuamente diminuivano; in modo che Ciamonte era necessitato di pensare non che altro[1] alla custodia di Vicenza; e nondimeno deliberò di andare a campo a Lignago, la quale terra se non si acquistava riuscivano di niuno momento[2] tutte le cose fatte insino a quel giorno. Passa per la terra di Lignago il fiume dello Adige, rimanendo verso Montagnana la parte minore detta da loro il Porto[3]; ove i viniziani, confidandosi non tanto nella fortezza della terra e nella virtù de' difensori quanto nello impedimento dell'acque, aveano tagliato il fiume[4] in uno luogo; dalla ripa di là è la parte maggiore, dalla quale l'aveano tagliato in due luoghi; per le quali tagliate il fiume avendo sparso ne' luoghi più bassi alcuni rami aveva coperto in modo il paese circostante che, per essere stato soffocato[5] dall'acque molti mesi, era diventato quasi palude. Facilitò in qualche parte le difficoltà la

60. *ridotti*: rifugiati.

1. *non che altro*: anche, persino.
2. *di niuno momento*: prive d'importanza.
3. Porto Legnago.
4. *tagliato il fiume*: rotto gli argini del fiume.
5. *soffocato*: coperto.

temerità e il disordine degli inimici: perché venendo Ciamonte con l'esercito ad alloggiare a Minerbio distante tre miglia da Lignago[6], e avendo mandati innanzi alcuni cavalli e fanti de' suoi, scontrorono, al passare dell'ultimo ramo[7] propinquo a mezzo miglio a Lignago, i fanti che stavano a guardia di Porto, usciti per vietare loro il passare; ma i fanti guasconi e spagnuoli, entrati ferocemente[8] nell'acqua insino al petto, gli urtorono[9], e poi gli seguitorno con tale impeto che alla mescolata insieme con loro entrorono in Porto; salvatasi piccola parte di quegli fanti, perché alcuni ne furno ammazzati nel combattere e la più parte degli altri, studiando[10] di ritirarsi in Lignago, era annegata nel passare lo Adice. Per il quale successo, Ciamonte mutato il disegno di alloggiare a Minerbio, alloggiò la sera medesima in Porto; e fatte condurre l'artiglierie grosse sotto l'acqua (le quali il fondo del terreno reggeva), la notte medesima fece serrare da' guastatori la tagliata del fiume[11]: e conoscendo che dalla parte di Porto era Lignago inespugnabile, per la larghezza del fiume sì grosso[12] che con difficoltà si poteva battere da quella parte (benché tra Lignago e Porto, per essere infra gli argini, non sia sì grosso come di sotto), comandò si gittasse il ponte per passare dalla parte di là l'artiglierie e la maggiore parte dello esercito; ma trovato che le barche condotte da lui non erano pari alla larghezza del fiume, fermato l'esercito appresso al fiume all'opposito di Lignago, di là dall'Adice fece passare in sulle barche il capitano Molardo[13], con quattromila fanti guasconi e con sei pezzi di artiglieria. Il quale passato, si cominciò da l'una parte e l'altra del fiume a percuotere il bastione fatto in su l'argine alla punta della terra, dalla banda di sopra; ed essendone già abbattuta una parte, ancora che quegli di dentro non omettessino di riparare sollecitamente, la notte seguente il proveditore viniziano, avendo maggiore timore delle offese degli inimici che speranza nella difesa de' suoi, si ritirò improvvisamente con alcuni gentiluomini viniziani nella rocca: la ritirata del quale intesasi come fu dì, il capitano de' fanti che era nel bastione si

6. Minerbe.
7. Dell'Adige.
8. *ferocemente*: audacemente.
9. *gli urtorono*: li attaccarono e li misero in fuga.
10. *studiando*: tentando.
11. *serrare... fiume*: ricostruire dagli operai gli argini del fiume.
12. *grosso*: largo.
13. Soffrey di Alleman, signore di Mollart (o Molard) e di Uriage.

arrendé a Molardo, salvo l'avere e le persone; e nondimeno, uscitone, fu co' fanti svaligiato da quegli del campo [14]. Preso il bastione, fu da Molardo saccheggiata la terra; e i fanti che erano a guardia d'uno bastione fabricato in su l'altra punta della terra se ne fuggirono per quegli paludi, lasciate l'armi all'entrare dell'acque: e così, per la viltà di quegli che vi erano dentro, riuscì più facile e più presto che non si era stimato l'acquisto di Lignago [15]. Né fece maggiore resistenza il castello che avesse fatto la terra [16]; perché essendo il dì seguente levate con l'artiglieria le difese [17], e cominciato a tagliare da basso co' picconi uno cantone d'uno torrione, con intenzione di dargli poi fuoco, si arrenderono: con patto che, rimanendo i gentiluomini viniziani in potestà di Ciamonte, i soldati lasciate l'armi se ne andassino salvi in giubbone [18]. Mescolò la fortuna nella vittoria con amaro fiele l'allegrezza di Ciamonte, perché quivi ebbe avviso della morte del cardinale di Roano suo zio [19], per l'autorità somma del quale appresso al re di Francia esaltato a grandissime ricchezze e onori sperava continuamente cose maggiori. In Lignago per essere i tedeschi impotenti a mettervi gente, lasciò Ciamonte a guardia cento lancie e mille fanti; e avendo dipoi licenziato i fanti grigioni e vallesi, si preparava per ritornare col rimanente dello esercito nel ducato di Milano per comandamento del re, inclinato a non continuare più in tanta spesa, dalla quale, per non corrispondere alle deliberazioni prima fatte le provisioni dalla parte di Cesare, non risultava effetto alcuno importante. Ma gli comandò poi il re che ancora soprasedesse per tutto giugno, perché Cesare venuto a Spruch, pieno di difficoltà secondo il solito ma pieno di disegni e di speranze, faceva instanza non si partisse, promettendo di passare d'ora in ora in Italia.

Nel quale tempo, desiderando i tedeschi di recuperare Morostico, Cittadella, Basciano [20] e altre terre circostanti, per fare più facile a Cesare il venire da quella parte, Ciamonte si fermò coll'esercito a Lungara [21] in sul fiume del Bacchiglione, per impedire alle genti de'

14. *del campo*: dell'esercito.
15. 3 giugno 1510.
16. *il castello... la terra*: la fortezza... la città.
17. *levate... le difese*: smantellate con l'artiglieria le mura dalle opere di difesa e rese inutilizzabili le artiglierie dei difensori.
18. *in giubbone*: con i soli abiti che indossavano, disarmati e senza bagagli.
19. Il cardinale di Rouen morì il 25 maggio 1510.
20. Marostica, Cittadella e Bassano del Grappa.
21. Longare.

viniziani l'entrare in Vicenza, rimasta senza guardia, e similmente l'opporsi a' tedeschi; ma inteso quivi le genti viniziane essersi ritirate in Padova, congiunti seco di nuovo i tedeschi, vennono alle Torricelle[22], in sulla strada maestra che va da Vicenza a Padova: onde lasciata Padova a mano destra, si condussono a Cittadella, con non piccola incomodità[23] di vettovaglie, impedite da i cavalli leggieri che erano in Padova e molto più da quegli che erano a Monselice. Arrendessi Cittadella senza contrasto e il medesimo fece poi Morostico, Bassano e l'altre terre circostanti, abbandonate dalle genti viniziane: però espedite[24] le cose da quella parte, gli eserciti, ritornati alle Torricelle, lasciato Padova in su la destra e girando alla sinistra verso la montagna, si fermorno in su la Brenta accanto alla montagna, a dieci miglia di Vicenza; condottisi in quel luogo perché i tedeschi desideravano di occupare la Scala[25], passo opportuno[26] per le genti che avevano a venire di Germania, e che solo di tutte le terre da Trevigi insino a Vicenza rimaneva in mano de' viniziani. Dal quale alloggiamento partito il principe di Analt, co' tedeschi e con cento lancie franzesi, si dirizzò alla Scala lontana venti miglia; ma non potendo passare innanzi, perché i villani pieni di incredibile affezione verso i viniziani, e in tanto che[27], fatti prigioni, eleggevano più tosto di morire che di rinnegare o bestemmiare il nome loro, avevano occupato molti passi nella montagna, ottenuto per accordo Castelnuovo[28], passo medesimamente della montagna, se ne ritornò allo alloggiamento della Brenta; avendo mandato molti fanti per altra via verso la Scala: i quali, secondo l'ordine avuto da lui, schifando[29] la via di Bassano per sfuggire il Covolo, passo forte in quelle montagne, girorno più basso per il cammino di Feltro; e trovato in Feltro pochissima gente e saccheggiatolo e abbruciatolo, si condusseno al passo della Scala, il quale insieme con quello del Covolo trovorno abbandonato da ciascuno. Né erano in questo tempo minori ruine nel paese del Friuli, perché assaltato ora da' viniziani

22. Probabilmente si tratta delle attuali Torri di Quartesolo, a sud-est di Vicenza.
23. *incomodità*: difficoltà.
24. *espedite*: concluse.
25. Fortezza del Vicentino in Canal di Brenta.
26. *opportuno*: utile.
27. *in tanto che*: a tal punto che.
28. Castelnuovo di Quero.
29. *schifando*: evitando.

ora da' tedeschi, ora difeso ora predato da' gentiluomini del paese, e facendosi ora innanzi questi ora ritirandosi quegli secondo l'occasione, non si sentiva per tutto altro che morti, sacchi e incendi; accadendo che spesso uno luogo medesimo saccheggiato prima da una parte fu poi saccheggiato e abbruciato dall'altra: e da pochissimi luoghi, che erano forti[30], in fuora, sottoposto tutto il resto a questa miserabile distruzione. Le quali cose non avendo avuto in sé fatto alcuno memorabile, sarebbe superfluo raccontare particolarmente e fastidioso a intendere tanto varie rivoluzioni[31], le quali non partorivano effetto alcuno alla somma e importanza[32] della guerra.

Ma approssimandosi il tempo determinato alla partita dell'esercito franzese, fu di nuovo convenuto tra Cesare e il re di Francia che l'esercito suo[33] soprasedesse[34] per tutto 'l mese seguente, ma che le spese straordinarie (cioè quelle che corrono oltre al pagamento delle genti), le quali aveva insino ad allora pagate il re, si pagassino per l'avvenire da Cesare, e similmente i fanti per il mese predetto; ma, perché Cesare non aveva danari, che, fatto il calcolo quel che importassino[35] queste spese, il re gli prestasse, computate queste spese, insino in cinquantamila ducati; e che se Cesare non restituiva, infra uno anno prossimo, questi e gli altri cinquantamila che gli erano stati prestati prima, il re avesse, insino ne fusse rimborsato, a tenere in mano Verona con tutto il suo territorio.

Avuto Ciamonte il comandamento dal re di soprasedere, voltò l'animo all'espugnazione di Monselice; e perciò, subito che furno unite co' tedeschi quattrocento lancie spagnuole guidate dal duca di Termini[36], le quali mandate dal re cattolico in aiuto di Massimiliano avevano, secondo le consuete arti loro, camminato tardissimamente, gli eserciti, passato il fiume della Brenta e dipoi alla villa della Purla[37] il fiume del Bacchiglione, presso a cinque miglia di Padova, arrivorono a Monselice; avendo in questo tempo patito molto nelle vettovaglie e ne' saccomanni[38], per le correrie de' cavalli che erano

30. *forti*: fortificati o difficili da raggiungere per la loro posizione naturale.
31. *rivoluzioni*: mutamenti, sconvolgimenti.
32. *alla... importanza*: per il risultato fondamentale.
33. *suo*: del re di Francia.
34. *soprasedesse*: rimanesse.
35. *quel che importassino*: a quanto ammontassero.
36. Andrea Altavilla da Capua, duca di Termoli.
37. Praglia.
38. *saccomanni*: i soldati addetti al trasporto delle vettovaglie e dei bagagli.

in Padova e in Monselice: da' quali anche fu preso Sonzino Benzone da Crema condottiere del re di Francia, che con pochi cavalli andava a rivedere[39] le scorte; il quale, perché era stato autore della ribellione di Crema, Andrea Gritti, avendo più in considerazione l'essere suddito de' viniziani che l'essere soldato degl'inimici, fece subito impiccare. Sorge nella terra di Monselice, posta nella pianura, come uno monte di sasso (dal quale è detta Monselice) che si distende molto in alto; nella sommità del quale è una rocca, e per il dosso del monte, che tuttavia[40] si ristrigne, sono tre procinti[41] di muraglia, il più basso de' quali abbraccia tanto spazio che a difenderlo da esercito giusto[42] sarebbeno necessari duemila fanti. Abbandonorno gli inimici subitamente la terra; nella quale alloggiati i franzesi piantorno l'artiglieria contro al primo procinto, con la quale essendosi battuto assai e da più lati, i fanti spagnuoli e guasconi cominciorono senza ordine ad accostarsi alla muraglia, tentando di salire dentro da molte parti. Eranvi a guardia settecento fanti; i quali, pensando fusse battaglia ordinata[43] né essendo sufficienti per il numero a potere resistere quando fussino assaltati da più luoghi, fatta leggiera difesa cominciorono a ritirarsi, per deliberazione fatta, secondo si credé, prima tra loro: ma lo feciono tanto disordinatamente che gli inimici che erano già cominciati a entrare dentro, scaramucciando con loro e seguitandogli per la costa, entrorno seco mescolati negli altri due procinti e dipoi insino nel castello della fortezza; dove essendo ammazzata la maggiore parte di loro, gli altri, ritiratisi nella torre e volendo arrendersi salve le persone, non erano accettati da' tedeschi: i quali dettono alla fine fuoco al mastio della torre[44], in modo che di settecento fanti con cinque conestabili, e principale di tutti Martino dal Borgo a San Sepolcro di Toscana, se ne salvorono pochissimi; avendo ciascuno minore compassione della loro calamità per la viltà che avevano usata[45]. Né si dimostrò minore la crudeltà tedesca contro agli edifici e alle mura, perché non solo per non avere gente da guardarla, rovinorono la fortezza di Monselice ma abbruciorono la terra. Dopo il qual dì non feceno più questi eserciti cosa alcuna

39. *rivedere*: ispezionare.
40. *tuttavia*: progressivamente.
41. *procinti*: cinte.
42. *giusto*: di media consistenza.
43. *battaglia ordinata*: assalto regolare.
44. *al... torre*: al torrione.
45. *usata*: dimostrata.

importante, eccetto che un correria di quattrocento lancie franzesi insino in su le porte di Padova.

Partì in questo tempo medesimo dal campo il duca di Ferrara e con lui Ciattiglione, mandato da Ciamonte con dugento cinquanta lancie per la custodia di Ferrara, dove era non piccola sospezione[46] per la vicinità delle genti del pontefice: e nondimeno i tedeschi stimolavano Ciamonte che, secondo che prima si era trattato tra loro, andasse a campo a Trevigi, dimostrando[47] essere di piccola importanza le cose fatte con tanta spesa se non si espugnava quella città, perché di potere spugnare Padova non s'avea speranza alcuna. Ma in contrario replicava Ciamonte: non essere passato Cesare contro a' viniziani con quelle forze che avea promesse, quegli che erano congiunti seco essere ridotti a piccolo numero, in Trevigi essere molti soldati, la città munita con grandissime fortificazioni, non si trovare più nel paese vettovaglie ed essere molto difficile il condurne di luoghi lontani al campo per le assidue molestie de' cavalli leggieri e degli stradiotti[48] de' viniziani; i quali, avvisati per la diligenza de' villani di ogni piccolo loro movimento ed essendo tanto numero, apparivano sempre dovunque potessino danneggiargli. Levò queste disputazioni nuovo comandamento venuto di Francia a Ciamonte che, lasciate quattrocento lancie e mille cinquecento fanti spagnuoli, pagati dal re, in compagnia de' tedeschi, oltre a quegli che erano alla guardia di Lignago, ritornasse subito coll'esercito nel ducato di Milano: perché già, per opera del pontefice, si cominciavano a scoprire molte molestie e pericoli. Però Ciamonte, lasciato Persis[49] al governo di queste genti, seguitò il comandamento del re; e i tedeschi, diffidando di potere fare più effetto alcuno importante, si fermorono a Lunigo.

46. *non... sospezione*: non piccolo sospetto.
47. *dimostrando*: affermando.
48. Gli *stradiotti* erano cavalleggeri di origine greca o dalmata.
49. François de Tourzel d'Alègre, conte di Joigny, barone di Precy, capitano di Montargis.

Capitolo V

Cresce sempre più l'odio del pontefice contro il re di Francia per la protezione di questo al duca di Ferrara. Nuove manifestazioni dell'avversione del pontefice al duca ed al re. Sospetti e gelosia di Ferdinando d'Aragona per il re di Francia.

Aveva il pontefice propostosi[1] nell'animo, e in questo fermati ostinatamente tutti i pensieri suoi, non solo di reintegrare la Chiesa di molti stati, i quali pretendeva appartenersegli, ma oltre a questo di cacciare il re di Francia di tutto quello possedeva in Italia; movendolo o occulta e antica inimicizia che avesse contro a lui o perché il sospetto avuto tanti anni si fusse convertito in odio potentissimo, o la cupidità della gloria di essere stato, come diceva poi, liberatore di Italia da' barbari. A questi fini aveva assoluto[2] dalle censure i viniziani, a questi fini fatta la intelligenza e stretta congiunzione[3] co' svizzeri; simulando di procedere a queste cose più per sicurtà sua che per desiderio di offendere altri: a questi fini, non avendo potuto rimuovere il duca di Ferrara dalla divozione del re di Francia, aveva determinato di fare ogni opera per occupare quello ducato, pretendendo[4] di muoversi solamente per le differenze[5] delle gabelle e de' sali. E nondimeno, per non manifestare totalmente, insino che avesse le cose meglio preparate, i suoi pensieri, trattava continuamente con Alberto Pio di concordarsi col re di Francia: il quale, persuadendosi non avere seco altra differenza che per causa della protezione del duca di Ferrara e desideroso sopramodo di fuggire la sua inimicizia, consentiva di fare con lui nuove convenzioni, riferendosi a' capitoli di Cambrai, ne' quali si esprimeva che nessuno de' confederati potesse ingerirsi nelle cose appartenenti alla Chiesa, e inserendovi tali parole e tali clausole che al pontefice fusse lecito procedere contro al duca quanto apparteneva alle particolarità de' sali e delle[6] gabelle, a' quali fini solamente pensava il re distendersi i pensieri suoi: interpretando talmente l'obligo che avea della

1. *Aveva... propostosi*: si era... proposto.
2. *assoluto*: assolto.
3. *la... congiunzione*: l'accordo e la stretta alleanza.
4. *pretendendo*: dichiarando.
5. *per le differenze*: per le controversie. Cfr. IX, I e II.
6. *quanto... de'... e delle*: per quanto riguardava particolarmente i... e le.

protezione del duca, che e' paresse quasi potesse convenire in questo modo lecitamente[7]. Ma quando più il re si accostava alle dimande del pontefice tanto più egli si discostava: non lo piegando in parte alcuna la morte succeduta del cardinale di Roano, perché a quegli che, arguendo essere finito il sospetto[8], lo confortavano[9] alla pace rispondeva vivere il medesimo re e però durare il medesimo sospetto; allegando in confermazione di queste parole, sapersi che l'accordo fatto dal cardinale di Pavia era stato violato del re per propria sua deliberazione, contro alla volontà e consiglio del cardinale di Roano: anzi, a chi più perspicacemente considerò i progressi suoi[10], parve se ne accrescessino il suo animo[11] e le speranze. Né senza cagione: perché, essendo tali le qualità del re che aveva più bisogno di essere retto che e' fusse atto a reggere, non è dubbio che la morte di Roano indebolì molto le cose sue[12]; conciossiaché in lui oltre alla lunga esperienza fusse nervo[13] grande e valore, e tanta autorità appresso al re che quasi non mai si discostasse dal consiglio suo[14], donde egli[15] confidando nella grandezza sua ardiva spesse volte risolvere e dare forma alle cose[16] per se stesso[17]; condizione che non militando[18] in alcuno di quegli che succedettono nel governo, non ardivano non che deliberare ma né pure di parlare al re di cose che gli fussino moleste, né egli prestava la medesima fede a' consigli loro; ed essendo più persone e avendo rispetto[19] l'uno a l'altro, né confidandosi all'autorità ancora nuova, procedevano più lentamente e più freddamente che non ricercava la importanza delle cose presenti e che non sarebbe stato necessario contro alla caldezza e impeto del pontefice. Il quale, non accettando niuno dei partiti proposti dal re, lo ricercò alla fine apertamente che rinunziasse, non con condizione

7. *che... lecitamente*: che gli sembrava quasi legittimo accordarsi in questo modo col papa.
8. *arguendo... sospetto*: pensando che fosse venuto meno il sospetto delle insidie da parte del cardinale di Rouen.
9. *lo confortavano*: lo esortavano.
10. *i progressi suoi*: il suo comportamento.
11. *l'animo*: il coraggio.
12. *le cose sue*: la sua posizione.
13. *nervo*: forza.
14. *si discostasse... suo*: agiva senza seguire le sue opinioni.
15. *egli*: il cardinale.
16. *dare... cose*: decidere le cose.
17. *per se stesso*: da solo.
18. *non militando*: non sussistendo.
19. *rispetto*: riguardo.

o limitazione ma semplicemente e assolutamente, alla protezione presa del duca di Ferrara; e cercando il re di persuadergli essergli di troppa infamia una tale rinunziazione, rispose in ultimo che, poi che il re recusava di renunziare semplicemente[20], non voleva convenire seco[21] né anche essergli opposito, ma conservandosi libero da ogni obligazione con ciascuno, attenderebbe a guardare quietamente lo stato della Chiesa: lamentandosi più che mai del duca di Ferrara che, confortato da amici suoi a soprasedere[22] di fare il sale, aveva risposto non potere seguitare questo consiglio per non pregiudicare alle ragioni[23] dello imperio, al quale apparteneva il dominio diretto di Comacchio. Ma fu oltre a questo dubitazione e opinione di molti, la quale in progresso di tempo si augumentò, che Alberto Pio imbasciadore del re di Francia, non procedendo sinceramente nella sua legazione, attendesse a concitare il pontefice contro al duca di Ferrara; movendolo il desiderio ardentissimo, nel quale continuò insino alla morte, che Alfonso fusse spogliato del ducato di Ferrara: perché avendo Ercole padre di Alfonso ricevuto, non molti anni avanti[24], da Giberto Pio la metà del dominio di Carpi, datogli in ricompenso il castello di Sassuolo con alcune altre terre, dubitava Alberto di non[25] avere (come[26] bisogna spesso che 'l vicino manco potente ceda alla cupidità del più potente) a cedergli alla fine l'altra metà che apparteneva a sé. Ma quel che di questo sia la verità, il pontefice, dimostrando segni più implacabili[27] contro ad Alfonso e avendo già in animo di muovere l'armi, si preparava di[28] procedergli contro con le censure, attendendo di giustificare i fondamenti[29], e specialmente avendo trovato, secondo diceva, nelle scritture della camera apostolica la investitura fatta da' pontefici alla casa da Esti della terra di Comacchio.

Questi erano palesemente gli andamenti del pontefice; ma occultamente trattava di cominciare movimenti molto maggiori, parendo-

20. *semplicemente*: senza restrizioni o condizioni.
21. *convenire seco*: accordarsi con lui.
22. *soprasedere*: smettere.
23. *alle ragioni*: ai diritti.
24. Nel 1500.
25. *dubitava... di non*: temeva... di.
26. *come*: ha valore causale-modale, analogo a quello dell'*ut* latino.
27. *dimostrando... implacabili*: mostrando un'ostilità sempre più implacabile.
28. *di*: a.
29. *attendendo... fondamenti*: preoccupandosi di motivare con argomenti fondati le sue pretese.

gli avere fondato le cose sue[30] con l'amicizia de' svizzeri, con l'essere in piede i viniziani e ubbidienti a' cenni suoi, vedere inclinato a' medesimi fini o almeno non congiunto col re di Francia sinceramente il re di Aragona, deboli in modo le forze e l'autorità di Cesare che non gli dava causa di temerne, né essendo senza speranza di potere concitare il re di Inghilterra. Ma soprattutto, gli accresceva l'animo quello che arebbe dovuto mitigarlo, cioè il conoscere che il re di Francia, aborrente di fare la guerra con la Chiesa, desiderava sommamente la pace; in modo che gli pareva che sempre dovesse essere in potestà sua il fare concordia seco, eziandio poiché[31] gli avesse mosso contro l'armi. Per le quali cose diventando ogni dì più insolente, e moltiplicando scopertamente nelle querele e nelle minaccie contro al re di Francia e contro al duca di Ferrara, recusò il dì della festività di san Piero[32], nel quale dì secondo l'antica usanza si offeriscono i censi dovuti alla sedia apostolica, accettare il censo dal duca di Ferrara; allegando che la concessione di Alessandro sesto, che nel matrimonio della figliuola[33] l'aveva da quattromila ducati ridotto a cento, non era valida in pregiudicio di quella sedia[34]: e nel dì medesimo, avendo prima negato licenza di ritornarsene in Francia al cardinale di Aus e agli altri cardinali franzesi, inteso che quello di Aus era uscito con reti e con cani in campagna, avendo sospetto vano che occultamente non[35] si partisse, mandato precipitosamente a pigliarlo, lo ritenne prigione in Castel Santo Agnolo. Così, già scoprendosi in manifesta contenzione col re di Francia, e però costretto tanto più a fare fondamenti maggiori[36], concedette al re cattolico la investitura del regno di Napoli, col censo medesimo col quale l'avevano ottenuta i re di Aragona; avendo prima negato di concederla se non col censo di quarantottomila ducati, col quale l'avevano ottenuta i re franzesi: seguitando[37] il pontefice in questa concessione non tanto l'obligazione la quale, secondo il consueto dell'antiche investiture, gli fece quel re di tenere ciascuno anno per

30. *avere... sue*: aver rafforzato la sua posizione.
31. *poiché*: dopo che.
32. 29 giugno 1510.
33. Lucrezia Borgia, che nel 1501 aveva sposato Alfonso d'Este.
34. *non era... sedia*: non poteva valere pregiudizialmente anche nei confronti del presente pontificato.
35. *sospetto... che... non*: sospetto... che.
36. *a... maggiori*: a rafforzarsi con alleati più potenti.
37. *seguitando*: avendo come obiettivo.

difesa dello stato della Chiesa, qualunque volta ne fusse ricercato, trecento uomini d'arme, quanto il farselo benevolo: e la speranza che questi aiuti potessino, in qualche occasione, essere cagione di condurlo a inimicizia aperta col re di Francia. Della quale erano già sparsi i semi, perché il re cattolico, insospettito della grandezza del re di Francia, e ingelosito della sua ambizione, poiché non contento a' termini della lega di Cambrai cercava di tirare sotto il dominio suo la città di Verona, mosso ancora dalla antica emulazione, desiderava non mediocremente che qualche impedimento s'opponesse alle cose sue; e perciò non cessava di confortare la concordia[38] tra Cesare e i viniziani, molto desiderata dal pontefice: nelle quali cose benché occultissimamente procedesse non era possibile che del tutto si coprissino i pensieri suoi; onde essendo sorta[39] in Sicilia la sua armata, destinata ad assaltare l'isola delle Gerbe[40] (è questa appresso a' latini la Sirte maggiore), faceva sospetto al re e metteva negli animi degli uomini, consci della astuzia sua, diverse dubitazioni.

Capitolo VI

Disegni del pontefice contro il re di Francia. Inizi della guerra contro Ferrara. Insuccesso della spedizione veneto-pontificia contro Genova. Successi dell'esercito pontificio nel ferrarese.

Ma cominciorono al re di Francia le molestie onde manco pensava, e in tempo che non pareva che alcuno movimento d'arme potesse essere preparato contro a sé. Perché il pontefice, procedendo con grandissimo secreto, trattava che in uno tempo medesimo fusse assaltata Genova per terra e per mare, e che nel ducato di Milano scendessino dodicimila svizzeri, che i viniziani unite tutte le forze loro si movessino per ricuperare le terre che si tenevano per Cesare, e che l'esercito suo entrasse nel territorio di Ferrara, con intenzione di farlo dipoi passare nel ducato di Milano se a' svizzeri cominciassino a succedere le cose felicemente[1]: sperando che Genova, assaltata

38. *confortare la concordia*: appoggiare e promuovere l'accordo.
39. *sorta*: approdata.
40. Djérba, nel golfo di Gabes.
1. *se... felicemente*: se gli svizzeri cominciassero ad avere successo.

all'improvviso, avesse facilmente a fare mutazione[2], per la volontà di molti avversa allo imperio de' franzesi e perché si solleverebbe la parte Fregosa, procedendosi sotto nome[3] di fare doge Ottaviano, il padre e il zio del quale erano stati nella medesima degnità; che i franzesi, spaventati per il movimento di Genova e assaltati da' svizzeri, rivocherebbono nel ducato di Milano tutte le genti che aveano in aiuto di Cesare e del duca di Ferrara, onde i viniziani facilmente ricupererebbono Verona e recuperatala procederebbono contro al ducato di Milano; il medesimo farebbono le genti sue, ottenuta facilmente, come sperava, Ferrara abbandonata dagli aiuti de' franzesi; talmente che non potrebbe difendersi contro a tanti inimici, e da una guerra tanto repentina, lo stato di Milano.

Cominciò in un tempo medesimo la guerra contro a Ferrara e contro a Genova. Perché, con tutto che 'l duca di Ferrara, contro al quale procedeva, per accelerare l'esecuzione, come contro a notorio delinquente[4], gli offerisse di dargli i sali fatti a Comacchio e obligarsi che non vi se ne lavorasse in futuro, licenziati di corte i suoi oratori, mosse le genti contro a lui: le quali, con la denuncia[5] solamente di uno trombetto[6] ottennono, non le difendendo Alfonso, Cento e la Pieve[7]: le quali castella, appartenenti prima al vescovado di Bologna, erano state da Alessandro, nel matrimonio della figliuola, applicate[8] al ducato di Ferrara; data ricompensa a quel vescovado di altre entrate. Contro a Genova andorno undici galee sottili[9] de' viniziani, delle quali era capitano Grillo Contareno[10], e una di quelle del pontefice, in sulle quali erano Ottaviano Fregoso Ieronimo Doria e molti altri fuorusciti, e nel tempo medesimo per terra Marcantonio Colonna con cento uomini d'arme e settecento fanti; il quale, partitosi dagli stipendi de' fiorentini e soldato dal pontefice, si era fermato nel territorio di Lucca sotto nome di fare la compagnia, spargendo voce d'avere poi a passare a Bologna: la stanza[11] del

2. *fare mutazione*: ribellarsi.
3. *sotto nome*: allo scopo dichiarato.
4. *notorio delinquente*: colpevole di reati resi pubblicamente noti e provati in sede giuridica, e che in quanto tale andava punito senza alcun obbligo di dichiarargli guerra.
5. *la denunzia*: l'intimazione.
6. *uno trombetto*: un uomo dell'esercito addetto ai segnali di tromba.
7. Pieve di Cento.
8. *applicate*: annesse.
9. Le *galee sottili* erano galee poco profonde e di forma stretta e allungata.
10. Girolamo di Francesco Contarini.
11. *la stanza*: la sosta.

quale benché avesse dato a Ciamonte qualche sospetto delle cose di Genova, nondimeno, non sapendo dovere venire l'armata [12], ed essendosi astutamente, per opera del pontefice, divulgato che le preparazioni per muoversi che già facevano i svizzeri e il soprasedere di Marcantonio fussino per assaltare all'improviso Ferrara, non aveva Ciamonte fatto altra provisione a Genova che di mandarvi pochi fanti. Accostossi Marcantonio con le sue genti in val di Bisagna, uno miglio presso alle mura di Genova, con tutto non fusse stato ricevuto [13], come il pontefice si era persuaso, né in Serezana né nella terra della Spezie; e nel tempo medesimo l'armata di mare, che aveva occupato Sestri e Chiaveri [14], era venuta da Rapalle alla foce di fiume Entello [15], che entra in mare appresso al porto di Genova. Nella quale città, al primo romore [16] dello appropinquarsi degli inimici, era entrato in favore del re di Francia con ottocento uomini del paese il figliuolo di Gianluigi dal Fiesco, e con numero non minore uno nipote del cardinale del Finale [17], per i quali presidi essendo confermata [18] la città non vi si fece dentro movimento alcuno: onde cessata la speranza principale de' fuorusciti e del pontefice, e sopravenendovi tuttavia [19] gente di Lombardia e della riviera di ponente, ed essendo entrato nel porto Preianni [20] con sei galee grosse, parve senza frutto e non senza pericolo il dimorarvi più; in modo che e l'armata di mare e il Colonna per terra si ritirorono a Rapalle, tentato nel ritorno di occupare Portofino, dove fu morto [21] Francesco Bollano [22], padrone di una galea de' viniziani. E partendosi dipoi l'armata per ritirarsi a Civitavecchia, Marcantonio Colonna, non confidando di potere condursi salvo per terra perché era sollevato tutto il paese [23], ardente, secondo l'usanza de' villani,

12. *l'armata*: la flotta.
13. *ricevuto*: accolto, chiamato dalla popolazione in rivolta contro i francesi.
14. Sestri Levante e Chiavari.
15. Entella.
16. *al primo romore*: alle prime voci.
17. Carlo Domenico del Carretto, governatore di Brescia per il re di Francia.
18. *confermata*: tenuta ferma nella sottomissione ai francesi.
19. *tuttavia*: continuamente.
20. Prégent de Bidoulx, capitano di galee guascone.
21. *fu morto*: fu ucciso.
22. Giovanni Francesco Polani.
23. *il paese*: il contado.

contro a' soldati quando disfavorevolmente[24] si ritirano, montato in su le galee con sessanta cavalli de' migliori, rimandò gli altri per terra alla Spezie; i quali furono, la maggiore parte, in quel di Genova, dipoi in quel di Lucca e ne' confini de' fiorentini, svaligiati. Passò questo assalto con piccola laude di Grillo e di Ottaviano, perché per timore si astennono da investire l'armata di Preianni, alla quale superiori, si credette che innanzi entrasse nel porto l'arebbono con vantaggio grande assaltata. Uscì del porto di Genova, dopo la partita loro, il Preianni con sette galee e quattro navi, seguitando l'armata viniziana; la quale, superiore di galee, era inferiore di numero di navi e meglio armate[25]. Toccò[26] l'una e l'altra all'isola dell'Elba, la viniziana in Portolungaro[27], la franzese in Portoferrato; e dipoi l'armata franzese, costeggiata[28] la inimica insino al monte Argentaro, si ritornò a Genova.

Erano in questo tempo le genti del pontefice, sotto il duca d'Urbino, entrate contro al duca di Ferrara in Romagna; dove, avendo preso la terra di Lugo, Bagnacavallo e tutto quello che il duca teneva di qua dal Po, erano a campo alla rocca di Lugo. Alla quale mentre che stanno con poca diligenza e poco ordine, sopravenendo avviso che il duca di Ferrara, con le genti franzesi e con cento cinquanta uomini d'arme de' suoi, con molti cavalli leggieri e con tremila fanti tra guasconi spagnuoli e italiani, veniva per soccorrerla, il duca d'Urbino, levatosi subitamente e lasciate in preda agli inimici tre bocche d'artiglierie[29] si ritirò a Imola; e Alfonso con questa occasione recuperò tutto quello che in Romagna gli era stato occupato. Ma rimessosi in ordine e ingrossato di nuovo il campo[30] ecclesiastico, ripigliò facilmente le terre medesime; e poco dipoi pigliò la rocca di Lugo, dopo averla battuta molti dì: la quale spugnata[31], si presentò loro occasione di maggiore successo. Perché non essendo in Modona presidio alcuno, non avendo il duca, occupato nella difesa dell'altre cose[32] ove il pericolo era più propinquo, potuto provedervi

24. *disfavorevolmente*: battuti, in posizione di svantaggio.
25. *meglio armate*: più equipaggiate e meglio fornite per il combattimento. Si riferisce a *navi* (quelle dell'armata veneziana).
26. *Toccò*: approdò.
27. L'attuale Porto Azzurro.
28. *costeggiata*: seguita.
29. *bocche d'artiglierie*: pezzi d'artiglieria.
30. *il campo*: l'esercito.
31. *spugnata*: espugnata, presa d'assalto.
32. *dell'altre cose*: degli altri luoghi.

da se stesso né ottenere da Ciamonte che vi mandasse dugento lancie, il cardinale di Pavia, passato con l'esercito a Castelfranco, ottenne subitamente d'accordo [33] quella città; invitato a andarvi da Gherardo e Francesco Maria conti de' Rangoni, gentiluomini modonesi, di tale autorità che ne potevano, massime Gherardo, disporre ad arbitrio loro: i quali si mosseno, secondo si credette, più per ambizione e per cupidità di cose nuove [34] che per altra cagione. Perduta Modona, il duca, temendo che Reggio non [35] facesse il medesimo, vi messe subito gente; e Ciamonte, facendo dopo il danno ricevuto quel che più utilmente arebbe fatto da principio, vi mandò dugento lancie: con tutto che già fusse occupato per il movimento de' svizzeri.

Capitolo VII

Gli svizzeri soldati dal pontefice giungono a Varese. Azione de' francesi contro gli svizzeri. Ritirata degli svizzeri.

Era molti mesi prima finita la confederazione tra i svizzeri e il re di Francia, avendo il re perseverato nella sentenza di non accrescere loro le pensioni (benché contro al consiglio di tutti i suoi, i quali gli ricordavano [1] considerasse di quanta importanza fusse il farsi inimiche quelle armi colle quali prima avea spaventato ciascuno); e perciò essi, sollevati [2] dalla autorità e promesse del pontefice e istigati dal vescovo di Sion, e accendendogli sopratutto lo sdegno, per le dimande negate [3], contro al re, aveano con consentimento grande della moltitudine, in una dieta tenuta a Lucerna [4], deliberato di muoversi contro a lui. Il movimento de' quali avendo presentito Ciamonte [5] avea posto guardia a' passi verso Como, rimosso del lago tutte le barche, ritirato le vettovaglie a' luoghi sicuri e levato i ferramenti de' mulini [6]; e incerto se i svizzeri volessino scendere nello stato di

33. *d'accordo*: per accordo.
34. *cupidità di cose nuove*: desiderio di mutamenti politici. Cfr. il latino *rerum novarum cupiditas*.
35. *temendo che... non*: temendo che.

1. *gli ricordavano*: lo ammonivano che.
2. *sollevati*: sobillati.
3. *per... negate*: per il rifiuto di soddisfare alle loro richieste.
4. 30 luglio 1510.
5. Cfr. fine del cap. prec.
6. *levato... mulini*: fatto togliere ai mulini i congegni che li facevano funzionare.

Milano o, calato il monte di San Bernardo, entrare per Val di Augusta[7] nel Piemonte per andare a Savona, con intenzione di molestare le cose[8] di Genova, o di condursi di quivi, passato lo Apennino, contro al duca di Ferrara, aveva indotto il duca di Savoia a negare loro il passo e, per potergli impedire[9], mandato di consentimento suo a Ivrea cinquecento lancie: non cessando però in questo mezzo di fare ogni opera per corrompere con doni o con promesse i prìncipi[10] della nazione, per divertirgli da questo moto[11]. Ma questo vanamente si tentava, tanto odio avevano e tanto erano concitati, massime la moltitudine, contro al nome del re di Francia: talmente che, reputando la causa quasi propria, non ostante le difficoltà che aveva il pontefice di mandare loro denari (perché i Fucheri, mercatanti tedeschi[12], che avevano prima promesso di pagargli, aveano poi ricusato, per non offendere l'animo del re de' romani), si mossono al principio di settembre seimila, soldati dal pontefice, tra' quali erano quattrocento cavalli, la metà scoppiettieri[13], dumila cinquecento fanti con gli scoppietti[14] e cinquanta con gli archibusi, senza artiglieria senza provedimento[15] o di ponti o di navi; e voltatisi al cammino[16] di Bellinzone, e preso il ponte della Tresa[17] abbandonato da seicento fanti de' franzesi che vi erano alla guardia, si fermorno a Varese, per aspettare, secondo publicavano[18], il vescovo di Sion con nuove genti.

Turbava molto questa cosa l'animo de' franzesi, e per il terrore ordinario che avevano de' svizzeri e più particolarmente perché allora era piccolo numero di gente d'arme a Milano; essendone distribuita una parte alla guardia di Brescia, Lignago, Valeggio e Peschiera, trecento lancie erano andate in aiuto al duca di Ferrara, cinquecento congiunte con l'esercito tedesco contro a' viniziani: nondimeno Ciamonte, ristrette[19] le forze sue, venne con cinquecento

7. Val d'Aosta.
8. *le cose*: lo stato.
9. *per... impedire*: per poterli fermare.
10. *i principi*: gli uomini di maggiore autorità.
11. *per... moto*: per distoglierli da questa azione.
12. I fratelli Ulrich, Georg e Jacob Fugger, banchieri di Augusta.
13. *scoppiettieri*: armati di scoppietti.
14. Gli *scoppietti* erano fucili più piccoli degli archibugi.
15. *senza provvedimento*: sforniti.
16. *voltatisi al cammino*: presa la direzione.
17. Sul ramo occidentale del lago di Lugano.
18. *pubblicavano*: dicevano ufficialmente.
19. *ristrette*: raccolte.

lancie e quattromila fanti nel piano di Castiglione[20] distante da Varese due miglia; avendo mandato nel monte di Brianza Gianiacopo da Triulzi, acciocché non tanto con la gente che menò seco, che fu piccola quantità, quanto col favore degli uomini del paese si sforzasse di impedire che i svizzeri non[21] facessino quel cammino. I quali, subito che arrivorono a Varese, avevano mandato a dimandare il passo a Ciamonte, dicendo volere andare in servigio della Chiesa; e perciò si dubitava che o per il ducato di Milano volessino passare a Ferrara, per il quale cammino, oltre alle opposizioni delle genti franzesi, arebbono avuto la difficoltà di passare i fiumi del Po e dell'Oglio, o che volgendosi a mano sinistra girassino per le colline sotto Como e dipoi sotto Lecco, per passare Adda in quegli luoghi dove è stretto e poco corrente[22], e che dipoi per le colline del bergamasco e del bresciano, passato il fiume dell'Oglio, scendessino o per il bresciano o per la Ghiaradadda nel mantovano, paese largo e dove non si trovavano terre o fortezze che gli potessino impedire: e in qualunque di questi casi era la intenzione di Ciamonte, ancora che[23] scendessino nella pianura (tanta era la riputazione della ferocia[24] e della ordinanza[25] di quella nazione), di non gli assaltare, ma uniti insieme i cavalli e i fanti e con molte artiglierie da campagna andargli costeggiando[26], per impedire loro le vettovaglie e difficultare, in quanto si potese fare senza tentare la fortuna[27], i passi de' fiumi. E in questo mezzo, avendo bene proveduti di cavalli e di fanti i luoghi vicini a Varese, col fare nascere spesso la notte romori vani e costrignerli a dare all'arme, gli tenevano infestati[28] tutta la notte.

A Varese, dove già si pativa molto di vettovaglie, si unirno di nuovo insieme cogli altri quattromila svizzeri; dopo la venuta de' quali il quarto dì tutti si mossono verso Castiglione e si voltorono alla mano sinistra per le colline, camminando sempre stretti e in ordinanza con lento passo, essendo in ciascuna fila ottanta o cento di

20. Castiglione Olona.
21. *impedire che... non*: impedire che.
22. *corrente*: impetuoso.
23. *ancora che*: anche se.
24. *della ferocia*: del valore.
25. *della ordinanza*: della capacità di mantenere combattendo un serrato ordine di battaglia.
26. *costeggiando*: seguendo.
27. *senza... fortuna*: senza correre il rischio di una battaglia.
28. *infestati*: disturbati.

loro e nell'ultime file tutti gli scoppiettieri e gli archibusieri: col quale modo procedendo si difendevano valorosamente dallo esercito franzese, il quale gli andava continuamente costeggiando e scaramucciando alla fronte e alle spalle; anzi uscivano spesso cento o centocinquanta svizzeri dello squadrone per andare a scaramucciare, andando, stando e ritirandosi senza che nascesse nella loro ordinanza uno minimo disordine. Arrivorono con questo ordine il primo dì al passo del ponte di Vedan[29], guardato dal capitano Molard co' fanti guasconi; donde avendolo fatto ritirare con gli scoppietti, alloggiorono la notte ad Appiano distante otto miglia da Varese; e Ciamonte si fermò ad Assaron[30], villa[31] grossa verso il monte di Brianza lontana sei miglia da Appiano[32]. Il dì seguente si dirizzorno per le colline al cammino di Cantù, costeggiandogli pure[33] Ciamonte con dugento lancie, perché per l'asprezza de' luoghi, l'artiglierie e alla guardia di quelle i fanti[34] erano restati più al basso: e nondimeno, a mezzo il cammino, o per le molestie, come si gloriava Ciamonte, avute il dì da' franzesi o perché tale fusse stato il disegno loro, lasciato il cammino di Cantù, voltatisi più alla sinistra, si andorono per luoghi alti ritirando verso Como; in uno borgo della quale città e nelle ville vicine alloggiorono quella notte. Dal Borgo di Como feciono l'altro alloggiamento al Chiasso, tre miglia più innanzi, tenendo sospesi[35] i franzesi se per la valle di Lugana[36] se ne ritornerebbeno a Bellinzone o se pure[37] si condurrebbeno in su l'Adda, dove benché non avessino ponte era opinione di molti che si sforzerebbono passare tutti il fiume in uno tempo medesimo in su foderi[38] di legname; ma levata l'altro giorno questa dubitazione[39], se ne andorono ad alloggiare al ponte a Tressa, e di quivi sparsi alle case loro; ridotti già in ultima estremità di pane e con carestia grandissima di danari: la quale subita ritirata si credette procedesse per la carestia di danari, per la difficoltà del passare i fiumi e molto

29. Vedano sull'Olona.
30. Saronno.
31. *villa*: villaggio.
32. Appiano Gentile.
33. *costeggiandogli pure*: continuando a seguirli.
34. *e... i fanti*: e i fanti che erano alla guardia di esse.
35. *sospesi*: incerti.
36. Lugano.
37. *o se pure*: oppure se.
38. *foderi*: zattere.
39. *levata... dubitazione*: posto fine il giorno seguente a questo dubbio.

più per la necessità delle vettovaglie. Così si liberorono per allora i franzesi da quel pericolo, non stimato poco da loro: ancora che il re, magnificando sopra la verità le cose sue[40], affermasse stare ambiguo[41] se fusse stato ultile alle cose[42] il lasciargli passare, e che cosa facesse più debole il pontefice, o essere senza armi o avere armi che lo offendessino come offenderebbono i svizzeri; i quali egli, con tante forze e con tanti danari, aveva avuto infinite difficoltà a maneggiare[43].

Capitolo VIII

Rapida riconquista da parte de' veneziani delle terre precedentemente perdute. Vano tentativo contro Verona. La liberazione dalla prigionia del marchese di Mantova.

Ma maggiore sarebbe stato il pericolo de' franzesi se in uno tempo medesimo fussino concorse contro a loro le offese disegnate dal pontefice. Ma come fu prima l'assalto di Genova che il movimento de' svizzeri così tardò a farsi innanzi, più che non era disegnato, l'esercito de' viniziani; ancora che avessino avuto molto opportuna occasione. Perché essendo molto diminuite le genti de' tedeschi che alla partita di Ciamonte erano restate in vicentino, con le quali erano i fanti spagnuoli e le cinquecento lancie franzesi, l'esercito viniziano, uscito di Padova, recuperò senza fatica Esti, Monselice, Montagnana, Morostico, Bassano; e fattisi innanzi[1], ritirandosi continuamente i tedeschi alla volta di Verona, entrorno in Vicenza abbandonata da loro: e così avendo ricuperato da Lignago in fuora, tutto quello che con tanta spesa e travaglio de' franzesi avevano perduto in tutta la state, vennono a San Martino[2] a cinque miglia di Verona; nella quale città si ritirorno gli inimici. La ritirata de' quali non fu[3] senza pericolo se (come affermano i viniziani) in Luzio Malvezzo, il quale

40. *magnificando... sue*: esprimendo a parole un giudizio più lusinghiero della verità sulla propria situazione.
41. *stare ambiguo*: essere incerto.
42. *alle cose*: alla sua posizione.
43. *maneggiare*: trattare.

1. *fattisi innanzi*: soggetto (concordanza *ad sensum*) è *l'esercito viniziano*.
2. San Martino Buonalbergo.
3. *non fu*: non sarebbe stata.

allora, per la partita di Giampagolo Baglione dagli stipendi veneti[4], governava le genti loro, fusse stato maggiore ardire: perché essendo i viniziani venuti alla villa della Torre[5], gli inimici lasciate nello alloggiamento molte vettovaglie si indirizzorono verso Verona, seguitandogli tutto l'esercito veneto e infestandogli[6] continuamente i cavalli leggieri; e nondimeno sostenendo i franzesi, massime con l'artiglierie, valorosamente il retroguardo, passato il fiume Arpano[7] si condussono senza danno a Villanuova, alloggiando i viniziani propinqui a mezzo miglio; e il seguente dì non gli seguitando sollecitamente i viniziani, perché allegavano[8] i fanti non potere pareggiare la prestezza de' cavalli, si ritirorno in Verona.

Da San Martino, poiché vi furono stati alquanti dì, accostatisi a Verona, non senza biasimo che il differire fusse stato inutile, cominciorno a battere con l'artiglierie piantate in sul monte opposito il castello di San Felice e la muraglia vicina: eletto forse quel luogo perché vi si può difficilmente riparare[9], e perché non vi possono se non molto incomodamente adoperare[10] i cavalli. Erano nell'esercito veneto ottocento uomini d'arme tremila cavalli leggieri, la maggiore parte stradiotti[11], e diecimila fanti, oltre a quantità grandissima di villani: e in Verona erano trecento lancie spagnuole, cento tra tedesche e italiane, più di quattrocento lancie franzesi, millecinquecento fanti pagati dal re, e quattromila tedeschi, non più sotto il principe di Analt morto non molti giorni avanti; e il popolo veronese di mala disposizione contro a' tedeschi aveva l'armi in mano, cosa nella quale aveano sperato molto i viniziani: la cavalleria leggiera de' quali, nel tempo medesimo, passando l'Adice a guazzo[12] sotto Verona, scorreva[13] per tutto il paese[14]. Batteva con grande impeto la muraglia l'artiglieria de' viniziani, ancora che l'artiglieria piantata dentro da' franzesi e coperta co' suoi ripari facesse a quegli di fuora, che non

4. *per la partita... dagli stipendi veneti*: per l'abbandono... del servizio presso Venezia.
5. Torri di Quartesolo.
6. *infestandogli*: attaccandoli.
7. Alpone.
8. *allegavano*: dicevano.
9. *riparare*: fare ripari per la difesa.
10. *adoperare*: muoversi.
11. Gli *stradiotti* erano cavalleggeri di origine greca o dalmata.
12. *a guazzo*: a guado.
13. *scorreva*: faceva scorrerie.
14. *paese*: contado.

erano riparati, gravissimo danno: da uno colpo della quale essendo state levate le natiche a Lattanzio da Bergamo, uno de' più stimati colonnelli[15] de' fanti viniziani, morì fra[16] pochi giorni. Finalmente, avendo fatto maraviglioso progresso l'artiglieria di fuora e rovinata una parte grande del muro insino al principio della scarpa[17], e battute tutte le cannoniere[18] in modo che l'artiglierie di dentro non potevano più fare effetto alcuno, non stavano i tedeschi senza timore di perdere il castello, ancora che bene riparato; alla perdita del quale perché non fusse congiunta la perdita della città, disegnavano, in caso di necessità, ritirarsi a certi ripari i quali avevano fatti in luogo propinquo, per battere subito co' loro cannoni, quali già v'avevano tutti piantati, la facciata di dentro del castello, sperando aprirla in modo che gli inimici non potessino fermarvisi. Ma era molto superiore la virtù delle genti che erano in Verona, perché nell'esercito viniziano non erano altri fanti che italiani; e quegli, pagati per l'ordinario ogni quaranta dì, stavano a quel servizio più per trovare in altri luoghi piccola condizione[19] che per altre cagioni: conciossiaché la fanteria italiana, non assueta all'ordinanze[20] oltramontane né stabile in campagna[21], fusse allora quasi sempre rifiutata da coloro che avevano facoltà di servirsi di fanti forestieri, massimamente di fanti svizzeri di tedeschi e di spagnuoli. Però, essendo con maggiore virtù sostentata la difesa che fatta l'offesa, usciti una notte ad assaltare l'artiglieria circa mille ottocento fanti con alcuni cavalli de' franzesi, e messi in fuga facilmente i fanti che vi erano alla guardia, ne chiavorono[22] due pezzi; e sforzandosi di condurgli dentro, ed essendo già levato il romore[23] per tutto il campo, soccorse con molti fanti il Zitolo da Perugia, il quale combattendo valorosamente finì la vita con molta gloria: ma sopragiugnendo Dionigi di Naldo e la maggiore parte dello esercito, furno costretti quegli di dentro, lasciata quivi l'artiglieria, a ritirarsi; ma con laude non piccola, avendo da principio rotti i fanti che la guardavano, ammazzato parte di quegli

15. *colonnelli*: comandanti.
16. *fra*: dopo.
17. *Scarpa* era la pendenza delle mura, più larghe alla base che in alto.
18. *Cannoniere*: le aperture delle fortezze da cui sparavano i cannoni.
19. *per... condizione*: per il fatto che altrove le condizioni economiche del servizio erano poco vantaggiose.
20. *all'ordinanze*: all'ordinamento dell'esercito in battaglia.
21. *in campagna*: in campo aperto.
22. *chiavorono*: inchiodarono.
23. *levato il romore*: dato l'allarme.

che primi vennono al soccorso e tra gli altri il Zitolo colonnello molto stimato di fanti, e preso Maldonato capitano spagnuolo[24], e ultimamente ritiratisi salvi quasi tutti. Finalmente i capitani viniziani, inviliti da questo accidente né sentendo farsi per il[25] popolo movimento alcuno, giudicando anche non solo inutile ma pericoloso il soprastarvi perché l'alloggiamento era male sicuro, essendo alloggiati i fanti in sul monte e i cavalli nella valle assai lontani da' fanti, deliberorono di ritirarsi allo alloggiamento vecchio di San Martino: la quale deliberazione fece accelerare il presentirsi[26] che Ciamonte, essendo già partiti i svizzeri, inteso il pericolo di Verona veniva a soccorrerla. Nel levarsi il campo entrorono i saccomanni[27] di Verona, accompagnati da grossa scorta, nella Valle Pollienta[28] contigua al monte di San Felice; ma, essendo venuti al soccorso molti cavalli leggieri de' viniziani, i quali presono la bocca della valle, furono tutti quegli che erano usciti di Verona o ammazzati o fatti prigioni. Da San Martino, per la fama della venuta di Ciamonte, l'esercito veneto si ritirò a San Bonifazio. Nel quale tempo le genti che erano alla guardia di Trevigi presono per accordo la terra di Assilio[29] propinqua al fiume Musone, dove erano ottocento fanti tedeschi, e poi la rocca. E nel Friuli si procedeva con le medesime variazioni e con le crudeltà consuete, non più guerreggiando con gli inimici ma attendendosi da ogni parte alla distruzione ultima[30] degli edifici e del paese: i quali mali consumavano medesimamente la Istria.

Succedette in questo tempo, per[31] modo molto notabile, la liberazione dalla carcere del marchese di Mantova, trattata dal pontefice, mosso dalla affezione che prima gli aveva e da disegno di usare l'opera sua e servirsi delle comodità del suo stato nella guerra contro al re di Francia: e si credette per tutta Italia egli essere stato causa della sua liberazione. Nondimeno io intesi già da autore degno di fede, e per mano del quale passava allora tutto il governo dello stato di Mantova, essere stata molto diversa la cagione. Perché dubitando-

24. Francisco Maldonado.
25. *per il*: da parte del.
26. *il presentirsi*: la notizia (è soggetto).
27. I *saccomanni* erano gli uomini addetti al trasporto e alla custodia delle vettovaglie e dei bagagli.
28. Valpantena.
29. Asolo.
30. *ultima*: totale.
31. *per*: in.

si, come era la verità, che i viniziani, per l'odio che gli avevano e per il sospetto che avevano di lui, non[32] fussino inclinati a tenerlo perpetuamente incarcerato, ed essendosi invano tentato molti rimedi, fu determinato nel consiglio di Mantova di ricorrere a Baiset principe de' turchi; l'amicizia del quale il marchese, col mandargli spessi messi e vari presenti, aveva molti anni intrattenuta. Il quale, intesa la sua calamità, chiamato a sé il bailo de' mercatanti viniziani[33] che negoziavano in Pera appresso a Costantinopoli, lo ricercò gli promettesse che 'l marchese sarebbe liberato; e recusando il bailo di promettere quel che non era in potestà sua e offerendo scriverne a Vinegia, ove non dubitava si farebbe deliberazione conforme al desiderio suo, Baiset replicandogli superbamente essere la sua volontà che egli assolutamente lo promettesse, fu necessitato a prometterlo: il che essendo significato[34] dal bailo a Vinegia, il senato, considerando non essere tempo a irritare principe tanto potente, determinò di liberarlo; ma per occultare il suo disonore, e riportare qualche frutto della sua liberazione, prestò orecchi al desiderio del pontefice. Per mezzo del quale essendo, benché occultamente, conchiuso che, per assicurare i viniziani che 'l marchese non si moverebbe loro contro, il figliuolo primogenito[35] fusse custodito in mano del pontefice, il marchese condotto a Bologna, poiché quivi ebbe consegnato il figliuolo agli agenti del pontefice, liberato se ne andò a Mantova: scusando sé appresso a Cesare e al re di Francia se, per la necessità di riordinare lo stato suo, non andava ne' loro eserciti a servirgli, come feudatario dell'uno e soldato dell'altro (perché dal re di Francia gli era sempre conservata la solita condotta e provisione[36]), ma veramente avendo nell'animo di stare neutrale.

32. *dubitandosi... che... non*: dubitandosi ... che.
33. *Bailo de' mercatanti viniziani*: era l'ambasciatore di Venezia a Costantinopoli.
34. *significato*: comunicato.
35. Federico Gonzaga.
36. *condotta e provisione*: posto di condottiero e stipendio militare.

Capitolo IX

Altra vana spedizione veneto-pontificia contro Genova. Ostinata pertinacia del pontefice malgrado gli insuccessi e sua deliberazione di recarsi a Bologna perché sian condotte più efficacemente le imprese. Il re di Francia pensa alla convocazione di un concilio.

Ma le cose tentate infelicemente non aveano diminuito in parte alcuna le speranze del pontefice; il quale, promettendosi[1] più che mai la mutazione dello stato di Genova, deliberò di nuovo d'assaltarla. Però, avendo i viniziani, i quali più per necessità seguitavano che approvavano questi impetuosi movimenti, accresciuta l'armata loro che era a Civitavecchia con quattro navi grosse, persuadendosi che il nome suo inducesse più facilmente i genovesi a ribellarsi, aggiuntavi una sua galeazza[2] con alcuni altri legni, benedisse publicamente con le solennità pontificali la sua bandiera: maravigliandosi ciascuno che, ora che scoperti i pensieri suoi erano in Genova molti soldati e nel porto potente armata[3], egli sperasse ottenere quello che non aveva ottenuto quando il porto era disarmato e nella città pochissima guardia, né si aveva sospetto alcuno di lui. All'armate marittime, le quali[4] seguitavano i medesimi fuorusciti e di più il vescovo di Genova figliuolo di Obietto dal Fiesco[5], si doveano congiugnere forze terrestri: perché Federico arcivescovo di Salerno, fratello di Ottaviano Fregoso, soldava[6] co' danari del pontefice nelle terre della Lunigiana cavalli e fanti; e Giovanni da Sassatello e Rinieri della Sassetta, suoi condottieri, aveano avuto comandamento di fermarsi colle compagnie loro al Bagno della Porretta[7], per potere quando fusse di bisogno accostarsi a Genova. Ma in quella città erano state fatte per terra e per mare potenti provisioni[8]: e perciò alla fama dell'approssimarsi dell'armata degli inimici, nella quale erano quin-

1. *promettendosi*: proponendosi.
2. La *galeazza* era una grande galea armata di cannoni, con bordo alto e tre alberi.
3. *armata*: flotta.
4. *le quali*: è oggetto.
5. Lorenzo Fieschi.
6. *soldava*: reclutava.
7. Porretta Terme.
8. *provisioni*: provvedimenti di difesa.

dici galee sottili[9] tre galee grosse[10] una galeazza[11] e tre navi biscaine[12], l'armata franzese uscita con ventidue galee sottili del porto di Genova si fermò a Porto Venere; facendogli sicurtà[13] la diversità de' legni, perché, inferiore agli inimici uniti insieme ma superiore o almeno pari di forze alle galee, poteva sempre con la prestezza del discostarsi salvarsi dalle navi. Accostoronsi l'armate l'una all'altra sopra Porto Venere quanto pativa[14] il tiro delle artiglierie, e poi che alquanto si furono battute, l'armata del pontefice andò a Sestri di Levante donde si presentò innanzi al porto di Genova, entrando insino nel porto con un brigantino[15] Gianni Fregoso; ma essendo la terra guardata in modo che chi era di contrario animo non poteva fare sollevazione, e tirando gagliardamente all'armata la torre di Codifà, fu necessitata partirsi. Andò dipoi a Portovenere, e avendolo per parecchie ore combattuto senza frutto, disperati del successo di tutta la impresa ritornorno a Civitavecchia: onde partita l'armata viniziana, di consentimento del pontefice, per ritornarsene ne' suoi mari, fu assaltata nel Faro di Messina da gravissima tempesta; andorono a traverso[16] cinque galee, l'altre scorsono[17] verso la costa di Barberia, riducendosi[18] alla fine molto conquassate ne' porti de' viniziani. Non concorsono in questo assalto le forze disegnate per terra[19]: perché le genti che si soldavano di Lunigiana, giudicando per la fama delle provisioni fatte da' franzesi pericoloso l'entrare nella riviera di levante, non si mossono; e quelle che erano al Bagno della Porretta, scusandosi che[20] i fiorentini avessino denegato loro il passo, non si feciono più innanzi, ma entrati nella montagna di Modona, che ancora ubbidiva al duca di Ferrara, assaltorono la terra di Fanano: la quale benché nel principio non ottenessino, nondimeno alla fine tutta la montagna, non sperando essere soccorsa dal duca, si arrendé loro.

9. Le *galee sottili* erano galee poco profonde di forma stretta e allungata.
10. Le *galee grosse* erano galee di grandi dimensioni usate come navi da carico.
11. La *galeazza* era un vascello armato di cannoni.
12. Le *navi biscaine* erano navi a vele quadre originarie della Biscaglia.
13. *facendogli sicurtà*: facendo affidamento su.
14. *pativa*: permetteva.
15. Il *brigantino* era una nave a vele quadre con un ponte e due alberi.
16. *andorono a traverso*: naufragarono.
17. *scorsono*: furono trascinate.
18. *riducendosi*: ritornando.
19. *Non concorsono... per terra*: non parteciparono a questo attacco le forze terrestri che erano state previste.
20. *scusandosi che*: giustificandosi con l'allegare che.

Così non era, insino a questo dì, riuscita al pontefice cosa alcuna tentata contro al re di Francia: perché né le cose di Genova avevano fatto, come egli si era promesso certissimamente, mutazione; né i viniziani, tentata invano Verona, speravano più di fare progresso da quella parte: né i svizzeri, avendo più presto mostrate che mosse l'armi, erano passati innanzi; né Ferrara aiutata prontamente dai franzesi, e sopravenendo la stagione del verno, si giudicava che fusse in alcuno pericolo: solamente gli era succeduto[21] furtivamente[22] l'acquisto di Modena, premio non degno di tanti moti. E nondimeno al pontefice, ingannato di [23] tante speranze, pareva che intervenisse[24] quello che di Anteo hanno lasciato gli scrittori fabulosi[25] alla memoria de' posteri, che quante volte domato dalle forze di Ercole toccava la terra tanto si dimostrava in lui maggiore vigore: il medesimo operavano l'avversità nel pontefice, che quando pareva più depresso e più conculcato risorgeva con l'animo più costante e più pertinace, promettendosi del[26] futuro più che mai; non avendo per ciò quasi altri fondamenti[27] che se medesimo, e il presupporsi (come diceva publicamente) che, per non essere l'imprese sue mosse da interessi particolari ma da mero e unico desiderio della libertà d'Italia, avessino per l'aiuto di Dio ad avere prospero fine. Imperocché egli, spogliato di valorose e fedeli armi, non aveva altri amici certi che i viniziani, che correvano per necessità la medesima fortuna[28]; de' quali, per essere esausti di danari e oppressi da assai difficoltà e angustie, non poteva sperare molto; e dal re cattolico riceveva più tosto occulti consigli che palesi aiuti, perché secondo l'astuzia sua si intratteneva[29] con Massimiliano e col re di Francia, facendo a lui varie promesse ma sospese[30] da molte condizioni e dilazioni. La diligenza e fatiche usate con Cesare per alinearlo dalla amicizia del re di Francia e indurlo a concordia co' viniziani apparivano del

21. *succeduto*: riuscito.
22. *furtivamente*: di sorpresa.
23. *ingannato di*: deluso in.
24. *intervenisse*: accadesse.
25. *fabulosi*: di favole, di miti.
26. *del*: dal, sul.
27. *fondamenti*: appoggi, alleati.
28. *che correvano... la medesima fortuna*: che si trovavano... nella stessa situazione e correvano gli stessi rischi.
29. *si intratteneva*: trattava.
30. *sospese*: vincolate e quindi lasciate in sospeso senza diventare mai impegni concreti.

continuo[31] più inutili; perché Cesare, quando l'esercito del pontefice si mosse contro al duca di Ferrara, v'aveva mandato uno araldo a protestare[32] che non lo molestassino, ed essendo andato in nome del pontefice Costantino di Macedonia per trattare tra lui e i viniziani aveva ricusato udirlo, e dimostrando di volere unirsi maggiormente col re di Francia ordinava di[33] mandargli, per convenire seco della somma delle cose[34], il vescovo Gurgense: né gli elettori dello imperio, benché inclinati al nome del pontefice e alla divozione della sedia apostolica, alieni dallo spendere e volti co' pensieri loro solo alle cose di Germania, erano di momento[35] in questi travagli. Poco più pareva potesse sperare del re d'Inghilterra, benché giovane e desideroso di cose nuove, e che faceva professione[36] di amare la grandezza della Chiesa e che aveva non senza inclinazione d'animo udite le sue imbasciate; perché, essendo separato da Italia per tanto spazio di terra e di mare, non poteva solo deprimere il re di Francia: oltre che, aveva ratificato la pace fatta con lui e per una solenne imbasceria, che a questo effetto gli mandò, ricevuta la sua ratificazione. Nessuno certamente, avendo sì deboli fondamenti e tanti ostacoli, non arebbe rimesso l'animo[37]; avendo massime[38] facoltà di ottenere la pace dal re di Francia, con quelle condizioni, che, vincitore, appena arebbe dovuto desiderare maggiori[39]. Perché il re consentiva di abbandonare la protezione del duca di Ferrara; se non direttamente, per onore suo, almanco, indirettamente, rimettendola di giustizia[40] ma in giudici che avessino pronunziato[41] secondo la volontà del pontefice; il quale, come fu certo di potere ottenere questo, aggiunse volere che oltre a questo lasciasse libera Genova: procedendo in queste cose con tanta pertinacia che nessuno, eziandio de' suoi più intrinsechi[42], ardiva di parlargli in contrario; anzi,

31. *del continuo*: sempre.
32. *protestare*: intimare.
33. *ordinava di*: si preparava a.
34. *per... cose*: per accordarsi con lui sulle cose più importanti.
35. *di momento*: determinanti.
36. *faceva professione*: dichiarava.
37. *non... l'animo*: non si sarebbe scoraggiato. Cfr. latino *animum remittere*.
38. *massime*: soprattutto, specialmente.
39. *maggiori*: più vantaggiose.
40. *rimettendola di giustizia*: lasciandola alle decisioni della legge.
41. *pronunziato*: dato la sentenza.
42. *intrinsechi*: intimi.

tentato[43] per ordine del re dallo oratore de' fiorentini, si alterò maravigliosamente[44]; ed essendo venuto a lui per altre faccende uno uomo del duca di Savoia, e offerendo che il suo principe, quando gli piacesse, si intrometterebbe in qualche pratica di pace, proruppe in tanta indegnazione che, esclamando che era stato mandato per spia non per negoziatore, lo fece sopra questo[45] incarcerare ed esaminare con tormenti. E finalmente, diventando ogni dì più feroce[46] nelle difficoltà e non conoscendo né impedimenti né pericoli, risoluto di fare ogni opera possibile per pigliare Ferrara e omettere per allora tutti gli altri pensieri, deliberò di trasferisi personalmente a Bologna, per strignere[47] più con la sua presenza e dare maggiore autorità alle cose[48] e accrescere la caldezza de' capitani inferiore allo impeto suo; affermando che a espugnare Ferrara gli bastavano le forze sue e de' viniziani: il quali, temendo che alla fine, disperato di buono successo, non[49] si concordasse col re di Francia, si sforzavano di persuadergli il medesimo[50].

Da altra parte il re di Francia, già certo per tante esperienze dell'animo[51] del pontefice contro a sé, e conoscendo essere necessario provedere che non sopravenissino allo stato suo nuovi pericoli, deliberò di difendere il duca di Ferrara, stabilire[52] quanto poteva la congiunzione con Cesare, e col consentimento suo perseguitare con l'armi spirituali il pontefice; e sostentate le cose insino alla primavara, passare allora in Italia personalmente con potentissimo esercito, per procedere o contro a' viniziani o contro al pontefice, secondo lo stato delle cose. Perciò, proponendo a Cesare non solo di muoversi altrimenti che per il passato contro a' viniziani ma ancora di aiutarlo, secondo si sapeva essere suo antico desiderio, a occupare Roma e tutto lo stato della Chiesa come appartenente di ragione[53] allo imperio, e similmente tutta Italia, dal ducato di Milano, Genova, lo stato

43. *tentato*: sondato.
44. *si alterò maravigliosamente*: si adirò straordinariamente.
45. *sopra questo*: in base a questo sospetto.
46. *feroce*: ardito.
47. *strignere*: accelerare.
48. *dare... cose*: conferire maggior prestigio all'impresa.
49. *temendo che... non*: temendo che.
50. *persuaderli il medesimo*: persuaderlo della stessa cosa (di cui lui era persuaso). Calco della costruzione latina con dativo della persona e l'accusativo della cosa.
51. *dell'animo*: delle intenzioni.
52. *stabilire*: consolidare.
53. *di ragione*: di diritto.

de' fiorentini e del duca di Ferrara in fuora, lo indusse facilmente nella sentenza sua[54]; e specialmente che si chiamasse, con l'autorità di ambidue e delle nazioni germanica e franzese, a uno concilio[55] universale; non essendo senza speranza che, per non avere ardire di discostarsi dalla volontà sua e di Cesare, concorrerebbe al medesimo il re di Aragona e la nazione spagnuola: alla qual cosa si aggiugneva un altro grandissimo fondamento, che molti cardinali italiani e oltramontani di animo ambizioso e inquieto promettevano di farsene scopertamente autori[56]. Per ordinare[57] queste cose aspettava il re con sommo desiderio la venuta del vescovo Gurgense, destinato a sé da Cesare; ma in questo mezzo, per dare principio alla instituzione del concilio e levare di presente al pontefice l'ubbidienza del suo reame, aveva fatto convocare tutti i prelati di Francia, che a mezzo settembre convenissino nella città di Orliens. Queste erano le deliberazioni e i preparamenti del re di Francia, non approvati in tutto dal suo consiglio e della sua corte; i quali, considerando quanto possa essere inutile il dare spazio di tempo allo inimico, lo stimolavano a non differire il muovere dell'armi insino al tempo nuovo[58]: il consiglio de' quali se fusse stato seguitato si metteva subito il pontefice in tante molestie, e si perturbavano di maniera le cose sue, che non gli sarebbe per avventura[59] stato facile, come poi fu, concitare tanti prìncipi contro a lui. Ma il re perseverò in altra sentenza, o dominato dalla avarizia o raffrenato dal timore che facendo da sé solo guerra al pontefice non si ritenessino[60] gli altri prìncipi, o avendolo forse in orrore per essere cosa contraria al cognome[61] del cristianissimo e alla professione di difendere la Chiesa, che sempre ne' tempi antichi aveano fatta i suoi predecessori.

54. *lo indusse... nella sentenza sua*: lo tirò... dalla sua parte. Calco del latino *in suam sententiam inducere*.
55. *si chiamasse... a uno concilio*: si convocasse... un concilio.
56. *autori*: sostenitori, promotori.
57. *ordinare*: preparare.
58. *al tempo nuovo*: alla primavera.
59. *per avventura*: forse.
60. *non si ritenessino*: si astenessero dall'intervenire.
61. *cognome*: soprannome.

Capitolo X

Accanimento del pontefice per prendere Ferrara. Fazione franco-veneziana presso Montagnana. I francesi minacciano Modena. Il duca di Ferrara occupa Cento e altre terre; quindi accorre ad impedire a' veneziani il passaggio del Po. Le armi spirituali usate dal pontefice contro il duca di Ferrara e i suoi aderenti. Decisioni del clero gallicano; cardinali dissedenti dal pontefice.

Entrò il pontefice in Bologna alla fine di settembre, disposto ad assaltare con tutte le forze sue e de' viniziani Ferrara, per terra e per acqua. Però i viniziani, ricercatine da lui[1], mandorono due armate[2] contro a Ferrara; le quali entrate nel fiume del Po, l'una per le Fornaci[3] l'altra per il porto di Primaro[4], facevano nel ferrarese gravissimi danni: non mancando nel tempo medesimo le genti del pontefice di scorrere e predare per tutto il paese, ma non si accostando a Ferrara, nella quale città oltre alle genti del duca erano dugento cinquanta lancie franzesi. Perché, se bene gli ecclesiastici fussino pagati per ottocento uomini d'arme secento cavalli leggieri e seimila fanti, nondimeno, oltre a essere la maggiore parte gente collettizia[5], il numero (come[6] i pontefici comunemente sono malserviti nelle cose della guerra) era molto minore; e si aggiugneva che, avendo Ciamonte dopo la perdita di Modona mandate tra Reggio e Rubiera dugento cinquanta lancie e dumila fanti, erano per comandamento del pontefice andati con l'esercito alla guardia di Modena Marcantonio Colonna e Giovanni Vitelli, con dugento uomini d'arme e ottocento fanti. Però il pontefice faceva instanza che dell'esercito viniziano, il quale, essendo molto diminuite a Verona e per tutto le forze di Cesare, aveva senza difficoltà recuperato quasi tutto il Friuli, ne passasse una parte nel ferrarese, che di nuovo avea recuperato il Polesine di Rovigo, abbandonato per le molestie che il duca aveva intorno a Ferrara. Aspettava similmente il pontefice trecento lancie

1. *ricercatine da lui*: su sua richiesta.
2. *armate*: flotte.
3. Sulla riva destra del Po di Levante.
4. Per la foce del Po di Primaro.
5. *collettizia*: raccogliticcia.
6. *come*: ha valore causale-modale, analogo a quello dell'*ut* latino.

spagnuole, quali[7] dimandate da lui per l'obligo della investitura gli erano mandate dal re d'Aragona, sotto Fabrizio Colonna; disegnando che, unite queste con l'esercito suo, assaltassino da una parte Ferrara e dall'altra l'assaltassino le genti de' viniziani; e persuadendosi che 'l popolo di Ferrara, subito che l'esercito si accostasse alle mura, piglierebbe l'armi contro al duca: con tutto che i capitani suoi gli dimostrassino[8], il presidio che vi era dentro essere tale che facilmene poteva difendere la città contro agli inimici e contenere[9] il popolo, quando bene avesse inclinazione di tumultuare. Perciò, con incredibile sollecitudine, soldava in molti luoghi quantità grande di fanti. Ma tardavano a venire, più che non arebbe voluto, le genti de' viniziani; perché avendo condotto per il Po in mantovano molte barche per gittare il ponte, il duca di Ferrara con le genti franzesi, assaltatele allo improviso, le tolse loro. Prese anche in certi canali del Pulesine molte barche e altri legni, insieme col proveditore viniziano[10]. Nel quale tempo essendo venuto a luce uno trattato[11] che avevano in Brescia per farla ribellare al re di Francia, vi fu decapitato il conte Giovanmaria da Martinengo. Ma molto più tardavano a venire le lancie spagnuole; le quali condotte in su' confini del regno di Napoli recusavano, per comandamento del re loro, di passare il fiume del Tronto se prima non si consegnava allo imbasciadore suo la bolla[12] della investitura conceduta: la quale il papa, sospettando che ricevuta la bolla le genti promesse non venissino, faceva difficoltà di concedere se prima non giugnevano a Bologna. E nondimeno, né per ragioni allegate da' capitani né per queste difficoltà, diminuiva della speranza di ottenere con le sue genti solo Ferrara; attendendo con maraviglioso vigore a tutte l'espedizioni[13] della guerra: non ostante che gli fusse sopravenuta nel tempo medesimo grave infermità, la quale, reggendosi[14] contro al consiglio de' medici, non meno che l'altre cose disprezzava[15], promettendosi la vittoria di quella come della guerra, perché affermava essere volontà divina che per

7. *quali*: le quali.
8. *gli dimostrassino*: gli facessero notare.
9. *contenere*: frenare.
10. Girolamo Contarini.
11. *uno trattato*: un complotto.
12. *la bolla*: il documento.
13. *tutte l'espedizioni*: tutti i provvedimenti.
14. *reggendosi*: agendo, governandosi.
15. *disprezzava*: non teneva in nessun conto.

opera sua Italia si riducesse in libertà. Procurò similmente che l' marchese di Mantova, il quale chiamato a Bolonga da lui era stato onorato del titolo di gonfaloniere della Chiesa, si conducesse con titolo di capitano generale agli stipendi de' viniziani, partecipando il pontefice in questa condotta con cento uomini d'arme e con mille dugento fanti, ma con patto che questa cosa si tenesse occulta; ricercando così il marchese, sotto colore[16] di essere necessario che prima riordinasse e provedesse il paese suo, acciò che i franzesi avessino minore facilità di offenderlo, ma in verità perché il marchese, sottomettendosi a questo peso non per volontà ma per necessità delle promesse fatte, cercava di interporre tempo all'esecuzione per potere, con qualche occasione che sopravenisse, liberarsene.

Ma l'ardore che aveva il pontefice di offendere altri si convertì in necessità di difendere le cose proprie, la quale sarebbe stata ancora più presta e maggiore se nuovi accidenti non avessino costretto Ciamonte a differire le sue deliberazioni. Perché, poi che l'esercito viniziano si era levato d'intorno a Verona, Ciamonte, il quale era venuto a Peschiera per andare a soccorrere quella città, deliberò voltarsi subito con l'esercito alla recuperazione di Modena, dove le genti che erano a Rubiera avevano presa la terra di Formigine di assalto; il che se avesse fatto arebbe facilmente, come si crede, ottenutala, perché dentro erano piccole forze, la terra non fortificata né tutti amatori del dominio della Chiesa: ma accadde che, quando era per muoversi, i fanti tedeschi che erano in Verona, per essere mal pagati da Cesare, tumultuorno; onde Ciamonte, perché non rimanesse abbandonata quella città fu costretto a soprasedere insino a tanto avesse fermato[17] gli animi loro, per la qual cosa pagò novemila ducati per lo stipendio presente e promesse di pagargli medesimamente per il mese seguente. Ma non rimediato prima[18] a questo disordine, sopravenne subito un altro incidente. Perché essendosi le genti de' viniziani ritirate verso Padova, La Grotta[19] che in suo nome era governatore di Lignago, parendogli avere occasione di saccheggiare la terra di Montagnana, vi spinse tutte le lancie e quattrocento fanti; da' quali mentre che gli uomini delle terra, impauriti del sacco, si difendono, sopravenneno molti cavalli leg-

16. *sotto colore*: col pretesto.
17. *fermato*: placato.
18. *non... prima*: non appena rimediato.
19. François de Daillon, signore de la Crote (o de la Cropte).

gieri de' viniziani, e, trovandogli disordinati, facilmente gli ruppono con gravissimo danno, perché era stata impedita la fuga per la rottura fatta dagli inimici di uno ponte: per il quale caso, essendo spogliato quasi Lignago di gente, non è dubbio che se vi si fussino volte subito le genti viniziane l'arebbeno preso; la quale opportunità passò presto perché Ciamonte, inteso il caso, vi mandò con gravissima celerità nuova gente. Ma tolsono a lui questi impedimenti l'occasione di recuperare Modena, nella quale in questo spazio di tempo erano entrati molti fanti e fatte sollecitamente molte reparazioni. E nondimeno, per la venuta sua [20] a Rubiera, fu costretto il pontefice a mandare a Modena l'esercito destinato contro a Ferrara: dove, essendo unite tutte le forze sue sotto il duca di Urbino capitano generale, e legato il cardinale di Pavia, e condottieri di autorità Giampaolo Baglione Marcantonio Colonna e Giovanni Vitelli, faceva instanza che si combattesse cogli inimici; cosa molto detestata [21] da' capitani, perché erano senza dubbio maggiori le forze de' franzesi e di numero e di virtù, perché la fanteria ecclesiastica era raccolta subitamente [22] e nell'esercito non era né ubbidienza né ordine conveniente, e tra 'l duca di Urbino e il cardinale di Pavia discordia manifesta. La quale procedette tanto oltre che il duca, accusandolo di infedeltà appresso al pontefice, o di propria autorità o per comandamento avuto da lui, lo condusse come prigione a Bologna; ma purgate [23] con la presenza sola tutte le calunnie, rimase appresso a lui in maggiore grado e autorità che prima.

Mentre che queste genti stanno [24] a fronte l'una dell'altra, Ciamonte alloggiato con la cavalleria a Rubiera, i fanti a Marzaglia, gli ecclesiastici a Modena nel borgo verso Rubiera, facendosi tra loro spesse [25] correrie [26] e scaramuccie, il duca di Ferrara, il quale aveva prima senza resistenza recuperato il Polesine di Rovigo, con Ciattiglione e con le lancie franzesi, riprese senza ostacolo il Finale [27]; e dipoi entrato nella terra di Cento, occupata prima dal pontefice, per

20. *sua*: si riferisce a *Ciamonte*.
21. *detestata*: disapprovata.
22. *subitamente*: precipitosamente (e quindi non selezionata).
23. *purgate*: smentite e rese vane.
24. *Mentre che... stanno*: l'uso del presente storico col *mentre* ricalca l'uso del *dum* latino.
25. *spesse*: frequenti.
26. *correrie*: scorrerie.
27. Finale Emilia.

la rocca la quale si teneva per lui[28], la saccheggiò e abbruciò, e si preparava per andare a unirsi con Ciamonte: per il quale timore le genti della Chiesa si ritirorno in Modona, avendo messo una parte delle fanterie nel borgo che è volto alla montagna. Ma essendo il duca appena mosso, fu necessitato di fermarsi a difendere le cose proprie; perché le genti viniziane, in numero di trecento uomini d'arme molti cavalli leggieri e quattromila fanti, erano venute, per acquistare il passo del Po[29] e dipoi unirsi colle genti del pontefice, a campo a Ficheruolo, castello in sul Po, piccolo e debole ma celebrato molto nella guerra[30] che ebbeno i viniziani con Ercole duca di Ferrara, per la lunga oppugnazione[31] di Ruberto da San Severino e per la difesa di Federigo duca di Urbino, capitani famosissimi di quella età[32]. Ottennonlo i viniziani per accordo avendolo prima battuto con l'artiglierie, e dipoi presono la terra della Stellata che è in su la riva opposita; e avendo libero il passo del Po, non mancava a passare altro che gittare il ponte. Il quale Alfonso, che dopo la perdita della Stellata si era con lo esercito ridotto al Bondino[33], impediva si gittasse, con artiglierie piantate in su una punta[34] donde facilmente si batteva quel luogo; e scorreva oltre a questo il fiume[35] del Po con due galee. Le quali presto si ritirorono, perché l'armata viniziana, impedita da principio di entrare nel Po perché le bocche del fiume erano guardate per ordine del duca, venuta per l'Adice contr'acqua[36] vi entrò: in modo che dalle due armate de' viniziani era infestato gravemente il paese di Ferrara. Ma cessò presto questa molestia, perché il duca uscito di Ferrara assaltò quella che, entrata per Primaro, si era condotta a Adria con due galee due fuste[37] e molte barche minori; e rottala senza difficoltà si voltò a quella che non avendo se non fuste e legni minori, entrata per le Fornaci, era venuta alla Pulisella[38]. La quale, volendo per uno rivo vicino ridur-

28. *si teneva per lui*: si teneva in suo nome (del duca di Ferrara).
29. *per... Po*: per attraversare il Po.
30. *celebrato... guerra*: diventato molto noto in seguito alla guerra.
31. *per la lunga oppugnazione*: per il lungo assedio.
32. maggio-giugno 1482.
33. Bondeno.
34. *punta*: sporgenza della costa.
35. *scorreva... il fiume*: faceva scorrerie... lungo il fiume.
36. *contr'acqua*: contro corrente.
37. Le *fuste* erano navi a remi leggere e veloci, più piccole delle galee.
38. Polesella.

si[39] nello Adice, fu impedita di enttrarvi per la bassezza dell'acque: donde assaltata e battuta dall'artiglierie degli inimici, la gente che vi era non potendo difenderla l'abbandonò attendendo a salvare sé e l'artiglierie.

In questi movimenti dell'armi temporali cominciavano a risentirsi[40] da ogni parte l'armi spirituali. Perché il pontefice avea sottoposti publicamente alle censure Alfonso da Esti e insieme tutti quegli che si erano mossi o moveano in aiuto suo, e nominatamente Ciamonte e tutti i principali dell'esercito franzese: e in Francia la congregazione de' prelati, trasferita da Orliens a Torsi, aveva, benché più per non si opporre alla volontà del re, che molte volte intervenne con loro[41], che per propria volontà o giudicio, consentito a molti articoli proposti contro al pontefice; modificato solamente che, innanzi se gli levasse la obbedienza, si mandassino oratori a fargli noti gli articoli che aveva determinati[42] il clero gallicano e ad ammunirlo che in futuro gli osservasse, e che in caso che dipoi contravenisse fusse citato al concilio; al quale si facesse instanza con gli altri prìncipi che concorressino tutte le nazioni de' cristiani. Concesseno ancora al re facoltà di fare grande imposizione di danari sopra le chiese di Francia; e poco poi, in una altra sessione che fu tenuta il vigesimo settimo dì di settembre intimorono[43] il concilio per al principio di marzo prossimo a Lione: nel qual dì entrò in Torsi il vescovo di Gursia[44], ricevuto con sì raro ed eccessivo onore che apparì quanto la sua venuta fusse stata lungamente desiderata e aspettata. Scoprivasi ancora[45] già la divisione de' cardinali contro al pontefice. Perché i cardinali di Santa Croce[46] e di Cosenza[47] spagnuoli, e i cardinali di Baiosa[48] e San Malò[49] franzesi, e Federigo cardinale di Sanseverino, lasciato il pontefice che per la via di Romagna andò a Bologna, visitando per il cammino il tempio di Santa

39. *ridursi*: ritirarsi.
40. *risentirsi*: destarsi.
41. *intervenne con loro*: partecipò alle loro riunioni.
42. *determinati*: stabiliti.
43. *intimorono*: indissero.
44. Matthäus Lang, vescovo di Gurk e consigliere di Massimiliano.
45. *ancora*: anche.
46. Bernardino Lopez de Carvajal.
47. Francesco Borgia.
48. Réné de Prie, vescovo di Bayeux.
49. Guillaume Briçonnet, vescovo ai Saint-Malo.

Maria dell'Oreto[50] nobilissimo[51] per infiniti miracoli, andorono con sua licenza per la Toscana; ma condotti[52] a Firenze e ottenuto salvocondotto da' fiorentini, non per alcuno tempo determinato ma per insino a tanto che lo revocassino e quindici dì dappoi che la revocazione fusse intimata, soprasedevano[53] con varie scuse lo andare più innanzi: del soprastare[54] de' quali insospettito il pontefice, dopo molte instanze fatte che andassino a Bologna, scrisse uno breve al cardinale di San Malò e a quello di Baiosa e al cardinale di Sanseverino che sotto pena della sua indignazione si trasferissino alla corte; e procedendo con più mansuetudine col cardinale di Cosenza e col cardinale di Santa Croce, cardinale chiaro per nobiltà per lettere e per costumi, e per le legazioni che in nome della sedia apostolica aveva esercitate, gli confortò[55] con un breve[56] a fare il medesimo. I quali, disposti a non ubbidire, avendo invano tentato che i fiorentini concedessino, non solo a loro ma a tutti i cardinali che vi volessino venire, salvocondotto fermo[57] per lungo tempo, se ne andorono per la via di Lunigiana a Milano.

Capitolo XI

Gli ecclesiastici perdono Carpi. Confusione e tumulto in Bologna per l'avvicinarsi de' francesi coi Bentivoglio. Timori de' cardinali; energia del pontefice, che conforta i bolognesi alla fedeltà alla Chiesa. L'esercito francese trattenuto per le speranze della concordia col pontefice. Vane trattative di concordia. Commenti e critiche all'azione dei comandanti francesi.

Ciamonte infratanto, per recuperare Carpi, che prima era stato occupato dalle genti della Chiesa, vi mandò Alberto Pio e la Palissa con quattrocento lancie e quattromila fanti: innanzi a' quasi essendosi mosso Alberto con uno trombetto e con pochi cavalli, la terra[1]

50. di Loreto.
51. *nobilissimo*: famosissimo.
52. *condotti*: giunti.
53. *soprasedevano*: rinviavano.
54. *del soprastare*: dell'indugiare.
55. *gli confortò*: li esortò.
56. *uno breve*: una lettera pontificia.
57. *fermo*: valido.

1. *la terra*: la città (nel senso di popolazione).

che molto l'amava, intesa la venuta sua, cominciò a tumultuare: per il quale timore gli ecclesiastici, che in numero di quaranta cavalli leggieri e cinquecento fanti vi erano a guardia, si partirono, dirizzandosi a Modona, ma seguitati dalle genti franzesi che erano sopravenute poco poi, e a furore[2] al prato del Cortile[3] che è quasi in mezzo tra Carpi e Modona, messi in fuga; salvandosi i cavalli ma perdendosi la più parte de' fanti. Pareva utile a Ciamonte combattere con gl'inimici innanzi che arrivassino le lancie spagnuole (le quali il papa per sollecitare aveva depositato in mano del cardinale Regino[4] la bolla della investitura), e innanzi che le genti viniziane si unissino con loro; le quali, avendo fatto certi ripari contro alle artiglierie di Alfonso, speravano di avere gittato[5] presto il ponte: perciò si accostò a Modona, dove essendosi scaramucciato assai tra' cavalli leggieri dell'una parte e dell'altra, non vollono mai gli ecclesiastici, conoscendosi inferiori, uscire con tutte le forze fuora.

Perduta questa speranza, deliberò di mettere a esecuzione quel che[6] molti, e principalmente i Bentivogli, con varie offerte lo stimolavano; che e' non fusse da consumare inutilmente il tempo intorno a cose delle quali era molto maggiore la difficoltà che l'utilità, ma di assaltare all'improvviso la sedia della guerra[7], il capo principale[8] dal quale procedevano tante molestie e pericoli: essere di[9] questo molto opportuna occasione, perché in Bologna erano pochi soldati forestieri, nel popolo molti fautori de' Bentivogli, la maggiore parte degli altri inclinata più presto ad aspettare l'esito delle cose che a pigliare l'armi per sottoporsi a pericoli o contrarre inimicizie nuove; se ora non si tentasse, passare la presente occasione, perché sopravenendo le genti che s'aspettavano, o de' viniziani o degli spagnuoli, non si potere sperare, quando bene vi si andasse con potentissimo esercito, quel che ora con forze molto minori era facilissimo a ottenere. Raccolto adunque insieme tutto l'esercito, e seguitandol' i Bentivogli con alcuni cavalli e con mille fanti pagati da loro, preso il cammino

2. *a furore*: dal popolo in tumulto.
3. Prati di Cortile.
4. Pietro Isvalies (o Isuagles), vescovo di Reggio.
5. *di avere gittato*: di poter gettare.
6. *quel che*: ciò a cui.
7. *la sedia della guerra*: la sede principale della guerra.
8. *il capo principale*: l'origine principale.
9. *di*: per.

tra 'l monte e la strada maestra [10], assaltò Spilimberto [11] castello de' conti Rangoni, nel quale erano quattrocento fanti mandati dal pontefice, ma poi che ebbe battuto alquanto l'ottenne il dì medesimo a patti; e arrendutosegli il dì seguente Castelfranco, alloggiò a Crespolano [12] castello distante dieci miglia da Bologna, con intenzione di appresentarsi [13] il prossimo dì alle porte di quella città: nella quale, divulgata la sua venuta e che erano con esso i Bentivogli, ogni cosa si era piena [14] di confusione e di tumulto, grandissima sollevazione nella nobiltà e nel popolo, temendo una parte desiderando l'altra la ritornata de' Bentivogli; altri stando sospesi, o incerti dell'animo [15] o veramente [16] mossi così leggiermente [17] o dal desiderio [o] dal timore che oziosamente [18] fussino per risguardare [19] il processo di questa cosa.

Ma maggiore confusione e molto maggiore terrore occupava gli animi de' prelati e de' cortigiani, avvezzi non a' pericoli delle guerre ma all'ozio e alle dilicatezze di Roma. Correvano i cardinali mestissimi al pontefice, lamentandosi che avesse condotto sé, la sedia apostolica e loro in tanto pericolo, e aggravandolo con somma instanza [20] o che facesse provedimenti bastanti a difendersi (il che in tanta brevità di tempo stimavano impossibile) o che tentasse di comporre con condizioni meno gravi che fusse possibile le cose [21] cogli inimici, i quali si giudicava non doverne essere alieni, o che insieme con loro si partisse da Bologna; considerando almeno, se pure il pericolo proprio non lo moveva, quanto importasse all'onore della sedia apostolica e di tutta la cristiana religione se nella persona sua accadesse sinistro alcuno [22]: del medesimo lo supplicavano tutti i più intrinsechi [23] e più grati ministri e servitori suoi. Egli solo, in tanta confu-

10. La via Emilia.
11. Spilamberto.
12. Crespellano.
13. *appresentarsi*: presentare battaglia; ma anche farsi vedere, mostrarsi.
14. *si era piena*: si era riempita.
15. *incerti dell'animo*: malsicuri.
16. *o veramente*: oppure.
17. *leggiermente*: superficialmente.
18. *oziosamente*: passivamente.
19. *fussino per risguardare*: si disponevano ad osservare.
20. *aggravandolo... instanza*: infastidendolo col richiedergli in modo estremamente insistente.
21. *comporre... le cose*: accordarsi.
22. *se... alcuno*: se egli (la persona del pontefice) fosse vittima di qualche incidente.
23. *intrinsechi*: intimi.

sione e in tanto disordine di ogni cosa, incerto dell'animo del popolo e mal sodisfatto della tardità de' viniziani, resisteva pertinacemente a queste molestie; non potendo neanche la infermità che conquassava il corpo piegare la fortezza dell'animo. Aveva nel principio fatto venire Marcantonio Colonna con una parte de' soldati che erano a Modona, e chiamato a sé Ieronimo Donato imbasciadore de' viniziani, si era con esclamazioni ardentissime lamentato che per la tardità degli aiuti promessigli tante volte si era lo stato e la persona sua condotta in tanto pericolo; non solamente con ingratitudine abominevole in quanto a lui[24], che principalmente per salvargli aveva presa[25] la guerra e che, con gravissime spese e pericoli e con l'aversi provocati inimici lo imperadore e il re di Francia, era stato cagione che la libertà loro si fusse conservata insino a quel dì, ma oltre a questo con imprudenza inestimabile in quanto a se stessi, perché, dappoi che egli o fusse vinto o necessitato di cedere a qualche composizione, in che speranza di salute in che grado[26] rimarrebbe quella republica? protestando[27] in ultimo con ardentissime parole che farebbe concordia co' franzesi se per tutto il dì seguente non entrava in Bologna il soccorso delle loro genti che erano alla Stellata; avendo, per la difficoltà di gittare il ponte, passato in su varie barche e legni il Po. Convocò ancora il reggimento e i collegi[28] di Bologna, e con gravi parole gli confortò[29] che, ricordandosi de' mali della tirannide passata e quanto più perniciosi ritornerebbono i tiranni stati scacciati[30], volessino conservare il dominio della Chiesa, nel quale aveano trovato tanta benignità; concedendo per fargli più pronti, oltre alle concedute prima, esenzioni della metà delle gabelle delle[31] cose che si mettevano dentro per il vitto umano, e promettendo di concederne in futuro delle maggiori; notificando le cose medesime per publico bando, nel quale invitò il popolo a pigliare l'armi per la difesa dello

24. *in quanto a lui*: nei suoi confronti.
25. *presa*: intrapresa.
26. *grado*: condizione.
27. *protestando*: dichiarando.
28. Il *reggimento* era l'organo principale dell'amministrazione cittadina e in quegli anni corrispondeva ai Quaranta Consiglieri o Riformatori dello stato di Bologna. I *collegi* erano costituiti dall'unione delle due assemblee dei massari delle arti e dei gonfalonieri del popolo.
29. *gli confortò*: li esortò.
30. *quanto... scacciati*: quanto sarebbero stati più dannosi e violenti i tiranni, se, dopo essere stati cacciati, fossero tornati.
31. *delle*: sulle.

stato ecclesiastico: ma senza frutto, perché niuno si moveva, niuno faceva in favore suo segno alcuno. Perciò riconoscendo finalmente in quanto pericolo fusse ridotto, ed espugnato[32] dalla importunità[33] e lamentazioni di tanti, e instando[34] oltre a ciò molto appresso a lui gli oratori di Cesare del re cattolico e del re di Inghilterra, pregati da' cardinali, consentì si mandasse a domandare a Ciamonte che concedesse facoltà di andare a lui sicuramente, in nome del pontefice, a Giovanfrancesco Pico conte della Mirandola; e poche ore dipoi mandò egli medesimo uno de' suoi camerieri a ricercarlo che mandasse a lui Alberto da Carpi, non sapendo che non fusse nello esercito: e nel tempo medesimo, acciò che in ogni caso si salvassino le cose più preziose del pontificato, mandò Lorenzo Pucci, suo datario[35], col regno (chiamano così la mitria principale) che era pieno di gioie nobilissime, perché si custodissino nel famoso monasterio delle Murate di Firenze. Sperò Ciamonte per le richieste fattegli che il pontefice inclinasse alla concordia, la quale esso, perché sapeva essere così la mente[36] del re, molto desiderava; e per non perturbare questa disposizione ritenne[37] il dì seguente l'esercito nel medesimo alloggiamento: benché permettesse che i Bentivogli con molti cavalli di amici e seguaci loro, seguitandogli alquanto da lontano cento cinquanta lancie franzesi, corressino insino appresso alle mura di Bologna. Per la venuta de' quali, con tutto che Ermes, minore ma il più feroce[38] de' fratelli, si appresentasse[39] allato alla porta, non si fece dentro movimento alcuno.

Udì Ciamonte benignamente Giovanfranceso dalla Mirandola, e lo rimandò il dì medesimo a Bologna, a significare[40] le condizioni con le quali era contento di convenire: che 'l pontefice assolvesse Alfonso da Esti dalle censure, e tutti quegli che per qualunque cagione si erano intromessi nella difesa sua o nell'offesa dello stato ecclesiastico: liberasse medesimamente i Bentivogli dalle censure e dalle taglie, restituendo i beni che manifestamente a essi appartenevano: degli

32. *espugnato*: vinto.
33. *dalla importunità*: dalle insistenze continue.
34. *instando*: insistendo.
35. Il *datario* aveva la mansione di apporre la data agli atti del pontefice.
36. *la mente*: l'intenzione.
37. *ritenne*: trattenne.
38. *feroce*: audace.
39. *si appresentasse*: si facesse vedere.
40. *significare*: comunicare.

altri posseduti innanzi all'esilio si conoscesse in giudicio[41], e che avessino facoltà d'abitare in qualunque luogo piacesse loro, pure che non si appropinquassino a ottanta miglia a Bologna[42]: non si alterasse nelle cose de' viniziani quel che si disponeva nella confederazione fatta a Cambrai: che tra il pontefice e Alfonso da Esti si sospendessino l'armi almanco per sei mesi, ritenendo[43] ciascuno quello possedeva; nel quale tempo le differenze[44] loro si decidessino per giudici che si dovessino deputare concordemente; riservando a Cesare la cognizione[45] delle cose di Modena, la qual città si deponesse incontinente in sua mano: Cotignuola si restituisse al re cristinissimo: liberassesi il cardinale di Aus, perdonassesi a' cardinali assenti; e le collazioni de' benefici[46] di tutto il dominio del re di Francia si facessino secondo la sua[47] nominazione. Con la quale risposta essendo ritornato il Mirandolano, ma non senza speranza che Ciamonte non persisterebbe rigorosamente in tutte queste condizioni, udiva pazientemente il pontefice, contro alla sua consuetudine, la relazione, e insieme i prieghi de' cardinali che con ardore inestimabile[48] lo supplicavano che, quando non potesse ottenere meglio, accettasse in questa maniera la composizione; ma da altra parte, lamentandosi essergli proposte cose troppo esorbitanti, e mescolando in ogni parola doglienze gravissime de' viniziani, e dimostrando di stare sospeso[49], consumava il dì senza esprimere quale fusse la sua deliberazione. Alzò la speranza sua che alla fine del dì entrò in Bologna Chiappino Vitello[50], con seicento cavalli leggieri de' viniziani e una squadra di turchi che erano a' soldi loro; il quale partito la notte dalla Stellata era venuto galoppando per tutto il cammino, per la somma prestezza impostagli dal proveditore viniziano. La mattina seguente alloggiò Ciamonte con tutto l'esercito al Ponte a Reno vicino a tre miglia a Bologna, dove andorno subito a lui i segretari degli oratori de' re de' romani di Aragona e di Inghilterra,

41. *si conoscesse in giudicio*: si decidesse per via legale.
42. *non... Bologna*: non si avvicinassero a Bologna ad una distanza minore di 80 miglia.
43. *ritenendo*: conservando.
44. *le differenze*: le controversie.
45. *la cognizione*: il giudizio.
46. *le... benefici*: i conferimenti dei benefici ecclesiastici.
47. *sua*: del re.
48. *inestimabile*: infinito, grandissimo.
49. *sospeso*: incerto.
50. Figlio di Paolo e di Girolama Orsini.

e poco dipoi gli imbasciadori medesimi[51]; i quali quel giorno, e con loro Alberto Pio venuto da Carpi, ritornorno più volte al pontefice e a Ciamonte. Ma era nell'uno e nell'altro variata non mediocremente la disposizione: perché Ciamonte, mancandogli per l'esperienza del dì dinanzi la speranza di sollevare per mezzo de' Bentivogli il popolo bolognese, e cominciando a sentire strettezza di vettovaglie la quale era per diventare[52] continuamente maggiore, diffidava della vittoria; e il pontefice, inanimito perché il popolo, scoprendosi favorevole alla Chiesa, aveva finalmente il giorno medesimo pigliato l'armi, e perché s'aspettava che innanzi al principio della notte entrasse in Bologna, oltre a dugento altri stradiotti[53] de' viniziani, Fabbrizio Colonna con dugento cavalli leggieri e una parte degli uomini d'arme spagnuoli, non solo conosceva essere liberato dal pericolo ma, ritornato nella consueta elazione[54], minacciava di assaltare gli inimici, subito che[55] fussino giunte tutte le genti spagnuole che erano vicine: per la qual confidenza[56] rispose sempre quel dì, niuno mezzo esservi di concordia se il re di Francia non si obligava ad abbandonare totalmente la difesa di Ferrara. Proposonsi il dì seguente nuove condizioni, per le quali ritornorono a Ciamonte i medesimi imbasciadori; le quali si disturborno per[57] varie difficoltà: di maniera che Ciamonte, disperato di potere fare più, o coll'armi o per i trattati[58] della pace, frutto alcuno, ed essere difficile a dimorare quivi, diminuendogli le vettovaglie e cominciando a essere per il sopravenire della vernata i tempi sinistri, ritornò il dì medesimo a Castelfranco e il dì prossimo a Rubiera; dimostrando[59] di farlo mosso da' prieghi degli oratori, e per dare al pontefice spazio di pensare sopra le cose proposte, e a sé di intendere la mente del re.

Accusorno in questo tempo molti la deliberazione di Ciamonte di imprudenza, l'esecuzione di negligenza: come se, non avendo forze sufficienti a spugnare Bologna, conciossiaché nell'esercito non fussino

51. Veit von Fürst (per Massimiliano), Jerònimo Vich di Valenza (per il re d'Aragona), Christopher Baindbridge vescovo di York (per il re d'Inghilterra).
52. *era per diventare*: prometteva di diventare.
53. Gli *stradiotti* erano cavalleggeri di origine greca o dalmata.
54. *elazione*: superbia e animosità.
55. *subito che*: appena.
56. *per la qual confidenza*: facendo affidamento sulla qual cosa.
57. *le quali... per*: le quali condizioni urtarono in.
58. *per i trattati*: con le trattative.
59. *dimostrando*: dichiarando.

più di trentamila fanti, fusse stato inconsiderato consiglio il muoversi per i conforti de' fuorusciti; le speranze de' quali, misurate più col desiderio che con le ragioni, riescono quasi sempre vanissime. Avere dovuto almeno, se pure deliberava di tentare questa impresa, ristorare[60] colla prestezza la debolezza delle forze, ma per contrario avere corrotta l'opportunità[61] con la tardità; perché dopo l'indugio del muoversi da Peschiera aveva perduti inutilmente tre o quattro dì, mentre che considerando la impotenza del suo esercito stava sospeso o di tentare da se medesimo o di aspettare le genti del duca di Ferrara e Ciattiglione con le lancie franzesi: potersi forse questo difendere; ma come mai potersi scusare che preso Castelfranco non si fusse subito accostato alle porte di Bologna, né dato spazio di respirare a una città dove non era ancora entrato alcuno soccorso, il popolo sospeso, e maggiore (come accade nelle cose subite) la confusione e il terrore? mezzo unico, se alcuno ve ne era, a fargli ottenere o vittoria o onesta composizione[62]. Ma sarebbe, per avventura[63], minore spesso l'autorità di quegli che riprendono[64] le cose infelicemente succedute se nel tempo medesimo si potesse sapere quel che sarebbe accaduto se si fusse proceduto diversamente; perché molte volte si conoscerebbe che sarebbe seguito altrimenti di quello che da se stessa si presuppone la fallacia de' discorsi[65] umani, quando, giudicando le cose incerte, affermano che se si fusse proceduto in questa forma, o se si fusse proceduto altrimenti, sarebbe risultato l'effetto che si desiderava o non arebbe avuto luogo quel che ora è accaduto[66].

60. *ristorare*: compensare.
61. *avere... opportunità*: avere sciupato la buona occasione.
62. *onesta composizione*: onorevole accordo.
63. *per avventura*: forse.
64. *riprendono*: criticano.
65. *de' discorsi*: delle considerazioni.
66. *Ma sarebbe... accaduto*: cfr. *Ricordi*, C 22, Op. I, p. 734.

CAPITOLO XII

Il pontefice sempre più indignato contro il re di Francia; milizie veneziane in suo aiuto. Terre occupate da' pontifici. Il pontefice fa decidere l'impresa contro Ferrara e la Mirandola. Massimiliano e il re di Francia deliberano di accertarsi delle intenzioni del re d'Aragona; risposta di Ferdinando. Nuova convenzione fra Massimiliano e il re di Francia. L'esercito pontificio, presa Concordia, si reca alla Mirandola. Congiura contro Pier Soderini in Firenze.

Partito Ciamonte, il pontefice, infiammato sopra modo contro al re, si lamentò con tutti i prìncipi cristiani che il re di Francia, usando ingiustamente e contro alla verità de' fatti il titolo e il nome di cristianissimo, sprezzando ancora la confederazione[1] con tante solennità fatta a Cambrai, mosso da ambizione di occupare Italia, da sete scelerata del sangue del pontefice romano, aveva mandato lo esercito ad assediarlo con tutto il collegio de' cardinali e con tutti i prelati in Bologna; e ritornando con animo[2] molto maggiore a' pensieri della guerra negò agli imbasciadori, i quali, seguitando i ragionamenti cominciati con Ciamonte, gli parlavano della concordia, volere udire più cosa alcuna se prima non gli era data Ferrara: e con tutto che, per le fatiche sopportate in tanto accidente e col corpo e coll'animo, fusse molto aggravata la sua infermità, cominciò di nuovo a soldare gente e a stimolare i viniziani, che finalmente avevano gittato il ponte tra Ficheruolo e la Stellata, che mandassino sotto il marchese di Mantova parte delle loro genti a Modena a unirsi con le sue, con l'altra parte molestassino Ferrara; affermando che in pochissimi dì acquisterebbe Reggio, Rubiera e Ferrara. Tardorono le genti viniziane a passare il fiume, per il pericolo nel quale sarebbeno incorsi se (come si dubitava) fusse sopravenuta la morte del pontefice; ma costretti finalmente cedere alle sue voglie, lasciate l'altre genti in su le rive di là dal Po, mandorono verso Modona cinquecento uomini d'arme e mille seicento cavalli leggieri e cinquemila fanti, ma senza il marchese di Mantova. Il quale, ferma-

1. *sprezzando... confederazione*: senza tener conto nemmeno della confederazione.
2. *con animo*: con animosità.

tosi a Sermidi[3] a soldare cavalli e fanti, per andare, come diceva, dipoi all'esercito, benché sospetta già a' viniziani la sua tardità, si condusse a San Felice[4] castello del Modonese: dove avuto avviso che i franzesi che erano in Verona erano entrati a predare nel contado di Mantova, allegando la necessità di difendere lo stato suo se ne tornò con licenza del pontefice a Mantova; ma con querela grave de' viniziani, perché, ancora che avesse promesso di ritornare presto, insospettiti della sua fede[5], credevano, come similmente fu creduto quasi per tutta Italia, che Ciamonte, per dargli scusa di[6] non andare all'esercito, avesse con suo consentimento fatto correre i soldati franzesi nel mantovano. La quale suspizione si accrebbe, perché da Mantova scrisse al pontefice essere, per infermità sopravenutagli, impedito a partirsi.

Unite che furno intorno a Modena le genti del pontefice le viniziane e le lancie spagnuole, non si dubita che, se senza indugio si fussino mosse, che Ciamonte, il quale, quando si partì del bolognese, aveva per diminuire la spesa licenziati i fanti italiani, arebbe abbandonata la città di Reggio, ritenendosi la cittadella; ma ripreso animo per la tardità del muoversi, cominciò di nuovo a soldare fanti, con deliberazione di attendere solamente a guardare Sassuolo, Rubiera, Reggio e Parma. Ma mentre che quello esercito soggiorna[7] intorno a Modena, incerto ancora se avesse a andare innanzi o volgersi a Ferrara, correndo alcune squadre di quelle della Chiesa verso Reggio, messe in fuga da' franzesi, perderono cento cavalli e fu fatto prigione il conte di Matelica[8]. Nel qual tempo, essendo il duca di Ferrara e con lui Ciattiglione, con le genti franzesi, alloggiati in sul fiume del Po tra lo Spedaletto[9] e il Bondino[10], opposito[11] alle genti de' viniziani che erano di là dal Po, l'armata loro[12], volendo, per l'asprezza del tempo e per essere male proveduta[13] da Vinegia,

3. Sermide.
4. San Felice al Panaro.
5. *della sua fede*: della sua lealtà.
6. *scusa di*: un pretesto per.
7. *mentre che... soggiorna*: costrutto ricalcato sull'uso latino del *dum* seguito dal presente storico.
8. Ranuccio Antonio Ottoni.
9. L'attuale Ospitale.
10. Bondeno.
11. *opposito*: di fronte.
12. *loro*: dei veneziani.
13. *proveduta*: rifornita.

ritirarsi, assaltata da molte barche di Ferrara che con l'artiglieria messono in fondo[14] otto legni, si condusse con difficoltà a Castelnuovo del Po[15], nella fossa che va nel Tartaro e nello Adice; dove come fu condotta si disperse. Comandò poi il pontefice che l'esercito il quale, non vi essendo venuto il marchese di Mantova, governava Fabrizio Colonna, lasciato a guardia di Modona il duca di Urbino, andasse a dirittura[16] a Ferrara; dando a' capitani, che unitamente dannavano questo consiglio[17], speranza quasi certa che il popolo tumultuerebbe. Ma il dì medesimo che si erano mossi ritornorono indietro per suo comandamento, non si sapendo quel che l'avesse indotto a sì subita mutazione; e lasciati i primi disegni, andorono a campo alla terra di Sassuolo, ove Ciamonte avea mandati cinquecento fanti guasconi: la quale avendo battuto due dì, con giubilo grande del pontefice, che sentiva della camera medesima il tuono delle artiglierie sue intorno a Sassuolo della quale[18] aveva, pochi dì innanzi, sentito con gravissimo dispiacere il tuono di quelle degli inimici intorno a Spilimberto, gli dettono l'assalto, il quale con piccolissima difficoltà succedette felicemente[19], perché si disordinorono i fanti che vi erano dentro; e appresentate[20] poi subito l'artiglierie alla fortezza dove si erano ritirati, e cominciata a batterla, si arrenderono quasi subito senza alcuno patto: con la medesima infamia e infelicità di Giovanni da Casale (che era loro capitano) che avea sentita quando il Valentino occupò la rocca di Furlì[21]; uomo di vilissima nazione[22], ma pervenuto a qualche grado onorato[23] perché nel fiore della età era stato grato[24] a Lodovico Sforza, e poi famoso per l'amore noto di quella madonna[25]. Espugnato Sassuolo, prese l'esercito Formigine; e volendo il pontefice che andassino a pigliare Montecchio, terra forte[26] e importante situata tra la strada

14. *messono in fondo*: affondarono.
15. Castelnuovo Bariano.
16. *a dirittura*: direttamente.
17. *dannavano questo consiglio*: disapprovavano questa decisione.
18. *della quale*: dalla quale (si riferisce a *camera medesima*).
19. *succedette felicemente*: ebbe esito felice.
20. *appresentate*: puntate.
21. Cfr. IV, XIII.
22. *di... nazione*: di umilissima nascita.
23. *a... onorato*: ad una condizione dignitosa.
24. *grato*: gradito.
25. Caterina Riario Sforza.
26. *terra forte*: città ben fortificata.

maestra e la montagna in sui confini di Parma e di Reggio, e che era tenuta dal duca di Ferrara ma parte del territorio di Parma, recusò Fabrizio Colonna, dicendo essergli proibito dal suo re il molestare le giurisdizioni[27] dello imperio. Non provedeva a questi disordini Ciamonte; il quale, lasciato in Reggio Obignì con cinquecento lancie e con dumila fanti guasconi sotto il capitano Molard, si era fermato a Parma, avendo ricevute nuove commissioni dal re di astenersi dalle spese. Perché il re, perseverando nel proposito di temporeggiarsi insino alla primavera, non faceva allora per le cose di qua dà monti provedimento alcuno. Onde declinando in Italia la sua riputazione e diventandone[28] maggiore l'animo degl'inimici, il pontefice, impaziente[29] che le sue genti non procedessino più oltre né ammettendo le scuse che della stagione del tempo[30] e dell'altre difficoltà gli facevano i suoi capitani, chiamatigli tutti a Bologna, propose si andasse a campo a Ferrara: approvando il parere suo solamente gli imbasciadori viniziani, o per non lo sdegnare contradicendogli o perché i soldati loro ritornassino più vicini a' suoi[31] confini; dannandolo[32] tutti gli altri, ma invano, perché non consultava più ma comandava. Fu adunque deliberato che si andasse col campo[33] a Ferrara, ma con aggiunta che per impedire a' franzesi il soccorrerla si tentasse[34], in caso non apparisse molto difficile, la Mirandola: la quale terra, insieme con la Concordia, signoreggiata da' figliuoli del conte Lodovico Pico[35], [e da Francesca], madre e nutrice loro, conservava[36] sotto la divozione del re di Francia; seguitando[37] l'autorità di Gianiacopo da Triulzi suo padre naturale[38], per cui opera i piccoli figliuoli n'aveano da Cesare ottenuta la investitura. Aveva il pontefice molto prima ricevutigli, come appariva per uno breve, nella sua protezione, ma si scusava che le condizioni de' tempi

27. *le giurisdizioni*: i territori che cadevano sotto la giurisdizione.
28. *diventandone*: diventando per questo.
29. *impaziente*: non tollerando.
30. *la stagione del tempo*: il periodo stagionale dell'anno, cioè la stagione.
31. *suoi*: dei veneziani.
32. *dannandolo*: disapprovandolo.
33. *col campo*: con l'esercito.
34. *si tentasse*: si tentasse di prendere, si assalisse.
35. Gianfrancesco, Ludovico e Federico.
36. *conservava*: il soggetto non è chiaro, perché il periodo è monco. Sembrerebbe *Francesca*.
37. *seguitando*: anche qui il soggetto non è chiaro, anche se da ciò che segue si deduce che, come nel caso precedente, è Francesca.
38. Padre naturale di Francesca, moglie di Ludovico Pico.

presenti lo costrignevano a procurare che quelle terre non fussino tenute da persone sospette a sé; offerendo, se volontariamente gli erano concedute, di restituirle come prima [39] avesse acquistato Ferrara. Fu dubitato insino allora (la quale dubitazione si ampliò poi molto più) che il cardinale di Pavia, sospetto già d'avere occulto intendimento col re di Francia, fusse stato artificiosamente [40] autore di questo consiglio, per interrompere [41] con la impresa della Mirandola l'andare a campo a Ferrara; la quale città non era allora molto fortificata né aveva presidio molto grande, e i soldati franzesi stracchi col corpo e con l'animo dalle fatiche, il duca impotente e il re alieno del farvi maggiori provedimenti.

Ma mentre che il pontefice attendeva con tanto ardore all'espedizione [42] della guerra, il re di Francia, intento più alle pratiche [43] che all'armi, continuava di [44] trattare col vescovo di Gursia le cose cominciate: le quali, dimostratesi al principio molto facili, procedetteno in maggiore lunghezza [45] per la tardità delle risposte di Cesare e perché, dubitando del re di Aragona (il quale, oltre all'altre azioni, aveva di nuovo [46], sotto colore [47] che verso Otranto si fusse scoperta [48] l'armata de' turchi, rivocato nel regno di Napoli le genti sue che erano a Verona), giudicorno Cesare e il re di Francia necessario di accertarsi della mente sua [49], così circa la continuazione nella lega di Cambrai come in quello che si avesse a fare col pontefice, perseverando egli nella congiunzione co' viniziani e nella cupidità di acquistare immediatamente [50] alla Chiesa il dominio di Ferrara. Alle quali dimande rispose dopo spazio di qualche dì il re cattolico, pigliando in uno tempo medesimo occasione di purgare molte querele [51] che da Cesare e dal re di Francia si facevano di lui: avere conceduto le trecento lancie al pontefice per l'obligazione della inve-

39. *come prima*: non appena.
40. *artificiosamente*: astutamente.
41. *interrompere*: impedire.
42. *all'espedizione della guerra*: a far procedere la guerra.
43. *alle pratiche*: alle trattative.
44. *di*: a.
45. *lunghezza*: lentezza.
46. *di nuovo*: di recente.
47. *sotto colore*: col pretesto.
48. *si fusse scoperta*: era stata avvistata.
49. *della mente sua*: delle sue intenzioni.
50. *immediatamente*: direttamente.
51. *pigliando... occasione di purgare molte querele*: cogliendo... l'occasione per giustificare le proprie azioni da cui erano derivate molte lamentele.

stitura, e a effetto solamente di difendere lo stato della Chiesa e recuperare le cose che erano antico feudo di quella; avere revocato le genti d'arme da Verona perché era passato il termine per il quale le aveva promesse a Cesare, e nondimeno che non l'arebbe revocate se non fusse stato il sospetto de' turchi; essersi interposto l'oratore suo a Bologna con Ciamonte insieme con gli altri oratori allo accordo non per dare tempo a' soccorsi del pontefice[52] ma per rimuovere tanto incendio della cristianità, sapendo massimamente essere al re molestissima la guerra con la Chiesa; essere stato sempre nel medesimo proposito di adempiere quel che era stato promesso a Cambrai, e volerlo fare in futuro molto più, aiutando Cesare con cinquecento lancie e dumila fanti contro a' viniziani: non essere già sua intenzione di legarsi a nuove obligazioni né ristrignersi a capitolazioni nuove[53], perché non ne vedeva alcuna urgente cagione e perché, desideroso di conservarsi libero per potere fare la guerra contro agli infedeli d'Affrica, non voleva accrescere i pericoli e gli affanni della cristianità che aveva bisogno di riposo: piacergli il concilio e la riformazione della Chiesa quando fusse universale e che i tempi non repugnassino, e di questa sua disposizione niuno essere migliore testimonio del re di Francia, per quello che insieme ne avevano ragionato a Savona[54], ma i tempi essere molto contrari, perché il fondamento de' concili era la pace e la concordia tra i cristiani, non potendosi senza l'unione delle volontà convenire[55] cosa alcuna in beneficio comune, né essere degno di laude cominciare il concilio in tempo e in maniera che e' paresse cominciarsi più per sdegno e per vendetta che per zelo o dell'onore di Dio o dello stato salutifero della repubblica cristiana. Diceva oltre a questo separatamente agli oratori di Cesare, parergli grave[56] aiutarlo a conservare le terre perché dipoi per danari le concedesse al re di Francia, significando espressamente di Verona[57]. Intesa adunque per questa risposta la intenzione del re cattolico, non tardorno più, Gurgense da una parte in nome di Cesare e il re di Francia dall'altra, di fare nuova confederazione; riserbata facoltà al pontefice di entrarvi infra due mesi prossimi, e al re cattolico e al re

52. *per... pontefice*: per fare in modo che nel frattempo il pontefice ricevesse i soccorsi.
53. *ristrignersi... nuove*: vincolarsi a nuovi patti.
54. Cfr. VII, VIII.
55. *convenire*: concordare.
56. *parergli grave*: che gli risultava pesante.
57. *significando... di Verona*: indicando... l'episodio di Verona (cfr. IX, IV).

d'Ungheria infra quattro. Obligossi il re di pagare a Cesare (fondamento necessario alle convenzioni che si facevano con lui), parte di presente parte in tempi[58], centomila ducati: promesse Cesare di passare alla primavera in Italia con tremila cavalli e diecimila fanti contro a' viniziani; nel quale caso il re fusse obligato a spese proprie mandargli mille dugento lancie e ottomila fanti con provedimento sufficiente d'artiglierie, e per mare due galee sottili[59] e quattro bastarde[60]: osservassino la lega fatta a Cambrai, e ricercassino[61] in nome comune alla osservanza del medesimo il pontefice e il re cattolico; e se il pontefice facesse difficoltà per le cose di Ferrara fusse il re tenuto a stare contento a quello che fusse consentaneo alla ragione[62], ma in caso denegasse la richiesta loro si proseguisse il concilio; per il quale Cesare dovesse congregare i prelati di Germania, come aveva il re di Francia fatto de' prelati suoi, per procedere più innanzi secondo che fusse poi deliberato da loro. Non si trattò in questa convenzione de' danari prestati dal re a Cesare né dell'obligazione acquistata sopra Verona, ma si credeva il re avesse rimosso l'animo dallo[63] appropriarsela, sapendo quanto Cesare fusse desideroso di ritenersela. Publicate le convenzioni, Gurgense, molto onorato e rivevuti grandissimi doni, se ne ritornò al suo principe; e il re, col quale nuovamente[64] i cinque cardinali che procuravano[65] il concilio avevano convenuto che né egli senza consenso loro né essi senza consenso suo concorderebbeno col pontefice, dimostrandosi con le parole molto acceso a passare personalmente in Italia con tale potenza che per molto tempo assicurasse le cose sue, le quali perché prima non cadessino in maggiore declinazione, commesse[66] a Ciamonte che non lasciasse perire[67] il duca di Ferrara. Il quale aggiunse ottocento fanti tedeschi alle dugento lancie che prima vi[68] erano con Ciattiglione.

58. *in tempi*: a scadenze dilazionate.
59. Le *galee sottili* erano galee strette allungate e con poco fondo.
60. Le *galee bastarde* erano più grandi e resistenti di quelle comuni.
61. *ricercassino*: richiamassero.
62. *a... ragione*: ad accontentarsi di ciò che fosse stabilito per via giuridica. Oppure: ad accettare una soluzione compatibile con i diritti (del pontefice e suoi).
63. *avesse... dallo*: avesse rinunziato a.
64. *nuovamente*: recentemente.
65. *procuravano*: si adoperavano per realizzare.
66. *commesse*: ordinò.
67. *perire*: andare in rovina.
68. *vi*: a Ferrara.

Da altra parte l'esercito del pontefice, poiché furono fatte benché lentamente le provisioni necessarie, lasciato alla guardia di Modona Marcantonio Colonna con cento uomini d'arme quattrocento cavalli leggieri e dumila cinquecento fanti, andò a campo alla Concordia; la quale presa per forza, il medesimo dì che vi furono piante l'artiglierie, e poi ottenuta a patti la fortezza, si accostò alla Mirandola. Approssimavasi già la fine del mese di dicembre e, per sorte, la stagione di quello anno era molto più aspra che ordinariamente non suole essere: per il che e per essere la terra forte[69], e perché si credeva che i franzesi non dovessino lasciare perdere uno luogo tanto opportuno[70], i capitani principalmente diffidavano di ottenerla; e nondimeno tanto certamente si prometteva il pontefice la vittoria di tutta la guerra che mandando, per la discordia che era tra 'l duca di Urbino e il cardinale di Pavia, legato nuovo nell'esercito il cardinale di Sinigaglia[71], gli commesse, in presenza di molti, che sopra tutto procurasse che, quando l'esercito entrava in Ferrara, si conservasse quanto si poteva[72] quella città. Cominciorno a tirare contro alla Mirandola l'artiglierie il quarto dì poi che l'esercito si fu accostato; ma patendo molti sinistri e incomodità de' tempi e delle vettovaglie, le quali venivano al campo scarsamente del[73] modenese, perché essendo state messe in Guastalla cinquanta lancie de' franzesi, altrettante in Coreggio, e in Carpi dugento cinquanta e avendo rotto per tutto i ponti e occupati i passi donde potevano venire del mantovano, facevano impossibile il condurle per altra via. Ma s'allargò[74] prestamente alquanto questa strettezza[75], perché quegli che erano in Carpi, essendo pervenuto falso romore[76] che l'esercito inimico andava per assaltargli, spaventati perché non vi avevano artiglierie, se ne partirono.

Ebbe nella fine di questo anno qualche infamia[77] la persona del pontefice, come se fusse stato conscio e fautore che, per mezzo del cardinale de' Medici, si trattasse, con Marcantonio Colonna e alcuni

69. *forte*: fortificata.
70. *opportuno*: vantaggioso ed utile.
71. Marco Vigerio, vescovo di Senigallia.
72. *si... poteva*: si preservasse il più possibile dai danni.
73. *del*: dal.
74. *s'allargò*: si attenuò.
75. *strettezza*: scarsezza, difficoltà.
76. *falso romore*: voci infondate.
77. *infamia*: biasimo, maldicenza.

giovani fiorentini, che fusse ammazzato in Firenze Piero Soderini gonfaloniere; per opera del quale si diceva i fiorentini seguitare le parti franzesi: perché, avendo il pontefice procurato con molte persuasioni di congiugnersi quella republica, non gli era mai potuto succedere[78]; anzi non molto prima avevano, a richiesta del re di Francia, disdetta la tregua a' sanesi, con molestia grandissima del pontefice, benché avessino recusato non muovere l'armi se non dopo i sei mesi della disdetta, come il re desiderava per mettere in sospetto il pontefice; e oltre a questo aveano mandato al re dugento uomini d'arme perché stessino a guardia del ducato di Milano, cosa dimandata dal re per virtù[79] della loro confederazione, non tanto per l'importanza di tale aiuto quanto per desiderio di inimicargli col pontefice.

Capitolo XIII

Il Pontefice presso l'esercito all'assedio della Mirandola. Pericoli corsi dal pontefice; presa della Mirandola. Il re di Francia ordina una più decisa azione di guerra.

Finì in questo stato delle cose l'anno mille cinquecento dieci. Ma il principio dell'anno nuovo fece molto memorabile una cosa inaspettata e inaudita per tutti i secoli. Perché, parendo al pontefice che l'oppugnazione della Mirandola procedesse lentamente, e attribuendo parte alla imperizia parte alla perfidia[1] de' capitani, e specialmente del nipote[2], quel che procedeva maggiormente da molte difficoltà, deliberò di accelerare le cose con la presenza sua; anteponendo l'impeto e l'ardore dell'animo a tutti gli altri rispetti[3], né lo ritenendo il considerare quanto fusse indegno della maestà di tanto grado[4] che il pontefice romano andasse personalmente negli eserciti contro alle terre de' cristiani, né quanto fusse pericoloso, disprezzando[5] la fama e il giudicio che appresso a tutto il mondo si farebbe di

78. *succedere*: riuscire.
79. *per virtù*: sulla base, in forza.

1. *alla perfidia*: al tradimento.
2. Il duca d'Urbino.
3. *a... rispetti*: ad ogni altra considerazione.
4. *della... grado*: della dignità di una carica così importante.
5. *disprezzando*: senza considerare.

lui, dare apparente colore [6] e quasi giustificazione a coloro che, sotto titolo principalmente di essere pernicioso alla Chiesa il reggimento suo e scandolosi e incorriggibili i suoi difetti, procuravano di convocare il concilio e suscitare [7] i prìncipi contro a lui. Risonavano queste parole per tutta la corte: ciascuno si maravigliava, ciascuno grandemente biasimava, né meno che gli altri gli imbasciadori de' viniziani; supplicavanlo i cardinali con somma instanza che non andasse. Ma vani erano i prieghi di tutti, vane le persuasioni. Partì il secondo dì di gennaio da Bologna, accompagnato da tre cardinali; e giunto nel campo alloggiò in una casetta di uno villano sottoposta [8] a' colpi dell'artiglierie degli inimici, perché non era più lontana dalle mura della Mirandola che tiri in due volte una balestra comune [9]. Quivi, affaticandosi ed esercitando [10] non meno il corpo che la mente e che lo imperio [11], cavalcava quasi continuamente ora qua ora là per il campo, sollecitando che si desse perfezione al piantare dell'artiglierie [12], delle quali insino a quel dì era piantata la minore parte; essendo impedite quasi tutte l'opere militari da' tempi asprissimi e dalla neve quasi continua, e perché niuna diligenza bastava a ritenere [13] che i guastatori [14] non [15] si fuggissino, essendo oltre alla acerbità del tempo molto offesi dall'artiglierie di quegli di dentro. Però, essendo necessario fare ne' luoghi dove s'avevano a piantare l'artiglierie, per sicurtà di coloro che vi s'adoperavano, nuovi ripari e fare venire al campo nuovi guastatori, il pontefice, mentre che queste cose si provedevano, andò, per non patire in questo tempo delle incomodità dell'esercito, alla Concordia: nel quale luogo venne a lui, per commissione di Ciamonte, Alberto Pio, proponendo vari partiti di composizione [16]; i quali, benché più volte andasse dall'uno all'altro, furno tentati vanamente, o per la solita durezza sua o perché Alberto, del quale sempre crescevano i sospetti, non negoziasse con la

6. *apparente colore*: valido pretesto.
7. *suscitare*: sobillare.
8. *sottoposta*: esposta.
9. *che... comune*: di due tiri di balestra.
10. *esercitando*: adoperando.
11. *l'imperio*: l'autorità.
12. *che... artiglierie*: che si finisse di piantare le artiglierie.
13. *ritenere*: impedire.
14. I guastatori erano operai al seguito dell'esercito addetti all'esecuzione dei lavori d'ingegneria militare (costruzione di trincee, ponti, ecc.).
15. *che... non*: che.
16. *proponendo... composizione*: facendo varie proposte di accordo.

sincerità conveniente. Stette alla Concordia pochi giorni, riconducendolo all'esercito la medesima impazienza e ardore, il quale non raffreddò punto nel cammino la neve grossissima che tuttavia cadeva dal cielo né i freddi così smisurati che appena i soldati potevano tollerargli: e alloggiato in una chiesetta propinqua alle sue artiglierie e più vicina alle mura che non era l'alloggiamento primo, né gli sodisfacendo cosa alcuna di quelle che si erano fatte e che si facevano, con impetuosissime parole si lamentava di tutti i capitani, eccetto che di Marcantonio Colonna il quale di nuovo [17] avea fatto venire da Modona: né procedendo con minore impeto per l'esercito [18], ora questi sgridando ora quegli altri confortando, e facendo colle parole e co' fatti l'ufficio del capitano, prometteva che se i soldati procedevano virilmente che non accetterebbe la Mirandola con alcuno patto ma lascierebbe in potestà loro il saccheggiarla. Ed era certamente cosa notabile, e agli occhi degli uomini molto nuova, che il re di Francia, principe secolare, di età ancora fresca e allora d'assai prospera disposizione [19], nutrito [20] dalla giovanezza nell'armi, al presente riposandosi nelle camere, amministrasse per capitani una guerra fatta principalmente contro a lui; e da altra parte vedere che il sommo pontefice, vicario di Cristo in terra, vecchio e infermo e nutrito nelle comodità e ne' piaceri, si fusse condotto in persona a una guerra suscitata da lui contro a cristiani, a campo a una terra ignobile [21]; dove sottoponendosi, come capitano d'eserciti, alle fatiche e a' pericoli, non riteneva [22] di pontefice altro che l'abito e il nome.

Procedevano, per la sollecitudine estrema, per le querele per le promesse per le minaccie, le cose con maggiore celerità che altrimenti non arebbono fatto; e nondimeno, repugnando [23] molte difficoltà, procedevano lentamente, per il piccolo numero de' guastatori, perché nell'esercito non erano molte artiglierie né quelle de' viniziani molto grosse, e perché per l'umidità del tempo le polveri facevano con fatica l'ufficio consueto. Difendevansi arditamente quegli di dentro a' quali era preposto Alessandro da Triulzio con [quattrocento] fanti forestieri, sostenendo con maggiore virtù i pericoli per la speranza

17. *di nuovo*: ultimamente.
18. *per l'esercito*: nei confronti dei soldati.
19. *disposizione*: salute.
20. *nutrito*: allevato.
21. *ignobile*: oscura e poco importante.
22. *riteneva*: conservava.
23. *repugnando*: opponendosi.

del soccorso promesso da Ciamonte: il quale, avendo avuto comandamento dal re di non lasciare occupare al pontefice quella terra, aveva chiamati a sé i fanti spagnuoli che erano in Verona; e raccogliendo da ogni parte le genti sue e soldando continuamente i fanti, e il medesimo facendo fare al duca di Ferrara, prometteva d'assaltare, innanzi che passasse il vigesimo dì di gennaio, il campo inimico. Ma molte cose facevano difficile e pericoloso questo consiglio: la strettezza del tempo breve a raccorre[24] tanti provvedimenti, lo spazio[25] dato agli inimici di fortificare l'alloggiamento, la fatica di condurre, nella stagione tanto fredda, per vie pessime e per le nevi, maggiori che molti anni fussino state[26], l'artiglierie le munizioni e le vettovaglie: e augumentò le difficoltà colui che doveva, ricompensando[27] con la prestezza il tempo perduto, diminuirle. Perché Ciamonte corse subitamente in su' cavalli delle poste[28] a Milano, affermando andarvi per provedere più sollecitamente danari e l'altre cose che bisognavano; ma essendosi divulgato e creduto averlo indotto a questo l'amore di una gentildonna milanese, raffreddò molto l'andata sua, con tutto che presto ritornasse, gli animi de' soldati e le speranze di quegli che difendevano la Mirandola: onde non oscuramente[29] molti dicevano, nuocere forse non meno che la negligenza o la viltà di Ciamonte l'odio suo contro a Gianiacopo da Triulzi; e che perciò, preponderando[30] (come spesso si fa) la passione propria alla utilità del re, gli fusse grato che i nipoti[31] fussino privati di quello stato. Da altra parte il pontefice non perdonava a[32] cosa alcuna per ottenere la vittoria, acceso in maggiore furore perché da uno colpo di cannone tirato da quegli di dentro erano stati ammazzati nella cucina sua due uomini: per il quale pericolo partitosi di quello alloggiamento, e dipoi, perché non poteva temperare[33] se medesimo, il dì seguente ritornatovi, era stato costretto per nuovi

24. *raccorre*: eseguire tutti insieme.
25. *lo spazio*: il tempo.
26. *maggiori... state*: più abbondanti di quanto non fossero state da molti anni.
27. *ricompensando*: compensando.
28. *in... poste*: in gran fretta (letteralmente: cambiando cavallo ad ogni posta).
29. *non oscuramente*: apertamente.
30. *preponderando*: facendo prevalere.
31. *i nipoti*: del Trivulzio. Gli eredi della Mirandola erano per parte di madre nipoti di Gian Giacomo Trivulzio.
32. *non perdonava a*: non risparmiava.
33. *temperare*: moderare.

pericoli ridursi nell'alloggiamento del cardinale Regino; dove quegli di dentro, sapendo per avventura[34] egli esservisi trasferito, indirizzorno[35] una artiglieria grossa non senza pericolo della sua vita. Finalmente gli uomini della terra, perduta interamente la speranza di essere soccorsi e avendo l'artiglierie fatto processo[36] grande, essendo oltre a questo così profondamente le fosse congelate che sostenevano i soldati[37], temendo di non potere resistere alla prima battaglia che si ordinava[38] di dare infra due giorni, mandorno, in quel medesimo dì, nel quale Ciamonte avea promesso di accostarsi, imbasciadori al pontefice per arrendersi, con patto che fussino salve le persone e le robe di tutti. Il quale, benché da principio rispondesse non volere obligarsi a salvare la vita de' soldati, pure alla fine, vinto da' prieghi di tutti i suoi, gli accettò con le condizioni proposte; eccettuato che Alessandro da Triulzi con alcuni capitani de' fanti rimanessino prigioni suoi, e che la terra, per ricomperarsi[39] dal sacco stato promesso a' soldati, pagasse certa quantità di danari: e nondimeno, parendo loro essergli debito quel che era stato promesso, non fu piccola fatica al pontefice rimediare non[40] la saccheggiassino; il quale fattosi tirare in sulle mura, perché le porte erano atterrate, discese da quelle nella terra. Arrendessi insieme la rocca, data facoltà alla contessa di partirsene con tutte le robe sue[41]. Restituì il pontefice la Mirandola al conte Giovanfrancesco, e gli cedette le ragioni[42] de' figliuoli del conte Lodovico, come acquistate da sé con guerra giusta; ricevuta da lui obligazione (e, per sicurtà dell'osservanza, la persona del figliuolo[43]) di pagargli fra certo tempo[44], per la restituzione delle spese fatte, ventimila ducati; e vi lasciò, perché, partito che fusse l'esercito, i franzesi non l'occupassino, cinquecento fanti spagnuoli e trecento italiani. Dalla Mirandola andò a Sermidi nel mantovano, castello posto in sulla riva del Po, pieno di grandissima speranza di acquistare senza dilazione alcuna Ferrara; per il che, il

34. *per avventura*: per caso.
35. *indirizzarono*: puntarono.
36. *processo*: progresso.
37. *che... soldati*: che i soldati potevano stare in piedi sulla superficie.
38. *si ordinava*: si progettava.
39. *ricomperarsi*: riscattarsi.
40. *rimediare non*: evitare che.
41. 20 gennaio 1511.
42. *le ragioni*: i diritti.
43. Gian Tommaso Pico.
44. *fra certo tempo*: ad una scadenza fissata.

dì medesimo che ottenne la Mirandola, aveva molto risolutamente risposto ad Alberto Pio non volere più porgere l'orecchie a ragionamento alcuno di concordia se, innanzi che si trattassino l'altre condizioni della pace, non gli era consegnata Ferrara.

Ma per nuova deliberazione de' franzesi variorno i suoi pensieri. Perché il re, considerando quanto per la perdita della Mirandola fusse diminuita la riputazione delle cose sue, e disperando che l'animo del papa si potesse più ridurre spontaneamente a quieti consigli, comandò a Ciamonte che non solamente attendesse a difendere Ferrara ma che oltre a questo non si astenesse, presentandosegli occasione opportuna, da offendere lo stato della Chiesa; onde raccogliendo Ciamonte da ogni parte le genti, il pontefice per consiglio de' capitani si ritirò a Bologna: dove stato pochi dì o per timore o per sollecitare, secondo diceva, di luogo più vicino l'oppugnazione[45] della bastia del Genivolo, contro alla quale disegnava mandare alcuni soldati che aveva in Romagna, venne a Lugo; e se ne andò finalmente a Ravenna, non gli parendo forse sì piccola espedizione[46] degna della presenza sua.

Capitolo XIV

Discussione e deliberazioni de' capitani francesi e del duca di Ferrara. Parere del Triulzio. Il pontefice consegna Modena al re de' romani. Morte di Ciamonte e giudizio dell'autore su di lui. Insuccesso de' pontifici.

Eransi le genti viniziane, non comportando[1] la propinquità degli inimici assaltare Ferrara, fermate al Bondino, e tra Cento e il Finale l'ecclesiastiche e le spagnuole; le quali, con tutto che fusse passato il termine de' tre mesi, soprasedevano a' prieghi[2] del pontefice. Da altra parte Ciamonte, raccolto l'esercito, superiore agli inimici di fanti, superiore ancora[3] per la virtù degli uomini da cavallo[4] ma inferiore di numero, consultava quello fusse da fare; e proponevano i

45. *l'oppugnazione*: l'assedio.
46. *espedizione*: impresa.

1. *non comportando*: non permettendo.
2. *soprasedevano a' prieghi*: rimanevano lì a causa delle preghiere.
3. *ancora*: anche.
4. *per... cavallo*: per il valore dei soldati a cavallo.

capitani franzesi che, congiunte all'esercito le genti del duca di Ferrara, si andasse a trovare gli inimici, i quali benché fussino alloggiati in luoghi forti[5] si doveva sperare con la virtù dell'armi e coll'impeto dell'artiglierie avergli facilmente a costrignere a ritirarsi; e succeduto questo, non solamente rimaneva Ferrara liberata da ogni pericolo ma si ricuperava interamente la riputazione perduta insino a quel dì. Allegavasi, per la medesima opinione[6], che nel passare con l'esercito per il mantovano si rimoverebbono le scuse del marchese[7], e gli impedimenti da' quali affermava essere stato ritenuto a non pigliare l'armi come feudatario di Cesare e soldato del re; e che la dichiarazione[8] sua era molto utile alla sicurtà di Ferrara e molto nociva in questa guerra agli inimici, perdendone comodità non piccole gli eserciti de' viniziani di vettovaglie di ponti e di passi di fiumi, e perché il marchese incontinente[9] rivocherebbe i soldati che aveva nel campo della Chiesa. Ma in contrario consigliava il Triulzio, il quale ne' dì medesimi che la Mirandola si perdette era ritornato di Francia; dimostrando essere pericoloso il cercare di assaltare nella fortezza de' suoi alloggiamenti[10] l'esercito degli inimici, pernicioso il sottomettersi a necessità di procedere dì per dì secondo i processi[11] loro. Più utile e più sicuro essere il voltarsi verso Modona o verso Bologna: perché se gli inimici, temendo di non[12] perdere qualcuna di quelle città, si movessino, si conseguiterebbe il fine che si cercava, di liberare Ferrara dalla guerra; non si movendo, si poteva facilmente acquistare o l'una o l'altra, il che succedendo, maggiore necessità gli tirerebbe a difendere le cose proprie; e forse che, uscendo di sito sì forte[13], s'arebbe occasione di ottenere qualche preclara[14] vittoria. Questa era la sentenza del Triulzio: nondimeno, per la inclinazione di Ciamonte e degli altri capitani franzesi a detrarre alla sua autorità[15], fu approvato l'altro consiglio[16]; affaticandosene oltre

5. *forti*: ben fortificati e protetti.
6. *per... opinione*: in favore di questo stesso parere.
7. *si... marchese*: perderebbero ogni validità gli argomenti con cui si scusava il marchese.
8. *la dichiarazione sua*: la sua precisa presa di posizione.
9. *incontinente*: immediatamente.
10. *nella... alloggiamenti*: nei luoghi protetti e sicuri in cui alloggiavano.
11. *i processi*: il procedere.
12. *temendo di non*: temendo di.
13. *uscendo... forte*: il soggetto è *gli inimici*.
14. *preclara*: prestigiosa.
15. *a... autorità*: a sminuire il suo prestigio.
16. *consiglio*: parere.

a questo[17] sommamente Alfonso da Esti, perché sperava che gli inimici sarebbono necessitati a discostarsi dal suo stato, il quale afflitto e consumato diceva essere impossibile che sostenesse più lungamente sì grave peso; perché temeva che se i franzesi s'allontanavano non entrassino le genti inimiche nel Polesine di Ferrara, onde la infermità di quella città, privata di tutto lo spirito che gli rimaneva[18] irrimediabilmente s'aggravava.

Andò adunque l'esercito franzese per il cammino di Lucera[19] e di Gonzaga ad alloggiare a Razzuolo[20] e alla Moia[21], ove soggiornò per l'asprezza del tempo tre dì; rifiutando il consiglio di chi proponeva s'assaltasse la Mirandola, perché era impossibile alloggiare alla campagna[22], e alla partita del pontefice erano stati abbruciati i borghi e tutte le case all'intorno. Non piacque similmente l'assaltare la Concordia lontana cinque miglia, per non perdere tempo in cosa di piccola importanza. Però venne a Quistelli[23], e passato il fiume della Secchia in su uno ponte fatto colle barche alloggiò il dì prossimo a Revere, in sul fiume del Po[24]: il quale alloggiamento fu cagione che Andrea Gritti, che, ricuperato prima il Pulesine di Rovigo e lasciata una parte de' soldati viniziani sotto Bernardino dal Montone a Montagnana per resistere alle genti che guardavano Verona, si era con trecento uomini d'arme[25] mille cavalli leggieri e mille fanti accostato al fiume del Po per andare a unirsi con l'esercito della Chiesa, si ritirò a Montagnana; avendo prima saccheggiata la terra di Guastalla. Da Revere andorno i franzesi a Sermidi, distendendosi[26], ma ordinatamente, per le ville[27] circostanti: i quali come furono alloggiati, andò Ciamonte con alcuni de' capitani, ma senza il Triulzio, a [la terra della Stellata], nel quale luogo l'aspettava Alfonso da Esti, per deliberare con qual modo s'avesse a procedere contro agli inimici, i quali tutti si erano ridotti ad alloggiare al

17. *affaticandosene oltre a questo*: anche perché, a parte questi motivi, lo appoggiava.
18. *di... rimaneva*: di ogni forza residua.
19. Luzzara.
20. Reggiolo.
21. Moglia.
22. *alla campagna*: in campo aperto.
23. Quistello, sulla riva destra del Secchia.
24. sulla riva destra.
25. Gli *uomini d'arme* erano soldati a cavallo armati di armi pesanti.
26. *distendendosi*: alloggiando in ordine sparso.
27. *per le ville*: nei villaggi.

Finale; e fu deliberato che, unite le genti d'Alfonso colle franzesi intorno al Bondino, andassino tutti ad alloggiare in certe ville vicine a tre miglia al Finale, per procedere dipoi secondo la natura de' luoghi e quel che facessino gl'inimici. Ma a Ciamonte, come fu tornato a Sermidi, fu detto essere molto difficile il condursi a quello alloggiamento, perché per l'impedimento dell'acque, delle quali era pieno il paese intorno al Finale, non si poteva andarvi se non per la strada e per gli argini del canale, il quale gli inimici aveano tagliato in più luoghi e messevi le guardie per impedire non [28] si passasse; il che pareva dovesse riuscire, molto difficile, aggiunta l'opposizione loro a' tempi tanto sinistri [29]: onde stando Ciamonte molto dubbio, Alfonso, avendo appresso a sé alcuni ingegneri e uomini periti del paese, e dimostrando [30] il sito e la disposizione de' luoghi, si ingegnava di persuadere il contrario; affermando che con la forza dell'artiglierie sarebbero costretti quegli che guardavano i passi tagliati ad abbandonargli, e che perciò sarebbe molto facile gittare, ove fusse necessario, i ponti per passare. Le quali cose essendo referite da Ciamonte e disputate nel consiglio, era approvato il parere di Alfonso, più tosto non impugnando [31] che consentendo il Triulzio: e forse che la taciturnità sua mosse più gli uomini che non arebbe fatto la contradizione. Perché considerandosi più dappresso [32] che le difficoltà si dimostravano maggiori, e che quel capitano, vecchio e di sì lunga esperienza, aveva sempre riprovata tale andata, e che se ne intervenisse alcuno sinistro sarebbe imputato [33] dal re chi contro al parere suo ne fusse stato autore [34], Ciamonte, richiamato l'altro dì [35] sopra la medesima deliberazione il consiglio, pregò efficacemente il Triulzio che non con silenzio, come aveva fatto il dì precedente, ma con aperto parlare esprimesse la sua sentenza [36]. Egli incitato da questa instanza, e molto più dall'essere deliberazione di tanto peso, stando tutti antentissimi a udirlo, parlò così:

28. *impedire non*: impedire che.
29. *l'opposizione... sinistri*: la loro scarsa capacità di sopportare una stagione così dura e avversa.
30. *dimostrando*: descrivendo.
31. *non impugnando*: non opponendosi, astenendosi dall'esprimere il proprio parere.
32. *più dappresso*: meglio.
33. *imputato*: accusato.
34. *autore*: fautore e responsabile.
35. *l'altro dì*: il giorno successivo.
36. *la sua sentenza*: il suo parere.

— Io tacetti ieri perché per esperienza molte volte ho veduto essere tenuto piccolo conto del consiglio mio, il quale se si fusse seguitato da principio non saremmo al presente in questi luoghi, né aremmo perduto invano tanti giorni che si potevano spendere con più profitto; e sarei oggi nella medesima sentenza di tacere se non mi spronasse la importanza della cosa, perché siamo in procinto di volere mettere sotto il punto incertissimo di uno dado[37] questo esercito, lo stato del duca di Ferrara e il ducato di Milano, posta troppo grande senza ritenersi niente in mano: e mi invita oltre a questo a parlare il parermi comprendere che Ciamonte desideri che il primo a consigliare sia io quello che già comincia a andare a lui per l'animo[38], cosa che non mi è nuova, perché altre volte ho compreso essere manco disprezzati i consigli miei quando si tratta di ritirare[39] qualche cosa forse non troppo maturamente deliberata che quando si fanno le prime deliberazioni. Noi trattiamo di andare a combattere con gli inimici; e io ho sempre veduto essere fondamento immobile[40] de' grandi capitani, il quale io medesimamente ho con l'esperienza imparato, che mai debbe tentare la fortuna della battaglia chi non è invitato da molto vantaggio o stretto da urgente necessità; oltre che è secondo la ragione[41] della guerra che agli inimici che sono gli attori[42], poiché si muovono per acquistare Ferrara, tocchi il cercare di assaltare noi, e non che a noi, a' quali basta il difendersi, tocchi contro a tutte le regole della disciplina militare sforzarci d'assaltare loro. Ma vediamo quale sia il vantaggio o la necessità che ci induce. A me pare ed è, se io non mi inganno del tutto, cosa molto evidente che non si possa tentare quel che propone il duca di Ferrara se non con grandissimo disavvantaggio nostro; perché non possiamo andare a quello alloggiamento se non per uno argine e per una stretta e pessima strada, dove non si possono spiegare tutte le forze nostre, e dove loro possono con poche forze resistere a numero molto maggiore. Bisognerà che per l'argine camminiamo cavallo per cavallo, che per la strettezza dell'argine conduciamo l'artiglierie i

37. *mettere... dado*: esporre con una decisione arrischiata quanto può esserlo l'incertissimo tiro di un dado.

38. *il primo... animo*: che sia io il primo a proporre ciò di cui egli comincia a persuadersi.

39. *ritirare*: annullare.

40. *fondamento immobile*: principio fermo e immutabile.

41. *la ragione*: le leggi.

42. *attori*: sfidanti.

carriaggi le carra e i ponti[43]: e chi non sa che, nel cammino stretto e cattivo, ogni artiglieria ogni carro che inciampi fermerà almanco per una ora tutto l'esercito? e che, essendo inviluppati in tante incomodità, ogni mediocre sinistro potrà facilmente disordinarci? Alloggiano i nimici al coperto, provisti di vettovaglie e di strami[44]; noi alloggieremo quasi tutti allo scoperto e ci bisognerà portarci dietro gli strami, né potremo se non con gran fatica condurne la metà del bisogno. Non abbiamo a rapportarci a[45] quel che dichino gl'ingegneri e i villani pratichi del paese, perché le guerre si fanno con le armi de' soldati e col consiglio de' capitani; fannosi combattendo in su la campagna, non co' disegni[46] che dagli uomini imperiti della guerra si notano in su le carte, o si dipingono col dito o con una bacchetta nella polvere. Non mi presuppongo io i nimici sì deboli, non le cose loro in tale disordine, né che abbino nello alloggiarsi e nel fortificarsi saputo sì poco valersi dell'opportunità dell'acque e de' siti, che io mi prometta che subito che saremo giunti nello alloggiamento che si disegna, quando bene vi ci conducessimo agevolmente, abbia a essere in potestà nostra l'assaltargli. Potranno molte difficoltà sforzarci a soprasedervi due o tre dì, e, se non altra difficoltà, le nevi e le pioggie, in sì sinistra e sì rotta[47] stagione: in che grado saremo delle vettovaglie[48] e degli strami se ci accadrà soprastarvi? E quando pure fusse in potestà nostra l'assalirgli, chi è quello che si prometta tanto facile la vittoria? chi è quello che non consideri quanto sia pericoloso l'andare a trovare gli inimici alloggiati in luogo forte, e l'avere in uno tempo medesimo a combattere con loro e con le incomodità del sito del paese? Se non gli costrigniamo a levarsi subito di quello alloggiamento saremo necessitati a ritirarci; e questo con quante difficoltà si farà, per il paese che tutto ci è contrario, e ove diventerebbe grandissimo ogni piccolissimo disfavore[49]? Meno veggo la necessità di mettere tutto lo stato del re in questo precipizio; perché ci siamo mossi principalmente non per

43. *i ponti*: le barche per i ponti, e in genere tutto il materiale necessario per la costruzione di ponti.
44. *strami*: foraggio per i cavalli. Ma si può anche intendere: giacigli (per le bestie e/o per i soldati).
45. *Non... a*: non dobbiamo fondarci su.
46. *disegni*: ha qui il senso proprio di schizzi.
47. *rotta*: avversa.
48. *in... vettovaglie*: in quale situazione ci troveremo per quanto concerne il vettovagliamento.
49. *disfavore*: incidente, svantaggio.

altro che per soccorrere la città di Ferrara, nella quale se mettiamo a guardia più genti, possiamo starne sicurissimi, quando bene noi dissolvessimo[50] l'esercito; e se si dicesse che è tanto consumata che, rimanendogli addosso l'esercito degli inimici è impossibile che in breve tempo non caggia per se stessa, non abbiamo noi il rimedio della diversione, rimedio potentissimo nelle guerre, con la quale, senza mettere pure[51] uno cavallo in pericolo, gli necessitiamo ad allargarsi[52] da Ferrara? Io ho sempre consigliato, e consiglio più che mai, che noi ci voltiamo o verso Modona o verso Bologna, pigliando il cammino largo e lasciando Ferrara, per questi pochi dì, che per più non sarà necessario, bene proveduta. Piacemi ora più l'andare a Modena, alla qual cosa ci stimola il cardine da Esti, persona tale[53], e che afferma avervi dentro intelligenza[54], proponendo[55] lo acquisto molto facile: e conquistando uno luogo sì importante, gli inimici sarebbeno costretti a ritirarsi subito verso Bologna; e quando bene non si pigliasse Modona, il timore di quella e delle cose di Bologna gli costrignerà a fare il medesimo; come indubitatamente arebbono fatto, già molti dì, se da principio si fusse seguitato questo parere. —

Conobbero tutti per le efficaci ragioni del savio capitano, quando le difficoltà erano già presenti, quello che egli, quando erano ancora lontane, aveva conosciuto. Però approvato da tutti il suo parere, Ciamonte, lasciato al duca di Ferrara per sicurtà sua maggiore numero di gente, si mosse coll'esercito per il cammino medesimo verso Carpi; non avendo né anche conseguito che il marchese di Mantova si dichiarasse, che era stata una delle cagioni allegata principalmente da coloro che aveano consigliato contro all'opinione del Triulzo. Perché il marchese, desiderando conservarsi in queste turbolenze neutrale, come s'approssimava il tempo nel quale aveva data speranza di dichiararsi, pregava con varie scuse che gli fusse permesso il differire ancora qualche dì: al pontefice dimostrando il pericolo evidente che gli soprastava dall'esercito franzese; a Ciamonte suppli-

50. *dissolvessimo*: sciogliessimo.
51. *pure*: nemmeno.
52. *allargarsi*: allontanarsi.
53. *tale*: così insigne.
54. *avervi dentro intelligenza*: avere un accordo con alcuni di quelli che sono dentro.
55. *proponendo*: presentando.

cando che non gli interrompesse[56] la speranza che aveva, che 'l papa, in brevissimo spazio di tempo, gli renderebbe il figliuolo[57].

Ma né anche il disegno di occupare Modona procedette felicemente, facendo maggiore impedimento l'astuzia e i consigli occulti del re d'Aragona che l'armi del pontefice. Era stato molesto a Cesare che il pontefice avesse occupato Modona, città stata riputata lunghissimo tempo di giurisdizione dello imperio, e tenuta moltissimi anni dalla famiglia da Esti co' privilegi e investiture de' Cesari; e con tutto che con molte querele avesse fatta instanza che la gli fusse conceduta, il pontefice, che delle ragioni di[58] quella città o sentiva[59] o pretendeva altrimenti, era stato da principio renitente, massimamente mentre sperò dovergli essere facile l'occupare Ferrara. Ma scoprendosi poi manifestamente in favore da Esti l'armi franzesi, né potendo sostenere Modona se non con gravi spese, aveva cominciato a gustare[60] il consiglio del re d'Aragona; il quale lo confortò che, per fuggire tante molestie, mitigare l'animo di Cesare e tentare di fare nascere alterazione tra il re di Francia e lui, lo consentisse, atteso massimamente che quando in tempo più comodo desiderasse di riaverla gli sarebbe sempre facile, dando a Cesare quantità mediocre di danari: il quale ragionamento era stato prolungato molti dì, perché secondo la variazione delle speranze si variava la deliberazione del pontefice; ma sempre era stata ferma questa difficoltà, che Cesare ricusava riceverla se nell'instrumento[61] della consegnazione non s'esprimeva chiaramente quella città essere appartenente all'imperio, il che al pontefice pareva durissimo consentire. Ma come, occupata che ebbe la Mirandola, vedde Ciamonte uscito potente alla campagna, e che a lui ritornavano[62] le medesime difficoltà e spese della difesa di Modona, omessa la disputazione delle parole, consentì che nello instrumento si dicesse, restituirsi Modona a Cesare della cui giurisdizione era: la possessione della quale come Vitfrust[63], oratore di Cesare appresso al papa, ebbe ricevuta, persuadendosi dovere essere sicura per l'autorità cesarea, licenziò Marcantonio Colonna e le genti con le quali l'a-

56. *interrompesse*: facesse svanire.
57. Federico Gonzaga (cfr. IX, VIII).
58. *delle ragioni di*: dei diritti su.
59. *sentiva*: pensava.
60. *gustare*: prendere in considerazione.
61. *nell'instrumento*: nel documento.
62. *a lui ritornavano*: su di lui ricadevano.
63. Veit von Fürst.

vea prima guardata in nome della Chiesa: e a Ciamonte significò, Modona non appartenere più al pontefice ma essere giustamente ritornata sotto il dominio di Cesare. Non credette Ciamonte questo essere vero, e però stimolava il cardinale da Esti all'esecuzione del trattato[64] che diceva avere in quella città: per ordine del quale, i soldati franzesi che Ciamonte aveva lasciati alla guardia di Rubiera, essendosi una notte accostati più tacitamente potettono a uno miglio appresso a Modona, si ritirorno la notte medesima a Rubiera, non corrispondendo gli ordini dati da quegli di dentro[65], o per qualche difficoltà sopravenuta o perché i franzesi si fussino mossi innanzi al tempo. Uscirono dipoi un'altra notte di Rubiera per accostarsi pure a Modona, ma dalla grossezza e furore dell'acque furno impediti di passare il fiume della Secchia che corre innanzi a Rubiera. Dalle quali cose insospettito Vitfrust, avendo fatti incarcerare alcuni modonesi, incolpati che macchinassino col cardinale da Esti, impetrò dal pontefice che Marcantonio Colonna col medesimo presidio vi ritornasse; il che non arebbe ritenuto Ciamonte, che già era venuto a Carpi, di andarvi a campo, se la qualità del tempo non gli avesse impedito il condurre l'artiglierie, per quella via, non più lunga di dieci miglia, che è tra Ruolo[66] e Carpi, la quale è peggiore di tutte le strade di Lombardia[67]; le quali, la invernata, sfondate[68] dall'acque e piene di fanghi, sono pessime. Certificossi oltre a questo ogni dì più Ciamonte, Modona essere stata data veramente a Cesare; perciò convenne con Vitfrust di non offendere Modona né 'l suo contado, ricevuta all'incontro promessa da lui che ne' movimenti tra 'l pontefice e il re cristianissimo non favorisse né l'una né l'altra parte.

Sopravenne pochi dì poi infermità grave a Ciamonte, il quale portato a Coreggio finì dopo quindici giorni l'ultimo dì della vita sua[69]; avendo innanzi morisse dimostrato con divozione grande di pentirsi sommamente dell'offese fatte alla Chiesa, e supplicato per instrumento publico al pontefice che gli concedesse l'assoluzione: la quale, conceduta che ancora viveva, non potette, sopravenendo la morte, pervenire alla sua notizia. Capitano, mentre visse, di grande

64. *all'esecuzione del trattato*: a mettere in atto la congiura.
65. *non... dentro*: non ricevendo da quelli di dentro il segnale convenuto.
66. Rolo.
67. *Lombardia* era la denominazione di tutta l'Italia settentrionale o almeno di tutta la pianura padana.
68. *sfondate*: invase e rovinate.
69. 11 febbraio 1511.

autorità in Italia, per la potenza somma del cardinale di Roano e per l'amministrazione quasi assoluta del ducato di Milano e di tutti gli eserciti del re, ma di valore inferiore molto a tanto peso: perché, costituito nel grado infimo degli uomini[70], non sapeva da se stesso l'arti della guerra ne' prestava fede a quegli che le sapevano. Di maniera che, non essendo dopo la morte del zio sostentata più la insufficienza dal favore, era negli ultimi tempi venuto quasi in dispregio de' soldati; a' quali perché non rapportassino male di lui al re, permetteva grandissima licenza: in modo che 'l Triulzio, capitano nutrito[71] nella antica disciplina, affermava spesso con sacramento[72], non volere mai più andare negli eserciti franzesi se non vi fusse o il re proprio o egli superiore a tutti. Aveva nondimeno il re destinato, prima, di dargli successore... monsignore di Lungavilla[73], benché illegittimo, del sangue regio; non seguitando[74] tanto la virtù quanto, per la nobiltà e per le ricchezze, l'autorità e l'estimazione[75] della persona.

Per la morte di Ciamonte ricadde, secondo gli istituti[76] di Francia, insino a nuova ordinazione del re, il governo dell'esercito a Gianiacopo da Triulzi, uno de' quattro mariscialli di quel reame; il quale, non sapendo se in lui avesse a continuare o no, non ardiva di tentare cosa alcuna di momento[77]. Ritornò nondimeno coll'esercito a Sermidi, per andare a soccorrere la bastia del Genivolo; la quale il pontefice molestava colle genti che erano in Romagna, avendo similmente procurato che nel tempo medesimo vi si appressasse l'armata de' viniziani di tredici galee sottili e molti legni minori. Ma non fu necessitato a procedere più oltre perché, mentre che le genti di terra vi stanno intorno con piccola ubbidienza e ordine, ecco che all'improvviso sopravengono il duca di Ferrara e Ciattiglione coi soldati franzesi; i quali, usciti da Ferrara con maggiore numero di genti che non aveano gli inimici, i fanti per il Po alla seconda[78], i capitani co' cavalli camminando per terra in sulla riva del Po,

70. *costituito... uomini*: uomo di scarsissimo valore.
71. *nutrito*: allevato.
72. *con sacramento*: con giuramento.
73. François d'Orléans-Dunois, duca di Longueville.
74. *non seguitando... la*: non tenendo conto... della.
75. *l'estimazione*: il prestigio.
76. *gli instituti*: le consuetudini.
77. *cosa... momento*: nulla d'importante.
78. *alla seconda*: seguendo la direzione della corrente.

arrivorno in sul fiume del Santerno, in sul quale gittato il ponte che aveano condotto seco furono in un momento addosso agl'inimici: i quali disordinati, non facendo resistenza alcuna altri che trecento fanti spagnuoli deputati a guardare l'artiglierie, si messono in fuga: salvandosi con difficoltà Guido Vaina[79], Brunoro da Furlì e Meleagro suo fratello[80], condottieri di cavalli, perdute l'insegne e l'artiglierie. Per il che l'armata viniziana, discostatasi per fuggire il pericolo, s'allargò nel Po[81].

Capitolo XV

Massimiliano per consiglio del re d'Aragona si fa propugnatore di pace. Timori e sospetti del re di Francia verso Ferdinando. Il re di Francia manda il cardinale di Parigi a Mantova per le eventuali trattative. Fazioni di guerra vicino al Po e nel mirandolese. L'ambasciatore di Massimiliano, per invito del pontefice, si reca presso di lui a Bologna.

Variavano in questo modo le cose dell'armi, non si vedendo ancora indizio da potere fondatamente giudicare quale dovesse essere l'esito della guerra. Ma non meno né con minore incertitudine variavano i pensieri de' prìncipi, principalmente di Cesare; il quale inaspettatamente deliberò di mandare il vescovo Gurgense a Mantova a trattare la pace. Erasi, come è detto di sopra, stabilito per mezzo del vescovo prefato[1] tra 'l re di Francia e Cesare di muovere potentemente alla primavera la guerra contro a' viniziani e, che in caso che 'l pontefice non consentisse d'osservare la lega di Cambrai, di[2] convocare il concilio: al quale Cesare molto inclinato, aveva dopo il ritorno di Gurgense chiamato i prelati degli stati suoi patrimoniali[3], perché trattassino in quali modi e in qual luogo si dovesse celebrare. Ma, come[4] naturalmente era vario e incostante e inimico del nome franzese, avea dipoi prestato l'orecchie al re d'Aragona; il quale,

79. Guido Vaini (o Guaiana) di Imola.
80. Brunoro e Meleagro Zampeschi di Forlì.
81. *s'allargò nel Po*: si allontanò lungo il Po.

1. *prefato*: predetto.
2. *che... di*: il costrutto pleonastico è chiaramente anacolutico.
3. Austria e Tirolo.
4. *come*: ha valore causale-modale, analogo a quello dell'*ut* latino.

considerando che l'unione di Cesare e del re, e la depressione con l'armi comuni de' viniziani, medesimamente la ruina del pontefice per mezzo del concilio, accrescerebbeno immoderatamente la grandezza del re di Francia, si era ingegnato persuadergli essere più a proposito suo la pace universale, pure che con quella conseguisse o in tutto o in maggiore parte quello che gli occupavano i viniziani; confortandolo che a questo effetto mandasse a Mantova una persona notabile con ampia autorità e che operasse che il re di Francia facesse il medesimo, e che egli simigliantemente vi manderebbe [5], onde il pontefice non potrebbe dinegare di fare il simile, né finalmente deviare dalla volontà di tanti prìncipi; dalla cui deliberazione dependendo la deliberazione de' viniziani (perché per non rimanere soli erano necessitati seguitare la sua autorità), potersi verisimilmente sperare che Cesare, senza difficoltà senza armi senza accrescere la riputazione o la potenza del re di Francia, otterrebbe con somma laude insieme con la pace universale lo intento suo. E quando pure non ne succedesse quel che ragionevolmente ne doveva succedere, non per questo rimanere privato della facoltà di muovere, al tempo determinato e coll'opportunità medesime, la guerra: anzi, essendo egli il capo di tutti i prìncipi cristiani e avvocato della Chiesa, augumentarsi molto le giustificazioni ed esaltarsi assai da questo consiglio [6] la gloria sua; perché a tutto il mondo manifestamente apparirebbe avere principalmente desiderato la pace e l'unione de' cristiani, ma averlo costretto alla guerra l'ostinazione e perversi consigli degli altri. Furno capaci a [7] Cesare le ragioni addotte dal re cattolico, e perciò nel tempo medesimo scrisse al pontefice e al re di Francia. Al pontefice, avere deliberato di mandare il vescovo Gurgense in Italia, perché, come conveniva a principe religioso, e per la degnità imperiale avvocato della Chiesa e capo di tutti i prìncipi cristiani, aveva statuito procurare quanto potesse la tranquillità della sedia apostolica e la pace della cristianità; e confortare lui che, come apparteneva a vicario vero di Cristo, procedesse con la medesima intenzione, acciò che, non facendo quel che era ufficio del pontefice, non fusse costretto egli a pensare a' rimedi necessari per la quiete de'

5. *simigliantemente vi manderebbe*: vi manderebbe allo stesso scopo una persona dello stesso genere.

6. *esaltarsi... da questo consiglio*: sarebbe aumentata... in seguito a questa decisione.

7. *Furno capaci a*: risultarono convincenti per.

cristiani. Non approvare che e' trattasse di privare i cardinali assenti della degnità del cardinalato, perché non si essendo assentati per maligni pensieri né per odio contro a lui non meritavano tale pena; né appartenere al papa solo la privazione de' cardinali. Ricordargli oltre a questo, essere cosa molto indegna e inutile creare in tante turbazioni cardinali nuovi, come similmente gli era proibito per i capitoli fatti da' cardinali nel tempo della sua elezione al pontificato[8]; esortandolo a riservare tal cosa a tempo più tranquillo, nel quale non arebbe o necessità o cagione di promuovere a tanta degnità se non persone approvatissime per prudenza per dottrina e per costumi. Al re di Francia scrisse che, sapendo la inclinazione che sempre avea avuta alla pace onesta[9] e sicura, avea deliberato di mandare a Mantova il vescovo Gurgense a trattare la pace universale alla quale credeva con fondamenti non leggieri[10] che il pontefice, l'autorità del quale erano costretti a seguitare i viniziani, fusse inclinato; il medesimo prometterebbono gli oratori del re d'Aragona; e che perciò lo ricercava che egli similmente vi mandasse imbasciadori con ampio mandato: i quali come fussino congregati, Gurgense richiederebbe il pontefice che facesse il medesimo, e in caso lo denegasse se gli denunzierebbe in nome di tutti il concilio[11]: mandando[12], che per procedere con maggiore giustificazione e porre fine alle controversie di tutti, Gurgense udirebbe le ragioni di tutti; ma che, in qualunque caso, tenesse per certo che giammai co' viniziani non farebbe concordia alcuna se nel tempo medesimo non si terminassino col pontefice le differenze[13] sue.

Fu grata questa cosa al pontefice, non a fine di pace o di concordia ma perché, persuadendosi potere disporre il senato viniziano a comporsi[14] con Cesare, sperava che Cesare liberato per questo mezzo della necessità di stare unito col re di Francia si separerebbe da lui; onde agevolmente potrebbe contro al re nascere congiunzione di molti prìncipi. Ma questa improvisa deliberazione fu molestissima

8. Prima che fosse eletto Giulio II il collegio dei cardinali aveva deciso che il pontefice futuro non potesse eleggere nuovi cardinali senza l'approvazione del collegio dei cardinali.

9. *onesta*: onorevole.

10. *con... leggieri*: sulla base di indizi non trascurabili.

11. *se gli denunzierebbe... il concilio*: gli si annunzierebbe... la convocazione del concilio.

12. *mandando*: dando disposizione.

13. *le differenze*: le controversie.

14. *a comporsi*: ad accordarsi.

al re di Francia; perché, non avendo speranza che ne avesse a risultare la pace universale, giudicava che il minore male che ne potesse succedere sarebbe interporre lunghezza all'esecuzione [15] delle cose convenute da sé con Cesare. Temeva che il pontefice, promettendo a Cesare di aiutarlo acquistare il ducato di Milano e a Gurgense la degnità del cardinalato e altre grazie ecclesiastiche, non l'alienasse da lui; o almeno, essendo mezzo che la composizione co' viniziani non [16] fusse più favorevole a Cesare, mettesse lui in necessità d'accettare la pace con inonestissime [17] condizioni. Accrescevagli il sospetto l'essersi Cesare confederato di nuovo [18] co' svizzeri, benché solamente a difesa. Persuadevasi, il re cattolico essere stato autore [19] a Cesare di questo nuovo consiglio; della cui mente [20] sospettava grandemente per molte cagioni. Sapeva che l'oratore suo appresso a Cesare [21] si era affaticato e affaticava scopertamente per la concordia tra Cesare e i viniziani: credeva che occultamente desse animo al pontefice, nell'esercito del quale erano state le genti sue molto più tempo che quello che per i patti della investitura del regno di Napoli era tenuto: sapeva che, per impedire l'azioni sue, si opponeva efficacemente alla convocazione del concilio; e sotto specie d'onestà [22] dannava [23] palesemente che, ardendo Italia di guerre, e con la mano armata, si trattasse di fare una opera che senza la concordia di tutti i prìncipi non poteva partorire altro che frutti velenosissimi: aveva notizia prepararsi da lui nuovamente [24] in mare una armata molto potente, e con tutto che publicasse [25] di volere passare in Affrica personalmente non si poteva però sapere se ad altri fini si preparava. Facevanlo molto più sospettare le dolcissime parole sue colle quali pregava quasi fraternalmente il re che facesse la pace col pontefice,

15. *interporre... esecuzione*: rinviare l'esecuzione.
16. *non*: il senso della frase è positivo; il *non* quindi è pleonastico, e la sua presenza è molto probabilmente condizionata dal precedente costrutto latineggiante (*temeva che... non*), da intendersi, come già molte volte altrove, in senso positivo (temeva che).
17. *inonestissime*: disonorevolissime.
18. *di nuovo*: recentemente.
19. *autore*: ispiratore.
20. *della cui mente*: delle cui intenzioni (si riferisce al *re cattolico*).
21. Jaime de Conchillos, vescovo di Catania.
22. *sotto... onestà*: ammantando pretestuosamente le sue parole con il pretesto dell'onestà.
23. *dannava*: deplorava.
24. *nuovamente*: recentemente.
25. *publicasse*: spargesse la voce.

rimettendo eziandio, quando altrimenti fare non si potesse, delle sue ragioni[26], per non si dimostrare persecutore della Chiesa, contro all'antica pietà[27] della casa di Francia, e per non interrompere[28] a lui la guerra destinata per esaltazione del nome di Cristo contro a' mori di Affrica, turbando in uno tempo medesimo tutta la cristianità; soggiugnendo essere stata sempre consuetudine de' prìncipi cristiani, quando preparavano l'armi contro agli infedeli domandare in causa tanto pia sussidio dagli altri, ma a lui bastare non essere impedito, né ricercarlo d'altro aiuto se non che consentisse che Italia stesse in pace. Le quali parole, benché porte al re dall'oratore suo[29] e da lui proprio dette all'oratore del re risedente appresso a lui[30] molto destramente e con significazione grande di amore[31], pareva perciò che contenessino uno tacito protesto[32] di pigliare l'armi in favore del pontefice: il che al re non pareva verisimile che ardisse di fare senza speranza di indurre Cesare al medesimo.

Angustiavano queste cose non mediocremente l'animo del re, e l'empievano di sospetto che il trattare la pace per mezzo del vescovo Gurgense sarebbe opera o vana o perniciosa a sé; nondimeno, per non dare causa di indegnazione a Cesare, si risolvé a mandare a Mantova il vescovo di Parigi, prelato di grande autorità e dotto nella scienza delle leggi. In questo tempo medesimo significò[33] il re a Gianiacopo da Triulzi, il quale fermatosi a Sermidi avea, per maggiore comodità dell'alloggiare e delle vettovaglie, distribuito in più terre[34] circostanti l'esercito, essere la volontà sua che da lui fusse amministrata la guerra; con limitazione che, per l'espettazione della venuta di Gurgense, non assaltasse lo stato ecclesiastico: alla qual cosa repugnando[35] anche l'asprezza inusitata del tempo, per la quale, con tutto che fusse cominciato il mese di marzo, era impossibile alloggiare allo scoperto.

26. *rimettendo eziandio... delle sue ragioni*: dichiarandosi perfino disposto a rinunziare... ad alcuni dei propri diritti.
27. *pietà*: devozione.
28. *interrompere*: ostacolare.
29. Jerònimo Cabanillas.
30. Monsignore di Lang (non meglio identificato).
31. *con... amore*: con dichiarazioni di grande benevolenza.
32. *uno tacito protesto*: una tacita minaccia.
33. *significò*: comunicò.
34. *terre*: luoghi fortificati.
35. *repugnando*: facendo ostacolo.

Perciò il Triulzio, poi che non s'aveva occasione di tentare altro e che era ne' luoghi tanto vicini, deliberò di tentare se si poteva offendere l'esercito inimico; il quale, allargatosi[36] quando Ciamonte ritornò da Sermidi a Carpi, alloggiava al Bondino quasi tutta la fanteria, e la cavalleria al Finale e per le ville vicine. Però, ricevuta la commissione del re, andò il dì seguente alla Stellata e l'altro dì alquanto più innanzi; ove distribuì al coperto per le ville[37] circostanti l'esercito, e facendo gittare il ponte con le barche tra la Stellata e Ficheruolo in su tutto il fiume del Po: avendo ordinato che 'l duca di Ferrara ne gittasse un altro un miglio di sotto ove si dice la Punta[38], in su quello ramo del Po che va a Ferrara; e con l'artiglierie venisse allo Spedaletto, luogo in sul Polesine di Ferrara che è di riscontro al Bondino. Ebbe in questo mezzo il Triulzio notizia dalle sue spie che molti cavalli leggieri, di quella parte dell'esercito de' viniziani che era di là dal Po, dovevano la notte prossima venire appresso alla Mirandola a ordinare certe insidie[39]; perciò vi mandò occultamente molti cavalli: i quali giunti a Bellaere[40], palagio[41] del contado mirandolano, vi trovorno fra' Lionardo napoletano capitano de' cavalli leggieri de' viniziani[42], uomo chiaro[43] in quello esercito, il quale non temendo dovessino venirvi gli inimici, smontato[44] quivi con cento cinquanta cavalli ne aspettava molti altri che lo doveano seguitare; ma oppresso[45] all'improviso, volendosi difendere, fu ammazzato con molti de' suoi. Venne Alfonso da Esti, come era destinato, allo Spedaletto, e la notte seguente cominciò a tirare con l'artiglierie contro al Bondino; e nel tempo medesimo il Triulzio mandò Gastone monsignore di Fois, figliuolo di una sorella del re[46] (il quale, giovanetto, era l'anno dinanzi venuto all'esercito), a correre, con cento uomini d'arme quattrocento cavalli leggieri e cinquecento fanti, insino alle sbarre[47] dell'allog-

36. *allargatosi*: sparsi gli alloggiamenti.
37. *ville*: villaggi.
38. Località non identificata.
39. *a... insidie*: a preparare un agguato.
40. Bellaria.
41. *palagio*: villa.
42. Fra' Leonardo Prato da Lecce, detto anche fra' Lunardo da Prato.
43. *chiaro*: illustre.
44. *smontato*: fermatosi.
45. *oppresso*: assalito.
46. Gaston de Foix, duca di Nemours, figlio di Marie d'Orléans e di Jean de Foix conte di Etampes.
47. *sbarre*: palizzate.

giamento degli inimici: il quale messe in fuga cinquecento fanti destinati alla guardia di quella fronte[48], onde gli altri tutti, lasciato guardato il Bondino, si ritirorno di là dal canale nel sito forte[49]. Ma non succedette al Triulzio alcuna delle cose destinate[50]; perché l'artiglieria piantata contro al Bondino, essendovi in mezzo il Po, faceva per la distanza del luogo piccolo progresso, e molto più perché cresciuto il fiume, e tagliato l'argine da quegli che erano nel Bondino, allagò talmente il paese che dalla fronte degli alloggiamenti franzesi al Bondino non si poteva più andare se non colle barche: di maniera che 'l capitano, disperato di potere più condursi per quella via agli alloggiamenti degli inimici, chiamò da Verona dumila fanti tedeschi e ordinò si soldassino tremila grigioni, per accostarsi loro per la via di San Felice; in caso che, per opera del vescovo Gurgense, non si introducesse la pace.

La cui venuta era stata alquanto più tarda perché a Salò, in sul lago di Garda, aveva aspettato più dì invano la risposta del pontefice; il quale aveva per lettere ricercato che mandasse imbasciadori a trattare. Venne finalmente a Mantova, accompagnanto da don Petro d'Urrea[51], il quale per il re d'Aragona risedeva ordinariamente appresso a Cesare: ove pochi dì poi sopravenne il vescovo di Parigi; persuadendosi il re di Francia (il quale, per essere più vicino alle pratiche della pace e a' provedimenti della guerra, era venuto a Lione) che medesimamente il pontefice dovesse mandarvi[52]. Il quale, da altra parte, faceva instanza che Gurgense andasse a lui; mosso non tanto perché gli paresse questo essere più secondo la degnità pontificale quanto perché sperava, e coll'onorarlo e col caricarlo di promesse, e con l'efficacia e autorità della presenza, averlo a indurre nella sua volontà[53], alienissima più che mai dalla concordia e dalla pace: il che per persuadergli più facilmente procurò che andasse a lui Ieronimo Vich valenziano, oratore del re cattolico appresso a sé. Non negava Gurgense di volere andare al pontefice; ma diceva, essere richiesto di fare prima quel che era conveniente fare dipoi; affermando che più facilmente si rimoverebbono le difficoltà se si trat-

48. *di quella fronte*: di quel lato.
49. *sito forte*: luogo fortificato.
50. *non succedette... alcuna delle cose destinate*: non riuscì... nessuna delle cose programmate.
51. Pedro de Urrea.
52. *mandarvi*: sottinteso, oratori.
53. *averlo... volontà*: di fargli prendere le proprie parti.

tasse prima a Mantova, con intenzione di andare poi al pontefice con le cose digerite[54] e quasi conchiuse. Astrignerlo a questo medesimo non meno la necessità che il rispetto[55] della facilità: perché come era egli conveniente lasciare solo il vescovo di Parigi, mandato dal re di Francia a Mantova per l'instanza fatta da Cesare? con che speranza potersi trattare da lui le cose del suo re? come conveniente richiederlo che andasse insieme con lui al pontefice? perché né secondo la commissione né secondo la degnità del re poteva andare in casa dello inimico, se prima non fussino composte, o quasi composte, le differenze[56] loro. In contrario argomentavano i due imbasciadori aragonesi, dimostrando che tutta la speranza della pace dipendeva dal comporre le cose di Ferrara; perché composte quelle, non rimanendo al pontefice più causa alcuna di sostentare i viniziani, sarebbono essi del tutto necessitati di cedere alla pace con quelle leggi che volesse Cesare medesimo. Pretendere il pontefice che la sedia apostolica avesse in sulla città di Ferrara potentissime ragioni[57]: riputare, oltre a questo, Alfonso da Esti avere usato seco grande ingratitudine, avergli fatte molte ingiurie; e per mollificare l'animo suo gravemente sdegnato essere più conveniente e più a proposito che il vassallo dimandasse più tosto clemenza al superiore che disputasse della giustizia. Dunque, avendosi a impetrare clemenza, essere non solamente onesto ma quasi necessario il trasferirsi a lui[58]; il che facendo non dubitavano che molto mitigato diminuirebbe il rigore[59]; né essi giudicare essere utile che quella diligenza industria e autorità che s'aveva a usare per disporre il pontefice alla pace si spendesse nel persuaderlo a mandare. Soggiugnevano, con parole bellissime, non si potere né disputare né terminare le differenze[60] se non intervenivano tutte le parti, ma in Mantova non essere altri che una, perché Cesare il re cristianissimo e il re cattolico erano in tanta congiunzione di leghe, di parentadi e di amore che si dovevano riputare come fratelli, e che gli interessi di ciascuno di loro fussino comuni di tutti.

54. *digerite*: già trattate e discusse a fondo.
55. *il rispetto*: la considerazione.
56. *le differenze*: le controversie.
57. *potentissime ragioni*: validissimi diritti.
58. *il trasferirsi a lui*: recarsi presso di lui (il pontefice).
59. *diminuirebbe il rigore*: diventerebbe meno severo, soggetto sottinteso è il pontefice.
60. *terminare le differenze*: porre fine ai contrasti.

Assentì finalmente Gurgense, con intenzione[61] che 'l vescovo di Parigi, aspettando a Parma che partorisse l'andata sua[62], vi andasse anch'egli, se così piacesse al suo re, di andare al pontefice[63].

Capitolo XVI

Nomina di nuovi cardinali. Entrata dell'ambasciatore di Massimiliano in Bologna e suo superbo contegno. Sue trattative di accordo coi veneziani. Avversione del pontefice alla pace coi francesi e subito fallimento delle trattative. Gli ambasciatori aragonesi per invito dell'inviato di Massimiliano ritirano le milizie spagnole dall'esercito pontificio.

Il quale[1] non aveva in questo tempo, per le cose che si trattavano attenenti alla pace, deposti i pensieri della guerra: perché di nuovo tentava l'espugnazione della bastia del Genivolo, avendo preposto a questa impresa Giovanni Vitelli. Ma essendo, per la strettezza de' pagamenti, il numero de' fanti molto minore di quel che aveva disegnato, ed essendo per le pioggie grandi, e perché quegli che erano nella bastia avevano rotto gli argini del Po, inondato il paese all'intorno, non si faceva progresso alcuno: e per acqua vi erano superiori le cose d'Alfonso[2] da Esti; perché avendo con una armata di galee e di brigantini[3] assaltata appresso a Santo Alberto l'armata de' viniziani, quella, spaventata perché mentre combattevano si scoperse[4] una armata di legni minori che veniva da Comacchio, si rifuggì nel porto di Ravenna, avendo perduto due fuste[5] tre barbotte[6] e più di quaranta legni minori. Onde il papa, perduta la speranza di pigliare la bastia, mandò quelle genti nel campo che alloggiava al Finale, diminuito molto di fanti perché strettissimamente[7] erano

61. *con intenzione*: dietro promessa.
62. *che... sua*: di sapere quali effetti avesse il suo viaggio.
63. *di andare al pontefice*: ridondanza pleonastica e anacolutica.

1. *Il quale*: si riferisce al pontefice. Cfr. fine del cap. prec.
2. *erano... Alfonso*: Alfonso era in posizione vantaggiosa.
3. I *brigantini* erano piccoli bastimenti a vela con un ponte e due alberi.
4. *si scoperse*: fu avvistata.
5. Le *fuste* erano navi a remi leggere e veloci, più piccole delle galee.
6. Le *barbotte* erano navi da guerra veneziane, con i fianchi rotondi e il ponte coperto di tavole e cuoio.
7. *strettissimamente*: con estrema avarizia.

pagati. Creò nel tempo medesimo il pontefice otto cardinali, parte per conciliarsi gli animi de' prìncipi, parte per armarsi, contro alle minaccie del concilio, di prelati dotti ed esperimentati e di autorità nella corte romana, e di persone confidenti a sé[8]; tra' quali fu l'arcivescovo d'Iorch[9] (diconlo i latini eboracense), imbasciadore del re di Inghilterra, e il vescovo di Sion[10]: questo come uomo importante a muovere la nazione de' svizzeri; quello perché ne fu ricercato dal suo re, il quale aveva[11] già non piccola speranza di concitare contro a' franzesi. E per dare arra[12] quasi certa della medesima degnità a Gurgense, e renderselo con questa speranza più facile[13], si riservò, col consentimento del concistorio, facoltà di nominarne un altro riservato nel petto suo[14].

Ma inteso che ebbe Gurgense avere consentito di andare a lui, disposto a onorarlo sommamente, e parendogli niuno onore potere essere maggiore che il pontefice romano farsegli incontro, e oltre a questo dargli maggiore comodità d'onorarlo il riceverlo in una magnifica città, andò da Ravenna a Bologna; dove, il terzo dì dopo l'entrata sua, entrò il vescovo Gurgense, ricevuto con tanto onore che quasi con maggiore non sarebbe stato ricevuto re alcuno: né si dimostrò da lui pompa e magnificenza minore; perché, venendo con titolo di luogotenente di Cesare in Italia, aveva seco grandissima compagnia di signori e di gentiluomini, tutti colle famiglie loro[15], vestiti e ornati molto splendidamente. Alla porta della città se gli fece incontro, con segni di grandissima sommissione, l'imbasciadore che 'l senato viniziano teneva appresso al pontefice[16]: contro al quale egli pieno di fasto[17] inestimabile si voltò con parole e gesti molto superbi, sdegnandosi che uno che rappresentava gli inimici di Cesare avesse avuto ardire di presentarsi al cospetto suo. Con questa pompa accompagnato insino al concistorio publico, ove con tutti i cardinali l'aspettava il pontefice, propose[18] con breve ma superbissi-

8. *confidenti a sé*: di sua fiducia.
9. Cristopher Bainbridge, vescovo di York.
10. Matthäus Schiner, vescovo di Sitten.
11. *il quale aveva*: *il quale* è oggetto; soggetto è ovviamente il pontefice.
12. *arra*: garanzia.
13. *facile*: docile.
14. *riservato nel petto suo*: il cui nome non veniva comunicato al concistoro.
15. *colle... loro*: col proprio seguito.
16. Girolamo Donà.
17. *fasto*: alterigia.
18. *propose*: dichiarò.

mo parlare, Cesare averlo mandato in Italia per il desiderio che aveva di conseguire le cose sue[19] più tosto per la via della pace che della guerra; la quale[20] non poteva avere luogo se i viniziani non gli restituivano tutto quello che in qualunque modo se gli apparteneva. Parlò dopo l'udienza publica col pontefice privatamente, nella medesima sentenza e con la medesima alterezza: alle quali parole e dimostrazioni accompagnò, il seguente dì, fatti non meno superbi. Perché avendo il pontefice, con suo consentimento, diputati a trattare seco tre cardinali, San Giorgio[21], Regino e quel de' Medici, i quali aspettandolo all'ora che erano convenuti di essere insieme, egli, come se fusse cosa indegna di lui trattare con altri che col pontefice, mandò a trattare con loro tre de' suoi gentiluomini, scusandosi di essere occupato in altre faccende: la quale indegnità divorava[22] insieme con molt'altre il pontefice, vincendo la sua natura l'odio incredibile contro a' franzesi[23].

Ma nella concordia[24] tra Cesare e i viniziani, della quale cominciò a trattarsi prima, erano molte difficoltà. Perché se bene Gurgense, il quale aveva dimandato prima tutte le terre, consentisse alla fine che a loro rimanessino Padova e Trevigi con tutti i loro contadi e appartenenze[25], voleva che in ricompenso dessino a Cesare quantità grandissima di danari: che da lui in feudo le riconoscessino, e le ragioni dell'altre terre gli cedessino: le quali cose erano nel senato ricusate; ove tutti unitamente conchiudevano, più utile essere alla republica (poi che aveano talmente fortificate Padova e Trevigi che non temevano di perderle) conservarsi i danari; perché, se mai passava questa tempesta, potrebbe offerirsi qualche occasione che facilmente recupererebbono il loro dominio. Da altra parte il pontefice ardeva di desiderio convenissino con Cesare, sperando che da questo avesse a succedere che egli si alienasse dal re di Francia; però gli stimolava, parte con prieghi parte con minaccie, che accettassino le condizioni proposte. Ma era minore appresso a loro la sua autorità, non solamente perché conoscevano da quali fini procedesse tanta

19. *conseguire le cose sue*: ottenere ciò che gli spettava.
20. *la quale*: si riferisce a *pace*.
21. Raffaele Riario.
22. *la quale... divorava*: il quale affronto (oggetto) ingoiava, tollerava (soggetto è *il pontefice*).
23. *vincendo... franzesi*: *l'odio*, ecc.; è soggetto; *la sua natura* è oggetto.
24. *nella concordia*: sull'accordo.
25. *appartenenze*: territori, dominio.

caldezza ma perché, sapendo quanto gli fusse necessaria la compagnia loro in caso non si riconciliasse col re di Francia, tenevano per certo che mai gli abbandonerebbe. Pure, da poi che fu disputato molti dì, rimettendo il vescovo Gurgense qualche parte della sua durezza[26], e i viniziani cedendo più di quel che aveano destinato[27] alla instanza ardentissima del pontefice, interponendosi medesimamente gli oratori del re d'Aragona, che a tutte le pratiche intervenivano, pareva che finalmente fussino per convenire; pagando i viniziani, per ritenersi con consentimento di Cesare Padova e Trevigi, ma in tempi lunghi, quantità grandissima di danari.

Rimaneva la causa[28] della riconciliazione tra 'l pontefice e il re di Francia, tra i quali non appariva altra controversia che per le cose del duca di Ferrara; la quale Gurgense per risolvere (perché Cesare senza questa aveva deliberato non convenire) andò a parlare al pontefice, al quale rarissime volte era stato; persuadendosi, per le speranze avute dal cardinale di Pavia e dagli oratori del re cattolico, dovere essere materia non difficile, perché da altra parte sapeva, il re di Francia, avendo minore rispetto alla degnità[29] che alla quiete, essere disposto a consentire molte cose di non piccolo pregiudicio[30] al duca. Ma il pontefice, interrompendogli quasi nel principio del parlare il ragionamento, cominciò per contrario a confortarlo che, concordando co' viniziani, lasciasse pendenti le cose[31] di Ferrara; lamentandosi che Cesare non conoscesse l'occasione paratissima[32] di vendicarsi con l'altrui forze e danari di tante ingiurie ricevute da' franzesi, e che aspettasse d'essere pregato di quel che ragionevolmente doveva con somma instanza supplicare. Alle quali cose Gurgense poi che con molte ragioni ebbe replicato, né potendo rimuoverlo dalla sentenza sua, gli significò volersi partire senza dare altrimenti perfezione alla pace co' viniziani: e baciatigli secondo il costume i piedi, il dì medesimo, che fu il quintodecimo della venuta sua a Bologna, se ne andò a Modona; avendo invano il pontefice mandato

26. *rimettendo... qualche parte della sua durezza*: attenuando... la sua intransigenza.
27. *destinato*: deciso.
28. *la causa*: il problema, la questione.
29. *alla degnità*: all'onore.
30. *pregiudicio*: danno.
31. *lasciasse... cose*: lasciasse aperta la questione.
32. *non... paratissima*: non si accorgesse che gli si presentava un'ottima occasione.

a richiamarlo subito che fu[33] uscito della città: onde si indirizzò verso Milano, lamentandosi in molte cose del pontefice, e specialmente che, mentre che per la venuta sua in Italia erano quasi sospese l'armi, avesse mandato secretamente per turbare lo stato di Genova..... vescovo di Ventimiglia figliuolo già di Paolo cardinale Fregoso[34]. Dell'andata del quale essendo penetrata[35] notizia a' franzesi, lo feciono, così incognito come andava, pigliare nel Monferrato; onde condotto a Milano manifestò interamente le cagioni e i consigli[36] della sua andata

Ricercò Gurgense, quando partì da Bologna, gli imbasciadori aragonesi (i quali, essendosi per quel che appariva affaticati molto per la pace comune, si dimostravano sdegnati della durezza del pontefice) che facessino ritornare nel reame di Napoli le trecento lancie spagnuole; il che essi prontamente acconsentirono. Donde ciascuno tanto più si maravigliava che, nel tempo che si trattava del concilio, e che si credeva dovere essere potenti in Italia, con la presenza d'amendue i re, l'armi franzesi e tedesche, il pontefice, oltre all'inimicizia del re di Francia, si alienasse Cesare e si privasse degli aiuti del re cattolico. Dubitavano alcuni che in questo come in molte altre cose fussino diversi i consigli del re d'Aragona dalle dimostrazioni, e che altro avessino in publico operato gli oratori suoi altro in secreto col pontefice; perché avendo provocato il re di Francia con nuove offese, e per quelle risuscitata la memoria delle antiche, pareva che dovesse temere che la pace di tutti gli altri non[37] producesse gravissimi pericoli contro a sé, rimanendo indeboliti di stato[38] di danari e di riputazione i viniziani, poco potente in Italia il re de' romani e vario instabile e prodigo più che mai: altri, discorrendo[39] più sottilmente, interpretavano potere per avventura[40] essere che il pontefice, quantunque il re cattolico gli protestasse[41] d'abbandonarlo e richiamasse le sue genti, confidasse che egli, considerando quanto nocerebbe a sé proprio la sua depressione, avesse sempre ne' bisogni maggiori a sostenerlo.

33. *subito che*: appena.
34. Alessandro di Paolo Fregoso.
35. *penetrata*: giunta.
36. *i consigli*: gli obiettivi.
37. *temere che... non*: temere che.
38. *di stato*: di territorio.
39. *discorrendo*: considerando.
40. *per avventura*: forse.
41. *gli protestasse*: lo minacciasse.

CAPITOLO XVII

I francesi, occupata Concordia, si portano vicino a Bologna. Il pontefice abbandona Bologna per Ravenna. Eccitazione degli animi in Bologna. Il legato del papa abbandona la città, ove vengono chiamati i Bentivoglio. Ritirata e perdite degli eserciti ecclesiastico e veneziano. I franzesi in attesa di istruzioni del re. Consegna della fortezza di Bologna ai cittadini; terre ricuperate dal duca di Ferrara.

Per la partita di Gurgense, perturbate le speranze della pace, ancora che il pontefice gli avesse quattro dì poi mandato dietro il vescovo di Moravia, oratore appresso a sé del re di Scozia[1], per trattare della pace col re di Francia, si rimossono le cagioni che aveano ritardato Gianiacopo da Triulzi; il quale ardeva di onesta ambizione di fare qualche opera degna della virtù e antica gloria sua, e donde al re si dimostrasse con quanto danno proprio si commetta[2] il governo delle guerre (cosa tra tutte l'azioni umane la più ardua e la più difficile, e che ricerca maggiore prudenza ed esperienza) non a capitani veterani ma a giovani inesperti, e della virtù de' quali niuna altra cosa fa testimonianza che il favore. Però, continuando[3] nelle prime deliberazioni, ancora che non fussino arrivati i fanti grigioni, perché il generale di Normandia[4] dal quale dipendevano l'espedizioni[5], sperando nella pace e cercando di farsi più grato al re con la parsimonia dello spendere, aveva differito il mandare a soldargli[6], pose al principio del mese di maggio, con mille dugento lancie e settemila fanti, il campo alla Concordia; la quale ottenne il dì medesimo, perché avendo gli uomini della terra, impauriti perché aveano già cominciato a tirare l'artiglierie, mandato imbasciadori a lui per arrendersi, ed essendo perciò allentata la diligenza delle guardie, i fanti dell'esercito saltati dentro la saccheggiorno. Presa la Concordia, per non dare occasione agli emuli[7] suoi di calunniarlo

1. Andrew Forman, vescovo di Murray.
2. *si commetta*: si affidi.
3. *continuando*: persistendo.
4. Thomas Bohier, barone di Saint-Ciergue, generale delle finanze di Normandia.
5. *l'espedizioni*: le esecuzioni dei provvedimenti.
6. *soldargli*: reclutarli.
7. *agli emuli*: ai rivali.

che attendesse più alla utilità propria[8] che a quella del re, lasciata indietro la Mirandola si dirizzò verso Buonporto, villa[9] posta in sul fiume del Panaro, per accostarsi tanto agli inimici che con l'impedire loro le vettovaglie gli costrignesse a diloggiare[10], o a combattere fuora della fortezza del loro alloggiamento[11]. Entrato nel contado di Modena e alloggiato alla villa del Cavezzo, inteso che a Massa presso al Finale alloggiava Giampaolo Manfrone con trecento cavalli leggieri de' viniziani, mandò là Gastone di Fois con trecento fanti e cinquecento cavalli; contro a' quali Giampaolo, sentito il romore, si messe sopra uno ponte in battaglia: ma non corrispondendo la virtù de' suoi all'ardire e animosità sua, abbandonato da loro, restò con pochi compagni prigione. Accostossi poi l'esercito a Buonporto, avendo in animo il Triulzio gittare il ponte dove il canale, derivato di sopra a Modona dal fiume del Panaro, si unisce col fiume. Ma già l'esercito inimico, per impedirgli il passo del fiume, era venuto ad alloggiare in luogo tanto vicino che si offendevano[12] con l'artiglierie: da uno colpo delle quali fu ammazzato, passeggiando lungo l'argine del fiume, il capitano Perault spagnuolo, soldato dello esercito ecclesiastico[13]. Sono in quello luogo le ripe del fiume altissime, e perciò era agli inimici facilissimo lo impedirlo; onde il Triulzio, preso nuovo consiglio, gittò il ponte più alto, uno miglio solamente sopra al canale. Passato il canale si dirizzò verso Modena, camminando lungo lo argine del Panaro, cercando luogo dove fusse più facile il gittare il ponte; e avendo sempre vista de' cavalli e de' fanti degli inimici, i quali erano alloggiati vicini a Castelfranco in su la strada Romea[14], ma in uno alloggiamento cinto da argini e da acque, entrò in su la medesima strada al ponte di Fossalta presso a due miglia a Modena; e piegatosi a mano destra verso la montagna, passò senza contrasto il Panaro a guazzo, che in quel luogo ha il letto largo e senza ripa: il quale passato, alloggiò

8. Francesca, duchessa della Mirandola, era sua figlia. Se il Trivulzio fosse andato alla Mirandola, che si era arresa al pontefice, la mossa avrebbe potuto essere male interpretata.

9. *villa*: villaggio.

10. *diloggiare*: spostarsi.

11. *fuora... alloggiamento*: senza la protezione del loro accampamento.

12. *si offendevano*: si colpivano.

13. Probabilmente Fernando de Peralta. Ma potrebbe essere anche Gabriel de Peralta.

14. Lungo la via Emilia.

nel luogo dove si dice la Ghiara di Panaro[15], distante tre miglia dallo esercito ecclesiastico. Camminò il dì seguente verso Piumaccio[16], accomodato di vettovaglie, con consentimento di Vitfrust, da' Modonesi; e nel medesimo dì l'esercito ecclesiastico, non avendo ardire di opporsi alla campagna[17], e giudicando essere necessario l'accostarsi a Bologna perché in quella città non si facesse movimento, atteso che[18] i Bentivogli seguitavano l'esercito franzese, andò ad alloggiare al ponte a Casalecchio tre miglia di sopra a Bologna, in quel luogo medesimo nel quale, nell'età de' proavi nostri, Giovan Galeazzo Visconte potentissimo duca di Milano, superiore molto di forze agli inimici, ottenne contro a' fiorentini bolognesi e altri confederati una grandissima vittoria[19]; ma alloggiamento di sito molto sicuro tra 'l fiume del Reno e il canale, e che ha la montagna alle spalle, e per il quale si impedisce che Bologna non sia privata della comodità del canale che, derivato dal fiume, passa per quella città. Arrendessi il dì seguente al Triulzio Castelfranco. Il quale[20], soprastato tre dì nello alloggiamento di Piumaccio, per le pioggie e per ordinarsi[21] delle vettovaglie delle quali non aveano molta copia, venne ad alloggiare in su la strada maestra tra la Samoggia[22] e Castelfranco; nel quale luogo stette sospeso[23] quello avesse a fare per molte difficoltà le quali in qualunque deliberazione se gli rappresentavano[24]: perché conosceva essere vano l'assaltare Bologna se dentro il popolo non tumultuava, e accostandosi in sulle speranze de' moti popolari dubitava non[25] essere costretto a ritirarsi presto, come avea fatto Ciamonte, con la reputazione diminuita; più imprudente e pericoloso andare a combattere cogli inimici, fermatisi in alloggiamento tanto forte; l'accostarsi a Bologna dalla parte di sotto non avere altra speranza se non che gli inimici, per timore che e' non assaltasse la Romagna, forse si moverebbono, onde potersi dare occasione o a lui di combattere o a' bolognesi di fare tumulto. Pure

15. Gaggio sul Panaro (o Gaggio di Piano).
16. Piumazzo.
17. *alla campagna*: in campo aperto.
18. *atteso che*: dato che.
19. 26 giugno 1402.
20. *Il quale*: si riferisce a *Triulzio*.
21. *ordinarsi*: rifornirsi.
22. Ponte Samoggia.
23. *sospeso*: incerto su.
24. *se gli rappresentavano*: gli si presentavano.
25. *dubitava non*: temeva di.

alla fine, deliberando di tentare se alcuna cosa partorisse o la disposizione universale della città o le intelligenze[26] particolari de' Bentivogli, condusse l'esercito (l'avanguardia del quale guidava Teodoro da Triulzio, la battaglia[27] egli, e il retroguardo Gastone di Fois) ad alloggiare al ponte a Lavino; luogo in su la strada maestra distante cinque miglia da Bologna, e famoso per la memoria dello abboccamento di Lepido, Marcantonio e Ottaviano, i quali quivi (così affermano gli scrittori), sotto nome del triumvirato, stabilirono la tirannide di Roma e quella non mai abbastanza detestata proscrizione[28].

Non era in questo tempo più il pontefice in Bologna: il quale, dopo la partita di Gurgense, quando dimostrando superchia audacia quando timore, come intese essersi mosso il Triulzio, con tutto che non vi fussino più le lancie spagnuole, si partì da Bologna per andare all'esercito, a fine di indurre con la presenza sua i capitani a combattere con gli inimici; alla qual cosa non gli aveva potuti disporre né con lettere né con imbasciate. Partì con intenzione di alloggiare il primo dì a Cento; ma fu necessitato alloggiare nella terra della Pieve, perché mille fanti de' suoi entrati in Cento non volevano partirsene se prima non ricevevano lo stipendio: dalla qual cosa forse stomacato, o considerando più da presso il pericolo, mutata sentenza, ritornò il dì seguente in Bologna. Ove crescendogli, per l'approssimarsi del Triulzio, il timore, deliberato di andarsene a Ravenna, chiamato a sé il magistrato de' quaranta[29], ricordò loro che, per beneficio della sedia apostolica e per opera e fatica sua, usciti dal giogo di una acerbissima tirannide, avevano conseguita la libertà, ottenuto molte esenzioni, ricevute da sé in publico e in privato grandissime grazie ed essere per conseguirne ogni dì più; per le quali cose, dove[30] prima, oppressi da dura servitù e vilipesi e conculcati da' tiranni, non erano negli altri luoghi di Italia in considerazione alcuna, ora esaltati di onori e di ricchezze, e piena di artifici[31] e mercatanzie la città, e sollevati alcuni di loro ad amplis-

26. *le intelligenze*: le aderenze (e quindi il seguito dei partigiani).
27. La *battaglia* era il grosso dell'esercito.
28. Nel 43 a. C. Si tratta della proscrizione in seguito alla quale fu ucciso Cicerone.
29. I *quaranta* erano l'organo principale dell'amministrazione cittadina creata da Giulio II nel 1506.
30. *dove*: mentre.
31. *artifici*: mestieri e attività in genere.

sime[32] dignità, erano in pregio e in estimazione per tutto; liberi di se medesimi, padroni interamente di Bologna e di tutto il suo contado, perché loro erano i magistrati, loro gli onori, tra essi e nella loro città si distribuivano le entrate publiche, non avendo la Chiesa quasi altro che il nome e tenendovi solo per segno della superiorità uno legato o governatore, il quale senza essi non poteva deliberare delle cose importanti, e di quelle che pure erano rimesse ad arbitrio suo si referiva assai a' loro pareri e alle loro volontà: e che se per questi benefici, e per il felice stato che avevano, erano disposti a difendere la propria libertà, sarebbono da lui non altrimenti aiutati e difesi che sarebbe in caso simile aiutata e difesa Roma. Necessitarlo la gravità delle cose occorrenti[33] a andare a Ravenna, ma non per questo essersi dimenticato o per dimenticarsi la salute di Bologna; per la quale avere ordinato[34] che le genti viniziane, che con Andrea Gritti erano di là dal Po e per questo gittavano il ponte a Sermidi, andassino a unirsi con l'esercito suo. Essere sufficientissimi questi provvedimenti a difendergli; ma non quietarsi l'animo suo se anche non gli liberava dalla molestia della guerra: e perciò, per necessitare i franzesi a tornare a difendere le cose proprie, erano già preparati diecimila svizzeri per scendere nello stato di Milano; i quali perché si movessino subitamente erano stati mandati da lui a Vinegia ventimila ducati, e ventimila altri averne ordinati i viniziani. E nondimeno, quando a loro fusse più grato tornare sotto la servitù de' Bentivogli che di godere la dolcezza della libertà ecclesiastica, pregargli che gli aprissino[35] liberamente la loro intenzione, perché sarebbe seguitata[36] da lui; ma ricordare bene che, quando si risolvessino a difendersi, era venuto il tempo opportuno a dimostrare la loro generosità e obligarsi in eterno la sedia apostolica, sé e tutti i pontefici futuri. Alla quale proposta[37], fatta secondo il costume suo con maggiore efficacia che eloquenza, poiché ebbono consultato tra loro medesimi, rispose in nome di tutti con la magniloquenza bolognese il priore del reggimento[38], magnificando la fede loro, la

32. *amplissime*: altissime.
33. *delle cose occorrenti*: della situazione presente.
34. *ordinato*: disposto.
35. *aprissino*: manifestassero.
36. *seguitata*: accettata.
37. *alla quale proposta*: al quale discorso.
38. Il *priore del reggimento* era il capo del principale organo di amministrazione.

gratitudine de' benefici ricevuti, la divozione infinita al nome suo; conoscere il felice stato che avevano e quanto per la cacciata de' tiranni fussino amplificate le ricchezze e lo splendore di quella città, e dove prima avevano la vita e le facoltà sottoposte allo arbitrio d'altri ora sicuri da ciascuno godere quietamente la patria, partecipi del governo partecipi dell'entrate, né essere alcuno di loro che privatamente non avesse ricevuto da lui molte grazie e onori; vedere nella città loro rinnovata la degnità del cardinalato[39], vedere nelle persone de' suoi cittadini molte prelature molti uffici de' principali della corte romana: per le quali grazie innumerabili e singolarissimi benefici, essere disposti prima consumare tutte le facoltà, prima mettere in pericolo l'onore e la salute della moglie e de' figliuoli, prima perdere la vita propria che partirsi dalla divozione sua e della sedia apostolica. Andasse pure lieto e felice senza timore o scrupolo alcuno delle cose di Bologna, perché prima intenderebbe essere corso il canale tutto di sangue del popolo bolognese che quella città chiamare altro nome e ubbidire altro signore che papa Giulio. Detteno queste parole maggiore speranza che non conveniva al pontefice: il quale, lasciatovi il cardinale di Pavia, se ne andò a Ravenna, non per il cammino diritto (con tutto che accompagnato dalle lancie spagnuole che se ne tornavano a Napoli) ma pigliando, per paura del duca di Ferrara, la strada più lunga di Furlì.

Venuto il Triulzio al ponte a Lavino, si dimostrava grandissima sollevazione[40] nella città di Bologna, empiendosi gli animi degli uomini di molti e diversi pensieri. Perché molti, assuefatti al vivere licenzioso della tirannide e a essere sostentati con la roba e co' danari d'altri, avendo in odio lo stato ecclesiastico, desideravano ardentemente il ritorno de' Bentivogli; altri, per i danni ricevuti e che temevano di ricevere vedendo condotti in su le loro possessioni e nel tempo propinquo alle ricolte due tali eserciti, ridotti in grave disperazione, desideravano ogni cosa che fusse per liberargli da questi mali; altri, sospettando che per qualche tumulto che nascesse nella città o per i prosperi successi de' franzesi (la memoria dello impeto de' quali, quando vennono sotto Ciamonte la prima volta a Bolo-

39. Si allude al fatto che il 10 marzo 1511 Giulio II aveva nominato cardinale di San Sisto Achille dei Grassi, bolognese e vescovo di Bologna.
40. *si dimostrava... sollevazione*: apparivano segni... d'inquietudine.

gna[41], era ancor loro innanzi agli occhi) non andasse la città a sacco, proponevano[42] la liberazione da questo pericolo a qualunque governo o dominio potessino avere; pochi, dimostratisi prima inimici de' Bentivogli, favorivano ma quasi più con la volontà che con le opere il dominio della Chiesa: ed essendo tutto il popolo, chi per desiderio di cose nuove chi per sicurtà e salute sua, messosi in su l'arme ogni cosa era piena di timore e di spavento; né nel cardinale di Pavia legato di Bologna era animo o consiglio[43] bastante a tanto pericolo. Perché non avendo in quella città, sì grande e sì popolosa, più che dugento cavalli leggieri e mille fanti, e perseverando più che mai nella discordia col duca d'Urbino che era con l'esercito a Casalecchio, aveva, menato o dal caso o dal fato, soldati, del numero de' cittadini[44], quindici capitani; a' quali, insieme con le compagnie loro e col popolo, aveva dato cura della guardia della terra[45] e delle porte: de' quali, non avendo egli avuto prudenza nello eleggergli, era la maggiore parte di quegli che erano affezionati a' Bentivogli; e tra questi Lorenzo degli Ariosti, il quale prima incarcerato e tormentato in Roma, per sospetto che avesse congiurato co' Bentivogli, era poi stato lungamente guardato[46] in Castel Santo Agnolo. I quali come ebbeno l'armi in mano, cominciando a fare occulti ragionamenti e conventicole, e seminando nel popolo scandalose novelle[47], cominciò il legato ad accorgersi tardi della propria imprudenza; e per fuggire il pericolo nel quale da se medesimo si era posto, fatta finzione che così ricercasse il duca d'Urbino e gli altri capitani, volle che andassino con le compagnie loro nello esercito: ma rispondendo essi non volere abbandonare la guardia della terra, tentò di mettere dentro con mille fanti Ramazzotto[48], ma gli fu dal popolo vietato l'entrarvi. Onde invilito maravigliosamente il cardinale, e ricordandosi essere in sommo odio del popolo il governo suo, e avere nella nobiltà molti inimici, perché non molto innanzi aveva (benché, secondo disse, per comandamento del pontefice) fatto, procedendo con

41. Cfr. IX, XI.
42. *proponevano*: anteponevano.
43. *animo o consiglio*: coraggio o capacità di decisione.
44. *soldati... cittadini*: assoldato tra i cittadini.
45. *della terra*: della città.
46. *guardato*: tenuto prigioniero.
47. *scandalose novelle*: sediziose notizie.
48. Melchiorre Ramazzotto, bolognese.

la mano regia[49], decapitare tre onorati cittadini[50], come fu notte, uscito occultamente in abito incognito per uno uscio segreto del palazzo, si ritirò nella cittadella: e con tanta precipitazione che si dimenticasse[51] di portarne le sue gioie e i suoi danari: le quali cose avendo poi subitamente mandato a pigliare, come l'ebbe ricevute, se ne andò per la porta del soccorso verso Imola, accompagnato con cento cavalli da Guido Vaina marito della sorella[52], capitano de' cavalli deputati alla sua guardia; e poco dopo lui uscì della cittadella Ottaviano Fregoso, non con altra compagnia che di una guida. Intesa la fuga del legato, si cominciò per tutta la città a chiamare con tumulti grandissimi il nome del popolo[53]: la quale occasione non volendo perdere Lorenzo degli Ariosti e Francesco Rinucci, anche egli uno del numero de' quindici capitani e seguace de' Bentivogli, seguitandogli molti della medesima fazione, corsi alle porte che si chiamano di San Felice e delle Lame, più comode al campo[54] de' franzesi, le roppono con l'accette, e occupatele mandorno senza indugio a chiamare i Bentivogli; i quali, avuti dal Triulzio molti cavalli franzesi, per fuggire il cammino diritto del Ponte a Reno, alla cui custodia era Raffaello de' Pazzi uno de' condottieri ecclesiastici, passato il fiume, più basso[55], e accostatisi alla porta delle Lame, furno subitamente introdotti.

Alla ribellione di Bologna fu congiunta la fuga dello esercito: perché, alla terza ora della notte il duca d'Urbino, le genti del quale dal ponte da Casalecchio si distendevano insino alla porta detta di Siragosa, avendo, come si crede, intesa la fuga del legato e il movimento del popolo, si levò tumultuosamente, lasciando la più parte de' padiglioni distesi[56], con quasi tutto l'esercito; eccetto quegli che deputati alla guardia del campo erano dalla parte del fiume verso i franzesi, a' quali non dette avviso alcuno della partita. Ma sentita la

49. *con la mano regia*: usando del potere di condannare senza processo (espressione del linguaggio giuridico).

50. Tre senatori partigiani dei Bentivoglio: Sallustio Guidotti, Innocenzo Ringhieri e Alberto Castelli. L'episodio avvenne nel giugno 1508.

51. *che si dimenticasse*: da dimenticarsi.

52. Onofria Alidosi.

53. *chiamare... il nome del popolo*: gridare « popolo » (per segnalare la ribellione).

54. *più comode al campo*: più vicine all'accampamento.

55. *più basso*: più a sud.

56. *lasciando... distesi*: lasciando la maggior parte delle tende ancora montate.

mossa sua i Bentivogli, che erano già dentro, avvisatone subitamente il Triulzio, mandorono fuora della terra parte del popolo a danneggiargli; da' quali, e da' villani che già calavano da ogni parte, con smisurati gridi e romori assaltato il campo che passava lungo le mura, furono tolte loro l'artiglierie e le munizioni con quantità grande di carriaggi; benché sopravenendo i franzesi, tolseno al popolo e a' villani delle cose guadagnate la maggiore parte. E già era arrivato al Ponte a Reno con la vanguardia Teodoro da Triulzi; dove Raffaello de' Pazzi combattendo valorosamente gli sostenne per alquanto spazio di tempo, ma non potendo finalmente resistere al numero tanto maggiore rimase prigione: avendo, come confessava ciascuno, con la resistenza sua dato comodità non piccola a' soldati della Chiesa di salvarsi. Ma le genti de' viniziani e con loro Ramazzotto che alloggiava in sul monte più eminente di Santo Luca, non avendo se non tardi avuto nozia della fuga del duca d'Urbino, preseno per salvarsi la via de' monti; per la quale, ancora che ricevessino danno gravissimo, si condussono in Romagna. Furono in questa vittoria, acquistata senza combattere, tolti quindici pezzi d'artiglieria grossa e molti minori tra del[57] pontefice e de' viniziani, lo stendardo del duca proprio con più altre bandiere, grande parte de' carriaggi degli ecclesiastici e quasi tutti quegli de' viniziani; svaligiati qualcuno degli uomini d'arme della Chiesa, ma de' viniziani più di cento cinquanta, e dell'uno e dell'altro esercito dissipati[58] quasi tutti i fanti; preso Orsino da Mugnano[59] Giulio Manfrone e molti condottieri di minore condizione[60]. In Bologna non furno commessi omicidi, né fatta violenza ad alcuno né della nobiltà né del popolo; solamente fatti prigioni il vescovo di Chiusi[61] e molti altri prelati, secretari e altri officiali che assistevano al cardinale, rimasti nel palagio della residenza del legato, perché a tutti aveva celata la sua partita. Insultò il popolo bolognese, la notte medesima e il dì seguente, a una statua di bronzo del pontefice, tirandola per la piazza con molti scherni e derisioni: o perché ne fussino autori[62] i satelliti de' Bentivogli o pure perché il popolo, infastidito da' travagli e danni

57. *tra del*: tra quelli del.
58. *dissipati*: dispersi.
59. Orsino Fausto di Matteo Orsini da Mugnano.
60. *di minore condizione*: di più basso ceto.
61. Niccolò Bonafide.
62. *autori*: promotori.

della guerra (come è per sua natura ingrato e cupido di cose nuove)[63], avesse in odio il nome e la memoria di chi era stato cagione della liberazione e della felicità della loro patria.

Soprastette il dì seguente, che fu il vigesimo secondo di maggio, il Triulzio nel medesimo alloggiamento; e l'altro dì lasciatasi indietro Bologna andò in su il fiume dello Idice, e poi si fermò a Castel San Piero, terra posta in sull'estremità del territorio bolognese, per aspettare, innanzi passasse più oltre, quale fusse la intenzione del re di Francia, o di procedere avanti contro allo stato del pontefice o se pure, bastandogli avere assicurato Ferrara e levato alla Chiesa Bologna che per opera sua aveva acquistata, volesse fermare il corso della vittoria. Però avendogli Giovanni da Sassatello condottiere del pontefice, e che cacciata di Imola la parte ghibellina quasi dominava come capo de' guelfi quella città, offerto occultamente di dargli Imola, non volle insino alla risposta del re accettarla.

Restava la cittadella di Bologna nella quale era il vescovo Vitello[64], cittadella ampia e forte ma proveduta secondo l'uso delle fortezze della Chiesa, perché vi erano pochi fanti poche vettovaglie e quasi niuna munizione. Nella quale udito il caso di Bologna, era venuto la notte da Modona Vitfrust a persuadere al vescovo con promesse grandi che la desse a Cesare; ma il vescovo, pattuito il quinto dì co' bolognesi che fussino salve le persone e la roba di quegli che vi erano, e ricevuta obligazione che a lui in certo tempo fussino pagati tremila ducati, la dette loro: la quale avuta corsono subito popolarmente a rovinarla, incitandogli al medesimo i Bentivogli, non tanto per farsi benevoli i cittadini quanto per sospetto che il re di Francia non[65] la volesse in potestà sua, come era stato già parere di qualcuno de' capitani di domandarla; ma il Triulzio, giudicando essere alieno dalla utilità del re il credersi che egli volesse insignorirsi di Bologna, l'aveva contradetto.

Ricuperò con l'occasione di questa vittoria il duca di Ferrara, oltre a Cento e la Pieve, Cutignuola, Lugo e l'altre terre di Romagna; e nel tempo medesimo cacciò Alberto Pio di Carpi, il [quale] lo possedeva con lui comunemente.

63. *cupido di cose nuove*: smanioso di mutamenti. Cfr. il latino *rerum novarum cupidus*.
64. Giulio Vitelli, vescovo di Città di Castello.
65. *per sospetto che... non*: per sospetto che.

CAPITOLO XVIII

Il pontefice per timore de' nemici vincitori avanza richieste di pace. Il duca d' Urbino uccide il cardinale legato. Viene indetto il concilio di Pisa. Ragioni della scelta di Pisa. Concessione de' fiorentini. Giudizi di fautori e di avversari del concilio.

Ricevette della perdita di Bologna grandissima molestia, come era conveniente, il pontefice; affliggendolo non solamente l'essere alienata da sé la principale e più importante città, accettuata Roma, di tutto lo stato ecclesiastico, e il parergli essere privato di quella gloria che, grande appresso agli uomini e nel concetto suo massimamente, gli aveva data l'acquistarla, ma, oltre a questo, per il timore che l'esercito vincitore non seguitasse la vittoria[1]: al quale conoscendo non potere resistere, e desideroso di rimuovere l'occasioni che lo invitassino a passare più innanzi, sollecitava che le reliquie de' soldati viniziani, richiamate già dal senato, si imbarcassino al Porto Cesenatico; e per la medesima cagione commesse[2] gli fussino restituiti i ventimila ducati i quali, mandati prima a Vinegia per fare muovere i svizzeri, si ritrovavano ancora in quella città. Ordinò ancora[3] che il cardinale di Nantes di nazione brettone[4] invitasse, come da sé[5], il Triulzio alla pace, dimostrando essere al presente il tempo opportuno a trattarla; il quale rispose, non convenire il procedere con questa generalità ma essere necessario venire espressamente alle particolarità: avere il re quando desiderava la pace, proposto le condizioni; dovere ora il pontefice fare il medesimo, poi che tale era lo stato delle cose che a lui apparteneva[6] il desiderarla. Procedeva in questo modo il pontefice più per fuggire il pericolo presente che perché avesse veramente disposto del tutto l'animo alla pace, combattendo insieme nel petto suo la paura la pertinacia l'odio e lo sdegno.

Nel quale tempo medesimo sopravenne un altro accidente che gli raddoppiò il dolore. Accusavano appresso a lui molti il cardinale di Pavia, alcuni di infedeltà altri di timidità[7] altri di imprudenza: il

1. *non... vittoria*: approfittasse della vittoria, avanzando.
2. *commesse*: ordinò.
3. *Ordinò ancora*: dispose anche.
4. Robert Guibé de Challand.
5. *come da sé*: a titolo personale.
6. *apparteneva*: spettava.
7. *timidità*: timore eccessivo; viltà.

quale, per scusarsi da se stesso venuto a Ravenna, mandò, come prima[8] arrivò, a significargli[9] la sua venuta e a dimandargli l'ora della udienza; della qual cosa il pontefice, che l'amava sommamente, molto rallegratosi, rispose che andasse a desinare seco. Dove andando, accompagnato da Giulio Vaina e dalla guardia de' suoi cavalli, il duca di Urbino, per l'antica inimicizia che aveva con lui, e acceso dallo sdegno che per colpa sua (così diceva) fusse proceduta la ribellione di Bologna e per quella la fuga dell'esercito, fattosegli incontro accompagnato da pochi, ed entrato tra' cavalli della sua guardia che per riverenza gli davano luogo, ammazzò di sua mano propria con uno pugnale il cardinale[10]: degno, forse, per tanta degnità di non essere violato ma degnissimo, per i suoi vizi enormi e infiniti, di qualunque acerbissimo supplizio. Il romore della morte del quale pervenuto subitamente al papa, cominciò con grida insino al cielo e urli miserabili a lamentarsi; movendolo sopramodo la perdita di uno cardinale che gli era tanto caro, e molto più l'essere in su gli occhi suoi e dal proprio nipote, con esempio insolito, violata la degnità del cardinalato, cosa tanto più molesta a lui quanto più faceva professione[11] di conservare ed esaltare l'autorità ecclesiastica: il quale dolore non potendo tollerare, né temperare[12] il furore, partì il dì medesimo da Ravenna per ritornarsene a Roma. Né giunto[13] a fatica a Rimini, acciocché da ogni parte in uno tempo medesimo lo circondassino infinite e gravissime calamità, ebbe notizia che in Modona in Bologna e in molte altre città erano appiccate[14], ne' luoghi publici, le cedole per le quali se gli intimava[15] la convocazione del concilio, con la citazione che vi andasse personalmente. Perché il vescovo Gurgense, benché partito che fu da Modona avesse camminato alquanti dì lentamente, aspettando risposta dallo oratore del re di Scozia (ritornato da lui a Bologna) sopra le proposte che 'l pontefice medesimo gli aveva fatte, nondimeno essendo venuto con risposte molto incerte, mandò subito tre procuratori in nome di

8. *come prima*: appena.
9. *significargli*: comunicargli.
10. 24 maggio 1511.
11. *faceva professione*: dichiarava pubblicamente.
12. *temperare*: moderare.
13. *né giunto*: e appena giunto.
14. *appiccate*: affisse.
15. *se gli intimava*: gli si comunicava perentoriamente.

Cesare a Milano; i quali, congiunti co' cardinali e co' procuratori del re di Francia, indissono il concilio, per il primo dì di settembre prossimo, nella città di Pisa.

Voltorno i cardinali l'animo a Pisa come luogo comodo, per la vicinità del mare, a molti che aveano a venire al concilio, e sicuro per la confidenza[16] che il re di Francia avea ne' fiorentini, e perché molti altri luoghi, che ne sarebbeno stati capaci[17], erano o incomodi o sospetti a loro, o da potere essere con colore giusto[18] ricusati dal pontefice. In Francia non pareva onesto il chiamarlo[19], o in alcuno luogo sottoposto al re; Gostanza, una delle terre franche di Germania proposta da Cesare, benché illustre per la memoria di quel famoso concilio nel quale, privati[20] tre che procedevano come pontefici, fu estirpato lo scisma continuato nella Chiesa [circa quaranta] anni[21], pareva molto incomodo; sospetto all'una parte e all'altra Turino, per la vicinità de' svizzeri e degli stati del re di Francia; Bologna, innanzi si alienasse dalla Chiesa, non era sicura per i cardinali, dipoi era il medesimo per il pontefice. E fu ancora, nella elezione di Pisa, seguitata in qualche parte la felicità dello augurio, per la memoria di due concili che vi erano stati celebrati prosperamente: l'uno quando quasi tutti i cardinali, abbandonati Gregorio [duodecimo] e Benedetto [tredecimo] che contendevano del pontificato, celebrando il concilio in quella città, elessono in pontefice Alessandro quinto[22]; l'altro più anticamente quando...[23]. Aveano prima i fiorentini consentitolo al re di Francia, il quale gli aveva ricercati, proponendo[24] essere autore della convocazione del concilio non meno Cesare che egli, e consentirvi il re d'Aragona: degni di essere lodati forse più del silenzio che della prudenza o della fortezza

16. *per la confidenza*: per la fiducia e per i rapporti di alleanza.
17. *che... capaci*: che sarebbero stati adatti.
18. *con colore giusto*: con validi pretesti.
19. *onesto il chiamarlo*: corretto il convocarlo.
20. *privati*: deposti.
21. Il concilio di Costanza (convocato nel 1413 e aperto nel 1414) finì con l'elezione di Martino V (1418), che pose fine allo scisma avignonese cominciato nel 1378.
22. Nel 1409.
23. Le edizioni precedenti a quella del Gherardi, con lieve variante tra loro, per spostamento di parola, compiono il periodo così: « più anticamente fu celebrato quivi circa l'anno mille cento trentasei da Innocenzio secondo, quando fu dannato Pietro di Leone romano antipapa; il quale, facendosi chiamare Anacleto secondo, aveva con scisma tale dato molto travaglio non solo ad Innocenzio ma a tutto il cristianesimo » (Nota del Panigada).
24. *proponendo*: dichiarando.

dell'animo; perché, o non avendo ardire di dinegare al re quel che era loro molesto o non considerando quante difficoltà e quanti pericoli potesse partorire uno concilio che si celebrava contro alla volontà del pontefice, tennono tanto secreta questa deliberazione, fatta in un consiglio di più di cento cinquana cittadini, che e fusse incerto a' cardinali (a' quali il re di Francia ne dava speranza ma non certezza) se l'avessino conceduto, e al pontefice non ne pervenisse notizia alcuna.

Pretendevano i cardinali potersi giuridicamente convocare da loro il concilio senza l'autorità del pontefice, per la necessità evidentissima che aveva la Chiesa di essere riformata (come dicevano) non solamente nelle membra ma eziandio nel capo, cioè nella persona del pontefice; il quale (secondo che affermavano) inveterato nella simonia e ne' costumi infami e perduti[25] né idoneo a reggere il pontificato, e autore di tante guerre, era notoriamente incorrigibile, con universale scandolo della cristianità, alla cui salute niun'altra medicina bastava che la convocazione del concilio: alla qual cosa essendo stato il pontefice negligente, essersi legittimamente devoluta a loro la potestà del convocarlo; aggiugnendovisi massimamente l'autorità dell'eletto imperadore e il consentimento del re cristianissimo, col concorso del clero della Germania e della Francia. Soggiugnevano, lo usare frequentemente questa medicina essere non solamente utile ma necessario al corpo infermissimo della Chiesa, per istirpare gli errori vecchi, per provedere a quegli che nuovamente pullulavano, per dichiarare[26] e interpretare le dubitazioni che alla giornata[27] nascevano, e per emendare le cose che da principio ordinate per bene[28] si dimostravano talvolta per l'esperienza perniciose. Perciò avere i padri antichi, nel concilio di Gostanza, salutiferamente statuito che perpetuamente per l'avvenire, di dieci anni in dieci anni, si celebrasse il concilio. E che altro freno che questo avere i pontefici di non torcere[29] della via retta? e come altrimenti potersi, in tanta fragilità degli uomini, in tanti incitamenti che aveva la vita nostra al male, stare sicuri, se chi aveva somma licenza sapesse non avere mai a rendere conto di se medesimo? Da altra parte molti, impugnando

25. *perduti*: corrotti.
26. *dichiarare*: chiarire.
27. *alla giornata*: di volta in volta.
28. *ordinate per bene*: istituite a fin di bene.
29. *di non torcere*: per non deviare.

queste ragioni e aderendo più alla dottrina de' teologi che de' canonisti, asserivano l'autorità del convocare i concili risedere solamente nella persona del pontefice, quando bene fusse macchiato di tutti i vizi, pure che non fusse sospetto di eresia; e che altrimenti interpretando, sarebbe in potestà di pochi (il che in modo niuno si doveva consentire), o per ambizione o per odii particolari palliando[30] la intenzione corrotta con colori[31] falsi, l'alterare ogni dì lo stato quieto della Chiesa: le medicine tutte per sua natura essere salutifere, ma non date con le proporzioni debite né a' tempi convenienti essere più tosto che medicine veleno; e però, condannando coloro che sentivano[32] diversamente, chiamavano questa congregazione non concilio ma materia di divisione della unità della sedia apostolica, principio di scisma nella Chiesa d'Iddio e diabolico conciliabolo.

30. *palliando*: ammantando.
31. *colori*: vesti, pretesti.
32. *sentivano*: pensavano.

LIBRO DECIMO

Capitolo I

Il re di Francia ordina che le milizie si ritirino nel ducato di Milano; suo contegno amichevole e di devozione al pontefice; i Bentivoglio imitano il re. Il Triulzio licenzia parte de' soldati. Condizioni di pace del pontefice. Progetti di Massimiliano e sua impotenza d'effettuarli.

Aspettavasi, con grandissima sospensione degli animi di tutta Italia e della maggiore parte delle provincie[1] de' cristiani, quel che il re di Francia, ottenuta che ebbe la vittoria, deliberasse di fare; perché a tutti manifestamente appariva essere in sua potestà l'occupare Roma e tutto lo stato della Chiesa: essendo le genti del pontefice quasi tutte disperse e dissipate[2] e molto più quelle de' viniziani, né essendo in Italia altre armi che potessino ritenere[3] l'impeto del vincitore; e parendo che il pontefice, difeso solamente dalla maestà del pontificato, rimanesse per ogn'altro rispetto alla discrezione della fortuna. E nondimeno il re di Francia, o raffrenandolo la riverenza della religione o temendo di non[4] concitare contro a sé, se procedeva più oltre, l'animo di tutti i prìncipi, deliberato di non usare l'occasione della vittoria[5], comandò, con consiglio per avventura più pietoso che utile[6], a Giaiacopo da Triulzi che, lasciata Bologna in potestà de'

1. *delle provincie*: dei paesi (latinismo).
2. *dissipate*: sbaragliate e disperse.
3. *ritenere*: fermare.
4. *temendo di non*: temendo di.
5. *di... vittoria*: di non mettere a frutto la vittoria.
6. *con consiglio... utile*: con decisione forse più pia che utile.

Bentivogli e restituito se altro avesse occupato appartenente alla Chiesa[7], riducesse[8] subitamente l'esercito nel ducato di Milano. Aggiunse a' fatti mansueti umanissime dimostrazioni e parole. Vietò che nel suo reame alcuno segno di publica allegrezza non[9] si facesse; e affermò più volte alla presenza di molti che, con tutto non avesse errato né contro alla sedia apostolica né contro al pontefice, né fatto cosa alcuna se non provocato e necessitato, nondimeno, che per riverenza di quella sedia voleva umiliarsi e dimandargli perdono; persuadendosi che certificato[10], per l'esperienza, delle difficoltà che aveano i suoi concetti[11], e assicurato del sospetto avuto vanamente di lui, avesse a desiderare la pace con tutto l'animo: il trattato[12] della quale non si era mai intermesso[13] totalmente, perché il pontefice, insino innanzi si partisse da Bologna, aveva per questa cagione mandato al re lo imbasciadore del re di Scozia[14], continuando di trattare quel che, per il medesimo vescovo, si era cominciato a trattare col vescovo Gurgense. L'autorità del re seguitando i Bentivogli[15], significavano[16] al pontefice non volere essere contumaci[17] o rebelli della Chiesa ma perseverare in quella subiezione[18] nella quale aveva tanti anni continuato il padre loro: in segno di che, restituito il vescovo di Chiusi alla libertà, l'aveano, secondo l'uso antico, collocato nel palazzo come apostolico luogotenente.

Partì adunque il Triulzio con l'esercito, e si accostò alla Mirandola per ricuperarla; con tutto che, per i prieghi di Giovanfrancesco Pico, vi fusse entrato Vitfrust sotto colore[19] di tenerla in nome di Cesare, e protestato[20] al Triulzio che essendo giurisdizione dello imperio si astenesse da offenderla. Il quale[21] alla fine, conoscendo che l'autorità vana non bastava, se ne partì, ricevute da lui certe

7. *se altro... Chiesa*: gli altri territori appartenenti alla Chiesa che eventualmente avesse occupato.
8. *riducesse*: facesse ritirare.
9. *Vietò che... non*: vietò che.
10. *certificato*: accertatosi.
11. *concetti*: progetti.
12. *il trattato*: le trattative.
13. *intermesso*: sospeso.
14. Andrew Forman, vescovo di Murray.
15. *i Bentivogli*: è soggetto.
16. *significavano*: dicevano.
17. *contumaci*: disobbedienti.
18. *subiezione*: forma di sottomissione.
19. *sotto colore*: col pretesto.
20. *protestato*: intimato.
21. *Il quale*: si riferisce a Vitfrust.

promesse, più tosto apparenti per l'onore di Cesare che sostanziali; e il medesimo fece Giovanfrancesco, impetrato che fusse salvo l'avere e le persone: e il Triulzio, non avendo da fare altra espedizione[22], mandate cinquecento lancie e mille trecento fanti tedeschi, sotto il capitano Iacob[23], alla custodia di Verona, licenziò gli altri fanti, eccetto duemila cinquecento guasconi sotto Molard e Mongirone[24], i quali e le genti d'arme distribuì per le terre del ducato di Milano.

Ma al desiderio e alla speranza del re non corrispondeva la disposizone del pontefice; il quale ripreso animo per la revocazione dell'esercito, rendendolo più duro quel che pareva verisimile lo dovesse mollificare, essendo ancora a Rimini oppressato dalla podagra e in mezzo di tante angustie, proponeva, più tosto come vincitore che vinto, per mezzo del medesimo scozzese, che per l'avvenire fusse per il[25] ducato di Ferrara pagato il censo consueto innanzi alla diminuzione fatta per il pontefice Alessandro, che la Chiesa tenesse uno visdomino in Ferrara come prima tenevano i viniziani[26], e se gli cedessino Lugo e l'altre terre che Alfonso da Esti possedeva nella Romagna: le quali condizioni benché al re paressino molto gravi, nondimeno, tanto era il desiderio della pace col pontefice, fece rispondere essere contento di consentire a quasi tutte queste dimande, pure che vi intervenisse il consentimento di Cesare. Ma già il pontefice ritornato a Roma aveva mutata sentenza[27]; dandogli ardire, oltre a quello che si dava da se stesso, i conforti del re d'Aragona: il quale, entrato per la vittoria del re di Francia in maggiore sospezione[28], aveva subito intermesso[29] tutti gli apparati potentissimi che aveva fatti per passare personalmente in Affrica, ove continuamente guerreggiava co' mori; e revocatone Pietro Navarra con tremila fanti spagnuoli lo mandò nel reame di Napoli, assicurando, in uno tempo medesimo, le cose proprie e al pontefice dando animo di alienarsi tanto più dalla concordia. Rispose[30] adunque non volere la pace se insieme non si componevano con Cesare i viniziani, se Alfonso

22. *espedizione*: impresa.
23. Jacob Empser (o von Ems).
24. Forse si tratta di François de Maugiron, signore de la Roche.
25. *per il*: dal.
26. Il *visdomino* (bisdomino) era un giudice veneziano incaricato di amministrare la giustizia ai cittadini veneziani che si trovavano a Ferrara.
27. *aveva... sentenza*: aveva mutato parere.
28. *sospezione*: sospetto.
29. *intermesso*: sospeso.
30. *Rispose*: soggetto è *il pontefice*.

da Esti, oltre alle prime dimande, non gli restituiva le spese fatte nella guerra, e se il re non si obligava a non gli impedire la recuperazione di Bologna: la quale città, come ribellata dalla Chiesa, aveva già sottoposta allo interdetto ecclesiastico[31] e, per dare il guasto alle biade[32] del contado loro, mandato nella Romagna Marcantonio Colonna e Ramazzotto; benché questi, affatica entrati nel bolognese, furno facilmente scacciati dal popolo. Aveva nondimeno il pontefice, vinto da' prieghi de' cardinali, quando ritornò a Roma, consentito alla liberazione del cardinale d'Aus, il quale era stato insino a quel dì custodito in Castel Sant'Angelo; ma con condizione che non uscisse del palagio di Vaticano insino a tanto non fussino liberati tutti i prelati e ufficiali che erano stati presi in Bologna, e che dipoi non potesse sotto pena di quarantamila ducati, per la quale desse idonee sicurtà[33] partirsi di Roma: benché non molto poi gli consentì il ritornarsene in Francia, sotto la medesima pena di non intervenire al concilio[34]. Commosse[35] la risposta del pontefice tanto più l'animo del re quanto più si era persuaso, il pontefice dovere consentire alle condizioni che esso medesimo aveva proposte: onde deliberando impedire che non[36] recuperasse Bologna vi mandò quattrocento lancie, e pochi dì poi prese in protezione quella città e i Bentivogli senza ricevere da loro obligazione alcuna di dargli o gente o danari; e conoscendo essergli più necessaria che mai la congiunzione con Cesare, ove[37] prima (benché per aspettare i progressi[38] suoi fusse venuto nella provincia del Dalfinato) aveva qualche inclinazione di non gli dare le genti promesse nella capitolazione fatta con Gurgense, se egli non passava personalmente in Italia (perché sotto questa condizione aveva convenuto di dargliene) comandò che dello stato di Milano vi andasse il numero delle genti convenuto: sotto il governo del la Palissa, perché 'l Triulzio, il quale Cesare aveva domandato, ricusava di andarvi.

31. L'interdetto era una pena ecclesiastica, per cui nella zona colpita si vietava la celebrazione dei riti religiosi, la sepoltura religiosa e alcuni sacramenti.
32. *per... biade*: per distruggere i raccolti.
33. *sicurtà*: garanzie.
34. *sotto... concilio*: a patto di non partecipare al concilio, sotto minaccia della stessa pena (di quarantamila ducati).
35. *Commosse*: irritò.
36. *impedire che non*: impedire che.
37. *ove*: mentre.
38. *i progressi*: i movimenti.

Era Cesare venuto a Spruch, ardente da una parte alla guerra contro a' viniziani, dall'altra combattuto nell'animo suo da diversi pensieri. Perché considerando che tutti i progressi che e' facesse riuscirebbeno alla fine di poco momento se non si espugnava Padova, e che a questo bisognavano tante forze e tanti apparati che era quasi impossibile il mettergli insieme, ora si volgeva al desiderio di concordare co' viniziani, alla quale cosa molto lo confortava il re cattolico, ora traportato[39] da' suoi concetti vani[40] pensava di andare personalmente con lo esercito a Roma, per occupare, come era suo antico desiderio, tutto lo stato della Chiesa; promettendosi, oltre alle genti de' franzesi, di condurre seco di Germania potente esercito: ma non corrispondendo poi, per l'impotenza e disordini suoi, l'esecuzioni alle immaginazioni, promettendo ora di venire di giorno in giorno in persona ora di mandare gente, consumava il tempo senza mettere in atto impresa alcuna. E perciò al re di Francia pareva molto grave d'avere solo a sostenere tutto il peso: la quale ragione, conforme alla sua tenacità[41], poteva spesso più in lui che quello che gli era da molti dimostrato in contrario, che Cesare se da lui non fusse aiutato potentemente si congiugnerebbe finalmente con gli inimici suoi; dalla qual cosa, oltre al sostenere per necessità spesa molto maggiore, gli stati suoi di Italia cadrebbeno in gravissimi pericoli.

CAPITOLO II

Azione del pontefice contro la convocazione del concilio di Pisa; convocazione d'un concilio universale in San Giovanni in Laterano; intimazione a' cardinali dissidenti. Politica del pontefice verso il re di Francia. Confederazione tra i fiorentini e i senesi.

Raffreddavansi in queste ambiguità e difficoltà i tumulti delle armi temporali, ma andavano riscaldando quegli dell'armi spirituali: così, dalla parte de' cardinali autori del concilio come dalla parte del pontefice, intento tutto a opprimere[1] questo male innanzi facesse maggiore progresso. Erasi, come è detto di sopra, inditto e intimato

39. *trasportato*: trascinato.
40. *concetti vani*: progetti privi di fondamento.
41. *tenacità*: avarizia.

1. *opprimere*: eliminare.

il concilio con l'autorità del re de' romani e del re di Francia, intervenuti alla intimazione i cardinali di Santa Croce di San Malò di Baiosa e di Cosenza, e consentendovi manifestamente il cardinale di San Severino; e successivamente, alle consulte e deliberazioni che si facevano intervenivano i procuratori dell'uno e dell'altro re. Ma avevano i cinque cardinali, autori di questa peste, aggiunto nella intimazione, per dare maggiore autorità, il nome di altri cardinali: de' quali Alibret, cardinale franzese[2], benché malvolentieri vi consentisse, non poteva disubbidire a' comandamenti del suo re; e degli altri, nominati da loro, il cardinale Adriano[3] e il cardinale del Finale[4] apertamente affermavano non essere stato fatto con loro mandato né di loro consentimento. Però, non si manifestando in questa cosa[5] più di sei cardinali, il Pontefice, sperando potergli fare volontariamente desistere da questa insania, trattava continuamente con loro, offerendo venia delle cose commesse e con tale sicurtà[6] che e' non avessino da temere di essere offesi; cose che i cardinali udivano simulatamente[7]. Ma non per questo cessava da' rimedi più potenti; anzi per consiglio, secondo si disse, proposto da Antonio del Monte a San Sovino[8], uno de' cardinali creati ultimatamente a Ravenna, volendo purgare[9] la negligenza, intimò[10] il concilio universale, per il primo dì di maggio prossimo, nella città di Roma nella chiesa di San Giovanni Laterano: per la quale convocazione pretendeva avere dissoluto[11] il concilio convocato dagli avversari, e che nel concilio inditto da lui si fusse trasferita giuridicamente la potestà e l'autorità di tutti; non ostante che i cardinali allegassino che, se bene questo fusse stato vero da principio, nondimeno, poiché essi avevano prevenuto, dovere avere luogo il concilio convocato e intimato da loro. Publicato[12] il concilio, confidando già più delle ragioni sue[13], e disperandosi di potere riconciliarsi il cardinale di Santa Croce, il

2. Amanieu d'Albret.
3. Adriano Castellesi da Corneto.
4. Carlo Domenico del Carretto.
5. *non... cosa*: non scoprendo le loro posizioni favorevoli a questa cosa.
6. *sicurtà*: garanzia.
7. *che... udivano simulatamente*: a cui... fingevano di dare ascolto.
8. Antonio Maria Ciocchi del Monte (o da Montesansavino).
9. *purgare*: rimediare a.
10. *intimò*: indisse.
11. *dissoluto*: sciolto.
12. *Publicato*: indetto pubblicamente.
13. *confidando... sue*: già facendo maggiore affidamento sui propri diritti di pontefice.

quale, per ambizione di essere pontefice, era stato in grande parte autore di questo moto, e il medesimo, di San Malò, e di quello di Cosenza (perché degli altri non aveva ancora perduta la speranza di ridurgli[14] sotto l'ubbidienza sua), publicò contro a quegli tre uno monitorio, sotto pena di privazione della degnità del cardinalato e di tutti i benefici ecclesiastici se infra sessantacinque dì non si presentassino innanzi a lui: alla quale cosa perché più facilmente si disponessino, il collegio de' cardinali mandò a loro uno auditore di ruota[15], a invitargli e pregargli che, deposte le private contenzioni, ritornassino all'unione della Chiesa, offerendo di fare concedere qualunque sicurtà desiderassino.

Nel quale tempo medesimo, o essendo ambiguo[16] e irrisoluto nell'animo o movendolo altra cagione, udiva[17] continuamente la pratica della pace col re di Francia, la quale appresso a lui trattavano gli oratori del re e appresso al re il medesimo imbasciadore del re di Scozia e il vescovo di Tivoli nunzio apostolico[18], e da altra parte trattava di fare col re d'Aragona e co' viniziani nuova confederazione contro a' franzesi. Procurò nel tempo medesimo che a' fiorentini fusse restituito Montepulciano, non per benivolenza inverso loro ma per sospetto che, essendo spirata la tregua che aveano co' sanesi, non[19] chiamassino, per essere più potenti a recuperare quella terra, in Toscana genti franzesi; e con tutto che al pontefice fusse molesto che i fiorentini recuperassino Montepulciano, e che per impedirgli avesse già mandato a Siena Giovanni Vitelli, condotto[20] con cento uomini d'arme da' sanesi e da lui, e Guido Vaina con cento cavalli leggieri, nondimeno, considerando poi meglio che quanto più la difficoltà si dimostrava maggiore tanto più si inciterebbono i fiorentini a chiamarle[21], deliberò, acciò che il re non avesse occasione di mandare genti in luogo vicino a Roma, provedere con modo contrario a questo pericolo: alla qual cosa consentiva Pandolfo Petrucci, che era nel medesimo sospetto, nutritovi artificiosamente[22] da' fio-

14. *ridurgli*: riportarli.
15. *un auditore di ruota*: un giudice del tribunale della Sacra Rota.
16. *ambiguo*: incerto.
17. *udiva*: prestava orecchio favorevole e considerava con attenzione.
18. Angelo Leonini.
19. *per sospetto che... non*: per timore che.
20. *condotto* : assunto.
21. *chiamarle*: le *genti franzesi*.
22. *artificiosamente*: di proposito.

rentini. Trattossi la cosa molti dì: perché, come[23] spesso le cose piccole non hanno minori difficoltà né meno difficili a esplicarsi[24] che le grandissime, Pandolfo, per non incorrere nell'odio del popolo sanese, voleva si procedesse in modo che e' paresse niuno altro rimedio essere ad assicurarsi della guerra[25] e a non si alienare l'animo del pontefice. Volevano oltre a questo, il pontefice ed egli, che nel tempo medesimo si facesse tra i fiorentini e i sanesi confederazione a difesa degli stati; e da altra parte temevano che i montepulcianesi, accorgendosi di quel che si trattava, non preoccupassino[26], con l'arrendersi da loro medesimi, la grazia[27] de' fiorentini, i quali, conseguito lo intento loro, fussino poi renitenti a fare la confederazione: però fu mandato ad alloggiare in Montepulciano Giovanni Vitelli; e il pontefice vi mandò Iacobo Simonetta auditore di ruota, il quale molti anni poi fu promosso al cardinalato[28]; perché per mezzo suo si adattassino[29] le cose di Montepulciano. Tanto che, finalmente, in un tempo medesimo fu fatta confederazione per venticinque anni tra fiorentini e sanesi; e Montepulciano, interponendosi il Simonetta per la venia[30] e confermazione delle esenzioni e privilegi antichi, ritornò in mano de' fiorentini.

Capitolo III

L'esercito franco-tedesco contro i veneziani; i veneziani abbandonano diverse terre; fazioni di guerra; i veneziani perdono e ricuperano il Friuli. Difficoltà poste innanzi da Massimiliano riguardo al concilio pisano; continuano le trattative di pace tra il pontefice e il re di Francia.

Erano state per qualche mese più quiete che il solito le cose tra il re de' romani e i viniziani; perché i tedeschi non abbondanti di gente e bisognosi di danari non riputavano fare poco se conservavano Verona, e l'esercito de' viniziani non essendo potente a espugnare

23. *come*: ha valore causale-modale, analogo a quello dell'*ut* latino.
24. *esplicarsi*: risolversi.
25. *della guerra*: dalla guerra.
26. *non preoccupassino*: li prevenissero nel procacciarsi.
27. *la grazia*: la benevolenza.
28. Da Paolo III nel 1535.
29. *si adattassino*: si aggiustassero.
30. *per la venia*: perché fosse perdonata ai cittadini la ribellione.

quella città stava alloggiato tra Suavi e Lunigo, donde una notte abbruciorno, di qua e di là dallo Adice, grande parte delle ricolte del veronese: benché assaltati nel ritirarsi perdessino trecento fanti. Ma alla fame dello approssimarsi a Verona la Palissa con mille dugento lancie e ottomila fanti si ridusse lo esercito loro verso Vicenza e Lignago, in luogo forte e quasi come in isola per certe acque e per alcune tagliate[1] che avevano fatte: nel quale alloggiamento non stettono fermi molti dì; perché essendo la Palissa arrivato con parte delle genti a Verona, e uscito subito, senza aspettarle tutte, insieme co' tedeschi in campagna[2], si ritirò quasi come fuggendo a Lunigo; e dipoi col medesimo terrore, abbandonata Vicenza e tutte l'altre terre[3] e il Pulesine di Rovigo, preda ora de' viniziani ora del duca di Ferrara, si distribuirno in Padova e Trevigi: alla difesa delle quali città vennono da Vinegia, nel modo medesimo che prima avevano fatto a Padova, molti giovani della nobiltà viniziana. Saccheggiò l'esercito franzese e tedesco Lonigo: e si arrendé loro Vicenza, diventata preda miserabile de' più potenti in campagna. Ma ogni sforzo e ogni acquisto era di piccolissimo momento[4] alla somma delle cose[5] mentre che i viniziani conservavano Padova e Trevigi, perché con l'opportunità di quelle città, subito che gli aiuti franzesi si partivano da' tedeschi, recuperavano senza difficultà le cose perdute: però l'esercito, dopo questi progressi, stette fermo più dì al Ponte a Barberano aspettando o la venuta o la determinazione di Cesare. Il quale, venuto da Trento e Roveré, intento in uno tempo medesimo a cacciare, secondo il costume suo, le fiere e a mandare fanti all'esercito, prometteva di venire a Montagnana; proponendo di fare ora la impresa di Padova ora quella di Trevigi ora di andare a occupare Roma, e in tutte per la instabilità sua variando[6] e per l'estrema povertà trovando difficoltà: né meno che nelle altre, nell'andata di Roma, perché lo andarvi con tante forze de' franzesi pareva cosa molto aliena dalla sicurtà e dignità sua; e il pericolo che, assentandosi quello esercito, i viniziani non[7] assaltassino Verona lo costringeva

1. Le *tagliate* erano opere di difesa fatte di un fosso e di un parapetto di terra e alberi tagliati.
2. *in campagna*: in campo aperto.
3. *tutte l'altre terre*: tutti gli altri luoghi fortificati.
4. *di piccolissimo momento*: di scarsissimo peso.
5. *alla... cose*: per il risultato definitivo della guerra.
6. *variando*: cambiando idea.
7. *il pericolo che... non*: il pericolo che.

a lasciarla guardata con potente presidio; e il re di Francia faceva difficoltà di allontanare per tanto spazio di paese le genti sue dal ducato di Milano, perché pochissima speranza gli restava della concordia co' svizzeri: i quali, oltre al dimostrarsi inclinati a' desideri del pontefice, dicevano apertamente allo oratore del re di Francia essere molestissima a quella nazione la ruina de' viniziani, per la convenienza[8] che hanno insieme le republiche. Risolveronsi finalmente i concetti e discorsi grandi di Cesare, secondo l'antica consuetudine, in effetti non degni del nome suo: perché accresciuti allo esercito trecento uomini d'arme tedeschi, e uditi da altra parte gli oratori de' viniziani, co' quali continuamente trattava, si accostò ai confini del vicentino; e fatto venire la Palissa, prima a Lungara presso a Vicenza e poi a Santa Croce[9], lo ricercò che andasse a pigliare Castelnuovo[10], passo di sotto alla Scala verso il Friuli e vicino a venti miglia di Feltro, per dare a lui facilità di scendere da quella parte. Però la Palissa andò a Montebellona[11], distante dieci miglia da Trevigi; donde mandati cinquecento cavalli e dumila fanti ad aprire il passo di Castelnuovo, aperto che lo ebbeno se ne andorono alla Scala. Nel quale tempo i cavalli leggieri de' viniziani, i quali correvano senza ostacolo alcuno per tutto il paese, roppono[12] presso a Morostico circa settecento fanti e molti cavalli franzesi e italiani, i quali per potere passare sicuramente allo esercito andavano da Verona a Suavi per unirsi con trecento lancie franzesi, le quali essendo venute dietro al la Palissa aspettavano in quello luogo il suo comandamento; e benché nel principio, succedendo le cose prospere[13] per i franzesi e tedeschi, fusse preso il conte Guido Rangone condottiere de' viniziani, nondimeno, calando in favore de' viniziani molti villani, restorno vittoriosi; morti circa quattrocento fanti franzesi, e presi Mongirone e Riccimar[14] loro capitani. Ma già continuamente raffreddavano le cose ordinate[15]: perché e il re di Francia, vedendo non corrispondere gli apparati di Cesare alle offerte, si era, discostandosi da Italia, ritornato del Dalfinato, dove era soprastato molti giorni, a Bles; e

8. *convenienza*: affinità e solidarietà.
9. Santa Croce Bigolina.
10. Castelnuovo di Quero.
11. Montebelluna.
12. *roppono*: misero in fuga.
13. *succedendo le cose prospere*: andando bene le cose.
14. Quasi certamente si tratta di Louis de Richebourg, signore di Bergères.
15. *raffreddavano... ordinate*: si rallentava l'esecuzione delle cose stabilite.

Cesare, ritiratosi a Trento con deliberazione di non andare più all'esercito personalmente, in luogo di occupare tutto quello che i viniziani possedevano in terra ferma o veramente [16] Roma con tutto lo stato ecclesiastico, proponeva che i tedeschi entrassino nel Friuli e nel Trevisano, non tanto per vessare i viniziani quanto per costrignere le terre del paese a pagare dinari per ricomperarsi [17] dalle prede e da' sacchi; e che i franzesi, perché i suoi non fussino impediti, si facessino innanzi, mettendo in Verona, ove era la pestilenza grande, dugento lancie; perché de' suoi, volendo assaltare il Friuli, non vi potevano rimanere altri che i deputati [18] alla custodia delle fortezze. Acconsentì a tutte queste cose la Palissa e, essendosi unito con lui Obignì capitano delle trecento lancie che erano a Suavi, si fermò in sul fiume della Piava [19]. Lasciorno oltre a questo i tedeschi, per maggiore sicurtà di Verona, dugento cavalli a Suave: i quali, standovi con grandissima negligenza e senza scolte o guardie, furono una notte quasi tutti morti o presi da quattrocento cavalli leggieri e quattrocento fanti de' viniziani.

Erasi tutto questo anno, nel Friuli in Istria e nelle parti di Trieste e di Fiume, travagliato secondo il solito diversamente [20], per terra ed eziandio per mare con piccoli legni; essendo quegli infelici paesi ora dall'una parte ora dall'altra depredati. Entrò poi nel Friuli l'esercito tedesco; ed essendosi presentato a Udine, luogo principale della provincia, e dove riseggono gli ufficiali de' viniziani, essendosene quegli fuggiti vilmente, la terra [21] si arrendé subito: e dipoi col medesimo corso della vittoria [22] fece il medesimo tutto il Friuli, pagando ciascuna terra danari secondo la loro possibilità. Restava Gradisca situata in sul fiume Lisonzio [23], dove era Luigi Mocenigo proveditore del Friuli con trecento cavalli e molti fanti; la quale, battuta dalle artiglierie e difesasi dal primo assalto, si arrendé per l'instanza de' soldati, restando prigione il proveditore. Del Friuli ritornorono i tedeschi a unirsi con la Palissa, alloggiato vicino a

16. *o veramente*: oppure.
17. *ricomperarsi*: riscattarsi.
18. *i deputati*: quelli destinati.
19. Piave.
20. *travagliato... diversamente*: combattuto... con risultati alterni.
21. *la terra*: la città.
22. *col... vittoria*: continuando l'esercito tedesco a vincere nel medesimo modo.
23. Isonzo.

cinque miglia di Trevigi; alla quale città s'accostorno unitamente, perché Cesare faceva instanza grande che si tentasse di espugnarla: ma avendola trovata da tutte le parti molto fortificata, e avendo mancamento di guastatori[24], di munizioni e d'altri provedimenti necessari, perduta interamente la speranza di ottenerne la vittoria, si discostorono. Partì, pochi dì poi, la Palissa per ritornarsene nel ducato di Milano, per comandamento del re; perché continuamente cresceva il timore di nuove confederazioni e di movimenti de' svizzeri. Furnogli sempre alle spalle nel ritirarsi gli stradiotti[25] de' viniziani, sperando di danneggiarlo almeno al transito de' fiumi della Brenta e dell'Adice; nondimeno passò per tutto sicuramente; avendo, innanzi passasse la Brenta, svaligiati dugento cavalli de' viniziani, alloggiati fuora di Padova, e preso Pietro da Longhena loro condottiere. Lasciò la sua partita molto confusi i tedeschi, perché non avendo potuto ottenere che alla guardia di Verona rimanessino trecento altre lancie franzesi furno necessitati ritirarvisi, lasciate in preda agli inimici tutte le cose acquistate quella state[26]. Però le genti de' viniziani, delle quali per la morte di Lucio Malvezzo era governatore Giampaolo Baglione, ricuperorno subito Vicenza; e dipoi entrate nel Friuli, spianata Cremonsa, ricuperorno, da Gradisca in fuora (la quale combatterono[27] vanamente), tutto il paese; benché pochi dì poi, certi fanti comandati[28] del contado di Tiruolo espugnorono Cadoro e saccheggiorno Bellona. In questo modo, con effetti leggieri e poco durabili, si terminorno la state presente i movimenti dell'armi; senza utilità ma non senza ignominia del nome di Cesare, e con accrescimento della riputazione de' viniziani, che assaltati già due anni dagli eserciti di Cesare e del re di Francia ritenessino[29] alla fine le medesime forze e il medesimo dominio.

Le quali cose benché tendessino direttamente contro a Cesare nocevano molto più al re di Francia: perché, mentre che, o temendo forse troppo le prosperità e l'augumento di Cesare o che consiglian-

24. I *guastatori* erano operai al seguito dell'esercito addetti all'esecuzione dei lavori d'ingegneria militare.
25. Gli *stradiotti* erano cavalleggeri di origine greca o dalmata.
26. *quella state*: quell'estate.
27. *combatterono*: attaccarono.
28. I *comandati* erano contadini arruolati d'autorità dal signore nel proprio dominio.
29. *ritenessino*: conservassero.

dosi con fondamenti falsi[30] e non conoscendo i pericoli già propinqui o che soffocata la prudenza dalla avarizia, non dà a Cesare aiuti tali che potesse sperare di ottenere la vittoria desiderata, gli dette occasione e quasi necessità di inclinare l'orecchie a coloro che mai cessavano di persuaderlo che s'alienasse da lui, conservando in uno tempo medesimo in tale stato i viniziani che e' potessino con maggiori forze unirsi a quegli i quali desideravano di abbassare la sua potenza. Onde già cominciava ad apparire qualche indizio che nella mente di Cesare, specialmente nella causa del concilio[31], germinassino nuovi pensieri: nella quale pareva raffreddato, massimamente dopo l'intimazione del concilio lateranense; conciossiaché non vi mandasse, secondo le promesse più volte fatte, alcuni prelati tedeschi in nome della Germania, né procuratori che vi assistessino in suo nome; non lo movendo l'esempio del re di Francia, il quale aveva ordinato che in nome comune della chiesa gallicana vi andassino ventiquattro vescovi, e che tutti gli altri prelati del suo regno o vi andassino personalmente o vi mandassino procuratori. E nondimeno, o per scusare questa dilazione o perché tale fusse veramente il suo desiderio, cominciò in questo tempo a fare instanza che, per maggiore comodità de' prelati della Germania e perché affermava volervi intervenire personalmente, il concilio inditto a Pisa si trasferisse a Mantova o a Verona o a Trento: la quale dimanda, molesta per varie cagioni a tutti gli altri, era solamente grata al cardinale di Santa Croce; il quale, ardente di cupidità di ascendere al pontificato (al qual fine aveva seminato queste discordie), sperava col favore di Cesare, nella benivolenza del quale inverso sé molto confidava potervi facilmente pervenire. Nondimeno, rimanendo debilitata molto e quasi manca[32] senza l'autorità di Cesare la causa del concilio, mandorno di comune consentimento a lui il cardinale di San Severino, a supplicarlo che facesse muovere i prelati e i procuratori tante volte promessi, e a obligargli la fede[33] che principiato che fusse il concilio a Pisa lo trasferirebbono in quel luogo medesimo che egli stesso determinasse; dimostrandogli che il trasferirlo prima sarebbe molto pregiudiciale alla causa comune, e specialmente perché era di somma importanza il prevenire a quello che era stato intimato dal pontefice.

30. *consigliandosi... falsi*: decidendo sulla base di considerazioni sbagliate.
31. *nella causa del concilio*: a proposito della questione del concilio.
32. *manca*: nulla.
33. *obligargli la fede*: promettergli formalmente.

Col cardinale andò a fare la instanza medesima, in nome del re di Francia, Galeazzo suo fratello; il quale, con felicità dissimile alla infelicità di Lodovico Sforza, primo padrone, era stato onorato da lui[34] dello ufficio del grande scudiere. Ma principalmente lo mandò il re per confermare con varie offerte e partiti nuovi[35] l'animo di Cesare, per la instabilità del quale stava in grandissima sospensione e sospetto; con tutto che nel tempo medesimo non fusse senza speranza di conchiudere la pace col pontefice. La quale, trattata a Roma dal cardinale di Nantes e dal cardinale di Strigonia[36] e in Francia dal vescovo scozzese[37] e dal vescovo di Tivoli, era ridotta a termini tali che, concordate quasi tutte le condizioni, il pontefice aveva mandato al vescovo di Tivoli l'autorità[38] di dargli perfezione: benché inserite nel mandato certe limitazioni che davano ombra[39] non mediocre che la volontà sua non fusse tale quale sonavano le parole, sapendosi massime che nel tempo medesimo trattava con molti potentati cose interamente contrarie.

Capitolo IV

Grave malattia del pontefice e tentativo di giovani della nobiltà romana di infiammare il popolo contro il potere sacerdotale. Bolla pontificia contro la simonia nell'elezione de' papi. Il pontefice indeciso fra la pace e la preparazione della guerra alla Francia. Indecisione e sospetti del re di Francia.

Nella quale dubietà mancò poco che non troncasse tutte le pratiche, e i princìpi de' mali che s'apparecchiavano[1], la morte improvisa del pontefice: il quale, infermatosi il decimosettimo dì di agosto, fu il quarto dì della infermità oppressato talmente da uno potentissimo sfinimento che stette per alquante ore riputato dai circostanti per morto; onde, corsa la fama per tutto avere terminato i suoi giorni, si mossono per venire a Roma molti cardinali assenti, e tra gli altri

34. *da lui*: si riferisce al *re di Francia*.
35. *partiti nuovi*: nuove proposte.
36. Tommaso Bakócz, vescovo di Esztergom.
37. Andrew Forman, vescovo di Murray.
38. *l'autorità*: il mandato, l'autorizzazione.
39. *ombra*: sospetto.

1. *s'apparecchiavano*: si preparavano.

quegli che aveano convocato il concilio. Né a Roma fu minore sollevazione che soglia essere nella morte de' pontefici: anzi apparirno semi di maggiori tumulti, perché Pompeio Colonna vescovo di Rieti e Antimo Savello, giovani sediziosi della nobiltà romana, chiamato nel Capitolio il popolo di Roma, cercorno di infiammarlo con sediziosissime parole a vendicarsi in libertà[2]: assai essere stata oppressa la generosità[3] romana, assai avere servito quegli spiriti domatori già di tutto il mondo; potersi per avventura[4] in qualche parte scusare i tempi passati per la riverenza della religione, per il cui nome accompagnato da santissimi costumi e miracoli, non costretti da arme o da violenza alcuna, avere ceduto i maggiori loro allo imperio de' cherici, sottomesso volontariamente il collo al giogo tanto soave della pietà[5] cristiana; ma ora, quale necessità quale virtù quale degnità coprire in parte alcuna l'infamia della servitù? la integrità forse della vita? gli esempli santi de' sacerdoti? i miracoli fatti da loro? e quale generazione[6] essere al mondo più corrotta più inquinata e di costumi più brutti e più perduti[7]? e nella quale paia solamente miracoloso che Iddio, fonte della giustizia, comporti così lungamente tante sceleratezze? sostenersi forse questa tirannide per la virtù dell'armi, per la industria[8] degli uomini o per i pensieri assidui della conservazione della maestà del pontificato? e quale generazione essere più aliena dagli studi e dalle fatiche militari? più dedita all'ozio e ai piaceri? e più negligente alla degnità e a' comodi de' successori? avere in tutto il mondo similitudine due principati, quello de' pontefici romani e quello de' soldani del Cairo, perché né la dignità del soldano né i gradi de' mammalucchi[9] sono ereditari ma passando di gente in gente si concedono a' forestieri: e nondimeno essere più vituperosa la servitù de' romani che quella de' popoli dello Egitto e della Sorìa, perché la infamia di coloro ricompera[10] in qualche parte l'essere i mammalucchi uomini bellicosi e

2. *a vendicarsi in libertà*: a riconquistare la libertà. Calco del latino *se in libertatem vindicare*.
3. *la generosità*: il coraggio, la magnanimità.
4. *per avventura*: forse.
5. *pietà*: religione.
6. *generazione*: genere d'uomini.
7. *perduti*: depravati.
8. *per la industria*: per l'abilità e l'impegno.
9. I mammalucchi, originariamente milizie turche e circasse, avevano acquistato in Egitto un potere crescente, fino a diventare nel sec. XIII la casta in seno alla quale si eleggeva il sovrano.
10. *ricompera*: riscatta.

feroci[11], assuefatti alle fatiche e a vita aliena da tutte le delicatezze; ma a chi servire i romani? a persone oziose e ignave, forestieri e spesso ignobilissimi non meno di sangue che di costumi; tempo essere di svegliarsi oramai da sonnolenza sì grave, di ricordarsi che l'essere romano è nome gloriosissimo quando è accompagnato dalla virtù, ma che raddoppia il vituperio e la infamia a chi ha messo in dimenticanza l'onorata gloria de' suoi maggiori; appresentarsi[12] facilissima l'occasione, poi che in sulla morte del pontefice concorreva[13] la discordia tra loro medesimi[14], disunite le volontà de' re grandi, Italia piena d'armi e di tumulti, e divenuta, più che mai in tempo alcuno, odiosa a tutti i prìncipi la tirannide sacerdotale.

Respirò[15] da quello accidente tanto pericoloso il pontefice: dal quale alquanto sollevato, ma essendo ancora molto maggiore il timore che la speranza della sua vita, assolvé il dì seguente, presenti i cardinali congregati in forma di concistorio, il nipote dall'omicidio commesso del cardinale di Pavia; non per via di giustizia come prima si era trattato, repugnando[16] a questo la brevità del tempo, ma come penitente per grazia e indulgenza apostolica. E nel medesimo concistorio, sollecito che l'elezione del successore canonicamente si facesse, e volendo proibire agli altri d'ascendere a tanto grado per quel mezzo col quale vi era asceso egli[17], fece publicare una bolla piena di pene orribili contro a quegli i quali procurassino o con danari o con altri premi di essere eletti pontefici; annullando la elezione che si facesse per simonia, e dando l'adito molto facile a qualunque cardinale di impugnarla: la quale costituzione aveva pronunziata[18] insino quando era in Bologna, sdegnato allora contro ad alcuni cardinali i quali procuravano, quasi apertamente, di ottenere promesse da altri cardinali per essere dopo la morte sua assunti al pontificato. Dopo il quale dì seguitò miglioramento molto evidente, procedendo o dalla complessione sua molto robusta o dall'essere riservato da' fati come autore e cagione principale di più lunghe e maggiori calamità di Italia; perché né alla virtù né a' rimedi de'

11. *feroci*: valorosi.
12. *appresentarsi*: presentarsi.
13. *in... concorreva*: in concomitanza con la morte del pontefice c'era.
14. *tra loro medesimi*: tra i cardinali.
15. *Respirò*: si riprese.
16. *repugnando*: facendo ostacolo.
17. Cfr. VI, v.
18. *la quale... pronunziata*: la quale normativa aveva emanato.

medici si poteva attribuire la sua salute; a' quali, mangiando nel maggiore ardore della infermità pomi crudi e cose contrarie a' precetti loro, in parte alcuna non ubbidiva.

Sollevato che fu dal pericolo della morte ritornò alle consuete fatiche e pensieri; continuando di trattare in un tempo medesimo la pace col re di Francia, e col re d'Aragona e col senato viniziano confederazione a offesa de' franzesi: e benché con la volontà molto più inclinata alla guerra che alla pace, pure talvolta distraendolo[19] molte ragioni ora in questa ora in quella sentenza[20]. Inclinavanlo alla guerra, oltre all'odio inveterato contro al re di Francia e il non potere ottenere nella pace tutte le condizioni desiderava, le persuasioni contrarie del re d'Aragona, insospettito più che mai che il re di Francia pacificato col pontefice non[21] assaltasse, come prima[22] n'avesse occasione, il regno di Napoli; e perché questi consigli avessino maggiore autorità avea, oltre alla prima armata[23] passata sotto Pietro Navarra d'Affrica in Italia, mandata di nuovo[24] un'altra armata di Spagna, in sulla quale si dicevano essere cinquecento uomini d'arme[25] secento giannettari[26] e tremila fanti; forze che aggiunte agli altri non erano, e per il numero e per il valore degli uomini, di piccola considerazione. E nondimeno il medesimo re, procedendo con le solite arti, dimostrava desiderare più la guerra contro a' mori, né rimuoverlo da quella utilità o comodo proprio, né altro che la divozione avuta sempre alla sedia apostolica; ma che, non potendo solo sostentare i soldati suoi, gli era necessario l'aiuto del pontefice e del senato viniziano: alle quali cose perché più facilmene coscendessino[27], le genti sue, che tutte erano discese nell'isola di Capri vicina a Napoli, dimostravano[28] di apparecchiarsi per passare in Affrica. Onde spaventavano il pontefice le dimande immoderate, infastidivanlo queste arti, e lo insospettiva l'essergli noto che quel re non cessava di dare speranze contrarie al re di Francia.

19. *distraendolo*: spingendolo contraddittoriamente.
20. *ora... sentenza*: ora verso l'una ora verso l'altra risoluzione.
21. *insospettito... che... non*: insospettito... che.
22. *come prima*: appena.
23. *armata*: flotta.
24. *di nuovo*: recentemente.
25. *uomini d'arme*: soldati a cavallo armati di armi pesanti.
26. I *giannetari* erano cavalleggeri di origine spagnola.
27. *conscendessino*: acconsentissero.
28. *dimostravano*: fingevano.

Sapeva che i viniziani non declinerebbono[29] dalla sua volontà; ma sapeva medesimamente che per la guerra gravissima era indebolita la facoltà dello spendere, e che il senato per se stesso era più tosto desideroso d'attendere per allora a difendere le cose proprie che a prendere di nuovo una guerra[30] la quale non si potrebbe sostentare senza spese grandissime e quasi intollerabili. Sperava che i svizzeri per la inclinazione più comune della moltitudine si dichiarerebbono contro al re di Francia, ma non n'avendo certezza non pareva doversi per questa speranza incerta sottomettere a tanti pericoli; essendogli noto che mai aveano troncate le pratiche col re di Francia, e che molti de' principali[31], a' quali dalla amicizia franzese risultava utilità grandissima, s'affaticavano quanto potevano acciò che, nella dieta la quale di prossimo[32] doveva congregarsi a...[33], la confederazione col re si rinnovasse. Dell'animo di Cesare, benché stimolato incessantemente dal re cattolico e naturalmente inimicissimo al nome franzese, aveva minore speranza che timore; sapendo l'offerte grandi che di nuovo gli erano fatte contro a' viniziani e contro a sé, e che il re di Francia aveva possibilità di metterle in atto maggiori di quelle che gli potessino essere fatte da qualunque altro: e quando Cesare si unisse a quel re, si rendeva per l'autorità sua molto formidabile[34] il concilio; e congiunte con buona fede le armi sue colle forze e co' danari del re di Francia, e coll'opportunità[35] degli stati d'amendue, niuna speranza poteva il pontefice avere della vittoria, la quale era molto difficile ottenere contro al re di Francia solo. Sollevava l'animo suo la speranza che il re di Inghilterra avesse a muovere la guerra contro al reame di Francia, indotto da consigli e persuasioni del re cattolico suo suocero[36] e per l'autorità della sedia apostolica, grande allora nell'isola di Inghilterra, e in cui nome avea con ardentissimi prieghi supplicato l'aiuto suo contro al re di Francia, come contro a oppressore e usurpatore della Chiesa. Ma movevano molto più quel re l'odio naturale de' re e de' popoli di Inghilterra contro al nome de' franzesi, l'età giovenile e la abbondanza grande de' danari lascia-

29. *non declinerebbono*: non si discosterebbero.
30. *a... guerra*: ad intraprendere un'altra guerra.
31. *de' principali*: dei cittadini più autorevoli.
32. *di prossimo*: tra poco.
33. A Lucerna.
34. *formidabile*: temibile.
35. *con l'opportunità*: con il vantaggio della vicinanza.
36. Enrico VIII aveva sposato Caterina d'Aragona, figlia di Ferdinando.

tagli dal padre; i quali era fama, nata da autori non leggieri[37], che ascendessino a quantità quasi inestimabile. Le quali cose accendevano l'animo del giovane, nuovo nel regno, e che nella casa sua non aveva mai veduto altro che prospera fortuna, alla cupidità di rinnovare la gloria de' suoi antecessori; i quali, intitolatisi re di Francia[38], e avendo in diverse età vessato vittoriosi con gravissime guerre quel reame, non solo avevano lungamente posseduta la Ghienna e la Normandia, ricche e potenti provincie, e preso in una battaglia, fatta appresso a Pottieri[39], Giovanni re di Francia con due figliuoli e con molti de' principali signori, ma eziandio occupata insieme con la maggiore parte del regno la città di Parigi, metropoli di tutta la Francia[40]; e con tale successo e terrore che è costante[41] opinione che se Enrico quinto loro re non fusse, nel fiore dell'età e nel corso delle vittorie, passato di morte naturale all'altra vita[42], arebbe conquistato tutto il reame di Francia. La memoria delle quali vittorie rivolgendosi il nuovo re nell'animo aveva volto totalmente l'animo a cose nuove; con tutto che dal padre, quando moriva, gli fusse stato ricordato[43] espressamente che conservasse sopra tutte le cose la pace col re di Francia, con la quale sola potevano i re di Inghilterra regnare sicuramente e felicemente. E che la guerra fatta dagli inghilesi al re di Francia, infestato massimamente[44] nel tempo medesimo da altre parti, fusse di momento grandissimo non era dubbio alcuno; perché e percoteva nelle viscere il regno suo e perché, per la ricordazione delle cose passate, era sommamente temuto da' franzesi il nome inghilese. E nondimeno il pontefice, per la incertitudine della fede barbara[45] e per essere i paesi tanto rimoti, non poteva riposare in questo favore[46] sicuramente i consigli suoi[47].

Queste, e con queste condizioni, erano le speranze del pontefice. Da altra parte il re di Francia aborriva la guerra colla Chiesa,

37. *da autori non leggieri*: da fonti non prive d'autorità.
38. A partire da Edoardo III, nel 1340.
39. A Poitiers, il 19 settembre 1356.
40. Si allude all'ingresso di bande inglesi a Parigi nel 1358, oppure all'ingresso a Parigi di Enrico V nel 1419.
41. *costante*: ferma.
42. Nel 1422.
43. *ricordato:* dato l'ammonimento.
44. *infestato massimamente*: tanto più che egli era attaccato.
45. *per... barbara*: non fidandosi della lealtà di un barbaro.
46. *riposare in questo favore*: fondare sicuramente su questo appoggio.
47. *i consigli suoi*: i suoi progetti.

desiderava la pace mediante la quale, oltre al rimuoversi l'inimicizia del pontefice, si liberava dalle dimande importune e dalla necessità di servire a Cesare; né faceva difficoltà nella annullazione del concilio pisano, introdotto solamente da lui per piegare con questo timore l'animo del pontefice alla pace, pure che si perdonasse a' cardinali e agli altri che v'avevano o consentito o aderito. Ma in contrario lo teneva sospeso la dimanda della restituzione di Bologna, essendo quella città per il sito suo opportunissima a molestarlo; perché dubitava che la pace non fusse accettata dal pontefice sinceramente né con animo disposto, se l'occasioni gli ritornassino, a osservarla, ma per liberarsi dal pericolo del concilio e dell'armi. Sperava pure avere a confermare l'animo[48] di Cesare con la grandezza dell'offerte, e perché insino a ora non come alienato[49] ma come confederato trattava seco delle occorrenze comuni[50]; confortandolo[51] trall'altre cose a non consentire che Bologna, città di tanta importanza, ritornasse nella potestà del pontefice. Del re d'Aragona e del re di Inghilterra non diffidava interamente; non ostante il procedere già quasi manifesto dell'uno e i romori[52] che si spargevano della mente[53] dell'altro, e con tutto che gli imbasciadori loro congiunti insieme l'avessino, prima con modeste parole e sotto specie di amichevole officio e dipoi con parole più efficaci, confortato che operasse che i cardinali e i prelati del suo regno concorressino al concilio lateranense, e che permettesse che la Chiesa fusse reintegrata della città sua di Bologna: perché da altra parte, simulando lo inghilese di volere perseverare nella confederazione che aveva seco, e facendogli fede del medesimo molti de' suoi, credeva non avesse a tentare d'offenderlo; e l'arti e le simulazioni dell'Aragonese erano tali che il re, prestando minore fede a' fatti che alle parole, colle quali affermava che mai piglierebbe l'armi contro a lui, si lasciava in qualche parte persuadere che quel re non sarebbe così congiunto con l'armi manifeste agli inimici suoi come era congiunto co' consigli occulti. Nelle quali vane opinioni si ingannava tanto, che essendogli data speranza, da coloro che appresso a' svizzeri seguitavano le parti sue, di potersi riconcilia-

48. *confermare l'animo*: rendere più ferma la disposizione.
49. *alienato*: nemico.
50. *delle occorrenze comuni*: dei fatti che concernevano i loro comuni interessi.
51. *confortandolo*: esortandolo.
52. *i romori*: le voci.
53. *della mente*: sulle intenzioni.

re quella nazione se consentiva alla dimanda di augumentare le pensioni, partinacemente di nuovo lo dinegò, allegando non volere essere taglieggiato[54]; anzi, usando i rimedi aspri ove erano necessari i benigni, vietò che non[55] potessino trarre vettovaglie del ducato di Milano: delle quali patendo, per la sterilità del paese, grandissima incomodità, sperava s'avessino a piegare a rinnovare con le condizioni antiche la confederazione.

Capitolo V

I procuratori de' cardinali dissidenti celebrano gli atti per l'apertura del concilio pisano, e il pontefice lancia l'interdetto contro Firenze e Pisa. Dissensioni in Firenze; simpatie di molti pel cardinale de' Medici. I fiorentini appellano dall'interdetto. Il concilio di Pisa e la questione di Bologna ostacoli alla pace. Confederazione fra il pontefice, il re d'Aragona e il senato veneziano e sue condizioni.

Sopravenne in questo mezzo il primo dì di settembre, dì determinato a dare principio al concilio pisano; nel quale dì i procuratori de' cardinali venuti a Pisa celebrorono in nome loro gli atti appartenenti ad aprirlo[1]. Per il che il pontefice, sdegnato maravigliosamente co' fiorentini che avessino consentito che nel dominio loro si cominciasse il conciliabolo (il quale con questo nome sempre chiamava), dichiarò essere sottoposte allo interdetto ecclesiastico[2] le città di Firenze e di Pisa, per vigore della bolla del concilio intimato[3] da lui; nella quale si conteneva che qualunque favorisse il conciliabolo pisano fusse scomunicato e interdetto, e sottoposto a tutte le pene ordinate severamente dalle leggi contro agli scismatici ed eretici. E minacciando di assaltargli con l'armi, elesse il cardinale de' Medici legato di Perugia, e pochi dì poi, essendo morto il cardinale Regino legato di Bologna, lo trasferì a quella legazione; acciò che, essendo con tale autorità vicino ai confini loro lo emulo di quello stato[4], entrassino tra se medesimi in sospetto e in confusione:

54. *essere taglieggiato*: subire estorsioni.
55. *vietò che non*: vietò che.

1. *gli atti... aprirlo*: le cerimonie d'apertura.
2. L'interdetto era una pena per cui nei luoghi colpiti era vietata la celebrazione delle cerimonie religiose, la sepoltura religiosa ed alcuni sacramenti.
3. *intimato*: indetto.
4. *lo... stato*: il nemico di quel governo.

dandogli speranza, che tal cosa potesse facilmente succedere, le condizioni nelle quali era allora quella città.

Perché, oltre all'essere in alcuni il desiderio del ritorno della famiglia de' Medici, regnavano tra gli altri cittadini di maggiore momento[5] le discordie e le divisioni, antica infermità di quella città, causate in questo tempo dalla grandezza e autorità[6] del gonfaloniere; la quale alcuni per ambizione ed emulazione non potevano tollerare, altri erano malcontenti che egli, attribuendosi nella deliberazione delle cose forse più che non si conveniva al suo grado, non lasciasse quella parte agli altri che meritavano le loro condizioni: dolendosi che il governo della città, ordinato nei due estremi, cioè nel capo publico[7] e nel consiglio popolare, mancasse, secondo la retta istituzione delle republiche, di uno senato debitamente ordinato, per il quale, oltre a essere come temperamento[8] tra l'uno e l'altro estremo, i cittadini principali e meglio qualificati degli altri ottenessino nella republica grado più onorato; e che il gonfaloniere, eletto principalmente per ordinare[9] questo, o per ambizione o per sospetto vano facesse il contrario. Il quale desiderio, se bene ragionevole non però di tanta importanza che dovesse voltare gli animi loro alle divisioni, perché eziandio senza questo ottenevano onesto luogo[10] né, alla fine, senza loro si disponevano[11] le cose publiche, fu origine e cagione principale de' mali gravissimi di quella città. Da questi fondamenti essendo nata la divisione tra i cittadini, e parendo agli emuli del gonfaloniere che egli e il cardinale di Volterra suo fratello[12] avessino dependenza dal re di Francia e confidassino in quella amicizia, si opponevano quanto potevano a quelle deliberazioni che si avevano a fare in favore di quel re, desiderosi che il pontefice prevalesse. Da questo era ancora[13] nato che il nome della famiglia de' Medici cominciava a essere manco esoso[14] nella città; perché quegli ancora, emuli del[15] gonfaloniere, che non desideravano il

5. *momento*: prestigio.
6. *dalla... autorità*: dal potere e dall'autoritarismo.
7. *nel capo publico*: nel gonfaloniere, che era la massima autorità.
8. *come temperamento*: un elemento di mediazione e di equilibrio.
9. *ordinare*: istituire.
10. *onesto luogo*: cariche di adeguato onore e prestigio.
11. *si disponevano*: si decidevano.
12. Francesco Soderini.
13. *ancora*: anche.
14. *esoso*: odioso.
15. *emuli del*: avversi al.

ritorno loro, cittadini di grande autorità, non concorrevano[16] più a perseguitargli, non a impedire (come altre volte si era fatto) la conversazione[17] degli altri cittadini con loro, anzi dimostrando, per battere il gonfaloniere, di non essere alieni dalla amicizia loro facevano quasi ombra[18] agli altri di desiderare la loro grandezza[19]: dalla qual cosa nasceva che non solo quegli che veramente erano amici loro, che non erano di molto momento, entravano in speranza di cose nuove[20], ma ancora molti giovani nobili, stimolati o dalle troppe spese o da sdegni particolari o da cupidità di soprafare gli altri, appetivano la mutazione dello stato per mezzo del ritorno loro. E aveva con grande astuzia nutrito e augumentato più anni questa disposizione il cardinale de' Medici; perché dopo la morte di Piero suo fratello, il cui nome era temuto e odiato, simulando di non si volere intromettere delle cose di Firenze né di aspirare alla grandezza antica de' suoi, aveva sempre con grandissime carezze ricevuto tutti i fiorentini che andavano a Roma e affaticatosi prontamente nelle faccende di tutti e, non meno degli altri, di quegli che si erano scoperti[21] contro al fratello; trasferendo di tutto la colpa in lui[22], come se l'odio e l'offese fussino terminate con la sua morte: nel quale modo di procedere essendo continuato più anni, e accompagnato dalla fama che aveva nella corte di Roma di essere, per natura, liberale ossequioso e benigno a ciascuno, era diventato in Firenze grato[23] a molti. E però Giulio, desideroso di alterare quel governo non imprudentemente lo propose a[24] quella legazione.

Appellorono i fiorentini dallo interdetto[25], non nominando, per offendere meno, nella appellazione il concilio pisano ma solamente il sacro concilio della Chiesa universale; e come se per l'appellazione fusse sospeso l'effetto dello interdetto furono, per comandamento del supremo magistrato, astretti[26] i sacerdoti di quattro chiese principali a celebrare publicamente nelle loro chiese gli offici divini: per il che

16. *non concorrevano*: non contribuivano.
17. *la conversazione*: i rapporti.
18. *facevano... ombra*: facevano... sospettare.
19. *la loro grandezza*: il loro ritorno al potere.
20. *di cose nuove*: di mutamenti.
21. *che si erano scoperti*: che avevano apertamente preso posizione.
22. *trasferendo... in lui*: attribuendo a lui la colpa di tutto.
23. *grato*: gradito.
24. *lo propose a*: lo mise a capo di.
25. *Appellorono... dallo interdetto*: fecero appello... contro l'interdetto.
26. *astretti*: obbligati.

si scopriva più la divisione de' cittadini, perché, essendo rimesso nello arbitrio di ciascuno[27] o osservare o sprezzare[28] lo interdetto, regolava quasi ciascuno le cose spirituali secondo il giudicio o la passione che aveva nelle cose publiche e temporali.

Credette [il re di Francia] che il principiare del concilio facilitasse la concordia col pontefice, e perciò con instanza grande fu sollecitato da lui; ingannato in questo come in molte altre cose, perché e rendé il pontefice più duro e ingelosì gli animi degli altri prìncipi, ingelositi[29] che alla fine non si creasse un pontefice ad arbitrio suo: dando, oltre a ciò, somma giustificazione; perché pareva gli movesse non gli odii e passioni particolari ma la causa dell'unione della Chiesa e l'onore della religione. Onde di nuovo feciono instanza gli imbasciadori de' re d'Aragona e d'Inghilterra, offerendogli la pace col pontefice, in caso si restituisse Bologna alla Chiesa e che i cardinali convenissino[30] al concilio lateranense; a' quali offerivano che il papa perdonerebbe. Ma ritenendolo[31] da consentire il rispetto[32] di Bologna, rispose: che non difendeva una città contumace e rebelle della Chiesa, sotto il cui dominio e ubbidienza si reggeva come per moltissimi anni aveva fatto innanzi al pontificato di Giulio; il quale non doverrebbe ricercare più della autorità con la quale l'aveano tenuta i suoi antecessori: medesimamente, il concilio pisano essere stato introdotto[33] con onestissimo e santissimo proposito di riformare i disordini notori e intollerabili che erano nella Chiesa; alla quale, senza pericolo di scisma o di divisione, facilmente si restituirebbe l'antico splendore se il pontefice, come era giusto e conveniente, convenisse[34] a quel concilio. Soggiugnendo, che la inquietudine sua e l'animo acceso alle guerre e agli scandoli aveva costretto lui a obligarsi alla protezione di Bologna; e però, per l'onore suo, non volere mancare altrimenti di difenderla che mancherebbe al difendere la città di Parigi.

Dunque il pontefice, rimossi tutti i pensieri dalla pace, per gli odii e appetiti antichi, per la cupidità di Bologna, per lo sdegno e

27. *essendo... ciascuno*: essendo ciascuno libero di.
28. *sprezzare*: non tenere in nessun conto.
29. *ingelositi*: preoccupati.
30. *convenissino*: si riunissero.
31. *ritenendolo*: trattenendolo.
32. *il rispetto*: la considerazione.
33. *introdotto*: aperto.
34. *convenisse*: partecipasse.

timore del concilio e finalmente per sospetto, se differisse più a deliberare, di essere abbandonato da tutti, perché già i soldati spagnuoli, dimostrando[35] d'avere a passare in Affrica, cominciavano a Capri a imbarcarsi, deliberò di fare la confederazione trattata col re cattolico e col senato viniziano: la quale fu il quinto dì di ottobre publicata solennemente, presente il pontefice e tutti i cardinali, nella chiesa di Santa Maria del popolo[36]. Contenne che si confederavano per conservare principalmente l'unione della Chiesa, e a estirpazione, per difenderla dallo scisma imminente, del conciliabolo pisano, e per la recuperazione della città di Bologna appartenente immediatamente[37] alla sedia apostolica e di tutte l'altre terre e luoghi che mediatamente o immediatamente se gli appartenessino, sotto il qual senso si comprendeva Ferrara; e che contro a quegli che ad alcuna di queste cose si opponessino o che di impedirle tentassino (significavano queste parole il re di Francia), a cacciargli totalmente di Italia, con potente esercito si procedesse. Nel quale il pontefice tenesse [quattrocento uomini d'arme cinquecento cavalli leggieri e semila fanti], tenessevi il senato viniziano [ottocento uomini d'arme mille cavalli leggieri e ottomila fanti], e il re d'Aragona mille dugento uomini d'arme mille cavalli leggieri e diecimila fanti spagnuoli; per sostentazione de' quali pagasse il pontefice, durante la guerra, ciascuno mese, ventimila ducati, e altrettanti ne pagasse il senato viniziano; numerando[38] di presente lo stipendio per due mesi, intra i quali dovessino essere venuti in Romagna o dove convenissino i confederati. Armasse il re d'Aragona dodici galee sottili, quattordici n'armassino i viniziani; i quali nel tempo medesimo movessino la guerra nella Lombardia al re di Francia. Fusse capitano generale dell'esercito don Ramondo di Cardona, di patria catelano e allora viceré del reame di Napoli. Che acquistandosi terra alcuna in Lombardia che fusse stata de' viniziani, se n'osservasse la dichiarazione del pontefice[39], il quale incontinente[40], per scrittura fatta separatamente, dichiarò si restituissino a' viniziani. A Cesare fu riservata facoltà di entrare nella confederazione, e medesimamente al re d'In-

35. *dimostrando*: fingendo.
36. Si tratta della confederazione nota col nome di Lega Santa.
37. *immediatamente*: direttamente.
38. *numerando*: pagando.
39. *se... pontefice*: se ne disponesse secondo il giudizio del pontefice.
40. *incontinente*: subito.

ghilterra; a quello con incerta speranza d'averlo finalmente a separare dal re di Francia, a questo con espresso consentimento del cardinale eboracense, intervenuto continuamente a' trattamenti[41] della lega. La quale come[42] fu contratta, morì Ieronimo Donato oratore veneto[43], per la prudenza e desterità[44] sua molto grato[45] al pontefice, e perciò stato molto utile alla patria nella sua legazione.

Capitolo VI

Diversità di giudizi intorno alla politica del pontefice. Atti del pontefice contro a' cardinali dissidenti; sdegno suo contro Firenze e il Soderini. Orazione del Soderini perché si usino le entrate dei beni delle chiese se il pontefice muoverà guerra. Ragioni per cui si delibera di non assalire i fiorentini.

Destò questa confederazione, fatta dal pontefice sotto nome di liberare Italia da' barbari, diverse interpretazioni negli animi degli uomini, secondo la diversità delle passioni e degli ingegni. Perché molti, presi dalla magnificenza e giocondità del nome[1], esaltavano con somme laudi insino al cielo così alto proposito, chiamandola professione[2] veramente degna della maestà pontificale; né potere la grandezza dell'animo di Giulio avere assunto impresa più generosa, né meno piena di prudenza che di magnanimità, avendo con la industria sua commosso[3] l'armi de' barbari contro a' barbari; onde spargendosi contro a' franzesi più il sangue degli stranieri che degli italiani, non solamente si perdonerebbe al[4] sangue nostro, ma cacciata una delle parti sarebbe molto facile cacciare con l'armi italiane l'altra già indebolita ed enervata[5]. Altri, considerando forse più intrinsecamente[6] la sostanza delle cose né si lasciando abbagliare gli

41. *a' trattamenti*: alle trattative.
42. *come*: appena.
43. Girolamo Donà morì il 20 ottobre 1511.
44. *desterità*: abilità.
45. *grato*: gradito.

1. *presi... nome*: tratti in inganno dalla magniloquenza di queste parole e dalle buone speranze che esse suscitavano.
2. *professione*: proposito e dichiarazione.
3. *avendo... commosso*: avendo con la sua abilità scatenato.
4. *si perdonerebbe al*: si risparmierebbe il.
5. *enervata*: priva di forze.
6. *più intrinsecamente*: più a fondo.

occhi dallo splendore del nome, temevano che le guerre che si cominciavano con intenzione di liberare Italia da' barbari nocerebbono molto più agli spiriti vitali di questo corpo che non aveano nociuto le cominciate con manifesta professione e certissima intenzione di soggiogarla; ed essere cosa più temeraria che prudente lo sperare che l'armi italiane, prive di virtù, di disciplina, di riputazione, di capitani di autorità, né conformi[7] le volontà de' prìncipi suoi, fussino sufficienti a cacciare di Italia il vincitore; al quale quando mancassino tutti gli altri rimedi non mancherebbe mai la facoltà di riunirsi co' vinti a ruina comune di tutti gli italiani: ed essere molto più da temere che questi nuovi movimenti dessino occasione di depredare Italia a nuove nazioni che da sperare che, per l'unione del pontefice e de' viniziani, s'avessino a domare i franzesi e gli spagnuoli. Avere da desiderare Italia che la discordia e consigli malsani de' nostri prìncipi non avessino aperta la via d'entrarvi all'armi forestiere; ma che, poi che per la sua infelicità due de' membri più nobili erano stati occupati dal re di Francia e dal re di Spagna, doversi riputare minore calamità che amendue vi rimanessino, insino a tanto che la pietà divina o la benignità della fortuna conducessino più fondate occasioni[8] (perché dal fare contrapeso l'un re all'altro si difendeva la libertà di quegli che ancora non servivano) che il venire tra loro medesimi alle armi; per le quali[9], mentre durava la guerra, si lacererebbono, con depredazioni con incendi con sangue e con accidenti miserabili, le parti ancora intere, e finalmente quel di loro che rimanesse vincitore l'affliggerebbe tutta con più acerba e più atroce servitù.

Ma il pontefice, il quale sentiva[10] altrimenti, divenuti per la nuova confederazione gli spiriti suoi maggiori e più ardenti, subito che passò il termine prefisso nel monitorio fatto prima a' cardinali autori del concilio, convocato con solennità grande il concistorio publico, sedendo nell'abito pontificale nella sala detta de' re, dichiarò i cardinali di Santa Croce, di San Malò, di Cosenza e quel [di] Baiosa essere caduti dalla degnità del cardinalato, e incorsi in tutte le pene alle quali sono sottoposti gli eretici e gli scismatici. Publicò, oltre a questo, uno monitorio sotto la forma medesima al[11] cardinale di

7. *conformi*: concordi.
8. *conducessimo... occasioni*: facessero sorgere migliori occasioni.
9. *per le quali*: con le quali.
10. *sentiva*: pensava.
11. *al*: diretto al, contro il.

San Severino, il quale insino a quel dì non avea molestato; e procedendo col medesimo ardore a' pensieri delle armi sollecitava continuamente la venuta degli spagnuoli, avendo nell'animo che innanzi a ogni altra cosa si movesse la guerra contro a' fiorentini, per indurre a' voti de' confederati[12] quella republica, rimettendo al governo la famiglia de' Medici, né meno per saziare l'odio smisurato conceputo contro a Piero Soderini gonfaloniere, come se dalla autorità sua fusse proceduto che i fiorentini non si fussino mai voluti separare dal re di Francia e che dipoi avessino consentito che in Pisa si celebrasse il concilio. Della quale deliberazione penetrando[13] molti indizi a Firenze, e facendosi per potere sostenere la guerra diverse preparazioni, fu trall'altre cose proposto essere molto conveniente che alla guerra mossa ingiustamente dalla Chiesa si resistesse colle entrate de' beni delle chiese, e perciò si astringessino[14] gli ecclesiastici a pagare quantità grandissima di danari; ma con condizione che, deponendosi in luogo sicuro, non si spendessino se non in caso fusse mossa la guerra, e che cessato il timore che la dovesse essere mossa si restituissino a chi gli avesse pagati: alla qual cosa contradicevano molti cittadini, alcuni temendo di non[15] incorrere nelle censure e nelle pene imposte dalle leggi canoniche contro a' violatori della libertà ecclesiastica, ma la maggiore parte di loro per impugnare le cose proposte dal gonfaloniere, dalla autorità del quale era manifesto procedere principalmente questo consiglio. Ma essendo, per la diligenza del gonfaloniere e per la inclinazione di molti altri, deliberata già ne' consigli più stretti[16] la nuova legge ordinata sopra questo[17], né mancando altro che l'approvazione del consiglio maggiore, il quale era convocato per questo effetto, il gonfaloniere parlò per la legge[18] in questa sentenza[19]:

— Niuno è che possa, prestantissimi cittadini, giustamente dubitare quale sia stata sempre contro alla vostra libertà la mente del pontefice, non solo per quel che ne apparisce di presente, d'averci tanto precipitosamente sottoposti allo interdetto, senza udire molte

12. *per... confederati*: per fare aderire alla confederazione.
13. *penetrando*: trapelando.
14. *si astringessino*: si obbligassero.
15. *temendo di non*: temendo di.
16. *ne'... stretti*: negli organi consultivi più ristretti.
17. *ordinata sopra questo*: formulata a questo proposito.
18. *per la legge*: a favore della legge.
19. *in questa sentenza*: così. Calco del latino *in hanc sententiam loqui*.

nostre verissime giustificazioni e la speranza che se gli dava di operare di maniera che dopo pochi dì si removesse il concilio da Pisa, ma molto più per il discorso[20] delle azioni continuate da lui in tutto il tempo del suo pontificato. Delle quali raccontando brevemente una parte (perché ridurle tutte alla memoria[21] sarebbe cosa molto lunga) chi è che non sappia che nella guerra contro a' pisani non si potette ottenere, da lui, benché molte volte ne lo supplicassimo, favore alcuno né palese né occulto? con tutto che e la giustizia della causa lo meritasse, e che lo spegnere quel fuoco, che non molti anni prima era stato materia di gravissime perturbazioni, appartenesse[22] e alla sicurtà dello stato della Chiesa e alla quiete di tutta Italia; anzi, come insino allora si sospettò, e fu dopo la vittoria nostra più certo sempre, quante volte ricorrevano a lui uomini de' pisani gli udiva benignamente e gli nutriva nella pertinacia loro con varie speranze: inclinazione in lui non nuova ma cominciata insino nel cardinalato; perché, come è noto a ciascuno di voi, levato che fu da Pisa il campo de' franzesi, procurò[23] quanto potette appresso al re di Francia e il cardinale di Roano perché, esclusi noi, ricevessino in protezione i pisani. Pontefice, non concedette mai alla republica nostra alcuna di quelle grazie delle quali è solita a essere spesso liberale la sedia apostolica; perché in tante difficoltà e bisogni nostri non consentì mai che una volta sola ci aiutassimo delle entrate degli ecclesiastici (come più volte aveva consentito Alessandro sesto, benché inimico tanto grande di questa republica) ma, dimostrando nelle cose minori l'animo medesimo che aveva nelle maggiori, ci negò ancora[24] il trarre dal clero i danari per sostentare lo studio publico, benché fusse piccola quantità e continuata con la licenza di tanti pontefici, e che si convertiva in causa pietosa[25] della dottrina e delle lettere. Quel che per[26] Bartolomeo d'Alviano fu trattato[27] col cardinale Ascanio in Roma[28] non fu trattato senza consentimento del pontefice, come allora ne apparirono molti indizi, e tosto ne sarebbono appariti effetti manifesti se gli

20. *per il discorso*: per la considerazione.
21. *ridurle... alla memoria*: ricordarle. Calco del latino *in memoriam reducere*.
22. *appartenesse*: fosse conveniente.
23. *procurò*: si adoperò.
24. *ancora*: anche.
25. *si convertiva... pietosa*: veniva usata a vantaggio della causa santa.
26. *per*: da.
27. *trattato*: tramato.
28. Cfr. VI, XIV.

altri di maggiore potenza che vi intervenivano non si fussino ritirati per la morte improvisa del cardinale: ma benché cessati i fondamenti primi[29] non volle mai consentire a' giusti prieghi nostri di proibire all'Alviano che non[30] adunasse o intrattenesse[31] soldati nel territorio di Roma; ma proibì bene a' Colonnesi e a' Savelli, per mezzo de' quali aremmo con piccola spesa divertiti[32] i nostri pericoli, che non assaltassino le terre di quegli che si preparavano per offenderci. Nelle cose di Siena, difendendo sempre Pandolfo Petrucci contro a noi, ci astrinse con minaccie a prolungare la tregua, né si interpose poi per altro[33], perché noi recuperassimo Montepulciano (per la difesa del quale avea mandato gente a Siena), se non per paura che l'esercito del re di Francia non[34] fusse da noi chiamato in Toscana. Da noi, pel contrario, non gli era mai stata fatta offesa alcuna, ma proceduti sempre con la divozione conveniente verso la Chiesa, gratificato[35] lui particolarmente in tutte le dimande che sono state in potestà nostra[36], concedutegli, senza alcuna obligazione anzi contro alla propria[37] utilità, le genti d'arme alla impresa di Bologna; ma niuno officio[38] niuno ossequio è bastato a placare la mente sua[39]. Della quale sono molti altri segni, ma il più potente quello, che per non parere traportato[40] dallo sdegno e perché so essere nella memoria di ciascuno voglio tacitamente passare, d'avere prestato orecchie (voglio che le parole siano moderate) a quegli che gli offersono la morte mia[41]; non per odio contro a me, dal quale mai avea ricevuta ingiuria alcuna, e che quando era cardinale m'avea sempre onoratamente raccolto, ma per il desiderio ardente che ha di privare voi della vostra libertà: perché avendo sempre cercato che questa republica aderisse alle sue immoderate e ingiuste volontà, fusse partecipe

29. *cessati... primi*: venuti meno gli appoggi principali.
30. *di proibire... che non*: di proibire... che.
31. *intrattenesse*: facesse stare.
32. *divertiti*: allontanati.
33. *né... altro*: né poi fece da intermediario per altro motivo.
34. *per paura che... non*: per paura che.
35. *gratificato*: accontentato.
36. *in tutte... nostra*: in tutte le richieste a cui potevamo soddisfare.
37. *alla propria*: alla nostra propria.
38. *officio*: servigio.
39. *la mente sua*: la sua cattiva disposizione.
40. *traportato*: trascinato.
41. Cfr. IX, XII.

delle sue spese e de' suoi pericoli, né[42] sperando dalla moderazione e maturità[43] de' consigli vostri potere nascere imprudenti e precipitose deliberazioni, ha diritto il fine suo[44] a procurare di introdurre in questa città una tirannide che dependa da lui, che non si consigli e governi secondo le vostre utilità ma secondo l'impeto delle sue cupidità; con le quali, tirato da fini smisurati, non pensa ad altro che a seminare guerre di guerre[45] e a nutrire continuamente il fuoco nella cristianità. E chi è quello che possa dubitare che ora che seco si dimostrano congiunte sì potenti armi, che ora che signoreggia la Romagna, che si ubbidiscono i sanesi (donde ha lo adito a penetrare insino nelle viscere nostre[46]), che e' non abbi intenzione di assaltarci? che e' non sia per ingegnarsi apertamente di ottenere colle forze quel che già ha tentato occultamente colle insidie, e con tanto ardore ha bramato sì lungamente? e tanto più quanto più fussimo mal preparati a difenderci. Ma quando niuna altra cosa il dimostrasse, non dimostra egli i pensieri suoi abbastanza d'avere diputato nuovamente[47] legato di Bologna il cardinale de' Medici, con intenzione di proporlo[48] all'esercito? cardinale non mai onorato o beneficato da lui, e nel quale non dimostrò mai alcuna confidenza[49]. Che significa questo, altro che, dando autorità, accostando a' vostri confini anzi mettendo quasi in sul collo vostro, con tanta degnità con riputazione e con armi, quel che aspira a essere vostro tiranno, dare animo a' cittadini (se alcuni ne sono tanto pravi) che amino più la tirannide che la libertà, e sollevare i sudditi vostri a questo nome[50]? Per le quali cose questi miei onorevoli colleghi, e molti altri buoni e savi cittadini, hanno giudicato essere necessario che per difendere questa libertà si faccino i medesimi provedimenti che s'arebbono a fare se la guerra fusse certa; e se bene sia verisimile che il re di Francia, almeno per l'interesse proprio, ci aiuterà potentemente, non dobbiamo per questa speranza omettere i rimedi che sono in nostra potestà,

42. Accolgo qui la correzione apportata dalla Seidel-Menchi alla punteggiatura dell'edizione Panigada, che è: «fusse partecipe delle sue spese e de' suoi pericoli. Né sperando dalla moderazione».
43. *maturità*: ponderazione.
44. *ha... suo*: ha volto le proprie mire.
45. *seminare... guerre*: far nascere guerre da guerre.
46. *nelle viscere nostre*: nell'interno del nostro stato.
47. *nuovamente*: recentemente.
48. *proporlo*: preporlo, metterlo a capo di.
49. *confidenza*: fiducia.
50. *a questo nome*: al nome dei Medici.

né dimenticarci che facilmente molti impedimenti potrebbono sopravenire che ci priverebbono in qualche parte degli aiuti suoi. Non crediamo che alcuno nieghi che questo sia salutifero e necessario consiglio, e chi pure lo negasse potrebbe essere che altro lo movesse che 'l zelo del bene comune. Ma sono bene alcuni che allegano che, essendo noi incerti se il pontefice ha nell'animo di muoverci la guerra, è inutile deliberazione, offendendo l'autorità sua e gravando [51] i beni ecclesiastici, dargli giusta cagione di sdegnarsi e provocarlo a farci quasi necessariamente la guerra: come se, per tanti e così evidenti segni e argomenti, non si comprendesse manifestamente quale sia la mente sua; o come se appartenesse a' [52] prudenti governatori delle republiche tardare a prepararsi dopo il principio dell'assalto, volere prima ricevere dall'inimico il colpo mortale che vestirsi dell'armi necessarie a difendersi. Altri dicono che, per non aggiugnere all'ira del pontefice l'ira divina, si debbe provedere alla salute nostra con altro modo, perché non è in noi quella necessità senza la quale è sempre proibito, con pene gravissime dalle leggi canoniche, a' secolari, imporre gravezze [53] a' beni o alle persone ecclesiastiche. È stata considerata questa ragione [54] similmente [55] da noi e dagli altri che hanno consigliato che si faccia questa legge: ma non bastando, come voi sapete, l'entrate publiche alle spese che occorreranno [56], ed essendo state sì lungamente e sì gravemente affaticate le borse vostre, ed essendo manifesto che nella guerra aranno a ogn'ora a essere di nuovo affaticate, chi è quello che non vegga essere molto conveniente e necessario che le spese che si faranno per difenderci dalla guerra mossa dalle persone ecclesiastiche si sostenghino in qualche parte co' danari delle persone ecclesiastiche? cosa molte altre volte usata nella nostra città e molto più da tutti gli altri prìncipi e republiche, ma non già mai, né qui né altrove, con maggiore moderazione e circospezione; poiché non s'hanno a spendere in altro uso, anzi s'hanno a depositare in luogo sicuro, per restituirgli, se il timore nostro sarà stato vano, a' religiosi medesimi. Se adunque il pontefice non ci moverà la guerra non spenderemo i danari degli ecclesiastici, né

51. *gravando*: tassando.
52. *appartenesse a'*: fosse compito dei.
53. *gravezze*: tasse.
54. *questa ragione*: questo argomento.
55. *similmente*: anche.
56. *che occorreranno*: a cui andiamo incontro.

quanto allo effetto aremo imposto loro gravezza alcuna; se ce la moverà, chi si potrà lamentare che con tutti i modi a noi possibili ci difendiamo da una guerra tanto ingiusta? Che cagione gli dà questa republica, che per necessità non per volontà, come a lui è notissimo, ha tollerato che a Pisa si chiami il concilio, per la quale si possa dire che l'abbiamo provocato o irritato? se già non si dice provocare o irritare chi non porge[57] il collo o il petto aperto allo assaltatore. Benché, non lo provoca o irrita chi si prepara a difendersi, chi si mette in ordine per resistere alla sua ingiusta violenza; ma lo provocheremmo o irriteremmo se non ci provedessimo, perché, per la speranza della facilità della impresa, diventerebbe maggiore lo impeto e l'ardore che ha di distruggere da' fondamenti la vostra libertà. Né vi ritenga il timore di offendere il nome divino; perché il pericolo è sì grave e sì evidente, e sono tali i bisogni e le necessità nostre (né si può in pregiudicio[58] vostro trattare cosa di maggiore peso), che è permesso non solo l'aiutarsi con quella parte di queste entrate che non si converte in usi pii, anzi sarebbe lecito mettere mano alle cose sacre: perché la difesa è, secondo la legge della natura, comune a tutti gli uomini e approvata dal sommo Iddio e dal consentimento di tutte le nazioni; nata insieme col mondo e duratura quanto il mondo, e alla quale non possono derogare né le leggi civili né le canoniche fondate in su la volontà degli uomini, e le quali, scritte in sulle carte, non possono derogare a una legge non fatta dagli uomini ma dalla stessa natura, e scritta scolpita e infissa ne' petti e negli animi di tutta la generazione umana[59]. Né si ha aspettare che noi siamo ridotti a estrema necessità, perché condotti in tale stato, e circondati e quasi oppressi dagli inimici, tardi ricorreremmo a' rimedi, tardi sarebbono gli antidoti, incarnato[60] che fusse nel corpo nostro il veleno. Ma oltre a questo, come si può negare che ne' privati non sia gravissima necessità? quando le gravezze che si pongono ne costringono una grandissima parte a estremare di quelle spese[61] senza le quali non possono vivere se non con grandissima

57. *se già non si dice... chi non porge*: a meno che non si consideri... non porgere.
58. *in pregiudicio*: a danno.
59. *di... umana*: di tutto il genere umano.
60. *incarnato*: penetrato, iniettato.
61. *a... spese*: a ridurre al minimo quelle spese.

incomodità, e con diminuire assai delle cose necessarie al grado[62] loro. Questa è la necessità considerata dalle leggi, le quali non vogliono che si aspetti che i vostri cittadini siano ridotti al pericolo della fame e in termine[63] che non possino sostentare più né sé né le sue famiglie: e da altra parte, con questa imposizione, non si dà agli ecclesiastici alcuna incomodità[64], anzi si disagiano[65] di quella parte delle entrate la quale o conserverebbeno inutilmente nella cassa o consumerebbeno in spese superflue, o forse molti di loro (siami perdonata questa parola) spenderebbeno in piaceri non convenienti e non onesti. È conclusione comune di tutti i savi che a Dio piaccino sommamente le libertà delle città, perché in quelle più che in altra specie di governi si conserva il bene comune, amministrasi più senza distinzione la giustizia, accendonsi più gli animi de' cittadini all'opere virtuose e onorate, e si ha più rispetto e osservanza alla religione. E voi credete che gli abbia a dispiacere che per difendere cosa sì preziosa, per la quale chi sparge il proprio sangue è laudato sommamente, vi vagliate d'una piccola parte di frutti e di entrate di cose temporali? le quali benché dedicate alle chiese sono però pervenute tutte in quelle dalle elemosine dalle donazioni e da' lasci de' nostri maggiori; e le quali si spenderanno non meno in conservazione e per salute delle chiese, sottoposte nelle guerre non altrimenti che le cose secolari alla crudeltà e avarizia[66] de' soldati, e che non saranno più riguardate[67] in una guerra fatta dal pontefice che sarebbeno in una guerra fatta da qualunque empio tiranno o da' turchi. Aiutate, mentre che voi potete, cittadini, la vostra patria e la vostra libertà; e vi persuadete non potere fare cosa alcuna più grata e più accetta al sommo Iddio, e che a rimuovere la guerra dalle case dalle possessioni da i tempii, e da i monasteri vostri non è migliore rimedio che fare conoscere, a chi pensa di offendervi, che voi siete determinati di non pretermettere[68] cosa alcuna per difendervi. —

Udito il parlare del gonfaloniere non fu difficoltà alcuna che la legge proposta non[69] fusse approvata dal consiglio maggiore. Dalla

62. *al grado*: alla condizione.
63. *in termine*: al punto.
64. *incomodità*: privazione.
65. *si disagiano*: vengono privati.
66. *avarizia*: avidità.
67. *riguardate*: rispettate.
68. *pretermettere*: tralasciare.
69. *che... non*: acciocché.

qual cosa benché crescesse sopra modo la indignazione del pontefice e si concitasse tanto più al disporre i confederati a rompere la guerra a' fiorentini, nondimeno rimossono da questa sentenza[70] e lui e quegli che in Italia trattavano per il re d'Aragona le persuasioni di Pandolfo Petrucci; il quale, confortando[71] che si assaltasse Bologna, detestava[72] il muovere la guerra in Toscana: allegando che Bologna, impotente per se medesima a difendersi, sarebbe solamente difesa dalle forze del re di Francia; ma per i fiorentini resisterebbe e la potenza di loro medesimi e, per l'utilità propria non meno che per Bologna, il medesimo re. I fiorentini, se bene inclinati con l'animo al re di Francia, nondimeno prudenti e gelosi della conservazione dello stato loro, non avere in tanti moti a instanza sua[73] offeso alcuno coll'armi, né gli essere stati utili in altro che in accomodarlo, per difesa dello stato di Lombardia, di[74] dugento uomini d'arme, per gli obblighi della capitolazione fatta comunemente col re cattolico e con lui: non potersi fare cosa più grata né più utile al re di Francia che necessitare i fiorentini a partirsi dalla neutralità[75], e fare diventare la causa loro comune con la causa sua; ed essere grande imprudenza, avendo invano il re astrettigli[76] con molti prieghi e promesse che si dichiarino per lui, che gli inimici suoi sieno cagione di fargli conseguire quello che con l'autorità sua non avesse potuto ottenere: comprendersi da ciascuno per molti segni, ma averne egli certissima notizia, che a' fiorentini era molestissimo che il concilio si celebrasse in Pisa, né averlo consentito per altro che per non avere avuto ardire di repugnare[77] alle dimande del re di Francia, fatte subito dopo la rebellione di Bologna e quando non si vedevano armi opposite in Italia; e che era certo concorrere al concilio l'autorità di Cesare, e si credeva che anche vi fusse il consentimento del re cattolico: sapere egli medesimamente che i fiorentini non erano per tollerare[78] che nel dominio loro si fermassino soldati franzesi, ed essere cosa molto

70. *rimossono... sentenza*: allontanarono da questa decisione.
71. *confortando*: consigliando.
72. *detestava*: disapprovava.
73. *a instanza sua*: nonostante le sue (del re di Francia) richieste.
74. *accomodarlo... di*: fornirgli.
75. *a... neutralità*: ad abbandonare la loro posizione neutrale.
76. *astrettigli*: fatto pressioni su di loro.
77. *repugnare*: opporsi.
78. *non erano per tollerare*: non avrebbero permesso.

perniciosa il minacciargli o l'aspreggiargli[79], anzi per il contrario essere utilissimo il trattare con mansuetudine e con dimostrazione di ammettere[80] le loro scuse; perché così procedendo o si otterrebbe da loro, col tempo o con qualche occasione, quel che ora non si poteva sperare, o almeno, non gli costringendo a fare per timore nuove deliberazioni, si addormenterebbono in modo che ne' tempi pericolosi non nocerebbeno, e ottenendosi la vittoria sarebbe in potestà de' confederati dare quella forma al governo de' fiorentini che più giudicassino espediente[81]. Diminuiva in questa causa[82] l'autorità di Pandolfo il conoscersi che per l'utilità propria desiderava che nella Toscana non si incominciasse una guerra tanto grave, per la quale o dagli eserciti amici o dagli inimici sarebbono parimenti distrutti i paesi di tutti; ma parveno tanto efficaci le sue ragioni che facilmente si deliberò di non assaltare i fiorentini. Il quale consiglio fece riputare migliore la contenzione[83] che, non molti dì poi, cominciò tra' fiorentini e i cardinali.

Capitolo VII

I fiorentini vietano l'ingresso in Toscana e in Pisa alle milizie francesi al seguito de' cardinali del concilio. Avversione al concilio del popolo e dei sacerdoti pisani; per un tumulto i cardinali deliberano di trasferire il concilio a Milano. Avversione al concilio anche del popolo milanese. Freddezza di Massimiliano riguardo al concilio e suo contegno ambiguo di fronte alle questioni politiche. Condizioni difficili del re di Francia per la politica degli altri sovrani e del pontefice.

Non erano, come è detto di sopra, intervenuti i cardinali a' primi atti del concilio; perché si erano fermati al Borgo a San Donnino[1], o per aspettare i prelati che venivano di Francia o quegli che aveva promesso di mandare il re de' romani, o per altre cagioni: onde essendo partiti per diverse vie, si sparse fama che i due spagnuoli, i

79. *aspreggiargli*: inasprirli.
80. *ammettere*: accettare.
81. *espediente*: conveniente.
82. *in questa causa*: in questa questione.
83. *la contenzione*: la contesa. È soggetto.

1. L'attuale Fidenza.

quali aveano preso il cammino di Bologna, si riconcilierebbono col pontefice; perché continuamente trattavano collo imbasciadore del re d'Aragona che dimorava appresso al pontefice, e perché aveano dimandato e ottenuto da' fiorentini la fede publica di potere sicuramente fermarsi in Firenze. Ma arrivati nel paese di Mugello si voltorno improvisamente verso Lucca per congiugnersi con gli altri, o perché veramente avessino avuto sempre così nell'animo o perché nel cardinale di Santa Croce potesse più finalmente l'antica ambizione che il nuovo timore, o perché, avendo ricevuto in quel luogo l'avviso di essere stati privati [2], si disperassino di potere più essere concordi col pontefice. Passavano nel tempo medesimo l'Apennino i tre cardinali franzesi, San Malò, Alibret e Baiosa, per la via di Pontriemoli; e con loro i prelati di Francia: dietro a' quali partivano di Lombardia, per richiesta fatta da loro, trecento lancie franzesi sotto il governo di Odetto di Fois signore di Lautrech [3], deputato da' cardinali custode del concilio, o perché giudicassino pericoloso lo stare in Pisa senza presidio tale o perché il concilio, accompagnato dall'armi del re di Francia, procedesse con maggiore autorità, o veramente [4] (come dicevano) per avere possanza di raffrenare qualunque ardisse di contraffare [5] o di non ubbidire a' decreti loro. Ma i fiorentini, come intesono questa deliberazione, la quale insino che le genti cominciorno a muoversi era stata loro celata, deliberorno non ricevere in quella città, tanto importante, tal numero di soldati: considerando la mala disposizione de' pisani ricordandosi che la ribellione passata era proceduta alla presenza e permettendola il re Carlo, e della inclinazione che al nome pisano avevano avuta i soldati franzesi, e dubitando oltre a questo che per la insolenza militare potesse nascervi qualche accidente pericoloso; ma molto più temendo che se l'armi del re di Francia venivano a Pisa non [6] ne nascesse (e forse secondo il desiderio occulto del re) che la Toscana diventasse la sedia [7] della guerra. Perciò significorno [8], nel tempo medesimo: al re, essere difficile l'alloggiarle per la strettezza e sterilità del paese, incomodo non che altro a pascere la moltitudine

2. *privati*: deposti dal cardinalato.
3. Odet de Foix, visconte di Lautrec.
4. *o veramente*: oppure.
5. *contraffare*: contravvenire.
6. *temendo che... non*: temendo che.
7. *la sedia*: la sede principale.
8. *significorno*: comunicarono.

che conveniva al concilio, né essere necessario, perché Pisa era talmente retta e custodita da loro che i cardinali potevano, senza pericolo o di insulti forestieri[9] o di opposizione di quegli di dentro, sicurissimamente dimorarvi; e al cardinale di San Malò, colla cui volontà si reggevano in queste cose i franzesi, che aveano deliberato di non ammettere in Pisa soldati. Il quale, dimostrando colle parole di consentire, ordinava da altra parte che le genti, separatamente e con minore dimostrazione che si poteva[10], procedessino innanzi; persuadendosi che approssimate a Pisa vi entrerebbono, o con la violenza o con arti o perché i fiorentini non ardirebbono, con tanta ingiuria del re[11], di proibirlo. Ma avendo il re risposto apertamente essere contento non vi venissino e da altra parte non lo vietando, i fiorentini mandorno al cardinale di San Malò, con imbasciata pari alla sua superbia[12], Francesco Vettori, a certificarlo[13] che se i cardinali entravano con l'armi nel dominio loro non solo non gli ammetterebbono in Pisa ma gli perseguiterebbono come inimici: il medesimo[14], se le genti d'arme passavano l'Apennino verso Toscana, perché presumerebbono non passassino per altro che per entrare poi occultamente o con qualche fraude in Pisa. Dalla quale proposta commosso[15] il cardinale, ordinò che le genti ritornassino di là dallo Apennino; consentendogli i fiorentini che con lui rimanessino, oltre alle persone di Lautrech e di Ciattiglione, cento cinquanta arcieri.

Convennonsi tutti i cardinali a Lucca, la quale città il pontefice per questa cagione dichiarò incorsa nello interdetto[16]; ove[17] lasciato infermo il Cosentino[18], che pochi dì poi vidde l'ultimo suo dì[19], andorno gli altri quattro a Pisa; non ricevuti né con lieti animi de' magistrati né con riverenza o divozione della moltitudine, perché a' fiorentini era molestissima la loro venuta, né accetta o di estimazione alcuna appresso a' popoli cristiani la causa del concilio. Perché, con

9. *di insulti forestieri*: di attacchi dall'esterno.
10. *con... poteva*: con la minore ostentazione possibile.
11. *con... re*: facendo un così grande affronto al re.
12. *pari alla sua superbia*: degna della sua alterigia.
13. *certificarlo*: informarlo.
14. *il medesimo*: ugualmente (si sarebbero comportati).
15. *Dalla... commosso*: dalla quale dichiarazione turbato.
16. L'interdetto era una pena ecclesiastica per cui era vietata nei luoghi colpiti la celebrazione delle funzioni religiose, la sepoltura religiosa e alcuni sacramenti.
17. *ove*: a Lucca.
18. Il cardinale Francesco Borgia.
19. 4 novembre 1511.

tutto che il titolo[20] di riformare la Chiesa fusse onestissimo e di grandissima utilità, anzi a tutta la cristianità non meno necessario che grato, nondimeno a ciascuno appariva gli autori muoversi da fini ambiziosi e involti nelle cupidità delle cose temporali, e sotto colore[21] del bene universale contendersi degli[22] interessi particolari, e che a qualunque di essi pervenisse il pontificato non arebbono minore bisogno di essere riformati che avessino coloro i quali si trattava[23] di riformare; e che, oltre alla ambizione de' sacerdoti, aveano suscitato e nutrivano il concilio le quistioni de' prìncipi e degli stati: queste avere mosso il re di Francia a procurarlo, queste il re de' romani a consentirlo, queste il re d'Aragona a impugnarlo. Dunque, comprendendosi chiaramente che con la causa del concilio era congiunta principalmente la causa dell'armi e degli imperi, aveano i popoli in orrore che sotto pietosi[24] titoli di cose spirituali si procurassino, per mezzo delle guerre e degli scandoli, le cose temporali. Però, non solamente nello entrare in Pisa i cardinali apparì manifestamente l'odio e il dispregio comune ma più manifestamente negli atti conciliari. Perché avendo convocato il clero a intervenire nella chiesa cattedrale alla prima sessione, niuno religioso volle intervenirvi; e i sacerdoti propri di quella chiesa, volendo essi[25], secondo il rito de' concili, celebrare la messa per la quale si implora il lume dello Spirito Santo, recusorno di prestare loro i paramenti; e procedendo poi a maggiore audacia, serrate le porte del tempio, si opposono perché non vi entrassino. Delle quali cose essendosi querelati i cardinali a Firenze, fu comandato che non si negassino loro né le chiese né gli instrumenti ordinati[26] a celebrare gli offici divini ma che non si costrignesse il clero a intervenirvi; procedendo queste deliberazioni, quasi repugnanti a se stesse[27], dalle divisioni de' cittadini: per le quali, ricettando[28] da una parte nelle terre loro il concilio dall'altra lasciandolo vilipendere, si offendeva in un tempo medesimo il pontefice e si dispiaceva al re di Francia. Però i cardinali, giudicando lo

20. *il titolo*: il proposito dichiarato.
21. *sotto colore*: col pretesto.
22. *contendersi degli*: combattere per gli.
23. *si trattava*: si discuteva.
24. *pietosi*: religiosi.
25. *essi*: i cardinali.
26. *ordinati*: necessari, adatti.
27. *quasi... stesse*: quasi inconciliabili.
28. *ricettando*: accogliendo.

stare in Pisa senza armi non essere senza pericolo, e conoscendo diminuirsi in una città che non ubbidiva a' decreti loro, l'autorità del concilio, inclinavano a partirsene come prima avessino indirizzate le cose[29]. Ma gli costrinse ad accelerare un caso, il quale benché fusse fortuito ebbe perciò il fondamento dalla mala disposizione degli uomini[30]. Perché avendo un soldato franzese fatto a una meretrice certa insolenza nel luogo publico, e avendo i circostanti cominciato a esclamare[31], concorsono al romore coll'armi molti franzesi, così soldati come familiari[32] de' cardinali e degli altri prelati; e vi concorsono da altra parte similmente molti del popolo pisano e de' soldati de' fiorentini: e gridandosi per quegli il nome di Francia, per questi quello di Marzocco (segno della republica fiorentina)[33] cominciò tra loro uno furioso assalto[34]; ma concorrendovi[35] i capitani franzesi e i capitani de' fiorentini fu alla fine sedato il tumulto, essendo già feriti molti di amendue le parti; e tra gli altri Ciattiglione, corso nel principio senza arme per ovviare allo scandolo[36], e similmente Lautrech concorsovi per la medesima cagione, benché l'uno e l'altro ferito leggiermente. Ma questo accidente empié di tanto spavento i cardinali, congregati per sorte[37] all'ora medesima nella chiesa quivi vicina di San Michele, che fatta il dì seguente la [seconda] sessione, nella quale statuirno[38] che il concilio si trasferisse a Milano, si partirno con grandissima celerità, innanzi al quintodecimo dì della venuta loro[39]: con somma letizia de' fiorentini e de' pisani, ma non meno essendone lieti i prelati che seguitavano il concilio; a' quali era molesto essere venuti in luogo che, per la mala qualità degli edifici e per molte altre incomodità procedute dalla lunga guerra[40], non era atto alla vita dilicata e copiosa[41] de' sacerdoti e de' franzesi, e molto più perché, essendo venuti per comandamento

29. *come... le cose*: subito dopo avere avviato le cose.
30. *ebbe... uomini*: nacque tuttavia dall'atteggiamento sfavorevole della popolazione.
31. *esclamare*: protestare gridando.
32. *familiari*: servitori, persone del seguito.
33. Il Marzocco è il leone che nel gonfalone regge lo scudo col giglio rosso.
34. *uno furioso assalto*: una violenta rissa.
35. *concorrendovi*: intervenendovi.
36. *per... scandolo*: per evitare lo scontro.
37. *per sorte*: casualmente.
38. *statuirno*: decisero.
39. Il 14 novembre (i cardinali erano arrivati a Pisa il 30 ottobre).
40. *procedute... guerra*: causate dalla lunga guerra con i fiorentini.
41. *delicata e copiosa*: molle e fastosa.

del re contro alla propria volontà, desideravano mutazione di luogo e qualunque accidente per difficultare, allungare[42] o dissolvere[43] il concilio.

Ma a Milano i cardinali, seguitando per tutto[44] il dispregio e l'odio de' popoli, arebbono avute le medesime o maggiori difficoltà: perché il clero milanese, come se in quella città fussino entrati non cardinali della Chiesa romana, soliti a essere onorati e quasi adorati per tutto, ma persone profane ed esecrabili, si astenne subitamente da se stesso dal celebrare gli offici divini; e la moltitudine, quando apparivano in publico, gli maladiceva gli scherniva palesemente con parole e gesti obbrobriosi, e sopra gli altri il cardinale di Santa Croce riputato autore di questa cosa, e che era più negli occhi degli uomini perché nell'ultima sessione pisana l'avevano eletto presidente del concilio. Sentivansi con tutte le strade i mormorii della plebe: solere i concili addurre benedizioni pace concordia; questo addurre maladizioni guerre discordie; solersi congregare gli altri concili per riunire la Chiesa disunita, questo essere congregato per disunirla quando era unita; vulgarsi la contagione[45] di questa peste in tutti che gli ricevevano che gli ubbidivano che gli favorivano che in qualunque modo con essi conversavano[46], che gli udivano o che gli guardavano; né si potere dalla venuta loro aspettare altro che sangue che fame che pestilenza che, finalmente, perdizione de' corpi e dell'anime. Raffrenò queste voci già quasi tumultuose Gastone di Fois, il quale, pochi mesi innanzi alla partita di Longavilla, era stato preposto dal re al ducato di Milano e all'esercito; perché con gravissimi comandamenti costrinse il clero a riassumere la celebrazione degli uffici, e il popolo a parlare in futuro modestamente[47].

Procedevano per queste difficoltà poco felicemente i princìpi del concilio. Ma turbava molto più le speranze de' cardinali, che Cesare, differendo di giorno in giorno, non mandava né prelati né procuratori; con tutto che, oltre a tante promesse fatte prima, avesse affermato al cardinale di San Saverino, e continuamente affermasse al re di Francia, volergli mandare: anzi, nel tempo medesimo, o allegan-

42. *allungare*: procrastinare.
43. *dissolvere*: sciogliere.
44. *seguitando per tutto*: persistendo (e quindi seguendoli) dovunque.
45. *vulgarsi la contagione*: diffondersi il contagio.
46. *conversavano*: avevano rapporti.
47. *modestamente*: con moderazione.

do per scusa, o essendone fatto capace[48] da altri, non essere secondo la sua degnità mandare al concilio pisano i prelati degli stati propri se il medesimo non si faceva in nome di tutta la nazione germanica, aveva convocati in Augusta i prelati di Germania per deliberare come nelle cose di quel concilio si dovesse comunemente procedere; affermando però a' franzesi che con questo mezzo gli condurrebbe tutti a mandarvi[49]. Tormentava anche l'animo del re colla varietà del suo procedere: perché, oltre alla freddezza dimostrata nelle cose del concilio, prestava apertamente l'orecchie alla concordia co' viniziani, trattata con molte offerte dal pontefice e dal re di Aragona; da altra parte, lamentandosi del re cattolico che non si fusse vergognato di contravenire sì apertamente alla lega di Cambrai, e che in questa nuova non confederazione ma prodizione[50] l'avesse nominato come accessorio[51], proponeva a Galeazzo da San Severino d'andare a Roma personalmente come inimico del pontefice, ma somministrandogli il re parte del suo esercito e quantità grandissima di danari: e nondimeno non proponendo queste cose con tale fermezza che e' non fusse dubbio quel che, sodisfatto eziandio di tutte le sue dimande, avesse finalmente a deliberare.

Dunque, nel petto del re combattevano le consuete sospensioni[52]: che Cesare abbandonato da lui si unirebbe con gli inimici; a sostentarlo, si comperava la sua congiunzione con prezzo smisurato il quale non si sapeva che frutto avesse a partorire, conoscendosi, per l'esperienza del passato, che spesso gli nocevano più i propri disordini che giovassino le forze, né sapendo il re in se medesimo determinarsi quali gli avessino più a nuocere in questo tempo, o i successi prosperi o gli avversi di Cesare. Aiutava quanto poteva la sua sospensione il re cattolico; dando speranza, per farlo procedere più lentamente a' provedimenti della guerra, che l'armi non si moverebbono: simile officio, e per simili cagioni, faceva il re di Inghilterra; il quale aveva risposto all'oratore del re di Francia non essere vero che avesse consentito alla lega fatta a Roma, e che era disposto di conservare la confederazione fatta con lui: e nel tempo medesimo il

48. *essendone fatto capace*: essendone stato persuaso.
49. *a mandarvi*: sottinteso, delegati.
50. *prodizione*: tradimento (latinismo).
51. *accessorio*: semplice aderente e non alleato, e quindi in posizione subordinata.
52. *sospensioni*: incertezze.

vescovo di Tivoli proponeva in nome del pontefice la pace, purché il re non favorisse più il concilio e si rimovesse dalla[53] protezione di Bologna; offerendo d'assicurarlo che il pontefice non tenterebbe poi cose nuove contro a lui. Dispiaceva meno al re la pace, eziandio con inique condizioni, che il sottomettersi a' pericoli della guerra e alle spese che, avendo a resistere agli inimici e a sostentare Cesare, si dimostravano quasi infinite: nondimeno lo moveva lo sdegno di essere quasi sforzato dal re d'Aragona col terrore dell'armi a fare questo; il potersi molto difficilmente assicurare che il papa, ricuperata Bologna e liberato dal timore del concilio, osservasse la pace; e il dubbio che, quando pure si dimostrasse apparecchiato[54] a consentire alle condizioni proposte, il pontefice non se ne ritraesse, come altre volte avea fatto: onde, offesa la sua degnità e la riputazione diminuita, Cesare si riputasse ingiuriato che, lasciato lui nella guerra co' viniziani, avesse voluto conchiudere la pace per sé solo. Però rispose precisamente al vescovo di Tivoli non volere consentire che Bologna stesse sotto la Chiesa se non nel modo che anticamente soleva stare; e nel tempo medesimo, per fare ferma determinazione con Cesare, che era a Brunech[55] terra non molto distante da Trento, mandò a lui con ampie offerte e con celerità grandissima Andrea de Burgo[56] cremonese, oratore cesareo appresso a sé: nel qual tempo alcuni de' suoi sudditi del contado di Tiruolo occuporno Butisten[57], castello molto forte all'entrata di Valdicaldora.

Capitolo VIII

Disegni del re di Francia dopo l'interruzione delle pratiche di pace. Notizie intorno agli svizzeri. Gli svizzeri entrano nel ducato di Milano. Ne escono, dopo poco, con sorpresa generale. Il re di Francia chiede a' fiorentini che concorrano con aiuti alla guerra. Contrastanti opinioni in Firenze. Il Guicciardini inviato come ambasciatore al re d'Aragona.

53. *si rimovesse dalla*: abbandonasse la.
54. *apparecchiato*: pronto.
55. Brunico.
56. Andrea da Borgo (o Burgo).
57. Butistagno, in Val d'Ampezzo.

Interrotte del tutto le pratiche della pace, furno i primi pensieri del re che, come[1] la Palissa, il quale [avea] lasciati in Verona tremila fanti per mitigare Cesare sdegnato della partita sua, avesse ricondotto il resto delle [genti] nel ducato di Milano, che soldati[2] nuovi fanti e raccolto insieme tutto l'esercito si assaltasse la Romagna; sperando, innanzi che gli spagnuoli vi si fussero approssimati, occuparla o in tutto o in parte, e dipoi o procedere più oltre secondo l'occasioni o sostenere la guerra nel territorio d'altri insino alla primavera: al qual tempo, passando in Italia personalmente con tutte le forze del suo regno, sperava dovere essere per tutto superiore agli inimici. Le quali cose mentre che disegna, procedendo più lente le deliberazioni che per avventura[3] non comportavano l'occasioni, e ritraendo[4] il re da molti provedimenti e specialmente da soldare di nuovo fanti l'essere per natura alienissimo dallo spendere, sopravenne sospetto che i svizzeri non si movessino. Della quale nazione perché sparsamente in molti luoghi si è fatta menzione, pare molto a proposito e quasi necessario particolarmente trattarne.

Sono i svizzeri quegli medesimi che dagli antichi si chiamavano elvezi, generazione[5] che abita nelle montagne più alte [di Giura, dette di San Claudio, in quelle di Briga e di San Gottardo], uomini per natura feroci[6], rusticani[7], e per la sterilità del paese più tosto pastori che agricultori. Furono già dominati da' duchi di Austria; da' quali ribellatisi, già è grandissimo tempo, si reggono per loro medesimi, non facendo segno alcuno di ricognizione[8] né agli imperadori né ad altri prìncipi. Sono divisi in tredici popolazioni: esse le chiamano cantoni; ciascuno di questi si regge con magistrati, leggi e ordini propri. Fanno ogni anno, o più spesso secondo che accade di bisogno, consulta delle cose universali; congregandosi nel luogo il quale, ora uno ora altro, eleggono i deputati da ciascuno cantone: chiamano, secondo l'uso di Germania, queste congregazioni diete; nelle quali si delibera sopra le guerre le paci le confederazioni, sopra le dimande di chi fa instanza che gli sia conceduto, per decreto

1. *come*: appena.
2. *soldati*: reclutati, assoldati.
3. *che per avventura*: di quanto forse.
4. *ritraendo*: trattenendo.
5. *generazione*: stirpe, popolo.
6. *feroci*: arditi.
7. *rusticani*: rozzi.
8. *segno... ricognizione*: alcun atto di vassallaggio.

publico, soldati o permesso a' volontari di andarvi; e sopra le cose attenenti allo interesse di tutti. Quando per publico decreto concedono soldati, eleggono i cantoni medesimi tra loro uno capitano generale di tutti, al quale con le insegne e in nome publico si dà la bandiera. Ha fatto grande il nome di questa gente, tanto orrida [9] e inculta, l'unione e la gloria dell'armi, con le quali, per la ferocia naturale e per la disciplina dell'ordinanze [10], non solamente hanno sempre valorosamente difeso il paese loro ma esercitato fuori del paese la milizia con somma laude: la quale sarebbe stata senza comparazione maggiore se l'avessino esercitata per lo imperio proprio e non agli stipendi e per propagare lo imperio di altri, e se più generosi fini avessino avuto innanzi agli occhi, a' tempi nostri, che lo studio della pecunia [11], dall'amore della quale corrotti hanno perduta l'occasione di essere formidabili [12] a tutta Italia, perché non uscendo del paese se non come soldati mercenari non hanno riportato frutto publico delle vittorie, assuefattisi, per la cupidità del guadagno, a essere negli eserciti, con taglie ingorde [13] e con nuove dimande [14], quasi intollerabili, e oltre a questo, nel conversare [15] e nell'ubbidire a chi gli paga, molto fastidiosi e contumaci [16]. In casa, i principali non si astengono da ricevere doni e pensioni da' prìncipi per favorire e seguitare nelle consulte le parti loro: per il che, riferendosi le cose publiche all'utilità private [17] e fattisi vendibili e corruttibili, sono tra loro medesimi sottentrate le discordie; donde, cominciandosi a non essere seguitato da tutti quel che nelle diete approvava la maggiore parte dei cantoni, sono ultimatamente, pochi anni innanzi a questo tempo [18], venuti tra loro medesimi a manifesta guerra, con somma diminuzione dell'autorità che avevano per tutto. Più basse [19] di

9. *orrida*: grossolana.
10. *la... ordinanze*: la disciplina con cui conservano il loro posto nell'ordine di battaglia.
11. *lo... pecunia*: l'amore del danaro.
12. *formidabili*: temibili.
13. *con taglie ingorde*: imponendo a chi li assumeva paghe talmente ingorde che diventavano vere e proprie estorsioni.
14. *con nuove dimande*: con inusitate richieste di danaro.
15. *nel conversare*: nei rapporti.
16. *contumaci*: indisciplinati.
17. *riferendosi... private*: misurandosi le questioni pubbliche col metro dell'utile privato dei singoli.
18. *in questo tempo*: si riferisce al momento della scrittura. Si allude alla guerra scoppiata entro la confederazione e conclusasi nel 1531 con la battaglia di Kappel.
19. *più basse*: più a sud.

queste sono alcune terre e villaggi chiamati vallesi perché abitano nelle valli, inferiori molto di numero, di autorità publica e di virtù, perché a giudicio di tutti non sono feroci come i svizzeri. È un'altra generazione più bassa di queste due, chiamonsi grigioni, che si reggono per tre cantoni, e però detti signori delle tre leghe[20]: la terra principale del paese si dice Coira; sono spesso confederati de' svizzeri, e con loro insieme vanno alla guerra e si reggono quasi co' medesimi ordini e costumi; anteposti nell'armi a' vallesi ma non eguali a' svizzeri né di numero né di virtù.

I svizzeri adunque, in questo tempo non degenerati ancora tanto né corrotti come poi sono stati, essendo stimolati dal pontefice, si preparavano per scendere nel ducato di Milano; dissimulando che questo movimento procedesse dalla università[21] de' cantoni, ma dando voce[22] ne fussino autori il cantone di Svit[23] e quello di Friborgo, il primo perché si querelava che uno suo corriere passando per lo stato di Milano era stato ammazzato da' soldati franzesi, questo perché pretendeva avere ricevuto ingiurie particolari. I consigli[24] de' quali e publicamente di tutta la nazione[25] benché prima fussino pervenuti all'orecchie del re non l'aveano però mosso a convenire con loro, come i suoi assiduamente lo confortavano[26] e come gli amici che aveva tra loro gli davano speranza potersi ottenere; ritenendolo[27] la solita difficoltà di non[28] accrescere ventimila franchi (sono questi poco più o meno di diecimila ducati) alle pensioni antiche[29], e così ricusando per minimo prezzo quella amicizia che poi molte volte con tesoro inestimabile arebbe comperata; persuadendosi che o non si moverebbono o che, movendosi, potrebbono poco nuocergli, perché soliti a esercitare la milizia a piede non avevano cavalli, e perché non avevano artiglierie: essere oltre a questo in quella stagione (già era entrato il mese di novembre) i fiumi grossi, mancare a essi i ponti e le navi, le vettovaglie del

20. Lega Caddea, Lega Grigia, Lega delle Dieci Giurisdizioni.
21. *dalla università*: per volontà unanime.
22. *dando voce*: diffondendo la voce che.
23. Schwyz.
24. *i consigli*: i progetti.
25. *dei quali... nazione*: dei quali due cantoni, progetti che erano ufficialmente dell'intero popolo.
26. *lo confortavano*: gli consigliavano.
27. *ritenendolo*: trattenendolo.
28. *difficoltà di non*: rifiuto di.
29. *alle pensioni antiche*: ai vecchi stipendi.

ducato di Milano ridotte[30] per comandamento di Gastone di Fois ne' luoghi forti, bene custodite le terre vicine, e potersi opporre loro alla pianura le genti d'arme; per i quali impedimenti essere necessario che, movendosi, fussino necessitati in ispazio di pochi dì a ritornarsene. E nondimeno i svizzeri, non gli spaventando queste difficoltà, erano cominciati a scendere a Varese, nel qual luogo continuamente augumentavano; avendo seco sette pezzi d'artiglieria da campagna e molti archibusi portati da' cavalli, e medesimamente non al tutto senza apparecchio[31] di vettovaglie. La venuta de' quali faceva molto più timorosa che[32], essendo i soldati franzesi divenuti più licenziosi[33] che 'l solito, cominciava a essere a' popoli non mediocremente grave lo imperio loro; perché il re, astretto[34] dalla avarizia, non aveva consentito che si facesse provedimento di fanti; né le genti d'arme che allora erano in Italia, secondo il numero vero[35], mille trecento lancie e dugento gentiluomini, potevano tutte opporsi a' svizzeri, essendone una parte alla guardia di Verona e di Brescia e avendo Fois mandato di nuovo a Bologna dugento lancie, per la venuta del cardinale, de' Medici e di Marcantonio Colonna a Faenza: ove, se bene non avessino fanti pagati, nondimeno per le divisioni della città, e perché in quelli dì il castellano della rocca di Sassiglione[36], castello della montagna di Bologna, l'aveva spontaneamente dato al legato, era paruto necessario mandarvi questo presidio. Da Varese mandorno i svizzeri per uno trombetto[37] a diffidare[38] il luogotenente regio: il quale avendo seco poca gente d'arme, perché non aveva avuto tempo a raccorle, né più che dumila fanti, né si risolvendo ancora per non dispiacere al re a soldarne di nuovo, era venuto ad Assaron[39], terra distante tredici miglia da Milano, non con intenzione di combattere ma di andargli costeggiando[40] per impedire loro le vettovaglie; nella qual cosa solo

30. *ridotte*: raccolte.
31. *medesimamente... apparecchio*: anche non del tutto sforniti.
32. *faceva... che*: rendeva molto più temibile il fatto che.
33. *licenziosi*: sfrenati.
34. *astretto*: spinto.
35. *il numero vero*: il numero reale, normalmente inferiore a quello ufficiale, stabilito nei contratti d'assunzione.
36. Sassoleone.
37. *per uno trombetto*: per mezzo di un uomo dell'esercito addetto ai segnali di tromba.
38. *diffidare*: sfidare.
39. Saronno.
40. *costeggiando*: seguendo.

rimaneva la speranza del ritenergli[41], non essendo tra Varese e Milano né fiumi difficili a passare né terre[42] atte a essere difese. Da Varese vennono i svizzeri a Galera, essendo già augumentati insino al numero di diecimila; e Gastone, il quale seguitava Gianiacopo da Triulzi, si pose a Lignano distante quattro miglia da Galera: dalle quali cose impauriti i milanesi soldavano fanti a spese proprie per guardia della città, e Teodoro da Triulzi faceva fortificare i bastioni e, come se l'esercito avesse a ritirarsi in Milano, fare le spianate dalla parte di dentro[43], intorno a' ripari che cingono i borghi, perché i cavalli potessino adoperarsi[44]. Presentossi nondimeno Gastone di Fois, con cui erano cinquecento lancie e dugento gentiluomini del re e con molta artiglieria innanzi alla terra di Galera; all'apparire de' quali i svizzeri uscirono ordinati in battaglia: nondimeno, non volendo insino non erano maggiore numero combattere in luogo aperto, ritornorno presto dentro. Cresceva intratanto continuamente il numero loro; per il quale deliberati di non ricusare più di combattere vennono a Busti[45], nella quale terra erano alloggiate cento lancie, che a fatica salvorno sé, perduti i carriaggi con parte de' cavalli. Alla fine i franzesi, ritirandosi sempre che[46] essi procedevano innanzi, si ridussono[47] ne' borghi di Milano; essendo incerti gli uomini se volessino fermarsi a difendergli, perché altro sonavano le loro parole altro dimostrava il fornire sollecitamente il castello di vettovaglie. Approssimoronsi dipoi i svizzeri a' sobborghi a due miglia; ma vi era già molto allentato il timore, perché continuamente sopravenivano le genti d'arme richiamate a Milano e similmente molti fanti che si soldavano, e d'ora in ora si aspettavano Molard co' fanti guasconi e Iacob co' fanti tedeschi, richiamati l'uno da Verona l'altro da Carpi. E in questo tempo furno intercette lettere de' svizzeri a' loro signori. Significavano[48] essere debole l'opposizione de' franzesi, maravigliavansi non avere ricevuto dal pontefice messo alcuno né sapere

41. *nella... ritenergli*: la qual cosa (impedire le vettovaglie) era l'unica speranza di fermarli.
42. *terre*: luoghi fortificati.
43. *dalla parte di dentro*: dal lato interno delle mura.
44. *adoperarsi*: muoversi.
45. Busto Arsizio.
46. *sempre che*: man mano che.
47. *si ridussono*: si ritirarono.
48. *Significavano*: dicevano.

quel che facesse l'esercito de' viniziani; e nondimeno, che procedevano secondo che si era destinato.

Erano già in numero sedicimila e si voltorno verso Moncia[49], la quale non tentato di occupare ma standosi più verso il fiume dell'Adda, davano timore a' franzesi di volere tentare di passarlo; però gittavano il ponte a Casciano, per impedire loro il transito con l'opportunità della terra e del ponte. Dove mentre stanno, venne, impetrato prima salvocondotto, uno capitano de' svizzeri a Milano, il quale dimandò lo stipendio di uno mese per tutti i fanti, offerendo di ritornarsene al paese loro; ma partito senza conclusione, per essergli offerta somma molto minore, tornò il seguente dì con dimande più alte, e ancora che gli fussino fatte offerte maggiori che 'l dì dinanzi, nondimeno, ritornato a' suoi, rimandò subito indietro uno trombetto a significare che non voleano più la concordia: e l'altro dì dipoi, mossi contro all'espettazione di tutti verso Como, se ne tornorno alla patria; lasciando liberi i giudìci degli uomini se fussino scesi per assaltare lo stato di Milano o per passare in altro luogo, e per quale cagione non soprafatti ancora da alcuna evidente difficoltà fussino tornati indietro, o perché volendo ritornarsene non avessino accettato i danari, avendone massime dimandati. Come si sia, è manifesto che mentre si ritiravano sopravenneno due messi del pontefice e de' viniziani, i quali si divulgò che se fussino arrivati prima non si sarebbeno i svizzeri partiti. Né si dubita, che se nel tempo medesimo che entrorono nel ducato di Milano fussino stati gli spagnuoli vicini a Bologna, che le cose de' franzesi, non potendo resistere da tante parti, sarebbono andare senza indugio in manifesta perdizione.

Il quale pericolo gustando[50] il re per l'esperienza, che[51] prima non l'aveva antiveduto con la ragione, commesse[52], innanzi sapesse la ritirata loro, a Fois che per concordargli non perdonasse a quantità alcuna di danari[53]; né dubitando più, quando bene i svizzeri componessino[54], d'avere a essere assaltato potentemente, comandò a tutte le genti d'arme che aveva in Francia che passassino i monti,

49. Monza.
50. *gustando*: conoscendo.
51. *che*: dovrebbe riferirsi a *re*. Me potrebbe anche, secondo un costrutto anacolutico, riferirsi a *pericolo*.
52. *commesse*: ordinò.
53. *per... denari*: per venire ad un accordo con loro non badasse a spese.
54. *componessino*: venissero ad un accordo.

eccetto dugento lancie le quali si riservò nella Piccardia; e vi mandò, oltre a questo, nuovo supplemento di fanti guasconi, e a Fois comandò che riempiesse l'esercito di fanti italiani e tedeschi. Ricercò ancora con instanza grande i fiorentini, gli aiuti de' quali erano di momento grande, per l'aversi a fare la guerra ne' luoghi vicini e per l'opportunità di turbare da' confini loro lo stato ecclesiastico e interrompere le vettovaglie e l'altre comodità all'esercito degli inimici, se si accostava a Bologna, che scopertamente e con tutte le forze loro concorressino seco alla guerra; ricercando[55] la necessità delle cose presenti altro che aiuti piccoli o limitati o che si contenessino dentro a' termini delle confederazioni, né potere mai avere maggiore occasione d'obligarsi sé, né fare mai beneficio più preclaro[56] e del quale si distendesse più la memoria in perpetuo a' suoi successori: senza che, se bene consideravano, difendendo e aiutando lui difendevano e aiutavano la causa propria, perché potevano essere certi quanto fusse grande l'odio del papa contro a loro, quanta fusse la cupidità del re cattolico di fermare[57] in quella città uno stato dependente interamente da sé.

Ma a Firenze sentivano[58] diversamente. Molti, acciecati dalla dolcezza del non spendere di presente, non consideravano quel che potesse portare seco il tempo futuro; in altri poteva la memoria che mai dal re né da Carlo suo precessore fusse stata riconosciuta la fede e l'opere di quella republica, e l'avere con prezzo grande venduto loro il non impedire che recuperassino Pisa[59]: col quale esempio non potersi confidare delle promesse o offerte sue, né che per qualunque beneficio gli facessino non si troverebbe in lui gratitudine alcuna; e perciò essere non piccola temerità fare deliberazione di entrare in una guerra, la quale succedendo avversa[60] parteciperebbono più che per rata parte[61] di tutti i mali, succedendo prospera non arebbono parte alcuna benché minima de' beni. Ma erano di maggiore momento quegli che, o per odio o per ambizione o per desiderio di altra forma di governo, si opponevano al gonfaloniere,

55. *ricercando*: esigendo.
56. *più preclaro*: più glorioso.
57. *fermare*: stabilire.
58. *sentivano*: pensavano.
59. *l'avere... Pisa*: aver pagata ad un alto prezzo la possibilità di recuperare Pisa.
60. *succedendo avversa*: avendo esito sfavorevole.
61. *più... parte*: più di quanto spettasse loro.

magnificando[62] le ragioni già dette e adducendone di nuove; e specialmente, che stando neutrali non conciterebbono contro a sé l'odio d'alcuna delle parti, né darebbono ad alcuno de' due re giusta cagione di lamentarsi: perché né al re di Francia erano tenuti di altri aiuti che di trecento uomini d'arme per la difesa degli stati propri, de' quali già l'aveano accomodato, né questo potere essere molesto al re d'Aragona, il quale riputerebbe guadagno non piccolo che altrimenti in questa guerra non si intromettessino, anzi essere sempre lodati e tenuti più cari quegli che osservano la fede, e specialmente perché per questo esempio spererebbe che a lui medesimamente, quando gli sopravenisse bisogno, si osserverebbe quel che per la capitolazione fatta a comune col re di Francia e con lui era stato promesso[63]. Procedendo così, se tra' prìncipi nascesse pace la città sarebbe nominata e conservata[64] da amendue; se uno ottenesse la vittoria, non si reputando offeso ne' avendo causa di odio particolare, non sarebbe difficile comperare l'amicizia sua con quelli medesimi danari e forse con minore quantità di quella che arebbono spesa nella guerra modo col quale, più che coll'armi, aveano molte volte salvata la libertà i maggiori loro: procedendo altrimenti, sosterrebbono mentre durasse la guerra, per altri e senza necessità, spese gravissime; e ottenendo la parte inimica la vittoria rimarrebbe in manifestissimo pericolo la libertà e la salute della patria. Contrario a questi era il parere del gonfaloniere, giudicando essere più salutifero alla republica che si prendessino l'armi per il re di Francia: e perciò, prima aveva favorito il concilio e suggerito al pontefice materia di[65] sdegnarsi, acciò che la città, provocata da lui o cominciata a insospettirne, fusse quasi necessitata a fare questa deliberazione; e in questo tempo dimostrava non potere essere se non perniciosissimo consiglio lo stare oziosi ad aspettare l'evento della guerra, la quale si faceva in luoghi vicini e tra prìncipi tanto più potenti di loro. Perché la neutralità nelle guerre degli altri essere cosa laudabile, e per la quale si fuggono molte molestie e spese, quando non sono sì deboli le forze che tu abbia da temere la vittoria di ciascuna delle parti; perché allora ti arreca sicurtà, e bene spesso, la stracchezza loro, facoltà di accrescere il tuo stato. Né essere sicuro fondamento il non avere

62. *magnificando*: esagerando.
63. Cfr. VIII, 11.
64. *nominata e conservata*: nominata nell'accordo e salvaguardata.
65. *materia di*: gli argomenti per.

offeso alcuno, il non avere data giusta cagione di querelarsi; perché rarissime volte, e forse non mai, si raffrena dalla giustizia o dalle discrete considerazioni l'insolenza del vincitore; né reputarsi, per queste ragioni, meno ingiuriati i prìncipi grandi quando è negato loro quel che desiderano, anzi sdegnarsi contro a ciascuno che non seguita la volontà loro e che con la fortuna di essi non accompagna la fortuna propria[66]. Credersi stoltamente che il re di Francia non s'abbia a tenere offeso quando si vedrà abbandonato in tanti pericoli, quando vedrà non corrispondere gli effetti alla fede che aveva ne' fiorentini, a quel che indubitatamente si prometteva di loro, a quel che tante volte gli era stato da loro medesimi affermato e predicato. Più stolto essere credere che, rimanendo vincitori, il pontefiec e il re d'Aragona non esercitassino contro a quella republica immoderatamente la vittoria; l'uno per l'odio insaziabile, amendue per la cupidità di fermare[67] un governo che si reggesse ad arbitrio loro, persuadendosi che la città libera arebbe sempre maggiore inclinazione a' franzesi che a loro: e questo non si vedere egli apertamente, avendo il pontefice, con approvazione del re cattolico, destinato legato all'esercito il cardinale de' Medici? Dunque: lo stare neutrale non importare[68] altro che volere diventare preda della vittoria di ciascuno; aderendosi a uno di essi, almeno dalla vittoria sua risultarne la sicurtà e la conservazione loro, premio, poiché le cose erano ridotte in tanti pericoli, di grandissimo momento[69]; e se si facesse la pace dovervi avere migliori condizioni. Ed essere superfluo disputare a quale parte si dovessino più aderire, perché niuno dubiterebbe doversi seguitare più tosto l'antica amicizia (e dalla quale se la republica non era stata rimunerata o premiata era almeno stata più volte difesa e conservata) che amicizie nuove, che sarebbono sempre infedeli sempre sospette. Diceva invano il gonfaloniere queste parole, impedendosi il voto suo[70] sopra tutto per l'opposizione di coloro a' quali era molesto che il re di Francia riconoscesse dalle sue opere[71] l'essergli congiunti i fiorentini. Nelle quali contenzioni, interrom-

66. *Perché la neutralità... la fortuna propria*: cfr. *Ricordi*, C 68 (*Opere*, I pp. 747-48).
67. *fermare*: stabilire.
68. *importare*: comportare.
69. *di... momento*: di grandissima importanza.
70. *il voto suo*: la realizzazione del suo desiderio.
71. *riconoscesse dalle sue opere*: attribuisse essenzialmente al suo operato.

pendo[72] l'una parte il parere dell'altra, né si deliberava il dichiararsi né totalmente lo stare neutrali; onde spesso nascevano consigli incerti e deliberazioni repugnanti a se medesime[73], senza riportarne grazia o merito appresso ad alcuno. Anzi, procedendo con queste incertitudini, mandorono, con dispiacere grande del re di Francia, al re d'Aragona imbasciadore Francesco Guicciardini, quello che scrisse questa istoria, dottore di legge, ancora tanto giovane che per l'età era, secondo le leggi della patria, inabile a esercitare qualunque magistrato[74]; e nondimeno non gli dettono commissioni tali che alleggierissino in parte alcuna la mala volontà de' confederati.

Capitolo IX

La bastia del Genivolo è presa da' fanti spagnuoli e ben presto ripresa dal duca di Ferrara. L'esercito ispano-pontificio sotto Bologna. Discussioni e varietà di pareri nell'esercito. Assalto a Bologna; miracoloso effetto della mina posta alla cappella del Baracane. Entrata dell'esercito francese in Bologna; gli ispano-pontifici levano il campo e si ritirano verso Imola.

Ma non molto dipoi che i svizzeri furno ritornati alle case loro cominciorno i soldati spagnuoli e quegli del pontefice a entrare nella Romagna; alla venuta de' quali tutte le terre che teneva il duca di Ferrara di qua dal Po, eccetto la bastia del fossato di Genivolo, si arrenderono alla semplice richiesta di uno trombetto. Ma perché non erano ancora condotte[1] in Romagna tutte le genti e l'artiglierie, le quali il viceré aspettando si era fermato a Imola, parve che, per non consumare quel tempo oziosamente, Pietro Navarra capitano generale de' fanti spagnuoli andasse alla espugnazione della bastia. Il quale avendo cominciato a batterla con tre pezzi di artiglieria, e trovando maggiore difficoltà a espugnarla che non avea creduto, perché era bene munita e valorosamente difesa da cento cinquanta fanti che vi erano dentro, attese a fare fabbricare due ponti di legname, per dare maggiore comodità a' soldati di passare le fosse piene d'acqua; i

72. *interrompendo*: ostacolando.
73. *repugnanti a se medesime*: in contraddizione tra loro.
74. Essendo nato nel 1483, non aveva ancora 30 anni.

1. *condotte*: giunte.

quali due ponti come furono finiti, il terzo dì che vi si era accostato, che fu l'ultimo dì dell'anno mille cinquecento undici, dette ferocemente[2] lo assalto, in modo che dopo lungo e bravo combattere i fanti saliti in sulle mura colle scale finalmente l'ottenneno, ammazzati quasi tutti i fanti e Vestitello loro capitano[3]. Lasciò Pietro Navarra alla bastia dugento fanti, contradicendo Giovanni Vitelli, il quale affermava essere tanto indebolita da' colpi delle artiglierie che senza nuova riparazione non si poteva più difendere: ma a fatica[4] era ritornato a unirsi col viceré che il duca di Ferrara, andatovi con nove pezzi grossi d'artiglieria, l'assaltò con tale furore che squarciato quel luogo piccolo in molte parti vi entrò per forza il dì medesimo: ammazzati, parte nel combattere parte per vendicare la morte de' suoi, il capitano con tutti i fanti; ed egli percosso di un sasso in sulla testa, benché per la difesa della celata non gli facesse nocumento.

Eransi intratanto raccolte a Imola tutte le genti così ecclesiastiche come spagnuole, potenti di numero e di virtù di soldati e di valore di capitani; perché per il re d'Aragona vi erano, così divulgava la fama, mille uomini d'arme ottocento giannettari[5] e ottomila fanti spagnuoli, e oltre alla persona del viceré molti baroni del reame di Napoli, de' quali il più chiaro per fama e per perizia d'arme era Fabrizio Colonna, che aveva il titolo di governatore generale; perché Prospero Colonna, sdegnandosi d'avere a stare sottoposto nella guerra a' comandamenti del viceré, aveva ricusato d'andarvi. Del pontefice vi erano ottocento uomini d'arme ottocento cavalli leggieri e [otto] mila fanti italiani, sotto Marcantonio Colonna, Giovanni Vitelli, Malatesta Baglione, figliuolo di Giampagolo, Raffaello de' Pazzi e altri condottieri, sottoposti tutti all'ubbidienza del cardinale de' Medici legato; né avevano capitano generale, perché..., duca di Termini[6], eletto dal pontefice come confidente al[7] re d'Aragona, era, venendo all'esercito, morto a Civita Castellana; e il duca di Urbino, solito a ottenere questo grado, non veniva, o perché così fusse piaciuto al pontefice o perché non reputasse essere cosa degna di lui l'ubbidire, massimamente nelle terre della Chiesa, al viceré capitano generale di tutto

2. *ferocemente*: violentemente.
3. Personaggio non identificabile.
4. *a fatica*: appena.
5. I *giannetari* erano cavalleggeri di origine spagnola.
6. Andrea Altavilla da Capua, duca di Termoli.
7. *come... al*: in quanto persona di fiducia del.

l'esercito de' confederati. Con queste genti, provedute abbondantemente d'artiglierie condotte quasi tutte del regno di Napoli, si deliberò di porre il campo[8] a Bologna, non perché non si conoscesse impresa molto difficile, per la facilità che avevano i franzesi di soccorrerla, ma perché niuna altra impresa si poteva fare che non avesse maggiori difficoltà e impedimenti: starsi con tanto esercito oziosi arguiva[9] troppo manifesta timidità, e la instanza del pontefice era tale che chiunque avesse messo in considerazione le difficoltà gli arebbe dato cagione di credere e di lamentarsi che già cominciassino ad apparire gli artifici e le fraudi degli spagnuoli. Però il viceré, mosso l'esercito, si fermò tra 'l fiume dell'Idice e Bologna, ove ordinato[10] le cose necessarie all'oppugnazione[11] delle città e dirivati[12] i canali che da' fiumi di Reno e di Savana[13] entrano in Bologna, si accostò poi alle mura, distendendo la maggiore parte dell'esercito tra 'l monte e la strada che va da Bologna in Romagna, perché da quella parte aveva la comodità delle vettovaglie. Tra 'l ponte a Reno posto in sulla strada Romea che va in Lombardia e la porta di San Felice posta in sulla medesima strada andò ad alloggiare Fabrizio Colonna con l'avanguardia, la quale conteneva settecento uomini di arme cinquecento cavalli leggieri e seimila fanti, per potere più facilmente vietare se i franzesi vi mandassino scccorso; e perché i monti fussino in potestà loro, messono una parte delle genti nel monasterio di San Michele in Bosco, molto vicino alla città ma posto in luogo eminente e che la sopragiudica[14], e occuporno similmente la chiesa più alta, che si dice di Santa Maria del Monte.

In Bologna, oltre al popolo armigero[15], benché forse più per consuetudine che per natura, e alcuni cavalli e fanti soldati da' Bentivogli, aveva Fois mandato duemila fanti tedeschi e dugento lancie, sotto Odetto di Fois e Ivo di Allegri chiari capitani, questo per la lunga esperienza della guerra, quello per la nobiltà della famiglia sua e perché si vedevano in lui aperti segni di virtù e di

8. *il campo*: l'esercito.
9. *arguiva*: denotava.
10. *ordinate*: preparate.
11. *all'oppugnazione*: all'assedio.
12. *dirivati*: deviati.
13. Savena.
14. *sopragiudica*: sovrasta.
15. *armigero*: armato.

ferocia[16]; e vi erano due altri capitani, Faietta[17] e Vincenzio cognominato il grandiavolo[18]: e nondimeno collocavano più la speranza del difendersi nel soccorso promesso da Fois che nelle forze proprie, atteso[19] il circuito grande della città, il sito dalla parte del monte molto incomodo, né vi essere altre fortificazioni che quelle che per il pericolo presente erano state fatte tumultuariamente[20], sospetti molti della nobiltà e del popolo a' Bentivogli, e per essere antica laude de' fanti spagnuoli, confermata nuovamente intorno alla bastia del Genivolo, che nell'oppugnazioni delle terre fussino per la agilità e destrezza loro di gran valore. Ma confermò non poco gli animi loro[21] il procedere lentissimo degli inimici; i quali stettono nove dì oziosi intorno alle mura innanzi tentassino cosa alcuna, eccetto che cominciorono, con due sagri[22] e due colubrine[23] piantate al monasterio di San Michele, a tirare a caso e senza mira certa nella città per offendere gli uomini e le case, ma presto se ne astennono conoscendo per l'esperienza non si offendere con questi colpi gli inimici, né farsi altro effetto che consumare le munizioni inutilmente. Cagione di tanta tardità fu l'avere, il dì che s'accamporono, avuto notizia che Fois venuto al Finale raccoglieva da ogni parte le genti; e pareva verisimile quel che divulgava la fama che, per[24] considerare quanto nocesse alle cose del re e quanta riputazione gli diminuisse il lasciare perdere una città tanto opportuna[25], avesse a esporsi a ogni pericolo per conservarla: onde veniva quasi necessariamente in discussione non solamente da qual parte si potessino più facilmente, e con maggiore speranza di espugnarla, piantare l'artiglierie ma ancora come si potesse vietare che non[26] vi entrasse il soccorso de' franzesi. Perciò, fu nella prima consulta deliberato che Fabbrizio Colonna, proveduto prima di vettovaglie, passando dall'altra parte della terra, alloggiasse in sul poggio situato sotto Santa Maria del

16. *ferocia*: audacia.
17. Antoine Moitier, signore de la Fayette.
18. Vincent de la Fayette, fratello naturale di Antoine de la Fayette, soprannominato « le grand Diable ».
19. *atteso*: dato.
20. *tumultuariamente*: frettolosamente.
21. *confermò... gli animi loro*: li... incoraggiò.
22. I *sagri* erano grossi pezzi di artiglieria da campagna.
23. Le *colubrine* erano pezzi di artiglieria lunghi e sottili.
24. *per*: ha valore causale.
25. *tanto opportuna*: il cui possesso era tanto utile.
26. *vietare che non*: impedire che.

Monte, dal qual luogo potrebbe facilmente opporsi a quegli che venissino per entrare in Bologna, né essere tanto distante dal resto dell'esercito che, sopravenendogli pericolo alcuno, non potesse a tempo essere soccorso; e che nel tempo medesimo si cominciasse, dalla parte dove erano alloggiati o in luogo poco distante, a battere la terra: allegando gli autori[27] di questo parere, non essere da credere che, dependendo la conservazione di tutto quello che i franzesi tenevano in Italia dalla conservazione dell'esercito, Fois tentasse cosa nell'esecuzione della quale fusse potuto essere costretto a combattere; né medesimamente che avesse in animo, quando bene conoscesse poterlo fare sicuramente, di impiegarsi con tutto l'esercito in Bologna, e così privarsi della facoltà di soccorrere, se fusse di bisogno, lo stato di Milano, non sicuro interamente da' movimenti de' svizzeri ma con maggiore sospetto di essere assaltato dall'esercito viniziano; il quale, venuto a' confini del veronese, minacciava d'assaltare Brescia. Ma il dì seguente fu, quasi da tutti i medesimi che l'aveano consentito, riprovato questo; considerando non essere certo che l'esercito franzese non avesse a venire, e se pure venisse non essere potente l'avanguardia sola a resistere, né potersi lodare quella deliberazione sostentata da uno fondamento[28] tale che in potestà degli inimici fusse variarlo o mutarlo. Però fu approvato dal viceré il parere di Pietro Navarra, non comunicato ad altri che a lui; il quale consigliò che, fatta provisione di vettovaglie per cinque dì e lasciata solamente guardia nella chiesa di San Michele, tutto l'esercito passasse alla parte opposita della città[29], onde potrebbe impedire che l'esercito inimico non[30] vi entrasse; e non essendo la terra riparata[31] da quella parte, perché non aveano mai temuto dovervi essere assaltati, indubitatamente intra cinque dì si piglierebbe. Ma come questa deliberazione fu nota agli altri, niuno fu che apertamente non contradicesse l'andare con l'esercito ad alloggiare in luogo privato interamente delle vettovaglie che si conducevano di Romagna, con le quali sole si sostentava: di maniera che senza dubbio si dissolveva[32] o distruggeva se infra cinque dì non otteneva la vittoria. E quale è quello, diceva Fabri-

27. *gli autori*: i sostenitori.
28. *sostentata da uno fondamento*: che si fondava su di un argomento.
29. Al lato settentrionale.
30. *impedire che... non*: impedire che.
31. *riparata*: munita e protetta.
32. *si dissolveva*: si scioglieva.

zio Colonna, che se la possa promettere assolutamente in termine tanto sretto? e come si debbe, sotto una speranza fallacissima per sua natura e sottoposta a molti accidenti, mettersi in tanto pericolo? e chi non vede che, mancandoci l'ore misurate[33] e avendo alla fronte Bologna, ove è il popolo grande e molti soldati, alle spalle i franzesi e il paese inimico, non potremo senza la disfazione[34] nostra ritirarci, colle genti affamate disordinate e impaurite? Proponevano alcuni altri che aggiunto all'avanguardia maggiore numero di fanti si fermasse di là da Bologna, quasi alle radici del monte tralle porte di Saragosa e di San Felice[35], fortificando l'alloggiamento con tagliate[36] e altri ripari; e che la terra si battesse da quella parte dalla quale non solo era debolissima di muraglie e di ripari, ma ancora, piantando qualche pezzo di artiglieria in sul monte, si offendevano per fianco, mentre si dava la battaglia, quegli che dentro difendessino la parte già battuta: il quale consiglio era medesimamente riprovato come non sufficiente a impedire la venuta de' franzesi e come pericoloso, perché se fussino assaltati non poteva l'esercito, con tutto che in potestà sua fussino i monti, condursi al soccorso loro in minore spazio di tre ore. Nelle quali ambiguità[37] essendo più facile riprovare, e meritamente, i consigli proposti dagli altri che proporre di quegli che meritassino di essere approvati, inclinorno[38] finalmente i capitani che la terra si assaltasse da quella parte dalla quale alloggiava l'esercito; mossi, trall'altre ragioni, dal diminuire già l'opinione che Fois, poiché tanto tardava, avesse a venire innanzi. Perciò, e cominciorno a fare le spianate per accostare alle mura l'artiglierie e fu richiamata l'avanguardia ad alloggiare insieme cogli altri. Ma poco dipoi, essendo venuti molti avvisi che le genti franzesi continuamente moltiplicavano al Finale, e però ritornando il sospetto primo della venuta loro, cominciò di nuovo a pullulare la varietà delle opinioni: perché, consentendo tutti che se Fois s'approssimava si doveva procurare di assaltarlo innanzi entrasse in Bologna, molti ricordavano che l'avere in tal caso a ritirare dalle mura l'artiglierie piantate darebbe

33. *mancandoci l'ore misurate*: se il calcolo del tempo risulta errato anche di poche ore.

34. *disfazione*: disfatta.

35. Dal lato occidentale.

36. Le *tagliate* erano opere di fortificazione costituite di un fosso e di un parapetto di terra e alberi tagliati.

37. *ambiguità*: incertezze.

38. *inclinorono*: furono propensi a decidere.

molte difficoltà e impedimenti all'esercito; il che, quando le cose erano ridotte a termini tanto stretti[39], non poteva essere né più pericoloso né più pernicioso. Altri ricordavano essere cosa non meno vituperosa che dannosa stare oziosamente tanti dì intorno a quelle mura, confermando in uno tempo medesimo gli animi degli inimici che erano dentro e dando spazio di soccorrerla a quegli che erano fuora: però non essere più da differire il piantare dell'artiglierie, ma in luogo che si potessino comodamente ritirare; facendo, per andare a opporsi a' franzesi, le spianate tanto larghe che insieme si potesse muovere l'artiglierie e l'esercito. All'opinione di quegli che confortavano[40] il dare principio al combattere la terra aderiva cupidissimamente il legato[41], infastidito di tante dilazioni né già senza sospetto che questo fusse, per ordinazione del re loro, procedere artificioso degli spagnuoli; dolendosi che se avessino subito, quando si accostorno, cominciato a battere la città, forse che a quell'ora l'arebbono espugnata. Non doversi più moltiplicare negli errori, non stare come inimici intorno a una città e da altra parte fare segni di non avere ardire d'assaltarla: stimolarlo ogni dì con corrieri e con messi il pontefice; non sapere più che si rispondere né che si allegare[42], né potere più nutrirlo[43] con promesse e speranze vane. Dalle quali parole commosso[44] il viceré si lamentò gravemente che, non essendo egli nutrito[45] nell'armi e negli esercizi della guerra, volesse essere cagione, con tanto sollecitare, di deliberazioni precipitose. Trattarsi in questi consigli dell'interesse di tutto il mondo[46], né potersi procedere con tanta maturità[47] che non convenisse usarla maggiore. Essere costume, de' pontefici e delle republiche pigliare volonterosamente[48] le guerre, ma prese, cominciando presto a rincrescere lo spendere e le molestie, desiderare di finirle troppo presto. Lasciasse deliberare a' capitani, che avevano la medesima intenzione che egli ma avevano di più l'esperienza della guerra. In ultimo,

39. *a... stretti*: a così poco spazio di tempo.
40. *confortavano*: sostenevano.
41. Il cardinale Giovanni de' Medici.
42. *che si allegare*: con quali argomenti giustificarsi.
43. *nutrirlo*: soddisfarlo.
44. *commosso*: adirato.
45. *nutrito*: cresciuto e quindi esperto.
46. *di tutto il mondo*: di tutti.
47. *maturità*: ponderazione.
48. *pigliare volonterosamente*: intraprendere volentieri.

Pietro Navarra al quale molto si riferiva[49] il viceré, ricordò che in una deliberazione di tanto momento[50] non dovevano essere in considerazione due o tre giorni più; e però, che si continuassino i provedimenti necessari e per l'espugnazione di Bologna e per la giornata[51] con gl'inimici, per seguitare[52] quello che consigliasse il procedere de' franzesi.

Non apparì, per il corso de' due dì, lume alcuno della migliore risoluzione[53]: perché Fois, a cui si erano arrendute Cento, la Pieve e molte castella del bolognese soggiornava ancora al Finale, attendendo a raccorre le genti; le quali, per essere divise in vari luoghi, né venendo così presto i fanti italiani che aveva soldati, non senza tardità si raccoglievano. Però, non apparendo più cagione alcuna di differire, furno finalmente piantate l'artiglierie contro alla muraglia, distante circa trenta braccia dalla porta detta di Santo Stefano donde si va a Firenze, ove il muro volgendosi verso la porta detta di Castiglione, volta alla montagna, fa uno angolo; e nel medesimo tempo si dava opera per Pietro Navarra[54] a fare una cava sotterranea più verso la porta di strada Castiglione, a quella parte del muro nel quale era, dalla parte di dentro, fabbricata una piccola cappella detta del Baracane, acciò che, dandosi la battaglia insieme[55], potessino più difficilmente resistere essendo divisi che se uniti avessino a difendere uno luogo solo: e oltre a questo, non abbandonando i pensieri dello opporsi a' franzesi, vollono che l'avanguardia ritornasse allo alloggiamento dove era prima. Rovinoronsi in un dì colle artiglierie poco meno di cento braccia di muraglia, e si conquassò talmente la torre della porta che più non si potendo difendere fu abbandonata: di maniera che da quella parte si poteva comodamente dare la battaglia, ma si aspettava che prima avesse perfezione[56] la mina cominciata; benché per temerità della moltitudine [poco mancò], che il dì medesimo disordinatamente non si combattesse. Perché alcuni fanti spagnuoli, saliti per una scala a uno foro fatto nella

49. *al quale molto si riferiva*: il cui parere teneva in gran conto.
50. *di tanto momento*: di così grande importanza.
51. *la giornata*: la battaglia.
52. *seguitare*: decidere secondo.
53. *lume... resoluzione*: nessun segno che indicasse quale decisione era meglio prendere.
54. *si dava opera per Pietro Navarra*: Pietro Navarra lavorava.
55. *dandosi... insieme*: attaccando contemporaneamente.
56. *avesse perfezione*: fosse terminata.

torre, scesono di quivi in una casetta congiunta con le mura di dentro[57], ove non era guardia alcuna; il che veduto dagli altri fanti, quasi tutti tumultuosamente vi si volgevano se i capitani, corsi al romore, non gli avessino ritenuti[58]: ma avendo quegli di dentro, con uno cannone voltato alla casetta, ammazzatane una parte, gli altri fuggirono dal luogo nel quale inconsideratamente erano entrati. E mentre che alla mina si lavora[59] si attendeva per l'esercito[60] a fare ponti di legname e a riempiere le fosse di fascine, per potere, andando quasi a piano[61], accostare i fanti al muro rotto e tirare in sulla rovina qualche pezzo di artiglierie; acciò che quegli di dentro, quando si dava l'assalto, non potessino fermarsi alla difesa. Le quali preparazioni vedendo i capitani franzesi, e intendendo che già il popolo cominciava a essere soprafatto dal timore, mandorono subito a dimandare soccorso a Fois; il quale il dì medesimo mandò mille fanti, e il dì prossimo[62] cento ottanta lancie; la quale cosa generò credenza ferma negli inimici esso avere deliberato di non venire più innanzi, perché non pareva verisimile che se altrimenti avesse in animo ne separasse da sé una parte; e tale era veramente la sua intenzione, perché, stimando questi sussidi essere sufficienti a difendere Bologna, non voleva senza necessità tentare la fortuna del combattere. Finita in ultimo la mina e stando l'esercito armato per dare incontinente la battaglia, la quale perché si desse con maggiori forze era stata richiamata l'antiguardia, fece il Navarra dare il fuoco alla mina. La quale con grandissimo impeto e romore gittò talmente in alto la cappella che, per quello spazio che rimase tra 'l terreno e il muro gittato in alto, fu da quegli che erano fuora veduta apertamente la città dentro e i soldati che stavano preparati per difenderla; ma subito scendendo in giù, ritornò il muro intero nel luogo medesimo onde la violenza del fuoco l'aveva sbarbato, e si ricongiunse insieme come se mai non fusse stato mosso: onde non si potendo assaltare da quella parte, i capitani giudicorno non si dovere dare [la battaglia] solamente dall'altra. Attribuirono questo caso i bolognesi a miracolo,

57. *di dentro*: dalla parte interna.
58. *ritenuti*: fermati.
59. *mentre che... si lavora*: il *mentre* seguito dal presente storico ricalca l'uso del *dum* latino.
60. *si attendeva per l'esercito*: l'esercito attendeva.
61. *a piano*: su terreno liscio e pianeggiante.
62. *prossimo*: seguente.

riputando impossibile che senza l'aiutorio[63] divino fusse potuto ricongiugnersi così appunto ne' medesimi fondamenti; onde fu dipoi ampliata quella cappella, e frequentata con non piccola divozione del popolo.

Inclinò questo successo Fois, come se non più fusse da temere di Bologna, a andare verso Brescia, perché aveva notizia che l'esercito viniziano si moveva verso quella città: della quale, per avervi, per il pericolo di Bologna, lasciati i provedimenti deboli e perché dubitava che dentro fussino occulte fraudi, non mediocremente temeva. Ma i prieghi de' capitani che erano in Bologna, ora dimostrando[64] continuare il pericolo maggiore che prima se si partiva, ora dandogli speranza, se vi entrava, di rompere il campo degli inimici, lo alienorno[65] da questo proposito. Però, ancora che nel consiglio avessino contradetto quasi tutti i capitani, mossosi, inclinando già il dì alla notte, dal Finale, la mattina seguente, non essendo più che due ore di dì, camminando con tutto l'esercito ordinato a combattere[66], con neve e venti asprissimi, entrò per la porta di San Felice in Bologna; avendo seco [mille trecento] lancie, seimila fanti tedeschi i quali tutti aveva collocati nell'antiguardia, e [otto] mila tra franzesi e italiani. Entrato Fois in Bologna, trattò di assaltare la mattina seguente il campo degli inimici, uscendo fuora i soldati per tre porte e il popolo per la via del monte[67]; i quali[68] arebbe trovati senza pensiero alcuno della venuta sua, della quale è manifesto che i capitani non ebbono, né quel dì né per la maggiore parte del dì prossimo, notizia: ma Ivo di Allegri consigliò che per uno dì ancora riposasse la gente, stracca per la difficoltà del cammino; non pensando, né egli né alcuno altro, potere essere che senza saputa loro fusse entrato, di dì e per la strada romana, uno esercito sì grande in una città alla quale erano accampati. La quale ignoranza continuava medesimamente insino all'altro dì se per sorte non fusse stato preso uno stradiotto greco[69], uscito insieme con altri cavalli a scaramucciare; il quale, dimandato quel che si facesse in Bologna, rispose che da sé ne

63. *aiutorio*: aiuto.
64. *dimostrando*: affermando.
65. *lo alienorono*: lo fecero desistere.
66. *ordinato a combattere*: in ordine di combattimento.
67. Dal lato meridionale.
68. *i quali*: si riferisce a *inimici*.
69. *uno... greco*: un cavalleggero al servizio di Venezia di origine greca.

riceverebbono piccolo lume[70], perché vi era venuto il dì dinanzi con l'esercito franzese: sopra le quali parole interrogato con maraviglia grande diligentemente da' capitani, e trovatolo costante nelle risposte, prestandogli fede, deliberorno levare il campo; giudicando che, per essere vessati i soldati dalla asprezza della stagione e per la vicinità della città nella quale era entrato uno tale esercito, fusse pericoloso il soprastarvi[71]. Però la notte seguente, che fu il decimonono dì dal dì che si erano accampati, fatte ritirare tacitamente l'artiglierie, l'esercito a grande ora[72] si mosse verso Imola, camminando per le spianate per le quali era venuto, che mettevano in mezzo la strada maestra e l'artiglierie[73]: e avendo posto nel retroguardo il fiore dell'esercito di discostorno sicuramente, perché non uscirno di Bologna altri che alcuni cavalli de' franzesi; i quali, avendo saccheggiata parte delle munizioni[74] delle vettovaglie, e perciò essendosi cominciati a disordinare, furono, né senza danno, rimessi dentro[75] da Malatesta Baglione, il quale andava nell'ultima parte dell'esercito.

Capitolo X

I veneziani prendono Brescia e Bergamo; subita partenza del Fois per affrontare i nemici. Vittoria del Fois alla torre del Magnanino. Presa e saccheggio di Brescia.

Levato il campo, Fois, lasciati alla custodia di Bologna trecento lancie e quattromila fanti, partì subito per andare con grandissima celerità a soccorrere il castello di Brescia; perché la città era, il giorno precedente a quello nel quale entrò in Bologna, pervenuta in potestà de' viniziani. Perché Andrea Gritti, per comandamento del senato, stimolato dal conte Luigi Avogaro gentiluomo bresciano[1] e dagli uomini quasi di tutto il paese[2], e dalla speranza che dentro si facesse

70. *da sé... lume*: da lui avrebbero potuto averne scarse notizie.
71. *il soprastarvi*: l'indugiarvi.
72. *a grande ora*: a tarda notte.
73. *che... l'artiglierie*: che fiancheggiavano la strada maestra e le artiglierie (che procedevano lungo essa).
74. *munizioni*: provviste.
75. *rimessi dentro*: respinti.

1. Luigi Avogadro, di Pietro.
2. *il paese*: il contado.

movimento per lui[3], avendo con trecento uomini d'arme mille trecento cavalli leggieri e tremila fanti passato il fiume dell'Adice ad Alberé[4], luogo propinquo a Lignago, e guadato dipoi il fiume del Mincio al mulino della Volta[5] tra Goito e Valeggio, e successivamente venuto a Montechiaro[6], si era fermato la notte a Castagnetolo[7] villa[8] distante cinque miglia da Brescia, donde fece subito correre i cavalli leggieri insino alle porte; e nel tempo medesimo, risonando per tutto il paese il nome di san Marco, il conte Luigi si accostò alla porta con ottocento uomini delle valli Eutropia e Sabia[9], le quali aveva sollevate, avendo mandato dalla altra parte della città insino alle porte il figliuolo[10] con altri fanti. Ma Andrea Gritti, non ricevendo gli avvisi che aspettava da quelli di dentro né gli essendo fatto alcuno de' segni convenuti, anzi intendendo la città essere per tutto diligentemente custodita, giudicò non doversi procedere più oltre; nel qual movimento il figliuolo Avogaro, assaltato da quegli di dentro, rimase prigione. Ritirossi il Gritti appresso a Montagnana onde prima era partito, lasciato sufficiente presidio al ponte fatto in sullo Adice. Ma di nuovo chiamato pochi dì poi ripassò l'Adice, con due cannoni e quattro falconi[11], e si fermò a Castagnetolo; essendosi nel tempo medesimo approssimato a un miglio a Brescia il conte Luigi, con numero grandissimo d'uomini di quelle valli. E con tutto che dalla città non si sentisse cosa alcuna favorevole, il Gritti, invitato dal concorso[12] maggiore che l'altra volta, deliberò tentare la forza[13]: però accostatosi con tutti i paesani si cominciò da tre parti a dare l'assalto; il quale, tentato infelicemente alla porta della Torre[14], succedette prosperamente[15] alla porta delle Pile[16] ove combatteva l'Avogaro, e alla porta della Garzula[17], ove

3. *si... per lui*: vi fosse una sommossa in suo favore.
4. Albaredo d'Adige.
5. Mulini di Volta.
6. Montichiari.
7. Castenédolo.
8. *villa*: paese.
9. Val Trompia e Val Sabbia.
10. Probabilmente Pietro Avogadro, il primogenito.
11. I *falconi* erano pezzi d'artiglieria piccoli e lunghi.
12. *dal concorso*: dall'affluenza di gente.
13. *tentare la forza*: tentare di prendere la città d'assalto.
14. Nel lato orientale.
15. *succedette prosperamente*: riuscì.
16. Nel lato settentrionale.
17. Nel lato meridionale.

i soldati, guidati da Baldassarre di Scipione[18], entrorno (secondo che alcuni dicono) per la ferrata[19] per la quale il fiume, che ha il medesimo nome, entra nella città; invano resistendo i franzesi. I quali, veduto gli inimici entrare nella città e che in favore loro si movevano i bresciani, i quali prima, proibiti da loro di prendere l'armi[20], erano stati quieti, si ritirorno, insieme con monsignore di Luda governatore[21], nella fortezza; perduti i cavalli e i carriaggi: nel qual tumulto quella parte che si dice la cittadella, separata dal resto della città, abitazione di quasi tutti i ghibellini, fu saccheggiata, riservate[22] le case de' guelfi. L'acquisto di Brescia[23] seguitò subito la dedizione[24] di Bergamo, che eccetto le due castella, l'uno posto in mezzo la città l'altro distante un mezzo miglio, si arrendé per opera d'alcuni cittadini; e il medesimo feciono Orcivecchi, Orcinuovi, Pontevico e molte altre terre circostanti: e si sarebbe forse fatto maggiore progresso o almeno confermata[25] meglio la vittoria se a Vinegia, ove fu letizia incredibile, fusse stata tanta sollecitudine a mandare soldati e artiglierie (le quali erano necessarie per l'espugnazione del castello, che non era molto potente a resistere) quanta fu nel creare e mandare i magistrati che avessino a reggere la città recuperata. La quale negligenza fu tanto più dannosa quanto fu maggiore la diligenza e la celerità di Fois: il quale avendo passato il fiume del Po alla Stellata, dal qual luogo mandò alla guardia di Ferrara cento cinquanta lancie e cinquecento fanti franzesi, passò il Mincio per Pontemulino; avendo, quasi nel tempo medesimo che passava, mandato a dimandare la facoltà del passare al marchese di Mantova, o per non lasciare luogo con la dimanda improvisa a' consigli suoi[26] o perché tanto più tardasse a andare la notizia della venuta sua alle genti viniziane. Di quivi alloggiò il dì seguente a Nugara[27] in

18. Baldassarre Rimbotti di Scipione, senese.
19. *per la ferrata*: per l'apertura con la grata.
20. *proibiti... l'armi*: avendo essi proibito loro d'armarsi (costrutto latineggiante).
21. Jacques de Daillon, barone di Lude e di Saultray, consigliere e ciambellano di Luigi XII.
22. *riservate*: risparmiate.
23. *L'acquisto di Brescia*: è oggetto.
24. *la dedizione*: la resa (è soggetto).
25. *confermata*: consolidata.
26. *per non lasciare luogo... a' consigli suoi*: per non dargli il tempo... di decidere e prendere provvedimenti.
27. Nogara.

veronese e l'altro dì a Pontepesere[28] e a Treville[29], tre miglia appresso alla Scala, ove avendo avuto notizia che Giampaolo Baglione (il quale aveva fatta la scorta ad alcune genti e artiglierie de' viniziani andate a Brescia) era con [tre] cento uomini d'arme [quattrocento] cavalli leggieri e mille dugento fanti da Castelfranco venuto ad alloggiare alla Isola della Scala, corse subito per assaltarlo con trecento lancie e settecento arcieri, seguitandolo il resto dell'esercito perché non poteva pareggiare tanta prestezza: ma trovato che già era partito un'ora innanzi, si messe a seguitarlo con la medesima celerità.

Aveva Giampagolo saputo che Bernardino dal Montone, sotto la cui custodia era il ponte fatto al Alberé, sentito l'approssimarsi de' franzesi l'aveva dissoluto[30], per timore di non[31] essere rinchiuso da loro e da' tedeschi che erano in Verona; ove Cesare, alleggerito dalla custodia del Friuli perché, da Gradisca in fuora, tutto era ritornato in potestà de' viniziani, aveva poco innanzi mandato tremila fanti i quali prima aveva in quella regione. Però Giampaolo sarebbe andato a Brescia se non gli fusse stato mostrato che poco sotto Verona si poteva guadare il fiume, ove andando per passare scoperse da lungi Fois; e pensando non potesse essere altro che la gente di Verona, perché la prestezza di Fois, incredibile, aveva avanzato la fama, rimessi i suoi in battaglia[32], l'aspettò con forte animo alla torre del Magnanino[33], propinqua all'Adice e poco distante dalla torre della Scala. Fu molto feroce[34] da ciascuna delle parti lo incontro delle lancie[35], e si combatté poi valorosamente con l'altre armi per più d'una ora; ma peggioravano continuamente le condizioni de' marcheschi[36] perché tuttavia[37] sopravenivano i soldati dell'esercito rimasto indietro, e nondimeno urtati[38], ritornorno più volte negli ordini loro[39]: finalmente, non potendo più resistere al numero maggiore, rotti si messono in fuga; seguitati dagli inimici, già comin-

28. Pontepossaro.
29. Probabilmente Trevenzuolo.
30. *dissoluto*: disfatto.
31. *per timore di non*: per timore di.
32. *in battaglia*: in ordine di battaglia.
33. Forse si tratta dell'attuale Torre.
34. *feroce*: violento.
35. *lo... lancie*: lo scontro con le lance.
36. *de' marcheschi*: dei soldati di San Marco (cioè dei Veneziani).
37. *tuttavia*: continuamente.
38. *urtati*: scompigliati.
39. *negli ordini loro*: nelle loro file.

ciando la notte, insino al fiume; il quale fu da Giampaolo passato a salvamento, ma v'annegorno molti de' suoi. Furno de' viniziani parte morti parte presi circa novanta uomini d'arme, tra' quali rimasono prigioni Guido Rangone e Baldassarre Signorello da Perugia, dissipati[40] tutti i fanti e perduti due falconetti[41] che soli aveano con loro; né quasi sanguinosa[42] la vittoria per i franzesi. Riscontrorno il dì seguente Meleagro[43] da Furlì con alcuni cavalli leggieri de' viniziani, i quali facilmente furno messi in fuga, rimanendo Meleagro prigione; né perdendo una ora sola di tempo, il nono dì poi che erano partiti da Bologna, alloggiò Fois con l'antiguardia nel borgo di Brescia, lontano due balestrate[44] dalla porta di Torre Lunga; il rimanente dell'esercito più indietro, lungo la strada che conduce a Peschiera. Alloggiato, subitamente, non dando spazio alcuno a se medesimo a respirare, mandò una parte de' fanti ad assaltare il monasterio di San Fridiano[45], posto a mezzo il monte, sotto il quale era l'alloggiamento suo, guardato da molti villani di Valditrompia; i quali fanti, salito il monte da più parti, favorendogli ancora una pioggia grande che impedì non[46] si tirassino l'artiglierie piantate nel monasterio, gli roppono e ne ammazzorno una parte. Il dì seguente, avendo mandato un trombetto nella città a dimandare gli fusse data la terra, salve le robe e le persone di tutti eccetto che de' viniziani, ed essendogli stato riposto in presenza di Andrea Gritti ferocemente[47], girato l'esercito all'altra parte della città per essere propinquo al castello, alloggiò nel borgo della porta che si dice di San Gianni[48], donde la mattina seguente, quando cominciava ad apparire il dì, eletti di tutto l'esercito più di quattrocento uomini d'arme armati tutti d'armi bianche e seimila fanti parte guasconi e parte tedeschi, egli con tutti a piede, salendo dalla parte di verso la porta delle Pile, entrò, non si opponendo alcuno, nel primo procinto[49] del castello: dove riposatigli e rinfrescatigli alquanto, gli confortò con brevi parole che scendessino animosamente in quella ric-

40. *dissipati*: messi in fuga e dispersi.
41. I *falconetti* erano pezzi d'artiglieria che lanciavano palle di due libbre.
42. *né quasi sanguinosa*: e quasi senza spargimento di sangue.
43. *Rincontrorono... Meleagro*: si scontrarono... con Meleagro.
44. *due balestrate*: due tiri di balestra.
45. San Floriano (o San Fioriano).
46. *impedì non*: impedì che.
47. *ferocemente*: arditamente (negando la resa).
48. La porta occidentale.
49. *Nel primo procinto*: nella prima cerchia di mura.

chissima e opulentissima città, ove la gloria e la preda sarebbe senza comparazione molto maggiore che la fatica e il pericolo, avendo a combattere co' soldati viniziani manifestamente inferiori di numero e di virtù, perché della moltitudine del popolo inesperta alla guerra, e che già pensava più alla fuga che alla battaglia, non era da tenere conto alcuno; anzi si poteva sperare che cominciandosi per la viltà a disordinare sarebbono cagione che tutti gli altri si mettessino in disordine: supplicandogli in ultimo che, avendogli scelti per i più valorosi di così fiorito esercito, non facessino vergogna a se stessi né al giudicio suo; e che considerassino quanto sarebbono infami[50] e disonorati se, facendo professione[51] di entrare per forza nelle città inimiche contro a' soldati contro all'artiglierie contro alle muraglie e contro a' ripari, non ottenessino al presente, avendo l'entrata sì patente[52] né altra opposizione che d'uomini soli. Dette [queste] parole, cominciò, precedendo i fanti agli uomini d'arme, a uscire del castello; all'uscita del quale avendo trovati alcuni fanti che con artiglierie tentorno di impedirgli l'andare innanzi, ma avendogli fatti facilmente ritirare, scese ferocemente per la costa in sulla piazza del palagio del capitano detto il Burletto[53], nel quale luogo le genti viniziane, ristrette insieme[54], ferocemente[55] l'aspettavano: ove venuti alle mani, fu per lungo spazio molto feroce e spaventosa la battaglia, combattendo l'una delle parti per la propria salute l'altra non solo per la gloria ma eziandio per la cupidità di saccheggiare una città piena di tante ricchezze, né meno ferocemente i capitani che i soldati privati; tra' quali appariva molto illustre la virtù e la fierezza di Fois. Finalmente furno cacciati dalla piazza i soldati viniziani, avendo fatto maravigliosa difesa. Entrorno dipoi i vincitori divisi in due parti, l'una per la città l'altra per la cittadella; a' quali quasi in su ogni cantone e in su ogni contrada era fatta egregia resistenza da' soldati e dal popolo, ma sempre vittoriosi spuntorno[56] gli inimici per tutto; non mai attendendo a rubare insino non occuporno tutta la terra; così aveva, innanzi scendessino, comandato il capitano; anzi

50. *quanto... infami*: quanta cattiva fama otterrebbero.
51. *facendo professione*: vantandosi.
52. *patente*: aperta.
53. Il Broletto, già sede del capitano del popolo.
54. *ristrette insieme*: riunitesi.
55. *ferocemente*: animosamente.
56. *spuntorono*: respinsero.

se niuno preteriva[57] quest'ordine era subitamente ammazzato da gli altri. Morirono in queste battaglie dalla parte de' franzesi molti fanti né pochi uomini d'arme ma degli inimici circa ottomila uomini, parte del popolo parte de' soldati viniziani, che erano [cinquecento] uomini d'arme [ottocento] cavalli leggieri e [ottomila] fanti; e tra questi Federigo Contareno proveditore degli stradiotti[58], il quale combattendo in sulla piazza fu morto di uno colpo di scoppietto: tutti gli altri furno presi, eccetto dugento stradiotti i quali fuggirono per un piccolo portello che è alla porta di San Nazzaro[59], ma con fortuna poco migliore perché, riscontrando[60] in quella parte de' franzesi che era rimasta fuora della terra, furno quasi tutti o morti o presi. I quali entrati poi dentro senza fatica, per la medesima porta, cominciorno essi ancora, godendo le fatiche e i pericoli degli altri, a saccheggiare. Rimasono prigioni Andrea Gritti e Antonio Giustiniano mandato dal senato per podestà di quella città, Giampaolo Manfrone e il figliuolo[61], il cavaliere della Golpe[62], Baldassarre di Scipione, uno figliuolo di Antonio de' Pii[63], il conte Luigi Avogaro e un altro figliuolo[64], Domenico Busicchio capitano di stradiotti. Fu nel saccheggiare salvato, per comandamento di Fois, l'onestà[65] de' monasteri delle donne, ma la roba e gli uomini rifuggitivi furno preda de' capitani. Fu il conte Luigi in sulla piazza publica decapitato, saziando Fois gli occhi propri del suo supplicio; i due figliuoli, benché allora si differisse il supplicio, patirono non molto poi la pena medesima. Così per le mani de' franzesi, da' quali si gloriavano i bresciani essere discesi[66], cadde in tanto sterminio quella città, non inferiore di nobiltà e di degnità ad alcuna altra di Lombardia, ma di ricchezze, eccettuato Milano, superiore a tutte l'altre; la quale, essendo in preda le cose sacre e le profane, né meno la vita e l'onore delle persone che la roba, stette sette dì continui

57. *se niuno preteriva*: chiunque violasse.
58. *proveditore di stradiotti*: rappresentante della repubblica presso l'esercito e in particolare presso gli stradiotti.
59. La porta di sud-ovest.
60. *riscontrando*: scontrandosi.
61. Giulio Manfrone.
62. Taddeo della Volpe.
63. Costanzo di Antonio Pio.
64. Entrambi i figli di Luigi Avogadro (Pietro e Francesco) furono fatti prigionieri e poi giustiziati.
65. *L'onestà*: l'onore.
66. Secondo gli antichi scrittori Brescia sarebbe stata fondata dai Galli Cenomani.

esposta alla avarizia[67] alla libidine e alla licenza militare. Fu celebrato per queste cose per tutta la cristianità con somma gloria il nome di Fois, che con la ferocia e celerità sua avesse, in tempo di quindici dì, costretto l'esercito ecclesiastico e spagnuolo a partirsi dalle mura di Bologna, rotto alla campagna Giampaolo Baglione con parte delle genti de' viniziani, recuperata Brescia con tanta strage de' soldati e del popolo; di maniera che per universale giudicio si confermava, non avere, già parecchi secoli, veduta Italia nelle opere militari una cosa simigliante.

Capitolo XI

Per ordine del re, il Fois s'accinge ad affrontare l'esercito de' collegati. Alleanza fra il pontefice e il re d'Inghilterra. Lamentele di Massimiliano riguardo al re di Francia. Timori del re per gli svizzeri. Nessuna speranza del re nella concordia. I fiorentini assolti dalle censuere dal pontefice. Ordine del re al Fois di marciare, ove sconfigga i nemici, su Roma con un legato del concilio pisano.

Recuperata Brescia e l'altre terre perdute, delle quali Bergamo, ribellatasi per opera di pochi, aveva, innanzi che Fois entrasse in Brescia, richiamati popolarmente[1] i franzesi, Fois, poiché ebbe dato forma alle cose[2] e riposato e riordinato l'esercito, stracco per sì lunghi e gravi travagli e disordinato[3] parte nel conservare parte nel dispensare[4] la preda fatta, deliberò, per comandamento ricevuto dal re, di andare contro all'esercito de' collegati; il quale partendosi dalle mura di Bologna si era fermato nel bolognese: astringendo[5] il re a questo molti urgentissimi accidenti, i quali lo necessitavano a prendere nuovi consigli per la salute delle cose sue.

Cominciava già manifestamente ad apparire la guerra del re di Inghilterra: perché se bene quel re l'aveva prima con aperte parole negato e poi con dubbie dissimulato, nondimeno non si potevano più

67. *avarizia*: avidità.

1. *Popolarmente*: con decisione di tutto il popolo.
2. *dato... cose*: stabilito il governo della città.
3. *disordinato*: sbandato.
4. *dispensare*: consumare.
5. *astringendo*: obbligando.

coprire i fatti molto diversi[6]. Perché da Roma si intendeva[7] essere venuto, con lungo circuito marittimo, essere finalmente arrivato lo instrumento[8] della ratificazione alla lega fatta; sapevasi che in Inghilterra si preparavano genti e navili e in Ispagna navi per passare in Inghilterra, ed essere gli animi di tutti i popoli accesi a muovere la guerra in Francia; e opportunamente era sopravenuta la galeazza[9] del pontefice carica di vini grechi, di formaggi e di sommate[10], i quali, donati in suo nome al re e a molti signori e prelati, erano ricevuti da tutti con festa maravigliosa; e concorreva tutta la plebe (la quale spesso non meno muovono le cose vane che le gravi) con somma dilettazione a vederla, gloriandosi che mai più[11] si fusse veduto in quella isola legno alcuno con le bandiere pontificali. Finalmente avendo il vescovo di Moravia, che aveva tanto trattato tra il pontefice e il re di Francia, mosso o dalla coscienza o dal desiderio che aveva del cardinalato, riferito, in uno parlamento convocato di tutta l'isola, molto favorevolmente e con ampia testimonianza della giustizia del pontefice, fu nel parlamento deliberato che si mandassino i prelati in nome del regno al concilio lateranense; e il re, facendone instanza gli imbasciadori del papa, comandò all'oratore del re di Francia che si partisse, perché non era conveniente che appresso a un re e in un reame divotissimo della Chiesa fusse veduto chi rappresentava uno re che[12] tanto apertamente la sedia apostolica perseguitava: e già penetrava il secreto[13] essere occultamente convenuto che il re di Inghilterra molestasse con l'armata marittima la costa di Normandia e di Brettagna, e che mandasse in Spagna ottomila fanti, per muovere, unitamente coll'armi del re d'Aragona, la guerra nel ducato di Ghienna. Il quale sospetto affliggeva maravigliosamente il re di Francia: perché essendo, per la memoria delle antiche guerre, spaventoso a' popoli suoi il nome degli inghilesi, conosceva il pericolo maggiore[14] essendo congiunte con loro l'armi spagnuole; e tanto più avendo, da dugento lancie in fuora, mandate

6. *molto diversi*: sottinteso, dalle parole.
7. *si intendeva*: giungeva notizia.
8. *lo instrumento*: il documento.
9. La galeazza era una grande galea armata di cannoni.
10. *sommate*: carni salate.
11. *mai più*: mai prima d'allora.
12. *che*: è soggetto.
13. *penetrava il secreto*: trapelava la notizia tenuta segreta.
14. *conosceva... maggiore*: si rendeva conto che il pericolo era maggiore che in passato.

tutte le genti d'arme in Italia, le quali richiamando, o tutte o parte, rimaneva in manifesto pericolo il ducato tanto amato da lui di Milano. E se bene, per non rimanere tanto sproveduto, accrescesse all'ordinanza vecchia ottocento lancie, nondimeno, che confidenza [15] poteva avere, in tanti [16] pericoli, negli uomini inesperti che di nuovo venivano alla milizia? [17]

Aggiugnevasi il sospetto, che ogni dì più cresceva, della alienazione [18] di Cesare; perché era ritornato Andrea di Burgus, stato espedito [19] con tanta espettazione, il quale con tutto che riferisse Cesare essere disposto a perseverare nella confederazione, nondimeno proponeva molto dure condizioni mescolandovi varie querele. Perché dimandava di essere assicurato che gli fusse ricuperato quello che gli apparteneva per i capitoli di Cambrai, affermando non potersi più fidare delle semplici promesse, per avere, e da principio e poi sempre, conosciuto essere molesto al re che egli acquistasse Padova; e che per consumarlo e tenerlo in continui travagli aveva speso volentieri ogni anno dugentomila ducati, sapendo che a lui premeva più lo spenderne cinquantamila [20]: avere recusato l'anno passato concedergli la persona del Triulzio, perché era capitano, e per volontà e per scienza militare, da [21] terminare presto la guerra: dimandava che la figliuola seconda del re, minore di due [22] anni, si sposasse al nipote [23], assegnandogli in dote la Borgogna, e che la figlia gli fusse consegnata di presente; e che nella determinazione sua rimettessino le cause [24] di Ferrara di Bologna e del concilio; contradicendo [25] che l'esercito franzese andasse verso Roma, e protestando non essere per comportare [26] che il re accrescesse in parte alcuna in Italia lo stato [27] suo. Le quali condizioni gravissime, e quasi intollerabili per se stesse,

15. *confidenza*: fiducia.
16. *tanti*: così grandi.
17. *che... milizia*: che cominciavano appena allora la vita militare.
18. *alienazione*: inimicizia.
19. *espedito*: mandato.
20. *sapendo... cinquantamila*: sapendo che lui (Massimiliano) aveva più difficoltà a spenderne cinquantamila di quanta ne avesse egli (il re di Francia) a spenderne duecentomila.
21. *da*: capace di.
22. *la figliuola... anni*: Renata di Francia, di due anni (e quindi minorenne).
23. Ferdinando d'Asburgo.
24. *nella... cause*: affidassero al suo giudizio le questioni.
25. *contradicendo*: opponendosi a.
26. *protestando... comportare*: dichiarando che non avrebbe permesso.
27. *lo stato*: il dominio.

faceva molto più gravi il conoscere non potere stare sicuro che, concedutegli tante cose, non variasse[28] poi, o secondo l'occasioni o secondo la sua consuetudine. Anzi, la iniquità delle condizioni proposte faceva quasi manifesto argomento che[29], già deliberato di alienarsi dal re di Francia, cercasse occasione di metterlo a effetto con qualche colore[30], massime che non solo nelle parole ma eziandio nelle opere si scorgevano molti segni di cattivo animo[31]; perché né col Burgus erano venuti i procuratori tante volte promessi per andare al concilio pisano, anzi la congregazione de' prelati fatta in Augusta avea finalmente risposto, con publico decreto, il concilio pisano essere scismatico e detestabile: benché con questa moderazione[32], essere apparecchiati[33] a mutare sentenza se in contrario fussino dimostrate più efficaci ragioni. E nondimeno il re, nel tempo che più gli sarebbe bisognato unire le forze sue, era necessitato tenere a requisizione[34] di Cesare [dugento] lancie e tremila fanti in Verona e mille alla custodia di Lignago.

Tormentava oltre a questo molto l'animo del re il timore de' svizzeri; perché, con tutto che avesse ottenuto di mandare alle diete loro il baglì d'Amiens[35] al quale aveva dato amplissime commissioni[36], risoluto con prudente consiglio (se prudenti si possono chiamare quelle deliberazioni che si fanno passata già l'opportunità del giovare) di spendere qualunque quantità di danari per ridurgli[37] alla sua amicizia, nondimeno, prevalendo l'odio ardentissimo della plebe e le persuasioni efficaci del cardinale sedunense alla[38] autorità di quegli che avevano, di dieta in dieta, impedito che non[39] si facesse deliberazione contraria a lui, si sentiva erano inclinati a concedere semila fanti agli stipendi de' confederati, i quali gli dimandavano per potergli opporre agli squadroni ordinati e stabili de' fanti tedeschi.

28. *non variasse*: non cambiasse idea (il soggetto è Massimiliano).
29. *faceva... che*: provava quasi apertamente che.
30. *con qualche colore*: con qualche pretesto.
31. *di cattivo animo*: di intenzioni ostili.
32. *moderazione*: attenuazione.
33. *apparecchiati*: pronti.
34. *a requisizione*: su richiesta.
35. Raoul de Lannoy, signore di Morvilliers, già governatore di Genova.
36. *amplissime commissioni*: mandato di proporre (agli svizzeri) condizioni favorevolissime.
37. *ridurgli*: ricondurli.
38. *alla*: sulla.
39. *impedito che non*: impedito che.

Trovavasi inoltre il re privato interamente delle speranze della concordia; la quale, benché nel fervore dell'armi, non avevano mai omesso di trattare il cardinale di Nantes e il cardinale di Strigonia, prelato potentissimo del reame dell'Ungheria: perché il pontefice aveva ultimatamente risposto, procurassino, se volevano gli udisse più, che prima fusse annullato il conciliabolo pisano, e che alla Chiesa fussino rendute le città sue, Bologna e Ferrara: né mostrando ne' fatti minore asprezza, aveva di nuovo privato[40] molti de' prelati franzesi intervenuti a quello concilio, e Filippo Decio uno de' più eccellenti giurisconsulti di quella età, perché aveva scritto e disputato per la giustizia di quella causa, e seguitava i cardinali per indirizzare[41] le cose che s'avevano a spedire giuridicamente[42].

Né aveva il re, nelle difficoltà e pericoli che se gli mostravano da tanti luoghi, piede alcuno fermo o certo in parte alcuna di Italia: perché gli stati di Ferrara e di Bologna gli erano stati ed erano di molestia e di spesa, e da' fiorentini, co' quali faceva nuova instanza che in compagnia sua rompessino la guerra in Romagna, non poteva trarre altro che risposte generali; anzi aveva dell'animo loro[43] qualche sospetto, perché in Firenze risedeva continuamente uno oratore del viceré di Napoli, e molto più per avere mandato l'oratore al re cattolico, e perché non comunicavano più seco le cose loro come solevano, e molto più perché avendogli ricercati che prorogassino la lega che finiva fra pochi mesi, senza dimandare danari o altre gravi obligazioni, andavano differendo, per essere liberi a pigliare i partiti che a quel tempo fussino giudicati migliori. La quale disposizione volendo augumentare il pontefice, né dare causa che la troppa asprezza sua gli inducesse a seguitare coll'armi la fortuna del re di Francia, concedette loro, senza che in nome publico la dimandassino, l'assoluzione dalle censure; e mandò nunzio a Firenze con umane commissioni Giovanni Gozzadini bolognese uno de' cherici della camera apostolica, sforzandosi d'alleggerire il sospetto che aveano conceputo di lui.

Vedendosi adunque il re solo contro a tanti, o dichiaratisegli inimici o che erano per dichiararsi, né conoscendo potere se non mol-

40. *privato*: deposto dalla loro carica.
41. *indirizzare*: dirigere.
42. *espedire giuridicamente*: risolvere sul piano giuridico.
43. *dell'animo loro*: sulle loro intenzioni.

to difficilmente, resistere se in uno tempo medesimo concorressino tante molestie, comandò a Fois che con quanta più celerità potesse andasse contro all'esercito degli inimici, de' quali per essere riputati manco potenti dell'esercito suo si prometteva la vittoria; e che vincendo, assaltasse senza rispetto Roma e il pontefice, il che quando succedesse[44] gli pareva rimanere liberato da tanti pericoli; e che questa impresa, acciò che si diminuisse l'invidia e augumentassinsi le giustificazioni, si facesse in nome del concilio pisano, il quale deputasse un legato che andasse nell'esercito, [e] ricevesse in suo nome le terre che si acquistassino.

Capitolo XII

Le forze del Fois; suo desiderio di affrontare i nemici, e ritirata di questi. Il re di Francia ordina di affrettare l'azione, per la tregua conclusa fra Massimiliano e i veneziani. Presa e sacco di Russi. L'esercito francese sotto Ravenna. Vano assalto alla città difesa da Marcantonio Colonna.

Mossosi adunque Fois da Brescia, venne al Finale, ove poiché per alcuni dì fu soggiornato per fare massa[1] di vettovaglie le quali si conducevano di Lombardia, e per raccorre tutte le genti che il re aveva in Italia, eccetto quelle che per necessità rimanevano alla guardia delle terre, impedito ancora da' tempi molto piovosi, venne a San Giorgio nel bolognese[2]: nel quale luogo gli sopravennono, mandati di nuovo[3] di Francia, tremila fanti guasconi mille venturieri[4] e mille piccardi, eletti fanti[5] e appresso a' franzesi di nome grande: di maniera che in tutto, secondo il numero vero, erano seco cinquemila fanti tedeschi cinquemila guasconi e ottomila parte italiani parte del reame di Francia, e mille secento lancie, computando in questo numero i dugento gentiluomini. A questo esercito si doveva congiugnere il duca di Ferrara, con cento uomini d'arme dugento

44. *quando succedesse*: qualora riuscisse.

1. *massa*: rifornimento.
2. San Giorgio in Piano.
3. *di nuovo*: di recente.
4. I *venturieri* erano soldati non stipendiati, che militavano fuori dalle compagnie ordinarie.
5. *eletti fanti*: soldati scelti.

cavalli leggieri e con apparato copioso di ottime artiglierie: perché Fois, impedito a condurre le sue per terra dalla difficoltà delle strade, l'aveva lasciate al Finale. Veniva medesimamente nell'esercito il cardinale di San Saverino, diputato legato di Bologna dal conciiio, cardinale feroce[6] e più inclinato all'armi che agli esercizi o pensieri sacerdotali. Ordinate in questo modo le cose si indirizzò, contro agli inimici, ardente di desiderio di combattere così per i comandamenti del re, che ogni dì più lo stimolava, come per la ferocia[7] naturale del suo spirito e per la cupidità della gloria, accesa più per la felicità de' successi passati[8]; non perciò traportato tanto da questo ardore che avesse nell'animo di assaltargli temerariamente, ma appropinquandosi a' loro alloggiamenti tentare se spontaneamente venissino alla battaglia in luogo dove la qualità del sito non facesse inferiori le sue condizioni, o veramente[9], con impedire le vettovaglie, ridurgli a necessità di combattere. Ma molto differente era la intenzione degli inimici; nell'esercito de' quali, poi che sotto scusa di certa quistione se ne era partita la compagnia del duca di Urbino, essendo, secondo si diceva, mille quattrocento uomini d'arme mille cavalli leggieri e settemila fanti spagnuoli e tremila italiani soldati nuovamente, e riputandosi che i franzesi oltre all'eccedergli di numero avessino più valorosa cavalleria, non pareva loro sicuro il combattere in luogo pari, almeno insino a tanto non sopravenissino seimila svizzeri, i quali avendo di nuovo consentito i cantoni di concedere si trattava a Vinegia (dove per questo erano andati il cardinale sedunense e dodici imbasciadori di quella nazione) di soldargli a spese comuni del pontefice e de' viniziani. Aggiugnevasi la volontà del re d'Aragona, il quale per lettere e per uomini propri aveva comandato che, quanto fusse in potestà loro, s'astenessino dal combattere; perché sperando principalmente in quello di che il re di Francia temeva principalmente, cioè che, differendosi insino a tanto che dal re di Inghilterra e da lui si cominciasse la guerra di Francia, sarebbe quel re necessitato a richiamare o tutte o la maggiore parte delle genti di là da' monti, e conseguentemente si vincerebbe la guerra in Italia senza sangue e senza pericolo: per la quale ragione arebbe, insino da

6. *feroce*: combattivo.
7. *la ferocia*: l'ardimento.
8. *accesa... passati*: accesa ancor più dalle vittorie passate.
9. *o veramente*: oppure.

principio, se non l'avessino commosso[10] la instanza e le querele gravi del pontefice, proibito che si tentasse la espugnazione di Bologna. Dunque, il viceré di Napoli e gli altri capitani aveano deliberato di alloggiare sempre propinqui allo esercito franzese, perché non gli rimanesse in preda le città di Romagna e aperto il cammino di andare a Roma, ma porsi continuamente in luoghi sì forti, o per i siti o per avere qualche terra grossa[11] alle spalle, che i franzesi non potessino assaltargli senza grandissimo disavvantaggio; e perciò non tenere conto né fare difficoltà di ritirarsi tante volte quante fusse di bisogno, giudicando, come uomini militari, non doversi attendere[12] alle dimostrazioni e romori[13] ma principalmente a ottenere la vittoria, dietro alla quale séguita la riputazione la gloria e le laudi degli uomini: per la quale deliberazione, il dì che l'esercito franzese alloggiò a Castelguelfo[14] e a Medicina, essi che erano alloggiati appresso a detti luoghi si ritirorono alle mura d'Imola. Passorno il dì seguente i franzesi un miglio e mezzo appresso a Imola, stando gli inimici in ordinanza[15] nel luogo loro; ma non volendo assaltargli con tanto disavvantaggio, passati più innanzi, alloggiò l'avanguardia a Bubano castello distante da Imola quattro miglia, l'altre parti dell'esercito a Mordano e Bagnara terre vicine l'una all'altra poco più di uno miglio, eleggendo di alloggiare sotto la strada maestra per la comodità delle vettovaglie; le quali si conducevano dal fiume del Po sicuramente, perché Lugo, Bagnacavallo e le terre circostanti, abbandonate dagli spagnuoli come Fois entrò nel bolognese, erano ritornate alla divozione del duca di Ferrara. Andorno l'altro giorno[16] gli spagnuoli a Castel Bolognese, lasciato nella rocca di Imola presidio sufficiente e nella terra sessanta uomini d'arme sotto Giovanni Sassatello, alloggiando in sulla strada maestra e distendendosi verso il monte; e il dì medesimo i franzesi presono per forza il castello di Solarolo, e si arrenderono loro Cotignola e Granarolo, ove stettono il dì seguente, e gli inimici si fermorno nel luogo detto il Campo alle

10. *commosso*: spinto.
11. *terra grossa*: grande città fortificata.
12. *attendere*: badare.
13. *romori*: voci, fama.
14. Castelguelfo di Bologna.
15. *in ordinanza*: in schieramento di battaglia.
16. *l'altro giorno*: il giorno dopo.

Mosche[17]. Nelle quali piccole mutazioni e luoghi tanto vicini procedeva l'uno e l'altro esercito in ordinanza, con l'artiglieria innanzi e con la faccia volta agli inimici, come se a ogni ora dovesse cominciare la battaglia; e nondimeno, procedendo amendue con grandissima circospezione e ordine: l'uno per non si lasciare stringere a fare giornata[18] se non in luogo dove il vantaggio del sito ricompensasse il disavvantaggio del numero e delle forze; l'altro per condurre in necessità di combattere gli inimici, ma in modo che in uno tempo medesimo non avessino la repugnanza[19] dell'armi e del sito.

Ebbe Fois in questo alloggiamento nuove commissioni dal re che accelerasse il fare la giornata, augumentando le medesime cagioni che l'aveano indotto a fare il primo comandamento. Perché avendo i viniziani, benché indeboliti per il caso di Brescia, e astretti prima da' prieghi e poi da' protesti e minaccie del pontefice e del re d'Aragona, recusato pertinacemente la pace con Cesare se non si consentiva che ritenessino[20] Vicenza, si era finalmente fatta tregua tra loro per otto mesi, innanzi al pontefice[21], con patto che ciascuno ritenesse quello possedeva[22] e che pagassino a Cesare cinquantamila fiorini di Reno: onde non dubitando più il re della sua alienazione[23], fu nel tempo medesimo certificato[24] d'avere a ricevere la guerra di là da' monti. Perché Ieronimo Cabaviglia[25] oratore del re d'Aragona appresso a lui, fatta instanza di parlargli, presente il consiglio, aveva significato[26] avere comandamento dal suo re di partirsi, e confortatolo[27] in nome suo che desistesse dal favorire contro alla Chiesa i tiranni di Bologna, e da turbare per una causa sì ingiusta una pace di tanta importanza e tanto utile alla republica[28] cristiana: offerendo, se per la restituzione di Bologna temeva di ricevere qualche danno, di

17. Località di difficile identificazione.
18. *strignere a fare giornata*: costringere alla battaglia campale.
19. *la repugnanza*: l'avversità.
20. *ritenessino*: conservassero.
21. *innanzi al pontefice*: con la garanzia del pontefice.
22. *quello possedeva*: quello che possedeva.
23. *alienazione*: inimicizia.
24. *certificato*: informato.
25. Jéronimo Cabanillas.
26. *significato*: detto.
27. *confortatolo*: lo aveva esortato.
28. *alla republica*: alla comunità.

assicurarlo[29] con tutti i modi i quali esso medesimo desiderasse; e in ultimo soggiugnendo che non poteva mancare, come era debito di ciascuno principe cristiano, alla difesa della Chiesa. Perciò Fois, già certo non essere a proposito[30] l'accostarsi agli inimici, perché, per la comodità che avevano delle terre di Romagna, non si potevano se non con molta difficoltà interrompere[31] loro le vettovaglie, né sforzargli, senza disavvantaggio grande, alla giornata[32], indotto anche perché[33] ne' luoghi dove era l'esercito suo pativa di vettovaglie, deliberò con consiglio de' suoi capitani di andare a campo a Ravenna; sperando che gli inimici, per non diminuire tanto di riputazione, non volessino lasciare perdere in su gli occhi loro una città tale, e così avere occasione di combattere in luogo eguale: e per impedire che l'esercito inimico, presentendo questo, non si accostasse a Ravenna si pose tra Cotignuola e Granarolo, lontano sette miglia da loro; dove stette fermo quattro dì, aspettando da Ferrara dodici cannoni e dodici pezzi minori d'artiglieria. La deliberazione del quale congetturando gli inimici mandorno a Ravenna Marcantonio Colonna, il quale innanzi consentisse d'andarvi bisognò che il legato, il viceré, Fabrizio, Pietro Navarra e tutti gli altri capitani gli obligassino ciascuno la fede sua[34] di andare con tutto l'esercito, se i franzesi vi s'accampavano, a soccorrerlo; e con Marcantonio andorno sessanta uomini d'arme della sua compagnia, Pietro da Castro[35] con cento cavalli leggieri, e Sallazart[36] e Parades[37] con secento fanti spagnuoli; il resto dello esercito si fermò alle mura di Faenza, dalla porta per la quale si va a Ravenna. Ove mentre stavano feciono con gli inimici una grossa scaramuccia: e in questo tempo Fois mandò cento lancie e mille cinquecento fanti a pigliare il castello di Russi, guardato solamente dagli uomini propri; i quali benché da principio, secondo l'uso della moltitudine, dimostrassino audacia, nondimeno, succeden-

29. *assicurarlo*: dargli garanzie.
30. *a proposito*: conveniente.
31. *interrompere*: ostacolare.
32. *sforzargli... alla giornata*: costringerli... alla battaglia.
33. *perché*: dal fatto che.
34. *gli... sua*: gli garantissero ognuno sotto giuramento.
35. Pedro de Castro.
36. Salazar.
37. Cristòbal de Paredes o (meno probabilmente) Alvaro de Paredes.

do[38] quasi subito in luogo di quella il timore, cominciorno il dì medesimo a trattare di arrendersi: per i quali ragionamenti i franzesi, vedendo allentata la diligenza del guardare[39], entrativi impetuosamente messono la terra a sacco; nella quale ammazzorno più di dugento uomini, gli altri feciono prigioni. Da Russi si accostò Fois a Ravenna, e il dì seguente alloggiò appresso alle mura, tra i due fiumi in mezzo de' quali è situata quella città.

Nascono ne' monti Apennini, ove partono[40] la Romagna dalla Toscana, il fiume del Ronco detto dagli antichi Vitis, e il fiume del Montone, celebrato perché, eccettuato il Po, è il primo, de' fiumi che nascono dalla costa sinistra dello Apennino, che entri in mare per proprio corso: questi, mettendo in mezzo la città di Furlì, il Montone dalla mano sinistra quasi congiunto alle mura, il Ronco dalla mano destra ma distante circa due miglia, si ristringono in sì breve spazio presso a Ravenna che l'uno dall'una parte l'altro dall'altra passano congiunti alle sue mura; sotto le quali mescolate insieme l'acque entrano nel mare, lontano ora tre miglia ma che già, come è fama, bagnava le mura. Occupava lo spazio tra l'uno e l'altro di questi due fiumi l'esercito di Fois, avendo la fronte del campo a porta Adriana[41] quasi contigua alla ripa del Montone. Piantorono la notte prossima[42] l'artiglierie, parte contro alla torre detta Rancona situata tra la porta Adriana e il Ronco, parte di là dal Montone, dove per uno ponte gittato in sul fiume era passata una parte dello esercito: accelerando quanto potevano il battere per prevenire a dare la battaglia innanzi che[43] gli inimici, i quali sapevano già essere mossi, si accostassino; né meno perché erano ridotti in grandissima difficoltà di vettovaglie, atteso che le genti viniziane, che si erano fermate a Ficheruolo, con legni armati impedivano quelle che si conducevano di Lombardia, e avendo affondate certe barche alla bocca del canale che entra in Po dodici miglia appresso a Ravenna e si conduce[44] a due miglia presso a Ravenna, impedivano l'entrarvi

38. *succedendo*: subentrando.
39. *la... guardare*: la sorveglianza.
40. *partono*: dividono.
41. A nord-est.
42. *prossima*: seguente.
43. *accelerando... che*: cercando di dare l'assalto al più presto possibile per attaccare battaglia prima che.
44. *si conduce*: giunge.

quelle[45] che venivano da Ferrara in su legni ferraresi, le quali condurre per terra in su le carra era difficile e pericoloso. Era oltre a questo molto incomodo e con pericolo l'andare a saccomanno[46], perché erano necessitati discostarsi sette o otto miglia dal campo. Dalle quali cagioni astretto Fois deliberò dare il dì medesimo la battaglia, ancora che conoscesse che era molto difficile l'entrarvi, perché del muro battuto non era rovinata più che la lunghezza di trenta braccia né per quello si poteva entrare se non con le scale, conciossiaché fusse rimasta l'altezza da terra poco meno di tre braccia: le quali difficoltà per superare con la virtù e con l'ordine, e per accendergli con l'emulazione tra loro medesimi, partì[47] in tre squadroni distinti l'uno dall'altro i fanti tedeschi italiani e franzesi, ed eletti di ciascuna compagnia di gente d'arme dieci de' più valorosi, impose loro che coperti dalle medesime armi colle quali combattono a cavallo andassino a piede innanzi a' fanti; i quali accostatisi al muro dettono l'assalto molto terribile, difendendosi egregiamente quegli di dentro, con laude grande di Marcantonio Colonna, il quale non perdonando né a fatica né a pericolo[48] soccorreva ora qua ora là secondo che più era di bisogno. Finalmente i franzesi, perduta la speranza di spuntare[49] gli inimici, e percossi con grave danno per fianco da una colubrina[50] piantata in su uno bastione, avendo combattuto per spazio di tre ore, si ritirorno agli alloggiamenti, perduti circa trecento fanti e alcuni uomini d'arme e feritine quantità non minore, e tra gli altri Ciattiglione e Spinosa capitano dell'artiglierie[51], i quali percossi dell'artiglierie di dentro pochi dì poi morirono. Fu ancora ferito Federigo da Bozzole ma leggiermente.

45. *impedivano... quelle*: impedivano di entrarvi a quelle. Costrutto latineggiante.

46. *a saccomanno*: a rifornirsi di biade e vettovaglie.

47. *partì*: divise.

48. *non... pericolo*: senza risparmiare alcuna fatica e senza evitare alcun pericolo.

49. *spuntare*: far sloggiare.

50. La *colubrina*: era un pezzo di artiglieria lungo e sottile.

51. Paul de Busserade (o Benserade) barone di Cepy (o d'Espic, o d'Espy e de Chepy), chiamato anche dagli italiani monsignore da Spina, o Delspin o di Spano.

Capitolo XIII

L'esercito dei collegati si stanzia a tre miglia da Ravenna; deliberazione del Fois di assaltarlo. Ordine dell'esercito francese e parole del Fois ai soldati. Ordine dell'esercito dei collegati. La battaglia di Ravenna. Le perdite de' due eserciti. Sacco di Ravenna; l'esercito francese dopo la morte del Fois.

Convertironsi dipoi il dì seguente[1] i pensieri dal combattere le mura al combattere con gli inimici; i quali, alla mossa dello esercito franzese, volendo osservare la fede data a Marcantonio, entrati, a Furlì, tra i fiumi medesimi e dopo alquante miglia passato il fiume del Ronco, venivano verso Ravenna. Nel quale tempo i cittadini della terra, impauriti per la battaglia data il dì precedente, mandorono senza saputa di Marcantonio uno di loro a trattare di arrendersi. Il quale mentre va[2] innanzi e indietro con le risposte, ecco scoprirsi[3] l'esercito inimico che camminava lungo il fiume. Alla vista del quale si levò subito con grandissimo romore in armi l'esercito franzese, armati tutti entrorno ne' loro squadroni, levoronsi tumultuosamente dalle mura l'artiglierie e levate si voltorno verso gli inimici; consultando intrattanto Fois con gli altri capitani se fusse da passare all'ora medesima[4] il fiume per opporsi che non entrassino[5] in Ravenna: il che o non arebbono deliberato di fare, o almeno era impossibile coll'ordine conveniente e con la prestezza necessaria; dove a loro[6] fu facile l'entrare quel giorno in Ravenna, per il bosco della Pigneta[7] che è tra 'l mare e la città: la qual cosa costrigneva i franzesi a partirsi, per la penuria delle vettovaglie, disonoratamente della Romagna. Ma essi, o non conoscendo l'occasione e temendo di non[8] essere sforzati, mentre camminavano, a combattere in campagna aperta, o giudicando per l'approssimarsi loro essere abbastanza soccorsa Ravenna, perché Fois non ardirebbe più di darvi la batta-

1. 10 aprile 1512.
2. *mentre va*: il *mentre* seguito dal presente storico ricalca l'uso latino del *dum*.
3. *scoprirsi*: apparire.
4. *all'ora medesima*: contemporaneamente.
5. *per... entrassino*: per impedire che entrassero (soggetto è *gli inimici*).
6. *dove a loro*: mentre a loro (ai nemici).
7. La pineta di Classe, a sud-est di Ravenna.
8. *temendo di non*: temendo di.

glia, si fermorno contro all'espettazione di tutti appresso a tre miglia a Ravenna, dove si dice il Mulinaccio[9], e fermati attesono, tutto il rimanente di quel dì e la notte seguente, a fare lavorare un fosso, tanto largo e tanto profondo quanto patì[10] la brevità del tempo, innanzi alla fronte del loro alloggiamento. Nel qual tempo si consigliava[11], non senza diversità di pareri, tra' capitani franzesi. Perché dare di nuovo l'assalto alla città era giudicato di molto pericolo, avendo innanzi a sé poca apertura del muro e alle spalle gli inimici; inutile il soprasedere, senza speranza di fare più effetto alcuno, anzi impossibile per la carestia delle vettovaglie; e il ritirarsi rendere agli spagnuoli maggiore riputazione di quella che essi col farsi innanzi avevano i dì precedenti guadagnata: pericolosissimo, e contro alle deliberazioni sempre fatte, l'assaltargli nel loro alloggiamento, il quale si pensava avessino fortificato; e tra tutti i pericoli, doversi più fuggire quello dal quale ne potevano succedere[12] maggiori mali, né potersi disordine o male alcuno pareggiare all'essere rotti[13]. Nelle quali difficoltà fu alla fine deliberato, confortando[14] massimamente Fois questa deliberazione come cosa più gloriosa e più sicura, andare, come prima[15] apparisse il dì, ad assaltare gli inimici: secondo la quale deliberazione, gittato la notte il ponte in sul Ronco e spianati, per facilitare il passare, gli argini delle ripe da ogni parte, la mattina all'aurora che fu l'undecimo dì d'aprile, dì solennissimo per la memoria della santissima Resurrezione, passorno per il ponte i fanti tedeschi, ma quasi tutti quegli della avanguardia e della battaglia[16] passorno a guazzo[17] il fiume; il retroguardo guidato da Ivo di Allegri, nel quale erano quattrocento lancie, rimase in sulla riva del fiume verso Ravenna, perché secondo il bisogno potesse soccorrere all'esercito e opporsi se i soldati o il popolo uscissino di Ravenna; e alla guardia del ponte, gittato prima in sul Montone, fu lasciato Paris Scoto[18] con mille fanti.

9. Il Molinaccio.
10. *quanto patì*: quanto consentì.
11. *si consigliava*: ci si consultava.
12. *dal... succedere*: dal quale potevano nascere (il *ne* è pleonastico).
13. *rotti*: sconfitti.
14. *confortando*: favorendo.
15. *come prima*: appena.
16. *della battaglia*: del grosso dell'esercito.
17. *a guazzo*: a guado.
18. Il conte Paride (o Paris) Scotti da Piacenza.

Preparoronsi con questo ordine i franzesi alla battaglia. L'avanguardia con l'artiglierie innanzi, guidata dal duca di Ferrara, e ove era anche il [generale] di Normandia[19] con settecento lancie e co' fanti tedeschi, fu collocata in sulla riva del fiume che era loro a mano destra, stando i fanti alla sinistra della cavalleria. Allato all'antiguardia, pure per fianco, furno posti i fanti della battaglia, ottomila, parte guasconi parte piccardi; e dipoi, allargandosi pure sempre tanto più[20] dalla riva del fiume, fu posto l'ultimo squadrone de' fanti italiani guidati da Federico da Bozzole e da... degli Scotti[21], nel quale non erano più di cinquemila fanti, perché con tutto che Fois, passando innanzi a Bologna, avesse raccolti quelli che vi erano a guardia, molti si erano fuggiti per la strettezza[22] de' pagamenti; e allato a questo squadrone, tutti gli arcieri e cavalli leggieri che passavano il numero di tremila. Dietro a tutti questi squadroni, i quali non distendendosi per linea retta ma piegandosi facevano quasi forma di mezza luna, dietro a tutti, in sulla riva del fiume erano collocate le secento lancie della battaglia, guidate dal la Palissa e insieme dal cardinale di San Severino legato del concilio, il quale grandissimo di corpo e di vasto animo, coperto dal capo insino a' piedi d'armi lucentissime, faceva molto più l'ufficio del capitano che di cardinale o di legato. Non si riservò Fois luogo o cura alcuna particolare, ma eletti di tutto l'esercito trenta valorosissimi gentiluomini volle essere libero a provedere e soccorrere per tutto, facendolo manifestamente riconoscere dagli altri lo splendore e la bellezza dell'armi e la sopravesta, e allegrissimo nel volto, con gli occhi pieni di vigore e quasi per la letizia sfavillanti. Come l'esercito fu ordinato[23], salito in su l'argine del fiume, con facondia (così divulgò la fama) più che militare, parlò accendendo gli animi dello esercito in questo modo:

— Quello che, soldati miei, noi abbiamo tanto desiderato, di potere nel campo aperto combattere con gli inimici, ecco che, questo dì, la fortuna stataci in tante vittorie benigna madre ci ha largamente conceduto, dandoci l'occasione d'acquistare con infinita gloria la più

19. Thomas Bohier, barone di Saint-Ciergue, generale delle finanze di Normandia.
20. *allargandosi... più*: allontanandosi progressivamente.
21. Niccolò Scotti da Piacenza.
22. *la strettezza*: la scarsezza.
23. *fu ordinato*: fu schierato in ordine di battaglia.

magnifica vittoria che mai alla memoria degli uomini acquistasse esercito alcuno: perché non solo Ravenna non solo tutte le terre di Romagna resteranno esposte alla vostra discrezione ma saranno parte minima de' premi del vostro valore; conciossiaché, non rimanendo più in Italia chi possa opporsi all'armi vostre, scorreremo[24] senza resistenza alcuna insino a Roma; ove le ricchezze smisurate di quella scelerata corte, estratte per tanti secoli dalle viscere de' cristiani, saranno saccheggiate da voi: tanti ornamenti superbissimi tanti argenti tanto oro tante gioie tanti ricchissimi prigioni che tutto il mondo arà invidia alla sorte vostra. Da Roma, colla medesima facilità, correremo insino a Napoli, vendicandoci di tante ingiurie ricevute. La quale felicità io non so immaginarmi cosa alcuna che sia per impedircela, quando io considero la vostra virtù la vostra fortuna l'onorate vittorie che avete avute in pochi dì, quando io riguardo i volti vostri, quando io mi ricordo che pochissimi sono di voi che innanzi agli occhi miei non abbino con qualche egregio fatto data testimonianza del suo[25] valore. Sono gli inimici nostri quegli medesimi spagnuoli che per la giunta nostra si fuggirono vituperosamente di notte da Bologna; sono quegli medesimi che, pochi dì sono, non altrimenti che col fuggirsi alle[26] mura d'Imola e di Faenza o ne' luoghi montuosi e difficili, si salvorono da noi. Non combatté mai questa nazione nel regno di Napoli con gli eserciti nostri in luogho aperto ed eguale ma con vantaggio sempre o di ripari o di fiumi o di fossi, non confidatisi mai nella virtù ma nella fraude e nelle insidie. Benché, questi non sono quegli spagnuoli inveterati nelle guerre napoletane ma gente nuova e inesperta, e che non combatté mai contro ad altre armi che contro agli archi e le freccie e le lancie spuntate[27] de' mori; e nondimeno rotti con tanta infamia, da quella gente debole di corpo timida d'animo disarmata e ignara di tutte l'arti della guerra, l'anno passato, all'Isola delle Gerbe[28], dove fuggendo questo medesimo Pietro Navarra, capitano appresso a loro di tanta fama, fu esempio memorabile a tutto il mondo che differenza sia a fare battere le mura con l'impeto della

24. *scorreremo*: avanzeremo.
25. *del suo*: del proprio.
26. *col fuggirsi alle*: rifugiandosi nelle.
27. *spuntate*: con la punta a forma di mezzaluna.
28. Nel 1510, quando nella battaglia di Djérba gli spagnoli ricevettero dai berberi una pesante sconfitta.

polvere e con le cave fatte nascosamente sotto terra a combattere[29] con la vera animosità e fortezza. Stando ora rinchiusi dietro a uno fosso fatto con grandissima paura questa notte, coperti i fanti dall'argine e confidatisi nelle carrette armate[30]; come se la battaglia si avesse a fare con questi instrumenti puerili e non con la virtù dell'animo[31] e con la forza de' petti e delle braccia. Caverannogli, prestatemi fede, di queste loro caverne le nostre artiglierie, condurrannogli alla campagna scoperta e piana: dove apparirà quello che[32] l'impeto franzese la ferocia tedesca e la generosità degli italiani vaglia più che l'astuzia e gli inganni spagnuoli. Non può cosa alcuna diminuire la gloria nostra se non l'essere noi tanto superiori di numero, e quasi il doppio di loro; e nondimeno, l'usare questo vantaggio, poiché ce lo ha dato la fortuna, non sarà attribuito a viltà nostra ma a imprudenza e temerità loro: i quali non conduce a combattere il cuore o la virtù ma l'autorità di Fabbrizio Colonna, per le promesse fatte inconsideratamente a Marcantonio; anzi la giustizia divina, per castigare con giustissime pene la superbia ed enormi vizi di Giulio falso pontefice, e tante fraudi e tradimenti usati alla bontà del nostro re dal perfido re di Aragona. Ma perché mi distendo[33] io più in parole? perché con superflui conforti[34], appresso a soldati di tanta virtù, differisco io tanto la vittoria quanto di tempo si consuma a parlare con voi? Fatevi innanzi valorosamente secondo l'ordine dato, certi che questo dì darà al mio re la signoria a voi le ricchezze di tutta Italia. Io vostro capitano sarò sempre in ogni luogo con voi ed esporrò, come sono solito, la vita mia a ogni pericolo; felicissimo[35] più che mai fusse alcuno capitano poi che ho a fare[36], con la vittoria di questo dì, più gloriosi e più ricchi i miei soldati che mai, da trecento anni in qua, fussino soldati o esercito alcuno. —

Da queste parole, risonando l'aria di suoni di trombe e di tamburi e di allegrissimi gridi di tutto l'esercito, cominciorono a muoversi

29. *a fare... a combattere*: tra fare... e combattere.
30. *carrette armate*: carri carichi di piccole artiglierie, armati sul davanti di una picca e sui lati di due ferri taglienti a forma di falce.
31. *con... animo*: con il coraggio.
32. *quello che*: quanto.
33. *mi distendo*: mi dilungo.
34. *con... conforti*: con inutili incoraggiamenti.
35. *felicissimo*: fortunatissimo.
36. *ho a fare*: farò.

verso lo alloggiamento degli inimici, distante dal luogo dove avevano passato il fiume manco di due miglia: i quali, alloggiati distesi in su la riva del fiume che era loro da mano sinistra, e fatto innanzi a sé uno fosso tanto profondo quanto la brevità del tempo aveva permesso (che girando da mano destra cigneva tutto lo alloggiamento), lasciato aperto per potere uscire co' cavalli a scaramucciare in su la fronte del fosso uno spazio di venti braccia, dentro al quale alloggiamento, come sentirno i franzesi cominciare a passare il fiume, si erano messi in battaglia con questo ordine: l'avanguardia di ottocento uomini d'arme, guidata da Fabrizio Colonna, collocata lungo la riva del fiume, e congiunto a quella a mano destra uno squadrone di seimila fanti: dietro all'avanguardia, pure lungo il fiume, era la battaglia di secento lancie, e allato uno squadrone di quattromila fanti, condotta dal viceré, e con lui il marchese della Palude[37]; e in questa veniva il cardinale de' Medici, privo per natura in gran parte del lume degli occhi, mansueto di costumi e in abito di pace, e nelle dimostrazioni e negli effetti molto dissimile al cardinale di San Severino. Seguitava dietro alla battaglia, pure in su la riva del fiume, il retroguardo di quattrocento uomini d'arme condotto da Carvagial capitano spagnuolo[38], con lo squadrone allato di quattromila fanti; e i cavalli leggieri, de' quali era capitano generale Fernando Davalo marchese di Pescara[39], ancora giovanetto ma di rarissima espettazione[40], erano posti a mano destra alle spalle de' fanti per soccorrere quella parte che inclinasse[41]: l'artiglierie erano poste alla testa delle genti d'arme; e Pietro Navarra, che con cinquecento fanti eletti non si era obligato a luogo alcuno, aveva in sul fosso alla fronte della fanteria collocato trenta carrette che avevano similitudine de' carri falcati degli antichi, cariche di artiglierie minute, con uno spiede lunghissimo sopra esse[42] per sostenere più facilmente l'assalto de' franzesi. Col quale ordine stavano fermi dentro alla fortezza del fosso[43], aspettando che l'esercito inimico venisse ad assaltargli: la quale deliberazione come non riuscì utile nella fine apparì similmente

37. Antonio di Cardona e Ventimiglia, marchese della Padula, in provincia di Salerno.
38. Alfonso de Carvajal signore di Jòdar.
39. Francesco Ferdinando d'Avalos, marchese di Pescara.
40. *di... espettazione*: molto promettente.
41. *inclinasse*: cedesse.
42. *esse*: si riferisce a *carrette*.
43. *dentro... fosso*: protetti dal fosso.

molto nociva nel principio. Perché era stato consiglio[44] di Fabrizio Colonna che si percotesse negli inimici[45] quando cominciorno a passare il fiume, giudicando maggiore vantaggio il combattere con una parte sola[46] che quello che dava loro l'avere fatto innanzi a sé uno piccolo fosso; ma contradicendo Pietro Navarra, i cui consigli erano accettati quasi come oracoli dal viceré, fu deliberato, poco prudentemente, lasciargli passare.

Però, fattisi innanzi i franzesi e già vicini circa dugento braccia al fosso, come veddeno stare fermi gli inimici né volere uscire dello alloggiamento si fermorono, per non dare quello vantaggio che essi cercavano d'avere. Così stette immobile l'uno esercito e l'altro per spazio di più di due ore; tirando in questo tempo da ogni parte infiniti colpi d'artiglierie, delle quali pativano non poco[47] i fanti de' franzesi per avere il Navarra piantato l'artiglieria in luogo che molto gli offendeva. Ma il duca di Ferrara, tirata dietro all'esercito una parte dell'artiglierie, le condusse con celerità grande alla punta de' franzesi, nel luogo proprio dove erano collocati gli arcieri: la quale punta, per avere l'esercito forma curva, era quasi alle spalle degli inimici: donde cominciò a battergli per fianco ferocemente, e con grandissimo danno, massime della cavalleria, perché i fanti spagnuoli, ritirati dal Navarra in luogo basso accanto all'argine del fiume e gittatisi per suo comandamento distesi in terra non potevano essere percossi. Gridava con alta voce Fabbrizio, e con spessissime imbasciate importunava il viceré, che senza aspettare di essere consumati da' colpi delle artiglierie si uscisse alla battaglia; ma ripugnava il Navarra mosso da perversa ambizione, perché presupponendosi[48] dovere per la virtù de' fanti spagnuoli rimanere vittorioso, quando bene fussino periti tutti gli altri, riputava tanto augumentarsi la gloria sua quanto più cresceva il danno dell'esercito. Ma era già tale il danno che nella gente d'arme e ne' cavalli leggieri faceva l'artiglieria che più non si poteva sostenere; e si vedevano, con miserabile spettacolo mescolato con gridí orribili, ora cadere per terra morti i soldati e i cavalli ora balzare per aria le teste e le braccia spiccate dal resto del corpo. Però

44. *consiglio*: parere.
45. *che... inimici*: che si attaccassero i nemici.
46. *con una parte sola*: soltanto con una parte (dei nemici).
47. *pativano non poco*: venivano non poco colpiti, ricevevano non piccolo danno.
48. *presupponendosi*: ripromettendosi.

Fabrizio, esclamando: — abbiamo noi tutti vituperosamente a morire per la ostinazione e per la malignità di uno marrano[49]? ha a essere distrutto tutto questo esercito senza che facciamo morire uno solo degli inimici? dove sono le nostre tante vittorie contro a' franzesi? ha l'onore di Spagna e di Italia a perdersi per uno Navarro? — spinse fuora del fosso la sua gente d'arme, senza aspettare o licenza o comandamento del viceré: dietro al quale seguitando tutta la cavalleria, fu costretto Pietro Navarra dare il segno a' suoi fanti; i quali, rizzatisi con ferocia grande, si attaccorono co' fanti tedeschi che già s'erano approssimati a loro. Così mescolate tutte le squadre cominciò una grandissima battaglia, e senza dubbio delle maggiori che per molti anni avesse veduto Italia: perché e la giornata del Taro era stato poco altro più che uno gagliardo scontro di lancie, e i fatti d'arme del regno di Napoli furono più presto disordini o temerità che battaglie, e nella Ghiaradadda non aveva dell'esercito de' viniziani combattuto altro che la minore parte; ma qui, mescolati tutti nella battaglia, che si faceva in campagna piana senza impedimento di acque o ripari, combattevano due eserciti d'animo ostinato alla vittoria o alla morte, infiammati non solo dal pericolo dalla gloria e dalla speranza ma ancora da odio di nazione contro a nazione. E fu memorabile spettacolo che, nello scontrarsi i fanti tedeschi con gli spagnuoli, messisi innanzi agli squadroni due capitani molto pregiati, Iacopo Empser tedesco e Zamudio spagnuolo, combatterono quasi per provocazione[50]; dove ammazzato lo inimico restò lo spagnuolo vincitore. Non era, per l'ordinario[51], pari la cavalleria dell'esercito della lega alla cavalleria de' franzesi, e l'avevano il dì conquassata e lacerata in modo l'artiglierie che era diventata molto inferiore: però, poi che ebbe sostentato per alquanto spazio di tempo più col valore del cuore che colle forze l'impeto degli inimici, e sopravenendo addosso a loro per fianco Ivo d'Allegri col retroguardo e co' mille fanti lasciati al Montone, chiamato dal la Palissa, e preso già da' soldati del duca di Ferrara Fabbrizio Colonna mentre che valorosamente combatteva, non potendo più resistere voltò le spalle; aiutata anche dall'esempio de' capitani, perché il viceré e Carvagial, non

49. *Marrano* era un appellativo ingiurioso rivolto in Spagna ai mori convertiti recentemente al cristianesimo.
50. *per provocazione*: in duello.
51. *per l'ordinario*: come al solito.

fatta l'ultima esperienza della virtù de' suoi[52], si messono in fuga conducendone quasi intero il terzo squadrone; e con loro fuggì Antonio De Leva, uomo allora di piccola condizione ma che poi, esercitato per molti anni in tutti i gradi della milizia, diventò chiarissimo capitano. Erano già stati rotti tutti i cavalli leggeri e preso il marchese di Pescara loro capitano, pieno di sangue e di ferite; preso il marchese della Palude, il quale per uno campo pieno di fosse e di pruni aveva condotto alla battaglia con disordine grande il secondo squadrone; coperto il terreno di cavalli e d'uomini morti; e nondimeno la fanteria spagnuola, abbandonata da' cavalli, combatteva con incredibile ferocia; e se bene nel primo scontro co' fanti tedeschi era stata alquanto urtata[53] dall'ordinanza ferma delle picche[54], accostatasi poi a loro alla lunghezza delle spade, e molti degli spagnuoli coperti dagli scudi entrati co' pugnali tra le gambe de' tedeschi, erano con grandissima uccisione pervenuti già quasi a mezzo lo squadrone. Presso a' quali i fanti guasconi, occupata la via tra il fiume e l'argine, avevano assaltato i fanti italiani; i quali, benché avessino patito molto dall'artiglieria, nondimeno gli rimettevano[55] con somma laude se con una compagnia di cavalli non fusse entrato tra loro Ivo d'Allegri: con maggiore virtù che fortuna, perché essendogli quasi subito ucciso innanzi agli occhi propri Viverroé, suo figliuolo[56], egli non volendo sopravivere a tanto dolore, gittatosi col cavallo nella turba più stretta degli inimici, combattendo come si conveniva a fortissimo capitano e avendone già morti di loro, fu ammazzato. Piegavano i fanti italiani non potendo resistere a tanta moltitudine, ma una parte de' fanti spagnuoli, corsa al soccorso loro, gli fermò nella battaglia[57]; e i fanti tedeschi, oppressi dall'altra parte degli spagnuoli, a fatica potevano più resistere: ma essendo già fuggita tutta la cavalleria, si voltò loro addosso Fois con grande moltitudine di cavalli; per il che gli spagnuoli, più tosto ritraendosi che scacciati dalla battaglia, non perturbati in parte alcuna gli ordini

52. *non fatta... suoi*: senza aver sfruttato fino in fondo il valore dei loro soldati.
53. *urtata*: danneggiata.
54. *dall'ordinanza ferma delle picche*: dai soldati armati di picca, ben fermi al loro posto di combattimento.
55. *gli rimettevano*: li avrebbero respinti.
56. Jacques d'Alègre, signore di Viveros (o Viverols).
57. *gli... battaglia*: fece in modo che rimanessero fermi al loro posto di combattimento.

loro, entrati in su la via che è tra il fiume e l'argine, camminando di passo e con la fronte stretta[58], e però per la fortezza di quella ributtando i franzesi, cominciorono a discostarsi. Nel quale tempo il Navarra, desideroso più di morire che di salvarsi e però non si partendo dalla battaglia, rimase prigione. Ma non potendo comportare Fois che quella fanteria spagnuola se ne andasse, quasi come vincitrice, salva nell'ordinanza sua[59], e conoscendo non essere perfetta la vittoria se questi come gli altri non si rompevano[60], andò furiosamente ad assaltargli con una squadra di cavalli, percotendo negli ultimi[61]; da' quali attorniato e gittato da cavallo o, come alcuni dicono, essendogli caduto mentre combatteva il cavallo addosso, ferito d'una lancia in uno fianco fu ammazzato: e se, come si crede, è desiderabile il morire a chi è nel colmo della maggiore prosperità, morte certo felicissima, morendo acquistata già sì gloriosa vittoria. Morì di età molto giovane, e con fama singolare per tutto il mondo, avendo in manco di tre mesi, e prima quasi capitano che soldato, con incredibile celerità e ferocia ottenuto tante vittorie. Rimase in terra appresso a lui con venti ferite Lautrech, quasi per morto; che poi, condotto a Ferrara, per la diligente cura de' medici salvò la vita.

Per la morte di Fois furno lasciati andare senza molestia alcuna i fanti spagnuoli: il rimanente dell'esercito era già dissipato[62] e messo in fuga, presi i carriaggi, prese le bandiere e l'artiglierie, preso il legato del pontefice, il quale dalle mani degli stradiotti[63] venuto in potestà di Federico da Bozzole fu da lui presentato al legato del concilio; presi Fabrizio Colonna Pietro Navarra il marchese della Palude quello di Bitonto[64] il marchese di Pescara e molti altri signori e baroni e onorati gentiluomini spagnuoli e del regno di Napoli. Niuna cosa è più incerta che il numero de' morti nelle battaglie; nondimeno, nella varietà[65] di molti, si afferma più comunemente che trall'uno esercito e l'altro morirno almeno diecimila uomini, il terzo de' franzesi i due terzi degli inimici; altri dicono di

58. *di... stretta*: di buon passo e a file serrate.
59. *salva... sua*: senza disordinare il proprio schieramento.
60. *non si rompevano*: non venivano sbaragliati e messi in fuga.
61. *percotendo negli ultimi*: attaccando gli ultimi.
62. *dissipato*: disperso.
63. Gli *stradiotti* erano cavalleggeri al servizio di Venezia, di origine greca o dalmata.
64. Giovanni Francesco d'Acquaviva.
65. *nella varietà*: tra le diverse indicazioni provenienti dalle fonti.

molti più ma senza dubbio quasi tutti i più valorosi e più eletti, tra' quali, degli ecclesiastici, Raffaello de' Pazzi condottiere di chiaro nome; e moltissimi feriti. Ma in questa parte fu senza comparazione molto maggiore il danno del vincitore per la morte di Fois, di Ivo d'Allegri e di molti uomini della nobiltà franzese; il capitano Iacob, e più altri valorosi capitani della fanteria tedesca, alla virtù della quale si riferiva[66], ma con prezzo grande del sangue loro, in non piccola parte la vittoria; molti capitani, insieme con Molard, de' guasconi e de' piccardi: le quali nazioni perderono, quel dì, appresso a' franzesi tutta la gloria loro. Ma tutto il danno trapassò la morte di Fois, col quale mancò del tutto il nervo[67] e la ferocia di quello esercito. De' vinti che si salvorno nella battaglia fuggì la maggiore parte verso Cesena, onde fuggivano ne' luoghi più distanti; né il viceré si fermò prima che in Ancona, ove pervenne accompagnato da pochissimi cavalli. Furonne svaligiati e morti molti nella fuga, perché e i paesani correvano per tutto alle strade, e il duca di Urbino, il quale, mandato molti dì prima Baldassarre da Castiglione al re di Francia, e avendo uomini propri appresso a Fois, si credeva che occultamente avesse convenuto contro al zio[68], non solo suscitò contro a quegli che fuggivano gli uomini del paese ma mandò soldati a fare il medesimo nel territorio di Pesero: sole quelle che fuggirono per le terre de' fiorentini, per comandamento degli ufficiali, e poi della republica, passorno illese.

Ritornato l'esercito vincitore agli alloggiamenti, i ravennati mandorno subito ad arrendersi: ma, o mentre che convengono[69] o che già convenuto attendono a ordinare[70] vettovaglie per mandarle nel campo, intermessa la diligenza del guardare le mura, i fanti tedeschi e guasconi, entrati per la rottura del muro battuto nella terra, crudelissimamente la saccheggiorno; accendendogli a maggiore crudeltà, oltre all'odio naturale contro al nome italiano, lo sdegno del danno ricevuto nella giornata. Lasciò, il quarto dì poi, Marcantonio Colonna la cittadella nella quale si era rifuggito, salve le persone e la roba; ma promettendo all'incontro[71], insieme con gli altri capitani,

66. *si riferiva*: si attribuiva.
67. *il nervo*: la forza.
68. *avesse... zio*: si fosse accordato contro lo zio (Giulio II).
69. *convengono*: si accordano.
70. *ordinare*: preparare.
71. *all'incontro*: in cambio.

di non prendere più arme né contro al re di Francia né contro al concilio pisano insino alla festività prossima di Maria Maddalena[72]: né molti dì poi, 'l vescovo Vitello preposto con cento cinquanta fanti alla rocca, concedutagli la medesima facoltà, consentì di darla. Seguitorno la fortuna della vittoria[73] le città di Imola di Furlì di Cesena e di Rimini, e tutte le rocche della Romagna, eccetto quelle di Furlì e di Imola: le quali tutte furno ricevute dal legato in nome del concilio pisano. Ma l'esercito franzese, rimasto per la morte di Fois e per tanto danno ricevuto come attonito, dimorava oziosamente quattro miglia appresso a Ravenna; e incerti il legato e la Palissa (ne' quali era pervenuto il governo, perché Alfonso da Esti se ne era già ritornato a Ferrara) quale fusse la volontà del re, aspettavano le sue commissioni, non essendo anche appresso a' soldati di tanta autorità che fusse bastante a fare muovere l'esercito, implicato[74] nel dispensare[75] o mandare in luoghi sicuri le robe saccheggiate, e indeboliti tanto di forze e di animo per la vittoria acquistata con tanto sangue che parevano più simili a vinti che vincitori; onde tutti i soldati con lamenti e con lacrime chiamavano il nome di Fois; il quale, non impediti né spaventati da cosa alcuna, arebbono seguitato per tutto. Né si dubitava che, tirato dallo impeto della sua ferocia e dalle promesse fattegli, secondo si diceva, dal re, che a lui si acquistasse il reame di Napoli, sarebbe, subito dopo la vittoria, con la consueta celerità corso a Roma, e che il pontefice e gli altri, non avendo alcuna altra speranza di salvarsi, si sarebbeno precipitosamente messi in fuga.

Capitolo XIV

I cardinali premono sul pontefice per indurlo alla pace; per la deliberazione contraria insistono gli ambasciatori del re d'Aragona e de' veneziani; incertezza del pontefice più propenso alla guerra che alla pace. Fuggevoli speranze di pace. Il pontefice incoraggiato dall'allontanarsi della minaccia francese. Si apre il concilio lateranense.

Pervenne la nuova della rotta a Roma il terzodecimo dì di aprile; portata da Ottaviano Fregoso che corse co' cavalli delle poste da

72. 22 luglio.
73. *seguitorono... vittoria*: si arresero ai vincitori.
74. *implicato*: occupato.
75. *nel dispensare*: nel consumare.

Fossombrone, e sentita con grandissima paura e tumulto[1] da tutta la corte. Però i cardinali, concorsi subitamente al pontefice, lo strignevano[2] con sommi prieghi che, accettando la pace la quale non diffidavano potersi ottenere assai onesta[3] dal re di Francia, si disponesse a liberare oramai la sedia apostolica e la persona sua da tanti pericoli: avere affaticato[4] assai per la esaltazione della Chiesa e per la libertà d'Italia, e acquistato gloria anche della[5] sua santa intenzione; essergli stata, in così pietosa[6] impresa, avversa, come si era veduto per tanti segni, la volontà di Dio, alla quale volersi opporre non essere altro che mettere tutta la Chiesa in ultima ruina: appartenere più a Dio che a lui la cura della sua sposa; però rimettessesene alla volontà sua e, abbracciando la pace secondo il precetto dello evangelio, traesse di[7] tanti affanni la sua vecchiezza, lo stato della Chiesa e tutta la sua corte, che non bramava né gridava altro che pace: essere da credere che già i vincitori si fussino mossi per venire a Roma, co' quali sarebbe congiunto il suo nipote; congiugnerebbonsi medesimamente Ruberto Orsino Pompeio Colonna Antimo Savello Pietro Margano e Renzo Mancino (questi si sapeva che, ricevuti danari dal re di Francia, si preparavano, insino innanzi alla giornata[8], per molestare Roma): a' quali pericoli che altro rimedio essere che la pace? Da altra parte, gli imbasciadori del re d'Aragona e del senato viniziano facevano in contrario gravissima instanza, sforzandosi persuadergli non essere le cose tanto afflitte né ridotte in tanto esterminio[9], né così dissipato[10] l'esercito che non si potesse in brevissimo tempo né con grave spesa riordinare: sapersi pure, il viceré essersi salvato con la maggiore parte de' cavalli, essersi partita dal fatto d'arme[11] ristretta insieme in ordinanza[12] la fanteria spagnuola, la quale se fusse salva, come era verisimile, ogni altra perdita

1. *tumulto*: confusione.
2. *lo strignevano*: gli chiedevano insistentemente.
3. *assai onesta*: con condizioni abbastanza onorevoli.
4. *avere affaticato*: essersi affaticato.
5. *della*: dalla.
6. *pietosa*: pia.
7. *traesse di*: liberasse da.
8. *insino... giornata*: già prima della battaglia.
9. *non essere... esterminio*: che la situazione non era così grave né così disperata.
10. *dissipato*: disperso.
11. *essersi... arme*: essere uscita dalla battaglia.
12. *ristretta... ordinanza*: in serrato ordine di battaglia.

essere di piccolo momento[13]; né aversi da temere che i franzesi potessino venire verso Roma così presto che non avesse tempo a provedersi, perché era necessario che alla morte del capitano fussino accompagnati molti disordini e molti danni, ed essere per tenergli sospesi[14] il sospetto de' svizzeri, i quali non essere più da dubitare che si dichiarerebbono per la lega e scenderebbono in Lombardia; né si potere sperare di ottenere la pace dal re di Francia se non con condizioni ingiustissime e piene di infamia[15], e aversi a ricevere anche le leggi dalla superbia di Bernardino Carvagial e dalla insolenza di Federigo da San Severino: però, ogn'altra cosa essere migliore che con tanta indignità e con tanta infamia mettersi, sotto nome di pace, in acerbissima e infedelissima servitù, perché non cesserebbeno mai quegli scismatici di perseguitare la degnità[16] e la vita sua; essere molto minore male, quando pure non si potesse fare altrimenti, abbandonare Roma e ridursi[17] con tutta la corte o nel reame di Napoli o a Vinegia, dove starebbe con la medesima sicurtà e onore e con la medesima grandezza; perché con la perdita di Roma non si perdeva il pontificato, annesso sempre in qualunque luogo alla persona del pontefice: ritenesse[18] pure la solita costanza e magnanimità[19]; perché Dio, scrutatore de' cuori degli uomini, non mancherebbe d'aiutare il santissimo proposito suo né abbandonerebbe la navicella di Pietro, solita a essere vessata dalle onde del mare ma non giammai a sommergersi; e i prìncipi cristiani, concitati[20] dal zelo della religione e dal timore della troppa grandezza del re di Francia, piglierebbeno con tutte le forze e con le persone proprie la sua difesa. Le quali cose udiva il pontefice con somma ambiguità e sospensione[21], e in modo che si potesse facilmente comprendere, combattere in lui da una parte l'odio lo sdegno e la pertinacia insolita a essere vinta o a piegarsi, dall'altra il pericolo e il timore; e si comprendeva anche, per le risposte faceva agl'imbasciadori, non gli essere tanto molesto lo abbandonare Roma quanto il non potere

13. *di... momento*: di scarsa importanza.
14. *essere... sospesi*: li avrebbe messi nell'incertezza.
15. *piene d'infamia*: molto disonorevoli.
16. *la degnità*: la carica di pontefice.
17. *ridursi*: rifugiarsi.
18. *ritenesse*: mantenesse.
19. *magnanimità*: coraggio.
20. *concitati*: spinti.
21. *ambiguità e sospensione*: dubbio e incertezza.

ridursi in luogo alcuno dove non fusse in potestà d'altri: però rispondeva a' cardinali volere la pace, consentendo si ricercassino i fiorentini che se ne interponessino[22] col re di Francia, e nondimeno non ne rispondeva con tale risoluzione né con parole tanto aperte che facessino piena fede della sua intenzione; aveva fatto venire da Civitavecchia il Biascia genovese[23], capitano delle sue galee, onde si interpetrava che e' pensasse a partirsi da Roma, e poco di poi l'aveva licenziato; ragionava di soldare quegli baroni romani che non erano nella congiura con gli altri, udiva volentieri i conforti[24] de' due imbasciadori ma rispondendo il più delle volte parole contumeliose[25] e piene di sdegno. Nel qual tempo sopravenne Giulio de' Medici cavaliere di Rodi, che fu poi pontefice[26], il quale il cardinale Medici, ottenuta licenza dal cardinale Sanseverino, mandava dall'esercito, in nome per[27] raccomandarsegli in tanta calamità ma in fatto per riferigli lo stato delle cose: da cui avendo inteso pienamente quanto fussino indeboliti i franzesi, di quanti capitani fussino privati, quanto valorosa gente avessino perduta, quanti fussino quegli che per molti dì erano inutili per le ferite, guasti[28] infiniti cavalli, dissipata[29] parte dello esercito in vari luoghi per il sacco di Ravenna, i capitani sospesi e incerti della volontà del re, né molto concordi tra loro perché la Palissa recusava di comportare la insolenza di San Severino che voleva fare l'officio di legato e di capitano, sentirsi occulti mormorii della venuta de' svizzeri né vedersi segno alcuno che quello esercito fusse per muoversi presto, dalla quale relazione confortato molto il pontefice, introdottolo nel concistorio gli fece riferire a' cardinali le cose medesime. E si aggiunse che il duca d'Urbino, quel che lo movesse[30], mutato consiglio[31], gli mandò a offerire dugento uomini d'arme e quattromila fanti. Perseveravano nondimeno i cardinali a stimolarlo alla pace: dalla quale benché con le parole non si dimostrasse alieno, aveva nondimeno nell'[animo di non l']accettare se non per ultimo e disperato rimedio; anzi, quando

22. *se ne interponessino*: facessero da mediatori.
23. Baldassarre Biascia (o Biassa).
24. *i conforti*: le esortazioni.
25. *contumeliose*: ingiuriose.
26. Il futuro Clemente VII.
27. *in nome per*: ufficialmente per.
28. *guasti*: resi inutilizzabili.
29. *dissipata*: dispersa.
30. *quel che lo movesse*: non si sa bene per quale motivo.
31. *mutato consiglio*: tornato sulle proprie decisioni.

bene al male presente non si dimostrasse medicina presente, aderiva più tosto al fuggire[32] di Roma, pure che non rimanesse al tutto disperato che e dall'armi de' prìncipi avesse a essere aiutata la causa sua e specialmente che i svizzeri si movessino; i quali, dimostrandosi inclinati a' suoi desideri, aveano molti dì innanzi vietato agli imbasciadori del re di Francia di andare al luogo nel quale, per determinare[33] sopra le dimande del pontefice, convenivano i deputati da tutti i cantoni[34].

Lampeggiò in questo stato alcuna speranza della pace. Perché il re di Francia, innanzi si facesse la giornata[35], commosso[36] da tanti pericoli che gli soprastavano da tante parti e sdegnato dalla varietà[37] di Cesare e dalle dure leggi gli[38] proponeva, e perciò finalmente deliberato di cedere più tosto in molte cose alla volontà del pontefice, aveva occultamente mandato Fabrizio Carretta fratello del cardinale del Finale[39] a' cardinali di Nantes e di Strigonia, che mai del tutto avevano abbandonati i ragionamenti della concordia[40], proponendo essere contento[41] che Bologna si rendesse al pontefice, che Alfonso da Esti gli desse Lugo e tutte l'altre terre teneva nella Romagna, obligassesi al censo antico e che più non si facessino sali nelle sue terre, e che si estinguesse[42] il concilio pisano; non dimandando dal pontefice altro che la pace solamente con lui, che Alfonso da Esti fusse assoluto[43] dalle censure e reintegrato nelle antiche ragioni[44] e privilegi suoi, che a' Bentivogli, i quali stessino in esilio, fussino riservati i beni propri, e restituiti alle degnità i cardinali e prelati che aveano aderito al concilio: le quali condizioni, benché i due cardinali temessino che essendo di poi succeduta la vittoria non fussino più consentite dal re, né ardirono proporle in altra maniera, né egli, essendo tanto onorate[45] per lui, né volendo ancora manifestare

32. *aderiva... fuggire*: preferiva fuggire.
33. *determinare*: decidere.
34. Si allude alla dieta di Zurigo (19 aprile 1512).
35. *la giornata*: la battaglia.
36. *commosso*: spaventato.
37. *varietà*: incostanza.
38. *leggi gli*: condizioni che gli.
39. Fabrizio del Carretto.
40. *i... concordia*: le trattative d'accordo.
41. *essere contento*: di accettare.
42. *che si estinguesse*: che si annullasse.
43. *assoluto*: assolto.
44. *nelle antiche ragioni*: negli antichi diritti.
45. *onorate*: onorevoli.

quella occulta deliberazione che aveva nell'animo, potette recusarle; anzi forse giudicò essere più utile ingegnarsi di fermare con questi ragionamenti l'armi del re, per avere maggiore spazio di tempo a vedere i progressi[46] di coloro ne' quali si collocavano le reliquie delle speranze sue[47]. Però, facendo del medesimo instanza tutti i cardinali, sottoscrisse, il nono dì dalla giornata[48], questi capitoli, aggiugnendo a' cardinali la fede[49] di accettargli se il re gli confermava; e al cardinale del Finale, che dimorava in Francia, ma assente, per non offendere il pontefice, dalla corte e al vescovo di Tivoli, il quale teneva in Avignone il luogo del legato[50], commesse[51] per lettere si trasferissino al re per trattare queste cose; ma non espedì[52] loro né mandato né possanza di[53] conchiuderle.

Insino a questo termine procedettono i mali del pontefice, insino a questo dì fu il colmo delle sue calamità e de' suoi pericoli: ma dopo quel dì cominciorno a dimostrarsi continuamente le speranze maggiori, e a volgersi alla grandezza sua, senza alcuno freno, la ruota della fortuna. Dette principio a tanta mutazione la partita subita del la Palissa di Romagna; il quale, richiamato dal generale di Normandia per il romore[54] che cresceva della venuta de' svizzeri, si mosse coll'esercito verso il ducato di Milano, lasciati in Romagna, sotto il legato del concilio, trecento lancie trecento cavalli leggieri e seimila fanti con otto pezzi grossi di artiglieria: e rendeva maggiore il timore che s'aveva de' svizzeri che il medesimo generale, pensando più a farsi grato al re che a fargli beneficio, aveva, contro a quel che ricercavano le cose presenti[55], licenziati imprudentemente, subito che fu acquistata la vittoria, i fanti italiani e una parte de' franzesi. La partita del la Palissa assicurò il pontefice da quel timore che più gli premeva[56], confermollo nella pertinacia e gli dette facilità di fermare le cose di Roma[57]; per le quali aveva soldati alcuni baroni

46. *i progressi*: il comportamento.
47. *le... sue*: le ultime speranze che gli rimanevano.
48. 20 aprile 1512.
49. *la fede*: la promessa formale.
50. *teneva... il luogo del*: faceva... le veci del.
51. *commesse*: ordinò.
52. *non espedì*: non inviò.
53. *possanza di*: autorizzazione a.
54. *il romore*: la voce.
55. *contro... presenti*: contrariamente alle esigenze della situazione.
56. *gli premeva*: lo angustiava.
57. *di... Roma*: di riportare all'ordine la situazione di Roma.

di Roma con trecento uomini d'arme, e trattava di fare capitano generale Prospero Colonna: perché, indeboliti gli animi di chi tentava cose nuove, Pompeio Colonna che si preparava a Montefortino consentì, interponendosene Prospero, di diporre, per sicurtà del pontefice, in mano di Marcantonio Colonna Montefortino, ritenendosi bruttamente[58] i danari avuti dal re di Francia; onde e[59] Ruberto Orsino, che prima era venuto da Pitigliano nelle terre de' Colonnesi per muovere l'armi, ritenendosi medesimamente i danari avuti dal re, concordò poco poi per mezzo di Giulio Orsino, ricevuto dal pontefice in premio della sua perfidia[60] l'arcivescovado di Reggio nella Calavria. Solo Pietro Margano si vergognò di ritenere i danari pervenuti a lui: con consiglio migliore e più fortunato, perché, non molto tempo di poi, preso nella guerra dal successore del presente re, arebbe col supplicio debito pagata la pena della fraude.

Dalle quali cose confermato molto l'animo del[61] pontefice, poi che cessava il timore presente degli inimici forestieri e de' domestici, dette il terzo dì di maggio, con grandissima solennità, principio al concilio nella chiesa di San Giovanni in Laterano, già certo che non solo vi concorrerebbe la maggiore parte di Italia, ma la Spagna l'Inghilterra e l'Ungheria. Al quale principio intervenne egli personalmente in abito pontificale, accompagnato dal collegio de' cardinali e da moltitudine grande di vescovi; ove celebrata, oltre a molte altre preci, secondo il costume antico, la messa dello Spirito santo ed esortati con una publica orazione i Padri a intendere[62] con tutto il cuore al bene publico e alla degnità della cristiana religione, fu dichiarato, per fare fondamento all'altre cose che in futuro s'aveano a statuire[63], il concilio congregato essere vero, legittimo e santo concilio, e in quello risedere indubitatamente tutta l'autorità e potestà della Chiesa universale: cerimonie bellissime e santissime, e da penetrare insino nelle viscere[64] de' cuori degli uomini, se tali si credesse che fussino i pensieri e i fini degli autori di queste cose quali suonano le parole.

58. *ritenendosi bruttamente*: tenendosi disonestamente.
59. *e*: anche.
60. *della sua perfidia*: del suo tradimento.
61. *confermato... del*: incoraggiato molto il.
62. *intendere*: tendere.
63. *per fare... statuire*: per dare una solida base a ciò che in seguito si doveva stabilire.
64. *nelle viscere*: nell'intimo.

CAPITOLO XV

Il re di Francia sempre più disposto alla pace col pontefice. Il pontefice continua invece ad ostacolarla. Ossequi al cardinale de' Medici prigione in Milano e legato apostolico. Il re di Francia richiama le milizie nel ducato di Milano e rinnova la confederazione co' fiorentini.

Così, dopo la battaglia di Ravenna, procedeva il pontefice. Ma il re di Francia, con tutto che la letizia della vittoria perturbasse alquanto la morte di Fois, amatissimo da lui, comandò subito che il legato e la Palissa conducessino l'esercito quanto più presto si poteva a Roma: nondimeno, raffreddato il primo ardore, incominciò a ritornare con tutto l'animo al desiderio della pace, parendogli che troppo grave tempesta e da troppe parti sopravenisse alle cose sue. Perché se bene Cesare continuasse nel promettere di volere stare congiunto con lui, affermando la tregua fatta co' viniziani in suo nome essere stata fatta senza suo consentimento e che non la ratificherebbe, nondimeno al re, oltre al timore della sua incostanza e il non essere certo che queste cose non fussino dette simulatamente, pareva avere, per le condizioni dimandava, compagno grave[1] alla guerra e dannoso alla pace; perché credeva che la interposizione sua l'avesse a necessitare a consentire a più indegne condizioni: e oltre a questo non dubitava più i svizzeri avere a essere congiunti con gli avversari; e dal re di Inghilterra aspettava la guerra certa, perché quel re aveva mandato uno araldo a intimargli che pretendeva essere finite tutte le confederazioni e convenzioni che erano tra loro, perché in tutte si comprendeva l'eccezione: « pure che e' non facesse guerra né con la Chiesa né col re cattolico suo suocero[2] ». Perciò il re intese con piacere grande essere stati ricercati i fiorentini che si interponessino alla pace[3], mandò subitamente a Firenze con amplissimo mandato il presidente di Granopoli[4], perché trattasse di luogo più propinquo, e acciò che, se così fusse espediente[5], potesse andare a Roma; e dipoi intesa per la sottoscrizione de' capitoli la inclinazio-

1. *grave*: pesante, gravoso.
2. Enrico VIII aveva sposato Caterina d'Aragona.
3. *che... pace*: che facessero da mediatori per la pace.
4. Gioffredo Caroli, presidente del parlamento di Grenoble.
5. *espediente*: vantaggioso.

ne, come pareva, più pronta del pontefice, si inclinò interamente alla pace: benché temendo che per la partita dell'esercito non[6] ritornasse alla pertinacia consueta, commesse al la Palissa, che già era pervenuto a Parma, che con parte delle genti ritornasse subito in Romagna e che spargesse voci d'avere a procedere più oltre. Parevagli grave il concedere Bologna, non tanto per la instanza che in nome di Cesare gli era fatta in contrario quanto perché temeva che, eziandio fatta la pace, non rimanesse il medesimo animo del pontefice contro a lui; e però essergli dannoso il privarsi di Bologna, la quale difendeva come bastione e propugnacolo[7] del ducato di Milano: e oltre a questo, essendo venuti il cardinale del Finale e il vescovo di Tivoli senza mandato a conchiudere, come[8] circondato allora il papa da tante angustie e pericoli, pareva conveniente segno[9] che simulatamente avesse consentito. Nondimeno, ultimatamente[10], deliberò accettare i capitoli predetti, con alcune limitazioni ma non tali che turbassino le cose sostanziali: con la quale risposta andò a Roma il secretario del vescovo di Tivoli, ricercando in nome [del re] che 'l pontefice o mandasse il mandato per conchiudere al vescovo predetto e al cardinale o che chiamasse da Firenze il presidente di Granopoli, il quale aveva l'autorità amplissima di fare il medesimo.

Ma nel pontefice augumentavano ogni dì le speranze, e per conseguente diminuiva se inclinazione alcuna aveva avuta alla pace[11]. Era arrivato il mandato del re di Inghilterra per il quale, spedito insino di novembre, dava facoltà al cardinale eboracense d'entrare nella lega; tardato tanto a venire per il lungo circuito marittimo, perché prima era stato in Spagna: e Cesare, di nuovo[12], dopo lunghe dubitazioni, aveva ratificato la tregua fatto co' viniziani, accendendolo sopra tutto a questo le speranze dategli dal re cattolico e dal re di Inghilterra sopra il ducato di Milano e la Borgogna, e mandato Alberto Pio a Vinegia. Confermorno medesimamente non mediocremente la speranza del pontefice le speranze grandissime dategli dal re di Aragona; il quale, avendo avuta la

6. *temendo che... non*: temendo che.
7. *propugnacolo*: baluardo.
8. *come*: adducendo come motivazione l'essere.
9. *conveniente segno*: indizio probabile.
10. *ultimamente*: alla fine.
11. *diminuiva... pace*: diminuiva l'inclinazione alla pace, se mai ne aveva avuta alcuna.
12. *di nuovo*: recentemente.

prima notizia della rotta per lettere del re di Francia scritte alla reina (per le quali gli significava, Gastone di Fois suo fratello[13] essere morto con somma gloria in una vittoria avuta contro agli inimici), e dipoi più partitamente[14] per gli avvisi de' suoi medesimi, i quali[15] per le difficoltà del mare pervenivano tardamente, e parendogli che il reame di Napoli ne rimanesse in grave pericolo, aveva deliberato di mandare in Italia con supplemento di nuove genti il gran capitano: al quale rimedio ricorreva per la scarsità degli altri rimedi, perché benché estrinsecamente l'onorasse, gli era per le cose passate[16] nel regno napoletano poco accetto, e per la grandezza e autorità sua sospetto. Adunque, quando al pontefice confermato da tante cose pervenne il secretario del vescovo di Tivoli co' capitoli trattati, e dandogli speranze che anche le limitazioni aggiunte dal re per moderare l'infamia[17] dell'abbandonare la protezione di Bologna si ridurrebbono alla sua volontà, deliberato al tutto non gli accettare, ma rispetto alla sottoscrizione sua e alla[18] fede data al collegio simulando il contrario, come contro alla fama della sua veracità[19] usava qualche volta di fare, gli fece leggere nel concistorio, dimandando consiglio da' cardinali. Dopo le quali parole il cardinale arborense spagnuolo[20] e il cardinale eboracense (aveano così prima occultamente convenuto con lui), parlando l'uno in nome del re d'Aragona l'altro in nome del re di Inghilterra, confortorno il pontefice a perseverare nella costanza, né abbandonare la causa della Chiesa che con tanta degnità aveva abbracciata, essendo già cessate le necessità che l'aveano mosso a prestare l'orecchie a questi ragionamenti, e vedendosi manifestamente che Dio, che per qualche fine incognito a noi aveva permesso che la navicella sua fusse travagliata dal mare, non voleva che la perisse; né essere conveniente né giusto fare pace per sé particolarmente[21] e, avendo a essere comune, trattarla senza partecipazione degli altri confederati: ricordandogli in

13. Germaine e Gaston de Foix erano figli di Jean de Foix e di Marie d'Orléans.
14. *partitamente*: dettagliatamente.
15. *i quali*: si riferisce a *avvisi*.
16. *passate*: accadute.
17. *l'infamia*: il disonore.
18. *rispetto alla... e alla*: in considerazione della... e della.
19. *veracità*: lealtà.
20. Jaime Serra, catalano, vescovo di Arborea in Sardegna e cardinale di San Clemente.
21. *particolarmente*: isolatamente.

ultimo che diligentemente considerasse quanto pregiudicio potesse essere alla sedia apostolica e a sé l'alienarsi dagli[22] amici veri e fedeli per aderire agli inimici riconciliati. Da' quali consigli dimostrando il pontefice essere mosso[23] recusò apertamente la concordia; e pochi dì poi, procedendo coll'impeto suo, pronunziò nel concistorio uno monitorio al re di Francia che rilasciasse, sotto le pene ordinate da' sacri canoni[24], il cardinale de' Medici: benché consentì che si soprasedesse a publicarlo, perché il collegio de' cardinali, pregandolo differisse quanto poteva i rimedi severissimi, s'offerse scrivere al re in nome di tutti, confortandolo e supplicandolo che, come principe cristianissimo, lo liberasse.

Era il cardinale de' Medici stato menato a Milano, dove era onestamente[25] custodito; e nondimeno, con tutto che fusse in potestà di altri, riluceva nella persona sua l'autorità della sedia apostolica e la riverenza della religione, e nel tempo medesimo il dispregio del concilio pisano; la causa de' quali abbandonavano, con la divozione e con la fede, non solo gli altri ma coloro ancora che l'avevano accompagnata e favorita con l'armi. Perché avendo il pontefice mandatogli facoltà di assolvere dalle censure i soldati che promettessino di non andare coll'armi più contro alla Chiesa, e di concedere a tutti i morti, per i quali fusse dimandata, la sepoltura ecclesiastica, era incredibile il concorso[26] e maravigliosa la divozione con la quale queste cose si dimandavano e promettevano; non contradicendo i ministri del re, ma con gravissima indegnazione de' cardinali, che innanzi agli occhi loro, nel luogo proprio ove era la sedia del concilio, i sudditi e i soldati del re, contro all'onore e utilità sua e nelle sue terre, vilipesa totalmente l'autorità del concilio, aderissino alla Chiesa romana, riconoscendo con somma riverenza il cardinale prigione come apostolico legato.

Per la tregua ratificata da Cesare, ancora che gli agenti suoi che erano in Verona la negassino, revocò il re di Francia parte delle gente che aveva alla guardia di quella città come se più non vi fussino necessarie, e perché, avendo richiamato di là da' monti per le

22. *l'alienarsi dagli*: l'inimicarsi gli.
23. *mosso*: spinto.
24. *sotto... canoni*: minacciandolo di ricadere sotto le pene previste dalle leggi ecclesiastiche.
25. *onestamente*: onorevolmente.
26. *il concorso*: l'affluenza di gente.

minaccie del re di Inghilterra i dugento gentiluomini, gli arcieri della sua guardia e dugento altre lancie, conosceva, per il sospetto che augumentava de' svizzeri, avere bisogno di maggiore presidio nel ducato di Milano. E per la medesima cagione aveva astretti[27] i fiorentini a mandargli in Lombardia trecento lancie, come per la difesa degli stati suoi di Italia erano tenuti per i patti della confederazione; la quale perché finiva fra due mesi, gli costrinse, essendo ancora fresca la riputazione della vittoria, e confederarsi di nuovo seco per cinque anni, obligandosi alla difesa dello stato loro con secento lancie, e i fiorentini promettendogli all'incontro[28] quattrocento uomini d'arme per la difesa di tutto quello possedeva in Italia: benché, per fuggire ogni occasione di implicarsi in guerra col papa, eccettuorno dall'obbligazione generale della difesa la terra di Cotignuola, come se la Chiesa vi potesse pretendere ragione[29].

Capitolo XVI

Gli svizzeri, accettato il soldo del pontefice, si radunano a Coira. Le forze francesi fortemente diminuite in Italia. I fanti tedeschi per intimazione di Massimiliano abbandonano l'esercito francese. I francesi si ritirano dal ducato di Milano. Il cardinale de' Medici liberato dai paesani di Pieve del Cairo. Le città del ducato costrette a pagare taglie agli svizzeri. Mutamenti politici dopo la ritirata dei francesi.

Ma già sopragiugnevano apertamente alle cose del re gravissimi pericoli; perché i svizzeri aveano finalmente deliberato di concedere seimila fanti agli stipendi del pontefice, che gli aveva dimandati sotto nome di usare l'opera loro contro a Ferrara, non avendo quegli che sostenevano le parti del re di Francia potuto ottenere altro che ritardare la deliberazione insino a quel dì. Contro a' quali con furore grande esclamava[1] nelle diete la moltitudine, accesa di odio maraviglioso contro al nome del re di Francia: non essere bastata a quel re la ingratitudine di avere negato di accrescere piccola quantità alle pensioni di coloro con la virtù e col sangue de' quali aveva acquistata

27. *astretti*: costretti.
28. *all'incontro*: in cambio.
29. *pretendere ragione*: avanzare diritti.

1. *esclamava*: protestava vivacemente.

tanta riputazione e tanto stato, che oltre a questo avesse con parole contumeliosissime dispregiata la loro ignobilità[2], come se al principio non avessino avuta tutti gli uomini una origine e uno nascimento medesimo, e come se alcuno fusse al presente nobile e grande che in qualche tempo i suoi progenitori non fussino stati poveri ignobili e umili; avere cominciato a soldare i fanti lanzchenech[3] per dimostrare di non gli essere necessaria più nella guerra l'opera loro, persuadendosi che essi, privati del soldo suo, avessino oziosamente a tollerare[4] di essere consumati dalla fame in quelle montagne: però doversi dimostrare a tutto il mondo vani essere stati i suoi pensieri false le persuasioni nociva solamente a lui la ingratitudine, né potere alcuna difficoltà ritenere gli uomini militari che non dimostrassino[5] il suo valore, e che finalmente l'oro e i danari servivano a chi aveva il ferro e l'armi; ed essere necessario fare intendere una volta a tutto 'l mondo quanto imprudentemente discorreva[6] chi alla nazione degli elvezi preponeva i fanti tedeschi. Traportavagli tanto questo ardore che, trattando la causa come propria, si partivano da casa ricevuto solamente uno fiorino di Reno per ciascuno; ove prima non movevano a' soldi del re se a' fanti non erano promesse molte paghe e a' capitani fatti molti doni. Congregavansi a Coira terra principale de' grigioni; i quali, confederati del re di Francia da cui ricevevano ordinariamente pensioni, aveano mandato a scusarsi che per l'antiche leghe che aveano co' cantoni più alti[7] de' svizzeri non potevano recusare di mandare con loro certo numero di fanti.

Perturbava molto gli animi de' franzesi questo moto, le forze de' quali erano molto diminuite: perché, poi che il generale di Normandia ebbe cassati[8] i fanti italiani, non aveano oltre a diecimila fanti; ed essendo passate di là da' monti le genti d'arme che aveva richiamate il re non rimanevano loro in Italia più che mille trecento lancie, delle quali trecento erano a Parma. E nondimeno il generale di Normandia, facendo più l'ufficio di tesoriere che d'uomo di guerra, non consentiva si soldassino nuovi fanti senza la commissione del re; ma

2. *ignobilità*: bassezza di stirpe.
3. Landsknechte, fanterie della Germania meridionale.
4. *avessino... tollerare*: avrebbero tollerato passivamente.
5. *ritenere... che non dimostrassino*: trattenere... dal dimostrare.
6. *discorreva*: giudicava.
7. *per... alti*: per le antiche convenzioni che avevano con i cantoni più settentrionali.
8. *cassati*: licenziati.

aveano fatto ritornare a Milano le genti che, per passare sotto la Palissa in Romagna, erano già pervenute al Finale, e ordinato che il cardinale di San Severino facesse il medesimo con quelle che erano in Romagna. Per la partita delle quali, Rimini e Cesena con le loro rocche e insieme Ravenna tornorono senza difficoltà all'ubbidienza del pontefice: né volendo i franzesi sprovedere[9] il ducato di Milano, Bologna, per sostentazione della quale si erano ricevute tante molestie, rimaneva come abbandonata in pericolo.

Vennono i svizzeri, come furno congregati, da Coira a Trento; avendo conceduto loro Cesare che passassino per il suo stato: il quale, ingegnandosi di coprire[10] al re di Francia quanto poteva quel che già avea deliberato, affermava non poteva per la confederazione che avea con loro vietare il passo. Da Trento vennono nel veronese dove gli aspettava l'esercito de' viniziani, i quali concorrevano insieme col pontefice agli stipendi loro[11]: e con tutto non vi fusse tanta quantità di danari che bastasse a pagargli tutti, perché erano, oltre al numero dimandato, più di seimila[12], era tanto ardente l'odio della moltitudine contro al re di Francia che contro alla loro consuetudine tolleravano pazientemente tutte le difficoltà. Dall'altra parte, la Palissa era venuto prima coll'esercito a Pontoglio[13] per impedire il passo, credendo volessino scendere in Italia da quella parte; dipoi, veduto altra essere la loro intenzione, si era fermato a Castiglione dello Striviere[14], terra vicina a sei miglia a Peschiera: incerti[15] quali fussino i pensieri de' svizzeri, o di andare come si divulgava verso Ferrara o di assaltare il ducato di Milano. La quale incertitudine accelerò forse i mali che sopravennero, perché non si dubita che arebbono seguitato il cammino verso il ferrarese se non gli avesse fatto mutare consiglio una lettera intercetta, per mala sorte de' franzesi, dagli stradiotti[16] de' viniziani; per la quale la Palissa, significando[17] lo stato delle cose al generale di Normandia rimasto a

9. *sprovedere*: sguarnire.
10. *coprire*: nascondere.
11. *concorrevano... agli stipendi loro*: contribuivano... a pagare i loro stipendi.
12. *oltre... seimila*: più di seimila in più del numero richiesto.
13. Ponte Oglio.
14. Castiglione delle Stiviere.
15. *incerti*: evidentemente si riferisce ad un sottinteso « francesi ».
16. Gli stradiotti erano cavalleggeri di origine greca o dalmata.
17. *significando*: comunicando.

Milano, dimostrava[18] essere molto difficile il resistere loro se si volgessino a quel [cammino]: sopra la quale lettere consultato[19] insieme il cardinale sedunense, che era venuto da Vinegia, e i capitani deliberorono, con ragione[20] che rare volte è fallace, volgersi a quella impresa la quale comprendevano essere più molesta agli inimici. Però andorono da Verona a Villafranca, dove si unirono con l'esercito viniziano: nel quale sotto il governo di Giampaolo Baglione erano quattrocento uomini d'arme ottocento cavalli leggieri e seimila fanti, con molti pezzi di artiglieria atti all'espugnazione delle terre[21] e alla campagna[22]. Fu questo causa che la Palissa, abbandonata Valeggio perché era luogo debole, si ritirò a Gambara con intenzione di fermarsi a Pontevico; non avendo nello esercito più che sei o settemila fanti, perché gli altri erano distribuiti tra Brescia, Peschiera e Lignago, né più che mille lancie; perché, se bene fusse stato inclinato a richiamare le trecento che erano a Parma, l'aveva il pericolo manifestissimo di Bologna costretto, dopo grandissima instanza de' Bentivogli, a ordinare che entrassino in quella città, restata quasi senza presidio. Quivi accorgendosi tardi de' pericoli loro e della vanità delle speranze dalle quali erano stati ingannati, e sopratutto lacerando[23] l'avarizia e i cattivi consigli del generale di Normandia, lo costrinsono a consentire che Federigo da Bozzole e certi altri capitani italiani soldassino con più prestezza potessino seimila fanti, rimedio che non si poteva mettere in atto se non dopo il corso almeno di dieci dì. E indeboliva l'esercito franzese oltre al piccolo numero de' soldati la discordia tra i capitani, perché gli altri quasi si sdegnavano di ubbidire al la Palissa; e la gente d'arme, stracca da tante fatiche e così lunghi travagli, desiderava più presto che si perdesse il ducato di Milano, per ritornarsene in Francia, che dinfenderlo con tanto disagio e pericolo. Partito la Palissa da Valeggio, vi entrorno le genti de' viniziani e i svizzeri, e passate dipoi il Mincio alloggiorono nel mantovano; ove il marchese, scusandosi per la impotenza sua, concedeva il passo a ciascuno. In queste difficoltà, fu la deliberazione de' capitani, abbandonata del tutto la campagna,

18. *dimostrava*: spiegava.
19. *consultato*: consultatisi.
20. *con ragione*: secondo un criterio.
21. *delle terre*: dei luoghi fortificati.
22. *alla campagna*: alle battaglie campali.
23. *lacerando*: criticando aspramente.

attendere alla guardia delle terre più importanti; sperando, e non senza cagione, che col temporeggiare s'avesse a risolvere[24] tanto numero di svizzeri: perché il pontefice, non manco freddo allo spendere che caldo alla guerra, diffidandosi[25] anche di potere supplire a' pagamenti di numero tanto grande, mandava molto lentamente danari. Però messono in Brescia dumila fanti cento cinquanta lancie e cento uomini d'arme de' fiorentini, in Crema cinquanta lancie e mille fanti, in Bergamo mille fanti e cento uomini d'arme de' fiorentini; il resto dello esercito, nel quale erano settecento lancie dumila fanti franzesi e quattromila tedeschi, si ritirò a Pontevico, sito forte e opportuno[26] a Milano, Cremona, Brescia e Bergamo, dove facilmente speravano potersi sostenere: ma il seguente dì sopravennono lettere e comandamenti di Cesare a' fanti tedeschi che subitamente partissino dagli stipendi del re di Francia; i quali essendo quasi tutti del contado di Tiruolo, né volendo essere contumaci al signore proprio, partirono il dì medesimo. Per la partita de' quali perderono la Palissa e gli altri capitani ogni speranza di potere più difendere il ducato di Milano: però da Pontevico si ritirorono subito tumultuosamente a Pizzichitone. Per la quale cosa i cremonesi, del tutto abbandonati, si arrenderono all'esercito de' collegati che già s'approssimava, obligandosi a pagare a' svizzeri quarantamila ducati: i quali avendo disputato in cui nome s'avesse a ricevere[27], sforzandosi i viniziani che fusse loro restituita fu finalmente ricevuta (ritenendosi perciò la fortezza per i franzesi[28]) in nome della lega, e di Massimiliano figliuolo di Lodovico Sforza; per il quale il pontefice e i svizzeri pretendevano[29] che si acquistasse il ducato di Milano. Era venuta, ne' dì medesimi, [in potestà de' collegati] alienata da' franzesi la città di Bergamo, perché avendo la Palissa richiamate le genti che vi erano per unirle all'esercito, entrativi, subito che quelle furno partite, alcuni fuorusciti, furno causa si ribellasse. Da Pizzichitone passò la Palissa il fiume dell'Adda, nel quale luogo si unirono seco le trecento lancie destinate alla difesa di Bologna, le quali crescendo il pericolo aveva richiamate; e sperava quivi potere vietare agli inimici

24. *risolvere*: dissolvere.
25. *diffidandosi*: non avendo la sicurezza.
26. *opportuno*: vicino.
27. *s'avesse a ricevere*: soggetto sottinteso è Cremona.
28. *ritenendosi... franzesi*: rimanendo però la fortezza in mano ai francesi.
29. *pretendevano*: dichiaravano pretestuosamente di volere.

il passo del fiume se fussino sopravenuti i fanti che si era deliberato di soldare: ma questo pensiero appariva, come gli altri, vano perché mancavano i danari da soldargli, non avendo il generale di Normandia pecunia numerata[30], né modo (essendo in tanti pericoli perduto interamente il credito) a trovarne, come soleva, obligando l'entrate regie in prestanza[31]. Però, poi che vi fu dimorato quattro dì, subito che[32] li inimici si accostorno al fiume tre miglia sotto Pizzichitone, si ritirò a Santo Angelo[33] per andarsene il dì seguente a Pavia. Per la qual cosa, essendo del tutto disperato il potersi difendere il ducato di Milano e già tutto il paese in grandissima sollevazione e tumulti, si partirno da Milano, per salvarsi nel Piemonte, Gianiacopo da Triulzi, il generale di Normandia, Antonio Maria Palavicino, Galeazzo Visconte e molti altri gentiluomini, e tutti gli officiali e ministri del re. E alquanti dì prima, temendo non meno de' popoli che degli inimici, si erano fuggiti i cardinali; con tutto che, più feroci[34] ne' decreti che nell'altre opere, avessino quasi nel tempo medesimo, come preambolo alla privazione[35], sospeso il pontefice da tutta l'amministrazione spirituale e temporale della Chiesa.

Giovorno questi tumulti alla salute[36] del cardinale de' Medici, riservato dal cielo a grandissima felicità[37]; perché essendo menato in Francia, quando entrava la mattina nella barca al passo del Po che è di contro a Basignano[38], detto dagli antichi *Augusta Bactianorum*, levato il romore[39] da certi paesani della villa che si dice la Pieve dal Cairo, de' quali fu capo Rinaldo Zallo, con cui alcuni familiari[40] del cardinale, che vi era alloggiato la notte, si erano convenuti[41], fu tolto di mano a' soldati franzesi che lo guardavano, che spaventati e timorosi di ogni accidente, sentito il romore, attesono più a fuggire che a resistere.

30. *pecunia numerata*: danaro liquido.
31. *obligando... prestanza*: facendosi fare prestiti garantiti dalle future entrate fiscali.
32. *subito che*: appena.
33. Sant'Angelo Lodigiano.
34. *feroci*: animosi.
35. *privazione*: deposizione.
36. *salute*: salvezza.
37. *felicità*: fortuna.
38. Bassignana.
39. *levato il romore*: dato l'allarme.
40. *familiari*: servitori.
41. *convenuti*: accordati.

Ma la Palissa entrato in Pavia deliberava di fermarvisi, e perciò ricercava il Triulzio e il generale di Normandia che v'andassino. Al quale mandato il Triulzio gli dimostrò (così gli aveano commesso[42] il generale e gli altri principali) la vanità del suo consiglio: non essere possibile fermare tanta ruina essendo l'esercito senza fanti, non comportare la brevità del tempo di soldarne di nuovo, non si potere più trarne se non di luoghi molto distanti e con somma difficoltà; e quando questi impedimenti non fussino, mancare i danari da pagargli, la riputazione essere perduta per tutto, gli amici pieni di spavento, i popoli pieni di odio per la licenza usata già tanto tempo immoderatamente da' soldati. Dette queste cose, il Triulzio andò, per dare comodità alle genti di passare il Po, a fare gittare il ponte dove il fiume[43] lontano da Valenza verso Asti più si restrigne. Ma già l'esercito de' collegati, a cui si era arrenduta, quando i franzesi si ritirorno da Adda, la città di Lodi con la rocca, si era da Santo Angelo accostato a Pavia; dove subito che giunsono cominciorno i capitani de' viniziani a percuotere con l'artiglierie il castello, e una parte de' svizzeri passò colle barche nel fiume che è congiunto alla città. Ma temendo i franzesi non impedissino[44] il passare il ponte di pietra che è in sul fiume del Tesino[45], per il quale solo potevano salvarsi, si mossono verso il ponte per uscirsi di Pavia; ma innanzi fusse uscito il retroguardo, nel quale per guardia de' cavalli erano stati messi gli ultimi alcuni fanti tedeschi che non si erano partiti insieme cogli altri, i svizzeri uscendo di verso Portanuova[46] e dal castello[47] già abbandonato andorono combattendo con loro per tutta la lunghezza di Pavia e al ponte, resistendo egregiamente sopra tutti gli altri i fanti tedeschi; ma passando al ponte del Gravalone[48] che era di legname, rotte l'assi per il peso de' cavalli, restorono presi o morti tutti quegli de' franzesi e de' tedeschi che non erano ancora passati. Obligossi Pavia a pagare quantità grande di danari; il medesimo aveva già fatto Milano, componendosi in[49] somma molto

42. *commesso*: ordinato.
43. Il Ticino.
44. *temendo... impedissino*: temendo i francesi che (i nemici) impedissero.
45. Ticino.
46. sul lato occidentale.
47. sul lato settentrionale.
48. un ramo del Ticino, che si staccava a sud-ovest della città e tornava a congiungersi col fiume a sud-est.
49. *componendosi in*: accordandosi dietro pagamento di.

maggiore, e facevano, da Brescia e Crema in fuora, tutte l'altre città: gridavasi per tutto il paese il nome dello imperio, lo stato si riceveva e governava in nome della santa lega (così concordemente la chiamavano), disponendosi la somma delle cose[50] con l'autorità del cardinale sedunense deputato legato dal pontefice; ma i danari e tutte le taglie si pagavano a' svizzeri, loro erano tutte l'utilità tutti i guadagni. Alla fama delle quali cose commossa[51] tutta la nazione, subito che fu finita la dieta chiamata a Zurich per questo effetto, venne a unirsi cogli altri grandissima quantità.

In tanta mutazione delle cose, le città di Piacenza e di Parma si dettono volontariamente al pontefice, il quale pretendeva appartenersegli come membri dell'esarcato di Ravenna. Occuporno i svizzeri Lucarna[52] e i grigioni la Valvoltolina e Chiavenna, luoghi molto opportuni alle cose loro[53], e Ianus Fregoso condottiere de' viniziani, andato a Genova con cavalli e fanti ottenuti da loro, fu causa che fuggendosene il governatore franzese quella città si ribellasse, ed egli fu creato doge, la quale degnità aveva già avuta... suo padre[54]. Ritornorno, col medesimo impeto della fortuna, al pontefice tutte le terre e le fortezze della Romagna; e accostandosi a Bologna il duca d'Urbino con le genti ecclesiastiche, i Bentivogli privi d'ogni speranza l'abbandonorno: i quali[55] il pontefice asprissimamente perseguitando, interdisse[56] tutti i luoghi che in futuro gli ricettassino[57]. Né dimostrava minore odio contro alla città, sdegnato che dimenticata di tanti benefici si fusse così ingratamente ribellata, che alla sua statua fusse stato insultato con molti obbrobri e schernito con infinite contumelie il suo nome; onde non creò loro di nuovo i magistrati né gli ammesse più in parte alcuna al governo, estorquendo[58], per mezzo di ministri aspri, danari assai da molti cittadini come aderenti de' Bentivogli: per le quali cose (o vero o falso che fusse) si divulgò, che se i pensieri suoi non fussino stati interrotti dalla morte, avere avuto nell'animo, demolita quella città, trasferire a Cento gli abitatori.

50. *disponendosi... cose*: decidendosi le cose più importanti.
51. *commossa*: spinta.
52. Locarno.
53. *molto... loro*: molto vicini al loro territorio.
54. Non suo padre (Tommasino), ma suo nonno (Giano).
55. *i quali*: è oggetto.
56. *interdisse*: sottopose ad interdetto.
57. *ricettassino*: accogliessero.
58. *estorquendo*: estorcendo.

INDICE DELLE TAVOLE

Esordio del libro I della *Storia d'Italia* p. 96

Frontespizio dell'edizione originale della *Storia d'Italia* » 400

Frontespizio del I volume della prima edizione ginevrina della *Storia d'Italia* . » 832